ASC

Archivio Salesiano Centrale



Ángel Fernández Artime

LETTERE CIRCOLARI AI SALESIANI (2014-2024)

a cura di
Marco Bay

S. E. R. Card. Ángel Fernández Artime

LETTERE CIRCOLARI AI SALESIANI

(2014-2024)

a cura di Marco Bay

ROMA 2026

CC BY-NC-SA 4.0

© 2026 by Archivio Salesiano Centrale

Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA

Tel. +39 06 872901 - e-mail: archivio@sdb.org -
https://archiviosalesiano.net

Edizione dell'Archivio Salesiano Centrale Nativa Digitale;

Composizione nel formato 14,8 x 21 cm

Distribuita in pdf da word.

EDIZIONE EXTRACOMMERCIALE

INTRODUZIONE

L'analisi del corpus epistolare che don Ángel Fernández Artime, X° successore di Don Bosco ha realizzato per i soci salesiani tra il 2014 e il 2024, e ora cardinale e vescovo Pro-Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica richiederebbe un approccio metodologico tale da saper coniugare l'ermeneutica dei testi con la prassi storica di un decennio segnato da mutamenti epocali. D'altra parte il lettore della raccolta non troverà in questa introduzione citazioni particolari. Può anticipare diverse tematiche rivelatrici frutto di una attenta lettura.

Le lettere circolari, scritte tra l'elezione a rettor maggiore del 2014 e la cessazione dall'incarico nel 2024, non costituiscono – secondo il parere personale – una semplice cronaca amministrativa, ma si configurano come un'architettura teologico-pastorale organica, finalizzata a condurre la Società di San Francesco di Sales verso le sfide del ventunesimo secolo. Attraverso un linguaggio che riflette la maturità accademica della teologia pastorale contemporanea, Fernández Artime delinea una traiettoria di rinnovamento che poggia sulla radicalità evangelica, sulla centralità dei giovani più poveri e sulla riscoperta di un'identità consacrata che rifugge ogni forma di mondanità spirituale.

Il rettorato di Fernández Artime si inserisce in una fase che potremmo definire di "rifondazione carismatica" post-bicentenaria. Se in tempi precedenti la strutturazione e il consolidamento della Congregazione con gradualità davano origine a nuove caratterizzazioni della Società, il decennio 2014-2024 si distingue per un'enfasi sulla testimonianza profetica e sulla visibilità della mistica salesiana nel quotidiano. Le lettere qui raccolte documentano, ad es., il passaggio da una congregazione che non è più prevalentemente europea ma a una realtà globale, multiculturale e missionaria, dove l'universalità diventa la cifra interpretativa della missione. In questo contesto, il Rettor Maggiore opera una sintesi tra il patrimonio ereditato dai predecessori — da Don Rua a Don Chávez — e le istanze di "uscita" promosse dal pontificato di Papa Francesco, con il quale

Artime condivide una profonda affinità elettiva e una visione ecclesiologica centrata sulle periferie.

Gli inizi del mandato: l'eredità della radicalità evangelica come fondamento identitario

Il nucleo sorgivo del magistero di Fernández Artime si manifesta immediatamente dopo la sua elezione nel Capitolo Generale 27 (CG27) alla fine di marzo 2014. Il tema della radicalità evangelica introdotto e lanciato da don Pascual Chávez Villanueva, è stato poi ereditato, portato avanti e attualizzato in molti aspetti da don Ángel coadiuvato dal suo Consiglio. Non è solo un titolo programmatico, ma rappresenta la risposta istituzionale a una mutevole significatività che attraversa la vita consacrata. Artime identifica e ribadisce l'espressione di Viganò "grazia di unità" come uno dei cardini su cui dovrebbe ruotare la vita del salesiano: una fusione inscindibile tra preghiera e lavoro, tra contemplazione e azione educativa. Questa unità non è una conquista psicologica, ma un dono dello Spirito che permette di vivere l'"estasi dell'azione", dove l'incontro con Dio avviene proprio attraverso il servizio ai giovani.

Nelle prime circolari, sembra emergere con forza la necessità di una conversione personale e comunitaria. Artime non teme di denunciare la "fragilità nel vivere il primato di Dio", avvertendo in continuità con Chávez che una congregazione che perde la sua profondità spirituale finisce per ridursi a una rete di servizi sociali priva di spirito vitale. La radicalità si esprime nel memorabile binomio associato spesso al fondatore: "lavoro e temperanza", da intendersi non come sforzo titanico, ma come visibilità della passione per le anime e dell'ascesi salesiana. In questa prospettiva, la temperanza è la rinuncia necessaria per essere totalmente disponibili per i giovani, mentre il lavoro instancabile è la manifestazione esteriore del "Da mihi animas".

Il discernimento come metodologia operativa

Un contributo significativo di questo decennio riguarda l'adozione sistematica di una metodologia di discernimento che pervade la formazione salesiana, forse anche ispirata all'esperienza della Chiesa latinoamericana, mediata dalla Conferenza di Aparecida. Tra i testi si

coglie una triade procedurale: *ascolto, lettura e cammino*. L'ascolto è contemplativo e richiede di uscire dall'autoreferenzialità per cogliere la voce di Dio nelle vicende della storia e nelle attese dei giovani. La lettura non si ferma ai sintomi esteriori, ma cerca le radici delle situazioni alla luce del Vangelo e del carisma. Il cammino, infine, traduce il discernimento in passi concreti e processi di trasformazione.

Questa metodologia è da proporre e da applicare a tutti i livelli di governo, dalla comunità locale al Consiglio Generale, favorendo una gestione collegiale e sinodale della missione. L'insistenza di Artime sul discernimento comunitario mira a superare il decisionismo isolato, promuovendo una corresponsabilità che coinvolge attivamente anche il laicato. E l'efficacia di questo metodo dipende dall'adesione di fede e dalla trasparenza nei processi decisionali, specialmente in ambito economico e gestionale.

La cura della vita consacrata e la lotta al clericalismo

Nelle riflessioni che precedono e seguono il Capitolo Generale 28 (CG28), negli scritti l'attenzione è rivolta al profilo del salesiano nel ventunesimo secolo. La domanda "Quali salesiani per i giovani di oggi?" diventa il prisma attraverso cui rileggere l'intera formazione iniziale e permanente. Un interrogativo che mette in guardia contro due tentazioni opposte: il rinchiudersi in un ghetto protettivo e l'assimilazione acritica a una cultura secolarizzata. La risposta risiede in una presenza che sia "segno", una vita che parli di Dio attraverso la gioia e la fraternità.

Un tema ricorrente e particolarmente sentito nelle ultime lettere è la denuncia del clericalismo e della ricerca del potere. L'esortazione ai soci è quella di vivere l'autorità esclusivamente come servizio, rifuggendo il "managerismo" e la tentazione di utilizzare le risorse economiche come strumento di controllo. La vera ricchezza del salesiano deve essere la sua libertà interiore, la sua capacità di essere "padrone di niente e di nessuno" per essere interamente servo dei giovani. Questo appello alla povertà e alla sobrietà di vita diventa la condizione necessaria per la credibilità della missione, specialmente laddove la congregazione opera in contesti di estrema indigenza.

Tratto dell'Identità Salesiana	Espressione Carismatica	Finalità Pastorale
Mistico nello Spirito	Primato di Dio e Unione con Lui	Autenticità della testimonianza e profondità interiore.
Profeta di Fraternità	Comunione di vita e spirito di famiglia	Testimonianza contro-culturale in un mondo individualista.
Servo dei Giovani	Opzione preferenziale per i poveri	Salvezza integrale e promozione umana dei destinatari.

La predilezione per i giovani: il "roveto ardente" salesiano

L'opzione preferenziale per i giovani, specialmente i più poveri, abbandonati e in pericolo, costituisce una delle fibre più legate al fondatore e presenti nei testi di don Artime. Guardando a Don Vecchi, ribadisce che "sono i giovani poveri quelli che ci salveranno", e che il contatto con la sofferenza e l'esclusione giovanile purifica la congregazione e la riconduce alla sua essenza evangelica. I giovani non sono solo destinatari di un'azione educativa, ma un "luogo teologico" dove Dio parla e attende i suoi figli.

Nei testi delle lettere circolari le ispettorie sono invitate a un coraggioso "esodo" verso le periferie umane e geografiche. Occorre rivedere la significatività delle presenze storiche, domandandosi se esse servano ancora i più bisognosi o se siano diventate strutture di conservazione. La missione salesiana deve essere "in salita", partendo dai bisogni reali dei giovani — solitudine, violenza, mancanza di opportunità — per offrire loro una "casa che accoglie" e un orizzonte di speranza. Viene anche sottolineata la presenza tra i poveri, non come un'attività opzionale per pochi confratelli sensibili, ma come

distintivo dell'identità collettiva dell'intero corpo salesiano.

Il “sacramento salesiano della presenza” e l'educazione del cuore

L'espressione "sacramento salesiano della presenza" per descrivere la specificità del sistema preventivo nel contesto attuale è un’espressione interessante ed incisiva. La presenza (assistenza) non è solo una vicinanza fisica nel cortile o nella scuola, ma un modo di essere che riflette l'amorevolezza di Dio. Questa presenza deve essere affettiva, affinché i giovani si sentano amati, ed effettiva, affinché produca reali processi di crescita e maturazione. L'educatore salesiano è chiamato a stare in mezzo ai giovani, condividendo i loro gusti e i loro linguaggi, per poter seminare nel loro cuore il desiderio di Dio.

L’ educazione ha a che fare con il cuore di educatori ed educandi. Egli richiama la necessità di una pedagogia che sappia ascoltare i gridi dell'anima dei giovani, spesso feriti da famiglie frammentate o da contesti sociali oppressivi. In questo senso, l'accompagnamento personale diventa lo strumento privilegiato della missione: un affiancarsi discreto e costante che aiuti ogni ragazzo a scoprire la propria vocazione e a diventare "onesto cittadino e buon cristiano".

L'evangelizzazione in un mondo multiculturale e digitale

Un'attenzione particolare è rivolta alla sfida dell'evangelizzazione esplicita. Don Angel riconosce che in molti contesti, specialmente in Europa, l'annuncio del Vangelo incontra indifferenza o rifiuto. Tuttavia, egli esorta a non arretrare verso un'azione puramente sociale, ma a coltivare una "pedagogia del desiderio" che porti i giovani a interrogarsi sul senso della vita. L'obiettivo ultimo rimane l'incontro con la persona di Gesù Cristo, presentato come Colui che dà pienezza all'esistenza umana.

Un tema integrato nel magistero salesiano segnala le nuove frontiere della cultura digitale e dell'ecologia integrale. I giovani abitano oggi un "continente digitale" dove la congregazione deve essere presente con una chiara identità carismatica. Parallelamente, Artime accoglie le istanze della *Laudato Si'*, invitando le comunità a camminare con i giovani verso un futuro sostenibile, educando alla cura del creato come dimensione intrinseca della fede. Queste nuove sensibilità non sono aggiunte esterne, ma sviluppi coerenti di un

umanesimo salesiano che valorizza tutto ciò che di positivo germoglia nella cultura giovanile.

Dimensione della Missione	Obiettivo Strategico	Azione Concreta
Presenza nel Cortile	Sacramento della presenza	Stare fisicamente e affettivamente con i giovani.
Accompagnamento	Cultura vocazionale	Percorsi di discernimento per il progetto di vita.
Evangelizzazione	Primo annuncio di Cristo	Itinerari sistematici di educazione alla fede.
Nuove Frontiere	Ecologia e Digitale	Presenza missionaria nei nuovi areopaghi giovanili.

La comunità come profezia di fraternità

La vita comunitaria occupa un posto rilevante nelle preoccupazioni del Rettor Maggiore, che osserva con realismo che la fraternità è spesso la dimensione più fragile della vita consacrata attuale, minacciata dall'attivismo e dall'individualismo. Le lettere circolari propongono il passaggio dalla "casa" al "focolare", recuperando lo spirito di Valdocco dove le relazioni sono improntate alla semplicità, alla fiducia e al perdono reciproco. La comunità non è un mezzo per l'efficacia del lavoro, ma un elemento costitutivo della consacrazione salesiana.

L’invito a "prendersi cura dei confratelli", specialmente di coloro che vivono momenti di solitudine o disillusione, è chiaro. La comunità

va proposta come spazio di "mistica della fraternità", dove l'amore vicendevole diventa la prima forma di annuncio del Vangelo. Questa attenzione alla qualità delle relazioni interne è vista come la condizione necessaria per essere attraenti agli occhi dei giovani: "la vita comunitaria del futuro sarà fraterna o non sarà del tutto".

La missione condivisa con i laici e la Famiglia salesiana

Un'evoluzione contenuta tra gli scritti riguarda il rapporto con il laicato. Superando la visione del laico come semplice collaboratore, Artime afferma che la missione condivisa è un'esigenza carismatica irrinunciabile. La Comunità Educativo-Pastorale (CEP) – possiamo dire inventata formalmente da don Vecchi – è il soggetto della missione, dove salesiani e laici condividono responsabilità e formazione. Tuttavia si richiede un cambio di mentalità che porti i salesiani a essere animatori e guide spirituali, più che semplici gestori di opere.

Nelle lettere la Famiglia salesiana è ampiamente valorizzata, intesa come un "vasto movimento di persone" che prolungano il carisma di Don Bosco nel mondo. Egli dedica testi specifici a gruppi come le Volontarie di Don Bosco (VDB) e l'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA), sottolineando la ricchezza della laicità consacrata e della pietà popolare. La sinodalità diventa così la forma propria dell'essere Chiesa della Famiglia di Don Bosco, dove la circolarità dei doni arricchisce ogni membro.

La famiglia come scuola di vita e d'amore

In sintonia con il cammino della Chiesa universale e l'esortazione *Amoris Laetitia*, di papa Francesco, Artime pone alla pastorale familiare una fondamentale centralità nelle fasi della missione giovanile. La famiglia è riconosciuta come la prima comunità educante, ma anche come un'istituzione ferita che necessita di accompagnamento e misericordia. Le case salesiane dovrebbero diventare "oasi di misericordia" per le famiglie, offrendo empatia e sostegno non giudizi.

L'integrazione tra pastorale familiare e giovanile è una chiave per una trasmissione efficace della fede. Artime esorta a stabilire ponti permanenti con i genitori, coinvolgendoli attivamente nella vita delle

opere salesiane. Si nota una "pedagogia della gradualità" che sappia accogliere ogni situazione familiare, portando il calore della paternità di Don Bosco e la materna protezione di Maria Ausiliatrice in ogni casa.

Soggetto della Missione	Caratteristica Relazionale	Ambito di Intervento
Comunità SDB	Mistica della fraternità	Vita interiore e testimonianza comune.
Laicato Impegnato	Corresponsabilità carismatica	Gestione e animazione delle opere.
Famiglia	Scuola di vita e amore	Educazione ai valori e alla fede.
Famiglia Salesiana	Unità nella diversità	Movimento apostolico mondiale.

Lo slancio missionario per una congregazione senza frontiere

Il decennio 2014-2024 segna un rilancio straordinario della dimensione missionaria "ad gentes". La missionarietà non è un'attività opzionale, ma un lineamento essenziale dell'identità salesiana. L'audacia di Don Bosco, che inviò i primi missionari in Patagonia quando la congregazione era ancora piccola e fragile ha bisogno di essere riconsiderata. Con lo stesso spirito, Artime lancia ripetuti appelli alla generosità, chiedendo confratelli per le zone di frontiera: l'Amazzonia, il Medio Oriente, i campi profughi in Uganda, le nuove presenze in Asia e Oceania.

Una visione di Congregazione universale e interculturale. Incoraggiare lo scambio di confratelli tra le ispettorie, superando il

rischio di un nazionalismo che chiude gli orizzonti. L'internazionalità delle comunità vista come un segno profetico di unità per un mondo diviso. Nei testi delle lettere si insiste sulla necessità che ogni salesiano si senta "missionario per vocazione", pronto a lasciare le proprie sicurezze per andare laddove il bisogno dei giovani è più urgente.

La sfida del progetto Europa e la nuova evangelizzazione

Il progetto Europa già curato da Chávez occupa un posto di rilievo. È evidente la "desertificazione spirituale" del continente, ma l'opportunità per un nuovo annuncio del Vangelo va colta. La presenza missionaria in Europa deve concentrarsi sugli ultimi — immigrati, rifugiati, giovani emarginati — per ridare speranza e vitalità alle chiese locali.

Ci vorrebbe - in pratica - un cambio di paradigma: l'Europa non è più solo una terra di invio, ma una terra di missione che richiede l'aiuto di confratelli provenienti da Africa, Asia e America Latina. Questa reciprocità missionaria è l'espressione tangibile di una congregazione che vive la globalizzazione non come omologazione, ma come solidarietà carismatica. Il successo del progetto Europa dipenderà dalla capacità di essere significativi e profetici, puntando sulla qualità della vita consacrata più che sulla sopravvivenza delle opere.

Solidarietà economica e trasparenza istituzionale

La missione missionaria richiede un supporto economico solido e trasparente. La cultura della solidarietà tra le ispettorie, dove le regioni più ricche sostengono quelle che operano in contesti di povertà incide efficacemente. Don Artime introduce con il Consiglio riforme strutturali, ad es. la Commissione Economica Centrale, per garantire una gestione professionale e collegiale dei beni. Il principio guida è chiaro: le risorse appartengono ai giovani e devono essere gestite con assoluta onestà e rendicontabilità.

Non si dovrebbe avere paura della povertà economica se essa è accompagnata dalla ricchezza della missione. Infatti il pericolo di accumulare beni superflui o di legarsi a centri di potere per garantire la sostenibilità delle opere è dietro l’angolo. La fiducia nella Divina Provvidenza, invece, deve essere integrata da un'amministrazione

oculata che prevenga sprechi e assicuri la continuità dei servizi per i più poveri. In questo senso, si coglie come l'economia salesiana sia interpretata come un'economia del dono e del servizio.

Obiettivo Missionario	Luogo di Frontiera	Sfida Carismatica
Missio ad Gentes	Amazzonia, Asia, Oceania	Prima evangelizzazione e inculturazione.
Progetto Europa	Periferie delle metropoli europee	Risposta alla secolarizzazione e accoglienza migranti.
Comunità Internazionali	Palabek (Uganda), zone di guerra	Testimonianza di unità oltre i confini nazionali.
Solidarietà Economica	Ispettorie povere e in difficoltà	Trasparenza e perequazione delle risorse.

Il magistero della santità e la pedagogia del quotidiano

L'invito alla santità percorre l'intero decennio Artime, trovando la sua espressione più compiuta nella Strenna del 2019: "La santità anche per te". L'ideale della santità, per tutti, presentandolo non come un traguardo per pochi eletti, ma come la pienezza della vita cristiana accessibile a ogni giovane e a ogni educatore nel quotidiano. Una santità fatta di dovere compiuto con amore, di allegria costante e di dedizione generosa agli altri.

Il patrimonio dei santi salesiani come "punti di riferimento

credenti" per le nuove generazioni è notevole. Le cause di beatificazione e canonizzazione, non per trionfalismo istituzionale, ma per offrire modelli concreti di incarnazione del carisma in diversi contesti storici e culturali sono ampiamente sottolineate. La santità salesiana è descritta come una sintesi armoniosa tra umanità e divinità, dove la grazia agisce attraverso i talenti e la libertà della persona.

Maria Ausiliatrice: la Maestra e il sostegno della missione

La devozione mariana è continuamente presente come clima positivo in cui si respira ad es. in conclusioni a testi di Artime. Riprendendo la convinzione di Don Bosco — "Ha fatto tutto Lei" — Artime pone spesso l'iniziativa sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Maria è presentata come la "Donna dell'ascolto" e la "Serva dei poveri", il modello supremo della radicalità evangelica a cui i salesiani devono tendere.

Il Rettor Maggiore promuove un rinnovamento della pietà mariana, liberandola da forme puramente devozionali per farne un orientamento esistenziale. Maria è l'Ausiliatrice non solo nei tempi difficili della storia, ma nel cammino quotidiano di ogni giovane verso Cristo. Artime invita a "prendere la Madonna in casa", imitando lo stile di accoglienza e di cura che Maria ha avuto verso Gesù e verso la Chiesa nascente. La devozione all'Ausiliatrice diventa così la garanzia dell'identità carismatica e della fecondità della missione.

Sant'Artemide Zatti e la chiamata del salesiano coadiutore

La canonizzazione di Artemide Zatti nel 2022 rappresenta un momento di vertice per la congregazione nel decennio Artime. La figura di Zatti, il "parente di tutti i poveri", offre al Rettore Maggiore l'opportunità di rilanciare la vocazione del salesiano coadiutore. Zatti incarna la dimensione laicale della vita consacrata salesiana, unendo competenza professionale (come infermiere) e radicalità evangelica.

Artime sottolinea che il coadiutore è un salesiano una figura originale e indispensabile per l'integrità del carisma. Egli esorta a promuovere questa vocazione in tutte le ispettorie, evidenziando come essa sia capace di raggiungere ambienti e persone spesso distanti dalla struttura gerarchica della Chiesa. La santità di Zatti è la prova che si può essere pienamente salesiani servendo Cristo nei fratelli attraverso

la professione e la secolarità consacrata.

Figura di Santità	Valore Carismatico	Messaggio per Oggi
Don Bosco	Padre e Maestro	Passione pastorale e audacia missionaria.
Mamma Margherita	Spirito di Famiglia	Pedagogia dell'accoglienza e del quotidiano.
Domenico Savio	Santità Giovanile	La fede come via per la felicità.
Artemide Zatti	Salesiano Coadiutore	Santità nel lavoro professionale e nella laicità.
Francesco di Sales	Dolcezza e Amabilità	Carità pastorale senza coercizione.

La *governance* come servizio e animazione della vita

La gestione istituzionale della Congregazione nel decennio è stata caratterizzata da un impegno costante verso l'essenzialità e la trasparenza. Le deliberazioni del CG27 e del CG28 hanno mirato a modernizzare le strutture di governo per renderle più agili e funzionali alla missione. Si è promossa una leadership basata sull'ascolto e sul discernimento collegiale, riducendo la distanza tra il governo centrale e le realtà locali attraverso un accompagnamento costante degli ispettori.

Il Rettor Maggiore e il Consiglio hanno dedicato attenzione al tema del "ridisegno delle presenze". È stato chiesto a ispettorie di

avere il coraggio di chiudere opere non più significative per aprirne di nuove là dove la povertà dei giovani è più acuta. Questo processo richiede libertà spirituale e lungimiranza, evitando di restare ancorati a strutture che assorbono energie senza produrre frutti carismatici. La governance emergente dagli scritti è stata dunque orientata a liberare forze per la missione, riducendo i carichi burocratici e amministrativi dei confratelli.

La formazione iniziale e permanente

Il programma programmatico per il sessennio 2020-2026 pone la formazione al centro dell'agenda istituzionale. La preoccupazione per l' "emorragia" degli abbandoni della vita religiosa, individuandone tra le cause la fragilità della fede e la mancanza di maturità affettiva non viene dimenticata. La risposta proposta è una formazione che non sia puramente intellettuale, ma integrale, cioè che integri armonicamente la dimensione umana, spirituale, intellettuale e pastorale.

Si chiede alle ispettorie di investire in confratelli esemplari nelle équipe formative. La formazione deve essere un processo continuo che dura tutta la vita, dove la comunità locale diventa il luogo primario di apprendimento e crescita. La formazione permanente deve aiutare il salesiano a rimanere fedele al "primo amore" e a rinnovare quotidianamente il dono di sé, evitando l'imborghesimento e la mediocrità.

Il Capitolo Generale 29 e il futuro della Congregazione

La convocazione del Capitolo Generale 29 (CG29) per il 2025 rappresenta un'ultima grande fatica del rettorato di Fernández Artime. Il tema scelto — "Appassionati per Gesù Cristo, dedicati ai giovani" — sintetizza le preoccupazioni costanti di questo decennio. Il CG29 è chiamato a consolidare il cammino di fedeltà e profezia intrapreso, affrontando con audacia la riprogettazione del governo a tutti i livelli.

Dalle lettere (e non solo) sembra che il rettorato lasci in eredità una Congregazione che ha riscoperto la propria universalità e la propria vocazione per i poveri. Tuttavia occorre verificare con onestà l'efficacia dell'animazione del Consiglio Generale e la strutturazione delle regioni, per garantire che il carisma possa continuare a fiorire in contesti culturali sempre più diversi. Il futuro della Congregazione

dipenderà dalla capacità di restare ancorati a Cristo e di saper "sognare" con i giovani, come fece Don Bosco ai Becchi.

Nucleo Tematico CG29	Obiettivo di Revisione	Istanze Proposte
Animazione della Vita	Cura della vocazione	Rafforzare il dialogo personale con Cristo.
Missione Condivisa	Sostenibilità e povertà	Crescere nella corresponsabilità con i laici.
Revisione del Governo	Leadership e Strutture	Modernizzare i servizi del Consiglio Generale.

Conclusioni: l'eredità di un decennio profetico?

Gli ultimi testi sottolineano la straordinarietà dell'evento che papa Francesco ha regalato alla Famiglia salesiana e alla Chiesa. Con la creazione di don Ángel a Cardinale si conclude (in anticipo di un anno) il secondo mandato, un ministero segnato dalla stima del Santo Padre per il contributo della Congregazione alla Chiesa universale.

Le lettere circolari qui raccolte testimoniano un decennio di cammino intenso, dove la fedeltà a Don Bosco è stata vissuta come un dinamismo creativo e non come una conservazione statica. Artime ha saputo – secondo me – parlare al cuore dei confratelli con la sincerità di un padre e la lucidità di una guida, invitandoli a non aver paura della novità dello Spirito.

Le parole chiave di questo magistero — radicalità, giovani poveri, fraternità, missione condivisa, periferie, trasparenza, santità nel quotidiano — rimangono come un orizzonte per la Congregazione del futuro. Artime lascia una Società Salesiana più consapevole della sua identità consacrata e più aperta alle sfide del mondo globale. La sua

insistenza sul "primato di Dio" e sul "sacramento della presenza" costituisce il nucleo di una spiritualità salesiana rinnovata, capace di generare vita e speranza nelle nuove generazioni.

Introducendo questo volume compilativo, il lettore è invitato a cogliere la coerenza profonda di un pensiero che ha cercato instancabilmente di tradurre il "Da mihi animas" nel linguaggio della contemporaneità. Le circolari di Fernández Artime non sono documenti del passato, ma tracce di un cammino che continua, alimentato dalla stessa certezza che guidò Don Bosco: "Maria ha fatto tutto". La sfida per il prossimo decennio sarà quella di continuare a essere, con audacia e umiltà, segni e portatori dell'amore di Dio per i giovani, specialmente i più poveri, percorrendo l'avventura dello Spirito con passione e fedeltà.

Marco Bay, 31 gennaio 2026

ELEMENTI BIOGRAFICI ESSENZIALI

Ángel Fernández Artime è nato il 21 agosto 1960 a Gozón-Luanco, nelle Asturie, Spagna. Ha emesso la sua prima professione religiosa come salesiano di don Bosco il 3 settembre 1978 a Mohernando. Dopo la formazione iniziale il 17 giugno 1984, a Santiago de Compostela, fa i voti perpetui e dopo gli studi è ordinato sacerdote il 4 luglio 1987, a León.

Originario dell'Ispettoria di León, ha conseguito la Laurea in Teologia Pastorale e la Licenza in Filosofia e Pedagogia.

È stato Delegato di Pastorale giovanile, Direttore a León (1998-2000), membro del Consiglio e Vicario ispettoriale e, dal 2000 al 2006, Ispettore dell'Ispettoria spagnola di Léon. Poi dopo essere stato Direttore della scuola di Ourense (2006-09) e aver fatto parte della commissione tecnica che ha preparato il Capitolo Generale 26, nel 2009 è stato nominato Superiore dell'Ispettoria dell'Argentina Sud, con sede a Buenos Aires. In questa veste ha anche avuto modo di conoscere e collaborare personalmente con l'arcivescovo di Buenos Aires, card. Jorge Mario Bergoglio, oggi Papa Francesco.

Il 23 Dicembre 2013 è stato nominato Superiore della nuova Ispettoria della Spagna Mediterranea, dedicata a "Maria Ausiliatrice", ma prima di poter assumere questo nuovo incarico, il 25 Marzo 2014, è stato eletto dai capitolari del Capitolo Generale 27 nuovo Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e X Successore di Don Bosco.

Dopo il primo sessennio, a Torino Valdocco durante il Capitolo Generale 28, l'11 marzo 2020 viene riconfermato dai capitolari (in piena pandemia da COVID 19) per un secondo sessennio.

Papa Francesco nel corso dell'Angelus del 9 luglio 2023, annunciando l'evento del Concistoro pubblico per la creazione di nuovi Cardinali, indica anche don Ángel Fernández Artime. Il 30 settembre 2023 in piazza san Pietro il Rettor Maggiore viene creato cardinale.

È stato nominato alla sede titolare di Ursona con la dignità di arcivescovo e consacrato il 20 aprile 2024, presso la Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Pro-Prefetto del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Legato Pontificio per le Basiliche di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli ad Assisi

ABBREVIAZIONI E SIGLE

art.	articolo/i
can.	canone/i
cap.	capitolo/i
cf.	confronta (vedi)
ib.	ibidem
n.	numero/i
o.c.	opera citata
p./pp.	pagina/e
s/ss	seguente/seguenti
slm.	sul livello del mare

Documenti del Concilio Vaticano II

AA	*Apostolicam Actuositatem*, decreto.
AG	*Ad gentes*, decreto.
CD	*Christus Dominus*, decreto.
DV	*Dei Verbum*, costituzione.
GE	*Gravissimum Educationis*, dichiarazione.
GS	*Gaudium et Spes*, costituzione.
LG	*Lumen Gentium*, costituzione.
OT	*Optatam Totius*, decreto.
PC	*Perfectae Caritatis*, decreto.
PO	*Presbiterorum Ordinis*, decreto.
SC	*Sacrosanctum Concilium*, costituzione.

Altri documenti (papi, magistero, Santa Sede, ecc.)

AL	*Amoris laetitia,* Francesco, 2016, Esortazione Apostolica.
AN	*Aetatis Novae*, PCCS, 1992, Istruzione pastorale.
CA	*Centesimus Annus*, Giovanni Paolo II, 1991, Lettera enciclica.
ChL	*Christifideles laici*, Giovanni Paolo II, 1989, Esortazione Apostolica.
ChV	*"Christus vivit"*, Francesco, 2019, Esortazione Apostolica.
CP	*Communio et progressio*, PCCS, 1971, Istruzione pastorale.
CT	*Catechesi Tradendae*, Giovanni Paolo II, 1979, Esortazione Apostolica
DC	*Dominicae Cenae*, Giovanni Paolo II, 1980, Lettera.
DCE	*Deus caritas est*, Benedetto XVI, 2005, Enciclica.
EcS	*Ecclesiam suam*, Paolo VI, 1964, Enciclica.
EdE	*Ecclesia de Eucharistia*, Giovanni Paolo II, 2003, Enciclica.
EG	*Evangelii Gaudium*, Francesco, 2013, Esortazione Apostolica.
EiA	*Ecclesia in Asia*, Giovanni Paolo II, 1999, Esortazione Apostolica.
EiE	*Ecclesia in Europa*, Giovanni Paolo II, 2003, Esortazione Apostolica.

EN	*Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI, 1975, Esortazione Apostolica.
ES	*Ecclesiae Sanctae*, Paolo VI, 1966, Lettera apostolica Motu Proprio
ET	*Evangelica Testificatio*, Paolo VI, 1971, Esortazione Apostolica
FC	*Familiaris Consortio*, Giovanni Paolo II, 1981, Esortazione apostolica.
FT	*Fratelli tutti,* Francesco, Enciclica, 2020,
GE	*Gaudete et exsultate,* Francesco, 2018, Esortazione Apostolica.
IM	*Incarnationis Mysterium*, Giovanni Paolo II, 1998, Bolla.
IP	*Iuvenum Patris*, Giovanni Paolo II, 1988, Lettera.
LF	*Lumen Fidei*, Francesco, 2013, Enciclica.
LS	*Laudato si'*, Francesco, 2015, Enciclica.
MC	*Marialis Cultus*, Paolo VI, 1974, Esortazione Apostolica.
MnD	*Mane Nobiscum Domine*, Giovanni Paolo II, 2004, Lettera Apostolica.
MF	*Mysterium Fidei*, Paolo VI, 1965, Enciclica.
MR	*Mutuae Relationes*, SCRIS, 1978.
MV	*Misericordiae Vultus*, Francesco, 2015, Bolla.
NMI	*Novo Millenio Ineunte*, Giovanni Paolo II, 2001, Lettera Apostolica.
PF	*Porta fidei,* Benedetto XVI, 2011, Lettera Apostolica.
PI	*Potissimum Istitutioni*, CIVCSVA, 1990.
PDV	*Pastores Dabo Vobis*, Giovanni Paolo II, 1992, Esortazione Apostolica.
PP	*Populorum Progressio*, Paolo VI, 1967, Enciclica.
RD	*Redemptionis Donum*, Giovanni Paolo II, 1984, Esortazione Apostolica.
RS	*Il Rapido Sviluppo*, Giovanni Paolo II, 2005, Lettera Apostolica.
RdC	*Ripartire da Cristo*, CIVCSVA, 2002.
RH	*Redemptor Hominis*, Giovanni Paolo II, 1979, Enciclica.
RMa	*Redemptoris Mater*, Giovanni Paolo II, 1987, Enciclica.
RM	*Redemptoris Missio*, Giovanni Paolo II, 1990, Enciclica.
SCl	*Sanctitas clarior*, Paolo VI, 1969, Lettera apostolica in forma di Motu Proprio
SaC	*Sacramentum Caritatis*, Benedetto XVI, 2007, Esortazione Apostolica.
SRS	*Sollicitudo Rei Socialis*, Giovanni Paolo II, 1987, Enciclica.
TMA	*Tertio Millennio Adveniente*, Giovanni Paolo II, 1994, Lettera Apostolica.
VC	*Vita Consecrata*, Giovanni Paolo II, 1996, Esortazione Apostolica.
VFC	*Vita fraterna in Comunità*, CIVCSVA, 1994.
VS	*Veritatis Splendor*, Giovanni Paolo II, 1993, Enciclica.

Gruppi della Famiglia salesiana, istituzioni e documenti salesiani

ACG	Atti del Consiglio Generale (dal 1984).
ACS	Atti del Consiglio Superiore (fino al 1984).
ASC	Archivio Salesiano Centrale (presso la Direzione Generale Opere Don Bosco).
BS	*Bollettino Salesiano* (dal gennaio 1878 ss.); *Bibliofilo cattolico o*

	Bollettino salesiano mensuale (da agosto a dicembre del 1877).
CCSS	Cooperatori Salesiani.
CGS (CG20)	Atti del Capitolo Generale 20 Speciale (1971).
CG21	Atti del Capitolo Generale 21 (1977-78).
CG22	Atti del Capitolo Generale 22 (1984).
CG23	Atti del Capitolo Generale 23 (1990).
CG24	Atti del Capitolo Generale 24 (1996).
CG25	Atti del Capitolo Generale 25 (2002).
CG26	Atti del Capitolo Generale 26 (2008).
CG27	Atti del Capitolo Generale 27 (2014).
CG28	Riflessione postcapitolare del Capitolo Generale 28 (2020).
C o Cost	Costituzioni della Società di San Francesco di Sales.
DPG	Dicastero per la Pastorale Giovanile.
Documenti	*Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione salesiana* (ASC bozze di stampa a cura di G. B. Lemoyne).
E	(v. I-IV) *Epistolario di S. Giovanni Bosco*. Per cura di E. Ceria (Vol. 1. Dal 1835 al 1868. 1955 - Vol. 2. Dal 1869 al 1875. 1956 - Vol. 3. Dal 1876 al 1880. 1958 - Vol. 4. Dal 1881 al 1888. 1959), Torino, SEI, 1858-1959.
E(m)	(v. I-VI) G. Bosco, *Epistolario*. Introduzione, testi critiche e note a cura di F. Motto. (Vol. I 1835-1863. 1991; Vol. II 1864-1868. 1996; Vol. III 1869-1872. 1999; Vol. IV 1873-1875. 2011; Vol. V 1876-1877. 2013; Vol. VI 1878-1879. 2014) Roma, LAS, 1991-2014.
EESS	Exallievi Salesiani.
FMA	Figlie di Maria Ausiliatrice.
FNT1	ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane: 1. Don Bosco e la sua opera.* Raccolta antologica. [Introduzione, scelta dei testi e note a cura di F. Motto, J.M. Prellezo, A. Giraudo], Roma, LAS, 2014, LXII+1362 p.
FS	Famiglia Salesiana.
FSDB	SALESIANI. *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco. Principi e norme. Ratio fundamentalis institutionis et studiorum*, Roma, Editrice S.D.B., 1985.
ISS	Istituto Storico Salesiano.
MB	*Memorie Biografiche di Don (del Beato… di San) Giovanni Bosco*, 19 vol. (= da 1 a 9: G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + 1 vol. di Indici (E. Foglio).
MO	G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*. Introduzione, note e testo critico a cura di A. da Silva Ferreira, Roma, LAS, 1991.
NPG	*Note di Pastorale Giovanile. Rivista per educatori ed evangelizzatori* (Torino, LDC, 1967-2013).
OE	GIOVANNI (S.) BOSCO, *Opere edite*. Prima serie: *Libri e opuscoli,* 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS, 1977-78; vol. 38: Roma, LAS, 1987.

R o Reg	Regolamenti generali della Società di San Francesco di Sales.
RSS	*Ricerche Storiche Salesiane.* Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Istituto Storico Salesiano. Roma, LAS, 1982-2014.
RVA	Regolamento di vita apostolica.
SSCS	Sistema Salesiano di Comunicazione Sociale
SDB	Salesiani di Don Bosco.
VDB	Volontarie di Don Bosco.

Altre sigle

AAS	*Acta Apostolicae Sedis,* 1909-…
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.
CCC	*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992.
CDC	*Codice di Diritto Canonico*, 1983.
CDF	Congregazione per la Dottrina della Fede.
CEC	Congregazione per l'Educazione Cattolica.
CEI	Conferenza Episcopale Italiana.
CRIS	Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.
OR	*L'Osservatore Romano.*
PCCS	Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali.
SCRIS	Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari.
SD	Santo Domingo, *Conclusioni della IV Assemblea generale dell'Episcopato Latinomericano*, 1992.

anno LCV – maggio 2014 N. 418

"Testimoni della radicalità evangelica" Lavoro e temperanza. Presentazione dei documenti del CG XXVII della Società di San Francesco di Sales

1. Testimoni della radicalità evangelica. – 1.1. Conversione. – 1.2. Discernimento. – 1.3. Vocazione e grazia di unità. – 1.4. Lavoro e temperanza. – 2. Deliberazioni. – 3. Allegati.

Roma, 24 maggio 2014

Carissimi Confratelli,

il CG27, come è già avvenuto lo scorso Capitolo generale, si è concluso il 12 aprile. Questa data è a noi particolarmente cara, perché ci ricorda l'inizio dell'opera di Don Bosco a Torino Valdocco. Era infatti il 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, quando Don Bosco poté stabilirsi in un luogo "tutto suo" per poter accogliere i giovani. Ricordando quel giorno, nell'imminenza ormai del bicentenario della sua nascita, come Congregazione ci apprestiamo a un nuovo inizio, percorrendo il cammino tracciato dal Capitolo generale.

Ogni Capitolo generale presenta un momento di preparazione, che comincia con la pubblicazione della lettera di indizione da parte del Rettor Maggiore e culmina con la realizzazione dei Capitoli ispettoriali; un momento di celebrazione, che è costituito da ciò che l'assemblea capitolare ha vissuto dal giorno del suo inizio fino alla sua conclusione; un momento di applicazione, che si apre dal termine della celebrazione capitolare fino all'inizio del prossimo Capitolo generale. Con la pubblicazione degli Atti del CG27, che ora vi presento, si apre la terza fase capitolare, quella applicativa.

Gli Atti del CG27 si suddividono in tre parti fondamentali: il testo di sviluppo del tema "Testimoni della radicalità evangelica"; le deliberazioni; gli allegati. Queste parti sono tutte importanti e contribuiscono a comprendere l'evento capitolare e il suo spirito. Si aggiungono a queste parti la mia presentazione e l'indice analitico

circa lo sviluppo del tema. Non si deve dimenticare che questi Atti trovano nella lettera di indizione del Capitolo, scritta dal Rettor Maggiore emerito don Pascual Chávez, delle tracce che possono aiutare ad una migliore interpretazione dell'evento capitolare stesso.

1. Testimoni della radicalità evangelica

Il tema fondamentale del CG27 è "Testimoni della radicalità evangelica. Lavoro e temperanza". Vi presento ora alcune sottolineature a riguardo di questo tema; altri aspetti importanti sono presenti nella introduzione, come per esempio l'icona biblica della vite e dei tralci.

1.1. Conversione

Il tema capitolare è affascinante e promettente per il futuro della Congregazione, ma nello stesso tempo è molto impegnativo. Esso ci chiede un cammino di conversione, che non possiamo programmare; possiamo desiderare che essa accada, ma non è scontato che si realizzi. La conversione è opera dello Spirito che ci cambia la mente, il cuore e la vita; a ognuno di noi e a ogni comunità spetta la responsabilità di rendersi attenti e disponibili a ciò che lo Spirito ci suggerisce; a noi tocca il compito di trovare le condizioni che possono favorire la conversione spirituale, fraterna e pastorale. La conversione è il traguardo che il CG27 indica a tutti noi, una conversione che è a un tempo personale e comunitaria.

1.2. Discernimento

Dopo l'esperienza del CG25 e del CG26 siamo giunti a una metodologia di discernimento che mi sembra meglio definita. Essa utilizza tre espressioni nuove, più coerenti con l'azione dello Spirito: *ascolto, lettura e cammino.* Durante il Capitolo è stata una metodologia difficile da comprendere, specialmente per la parte riguardante la lettura, ma alla fine mi sembra che essa sia stata accolta e applicata. Tale metodologia si ispira a quella molto applicata della Chiesa in America Latina e ribadita nell'ultima Conferenza Generale

dell'Episcopato Latinoamericano in Aparecida[1]. Se assunta, potrà dare buoni frutti per la vita dei confratelli, delle comunità e delle ispettorie; il discernimento è la via che lo Spirito oggi ci indica per trovare la volontà di Dio.

Il punto di partenza ci chiede di metterci in *ascolto* della vita, delle situazioni, delle aspettative delle persone. Dio ci parla attraverso la vita, le persone che ci pone accanto e le vicende della storia. L'ascolto ci porta a uscire da noi stessi, a guardare la realtà e a lasciarci interpellare da essa, a superare l'autoreferenzialità, per cogliere ciò che è nuovo e sfidante nella vita dei giovani e delle famiglie, della Chiesa e della Congregazione, della cultura e del mondo. Si tratta di un ascolto contemplativo che ci fa non solo "ascoltare" la realtà, ma ci aiuta a "vederla", contemplarla alla luce della Provvidenza di Dio; è un ascolto di fede fatto in quanto credenti.

Il secondo passo è anche impegnativo: la *lettura.* Occorre interpretare i fatti e le situazioni, per comprenderli meglio e per individuarne le cause. Non bisogna fermarsi ai sintomi, bisogna risalire alle radici delle situazioni. Si tratta di una lettura credente della realtà, che attinge al vangelo e al carisma, che assume criteri che vengono dalla fede e dalla ragione, e quindi fa un vero discernimento comunitario. Talvolta ci può essere il conflitto delle interpretazioni; è necessario perciò giungere a una lettura condivisa. L'invito è di giudicare la realtà secondo Gesù Cristo, via, verità e vita.

Il *cammino* infine propone il percorso da seguire, indicando un traguardo verso cui orientarsi, i processi che individuano alcune situazioni di partenza e i punti verso cui tendere, alcuni passi che intendono dare concretezza al cammino per i prossimi anni.

I tre momenti formano un insieme inseparabile; essi sono diversi, ma vengono intrecciati. Non dobbiamo dimenticare che si tratta del discernimento per conoscere la volontà di Dio e per metterla in pratica. "L'adesione di fede, gioiosa e fiduciosa in Dio Padre, Figlio e Spirito

---

[1] Cfr. Consejo Episcopal Latinoamericano, *Documento de Aparecida: texto conclusivo da V Conferência Geral do Episcopado Latino-Americano e do Caribe, 13-31 de maio de 2007*, 19.

Santo, insieme all'inserimento nella Chiesa [e nella Congregazione], sono presupposti indispensabili per garantire l'efficacia di questo metodo"[2].

1.3. Vocazione e grazia di unità

Elementi fondamentali che percorrono il documento capitolare sulla testimonianza della radicalità evangelica sono la realtà della vocazione e della grazia di unità. Si tratta di realtà teologiche e teologali da assumere vitalmente.

La testimonianza del vangelo vissuto radicalmente è una chiamata di Dio e non solo una nostra decisione. Con il dono della vita consacrata salesiana, che Dio ha fatto a ciascuno di noi, siamo chiamati ad essere testimoni del vangelo. Il profilo del salesiano che dobbiamo assumere diventa quindi quello di un "chiamato a essere mistico nello spirito, profeta di fraternità e servo dei giovani". La testimonianza è prima di tutto un dono vocazionale, e perciò, compito e responsabilità. Da qui nasce l'importanza di porre a fondamento della nostra testimonianza il riconoscimento e la riconoscenza per il dono della vocazione; senza questo fondamento la testimonianza risulterà debole.

Il dono gratuito di Dio e la nostra risposta cooperante si intrecciano in un rapporto di reciprocità. Ecco la grazia di unità, ecco il primato di Dio nella nostra vita. Essi sono dono dello Spirito per ognuno di noi. Nelle realtà in cui ci incrociamo con le nostre proprie fragilità personali e comunitarie, nelle diverse difficoltà del contesto culturale e sociale e della missione, la grazia di unità è il cammino per rispondere con generosità ed essere noi stessi: salesiani consacrati, fratelli al servizio dei giovani. Accogliendo questo dono incontreremo un tratto caratteristico della nostra spiritualità, che è l'unione con Dio; essa favorisce l'unificazione della vita: preghiera e lavoro, azione e contemplazione, riflessione e apostolato. Qui incontreremo l'estasi dell'azione. La testimonianza a cui siamo chiamati non riguarda aspetti parziali della nostra vita; se vuole essere autentica deve essere

---

[2] *Documento de Aparecida, o.c.,* 19.

totalizzante.

1.4. Lavoro e temperanza

Vivere la radicalità nella sequela del Signore non può essere imposto, non è un comando, ma è espressione dell'amore a Gesù, a cui dobbiamo essere vitalmente uniti; per questo motivo il documento capitolare ha scelto l'icona della vite e i tralci.

Lavoro e temperanza costituiscono il modo salesiano di vivere la radicalità evangelica. Sono il nostro distintivo e la nostra caratteristica. Per noi si tratta di due realtà inseparabili: «Il lavoro è la visibilità della mistica salesiana ed è espressione della passione per le anime, mentre la temperanza è la visibilità dell'ascetica salesiana ed è espressione del cetera tolle» (ACG 413, p. 45). Non c'è mistica senza ascetica e viceversa; non c'è lavoro senza temperanza e non c'è temperanza senza lavoro; anche questo è grazia di unità.

Il "da mihi animas" si esprime visibilmente nella vita del salesiano e della comunità attraverso il lavoro apostolico, instancabile, appassionato e santificato; il "cetera tolle" si esprime nella temperanza che è la rinuncia, il sacrificio e il prezzo che siamo disposti a pagare per leanime. Lavoro e temperanza si unificano e sintetizzano nel dono totale di sé a Dio per i giovani. Essi costituiscono un criterio vocazionale di discernimento e di formazione. Tutto questo ci rimanda a ciò che dice l'articolo 18 delle nostre Costituzioni.

2. Deliberazioni

Le 19 deliberazioni capitolari riguardano le Costituzioni, i Regolamenti generali e la vita della Congregazione. Esse si riferiscono per lo più alle strutture del governo centrale della Congregazione, ma hanno pure un riflesso sulla vita di confratelli, comunità e ispettorie. Tutte le deliberazioni vanno quindi studiate anche per le conseguenze operative che hanno a tutti i livelli. A titolo di esempio ne presento alcune.

La deliberazione che affida la Famiglia Salesiana a un Segretariato centrale direttamente dipendente dal Rettor Maggiore, non comporta solamente un cambiamento nell'organizzazione e nell'attribuzione dei

compiti, ma aiuta pure a realizzare un cambiamento di mentalità circa il modo di comprendere e animare la Famiglia Salesiana da parte della nostra Congregazione[3].

È stata approvata poi una deliberazione riguardante la modalità di elezione dei Consiglieri di settore. Essa ha introdotto un criterio importante per la designazione di un confratello a un compito specifico: è necessario conoscere previamente i nomi dei candidati su cui esercitare il discernimento prima di una votazione e nello stesso tempo attivare un processo trasparente e comunitario per fare emergere i candidati. Lo stesso criterio potrà essere utilizzato anche per le nomine dei confratelli o dei laici[4].

Un'altra deliberazione chiede al Rettor Maggiore di costituire una Commissione economica centrale con compiti di studio, consulenza e controllo. Ciò induce la necessità di monitorare l'economia a tutti i livelli in modo collegiale, di attivare processi trasparenti nelle decisioni e di avvalersi di competenze professionali[5].

Un ultimo esempio di deliberazione riguarda la responsabilità di reperimento del personale per i luoghi salesiani, che è affidata al Rettor Maggiore e al suo Consiglio. Ciò richiede un maggior coinvolgimento delle ispettorie, chiamate a offrire con generosità confratelli competenti e disponibili per servizi che riguardano tutta la Congregazione; ciò vale anche per tutte le altre necessità della Congregazione[6].

3. Allegati

La terza parte degli Atti del CG27 presenta alcuni discorsi rilevanti. Essi non sono offerti principalmente a titolo di documentazione; essi sono presentati soprattutto per lo studio e la riflessione, perché contengono elementi importanti di comprensione delle scelte capitolari. Costituiscono l'orizzonte interpretativo delle

---

[3] Cfr. Deliberazione 4.
[4] Cfr. Deliberazione 9.
[5] Cfr. Deliberazione 15.
[6] Cfr. Deliberazione 17.

nostre azioni.

Con la pubblicazione degli Atti del CG27 ora abbiamo un riferimento a cui guardare insieme; in questo modo ci è indicata la stessa direzione di cammino. L'Assemblea capitolare si è impegnata a offrire dei testi essenziali. Ora a tutti, confratelli, comunità e ispettorie, spetta il compito di studiare e approfondire con mente aperta e cuore disponibile questi documenti. Solo conoscendo, studiando e comprendendo ciò che ci viene offerto, potremo camminare insieme e portare frutti abbondanti. Affidiamo il cammino postcapitolare a Maria Ausiliatrice, che invochiamo come modello di radicalità evangelica. Ella è la Donna dell'ascolto, la Madre della comunità nuova, la serva dei poveri. Ella ci insegni a essere disponibili allo Spirito; Ella ci guidi nel nostro cammino di rinnovamento e di conversione. Camminiamo insieme con Maria!

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

Roma, 24 maggio 2014

Solennità di Maria Ausiliatrice

Allegato 6 – Discorso del RM alla chiusura del CG27

Il CG27: un'occasione per appartenere di più a Dio, di più ai confratelli, di più ai giovani

"Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli" (Gv 15,5.8)

1. Breve percorso delle diverse tappe del CG27. – 2. Chiavi di lettura per la riflessione sul CG27. – 2.1. Come Don Bosco, coinvolti nella prima trama di Dio. – 2.2. Una fraternità che sia 'irresistibilmente profetica'. – 2.3. Una radicalità salesiana: "Lavoro e temperanza". – 2.4. Servitori dei giovani, padroni di niente e di nessuno. – 3. Dove dirigere le nostre future opzioni dopo il CG27. – 3.1. Conoscenza, studio e assimilazione del CG27. – 3.2. Profondità della vita interiore: Testimoni del Dio della vita. – 3.3. Prendendoci cura di noi e dei nostri confratelli, delle nostre Comunità. – 3.4. Mi basta che siate giovani per amarvi. – 3.5. Per noi come per Don Bosco: La nostra priorità sono i giovani più poveri, gli ultimi, gli esclusi. – 3.6. Evangelizzatori dei giovani, 'Compagni di cammino', coraggiosi nel proporre loro delle sfide. – 3.7. Con i laici nell'urgenza della missione condivisa. – 3.8. Missione 'Ad gentes', Progetto Europa e Bicentenario. – 3.9. Un grazie di tutto cuore.

Cari Confratelli,

con questo mio intervento, e il saluto finale che ci scambieremo, concludiamo questo Capitolo Generale 27°, un vero e proprio tempo di Grazia e di Presenza dello Spirito.

Credo che abbiamo tradotto in realtà quel che è indicato nelle nostre Costituzioni. È stato un momento particolarmente importante, un "segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità" (*Cost.* 146), in cui, in un incontro veramente fraterno, abbiamo portato a compimento la riflessione comunitaria che ci aiuterà a mantenerci fedeli al Vangelo e al Carisma del nostro Fondatore, e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi (cfr. *Cost.* 146).

Con queste semplici pagine, che dirigo ai Confratelli Capitolari e a tutti i Confratelli della Congregazione, intendo presentare alcuni punti che mi sembrano particolarmente importanti e che possono

accompagnare la riflessione e l'assimilazione di quel che è centrale: ciò che il Capitolo Generale offre a tutta la Congregazione come frutto del lavoro, della riflessione e della vita condivisa durante il suo svolgimento.

1. Breve percorso delle diverse tappe del CG27

Le sette settimane che abbiamo vissuto come Capitolo Generale sono state contrassegnate dai diversi momenti che gli hanno conferito un carattere proprio e ci hanno aiutato a fare un cammino più profondo:

Abbiamo iniziato questo nostro Capitolo a Torino e dintorni, *con un Pellegrinaggio personale e comunitario al luogo della nostra nascita: i Becchi* Con grande intuito il Rettor Maggiore, D. Pascual Chávez, propose di iniziare il cammino con questa Icona che ci piacque tanto: 'Tutti, data la nostra condizione di salesiani, siamo nati ai Becchi'. Si è trattato, quindi, di un ritorno al luogo della nostra nascita, non solo di quella di Don Bosco. Allora il nostro cuore salesiano si è sentito avvolto, senza dubbio, da quell'atmosfera storico-spirituale. Luoghi come i Becchi-Colle Don Bosco, Valdocco (Cappella Pinardi, San Francesco di Sales e Basilica di Maria Ausiliatrice...), Valsalice, Santuario della Consolata e chiesa di San Giovanni Evangelista, sono stati scenari che ci hanno interpellato fortemente, in un bel clima di meditazione, di preghiera e di fraternità. Abbiamo cominciato a conoscerci di più e meglio, ed a porre le basi di quel che è stato un tratto molto particolare del nostro CG27: una forte esperienza di comunione e di fraternità pur nella diversità e universalità della nostra Congregazione. Molti di noi non arrivavano a questo *'luogo della nascita'* per la prima volta, dal momento che magari eravamo già stati lì, ma questa occasione era carica di una singolarità: l'*hic et nunc* del Capitolo Generale. Altri confratelli visitavano per la prima volta *"i Becchi e i nostri luoghi santi"* come esperienza spirituale e carismatica da rivivere, come spazio e occasione per rimanere più uniti e 'conquistati' dal fascino che Don Bosco risveglia in tutti, e in modo particolare in noi, suoi figli. Sono stati per tutti, indubbiamente, dei giorni che hanno toccato profondamente il cuore, perché i Becchi e Valdocco non lasciano mai indifferente chi ha cuore salesiano.

Giunti a Roma abbiamo dedicato alcune giornate alla *presentazione e conoscenza dello stato della Congregazione,* con la relazione del Rettor Maggiore e la presentazione dei vari settori e regioni. La successiva consegna del libro che raccoglie lo stato della Congregazione concludeva questo spazio così ben curato in cui abbiamo avuto la presentazione di dati, statistiche, valutazione del programma del sessennio con mete raggiunte e carenze che si coglievano nel presente. È stato certamente un grande aiuto conoscere e approfondire questa relazione per prendere consapevolezza della realtà della nostra Congregazione, con le sue luci e le sue ombre, e con la certezza che tutti siamo Congregazione e tutti le diamo vita e luce ola limitiamo con le nostre carenze. La relazione ci ha permesso veramente di mettere a fuoco con maggior precisione gli approcci ulteriori al tema che ci attendeva come nucleo del CG27.

Credo di non esagerare se dico che *nei giorni degli Esercizi Spirituali,* fin dal primo momento, ci ha avvolti un ambiente particolare.

Varie volte abbiamo manifestato, in quei giorni e nelle settimane seguenti, la convinzione che stavamo vivendo molti momenti in chiave di Fede, di Speranza e della Presenza dello Spirito. In questo senso, abbiamo vissuto gli Esercizi Spirituali incentrati sulla interpretazione di quel che ci diceva la Parola di Dio, con un silenzio attento, con molti momenti personali e comunitari di preghiera, con celebrazioni ben curate dell'Eucaristia e una celebrazione della Riconciliazione in cui ci siamo sentiti gioiosamente coinvolti. E tutto questo – inquadrato nelle riflessioni che ci invitavano, in base al Vangelo, all'autenticità – ci ha preparati a quel che avremmo poi vissuto e su cui avremmo lavorato nei giorni seguenti.

Ho la sensazione che in noi, a livello personale e comunitario, si sia attuato un vissuto spirituale e di fede che esprimeva il meglio di noi. Quando si sperimenta *l'abbandono all'amore di Dio,* Amore che è sempre *risanatore* in sé stesso, lo Spirito fa sì che ogni persona si disponga a dare il meglio che ha in sé stessa. E penso che sia stato questo l'atteggiamento vitale con cui abbiamo cominciato i lavori capitolari propriamente detti.

Le prime tre settimane dei lavori capitolari sono state

caratterizzate da quella immersione nei lavori che ci ha permesso di prendere contatto con la sfida proposta nella lettera di convocazione del Rettor Maggiore: essere *Testimoni della radicalità evangelica* come Mistici nello Spirito, Profeti della Fraternità e Servitori dei giovani. Il lavoro nelle commissioni e il loro primo apporto in assemblea ci diedero la sensazione di avere molte luci ed anche ombre che ci piacerebbe che non ci impedissero di essere, in realtà, ciò per cui siamo stati sognati, quella bella scelta che abbiamo fatto della nostra vita religiosa consacrata come Discepoli del Signore nello stile di Don Bosco.

Tra le righe mi è parso di avere in quei primi momenti una specie di nostalgia: quella di poter guardare la realtà di ogni comunità, di ogni presenza salesiana, di ogni Ispettoria e di tutta la Congregazione, veramente come un corpo vivo e pieno di autenticità, un corpo in cui proviamo dolore quando per noi stessi o per altri non arriviamo ad dare la misura che vorremmo desiderato o quando non vi sono quegli atteggiamenti propri di chi ama veramente i giovani, si prende cura della loro vita, dà Vita e dà la propria vita. Si avvertiva il desiderio di *volare più in alto* con veracità, autenticità, radicalità, e si sentiva che, a volte, si stava volando ancora molto basso.

Il Rettor Maggiore, D. Pascual Chávez, ci invitò a guardare in prospettiva, con realismo pieno di speranza e coraggio, quando si tratta di proporci sfide come Congregazione. In seguito, le riflessioni, i dialoghi e gli interventi in aula si sono svolti maggiormente in sintonia con questo clima. Aggiungo anche un'altra cosa. Il frutto del nostro Capitolo non può consistere solo nella ricerca di novità. La forza di questo CG27 passa in primo luogo attraverso la conversione personale e la trasformazione di spirito e di mente di tutti i partecipanti; passa attraverso la nostra capacità di entusiasmare i nostri confratelli e di comunicare loro la '*Buona Notizia* ' di ciò che abbiamo visto e udito, di ciò che abbiamo sognato e condiviso, della fraternità che abbiamo vissuto in queste settimane. E tutto questo nella speranza di essere capaci di generare vita e di suscitare il desiderio di affrontare nelle Ispettorie, con vero coraggio, questo nuovo momento della nostra Congregazione e della nostra vita: un nuovo momento di evangelizzazione e di passione per i giovani.

Accompagnati in modo particolare nel discernimento dal P. José Cristo Rey Garcia Paredes, abbiamo cominciato la settimana che ci avrebbe portato alla *elezione del nuovo Rettor Maggiore e del Consiglio Generale.*

Molto di quanto è già stato espresso riguardo al pellegrinaggio ai luoghi santi salesiani e agli Esercizi Spirituali, si concretizzò in questa settimana. Ognuno di noi lo ha vissuto con la propria sensibilità e con risonanze molto personali, ma oserei dire che la maggior parte di noi sente che è stata una settimana di ricerca del meglio dal punto di vista della fede: una ricerca in coscienza, in libertà e verità. Penso di non essere l'unico a dire che quanto fu approvato come metodologia nell'elezione dei Consiglieri di settore è stato un successo. Può anche darsi che un ulteriore approfondimento nel prossimo Capitolo Generale ci permetta di perfezionare un po' di più il metodo, magari estensibile nel discernimento anche per l'elezione del Rettor Maggiore, del suo Vicario e dei Consiglieri Regionali.

La settimana è stata segnata, pertanto, da una profonda esperienza di ricerca, nella verità che viene dallo Spirito, e anche da un vero ringraziamento a coloro che accettavano la nuova responsabilità e ancor più verso i confratelli che terminavano i loro sei anni o più di servizio, cominciando dal Rettor Maggiore D. Pascual Chávez, il suo Vicario D. Adriano Bregolin e gli altri membri del Consiglio Generale. Essi hanno dato il meglio di sé stessi in questi anni, con una dedizione senza limiti al bene della Congregazione e della missione. Applausi commossi, come all'ultima Buona Notte del Rettor Maggiore, D. Pascual Chávez, sono stati una manifestazione chiara di questo profondo ringraziamento.

Il lunedì 31 marzo, abbiamo ricevuto un atteso regalo. *L'udienza con Papa Francesco* ha colmato, sicuramente, le attese anche dei più esigenti. Il Papa ci ha affascinati con la sua vicinanza e semplicità, di cui tanto si parla, anche con la sua spontaneità e per quella decisione, così applaudita, di salutare personalmente ognuno dei membri della nostra Assemblea Capitolare, con la presentazione di ogni confratello da parte di D. Pascual Chávez e trovandomi io al suo fianco, come testimone di quel particolare momento.

Inoltre abbiamo portato con noi un messaggio di Papa Francesco

che non può ridursi per noi a un semplice aneddoto. Anzi, non sarà tale poiché fa parte delle nostre conclusioni capitolari, di queste mie parole finali e anche della programmazione e delle decisioni che competono al Rettor Maggiore, al suo Consiglio e ai Capitolari nelle loro Ispettorie, una volta tornati ad esse.

Il Papa ci ha sottolineato varie cose molto importanti, alcune delle quali enumero semplicemente qui, mentre altri avranno il loro sviluppo nelle pagine seguenti:

– "Occorre preparare i giovani a lavorare nella società secondo lo spirito del Vangelo, come operatori di giustizia e di pace, e a vivere da protagonisti nella Chiesa".

– "Abbiate sempre davanti a voi Don Bosco e i giovani; e Don Bosco con il suo motto: *"Da mihi animas, cetera folle"*. Lui rafforzava questo programma con altri due elementi: lavoro e temperanza".

– "La povertà di Don Bosco e di Mamma Margherita ispiri ad ogni salesiano e ad ogni vostra comunità una vita essenziale e austera, vicinanza ai poveri, trasparenza e responsabilità nella gestione dei beni".

– "Andare incontro ai giovani emarginati richiede coraggio, maturità e molta preghiera. E questo lavoro si devono mandare i migliori! I migliori".

– "Grazie a Dio voi non vivete e non lavorate come individui isolati, ma come comunità: e ringraziate Dio di questo!"

– "Le vocazioni apostoliche sono ordinariamente frutto di una buona pastorale giovanile. La cura delle vocazioni richiede attenzioni specifiche".

2. Chiavi di lettura per la riflessione sul CG27

2.1. Come Don Bosco, coinvolti nella prima trama di Dio

"Con la professione religiosa offriamo noi stessi a Dio per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno" (*Cost.* 3). Nel nostro documento capitolare riconosciamo che,

per quanto il tempo in cui stiamo vivendo non sia tale da agevolare un'apertura alla trascendenza, noi abbiamo il desiderio, tanto personale come comunitario, di dare *il primato a Dio* nella nostra vita, stimolati dalla santità salesiana e dalla sete di autenticità dei giovani. A questo ci ha invitato il Papa quando all'inizio del suo saluto ci ha detto: «Quando si pensa a lavorare per il bene delle anime, si supera la tentazione della mondanità spirituale, non si cercano altre cose, ma solo Dio e il suo Regno». È stata questa la grande certezza e passione di Don Bosco che si è visto coinvolto totalmente nella *"Trama di Dio"* e abbandonandosi a Lui arrivava anche fino alla temerità.

È in questa dimensione trascendente, nell'assicurarci che tutta la nostra vita si trovi nella *trama di Dio e* che Egli abbia il *primato nella nostra vita,* dove troviamo la nostra fortezza quando diviene realtà, ed è anche il luogo dove scopriamo la nostra fragilità.

Siamo chiamati a ricondurre il nostro cuore, la nostra mente e tutte le energie all'inizio' e alle 'origini', al primo amore, quello con cui abbiamo sperimentato *la gioia di sentirci guardati dal Signore Gesù* e per cui abbiamo detto di sì. Il *primato di Dio* lo vogliamo vivere nella contemplazione quotidiana della vita ordinaria, nella sequela di Cristo.

Come suggerivo precedentemente, qui deve avvenire la nostra maggiore conversione. Certamente incontriamo molti confratelli che sono esemplari sotto questo aspetto, ma quando tanti Rettori Maggiori (per riferirmi solo agli ultimi: Don Egidio Viganò, Don Juan Edmundo Vecchi e Don Pascual Chávez) ci hanno avvertiti di questa fragilità, significa che si tratta di qualcosa che dobbiamo prendere maggiormente sul serio. Il CG27 ci invita a invertire questa tendenza. Sarebbe veramente preoccupante che qualcuno arrivasse a pensare che 'la fragilità che constatiamo nel vivere il primato di Dio nella nostra vita' sia un elemento proprio del nostro DNA salesiano. Non lo è! Non è stato così in Don Bosco che, al contrario, visse coinvolto radicalmente nella *trama di Dio.* Pertanto, per noi è – niente più e niente meno! – *il punto centrale della nostra conversione, quel che ci porterà ad una maggiore radicalità per il Regno.*

2.2. Una fraternità che sia 'irresistibilmente profetica'

"La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei

consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione" (*Cost.* 3).

In diversi momenti dell'assemblea capitolare abbiamo manifestato la nostra convinzione che la fraternità vissuta come comunità è uno dei modi di fare esperienza di Dio, di vivere la mistica della fraternità, in un mondo in cui a volte i rapporti umani sono rovinati. «La *fraternità vissuta* in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, cortesia, perdono e gioia, dà testimonianza della forza umanizzante del Vangelo», ci ha detto Papa Francesco.

E questa un'altra chiave con cui leggere non solo il documento capitolare ma soprattutto la nostra vita e la revisione che di essa facciamo e vogliamo continuare a fare. I giovani hanno bisogno che noi siamo davvero fratelli. Fratelli che, con la semplicità e lo spirito di famiglia tipico di Don Bosco, vivano una fraternità autentica, la quale, pur non essendo esente da difficoltà quotidiane, cresce e si purifica nella fede arrivando ad essere così "contro culturale" e attrattiva come propone il Vangelo.

Nella *profezia di una vera fraternità vissuta nella semplicità quotidiana* abbiamo una grande occasione di rinnovamento e di crescita.

Ciò supporrà, non poche volte, un cambio di mentalità. Con una certa frequenza, in tutti i punti cardinali in cui opera la nostra Congregazione corriamo un certo pericolo di sacrificare la comunità, la fraternità e a volte persino la comunione, per il lavoro, l'attività o semplicemente per attivismo. Per questo le nostre Costituzioni, con pedagogia preventiva, affermano che i tre elementi della consacrazione sono inseparabili. Quando uno di essi è debole o inconsistente, non possiamo parlare di consacrazione nel carisma di Don Bosco; sarà un'altra realtà, ma non salesiana.

2.3. Una radicalità salesiana: "Lavoro e temperanza"

"Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione" (*Cost.* 18). Un binomio a noi molto noto che Don Viganò, nelle sue riflessioni sulla grazia di unità, definiva come 'inseparabile'. "Le due armi con cui riusciremo a vincere tutto e tutti, scrisse Don Bosco" (citato in

ACG 413, p. 43). Il Papa si è anche riferito a questo binomio, nelle sue parole durante l'udienza, mentre ci incoraggiava a questo impegno: «Temperanza è il senso della misura, accontentarsi, essere semplici. La povertà di Don Bosco e di Mamma Margherita ispiri ad ogni salesiano e ad ogni vostra comunità una vita essenziale ed austera, vicinanza ai poveri, trasparenza e responsabilità nella gestione dei beni».

Nella riflessione capitolare abbiamo dato diverse indicazioni al riguardo. E molto chiaro l'insegnamento che ci ha lasciato Don Pascual Chávez su questo binomio nella convocazione al CG27, e lo possiamo leggere ugualmente in Don Vecchi e Don Viganò. Non ci manca illuminazione a questo rispetto. Credo che la sfida passa attraverso la vita e, anche se è vero che in moltissime parti della Congregazione abbiamo delle presenze che hanno come priorità gli ultimi, i più poveri, gli esclusi, è ugualmente certo che lo splendore di questa testimonianza è pieno se il nostro modo di vita si caratterizza per sobrietà, austerità e anche povertà. Indubbiamente il confronto con questa realtà che abbiamo professato ha luogo nella coscienza personale di ciascuno, ma dovremo aiutarci comunitariamente durante questo sessennio. Siamo invitati a far sì che la testimonianza di povertà e di sobrietà sia più evidente dove non lo è. Qualsiasi movimento, progresso, svolta che si darà nelle diverse Ispettorie in questo senso sarà segno di autenticità e di concretezza nella *radicalità evangelica che ci proponiamo.*

2.4. Servitori dei giovani, padroni di niente e di nessuno

"La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per in giovani: 'Basta che siate giovani, perché io vi ami assai'. Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita" (*Cost.* 14).

Con Don Bosco, seguiamo il Signore Gesù che mise al centro un bambino quando gli si chiese chi era il più importante per il Regno. Noi, salesiani di Don Bosco, *portati in grembo ai Becchi come lui e nati a Valdocco,* abbiamo offerto la nostra vita al Padre per essere Consacrati da Lui al fine di vivere per i giovani. Come abbiamo detto nel documento capitolare, i giovani sono *"il nostro roveto ardente"*

(cfr. *Es* 3,2 ss). Per mezzo di essi Dio ci parla e ci attende in essi. Sono essi la ragione per cui ci siamo sentiti capaci di dire di sì alla chiamata del Signore, sono essi la ragione della nostra vita; come salesiani-educatori-pastori dei giovani. Come potremmo rimanere a metà cammino? Come potremmo dedicarci a loro solo per qualche momento, come se si trattasse di una giornata lavorativa? Anzi, come potremmo rimanere tranquilli quando nel nostro quartiere, zona, città vi sono dei giovani afflitti dalla povertà, dalla solitudine, dalla violenza familiare, dall'aggressività che li domina...? Siamo chiamati a prestar loro la voce che in queste circostanze di vita essi non hanno, chiamati a offrire loro l'amicizia, l'aiuto, l'accoglienza, la presenza dell'adulto che vuole loro bene, che da loro vuole solo che siano felici 'qui e nell'eternità'. Essere gli amici, fratelli, educatori e padri che vogliono solamente che siano protagonisti e padroni della propria vita... E da questo punto di vista è solo possibile essere servitore e mai padrone, 'autorità'...

3. Dove dirigere le nostre future opzioni dopo il CG27

Come è facilmente comprensibile, in un intervento come questo non pretendo di suggerire tutte le opzioni che potremmo mettere in atto dopo il Capitolo. Quanto in esso abbiamo vissuto, le ampie riflessioni che abbiamo condiviso e lo studio che abbiamo fatto dello stato della Congregazione ci permettono di intravedere alcuni dei cammini che considero *irrinunciabili e prioritari.* Le Ispettorie certamente faranno qualche altra opzione adeguata al loro contesto specifico, sempre nel quadro del CG27.

Faccio solo un elenco di quelle che mi sembrano prioritarie e universali. In seguito, il Consiglio Generale, con la dovuta programmazione, e le Ispettorie con le loro programmazioni, potranno tracciare l'itinerario adeguato da seguire in tutto il mondo salesiano.

3.1. Conoscenza, studio e assimilazione del CG27

In alcuni dei primi interventi in aula, così come nelle riunioni di commissione, si è venuta a manifestare la preoccupazione di giungere ad un *documento finale* che non sia destinato a essere "parcheggiato" in una biblioteca, senza incidenza sul rinnovamento. Al fine di

superare questo timore penso che il primo passo dev'essere l'impegno di tutti noi a pensare i modi e il metodo spirituale – qualcosa di diverso da semplici strategie – che possono favorire la conoscenza di ciò che il CG27 offre a tutta la Congregazione. Successivamente, vi invito a cercare il modo adeguato di arrivare alla sua assimilazione personale e comunitaria ed anche alla conversione (se lo Spirito ce la concede). Solo questa assimilazione e conversione sarà generatrice di *vita nuova.*

Credo che sarebbe un errore pensare che favorendo la conoscenza del CG27 ai confratelli in un ritiro o un incontro di fine settimana, l'obiettivo sarebbe raggiunto. *Per questo propongo che dedichiamo almeno questi primi tre anni a leggerlo, rifletterlo, meditarlo e farlo oggetto delle nostre programmazioni locali e ispettoriali, e dei vari piani di animazione e governo delle Ispettorie; verificarlo poi nel prossimo Capitolo ispettoriale* **(il cosiddetto Capitolo Ispettoriale Intermedio)** *e vedere quali frutti sta dando.*

3.2. Profondità della vita interiore: Testimoni del Dio della vita

Come ho detto nelle pagine precedenti, credo che dobbiamo riconoscere che in Congregazione, parlando in generale, la *profondità di vita interiore non è il nostro punto forte.* Mi rifiuto, vi dicevo, di pensare che si tratti di qualcosa che appartiene al nostro DNA salesiano, perché né Don Bosco fu così e tanto meno volle così. Riconoscendo questa debolezza (abbondantemente espressa dai Rettori Maggiori precedenti, così come da alcuni Capitoli Generali) e con l'aiuto dello Spirito, dobbiamo trovare la forza per invertire questa tendenza. Si richiede un'autentica conversione alla radicalità evangelica, che tocca mente e cuore. Quando Papa Giovanni Paolo II, dirigendosi alla Vita Consacrata, ci chiede che la vita spirituale sia *'al primo posto',* non ci sta invitando a uno strano spiritualismo, bensì a quella profondità di vita che ci rende allo stesso tempo fraterni e generosi nel darci agli altri, alla missione e in particolare ai più poveri, rendendo così veramente attrattiva la nostra scelta di vita.

Questa profondità di vita, questa autenticità, questa radicalità evangelica, questo cammino di santificazione è il "dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani" (*Cost.* 25). È un fatto che Don Bosco non si spiega, nella sua predilezione radicale per i giovani, senza Gesù

Cristo. "Nella sequela di Cristo si trova la fonte, la sorgente della sua originalità e vitalità. Questo è un dono iniziale dall'Alto, il primo 'carisma' di Don Bosco" (Don E. Vigano, ACG 290, p. 16).

Per questo suggerisco che ogni Comunità possa 'dire a sé stessa in modo concreto e come frutto del CG27, cosa pensa e cosa propone affinché si possa notare questo 'mettere Dio al primo posto nel suo essere comunità salesiana convocata dal Signore, che non solamente si riunisce ma che vive nel Suo nome.

3.3. Prendendoci cura di noi e dei nostri confratelli, delle nostre Comunità

"Per questo ci riuniamo in comunità, nelle quali ci amiamo fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo la comunione delle persone" (*Cost.* 49).

Per noi, salesiani, la vita comunitaria, la 'comunione della vita in comune', non è solo una circostanza, un modo di organizzarsi, un mezzo per essere più efficaci nell'azione. Per noi l'autentica fraternità che si vive nella comunione delle persone è essenziale, costitutiva; è uno dei tre elementi inseparabili di cui si parla nel già citato articolo 3 delle nostre Costituzioni.

E per la forza di testimonianza che ha la fraternità evangelica, per questo invito tutti a prendere vera consapevolezza che dobbiamo prenderci cura di noi stessi, per stare bene ed essere vocazionalmente in forma, e dobbiamo prenderci cura dei nostri confratelli in comunità con atteggiamento di vera "accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, cortesia, perdono e gioia" (cfr. udienza con il Papa). Vivere un vero amore fraterno che, in definitiva, accetta e integra le differenze e combatte la solitudine e l'isolamento; per questo dobbiamo prenderci cura delle nostre comunità nelle Ispettorie.

L'ho fatto capire nelle pagine precedenti. Spesso sacrifichiamo la vita comunitaria e gli spazi e i momenti comunitari per il lavoro. Tale realtà ci fa pagare alla fine una fattura troppo alta, tremendamente dolorosa. *Per questo chiedo a ogni Ispettoria di fare un vero studio e sforzo pratico per prendersi cura delle nostre comunità, consolidarle, garantire la solidità in qualità umana e nel numero dei confratelli,*

anche al prezzo che alcune presenze non possano avere una comunità religiosa, e progredire nella significatività e nel 'ridisegnare' le Case e le Ispettorie, così come ci si sta chiedendo in questi ultimi anni ed in varie Visite d'insieme alle Regioni. Certo, dobbiamo vincere grandi resistenze che nascono dagli attaccamenti, dagli anni vissuti in una casa, dalla pressione della stessa comunità educativa, del quartiere o delle associazioni cittadine, e persino dei governi locali e regionali..., ma le difficoltà prevedibili non possono intaccare la nostra lucidità né la nostra capacità di agire con una prudente libertà.

3.4. Mi basta che siate giovani per amarvi

Nel CG26 leggiamo che tornare ai giovani significa 'stare in cortile' e sappiamo che questo stare in cortile va oltre lo spazio fisico. Vuol dire stare con loro e tra loro, incontrarli nella nostra vita quotidiana, conoscere il loro mondo, animare il loro protagonismo, accompagnarli nel risvegliare il loro senso di Dio e incoraggiarli a vivere la loro esistenza come la visse il Signore Gesù.

Quando contempliamo Don Bosco in quel che ci raccontano quelli che più lo hanno studiato e nel fascino che risveglia egli stesso, rimaniamo colpiti dalla forza della sua passione vocazionale per i giovani. Don Ricceri, in una delle sue lettere, scrive un frammento che mi pare prezioso, quando dice: "La predilezione pastorale per i ragazzi e i giovani si manifestava in Don Bosco come una specie di 'passione', o meglio come la sua 'supervocazione' a cui si dedicò superando ogni ostacolo e lasciando tutto ciò che, anche buono, ne ostacolava in qualche modo la realizzazione" (ACG 284, 1976, p. 31).

E la predilezione per i giovani arriva ad essere la più grande opzione di fondo della sua vita, ed è la missione della Congregazione. Molte cose potremmo trovare già scritte e pensate su questa realtà di Don Bosco e anche in quanto detto nei nostri Capitoli Generali. L'ultimo di essi, il CG26, indica varie linee di azione per questo "tornare ai giovani".

Di questo "ritorno ai giovani" non abbiamo parlato come Assemblea Capitolare, e per questo non saprei in che misura è divenuta realtà in questo ultimo sessennio, ma si tratta di qualcosa che sarà sempre di perenne attualità. *Per questo ardisco chiedere ad ogni*

Ispettoria e alle comunità locali che, come risposta al piano di animazione e governo di ogni Ispettoria, R dove un confratello dispone di forza e passione educativa ed evangelizzatrice, vocazione autentica a vivere per i giovani e in mezzo ad essi, qualunque sia la sua età, si faccia il possibile perché possa vedersi libero da altri compiti e gestioni e possa fare quel che meglio dovremmo saper fare per vocazione: essere educatori-pastori dei giovani Invito a concretizzare e tradurre in decisioni di governo quel che ben conosciamo come frutto di un patrimonio di eredità salesiana.

3.5. Per noi come per Don Bosco: La nostra priorità sono i giovani più poveri, gli ultimi, gli esclusi

Don Vecchi scrive in una delle sue lettere: "I giovani poveri sono stati e sono ancora un dono per i salesiani. Il ritorno ad essi ci farà ricuperare la caratteristica centrale della nostra spiritualità e della nostra pratica pedagogica: il rapporto di amicizia che crea corrispondenza e desiderio di crescere" (ACG 359, p. 24). Evidentemente nessuno può dire che Don Vecchi sta difendendo la povertà, ma prende atto che purtroppo c'è povertà e ci sono giovani poveri; se stiamo con loro e in mezzo a loro, sono essi i primi che ci fanno del bene, ci evangelizzano e ci aiutano a vivere veramente il Vangelo col carisma di Don Bosco. Oso dire che *sono i giovani poveri quelli che ci salveranno.*

Il nostro essere *Servi dei giovani* passa – come abbiamo detto nel nostro Capitolo Generale – attraverso l'abbandono delle nostre sicurezze, non solo di vita ma anche di azione pastorale, per camminare verso una *pastorale 'in salita* che parte dai bisogni profondi dei giovani e specialmente dei più poveri. "Lavorando con i giovani, incontrate il mondo della esclusione giovanile. E questo è tremendo!" (Papa Francesco nell'udienza).

Per questo oso chiedere che con il "coraggio, maturità e molta preghiera" che ci mandano ai giovani più esclusi, vediamo in ogni Ispettoria di rivedere dove dobbiamo rimanere, dove dobbiamo andare e da dove possiamo andarcene... Col loro clamore e il loro grido di dolore i giovani più bisognosi ci interpellano. Essi, a loro modo, ci chiamano. Questo si traduce in spazi di riflessione in ogni

Ispettoria durante questo sessennio affinché, alla luce del CG27 e della nostra scelta di essere *Servitori dei giovani... verso le periferie,* giungiamo a decisioni di governo ispettoriale, sempre in dialogo con i Confratelli, che realizzino quel che vi chiedo con coraggio, maturità e profondo sguardo di fede. Non abbiamo paura di essere profetici in questo.

3.6. Evangelizzatori dei giovani, 'Compagni di cammino', coraggiosi nel proporre loro delle sfide

L'articolo 6 delle nostre Costituzioni racchiude in essenza tutta la ricchezza della missione per carisma a noi affidata: "Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri; abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche; siamo educatori della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; annunciamo il Vangelo ai popoli che ancora non lo conoscono". Questa è, e continuerà ad essere, la nostra grande sfida, perché anche nei casi più riusciti, possiamo sempre fare di più, non si farà mai abbastanza e, con certa frequenza, ci toccherà constatare che siamo rimasti a metà cammino.

Don Bosco è il nostro grande modello in questo 'saper fare' con cuore salesiano nella educazione ed evangelizzazione dei giovani. I suoi giovani erano convinti che Don Bosco li amava e voleva il loro bene, tanto in questa vita come nell'eternità. Per questo accettavano la sua proposta di conoscenza e amicizia con il Signore. Come educatori dobbiamo saper stare col giovane e accompagnarlo nella sua realtà e situazione concreta, nel suo processo personale di maturazione. Come evangelizzatori, la nostra meta è accompagnare i giovani affinché, in libertà, possano incontrarsi col Signore Gesù.

Per questo, cari confratelli, pur nella brevità di queste linee non posso tralasciare di sottolineare questo punto come **essenziale**: siamo *evangelizzatori* dei giovani e, come Congregazione, come comunità ispettoriali e locali concrete, dobbiamo *vivere e crescere in una vera predilezione pastorale per i giovani.* Sarà molto difficile riuscirvi se non diamo precedenza e urgenza *all'annuncio del Signore Gesù* ai giovani e, allo stesso tempo, se non siamo capaci di *accompagnarli*

nella loro realtà di vita. Dovrebbe essere un nostro punto forte *accompagnare ogni giovane nella sua situazione,* ma spesso è un compito che lasciamo ad altri o che diciamo di non saper svolgere. In questo accompagnamento, *è di vitale importanza iniziare alla cultura vocazionale di cui tanto ci hanno parlato.* Non ci siamo ancora riusciti. Di solito ci fa paura o la squalifichiamo con la 'auto-giustificazione' che non crediamo di dover usare 'nessuna canna da pesca'. Se veramente pensiamo cosi e 'vendiamo questo discorso', stiamo uccidendo qualcosa che è molto nostro, del nostro carisma: la capacità di accompagnare ogni adolescente, ogni giovane nella sua ricerca personale, nelle sue sfide, nelle sue domande sulla vita, nelle sue scelte di vita. Qualcosa che è **affascinante** nella nostra vocazione salesiana, noi lo lasciamo da parte o in mano ad altri... o a nessuno. *Per questo chiedo ad ogni Ispettoria di destinare i confratelli più capaci per la pastorale giovanile e vocazionale, con vere proposte di evangelizzazione, svolgendo itinerari sistematici di educazione nella fede, privilegiando l'attenzione alla persona e all'accompagnamento personale della stessa, proponendo loro sfide coraggiose nel discernimento del loro progetto di vita, con proposte pure coraggiose per ogni tipo di vocazione nella Chiesa, anche la vocazione salesiana nelle sue diverse forme e coinvolgendo tutta la comunità.*

Speriamo che non avvenga quel che constatava il CG XXIII – una delle visioni più brillanti del nostro magistero capitolare sull'educazione dei giovani alla fede – quando dice che in questo cammino cui ho fatto riferimento, può giungere il momento dell'abbandono, "non solo per le difficoltà che presenta la fede, ma per mancanza di attenzione degli educatori, più preoccupati delle cose che di accompagnare fraternamente il dialogo tra il giovane e Dio" (CG XXIII, 137).

3.7. Con i laici nell'urgenza della missione condivisa

Nella nostra riflessione capitolare abbiamo constatato un maggior protagonismo dei laici, favorito dalla corresponsabilità e dalla missione condivisa nella comunità educativo-pastorale. Già diciotto anni fa, nel CG24 – per non risalire ad un magistero precedente – si chiedeva al Rettor Maggiore e al suo Consiglio di fare conoscere iniziative ed esperienze di collaborazione tra SDB e laici (CG24, 127)

e si riconosceva, nella riflessione capitolare che "il cammino del coinvolgimento porta alla comunione nello spirito" e l'itinerario della corresponsabilità porta a condividere la missione salesiana. Comunione e partecipazione, coinvolgimento e corresponsabilità sono le due facce della stessa medaglia" (CG24, 22).

Abbiamo fatto dei progressi nel nostro modo di vedere la *missione condivisa.* D. Pascual Chávez ci ha manifestato varie volte, come frutto della sua riflessione su questo tema, che con lo sguardo e la visione teologica ed ecclesiologica attuale, non si può immaginare la missione salesiana senza i laici, perché è anche vitale per il nostro carisma il loro apporto.

Io aggiungo questo, cari confratelli: *la missione condivisa tra SDB e laici non è più opzionale – caso mai qualcuno lo pensasse ancora – ed è così perché la missione salesiana nel mondo attuale ce lo richiede insistentemente.* È vero che nella Congregazione abbiamo 'velocità' diverse nelle Ispettorie e nel rapporto fra di loro, *ma la missione condivisa tra laici e SDB, la riflessione su questa missione, il processo di conversione da parte dei nostri confratelli sdb al riguardo è irrinunciabile. Per questo oso chiedere ad ogni ispettoria che diventi realtà in questo primo triennio, dopo il CG27, la concretizzazione del Progetto e del programma di missione condivisa che si sta portando avanti tra SDB e laici – dove è già realtà – oppure lo studio della realtà ispettoriale e il Progetto e programma concreto da svolgere negli anni che decorrono fino al prossimo Capitolo Generale.*

3.8. Missione 'Ad gentes', Progetto Europa e Bicentenario

Non svolgo questi temi. Prendo solo atto che non si tratta di dimenticanza ma, al contrario, di tre realtà che nella programmazione del sessennio hanno già un posto loro proprio. I due ultimi, **Progetto Europa e Bicentenario,** hanno già uno sviluppo, che dobbiamo continuare a tutelare, e la *Azione Missionaria della Congregazione* ('Missio ad Gentes') avrà una particolare attenzione, sempre inquadrata nel coordinamento di tutti i settori della missione che abbraccia la pastorale giovanile, specialmente per i più poveri, l'educazione delle classi popolari, con una cura attenta nella comunicazione sociale, e l'annuncio del Vangelo ai popoli che non lo

conoscono – *Missio ad Gentes* – (cfr. *Cost.* 6).

3.9. Un grazie di tutto cuore

Non posso terminare queste parole senza far riferimento al Rettor Maggiore precedente e al suo Consiglio.

Di tutto cuore ti ringrazio, carissimo Don Pascual, IX Successore di Don Bosco, che sei stato il nostro Rettor Maggiore durante gli ultimi dodici anni, dando vita, donando la tua vita, essendo Padre, guidando la nostra Congregazione con destrezza e sicurezza, come un buon capitano che sa trovare la rotta nonostante le nebbie e l'arrivo della notte ad ogni tramonto. Grazie perché sei stato Padre per tutta la Famiglia Salesiana, Successore di Don Bosco per i giovani di tutte le parti del mondo. Grazie per il tuo Magistero ricco e solido, grazie per aver condotto a buon porto la nave di tutta la Congregazione in questa lunga traversata degli ultimi dodici anni. Il Signore ti benedica e Don Bosco premi tutta la tua dedizione nel suo nome.

Sono certissimo che queste mie parole come Rettor Maggiore sono quelle di tutta l'Assemblea Capitolare del CG27, di tutti i confratelli della Congregazione, di tutta la Famiglia Salesiana e di tanti giovani del mondo che vorrebbero avere voce in questo momento.

E un grazie vivissimo e pieno di affetto anche al tuo Vicario e a tutti i membri del Consiglio Generale che, per sei o dodici anni, hanno curato con zelo ognuna delle parti (sia i Settori di animazione come le Regioni del mondo) che ha loro affidato la Congregazione. A nome di tutti i confratelli, della Famiglia Salesiana e dei giovani un grande grazie per così grande generosità e dedizione.

Concludo invocando la Madre, la nostra Madre Ausiliatrice che, nella preghiera che ci ha preparato per questo documento capitolare Don Pascual, invochiamo come Donna dell'Ascolto, Madre della comunità nuova e Serva dei poveri. Che Lei, con la sua intercessione, ci ottenga il dono dello Spirito per avere un cuore *che appartiene di più a Dio, insieme ai confratelli, per i giovani e tra loro.*

Don Bosco ci guidi e ci accompagni per tradurre in vita quel che abbiamo vissuto, pensato e sognato in questo CG27. Che con un cuore simile al suo, faccia di noi *veri cercatori di Dio* (Mistici), *fratelli*

capaci di Amare coloro che Dio ci pone nel cammino della vita (Profeti della fraternità), *e veri Servitori dei giovani col cuore del Buon Pastore.*

Roma, 12 aprile 2014

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

anno XCV – settembre-dicembre 2014 N. 419

"APPARTENERE DI PIÙ A DIO, DI PIÙ Al CONFRATELLI, DI PIÙ Al GIOVANI"

1. Sulle orme dei miei predecessori. – 2. Un presente da essere vissuto nella fede, con speranza, con realismo e camminando insieme. – 3. Appartenendo di più a Dio. – 4. Facciamo realtà la 'utopia' della fraternità secondo il Vangelo. – 5. Con i giovani, per i giovani "nostri padroni". – 6. Congregazione missionaria: quando la diversità è ricchezza. – 6.1. Perché ci sono campi di missione pastorale, dove siamo molto necessari in questo momento... – 6.2. ... E perché la diversità è ricchezza. – 7. Celebrando il centenario della nascita di Don Bosco. – 8. "Prendiamo la Madonna in casa". «E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé... (Gv19,27)

Roma, 16 agosto 2014 *Bicentenario della Nascita di Don Bosco*

Miei cari Confratelli,

Sono trascorsi già tre mesi e mezzo da quando è terminato il CG27 e, anche se ho già potuto comunicarmi con voi per iscritto o con un messaggio audiovisivo, la lettera del Rettor Maggiore che si pubblica negli Atti del Consiglio Generale è un momento speciale.

Ho scelto come titolo di questa mia prima lettera quello stesso del mio intervento alla chiusura del CG27 perché credo che nel contenuto del Capitolo si trovi tutto un programma di riflessione e di azione per il sessennio, che dobbiamo approfondire in momenti e modi diversi. Intendo riferirmi ad alcuni nuclei del Capitolo Generale, ma in primo luogo e soprattutto vorrei esprimere a tutti e ad ognuno di voi, miei Confratelli salesiani, tutto l'affetto e il desiderio che, in qualche giorno, e in qualche luogo del nostro 'mondo salesiano', possiamo incontrarci. Sarà un vero regalo ed una gioia per me.

E voglio anche dirvi che, pensando al modo di manifestarvi cosa rappresenta per me questo momento in cui vi scrivo e questo servizio che mi è stato richiesto, ho pensato di cercare e di leggere come fu la prima comunicazione di ognuno dei Rettori Maggiori che mi hanno preceduto. Devo dirvi che è stato un vero piacere e un dono per l'anima incontrarmi con questi testimoni e non posso tralasciare di

condividere con voi quel che ho avvertito, perché parla di per sé.

1. Sulle orme dei miei predecessori

Devo confessarvi che il solo fatto di scrivere questo rapporto mi commuove, pensando proprio ai Rettori Maggiori che abbiamo avuto. In tutti loro si coglie che questo inizio del loro servizio è stato veramente qualcosa di molto speciale.

Don Michele RUA (Beato), che scrive la sua prima lettera come Rettor Maggiore il 19 marzo 1888, dopo il riconoscimento e il decreto della Santa Sede che lo confermava come Rettor Maggiore, si esprime dicendo che dopo la lettera inviata dallo stesso Capitolo Superiore, egli, per la prima volta, scrive loro nella sua nuova qualità di Rettor Maggiore a cui *"nonostante la mia indegnità, sono stato condotto dalla Divina Provvidenza nel modo che* é *stato manifestato a tutti voi"*[1]. Detto questo, Don Rua comunica che, dopo l'udienza personale col Papa Leone XIII, il Cardinale Vicario gli disse come ultime parole: *"Le raccomando la causa di Don Bosco; le raccomando la causa di Don Bosco"*[2]. Successivamente esprime la sua profonda convinzione che i Salesiani debbono essere degni figli di un Padre così grande come fu Don Bosco, di modo che l'impegno principale dev'essere quello di sostenere, e allo stesso tempo sviluppare ancor più, le opere da lui iniziate, seguendo fedelmente i metodi praticati e insegnati da Don Bosco stesso. Poi ringrazia per tutte le lettere ricevute, piene di sentimenti di rispetto e di affetto, e riconosce che tutto ciò è di sollievo al suo dolore (si intende, per la perdita di Don Bosco) e infonde nel suo cuore la fiducia di trovare meno scabroso il suo cammino: *"Ciò non ostante non posso nascondere né a me né a voi il grande bisogno che ho delle vostre preghiere. Alla vostra carità pertanto mi raccomando, affinché tutti mi sosteniate colle valide vostre orazioni. Dal canto mio vi assicuro che tenendovi tutti nel mio cuore, ogni giorno nella S. Messa vi raccomanderò al Signore, affinché vi assista colla sua santa grazia, vi difenda da ogni pericolo, e soprattutto ci*

---

[1] *Lettere Circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Torino, 1965, p. 25.
[2] *Ibidem*, p. 26.

conceda di trovarci un giorno tutti insieme, nessuno escluso, a cantare le sue lodi in Paradiso, dove ci attende siccome ce lo scrisse, il nostro amatissimo Padre Don Bosco"[3].

Don Paolo ALBERA scrive la sua prima lettera a Torino il 25 gennaio 1911. Il Capitolo Generale XI era terminato il 31 agosto 1910. In questa lettera, con tutta la sua semplicità, D. Albera comincia dicendo che è consapevole che con una certa impazienza si aspettava la prima circolare del nuovo Rettor Maggiore e riconosce che, appena concluso il Capitolo Generale, avrebbe dovuto informare delle elezioni dei Superiori e di altre cose importanti[4].

Con la semplicità che conosciamo in Don Albera, nella lettera manifesta che la scrive in una data vicina all'anniversario della morte del Venerabile Don Bosco, una data che Don Rua frequentemente sceglieva per scrivere qualcuna delle sue 'ammirabili circolari', ed è convinto che *"da questa memorabile data più che da altro ne verrà autorità ed efficacia alla povera e disadorna mia parola. Ecco pertanto che io mi presento a voi non già col linguaggio di un superiore e di un maestro, bensì colla semplicità e coll'affetto di un fratello e di un amico. E mio intendimento palesarvi i miei pensieri col cuore alla mano e colla fiducia che la mia voce troverà un 'eco fedele in tutti i Salesiani e a tutti servirà di stimolo a mostrarci sempre più degni figli del nostro Venerabile Fondatore e Padre"*[5]. Detto questo, più avanti, nella stessa lettera, col titolo: "... Sotto il peso della responsabilità", Don Albera scrive una bellissima pagina, dove esprime che si sente sotto un grande peso, e che avrebbe voluto sottrarsi a *"un incarico che io conoscevo di gran lunga superiore alle mie debolissime forze fisiche, intellettuali e morali"*[6].

Si vedeva attorniato – sono parole sue – da molti altri meglio preparati per assumere il governo della nostra Pia Società, maggiormente forniti di virtù e di sapienza... Appena poté corse a

---

[3] *Ibidem*, p. 27.
[4] *Lettere Circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Torino, 1965, p. 6.
[5] *Ibidem*, p. 8.
[6] *Ibidem*, p. 13.

Valsalice a gettarsi ai piedi di Don Bosco, lamentandosi perché avesse lasciato cadere nelle sue mani il timone della navicella salesiana... esponendogli, più col pianto che con le parole, le sue ansie, i suoi timori, la sua debolezza[7].

Don Filippo RINALDI (Beato) scrive la sua prima lettera che viene pubblicata negli ***Atti del Capitolo Superiore,*** 'Atti' che già con Don Albera avevano fatto la loro apparizione tre anni prima e di cui erano stati pubblicati 13 numeri. Nella prima frase della lettera scrive: *"È la prima volta che vi scrivo come Rettor Maggiore, e mi sarebbe caro potervi manifestare in tutta la loro pienezza i sentimenti e gli affetti che la nuova grande responsabilità ha suscitato nel mio cuore in questi giorni memorandi. Ma è facile capire come ciò non sia possibile: nella nostra vita succedono talora avvenimenti così inopinati e imponenti, che le parole non riescono ad esprimere e colorire in modo adeguato ciò ch'essi destano in noi. Lascio perciò alla vostra esperienza e bontà d'interpretarli, questi miei sentimenti ed affetti"*[8].

Successivamente, Don Rinaldi scrive che, non potendo ringraziare uno per uno ogni salesiano, neppure con una semplice parola, affida il proprio ringraziamento a quelle poche righe che scrive per tutti, aggiungendo che il 24 del precedente mese di aprile, accompagnato da Ispettori e Delegati del Capitolo Generale, e attorniato da confratelli e da giovani dell'Oratorio, si era prostrato, commosso, davanti alla sorridente immagine della nostra Ausiliatrice nel suo bel Santuario, sentendo che tutti erano affidati al suo cuore, come figli amati[9].

Don Pietro RICALDONE scrive la sua prima lettera, col suo saluto, il 24 giugno 1932, cominciando in questo modo: *"Il mio primo saluto è una preghiera. La nostra Società non è più nelle mani esperte e sante del B. Don Bosco, di Don Rua, di Don Albera, di Don Rinaldi: aiutatemi ad ottenere dal Signore che, nelle mani del vostro nuovo Rettor Maggiore, non abbia ad affievolirsi il fervore del suo zelo* e *il*

---

[7] *Ibidem*, p. 13.
[8] ACS 14 (1922), p. 4.
[9] *Ibidem*, p. 4-5.

ritmo della sua espansione"[10].

Don Ricaldone chiede scusa per non aver potuto scrivere subito il suo affettuoso e paterno saluto anche se il suo pensiero è corso immediatamente a tutti loro, ma il Capitolo Generale e gli affari urgenti da trattare con gli Ispettori, oltre al viaggio a Roma, glielo hanno impedito. Ringrazia per le adesioni così cordiali ricevute ed accompagnate dalla promessa di averlo presente davanti a Dio e di mantenersi fedeli all'osservanza delle Costituzioni e fortemente attaccati allo spirito del Beato Don Bosco.

In data 24 agosto 1952, **Don Renato ZIGGIOTTI** scrive la sua prima lettera dicendo di aver atteso che terminasse il Capitolo Generale XVII e che fossero festeggiate le date del 15 e 16 agosto con le nuove professioni nel ricordo della nascita del nostro amato Padre e Fondatore, *"prima di inviarvi questa mia prima lettera, che metto sotto la speciale protezione della nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice, nel giorno sacro alla sua commemorazione mensile"*[11].

Il Rettor Maggiore ringrazia, in seguito, per gli auguri che gli sono stati inviati in occasione della sua nomina e assicura il suo ricordo nella preghiera per tutti e ciascuno, particolarmente nel caso che a qualcuno, tra la grande quantità di lettere ricevute, non fosse giunta la dovuta risposta.

Più avanti racconta ai confratelli come è stato il momento della sua elezione, quel 1° agosto. *"E fu circa le ore 13 di quel giorno che, completati i lunghi preparativi necessari, il giuramento degli elettori e lo scrutinio solenne, toccò al povero sottoscritto l'onore incomparabile per un Salesiano e insieme la gravissima responsabilità di divenire quinto successore di San Giovanni Bosco. Non vi dico, carissimi Confratelli, la mia confusione e la mia gioia insieme nel vedermi applaudito, festeggiato, abbracciato con visibile commozione da tutti i Membri del Capitolo Generale e in modo particolare da parecchi miei antichi amati Superiori e compagni, dagli anziani e dai giovani, che vedevano chiuso il periodo di lutto e*

---

[10] ACS 58 (1932), p. 2.
[11] ACS 169 (1952), p. 2.

iniziato il nuovo Rettorato"[12].

Don Luigi RICCERI scrive le sue prime parole come Rettor Maggiore, datandole in quello che egli chiama 'glorioso anniversario', il 16 agosto 1965, dicendo: *"Mi presento per la prima volta a voi in un giorno tanto caro al nostro cuore di figli. Ricorre oggi il 150° anniversario della nascita del nostro dolcissimo Padre"*[13].

Racconta successivamente l'emozione sperimentata celebrando la Santa Messa nella chiesa inferiore del Tempio del Colle, circondato dai Superiori, con Don Ziggiotti, Don Antal, le Madri del Consiglio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, confratelli, novizi, consorelle, cooperatori, ex-allievi, devoti e amici di Don Bosco, una Messa trasmessa per milioni di persone in undici nazioni, per mezzo della televisione, in 'Eurovisione'. Il suo pensiero volava al contrasto con quell'umilissimo e ignoto natale del nostro padre 150 anni prima. La sua mente volava a pensare alla Provvidenza e ad intonare con il cuore il Magnificat.

Più avanti, sotto la titolazione di *"motivi di fiducia'* afferma: *"Certo, guardando a Don Bosco, e anche ai suoi Successori, sento tutta la mia pochezza e quanto sia inadeguato a mettermi nella loro scia"*[14]. Don Ricceri manifesta che un certo conforto davanti a quel senso di pochezza gli è dato al pensare che è stato chiamato a quel posto nella Congregazione, attraverso il voto espresso dai Capitolari. E che il Signore, che batte strade diverse da quelle degli uomini, ha disposto che fosse chiamato a governare la Congregazione. *"Facciamo insieme la sua volontà; a me non rimane che essere sempre più docile, per quanto modesto, strumento nelle mani del buon Dio"*[15].

Altro motivo di conforto gli è l'affettuosa e sincera carità e la grande fiducia di coloro che sono accanto al nuovo Rettor Maggiore per aiutarlo, confortarlo, ed essere, da veri figli e fratelli, suoi cordiali

---

[12] *Ibidem*, p. 3.
[13] ACS 262 (1928), p. 2.
[14] *Ibidem*, p. 4.
[15] *Ibidem*, p. 5.

e fattivi collaboratori.

Infine, manifesta il suo *Cuore di Padre* dicendo: *"Da parte mia, aprendovi tutto il mio cuore, desidero dirvi che mi sento a servizio di ciascuno di voi, col cuore di un padre. L'autorità, ne sono profondamente convinto, oggi specialmente, non è un esercizio di potere, ma esercizio di quella carità che diventa servizio, come quello che un padre e una madre prestano ai loro figliuoli.* (*...) Vorrei, in una parola, far sentire a ciascuno di voi tutto il mio vivissimo desiderio, la mia volontà, di essere e mostrarmi sempre padre; per questo prego insistentemente Don Bosco e Don Rinaldi, che mi diano qualcosa del loro cuore"*[16].

Nella solennità dell'Annunciazione, il 25 marzo 1978, **Don Egidio VIGANÒ** scrive la sua prima lettera ai Confratelli, dicendo loro: *"Vi saluto con gioia e speranza e desidero condividere fraternamente con voi alcuni pensieri che ho nel cuore.* (*...) La Provvidenza ha sconvolto alcuni mesi fa la mia esistenza con il fatto della designazione a vostro Rettor Maggiore. Ormai sta divenendo un abito per me la coscienza delle gravi responsabilità inerenti a questo "servizio di famiglia", che esige vera paternità spirituale in profonda sintonia con Don Bosco"*[17].

Don Viganò, in seguito, sottolinea la certezza che il Signore lo aiuta, tuttavia, a percepire la bellezza e l'abbondanza di grazia di questo servizio e, in particolare, l'aiuto materno di Maria che accompagna tale ministero, con la gioia di poter entrare in comunione con ciascuno dei confratelli e con ogni comunità, per riflettere e crescere insieme nella gratitudine e nella fedeltà.

E, riferendosi a sé stesso, esprime quanto segue: *"Vorrei avere lo stile piano e penetrante di Don Bosco e la immediatezza di comunione che possedevano gli altri suoi successori, ma a difetto di piacevolezza e di semplicità, ci sia almeno sincerità e sodezza"*[18].

Spettò a **Don Juan Edmundo VECCHI,** nella sua funzione di Vicario, trasmettere il messaggio di speranza in memoria di Don E.

---

[16] *Ibidem*, p. 5.
[17] ACS 289 (1978), p. 3.
[18] *Ibidem*, p. 2.

Viganò, dopo la sua morte accaduta il 23 giugno 1995. Dopo il sereno congedo dal settimo successore di Don Bosco, egli guidò la Congregazione verso la celebrazione del CG24, cui diede inizio il 18 febbraio 1996 con la sessione di apertura e concluse il 20 aprile, già come Rettor Maggiore.

Per questo è comprensibile che, avendo assunto il governo della Congregazione previamente al Capitolo, la sua prima lettera, dell'8 settembre 1996, sulla Esortazione Apostolica "Vita consacrata", non abbia alcun riferimento all'inizio del suo servizio come Rettor Maggiore. In questo senso vi è una differenza rispetto a tutte le situazioni precedenti.

Infine, **Don Pascual CHÁVEZ,** eletto Rettor Maggiore nel CG25, comincia la sua prima lettera a tutti i confratelli dopo un periodo di tempo dalla chiusura del Capitolo, che egli qualifica come forte esperienza spirituale salesiana. I documenti capitolari sono già arrivati in quel momento alle Ispettorie e desidera – scrive – mettersi *"in contatto con voi attraverso questa mia prima lettera circolare. Scrivere lettere è stata la forma apostolica adoperata da San Paolo, per superare la distanza geografica e l'impossibilità di essere presente in mezzo alle sue comunità, per dare accompagnamento alla loro vita. Con le dovute differenze, anche le lettere del Rettor Maggiore intendono creare vicinanza con le Ispettorie attraverso la comunicazione, condividendo quanto accade nella Congregazione ed illuminando la vita e la prassi educativo-pastorale delle comunità"*[19].

La lettera è datata alla vigilia dell'Assunzione di Maria e a due giorni dalla data che ricorda la nascita di Don Bosco. In essa Don Pascual desidera esprimere il suo desiderio di essere vicino a tutti: *"Non vi nascondo che mi piacerebbe tanto esservi vicino e condividere i vostri lavori attuali e i vostri migliori sogni; in modo particolare, sento nel profondo del cuore il desiderio di pregare per ognuno di voi. Il Signore vi riempia del suo Dono per eccellenza, lo Spirito Santo, perché vi rinnovi e vi santifichi ad immagine del nostro*

---

[19] ACG 379 (2002), p. 3.

Fondatore"[20].

Dopo aver espresso questo desiderio, Don Pascual manifesta la sua intenzione di voler parlare alla Congregazione, in questa prima lettera, della santità, non tanto come se si trattasse di un piccolo trattato, quanto piuttosto di presentarla come dono di Dio e urgenza apostolica.

2. Un presente da essere vissuto nella fede, con speranza, con realismo, e camminando insieme

Con totale sincerità posso dirvi, cari Confratelli, che mi sono commosso in diversi momenti facendo questo percorso attraverso la Nostra Storia di Congregazione. Questo percorso dopo quel 31 gennaio 1888, quando Don Bosco ci lasciò, mi invita (credo che *ci* invita) ad un *profondo Ringraziamento* per tutto quel che è stata la nostra storia. Una storia che sarebbe fatuo contemplare con trionfalismo e che, invece, dobbiamo leggere con uno sguardo di Fede, che ci parla di come il Signore ha voluto scrivere delle belle pagine a favore dei giovani per mezzo di tanti confratelli che ci hanno preceduto.

Pensando alla mia povera persona, posso dirvi che vorrei per me stesso – per servire meglio la Congregazione e la Famiglia Salesiana di cui facciamo parte – tutti ed ognuno di quei *tratti più particolari* che hanno contraddistinto ognuno dei Rettori Maggiori precedenti, nell'ambito del loro contesto teologico, sociale e di sviluppo della Congregazione.

Non si può esprimere in poche linee il percorso che abbiamo fatto nella nostra Congregazione. Occorrerebbe tutta una pubblicazione storica molto accurata; ma, ad ogni modo, anche gli studiosi della storia della nostra Congregazione ammetteranno che si può parlare di momenti così caratterizzati: *di Fondazione, di Consolidamento e Strutturazione* (con una forte crescita ed espansione), di *Revisione Postconciliare e Definizione Teologica,* di *Proiezione Pastorale della Missione,* e la tappa della *Identità Salesiana e Radicalità Evangelica della nostra vita di Consacrati.* Tutto questo, si intende, arricchito da

---

[20] *Ibidem*, p. 4.

tante sottolineature ed opzioni, che sono fatte dai Capitoli Generali, e che posteriormente i diversi Rettori Maggiori fanno proprie.

È bello e molto ricco il patrimonio ricevuto, e rende più grande la nostra responsabilità davanti al Signore, davanti a Don Bosco e anche davanti a coloro che in epoche precedenti hanno dato il meglio di sé stessi.

Vi chiederete come mi situo davanti a questa realtà e quale programma di *animazione e governo* si intravvede. Ebbene, personalmente posso condividere con voi quel che ho detto il 25 marzo. Sento che sto vivendo così:

– Dal punto di vista della Fede, ***mi abbandono al Signore.***

– Perché ***so di non essere solo,*** giacché veramente si sperimenta un vissuto di quella *'forza interiore'* che viene dallo Spirito ("Ti basta la mia grazia"), che è *presenza della Madre* ("Figlio, ecco tua madre"...). E non sono solo perché si sperimenta quella comunione fraterna e di aiuto da parte dei Confratelli Salesiani (di voi che mi siete accanto nel quotidiano, e di voi che siete in tante parti del mondo come altrettanti *'Don Bosco oggi'* per i giovani che vi attendono). E non sono solo perché si sperimenta anche il calore affettivo e le attenzioni che ricevo nella nostra Famiglia Salesiana.

– E vivo ***portando i giovani nel cuore.*** Lo sento molto vivamente, e in modo speciale i più poveri, i più bisognosi, gli ultimi.

Quanto al *Programma di Animazione e Governo* del sessennio, esso viene splendidamente definito dal CG27, e non dubito che tutto quel che possiamo volere è contenuto in esso, in un modo o nell'altro.

Sarà programma del sessennio:

– Continuare a curare la ***nostra Identità Carismatica*** in piena fedeltà a Don Bosco, una identità nuova nelle forme e nelle espressioni a 200 anni dalla sua nascita, ma identica nella purezza ed essenzialità del suo carisma, che noi abbiamo ricevuto in eredità.

– Garantire in tutte le parti della nostra Congregazione la nostra condizione di Consacrati, come *uomini che scegliamo veramente di stare nella* ***Trama di Dio,*** *essendo* ***mistici nella nostra quotidianità.***

– Curare la realtà umana, affettiva e vocazionale di ogni confratello e delle nostre Comunità. Vogliamo sognare davvero la ***Utopia di una Fraternità irresistibile dal Vangelo.***

– Testimoniare in modo più eloquente ed evidente ***la nostra sobrietà e austerità di Vita, la nostra Povertà che è Lavoro e Temperanza.***

– Vivere, fino alle ultime conseguenze che si presentano, ***la opzione per i giovani più poveri.*** Con umiltà, senza alcun trionfalismo, ma come ai tempi di Don Bosco *ci si deve riconoscere principalmente per queste opzioni, decisioni e azioni.*

– E tutto questo non lo facciamo da soli. Formiamo parte di una *grande Famiglia Salesiana* che deve, essa pure, crescere in identità e appartenenza, e disponiamo della ***grande forza di un laicato ben formato e impegnato nella Missione Condivisa.*** Traduco in una espressione personale quel che ha espresso il CG24 diciotto anni fa: ***Arrivato questo momento, la missione condivisa con i laici non è più opzionale, è un 'esigenza carismatica.***

3. Appartenendo di più a Dio

Devo confessarvi, cari Confratelli, che espressioni come – *Primato di Dio, Mistici nello Spirito, Trama di Dio, Vicinanza di Dio, Unione con Dio, Cercatori di Dio...* sono espressioni che mi toccano profondamente nel cuore, dicendomi che qui c'è qualcosa di importante, che questa è la chiave, che tutto il resto nel quale spendiamo tante energie 'ci è dato in aggiunta', o 'cade come frutto maturo', vale a dire è una conseguenza, è garantito.

Allo stesso tempo vi confesso con grande sincerità *un timore* che ho sperimentato in egual modo nei miei anni di servizio come Ispettore: sento che parlando di questo possono esserci dei confratelli che semplicemente non si interessano, che qualificano questo, già 'a priori', come teologia sorpassata, come paradigma che 'non va più', 'è ormai fuori uso'. Eppure si trovano queste stesse espressioni nei più diversi luoghi, in scritti teologici e in riviste di attualità in cui si sente il polso della vita religiosa.

Nel nostro CG27, raccogliendo l'esperienza di tutta la

Congregazione, la diagnosi era tra noi coincidente e con altri sguardi.

Credo veramente, Confratelli, che *la vita spirituale dev'essere al primo posto*[21], una vita spirituale che è prima di tutto *ricerca di Dio* nel quotidiano, in mezzo a quel che facciamo, alle nostre occupazioni. E dico questo perché per noi, come lo fu per Don Bosco nella ricerca del meglio per i suoi giovani, la loro salvezza, e per tutta la vita religiosa di oggi, *l'elemento fondamentale di essa* è stato, continua ad essere e sarà, la persona del Signore Gesù e il suo messaggio. In definitiva, I *centralità di Gesù Cristo nella nostra vita.* Può anche darsi che ciò non sia stato mai messo in dubbio, ma non è lo stesso farlo vita e criterio della propria vita.

La nostra vita religiosa – perché, non dobbiamo dimenticarci che la nostra vita non è solo vita salesiana, ma *vita religiosa come consacrati* Salesiani – non trova la sua ragione d'essere in quel che facciamo, neppure nei modi di organizzarci, né nell'efficienza dei nostri programmi e pianificazioni. O la nostra vita religiosa come consacrati *ci fa diventare segno* (comunità di uomini credenti al servizio del Regno), oppure corriamo il pericolo di preoccuparci più della nostra forza (caso mai l'avessimo) che del messaggio di Dio.

Il pericolo insito in ogni vita religiosa è quello di perdere la freschezza carismatica. È possibile che ci coinvolgano tanto i lavori, le attività, i compiti (pastorali o meno) ... e possiamo perdere il valore simbolico della nostra vita. Per esempio, quando sento, come mi è capitato recentemente, che in un determinato paese, con grande presenza di opere salesiane, abbiamo un grande riconoscimento per le nostre opere sociali, e invece è poco valutata la nostra condizione di salesiani come persone credenti di vita consacrata, debbo confessarvi che mi preoccupo e mi chiedo: cos'è che non facciamo bene? che cos'è che non riusciamo a testimoniare?

---

[21] CG27, Introduzione, p. 21, citando Giovanni Paolo II (*'Vita consacrata',* n. 93): "La vita spirituale dev'essere al primo posto (...) Da questa opzione prioritaria, sviluppata nell'impegno personale e comunitario, dipendono la fecondità apostolica, la generosità nell'amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni".

Per questo... quando ci domandiamo che cos'è l'essenziale nella nostra vita, il cammino è quello del ritorno all'incontro con Colui che dà significato ad ogni istante, chiedendoci il perché, per che cosa e per chi facciamo le cose, in base a quale criterio facciamo le nostre scelte e come le viviamo.

Per tutto questo possiamo dire che il nucleo della nostra identità e la ragion d'essere della nostra vita religiosa è, in definitiva, l'esperienza di Dio. E la domanda sulla qualità di vita nella vita religiosa diventa, in definitiva, la domanda circa la qualità di questa esperienza di fede[22]. Ed è in questo quadro e in questo contesto che il nostro Capitolo, al numero 32, sottolinea che così come per Don Bosco, anche per noi il *primato di Dio* è il punto di appoggio che dà ragione della nostra presenza nella Chiesa e nel mondo. Tale primato dà significato alla nostra vita consacrata, evita il rischio di lasciarci assorbire dall'attività, dimenticando di essere essenzialmente *'cercatori di Dio '* e testimoni del suo amore in mezzo ai giovani e ai più poveri.

Pertanto, ancora una volta dobbiamo aiutarci, mutuamente, a credere veramente che è questa l'esperienza base della nostra vita, quella di Dio in noi o, detto in altro modo teologico, vivendo tutta la nostra esistenza 'in Dio'. Cari Confratelli, qualsiasi siano le parole con cui vogliamo esprimerlo, la radice della nostra vita salesiana, come di tutta la vita consacrata, è *mistica,* perché se quel che ci sostiene, che ci muove, *non è un 'esperienza reale e nutritiva del Signore, tutto il resto non ci porterà molto lontano.* E ogni giorno le stanchezze, le

---

[22] La citazione testuale (*in traduzione nostra)* è come segue: "Il nucleo dell'identità e la ragione d'essere della vita religiosa e di ogni vita cristiana è l'esperienza di Dio. Si può parlare di esperienza di Dio, di fede radicale, di priorità assoluta del Regno di Dio e della sua giustizia, di vivere la vita in chiave escatologica... Poco importano i nomi. L'importante è tenere ben presente che tale esperienza nucleare è ciò che dà un significato a tutto in questo genere di vita, è quel che dà qualità di vita ai suoi membri e fa sì che si tratti veramente di vocazione e non di una semplice professione. La domanda circa la qualità di vita nella vita religiosa è la domanda circa la qualità di questa esperienza di fede" (*tradotto da:* Fernando PRADO (ed.), *Adonde el Senhor nos lieve,* Madrid, P Claretiane, 2004, 31).

personalità a pezzi, i vuoti esistenziali ecc., che così frequentemente vediamo in confratelli nostri, costituiscono una prova dolorosa ma irrefutabile, che è proprio così.

Voglia il Signore concederci il Dono di essere veramente più 'cercatori di Lui', dando pienezza di senso al *nostro Essere,* anzitutto, e al nostro vivere e fare, poi.

4. Facciamo realtà la 'utopia' della fraternità secondo il vangelo

'Casa' e 'famiglia' – leggiamo al numero 48 del nostro CG27 – sono due parole frequentemente usate da Don Bosco per descrivere lo *'spirito di Valdocco'* che deve risplendere nelle nostre comunità.

L'assemblea capitolare ha fatto una lettura ricca di speranza ma anche realistica (con le sue luci e ombre) della nostra vita comunitaria, *dimensione della nostra vita che, pur potendo avere la maggior forza profetica, è sicuramente quella che ha la 'salute più fragile' nella mappa della nostra Congregazione.*

Si dice, nel documento capitolare, che dal CG25 in avanti sta crescendo l'impegno per *vivere in forma più autentica la nostra vita comunitaria* (n. 8) anche se si constatano, dietro il 'rispetto' e la 'tolleranza', indifferenze e mancanza di cura nei confronti del confratello (n. 9). La comodità e l'attivismo portano a ritenere il tempo che si dedica alla comunità come un tempo 'rubato' sia all'ambito della 'sfera privata' o alla missione (n. 9). Se rispondiamo con difficoltà alla chiamata di Dio in modo radicale, ciò si deve, in parte, ad una *debole convinzione...* nel realizzare la comunione nella comunità (n. 36).

Allo stesso tempo, e con uno sguardo positivo e speranzoso, riconosciamo che la *vita di comunità è* uno dei modi di fare *esperienza di Dio.* Vivere la "mistica della fraternità" è un elemento essenziale della nostra consacrazione apostolica (n. 40).

E vivere *la spiritualità della comunione...* e costruire la comunità, suppone di passare dalla vita in comune alla comunione di vita (n. 37).

Queste e altre constatazioni troviamo nella riflessione capitolare che, senza dubbio, stiamo leggendo e meditando. Non mi trattengo più

a lungo su questo punto. Non è necessario raccogliere altre citazioni per mostrare tutto un mosaico di luci e di ombre. La domanda, alla luce del nostro CG27, è: che cosa dobbiamo curare, che cosa dobbiamo cambiare, che cosa dobbiamo continuare a fare e che cosa no, affinché *realmente la nostra vita comunitaria abbia tutta la forza di attrazione che ha la Fraternità vissuta secondo il Vangelo,* fino al punto di essere 'irresistibile' nella sua attrazione?

Certamente la vita comunitaria ha, come ha scritto un autore, "tutto l'incanto di ciò che è difficile e di quel che è possibile, della grazia e della debolezza. Solamente con la grazia di Dio si rimane in comunità e si approfondisce questa esperienza... Ed è una penitenza ed un'ascesi che purifica ed esercita nella collaborazione, nella partecipazione e nella comunione. Ma è anche, e soprattutto, un incanto. Si sta in comunità per essere felici e sono molti quelli che ci riescono (...) e se vogliamo parlare dell'incanto della vita comunitaria bisogna dire una parola sulle distanze corte dell'amore fraterno. Ciò suppone presenza, affetto reciproco e correzione fraterna, l'interessarsi gli uni per gli altri, l'aiutarsi mutuamente; in definitiva, l'amore fraterno in tutto il suo dispiegamento. Il cuore chiede ed esige. *La vita comunitaria del futuro sarà fraterna o non sarà del tutto*[23]. E questo uno degli ingredienti che più cercano i candidati di oggi, e non sempre quel che incontrano maggiormente"[24].

Questa dimensione della vita religiosa è oggi indubbiamente una grande forza testimoniale. Come in gran parte dei nostri contesti sociali, esistono, a fianco di realtà positive, una crescente incomunicabilità, isolamento, un individualismo che va aumentando e una solitudine che, in molte culture, è la grande malattia del nostro tempo, così come la sua sorella gemella, la depressione. La testimonianza delle comunità religiose, anche delle nostre, dovrebbe costituire un vero annuncio evangelico, una buona notizia, autentica provocazione o interpellanza.

---

[23] Questa frase in corsivo è una opzione personale mia, data la importanza che le attribuisco. L'autore non l'ha evidenziata in modo particolare.
[24] José Maria ARNAIZ, *¡Que ardan nuestros corazones. Devolver el encanto a la vida consagrada!,* Madrid, Publicaciones Claretianas, 2007, 95.

Per questo, vi confesso che una delle mie maggiori inquietudini è quella di pensare, vedere, immaginare, comunicarci in che modo possiamo camminare nella direzione adeguata, di fronte a questa realtà debole di non poche presenze nostre. Confratelli, tante volte la nostra comunione di vita viene sacrificata da altre cose! Mi chiedo, per esempio, perché noi, che dovremmo essere degli *esperti in umanesimo,* soprattutto per la nostra condizione di educatori dei giovani, abbiamo a fianco nelle nostre comunità, a volte nel refettorio o in stanze contigue, dei confratelli che sono feriti nel loro cuore, lacerati dalla solitudine e dalla disillusione, fratelli che hanno voluto essere felici come salesiani e non lo sono. È vero che questa non è tutta la realtà della nostra Congregazione, anzi al contrario, però è anche una realtà presente e dovrebbe bastarci un solo caso, un solo confratello ferito perché sanguinasse il cuore un po' a tutti. Nel nostro caso credo che si potrebbe qualificare come peccato, se a parole o coi fatti o con i silenzi rispondessimo come Caino di fronte alla domanda del Signore "Dov'è tuo fratello?" Non lo so – rispose – Sono forse io il custode di mio fratello?" (*Gn* 4,9). **Sì, lo siamo!** *Non custodi, ma curatori di lui.*

La nostra grande sfida, cari Confratelli, per ogni Ispettore, Consiglio, Direttore e ognuno dei Confratelli in ciascuna delle comunità del mondo salesiano è questa: *Fare della nostra Comunità un vero* ***spazio di vita di comunione.*** Come passare da una vita in comune con momenti stabiliti, regolamenti, pianificazioni – che certamente ci possono essere di aiuto – **a una vita di comunione?** Senza dubbio ciò supporrà conversione personale e pertanto comunitaria, occorrerà un impegno affettivo ed effettivo per portare avanti questo intento; si tratta di un processo che richiede da noi di ammettere che ognuna delle tappe della nostra vita è un'opportunità per crescere, per aprirsi alla novità di un incontro più autentico con i Confratelli con la forza che dà Dio, per rendere più visibile la sua presenza tra noi.

5. Con i giovani, per i giovani "nostri padroni"

L'espressione non è mia, è di Don Bosco, molto frequente in lui:

"I giovani sono i nostri padroni"[25]; e nei loro confronti egli mantenne sempre un atteggiamento di autentico servitore.

È affascinante, cari Confratelli, tutto quello che abbiamo come scritti nel patrimonio della nostra Congregazione, da Don Bosco stesso fino ad oggi, in rapporto alla nostra priorità: i giovani e specialmente i più poveri. Ciò si deve al fatto che l'abbiamo veramente nel nostro cuore, nel nostro DNA, come ho detto più volte. E si deve anche al fatto che, a volte, dobbiamo ricordarcelo affinché sia più evidente questa nostra predilezione, ricordarcelo e ricordarlo ad altri per non dimenticarlo.

Don Bosco, ci ricorda lo stesso CG XX, diede una consegna molto speciale tra i ricordi ai primi missionari, che conserva la sua piena attualità per tutti noi: *"Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni* ***e voi sarete ricchi davanti a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini"[26].***

Se è stato così lungo tutta la nostra storia di Congregazione, alla luce del CG27, cari Confratelli, e con una decisa opzione per essere servitori dei giovani, tale opzione per i giovani, e specialmente per i più poveri, diventa, *deve diventare in modo imperativo,* lo sforzo massimo e il tratto distintivo della Congregazione in questo sessennio, con un profondo senso di Dio, ed essere vera profezia di fraternità, in cui la nostra opzione per i più bisognosi sia così evidente da non esserci bisogno di parole per spiegarlo. *"Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai fanciulli più poveri, più pericolanti della società. Questa è per noi la vera agiatezza che nessuno verrà a rapirci"*[27].

L'opzione per i poveri sarà in questo modo la versione più evangelica del nostro voto di povertà, e ci aiuterà, sicuramente, a superare l'inclinazione così naturale che abbiamo noi umani, persone e istituzioni, ad associarci col potere e i potenti, ad avere e possedere in eccesso, inclinazione totalmente contraria al Vangelo e alla prassi

---

[25] ACGS (1971), 351.
[26] *Ibidem*, n. 597, citando MB XI, 389-390.
[27] *Ibidem*, n. 597, citando MB XVII, 272.

di Gesù.

Confratelli, quando il nostro recente Capitolo Generale afferma che vogliamo essere una Congregazione di poveri e per i poveri, perché come Don Bosco crediamo che questo dev'essere il nostro modo di vivere con radicalità il Vangelo e la maniera di essere più disponibili alle esigenze dei giovani, non sta pensando solamente che sia un suggerimento per i salesiani più sensibili o un po' più generosi, ma lo prospetta come un **operare nella nostra vita un autentico esodo**[28]. Dev'essere qualcosa di ***essenziale per il nostro essere Salesiani di Don Bosco,*** e quel che deve stare a cuore ad ogni salesiano. L'eccezione dovrà essere quella dei confratelli che non si sentono capaci – perché qualcosa non va bene nella loro vita – ed allora potranno fare assegnamento sulla nostra fraternità e il nostro aiuto, ma non dovrebbe trattarsi mai di una opzione per la tiepidezza, per la mediocrità nella dedizione, il defilarsi dall'opzione per i più poveri, e meno ancora dovrebbe darsi il caso di un ragazzo, una ragazza, un adolescente o un giovane che debba lasciare la casa di Don Bosco perché non dispone di risorse economiche per pagare questo o quello.

Ci sarà forse qualcuno che penserà che si tratta di qualcosa di bello ma irrealizzabile, qualcuno che dirà che dobbiamo sostenere scuole, spese, ed io dico loro che con la generosità, con la chiarezza della opzione, con la ricerca di aiuti, con risorse per borse di studio, con la capacità che certamente abbiamo di generare solidarietà quando si tratta di aiutare coloro che hanno di meno, potremo fare realtà che *una casa salesiana non sia mai inaccessibile per coloro che hanno di meno* (che si tratti di una scuola, un oratorio, una casa famiglia, un centro giovanile..). Vorrei ricordare quanto già ho detto nelle parole conclusive del Capitolo Generale: ***Sono i giovani, specialmente i più poveri, quelli che ci salveranno.*** Essi sono un dono per noi, salesiani, sono veramente "il nostro roveto ardente" davanti al quale toglierci i sandali[29]. E questa la chiave della nostra paternità come educatori, datori di vita, fino a dare la nostra vita, consegnarla per gli ultimi

---

[28] Il neretto è opzione mia. Cfr. CG25, n. 55.
[29] CG27, n. 52, citando Es 3,2 e *Evangelii Gaudium*, n. 169.

poiché, rispondendo alla chiamata del Signore, abbiamo deciso di donarla. Se siamo stati capaci del più (il 'sì' per tutta la vita) non è per restare nel meno, nel non essere alternativa per nessuno, segno di nulla.

Sono convinto – senza conoscere ancora tutta la Congregazione – che è molta la dedizione e la generosità che esiste, ma ciò che è ben centrato in Dio e negli ultimi non può tranquillizzarci e compensare le realtà esistenti in cui non stiamo rispondendo a quel che Don Bosco farebbe oggi. E in questo senso che incoraggio tutti i confratelli a mettersi in un vero atteggiamento di conversione a Dio, ai fratelli e ai giovani, come ci chiede il CG27.

Siamo per i giovani dei veri padri e fratelli, come lo fu Don Bosco e come ci ha ricordato, a suo tempo, Giovanni Paolo II, quando ci disse, nel CG XXIII: *"Al centro delle vostre attenzioni ci siano, dunque, sempre i giovani, speranza della Chiesa e del mondo, verso i quali tutti guardano con fiducia e trepidazione. Nelle nazioni più ricche, come nei paesi più poveri, siate sempre al loro servizio; specialmente siate attenti a coloro che sono più deboli ed emarginati. Recate ad ognuno di essi la speranza del Vangelo, perché li aiuti ad affrontare con coraggio la vita, resistendo alle tentazioni dell'egoismo e dello scoraggiamento. Siate per loro padri e fratelli, come Don Bosco vi ha insegnato"*[30].

6. Congregazione missionaria: quando la diversità è ricchezza

Sotto questo titolo o epigrafe voglio dire qualcosa di semplice e chiaro: *La dimensione missionaria fa parte della nostra IDENTITÀ e la diversità culturale, la multiculturalità e la interculturalità sono una ricchezza verso cui camminare in questo sessennio.*

Secondo la *Evangelii Gaudium*[31] l'annuncio del Vangelo è missione di tutto il popolo di Dio ed è annuncio per tutti, dove "non c'è Giudeo né Greco... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (*Gal* 3,28). Implica l'essere fermento di Dio in mezzo all'umanità, una

---

[30] CG23, n. 331. Discorso di S.S. Giovanni Paolo II ai Capitolari.
[31] Cfr. EG, nn. 111, 115 e 120.

umanità e un Popolo di Dio con molti volti, con molti sviluppi storici e culture diverse, dove tutti siamo dei *discepoli missionari.*

Il Papa fa una chiamata all'Evangelizzazione di tutti i popoli e noi dirigiamo il nostro sguardo, sempre per riconoscerci nella nostra *identità,* verso il carattere missionario della nostra Congregazione. Don Bosco volle che la Società Salesiana fosse decisamente missionaria. Nel 1875, tra il piccolo gruppo dei primi salesiani, ne scelse dieci perché andassero in America; prima della sua morte aveva già inviato 10 spedizioni missionarie e 153 si trovavano in America al momento della sua morte, quasi il 20% dei salesiani del momento, secondo il catalogo della Congregazione del 1888.

Questa identità missionaria, conservata e curata col passar degli anni, portò il Capitolo Generale Speciale a fare una chiamata speciale che io vorrei rinnovare oggi, alle porte del Bicentenario della nascita di Don Bosco e come omaggio vivente a lui: *"Il Capitolo Generale Speciale lancia un appello a tutte le Ispettorie, anche a quelle più povere di personale, perché, obbedendo all'invito del Concilio e sull'audace esempio del nostro Fondatore, contribuiscano, con personale proprio, in forma definitiva o temporanea, all'annuncio del Regno di Dio"*[32].

Credo sinceramente, cari Confratelli, che questa chiamata abbia oggi piena attualità nella realtà della nostra Congregazione.

Quando parlo di omaggio a Don Bosco nella celebrazione del Bicentenario della sua nascita, non lo dico in un contesto celebrativo vuoto o per fare statistiche, ma perché credo veramente – ed è stata la sensibilità del CG27 – che una grande ricchezza della nostra Congregazione sia proprio la sua capacità missionaria, la possibilità di essere lì dove si ha più bisogno di noi nell'Evangelizzazione, anche se tutte le forze sono molto valide in qualsiasi posto ci troviamo. In questo senso approfitto di questa occasione per invitare tutti i salesiani SDB – e di cuore estendo il mio invito a tutta la Famiglia Salesiana – affinché, al momento opportuno, la *Evangelii Gaudium* sia letta, meditata e condivisa. Certamente ci farà molto bene; in molti posti non

---

[32] CGS, n. 477.

è ancora conosciuta.

6.1. Perché ci sono campi di missione pastorale, dove siamo molto necessari in questo momento...

In questo senso, e non solo per l'anno 2015 ma per tutto il sessennio, vogliamo che si traduca in realtà l'aiuto reale in alcune aree di missione che presentano una maggiore fragilità in questo momento, come, per esempio, tra le altre:

– Il lavoro missionario in Amazzonia, specialmente a Manaus, Campo Grande, e nel Venezuela...

– Il lavoro missionario nel Chaco Paraguayo.

– Il lavoro missionario in alcune regioni della Pampa e della Patagonia Argentina.

– La presenza missionaria presso comunità di immigranti negli Stati Uniti.

– La presenza missionaria in Medio Oriente, tremendamente castigata per di più da diversi conflitti bellici, come ben sappiamo.

– La presenza missionaria tra i mussulmani, dal Nord Africa fino ai paesi del Golfo Arabico o il Pakistan...

– La nuova presenza missionaria che richiede il Progetto Europa e che ha molto a vedere con gli ultimi, attratti dalle diverse migrazioni.

– Rinforzare le giovani presenze missionarie di prima evangelizzazione in Asia e Oceania: Mongolia, Cambogia, Bangladesh, Laos...

6.2. ... E perché la diversità è ricchezza

In più di una occasione, nella mia vita salesiana, ho sentito dire da chi aveva più vocazioni che essi, nel proprio paese o Ispettoria non avevano bisogno di aiuti, poiché avevano un numero sufficiente di vocazioni. Ma proprio per questo, e perché la differenza, la diversità, la multiculturalità e interculturalità sono una ricchezza, diventa ogni volta più necessario tale aiuto, anche per garantire l'identità del carisma salesiano, che non sia monocolore, per favorire l'interscambio di confratelli tra le Ispettorie per alcuni anni, offrire temporaneamente confratelli alle Ispettorie più bisognose, oltre a quelli che si offrono

come *missionari 'ad gentes'* in risposta a questa chiamata e ad altre che verranno; e in tal modo anche preparare i confratelli, in tutte le parti del mondo, con uno sguardo più globale e universale. Noi Salesiani di Don Bosco, anche se abbiamo una organizzazione giuridica che si concretizza nelle Ispettorie, non facciamo professione religiosa per un luogo, una terra o una appartenenza. Siamo Salesiani di Don Bosco nella Congregazione e per la *Missione,* là dove più ci sia bisogno di noi e dove sia possibile il nostro servizio.

Sono consapevole che questo messaggio può risultare sorprendente, ma dobbiamo essere arditi nel sognare, cari Confratelli, e non aver paura della novità, per quanto esigente sia, se è buona in sé stessa. Una concretizzazione semplice ma immediata di questo che dico è, per esempio, la necessità di preparare i giovani salesiani nell'apprendimento delle lingue; quante più lingue, tanto meglio. È passato il tempo, che io stesso ho vissuto, in cui imparare una lingua estera era qualcosa di superfluo e quando andare nel paese vicino, anche se la frontiera distava solo cinquanta chilometri, era *'andare all'estero'* e riusciva molto difficile ottenere i permessi all'interno della Congregazione. Dobbiamo preparare le nostre nuove generazioni, pertanto, nell'apprendimento degli idiomi e, tra essi, l'apprendimento della lingua italiana perché non avvenga, col tempo, che l'accesso alle fonti e agli scritti originali del nostro Fondatore e della Congregazione siano qualcosa di proibitivo, data l'ignoranza.

Così pure desidero sottolineare che non dobbiamo avere paura e fare resistenza al fatto che i nostri giovani confratelli studino fuori della propria Ispettoria. Non si ama meno la propria terra, le proprie radici e le proprie origini per il fatto di non studiare nello stesso luogo. Non è vero, e non vi è nessun pericolo di perdere il senso della realtà. Al contrario, si allarga molto lo sguardo e la capacità di capire la diversità e la differenza, qualcosa di essenziale nel nostro mondo di oggi e di domani.

7. Celebrando il bicentenario della nascita di don Bosco

Quando starete leggendo questa mia lettera, avremo già inaugurato l'anno del Bicentenario della nascita di Don Bosco: il 15 agosto in Castelnuovo Don Bosco e il 16 agosto al Colle Don Bosco. Sotto la

guida del nostro Rettor Maggiore Emerito, D. Pascual Chávez, abbiamo avuto un intenso triennio di preparazione in tutta la Congregazione, approfondendo la realtà storica, la pedagogia e la spiritualità del nostro Fondatore.

Mi pare opportuno dire che l'anno di celebrazione che abbiamo iniziato ha ***un doppio volto.*** Uno esterno, più pubblico e ufficiale, e uno interiore, più intimo.

Duecento anni dalla nascita di Don Bosco, suscitato dallo Spirito Santo con l'intervento di Maria (cfr. *Cost.* 1), è un tempo sufficiente per vedere e comprendere quel che abbiamo ereditato. In primo luogo, la vita di un uomo di Dio, un Santo che con cuore di padre visse quel che aveva promesso: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani"[33].

E abbiamo ereditato la *responsabilità* di vivere, e di far diventare realtà, l'autenticità di un carisma che è nato non da un progetto umano, ma dall'iniziativa di Dio per contribuire alla salvezza della gioventù (cfr. *Cost.* 1).

Celebrare *nella società, nelle città, col popolo di Dio,* il Bicentenario della nascita di Don Bosco ci permette di riconoscere che cosa significa per noi avere come Padre Don Bosco.

– è una opportunità per sentirci grati al Signore perché, duecento anni dopo la nascita di Don Bosco, ci troviamo qui, come dono di Dio per i giovani. Opportunità per riconoscere Dio presente nella nostra storia, poiché constatiamo *che Lui* (*il Dio della Vita), ci ha sempre preceduti.*

– è un impegnarci di più con forza per il Vangelo che deve giungere in modo speciale ai giovani, e tra loro agli ultimi, a quelli che, senza aver fatto nulla perché ciò avvenga, *sono stati esclusi dalla festa della vita.*

– è un momento opportuno per raccontare nuovamente *l'attualità di un carisma* che si colloca al centro dei problemi del mondo d'oggi, in modo speciale del mondo dei giovani. Perché Don Bosco continua

---

[33] *Cost.* 1, Cfr. MO, 16.

ad avere oggi parole e proposte per i giovani del mondo, giacché, anche se sono cambiate le situazioni ed i contesti, tuttavia *il cuore dei giovani, di ciascun giovane, continua ad avere gli stessi palpiti di entusiasmo e di apertura alla Vita.*

– Il carisma salesiano è stato ed è il regalo che il nostro Dio fa al mondo, avendo scelto Don Bosco per esso. Perciò insistiamo tanto, con convinzione, sul fatto che Don Bosco è un bene della Chiesa e di tutta l'Umanità[34]. Egli si è formato nel tempo, dai primi momenti dell'esistenza sulle braccia di Mamma Margherita, fino all'amicizia con buoni maestri di vita e, soprattutto, nella vita quotidiana con i giovani che, plasmando nel quotidiano il suo cuore, lo hanno aiutato ad essere più di Dio, più degli uomini e più per i giovani stessi.

Celebrare il Bicentenario *nell'interiorità della nostra Congregazione e della nostra Famiglia Salesiana,* significa vivere quel che San Paolo raccomanda a Timoteo chiedendogli che 'ravvivi il Dono che ha ricevuto'. Per questo, ogni volta che un salesiano, un membro della nostra Famiglia Salesiana, vive in pienezza la propria vocazione è a sua volta un dono di Dio al mondo.

Celebrare il Bicentenario nell'intimità del *focolare* (come devono essere tutte e ognuna delle nostre comunità) vuol dire lasciarci interpellare nel nostro essere e nel nostro vivere, fino a poterci dire, con sguardo limpido e trasparente, che *"la santità dei figli sia prova della santità del Padre"*[35].

Questa celebrazione significa anche rievocare duecento anni di

---

[34] Come dice Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, n. 130: «Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; (...). Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti».

[35] Consiglio dato da un pio e benevolo cooperatore e che Don Rua cita e mette come parola d'ordine nella lettera dell'8 febbraio 1888, a otto giorni dalla morte di Don Bosco, nella lettera diretta ai direttori delle case salesiane comunicando i suffragi per Don Bosco. Cfr. *Lettere Circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Torino, 1965, p. 14.

storia di uomini e donne che *hanno dato la vita per questo ideale,* tante volte in modo eroico, in condizioni difficili, a volte anche estreme. Questo è un tesoro inestimabile che solo Dio può apprezzare nella giusta misura e a Lui lo affidiamo.

Noi siamo tra quelli che credono che quel 1815, con la chiamata alla vita di Giovannino Bosco e la sua elezione da parte del Signore, è stato solo l'inizio di una lunga catena di testimoni e che anche noi, come Don Bosco, vogliamo impegnarci ad aiutare a scrivere il futuro della vita, e vita di credenti, dei giovani e tra di loro i più bisognosi, con i colori della speranza.

Infine, e brevemente per non dilungarmi di più, desidero sottolineare la singolarità che ha il carisma salesiano in quella nostra peculiarità nota come *Sistema Preventivo,* che è molto più di un metodo educativo. E una **vera e ricca forma di spiritualità, un modo straordinario di concepire il senso della vita nell'ottica di Dio,** essendo così un grande dono della nostra Congregazione e Famiglia alla Chiesa. Ma di questo scriverò più ampiamente nella lettera sulla Strenna alla fine dell'anno.

8. "Prendiamo la Madonna in casa". «E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé... (Gv 19,27)

Ho voluto terminare questa mia prima lettera circolare con le stesse parole che usò Don E. Viganò nella sua prima lettera su Maria che rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco[36]. Don Viganò ci racconta che mentre ascoltava la sera del Venerdì Santo di quell'anno il racconto evangelico della morte del Signore secondo Giovanni, con Maria e il Discepolo ai piedi della croce, rimase particolarmente colpito, con una convinzione che lo portò a dire: sì!, dobbiamo ripeterci mutuamente come programma per il nostro rinnovamento l'affermazione dell'evangelista: "Prendiamo la Madonna in casa".

Don Bosco ebbe una vivissima consapevolezza della presenza personale di Maria nella propria vita, nella sua vocazione e nella sua missione apostolica. "Maria Santissima è la fondatrice e sarà il

---

[36] ACS 289 (1978), p. 4.

sostegno delle nostre opere"[37], e noi Salesiani, come parte della nostra Famiglia Salesiana, siamo convinti del ruolo indiscutibilmente particolare che Maria ha avuto nella vita di Don Bosco e della Congregazione. Maria è stata per Don Bosco la Madre attenta dei suoi giovani e la loro *educatrice interiore.* Ed è stata sempre per lui la Madre verso la quale ha avuto una devozione tenera e virile, semplice e vera.

Allo stesso tempo Don Bosco, da vero educatore e catechista, riuscì in maniera eccezionale a fare sì che in casa, nella casa dei suoi giovani, Valdocco, il clima di famiglia risultasse sempre avvolto da una presenza materna: Maria.

Oggi, duecento anni dopo la nascita di Don Bosco, possiamo dire che la devozione a Maria, per noi soprattutto come Ausiliatrice, risulta di fatto come un elemento costitutivo del *'fenomeno salesiano '* nella Chiesa, e forma parte imprescindibile del nostro carisma: permea la sua fisionomia e gli dà vitalità.

Maria, che è la Donna dell'Ascolto, Madre della nuova comunità e Serva dei poveri, ci accompagni e ci benedica. A Lei ci dirigiamo con la stessa preghiera di Papa Francesco[38]:

---

[37] Sistema Preventivo. Regolamenti, n. 92.
[38] EG, 288.

Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.

Amen. Alleluia.

Vi saluto fraternamente, con affetto

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

anno XCV – settembre-dicembre 2014 N. 419

PROGETTO DI ANIMAZIONE E GOVERNO DEL RETTOR MAGGIORE E DEL SUO CONSIGLIO PER IL SESSENNIO 2014-2020

Carissimi Confratelli,

nella sessione estiva del Consiglio abbiamo elaborato il progetto di animazione e governo del Rettor Maggiore e Consiglio generale per il sessennio 2014-2020. Vi offro ora alcuni elementi di lettura per la sua comprensione e interpretazione.

Ascolto

Il progetto nasce dall'ascolto di numerosi interlocutori. Esso ha preso in considerazione prima di tutto la Relazione del Rettor Maggiore don Pascual Chávez al CG27, in cui è stata presentata la valutazione della Congregazione, dei settori del Consiglio generale e delle Regioni. Solo a partire dalla verifica del cammino fatto è stato possibile elaborare un progetto mirato.

Il progetto del sessennio inoltre si è posto in ascolto dell'Assemblea capitolare; essa è l'espressione più autorevole della vita e degli orientamenti della Congregazione. Essa ha espresso, particolarmente attraverso gli Atti del CG27, l'autocoscienza della Congregazione nel momento attuale, le sue aspettative, sfide e problemi, le sue prospettive di cammino.

Il progetto infine è frutto dell'ascolto attento della diversità di posizioni e prospettive condivise all'interno del Consiglio generale. Il primo impegno di coordinamento del Consiglio generale, richiesto dal CG27, si è realizzato proprio nell'ascolto reciproco. Ciò ha permesso di giungere a una visione condivisa e convergente delle scelte da operare. Si può dire che nel Consiglio abbiamo avuto una buona e solida convergenza, anche se in questo ambito c'è ancora qualche passo di miglioramento da compiere.

Soggetto del progetto

È la quarta volta, nella storia della Congregazione, che il Rettor Maggiore e il Consiglio generale elaborano il progetto del sessennio. In questo progetto per il 2014-2020 è stato posto maggiormente in evidenza il fatto che il soggetto del progetto è il Rettor Maggiore con il Consiglio. In esso si descrive quale apporto il Rettor Maggiore e i Consiglieri intendono dare, insieme e personalmente, al cammino della Congregazione, alla crescita dei settori e allo sviluppo delle Regioni.

Soggetto quindi non sono le Regioni e neppure le Ispettorie; esse avranno il loro progetto del sessennio, che avrà come riferimenti il CG27, le conclusioni delle rispettive Visite di Insieme e delle Visite straordinarie. Regioni e Ispettorie possono trarre ispirazione dal progetto del Rettor Maggiore e Consiglio generale, vedendo come essi hanno riflettuto e operato; esse dovranno trovare le concretizzazioni più adatte, tenendo presenti le loro situazioni e i loro contesti.

Il progetto del sessennio ha fatto crescere il Rettor Maggiore e il Consiglio come soggetto che agisce in modo sinodale e collegiale. In sintonia con la vita della Congregazione, il Rettor Maggiore e il Consiglio generale offrono il loro apporto specifico al cammino di tutti i confratelli, Ispettorie e Regioni; nello stesso tempo nella riflessione comune essi imparano ad essere corresponsabili ed a convergere su scelte comuni. Il cammino insieme con la Congregazione e la convergenza all'interno del Consiglio generale diventano così espressioni di sinodalità e collegialità.

Articolazione del progetto

Le priorità del progetto sono le stesse del CG27, da cui abbiamo assunto l'unico traguardo suddiviso in tre parti, che fanno riferimento all'essere mistici nello spirito, profeti della fraternità e servi dei giovani. Anche i quattro processi che il progetto ha scelto sono tratti dai dodici processi che il Capitolo generale 27 indica (CG27, 64, 66, 68, 70, 72, 74). I passi del progetto infine sono stati individuati tra quelli indicati dal CG27 considerato come una "mappa", da cui scegliere i più idonei e fondamentali per l'azione di animazione e governo del Rettor Maggiore e del Consiglio generale; tali priorità

riguardano tutto il Consiglio, Rettor Maggiore e Consiglieri.

Il Consiglio generale ha indicato al Vicario e ai Consiglieri di settori le priorità di intervento. Esse si sono rifatte al cammino che la Congregazione ha svolto finora, alle richieste del CG27 stesso, al mio discorso di chiusura del Capitolo, ai nuovi passi che la relazione del Rettor Maggiore al CG27 chiedeva, là dove si parla degli obiettivi non raggiunti e delle sfide aperte. Ciò che si riferisce al Delegato centrale per il Segretariato della Famiglia Salesiana, oltre che nel Consiglio generale, è stato preso in considerazione anche dalla Consulta della Famiglia Salesiana stessa. Alla stessa maniera il Consiglio generale ha individuato ciò che è prioritario per l'azione dei Consiglieri generali nell'animazione delle Regioni e delle Ispettorie.

Essenzialità del progetto

Mi pare di poter dire che il progetto di questo sessennio abbia una peculiarità: ha scelto di essere essenziale. Infatti non tutto ciò che il Rettor Maggiore e il Consiglio svolgeranno nel sessennio ha bisogno di essere formulato; ciò che è ordinario non è stato scritto; sono state evidenziate solo le priorità.

Dalla essenzialità del progetto deriva pure una semplificazione della formulazione; in questo modo si riesce a comprendere meglio ciò che è importante rispetto a ciò che è secondario; nello stesso tempo si riesce a concentrarsi su ciò che è strategico, senza disperdersi. La dispersione infatti, che è un rischio che deriva anche dalla complessità delle situazioni, può essere superata proprio dalla convergenza su pochi aspetti essenziali, prioritari e comuni.

Infine va anche notato che all'inizio di un sessennio non si possono prevedere le necessità che potranno sorgere nella vita della Congregazione, della Chiesa e della società; un progetto deve quindi lasciare spazio anche all'imprevedibile e soprattutto a ciò che lo Spirito e le situazioni ci vorranno suggerire. Anche per questo il progetto del sessennio ha scelto di essere essenziale.

Nella lettura del progetto noterete che ciò che si riferisce alla pastorale giovanile risulta essere più lungo delle altre parti; in particolare la terza area riguardante "ambienti e settori" è la più

abbondante. Abbiamo visto la possibilità di ridurre tale parte; a giudizio del Consigliere per la pastorale giovanile era importante mantenerla nella sua ampiezza, sebbene essa manifestasse una evidente differenza con tutto il resto del progetto; a suo parere ciò avrebbe aiutato a conoscere e concretizzare meglio il "Quadro di riferimento della pastorale giovanile" precisamente per gli ambienti e i settori. In questo senso abbiamo deciso di accogliere la proposta, confidando che anche le diverse Regioni e Ispettorie ne avrebbero trovato giovamento per quello che avessero ritenuto utile.

Novità del processo

Secondo noi, il processo di formulazione del progetto del sessennio, che come dicevo si ripete ormai per la quarta volta, non è un'esperienza ripetitiva; esso risulta sempre nuovo: nuovi sono il Rettor Maggiore e il Consiglieri, nuovi sono il contesto e le sfide, nuove devono essere anche le risposte. La condivisione di intenti e di scelte non è mai raggiunta una volta per sempre; la convergenza è sempre da acquisire. Il lavoro di formulazione del progetto ci ha aiutato a conoscerci e a comprenderci meglio, a esprimere le nostre sensibilità, a fare il discernimento, a crescere nella fraternità, nella comprensione e nella comunione.

L'augurio che porgo a tutti voi è possiate crescere nella condivisione, convergenza e comunione nei vostri processi di progettazione, con la presenza animatrice dello Spirito Santo e con il sostegno di Maria Ausiliatrice. In tal modo potremo "camminare insieme" in questo Bicentenario della Nascita di Don Bosco.

Con affetto

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

anno XCVI – gennaio-giugno 2015 N. 420

COME DON BOSCO, PER I GIOVANI, CON I GIOVANI!

Bicentenario della nascita di Don Bosco

Strenna 2015

1. Una bella eredità spirituale. – 2. La Strenna, parola di unità per tutta la nostra Famiglia Salesiana. – 3. Come Don Bosco: con il suo cuore pastorale e la sua azione educativa, coinvolti nella Trama di Dio. – 3.1. Don Bosco con il cuore del "Buon Pastore". – 3.2. Nella storia di Dio e degli uomini. – 4. Con i giovani, per i giovani! specialmente i più poveri. – 4.1. Con i giovani! stando con loro e in mezzo a loro. – 4.2. – Con i giovani! mostrando ad essi la nostra predilezione pastorale. – 4.3. Con i giovani! specialmente i più poveri. – 4.4. Per i giovani! perché hanno diritto a incontrare modelli di riferimento credenti e adulti. – 4.5. Per i giovani! per i quali l'incontro personale sarà opportunità per sentirsi accompagnati. – 4.6. Per i giovani! perché i giovani, specialmente i più poveri, sono un dono per noi. – 5. Nel bicentenario della nascita di Don Bosco. – 5.1. Un primo Centenario. – 5.2. Nella celebrazione del Bicentenario. – 6. Mamma Margherita, madre ed educatrice di Don Bosco. – 7. Con Maria, la più insigne collaboratrice dello Spirito Santo.

Roma, 8 dicembre 2014 *Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria*

Miei cari fratelli e sorelle,

desidero iniziare questa lettera, che ha come scopo di essere un commento o lo sviluppo del tema della Strenna, salutando molto affettuosamente tutti i miei fratelli salesiani, le mie sorelle salesiane, alle quali per tradizione viene consegnata in primo luogo, nella persona della Madre Generale, la Strenna di ogni anno. Essa diviene poi una proposta di comunione per tutta la nostra Famiglia Salesiana nel mondo.

Accompagno la consegna della Strenna con un vivo e sincero Augurio in questo Natale e nell'inizio di un Anno Nuovo, entrambi momenti di festa come Dono e Grazia del Signore. Un Augurio che, come desiderio del cuore, vorrebbe essere una reale opportunità di salutarci personalmente. Non essendo questo fisicamente possibile, spero che almeno l'espressione di questo sentimento possa arrivare a

tutti, mentre vi trasmetto questo semplice commento e sviluppo del tema centrale della Strenna per questo anno 2015.

1. Una bella eredità spirituale

Qualifico come *'bella eredità spirituale'* la nostra tradizione familiare della Strenna, perché si tratta di qualcosa che è sempre stata molto a cuore a Don Bosco. I primi messaggi che – a mo' di Strenna – sono raccolti nella nostra tradizione, risalgono alla decade del 1850. Nelle Memorie Biografiche[1] leggiamo che una strategia usata da Don Bosco era quella di scrivere, ogni tanto, un bigliettino, facendolo arrivare a colui cui voleva dare un consiglio. Alcuni di questi bigliettini sono stati conservati e sono messaggi molto personali, che invitano ad una buona azione o a porre rimedio a qualcosa che non va bene. Ma oltre a questo, fin dai primi anni dell'Oratorio, Don Bosco aveva cominciato a consegnare, verso la fine dell'anno, una Strenna a tutti i suoi giovani in generale e un'altra a ciascuno in particolare. La prima, quella generale, consisteva solitamente nell'indicare alcuni modi di procedere e degli aspetti da tenere presenti per *il buon andamento dell'anno che stava per cominciare.* Quasi ogni anno Don Bosco continuò a dare tali Strenne.

L'ultima Strenna – l'ultima di Don Bosco per i suoi figli – è data in una situazione molto speciale. La troviamo scritta anche nelle Memorie Biografiche[2]. Don Bosco, sentendo che stava arrivando il momento finale, fece chiamare Don Rua e Mons. Cagliero, e con le poche forze che gli rimanevano, diede alcune ultime raccomandazioni per loro e per tutti i Salesiani. Benedisse le case di America e i molti confratelli che risiedevano in quelle terre, benedisse tutti i Cooperatori italiani e le loro famiglie e, infine, chiese loro che gli promettessero di *amarsi come fratelli... e che raccomandassero la comunione frequente e la devozione a Maria Santissima Ausiliatrice.*

Raccogliendo queste parole di Don Bosco, Don Rua nella sua terza circolare descrive quel momento e quelle parole, e aggiunge che *«questo potrebbe servire come Strenna del nuovo anno da inviare a*

---

[1] Cfr. MB III, p. 616-617.
[2] Cfr. MB XVIII, p. 502-503.

tutte le case salesiane. Desiderava che fosse per tutta la vita e dette la sua approvazione perché servisse realmente come Strenna per il nuovo anno»[3].

2. La strenna, parola di unità per tutta la nostra Famiglia Salesiana

La nostra Famiglia Salesiana si distingue e caratterizza per il fatto di essere, in primo luogo, una *famiglia carismatica*[4]*,* in cui il Primato di Dio-Comunione costituisce il cuore della *mistica salesiana.* È così perché questo ci rimanda all'origine di quel "carisma" dello Spirito che ci è stato trasmesso da Don Bosco per "essere da noi vissuto, approfondito e costantemente sviluppato in sintonia con il Corpo di Cristo in perenne crescita".[5]

In questa comunione riconosciamo la *diversità* e, allo stesso tempo, l'*unità* che ha la sua sorgente nella consacrazione battesimale, nel condividere lo spirito di Don Bosco e nella partecipazione alla missione salesiana al servizio dei giovani, specialmente dei più poveri[6].

Per questo in ogni Strenna sottolineiamo questo aspetto della *comunione,* che è prioritario nella nostra Famiglia. Nella misura in cui una Strenna possa aiutare le programmazioni pastorali dei diversi rami e gruppi, è benvenuta, *ma la sua finalità primaria non è questa, non è quella di arrivare ad essere un programma di pastorale per l'anno, ma piuttosto di essere un messaggio creatore di unità e di comunione per tutta la nostra Famiglia Salesiana, in un obiettivo comune.* Poi si vedrà in ciascun "ramo" di questo albero di famiglia come concretizzarlo nella vita, come renderlo operativo.

Da qui la mia proposta di Strenna, cari fratelli e sorelle della nostra Famiglia Salesiana, per questo anno 2015 che il Signore ci dona:

COME DON BOSCO,

---

[3] *Ibidem.*
[4] Cfr. *Carta di Identità della Famiglia Salesiana,* art. 5.
[5] MR, 11.
[6] Cfr. *Carta di Identità della Famiglia Salesiana,* art. 4.

CON I GIOVANI, PER I GIOVANI!

3. Come don Bosco: con il suo cuore pastorale e la sua azione educativa, *coinvolti nella trama di Dio*

Dire ***come don Bosco*****,** oggi, è prima di tutto re-incontrare e riscoprire in tutta la sua pienezza lo spirito di Don Bosco che, oggi come ieri, deve avere tutta la sua forza carismatica e tutta la sua attualità.

Di tutto quello che si potrebbe esplicitare su questa realtà carismatica, mi permetto di sottolineare due aspetti in questo momento:

– La *Carità Pastorale* (o il cuore del "Buon Pastore) come elemento che mobilita l'essere e il fare di Don Bosco.

– La sua capacità di *leggere "l'Oggi" per preparare "il Domani".*

3.1. Don Bosco con il cuore del "Buon Pastore"

Il cuore del Signore Gesù, Buon Pastore, contrassegna tutto il nostro agire pastorale e costituisce un riferimento essenziale per noi. Allo stesso tempo, ne troviamo la concretizzazione, *'alla maniera salesiana',* in Don Bosco (plasmato nel singolare spirito di Valdocco, o in quello proprio di Mornese, o in ciò che hanno di più tipico tutti i gruppi della Famiglia Salesiana). Pertanto, nella nostra Famiglia il punto di confluenza *primo e per tutti* è il carisma di Don Bosco suscitato dallo Spirito Santo, per il bene della Chiesa. E questo che chiamiamo *carisma salesiano,* che ci abbraccia e ci accoglie tutti e tutte.

In Don Bosco "la felice espressione (che fu il suo programma di vita) «Basta che siate giovani perché io vi ami assai» è la parola e, prima ancora, l'opzione educativa fondamentale"[7] per eccellenza. Sappiamo bene che per i suoi ragazzi e i suoi giovani Don Bosco "svolse un'impressionante attività con le parole, gli scritti, le associazioni o compagnie, le fondazioni, le opere educative, i viaggi,

---

[7] Cfr. IP, 4.

gli incontri con personalità civili e religiose, con il Papa stesso; per essi, soprattutto, manifestò un'attenzione premurosa, rivolta alle loro persone, perché nel suo amore di padre i giovani potessero cogliere il segno di un amore più alto"[8].

Questa predilezione per i giovani, per ciascun giovane, era ciò che lo portava a fare tutto quanto fosse possibile, a rompere 'ogni stampo', ogni stereotipo, in modo da arrivare ad essi. Come attesta Don Francesco Dalmazzo al "processo di santità" di Don Bosco, sotto giuramento, nel 1892: «Io vidi un giorno Don Bosco lasciare don Rua e me, che lo accompagnavamo, per aiutare un giovane muratore a trascinare un carretto sovraccarico, a cui si sentiva impotente e lo dimostrava piangendo, e questo in una delle principali vie della città»[9].

Questa predilezione per i giovani portava Don Bosco a porre tutto il suo essere nella ricerca del loro bene, della loro crescita, sviluppo e benessere umano, e della loro salvezza eterna. Era questo l'orizzonte di vita del nostro padre: essere tutto per loro, fino all'ultimo respiro! Lo esprime molto bene una delle nostre sorelle studiosa di Don Bosco quando scrive: "L'amore di Don Bosco per questi giovani era fatto di gesti concreti e opportuni. Egli si interessava di tutta la loro vita, riconoscendone i bisogni più urgenti e intuendo quelli più nascosti. Affermare che il suo cuore era donato interamente ai giovani, significa dire che tutta la sua persona, intelligenza, cuore, volontà, forza fisica, tutto il suo essere era orientato a fare loro del bene, a promuoverne la crescita integrale, a desiderarne la salvezza eterna. Essere uomo di cuore, per Don Bosco, significava quindi essere tutto consacrato al bene dei suoi giovani e donare loro tutte le proprie energie, fin l'ultimo respiro"[10].

Questo medesimo ardore lo portò, con criteri simili, a cercare una soluzione ai problemi delle giovani, con la vicinanza e la cooperazione della Cofondatrice Maria Domenica Mazzarello e il gruppo delle

---

[8] *Ibidem.*

[9] Processo Ordinario, copia pubblica, fogli 870-972, citato in T. BOSCO, *Don Bosco visto da vicino*, Torino, LDC, 1997, p. 108.

[10] P. RUFFINATTO, *Educhiamo con il cuore di Don Bosco,* in «Note di Pastorale Giovanile», n. 6/2007, p. 9.

giovani donne unite a lei e dedite, in ambito parrocchiale, alla formazione cristiana delle ragazze.

Il suo cuore pastorale lo spinse, in ugual modo, a contare su altri collaboratori, uomini e donne, "'consacrati' con voti stabili, 'cooperatori' associati nel condividere gli ideali pedagogici e apostolici"[11]. A questo si somma la sua azione di grande promotore di una speciale devozione a Maria Ausiliatrice dei Cristiani e Madre della Chiesa, e la sua cura ed affetto permanente per i suoi exallievi.

E al centro di tutta questa azione e della sua visione c'è stato, come vero motore della sua forza personale "il fatto che egli realizza la sua personale santità mediante l'impegno educativo vissuto con zelo e cuore apostolico"[12], la *carità pastorale.* Questa carità pastorale per Don Bosco, precisamente per *sentirsi coinvolto nella Trama di Dio,* significava che Dio aveva il primato nella sua vita, era Lui la ragione del suo vivere, del suo agire, del suo ministero presbiterale, fino al punto di abbandonarsi a Lui fino alla temerità. E questo *sentirsi coinvolto nella Trama di Dio* significava, per ciò stesso, amare il giovane, ogni giovane, qualunque fosse il suo stato o la sua situazione, per portarlo alla pienezza di quel essere umano, che si è manifestato nel Signore Gesù, e che si concretizzava nella possibilità di vivere come onesto cittadino e come buon figlio di Dio.

E questa deve essere la chiave del nostro essere, vivere e attuare il carisma salesiano. Se arriviamo a sentire nelle nostre proprie *viscere,* nel più profondo di ciascuno e ciascuna di noi questo fuoco, questa passione educativa che portava Don Bosco a incontrarsi col giovane a tu per tu, credendo in lui, con la fiducia che in ciascuno c'è sempre un seme di bontà e del Regno, per aiutarlo a dare il meglio di stesso e avvicinarlo all'incontro del Signore Gesù, allora staremo realizzando, senza dubbio, il più bello di questo nostro carisma salesiano.

3.2. Nella storia di Dio e degli uomini

Io credo, e tanti di noi crediamo, che Don Bosco aveva una

---

[11] *Ibidem,* 10.
[12] *Ibidem,* 5.

capacità speciale per sapere leggere i segni dei tempi. Seppe fare propri tanti valori che il suo tempo gli offriva nel campo della spiritualità, della vita sociale, dell'educazione... e fu capace di dare a tutto questo una impronta tanto personale che lo ha distinto e differenziato da altri grandi del suo tempo.

Tutto ciò gli permetteva di leggere l'oggi come se vivesse già nel domani! L'oggi di Don Bosco, veniva guardato da lui con gli occhi dello 'storico di Dio', gli occhi di colui che sa guardare alla storia per riconoscere in essa i segni della Presenza di Dio. Storia presente, non passata! Guardata con quella lucidità che, ai più, è possibile avere solo rileggendo gli eventi in Dio, e dare così risposte ai bisogni dei suoi giovani.

Per questa sua maniera di vivere e di fare, anche noi oggi siamo chiamati a chiedere a Don Bosco di insegnarci a leggere i segni dei tempi, per aiutare i giovani.

Questa stessa convinzione esprime il Capitolo Generale Speciale quando dice che "Don Bosco ebbe in grado elevato la sensibilità alle esigenze dei tempi. I suoi primi collaboratori vennero formati a questo spirito... E la società moderna coi suoi cambiamenti rapidi e profondi esige *un nuovo tipo di persona,* capace di superare l'ansia provocata da tali cambiamenti e di continuare a cercare, senza adagiarsi in soluzioni fatte... capace di distinguere il permanente dal mutevole, senza estremismi"[13], e in questo desiderio di attualizzare il carisma, il cammino che ci rimane è, giustamente, quello di cercare per noi quel suo cuore pastorale, unito con tale capacità di mobilità, di adattamento, di lettura credente del 'qui e ora'.

4. Con i giovani, per i giovani! Specialmente i più poveri

4.1. CON I GIOVANI! Stando con loro e in mezzo a loro

Diciamo **con i giovani!,** fratelli e sorelle della nostra Famiglia Salesiana, perché il punto di partenza del nostro *far carne e sangue* (*INCARNARE) il carisma salesiano* è di STARE CON I GIOVANI,

---

[13] CGS (1971), n. 665.

stare con loro e tra di loro, incontrarli nella loro vita quotidiana, conoscere il loro mondo, amare il loro mondo, animarli nell'essere protagonisti della propria vita, risvegliare il loro senso di Dio, animarli a vivere con mete alte.

Il mondo dei giovani è un mondo di possibilità. Per poter essere fermento in questo mondo, dobbiamo *conoscere e valutare positivamente e criticamente ciò che i giovani valorizzano e amano.* La sfida della nostra missione in mezzo ai giovani passa attraverso la nostra capacità profetica di leggere i segni dei tempi, come precedentemente dicevamo di Don Bosco; cioè, che cosa ci sta dicendo e chiedendo Dio attraverso questi giovani con i quali ci incontriamo.

Questa sfida comincia con avere la capacità di ascoltare, e con avere il coraggio e l'audacia di intavolare un dialogo "orizzontale", senza posizioni statiche, senza aggiudicarci previamente il possesso della verità. Adottiamo l'atteggiamento dell'«apprendista» ed apprenderemo molto di loro e della immagine di Chiesa che noi incarniamo per loro. I giovani, con la loro parola, la loro presenza o la loro 'indifferenza', con le loro risposte e le loro assenze, stanno reclamando qualcosa da noi. E anche lo Spirito in essi, e attraverso di essi, ci sta parlando. Dall'incontro con loro mai si esce indenni, bensì reciprocamente arricchiti e stimolati.

4.2. CON I GIOVANI! mostrando ad essi la nostra predilezione pastorale

E diciamo **con i giovani!** perché ciò che riempie il nostro cuore dal momento della chiamata vocazionale di Gesù a ciascuno di noi, è la predilezione pastorale per i fanciulli e le fanciulle, i ragazzi, i giovani e le giovani; predilezione che si manifesterà in noi, come in Don Bosco, in una vera 'passione', cercando il loro bene, ponendo in questo tutte le nostre energie, tutto il fiato e la forza che abbiamo.

Le nostre comunità, qualunque sia il gruppo della nostra Famiglia (*siano comunità di vita religiosa, comunità di preghiera e impegno, comunità di testimonianza...)* devono cercare di acquisire "visibilità" tra i giovani del proprio ambiente. Questa visibilità esige discernimento, opzioni e rinunce. Significa anzitutto gratuità nel

servizio, relazioni fraterne, gioiose e dettagliate, in un progetto comunitario di preghiera, incontri e servizio. Si richiede, più che mai, una "casa aperta", con pluralità di iniziative di convocazione e con proposte rispondenti ai problemi dei giovani del territorio. Chissà che i giovani si rendano conto del valore che ha il poter disporre di un "focolare salesiano", poter contare su un gruppo di persone amiche. La significatività esigerà che le nostre comunità vivano in una salutare tensione, che si trasforma in ricerca, discernimento e presa di decisioni, che hanno da essere continuamente verificate, inserite nella preghiera e convalidate nella convivenza fraterna e nella prassi pastorale.

4.3. PER I GIOVANI! specialmente i più poveri

In diverse occasioni ho commentato che quando il Papa Francesco parla di andare alla *periferia,* dirigendosi a tutta la Chiesa, interpella noi in modo molto vivo e immediato perché ci sta chiedendo che *stiamo nella periferia, con i giovani che stanno nella periferia, lontani da quasi tutto, esclusi, quasi senza opportunità.*

Allo stesso tempo dico che questa *periferia* per noi è qualcosa che ci è proprio come Famiglia Salesiana, perché *la periferia è qualcosa di costitutivo del nostro DNA salesiano.* Che cosa fu il Valdocco di Don Bosco se non la periferia della grande città? E che cosa fu Mornese se non una periferia rurale? Sarà necessario che nel nostro esame di coscienza personale e di Famiglia ci confrontiamo con questa forte chiamata ecclesiale, che è a sua volta *dell'essenza del Vangelo.* Sarà necessario esaminarci circa il nostro stare con i giovani e per essi, specialmente per i più poveri, bisognosi ed esclusi..., ma non sarà necessario che cerchiamo il nostro nord, la nostra *'stella polare di navigazione'* perché negli ultimi, nei più poveri, in coloro che hanno più bisogno di noi sta ciò che è più proprio della nostra identità carismatica, ed è con questa identità carismatica che dobbiamo confrontarci per trovare il nostro posto, il nostro modo di rispondere oggi alla missione, nel 'qui e ora'.

4.4. PER I GIOVANI! perché hanno diritto a incontrare modelli di riferimento credenti e adulti

Ogni volta si fa sempre più evidente che il nostro servizio ai giovani passa anche, e in grande misura, attraverso *modelli di riferimento credenti e adulti.* I giovani cercano e desiderano incontrarsi con cristiani valorosi ma "normali", che possano non solo ammirare, ma anche imitare. I nostri giovani, così come in altre dimensioni della loro persona "in costruzione", hanno bisogno di specchiarsi in altri, desiderano riconoscersi in sé stessi e imparare a vivere la propria fede, ma per contagio (per testimonianza di vita) piuttosto che per indottrinamento.

E per questo che la nostra azione pastorale non potrà essere un compito uniforme e lineare, dato che le situazioni degli adolescenti e dei giovani sono tanto differenziate. Questo implicherà, soprattutto in noi educatrici ed educatori, degli atteggiamenti profondi, come l'essere disposti a 'perdere la propria vita' per darla per il Regno, accettare la povertà, l'austerità, la sobrietà come scelta di libertà pastorale personale e comunitaria, mettendo sempre al primo posto le persone, l'incontro con esse e il servizio alle medesime.

4.5. PER I GIOVANI! per i quali l'incontro personale sarà opportunità per sentirsi accompagnati

Lavorare con i giovani e per i giovani è stato ed è non solo un privilegio per stare in contatto con persone vitali, piene di potenzialità, di sogni e freschezza... ma soprattutto è una opportunità che ci è offerta di camminare insieme con loro per *tornare a Gesù, per recuperare la sua vita e il suo messaggio,* senza filtrare la sua radicalità, senza eludere il sempre scomodo confronto con le nostre scale di valori e stili di vita. Siamo convinti che il Vangelo, tanto oggi come ieri, ha tutte le possibilità di essere ascoltato, udito e accettato di nuovo nel mondo dei giovani come una Buona Notizia.

In questo essere ascoltato e accettato il Vangelo, si presenta a noi la sfida di coltivare con impegno *rincontro personale,* l'accompagnamento spirituale personale, in cui ogni salesiano educatore e salesiana educatrice possa proporre cammini, suggerire scelte. Sull'esempio di Don Bosco, abbiamo una grande necessità di

educatrici ed educatori aperti alla novità, agili a innovare, provare, rischiare ed essere personalmente testimoni genuini nella vita dei giovani. Ci è richiesto l'avvicinamento personale nell'incontro spontaneo, l'interesse per "le loro cose" senza pretendere di invadere la loro intimità. Un accompagnamento preferibilmente centrato su una considerazione positiva e affettuosa dell'altro, e che deve materializzarsi nei compiti di "facilitare", "valorizzare" e "orientare". Quando parliamo di intraprendere degli "itinerari di educazione alla fede", questo non consiste tanto nel portare qualcosa dall'esteriore all'interiore dei giovani, ma nell'aiutarli a mettere in luce la loro intimità più radicale abitata da Dio, a sviluppare le potenzialità e capacità che portano dentro loro stessi. Si tratta di accompagnare le loro vite, di aiutarli a scoprire la loro identità più intima e il loro progetto di vita.

4.6. PER I GIOVANI! perché i giovani, specialmente i più poveri, sono un dono per noi

È stato il Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi che ha scritto che «i *giovani sono un dono per noi»*[14]. E certamente non possiamo pensare che don Vecchi stesse difendendo la povertà, ma è certo che se stiamo con loro e in mezzo a loro, *sono essi, sono esse, i primi che ci fanno del bene, che ci evangelizzano, che ci aiutano a vivere veramente il Vangelo in ciò che è più tipico del carisma salesiano.* Mi azzardo a dire che ***sono i giovani, le giovani, specialmente quelli che sono più poveri e bisognosi, che ci salveranno,*** aiutandoci a uscire dalla nostra routine, dalle nostre inerzie e dalle nostre paure, a volte più preoccupati di conservare le proprie sicurezze che tenere il cuore, l'udito e la mente aperti a ciò che lo Spirito ci può chiedere.

Per loro e davanti a loro non possiamo eludere le urgenze che dalla stessa realtà giovanile ci stanno bussando alla porta. Collaboriamo con le nostre opere e servizi molteplici a promuovere l'accoglienza dei giovani, ascoltare *i gridi dell'anima,* giovani soli, colpiti dalla violenza, con conflitti familiari, con ferite emotive, confusi, con sofferenza e dolore. La Buona Notizia ci spin.ge ad ascoltare ed

---

[14] ACG 359 (1997), p. 24.

accogliere incondizionatamente le loro necessità, desideri, timori e sogni. Urge altresì recuperare la loro capacità di ricerca, di indignazione davanti alle opportunità che sono loro chiuse per essere vuote promesse; urge stimolare i loro sogni per promuovere l'azione, la collaborazione, la ricerca di società migliori. Accettare "l'abbraccio di Dio" come un dono, apprendere a piangere con Lui, a ridere con Lui.

5. Nel bicentenario della nascita di don Bosco

5.1. Un primo Centenario

Stiamo celebrando il Bicentenario della nascita di Don Bosco. Com'è naturale, c'è stato **un primo Centenario,** di cui desidero offrire una piccola rassegna storica[15].

Cominciamo col dire che *nel 1915 si compivano non uno, ma due Centenari,* entrambi molto "salesiani": quello della nascita di Don Bosco e quello della definizione della data del 24 maggio come celebrazione in onore di Maria Ausiliatrice. Questa fu deliberata con decreto del Papa Pio VII, per rendere grazie alla Madre di Dio per la sua liberazione dalla cattività, stabilendo appunto la festa di Maria Ausiliatrice il 24 maggio, data del suo rientro a Roma.

L'idea di celebrare solennemente il primo Centenario della nascita di Don Bosco cominciò con molto anticipo. Don Paolo Albera desiderava attribuire alla celebrazione un duplice carattere: che servisse per estendere la devozione a Maria Ausiliatrice ed anche per la conoscenza della figura e dell'opera di Don Bosco, allo scopo anche di accelerare la Causa di Beatificazione.

Nel 1914 l'organizzazione delle celebrazioni per il primo centenario della nascita di Don Bosco era già molto avanti. La stampa aveva fatto conoscere al grande pubblico gli atti principali che

---

[15] NOTA: La informazione, che ho riassunto al massimo, me l'ha agevolata don Jesus Graciliano Garcia, che ha preparato per il Bollettino Salesiano della Spagna undici piccoli articoli, uno per ciascun mese, raccogliendo quella che è stata la storia del primo Centenario.

avrebbero avuto luogo in tale occasione, le autorità che sarebbero intervenute; si era pure fatta una selezione dei piani di costruzione del monumento e della nuova chiesa; la Santa Sede aveva approvato il cambiamento di data del Capitolo Generale e la rinuncia dei membri del Capitolo Superiore a un anno dai loro rispettivi incarichi; il cardinale Gasparri, in qualità di Cardinale Protettore della Congregazione Salesiana, aveva scritto una lettera, a nome del Papa.

Però le circostanze che sopravvennero furono molto avverse. Nel 1914 e 1915 accadde una serie di tragici avvenimenti: un forte terremoto che colpì una parte della Sicilia, con gravi danni materiali anche se, fortunatamente, senza perdite di vite di SDB e FMA; un incendio che distrusse completamente la casa cilena di Valdivia; la morte di Pio X, molto vicino ai Salesiani. Un nuovo terremoto, agli inizi del 1915, devastò la regione degli Abruzzi, provocando la morte di tre Figlie di Maria Ausiliatrice; due salesiani furono nascosti dentro i detriti.

E arrivò la vicenda più tragica, dolorosa e prolungata: lo scoppio della Prima Guerra Mondiale che divise il mondo in due grandi parti belligeranti, lasciando milioni di morti nel suo corso. L'Italia, da principio neutrale, entrò in guerra il 23 maggio 1915, proprio alla vigilia degli atti celebrativi del centenario della festa di Maria Ausiliatrice.

Il conflitto bellico colpì gravemente le opere salesiane in molti paesi. Circa 2000 giovani salesiani furono chiamati alle armi, nell'una o nell'altra delle parti belligeranti. La guerra impedì o rese molto difficile il contatto e la comunicazione con le case salesiane delle FMA e degli SDB. Diminuì anche in grande misura l'aiuto dei Cooperatori. Don Albera fece continui richiami alla preghiera, insistendo soprattutto sulla commemorazione del 24 di ogni mese, dedicato a Maria Ausiliatrice. Era evidente che in questa situazione i brillanti programmi del Centenario tendevano ad essere soppressi o ridotti o lasciati in attesa circostanze migliori. Si decise di sospendere gli atti festivi, ridurre i programmi e dare ad essi un carattere più religioso e intimo; pur sempre con la speranza che arrivasse presto la pace e si potessero vincere gli ostacoli. Ma la pace tardò ad arrivare più di quanto sperato e molti degli atti previsti non si poterono mai più

celebrare.

Pur tuttavia, e nonostante che il giorno precedente alla festa, il 23 maggio, l'Italia avesse dichiarato guerra all'Austria, come già accennato, entrando nel gruppo degli alleati, **il 24 maggio si celebrò nel Santuario pieno un solenne pontificale,** presieduto dal Cardinale Arcivescovo di Torino.

Ci furono pure festeggiamenti in Valsalice e a Castelnuovo. Per chiudere il Centenario, il Rettor Maggiore invitò tutti gli amici di Don Bosco a un duplice pellegrinaggio: il primo, il giorno 15 agosto, per visitare la tomba di Don Bosco e il secondo, il giorno 16, per visitare il luogo delle origini ai Becchi, dove Don Bosco era nato, e a Castelnuovo, dove era stato battezzato. A Valsalice la presenza fu così numerosa che si dovette erigere un altare nel portico che si trova davanti alla tomba. Migliaia di persone si accalcarono, occupando gli spazi del cortile e le sue adiacenze. Canti, preghiere e offerte precedettero la benedizione eucaristica, impartita da Don Albera dalla terrazza situata davanti alla tomba di Don Bosco. A tutti i presenti si regalò un elegante ricordo con l'immagine di Don Bosco e alcune delle sue massime.

La seconda giornata, il 16 di agosto, convogliò attorno alla casetta di Don Bosco ai Becchi numerosi gruppi di giovani e adulti, ecclesiastici e laici, che venivano da Torino e dalle popolazioni dei dintorni. Erano ad aspettarli Don Albera e tutto il Capitolo Superiore. Don Albera celebrò la Santa Messa e poi si procedette alla posa della prima pietra della nuova chiesa, che si voleva costruire lì in onore di Maria Ausiliatrice, come ricordo del doppio Centenario. A Castelnuovo si scoprì una lapide commemorativa e, dopo un pasto popolare, ci fu l'atto di omaggio ufficiale della gente. Don Albera fu dichiarato "cittadino onorario".

In America si poterono celebrare entrambi i Centenari, quello della festa di Maria Ausiliatrice e quello della nascita di Don Bosco. In tutte le nazioni americane dove era impiantata l'opera salesiana si celebrarono atti massivi in onore di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice. In vari luoghi si diede il nome di Don Bosco alle strade e si eressero centri e chiese a perpetua memoria dell'avvenimento. L'Argentina e il Brasile furono le nazioni che maggiormente si distinsero in questa

circostanza.

5.2. Nella celebrazione del Bicentenario

Fin qui la storia della celebrazione del primo Centenario. Ora, sono molti gli atti, in gran parte molto semplici, che si stanno svolgendo in tutto il mondo per il Bicentenario. Io voglio sottolineare, come già feci il 16 agosto ai Becchi all'inizio del Bicentenario, il senso del medesimo.

Oggi noi – dicevo appunto in quell'occasione – mentre celebriamo il Bicentenario di questo fatto storico, rendiamo immense grazie a Dio per ciò che ha fatto con il suo intervento nella Storia, in questa storia concreta, qui, sulla collina dei Becchi. Varie volte dico, in questo scritto, in un modo o nell'altro, che il carisma salesiano è il regalo che Dio, attraverso Don Bosco, ha fatto alla Chiesa e al Mondo. Si è formato nel tempo, dalle ginocchia di Mamma Margherita fino all'amicizia con buoni maestri di vita e soprattutto nella vita quotidiana con i giovani.

Il Bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco è un anno giubilare, un "anno di Grazia", che vogliamo vivere nella Famiglia Salesiana con un profondo senso di gratitudine al Signore, con umiltà ma con gioia, poiché il Signore stesso è Colui che ha benedetto questo incantevole movimento apostolico, fondato da Don Bosco sotto la guida di Maria Ausiliatrice. E un anno giubilare per i trenta gruppi che già formano questa grande Famiglia e per molti altri che, ispirandosi in Don Bosco, nel suo carisma, nella sua missione e spiritualità, sperano di essere riconosciuti in tale Famiglia.

È un anno giubilare per tutto il Movimento Salesiano che, in uno o altro modo, fa riferimento a Don Bosco nelle sue iniziative, attività, proposte, e cammina condividendo spiritualità e sforzi per il bene dei giovani, specialmente dei più bisognosi.

Questo Bicentenario vuole essere, per tutti e in tutto il mondo salesiano, un'occasione preziosa che ci è offerta per guardare al passato con riconoscenza, il presente con fiducia, e sognare il futuro della missione evangelizzatrice della nostra Famiglia Salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico,

lasciandosi guidare dallo Spirito che sempre ci avvicinerà alla novità di Dio. Il Bicentenario sta già essendo una opportunità per un vero rinnovamento spirituale e pastorale nella nostra Famiglia, un'occasione per rendere più vivo il carisma, e rendere tanto attuale Don Bosco come sempre lo è stato per i giovani, nel nostro cammino verso le *periferie fisiche e umane* della società e dei giovani. L'anno del Bicentenario e il cammino successivo che avremo da percorrere deve essere per noi un tempo per apportare ciò che umilmente fa parte della nostra più viva essenza carismatica.

Questo Bicentenario deve pure essere, e lo sta essendo, la rievocazione di tante donne e uomini che in questo progetto appassionante hanno dato, in modo eroico, la propria vita per questo ideale, nelle condizioni più difficili ed estreme del mondo, e per cui sono un trionfo, un tesoro inestimabile che solo Dio può valutare.

Con questa convinzione che abbiamo, ci sentiamo più animati, non solo ad ammirare Don Bosco, non solo a percepire l'attualità della sua figura, ma a sentire fortemente **l'irrinunciabile impegno della imitazione** di colui che dalle colline dei Becchi arrivò alla periferia di Valdocco, e alla periferia rurale di Mornese, per coinvolgere con sé e con altre persone tutto quanto cercasse il bene della gioventù e la sua *felicità in questo mondo e nell'eternità.*

6. Mamma Margherita, madre ed educatrice di don Bosco

Non vorrei terminare il commento di questa Strenna nell'anno Bicentenario della nascita di Don Bosco, che ha il punto centrale nella sua prassi educativa e pastorale, senza fare un riferimento a colei che fu sua madre ed educatrice. E questo perché ignorare o tacere di sua madre, Mamma Margherita, è ignorare che tanti doni naturali che noi riconosciamo in Don Bosco hanno la loro origine, certamente sempre in Dio, ma con la mediazione umana che è stata la sua famiglia e in modo speciale sua madre. Da qui il perché di questa semplice riflessione[16].

---

[16] NOTA: ho chiesto a don Pier Luigi Cameroni, Postulatore SDB per le Cause dei Santi, che potesse illuminarmi in questa breve riflessione. Così ha fatto e

Nel maggio del 1887 Don Bosco andò a Roma, e fu l'ultima volta, per la consacrazione della Chiesa del Sacro Cuore, monumento perenne del suo amore al Papa. Era ormai alla fine di una lunga vita operosa, che la costruzione di quel tempio aveva contribuito ad abbreviare. La domenica 8 maggio venne dato un ricevimento in suo onore con la partecipazione di personalità ecclesiastiche e civili, italiane e straniere. Alla fine del ricevimento molti invitati presero la parola in lingue diverse. Nacque allora in qualcuno la curiosità di sapere quale fosse la lingua che più piaceva a Don Bosco. Egli, sorridendo, rispose: «La lingua che più mi piace è quella che m'insegnò mia madre, perché mi costò poca fatica a esprimere le mie idee, e poi non la dimentico tanto facilmente come le altre lingue!»[17].

Don Bosco ha riconosciuto sempre i grandi valori che aveva attinti nella sua famiglia: la sapienza contadina, la sana furbizia, il senso del lavoro, l'essenzialità delle cose, l'industriosità nel darsi da fare, l'ottimismo a tutta prova, la resistenza nei momenti di sfortuna, la capacità di ripresa dopo le batoste, l'allegria sempre e comunque, lo spirito di solidarietà, la fede viva, la verità e l'intensità degli affetti, il gusto per l'accoglienza e l'ospitalità; tutti beni che aveva trovato a casa sua e che lo avevano costruito in quel modo. Fu talmente segnato da questa esperienza che, quando pensò a un'istituzione educativa per i suoi ragazzi non volle altro nome che quello di "casa" e definì lo spirito che avrebbe dovuto improntarla con la definizione di "spirito di famiglia". E per dare l'impronta giusta alla cosa, aveva chiesto a Mamma Margherita, ormai anziana e stanca, di lasciare la tranquillità della sua casetta in collina per scendere in città e prendersi cura di quei ragazzi raccolti dalla strada, quelli che le daranno non poche preoccupazioni e dispiaceri. Ma lei andò ad aiutare Don Bosco e a fare da mamma a chi non aveva più famiglia e affetti.

Fu proprio la presenza di Mamma Margherita a Valdocco durante l'ultimo decennio della sua vita ad influire non marginalmente su quello "spirito di famiglia" che tutti consideriamo come il cuore del carisma salesiano. Quello infatti non fu un decennio qualsiasi, ma il

---

lo ringrazio vivamente.
[17] MB XVIII, 324-325.

primo, quello in cui furono poste le basi di quel clima che passerà alla storia come il clima di Valdocco. Don Bosco aveva invitato la Mamma spinto da necessità pratiche. In realtà nei piani di Dio questa presenza era destinata a trascendere i limiti di una necessità contingente, per iscriversi nel quadro di una provvidenziale collaborazione ad un carisma ancora allo stato nascente. Mamma Margherita fu consapevole di questa sua "nuova vocazione". L'accettò con umiltà e lucidità. Così si spiega il coraggio dimostrato nelle circostanze più dure. Si pensi solo all'epidemia del colera. Si pensi a gesti e parole che hanno un qualcosa di profetico, come l'utilizzare le tovaglie dell'altare per fare bende per gli ammalati. Valga, soprattutto, l'esempio della celebre "Buona Notte", una nota originale della tradizione salesiana. Era un punto cui Don Bosco dava molta importanza e fu iniziato proprio dalla Mamma con un piccolo sermoncino rivolto al primo giovane ospitato[18]. Don Bosco poi avrebbe continuato questa usanza non in chiesa a mo' di predica, ma in cortile o nei corridoi, o sotto i porticati in modo paterno e familiare. La statura interiore di questa madre è tale che il figlio, anche quando sarà divenuto ormai esperto educatore, avrà sempre da imparare da lei. A voler compendiare quanto si è detto, valga il giudizio di don Lemoyne: «In lei poteva dirsi personificato l'Oratorio»[19].

Questo rapporto tra madre e figlio matura fino alla condivisione di Mamma Margherita della missione educativa del figlio: «Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore l'abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri cari; ma se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore io sono pronta a seguirti». Lascia la cara casetta dei Becchi, lo segue tra i giovani poveri e abbandonati di Torino. Qui per dieci anni (gli ultimi della sua vita) Margherita si dedica senza risparmio alla missione di Don Bosco e agli inizi della sua opera, esercitando una duplice maternità: maternità spirituale verso il figlio sacerdote e maternità educativa verso i ragazzi del primo oratorio, contribuendo a educare figli santi come Domenico Savio e Michele

---

[18] Don Bosco racconta questo episodio nelle "Memorie dell'Oratorio". Cfr. *Memorie dell'Oratorio di* S. *Francesco di Sales,* a cura di A. Giraudo, Roma, LAS, 2011, p. 172-173.
[19] MB III, 376.

Rua. Illetterata, ma piena di quella sapienza che viene dall'alto, è l'aiuto di tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno. In definitiva, la grazia di Dio e l'esercizio delle virtù hanno fatto di Margherita Occhiena una madre eroica, un'educatrice saggia e una buona consigliera del nascente carisma salesiano. È una persona semplice Mamma Margherita, eppure ella brilla nello straordinario numero di mamme sante che vivono alla presenza di Dio e in Dio, con una unione fatta di silenziose invocazioni pressoché continue. La "cosa più semplice" che Mamma Margherita continua a ripetere con l'esempio della sua vita è questa: che la santità è a portata di mano, è per tutti, e si attua nell'obbedienza fedele alla vocazione specifica che il Signore affida a ciascuno di noi.

7. Con Maria, la più insigne collaboratrice dello Spirito Santo

Concludo tenendo molto presenti le parole del Papa, oggi già San Giovanni Paolo II, a conclusione della sua lettera già citata, nella quale ci invita a tenere sempre davanti a noi Maria Santissima, come le più insigne collaboratrice dello Spirito Santo. Il Papa ci invitava a guardare a Maria e ad ascoltarla quando dice: «Fate quello che Egli vi dirà», evocando il passo delle nozze di Cana (*Gv* 2,5).

In un bel frammento finale il Papa dice, rivolgendosi ai SDB di quel momento, ma in un contesto che è molto adeguato per tutta la nostra Famiglia oggi: «A Lei io affido voi e insieme con voi affido tutto il mondo dei giovani, affinché essi, da Lei attratti, animati e guidati, possano conseguire, con la mediazione della vostra opera educativa, la statura di uomini nuovi per un mondo nuovo: il mondo di Cristo, Maestro e Signore»[20].

È tale la forza di questo desiderio e di queste parole che ci dirige l'allora Papa, che non credo si possa dire niente di più che "Amen!", "Così sia", contando sulla Grazia che ci viene dal Signore, l'intercessione dell'Ausiliatrice e il cuore del Buon Pastore di tutti membri della Famiglia Salesiana.

---

[20] IP, 20.

anno XCVI – luglio-dicembre 2015 N. 421

«Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Cinque frutti del Bicentenario

1. Un anno di grazia con tanti frutti. – 2. Perché, quasi senza rendersene conto, si va conoscendo la congregazione più in profondità. – 3. Questi i frutti maturi del bicentenario. – 3.1. Sogno una Congregazione di Salesiani felici. – 3.2. Sogno una Congregazione con Uomini di Fede e pieni di Dio. – 3.2.1. Un cammino di fede e di ricerca di Dio. – 3.2.2. Rimanere, Amare, Portare frutto. – 3.3. Sogno una Congregazione di Salesiani appassionati dei giovani, i più poveri. – 3.3.1. Perché lungo gli anni sempre abbiamo detto e ricordato qual è il cammino della nostra fedeltà. – 3.3.2. Cercando sempre il servire, mai il potere o il denaro. – 3.4. Sogno una Congregazione di veri Evangelizzatori ed Educatori nella Fede. – 3.5. Sogno una Congregazione sempre missionaria. – 3.5.1. Perché è qualcosa di costitutivo che ci caratterizza. – 3.5.2. Perché i tempi che viviamo lo chiedono fortemente.

Roma, 25 luglio 2015 *Festa di San Giacomo, Apostolo*

1. Un anno di grazia con tanti frutti

Carissimi confratelli,

È possibile che quando vi giunga questa lettera abbiamo già celebrato al Colle Don Bosco, con varie migliaia di giovani, la chiusura di questo anno del Bicentenario della nascita di Don Bosco, che avevamo aperto in forma ufficiale pure al Colle Don Bosco il passato 16 agosto 2014.

Certamente, in quel che resta di questo anno 2015, si vivranno ancora momenti e celebrazioni nei più diversi luoghi del nostro mondo salesiano.

Io avevo scritto nella lettera del n. 419 degli ACG che l'anno che avevamo inaugurato come celebrazione dei 200 anni dalla nascita di Don Bosco avrebbe avuto un doppio volto: uno esteriore, più pubblico e ufficiale, e un altro interiore, più intimo.

In sintonia con quanto scrive il Papa Francesco come messaggio per l'apertura dell'Anno della Vita Consacrata, un primo obiettivo è

di "guardare il passato con gratitudine"[1], e si potrebbe dire che noi lo abbiamo applicato testualmente alla nostra celebrazione del Bicentenario, perché abbiamo voluto viverlo come "una opportunità per sentirci grati al Signore perché, duecento anni dopo la nascita di Don Bosco, ci troviamo qui, come dono di Dio per i giovani"[2]. E in questo volto esterno, ufficiale e pubblico delle centinaia di celebrazioni di ogni tipo che hanno avuto luogo nei paesi dove c'è una casa salesiana, abbiamo potuto riconoscere e ringraziare per *questo dono di Dio che Don Bosco è per la Chiesa e il mondo.*

Ma io desidero riferirmi in questo momento piuttosto a quell'altro volto del Bicentenario, più interiore, più intimo, e che mi porta a pensare, desiderare e sognare quale traccia profonda starà lasciando l'aver vissuto questo evento unico, veramente storico, nella nostra vita, nel cuore di ciascuno dei miei confratelli SDB, e nel mio proprio cuore.

E questo è ciò che mi porta a *sognare.* Sogno alcuni ***frutti della celebrazione del Bicentenario,*** come esporrò di seguito.

2. Perché, quasi senza rendersene conto, si va conoscendo la Congregazione più in profondità

Mi permetto di sognare alcuni *frutti del Bicentenario* che considero generatori di vita, perché mi vado rendendo conto che, molto prima che possa visitare tutti i paesi e tutte le Ispettorie, già vado conoscendo, con ragionevole approssimazione, la realtà della nostra Congregazione.

Da quando è terminato il CG27 il 12 aprile 2014 e compiuta la prima sessione plenaria del Consiglio Generale, ho potuto visitare, fino ad oggi, 27 nazioni – 8 nell'anno 2014 e 19 nel periodo trascorso di quest'anno 2015 – arrivando a un totale di 32 in questo anno e mezzo, se il Signore lo permetterà. Certamente non è stata una casualità, ma deliberatamente programmata, cosciente che l'esigenza

---

[1] FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata,* 21 novembre 2014, I, 1.
[2] ACG 419 (2014), 27.

era quasi eccessiva, ma necessaria a motivo della singolarità di questo anno.

Alla visione che mi permette di avere ciascuna delle visite alle Ispettorie, si aggiunge la conoscenza che proviene dalle "radiografie" che sono, di fatto, le consultazioni che si fanno nelle Ispettorie per le nomine dei nuovi Ispettori e tutte le informazioni e vedute che i confratelli stessi offrono riguardo alla Ispettoria in queste consultazioni. Sono stati 21 i nuovi Ispettori nominati in questi quindici mesi.

Ho avuto pure la opportunità, insieme al Consiglio Generale, di approfondire la conoscenza di alcune Ispettorie dopo le 7 Visite straordinarie che si sono realizzate e lo studio profondo che abbiamo fatto di due Regioni, quelle dell'Asia Sud e dell'Asia Est e Oceania.

Per tutto questo vi direi, miei cari confratelli, che con tutto ciò che ho potuto visitare, conoscere, vedere personalmente, leggere e ascoltare da quanti mi consigliano, mi sento capace di *sognare una Congregazione,* la nostra, nella quale il Signore e Don Bosco, sempre con lo sguardo materno della nostra Madre Ausiliatrice, ci regalano questi ***frutti del Bicentenario*** della nascita di Don Bosco.

3. Questi i frutti maturi del bicentenario

3.1. Sogno una Congregazione di Salesiani felici

Vi invito fin da questo primo momento, a superare la tentazione, peraltro tanto umana, di pensare negativamente, pensare che dico questo perché noi salesiani non siamo felici.

Tutto al contrario! Non si tratta di questo. Sono convinto che la maggioranza di SDB siamo felici, molto felici nel vivere la nostra vocazione. Includo me stesso, perché anch'io sono molto felice. Però credo che dobbiamo *arrivare ad una maggior felicità, e da parte di tutti,* senza che nessun confratello resti al margine del cammino sentendo che egli non può, o che questa meta non è per lui. Questa meta è per tutti, dato che umanamente questo profondo desiderio risuona nel cuore di ogni uomo e donna, fin da quando siamo stati chiamati alla vita.

È per questo che mi permetto di comunicarvi questo mio grande sogno. Quello di una Congregazione, la nostra, nella quale ogni salesiano possa *dire a sé stesso,* nel più profondo del suo essere, del suo cuore, *nella sua verità più intima: "sono felice e mi sento molto vivo e molto pieno di gioia vivendo come Salesiano di Don Bosco*

Il Papa ci propone, come religiosi, questo programma: "Essendo gioiosi, mostrate a tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il Vangelo riempie il vostro cuore di felicità. Contagiate con questa gioia quelli che vi avvicinano"[3].

E credo, miei cari confratelli, che si tratta di questo: di vivere più intensamente e gioiosamente la nostra vita. Posso dirlo con le mie parole, ma già lo abbiamo detto nel nostro ultimo Capitolo Generale nel quale davamo grazie a Dio "per la ***fedeltà*** di tanti confratelli e per la ***santità riconosciuta dalla Chiesa*** ad alcuni membri della Famiglia Salesiana. Veniamo ogni giorno a contatto con adulti e ragazzi, confratelli, giovani e anziani, in piena attività e ammalati, che testimoniano il fascino della ricerca di Dio, la radicalità evangelica vissuta nella gioia e con una viva passione per Don Bosco"[4]. E il dono che abbiamo nella nostra Congregazione: le migliaia e migliaia di confratelli che ogni giorno danno vita e danno la propria vita con meravigliosa generosità. Provo dispiacere per la sofferenza di confratelli che non si sentono così. Ci sono confratelli salesiani che trascinano nella loro vita e nel loro cuore delle ferite, confratelli che si sentono dannati, che manifestano sofferenza! Quanto mi piacerebbe che con la forza che viene dal Signore e con l'affetto e la vicinanza di qualche altro confratello potessero aver fiducia e sperare nuovamente qualcosa di buono nella propria vita. Ci sono confratelli che stanno attraversando situazioni difficili o hanno perso quella passione del primo Amore che tutti abbiamo sentito nella chiamata del Signore; ci sono magari dei confratelli che stanno camminando in qualche direzione che non porterà loro nulla di buono come Salesiani di Don Bosco! Quanto mi piacerebbe che questi confratelli si lasciassero

---

[3] FRANCESCO, *Messaggio per l'apertura dell'Anno della Vita Consacrata,* 30 novembre 2014.
[4] CG27 (2014), n. 4.

toccare da Dio per "andare più in là"; quanto mi piacerebbe che si lasciassero sorprendere da Dio, che senza dubbio ci conduce sempre a situazioni di vita che sono più in là dei nostri calcoli!

Cari confratelli, sia più o meno grande la nostra conoscenza di Don Bosco, tutti abbiamo la certezza di quanto importante era per Don Bosco l'allegria e la felicità dei suoi salesiani e dei suoi giovani, non esente da sacrifici e, certamente, con quel punto centrale ed essenziale che è il vivere in Dio e di Dio. Noi abbiamo preso le più importanti e trascendentali decisioni nella nostra vita, arrivando al culmine con il nostro Sì al Signore e, ciò posto, tutto il resto deve essere un aiuto per vivere a "pieni polmoni", per vivere più in pienezza, per vivere sentendosi più pieni di significato e felici.

Già il CGS, citando la *Evangelica Testificatio,* più di 30 anni fa, ci diceva che "la gioia di appartenere a Dio per sempre è un incomparabile frutto dello Spirito Santo, che voi avete già assaporato. Animati da questa gioia... sappiate guardare con fiducia all'avvenire"[5].

In verità, cari confratelli, ciò che sto esprimendo con questo sogno di felicità di ciascuno di noi è che la nostra bella vocazione e dedizione non sia solo un lavoro, a volte molto segnato da straripamento, a volte da una attività estrema che sfiora o arriva all'"attivismo", e che può spegnere in noi la fiamma accesa e può condurci a quel *"grigiore prammatico"* di cui parla Papa Francesco. Sto sognando in ciascuno di noi una vocazione vissuta come la visse Don Bosco, dimenticandosi di sé e ***pieno di passione per Dio e per i giovani.***

Di fatto Don Bosco ebbe, tra le sue genialità, la grande capacità di offrire "ai giovani emarginati del suo tempo la possibilità di sperimentare la vita come festa e la fede come felicità"[6].

Come potete immaginare, questo mio sogno per ciascuno di noi ha molto a che vedere con quello che ho già potuto vivere in questi 15 mesi come Rettor Maggiore, pensando a ciascuno dei nostri confratelli. Non posso nascondervi, per esempio, che il mio cuore si rattrista ogni volta che un confratello salesiano sacerdote mi scrive

---

[5] ET 55 citata nel CGS (1971), n. 22.
[6] CG23 (1985), n. 165.

chiedendo di avviare il suo inserimento in una Diocesi, avendo cercato prima il Vescovo adatto alle sue aspettative. Mi dico: che resta in questi casi dell'amore a Don Bosco e dell'entusiasmo col quale ci siamo fatti salesiani? Ciò che si è vissuto finora è stato solo un lavoro pastorale che facilmente si può cambiare con un altro...? E mi viene in mente la scena del giovane Giovanni Cagliero dibattendo con forza nel suo interno mentre camminava nel cortile di Valdocco davanti alla proposta che poco prima gli aveva fatta Don Bosco. Tale proposta era stata, come sappiamo, quella di formare una società religiosa in cui si sarebbero chiamati *salesiani.* Dopo il dibattito personale esclama la ben nota frase: "frate o non frate, io sto con Don Bosco".

Penso a quel 14 maggio 1862, giorno della prima professione salesiana emessa da 22 giovani insieme con Don Bosco (MB VIII, 161). Erano semplici ragazzi cresciuti a lato di Don Bosco. Essi hanno avuto il coraggio di dar inizio ad una nuova Congregazione Religiosa e fare la loro professione con grande entusiasmo, con fiducia in ciò che Don Bosco faceva loro vedere.

Non cessa di commuovermi il pensare alle nostre origini, e conferma la forte convinzione che ho che dando a Dio il Primato nella nostra vita, e tenendo nel nostro cuore i giovani, specialmente i più poveri e quelli che più hanno bisogno di noi, siamo abboccati – quasi mi permetterei di dire "deterministicamente" – alla felicità come salesiani di Don Bosco. Lo credo veramente perché è certo, come si dice nel documento di 'Aparecida', che "la vita si accresce donandola e si indebolisce nell'isolamento e nelle comodità. Di fatto, quelli che maggiormente fruiscono della vita sono quelli che lasciano la sicurezza della riva e si appassionano alla missione di comunicare vita agli altri"[7].

3.2. Sogno una Congregazione con Uomini di Fede e pieni di Dio

Perché questo sogno? È perché non siamo così?, potreste chiedermi.

---

[7] V CONFERENZA GENERALE DELL'EPISCOPATO LATINOAMERICANO E DEL CARIBE. *Documento di Aparecida* (29 giugno 2007), n. 360.

Nuovamente devo dirvi che sono convinto della profonda fede e senso di Dio di migliaia e migliaia di nostri confratelli salesiani. E perché allora questo sogno? La risposta è questa: pensando alla globalità della nostra Congregazione diffusa nel mondo, qualcosa di delicato cui senza dubbio dobbiamo dare attenzione è che in molte parti, in molti dei paesi dove ci troviamo e lavoriamo con tanta dedizione e generosità, ci si conosce per il lavoro che portiamo avanti, ma si ignora o si disconosce perché facciamo ciò che facciamo e dov'è la motivazione profonda di vita. Ci si ammira per il lavoro coi giovani, si apprezzano immensamente le nostre reti di scuole, e tra esse la formazione professionale e al lavoro. Si guarda con tanto rispetto e adesione il nostro impegno con i ragazzi della strada, si loda la dedizione e la creatività di molti dei nostri oratori, si ha grande attenzione alla realtà delle nostre case famiglia, case e residenze per ragazzi poveri, ecc.

Però tante volte non sanno dire chi siamo e ancor meno perché facciamo quel che facciamo e perché viviamo come viviamo. E questo è il mio sogno: che chiunque si incontra con un religioso salesiano, o chi entra in relazione con una delle nostre comunità, possa sentirsi toccato dalla presenza di uomini di fede, di profonda e provata fede che, nel loro semplice vivere ed agire, quasi senza volerlo, lasciano trasparire la loro condizione di religiosi, di uomini consacrati da e per Dio, e da Lui consacrati ai giovani.

3.2.1. Un cammino di fede e di ricerca di Dio

Credo, fratelli, che questa preoccupazione e sensibilità non è nuova. Nei documenti della nostra Congregazione possiamo vedere come la 'grande battaglia' del CGS XX fu, precisamente, la tensione tra consacrazione e missione. E si portò a termine un magnifico lavoro, alla luce del Vaticano II, per vedere in maniera nuova e in profondità l'identità del nostro carisma e scoprirlo nella ricchezza delle nostre nuove Costituzioni. Furono molti anni di discernimento, in tre Capitoli Generali. Il CGS XX e il CG XXI che, con saggezza, considera insufficiente il tempo di sperimentazione di sei anni per le nuove Costituzioni e lo prolunga per altri sei, e il CG XXII in cui già si era avuta una maturazione profonda del concetto di consacrazione come 'Azione di Dio'.

Penso che nella nostra Congregazione non abbiamo nessun problema quanto alla nostra identità carismatica e all'armonia tra tutti gli elementi che la integrano. Dalle nostre Costituzioni fino a tanti altri scritti troviamo un arco abbondante di elementi che ci illuminano e ci arricchiscono.

La chiave sta nel vivere in maniera armonica la nostra identità. Tante volte abbiamo detto e ricordato che né noi siamo dei lavoratori sociali, né le nostre opere sono posti di servizi sociali, per quanto sia grande il bene che facciamo in esse e attraverso esse. Siamo, anzitutto, credenti, consacrati da Dio nella nostra condizione di religiosi, e "quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua vita nuova. Allora ciò che avviene è che, in definitiva, 'quel che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo' (1 Gv 1,3)"[8].

Sono grandemente convinto, fratelli, che questo è il cammino di cui abbiamo maggior necessità oggi. Quello di curare, alimentare e approfondire la nostra fede (*essere uomini di fede),* che facciamo tutto ciò che facciamo perché ci siamo sentiti attratti e affascinati da Gesù, e liberamente abbiamo sentito la profonda gioia di dire sì a Dio Padre, che ci consacra anche nella professione religiosa (*uomini pieni di Dio)*[9].

Leggendo tempo fa alcune pagine sulla vita religiosa mi destò profonda impressione il racconto di una religiosa che narrava che in una certa occasione in Vienna un superiore aveva parlato di un *ateismo della vecchiaia* in alcuni religiosi e religiose, e questa sorella

---

[8] EG, 264.

[9] Don Vecchi esprime questa esperienza di vita consacrata in questa bella maniera: "L'esperienza personale di chi si è sentito chiamato a questo modo di vita: la singolare luminosità con la quale Cristo si fa presente a noi e il fascino che ha esercitato in noi, la ricchezza delle prospettive che si aprono all'esistenza quando si concentra in Dio, la pace che si sperimenta ad amare Dio con cuore indiviso, la gioia della donazione nella missione, il privilegio di godere della intimità di Cristo e partecipare della Vita Trinitaria", in J.E. VECCHI, *Educatori appassionati esperti e consacrati per i giovani,* a cura di Marco Bay, Roma, LAS, 2013, 112.

affermava di temere che tutti conosciamo qualche religiosa (e anche religioso, dobbiamo dire per essere giusti[10]), che appena aprono bocca si affaccia la scontentezza..., e potremmo dire che *rappresenta la segreta delusione rispetto a Dio...,* E si domandava: "forse il nostro pensare, giudicare e agire non sono determinati, di frequente, da una fede addormentata, da una relazione senza amore al nostro Dio?"[11].

Davanti a questa testimonianza risuona in me la domanda del salmo: "Dov'è il tuo Dio?" (Salmo 42,4), o quella che noi possiamo fare: dove ti trovo, mio Dio? E questa mi sembra la questione e situazione vitale alla quale dobbiamo prestare molta attenzione, sia personalmente che comunitariamente, perché neppure il lavoro tra i ragazzi e i giovani ci rende immuni da una vita senza amore a Dio, o con la 'segreta delusione rispetto a Dio'.

3.2.2. Rimanere, Amare, Portare frutto

Questi tre verbi, nel contesto della Icona della Vite e i Tralci (Gv 15,1-11) che è stata tanto presente nel nostro ultimo Capitolo Generale, ci invitano a prendere coscienza della necessità di essere profondamente radicati in Gesù per rimanere fortemente in Lui, e da Lui vivere una fraternità che sia veramente attraente, e che ci porti a servire i giovani.

Per questo, sognarci veramente una Congregazione di uomini che vivano di Fede e pieni di Dio, è pensarci con questo desiderio di far realtà il ***Primato di Dio*** nelle nostre vite senza mai dimenticarci che dobbiamo essere, al di sopra di tutto, "cercatori di Dio"[12], e testimoni del Suo Amore in mezzo ai giovani e tra essi i più poveri.

Le nostre preziose Costituzioni, come Vangelo letto in chiave salesiana, sono attraversate da questo senso di Dio e questa chiamata alla fede, come lo fu, in maniera totalizzante, nella vita e missione di

---

[10] Questa aggiunta è mia.
[11] M. BEATRIX MAYRHOFER, ssnd, *Paradigma innovador en la Vida Consagrada* in «Rivista Vida Religiosa» – Monogràfico, Madrid, 5/2014/Vol 116, p. 65/(513).
[12] CG27 (2014), n. 32.

Don Bosco.

In esse leggiamo che lavorando per la salvezza dei giovani facciamo esperienza della paternità di Dio (*Cost.* 12), mantenendoci in dialogo semplice e cordiale con Cristo Vivo e con il Padre, che sentiamo vicino. E così ciascuno di noi, consapevole della chiamata di Dio a far parte della Società Salesiana (cfr. *Cost.* 22) e vivendo il segno dell'incontro dell'amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde, realizza una scelta tra le più alte che può fare un credente (cfr. *Cost.* 23). Allo stesso tempo, immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita pastorale, il salesiano impara a incontrare Dio attraverso quelli ai quali è inviato (cfr. *Cost.* 95).

Fratelli, con la luce che ci danno le nostre Costituzioni non credo necessario aggiungere altro riguardo a questo *sogno.* Ripeto soltanto l'invito che vi facevo alla chiusura del Capitolo Generale, Con profonda convinzione nel mio primo intervento – nel cosiddetto discorso finale, che ha una chiara intenzione programmatica – vi dicevo che mi rifiuto di ritenere che la "fragilità che constatiamo nel vivere il primato di Dio nella nostra vita'" sia qualcosa di proprio del nostro DNA salesiano. No, vi dicevo in quel momento, e lo ripeto ora. Non lo è, perché non lo fu per Don Bosco; al contrario egli visse tutta la sua vita con profonda fede, pieno di Dio, e per questa ragione dando la sua vita fino all'ultimo respiro, sempre a favore dei suoi giovani. Visse radicalmente coinvolto nella ***trama di Dio.***[13] Questo è il mio sogno oggi per la nostra Congregazione e per ciascuno di noi, salesiani di Don Bosco.

3.3. Sogno una Congregazione di Salesiani appassionati dei giovani, i più poveri

Questo è un altro dei sogni, frutto chiaro del vivere questo Bicentenario.

Sono convinto che è preziosa la testimonianza di tanti confratelli che danno la vita ogni giorno con vera passione educativa ed evangelizzatrice a favore dei giovani; sono convinto che sono tante le

---

[13] Cfr. CG27 (2014), *Discorso di chiusura del RM,* Punto 2.2.1.

presenze salesiane che guardano con predilezione ai più poveri.

Rendo grazie al Signore per questo e vi dico, come precedentemente: Fratelli, dobbiamo "andare più in là". Dobbiamo essere ***tutti i salesiani*** quelli che, con un cuore come quello di Don Bosco, con quel cuore come quello del Buon Pastore, diamo il meglio di noi in favore dei giovani. E devono causarci dolore le case salesiane che in maniera diretta o indiretta non sono al servizio dei più poveri. Dobbiamo essere *creativi* perché tutto ciò che facciamo, pensiamo e decidiamo, in qualche modo arrivi a loro, a quelli ce hanno più necessità.

Il Papa Francesco dice nel messaggio già citato: "Svegliate il mondo, illuminandolo con la vostra testimonianza profetica e controcorrente"[14].

Penso veramente che la nostra maniera salesiana di illuminare il mondo in modo profetico e controcorrente è con questa radicalità in tutti noi e in tutte le nostre presenze. E non abbiate il minimo dubbio che vivendo e lavorando così, anche senza necessità di parole, il messaggio è interpellante e con grande forza testimoniale; e non abbiate dubbi che non mancheranno i mezzi per arrivare ai più poveri. Ricordiamo la solida fiducia di Don Bosco nella Divina Provvidenza, quando, certamente, diamo i motivi perché questa arrivi.

3.3.1. ***Perché lungo gli anni sempre abbiamo detto e ricordato qual è il cammino della nostra fedeltà***

Con questo titolo voglio rilevare come sempre c'è stato in Congregazione un Magistero che ci ha orientato alla opzione preferenziale per i giovani più poveri. Poi, ogni confratello, ogni comunità locale o ispettoriale, e al centro stesso della Congregazione, dobbiamo farlo diventare realtà. Papa Francesco ci ricorda che la speranza alla quale egli ci invita non si fonda sui numeri o sulle opere ma su Colui nel quale abbiano posto la nostra fede (cfr. 2 Tim 1,12) e ci invita a non cedere alla tentazione dei numeri o dell'efficienza e

---

[14] FRANCESCO, *Messaggio per l'apertura dell'Anno della Vita Consacrata,* Domenica, 30 novembre 2014.

meno ancora a confidare nelle nostre proprie forze[15].

Nelle nostre Costituzioni sono sette gli articoli che fanno riferimento ai giovani più poveri come nostri destinatari preferenziali, e altri cinque che indirizzano lo sguardo alla necessità di essere solidali con i poveri. Nei nostri Capitoli Generali troviamo un succedersi nel tempo di richiami a questa "opzione fondamentale" (come è stata chiamata nell'Assemblea dei Vescovi dell'America Latina di Puebla). Il CGS XX ci parlò di incanalare le nostre forze verso i giovani più poveri e gli adulti con maggiori necessità, cioè quelli che hanno meno possibilità di vivere la vita secondo i disegni di Dio[16]. Il CG XXI invita ad avviare nuove presenze in ambienti di emarginazione[17], e il CG XXII chiede in una deliberazione ispettoriale di "ritornare ai giovani, al loro mondo, ai loro bisogni, alla loro povertà. Diano ad essi una vera priorità, manifestata in una rinnovata presenza educativa, spirituale ed affettiva. Cerchino di fare una scelta coraggiosa di andare verso i più poveri, ricollocando eventualmente le nostre presenze dove maggiore è la povertà"[18]. Allo stesso modo il CG XXIII, centrato nell'educare i giovani alla fede, chiede ad ogni Ispettoria di individuare nuovi e urgenti fronti, con qualche presenza come "segno" del nostro andare verso i giovani più lontani[19].

È bello constatare come si sono fatti passi in molte Ispettorie integrando e incorporando in questo cammino confratelli di molte e svariate sensibilità. Se è così, che cosa ci resta ancora da fare? La risposta è di continuare questo cammino di ascesa fino..., finché a ogni salesiano dispiaccia che un ragazzo povero, una ragazza povera non trovi il suo posto nella casa salesiana, nelle case di Don Bosco! Finché a ogni salesiana rincresca nell'animo di non curare ogni ragazzo o ragazza povera che ha bisogno di noi. Se il nostro cuore sente questo, non dubitiamo che sempre troveremo soluzioni e sempre saremo

---

[15] Cfr. FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati* ... I, 3.
[16] Cfr. CGS (1971), n. 181, e anche nn. 70,71,76,181,596,603 e 612.
[17] Cfr. CG21 (1977-78), n. 158,159 e richiama il CGS (1971) nn. 39-44, 181, 515 e 619.
[18] Cfr. CG22 (1984), n. 6.
[19] Cfr. CG23 (1990), n. 230.

molto fedeli a questa scelta per i giovani più poveri.

3.3.2. ***Cercando sempre il servire, mai il potere o il denaro***

Mi immagino, fratelli, che la maggior parte di voi avrà letto e meditato la Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium.* Se non avete ancora potuto farlo, vi incoraggio alla sua lettura e meditazione. Non dubito che ne trarrete molto frutto. Di essa ho meditato recentemente il secondo capitolo, in quanto si riferisce alla ricerca del potere e l'idolatria del denaro.

Con grande bellezza le nostre Costituzioni esprimono quali sono i giovani ai quali siamo inviati: "Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione... e con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la *gioventù povera, abbandonata, pericolante,* che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà" (*Cost.* 26).

Alla luce di questa espressione pure fondamentale ed essenziale del nostro carisma, vi dico, fratelli, che quando percorriamo questa strada non dobbiamo preoccuparci per la identità della nostra missione e per la nostra fedeltà. Siamo sulla buona strada. Se al contrario non ci preoccuperemo di stare con i giovani poveri, quelli che hanno più bisogno di noi, e staremo comodi ad aver potere e mezzi economici, dovremo impaurirci. E devo dirvi che io mi sento preoccupato di fronte a casi di confratelli che vivono l'autorità non come servizio ma come potere, non come servizio ma come forza che permette di avere e fare cose, tanto più se si hanno in mano risorse economiche, o si cerca che sia così. Più avanti mi riferirò nuovamente a questo per spiegare che cosa voglio dire.

Nella *Evangelii Gaudium* il Papa cita con grande forza un testo classico. E un Padre della Chiesa, San Giovanni Crisostomo, che dice: "Non condividere i propri beni con i poveri significa derubarli e privarli della vita. I beni che possediamo non sono nostri, ma loro"[20].Il Papa ci richiama la globalizzazione della indifferenza che rende

---

[20] San Giovanni Crisostomo, citato in EG 57.

incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, in una cultura del benessere che cianestetizza (EG 54). Con grande forza richiama la nostra attenzione alla cultura dello "scarto" alla quale socialmente abbiamo dato inizio, nella quale gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi" (EG 53), e ci avverte della *nuova idolatria del denaro* che chiama una versione nuova e spietata dell'adorazione dell'antico vitello d'oro (cfr. Es 32, 1-35), giungendo ad affermare che "la brama del potere e dell'avere non conosce limiti" (EG 56). Arriva a dire in forma chiara che "il denaro deve servire e non governare" (EG 58).

Il Papa pensa alla Chiesa e al mondo. Io dirigo lo sguardo a qualcosa di molto più piccolo, come la nostra Congregazione, e sono convinto che è nel servizio e nella ricerca del bene dei nostri ragazzi e ragazze, specialmente i più poveri, dove si trova la nostra forza. E umano cadere nella tentazione di fondare la nostra speranza nei numeri, nelle opere, nell'efficienza, però non è la nostra strada. "Non ripiegatevi su voi stessi – dice il Papa – non lasciatevi asfissiare dalle piccole beghe di casa, non rimanete prigionieri dei vostri problemi... C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino"[21].

Che sfida grande e precisa per noi! E per quella che sogno la nostra Congregazione dopo il Bicentenario di Don Bosco come quella porzione di Chiesa che vede sé stessa fedele nel servizio, l'umiltà, la povertà e i mezzi economici unicamente al servizio della missione educativa ed evangelizzatrice. Per questo chiedo soltanto che ci aiutiamo mutuamente. Che ci aiutiamo quando qualche volta l'autorità si vive più come potere che come servizio. Che ci aiutiamo quando si cerca di aver cariche, esser dirigenti; aiutarci quando si corre il pericolo di cercare, quasi come *finalità che dà significato nella propria vita,* il "managerismo", l'essere esecutori di opere (per quanto diciamo che è per il bene degli altri). Dobbiamo aiutarci quando il

---

[21] FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati...* II, 4.

denaro serve per aver forza, potere di decisione sulle cose e le persone; dobbiamo aiutarci quando l'uso e il maneggio del denaro e dei mezzi economici della comunità e dell'opera non è chiaro né trasparente... Aiutiamoci, fratelli, aiutiamoci sempre e con la verità e libertà evangelica, perché questi pericoli esistono anche tra noi.

3.4. Sogno una Congregazione di veri Evangelizzatori e Educatori nella Fede

Questa è un'altra delle preoccupazioni, fratelli, e un vero sogno che so non è solo mio. E, inoltre, attraversa tutta la nostra storia congregazionale, e abbiamo centinaia di pagine di nostri documenti, già nelle nostre Costituzioni, poi i Capitoli Generali e tanti interventi dei Rettori Maggiori, che hanno fatto forti chiamate d'attenzione per curare la nostra dimensione evangelizzatrice e di educatori alla fede.

Perché questo sogno? Perché realmente non vorrei che fossero profetiche le parole di Don Vecchi quando riferendosi al primato della evangelizzazione, diceva: "Può capitare che, presi da una moltitudine di attività, preoccupati delle strutture e indaffarati nell'organizzazione, corriamo il rischio di perdere di vista l'orizzonte della nostra azione, e apparire come attivisti o "movimentisti" pastorali, gestori di opere o strutture, ammirevoli benefattori, ma poco come testimoni espliciti di Cristo, mediatori della sua azione salvifica, formatori di anime, guide nella vita di grazia"[22].

E leggendo questo testo, sentivo che questa era assolutamente la medesima convinzione che sono andato maturando nei miei anni di vita salesiana e allo stesso tempo mi sorprendeva, gradevolmente, di ritrovarmi con tante riflessioni di Don Pascual Chávez che manifestava la sua convinzione e impegno per animarci in questa direzione[23], come già lo aveva fatto in precedenza Don Egidio

---

[22] J.E. VECCHI, ACG 373 (2000), 35.

[23] P. CHÁVEZ, ACG 379 (2002), *"Cari Salesiani, siate santi"* 14,15ss, 19ss; ACG 383 (2003), 70ss; ACG 384 (2004), 19-20 e 26-28; ACG 386 (2004), 16-19 e 44ss.

Viganò[24] ed anche Don Juan E. Vecchi[25].

Ciò che cito è una dimostrazione di come la dimensione di evangelizzazione ed educazione alla fede è, certamente, una preoccupazione che attraversa tutta la nostra storia di Congregazione, come già ho detto.

Tante altre chiamate di attenzione 'essenziali e motivanti' ci vengono dalle nostre Costituzioni. In esse troviamo testi che ci dicono che "fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri" (*Cost.* 6), e cosi come Don Bosco ci comunicò che la Congregazione cominciò con una catechesi, "anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione" (*Cost.* 34), missione questa che portiamo avanti in questo modo: "Educhiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto" (*Cost.* 31), e questo inoltre perché crediamo realmente che *"Dio ci sta aspettando nei giovani* per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e disporci a servirlo in loro, riconoscendo la loro dignità ed educandoli alla pienezza di vita"[26].

Mi azzarderei a dire che tutti noi salesiani abbiamo ricevuto questa formazione e informazione, in una o altra maniera. Credo realmente che se incontriamo difficoltà nel compiere la nostra missione evangelizzatrice non è, in generale, per ignorare quale sia il costitutivo del nostro essere salesiani, missionari dei giovani. Credo che crediamo veramente che "è necessario **annunciare Cristo.** Conoscerlo è un diritto di tutti"[27] e che come evangelizzatori ed educatori della fede "desideriamo che (i giovani) sentano Dio come Padre e conoscano

---

[24] Cfr. E. VIGANÒ, Lettere circolari: *Progetto educativo salesiano* in ACG 290 (1978); *Nuova educazione* in ACG 337 (1991); *Educare alla fede nella scuola* in ACG 344 (1993); *Siamo «profeti-educatori»* in ACG 346 (1993).
[25] J.E. VECCHI, ACG 357 (1996),19ss; ACG 362 (1998), 12-15.
[28] CG23 (1990), n. 95, citato anche in DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La pastorale giovanile salesiana. Quadro di riferimento.* Roma, 2014, 52.
[27] J.E. VECCHI, ACG 364 (1998), 17.

Gesù Cristo. Siamo convinti che la proposta del Vangelo porta energie insospettate per la costruzione della personalità e lo sviluppo integrale che ogni giovane merita"[28].

Credo che sono altre le sfide e altre le difficoltà. Una grande sfida è di sforzarci ad assumere questo compito e missione, nonostante che molte volte sia difficile, quando i giovani non stanno propriamente aspettando né si sentono motivati davanti ad essa. Ci sono continenti – e il più marcato in questo senso mi sembra che sia l'Europa – dove l'annuncio esplicito del Vangelo, anche se fatto con le metodologie e pedagogie adeguate, non sempre incontra un campo di coltivazione adatto. E la reazione di tirarci indietro è molto umana, o ancor più umana quella di fermarci a metà del cammino, e di passar tempo e tempo nei preamboli che permettano una iniziazione alla fede. E per questo che la prima grande sfida è di essere convinti della somma importanza che ha la nostra missione, e trovare le energie sufficienti per metterci pienamente in essa, pur sapendo che non saremo ricevuti né con applausi, né con attenzione. Dobbiamo essere coscienti, d'altra parte, che queste situazioni di difficoltà, indifferenza e a volte rifiuto, hanno accompagnato l'azione evangelizzatrice fin dai primi tempi. Anche la diversità dei contesti religiosi ci frena, non poche volte, nell'annuncio di Gesù Cristo, e possiamo restare con un'azione sociale e umanitaria, che in sé stessa è buona, ma se in essa manca la evangelizzazione ed educazione alla fede, restiamo a metà del cammino.

E a questa sfida della freddezza, indifferenza, incluso il rifiuto della necessità di Dio, nei vari contesti in cui siamo, si aggiungono altre difficoltà che oso chiamare gli alti costi che paghiamo a causa di alcune azioni o decisioni: la preoccupazione per le strutture, i carichi amministrativi che sentiamo di dover potare avanti, la gestione, la crescita e sovrapposizione di attività, e molte altre cose, ci limitano in certe occasioni. Logorano energie, diminuiscono o uccidono la gioia vocazionale e di felicità come salesiani e, soprattutto, possono distoglierci dallo stare in mezzo ai giovani, e se non stiamo con loro, in mezzo a loro e sempre al loro servizio, non è possibile la

---

[28] DICASTERO P.G., *Ibid,* 56.

evangelizzazione.

Miei cari confratelli: in verità, desidererei di tutto cuore che nessuno di voi possa interpretare queste mie parole come di pessimismo. Non sono pessimista. Tutto al contrario, io continuo ad affermare, come faccio da molto tempo, che abbiamo una bellissima Congregazione, nella quale, pur con le difficoltà che si possono avere, facciamo moltissimo bene, e dobbiamo dare immense grazie al Signore per questo; però ciò che ho presentato come rischi, timori, difficoltà e limitazioni non è una novità per voi. Lo conosciamo e tutti l'abbiamo ascoltato tante volte. La questione decisiva sarà il nostro modo di agire dopo l'analisi e la diagnosi adeguata.

In questo senso desidero dirvi che leggendo le lettere di Don Rua, Don Albera e Don Rinaldi, indirizzate alla Congregazione nelle sue prime decadi di vita, ho goduto molto per il senso che essi davano ad esse. Sono lettere semplici, molto familiari, che cercano di cogliere il polso della crescita, sviluppo e sistemazione della Congregazione, con le sue luci e le sue ombre e con le grandi sfide che stavano apparendo, inclusa tra esse una prima guerra mondiale. Sono lettere che avvertono del rischio di "trascurare" quello era stato centrale in Don Bosco: in definitiva il "Da mihi animas cetera folle", il nostro Evangelizzare ed Educare oggi, essendo totalmente dei giovani e per loro. E davanti a queste sfide non dubitavano di fare semplici ma molto vive chiamate di attenzione per non trascurare la ragione fondamentale per la quale Don Bosco diede vita alla Società Salesiana.

In sintonia con questo sentire dei Rettori Maggiori primi e ultimi, io vi sto esponendo in queste pagine ciò che porto profondamente nel cuore. Credo fermamente che in questo, che ho voluto chiamare *"Mio Sogno – nelle* sue *cinque parti",* sto proiettando molto della vita e ricchezza della nostra Congregazione, ed ho la grande speranza che continueremo in questo cammino, crescendo, avanzando in ciò che è fondamentale, in ciò che realmente ci fa essere quello che siamo. Trovandomi con gli Ispettori in vari momenti, ho detto loro che mai devono permettersi che i problemi che possono incontrare oscurino lo sguardo sul molto di buono e bello che ciascuno ha nella propria Ispettoria. Le difficoltà si dovranno affrontare, però è molto più bello animare ogni salesiano a proseguire dando il meglio di sé stessi, di

quello che siamo, cioè vivere mostrando che siamo, come educatori ed evangelizzatori, degli *appassionati dei giovani, coinvolti nella* ***'trama di Dio*** e che insieme con i nostri fratelli salesiani, nelle nostre comunità, e con tanti educatori, educatrici, amici, laici impegnati, vogliamo continuare facendo realtà questo sogno di Don Bosco, col medesimo entusiasmo col quale egli riuscì a trasmetterlo ai suoi primi salesiani e laici per meritare la qualifica che ci diede Paolo VI, chiamandoci "missionari dei giovani".

3.5. Sogno una Congregazione sempre missionaria

3.5.1. Perché è qualcosa di costitutivo che ci caratterizza

Così leggiamo nelle nostre Costituzioni: "I popoli non ancora evangelizzati sono stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco. Essi continuano a sollecitare e a mantenere vivo il nostro zelo: *ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione*[29]. Con l'azione missionaria compiamo un'opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano" (*Cost.* 30).

Mi permetto di ricordare qui ciò che ben sappiamo: Don Bosco, fin da giovane, accarezzò il desiderio di essere missionario.

Don Cafasso, accompagnandolo nel suo discernimento vocazionale, gli "sbarrò" il cammino, dicendogli che non doveva andare nelle missioni (cfr. MB 2, 203-204); però sempre egli ebbe questo pensiero nel suo cuore e lo realizzò mediante i suoi figli, fin da quel 11 novembre 1875, scegliendo dal gruppo dei suoi primi salesiani quelli che invierà in America per provvedere alle necessità spirituali degli emigrati e portare il Vangelo ai popoli che non lo conoscevano. Da quella prima spedizione a quella del prossimo 27 settembre 2015, se ne saranno succedute 146. Poco dopo il primo invio di Salesiani anche le Figlie di Maria Ausiliatrice anno dopo anno sono andate nelle terre di missione. Attualmente, questo invio conta anche, frequentemente, la presenza di missionari e missionarie laici.

---

[29] Il *corsivo* è una mia sottolineatura.

Non dobbiamo trascurare un dato che parla da sé stesso e che già ricordai in una lettera anteriore (ACG 419, 2014). Alla morte di Don Bosco in America i salesiani erano 153, cioè il 20% dei salesiani di allora, come risulta nel catalogo della Congregazione di quel anno.

E Don Paolo Albera scrive in una delle sue lettere del 1912, riferendosi a Don Bosco: "Le missioni erano l'argomento prediletto dei suoi discorsi e sapeva infondere nei cuori un vivo desiderio di arrivare ad essere missionari, in modo che sembrava la cosa più naturale del mondo"[30].

Sempre sono stato convinto che ***la dimensione missionaria è un tratto essenziale e costitutivo*** della nostra identità come Congregazione. Quanto più mi sono accostato ai nostri documenti, tanto più ferma è questa convinzione, e serva come dimostrazione ciò che segue. Il CG XIX chiedeva alla Congregazione di rivivere "l'ideale di Don Bosco, il quale volle che l'opera delle Missioni fosse l'ansia permanente della Congregazione, in modo tale da formar parte della sua natura e del suo scopo"[31], e Don Vecchi scrive a suo tempo: "Poiché il senso missionario non è un tratto opzionale, ma appartiene all'identità dello spirito salesiano in ogni epoca e situazione, nella programmazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio l'abbiamo proposto a tutte le Ispettorie come area di attenzione"[32].

Sappiamo bene come Don Bosco, che non andò in nessuna terra lontana, lavorò con i suoi ragazzi a Valdocco accendendo in essi e nei suoi giovani salesiani questa passione missionaria, questo zelo per la diffusione del Vangelo. Le diverse letture, il Bollettino Salesiano e tutto quanto sembrava utile ed opportuno era impiegato per diffondere questo sogno missionario.

3.5.2. Perché i tempi che viviamo lo chiedono fortemente

Non pretendo con queste linee illustrare niente di nuovo riguardo

---

[30] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*. Direzione Generale Opere Don Bosco, Torino, 1965, 133.
[31] ACG 244 (1966), 209.
[32] J.E. VECCHI, ACG 362 (1998), 7.

a questo tema. Abbiamo molta documentazione, preziosa; desidero però sottolineare delle cose, che mi porto molto nel cuore, in questo che ho chiamato mio sogno:

a) Che la dimensione missionaria deve essere qualcosa di caratteristico di ciascuno di noi, perché fa parte dello spirito salesiano in sé stesso. Vale a dire, non è qualcosa di aggiunto ad alcuni. E parte essenziale del nostro cuore pastorale. Poi, certamente, molti dei nostri confratelli sentono questo invito speciale e personale del Signore per essere missionario 'ad gentes'.

b) Che la nostra Congregazione più che mai e per fedeltà al Vangelo, alla Chiesa e Don Bosco, deve continuare ad essere missionaria. Ho enumerato altre volte alcune sfide missionarie che abbiamo all'orizzonte e dei campi nei quali dobbiamo fortificare la missione.

c) Rinnovo in questo momento il mio invito a tutti quelli che si sentono chiamati per la 'missio ad gentes et ad vitam' che accolgano la chiamata e possiamo realizzare, al tempo opportuno, il discernimento adeguato. Ho ricevuto lettere di confratelli, generalmente giovani, che mi dicevano che era loro desiderio essere missionari, ma che il loro superiore (a volte il direttore, a volte l'ispettore) li dissuadeva o semplicemente glielo proibivano o non li autorizzavano.

Contemplando col cuore Don Bosco, credo di poter dire che nessuno dovrebbe porre impedimento a queste chiamate vocazionali che fa il Signore, e le proprie difficoltà locali o delle Ispettorie non devono entrare in questi desideri generosi. Non dimentichiamo mai, fratelli, che il Signore è molto più generoso di quanto possiamo esserlo noi.

Aggiungo, finalmente, che credo siano maturi i tempi, e la necessità della missione lo consigli, perché, in maniera coordinata e con conoscenza del Rettor Maggiore per mezzo del Consigliere Regionale e del Consigliere per le Missioni, possiamo offrire l'aiuto di confratelli delle Ispettorie che hanno più vocazioni, in maniera temporanea, per un tempo determinato, ad altri luoghi e Ispettorie della Congregazione. Cari confratelli Ispettori, siate generosi! Don

Bosco lo fu in modo eccezionale.

Concludo questa lettera, che ho voluto condividere con voi con vivo affetto e convinzione, richiamando i miei fratelli salesiani, facendo loro presente il momento di pensare alla nostra Congregazione, alla nostra Consacrazione e Missione, e sempre ringraziando il Signore per la vita di ciascuno.

Sono state molte le visite di questo anno a Valdocco. A giorni sarò ancora lì. Prometto la mia preghiera al Signore con l'intercessione di Don Bosco e della nostra Madre Ausiliatrice. Ella è non solo Colei che ha fatto tutto con Don Bosco, ma anche Colei che accompagna noi come Evangelizzatori ed Educatori nella fede dei nostri giovani, come Madre della Chiesa e Ausiliatrice del Popolo di Dio, in questo momento storico speciale che ci tocca vivere.

A Lei dirigiamo la nostra orazione con la stessa preghiera che fa il Papa Francesco nella "Lumen Fidei":

Aiuta, o Madre, la nostra fede!

Apri il nostro ascolto alla Parola,
perché riconosciamo la voce di Dio e la sua chiamata.
Sveglia in noi il desiderio di seguire i suoi passi,
uscendo dalla nostra terra e accogliendo la sua promessa.
Aiutaci a lasciarci toccare dal suo amore,
perché possiamo toccarlo con la fede.

Aiutaci ad affidarci pienamente a Lui,
a credere nel suo amore,
soprattutto nei momenti di tribolazione e di croce,
quando la nostra fede è chiamata a maturare.
Semina nella nostra fede la gioia del Risorto.

Ricordaci che chi crede non è mai solo.

Insegnaci a guardare con gli occhi di Gesù,
affinché Egli sia luce sul nostro cammino.
E che questa luce della fede cresca sempre in noi,
finché arrivi quel giorno senza tramonto,
che è lo stesso Cristo, il Figlio tuo, nostro Signore!

Un grande abbraccio a ciascuno, con la Benedizione del Signore e il mio augurio di ogni bene per tutti voi, Fratelli. Con tutto il mio affetto,

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

anno XCVII – gennaio-giugno 2016 N. 422

CON GESÙ *PERCORRIAMO INSIEME L'AVVENTURA DELLO SPIRITO!*

Strenna 2016

1. SALUTO E MOTIVAZIONI. – 2. CON GESÙ! – 3. PERCORRIAMO INSIEME. – 4. UNA AVVENTURA DELLO SPIRTO. – 4.1. Un'avventura molto differente da qualsiasi ricerca di novità. – 4.2. L'avventura dello Spirito è un cammino di interiorità. – 4.3. L'avventura dello Spirito è un cammino di spiritualità. – 4.4. Un'avventura che è vita aperta allo Spirito. – 5. CONDOTTI DALLO SPIRITO. – 5.1. Gesù Evento dello Spirito". – 5.2. Maria, donna del Sì, guidata dallo Spirito. – 5.3. Pietro e Paolo "toccati" dallo Spirito. – 5.4. Don Bosco, aperto allo Spirito per dire il suo sì al Signore nei giovani. – 6. SFIDE E PROPOSTE. – A. Guardare dentro. – B. Cercare Dio. – C. Incontrarsi con Gesù. – D. Essere dei Suoi. – E. Appropriarsi dei valori fondamentali. – F. Maturare un progetto di vita. – EPILOGO.

Roma, 31 dicembre 2015

1. Saluto e motivazioni

Carissimi confratelli,

Conservo nella mia mente e nel mio cuore i ricordi incancellabili della festa del bicentenario della nascita di Don Bosco, che abbiamo vissuto nel mese di agosto nella terra santa salesiana di Valdocco e del Colle Don Bosco. Mi riempie di gioia sentire gli echi delle celebrazioni che hanno avuto luogo in tanti angoli del mondo per festeggiare questo avvenimento. Grazie allo Spirito Santo la Famiglia Salesiana è molto viva!

Il Bicentenario della nascita del nostro padre Don Bosco ci ha offerto la possibilità di ricordare la sua storia, approfondire le sue intuizioni pedagogiche e ravvivare alcuni lineamenti della sua spiritualità. Fu questo il programma proposto dal mio predecessore D. Pascual Chávez, programma che è stato fecondo. Intrecciando i fili della storia, della missione e spiritualità salesiana delle origini, abbiamo scoperto che cosa significa vivere con passione la nostra vocazione salesiana. Come ogni vocazione, anche la nostra implica una storia d'amore tra Dio e una persona concreta, sia una donna, un

uomo o un giovane. Solo dando importanza alle origini del nostro carisma, donde attinge la vocazione salesiana, riusciremo a *progettare insieme la missione giovanile* che come Famiglia Salesiana abbiamo ricevuta, e faremo *trasparire la spiritualità* di cui noi beviamo e ci alimentiamo.

Cari fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana, mi accosto un altro anno a voi, per presentare la 'Strenna', e lo faccio con parole di fraternità e affetto; vi manifesto questo nuovo forte desiderio di accostami con gli stessi sentimenti che si proponeva Don Bosco. So che molti aspettano questa presentazione. La Strenna fa vedere la ricchezza della famiglia che formiamo. Vuole essere un aiuto per stringere vincoli di comunione e condividere percorsi di missione, mossi dallo Spirito Santo che, nella Chiesa di questo nostro tempo, stimola a percorrere strade nuove. Per questo diciamo ***"Con Gesù, percorriamo insieme l'avventura dello Spirito".***

Come potrete leggere nelle pagine che seguono, desidero parlare di Dio e di Gesù Cristo, che è il fondamento della nostra vita personale e della nostra Famiglia Salesiana; però insieme parlo della missione che descrivo come "avventura dello Spirito", e della comunione tra di noi e come Chiesa, che formulo con l'espressione "percorrere insieme".

Questo tempo di servizio come Rettor Maggiore mi ha permesso di conoscere meglio e amare maggiormente la Congregazione e la nostra Famiglia Salesiana. Ho avuto il privilegio di poter essere testimone di molti tragitti per cui lo Spirito Santo conduce la nostra Famiglia oggi. Sono convinto che lo Spirito Santo continua ad essere molto generoso con tutti noi e aspetta da parte nostra la stessa disponibilità che incontrò in Don Bosco, Madre Mazzarello, Domenico Savio e nei moltissimi che, alla scuola di santità della nostra grande famiglia religiosa, furono disposti a seguire Gesù con radicalità, lasciandosi guidare dallo Spirito di Dio.

2. Con Gesù!

Dire «CON GESÙ» al principio del Titolo della Strenna ci dice che Egli è la porta di entrata e il centro di tutta la nostra riflessione.

Il percorso che proponiamo in queste pagine è molto di più che una strategia pastorale; è l'affermazione che solo con Gesù, in Gesù e da Gesù potremo fare un cammino che sia realmente significativo e decisivo per le nostre vite.

Similmente alle chiamate di Gesù nel Vangelo, oggi come allora Egli fissa e contempla con attenzione ogni persona, il fondo del suo cuore, e da lì fa risuonare il suo invito a seguirlo. Di questo si tratta nella vita cristiana: principio di una vocazione, di sentirsi chiamato con il proprio nome. Essa è, essenzialmente, la ***sequela di Gesù.***

E Gesù che prende l'iniziativa, che si unisce nel cammino, *che cerca l'incontro con premura.* Il suo sguardo di elezione e la sua chiamata personale chiedono una decisione piena di fiducia e di abbandono in Lui. Perché quando Gesù chiama qualcuno perché lo segua, non gli presenta un programma dettagliato, né adduce motivi, né pone condizioni. La chiamata di Gesù coinvolge in un'avventura, in un rischio. Si tratta di percorrere la sua stessa strada, senza carta di navigazione. Seguire Gesù significa scomodarsi, alzarsi e mettersi in marcia, non è restare ai bordi del cammino, come chi vede passare qualcuno che suscita entusiasmo, polemica o disputa.

Ciò che conosciamo delle chiamate di Gesù nel Vangelo, è andato ripetendosi nel corso dei secoli ed è la stessa chiamata che ha fatto a ciascuno di noi, Famiglia Salesiana, e quella che fa ad ogni giovane che si incontra con Lui, e *che desidera e decide di essere dei suoi.* Una decisione che comporta l'audacia del discepolo che vince qualsiasi forma di timore e rende leggere le difficoltà inerenti alla sequela, come sono il rifiuto, l'esclusione, l'incomprensione o i rischi.

Incontrare Gesù, o meglio essere incontrati da Lui, desta ammirazione, attrazione, fascino. Però non basta. Forse l'esperienza più importante che questa sequela comporta è l'amicizia personale col Maestro. Un'amicizia che si comprende e si vive come dedizione, fedeltà e confidenza. Dove non c'è amicizia personale, non può esserci sequela, anche se ci siano altre cose, come l'entusiasmo o la laboriosità fino all'esaurimento. La chiamata ci pone di fronte a uno splendido orizzonte di amicizia, richiede adesione cordiale alla persona di Gesù e un cambio radicale di vita. Un seguire e un camminare con Gesù che si va trasformando in comunione con Lui (*Gv* 1,31-51); un seguire e

un camminare con Gesù che è anche rimanere con Lui, dato che si lega ad una esperienza personale di vero incontro (*Gv* 15,14-16).

Quanto ho esposto brevemente, cercando di andare all'essenziale, deve essere, miei cari fratelli e sorelle, il punto di partenza e di arrivo, la massima priorità dei nostri impegni come educatori ed evangelizzatori dei giovani e delle giovani. Da questo momento l'invito che vi faccio è di percorrere personalmente, a volte con altri educatori ed educatrici delle migliaia di presenze della nostra Famiglia nel mondo, e sempre con i giovani – *sempre con loro e sempre per loro* – un cammino di fede in cui ravvivare la nostra relazione con Gesù. Sì, di questo si tratta! Lasciarci prendere dalla sua persona, lasciarci sedurre non solo da un ideale o una missione, ma dal Dio vivo incarnato in Lui. Lasciarci trasformare, poco a poco, da questo Dio appassionato per una vita più degna e felice per tutti.

Noi stessi, e particolarmente i nostri giovani, abbiamo desiderio di Dio e necessità di Dio. "L'Italia, l'Europa e il mondo in questi due secoli sono molto cambiati, ma l'anima dei giovani non lo è: anche oggi i ragazzi e le ragazze sono aperti alla vita e all'incontro con Dio e con gli altri, ma ce ne sono tanti a rischio di scoraggiamento, di anemia spirituale, di emarginazione", dice Papa Francesco a noi, Famiglia Salesiana[1].

E dovremmo essere convinti che questa apertura all'incontro con Dio, questa necessità di Dio, si converte in un avvenimento decisivo per tutti noi, e specialmente per i nostri giovani, quando il Cristo del Vangelo, senza tagli né aggiunte, è sperimentato come Colui che dà senso pieno alla vita, passando "dall'ammirazione alla conoscenza, e dalla conoscenza all'intimità, all'innamoramento, alla sequela, alla imitazione".[2] Questo desiderio è una sfida educativa e pastorale che dobbiamo affrontare se vogliamo coltivare e sviluppare una

---

[1] FRANCESCO, *Come Don Bosco, con i giovani, per i giovani.* Lettera di Papa Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani, Città del Vaticano, LEV, 2015, 4.

[2] Lettera del Rettor Maggiore, P. CHÁVEZ, *Portare il Vangelo ai giovani,* in ACG 406 (2010), 21.

spiritualità cristiana per il nostro tempo.

Quando si capisce questo e si comincia a viverlo, la prospettiva personale molte volte cambia, perché ciascuno di noi va prendendo coscienza della gratuità di Dio, che Egli ci ha amato e ci ama, e posa il suo sguardo su ognuno dei suoi figli e figlie. Questo ci spinge a cercare molto seriamente questo **incontro,** che generalmente si realizza in maniera graduale, che matura, d'ordinario, lentamente, con gli alti e bassi della limitata risposta umana, che richiede tempo e spazio, che implica un processo di libertà. E per questo che, condividendo la sua stessa esperienza e convinzione personale, Papa Francesco invita, in una intervista concessa all'inizio del suo pontificato, a "entrare nell'avventura della ricerca dell'incontro e del lasciarsi cercare e lasciarsi incontrare da Dio".[3]

3. Percorriamo insieme

Pensando al cammino della vita, come luogo in cui si gioca tutto e ciò che in essa è più importante, possiamo guardare come immagine biblica a Gesù che percorre le strade di Galilea insieme ai suoi, incontrandosi con tante persone, predicando, guarendo... Gesù che percorre le strade in mezzo alle genti, tra le loro vicende e attorniato a volte da coloro che hanno necessità, anche da curiosi, da quanti cercano novità, che sono affascinati dalla sua persona, dagli indifferenti, da coloro che lo vedono come un pericolo e vogliono toglierselo di mezzo.

Percorrere un cammino, come esperienza umana, è conoscerlo e riconoscerlo, sapere per quali luoghi passa e che noi incontreremo più avanti, dove si trovano le ombre che rinfrescano, dove le sorgenti. E far esperienza di camminare per luoghi sassosi, salire sentieri ripidi e difficoltosi a volte, più facili e tranquilli altre volte. Come nel caso del pellegrino che cammina cercando la fede o a motivo della stessa fede, il nostro percorrere il cammino della vita con Gesù è ***un cammino che facciamo in Lui*** (*Col* 2,6), ***che facciamo con Lui*** perché ci ha

---

[3] FRANCESCO: *Intervista a Antonio Spadaro sj,* Città del Vaticano, 21 settembre 2013.

affascinati, e lo facciamo uniti.

Il messaggio della Strenna, come potremo rilevare nelle sfide e proposte delle pagine finali, intende sottolineare fortemente che questo percorso, questo camminare, lo facciamo non in forma isolata ma uniti, tra di noi e con i giovani.

Perché uniti? Perché la dimensione comunitaria ed ecclesiale è qualcosa di essenziale nel messaggio cristiano – del quale si parlerà in queste pagine. Essenzialmente, si tratta di un'esperienza nella quale il credente si sente sostenuto da un grande Amore e da una comunità; una comunità in cammino, che ha un progetto per il futuro. Tutto ciò farà sì che viviamo una vita che vale la pena di essere vissuta e che è la gioia dell'essere cristiano.[4]

4. Una avventura dello spirito

4.1. Un'avventura molto differente da qualsiasi ricerca di novità

In molte culture esiste un primo significato della parola *avventura* che si traduce come qualcosa di simile a un tipo di vita in cui le persone perseguono, come obiettivo ultimo, il vivere nuove esperienze, e in cui elementi come l'intuizione, l'incertezza, il rischio, la buona sorte, l'esito o il fallimento sono essenziali.

Questo concetto di avventura ci parla, così inteso, di intraprendenti cercatori di nuove emozioni in cui scoprire vie sconosciute, sperimentare i propri limiti e insieme dimostrare la propria capacità di rischiare. Tutte queste sarebbero condizioni imprescindibili per un buon "avventuriero".

Da un'altra prospettiva, e a modo di esempio, sappiamo che il pensiero europeo del Romanticismo riteneva che "viaggiare non consiste tanto nell'esplorare nuovi ambienti quanto staccarsi dal suolo

---

[4] Cfr. BENEDETTO XVI. Intervista concessa a Radio Vaticana prima della XX Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia. Citata da P. CHÁVEZ, nella Conferenza alla CISM (Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori), in Luis Fernando GUTIÉRREZ, *Discepoli e apostoli di Gesù Cristo*, Madrid, CCS, 2014, 222.

natale per entrare in contatto con un mondo sconosciuto. In questo senso il viaggio è formativo quando uno ritorna cambiato... o non ritorna".[5]

L'intenzione di queste pagine è di individuare cammini di interiorità e di spiritualità per percorrere un tipo di avventura molto particolare: *l'avventura dello Spirito.*

4.2. L'avventura dello Spirito è un CAMMINO DI INTERIORITÀ

Quelli che sono più *familiarizzati* con lo studio della *interiorità* frequentemente incominciano la loro riflessione dicendo che negli ultimi anni è molto ciò che è stato scritto su questa parola: a volte, ci si riferisce ai cammini interiori che l'essere umano tenta di percorrere per recuperare il senso della vita; altre volte all'anelito di una felicità sempre cercata e spesso non trovata.

Il rischio di errori di disattenzione in questo cammino di ricerca è grande. Con tono un po' critico si parla di ricette che proliferano e che consigliano come acquistare un ritmo di vita sano, o come recuperare diversi aspetti di salute psichica e spirituale; come raggiungere un equilibrio interiore; come accettare sé stesso per essere felice, ecc. Sembrerebbe che ci sia offerto un 'supermercato spirituale', nel quale scegliere e mettere nella nostra borsa di spesa quello che abbiamo più a fior di pelle. Troviamo offerte esoteriche, esotiche, di "bigiotteria new-age" o pseudo spiritualità di ogni tipo.[6]

Si avverte che il pericolo sta nei falsi cammini di interiorità che offre il mercato o la realtà idolatrica di certi inviti a una interiorità "di fuga" dal mondo. Nemmeno è sicura "la ideologia dell'autorealizzazione ossessionata monotematicamente dal «che succede in me?», «come mi sento?» ... un universo che gira attorno al proprio io e che allontana dalla disponibilità al servizio e interesse per gli altri".[7]

---

[5] Francesc Xavier MARIN, *Interiorità ed esperienza psicologica,* in «La interiorità, un paradigma emergente», Madrid, PPC, 2005, 107.
[6] Cfr. Cristina KAUFMANN, *Interiorità e Mistica Cristiana,* in o.c., 53-54.
[7] Dolores ALEIXANDRE, *Interiorità e Bibbia. Il Dio che si riceve nel*

Mi è sembrata anche suggestiva un 'metafora' in cui si insinua che in certe occasioni "si ha la sensazione che ci è toccato vivere in un tempo in cui le relazioni con sé stesso perfino hanno più del hotel, dove a volte si alloggia, che dell'ambito in cui l'incontro con sé arricchisce l'identità. Frequentemente sembreremmo più vicini a firmare la morte della interiorità che a promuovere il suo rafforzamento".[8]

Sebbene quanto esposto precedentemente, guardato positivamente, ci parla di una ricerca nel desiderio di colmare vuoti della vita, è certo che a volte queste ricerche rispondono ad un cumulo di malesseri personali sordi o silenziosi, che giungono ad essere intollerabili. Ed è in questa situazione in cui ogni persona, noi stessi e i nostri giovani, non dobbiamo cadere nella trappola narcisista, l'io intimista che rinchiude il soggetto nei propri interessi e lo imprigiona nel suo piccolo mondo. Questa realtà che veniamo delineando ci porta a vedere in noi stessi, Famiglia Salesiana nel mondo, e negli stessi giovani coi quali condividiamo la vita, che è reale il pericolo di perdere o aver perduto (o semplicemente non aver mai incontrato) il gusto della vita interiore e la capacità di scoprire livelli di profondità nella propria vita.

Non si può coltivare la interiorità se 'si consuma' il tempo nell'essere spettatori della vita degli altri, fermandosi semplicemente a guardare le apparenze. Credo che dobbiamo prendere più sul serio questa provocazione e *accompagnare* i nostri giovani e le persone con le quali interagiamo, perché si viva in stato di ricerca, affinché siano e *siamo cercatori dell'essenziale,* Perché quando una persona, un giovane, non scopre, né ha interesse a camminare da dentro e dentro sé stesso, può convertirsi in qualcuno incapace di immaginare o sognare il proprio presente e il suo futuro.

E per procedere in questo cammino, che cosa possiamo intendere per **interiorità?**

Con le parole di una religiosa carmelitana che ha dedicato la sua

---

nascondimento, in o.c., 39.

[8] Francese Xavier MARIN, *Interiorità e esperienza psicologica,* in o.c. p. 107.

vita in questa ricerca che l'ha portata a Dio, "interiorità è la viva coscienza che tutto sta dentro dell'Assoluto, di Dio, dell'amore, della vita. L'interiorità non è il luogo dove io mi ritiro per propria decisione, ma è arrivare a rendermi conto che sto dentro Qualcuno".[9] Questa sorella ha compreso che l'interiorità è qualcosa che fa parte dell'essenza della nostra esistenza. E quella forza che sospinge verso Dio, è la coscienza di essere 'dentro' Dio, e sperimentare questa coscienza e questa gioia. "Mi sembra – aggiunge – che tutti hanno la possibilità di scoprire la propria interiorità, di decifrarla e, conoscendola, amarla e vivere di essa".[10] E difatti il Catechismo della Chiesa Cattolica contiene qualcosa di simile quando dice: "Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo, e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa".[11]

Credo che non è una visione pessimistica riconoscere o diagnosticare che, in molte culture, specialmente quelle più occidentali del nostro pianeta, l'esperienza religiosa è socialmente emarginata, ossia, si mutila la interiorità riducendola alla dimensione puramente psichica, senza riconoscere il suo potenziale di apertura al trascendente. Ed è per questo che la persona deve tentare di trovare le tracce o segnali di Dio nella sua esperienza interiore, penetrando nelle sue intimità, in quello che risuona nella sua mente e nel suo cuore, perché "Dio sta nel suo interiore come pensiero, coscienza, cuore, realtà psicologica e ontologica".[12]

Dalla prospettiva cristiana l'interiorità non è il luogo nel quale mi ritiro, bensì la presa di coscienza che sono dentro Qualcuno o con Qualcuno. Mi percepisco come un "io" ricevuto da Qualcuno, come dono di Qualcuno. Quando alla consapevolezza della dimensione interiore diamo un significato (cioè che questo Qualcuno è la persona di Gesù, o è Dio Padre), tale consapevolezza si converte in ricerca spirituale. Pertanto, non è pensabile una spiritualità senza interiorità.

---

[9] Cristina KAUFMANN: *Interiorità e Mistica Cristiana,* In Autori Vari, o.c. 56.
[10] *Ibidem.* 57.
[11] Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 27.
[12] J.E. VECCHI, *Spiritualità Salesiana,* Torino, LDC, 2001, 10.

4.3. L'avventura dello Spirito è un CAMMINO DI SPIRITUALITÀ

Come potrebbe definirsi la spiritualità? Nella sua essenza potremmo dire che spiritualità è *vivere sotto l'azione dello Spirito.*

In termini più completi del teologo Hans Hurs Von Balthasar, "la spiritualità è l'attitudine basica, pratica o esistenziale, propria dell'uomo, e che è conseguenza o espressione di una visione religiosa – o, più generalmente, etica – della esistenza".[13]

Ciò vuol dire che non si intende la spiritualità come qualcosa che si aggiunge alla persona, come qualcosa di accidentale o circostanziale, ma che essa fa riferimento alla stessa essenza della nostra condizione di esseri umani. Dunque, niente nella persona, né le attitudini, né i comportamenti, né le relazioni possono restare al margine della spiritualità. La spiritualità, pertanto, penetra tutte le dimensioni della persona. Ha da vedere con la sua identità, i suoi valori, ciò che dà significato, speranza, fiducia e dignità alla sua esistenza e si esplicita nella relazione con sé stesso, con il prossimo e con quanto trascende la natura umana, il mistero di Dio.

E nel nostro caso, come credenti cristiani e seguaci di Gesù, non parliamo solamente di spiritualità in generale, ma di *spiritualità cristiana,* perché abbiamo in Cristo la fonte, la ragione, la meta e il senso della nostra vita e della spiritualità con cui la viviamo. Noi ci scopriamo **abitati da Dio,** crediamo che c'è un posto nel nostro cuore per Lui, e ci scopriamo essere privilegiati per una relazione tanto personale. Che bello è questo, sapendo di essere allo stesso tempo *''mendicanti di Dio'.*

La spiritualità cristiana è dunque, e anzitutto, un dono dello Spirito. Egli è il **"Maestro interiore"** del cammino spirituale di ogni persona. Egli suscita in noi la sete di Dio (*Gv* 4,7) e al medesimo tempo sazia la stessa nostra sete. Questa vita nello Spirito è per San Paolo "vita nascosta con Cristo in Dio" (*Col* 3,3), vita del "uomo interiore che si rinnova giorno a giorno" (*2 Cor* 4,16), "vita nuova" (*Rm* 6,4). E lo Spirito che fa del cristiano la dimora di Dio, capace di

---

[13] H.U. VON BALTHASAR, *Il Vangelo come criterio e norma di ogni spiritualità nella Chiesa,* in «Concilium» 9 (1965) 7-8.

accoglierlo. E lo Spirito che dà inizio alla vita spirituale, generando l'uomo come figlio di Dio.

I maestri spirituali di tutti tempi alludono costantemente a questo spazio interiore dove avviene il dialogo con Dio. Sant'Ignazio di Loyola parlava del "sentire e gustare interiormente le cose di Dio". Santa Teresa d'Avila paragona la vita interiore a un castello interiore con molte dimore, nella principale delle quali abita proprio Dio. San Giovanni della Croce allude a una "bottega interiore" per riferirsi a questo spazio interiore dove si sperimenta la intimità con Dio. Nei Vangeli, quando Gesù di Nazaret si riferisce all'orazione, allude a un luogo segreto, nascosto, abitato da Dio: "Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà" (*Mt* 6,6).

4.4. Un'avventura che è VITA APERTA ALLO SPIRITO SANTO

La conseguenza di tutto questo dinamismo deve essere quella di sondare, ponderare, indagare il fascino che è vivere la vita stando aperti allo Spirito Santo, che abita in essa. Dio ci viene incontro e ci invita a camminare con Lui ed a partecipare dalla sua vita per mezzo dello Spirito. Difatti, come suggerisce Don Vecchi parlando della nostra spiritualità salesiana, crediamo che "tutto quello che nel mondo orienta verso Dio, tutto quello che esplicitamente o implicitamente richiama la presenza o l'intervento di Dio, tutto quello che spinge alla ricerca di Dio ha lo Spirito come forza nascosta".[14]

Nondimeno conoscere Dio e la sua ricerca è più che un nostro proprio desiderio. È, anzitutto, un Dono che ci viene offerto e che è in sintonia con la nostra condizione di cercatori dell'Assoluto, per quanto molte volte i nostri passi siano piccoli e incerti.

Ed è in questa prospettiva che rimaniamo centrati in Gesù, per percorrere, accanto a Lui, un vero cammino che sia avventura, novità, aria fresca dello Spirito, sapendo che non è qualcosa destinato a élites, ma ad ogni persona, ogni uomo e donna, ogni giovane aperto a Dio; sapendo che tocca la propria vita in maniera decisiva; sapendo che

---

[14] J.E. VECCHI, *Spiritualità Salesiana,* o.c. 11.

sempre ci condurrà a un incontro più profondo e intimo con Gesù, notando che si dispiegano le capacità della propria persona, che si esprime principalmente nella comunicazione di Dio – Mistero sempre inabbordabile – che ci parla e col quale noi comunichiamo in diversi modi, che spinge sempre a uscire da sé stessi e andare all'incontro degli altri, vivendo la fede nell'attività ordinaria della vita quotidiana. Tutto questo sarebbe *espressione della spiritualità cristiana.*

5. Condotti dallo Spirito Santo

5.1. Gesù "evento dello Spirito"

L'azione dello Spirito Santo giunge al suo culmine, per disegno del Padre, nella persona di Cristo. Tutta la sua esistenza è un *evento dello Spirito*[15] fin dal momento della sua concezione quando a Maria, la giovane di Nazaret, viene comunicato che "lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (*Lc* 1,35).

Già prima dell'inizio del suo ministero in Galilea "Gesù riceve lo Spirito e Dio si dichiara Padre che lo ama (*Mt* 3,17): è costituito Figlio prima di agire come apostolo".[16]

Mentre Gesù si raccoglie in preghiera dopo il suo battesimo "il cielo si aprì e scese su di Lui lo Spirito Santo" (*Lc* 3,21b-22a), e per mezzo dello Spirito il Padre lo unge come Messia e lo presenta come il Figlio Amato. Pieno di Spirito Santo, "è condotto dallo Spirito nel deserto..." (*Lc* 4,1-13). Nello Spirito, arrivato al deserto, vince le tentazioni e si dimostra particolarmente Figlio del Padre. Sempre nello Spirito torna in Galilea, arriva a Nazaret e attribuisce a sé stesso, pubblicamente, la profezia di Isaia "lo Spirito del Signore è sopra di me" (*Lc* 4,18).[17]

---

[15] *Ibidem* 15.

[16] J. J. BARTOLOMÉ, *Imparare a essere Figlio di Dio obbedendogli,* in J.J. BARTOLOMÉ - Rafael VINCENT, *Testimoni della radicalità evangelica.* Madrid, CCS, 2013, 24.

[17] Cfr. Marco ROSSETTI, *La radicalità di Gesù di Nazaret come consegna*

In sintesi, questi semplici riferimenti a citazioni neotestamentarie ci mostrano in maniera evidente come la vita di Gesù è stata marcata dalla presenza e dall'azione dello Spirito di Dio e come la sua vita fu un apprendistato, tutto un apprendere a vivere come Figlio del Padre cercando sempre e in tutto la sua volontà.

5.2. Maria, donna del Sì, guidata dallo Spirito

Maria di Nazaret è anzitutto la giovane credente amata da Dio, con la quale Dio stesso dialoga mediante il suo Angelo (secondo la narrazione evangelica), significando o facendo intendere che la presenza e l'azione dello Spirito si realizza in un *incontro rispettoso* che è proposta e risposta. La stessa presenza dello Spirito dipenderà, in definitiva, dal suo sì. In Le 1,35 – come ho citato precedentemente – l'Angelo Le comunica il piano di Dio, al quale Maria risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,35).

Da questo sì, Ella non poteva immaginarsi quali sarebbero state le strade che avrebbe dovuto percorrere guidata dallo Spirito e, semplicemente, *si fidò totalmente di Dio.* Fu presente a Cana, all'inizio della missione del figlio; fu ai piedi della croce sul Calvario, nel momento in cui suo figlio consegnava la sua vita; fu in preghiera coi discepoli dopo la resurrezione ed è presente quando lo Spirito Santo irrompe nella Pentecoste. Tutta una vita segnata dal sì a Dio e dall'apertura al suo Spirito. "In Lei, la Madre, la fede risplende come dono, apertura, risposta e fedeltà".[18]

5.3. Pietro e Paolo "toccati" dallo Spirito di Dio

Contemplando Pietro, l'impetuoso pescatore di Galilea, in tutta la sua traiettoria di sequela del Signore, con le sue promesse e le sue infedeltà, con i suoi successi e i suoi sbagli, si impara la grande lezione: è lo Spirito che spinge questo indiscutibile leader, pieno di

---

della propria vita agli altri, in J.J. BARTOLOMÉ - Rafael VINCENT, o.c., 40-44 – Cfr. J.J. BARTOLOMÉ, *Imparare a essere Figlio di Dio obbedendogli,* o.c., 24-29 – Cfr. J.E.VECCHI, *Spiritualità Salesiana,* o.c., 13-17.

[18] Documento dell'Assemblea dei Vescovi di Latinoamerica a Puebla, 296.

nobiltà e amore al Maestro, a seguire i progetti di Dio e non deformarli come semplici desideri umani.

Colui che era un giudeo credente e osservante, fiducioso nella presenza attiva di Dio nel suo popolo e disposto a far prevalere le sue ragioni, anche con la forza, si arrende di fronte all'evidenza di chi era il suo Signore. Il primo degli apostoli nel cammino della Chiesa nascente, pianse il suo peccato, ma non dubitò del perdono. Questa fu la sua grandezza, non esente da resistenze fino al momento della vera conversione. Ed è così che, in definitiva, quando lasciamo agire lo Spirito, ci conferma che come Pietro dobbiamo convertirci di nuovo per seguire sempre Gesù, e non precederlo indicandogli quello che noi crediamo essere il cammino (cf. *Mt* 16,22-23).[19]

Paolo di Tarso fu l'osservante della Legge, che scandalizzato davanti all'inaccettabile messaggio di un uomo, un tale Gesù morto sulla croce, sentì il dovere di perseguitare i Cristiani e rimase *catturato da Gesù Cristo*. Questa esperienza, di cui egli stesso parla come di qualcosa di più grande che una visione o una illuminazione, la descrive soprattutto come una rivelazione e una vocazione ricevute proprio nell'incontro con il Risorto. E qui dove Paolo è veramente nato di nuovo, è qui dove ricevette lo Spirito Santo e fu risanato dalla sua cecità spirituale e fisica. Potremmo dire che Paolo era deciso contro Gesù quando Gesù era deciso a suo favore. E questa esperienza che gli cambia radicalmente la vita, mettendo tutte le sue energie al servizio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, avendo incontrato la ragione del valore assoluto, davanti al quale non poteva avere limiti: Gesù Cristo.[20]

5.4. Don Bosco, aperto allo Spirito per dire il suo sì al Signore nei giovani.

La vita spirituale di Don Bosco fu **un ampio e paziente pellegrinaggio verso le profondità della sua ricca e intensa vita**

---

[19] Cfr. Benedetto XVI, Udienza Generale. Città del Vaticano, 17 maggio 2006.

[20] Cfr. Benedetto XVI, Udienza Generale. Città del Vaticano, 25 ottobre 2006.

interiore. Questo processo di interiorità, come tutto nella sua azione apostolica, fu un cammino che percorse facendo un passo per volta, cosciente che la meta che Dio gli proponeva non si poteva raggiungere con un solo movimento. Necessitò di accompagnatori, necessitò di tempo, necessitò di un apprendistato. Don Bosco, fin da ragazzo, non poteva rinunciare a sognare, si immaginava un mondo differente per i suoi giovani, un mondo migliore. Però prima di tutto, desiderava sapere che cosa Dio aspettava da lui. L'azione dello Spirito Santo in lui si concretizzò nel chiamarlo allo stato sacerdotale e nel formare progressivamente in lui un cuore di apostolo dei giovani. Fece il suo cammino interiore per comprendere, per lasciarsi sorprendere dai piani di Dio. Le sue mani erano marcate dal peso della realtà di quella società piemontese del secolo XIX, il suo cuore ardente per la salvezza della gioventù, i suoi piedi nel cammino di impegno per i più poveri. Però tutto questo non fu frutto di improvvisazione. Don Bosco curò la sua vita spirituale per vivere in pienezza le sue motivazioni ultime, la forza che lo animava e i suoi ideali intimi.

Don Bosco intese inoltre che questa "avventura dello Spirito" **non era un'esperienza per pochi giovani** con qualità eccezionali, o una comoda evasione dagli impegni. Ogni giovane che entrava nell'Oratorio, qualunque fosse il suo stato o condizione, era invitato a vivere una vita cristiana piena, chiamato a vivere gioiosamente la vita dello Spirito.

Una delle sue intuizioni e realizzazioni più brillanti fu di aver introdotto, nel suo quotidiano lavoro pastorale, l'idea del gusto per la vita spirituale. Nella vita di quei ragazzi immetteva getti di luce, di colori, di note gioiose di vita cristiana. Nell'Oratorio non si apprendeva solo un mestiere, il senso del dovere, ma insieme era raffinata, "educata" bellamente la dimensione spirituale della vita.

6. Sfide e proposte

Nelle pagine precedenti ho tentato di concentrare, per quanto possibile, la riflessione su ciò che può essere di fondamento a percorrere un cammino con Gesù, che sia autentico *cammino nello Spirito,* qualcosa che ci porti ad appassionarci per vivere noi stessi e accompagnare i nostri giovani in una vera *Avventura dello Spirito* che

possa riempire di pienezza e di senso le loro vite, e le nostre.

Nel nostro camminare, come Famiglia Salesiana, con i giovani "dei nostri mondi", là dove ci incontriamo con loro, abbiamo visto con dolore, non poche volte, ragazzi e ragazze in cui ci sono tanti semi di bene – come ci diceva Don Bosco – ma che sono feriti, che si sentono perduti, che hanno **fame di Qualcuno** che li guardi con la tenerezza che Dio solo possiede, che sciolga le loro paure, che liberi le loro migliori energie e i doni ricevuti, che faccia vedere la perla preziosa che la loro terra nasconde e che renda ricca e valorosa la loro esistenza.

Arrivati a questo punto, la grande sfida è di trovare strade, mezzi e proposte che ci permettano di ***invitare i giovani*** a unirsi per ***percorrere un cammino che sia un vero soffio di vita, di aria fresca di Dio, di presenza dello Spirito nelle loro vite.***

Vi propongo alcune piste che possono aiutarci, a modo di pioggia di idee, come ***segnali stradali per il nostro viaggio.***

A. GUARDARE DENTRO

— Impariamo a **'guardare dentro':** esercitiamoci e educhiamoci a scoprire e arricchire la propria interiorità, fin dai primi anni, fin dall'infanzia e dall'adolescenza. Che i nostri giovani sentano di poter contare su qualcuno che, di fronte a culture della dispersione, proponga loro la sfida della interiorizzazione; di fronte alla fuga, l'affrontare il senso della vita.

— Aiutiamo i giovani ad acquisire capacità e abilità per **entrare nel proprio mondo interiore:** educare all'ascolto e al gusto del silenzio; coltivare la capacità contemplativa, di stupore e ammirazione; gustare l'esperienza della gratuità... Queste abilità devono essere proposte ed esercitate.

— Aiutiamo i giovani a **esplorare,** nel profondo del proprio cuore, **la presenza di Dio,** che è Amore, Vita e Novità perenne. Facciamo uniti insieme l'esperienza di scoprire e riconoscere Colui che è *più intimo che la nostra propria intimità e più alto del più alto del nostro*

essere.[21]

— Impariamo a crescere nella vita in Dio attraverso la **accettazione umile dei propri limiti,** della propria storia personale e del proprio peccato.

B. CERCARE DIO

— Impariamo insieme ai giovani ad **essere cercatori di Dio** e **leggere la propria vita come benedizione di Dio,** a meravigliarci della sua Presenza e delle sue orme in noi, a riconoscerlo come Colui che ci cerca, Colui che è presente, Colui che vive in noi.

Abbiamo il coraggio e la capacità di **chiederci nell'orazione** se quello che facciamo o non facciamo è conforme alla volontà di questo Dio-Amore che abita in noi, e proponiamo questo medesimo esercizio ai giovani.

— Promuoviamo **una pedagogia del desiderio di Dio** che porti a cercare il senso religioso della vita e abbeverarsi al "pozzo di acqua viva che è Gesù".[22]

C. INCONTRARSI CON GESÙ

— Proponiamo con audacia ai giovani esperienze che ci portino **all'Incontro Personale con Gesù,** a un incontro capace di affascinarci e di costruire la nostra vita, sapendo che "quanto più si conosce Cristo, quanto più lo si segue, tanto più entra in noi lo Spirito e i nostri occhi sono capaci di vederlo".[23]

— Suggeriamo ai giovani strategie per **maturare una vera amicizia con Gesù,** che senza dubbio andrà modellando i loro sguardi,

---

[21] Cfr. S. AGOSTINO, *Confessioni*, Libro III, n. 11.

[22] Renata BOZZATO, fma: *Educare i giovani a "vivere nello Spirito",* in «Atti della XX Giornata di Spiritualità della Famiglia Salesiana: Riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo», Roma, 1998, 110.

[23] J.E. VECCHI, *"Nella Speranza siamo stati salvati"* (*Rm 8,24): riscopriamo con i giovani la presenza dello Spirito nella Chiesa e nel mondo per vivere e operare con fiducia nella prospettiva del regno,* in Atti della XX Giornata... o.c. 151.

le loro mentalità ed i loro valori.

D. ESSERE DEI SUOI

— Testimoniamo ai giovani la nostra gioia di seguire Gesù e annunciamo loro che **è bello essere cristiano:** "Vorrei far comprendere loro [ai giovani] che è bello essere cristiano! ... ed è bello ed è giusto anche credere!"[24]

— Lasciamoci condurre dallo Spirito, che muove i nostri cuori e quelli dei giovani a **optare decisamente di essere dei Suoi.** Alimentiamo e curiamo il nostro vincolo con Lui per mezzo della preghiera, della Parola di Dio, della Riconciliazione e dell'Eucaristia.

E. APPROPRIARSI DEI VALORI FONDAMENTALI

— Educhiamoci fin dai primi anni a stimare e "gustare in tutti gli ambiti dell'esistenza **la famiglia, l'amicizia, la solidarietà con chi soffre, la rinuncia al proprio io per servire l'altro, l'amore per il sapere, per l'arte, per le bellezze della natura".**[25] Annunciamo l'immensa gioia di credere in un Dio che ha assunto pienamente tutto l'umano e di far parte della creazione, e denunciamo con audacia quello che impedisce che tutti possano riconoscere, contemplare e sfruttare la sua Presenza nel nostro mondo.

— Accompagniamo i giovani nella loro **esperienza di fede nella comunità cristiana ed ecclesiale** come splendida opportunità per la scoperta e maturazione personale della propria vita in Cristo.

— Proponiamo ai giovani la sfida di **accettare la vita come dono, come servizio** che ci rende migliori, che libera dal proprio egoismo e dà senso alla nostra vita. Lo Spirito di Dio sempre ci spingerà a donarci, perché questa è "la logica di Dio".

---

[24] BENEDETTO XVI, Prima intervista concessa a Radio Vaticana in preparazione della XX Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia. Citata da D. P. CHÁVEZ nella Conferenza alla CISM (Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori), in Luis Fernando GUTIÉRREZ, *Discepoli e apostoli di Gesù Cristo*, Madrid, CCS, 2014, 222.
[25] BENEDETTO XVI, *Ibidem,* 3.

F. MATURARE UN PROGETTO DI VITA

— Collaboriamo con i giovani, con fede e una profonda convinzione personale, affinché possano **maturare il proprio progetto di vita,** facendo un cammino perché nel vivere la vita come donazione, in ogni tipo di servizio e professione, possano andare dalle prime esperienze significative, anche se circostanziali, **all'impegno totale di una vita che risponda alla chiamata di Dio.** Chi si addentra nei cammini dello Spirito non ha ricevuto soltanto delle qualità come se fossero regali di compleanno, ma "possiede una specie di codice genetico conforme al quale va crescendo".[26]

7. Epilogo

Ho offerto come piste queste ***Sfide e Proposte*** con il segreto desiderio che esse possano aiutare tutta la nostra Famiglia Salesiana, nei più diversi contesti geografici e pastorali del mondo. È possibile che, se non tutto, alcune di queste sfide e proposte possano essere adeguate e opportune in riferimento ai momenti pastorali che si stanno vivendo e alla realtà evangelizzatrice, catechistica e pastorale del posto.

Mi permetto di concludere con *tre semplici contributi* che potranno illuminare il nostro sforzo per camminare in questo anno della Misericordia che abbiamo iniziato, giustamente nell'esperienza di un Dio che per essere così ha bisogno di incontrarci, noi e i giovani, con un cuore che lo cerca.

Il primo è questo: Condivido pienamente il pensiero e i sentimenti del precedente Rettor Maggiore nel suggerire alla Famiglia Salesiana che il desiderio dei giovani di "vedere Gesù" è già per noi **motivo fondamentale per arrivare ad essere discepoli di Cristo,** dato che si chiede: chi presenterà a Gesù i sogni e i bisogni dei giovani? chi darà possibilità ai giovani di vedere Gesù? Nel nostro accompagnarli e fare un cammino al loro fianco si radica il nostro essere e ci trasforma in veri compagni e apostoli dei giovani.[27]

---

[26] J.E. VECCHI, *"Nella speranza siamo stati salvati..."* o.c. 159.
[27] Cfr. ACG 406 (2010), 16.

Il secondo è questo: Nel cammino che stiamo proponendo "non potremmo fare niente migliore di questo: **orientare i giovani verso la santità".**[28] Accompagnarli nel cammino di maturazione della Fede fino a mete alte, ed essere noi i primi che crediamo in questo cammino, che lo prendiamo noi stessi come meta della nostra vita, essendo determinante *la nostra testimonianza personale.* Così fece Don Bosco, che mise tutto in gioco per realizzare il suo sogno (progetto di Dio su di lui) in favore dei giovani.

Da ultimo, non dimentichiamo che i processi sono lenti e devono essere graduali, come mostra la stessa pazienza e pedagogia di Dio. A questo scopo così ci ricordava Giovanni Paolo II nella 'Juvenum Patris': "Vi conforti l'inesauribile pazienza di Dio nella sua pedagogia verso l'umanità, esercizio incessante di paternità rivelata nella missione di Cristo, maestro e pastore, e nella presenza dello Spirito Santo, inviato a trasformare il mondo. La nascosta e potente efficacia dello Spirito è diretta a far maturare l'umanità sul modello di Cristo. Egli è l'animatore della nascita dell'uomo nuovo e del mondo nuovo (cfr *Rm* 8,4-5). *Così la vostra fatica educativa appare come un ministero di collaborazione con Dio e sarà certo feconda".*[29]

Maria, Madre Ausiliatrice, Donna del Sì, che accolse lo Spirito di Dio nel suo cuore e nella sua vita, ci assista in questa bella e appassionate responsabilità che come Famiglia Salesiana abbiamo nella Chiesa di oggi per i giovani, e diventi realtà uno dei desideri che Papa Francesco ci dirigeva, quasi al finale della sua lettera in questo storico anno del Bicentenario della nascita di Don Bosco:

"Don Bosco vi aiuti a *non deludere le aspirazioni profonde dei giovani:* il bisogno di vita, apertura, gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, allo sviluppo per tutti i popoli, alla tutela della natura e degli ambienti di vita. Sul suo esempio, li aiuterete a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici. Avrete la gioia di accompagnarli nella ricerca di sintesi tra

---

[28] J.E. VECCHI, *Nella speranza siamo stati salvati...* o.c. 174.
[29] GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris, 20* (*Nota: il corsivo finale è dell'autore).*

fede, cultura e vita, nei momenti in cui si prendono decisioni impegnative, quando si cerca di interpretare una realtà complessa".[30]

Con tutto l'affetto e la benedizione del Signore, vi saluto.

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

---

[30] FRANCESCO, *Come Don Bosco con i giovani e per i giovani,* o.c. 9.

anno XCVII – luglio-dicembre 2016 N. 423

MISERICORDIOSI COME IL PADRE

Lettura salesiana dell'Anno Giubilare

1. IL GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA. – 2. MISERICORDIA: PAROLA CHIAVE NEL PONTIFICATO DI PAPA FRANCESCO. – 3. DIO RICCO DI MISERICORDIA. – 3.1. "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione". – 3.2. Gesù Cristo, Volto della Misericordia del Padre. – 4. DON BOSCO, EVANGELIZZATORE E EDUCATORE SENSIBILE ALLA MISERICORDIA DI DIO. Il Dio che Don Bosco mostra ai suoi ragazzi. – 5. LA MISERICORDIA NELLA CASA SALESIANA. 5.1. Annuncio della Misericordia di Dio in una geografia di dolore. – 5.2. Vivendo l'esperienza personale della Misericordia di Dio. Riconciliati e creatori di ambienti educativi che riconciliano. – 5.3. Riconciliati significa avere il 'Cuore del Buon Pastore'. – 5.4. Misericordia significa avere quella esperienza spirituale ed educativa chiamata "Sistema Preventivo". – 5.5. Una misericordia che si realizza nella giustizia. – 5.6. Maria, Madre della Misericordia.

Roma, 15 luglio 2016

1. Il giubileo straordinario della misericordia

"Non pronunzi le tue lodi, Signore chi non riconosce la tua misericordia".[1] Questa affermazione provocatoria di Sant'Agostino invita a far silenzio e a non lodare Dio se contemporaneamente non riconosciamo la sua misericordia. Con un linguaggio d'oggi il teologo e cardinale Walter Kasper scrive: "Se non siamo capaci di annunciare in forma nuova il messaggio della misericordia divina alle persone che hanno sofferenze corporali e spirituali, dovremmo tacere riguardo a Dio".[2]

Papa Francesco ha offerto alla Chiesa Universale il Giubileo Straordinario della Misericordia come "un tempo favorevole per la Chiesa perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei

---

[1] S. AGOSTINO, *Le Confessioni,* VI 7,12.

[2] W. KASPER, *La Misericordia, Chiave del Vangelo e della Vita Cristiana,* Santander, Sal Terrae, 2013, 4 ed. Citato in J.J. BARTOLOMÉ, *Jesús Compasivo, Jesús de Nazareth, testigo de la misericordia del Padre,* Madrid, CCS, 2016, 5.

credenti".[3] L'Anno Santo si è aperto l'8 dicembre 2015, Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, e si concluderà nella Solennità liturgica di Cristo Re dell'Universo il 20 novembre 2016. Nella Bolla di Indizione del Giubileo il Papa fa notare che sempre abbiamo bisogno di contemplare il mistero della misericordia, perché è "fonte di gioia, di serenità e di pace"; perché "siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. E per questo che ho indetto il Giubileo".[4]

Tale proposta è in sintonia con la tradizione del Concilio Vaticano II che inaugurò un nuovo tempo nella vita della Chiesa. All'apertura del Concilio il Papa Giovanni XXIII, oggi Santo, indicò la strada da percorrere, un tempo in cui la Chiesa "Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece che imbracciare le armi del rigore".[5] E nella medesima prospettiva si poneva Papa Paolo VI, oggi Beato, alla conclusione del Concilio, nel dire che tutta la ricchezza dottrinale del Concilio si era orientata in un'unica direzione: "Servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità".[6]

Pertanto, tutto sembra indicare che ci troviamo in un momento molto favorevole nella vita pastorale della Chiesa: un momento in cui le parole della citazione di Sant'Agostino sembrano scritte per oggi con tutta la forza sfidante della misericordia divina che ci costringe ad una scelta: o riconoscere la misericordia di Dio o fare silenzio. Sembrerebbe che non ci siano altri mezzi per avvicinarsi al Vangelo e allo stesso Gesù Cristo da parte di ogni uomo e donna, né altre strade da esplorare. Vi è solamente questa via: la *Misericordia Divina come essenza del messaggio su Dio.*

Con questa sensibilità e certezza si può capire perfettamente

---

[3] Francesco, *Misericordiae Vultus* Bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia, 11 aprile 2015, 3.
[4] Cfr. MV, 2-3.
[5] MV, 4, citando il *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II, 'Gaudet Mater Ecclesia'* 11 ottobre 1962, 2-3.
[6] MV, 4, citando la *Allocuzione nell'ultima sessione pubblica,* 7 dicembre 1965.

perché il Papa Francesco si esprima così all'inizio del suo messaggio: "Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi".[7]

Il titolo scelto alla luce della Parola di Dio *"Misericordiosi come il Padre"* esprime pienamente ciò che il Signore Gesù ci insegnò riguardo al Padre: "siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso" (*Lc* 6,36) ha per ogni cristiano tutto il carattere di un vero programma di vita. Pertanto, questo Anno Santo si presenta come una splendida occasione per scoprire, nel modo più vitale e attuale possibile, la misericordia che da sempre ci è offerta dal Padre. È una opportunità meravigliosa perché "ci lasciamo sorprendere da Dio".[8]

2. Misericordia: parola chiave nel pontificato di papa Francesco

"Il nome di Dio è misericordia" è il titolo di un libro-intervista a Papa Francesco.[9] In esso il Papa risponde a molteplici domande intorno all'Anno Giubilare e a tutto ciò che lo ha motivato. Davanti alla domanda: cos'è per il Papa la misericordia? Egli risponde: "La misericordia è la carta di identità del nostro Dio, Dio di misericordia, Dio misericordioso".[10]

Sono molti gli autori che fanno riferimento al fatto che il Papa ha scelto *la misericordia* come parola chiave del suo pontificato, parola che con maggior frequenza[11] ricorre nei suoi interventi e discorsi, nei suoi messaggi pastorali e nelle sue omelie, ma anche nei suoi gesti

---

[7] MV, 5.
[8] MV, 25.
[9] FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia. Una conversazione con Andrea Tornielli,* Milano, Piemme, 2015.
[10] *Ibid.,* 24.
[11] Cfr. A. GRÜN, *Le sette opere di Misericordia,* Brescia, Queriniana, 2016[2], 5; CH. ALBINI, *L'arte della Misericordia,* Magnano (BI), Qiqajon, 2015, 93; G. BUONO, *Misericordia, missione della Chiesa,* Marigliano, Libreria Editrice Redenzione, 2016, 5.

perché – lo sappiamo bene – Papa Francesco comunica molto con i suoi gesti.

9

10

11

In un mondo complesso e con società tanto diverse, in molte delle quali si corre il rischio di sfigurare o non riconoscere il volto di Dio, il Papa vuole comunicare che nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. E questo ha una forza speciale perché Misericordia è l'identità propria di Dio; e perché questo uomo o donna fragile che è ciascuno di noi, ha la profonda necessità di sentire che questa misericordia può raggiungere anche la nostra fragile persona riconoscendo felicemente che 'la logica di Dio' non è la nostra logica.

Quando nella rivelazione nell'Antico Testamento Dio si 'auto-presenta', oltre che rivelarsi come "Io sono quel che sono" (Es 3,1), si presenta pure come "JHWH JHWH, Dio di misericordia e di grazia":[12] parole che sono il nucleo della rivelazione di Dio. E nella misericordia dove risplende la sovranità di Dio, affermavano i Padri Sinodali nella Relazione finale della XIV Assemblea Generale Ordinaria, affinché successivamente il Papa giungesse a dire nell'Eucaristia conclusiva che "oggi è tempo di misericordia". E, poiché la Chiesa crede e confida in questa misericordia, questo anno giubilare è, anzitutto, un invito a ogni persona e alla Chiesa intera, alla conversione del cuore e della mente. E un cambio di 'logica'. La 'logica' di cui parla il Papa Francesco è la logica di Dio: il suo modo di guardare il mondo, la storia, l'umanità e ogni essere umano. In una delle omelie, ritenute programmatiche nel suo Pontificato, il Papa esprime questa logica con forte convinzione e la definisce "la logica dell'amore, che non si basa sul timore ma sulla libertà... Il timore di perdere i salvati e il desiderio di salvare i perduti. Anche oggi succede, a volte, che ci troviamo

---

[12] Es 34,6 in G. BARBIERO, *Misericordia è il nome di Dio,* in *Consacrazione e Servizio,* 3 (2016), 33.

nell'incrocio di queste due logiche: quella dei dottori della Legge, ossia fuggire il pericolo allontanando la persona contagiata; e la logica di Dio che, con la sua misericordia, abbraccia ed accoglie, reintegrando e trasfigurando il male in bene, la condanna in salvezza e l'esclusione in annuncio. Queste due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: "emarginare" e "reintegrare".[13]

Indubbiamente, con queste forti e ferme convinzioni, si coglie con grande chiarezza il motivo di questo tempo di grazia giubilare, che il Papa ha voluto presentare come un dono per tutti i credenti e un invito agli uomini e alle donne di buona volontà affinché possano sentire che queste parole arrivano al loro cuore.

3. Dio ricco di misericordia

Conosce Dio chi ha fatto esperienza della sua misericordia – scrivono unanimemente tanti esegeti riflettendo sulla realtà della Misericordia Divina – e, nelle molte ricerche sulla Parola di Dio (Antico e Nuovo Testamento), *la misericordia* appare per eccellenza come l'attributo proprio di Dio. "Le sue viscere di misericordia lo definiscono come autentico Dio (Es 20,5.6; Dt 5,9.10; 2 Cron 30,9; Neh 9,17.31; Gio 4,2; Gl 2,13; Is 55,7; Sal 145,8.9)".[14] Gesù stesso non enuncia una dottrina senza comunicare la propria esperienza del Padre, esperienza che traduce nel comandamento rivolto a noi: "Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso" (*Lc* 6,36), cioè un invito a fare esperienza della misericordia di Dio in sé stesso, un invito a lasciarci conquistare dalla misericordia, a lasciarci convertire dalla misericordia di Dio.

3.1. "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione"

La lettera del Rettor Maggiore non è un trattato accademico in cui riassumere la ricchezza che si incontra nei molteplici studi esegetici che si sono fatti e si fanno su questo tema della Misericordia, specialmente in questo anno. È opportuno però, approfittando di tanta

---

[13] FRANCESCO, *Omelia,* 15 febbraio 2015.
[14] J.J. BARTOLOMÉ, *o.c.* 14

abbondanza, far notare, ad esempio, come nella Genesi la misericordia di Dio si presenti anzitutto come Creatrice e Salvatrice, ed è il modo con cui Dio realizza il suo progetto di Amore che salva la sua creatura e l'intera creazione nel rapporto di gratuita alleanza con il suo Popolo.[15]

Nell'Esodo, la misericordia di Dio è, anzitutto, esperienza di liberazione dalla schiavitù e guida attraverso il deserto. Il Popolo dell'Alleanza continuamente fa esperienza di questa Presenza di Dio in mezzo ad essi; ed è un'esperienza di libertà.

Negli scritti dei Profeti la misericordia di Dio è annunciata affinché il Popolo eletto cresca fino a diventare una società fraterna e giusta. Tuttavia, Dio non può essere racchiuso in nessuno schema, in nessuna logica umana, perché il suo amore e il suo perdono superano ogni umana immaginazione. La misericordia rivelata nelle S. Scritture è il grande attributo del Dio di Israele, che lo differenzia da qualsiasi altra divinità o idolo (Cf. Sap 9,1).

La misericordia divina rivelata nell'Antico Testamento trascende tutti i parametri, specialmente quelli della giustizia umana. Molti autori sono d'accordo nel dire che il vertice della rivelazione della misericordia divina si trova nel libro del profeta Osea. E nota questa autentica rivelazione dell'amore 'folle' per il suo Popolo. Questo Popolo ha violato l'Alleanza e si è trasformato in una prostituta e Dio decide di non mostrarle più la sua compassione (Os 1,6-9). Tutto sembra concludersi con l'accusa di questo tradimento e di questo peccato e, invece, il Dio appassionato per le sorti del suo popolo, della Sua Sposa esclama: "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" (Os 11,8) e perdona il suo Popolo (Os 14).

È bello constatare che Dio è ricco di misericordia (Sai 51,3; 69,17; Sai 9,1; 2 Cor 1,3; Ef 2,4; 1 Pt 1,3). Questo ha delle conseguenze per quanto concerne la nostra immagine di Dio. Finalmente i nostri occhi e il nostro cuore possono conoscerLo in profondità e verità, come

---

[15] Cfr. R. GONZÁLEZ PONCE, *Dio è misericordia,* in http://www.comboni.org/es/ contenuti/107647-apropi-ndonos-la-utop-a-de-papa-francisco.

sensibile, delicato, vulnerabile. Il suo affetto, rivestito di tenerezza materna (Is 49,14-15), lo porta a commuoversi, ad "avere compassione".[16]

3.2. Gesù Cristo, Volto della Misericordia del Padre

Con questa stupenda e radicale affermazione incomincia l'annuncio dell'Anno della misericordia nella *Misericordias Vultus:* "Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth. Gesù con la sua parola, con i suoi gesti e con tutta la sua persona rivela la misericordia di Dio".[17]

E se nelle pagine precedenti ho espresso, brevemente, come Dio va rivelandosi misericordioso in tutta la Storia della Salvezza, in Gesù questa misericordia si mostra in tutta la sua luminosità. La misericordia annunciata da Gesù racchiude una novità, rispetto all'Antico Testamento: essa è per tutti,[18] qualunque sia la condizione di vita. Perché essa viene sempre dalla profondità del cuore di Dio: *la compassione.*

Già nell'Antico Testamento Dio si rivela come compassionevole. Tuttavia, solo nei racconti evangelici contempliamo Dio che, in Gesù di Nazareth, si mobilita perché "toccato", mosso da una profonda compassione. E questo il sentimento di Gesù di fronte al lebbroso (Cf. Mc 1,41), del buon samaritano davanti al ferito (Cf. Lc 10,33). Compassione è ciò che avverte Gesù davanti alle moltitudini che lo seguono, stanche e come pecore senza pastore (Cf. Mt 9,36). Compassione è ciò che lo muove a curare i malati che gli vengono presentati (Cf. Mt 14,14). Compassione è lo sconvolgimento interiore suscitato in lui dal pianto di dolore della madre che porta alla sepoltura il suo unico figlio e al quale Egli ridona la vita (Cf. Lc 7,15).

---

[16] J.J. BARTOLOMÉ, *o.c.,* 14.
[17] MV, 1.
[18] W. KASPER, *Misericordia. Concetto fondamentale del Vangelo-Chiave della vita Cristiana,* Brescia, Queriniana, (= Giornale di teologia 361), 2015[6], 103.

Nelle parabole dedicate alla misericordia Gesù rivela la natura di Dio come quella di un Padre che mai si dà per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato, con la compassione e la misericordia. In queste parabole Gesù presenta Dio come un Padre felice per aver potuto perdonare. Esse sono proprio il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché qui la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono.[19]

In definitiva le parabole di Gesù mostrano che l'azione di Dio per i suoi figli e figlie si caratterizza per il fatto di *essere smisurata nella gratuità che Egli ha con noi.* Ciò esprime che il modo di porsi di Gesù nel momento dell'annuncio del volto di Dio, è sempre esistenziale e personale; anche se questo non è accettato dai "pii" e da quelli che sono rigorosi e rigoristi nell'osservanza della legge e del suo compimento.

E sebbene sia certissimo che tra gli attributi di Dio ci sono anche la santità e la giustizia, che noi umani separiamo, come anche nel caso del rapporto tra misericordia e giustizia, ritenendo la misericordia come ciò che corregge la giustizia, in Gesù di Nazareth facciamo la lieta scoperta che in Dio non è così. Infatti, la misericordia viene concepita come la giustizia specifica di Dio e come la sua santità; che la misericordia è anzitutto il lato visibile ed efficace perfino all'esterno dell'essenza di Dio, che è Amore (1 Gv 4,8.16).[20] Da qui si può concludere che la misericordia è uno dei nomi dell'Amore di Dio. Potremmo dire che è *il nome divino dell'Amore.*

4. Don Bosco, evangelizzatore e educatore sensibile alla misericordia di Dio

Con questa lettera desidero sottolineare l'importanza che sta avendo questo anno di Grazia della Misericordia (Anno Giubilare) nei nostri ambienti salesiani. Come sarebbe stato per Don Bosco, questo anno è una opportunità per assecondare, con vera adesione filiale, tale iniziativa del Papa per tutta la Chiesa, e noi, Famiglia Salesiana, siamo e ci sentiamo parte viva di questa nostra Chiesa; e allo stesso modo

---

[19] Cfr. MV, 9.
[20] Cfr. W. KASPEK, *o.c.* 26, 34, 70, 86, 137, 155 e 136.

come avveniva con Don Bosco nel suo tempo, noi accogliamo questo dono di Dio che ci viene dalla mano del Papa Francesco oggi.

Una seconda intenzione è fare alcune sottolineature e offrire qualche concretizzazione salesiana al nostro essere educatori e pastori dei giovani. E con sommo gradimento rivolgo lo sguardo a Don Bosco per percepire come egli si comportava, nella sua condizione di pastore e educatore dei suoi giovani. Don Bosco era, al di sopra di tutto, un sacerdote con il cuore pieno di Dio. Un cuore di educatore che cercava sempre di suscitare nei suoi ragazzi il senso di Dio e la confidenza in lui. Naturalmente non possiamo immaginare un Don Bosco fuori del suo tempo, né dalla visione religiosa e teologica di quell'epoca. In ogni caso è certo che la rappresentazione di Dio alla quale arriva Don Bosco nella sua maturità come sacerdote ed educatore è frutto di un lungo cammino percorso.

Sappiamo dalla storia salesiana[21] che nella sua infanzia predomina l'immagine di un Dio severo. Mamma Margherita, autentica catechista, inculcava in Giovannino il senso della presenza universale di Dio e della giustizia rigorosa. *"Dio ti vede* era il motto col quale rammentava ai propri figli come fossero sempre sotto gli occhi di quel gran Dio che un giorno li avrebbe giudicati".[22] Allo stesso tempo gli trasmetteva il senso di ringraziamento a Dio creatore, onnipotente, che dava i beni delle messi ma anche le tempeste e la perdita delle stesse. Quando si perdeva un raccolto a causa della grandine o di altri fenomeni naturali, Mamma Margherita diceva ai suoi in casa: "Il Signore ce li aveva dati, il Signore ce li ha tolti. Egli ne è il padrone. Tutto per il meglio; ma sappiate che pei cattivi sono castighi e con Dio non si burla".[23]

Questa stessa convinzione è presente in Don Bosco durante gli anni del seminario di Chieri, soprattutto in occasione della malattia e della morte del suo amico Luigi Comollo. Sulle labbra del giovane vicino alla morte, le parole che Don Bosco gli attribuisce danno una

---

[21] Cfr. E. ALBURQUERQUE, *Don Bosco y la Misericordia de Dios,* Madrid, CCS, 2016, 22-23.
[22] MB I, 44.
[23] MB I, 45.

visione tremenda di Dio, che giunge ad essere implacabile nella sua giustizia. "Non è il male fisico che mi preoccupa – dice il malato Comollo all'amico Bosco – ma di dovermi presentare davanti al giudizio di Dio (...) Non sono inquieto né mi innervosisco, solo penso che debbo comparire a quel grande giudizio, a quel giudizio inappellabile, e questo è ciò che mi agita interiormente (...) Ogni volta che lo visitava ripeteva sempre le stesse parole: Si avvicina il momento in cui mi devo presentare al giudizio di Dio".[24]

In alcune meditazioni dell'opera *Il Giovane provveduto* Don Bosco fa riferimento a quanto può risultare terribile il giudizio di Dio. Pertanto l'anima ricorrerà alla misericordia di Dio, trovando che la morte è il punto finale per sperimentare la misericordia di Dio.[25]

Senza dubbio questa non è l'unica visione né l'unica fonte della formazione di Don Bosco. Nel Convitto ecclesiastico Don Bosco imparò a essere 'curato' sotto la guida di Don Cafasso e Don Guala con una morale, ispirata a Sant'Alfonso Maria de' Liguori, che era più equilibrata e tendeva a superare il rigorismo dell'epoca. Il giovane sacerdote Don Bosco scopre che la strada per avvicinare le anime a Dio, specialmente i suoi ragazzi, non è il rigore ma la bontà, la benignità e la misericordia.

E con questa convinzione che redige l'opera *Esercizio della Misericordia di Dio,* scritta nel 1846, dopo esser uscito dalla malattia e dalla convalescenza, agli inizi dell'attività dell'oratorio in Valdocco, poco dopo aver lasciato le opere delle Marchesa Giulia di Barolo.

È interessante la storia di questa opera.[26] La Marchesa di Barolo aveva molto a cuore la diffusione della devozione alla misericordia divina. Nelle opere di beneficenza che erano sotto il suo patrocinio e dove Don Bosco aveva svolto il suo ministero nei primi anni, si viveva una pratica devozionale della durata di sette giorni per implorare la

---

[24] *Rasos biográficos del clérigo Luis Comollo*, in J. CANALS, «San Juan Bosco. Obras Fundamentales», Madrid, BAC, 1978, 96-97. Citato in E. ALBURQUERQUE, o.c., 22.
[25] Cfr. *Il Giovane provveduto,* 57.
[26] Cfr. E. ALBURQURQUE, *o.c.,* 16-17.

misericordia divina. La Marchesa desiderava che fosse una pratica stabile e comune per tutte le parrocchie e le chiese pubbliche, ma l'Arcivescovo di Torino non voleva dare l'autorizzazione senza il benestare della Santa Sede. Così la Marchesa si rivolse direttamente a Papa Gregorio XVI, il quale diede il permesso, inclusa l'indulgenza plenaria a quelli che partecipavano a questa pratica devota.

La seconda parte di questa storia si riferisce alla redazione del libretto. La Marchesa voleva che qualche teologo competente scrivesse un'opera sulla Misericordia di Dio e che fosse utilizzata in quella pratica devozionale. Il suo segretario Silvio Pellico, le suggerì il nome di Don Bosco; ma essa subito lo scartò. Però Silvio Pellico, grande amico di Don Bosco, convinto che egli fosse l'uomo adatto, tornò sull'argomento. Don Bosco accettò subito. Pubblicò l'opera, pagando la stampa coi propri mezzi e – si dice – per delicatezza e cortesia verso la Marchesa non volle che figurasse il suo nome come autore. Lo pubblicò come un libro anonimo. Una volta stampato, regalò un esemplare a ciascuna ragazza del Rifugio e il resto lo consegnò alla superiora di quel centro educativo. La Marchesa lesse e approvò il libro, ma non permise mai che si dicesse, in sua presenza, che quell'opera era stata scritta da Don Bosco.

Il Dio che Don Bosco mostra ai suoi ragazzi. Come accennato, Don Bosco fu uomo del suo tempo e conobbe una teologia in cui la severità del giudizio e il timore della condanna eterna erano molto presenti. In diversi scritti Don Bosco si riferisce a come possa essere terribile il giudizio di Dio. Però scrive e comunica anche abbondantemente ai suoi ragazzi che Dio è, anzitutto, Creatore e Signore e che dovunque si voglia dirigere lo sguardo, si percepiscono i Suoi benefici.

Davanti ai suoi ragazzi Dio è chiamato molto frequentemente Signore: "Il Signore vi avverte che se comincerete ad essere buoni fin dall'infanzia, lo sarete mentre vivete in questo mondo, ricevendo poi il premio delle vostre buone opere con una felicità eterna";[27] "il Signore ci assicura che distribuisce i suoi doni indistintamente ai buoni

---

[27] *II giovane provveduto,* 13.

e ai peccatori";[28] "Alla prima lacrima, al primo balbettio di pentimento, il Signore si muove immediatamente a pietà".[29]

La vita di Don Bosco, i suoi stessi scritti e quel che si dice di lui nelle Memorie Biografiche, sono pieni dei segni del suo sguardo educativo e pastorale, che tanto invita a confidare nel Signore e ad abbandonarsi a Lui e alla sua Misericordia. Si potrebbero raccogliere centinaia di citazioni. Ma considerandone anche solo alcune, esse ci mostrano come egli percepiva questa misericordia e protezione divina nella Congregazione Salesiana e nell'Istituto della Figlie di Maria Ausiliatrice, ed anche come la presenza di Gesù nei sacramenti, specialmente nell'Eucaristia e nella Confessione, fossero i pilastri fondamentali dell'azione educativa.

Riferendosi a un primo aspetto, leggiamo: "Ho potuto conoscere con certezza che il Signore usa grande misericordia con noi"[30] e "si avvicina il tempo cui buoni e cattivi resteranno sorpresi delle meraviglie che si produrranno con tanta rapidità; tutto è misericordia e tutti saranno consolati".[31]

Con riferimento all'aspetto specifico dei sacramenti possiamo leggere in Don Bosco note espressioni: "Dicasi quanto si vuole sopra i vari metodi di educazione, però io non incontro nessuna base sicura se non nella frequenza della confessione e della comunione, e credo di non dire troppo affermando che, se si omettono questi elementi, la moralità resta esiliata".[32]

Possiamo dire che in questa visione educativa, allo scopo di guidare i suoi giovani in un cammino di fede e pietà cristiana, inDon Bosco non ci sono contrasti. Stempera, mitiga la visione e la rappresentazione di Dio giustiziere e cerca di condurre i suoi ragazzi

---

[28] *Esercizio di devozione,* 56.
[29] *Esercizio,* 71 in *Ibidem*.
[30] "Sogno dei 10 diamanti", in MB XV, 171, citato in E. ALBUQUERQUE, *o.c.* 24.
[31] "Sogno di Lanzo e del giardino salesiano" in MB XV, 171, citato in ALBUQUERQUE, *Ibidem.*
[32] *Il pastorello delle Alpi o vita del giovane Besucco di Argentera,* in E. ALBUQUERQUE, «Vidas de jóvenes», Madrid, CCS, 27.

alla contemplazione di un Dio che li ama, che è misericordioso. Però aspetta da loro una vita cristiana autentica: "Dio è misericordioso e giusto. È misericordioso con chi vuole approfittare della sua misericordia, ma scarica il rigore della sua giustizia con chi non vuole approfittare della sua misericordia".[33]

Termino questo breve riferimento a Don Bosco ricordando ancora come per lui i sacramenti fossero canali della misericordia divina e come Maria fosse il canale preferito della grazia e della misericordia di Dio. Sarebbe impensabile un'azione educativa e pastorale in Don Bosco senza il riferimento alla presenza di Maria Immacolata e Ausiliatrice.

5. La misericordia nella casa salesiana

Può forse sorprendere un po' il titolo che do a questa parte della lettera. Sarà perché voglio, per quanto possibile, richiamare l'attenzione attorno al messaggio di questo anno giubilare e pensarlo come una realtà ecclesiale diretta anche a noi e al carisma che custodiamo, traducendolo in vita. Vorrei evitare che questo anno della misericordia fosse come uno 'slogan' di cui molti parlano ma che passi senza lasciar traccia. No, noi non lo possiamo permettere; anzi, al contrario, è e deve essere un forte richiamo alla conversione e all'autenticità.

5.1. Annuncio della Misericordia di Dio in una geografia di dolore

Nel panorama sociale attuale, nel quale contempliamo una geografia del dolore mai immaginata, il richiamo ecclesiale alla misericordia prende un forte senso evangelico. In questo clima è necessario assumere come Chiesa, con serena e sincera autocritica, ciò che dice Papa Francesco: "Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia... È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono. È il tempo del ritorno all'essenziale per farci carico delle debolezze e

---

[33] *Il mese di maggio consacrato a Maria SS.ma ad uso del popolo,* Torino 1858, giorno 20, pag. 131. In E. ALBUQUERQUE, *o.c.* 27.

delle difficoltà dei nostri fratelli".[34]

Siamo consapevoli che leggere i segni dei tempi non è facile, ma alla luce del discernimento condotto sotto la guida dello Spirito Santo è possibile e necessario. Per questo dobbiamo domandarci cosa significhi e come dobbiamo fare questo annuncio della Misericordia nelle case salesiane del mondo dove ci troviamo; nei luoghi in cui si uccide in nome di Dio e in questo stesso nome si collocano bombe e si compiono attentati; nelle presenze salesiane vicino alle quali c'è la guerra e dove c'è una grande concentrazione di rifugiati; ma anche in quelle parti del mondo dove proliferano messaggi razzisti e xenofobi.

Davanti a questa realtà possiamo essere neutrali o guardare da un'altra parte come se tutto questo non ci riguardasse? No! Non esiste né può esistere una 'neutralità salesiana' davanti a queste situazioni e le nostre risposte non possono essere che quelle del Vangelo, nell'impegno di vivere l'invito di Papa Francesco a cercare e vivere la Misericordia di Dio con tutte le sue conseguenze: un impegno che non sia qualcosa di limitato nel tempo, ma che abbia continuità e lunga durata. Il Papa ci invita ad ascoltare la parola di Gesù che "ha posto la misericordia come un ideale di vita e come criterio di credibilità per la nostra fede: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (*Mt* 5,7) ... Come ama il Padre così amano i figli",[35] dice il Papa.

Vi è un desiderio di cercare di vivere la misericordia di Dio da parte nostra e delle presenze salesiane del mondo in questa geografia del dolore, per aprire il cuore a tante persone che vivono in situazione di precarietà e sofferenza, per essere vicini a quelli che non hanno voce, per far valere la giustizia che meritano, per curare le ferite della vita con la fraternità e la solidarietà, e per star lontani da quella indifferenza che, oltre che non aiutare, umilia.

"Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra

---

[34] MV, 10.
[35] MV, 9.

presenza, dell'amicizia e della fraternità".[36] Che il loro grido diventi il nostro e in ogni casa di Don Bosco possa risuonare l'annuncio della misericordia mediante azioni concrete a favore dei più poveri.

5.2. Vivendo l'esperienza personale della Misericordia di Dio

Pensare a come vivere in maniera piena la misericordia in questo anno speciale e nel futuro nelle nostre presenze salesiane, non significa anzitutto prospettare che cosa possiamo fare per accogliere gli altri e servirli meglio. Anche questo, certamente, ma in primo luogo richiede da noi di porci nella disposizione di accogliere e desiderare di vivere l'esperienza della misericordia.

In occasione del nuovo millennio nell'anno 2000 e del giubileo indetto dal Papa Giovanni Paolo II, che presentava quel Anno Santo come un momento di chiamata alla conversione, data la natura dello stesso anno giubilare, Don Vecchi scrisse una lettera sulla riconciliazione, nella quale scriveva: "Anche per noi si dà una straordinaria opportunità di rivivere l'esperienza della Riconciliazione secondo la nostra condizione di consacrati salesiani, ricomprendendone insieme alla dimensione teologale quella umana ed educativa".[37]

Rinnovo per me e per tutti lo stesso richiamo. Prima di andare ad incontrare chi possa aver bisogno di noi, facciamo questa profonda esperienza della misericordia di Dio in noi. Corriamo il pericolo di essere dei 'funzionari' se non siamo i primi a vivere umilmente ma con profondità questo dono che ci è offerto.

L'invito del giubileo dell'anno 2000 si rinnova oggi per noi con le parole di Papa Francesco che ci dice che "dove la Chiesa è presente, là deve essere evidente la misericordia del Padre. Nelle nostre parrocchie, nelle comunità, nelle associazioni e nei movimenti, insomma, dovunque vi sono dei cristiani, chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia".[38]

---

[36] MV, 15.
[37] J.E. VECCHI, ACG 369 (1999), 4.
[38] MV, 12.

Su questo invito alla riconciliazione e all'incontro misericordioso con il Padre il Vangelo presenta molteplici incontri di perdono ed essi sono sempre iniziativa di Gesù. Non è l'uomo o la donna che incontra Gesù colui o colei che chiede il perdono, ma è Gesù stesso che lo offre. Queste persone soffrono, a volte, una condanna sociale, oppure sono inferme, o sperimentano il peso di una colpa; Gesù tocca il loro cuore e provoca il cambio di vita. Così è con Levi, con Zaccheo, col paralitico, con Pietro che lo rinnega, ...

Molto differente, invece, è il rapporto, con Simone il Fariseo (Lc 7,44b-47) e con tanti altri. In questa situazione egli, pur essendo uomo religioso che conosce la dottrina della Sacra Scrittura, non si rende conto dello sguardo di perdono che Dio ha su di lui e proprio per questo non riesce ad amare, né a riconoscere l'amore. Conosce la religione e la legge, è uno scrupoloso osservante di essa, irreprensibilmente ortodosso, ma in definitiva non conosce Dio.

Al contrario l'esperienza di perdono nel Vangelo è un'esperienza di grazia che straripa; è esperienza di gioia; è festa grande nel cielo per chi si converte, che scandalizza le persone che ritengono buone e giustificate. È un banchetto cui tutti sono invitati e le persone che si considerano 'gente per bene' sono disgustate. Alla luce della rivelazione che Gesù ci fa del Padre, "la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia.[39]

Riconciliati e creatori di ambienti educativi che riconciliano. Questo mi sembra molto importante. Ho detto precedentemente che, come educatori di tutti i giovani, non siamo funzionari o dispensatori di un servizio. Siamo anzitutto credenti e abbiamo bisogno di sentirci riconciliati, avendo sperimentato la Misericordia di Dio. Lo sguardo rivolto a Don Bosco per il suo modello educativo pastorale e come evangelizzatore ci porta a confermare in primo luogo la tanta importanza data alla riconciliazione sacramentale nella educazione dei giovani: per esperienza personale, egli la considerava un elemento

---

[39] MV, 9.

fondamentale per la crescita umana e cristiana.

L'esperienza ininterrotta di Don Bosco fin dai primi anni come adolescente, poi come seminarista, più tardi come giovane sacerdote e, da ultimo, come il Don Bosco da tutti conosciuto, è presentata da don Eugenio Ceria con queste parole: "Don Bosco si affezionò alla confessione sin dalla più tenera età, né alcun mutamento di vita valse ad affievolire in Lui l'amorosa propensione ad accostarvisi con frequenza... Quando cominciò i suoi studi a Chieri, interamente padrone di sé stesso, pensò tosto a cercarsi un confessore stabile... Prete a Torino si confessava ogni otto giorni dal beato Cafasso. Morto il Servo di Dio ricorse al ministero di un pio sacerdote già suo condiscepolo, che tutti i lunedì mattina si recava a riceverne la confessione nella sagrestia di Maria Ausiliatrice, confessandosi quindi a sua volta da Don Bosco stesso. Durante i viaggi in assenza del proprio confessore ordinario si manteneva fedele alla sua cara pratica, rivolgendosi a un salesiano o ad altri, secondo i casi; ad esempio durante un soggiorno di due mesi a Roma nel 1867, si confessava settimanalmente da Padre Vasco, gesuita da lui conosciuto a Torino. A volte i suoi figli, al principio, esitavano (a confessarlo): ma egli: – Su, su, diceva, fa' questa carità a Don Bosco e lascia che si confessi!".[40]

Tutto ciò ci parla di come egli intendeva ciò che poteva pacificare, rasserenare interiormente un ragazzo, e come poteva parlare dell'accoglienza paterna e incondizionata di Dio. Era possibile perché egli stesso lo aveva sperimentato e lo aveva vissuto come qualcosa di più importante che "una pratica di pietà occasionale o un servizio ministeriale. Lo aveva vissuto come spazio dove si colloca la totalità della vita, vissuto dalla fede. E questo è ugualmente valido per noi. Per la grazia di unità l'esperienza personale della Riconciliazione e la prassi pedagogica e pastorale si rafforzano vicendevolmente. Riconciliati diventiamo artefici e mediatori di riconciliazione",[41] e ci mette nell'impegno o, meglio ancora, nella sfida educativa di porre i

---

[40] E. CERIA, *Don Bosco con Dio.* Citato in J.E. VECCHI, ACG 369 (1999), 38-39.
[41] J. E. VECCHI, *o.c.,* 45.

giovani a contatto con un *circuito di grazia.*

5.3. Misericordia significa avere il 'Cuore del Buon Pastore'

Un carattere distintivo del nostro essere salesiani è la sensibilità per la figura di Cristo Buon Pastore (Gv 10,3-4), dato che lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua fonte nel cuore stesso di Cristo, Apostolo del Padre, in cui spicca il suo atteggiamento di Buon Pastore.

Con questo modello che è il Signore Gesù, noi crediamo veramente che la carità è la maniera più appropriata del nostro servire i giovani e lo facciamo con una "amabilità 'instancabile' e la 'familiarità', nomi salesiani della carità applicata ai giovani".[42]

In questa cornice ecclesiale e spirituale la Misericordia deve tradursi e concretizzarsi fortemente per mostrare al massimo questi lineamenti che ci definiscono carismaticamente. Partecipando della paternità di Dio, le espressioni della paternità devono essere le stesse che risplendevano in Gesù: la gratitudine al Padre per la vocazione divina che ha donato a tutti i suoi figli e figlie, la sua predilezione per i piccoli e i poveri, la sua sollecitudine nel predicare, risanare e salvare, così come la sua mansuetudine e la dedizione di sé stesso,[43] ed anche i lineamenti di Don Bosco, come i suoi gesti di bontà, l'affetto che faceva sentire figli, un affetto e bontà ispirati all'amore di Dio e alla mansuetudine di Cristo. La sua bontà è quella di chi cerca la felicità degli altri. Il suo affetto, amorevolezza e accoglienza sono il risultato di una giusta combinazione di affetto e responsabilità: una bontà amorevole e comprensiva, e allo stesso tempo responsabile ed esigente con la vita dei suoi ragazzi. E poiché con bontà si sente padre dei suoi ragazzi, desidera accostarli al mistero di Dio e metterli in contatto con Lui fino all'eternità.[44]

Vivere la misericordia di Dio nelle nostre presenze con questa sensibilità deve significare che crediamo che anche oggi, come con Gesù nel Vangelo (Lc 7,50; Mt 9,22; Mc 5,34; Lc 8,48), si tratta di

---

[42] CGS (1971), 93.
[43] Cfr. *Cost.* 11.
[44] Cfr. J. E. VECCHI, *Spiritualità salesiana,* Torino, LDC, 2001, 175-177.

reali esperienze di amore umano che alleviano il peso dell'esistenza, che realmente rialzano dalla polvere. Poter fare, mediante l'incontro umano e la fede, l'esperienza della Misericordia di Dio, anche attraverso delle mediazioni tanto povere e umane come possono essere le nostre, è un'autentica e vera guarigione, molto più profonda di quella della salute fisica. E fare l'esperienza che siamo amati e possiamo amare, malgrado tutto. Ed è in questo che consiste l'essere cristiani, nel credere nell'amore di Dio per noi (Cf. 1 Gv 4,16).

E quando un ragazzo, una ragazza, un giovane vive rincontro con un vero educatore che sta dando vita e donando la vita ogni giorno impegnandosi nel suo servizio, egli fa esperienza di come Dio lo ama in maniera speciale e unica. In questo consiste incarnare il cuore di Cristo Buon Pastore, al punto che se qualcuno volesse danneggiare 'le pecore del gregge', dovrà prima confrontarsi con colui che le guida con vero amore di educatore, fratello, sorella, amico... Interessante in questo senso risulta il racconto di un esegeta che presenta l'esempio moderno del pastore che si butta a dormire di traverso sulla soglia della porta, in modo tale da fare le veci allo stesso tempo del pastore e della porta per il bestiame. Potremmo mettere sulla bocca del pastore ed anche sulle labbra di Don Bosco, queste parole: "se vogliono arrivare alle mie pecore, dovranno passare su di me".[45]

5.4. Misericordia significa quella esperienza spirituale ed educativa chiamata "Sistema Preventivo"

L'esperienza spirituale ed educativa vissuta da Don Bosco con i giovani del primo oratorio, che egli chiamò Sistema Preventivo, era per lui un amore che si dona gratuitamente, ispirandosi alla carità di Dio. Ricevuto da Don Bosco, è per noi il modo di vivere e lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani, con loro e per mezzo di loro.[46]

Questo vivere di Don Bosco con i giovani del primo oratorio, realizzato nell'allegria e con stile di famiglia, è il centro dello spirito salesiano, nel quale "la bontà ('quarto voto', legato al nome di

---

[45] Cfr. P. CHÁVEZ, ACG 384 (2003), 26-27.
[46] Cfr. *Cost.* 20.

salesiano) non è altro che la pratica del sistema preventivo vissuto con i giovani, e che non è solo 'il sistema della bontà' ma 'la bontà del sistema'".[47]

Naturalmente chiamo in causa il Sistema Preventivo, intimamente vincolato allo spirito salesiano (posto che questo si manifesta e si incarna in modo unico nel primo), non per fare uno sviluppo pedagogico dello stesso, ma per ricordarci che, nello spirito salesiano e nella sua manifestazione, abbiamo tantissimi elementi e tratti caratteristici che, vissuti con convinzione e autenticità, rendono reale la misericordia in ogni casa salesiana del mondo. Questi elementi e tratti di misericordia che dobbiamo vivere sono:

– una presenza educativa che persuade e suscita confidenza;
– una prassi che guidata dal cuore cerca solamente il bene del ragazzo, ragazza, adolescente o giovane;
– un amore che si dona gratuitamente;
– un esercizio permanente di una carità che si faccia amare, perché l'amore costruisce la persona;
– una presenza educativa aperta, cordiale, che fa il primo passo per accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza;
– una opzione di predilezione per i giovani, perché questo è un elemento di 'fede salesiana: noi crediamo veramente che Dio ama i giovani';
– "un linguaggio del cuore che accetta i ragazzi come sono, che manifesta il piacere di condividere i loro gusti e i loro temi, che dimostra confidenza in loro, tolleranza e perdono".[48]

È per questo che credo che non dobbiamo stancarci mai di approfondire, interiorizzare e valorizzare sempre più questa realtà dello spirito salesiano che si concretizza nel modo di fare, di vivere,

---

[47] A. CAVIGLIA, *La pedagogia di Don Bosco,* Roma, 1935, 14-15. Cfr. ACS 290 (1978). Citato in *El Proyecto de vida de los salesianos de Don Bosco,* Madrid, CCS, 1987, 253. Cfr. Capitolo IV *II sistema preventivo, ma esperienza spirituale e educativa,* in DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento,* Roma, 2014, 78-103.
[48] Cfr. P. CHÁVEZ, ACG 400 (2007), 14.

in un sistema del quale lo stesso Don Bosco, in una sua lettera a Giacomo Costamagna, Ispettore in Argentina, il 10 agosto 1885 scrive: "Mi piacerebbe tenere al mio lato tutti i miei figli e le nostre sorelle di America... Desidererei fare a tutti... una conferenza sopra lo spirito salesiano che deve alimentare e guidare le nostre azioni e tutte le nostre parole. Che il nostro sistema sia il preventivo... che nelle classi risuoni la parola dolcezza, carità, pazienza... Che ogni salesiano si faccia amico di tutti, e non cerchi mai di vendicarsi; sia facile a perdonare, senza mai ricordare cose già perdonate... La dolcezza nel parlare, nell'agire e avvisare guadagna tutto e tutti".[49]

Infine devo riconoscere che non resisto a lasciar passare l'opportunità di ricordare a quelli che l'hanno conosciuto, e mostrare agli altri questa pregevole testimonianza di E Duvallet, collaboratore per venti anni dell'Abbé Pierre nell'apostolato di rieducazione dei giovani, che ci parla del tesoro più prezioso che abbiamo in relazione al nostro spirito e prassi educativa ed evangelizzatrice. Egli dice: "Avete opere, collegi, oratori per i giovani, ma di tesori non ne avete che uno: *la pedagogia di Don Bosco.* In un mondo in cui i ragazzi sono traditi, sfruttati, schiacciati e strumentalizzati, il Signore ha posto nelle vostre mani una pedagogia in cui regna il rispetto del ragazzo, della sua grandezza e fragilità, della sua dignità di figlio di Dio. Conservatela, rinnovatela, ringiovanitela, adattatala a queste creature del XX secolo e ai loro drammi, che Don Bosco non ha potuto conoscere. Ma per favore, conservatela. Cambiate tutto, perdete, se fosse il caso, le vostre case; ma conservate questo tesoro, facendo emergere in migliaia di cuori il modo di amare e di salvare i ragazzi, l'eredità di Don Bosco".[50]

5.5. Una misericordia che si realizza nella giustizia

Sviluppo il titolo di questa intestazione. Si tratta della misericordia

---

[49] E. CERIA, *Epistolario IV,* Torino, 1959, 332, citato nel *Progetto di vita...* 256.

[50] *Il sistema preventivo di Don Bosco tra pedagogia antica e nuova,* documenti del Congresso europeo salesiano sul sistema educativo di Don Bosco, Torino, LDC, 1974, 314.

che si concretizza in *giustizia* nelle nostre presenze salesiane nel mondo, perché la misericordia che riceviamo da Dio in questo anno giubilare e sempre, contiene per noi anche una lettura salesiana della giustizia che si vive e che è e deve essere presente nelle nostre case.

Per noi la Misericordia di Dio si deve tradurre principalmente nella giustizia che dobbiamo cercare, fare e pure esigere, specialmente nei riguardi di quelle persone che, in qualche modo, 'dipendono' da noi.

Già il Sinodo dei Vescovi del 1971 proclamava: "Il problema della giustizia è uno dei più ampi, gravi e urgenti della società contemporanea. È il problema centrale della società mondiale di oggi".[51] Sappiamo bene che questo continua ad essere uno di grandi drammi del nostro mondo. Papa Francesco, nel testo della proclamazione dell'anno giubilare, chiamando tutti alla conversione nell'incontro con il Signore, parla del male commesso, anche con gravi crimini, e chiede di "ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita".[52]

Questa realtà di sofferenza chiede a noi, con la sensibilità di figli e figlie di Don Bosco, e come consacrati, di continuare a stare a fianco dei poveri di fronte a qualsiasi forma di ingiustizia, lavorando per risvegliare le coscienze proprie ed altrui, davanti a qualunque realtà di povertà o miseria, comprendendo il valore evangelico dell'impegno per la giustizia. E tocca a noi, in questo ricevere e offrire misericordia, fare in modo che *la pratica della giustizia sia distintivo delle case salesiane nel mondo,* confrontarci con il fatto della giustizia o ingiustizia e rispondere con un vero 'scrutinium', domandarci se questo è fondamento e principio irrinunciabile per noi.

Ciò si traduce in cose tanto semplici, ma allo steso tempo decisive, come, per esempio, garantire che i contratti esistano e si rispettino difendendo i diritti delle persone; significa che nelle nostre presenze si pagano i salari giusti; significa che siamo sempre onesti nella gestione del denaro, specialmente quando è destinato alle persone;

---

[51] Sinodo dei Vescovi, *La giustizia nel mondo,* Città del Vaticano, 1971. Citato nel CGS (1971), 67.
[52] MV, 19.

significa che si scelgono le persone per i diversi servizi e lavori nelle nostre presenze secondo i criteri della preparazione, dell'idoneità e dell'identità, mai invece sottobanco 'per amicizia' o scambio di favori; significa che accettiamo di affrontare le situazioni che arrivano giornalmente, anche se sono scomode, se ciò che è in gioco sono la giustizia o i diritti di altre persone, specialmente se sono minorenni e perciò più deboli e meno protetti.

Tutto questo e molto di più è espressione e manifestazione della Misericordia di Dio per tali persone, di nuovo per mezzo della nostra umile mediazione. Questa realtà tanto concreta, che desidero per tutti, ha un forte connotato teologico in sé stesso. Quando cerco la giustizia, questo mi fa amare con lo stesso amore di Dio e mi porta, allo stesso tempo, ad amare Dio, perché la giustizia ha Dio come suo destinatario ultimo. Riconoscere i diritti di un'altra persona è riconoscere i diritti di Dio che si fa presente nel volto dell'altro (1 Cor 11,7); è riconoscere "il diritto di Cristo che si fa esigente nel sacramento del fratello... per cui il Signore considera riconosciuto a sé stesso tutto ciò che abbiamo riconosciuto al fratello (Cf. Mt 25,34-40). Ed è per questo che "la ingiustizia attualmente, nelle sue diverse forme, negando la dignità dei diritti dell'uomo, immagine di Dio e fratello di Cristo, costituisce un *ateismo pratico,* una negazione di Dio".[53]

5.6. Maria, Madre della Misericordia

Il Papa conclude il documento 'Misericordiae Vultus' volgendo il suo pensiero a Maria Madre della Misericordia, auspicando per noi che la dolcezza del suo volto materno ci accompagni in questo Anno Santo, perché possiamo scoprire di nuovo la gioia della tenerezza di Dio.

Maria è riconosciuta come Colei che ha sperimentato la Misericordia di Dio fin dall'inizio della sua esistenza: una misericordia vissuta nella profondità del suo cuore, che riconosce la gratuità della sua vita, della sua elezione e della protezione

---

[53] XXXII Congregazione generale della Compagnia di Gesù, *Decreto IV,* n. 29, citato in *Nuovo Dizionario di Teologia Morale,* Milano, Paoline, 1990, 510.

permanente di Dio che 'la copre con la sua ombra', nonostante che Ella abbia ritenuto di essere una vera pellegrina della fede.

"Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del Mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore".[54]

Noi siamo invitati a scoprire e riconoscere la Misericordia di Dio nella nostra vita e per questo ringraziare. Siamo invitati a sperimentare che tutto in noi è dono di Dio e che il suo Amore per noi è totalmente gratuito e in nessun modo 'risposta ai nostri meriti'. Questo richiede da noi semplicità e umiltà per abbandonare le nostre possibili prepotenze e per continuare a vivere come Maria un autentico cammino di fede, che significa accettare incondizionatamente Dio nella nostra vita e andar scoprendo, poco a poco, tante volte senza capirlo, come la sua volontà e la sua Misericordia hanno accompagnato e benedetto la nostra vita.

Così fu in Maria e "si potrebbe dire che solo alla luce splendente della resurrezione Maria ha potuto accogliere pienamente il Mistero del suo Figlio, anche se pertanto aveva detto sì al progetto del Padre e si era lasciata condurre dallo Spirito".[55]

Concludo questo scritto affidando a Maria, Madre della Misericordia, la realtà di questo mondo sofferente e di una Chiesa pellegrina che deve seguire le impronte del Signore, e in special modo raccomandiamo alla Madre tutta la nostra Famiglia Salesiana che cerca di compire un cammino di Misericordia e fedeltà.

O Madre di infinita Misericordia,
che ti degnasti di venire in nostro aiuto,
aiutaci ad essere liberi da tutto ciò che ci può imprigionare.

Fortifica la nostra fede,
perché possiamo essere sempre Misericordiosi

---

[54] MV, 24.
[55] P. CHÁVEZ, *Testimoni del Dio vivente,* Roma, LEV, 2012, 328.

come lo fosti tu,
e possiamo seguire la chiamata ricevuta dal Signore.

Proteggi giorno e notte
il cammino dei nostri passi
e liberaci del tutto dal male!

Abbi cura delle nostre famiglie e comunità,
della nostra Famiglia Salesiana
e dei giovani che ci hai affidati.

O Madre di infinita Misericordia,
fa' che la tua presenza
rinasca nei nostri cuori.

Che il tuo benevolo sguardo di Madre
guidi il cammino interiore che dobbiamo percorrere.

Che le Tue mani benedette benedicano
la Missione che dobbiamo compiere.

O Madre di infinita Misericordia,
che il Tuo Cuore ci unisca
al Cuore di Cristo
e che nulla ci separi da Lui e da Te.

Amen.

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

anno XCVIII – gennaio-giugno 2017 N. 424

SIAMO FAMIGLIA!
OGNI CASA, SCUOLA DI VITA E DI AMORE
Strenna 2017

Presentazione. – 1. Il tema della strenna. – 2. Invito ad una lettura dell'esortazione apostolica *amoris laetitia*, pacata e serena, con il cuore preparato al dialogo e all'incontro. – 3. Ogni casa scuola di vita e di amore. Il nostro contributo educativo-pastorale. – 3.1. La famiglia, scelta del Dio incarnato. – 3.2. Don Bosco, in famiglia ma senza un padre. – 3.3. Vicini per aiutare a costruire e a restaurare. – 3.4. Nella scuola di vita e di amore che è la famiglia. – 3.5. Decisiva missione pastorale salesiana: accompagnare e generare processi.

1. Presentazione

Il 1° gennaio dell'anno 2006, il mio predecessore don Pascual Chávez Villanueva, allora Rettor Maggiore, fece conoscere la Strenna annuale con una lettera dal titolo: "E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia" (*Lc* 2,52)[1]. Era un invito del Rettor Maggiore a rinnovare l'impegno in favore della famiglia, accogliendo la sfida lanciata da Giovanni Paolo II per la difesa della vita attraverso la famiglia, e anche in occasione dei 150 anni dalla morte di Mamma Margherita, mamma di Don Bosco e vera mamma dei ragazzi dell'Oratorio di Valdocco.

Trascorsi dieci anni, mi rivolgo a tutta la Famiglia Salesiana nel mondo con questa nuova Strenna, che intende mettere al centro della nostra attenzione le famiglie dei contesti più diversi nei quali siamo presenti. Il tema è suggerito, e non potrebbe essere diversamente, dalla priorità che la Chiesa vuole dare alla necessità di una sempre maggiore e più adeguata attenzione pastorale alle famiglie.

Papa Francesco ha voluto dedicare due Sinodi alla riflessione sulla «Famiglia», in continuità con alcuni aspetti pastorali da lui già proposti nella Esortazione Apostolica «Evangelii Gaudium» dell'anno 2013. Si tratta del Sinodo straordinario dell'anno 2014 e di quello ordinario del 2015. A questi Sinodi ha fatto seguito l'Esortazione

---

[1] P. CHÁVEZ V., Lettera del Rettor Maggiore *"E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52)* in ACG 392 (2006), 3-46.

Apostolica «Amoris Laetitia», firmata dal Papa il 19 marzo del presente anno 2016.

Penso che la stagione ecclesiale, che stiamo vivendo, chieda a noi, Famiglia Salesiana di Don Bosco, di dare priorità in tutto il mondo salesiano all'attenzione educativa pastorale, che dobbiamo riservare alle famiglie.

2. Il tema della strenna

Quando diciamo: **«Siamo Famiglia! Ogni casa, scuola di Vita e di Amore»,** intendiamo affermare, sin dall'inizio, che tutti noi, ognuno di noi, abbiamo l'esperienza di essere nati nel seno di una famiglia, con la bellezza e i limiti di ogni famiglia, ognuno nella sua. **Siamo nati nel seno di una famiglia** e siamo segnati dal fatto di essere famiglia; quello spazio nel quale l'ideale è che ogni ambiente sia scuola di vita e di amore. Siamo convinti che la famiglia dovrebbe essere quella realtà umana concreta nella quale si apprende l'arte della Vita e dell'Amore.

La famiglia, le famiglie del mondo – pur nella loro diversità – sono formate da persone che amano, che si parlano e comunicano, che condividono e si sacrificano per gli altri; persone che si custodiscono a vicenda e difendono la vita dei propri membri.

Siamo cresciuti come persone vivendo, ordinariamente, in famiglia, respirando il calore della nostra casa, ricevendo in seno ad essa, dai nostri genitori, o da uno di loro, il nome e la dignità che questo comporta. Nella famiglia abbiamo fatto esperienza dei primi affetti e abbiamo gustato l'intimità di «sentirci a casa». In famiglia abbiamo imparato a dire grazie, a chiedere perdono e permesso.

Siamo consapevoli che non tutti i bambini e le bambine che nascono, hanno la fortuna di fare questa esperienza, ma, pur tenendo presente la diversità dei contesti e delle culture, credo che si possa affermare che la maggior parte di noi ha vissuto questa realtà nella famiglia.

Forse qualcuno si chiederà: Cosa c'entra il nostro essere Famiglia Salesiana con quello che veniamo dicendo? C'entra, perché siamo noi i primi destinatari di questo messaggio per la nostra stessa condizione

di Famiglia Salesiana di Don Bosco, segnata dalla consapevolezza del vincolo che ci unisce come famiglia religiosa. Una famiglia nella quale, pur tenendo presente la diversità dei nostri 31 gruppi (Congregazioni, Istituti di Vita Consacrata, Società di Vita Apostolica, Associazioni di fedeli, ecc.), le rispettive Costituzioni, Regolamenti o Statuti presentano lo *spirito di famiglia* e il clima di famiglia come elemento costitutivo del nostro essere, della nostra identità, e fanno esplicito riferimento all'azione pastorale nella famiglia e con le famiglie.

Questo fa vedere la nostra responsabilità come Famiglia Salesiana, una responsabilità che implica in concreto che non possiamo guardare in una direzione diversa da quella nella quale è fortemente impegnata la Chiesa Universale, sotto la guida di Papa Francesco. Una responsabilità che chiede a noi, in quanto educatori di ragazzi e ragazze, di adolescenti e giovani, di fare una «lettura salesiana» della realtà delle famiglie di oggi e di offrire il nostro umile contributo.

3. Invito ad una lettura dell'esortazione *Amoris Laetitia* pacata e serena, con il cuore preparato al dialogo e all'incontro

Invito da questo momento tutti voi ad una lettura pacata e serena, con il cuore disposto al dialogo e all'incontro, di quello che ci dice l'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* (AL), in modo tale che ci faccia scoprire ciò che il documento offre e chiede.

Chi ha uno sguardo credente ed ecclesiale si rende conto che questa Esortazione Apostolica costituisce un servizio per l'umanità ed è un vero tesoro spirituale e pastorale. Ci coinvolgiamo in essa a partire dalla nostra consapevolezza di essere «Famiglia Salesiana».

L'Esortazione di Papa Francesco si basa sul Magistero degli ultimi Papi, San Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, e sulle due Assemblee Sinodali del 2014 e 2015, le cui relazioni finali sono citate abbondantemente. Sintetizza, quindi, la riflessione ecclesiale di molti anni, ma allo stesso tempo introduce un cambio di tono, di linguaggio e di prospettiva, che muove da un piano canonico ad uno più pastorale. E lo stesso Sommo Pontefice ad affermare: «dobbiamo essere umili e realisti, per riconoscere che a volte... abbiamo presentato un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificiosamente

costruito, lontano dalla situazione concreta e dalle effettive possibilità delle famiglie così come sono. Questa idealizzazione eccessiva, soprattutto quando non abbiamo risvegliato la fiducia nella grazia, non ha fatto sì che il matrimonio sia più desiderabile e attraente, ma tutto il contrario»[2].

INTRODUZIONE (AL nn. 1-7)

L'Esortazione parla della gioia dell'Amore che si vive nella famiglia e del giubilo della Chiesa davanti a questa realtà. Raccoglie, come abbiamo detto, i contributi di **due Sinodi**[3] e mette in evidenza che la famiglia costituisce una realtà con diverse sfaccettature, complessa e vasta, nella quale confluiscono aspetti religiosi, politici, culturali, economici e giuridici. In un contesto così ampio, siamo tutti chiamati a prenderci cura con amore della vita delle famiglie, che non costituiscono un problema ma sono piuttosto una opportunità. Possiamo infatti affermare che, nonostante la situazione di crisi che attraversa oggi la famiglia, le nuove generazioni continuano a vedere nella famiglia lo spazio per loro più sicuro, nel quale trovano un'accoglienza senza condizioni.

CAPITOLO I. LA FAMIGLIA ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO (AL NN. 8-30)

La famiglia appare frequentemente nella Sacra Scrittura, dalle prime pagine fino al libro dell'Apocalisse; nel riferirsi ad essa si parla di generazioni, di storie d'amore, di crisi familiari, di violenza familiare. «L'idillio presentato dal Salmo 128[4] non nega una realtà

---

[2] AL 36.

[3] Il primo Sinodo sulla famiglia: dal 5 al 19 di ottobre del 2014 (in Vaticano), Tema: "Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto della evangelizzazione"; il secondo Sinodo, dal 4 al 25 di ottobre del 2015 (in Vaticano), Tema: "la vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo". Hanno preso parte a questi Sinodi vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e persone sposate.

[4] Leggiamo nel salmo 128: "Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come

amara che segna tutte le Sacre Scritture. E la presenza del dolore, del male, della violenza che lacerano la vita della famiglia e la sua intima comunione di vita e di amore»[5].

Al centro del citato Salmo 128 è presentata una coppia, formata da un uomo e una donna, con tutta la loro storia d'amore. «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò» (Gn 1,27). Questa coppia, che ama e genera vita, è immagine di Dio Creatore e Salvatore. Questo amore fecondo è segno della realtà intima di Dio, perché Dio, nel suo mistero più intimo, non è solitudine, ma è famiglia.

L'esperienza della sofferenza e del sangue nella famiglia

La sofferenza, il male e la violenza nella famiglia sono una realtà presente in essa fin dalle sue origini; così la descrive la Sacra Scrittura. Nella prima famiglia si dà la violenza fratricida tra Caino e Abele; grandi conflitti sono presenti anche nelle famiglie di Abramo, Isacco e Giacobbe, Salomone, Tobia, Giobbe... Nella sua malattia Giobbe si sfoga parlando della sua famiglia con queste espressioni:

> *«I miei **fratelli** si sono allontanati da me,*
> *persino i **miei familiari** mi sono diventati estranei...*
> *Mi hanno dimenticato gli **ospiti di casa**...*
> *Il mio fiato è ripugnante per mia moglie*
> *e faccio ribrezzo ai figli del mio grembo.*
> *Mi hanno in orrore tutti i miei **confidenti**...»*
> (Gb 19,13-19)[6].

Anche i Vangeli narrano molti drammi familiari e situazioni di dolore alle quali è stato presente Gesù: la malattia della suocera di

---

virgulti di ulivo intorno alla tua mensa. Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita! Possa tu vedere i figli dei tuoi figli! Pace su Israele!" (Salmo 128/127,1-6).

[5] AL, 19.

[6] Il grassetto è inserito per evidenziare il riferimento ai vincoli familiari.

Pietro, la morte di Lazzaro, la morte della figlia di Giairo, il dramma della vedova di Naim, la mancanza di vino alle nozze di Cana di Galilea... Questo ci fa capire che la famiglia presentata nella Bibbia non è una realtà astratta: si danno in essa crisi, sofferenze, tribolazioni, fragilità, dolori, grida... Si può dire la stessa cosa delle luci o delle ombre che illuminano o oscurano la realtà della famiglia e il lavoro come mezzo di sussistenza o elemento, che può generare felicità, dolore e angoscia.

CAPITOLO II. LA REALTÀ E LE SFIDE DELLE FAMIGLIE (AL NN. 31-57)

In questo capitolo Papa Francesco offre un vasto panorama dei problemi e delle sfide, che toccano oggi le famiglie, senza la pretesa di presentare un'analisi esaustiva di una realtà sociale attualmente così complessa come è divenuta la famiglia.

In un contesto segnato da profondi cambiamenti culturali, strutturali e di stile di vita, che toccano profondamente la famiglia, il Papa individua le seguenti situazioni:

– L'individualismo, le tensioni interne, lo stress, la diminuzione del numero di matrimoni, le convivenze senza regolamentazione legale;

– La solitudine, il narcisismo, la sessualità vissuta come un commercio, la mercificazione del corpo, le separazioni, il divorzio, il calo demografico, la mentalità antinatalista;

– I nuovi modelli di famiglia, lo sviluppo delle biotecnologie, la rivoluzione sessuale, la sterilizzazione (femminile e maschile), l'aborto, l'indebolimento della pratica religiosa;

– La povertà, la mancanza di abitazioni dignitose, l'assenza di una adeguata politica familiare, la precarietà del lavoro;

– La violenza domestica, il terrorismo, la tossicodipendenza, l'insicurezza economica, la frammentazione dei rapporti familiari, il risentimento e l'odio, le famiglie disfunzionali, l'indebolimento dei vincoli familiari;

– La poligamia, le mutilazioni genitali, la violenza verbale,

fisica e sessuale, l'abuso sessuale, la discriminazione, il femminismo, il maschilismo, la carenza affettiva dei figli, l'ideologia chiamata 'gender'...

Di fronte a queste situazioni difficili, è però necessario riaffermare che il bene della famiglia è fondamentale per il bene del mondo e della Chiesa. Per questa ragione la famiglia deve occupare il centro dell'attenzione missionaria della Chiesa, pur riconoscendo che non sempre la prassi missionaria è stata quella richiesta. «Molte volte abbiamo agito con atteggiamento difensivo e sprechiamo le energie pastorali moltiplicando gli attacchi al mondo decadente, con poca capacità propositiva per indicare strade di felicità»[7].

CAPITOLO III. LO SGUARDO RIVOLTO A GESÙ: LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA (AL NN. 58-88)

Gesù ha rivolto il suo sguardo alle donne e agli uomini del suo tempo; è andato loro incontro con amore e tenerezza, accompagnando i loro passi con verità, pazienza e misericordia, mentre annunciava le esigenze del Regno di Dio, e accompagna anche noi oggi nel nostro impegno per vivere e trasmettere il Vangelo.

Davanti alle famiglie di oggi deve sempre risuonare nuovamente il primo annuncio, ciò che è «più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario... perché non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio»[8].

Il nostro insegnamento sul matrimonio e sulla famiglia, afferma il Papa, deve necessariamente ispirarsi e svilupparsi alla luce del primo annuncio, dell'annuncio della tenerezza e dell'amore che deriva dal Vangelo; non è la mera difesa di una dottrina fredda e senza vita.

Nel Vangelo Gesù assume e porta a compimento il disegno del Padre sul matrimonio: ricupera il matrimonio come dono, propone l'indissolubilità e restaura il progetto originale di Dio sulla famiglia e

---

[7] AL, 38.
[8] AL, 58.

sul matrimonio (Mt 19,3-8).

Il matrimonio cristiano è visto dalla Chiesa come espressione dell'alleanza del Figlio di Dio con la natura umana. Ma non si dimentica che, di fronte alle difficili situazioni nelle quali si trovano le famiglie ferite, è necessario tener sempre presente il criterio del discernimento. Il grado di responsabilità non è uguale in tutti i casi; sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione.

Un punto fondamentale di questo capitolo è quello della **famiglia come trasmettitrice della vita.** Il matrimonio è considerato una comunità di vita nella quale l'amore coniugale tra l'uomo e la donna è ordinato anche alla fecondità. Gli sposi, ai quali Dio non concede di avere figli, possono avere una vita piena di senso umanamente e cristianamente, cercando di non rinchiudersi in sé stessi. Per questo la famiglia è santuario della vita, lo spazio umano nel quale la vita è generata, curata e protetta nelle sue diverse fasi.

Questa dimensione essenziale è accompagnata dalla sfida della **educazione dei figli.** I genitori sono i responsabili della promozione e della educazione integrale dei loro figli; è questo un dovere importantissimo e un diritto primario dei genitori. Gli stati e i governi delle nazioni hanno l'obbligo di offrire un servizio educativo in maniera sussidiaria, ma i genitori hanno il diritto di scegliere liberamente il tipo di educazione, accessibile e di qualità, che intendono dare ai figli secondo le proprie convinzioni, e la scuola non può sostituirsi ai genitori bensì è ad essi complementare.

Sfortunatamente si è aperta oggi una frattura tra famiglia e società. E in crisi l'alleanza tra società e famiglia, e in una tale situazione la Chiesa è sollecitata, più che mai, a collaborare mediante la sua azione pastorale specializzata aiutando i genitori nella loro missione educativa.

In modo particolare **la famiglia cristiana,** come Chiesa domestica, che vive secondo gli insegnamenti del Vangelo, è chiamata a maturare l'esperienza ecclesiale di comunione tra le persone: comunione, perdono, tenerezza, amore fraterno, preghiera...

CAPITOLO IV. L'AMORE NEL MATRIMONIO (AL NN. 89-164)

In questo capitolo il Papa presenta una visione teologica dell'amore nel matrimonio e nella famiglia commentando alcune espressioni dell'inno alla carità della prima lettera di san Paolo ai Corinzi, mettendo in evidenza alcuni atteggiamenti essenziali:

«La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

La pazienza non è semplicemente sopportare tutto; non significa lasciare che gli altri ci maltrattino, o tollerare aggressioni fisiche, o permettere che ci trattino come oggetti. La pazienza è una caratteristica del Dio dell'Alleanza. Egli si mostra paziente attraverso la Misericordia. Perciò, per noi la pazienza deve essere una esperienza di *compassione* e di dominio personale per non reagire con violenza davanti alla debolezza degli altri, per non lasciarci vincere dal male, per non scoraggiarci nella pratica del bene.

Il Papa parla anche **dell'atteggiamento di servizio** come di una relazione dinamica e creativa di fronte alle necessità degli altri, come quell'amore benevolo che cerca il bene degli altri; un amore generoso, che fa il bene, perché l'amore non è solo un sentimento ma la capacità di fare il bene.

È **rallegrarsi per il bene dell'altro** perché, dove c'è amore, non può esservi dispiacere nei confronti dell'altro. Il vero amore apprezza i successi degli altri, non li sente come una minaccia, apprezza sinceramente ciascun essere umano, riconoscendo il suo diritto alla felicità. L'invidia, invece, è tristezza per il bene dell'altro, il che dimostra che non ci interessa la sua felicità.

In questa lista di atteggiamenti evangelici vitali si fa riferimento anche **all'orgoglio,** che non va certamente d'accordo con l'amore, poiché l'orgoglio è il desiderio di gloria di chi si considera superiore agli altri. L'amore, dal canto suo, non si fa grande davanti agli altri; al contrario, è attento, costruisce, comprende, si prende cura, protegge e presta attenzione ai deboli; gli arroganti, giunge ad affermare il Papa,

sono insopportabili.

Perché ci sia un vero incontro con l'altro è necessaria **l'amabilità;** guardare l'altro con uno sguardo amabile. L'amore è amabile, genera vincoli nuovi, coltiva legami, crea nuove reti di integrazione, costruisce una solida trama sociale. Chi ama è capace di dire parole di incoraggiamento, che infondono fiducia, danno forza, animano, consolano e stimolano.

Gesù era così. Animava le persone... Diceva: "Coraggio, figlio, ti sono perdonati i peccati" (Mt 9,2); "Grande è la tua fede!" (Mt 15,28); "Alzati!" (Mc 5,41); "Va' in pace" (Lc 7,50); "Non abbiate paura" (Mt 14,27). Le sue erano parole che infondevano coraggio e speranza. Nelle nostre famiglie possiamo imparare molto dal linguaggio e soprattutto dagli atteggiamenti amabili di Gesù.

Il **distacco** è un'altra componente dell'amore. Per amare gli altri occorre prima amare sé stessi, ma non di un amore che cerca i propri interessi. "Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri" (Fil 2,4).

Praticare il perdono significa non tener conto del male; si tratta di assumere un atteggiamento positivo, che cerca di comprendere la debolezza altrui e si sforza di trovare delle scuse per quella debolezza, come ha fatto Gesù: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). Per poter perdonare abbiamo bisogno di passare attraverso un'esperienza liberante; abbiamo bisogno di sentire l'abbraccio dell'amore incondizionato di Dio... che ama senza limiti.

L'amore **si rallegra con gli altri,** si rallegra della verità, si compiace per il bene dell'altro, riconoscendo la sua dignità, le sue buone opere. L'amore si dona, è capace di affrontare il rischio... poiché ''Dio ama chi dona con gioia" ("2 Cor 9,7) e "si è più beati nel dare che nel ricevere" (At 20,35).

L'amore tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta...; in questo si mette in risalto con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far fronte a qualsiasi cosa. L'amore non danneggia l'immagine dell'altro, non scarica i cattivi sentimenti. L'amore accoglie anche chi gli causa disagio, sa convivere con l'imperfezione, scusa e rimane in silenzio davanti ai limiti della

persona amata.

Gli sposi, scrive il Papa, devono imparare a parlar bene l'uno dell'altro, a mettere in evidenza il lato buono del coniuge, a non sottolineare tanto le debolezze. Il che suppone tenere sotto controllo la lingua perché essa qualche volta "è piena di veleno mortale" (Gc 3,8). '

L'amore è mosso dalla fiducia, non ha bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore lascia liberi, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare l'altro. L'amore dà spazio all'autonomia, all'apertura e alla libertà, poiché dove non c'è amore non c'è libertà.

L'amore tutto spera. È importante credere che l'altro può cambiare e divenire migliore; credere che è possibile una maturazione e che le potenzialità nascoste possono germogliare.

L'amore, santificato dal sacramento del matrimonio o "carità coniugale", è dinamico e cresce costantemente sotto la spinta della Grazia (poiché è Dio che santifica); e se questo amore non cresce, può correre pericolo. Si afferma che la crescita nella Carità Coniugale è possibile mediante la Grazia divina, ma cresce anche con l'aiuto dello sforzo umano, del silenzio interiore, dell'ascolto del cuore, del distacco, del dialogo, della preghiera, dell'educazione delle emozioni (superando la mancanza di controllo e l'ossessione), dell'atteggiamento di chi sa dare importanza all'altro non sottovalutando le richieste e i desideri dell'altro.

Verso la conclusione del capitolo il Papa si riferisce **al celibato e alla verginità per il Regno.** L'amore – afferma il Papa – si manifesta in modi diversi e con diversi stili di vita, d'accordo con le differenti vocazioni. Il celibato e la verginità per il Regno sono forme di amore, sono un Dono di Dio (1 Cor 7,7). Non si dà né superiorità né inferiorità tra le diverse vocazioni. Il matrimonio e il celibato sono due vocazioni complementari.

CAPITOLO V. L'AMORE CHE DIVENTA FECONDO (AL NN. 165-198)

L'amore è sempre aperto ad accogliere una nuova vita; l'amore dà sempre vita, e la famiglia è il luogo dove si genera la vita, dove la vita

è accolta e si sviluppa. Ogni nuova vita giunge come dono di Dio, come segno del suo amore gratuito.

Il Papa afferma che ogni donna partecipa "del mistero della creazione, che si rinnova nella generazione umana"[9] per questo la maternità è un collaborare con Dio nel miracolo di ogni nuova vita.

Così leggiamo nella Sacra Scrittura: «Mi hai tessuto nel grembo di mia madre» (Sal 139,13). «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato» (Ger 1,5).

E il Papa, con cuore di vero Padre e Pastore, scrive: «Ad ogni donna in gravidanza desidero chiedere con affetto: abbi cura della tua gioia, che nulla ti tolga la gioia interiore della maternità. Quel bambino merita la tua gioia... Non permettere che le paure, le preoccupazioni, i commenti altrui o i problemi spengano la felicità di essere strumento di Dio per portare al mondo una nuova vita»[10].

Ogni bambino ha il diritto di ricevere **l'amore di una madre e di un padre,** entrambi necessari per la sua maturazione integra e armoniosa. Rispettare la dignità di un bambino significa affermare la sua necessità e il suo diritto naturale ad avere una madre e un padre, collaboratori dell'amore di Dio. Insieme, papà e mamma, insegnano il valore della reciprocità, dell'incontro tra differenti, dove ciascuno apporta la sua propria identità, paterna e materna, maschile e femminile, per uno sviluppo armonico del figlio.

Ci rendiamo conto – afferma il Papa – che al giorno d'oggi molti bambini e giovani sperimentano l'assenza dei genitori; c'è un vuoto di presenza materna e una crisi di paternità. E particolarmente di fronte a queste difficili situazioni, come quella della crisi di paternità, afferma: «le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico... sono esse a testimoniare la bellezza della vita»[11]. Senza dubbio, una società senza madri sarebbe una

---

[9] GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi* (12 marzo 1980), 3: *Insegnamenti* III, 1 (1980), 543, citato in *Amoris Laetitia,* 168.
[10] AL, 170.
[11] *Ibid.* 174.

società inumana, perché le mamme sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale.

Infine si parla di **famiglia allargata.** La maternità non è una realtà esclusivamente biologica, ma si esprime in diversi modi, per esempio nella adozione. Adottare è un atto di amore; attraverso l'adozione la fecondità dell'amore si estende e si allarga.

CAPITOLO VI. ALCUNE PROSPETTIVE PASTORALI (AL NN. 199-258)

Non si tratta qui di presentare una normativa, ma di essere attenti alle attese più profonde della persona umana e di proporre dei valori. È necessaria una evangelizzazione, che denunci le sfide e i condizionamenti culturali, sociali, politici ed economici dell'attuale momento. È necessaria una pastorale che sviluppi un dialogo e una collaborazione con le strutture sociali, che incoraggi e sostenga i laici nell'ambito culturale e sociopolitico.

Il contributo della Chiesa per la famiglia richiede un'adeguata pastorale familiare e una migliore formazione dei presbiteri, dei religiosi, delle religiose e degli operatori laici.

In questo cammino pastorale è necessario aiutare i giovani a scoprire il **valore e la ricchezza del matrimonio** attraverso il processo di **preparazione** dei fidanzati, aiutandoli ad un'autentica crescita nell'amore interpersonale. I fidanzati hanno bisogno di essere accompagnati nell'itinerario di preparazione per poter assumere il matrimonio come una vocazione, come un processo di maturazione nell'amore.

È indispensabile assicurare anche una preparazione di qualità alla celebrazione del matrimonio e **l'accompagnamento nei primi anni di vita matrimoniale.** Allo stesso modo, **la paternità e la maternità,** che devono essere decisioni responsabili, presuppongono la formazione della coscienza degli sposi.

CAPITOLO VII. RAFFORZARE L'EDUCAZIONE DEI FIGLI (AL NN. 259-290)

I genitori influiscono sempre sullo sviluppo morale dei figli, in

bene o in male. Questa missione educativa della famiglia è importante e complessa. La famiglia non può rinunciare ad essere **luogo privilegiato di sostegno, di accompagnamento e di guida dei figli.** L'abbandono non è mai una soluzione. Al contrario, educare vuol dire generare processi di maturazione della libertà; educare è promuovere la crescita integrale e coltivare una autonomia vera e autentica.

L'educazione dei figli include il compito di promuovere una libertà responsabile per essere in grado di affrontare i momenti cruciali della vita con saggezza, sicurezza e intelligenza.

È pure compito dei genitori promuovere **la formazione etica dei figli,** formazione che non può essere delegata o affidata a terzi. Dovrebbe essere sempre realizzata con metodi positivi, con un dialogo attento alla sensibilità dei figli, intesa ad indicare alla persona quello che è conveniente per lei in ogni momento: la ricerca del bene. L'educazione favorisce la formazione di abitudini buone e coltiva quella libertà responsabile, che assicura una autonomia matura.

Una dimensione educativa da non trascurare è **l'educazione sessuale,** che deve essere fatta nel momento appropriato. Una educazione che includa il rispetto e l'apprezzamento delle differenze, che aiuti i giovani ad accettare il proprio corpo nella sua singolarità.

Nel modo di essere femminile o maschile non confluiscono solo fattori biologici o genetici, ma la differenza sessuale comporta molteplici elementi... La differenza sessuale (l'essere maschile o femminile) è un'opera di Dio.

Infine non possiamo dimenticare che compete ai genitori anche **la responsabilità di trasmettere la fede** ai loro figli. La famiglia deve continuare ad essere il luogo nel quale si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede. Il che presuppone che i genitori vivano realmente l'esperienza di avere fiducia in Dio, di cercarlo e di averne bisogno, e che tengano presente che i bambini sono sensibili ai simboli, ai gesti e ai racconti. È fondamentale che i figli possano vedere concretamente l'esperienza di fede e di preghiera dei loro genitori.

CAPITOLO VIII. ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ (AL NN. 291-312)

La Chiesa deve accompagnare le famiglie ridonando fiducia e speranza. Ma ci sono anche famiglie ferite; perciò spesso il lavoro della Chiesa assomiglia a quello di un "ospedale da campo". Nell'azione pastorale è necessario usare la legge della gradualità, poiché è molto diffusa al giorno d'oggi l'assenza di coscienza matrimoniale e del valore dell'impegno... Ne consegue che, per promuovere il matrimonio cristiano, è necessaria una pastorale misericordiosa, stimolante, di dialogo, di discernimento...

Papa Francesco fa notare che molti giovani e adulti sotto l'influsso di una mentalità ormai generalizzata preferiscono una semplice convivenza. E una situazione dolorosa, che è necessario affrontare in maniera costruttiva, con una attenzione e un accompagnamento paziente e delicato, come ha fatto Gesù con la donna samaritana.

A questo punto della Esortazione Apostolica il Papa affronta l'importante e delicato tema del **discernimento delle situazioni,** che richiede una attenta lettura e una profonda riflessione.

Durante il Sinodo i Padri Sinodali si sono riferiti a diverse situazioni di fragilità e di imperfezione, che sperimentano numerose famiglie; il cammino della Chiesa non deve essere quello di condannare le persone. È indispensabile considerare la complessità delle situazioni. Nessuno può essere condannato... Siamo chiamati a usare la pedagogia divina, evitando ogni occasione di scandalo.

Ai sacerdoti e agli agenti della pastorale corrisponde, ordinariamente, accompagnare e promuovere il discernimento, cercando di comprendere il grado di responsabilità, che non è uguale per tutti. La logica della missione deve essere quella della misericordia pastorale. È necessario accompagnare con misericordia e pazienza le diverse tappe di crescita delle persone.

CAPITOLO IX. SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE (AL NN. 313-325)

La carità assume diverse sfumature, a seconda dello stato di vita al quale ciascuno è stato chiamato. La spiritualità matrimoniale è una

spiritualità del vincolo, alimentata dall'amore divino e dalla comunione familiare, che si vive come cammino di santificazione nella vita ordinaria: «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi» (1 Gv 4,12).

Quando la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, **Egli unifica e illumina tutta la vita familiare** con i suoi problemi e le sue sofferenze. Si evita in questo modo ogni rottura e la preghiera in famiglia è un mezzo privilegiato per esprimere e consolidare la fede pasquale.

Spiritualità dell'amore esclusivo. Nel matrimonio gli sposi vivono il senso di appartenere completamente ad una sola persona, assumendo la sfida e l'anelito di invecchiare insieme; per questo rinnovano ogni giorno davanti a Dio la decisione di essere fedeli, accada quel che accada nel trascorrere dei giorni. In questa alleanza ogni coniuge è per l'altro segno e strumento della vicinanza del Signore: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Spiritualità della disponibilità e della consolazione. I coniugi cristiani sono cooperatori della grazia e testimoni della fede l'uno per l'altro. Dio li invita a generare e a prendersi cura di tutta la vita della famiglia, dove la persona amata merita tutta l'attenzione. Gesù ci è modello perché, quando qualcuno si avvicinava a parlare con lui, fissava su di lui lo sguardo e lo guardava con amore (cfr Mc 10,21); risvegliava nell'altro la gioia di sentirsi amato.

Siamo consapevoli che nessuna famiglia è una realtà perfetta, ma richiede un graduale sviluppo della capacità di amare. Ogni famiglia deve vivere sempre con uno stimolo positivo.

Famiglie, camminiamo. Continuiamo a camminare. Quello che ci viene proposto ci spinge ad andare oltre. Non scoraggiamoci guardando le nostre limitazioni, ma neppure rinunciamo alla ricerca di quella pienezza dell'amore e della comunione, che ci è stata promessa.

4. Ogni casa, scuola di vita e di amore. Il nostro contributo educativo-pastorale

4.1. La famiglia, scelta del Dio incarnato[12]

«Dio elesse una madre per divenire uomo, e una famiglia per crescere e maturare come tale. E un dato di fede che un cristiano non può ignorare quando intende riflettere sulla famiglia». Così incomincia l'articolo al quale mi riferisco. Infatti, è certamente segno distintivo della fede cristiana la confessione della incarnazione di Dio, come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica. Senza dubbio, se il motivo della nostra salvezza fu l'amore che Dio nutre per noi, l'incarnazione fu il modo di realizzarlo. Ma in questo fatto c'è un'altra cosa che attira fortemente la nostra attenzione. La decisione di Dio di assumere nel Figlio la condizione umana passa attraverso due fatti molto significativi: il fatto di nascere da una donna, *divenendo figlio di Maria Vergine,* e il fatto di *nascere in una famiglia,* cioè il fatto di aver cercato una famiglia nella quale nascere e crescere come essere umano.

Una cosa che conosciamo bene e che tocca molto da vicino la nostra sensibilità è il fatto che Dio è divenuto figlio annunciando egli stesso ai suoi genitori la propria nascita e convincendoli a dare il loro consenso, il loro sì.

Maria è piena di grazia prima di essere madre; il figlio è già stato pensato da Dio prima di essere desiderato dalla madre. Maria non chiede un segno per poter credere. Dio le propone un piano di fronte al quale non si sente capace. La vergine concepirà un figlio, che non è frutto di una vita matrimoniale che precede (Lc 1,35).

Quanto a Giuseppe, a differenza di ciò che era successo a Maria, Dio gli manifesta il suo piano non attraverso un dialogo (Lc 1,28), ma durante un sogno (Mt 1,18.24). Giuseppe "sogna" ciò che Dio vuole

---

[12] È questo il titolo di un lavoro del Prof. Juan José Bartolomé, un intervento preparato per le Giornate della Famiglia Salesiana sulla famiglia del mese di gennaio dell'anno 2006. Il lavoro non è stato pubblicato. Il contenuto di quanto scrivo in questo punto si ispira in gran misura a quel lavoro.

da lui, dopo lo shock che produce in lui l'irruzione di Dio nel suo matrimonio: quello che è concepito in Maria è opera dello Spirito (Mt 1,18.20). E Dio, che "ha usurpato" la sua paternità senza che lui lo sapesse e senza il suo permesso, gli chiede adesso di accettare il fatto compiuto.

Tanto Maria come Giuseppe, benché in forma differente, come differenti erano le loro responsabilità e le loro funzioni all'interno della famiglia, dovettero *pagare un prezzo per essere famiglia di Dio,* sia durante l'infanzia e l'adolescenza di Gesù, sia durante il suo ministero pubblico, attraverso un cammino non esente da tante difficoltà. Questa esperienza rende più vicina la famiglia di Nazareth alle famiglie di ieri e di oggi, alle famiglie di tutti i tempi.

La volontà salvifica di Dio, cioè il fatto che Dio volesse salvarci, lo ha "obbligato" a farsi simile a noi. Una volta fatto uomo volle imparare ad essere come noi, imparando a maturare come uomo nel seno di una famiglia, "culla della vita e dell'amore in cui l'uomo nasce e cresce"[13].

Possiamo affermare con certezza che è stata una famiglia ad "umanizzare il Figlio di Dio" e questa realtà indiscussa conferisce alla famiglia un eccezionale valore sacro.

4.2. Don Bosco, in famiglia ma senza un padre

«Io non toccava ancora i due anni, quando Dio misericordioso ci colpì con grave sciagura. L'amato genitore, pieno di robustezza, sul fiore della età, animatissimo per dare educazione cristiana alla figliolanza, un giorno, venuto dal lavoro a casa tutto molle di sudore incautamente andò nella sotterranea e fredda cantina. Per la traspirazione soppressa, in sulla sera si manifestò una violenta febbre foriera di non leggera costipazione. Tornò inutile ogni cura e fra pochi giorni si trovò all'estremo di vita. Munito di tutti i conforti della religione raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere nella buona età di anni 34, il 12 maggio 1817[14]. Non so che

---

[13] ChL, 40.

[14] Gli studi critici affermano che morì precisamente l'11 marzo del 1817.

ne sia stato di me in quella luttuosa occorrenza; soltanto mi ricordo ed è il primo fatto della vita di cui tengo memoria, che tutti uscivano dalla camera del defunto, ed io ci voleva assolutamente rimanere. – Vieni, Giovanni, vieni meco, ripeteva l'addolorata genitrice. – Se non viene papà, non ci voglio andare, risposi. – Povero figlio, ripigliò mia madre, vieni meco, tu non hai più padre»[15].

Così lo stesso Don Bosco, 56 anni dopo, narra questo momento della sua vita. Don Bosco era molto parco quando parlava di sé stesso, particolarmente nel manifestare i suoi sentimenti, ma con queste poche righe lascia intravedere le sue lacrime, la sua incapacità di piccolo bambino di comprendere quello che stava succedendo, al rendersi conto che suo papà non si muoveva e non gli rispondeva, e il pianto della sua mamma, già vedova, che in quel giorno vede cambiare completamente la sua vita.

Che il ricordo di quel momento sia rimasto molto vivo in Don Bosco o che ciò sia poco verosimile, come sostiene un autore[16], secondo il quale è più probabile che sia un ricordo di quanto gli adulti gli hanno raccontato quando lui era ancora bambino, in ogni caso Don Bosco ci parla della nuova situazione nella quale viene a trovarsi la sua famiglia, che ora non è più come tante altre famiglie "normali", e deve imparare a crescere e a maturare senza la figura del padre, e con la figura di una madre, che certamente ha dimostrato doti eccezionali. Lo possiamo dedurre da tutto quello che con molta sobrietà narra Don Bosco. Emerge la grande statura umana e cristiana di questa donna contadina, vedova e madre, con una famiglia di cinque persone; una donna che respinge la proposta di un secondo matrimonio per lei molto conveniente. I suoi tre figli sarebbero stati affidati a un buon tutore, che ne avrebbe avuto grande cura. «Il tutore – rispose la generosa

---

[15] ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane: 1. Don Bosco e la sua opera.* Raccolta antologica. [Introduzione, scelta dei testi e note a cura di F. Motto, J.M. Prellezo, A. Giraudo], Roma, LAS, 2014, 1173-1174 [=FNT1].

[16] "Don Bosco fece risalire il suo più lontano ricordo alla morte del padre; ciò è poco verosimile perché questa avvenne quando il piccolo Giovanni aveva soltanto due anni. È probabile che egli abbia ricordato quanto gli adulti della cerchia familiare gli rievocarono negli anni successivi". In Giacomo DACQUINO, *Psicologia di Don Bosco,* Torino, SEI, 1988, 19.

donna – è un amico, io sono la madre dei miei figli; non li abbandonerò giammai, quando anche mi si volesse dare tutto l'oro del mondo»[17]. E Don Bosco racconta come sua madre si preoccupò di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza ed occuparli in cose compatibili a quella età.

Questo ci fa capire che la famiglia di Giovannino, scosso dalla sua situazione di orfano, poté godere del profondo amore di una madre, che consacrò totalmente la vita ai suoi figli, di una madre che fu per loro la prima e la più importante catechista; una donna che insegnò loro ad essere responsabili, lavoratori e onesti, caritatevoli con coloro che erano più poveri. Una madre che, pur in mezzo a tante difficoltà e strettezze materiali, fece tutto il possibile perché suo figlio potesse seguire la vocazione e la chiamata al sacerdozio.

Avendo posto l'attenzione sull'esperienza di Don Bosco, mi sembra opportuno riferirmi ad un'altra grande donna e santa della Famiglia Salesiana, Maria Domenica Mazzarello, che a sua volta è stata "segnata" dalla realtà della sua famiglia, anche se si tratta di una famiglia differente, per alcuni aspetti, da quella di Don Bosco. Simile è stata la situazione di povertà, comune a semplici contadini, ma l'infanzia e la famiglia di Maria Domenica Mazzarello sono state molto diverse. Maria Domenica non è cresciuta senza il padre ed è stata la prima di un numeroso gruppo di fratelli. Non ha dovuto allontanarsi dal suo paese natale, Mornese, durante la sua infanzia e la sua gioventù. Ha condiviso certamente lo stesso clima di pietà. Di fatto, un diverso modello di famiglia, che segnò profondamente la personalità di Maria Mazzarello.

4.3. Vicini per aiutare a costruire e a restaurare

Fin qui ho fatto riferimento alla famiglia di Gesù di Nazaret (il Signore), alla famiglia di Don Bosco e di Madre Mazzarello, per mettere in rilievo l'importanza e la trascendenza della famiglia nella loro vita. Sono sicuro che molti di noi, nel leggere queste pagine, ritorneranno in qualche modo alla propria esperienza familiare, quella

---

[17] ISS, *o.c.*, 1175.

che ognuno ha vissuto.

– Una realtà sempre più complessa

È un fatto che la famiglia, per quanto contraddittoria e controversa sia oggi la sua realtà, continua ad essere la *struttura originaria della cultura umana*[18]. Risale agli inizi della stessa umanità ed è presente in tutte le culture conosciute, anche se con una grande varietà di profili e di modelli. In generale, anche oggi la maggioranza dei bambini e dei giovani cresce in una famiglia, ed è in essa che ricevono una impronta, che sarà determinante per la loro vita. Non si può però ignorare e, meno ancora, negare che la famiglia, come struttura originaria alla quale si faceva riferimento in precedenza, sta attraversando una trasformazione profonda e una crisi. Le cause di questi cambiamenti e di questa crisi sono complesse e sono molto diverse.

Abbiamo visto la lunga lista di situazioni e di sfide che Papa Francesco elenca tra i numeri 31 e 57 della Esortazione Apostolica *Amoris laetitia.* Altri autori ne segnalano ancora altre, anche se tutti si muovono nella medesima direzione[19]: situazioni di miseria, indegne di un essere umano, che rendono impossibile una vita familiare normale; i movimenti migratori, che frammentano e dividono tante famiglie; le lunghe assenze dei genitori dalla famiglia per motivi professionali. Spesso sono le condizioni economiche a rendere difficile la convivenza e la coesione familiare. Molte volte sono i fattori economici a determinare i valori delle famiglie, il progetto familiare, le condizioni di benessere, che si antepongono, come condizione previa, alla paternità e alla maternità; i meccanismi sociali, che hanno una grande forza, e il cui influsso tocca tutti in una forma o

---

[18] W. KASPER, *El futuro de la familia desde la perspectiua cristiana*, in George Augustin (ed)., *El matrimonio y la familia*, Cantabria, Sal Terrae, 2014, 146.

[19] Cfr. KASPER, *o.c.,* 146-147. Cfr. R. MARX, *No te despreocupes de tus parientes,* in Georges Augustin, *o.c.*, 164-174. Cfr. C. SCHÔNBORN, *Cinco recordatorios...* in Georges Augustin, *o.c.*, 216-218. Cfr. P. CHÁVEZ V., "*E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia" (Lc 2,52)* in ACG 392 (2006), 8-13. Cfr. D. LE BRETON-D. MARCELLI, *Dizionario dell'adolescenza e della giovinezza,* Roma, LAS, 289-292.

in un'altra.

A tutto questo si aggiunge la crisi antropologica dei modelli di liberazione, che non si possono ignorare. Fatti come: la promozione di una cultura aliena alla famiglia, che conduce ad una caduta del valore sociale della stessa e alla "normalizzazione" e, a volte, alla esaltazione della infedeltà coniugale; la rinuncia alla maternità e alla paternità come liberazione personale; l'accettazione dell'idea del figlio come concorrente o perfino come ostacolo per un maggior benessere economico. E un clima, sempre più diffuso e propagandato, di irrilevanza sociale della famiglia.

Infine, si potrebbe parlare della complessa geografia dei cosiddetti tipi di famiglia: nuove unità familiari, famiglie ricomposte[20], come fenomeno emergente dovuto all'aumento dei figli "naturali", aumento dei divorzi, scambi di coppia per la convivenza...; tutti fenomeni che fanno emergere non solo numerose e diverse forme di famiglia (monoparentali, ricomposte, omoparentali), ma anche forme di convivenza secondo differenti modalità: matrimonio, unione libera, patto civile di solidarietà (PACS), ecc. Per avere una idea più precisa della complessità di questa situazione, come si dà in alcune parti del mondo, si può dire che una famiglia ricomposta è quella che comprende uno dei due genitori, il figlio o i figli di una prima unione, e il partner di questo genitore. Quello indicato è soltanto un esempio perché lo stesso modello può essere realizzato secondo profili diversi e molteplici. La sociologa Irène Théry ha potuto individuare (già nell'anno 1993) 25 tipi differenti di configurazioni familiari ricomposte[21].

Tutto ciò fa pensare alla istituzione familiare come ad una realtà che diventa sempre più complessa, senza dimenticare che le diversità culturali nei cinque continenti aggiungono molti altri elementi alla complessità della quale stiamo parlando.

Posti davanti a questa situazione, ci domandiamo se possiamo fare qualcosa per le famiglie partendo dalla nostra condizione di educatori

---

[20] Cfr. D. LE BRETON-D. MARCELLI, *o.c.*, 290-291.
[21] Cfr. *Ibid.,* 291.

e di educatrici, di pastori e ed evangelizzatori

– L'*empatia* come risposta prima e umana

Proprio in questi contesti si attende da noi capacità di ***empatia*** di fronte al dolore e alla fragilità. Si tratta di una empatia che ha molto da vedere con una caratteristica che ci è propria: *lo spirito di famiglia.*

Intendiamo per *empatia* quella abilità cognitiva, che rende le persone capaci di comprendere l'universo emotivo delle altre persone. Permette di rendersi conto dei loro sentimenti, di giungere ad una migliore conoscenza delle loro azioni e della loro maniera di decidere di fronte a determinate questioni. *L'empatia* rende possibile il mettersi, in certo qual modo, nella situazione che vive l'altro. Aiuta gli educatori ed evangelizzatori dei ragazzi, delle ragazze e dei giovani, a comprendere il mondo, spesso complesso, delle loro famiglie e a divenire ponti e mediatori in situazioni delicate e importanti.

In questi contesti difficili si attende da noi *empatia* di fronte a famiglie frammentate (composte a pezzi, *patchwork),* o a famiglie segnate da ferite profonde, nelle quali vi sono egoismi che determinano rotture. Famiglie nelle quali viene ferita soprattutto l'anima dei figli o dove questi diventano "ostaggi delle discordie", come afferma Papa Francesco[22].

Si attende da noi *empatia* in quelle situazioni esistenziali nelle quali dobbiamo aiutare a costruire rapporti, a curare o rimarginare ferite; situazioni esistenziali nelle quali possiamo aiutare a superare i timori e a considerare, come nel testo biblico, che "non spezzerà una canna già incrinata"[23].

Empatia quando le famiglie, come sarà avvenuto anche nelle nostre, devono imparare ad essere famiglia attraverso errori, che richiedono umiltà e comprensione, perdono e misericordia, poiché nella famiglia tutti hanno diritto al perdono e tutti hanno la facoltà di perdonare per costruire la famiglia e per ricostruirla.

---

[22] Cfr. AL, 245.
[23] Mt 12,20; Is 42,3.

Empatia quando si è chiamati ad accettare i limiti propri e quelli degli altri, il che offre ad ogni membro della famiglia l'opportunità di arricchirsi dell'amore che gli viene offerto, e di arricchire gli altri con la propria donazione, consapevoli che la gratuità è il punto di partenza per costruire la famiglia.

Empatia, in definitiva, per aiutare a costruire e a restaurare situazioni di vita.

– Atteggiamento proprio del nostro spirito di famiglia

Nei diversi contesti dei quali forma parte la Famiglia Salesiana nel mondo si danno le situazioni più diverse e complesse. I nostri ragazzi e le nostre ragazze, come le loro famiglie, hanno diritto di trovare in noi capacità di comprensione, di empatia, di vicinanza ai loro sentimenti, perché è – e deve continuare ad essere – una nostra caratteristica l'avere uno *spirito di famiglia* saldo e attraente.

Questo spirito di famiglia costituiva una convinzione fondamentale in Don Bosco e ad esso si è ispirato nel dar vita alla sua opera, nel sognarla, disegnarla e sostenerla[24], perché in essa regnasse sempre l'amore in un clima di costante apertura e familiarità. Deve essere caratteristica di questo spirito di famiglia anche uno «stile di sincera fraternità, di amorevolezza, di accoglienza aperta, di contatto umano semplice e cordiale con tutti»[25], segnato sempre da un rapporto umano sereno e accogliente.

I nostri giovani e le loro famiglie dovrebbero avere la possibilità di sperimentare che le case salesiane della nostra Famiglia in tutto il mondo sono *presenze che si prendono cura della vita, delle loro vite,* presenze nelle quali si può attendere che le porte siano sempre aperte e che un clima umanizzante (ricco di umanità) sia quello che li accoglie e li accompagna nelle esperienze più importanti, e spesso difficili, della vita. Dovrebbero sentire che, come farebbe Don Bosco, sono sempre ben accolti e mai giudicati o condannati, per il fatto che,

---

[24] CGS (1971-72), n. 649.
[25] *Ibid.,* 427; CG24 (1996), 91-93; P. CHÁVEZ, Lettera del Rettor Maggiore, *o.c.* 41.

anche quando si deve dire che qualcosa non è possibile o non può essere concesso, ciò viene detto con il massimo rispetto per la dignità delle persone, con senso di equità e di giustizia. In questo modo non verremo meno a ciò che dovrebbe distinguerci come Famiglia Salesiana nel mondo.

4.4. Nella scuola di Vita e di Amore che è la famiglia

È questa una delle chiavi fondamentali della Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia* ed è un elemento della massima importanza per il contributo che come Famiglia Salesiana dobbiamo dare alla chiamata che la Chiesa fa in favore delle famiglie: la consapevolezza della grande missione delle famiglie, pur nei loro diversi profili, *come scuole di Vita e di Amore.*

Con altre persone, gruppi e istituzioni saremo al fianco delle famiglie, cammineremo insieme, ma non potremo mai supplire ciò che è insostituibile nelle famiglie, cioè la loro vocazione esistenziale ad essere "comunità di amore e di vita"[26].

* Un primo contributo da offrire alle famiglie sarà quello di aiutarle a prendere coscienza che esse sono vero "patrimonio dell'umanità"[27] e **la prima e comune scuola di umanità** nella quale si sviluppa e si coltiva la vocazione all'amore, poiché nelle famiglie, a meno che non siano danneggiate in profondità, non si pensa solo al vantaggio individuale ma al bene di tutti. Ogni membro è riconosciuto come un bene in sé stesso e, in generale, si presta una attenzione preferenziale ai più deboli: i piccoli, gli ammalati, i portatori di handicap e gli anziani.

* Un'altra bella caratteristica della famiglia è di essere scuola di vita e di amore perché **la famiglia è casa,** è focolare. Questa parola «casa – focolare» in alcune delle nostre culture è carica di affetto e di calore umano – 'sentirsi a casa' – perché racchiude un valore molto più ricco dello spazio fisico della casa. «Il focolare-casa è nido, è culla

---

[26] CONCILIO VATICANO II, GS 48.
[27] Documento della Assemblea Latinoamericana dei Vescovi a Aparecida, nn. 302 e 402.

della vita. E il luogo privilegiato della vita, dove la si accoglie con responsabilità, la si educa con generosa dedizione, la si celebra con gioia festosa, la si alimenta con il pane del lavoro e delle lacrime, si cura quando è ferita e la si rimpiange quando non c'è più»[28]. Di fatto, quando manca la famiglia è molto diffide sostituirla, e i servizi sociali degli Stati possono solamente compensare o attenuare, per quanto è possibile, il vuoto esistente. In realtà «per il bambino la famiglia è una 'risorsa' infinita di primo piano, e continua ad esserlo anche per l'adulto»[29].

* Si accompagnano le famiglie nel loro vissuto concreto quando si aiutano i genitori – in alcune situazioni i papà o le mamme che la stanno portando avanti da soli – a comprendere il valore fondamentale del **sostegno affettivo che offrono ai loro figli.** Questo comporta di fare tutto quello che è umanamente possibile perché i figli si sentano profondamente amati, il che li aiuterà a crescere con equilibrio e armonia, perché l'amore è come il fuoco che conserva acceso il focolare. «Un figlio lo si ama perché è figlio: non perché è bello, o perché è così o cosà; no, perché è figlio! Non perché la pensa come me, o incarna i miei desideri. Un figlio è un figlio»[30], afferma Papa Francesco. Significa accettare i figli come sono e dedicarsi a loro spendendo tempo e prestando attenzione. Non è sufficiente che un papà o una mamma pensino che dedicano loro poco tempo ma tempo di qualità. E necessario che la quantità di tempo sia proporzionata ai bisogni dei figli, poiché chi non sa condividere i piccoli interessi e le cose minime della loro vita, senza accorgersene corre il pericolo di allontanarsi lentamente dalla loro esperienza.

* Nelle famiglie più stabili **la vita dei genitori è caratterizzata dalla dedizione,** da quel darsi vicendevolmente nell'amore e da quel darsi insieme ai propri figli. Nella Esortazione Apostolica di Papa

---

[28] CARD. JORGE MARIO BERGOGLIO, *La familia a la luz del documento de Aparecida.* Articolo pubblicato in *Familia e Vita* XIII nn. 2-3/2008, 64-72 e citato in *Papa Francisco y la Familia,* Madrid, LEV Romana, 2015, 51.
[29] W. KASPER, *El futuro de la familia desde la perspectiva cristiana,* in Goerge Augustin, *o.c.* 169.
[30] AL, 170.

Francesco si afferma con forza che ogni bambino che viene alla vita ha il diritto di ricevere l'amore di una madre e di un padre[31], entrambi necessari per il raggiungimento di una maturità integrale e armoniosa. E «non si tratta solo dell'amore del padre e della madre presi separatamente, ma anche dell'amore tra di loro, percepito come fonte della propria esistenza, come nido che accoglie e come fondamento della famiglia»[32].

Sappiamo che non sempre è possibile godere della presenza di entrambi i genitori. Nel mondo ci sono milioni di famiglie nelle quali i figli vivono solamente con il padre o con la madre, ma ciò non significa che si debba rinunciare a proporre il grande valore che comporta per i figli e per le figlie la testimonianza di entrambi i genitori. Allo stesso tempo, qualsiasi sia la composizione della famiglia, non si deve dimenticare che la dedizione e il prodigarsi dei genitori forgiano i valori che i figli assimilano e li preparano nel miglior modo possibile ad affrontare le difficoltà alle quali andranno incontro nella vita.

* La famiglia diventa scuola che prepara alla vita quando in essa **si insegna e si impara il dialogo, la comunicazione e la comprensione.** Quando si vivono questi valori nella famiglia, i figli imparano ad ascoltare, a conversare, a condividere e a interessarsi per quanto si riferisce alla vita insieme, alla casa e alle persone. E tutti sappiamo che essere capaci di convivere e di comprendere, di scusare e di perdonare, sono atteggiamenti che vanno insieme.

Quando si favorisce un tale clima, la famiglia diventa uno spazio di vita nel quale si è attenti alla reciprocità e ci si preoccupa del bene degli altri a partire dal rispetto che si ha verso ciascuno e verso i suoi processi. Si impara a vivere atteggiamenti

che sembrano contrapporsi, ma che preparano alla vita quando stimolano in armonia:

– dialogo e responsabilità;

– autonomia e solidarietà;

---

[31] Cfr. AL, 172.

[32] *Ibid.*

– cura di sé stesso e ricerca del bene di tutti;
– sana competitività per occupare il proprio posto nella famiglia e capacità di perdono;
– disponibilità per la comunicazione e, simultaneamente, capacità di ascolto e di silenzio rispettoso.

* Nella famiglia si impara anche a **conoscere e a fare esperienza dei limiti.** Niente di ciò che succede nel seno della famiglia può essere estraneo ai suoi membri, meno ancora quando si tratta dei figli. Ne consegue che i genitori, o il padre o la madre, quando rimane uno solo di loro a capo della famiglia, devono portare tutti nel loro pensiero e nel loro cuore, dovunque siano e qualsiasi cosa succeda. I genitori sono chiamati ad essere osservatori premurosi, capaci di seguire i figli con lo sguardo attento del cuore, capaci anche di porre dei limiti alla libertà dei figli per il loro stesso bene. «C'è sempre bisogno di vigilanza. L'abbandono non fa mai bene... Tuttavia l'ossessione non è educativa»[33]. E per questo motivo, ci dice il Papa, che «quello che interessa principalmente è generare nel figlio, con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di preparazione, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia»[34].

* **I valori più preziosi ed essenziali** (l'amore, la fede, la libertà, la giustizia, il rispetto, la laboriosità, l'onestà...) **mettono radici nella vita familiare,** e questo apprendistato, che si attua nella vita e nell'affetto, è decisivo e fondamentale per i figli. Di conseguenza, deve essere preoccupazione permanente di genitori ed educatori operare con sensibilità educativa per mettere le radici di ciò che è essenziale. Da questa prospettiva scaturisce l'impegno per educare[35] alla libertà, alla responsabilità, allo sviluppo etico e morale, all'affettività, alla volontà, all'empatia, alla prossimità, alla cura degli altri e della creazione, così come all'amore e alla sessualità responsabile. Questo insieme costituisce un grande compito nella formazione delle persone, e la famiglia ha un ruolo fondamentale; per svolgerlo può fare affidamento sull'aiuto di altre istituzioni e, in

---

[33] AL, 260 e 261.
[34] AL, 261.
[35] Cfr. AL, 262, 263, 264, 268, 282 e 283.

particolare, dalla nostra prospettiva e convinzione, sull'aiuto della Chiesa.

* Di fronte alla situazione concreta di molte società nelle quali l'aspirazione ad una vita comoda e facile costituisce l'anelito più sentito, e il comfort e il benessere diventano la meta prima e ultima, con la convinzione che il denaro può tutto, è di vitale importanza **educare nella famiglia alla sobrietà e alla moderazione,** al consumo del necessario e non del superfluo, al valore della semplicità della vita. I genitori che sommergono i loro figli nell'abbondanza di cose superflue corrono il rischio di trascurare ciò che per essi è più necessario, e cioè il loro orientamento e i loro criteri, il loro affetto e il loro amore. Afferma a questo proposito Papa Benedetto XVI: «Anche la sofferenza fa parte della verità della nostra vita. Perciò, cercando di tenere al riparo i più giovani da ogni difficoltà ed esperienza del dolore, rischiamo di far crescere, nonostante le nostre buone intenzioni, persone fragili e poco generose: la capacità di amare corrisponde infatti alla capacità di soffrire, e di soffrire insieme»[36].

È vero che, purtroppo, sono molto più numerose le famiglie che vivono in una «povertà obbligata» e non possono aspirare neanche al necessario. Siamo consapevoli che non è giusta la distribuzione dei beni. Ma è opportuno indicare che il nostro aiuto alle famiglie si manifesta offrendo loro orientamento su come educare i figli in questo campo, *senza dare per scontato che questa mentalizzazione possa essere ancor più necessaria per certi genitori.*

* **La capacità di impegnarsi è vitale nella vita delle persone,** e lo sarà nella vita dei figli. La famiglia prepara alla vita quando insegna che essere persone responsabili implica di fare retto uso della libertà e tener fede alla parola data; scoprire che esercitare la propria libertà è molto più che decidere tra ciò che mi piace e ciò che non mi piace. Vuol dire rendersi conto del valore della *responsabilità e* della *laboriosità,* in questo senso è di grande importanza che nella famiglia si impari che si può essere liberi quando ci si impegna in ciò che si fa.

---

[36] BENEDETTO XVI, *Alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione,* 21 gennaio 2008.

* Dal nostro sguardo sulla vita e dalla prospettiva dei valori che ci muovono, **il grande regalo che i genitori possono fare ai loro figli è il processo di trasmissione della fede,** di una fede impegnata e attiva. «La famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo»[37]. Ben sappiamo che la fede è dono di Dio e non è il risultato delle nostre azioni «però i genitori sono strumenti di Dio per la sua maturazione e il suo sviluppo»[38]. Certamente, come afferma nello stesso numero il Papa, questa «trasmissione della fede presuppone che i genitori vivano l'esperienza reale di avere fiducia in Dio, di cercarlo, di averne bisogno, perché solo in questo modo 'una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese' (Sal 144,4)».[39]

* Le sfide e i compiti finora presentati ci parlano di un'**«arte di guida e governo»** dei genitori, o di quella madre o di quel padre che stanno portando avanti in modo eroico la famiglia. Con l'espressione «arte di guida e governo» si allude, in questo contesto, al fatto che ogni figlio e ogni figlia rappresenta un compito unico, molto simile alla realizzazione di un'opera d'arte che, anche se non verrà mai completamente terminata, si considererà compiuta nella misura in cui ogni figlio sia in grado di camminare con sicurezza nella vita.

4.5. Decisiva Missione Pastorale Salesiana: ACCOMPAGNARE E GENERARE PROCESSI

Quanto abbiamo detto fino a questo momento, con abbondanza di indicazioni e suggerimenti, ci permette di offrire alla Famiglia Salesiana di fronte a questa sfida molto bella e attuale, degli orientamenti pastorali e pedagogici *a partire da alcune domande:*

– Come accompagnare i genitori, gli sposi e quanti stanno a capo della propria famiglia?

– Come accompagnare i figli, specialmente quelli che si trovano negli

---

[37] AL, 287.
[38] *Ibid.*
[39] *Ibid.*

ambienti salesiani, tanti ragazzi e ragazze in tutto il mondo?

– Come accompagnare con la nostra pastorale giovanile, familiare e parrocchiale i giovani che stanno maturando un progetto di vita al matrimonio e alla formazione di una famiglia?

La risposta a queste domande chiede alla nostra pastorale iniziative, azioni e decisioni:

1. Accettare decisamente la scommessa di **considerare priorità educativo-pastorale l'attenzione alle Famiglie.** È stato detto molte volte in tante assemblee, nei capitoli ispettoriali e anche nei capitoli generali. È giunto il momento di affermare in ogni presenza salesiana del mondo che non è possibile pensare quasi nessun impegno educativo e pastorale con i ragazzi, le ragazze e i giovani, nel quale non sia chiaro come essere in concreta connessione e comunicazione con le loro famiglie e come coinvolgerle. «Affinché le famiglie possano essere sempre più soggetti attivi della pastorale familiare si richiede uno sforzo evangelizzatore e catechetico indirizzato all'interno della famiglia»[40]. Dobbiamo convincerci che non è sufficiente che sia chiara per noi la priorità dei giovani come destinatari della nostra missione. Oggi più che mai questo compito educativo e di evangelizzazione è *inseparabile dalla famiglia.*

2. Compiere passi decisi e coerenti per assumere **l'accompagnamento** come scelta prioritaria, mediante iniziative concrete e pratiche secondo i diversi contesti:

– Accompagnamento dei genitori e dei coniugi, che lo accettano.

– Accompagnamento reale dei ragazzi e delle ragazze e dei giovani delle presenze salesiane del mondo, specialmente di fronte a situazioni familiari e personali di difficoltà.

– Accompagnamento vocazionale di tutti i giovani e in particolare di quelli che intendono maturare un progetto di vita per il matrimonio.

– Accompagnamento che si traduce concretamente in una proposta di spiritualità e di fede, come senso della vita, nelle più diverse realtà

---

[40] AL, 200.

delle famiglie con le quali veniamo a contatto.

3. **Aiutare le famiglie a educare e a crescere con l'affetto e il cuore,** con tutto quello che ciò comporta nel nostro sistema educativo (Preventivo). Sappiamo quanto è lento il cammino di crescita e di maturazione umana. Dopo la prima nascita viene quell'altra iniziazione alla vita, che consiste nella trasmissione dei valori. Per questo «i figli hanno bisogno di quello spazio protetto e di quella sicurezza affettiva, che trovano nell'amore dei genitori; e, a loro volta, consolidano e arricchiscono il vincolo di amore nel rapporto tra i genitori»[41]. Nel nostro compito di educatori ed evangelizzatori dobbiamo dare priorità a questa dimensione. In questa linea dobbiamo *stabilire ponti permanenti con i genitori* per scoprire insieme come coltivare, nelle famiglie e nelle nostre presenze, per il bene dei loro figli, l'accoglienza, l'ascolto, il dialogo, che evita di imporre l'autorità senza offrire motivazioni, la vicinanza dei rapporti, il rispetto dei tempi di ciascuno, la comunicazione personale, l'affetto che supera barriere e distanze.

Nella lettera della quale abbiamo già parlato, Papa Benedetto XVI, riferendosi alla «emergenza educativa», sottolinea la necessità di educare sulla base dell'amore: «Essa ha bisogno anzitutto di quella vicinanza e di quella fiducia che nascono dall'amore: penso a quella prima e fondamentale esperienza dell'amore che i bambini fanno, o almeno dovrebbero fare, con i loro genitori. Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di sé stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore»[42]. Comprendiamo bene di che cosa si sta parlando se pensiamo a Don Bosco, che ci chiede che i giovani non solo siano amati ma che si rendano conto di essere amati. Dobbiamo essere capaci di trasmettere ai genitori questo messaggio in modo veramente convinto.

4. **Accompagnare e sostenere i genitori nella loro missione**

---

[41] W. KASPER, *El futuro de la familia desde la perspectiva cristiana,* in Goerge Angustin, *o.c.* 150.
[42] BENEDETTO XVI, *Alla Diocesi e alla Città di Roma sul compito urgente dell'educazione,* 21 gennaio 2008.

educativa, coinvolgendoli il più possibile; a volte essi stessi, pur avendo un grande desiderio di assumere la responsabilità di primi educatori, non sanno come attuarlo. «Si intensifichi la collaborazione con la famiglia in quanto prima educatrice dei suoi figli e delle sue figlie. A questo fine bisogna offrire nelle nostre opere un clima educativo ricco di valori familiari» afferma il CG24 rivolgendosi ai salesiani[43]. Dobbiamo essere creativi; alcune iniziative hanno avuto successo in alcuni periodi e poi sono venute meno. Non è sempre facile motivare i genitori, ma questa difficoltà deve spingerci con più forza a riflettere insieme con loro su quello di cui hanno bisogno. «A questo riguardo sarebbe desiderabile un dialogo più profondo con i papà e con le mamme per poter scoprire in quale modo è possibile valorizzare le potenzialità della famiglia»[44].

5. Assumere seriamente il compito di **aiutare i genitori nella educazione all'amore e nella educazione sessuale dei loro figli e delle loro figlie.** Papa Francesco, riferendosi nella Esortazione Apostolica a quanto chiedeva il Vaticano II con la Dichiarazione *Gravissimum Educationis,* esclama: «Dovremmo domandarci se le nostre istituzioni educative hanno assunto questa sfida»[45]. Molti indicatori sembrano far capire che, riguardo a questa responsabilità, nelle presenze salesiane del mondo ci sia stato piuttosto una retrocessione. Sembra che le difficoltà del contesto ci abbiano limitato non poco. Però in quanto educatori ed educatrici sentiamo il dovere di educare all'amore i nostri destinatari e siamo convinti che, alimentare nelle nostre case un ambiente educativo ricco di comunicazione e affetto costituisce una grande lezione sull'amore. Siamo convinti della necessità di una educazione affettiva sessuale adeguata e di una catechesi attenta, che aiuti i giovani a comprendere la realtà e la dimensione dell'amore[46].

6. **Offrire con stile salesiano la nostra capacità di mediazione e il nostro aiuto ai genitori e alle famiglie quando affrontano**

---

[43] CG24 (1996), 177; P. CHAVEZ, *o.c.* 41.
[44] W. KASPER, *o.c.,* 175.
[45] AL, 280.
[46] CG23 (1990), nn. 195-202.

situazioni personali di difficoltà e di crisi. E, anche se giungeremo a raccomandare loro di ricorrere per i problemi di coppia all'aiuto di altri professionisti, noi nella nostra qualità di educatrici, educatori e pastori possiamo essere un ponte molto importante per il bene dei loro figli. È facile capire che possono commettere degli sbagli riguardo al loro matrimonio e alla loro famiglia. Il nostro aiuto consisterà, per quanto sia possibile, nell'aiutare a cercare senza stancarsi il rapporto con l'altro, a percorrere strade che rinnovano la comunicazione, a proporre il perdono vicendevole come mezzo efficace, a credere nella possibilità di un nuovo inizio. In definitiva, ad aiutare a crescere e maturare attraverso la relazione con l'altro.

7. **Essere casa aperta a tutti**[47] **nelle chiese domestiche dentro l'unica Chiesa.** In molte parti del mondo le chiese domestiche sono state sostegno e difesa della fede in tempi di persecuzione, di mancanza di libertà religiosa, ecc. Spesso i genitori e i loro figli sono lontani da ogni esperienza religiosa o la ignorano. In situazioni come queste, le presenze salesiane con i loro gruppi e associazioni, le nostre comunità religiose, i diversi gruppi apostolici, i gruppi di preghiera, i gruppi biblici o della catechesi degli adulti, il volontariato, ecc., possono offrire lo spazio e l'ambiente spirituale favorevole per l'accoglienza e l'integrazione di gruppi di genitori e di famiglie.

8. **Accompagnare giovani nel loro progetto di vita matrimoniale.** E forse il matrimonio cristiano, celebrato e vissuto come sacramento, un modello obsoleto e superato? È stato Papa Benedetto XVI, durante il VII Incontro Mondiale delle Famiglie, tenutosi a Milano nel 2012, a lanciare ai giovani la sfida del matrimonio affermando che «è possibile ed è esperienza gioiosa, anche se richiede sforzo, vivere un amore fedele, per sempre, aperto alla vita». E della massima importanza aiutare i giovani a scoprire la ricchezza e il valore del matrimonio. I giovani «devono poter cogliere l'attrattiva di una unione piena che eleva e perfeziona la dimensione sociale dell'esistenza, conferisce alla sessualità il suo senso più grande, e al tempo stesso promuove il bene dei figli e offre loro il

---

[47] W. KASPER, *o.c.,* 159-160.

miglior contesto per la loro maturazione ed educazione»[48]. Nella prospettiva di fede, l'ideale cristiano è sostenuto dalla convinzione che è un bene per le persone impegnarsi attraverso una decisione libera e proporsi insieme una meta elevata e ambiziosa, il che è molto diverso dalla idealizzazione del matrimonio. Per questo:

– Dobbiamo aiutare i giovani a scoprire che è un bene desiderare ciò che il matrimonio e la famiglia offrono, quando sono vissuti positivamente.

– Aiutarli a credere serenamente che, nella prospettiva dell'amore, questo progetto di vita è possibile per loro, se quella è la loro vocazione e la chiamata di Dio.

– Camminiamo al loro fianco per aiutarli a rendersi conto con realismo del pericolo di una idealizzazione, che può portare alla delusione, quando non si compiono tutti i desideri sognati.

– Aiutarli a scoprire che nel matrimonio cristiano c'è un aspetto di straordinaria bellezza, costituito dal fatto che *l'amore si colloca nell'orizzonte di Dio.* E questo il significato del sacramento come segno efficace dell'Amore di Dio in loro.

9. Aiutare i genitori e le famiglie a comprendere, specialmente nei momenti di difficoltà, che, **dal punto di vista spirituale, la vita di ogni matrimonio e di ogni famiglia si svolge in base alla legge del processo e della gradualità**[49]**,** come pure di una crescita che si rinnova continuamente e si approfondisce nel Mistero di Cristo. Sono numerosi i valori che si possono condividere con i genitori e con i figli, ad esempio: il valore di esercitare a più riprese la tolleranza e la pazienza; il dedicarsi vicendevolmente tempo; le espressioni di amore, di affetto, di tenerezza e di rispetto; la riconoscenza e l'amore gli uni verso gli altri. Di questa esperienza fanno parte anche la preghiera in famiglia e la celebrazione della fede. «È molto bello trovarsi con coppie adulte che, nonostante la loro età avanzata, testimoniano di essere innamorate in forma matura. È espressione di una esperienza

---

[48] AL, 205.
[49] W. KASPER, *o.c.,* 156.

umana salvata, riuscita dal punto di vista umano e spirituale»[50].

10. Partecipare al **lungo cammino di riflessione e discernimento che sta compiendo la Chiesa,** prestando maggior attenzione alla realtà familiare e sottolineando la priorità della misericordia come valore essenziale del Vangelo. Tutto questo dovrà influire sulla nostra pratica educativa e pastorale. Dobbiamo essere profondamente convinti del **criterio della gradualità, che caratterizza l'azione pastorale con le famiglie,** e assumerlo nella nostra visione, nella programmazione e nell'agire educativo pastorale.

11. A tutto questo si aggiungono molte altre iniziative e criteri, che vi invito a pensare a livello locale e nei diversi contesti, alla luce di quanto vi ho suggerito. Possono forse servirvi di esempio i seguenti aspetti, che mi permetto di indicare:

– Non aver paura di *proporre valori umani e spirituali* ai nostri giovani e alle loro famiglie. Le famiglie spesso ne hanno bisogno e si mostrano riconoscenti.

– Contribuiamo, per quanto possibile, ad assicurare e a promuovere nelle famiglie *il senso della gioia di Amare.*

– Assicuriamo nelle nostre case, specialmente per i nostri destinatari e le loro famiglie, l'ospitalità e l'accoglienza come espressione della nostra disponibilità.

– Promuoviamo nelle nostre presenze coppie di matrimoni, che possano essere i primi animatori, guide e accompagnatori, educatori e apostoli di quei matrimoni, che ne sentono il bisogno.

– Siamo convinti che il nostro impegno nell'accompagnamento delle famiglie può costituire una opportunità straordinaria per contribuire a *sradicare ogni forma di discriminazione delle bambine e della donna.*

– Valorizziamo le esperienze di "buone pratiche", che vi sono in molte nostre case riguardo alle famiglie, condividiamole tra di

---

[50] *Ibid.*

noi e facciamole conoscere.

– Verifichiamo con molta sincerità il nostro atteggiamento di *empatia* verso i papà e le mamme, che spesso attraversano situazioni di dolore e di angustia.

– Sviluppiamo ancor più la forza pastorale delle nostre Comunità Educative Pastorali, traendo vantaggio dal fatto che la nostra azione educativa ed evangelizzatrice è comunitaria.

– Facciamo in modo che le case salesiane in tutto il mondo presentino un volto e un modello di Chiesa, che aiuti i genitori e le famiglie a scoprire o a riscoprire la fede, nel caso che si fosse assopita o fosse stata abbandonata.

– *Infine, ritorniamo con decisione, senza stancarci, al clima di Valdocco.*

Concludo questo appello, che rivolgo a tutta Famiglia Salesiana, per una rinnovata attenzione alle famiglie, ai loro figli e alle loro figlie, nei diversi luoghi dove ci troviamo, facendo mio un brano significativo della Esortazione Apostolica di Papa Francesco e prendendo da essa la preghiera conclusiva alla Famiglia di Nazaret.

«Il nostro insegnamento sul matrimonio e la famiglia non può cessare di ispirarsi e di trasfigurarsi alla luce di questo annuncio di amore e di tenerezza, per non diventare mera difesa di una dottrina fredda e senza vita. Infatti, non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo, il quale si è donato sino alla fine ed è vivo in mezzo a noi. *Perciò desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore, e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo»*[51].

---

[51] AL, 59 (il corsivo corrisponde ad una scelta della redazione).

PREGHIERA ALLA SANTA FAMIGLIA

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.

Santa Famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole Chiese domestiche.

Santa Famiglia di Nazaret,
mai più ci siano nelle famiglie
episodi di violenza, di chiusura e di divisione;
che chiunque sia stato ferito o scandalizzato
venga prontamente confortato e guarito.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che tutti ci rendiamo consapevoli
del carattere sacro e inviolabile della famiglia,
della sua bellezza nel progetto di Dio.

Gesù, Maria e Giuseppe,
ascoltateci e accogliete la nostra supplica.
Amen.

Don Ángel Fernández Artime

Rettor Maggiore

Orientamento, direttiva: lettera agli Ispettori

Si riporta un "orientamento – direttiva" del Rettor Maggiore espresso attraverso una lettera indirizzata agli Ispettori sul tema della famiglia nell'azione della Pastorale Giovanile Salesiana.

Carissimo Ispettore,

nel suo messaggio finale a conclusione dei lavori della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco dice: "abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all'uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici... In realtà, per la Chiesa concludere il Sinodo significa tornare a "camminare insieme" realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l'abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!"

Con questo stesso sentimento mi rivolgo a voi perché l'augurio di Papa Francesco possa diventare per noi come Congregazione un ulteriore "camminare insieme" nelle strade dell'educazione dei giovani, specialmente dei più poveri e bisognosi. Un "camminare insieme" che sempre di più guarda alla famiglia come soggetto della esperienza educativa e pastorale salesiana.

Il Dicastero per la Pastorale Giovanile, partendo dalla speciale attenzione che la Congregazione ha dato alla famiglia nel nostro CG27 insieme al cammino sinodale promosso da Papa Francesco, sta guidando un processo di riflessione coinvolgendo tutte le Ispettorie in vista del *Congresso Internazionale Pastorale Giovanile e Famiglia* che si terrà tra il 27 novembre e 1 dicembre 2017.

A questo punto del cammino vorrei chiedere a tutti voi, carissimi

Ispettori, di vivere un momento di riflessione all'interno del vostro Consiglio Ispettoriale sul tema della famiglia seguendo la pista di riflessione come si trova nelle seguenti domande.

Il vostro contributo sarà di grande valore per il Dicastero per la Pastorale Giovanile in preparazione al *Congresso Internazionale Pastorale Giovanile e Famiglia.* La vostra riflessione servirà anche come luce per il cammino di animazione che io insieme al Consiglio Generale stiamo portando avanti attorno al tema della famiglia che come Congregazione e come Chiesa siamo chiamati a scoprire sempre di più come un terreno privilegiato per l'annuncio della Buona Notizia.

Vi ringrazio di cuore per la vostra collaborazione.

1. Riflessione

Nel documento finale del CG27, noi come Salesiani di Don Bosco abbiamo riconosciuto che "un fronte apostolico emergente, che abbiamo iniziato a curare, è la *pastorale familiare".* Vogliamo sottolineare che tale pastorale è "da riconsiderare in stretto collegamento con la pastorale giovanile"[1].

Tale urgenza pastorale così la presenta Papa Francesco nella *Evangeli Gaudium:* "La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli"[2].

Da sua parte il Sinodo dei Vescovi, nella Relazione finale ribadisce che per noi la famiglia è "grembo di gioie e di prove", è la prima e fondamentale "scuola di umanità"[3]. Per questo "la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, annuncia con

---

[1] CG27 (2014), 20.
[2] EG, 66.
[3] Cfr. GS, 52

convinzione profonda il «Vangelo della famiglia»[4].

DOMANDA 1:

QUALI SFIDE PRESENTA LA FAMIGLIA ALLA PASTORALE GIOVANILE NELL'ISPETTORIA ?

2. Riflessione

Il *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile Salesiana descrive la Comunità Educativa e Pastorale come "centro di accoglienza e convocazione del maggior numero possibile di persone interessate agli aspetti umani e religiosi del territorio". Poi individua "una sfida pastorale ben rilevata (che) è quella di realizzare una condivisione più piena con la famiglia, la prima e indispensabile comunità educante"[5].

Nella *Evangeli Gaudium* Papa Francesco parla di questa sfida e la presenta come "rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico" dove "aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede"[6].

Il Sinodo dei Vescovi ha indicato una via pastorale che per noi ha un richiamo molto preciso: "si segnala l'importanza di collegare la pastorale giovanile con la pastorale familiare"[7].

Come Salesiani di Don Bosco, già al CG26 abbiamo proposto che nel progetto educativo pastorale ispettoriale e locale ci impegniamo a integrare la pastorale familiare, *prevedendo la formazione e il coinvolgimento* dei laici come animatori[8].

---

[4] Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo,* Relazione finale, 2.
[5] DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana, Quadro di riferimento,* Cap. V, 1.D.
[6] EG, 70.
[7] Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo,* Relazione finale, 90
[8] CG26 (2008), nn. 99, 102, 104.

DOMANDA 2:

*NEI VARI PROGETTI DELL'ISPETTORIA, COME **POI, PEPSI** ED ALTRI ORIENTAMENTI PASTORALI, QUALI SONO LE SCELTE CHE L'ISPETTORIA HA FATTO O INTENDE FARE NEL CAMPO DI **PG** E FAMIGLIA?*

3. Riflessione

Con piacere notiamo che in molte Ispettorie si stanno moltiplicando iniziative pastorali a favore della famiglia, come soggetto e oggetto della pastorale. Sono iniziative che rispondono alla sfida di una "«desertificazione» spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane". La famiglia sta sempre più diventando per noi "quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla"[9].

Tra le tante iniziative, il Sinodo dei Vescovi indica la catechesi familiare come di grande aiuto "in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia"[10].

All'interno della nostra esperienza pastorale salesiana varie sono le esperienze presenti:

• "è interessante e promettente la nascita di centri di ascolto a sostegno dell'educazione, in soccorso delle problematiche familiari, gestiti sia da laici che da consacrati;

• interessanti anche i tentativi di accompagnamento di gruppi di genitori che si coinvolgono nell'educazione alla fede dei loro figli;

• CEP che s'impegnano a rendere coscienti i genitori della loro responsabilità educativa, di fronte ai nuovi paradigmi emergenti, e ad accompagnare con particolare attenzione le giovani coppie, coinvolgendole attivamente nella CEP stessa".

---

[9] EG, 86.
[10] Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo,* Relazione finale, 89

Tutto questo porta con sé la necessità di "operare un attento discernimento comunitario, SDB e laici, per riconoscere e rispondere alle problematiche più urgenti della famiglia, cogliendone le molteplici risorse".

Tutto questo invita a rafforzare il "coinvolgimento sempre più partecipativo della famiglia nel PEPS"[11].

DOMANDA 3:

QUALI PROPOSTE NELL'ISPETTORIA POSSONO ESSERE QUALIFICATE COME BUONE PRATICHE, CHE SIANO CIOÈ INNOVATIVE E IN GRADO DI INTERCETTARE CON SUCCESSO LE NUOVE SFIDE SU PG E FAMIGLIA?

---

[11] DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana, Quadro di riferimento,* Cap. V l.D.

Appello missionario del RM ai sdb

Si riporta una Lettera del Rettor Maggiore, indirizzata a tutti i Confratelli della Congregazione, che lo stesso Rettor Maggiore definisce come «un appello missionario "ad gentes" a tutte le Ispettorie del mondo e a tutti quei confratelli che si sentono chiamati dal Signore a vivere la vocazione salesiana in questa forma particolare: essere disponibili ad essere salesiani missionari "ad gentes, ad exteros, ad vitam"».

Cari Confratelli,

vi scrivo questa lettera oggi, 8 dicembre del 2016, a 175 anni dall'inizio dell'Oratorio Salesiano, quando, come ci narra lo stesso Don Bosco, egli recitò quell'Ade *Maria* con Bartolomeo Garelli. Lo faccio con uno scopo ben preciso. E un giorno propizio per lanciare un appello missionario "ad gentes" a tutte le Ispettorie del mondo e a tutti quei Confratelli che si sentono chiamati dal Signore a vivere la vocazione salesiana in questa forma particolare: disponibili ad essere salesiani missionari "ad gentes, ad exteros, ad vitam". Il mio appello è una voce che deve risuonare in tutte le Ispettorie e presenze salesiane del mondo per favorire risposte generose.

Il motivo fondamentale di questo appello è triplice:

• La **missione evangelizzatrice** nel mondo chiede a noi, Salesiani di Don Bosco, ad andare oltre, ad aprirci ancora di più nel dare risposta a tante richieste, che ci giungono continuamente dalla Chiesa, per una missione di evangelizzazione in diversi luoghi e in mezzo a tanti popoli.

• Ci sono presenze della Congregazione che non riusciamo più a portare avanti perché in alcune nazioni dei cinque continenti mancano salesiani che possano offrire il loro servizio, mentre in altri posti le forze apostoliche sono più numerose. Penso in modo particolare ai giovani che ci attendono nel contesto del Progetto Europa, nel Medio Oriente, nei paesi a maggioranza musulmana, nelle isole dell'Oceania, nel Sud Sudan, nella Mongolia, in Siberia, Cambogia e Malesia, così

come tra i giovani migranti del continente americano... e in tanti altri posti!

• Il terzo motivo è intimamente legato alla passione missionaria di Don Bosco. Dopo la grande sfida missionaria dell'Argentina, dell'anno 187 5, per poter giungere, nel momento opportuno, in Patagonia, sembrava che Don Bosco – così affermarono alcuni suoi successori – vivesse solo per quel progetto. Scrive Don Albera: "Le Missioni furono il cuore del cuor suo e parve vivesse più soltanto per esse... Ne parlava con tanto entusiasmo, che si restava meravigliati e fortemente edificati dall'ardore suo accesissimo per le anime"[1].

Lo stesso Don Bosco nel promemoria inviato nel 1880 a Papa Leone XIII dice esplicitamente: "Le missioni estere furono sempre oggetto vagheggiato della Congregazione Salesiana"[2].

Nei viaggi che ho compiuto in questi anni, che mi hanno permesso di visitare 44 Ispettorie, ho affermato molte volte che dobbiamo riflettere sulla seguente costatazione: se Don Bosco avesse deciso di limitare il campo di azione educativa pastorale dei suoi Salesiani ai soli ragazzi più bisognosi dell'Italia – e sarebbe stata una priorità legittima, se si considera che l'Italia aveva molto bisogno dei suoi salesiani – e non avesse avuto la grande passione e la grande visione missionaria, che lo mosse in ogni momento, oggi la Congregazione Salesiana sarebbe una piccola congregazione, probabilmente limitata ad una nazione. È stato lo slancio missionario del nostro Padre a rendere universale la Congregazione nella Chiesa e nel mondo.

Cari Confratelli, per i motivi che vi ho esposto, vi rivolgo questo forte appello e invito tutti alla generosità. In primo luogo chiedo la generosità di quei Confratelli, che sentono questa chiamata esplicita da parte del Signore. Poi la generosità delle Ispettorie, dei Direttori e, in modo particolare, degli Ispettori, affinché non spengano in nessun modo l'inquietudine missionaria dei giovani Confratelli e di nessun altro Confratello, limitando il loro sguardo e il loro interesse solo alla propria Ispettoria. Non possiamo dimenticare le nostre origini e la

---

[1] P. ALBERA, *Lettere Circolari,* 134.
[2] MB XIV, 624.

nostra identità carismatica.

Conoscete bene qual è il nostro modo di procedere in questi casi. Non appena giunge al Rettor Maggiore una chiamata, una lettera o un messaggio di posta elettronica da parte di un Confratello che manifesta questo desiderio, ha inizio nel Dicastero per le Missioni un discernimento sereno, serio e profondo con il Confratello e con il suo Ispettore. Il tutto è poi posto a conoscenza del Rettor Maggiore. Molte volte il discernimento rende evidente l'idoneità del candidato; qualche volta non è così. In ogni caso si cerca il bene delle persone e della missione.

Questo è il mio appello, cari Confratelli.

Vi invito a pregare secondo questa intenzione in tutta la Congregazione. Sono molte le persone alle quali non è ancora giunto l'annuncio del Vangelo. Molti giovani hanno bisogno di un amico, di un fratello, di un padre, che potranno trovare nei Salesiani che andranno loro incontro.

Maria Ausiliatrice benedica questa generosità e Don Bosco continui ad accompagnarci nel nostro impegno di essere veri discepoli missionari.

Con affetto.

Ángel FERNÀNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

anno XCVIII – luglio-dicembre 2017 N. 425

"100 ANNI PER DIO E PER IL MONDO"

Per l'inizio del Centenario dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco

1. Uno sguardo alle origini. – 2. Suscitate dallo Spirito Santo nella novità della secolarità consacrata. – 3. Alcuni accenni sul modo di vivere l'identità VDB. – 4. Come parte di una bella famiglia carismatica. – 4.1. La vostra salesianità. – 4.2. Riconoscendovi parte viva della Famiglia Salesiana. – 4.3. Riconosciute nella famiglia. 5. Conclusione.

Roma, 20 maggio 2017

Miei cari Confratelli,

la pubblicazione di ciascun numero degli Atti del Consiglio Generale è un'ottima opportunità per incontrarmi con ciascuno di voi.

In questa occasione desidero richiamare la vostra attenzione su un importante evento di famiglia qual è la celebrazione del Centenario dell'inizio dell'Istituto delle Volontarie di Don Bosco.

Il 20 e 21 maggio scorso, a Valdocco, con la presenza di molti di voi e dei rappresentanti dei trentuno gruppi della nostra Famiglia Salesiana, le nostre sorelle, e noi con loro, hanno potuto celebrare la loro grande festa centenaria.

Il luogo scelto è stato il migliore possibile: Valdocco, dove le prime sorelle emisero i loro voti alla presenza di Mons. Giovanni Cagliero.

Come affermato all'inizio della mia lettera scritta per questa ricorrenza, anche i miei predecessori, don Egidio Viganò, don Juan Edmundo Vecchi e don Pascual Chávez, si sono resi presenti nel sessantesimo, nell'ottantesimo e nel novantesimo anniversario della fondazione dell'Istituto. Nella celebrazione del Centenario ho pensato che dovesse essere la Famiglia Salesiana di tutto il mondo, e noi Salesiani come parte della stessa, a fare tutto il possibile per conoscere meglio l'Istituto delle Volontarie di Don Bosco.

La riflessione sulla loro interessante storia, non esente da

difficoltà, e sulla loro identità, ci aiuterà a comprendere meglio la ricchezza della loro laicità consacrata con la quale completano la vitalità del grande albero della Famiglia Salesiana come famiglia carismatica.

Vi offro questa lettera, miei cari Confratelli, confidando nella vostra attenta lettura, così come nelle espressioni di affetto e vicinanza nei confronti delle nostre sorelle VDB. La celebrazione del loro Centenario ha molto a che vedere con il nostro carisma, con la nostra spiritualità, con la nostra missione e con il nostro essere Famiglia Salesiana nella Chiesa e nel mondo.

* * *

Mie care sorelle in Don Bosco, care sorelle dell'Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco. Sono felice e onorato di avere l'opportunità di scrivervi questa lettera in occasione del vostro anno giubilare 2017 in cui celebriamo il 100° anniversario della fondazione dell'Istituto.

Ho tra le mani le lettere che vi hanno indirizzato, in occasione di vostri significativi anniversari, i miei tre ultimi predecessori: Don Egidio Viganò (settembre 1979) in occasione del 60° anniversario delle prime professioni "del Gruppo delle prime sette Zelatrici della Società di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice"[1]; Don Juan Edmundo Vecchi (1997) in occasione dell'80° anniversario della fondazione dell'Istituto, e Don Pascual Chávez Villanueva (2007) nella celebrazione del 90° anniversario fondazionale.

Quest'anno 2017 è, come scrive la Responsabile Maggiore Olga K., un anno giubilare in cui *"il 20 maggio tutte le Regioni e i Gruppi dipendenti dal Centro saremo uniti nel ringraziare Dio per il dono del nostro Istituto: è Lui che ha suscitato questa vocazione nel cuore del mondo; è lo Spirito Santo che guida la storia e fa fiorire qualcosa di straordinario anche nella semplicità e nel nascondimento"*[2].

---

[1] F. RINALDI, *"Quaderno Carpanera": le conferenze spirituali di don Rinaldi alle Zelatrice di M.A. (1917-1928),* Roma, Istituto Secolare Volontarie di Don Bosco, 1980, p. 79 [nel contributo abbreviato in QC].

[2] O. KRIZOVÁ, *Crescere.* Organo Centrale di Collegamento VDB, Marzo,

1. Uno sguardo alle origini

Sebbene i vostri inizi siano molto ben conosciuti da ognuna di voi, mie care sorelle VDB, noi della Famiglia Salesiana, che vi accompagniamo in questo momento con vera fraternità e affetto, abbiamo bisogno di *conoscere per Amare.* E in questo conoscere non si possono ignorare le vostre origini né la vostra storia, con le mozioni dello Spirito, con il ruolo decisivo di alcune persone e con le difficoltà e le conquiste vissute dalle protagoniste di allora.

È stato, certamente, quel 26 ottobre dell'anno 1919, nella cappella contigua alle stanze di Don Bosco, alla presenza del Cardinal Cagliero, che presiedeva la celebrazione, di Don Filippo Rinaldi, che allora era direttore di quel gruppo di Zelatrici, e di una sorella FMA rappresentante delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sette Zelatrici hanno iniziato una nuova esperienza di consacrazione salesiana, facendo la loro prima professione dei consigli evangelici.

C'è in questo avvenimento qualcosa che mi pare non solo importante, ma anche bello e commovente. Questo gruppo delle *'sette allegrezze della Madonna'* emettono la loro consacrazione per tre anni, dinanzi al Cardinal Cagliero, che fa loro notare che *"oggi, incomincia la vostra nuova vita di Zelatrici",* e che la nuova Istituzione *"aveva la grande fortuna di nascere nel luogo sacro al Ven. Don Bosco, dove Egli stesso aveva ricevuto i primi voti e le prime promesse* (*sessanta anni prima era lì lo stesso Cagliero), da coloro che avevano dato vita e sviluppo alla grande Opera Salesiana"...* E definendo questa felice coincidenza come *"segno di predestinazione"* aggiungeva: *"Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno la loro culla in Mornese, ove suor Maria Mazzarella abitava e pronunciò i suoi voti. Voi dovete dare importanza a questo segno di predestinazione specialissima!"*[3].

La storia di quelle che saranno poi le prime VDB ha le sue radici nella nascita dell'Oratorio femminile n. 1 di Torino – Valdocco, nel 1876. Proprio qui, nell'Oratorio delle FMA, nasce per la festa

---

2017, p. 3.
[3] QC, p. 83.

dell'Immacolata del 1895, la "Pia unione delle Figlie di Maria Immacolata Ausiliatrice". Sono diverse le giovani che in questa Associazione di Figlie di Maria, hanno una certa capacità di leader.

Nel 1903 avviene il primo incontro ufficiale delle Figlie di Maria con Don Filippo Rinaldi, che sostituisce temporaneamente Don Francesia come direttore dell'Oratorio; una figura di speciale importanza è Madre Felicina Fauda, FMA.

Uno dei primi interventi di Don Rinaldi consisterà nel riconfermare nel consiglio direttivo dell'Associazione delle Figlie di Maria le sette oratoriane che già ne facevano parte. Tra queste si trovano quattro delle prime future zelatrici: Amalia Pios, Cristina Milone, Caterina Borgia e Celestina Dominici.

Don Rinaldi entrerà in modo definitivo come direttore dell'Oratorio delle FMA nell'anno 1907. Nel 1910 altre due giovani entreranno a far parte del consiglio direttivo delle Figlie di Maria: Giovannina Peraldo e Luigina Carpanera. I loro nomi ci diranno in seguito l'importanza che hanno avuto queste persone, soprattutto quest'ultima.

Già nel 1908 Don Rinaldi mostra un protagonismo speciale nel costituire, tra le Figlie di Maria, 'le Zelatrici dell'Oratorio', ossia un'associazione nell'Associazione, con la finalità *"di mantenere la pace fra le oratoriane e ricondurre all'Oratorio e ai sacramenti quelle che andavano sbandando... Fate voi* – diceva loro – *quello che non può fare la suora e il sacerdote"*[4]. Nel 1916 informa Don Albera, Rettor Maggiore, della realtà di alcune persone pie che seguono un regolamento in sette punti – che gli fa conoscere – che è un primo abbozzo di Statuto per le future Zelatrici di Maria Ausiliatrice.

In tutti questi anni, fino al 1922, quando viene eletto Rettor Maggiore, Don Rinaldi vive il periodo più fecondo della sua attività pastorale in favore dei laici, con una grande sensibilità per dare risposta alle urgenze dei più bisognosi. In questa prospettiva si può capire perfettamente che dicesse in questi momenti alle Figlie di

---

[4] E. CERIA, *Vita del Servo di Dio Sac. Filippo Rinaldi,* Torino, SEI, 1951, 196-197.

Maria, *"che ai nostri tempi non basta più la sola pietà: occorre l'azione"*[5].

Il gran momento che segnerà un prima e un dopo sarà quel 20 maggio 1917 quando tre di quelle Figlie di Maria e Zelatrici – Maria Verzotti, Francesca Riccardi e Luigina Carpanera – danno inizio a quello che sarà riconosciuto, molti anni dopo, come Istituto Secolare. In quel tempo non era ancora stata promulgata la *Provida Mater* del 1947 e non si sapeva che questo tipo di vita potesse essere quello di consacrate nel mondo. Esse danno inizio allora ad una Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo[6]. A queste tre si uniranno altre due 'Oratoriane' nel mese di giugno, per la festa del Sacro Cuore (Celestina Dominici e Giovannina Peraldo), e altre due il primo giorno della novena dell'Immacolata (Caterina Borgia e Teresa Salasia), per cui alla fine del 1917 sono sette le Zelatrici di Maria Ausiliatrice, grazie anche all'impegno di Madre Felicina Fauda FMA che, trasferita a Catania, vede però prima della sua partenza, compiersi questo suo sogno.

E nel cammino di consolidamento il 29 gennaio 1921 viene costituito il primo consiglio locale e saranno loro stesse a sollecitare la Madre Generale delle FMA, Madre Caterina Baghero, perché dia loro una Figlia di Maria Ausiliatrice che possa essere la loro assistente, come lo fu Madre Felicina.

Le Zelatrici di Maria Ausiliatrice vanno avanti con la loro vita associata e di lavoro, e partecipano in modo assiduo agli incontri formativi con Don Rinaldi e la suora assistente del momento. Don Filippo Rinaldi le accompagnerà spiritualmente, pur in modo limitato a causa dei suoi impegni come Rettor Maggiore, fino alla fine dell'anno 1928. La sua morte, il 5 dicembre 1931, lascia veramente orfane queste donne consacrate. La buona volontà del sac. Calogero Gusmano sdb, a cui è affidata l'Associazione, non può colmare il vuoto che ha lasciato don Rinaldi. Si assiste in quegli anni ad un tentativo di "religiosizzare", delineato in un nuovo regolamento,

---

[5] Cfr. L. CÀSTANO, *Beato Filippo Rinaldi, 1856-1931, vivente immagine di Don Bosco suo terzo successore,* Torino, LDC, 1990, 106-107 e 148.
[6] QC, 1.

probabilmente uscito dalle mani di don Calogero e Sr. Clelia Genghini, che non è però condiviso da tutte le Zelatrici.

È facile immaginare come in questa situazione il futuro dell'Associazione sembrasse seriamente compromesso. E da sottolineare l'impegno di Luigina Carpanera per continuare a tenere contatti frequenti con le altre Zelatrici e il grande sforzo per essere fedeli al sogno iniziale.

Dopo la morte di Don Rinaldi, per più di dieci anni, le Zelatrici vivono una grande incertezza riguardo il loro futuro. Non trovano appoggio sufficiente nei SDB, né nelle FMA. Con l'unità che aveva creato Luigina Carpanera, nell'anno 1943 si rivolgono, come gruppo, al salesiano Don Domenico Garneri, supplicandolo di interessarsi dell'Associazione. Egli, dopo aver riflettuto e consultato qualcuno dei suoi superiori, accetta e prende conoscenza che, pur nel contesto di una terribile Seconda Guerra mondiale, esiste un gruppo di donne – sessantacinque Zelatrici secondo l'elenco del 1945, undici delle quali dei tempi di Don Rinaldi –, che malgrado le difficoltà e il loro sentirsi orfane, continuano a vivere con grande fedeltà.

Don Garneri fa notare a Don Ricaldone che quest'opera, attribuita a Don Rinaldi, con una storia non priva di difficoltà, ha bisogno di una definizione riguardo il suo futuro. Quattro mesi dopo la risposta di Don Ricaldone sembra essere tale da far capire che *"senza prender impegni di sorta, mantenga accese le bragie anche se sono sotto le* cenere[7].

Questa parte della storia, è lunga e non esente ancora da difficoltà. I Superiori non davano una risposta definitiva. Il contesto della guerra non favoriva in assoluto. Il buon sacerdote Don Garneri chiede l'aiuto di una FMA assistente ed è in questo periodo che, malgrado la precarietà, con l'emissione di voti per sei mesi o un anno, un altro salesiano, Don Gerolamo Luzi, s'interesserà dell'Associazione, fondando due nuovi gruppi, a Bagnolo Piemonte e a Milano, quest'ultimo nella Casa ispettoriale delle FMA. La presenza di una

---

[7] S. MAGGIO, *Il servo di Dio don Filippo Rinaldi "fondatore in penombra" (appunti per una cronistoria dell'Istituto VDB),* [1985], p. 241.

FMA, che già era stata assistente delle Zelatrici con Don Rinaldi, aiuta a comprendere meglio come si era potuto formare questi nuovi gruppi con tre Zelatrici.

In piena guerra, il 29 ottobre 1944 le Zelatrici celebrano il 25° anniversario delle prime professioni dell'Associazione *risalenti al 26 ottobre 1919.* Quelle che non hanno potuto partecipare alla celebrazione, sia per motivi familiari o di distanza, sono state invitate a rinnovare i loro voti in privato alla presenza di un sacerdote, oppure a rivolgersi in un altro momento a Don Garneri.

Le difficoltà non sarebbero ancora finite. Don Garneri ha una salute molto delicata e nel 1946 è trasferito di casa; lo stesso succede con Don Luzi che lascia Bagnolo e ritorna a Torino e che, purtroppo, muore nel dicembre di quell'anno a solo 42 anni. Nel settembre dello stesso anno muore la significativa Luigina Carpanera.

La fragile salute non consente a Don Garneri di accompagnare molto le Zelatrici. A questa difficoltà si aggiunge il malcontento di gran parte di loro a causa della mancata risposta da parte del Rettor Maggiore riguardo la loro situazione. Le stesse Zelatrici insistono con Don Garneri, che si sente già vecchio e logoro, perché scriva di nuovo al Rettor Maggiore. Don Garneri lo fa in data 1° maggio 1948 per chiedere chiarimenti per quanto riguarda le Zelatrici, e suggerisce di cambiare l'Assistente per non rovinare l'opera di Don Rinaldi. Non arriva, però, alcuna risposta del Rettor Maggiore. Nel mese di agosto 1949 una delle Zelatrici, si ritiene Maria Passione, scrive ai superiori SDB, chiedendo loro di dare forma giuridica all'opera di Don Rinaldi e una maggiore preparazione spirituale a loro. Intanto le Zelatrici sanno che nella Chiesa stanno nascendo istituzioni con un tratto secolare. Infatti gli Istituti Secolari erano stati ufficialmente riconosciuti nella Chiesa nel 1947 con la *Provida Mater* che afferma, per la prima volta, la possibilità di vivere una totale consacrazione in una piena secolarità, nel mondo, all'interno del mondo. Luigina Carpanera era morta un anno prima della promulgazione della *Provida Mater.*

Sembra che nell'ambiente salesiano il cambiamento si verifichi quando vede la luce la biografia del Servo di Dio Don Rinaldi, opera di Don Eugenio Ceria sdb, e i Salesiani giungono a conoscere le

Zelatrici, ammirare la loro storia e interessarsi ad essa. Nel 1950 si celebra il giubileo sacerdotale di Don Garneri e ai festeggiamenti sono presenti tutte le Zelatrici; presiede l'Eucaristia l'allora Prefetto della Congregazione Salesiana Don Renato Ziggiotti. Si potrebbe dire che con lui appare in scena, per la prima volta, la persona che avrebbe avuto un ruolo molto importante nella trasformazione dell'Associazione delle Zelatrici nel futuro Istituto Secolare. Dopo la morte di don Pietro Ricaldone, don Renato Ziggiotti gli succede nell'estate del 1952. Subito Don Garneri lo mette al corrente del cammino percorso dall'Associazione delle Zelatrici di Maria Ausiliatrice che in quel momento sono ottantasei, di età compresa tra i 22 e i 76 anni. Si fa sentire come necessaria una definitiva sistematizzazione di quest'opera.

La vita dell'Associazione, nonostante le difficoltà, va avanti tra rinnovi dei voti e incontri fatti quando possibile. In questo periodo Don Garneri lascia l'Associazione nelle mani della Madre Melchiorrina Biancardi, poiché lui, a causa del suo stato di salute, deve essere trasferito a Cumiana.

Siamo nell'anno 1953. Il momento non è facile. Vi sono Zelatrici scoraggiate davanti al generale clima di incertezza, si teme che l'Associazione non giunga ad alcun porto, alcune socie abbandonano per unirsi ad altre associazioni di laiche consacrate e alcune professano come FMA.

In questo momento un altro SDB sarà molto significativo. E Don Stefano Maggio, che ascoltando più volte Teresa Frassati, parla al Rettor Maggiore Don Ziggiotti dell'Associazione di Don Rinaldi. Il Rettor Maggiore lo ascolta con grande interesse e atteggiamento positivo, ma sapendo che in quel momento sono coinvolte e con grande responsabilità le Figlie di Maria Ausiliatrice, aggiunge che il problema sarà studiato se un giorno gli sarà presentato. Giorni dopo Don Maggio ha un incontro con Madre Linda Lucotti e le presenta l'opportunità di rilanciare l'Associazione delle Zelatrici. Secondo gli scritti esistenti, la Madre si mostra contraria, ma promette che parlerà con il suo Consiglio e gli darà una risposta ufficiale. Questa risposta arriva il 19 ottobre e non è positiva.

Ancora il cammino della storia è lungo. Vi invito a leggere la

descrizione storica nelle varie pubblicazioni che esistono. Certamente si susseguono dialoghi, incontri e scontri tra SDB e FMA motivati e entusiasmati nell'accompagnamento delle Zelatrici e altri che non vedono per loro alcun futuro. Arriva un momento in cui il dialogo è tra il Rettor Maggiore Don R. Ziggiotti e la Madre Generale Linda Lucotti. Sono richiesti studi a dei canonisti. Si succedono altri episodi, finché il 5 dicembre 1955, nel 24° anniversario della morte di Don Filippo Rinaldi, le Zelatrici hanno il nuovo Regalmente di Vita approvato dal Consiglio Superiore dei Salesiani di Don Bosco e dal Consiglio Generale delle FMA[8].

Il 6 gennaio 1956, l'Associazione delle Zelatrici assume il nuovo nome di "Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco". Nella riunione del loro consiglio centrale del 19 marzo 1959, viene discusso e deciso il cambio di nome con quello attuale di "Volontarie di Don Bosco", che viene accettato dal Rettor Maggiore.

Fin qui questo lungo peregrinare che ci parla, certamente, di un cammino in cui solo ciò che viene realmente da Dio può perdurare nel tempo fino ad oggi, malgrado le difficoltà; e questo perché, lo sappiamo bene, è lo Spirito Santo che illumina e guida. Lo attestano le stesse Costituzioni delle VDB nel primo articolo: *"Le Volontarie di Don Bosco* (*VDB) vivono nella Chiesa il patrimonio spirituale ed apostolico di san Giovanni Bosco, trasmesso loro da Don Filippo Rinaldi. Illuminato dallo Spirito Santo e guidato dalla presenza materna di Maria, egli avviò un'originale esperienza evangelica con un gruppo di giovani donne, perché fossero nel mondo fermento di vita cristiana".*

Il momento storico che noi viviamo in occasione di questo Centenario è un'occasione per ringraziare Dio in primo luogo, e le persone che hanno reso possibile, con grandi sforzi umani, questo progetto che viene da Lui. Quali parole più adatte di quelle della stessa Responsabile Maggiore che, conoscendo tutto questo storico peregrinare, sente che l'Istituto delle VDB può dire: *"Il nostro grazie*

---

[8] Biblioteca centrale VDB, Cooperatrici Oblate di San Giovanni Bosco – Regolamento. Scuola tipografica privata. Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Torino. Cfr. *Cronaca, Vol. I,* pp. 24, 25, 26.

va allora a quelle prime tre sorelle, che hanno avuto il coraggio di lanciarsi in un'avventura spirituale allora del tutto nuova, che hanno risposto generosamente alla chiamata e con la loro fedeltà viva ed operosa hanno mantenuto accesa la lampada della vocazione, anche nei momenti di grande difficoltà. La nostra gratitudine va anche al nostro Fondatore, ***don Filippo Rinaldi,*** *che si è lasciato guidare dallo Spirito, dando inizio ad un nuovo cammino nella Famiglia Salesiana, così come a tutti quei* ***Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*** *che nel corso della nostra storia ci hanno aiutate a crescere e a prendere consapevolezza del dono che avevamo ricevuto dallo Spirito.*

A questo proposito vorrei ricordare don Garneri che ci ha seguite dal 1943 al 1955; don Ziggiotti, Rettor Maggiore, che ha dato inizio al riconoscimento giuridico; don Stefano Maggio, che ci ha accompagnate fino all'approvazione come Istituto Secolare, dedicando tutta la sua vita a far conoscere la nostra vocazione anche in Paesi lontani; don Frontini che ci ha indirizzate nella presa di coscienza della nostra secolarità e a cui dobbiamo molto; i ***tanti assistenti SDB*** *che ci sono stati padri e fratelli e le tante suore FMA che nei primi tempi ci hanno accompagnate come sorelle affettuose"*[9].

2. Suscitate dallo Spirito Santo nella novità della secolarità consacrata

Voi, sorelle, siete le prime ad avere questa ferma convinzione: la secolarità consacrata non è una vostra invenzione. E stato lo Spirito Santo che l'ha suscitata in un momento storico della vita della Chiesa. In un momento in cui si stava scoprendo con più chiarezza che siamo tutti Popolo di Dio e che la chiamata alla santità non è privilegio di qualcuno in particolare, ma proposta e meta per tutti i discepoli di Gesù.

Così si legge nelle vostre Costituzioni e nei Regolamenti, dove si afferma come lo Spirito Santo illuminò Don Rinaldi (cf. C. 1), e attraverso l'azione dello stesso Spirito, Dio vi consacra a sé in Cristo (cf. C. 3), e vi spinge, attraverso una profonda esigenza di amore, a

---

[9] O. KRIZOVÁ, *o.c.*, 3.

offrire totalmente la vostra vita a Dio e ai fratelli (cf. C. 8).

La consacrazione non è, in primo luogo, un'azione della stessa persona consacrata, ma di Dio, dello Spirito di Cristo che guida la Chiesa, e la persona consacrata risponde, si offre, si dona. Così la vivono le VDB secondo le Costituzioni: *"Con una particolare iniziativa d'amore, Dio chiama le Volontarie e le consacra a sé in Cristo attraverso l'azione dello Spirito Santo per inviarle nel mondo ad evangelizzarlo secondo il carisma di Don Bosco"*[10].

Questa consacrazione la vivete come laiche che sono nel mondo per scelta vocazionale, come lievito nella massa. La secolarità è qualcosa di specifico della vostra vocazione consacrata e, a partire da essa, realizzate la vostra missione, esprimete la comunione fraterna e il vostro essere parte della Famiglia Salesiana[11].

La storia ci illumina su come la fondazione della vostra Associazione, così come quella di altre realtà simili che stavano nascendo, non coincide con il momento del riconoscimento degli Istituti Secolari nella Chiesa (Papa Pio XII promulga la Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia* il 2 febbraio 1947), mala precede storicamente di parecchi anni, anche se con essa si arricchisce, si sviluppa e si consolida. Celebrando il sessantesimo anniversario di questa Costituzione apostolica, Papa Benedetto XVI ha sottolineato in modo chiaro come tale promulgazione non è stata punto di arrivo, ma di partenza di un cammino nuovo, di una forma nuova di consacrazione per laici e presbiteri chiamati a vivere con radicalità evangelica, totalmente immersi nella realtà secolare[12].

Ciò che trovo molto bello in questo vostro lungo cammino, mie care sorelle VDB, è che sin dall'inizio, c'è qualcosa nella visione e nell'ispirazione di Don Rinaldi, che *dà un'impronta propria* alla consacrazione delle prime sorelle, diversa dalla consacrazione delle

---

[10] ISTITUTO SECOLARE VOLONTARIE DON BOSCO, *Costituzioni e Regolamenti, art. 3,* Roma, 2009.
[11] Cfr. *o.c.* art. 4.
[12] Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso in occasione del 60° anniversario della 'Provida Mater Ecclesia',* 3 febbraio 2007.

religiose e dei religiosi dell'epoca. Don Rinaldi, nella sua dedizione generosa alla formazione di quelle giovani oratoriane scelte fra tante, pensando alla loro consacrazione nel mondo, si proponeva di *portare al termine l'opera che Don Bosco aveva lasciato incompiuta.* Così si esprimeva lui il 20 maggio 1917 quando dice: *"Da parecchio tempo i Rev.mi Superiori ricevono diversi inviti affinché si istituisca una Società di Figlie di Maria Ausiliatrice nel secolo... I Superiori accolsero sempre bene questi desiderata, tanto più che questa cosa era veramente nella mente e nel programma del venerabile Don Bosco. Nella relazione che Egli stese dell'opera sua, parlava appunto di due classi distinte di persone, osservanti una stessa regola, una delle quali formasse Comunità e l'altra vivesse nel mondo, per ivi promuovere lo spirito della Congregazione, nella esplicazione pratica dell'azione"*[13].

Fin dal vostro inizio, sorelle, al di là di tutte le vicissitudini e le situazioni, al di là dei cambi di nomi dell'Associazione, sempre e in tutti gli anni trascorsi, è stata una costante la ***difesa*** di questa "maniera propria" di essere segni visibili di Cristo e serve degli altri, con uno stile che aveva molto della spiritualità salesiana. Come afferma magnificamente Don Egidio Viganò nella lettera che vi ha indirizzata a suo tempo, *"questo vostro modo di essere nella Famiglia Salesiana vi distingue dalle Figlie di Maria Ausiliatrice per la "secolarità", e dalle Cooperatrici Salesiane per la "consacrazione"*[14].

3. Alcuni accenni sul modo di vivere l'identità VDB

Oltre il riferimento esplicito che farò alla vostra *salesianità* e al vostro essere parte della Famiglia Salesiana, mi permetto di offrirvi alcuni spunti che possano illuminare il vostro modo concreto di vivere l'identità di VDB nel contesto della Chiesa e del mondo di oggi. In sintonia con la Chiesa e gli orientamenti pastorali che in essa riceviamo, vi propongo:

* Continuate ad essere, con la vostra particolare consacrazione

---

[13] QC, p. 3-4.
[14] E. VIGANÓ, *Lettera alle Volontarie di Don Bosco,* Roma, 24 settembre 1979.

secolare, ***vero fermento*** che agisce come lievito (cf. Mt 13,33). A voi non è chiesto, dice Papa Benedetto nel citato anniversario della *Provida Mater,* di istituire particolari forme di vita, di impegno apostolico, di interventi sociali, se non quelli che possono nascere nelle relazioni personali. Per questo si desidera che siate realmente questo lievito, con il vostro stile di vita, capace, molte volte in modo silenzioso e nascosto, però anche propositivo e stimolante, di generare speranza[15]. Le vostre stesse Costituzioni affermano esplicitamente che volete essere sale della terra e luce del mondo per partecipare così alla missione evangelizzatrice della Chiesa che vi invia (cf. C. 6).

* Sorelle, ***siate vicine*** *alla vita e alla storia di gioia e di dolore di ogni persona che incontrate nella vostra esistenza.* Con la spiritualità salesiana propria del vostro carisma, questa sensibilità si fa passione educativa ed evangelizzatrice, si fa carità e fraternità quando si tratta delle bambine, dei bambini, dei giovani. Con gran forza lo chiede Papa Benedetto XVI a tutti gli Istituti Secolari, quando vi dice: *"Sentitevi chiamati in causa da ogni dolore, da ogni ingiustizia, così come da ogni ricerca di verità, di bellezza e di bontà, non perché abbiate la soluzione di tutti i problemi, ma perché ogni circostanza in cui l'uomo vive e muore costituisce per voi l'occasione di testimoniare l'opera salvifica di Dio. E questa la vostra missione"*[16].

* Non cadete nella tanto frequente e tanto umana ***tentazione dell'individualismo.*** Sorelle care, a priori nessuno è esente dal pericolo di questa tentazione. La vostra passione apostolica salesiana vi deve condurre ad essere sempre apostole e missionarie tra le persone (cf. C. 6), con un apostolato che si concretizza nella disponibilità ai fratelli (cf. C. 19), e dove la vita stessa è missione in cui la vostra consacrazione è il modo più efficace di essere sale, luce e fermento nel mondo (cf. C. 12). Come dice Papa Francesco *"la passione missionaria, la gioia dell'incontro con Cristo che vi spinge a condividere con gli altri la bellezza della fede, allontana il rischio di restare bloccati nell'individualismo"*[17].

---

[15] Cfr. BENEDETTO XVI, *o.c.*
[16] *Ibidem.*
[17] FRANCESCO, *Discorso all'Assemblea Generale della Conferenza Italiana*

* ***Vivete una bella esperienza di fraternità*** come esperienza costante di comunione e di unità nello Spirito. Continuate ad essere molto sensibili "come salesiane" – bellissima espressione che utilizzate nelle vostre Costituzioni –, per rimanere unite in Cristo (cf. C. 38), in comunione di vita, con un forte senso di appartenenza all'Istituto e forti relazioni fraterne nel gruppo al quale appartenete (cf. C. 40).

* ***Non restate indifferenti*** dinanzi alla vita di ogni uomo o donna che incontrate. Non lo dico io. Ve lo chiede in modo molto bello il Papa. La vostra vocazione di consacrate nel mondo esige da voi di stare nel cuore delle vicissitudini umane. In un mondo tanto complesso come quello attuale, le circostanze della vita umana, le storie di sforzo, di lotta, di dolore, e anche di fraternità e di amore delle donne e degli uomini, delle bambine, dei bambini e dei giovani che si trovano nella vostra vita, nei vostri contesti *sono oggi il campo della vostra missione e della vostra profezia.* Per questo il Papa vi dice: *"Se questo non accade, se siete diventati distratti, o peggio ancora non conoscete questo mondo contemporaneo ma conoscete e frequentate solo il mondo che vi fa più comodo o che più vi alletta, allora* è *urgente una conversione! La vostra è una vocazione per sua natura in uscita, non solo perché vi porta verso l'altro, ma anche e soprattutto perché vi chiede di abitare là dove abita ogni uomo"*[18].

* ***Vivete con radicalità la vostra vocazione,*** con il coraggio di sapere e sentire che la fede dà forma, contenuto, forza e luce a tutta la vostra esistenza. Nella vostra secolarità consacrata avete trovato, come si dice nel Vangelo, la perla preziosa, il tesoro nascosto che vi libera dalle idolatrie del potere, del possedere e accumulare superficialmente; vi libera anche dalla ricerca del prestigio e del riconoscimento fatuo. Ma Gesù vi fa scoprire, come a tutti noi, che la vera ricchezza non si trova nel possedere, ma nel donare e nel donarsi; vi fa scoprire che la vera ricchezza implica lo spogliarsi del potere e ancor più di un potere che ambisce avere e possedere. È, in definitiva, proporre questa sapienza che deriva dall'Amore, questa Verità che ci

---

degli Istituti Secolari, 10 maggio 2014.
[18] FRANCESCO, *Ibidem.*

fa realmente liberi e che è creatrice di vita autentica, che la conserva e la colma.

* Siate anche voi, sorelle, come ha chiesto recentemente Papa Francesco a tutti gli Istituti Secolari, ***Vaia avanzata della Chiesa nella Nuova Evangelizzazione.*** Secondo le sue parole questa missione esige da voi che sappiate interpretare i segni dei tempi e che vi muoviate con libertà di spirito, vivendo una spiritualità capace di armonizzare i criteri che vengono dall'"alto", cioè dalla grazia di Dio, e quelli che vengono dal "basso", dalla storia, dice il Papa. Questo essere *l'ala avanzata della Chiesa nella Nuova Evangelizzazione* sarà possibile solo se siete donne di preghiera, di amicizia intima con Gesù, se curate allo stesso tempo la vita familiare, le sorelle e i fratelli, fino ad essere, con il vostro modo di vivere, come Istituto Secolare delle Volontarie di Don Bosco, una ***vera scuola di santità***[19]**.**

4. Come parte di una bella famiglia carismatica

Un bel dono con il quale lo Spirito Santo ha benedetto il vostro Istituto, care sorelle, è proprio quello della vostra spiritualità e della vostra appartenenza a una grande famiglia religiosa che partecipa, nel suo insieme, del carisma di Don Bosco. A questo voglio fare riferimento, brevemente, in questa ultima parte della lettera.

4.1. La vostra salesianità

Di questo hanno parlato nelle loro lettere don Viganò, don Vecchi e don Chávez. Questo significa che si tratta non di un elemento circostanziale o casuale, ma essenziale. Essendo stato trattato negli anniversari precedenti, non mi dilungherò eccessivamente, ma farò qualche sottolineatura.

Questo elemento tanto importante lo avete ben espresso in tanti passaggi delle vostre Costituzioni, in particolare quando indicate che vivete la vostra vocazione facendo proprio il carisma salesiano che vi

---

[19] Cfr. FRANCESCO, *Gli Istituti Secolari, ala avanzata della Chiesa nella Nuova Evangelizzazione.* Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS), Roma, 21-25 agosto 2016.

caratterizza nella Chiesa e nel mondo (cf. C. 5). La salesianità è per voi qualcosa di essenziale che dà identità propria alla vostra consacrazione. La vostra secolarità consacrata non viene limitata in nessun modo dalla vostra salesianità, ma piuttosto, dinanzi alla diversità e all'abbondanza di Istituti Secolari che lo Spirito ha suscitato, in cui tutti partecipano della secolarità consacrata, la salesianità è il vostro carattere proprio di fronte a qualunque genericismo. Il vostro Istituto si distingue da tutti gli altri proprio per la *salesianità:* il vostro stesso nome lo dice. Vi caratterizzate per vivere nella Chiesa il patrimonio spirituale e apostolico di Don Bosco trasmesso da Don Filippo Rinaldi, illuminato dallo Spirito (cf. C. 1).

E da qui emerge la chiara coscienza di essere cresciute nella Famiglia spirituale di Don Bosco, e di avere come qualcosa di essenzialmente costitutivo dell'Istituto, il voler vivere in profonda armonia la consacrazione, la secolarità e la salesianità (cf. C. 2). Vi sentite inviate al mondo per evangelizzarlo, secondo il carisma di Don Bosco (cf. C. 3), facendo proprio il carisma salesiano che vi caratterizza (cf.C. 5), e rivolgendo la vostra azione apostolica, soprattutto, a coloro che sono stati l'obiettivo principale della missione di Don Bosco (cf.C. 6). Vi riconoscete parte viva della Famiglia Salesiana (cf. C. 5 e 7), e come Don Bosco, confidate totalmente in Maria perché le VDB sanno che Lei continua ad essere sempre Madre e Ausiliatrice (cf. C. 5).

4.2. Riconoscendovi parte viva della Famiglia Salesiana

Naturalmente l'Istituto delle Volontarie di Don Bosco si riconosce parte viva della Famiglia Salesiana, e il resto della Famiglia Salesiana ha coscienza di questo. Però ciò non è sufficiente, e qui giungiamo a un punto in cui il mio messaggio non è solamente per voi, care sorelle, ma per tutti noi degli altri gruppi o rami del grande albero della Famiglia Salesiana.

La Carta di identità della Famiglia Salesiana chiede nel suo articolo 38 la conoscenza delle identità specifiche dei diversi Gruppi; non si è Famiglia solamente con la partecipazione a un carisma comune e a una stessa missione, ma si richiede la conoscenza e l'apprezzamento di tutti gli altri Gruppi.

Questa conoscenza passa, nel nostro caso, dal prendere sempre più coscienza dell'apporto che suppone, per tutta la nostra Famiglia, la magnifica originalità dell'Istituto Secolare delle VDB. La sua originalità è molto significativa per quanto riguarda l'armonia tra la scelta per l'evangelizzazione e l'inserimento nei vari contesti umani[20]. Però il contributo dell'Istituto è innanzitutto speciale in ciò che si riferisce al vostro essere, ancor più che alla missione. La vostra vita, la vostra testimonianza indicano senza dubbio la presenza di Dio nel mondo, *rimanendo nel cuore del mondo con il cuore di Dio.* La vostra autentica testimonianza come donne consacrate che vivono la laicità del mondo, senza dubbio provoca interrogativi, suscita a volte curiosità e desiderio di scoprire quali motivazioni profonde albergano nei vostri cuori. Interrogativi come il perché del vostro modo di agire, di essere per gli altri e in mezzo agli altri. La vostra famiglia, le famiglie e il mondo del lavoro, cominciando dal vostro, saranno sempre lo spazio vitale in cui illuminare, in modo semplice, con la luce del vostro essere ognuna *tutta di Dio per darsi tutta ai fratelli e alle sorelle.*

4.3. Riconosciute nella Famiglia

Non ho alcun dubbio dell'affetto con il quale il resto della nostra Famiglia Salesiana nel mondo accoglie e riconosce l'Istituto delle VDB. Però la celebrazione del Centenario di fondazione è un'occasione d'oro per *crescere tutti come Famiglia Salesiana,* aiutandoci ad avere una maggiore **conoscenza** dell'Istituto, come ho cercato di fare qui per le nostre sorelle VDB, e per tutta la nostra Famiglia. Questa conoscenza deve aprirci alla **gioia, all'affetto e alla stima** per questa bella opera dello Spirito, per giungere finalmente, insieme, a **sostenere** in tutto ciò che è possibile l'Istituto.

Un appoggio che si offre con la preghiera e con l'aiuto da parte di tutti gli altri membri della nostra Famiglia, che si può concretizzare anche nella presentazione della specifica vocazione alle giovani che

---

[20] Cfr. J. E. VECCHI, *Una novità dello Spirito. Le Volontarie di Don Bosco* (*VDB).* Lettera del Rettor Maggiore dei Salesiani in occasione dell'80° anniversario della fondazione dell'Istituto, Madrid, CCS, 1997.

possono sentire la chiamata a vivere questa consacrazione secolare nei più diversi contesti del mondo e, per noi SDB, pure garantendo l'assistenza che dobbiamo prestare. Dobbiamo anche giungere a far divenire realtà ciò che dice la Carta dell'Identità della Famiglia Salesiana in ciò che riguarda la formazione condivisa e la metodologia di collaborazione tra tutti noi (art. 39 e 41).

5. Conclusione

Desidero rivolgere queste ultime parole anche in modo molto diretto a voi, mie care sorelle VDB. Prima di raccomandarvi alla nostra Madre Ausiliatrice, mi permetto di invitarvi ad essere ciò che a suo tempo ha chiesto agli Istituti Secolari Papa Paolo VI. Siate vere *"alpiniste dello spirito"*[21]. E questo, sorelle, perché *"la Chiesa ha bisogno anche di voi per dare completezza alla sua missione. Siate seme di santità gettato a piene mani nei solchi della storia. Radicati nell'azione gratuita ed efficace con cui lo Spirito del Signore sta guidando le vicende umane, possiate dare frutti di fede genuina, scrivendo con la vostra vita e con la vostra testimonianza parabole di speranza"*[22].

Vi affido a Maria Ausiliatrice, nostra Madre, e poniamo dinanzi a Lei il passato, il presente e il futuro dell'Istituto Secolare delle VDB. Ella sarà sempre il modello di donna consacrata completamente a Dio con il suo SI incondizionato che ha vissuto come sposa e madre, nel mondo del suo tempo, sempre attenta alla voce di Dio e docile al Suo Spirito.

Che Lei accompagni con l'Amore materno che la caratterizza, l'Istituto e ognuna di voi, sue figlie, insieme allo sguardo di predilezione che ha per voi il Beato Filippo Rinaldi.

Con vero affetto nel Signore e in Don Bosco

Ángel FERNÀNDEZ ARTIME, sdb

---

[21] PAOLO VI, *Discorso ai partecipanti al 1° Congresso internazionale degli Istituti secolari,* 26 settembre 1970.
[22] BENEDETTO XVI, *o.c.*

anno XCIX – gennaio-giugno 2018 N. 426

"Signore, dammi di quest'acqua"

COLTIVIAMO L'ARTE DI ASCOLTARE E DI ACCOMPAGNARE

Strenna 2018

1. Presentazione. – 2. Un incontro che non lascia indifferenti: "ascoltare". — un ascolto che è accoglienza e incontro personale. – 3. Un incontro che spinge la persona in avanti: "discernere". – 3.1. La fede e la vocazione alla gioia dell'amore. — 3.2. Il dono del discernimento (riconoscere – interpretare – scegliere). – 4. Un incontro che trasforma la vita: "accompagnare". — 4.1. Come Gesù accompagnando. — 4.2. Don Bosco, educatore e guida spirituale dei suoi giovani. – 5. In vista di quale azione pastorale? Un discernimento vocazionale come suggerisce Papa Francesco. – 5. In compagnia della samaritana.

Cari fratelli e sorelle di tutta la Famiglia Salesiana del mondo,

come è tradizione, alla fine dell'anno presento la Strenna alle nostre sorelle le Figlie di Maria Ausiliatrice e da quel giorno essa diventa un dono per tutta la nostra Famiglia Salesiana, in ogni parte del mondo. Lo scopo della Strenna e del suo commento è quello di aiutare ad avere lo stesso cuore e lo stesso sguardo nelle molteplici iniziative in tutte le nostre Opere e nella missione, che ciascuno è chiamato a compiere secondo la specifica vocazione carismatica dei gruppi della nostra Famiglia Salesiana.

1. Presentazione

Il tema scelto è in continuità con quello dell'anno precedente e fa riferimento al prossimo grande evento ecclesiale costituito dalla XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata da Papa Francesco per il mese di ottobre 2018, dal titolo: *«I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».*

È un argomento che interessa direttamente il cuore del nostro carisma e che cercheremo di preparare nel miglior modo possibile, sensibilizzando noi stessi e rendendo consapevoli e partecipi di questo importante evento della vita ecclesiale tanti laici e tanti giovani. Con questo Sinodo «la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come

accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche di chiedere ai giovani stessi di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia»[23].

La Strenna che vi presento quest'anno si propone come aiuto affinché in tutte nostre presenze del mondo come Famiglia Salesiana possiamo raggiungere e l'obiettivo dichiarato dal documento preparatorio del Sinodo.

Il tema scelto, che considero semplice e molto diretto, contiene due elementi di vitale importanza nel mondo di oggi: l'ascolto e l'accompagnamento personale. Per illuminare questi due aspetti vi offro una bellissima icona evangelica, che si presterà a molteplici riflessioni: Gesù e la Samaritana.

È narrato un episodio nel quale, nonostante la presenza di diversità etniche e di antagonismi religiosi, si verifica l'incontro al livello più profondo della persona, fino al punto di giungere ad un cambiamento di vita.

Vi invito ad accoglierlo con la positiva disponibilità di ogni anno e ad approfittare di ciò che vi possa essere utile secondo le diverse situazioni pastorali nelle quali ci troviamo ad agire.

Vi posso testimoniare che, nelle centinaia di incontri avuti in questi quasi quattro anni con i giovani dei cinque continenti, ho maturato la certezza che nelle case e nelle opere guidate dai gruppi della Famiglia Salesiana ci sono migliaia e migliaia di giovani buoni, aperti alla vita, desiderosi di formarsi, di imparare; giovani in ricerca. Molti di loro hanno un grande cuore, generoso, e desiderano servire gli altri, fare qualcosa per gli altri, aiutare, donarsi.

Sono giovani che chiedono il nostro aiuto per continuare a crescere e a maturare nella loro fede. Altri che non lo chiedono esplicitamente, ma che sentono un grande bisogno di un incontro personale e di essere

---

[23] SINODO DEI VESCOVI. XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, *I giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale. Documento Preparatorio e questionario,* Torino, LDC, 2017, p. 22-23. D'ora in poi citato come DP.

ascoltati.

Sono numerosi quelli che sarebbero disposti a fare un cammino personale e comunitario di discernimento e accompagnamento.

Allora mi domando: che cosa aspettiamo? Perché non ci decidiamo ad essere molto più disponibili ad accompagnare tutti i nostri giovani in ciò che è più importante per la loro vita? Che cosa ci frena? Perché "occuparci" o "spendere tempo" in altre cose quando questa è una vera priorità educativa e di evangelizzazione?

Faremo passi molti più significativi, miei cari fratelli e sorelle, il giorno in cui ci convinceremo veramente che, più importante di quello che facciamo, è quello che siamo e chi siamo; che più importante delle cose e delle attività che offriamo agli adolescenti e ai giovani, e alle loro famiglie, è la nostra presenza, il nostro ascolto e la nostra disponibilità al dialogo. E questo che lascia "tracce di vita" per sempre. E le lascia nei giovani e nelle famiglie.

Tutto questo sta alla base e costituisce la motivazione vera e profonda della scelta della Strenna di quest'anno.

2. Un incontro che non lascia indifferenti: "ascoltare"

Vi invito fin d'ora ad una lettura calma e meditata del brano, noto come "l'incontro di Gesù con la Samaritana". Questa icona ci aiuterà a comprendere come il Signore stabilisce un rapporto con lei e quali conseguenze provoca nella vita di questa donna l'incontro con Lui.

Giunge una donna samaritana ad attingere acqua.
Le dice Gesù: «Dammi da bere».
(*I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.)*
Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?»
(Gv4, 7-9)

Gesù e la samaritana anonima provengono da due popoli diversi, che sono vissuti in contrasto lungo la storia, e che si considerano reciprocamente radicalmente lontani dall'antica fede di Israele. Possiamo affermare che le loro famiglie si consideravano nemiche dal punto di vista sociale, religioso e politico, e non per il fatto di essere

differenti, ma proprio per il fatto di essere molto simili e allo stesso tempo opposte: ciascuna convinta di essere l'autentica depositaria e custode della religione originale dell'antico Israele. Infatti i due popoli si consideravano a vicenda degli impostori.

Ecco i protagonisti.

Una donna samaritana che, giungendo al pozzo, riconosce senza ombra di dubbio la provenienza di Gesù. Egli è un giudeo dato il suo caratteristico modo di vestire. Per la donna samaritana egli è un forestiero: ha sete, non ha a disposizione un secchio, e l'acqua di quel pozzo profondo è per lui irraggiungibile. D'altra parte, la donna non si trova solamente davanti ad un forestiero; di fronte a lei vi è, dal punto di vista religioso, un "rivale".

Allo stesso tempo la donna, da quel che si può capire dall'insieme del racconto, è una persona segnata, a dir poco, da una reputazione dubbia, con una situazione di vita "irregolare". Si può dedurre che si tratta di una donna che dal punto di vista emotivo si sente vittima di un rifiuto.

Inoltre tra Gesù e la donna samaritana si interpongono forti pregiudizi etnici e religiosi: secondo le abitudini del suo tempo, Gesù ha una condotta riprovevole e trasgressiva, per il fatto che egli chiede acqua a questa donna.

È lecito supporre che la dorma si senta sicura davanti a Gesù, che non è del suo villaggio, non è a conoscenza dei "fallimenti della sua vita", e inoltre forma parte di un gruppo religioso affine anche se eretico. Gesù non avrebbe avuto l'occasione di entrare in contatto con i capi israeliti-samaritani della sua comunità e perciò lei non aveva niente da temere o di che preoccuparsi.

Da questa situazione possiamo ricavare qualche elemento di grande interesse per noi: l'incontro avviene in un luogo profano e "all'aperto", un pozzo in mezzo alla campagna, che si trasformerà in *luogo di incontro con Dio.*

Gesù, vero protagonista e soggetto primo dell'incontro, dell'ascolto e del dialogo iniziale, "disegna" la strategia di questo incontro, incominciando con **l'ascolto** dell'altra persona e della

situazione, che Egli intuisce.

L'esempio del Signore è di grandissima attualità per noi.

Un ascolto che è ACCOGLIENZA e INCONTRO PERSONALE

L'ASCOLTO è sempre un'arte. «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale»[24]. È per questo motivo che il dono della parola, specialmente nei rapporti personali, deve avere come corrispettivo la "saggezza dell'ascolto".

Questo ascolto, così importante nella nostra missione come Famiglia Salesiana, deve avere come punto di partenza *rincontro,* che diviene una opportunità di rapporto umano e di umanizzazione, vissuta in piena libertà, «con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana»[25].

Nelle relazioni con gli adolescenti e i giovani, con i nostri allievi, con le famiglie delle diverse presenze, l'ascolto autentico dovrà tenere conto di alcune attenzioni:

* Favorire *l'apertura* verso l'altro: un'apertura con tutta la nostra persona, poiché, certamente ascoltiamo con le nostre orecchie, ma possiamo anche ascoltare, quando l'ascolto è autentico, con i nostri occhi, la mente, il cuore, con tutto il nostro essere.

* Prestare tutta *l'attenzione* a ciò che la persona comunica e impegnarsi attivamente nella comprensione di ciò che si desidera comunicare, dato che il fondamento dell'ascolto che offriamo è il profondo rispetto verso l'altra persona.

* Accompagnare con *vero interesse* la persona, giovane o adulta, in quello che cerca e aspetta da sé stessa, con vera *empatia,* che è l'opposto della cortesia fredda e formale. Si tratta di identificarci e di camminare con l'altra persona.

---

[24] EG, 171.
[25] EG, 169.

* Mettere da parte il proprio mondo per *avvicinarsi* il più possibile a quello dell'altro, con la capacità di accompagnare senza interferire.

* Ascoltare è, detto in breve, quell'arte che richiede *attenzione sollecita* verso le persone, verso le loro lotte e le loro debolezze, le loro gioie, sofferenze e attese; non ci limitiamo, infatti, ad ascoltare qualcosa, ma siamo in ascolto di qualcuno. Di questa attenzione sollecita sono ricche le pagine evangeliche che narrano degù incontri di Gesù con la sua gente.

* L'ascolto, quando si riferisce all'accompagnamento spirituale personale, trascende la dimensione psicologica e acquista una *dimensione spirituale e religiosa,* poiché conduce lungo sentieri in attesa di Qualcuno.

* Richiede inoltre un *certo silenzio interiore,* che ha come punto di partenza l'accettazione delle persone come sono e nella situazione nella quale si trovano.

* Il nostro sguardo di educatori, rivolto in modo particolare agli adolescenti e ai giovani, e anche alle loro famiglie, ci assicura che vi è molto di *positivo* in ogni cuore[26]; occorre far emergere questi aspetti positivi. Perciò l'ascolto deve significare per noi molto più che ascoltare con pazienza; è far in modo di comprendere nella sua profondità quello che la persona ci dice e perché ce lo dice. È prestare attenzione a ciò che veramente interessa all'altro, agli adolescenti e ai giovani, alle loro famiglie.

L'ascolto deve condurci a comprendere in modo adeguato il bisogno dei giovani di oggi, e, qualche volta, il bisogno dei loro genitori, o quello delle persone con le quali siamo in contatto nell'ambiente pastorale. Di fatto, il più delle volte, i giovani o i loro genitori, o entrambi, non si avvicinano a noi in cerca di accompagnamento. Al contrario, spesso sono spinti da qualche *necessità, da dubbi, problemi, urgenze, difficoltà, conflitti, tensioni,*

---

[26] «In ogni giovane... avvi un punto accessibile al bene e dovere primo dell'educatore è di cercar questo punto, questa corda sensibile del cuore». Cfr. MB V, 367 e 266, citazione da CG23 (1990), n. 151.

decisioni da prendere, situazioni problematiche da affrontare.

E ben sappiamo per la nostra stessa formazione di educatori ed evangelizzatori che è più frequente che essi si avvicinino se noi stessi facciamo qualche gesto di avvicinamento, se mostriamo qualche interesse verso di loro; se andiamo loro incontro, se ci mostriamo disponibili. Questi stessi giovani, figli di una cultura "scientista", dominata dalla tecnica e dal suo mondo di possibilità, e che appartengono a una generazione iperconnessa, sentono «il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri (sia adulti, sia coetanei) e affrontare le dinamiche affettive. Cercano figure in grado di esprimere sintonia e offrire sostegno, incoraggiamento e aiuto a riconoscere i limiti, senza far pesare il giudizio»[27].

E questo il motivo per cui, a volte, questi incontri e queste conversazioni casuali possono "aprire porte" verso un cammino più profondo e di crescita...

Così è accaduto durante l'incontro di Gesù con la donna, che si era recata al pozzo semplicemente per attingere acqua.

Senza avere la pretesa di suggerire tecniche di ascolto, desidero però sottolineare che, se si vogliono coltivare gli atteggiamenti più adeguati per un autentico ascolto, si deve prestare attenzione a

* Non essere impazienti nel prendere la parola invece di lasciare che l'altro parli.

* Stare attenti a non interrompere continuamente la conversazione.

* Non reagire in forma impulsiva di fronte a qualsiasi disaccordo.

* Non trascurare di prestare attenzione alla persona che stiamo ascoltando.

* Tener ben presente il bisogno che tutti hanno di sentirsi ascoltati.

Sarà ugualmente importante in questi momenti di ascolto:

---

[27] DP, p. 33.

* Dare alla persona l'opportunità di comunicare tutto quello che ha dentro di sé, e che a volte può essere per lei un peso o una oppressione.

* Porre domande opportune ed evitare quelle che possono creare sfiducia o contrasto.

* Accettare con serenità i silenzi, lasciando tutto il tempo necessario senza riempirlo di consigli o di domande superflue, poiché i momenti di silenzio possono mettere l'altro tranquillamente a proprio agio e permettergli di riflettere su quello che sta ascoltando.

* Far in modo che possano essere "riconosciuti i sentimenti", che costituiscono una parte molto importante in ogni comunicazione.

* Evitare la loquacità, le troppe parole, e le soluzioni immediate. Non dimentichiamo che nelle cose importanti c'è bisogno di tempo, di fare un processo.

Concludo questa parte dedicata all'ascolto con un riferimento a Don Bosco. Non c'è dubbio che il linguaggio che usiamo oggi per riferirci all'ascolto (al discernimento e all'accompagnamento), presenta differenze sostanziali rispetto al contesto culturale e religioso di Don Bosco. Tuttavia trovo molto bella la seguente testimonianza che ci fa capire come i suoi ragazzi e altre persone si sentissero accolti e ascoltati da lui:

"Nonostante le sue molte e gravi occupazioni, era sempre pronto ad accogliere in sua camera, con un cuore di padre, quei giovani che gli chiedevano un'udienza particolare. Anzi voleva che lo trattassero con grande familiarità e non si lagnava mai dell'indiscrezione colla quale era da essi talora importunato... Lasciava a ciascuno piena libertà di far domande, esporre gravami, difese, scuse... Li riceveva con lo stesso rispetto col quale trattava i grandi signori. Li invitava a sedere sul sofà, stando egli seduto al tavolino, e li ascoltava colla maggior attenzione come se le cose da loro esposte fossero tutte molto importanti"[28].

---

[28] MB VI, 438-439.

3. Un incontro che spinge la persona in avanti: "discernere"

Continuando la lettura del brano dell'incontro di Gesù con la Samaritana, che ci conduce per mano in questo cammino di ascolto, discernimento e accompagnamento, leggiamo:

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? (...)». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. (...)». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete» (Gv 4, 10-15).

Gesù, da buon conoscitore del cuore umano, si avvale di tutte le risorse della parola, della conversazione e dei gesti, per incontrare le persone.

* Rivolge domande, dialoga, spiega, racconta, presta attenzione al punto di vista del suo interlocutore; suggerisce, afferma, provoca reazioni.

* Gesù fa capire all'anonima samaritana che Egli comprende la sua situazione più di quanto ella possa immaginare, e che intuisce il dolore e la sofferenza che, in certo modo, deve aver sopportato.

* Pone la donna di fronte alla sua reale situazione e alle sue risposte evasive; perfino di fronte alla sua verità più intima, come nel momento nel quale ella dice: «Io non ho marito».

* Allo stesso tempo le fa sperimentare *un'empatia compassionevole.*

* Gesù non dà per concluso il dialogo, non si dà per vinto di fronte alle iniziali resistenze.

* Il dialogo aiuta a chiarire gli equivoci e a manifestarsi in modo autentico; le risposte enigmatiche e provocatorie suscitano vicinanza nella donna; ella si sente sorpresa e ha fiducia, giungendo a desiderare davvero quello che può rendere migliore la sua vita.

Gesù, che cerca il bene dell'altro, stabilisce una relazione

personale, invece di emettere un giudizio morale di disapprovazione o di rimprovero.

* Invece di accusare, dialoga e propone.

* Il suo linguaggio, le sue parole sono rivolte al cuore di coloro ai quali parla.

* Nel dialogo con la donna di Samaria procede con calma, senza la fretta di presentarsi come colui che può cambiare la sua vita, risvegliando in lei poco a poco l'interesse dell'accesso a una sorgente d'acqua che promette una vita speciale, diversa, migliore.

Gesù, come esperto in umanità, è attento e pieno di interesse per il mondo interiore dei suoi interlocutori: legge nei loro cuori, li scruta e sa interpretarli.

3.1. La fede e la vocazione alla gioia dell'amore.

Anche ai nostri giorni il Signore, come allora con la Samaritana, affascina moltissimi giovani, e questa attrazione è in stretto rapporto con la fede e con la chiamata che Dio rivolge a ognuno dei suoi figli e delle sue figlie a vivere la vita come vocazione alla gioia dell'amore.

La fede fa sì che i giovani si sentano conquistati dal modo di vedere, di accogliere, di relazionarsi, e di vivere di Gesù, e dilata la loro vita. Come suole dire Papa Francesco, la fede «non è un rifugio per gente senza coraggio»[29].

E per noi che attingiamo alle acque del torrente che fluisce dal carisma salesiano suscitato dallo Spirito in Don Bosco, questa proposta di fede come punto di partenza di ogni ulteriore discernimento, si fonda su una sola certezza: *crediamo realmente che Dio ci ama e ama i giovani,* crediamo che *Gesù, il Signore, vuole condividere con loro la sua Vita,* e crediamo che *lo Spirito Santo si rende presente nei giovani e agisce in ognuno di essi*[30].

La luce della fede, che gradualmente e seguendo i processi

---

[29] LF, 53.
[30] Cfr. CG23 (1990), 95.

maturerà nella vita dei giovani che *"si lasciano toccare da Dio",* permetterà a essi di prendere coscienza del «progetto di amore appassionato che Dio ha per ciascuno»[31], e scopriranno così che «la vocazione alla gioia dell'amore è l'appello fondamentale che Dio pone nel cuore di ogni giovane perché la sua esistenza possa portare frutto»[32].

Questo cammino richiede un atteggiamento di apertura alla voce dello Spirito in dialogo con la Parola di Dio, in quello spazio, il più intimo e sacro che conosce la persona umana, che è la *coscienza.*

Dobbiamo tener presente, con sguardo educativo e pastorale, che i giovani, o gli stessi sposi nel loro matrimonio, o le stesse famiglie giungono a percorrere questo cammino spinti non poche volte da una sete di ricerca originata da alcune situazioni vitali.

* Situazioni che portano la persona, il giovane, la coppia, o qualche membro della famiglia, a sperimentare la necessità di dare alla vita un significato profondo anche nella prospettiva della fede. Qualche volta questo avviene perché si attraversano situazioni nelle quali ci si rende conto vitalmente che qualcosa non funziona, non va bene.

* Momenti nei quali non si sta bene, non si vive in armonia interiore e non si trova significato pieno in quello che si vive, o nel "noi" nel matrimonio, o nella famiglia. La situazione può manifestarsi concretamente in un "vuoto esistenziale", che spesso genera disorientamento personale, malessere, tristezza e mancanza di speranza.

* Tenendo inoltre presente che in alcune società viviamo e siamo costretti a vivere talmente proiettati verso l'esterno, quasi come fossimo in una vetrina nella quale si vende l'idea che non c'è posto per limitazioni o per difetti, e dove non si ha il diritto di invecchiare o di compiere gli anni perché "è di cattivo gusto". C'è bisogno più che mai di una educazione, di un cammino personale e comunitario, di un ascolto e di un dialogo che favoriscano la profondità e l'interiorità

---

[31] DP, p. 42.
[32] *Ibid.*

della vita.

3.2. Il dono del discernimento

Quanto abbiamo fin qui detto e altro ancora giustifica l'intenzione della Chiesa nel ribadire attraverso il cammino del Sinodo «il proprio desiderio di incontrare, accompagnare, prendersi cura di ogni giovane, nessuno escluso» e di non «abbandonarli alle solitudini e alle esclusioni a cui il mondo li espone»[33]. Il che permette di evidenziare quanto sia importante, insieme all'ascolto, il dono del discernimento. Questo nella tradizione della Chiesa è stato applicato a una pluralità di situazioni: discernimento dei segni dei tempi; discernimento del modo di agire morale; discernimento spirituale se si riferisce alla ricerca di un cammino di vita cristiana piena; discernimento quando si tratta della propria vocazione o di una scelta di vita.

In ogni caso, il dialogo con il Signore e l'ascolto della voce dello Spirito sono sempre essenziali poiché, come abbiamo sottolineato in precedenza, dobbiamo essere consapevoli che «la persona di Gesù e la Buona Notizia da Lui proclamata continuano ad affascinare molti giovani»[34].

Perché suggerire o promuovere percorsi di discernimento per tutti coloro che sono nella situazione di lasciarsi *liberamente* interpellare o toccare da Dio? Semplicemente perché riconosciamo che lo Spirito Santo parla e opera in ogni persona attraverso gli avvenimenti della sua esistenza e di quella degli altri. Parla anche attraverso molte mediazioni, ma i fatti, le esperienze, gli avvenimenti, il vissuto possono essere di per sé muti o ambigui, poiché sono sempre soggetti a interpretazioni molto diverse e soggettive. Illuminarli con il metodo corretto sarà uno dei frutti del cammino di discernimento.

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ci offre tre chiavi per il discernimento, includendo lo studio dei *segni dei tempi,* come già indicava Papa Paolo VI[35]. Queste tre chiavi o criteri sono:

---

[33] DP, p. 39.
[34] DP, p. 36.
[35] DP, p. 36.

riconoscere, interpretare e scegliere.

– RICONOSCERE[36], alla luce di ciò che lo Spirito ispira.

* Per avere lucidità nei momenti degli alti e dei bassi della vita; nei periodi di vera lotta interiore.

* Per far affiorare tutta la ricchezza emotiva che vi è nella persona, e dare un nome a ciò che si sperimenta o che c'è in noi stessi.

* Per cogliere il "gusto" che provo nella consonanza o dissonanza tra ciò che sperimento e quello che vi è di più profondo in me.

* Tutto questo, illuminato dalla parola di Dio, che si deve meditare, mettendo al centro la capacità di ascolto e la stessa affettività della persona, senza aver paura neanche del silenzio.

* Assumendo il tutto come parte del cammino di maturazione personale.

– INTERPRETARE[37]

* Comprendere a che cosa lo Spirito di Dio sta chiamando attraverso ciò che suscita in ciascuno.

* Interpretare e interpretarsi è un compito molto delicato, che richiede pazienza, vigilanza e anche un certo apprendimento. Bisogna essere consapevoli che esistono condizionamenti sociali e psicologici.

* Sarà necessario confrontarsi con la realtà e, allo stesso tempo, non accontentarsi del minimo, non tendere solamente a ciò che è facile, essere consapevoli dei propri doni e delle proprie possibilità.

* Naturalmente questo compito di interpretazione potrà svilupparsi in un credente, in un cristiano, ad alcune condizioni:

– Coltivando un vero dialogo con il Signore (come il dialogo che ebbe la donna di Samaria con Gesù).

– Attivando tutte le capacità della persona, facendo in modo

---

[36] Cfr. DP, p. 45-46.
[37] Cfr. DP, p. 46-47.

che non sia indifferente quello che accade, quello che si vive (come nella risonanza che ebbe nel cuore di questa donna il dialogo con Gesù).

– Lasciandosi aiutare da una persona esperta nell'ascolto dello Spirito (che, nel caso del brano evangelico, era lo stesso Gesù che guidava).

– SCEGLIERE[38]

Si giunge così al momento in cui la persona, il giovane, gli sposi, la famiglia – se il discernimento avviene nell'ambito familiare – devono prendere delle decisioni, facendo un esercizio di autentica libertà e di responsabilità personale o comunitaria, secondo i casi.

La Samaritana dovette scegliere interiormente tra ignorare Gesù e continuare la sua vita come se non fosse successo niente in quell'incontro, oppure prendere la decisione di lasciarsi sorprendere da Lui e coinvolgersi fino al punto di andare a chiamare i suoi compaesani e comunicare loro la commozione che sentiva perché quell'uomo aveva raggiunto la profondità del suo mondo interiore.

* La scelta che si compie quando si discerne alla luce dello Spirito, molto spesso conferisce alle persone grande libertà e, allo stesso tempo, esige coerenza di vita.

* Per questo, si può affermare che favorire nelle persone, e in modo del tutto particolare nei giovani, scelte di vita che siano veramente Ubere e responsabili, costituisce il punto di arrivo di ogni processo serio di discernimento nel cammino della fede e della crescita personale (e di ogni pastorale vocazionale, che si possa pensare).

Il discernimento – ci dice Papa Francesco – è «lo strumento principe, che permette di salvaguardare lo spazio inviolabile della coscienza[39], senza pretendere di sostituirsi ad essa»[40], seguendo l'esempio di Gesù il quale, nel dialogo con la donna samaritana,

---

[38] Cfr. DP, p. 47-48.
[39] DP, p. 48.
[40] AL, 37.

l'accompagna nel viaggio verso la verità e l'interiorità della sua stessa vita.

4. Un incontro che trasforma la vita: "accompagnare"

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo? Uscirono dalla città e andavano da lui.» (...) Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (*Gv 4, 27-30, 39-42).*

* La Samaritana è entrata nella scena evangelica come "una donna di Samaria" e ne esce "conoscendo la sorgente d'acqua viva" fino al punto di sentire il bisogno di correre ad annunciare ai suoi compaesani quello che le è accaduto; mediante la sua *testimonianza,* consente a molti di avvicinarsi a Gesù.

* Abbandonata l'anfora, la donna corre al villaggio per parlare ai suoi di quest'uomo. E porrà loro una domanda importante: «Non potrebbe essere quest'uomo colui che Israele ha atteso per tanto tempo?».

* Ugualmente, come si può dedurre dal contesto, Gesù fa capire ai suoi discepoli che egli sta compiendo la volontà del Padre; quella volontà che è la Vita della sua vita e che desidera trasmettere agli altri.

* Gesù non offre un allargamento della loro conoscenza e del loro sapere a coloro con i quali si incontra, come in questo caso con la Samaritana, ma piuttosto consegna loro una proposta per crescere e cambiare la vita. Lo stesso "pozzo di Giacobbe", simbolo della saggezza che viene dalla Legge, perde il suo valore ed è sostituito dall'"acqua viva".

* L'immagine di Dio, che viene comunicata nell'incontro con Gesù, non è l'immagine del Dio impassibile, distante, filosoficamente freddo. Gesù, al contrario, rivela il Dio che dà la Vita, che può essere chiamato Padre, che non si lascia rinchiudere né controllare né possedere, perché è Spirito (culto in Spirito e verità).

* La conclusione dell'incontro va oltre quello che ci si attenderebbe in un finale normale, cioè che la donna ritorni alla sua vita ordinaria con l'anfora piena d'acqua. Al contrario, l'anfora, che la donna abbandona vuota per andare a chiamare i suoi, ci parla di un guadagno e non di una perdita.

4.1. Come Gesù accompagnando

Vi sono numerosi racconti biblici, che sono, in primo luogo, narrazioni dell'accompagnamento che Dio assicura al suo popolo lungo il tempo.

Al confine dei due Testamenti, Giovanni Battista si affaccia come il primo accompagnatore spirituale dei Vangeli; prima dello stesso Gesù, Giovanni poté dare testimonianza e preparare il cammino perché Dio aveva parlato al suo cuore.

Gesù stesso in tanti passi del Nuovo Testamento si fa prossimo e compagno di strada per comunicarsi e per incontrarsi in modo personale con le persone del suo tempo.

L'incontro del Signore con la Samaritana manifesta in che modo lo Spirito di Dio può agire nel cuore di ogni uomo e di ogni donna: quel cuore umano che, a causa della fragilità e del peccato, si sente, non poche volte, confuso e diviso, attratto da sollecitazioni e proposte diverse e spesso contrapposte[41].

Davanti a questa realtà umana l'accompagnamento personale appare come un mezzo validissimo della tradizione spirituale cristiana, fornendo ai credenti strumenti e risorse, che permettano loro di riconoscere la presenza del Signore, le sue interpellanze e le sue chiamate.

---

[41] Cfr. DP, p. 50.

Come possiamo definire l'accompagnamento? «Come una forma di dialogo permanente tra compagni per accogliere la Vita, accompagnando la vita»[42]; un dialogo che ha come scopo ultimo quello di favorire il rapporto tra la persona e il Signore, aiutandola a superare eventuali ostacoli.

Come fece Gesù nell'incontro con le persone del suo tempo, è necessario in ogni esperienza di accompagnamento:

* Uno sguardo amorevole, come quello di Gesù nella chiamata vocazionale rivolta ai dodici (*Gv* 1,35-51).

* Una parola autorevole, come la pronunciò Gesù nella sinagoga di Cafarnao (Lc 4,32).

* La capacità di farsi prossimo, come Gesù nell'incontro con la donna Samaritana (*Gv* 4,3-34.39-42).

* Scegliere di camminare a fianco, di farsi compagno di strada, come Gesù con i discepoli di Emmaus (*Lc* 24,13-35).

Per noi, accompagnare gli adolescenti e i giovani, le loro famiglie, gli adulti in generale, comporterà:

* Conoscere il cammino che essi fanno, a che punto si trovano e verso dove si dirigono, per poter camminare insieme.

* Assicurare che si produca l'incontro come opportunità di rapporto, umano e umanizzante, e non utilitaristico. Ben conosciamo l'importanza che ha l'incontro nella pedagogia salesiana, che pone al centro la persona del giovane e ogni persona, con rapporti personali che si fondano sulla conoscenza vicendevole, sull'interesse che cerca il bene dell'altro, sulla comprensione, l'empatia, la fiducia. E sappiamo che in questo Don Bosco è stato un *maestro eccezionale,*

---

[42] L. ARRIETA, *Aquel que acompaña sale al encuentro y regala preguntas de vida para andar el camino* (Apuntes provisionales). Simposio CCEE, Barcelona, 2017, p. 11. Si veda anche: P. CHÁVEZ, *"Venite e vedrete"* (*Gv 1, 39). La necessità di convocare* Lettera del Rettor Maggiore, in ACG 409 (2011), p. 33-36; M. A. GARCÍA, *L'accompagnamento personale nella proposta educativo-pastorale salesiana*, in F. ATTARD-M. A. GARCÍA, «L'accompagnamento spirituale», Torino, LDC, 2014, 349.

incomparabile.

* Con un atteggiamento di **ascolto** (ancora una volta si fa riferimento all'arte di saper ascoltare come fondamento dell'accompagnamento!), che rende possibile conoscere e comprendere la realtà dell'altra persona, il cammino che sta facendo, la situazione di dolore, di mancanza di speranza, di stanchezza o di ricerca nella quale si trova, come pure i sogni, i desideri e gli ideali nascosti nel suo cuore.

* Si tratterà sempre di un incontro di **mediazione,** perché il vero Accompagnatore è lo Spirito Santo. Lo afferma con forza il mistico San Giovanni della Croce quando scrive: «Avvertano quelli che guidano anime e considerino che il principale agente e guida e movente delle anime in questo negozio, non sono loro ma lo Spirito Santo, che non perde mai di vista la cura verso di loro»[43]. E questo perché non si dirà mai a sufficienza che il compagno di viaggio dell'intera nostra azione educativa-pastorale ed evangelizzatrice è lo Spirito Santo.

* L'accompagnatore e compagno di strada deve farsi **testimone e annunciatore** dell'azione dello Spirito nell'accompagnato, ma in modo discreto, rimanendo accanto, limitandosi ad occupare lo spazio che a lui corrisponde e non un altro. In verità, l'educatore e l'evangelizzatore si formano come accompagnatori spirituali *nell'esperienza fondante di essersi prima incontrati con Lui.* E così chiaro, esplicito e radicale questo per il fatto che «il vero educatore alla fede è colui che a un certo punto si deve mettere da parte, tirandosi indietro creando quel "posto vuoto" che può essere occupato solo dal Signore»[44], per permettere, come frutto e risultato di questo accompagnamento, che si giunga a un vero rapporto o incontro del giovane, della persona accompagnata, con Dio.

* Per scoprire in quale modo Dio si manifesta nel nostro vissuto

---

[43] GIOVANNI DELLA CROCE, *Fiamma viva d'amore* 3,46 in F. ATTARD-M. A. GARCÍA, *L'accompagnamento spirituale,* Torino, LDC, 2014, 268.
[44] R. SALA, *Pastorale Giovanile 1, Evangelizzazione e educazione dei giovani,* Roma, LAS, 2017, p. 391.

fino a sorprenderci incontrati da Lui.

* Consapevoli che l'iniziativa sarà sempre di Dio; e nostra sarà la responsabilità e la libertà.

4.2. Don Bosco, educatore e guida spirituale dei suoi giovani[45]

Parlare di Don Bosco come educatore significa mettere in evidenza ed essere consapevoli dello stretto rapporto esistente tra la sua missione educativa e l'accompagnamento spirituale dei giovani, e del significato che ciò riveste per la loro formazione.

Per essere molto sintetico e sottolineare solo ciò che è essenziale, metterò in rilievo alcuni elementi che considero di grande valore.

* Don Bosco è un evangelizzatore-educatore che si preoccupa, con grande intuizione, di creare un ambiente educativo attraente, ricco di proposte educative e di rapporti umani; Don Bosco non rinuncia mai a fare, gradualmente, passi concreti nella formazione cristiana dei suoi ragazzi.

* Don Bosco è per noi *il geniale accompagnatore dei suoi ragazzi,* perché non si limita al dialogo personale, o alla celebrazione del sacramento della riconciliazione (chiamato in quel tempo solamente confessione), ma vede tutto in rapporto e unito agli altri elementi dell'azione educativa e alla vita quotidiana nei suoi diversi momenti.

* Nello stile di Don Bosco l'accompagnante e l'accompagnato *non si limitano ad incontrarsi* in base ad un'agenda puntuale nel giorno o nell'ora stabiliti, ma condividono quotidianamente ambienti, spazi di

---

[45] Vi invito a riferirvi alla abbondante e ricca letteratura salesiana esistente; evidenzio in particolare: A. GIRAUDO, *Direzione spirituale in San Giovanni Bosco,* in F. ATTARD-M. A. GARCÍA, «L'accompagnamento spirituale», Torino, LDC, 2014, pp. 148-172; P. CHÁVEZ, *"Venite e vedrete"* (*Gv 1,39). La necessità di convocare, o.c.,* pp. 9-16; J. E. VECCHI, *Spiritualità Salesiana,* Torino, LDC, pp. 22-36; 117-124; 173-174. DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento,* Roma, 2014, 3 ediz., pp. 24-25; 78-103; 114-117. E. ALBURQUERQUE, *Espiritualidad Salesiana. 40 palabras clave,* Madrid, CCS, pp. 77-82.

ricreazione, momenti di lavoro, di preghiera, di allegria.

* Ciò fa pensare che poteva nascere facilmente *conoscenza vicendevole, fiducia* e *anche amicizia;* questo favoriva la confidenza e la disponibilità a lasciarsi guidare.

* In Don Bosco, la paternità spirituale è conseguenza e frutto maturo della paternità educativa, che i suoi ragazzi vivono con lui nel quotidiano. Troviamo magnificamente descritta questa paternità nelle seguenti espressioni: «Per il singolo ragazzo, il Don Bosco confessore e direttore spirituale è colui che lo ha accolto con affetto, lo sostenta, lo istruisce e lo educa, lo stimola a dare il meglio di sé nella comunità e nel quotidiano lavoro. Accanto a lui ci sono assistenti, formatori e giovani amici coi quali si può condividere la stessa tensione etica, gli stessi valori spirituali, in uno scambio dialogico stimolante e fecondo»[46].

In definitiva, il tono affettivo e la creazione di fiducia e di simpatia sono per Don Bosco condizioni fondamentali del suo metodo educativo.

* Don Bosco *è sempre e in ogni momento l'educatore* che non solo provvede ai suoi ragazzi alimento, salute e istruzione. Il suo impegno educativo è sempre orientato alla educazione cristiana dei suoi ragazzi. È per questo motivo che possiamo affermare che «l'accompagnamento spirituale verso la perfezione cristiana è parte essenziale e necessaria della pedagogia salesiana»[47].

* È molto illuminante sapere che nell'accompagnare Don Bosco non stabiliva con ognuno dei suoi ragazzi lo stesso rapporto e lo stesso legame, ma lo faceva con "tonalità e gradazioni diverse". Non si dava la stessa situazione con i ragazzi che incontrava solamente all'oratorio festivo la sera delle domeniche e nella confessione, o con quelli che vivevano giorno e notte a Valdocco, e, tra questi, con quelli che si mostravano vocazionalmente sensibili e disponibili.

* Un caratteristica che deve "essere molto nostra", perché lo è stata

---

[46] A. GIRAUDO, *o.c.,* p. 149.
[47] *Ibid.*

di Don Bosco, è quella di dar sempre *passi verso la creazione di comunità di vita,* dove gli incontri cordiali, la presenza continua, la vicinanza empatica degli educatori (tipica dell'assistenza salesiana) suscitando fiducia e amicizia, sono la caratteristica abituale di quella comunità di adolescenti, giovani e adulti.

L'obiettivo verso il quale si tendeva sempre, nella misura del possibile, era *"la conquista del cuore".* È meraviglioso! Se si pensa a ciò che questo può significare in un vero evangelizzatore ed educatore!

* Sappiamo anche che per Don Bosco *la qualità dell'ambiente educativo,* che si doveva offrire e costruire insieme con i ragazzi a Valdocco, costituiva *l'accompagnamento più efficace per ciascuno,* qualsiasi fosse la situazione nella quale si incontrava.

* Nella sua azione educativa Don Bosco *cerca di comprendere i ragazzi,* rendersi conto dei loro bisogni e desideri giovanili; così il giovane in questa relazione educativa si sente *compreso, accolto, sostenuto e amato.*

La fiducia dei ragazzi nel loro amico, educatore e padre, fa sì che aprano il loro cuore e accettino di percorrere con lui strade, che facciano scoprire loro cose nuove ed attraenti.

Un esempio di grande rilievo e allo stesso tempo illuminante è offerto dalla resistenza iniziale del giovane Michele Magone – così come lo narra lo stesso Don Bosco – che non trova gusto se non nel cantare, gridare, correre e saltare[48], fino a quando non giunge a una "crisi" che lo sconvolge, e a un mutamento grazie alla conversione del cuore[49] che gli fa sperimentare una grande allegria e un cammino spirituale inatteso.

Per tutto questo affermiamo che «Don Bosco è modello: egli tende a identificare in sé l'educatore, il confessore e il direttore spirituale; insiste sull'accoglienza affettuosa, sulla bontà, sulla magnanimità e la

---

[48] G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di San Francesco di Sales,* 2 ed., Torino, Tipografia dell'Oratorio di San Francesco di Sales, 1866, p. 15.
[49] *Ibid.,* 16-24.

cura dei particolari, sull'intensità dell'affetto dimostrato in modo che i giovani si affidino e si confidino e collaborino all'azione formativa con un'obbedienza pronta e cordiale»[50].

Tutto questo si realizza attraverso **una pedagogia di processi** così comune nella tradizione spirituale. «La vita cristiana si vive in modo progressivo, secondo distinti gradi di profondità e di pienezza, ed è costantemente aperta ad una crescita sempre maggiore»[51].

* Secondo processi che *non devono essere forzati* né dal di dentro né dall'esterno.

* Fino a prendere coscienza del processo e a farlo proprio, dato che è lo Spirito che lo scatena in ognuno.

5. In vista di quale azione pastorale? Un discernimento vocazionale come suggerisce papa Francesco

Credo che tutto quello che abbiamo detto finora offra suggerimenti e piste pastorali con cui dobbiamo confrontarci. E il fatto che lo stesso documento di preparazione al Sinodo dei Vescovi inviti all'azione pastorale, mi permette di suggerire alcune linee alle quali prestare attenzione. Lo stesso testo al quale mi sono appena riferito invita a «mettere a fuoco che cosa comporta prender sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale»[52].

Prendere sul serio queste sfide con sguardo salesiano potrebbe tradursi nelle seguenti considerazioni:

1. Avere la consapevolezza che questo è il ***tempo favorevole*** e dobbiamo continuare a camminare con i ragazzi e le ragazze, con i giovani e le loro famiglie, con i papà e le mamme che hanno bisogno e accettano di percorrere queste strade in compagnia, invece di percorrerle in una dura solitudine nella quale non si sentiranno mai a loro agio.

---

[50] A. GIRAUDO, *o.c.,* p. 160.
[51] S. DE FIORES, *Itinerario espiritual*, in S. DE FIORES - T. GOFFI - A. GUERRA, *Nuevo Diccionario de Espiritualidad,* Madrid, Paulinas, 2004, p. 755.
[52] DP, p. 53.

Lo scriveva Don Vecchi anni fa nella sua lettera *"Ecco il tempo favorevole"*[53]. Papa Francesco l'ha commentato in tempi diversi nella sua Esortazione Apostolica e in questo stesso documento preparatorio al Sinodo; anche tanti di noi lo sanno per la propria esperienza educativa pastorale, e io stesso l'ho manifestato con forte convinzione nel motivare questa Strenna. Così scriveva Don Vecchi: «le conversazioni individuali con i giovani hanno fatto emergere quanto il pensiero di seguire Cristo radicalmente si affacci nella loro anima. Ma sovente li trova impreparati per una risposta e, secondo quanto già altre volte si è commentato, li trova insicuri di fronte alle possibilità reali di trovare spazi, sulla misura delle loro attese, nei quali esprimere una tale vocazione per tutta la vita»[54].

2. Coltivare in ogni momento ***una cultura vocazionale,*** anche in contesti culturali che possano sembrarci difficili.

Questa espressione fu utilizzata per la prima volta da Papa Giovanni Paolo II nel messaggio della XXX Giornata Mondiale per le vocazioni.

Come educatrici, educatori ed evangelizzatori ci proponiamo di aiutare i giovani ad affrontare la vita, il presente e il futuro, con una profonda conoscenza di sé, e con un atteggiamento di disponibilità e di generosità nell'ascoltare la voce di Dio in ciascuno, accompagnandoli nel loro cammino verso un progetto di vita personale e consistente.

Questo non si riferirà solo ad alcuni, come se si trattasse di una élite, ma è un invito e una chiamata di Dio stesso per il cammino di ogni persona verso il suo pieno sviluppo.

Desideriamo che i giovani possano scoprire un *modo di vivere e di sognare la loro vita* nel quale maturino valori come la gratuità e la donazione, l'apertura agli altri e l'apertura a Dio. Vogliamo aiutare questi giovani, e ogni persona che si trova in cammino, a scoprire che

---

[53] J. E. VECCHI, *Ecco il tempo favorevole* Lettera circolare*,* in ACG 373 (2000), pp. 3-49; Cfr. anche P. CHÁVEZ, *"Venite e vedrete"* (*Gv 1,39). La necessità di convocare, o.c.,* pp. 3-47.
[54] J. E. VECCHI, *o.c.,* p. 10.

la vita può essere compresa come dono e compito[55], e che ciò li renderà felici. Scoprire che di fronte alle tendenze culturali dominanti che veicolano messaggi secondo i quali l'unica cosa importante è il proprio io, una alternativa significativa consiste nel comprendere la vita come dono, secondo un progetto di vita che ciascuno senta "fatto alla sua misura e secondo le sue possibilità" e nel quale si senta felice, come risposta al senso della sua vita dalla prospettiva di Dio e degli altri.

Vogliamo questo per tutti i giovani, sempre con grandissimo rispetto verso le loro persone, e sollecitando la loro libertà mentre camminiamo insieme.

3. Favorire ***un intenso clima spirituale*** *che costituisca il grande aiuto per il rapporto personale con Gesù.* Le mie visite ai cinque continenti rendono sempre più profonda la mia convinzione che nel mondo la grande maggioranza dei "nostri" giovani, quelli con i quali ci incontriamo ogni giorno, si dimostrano aperti se noi presentiamo loro e testimoniamo a loro il Dio che ci abita, che abita la nostra persona e nel cui nome viviamo per loro.

Credo sinceramente che, se qualche volta mancano i "risultati" della nostra azione pastorale, questo può essere dovuto al fatto che noi stessi non abbiamo il coraggio di essere più decisi nelle proposte. Forse, per paura di venir respinti, scegliamo di rimanere nel "tiepido cammino" che offre proposte che non scomodano nessuno.

Sono sempre più convinto che i nostri giovani in tutto il mondo hanno *sete di spiritualità, sete di trascendenza, sete di Dio,* anche se a volta non sanno come esprimerlo e come chiederci una risposta. Con Don Bosco i giovani imparavano a sentire e avivere, quasi in modo spontaneo, che Dio li amava e che aveva per ognuno di loro un progetto di felicità e di vita piena.

Il progetto di Dio per ognuno dei suoi figli e delle sue figlie non è mutato. Rimane sempre lo stesso. Questo clima spirituale è, perciò, più necessario che mai e si coltiva attraverso il rapporto personale con

---

[55] Cfr. P. CHÁVEZ V., *o.c.,* pp. 19-20.

Dio e con i fratelli, si alimenta con la preghiera condivisa con i giovani, con la celebrazione della fede nei sacramenti

Si alimenta con l'ascolto, nel silenzio accogliente della Parola, nel dialogo e condivisione di essa. E si alimenta con la devozione mariana e con un forte sentimento ed esperienza di amore nei confronti della Madre, Maria Ausiliatrice.

4. Offrire questa opportunità ***a tutti i giovani*** e a tutte le persone che lo chiedono, senza escludere nessuno, poiché in ciascuno opera lo Spirito Santo.

Crediamo che la vocazione di ogni persona è iniziativa di Dio. «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (*Gv* 15,16). Poiché la vocazione di ogni persona è una chiamata e un dono che si riceve, nessuno può ispirarla o farla nascere se non Dio stesso. Però dobbiamo accompagnarla con un cammino attraverso il quale la fede diventa il più possibile personale; un cammino nel quale si cresce nella interiorità e nell'incontro con Gesù il Signore.

La chiamata che Gesù rivolge al giovane ricco e la risposta di questi ci fanno capire che non basta essere entusiasti e onesti per rispondere affermativamente all'appello da parte di Dio. Per rispondere a questa chiamata la dimensione etica e morale della persona ha bisogno, in primo luogo, della dimensione spirituale e della fede.

Se si vive questa dimensione, i giovani potranno sentire quella chiamata come *progetto di vita e sogno di Dio su ognuno di loro,* e diverrà possibile l'accompagnamento verso ogni tipo di cammino vocazionale: per la vita cristiana laicale, per la vita consacrata, il ministero presbiterale, la secolarità consacrata...

5. Proporre una spiritualità che favorisce ***una visione unitaria della vita.*** E un tratto che dovrebbe essere connaturale alla nostra spiritualità salesiana della "unione con Dio", che abbiamo ricevuto come patrimonio spirituale da Don Bosco.

Parliamo di una spiritualità nella quale si uniscono strettamente il Dio che si dona gratuitamente, l'incontro personale con Cristo e la libertà con la quale ogni persona risponde nella fede allo Spirito che

agisce in ciascuno.

Don Bosco, grande maestro nello spirito per i giovani, visse con loro una spiritualità che era, in primo luogo, educativa e li aiutava a vivere in modo naturale un cammino che li conduceva a una maturità spirituale per la quale «la presenza di Dio diviene così "naturale" come il respirare, dormire o pensare. È un dinamismo che non si riferisce solo all'aspetto "religioso" ma che interessa tutta la vita»[56].

6. ***Testimoniare la gioia con la quale si vive.*** I giovani che sognano di vivere la loro vita cristiana in modo autentico, e si domandano che cosa attende Dio da loro, vogliono vedere il nostro entusiasmo e sperimentarlo anche personalmente.

«Nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (*Gv* 16,22), dice il Signore. Il che è possibile quando noi stessi, i giovani, gli adulti, i papà e le mamme che sono in ricerca, abbiamo vissuto l'esperienza dell'incontro del Signore con noi. E quella esperienza deve tradursi nella gioia di vivere, nell'ottimismo con il quale andiamo incontro a ogni giornata, nel coraggio sereno con cui affrontiamo i problemi e i momenti difficili. Non vi è nulla di più distante dal Dio che riempie la vita di un'esistenza segnata dalla delusione, senza vivacità, demotivata. È questo il motivo per il quale ho manifestato ripetutamente in queste pagine che nell'accompagnare altri nel discernimento di vita e di vocazione dobbiamo essere *punti di riferimento significativi e credibili.* Diversamente si finirà per compiere una funzione che non lascia nessuna traccia duratura, che valga la pena, nella vita delle persone.

7. ***Nella logica del "vieni e vedi"***[57]. *È* chiaro che i giovani dei cinque continenti ai quali mi sono riferito, affascinati da Cristo, seguiranno le strade che li attraggono. Come afferma Don Vecchi nel testo già citato, i giovani non saranno affascinati dalle nostre opere e organizzazioni, dalle nostre strutture e neanche dal nostro lavoro. Al massimo potranno dedicare un tempo, forse alcuni anni,

---

[56] M. A. GARCÍA MORCUENDE, *La educación es cosa de corazones.*, Madrid, PPC, 2017, p. 109.
[57] Cfr. *Gv* 1,39 e J. E. VECCHI, *o.c.*, p. 25-26.

all'animazione e al servizio, ma se non arrivano a scoprire la profondità e il fascino che suscita Gesù Cristo, prima o poi andranno in cerca di qualcosa d'altro, che li appaghi di più. La stessa cosa vale, in ugual misura, per i religiosi, le religiose e i giovani sacerdoti. Perciò l'esperienza di valori come la fraternità evangelica nel nome di Gesù, lo spirito di famiglia, che sentiamo "così nostro", il clima di affetto familiare, la preghiera e la testimonianza condivisa delle piccole o grandi cose che si vivono, costituirà ciò che dà significato alle ricerche personali e al "sì" come risposta alla chiamata di Dio. Si tratta di quel "di più" che attira, «quel "di più" che è incluso nella profezia, nella significatività, nella radicalità; o in quella che si può chiamare "l'esperienza calda", dalla quale sorgono intuizioni e voglia di impegnare la vita»[58].

L'aspetto che mancherebbe nella presentazione di questo "vieni e vedi" è l'essere consapevoli, per qualsiasi tipo di discernimento vocazionale nella Chiesa, che la testimonianza silenziosa e il silenzio vocazionale non sono sufficienti per far sì che la vocazione suscitata da Dio diventi concreta. L'invito personale e la proposta di cammini idonei per ciascuno devono formar parte del "vieni e vedi".

8. *Con un accompagnamento in stile salesiano, che* ***non*** *è* ***solo individuale né intimista ma anche comunitario.*** Nel nostro stile salesiano quando parliamo di accompagnamento non ci riferiamo solo al dialogo individuale, ma ad una realtà molto più ampia e ricca, che aiuta la persona, in modo particolare il giovane, a interiorizzare i valori e le esperienze vissute. Tra queste hanno una grande importanza quelle di *servizio agli altri e di solidarietà in favore dei più bisognosi.*

Come avveniva già con Don Bosco, l'accompagnamento parte da un ambiente educativo nel quale si favoriscono l'interiorizzazione delle proposte e la crescita personale e vocazionale.

Oltre ai momenti di dialogo personale e sistematico, sono decisivi in questo cammino gli incontri brevi e occasionali, semplici e familiari, con altre persone, membri della comunità cristiana, del

---

[58] J. E. VECCHI, *o.c.*, p. 26.

gruppo di fede, o delle stesse comunità religiose.

6. In compagnia della samaritana

Desidero concludere questo commento immaginando che la Samaritana, così come andò all'incontro dei suoi compaesani e parlò loro di Colui che l'aveva affascinata e l'aveva aiutata a incontrarsi con sé stessa, nella sua verità più profonda, forse prenderebbe anche noi per mano e:

— Ci condurrebbe al pozzo di Giacobbe, pozzo dell'incontro con Gesù che le ha fatto capire che Egli non si ferma davanti alle nostre resistenze e al nostro rimanere ancorati a spazi di confort e di sicurezza davanti a ciò che non conosciamo, ma ci rimane vicino finché ci porta a scoprire la nostra sete più profonda.

— Ci inviterebbe a non lasciare che niente e nessuno soffochi o freni i nostri ideali più profondi, l'ideale che ci riempì di entusiasmo all'inizio del cammino vocazionale missionario, o della vita matrimoniale, della consacrazione religiosa, del ministero presbiterale o della consacrazione laicale.

— Ci proporrebbe sicuramente di fare tutto il possibile per essere sempre aperti al "dono", che ci viene da Dio; dono che non riusciamo mai a scoprire completamente, e che non gustiamo in forma piena a causa dei nostri limiti.

— Ci convincerebbe, a partire da quello che lei stessa ha vissuto, dell'importanza di accompagnarci a vicenda, di orientarci e sostenerci nella fede.

— E ci confiderebbe come lei stessa ha imparato da Gesù a essere più umana, e forse anche un po' più "esperta in umanità", cosa che costituisce per noi una sfida permanente.

Come Maria, che ha vissuto la novità dell'Annunciazione, l'incontro con un Dio "personale" che ha bussato con tanta delicatezza alla porta della sua libertà rendendo fecondo ciò che umanamente non sarebbe stato possibile, anche noi siamo invitati a interrogarci sulla nostra fede, sul nostro "abbandonarci" in Dio, che è perenne novità di vita, e a lasciarci portare dallo Spirito.

Il Signore ci aiuti a percorrere questo cammino e ad aiutare i giovani a percorrerlo.

Che la nostra Madre ci conceda la grazia di essere mediazione autentica della parola del Signore, che risuona, non sempre in modo immediatamente comprensibile, nel cuore di ogni giovane, nei matrimoni, nelle famiglie, in tutti coloro che sono in ricerca.

Invocando la Mediazione dell'Ausiliatrice presso il suo Figlio e la protezione di Don Bosco e di tutti i membri della nostra Famiglia, che sono già sulla strada della santità, vi saluto e vi auguro ogni bene.

Roma, 31 dicembre 2017

Ángel FERNÀNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

anno XCIX – maggio 2018 N. 427

QUALI SALESIANI PER I GIOVANI DI OGGI?

Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°

1. Convocazione del CG28. – 1.1. Scelta del tema. – 1.2. Altri impegni. –1.3. Obiettivo fondamentale del tema. – 1.4. Alcune domande che ci potremo porre. – 2. Tema del CG28. – 2.1. Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi. – 2.2. Profilo del salesiano per i giovani di oggi. 2.2.1. Con Don Bosco come modello. 2.2.2. Vocazione e formazione: a) Formazione come risposta permanente alla chiamata di Dio, b) Missione e comunione, c) Équipes formative di qualità. – 2.3. Insieme ai laici nella missione e nella formazione. 2.3.1. Realizzazioni e resistenze nella missione condivisa con i laici. 2.3.2. Reciprocità nelle relazioni tra salesiani e laici. 2.3.3. Formazione congiunta di salesiani e laici. 2.3.4. Opere a gestione condivisa o assegnate ai laici. – 3. L'"ora" del CG28.

Torino, 24 maggio 2018

Carissimi Confratelli,

durante la sessione plenaria del Consiglio generale abbiamo riflettuto sul prossimo Capitolo generale, del quale abbiamo già comunicato il titolo e l'iter di preparazione. Subito dopo ho dedicato personalmente del tempo per riprendere il contenuto degli ultimi Capitoli generali: dall'anno 1972 con la celebrazione del Capitolo Generale Speciale (CG20), che segnò un punto fermo nella storia del rinnovamento della nostra Congregazione dopo il Concilio Vaticano II, fino all'ultimo, che ha avuto luogo nel 2014. Sono stati pertanto quarantadue anni di vita della Chiesa e della Congregazione durante i quali si sono succeduti otto Capitoli generali.

Ci troviamo nel tempo dell'annuncio e della preparazione del CG28 che sarà, senza dubbio e una volta di più, «il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità», come affermano le nostre Costituzioni[1].

Per la dinamica propria di ciascun Capitolo generale ci incontreremo come confratelli salesiani di tutto il mondo di fronte alla

---

[1] *Cost.* 146.

sfida di rivedere la nostra fedeltà al Signore, al Vangelo e a

Don Bosco, sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo al fine di conoscere la volontà di Dio in questo momento della storia[2].

1. Convocazione del CG 28°

Nel giorno della solennità di Maria Ausiliatrice, da Torino, con profonda gioia vi faccio giungere questa lettera mediante la quale *convoco, secondo l'articolo 150 delle nostre Costituzioni, il Capitolo Generale 28° (CG28).* Esso avrà come tema:

Quali salesiani per i giovani di oggi?

Il Capitolo si celebrerà a Valdocco (Torino), dove ritorneremo dopo sessantadue anni dall'ultimo Capitolo generale lì celebrato, nello stesso luogo santo salesiano dove Don Bosco visse e fondò la nostra Congregazione. Sarà un *dono* incontrarci con il nostro Padre Don Bosco e sentirci veramente a casa, là dove carismaticamente tutti siamo nati come Salesiani di Don Bosco.

Il Capitolo generale avrà *inizio domenica 16 febbraio 2020,* con la solenne concelebrazione eucaristica nella Basilica di Maria Ausiliatrice; pensiamo di fare la *conclusione il 4 aprile 2020,* vigilia della Domenica delle Palme. Il Capitolo generale avrà quindi la durata di sette settimane.

Come *Regolatore* ho nominato *don Stefano Vanoli,* che generosamente assume la responsabilità di accompagnare la preparazione e lo sviluppo del nostro Capitolo generale.

1.1. Scelta del tema

Il tema scelto è frutto di un'ampia e approfondita riflessione svolta dal Consiglio generale, che ha tenuto presenti gli attuali orientamenti della Chiesa e di Papa Francesco, specialmente la celebrazione dei due Sinodi dei Vescovi sulla famiglia e la preparazione di quello che si terrà nel mese di ottobre 2018 su "I giovani, la fede e il discernimento

---

[2] *Ibid.*

vocazionale".

Il Consiglio generale ha evidenziato anche alcune questioni emerse dalla conoscenza sempre più profonda della Congregazione che si è realizzata in occasione delle visite di insieme e delle visite straordinarie, come anche dalla visione che ciascun Consigliere ha potuto avere della realtà della Congregazione e che io stesso ho maturato in seguito allo studio e alle visite da me effettuate finora a sessantatre Ispettorie.

Questa visione della Congregazione ci ha permesso di individuare, come espliciterò più ampiamente nel corso della lettera, *l'urgenza di concentrare la nostra attenzione sulla* ***persona del Salesiano*** *che, come uomo di Dio, consacrato e apostolo, deve essere capace di sintonizzarsi pienamente* ***con gli adolescenti e i giovani di oggi*** *e con il loro mondo per educarli ed evangelizzarli, prepararli alla vita e accompagnarli all'incontro con il Signore.* Allo stesso tempo, operiamo *con la ferma convinzione di non avere solo noi la responsabilità di questa missione e di non poterla svolgere senza la collaborazione di altre forze.*

Il tema è unico ed è articolato in tre nuclei:

1. Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi

2. Profilo del salesiano per i giovani di oggi

3. Insieme ai laici nella missione e nella formazione

1.2. Altri impegni

Oltre al tema proposto, che senza dubbio sarà una ricca opportunità e un tempo di grazia e di speranza per la nostra Congregazione, il Capitolo generale dovrà affrontare alcuni aspetti di carattere giuridico che sono importanti per la vita delle Ispettorie, come per esempio la verifica del Segretariato per la Famiglia Salesiana costituito durante il precedente Capitolo generale.

Un altro compito sarà costituito dall'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio generale per il sessennio 2020-2026. I membri del Capitolo generale offriranno questo servizio a favore dell'unità e della fedeltà al carisma di Don Bosco e certamente i

confratelli, da tutte le parti del mondo salesiano, accompagneranno con la preghiera questo momento così importante per la nostra Congregazione.

La "Commissione tecnica", nominata a norma dell'art. 112 dei Regolamenti, ha già lavorato con il Regolatore durante la sessione del Consiglio generale e nei giorni successivi per preparare un *calendario* dei lavori per le Ispettorie, in modo che tutto proceda nella maniera più idonea sia per quanto riguarda i tempi sia per gli apporti che si potranno offrire.

Molto probabilmente, le risposte delle Ispettorie su alcuni aspetti della loro vita e sugli elementi giuridici ad essi correlati richiederanno al CG28 stesso una nuova verifica relativa ad alcune strutture di animazione e di governo centrale della Congregazione e delle Regioni.

1.3. Obiettivo fondamentale del tema

L'obiettivo fondamentale del tema del CG28 è quello di aiutare tutta la Congregazione ad approfondire, per quanto possibile, qual è e quale dovrebbe essere *il profilo del salesiano capace di dare risposta ai giovani di oggi,* a tutti i giovani, specialmente i più poveri e bisognosi, gli esclusi e gli scartati, i più fragili e quelli privati dei diritti fondamentali. E questo *in un mondo sempre più complesso e che sperimenta rapidi cambiamenti.*

La realtà di oggi richiede salesiani consacrati-apostoli preparati e disposti a vivere la propria vita con la mente e il cuore di Don Bosco in questa Chiesa e in questa società, desiderosi di condividere, donarsi e dare la vita per i giovani del mondo di oggi, con i loro linguaggi, le proprie visioni e i propri interessi. Possiamo incontrare molti di questi giovani nelle case salesiane; ma molti di più abitano in altri "cortili" del mondo.

Quanto affermava a suo tempo il CGS parlando dell'unità della vocazione del salesiano, oggi suona come una profezia: «Dalla scoperta di questa unità vocazionale scaturirà la luce della nostra "identità" salesiana e la possibilità di quel tipo di salesiano richiesto

oggi dai segni dei tempi»[3].

Questo "tipo di salesiano richiesto oggi dai segni dei tempi" metterà anche in evidenza ciò su cui si è riflettuto in occasione del CG24, ma che non è stato sufficientemente assimilato. Il fatto che centinaia di migliaia di laici fanno ora parte delle presenze salesiane in tutto il mondo, richiede al salesiano una nuova apertura di mente e di cuore per il bene della missione salesiana nel mondo. Solo *condividendo la missione* potremo dare le migliori risposte senza deludere gli adolescenti e i giovani di oggi e domani, che tanto hanno bisogno di noi.

1.4. Alcune domande che ci potremo porre

È possibile che ci siano confratelli che pensano che, se tutti abbiamo il Vangelo come norma di vita cristiana e Don Bosco come padre e fondatore nella nostra Congregazione e se professiamo le stesse Costituzioni, nelle quali la missione salesiana è chiaramente definita, forse non dobbiamo chiederci quale deve essere il profilo del salesiano che lo Spirito richiede oggi per un'autentica missione tra i giovani e con loro in un mondo così nuovo e mutevole. Dobbiamo però riconoscere francamente, come si percepisce in molte Ispettorie, che la realtà si presenta molto più complessa e diversificata di quanto pensiamo. Tale realtà non è uniforme né semplice. È per questo che troviamo situazioni fra loro contrapposte, che ci spingono a compiere passi nella direzione di una maggiore radicalità, maggior coraggio, maggior chiarezza e persino maggiore purificazione alla luce del Vangelo e della fedeltà della nostra Congregazione al carisma ricevuto dallo Spirito Santo in Don Bosco.

* In questa realtà complessa e diversificata ci sono confratelli, e sono la maggior parte, che vivono con totale dedizione e sintonia con i giovani, il loro mondo e la loro realtà; ve ne sono altri che sentono che questo mondo giovanile e i giovani stessi non sono più accessibili a loro.

* La maggior parte dei confratelli vive con una chiarissima e

---

[3] CGS (1971), 127.

decisa opzione per i più poveri e bisognosi, con una forte opzione per coloro che sperimentano ogni giorno come la loro dignità viene calpestata e violata; altri confratelli si rifugiano in spazi di vita comodi e confortevoli.

* La maggior parte dei confratelli vive il ministero presbiterale come Don Bosco, che era sacerdote sempre e in ogni luogo per i suoi ragazzi e i giovani; mentre altri confratelli sono molto influenzati dalla forte tendenza al clericalismo, che tanto male fa alla Chiesa stessa e dal quale noi non siamo esenti.

* Molti confratelli vivono con totale disinteresse, sobrietà, austerità e generosità il servizio agli altri, in particolare nei confronti dei nostri destinatari privilegiati; mentre vi sono altri confratelli che smarriscono la loro identità e libertà di religiosi consacrati coinvolgendosi in dinamiche di ricerca di potere, che non poche volte è collegato con la ricerca di denaro e di altri legami[4].

* La maggior parte dei confratelli, con autentica passione e affetto, vive traducendo nella realtà di ogni giorno quanto affermato da Giovanni Cagliero: «Frate o non frate, io sto con Don Bosco»[5]; altri confratelli invece per grande mancanza di identità salesiana chiedono di lasciare la Congregazione per vivere non come religiosi consacrati apostoli, Salesiani di Don Bosco, ma per esercitare semplicemente il loro ministero presbiterale in quelle Diocesi nelle quali pensano di poter stare bene o di essere semplicemente accolti.

* Ci sono confratelli che hanno compreso e vivono la missione condivisa con i laici come un grande dono per la missione. Ce ne sono molti altri invece che ancora provano una profonda resistenza o addirittura un rifiuto; essi accettano volentieri che i laici siano nostri dipendenti, ma rifiutano di condividere allo stesso livello, fianco a fianco, la missione e ciò che essa comporta.

* La maggioranza dei giovani confratelli nelle tappe formative sogna di impegnare tutte le forze per i giovani ai quali saranno inviati[6],

---

[4] EG, 55 e 57.
[5] MB VI, 335.
[6] Cfr. *Cost.* 24.

preparando il cuore, la mente e vivendo la formazione intellettuale in vista di questo obiettivo; e altri confratelli che sognano, al contrario, incarichi, responsabilità che diano loro autorità e "una certa posizione".

Questa nostra realtà fatta di contrasti, luci e ombre, ci sta chiedendo le stesse cose che Papa Francesco, con la sua parola viva e diretta, ha domandato a tutta la Famiglia Salesiana e che oggi sento particolarmente indirizzata a noi: *non deludere le profonde aspirazioni dei giovani.* Così dice il Papa: «Don Bosco vi aiuti a non deludere le aspirazioni profonde dei giovani: il bisogno di vita, apertura, gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, allo sviluppo per tutti i popoli, alla tutela della natura e degli ambienti di vita. Sul suo esempio, li aiuterete a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici. Avrete la gioia di accompagnarli nella ricerca di sintesi tra fede, cultura e vita, nei momenti in cui si prendono decisioni impegnative, quando si cerca di interpretare una realtà complessa»[7].

2. Tema del CG28

2.1. Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi

La riflessione sulla storia dei nostri Capitoli generali è ricca e profonda, e ciascun Capitolo generale, con la luce dello Spirito Santo che dobbiamo accogliere con docilità e apertura di cuore, è come un *invito rivolto alla nostra libertà* oggi, dal momento che non dovremmo incautamente e quasi temerariamente accontentarci delle glorie passate. Quasi senza accorgerci possiamo opporre «resistenza allo Spirito Santo» (At 7,51), oppure «spegnere lo Spirito» (Cf. 1 Ts 5,19), correndo il rischio che la missione salesiana che ci è stata affidata possa essere un giorno consegnata ad altri[8].

---

[7] FRANCESCO, *Come Don Bosco con i giovani e per i giovani. Lettera di Papa Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani,* Città del Vaticano, LEV, 2015, 9.

[8] Cfr. CGS (1971), 18.

Per questo, quando proponiamo come tema del Capitolo per tutta la Congregazione quello di realizzare un'attenta riflessione sul profilo del salesiano per i giovani di oggi, lo facciamo con la urgente necessità di avanzare liberamente e con grande onestà nell'unico modo che conta veramente: la fedeltà al Signore in Don Bosco e la fedeltà ai giovani, molti dei quali si aspettano di non essere abbandonati al loro destino o lasciati come naufraghi perché noi non siamo in grado di percepire i loro bisogni o di ascoltare i loro appelli.

Come Don Bosco e in fedeltà allo Spirito, dobbiamo imporci di dare assoluta priorità alla missione salesiana con i giovani di oggi per essere, come fu lui, «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, soprattutto i più poveri»[9]. Questa priorità o predilezione per gli adolescenti e i giovani più bisognosi del mondo di oggi, che in un certo senso è differente dal mondo dei decenni passati, condiziona oggettivamente la nostra missione. Possiamo dire, come altre volte, che non è qualcosa di opzionale, qualcosa che possiamo trascurare perché non vogliamo assumerne le esigenze. Al contrario, è qualcosa di essenziale e costitutivo della nostra identità carismatica.

Attualmente tre quarti della popolazione giovanile mondiale vive nei paesi colpiti dalla povertà o in quelli lentamente in via di sviluppo, specialmente nelle periferie delle grandi città, nelle cosiddette "città di emergenza". Sono le vittime del progresso e del medesimo sviluppo, che produce, nella sua stessa dinamica, una crescente disuguaglianza sociale e povertà. Questa situazione continua ad essere un forte richiamo per noi e per la nostra Congregazione. Oggi più che mai abbiamo una missione carismatica originale da offrire con la stessa sensibilità di Don Bosco alla Chiesa e al mondo, a tutti i giovani, a questi bambini e bambine, adolescenti e giovani esclusi, emarginati e scartati.

Il nuovo Capitolo generale sarà un'opportunità per discernere attentamente e con coraggio per verificare se le nostre presenze, le nostre opere e le nostre attività sono al servizio dei giovani più

---

[9] *Cost.* 2.

poveri[10]; se essi occupano il nostro cuore e sono al centro delle nostre preoccupazioni e dei nostri interessi; se concentriamo le nostre energie e sforzi per loro.

Un sogno che porto nel cuore è quello di pensare con fiducia che un giorno in tutto il mondo al sentire pronunciare la parola *salesiani,* o figli di Don Bosco, tutti capiscano che si parla di noi consacrati che sempre e in qualunque luogo e situazione scelgono i giovani, tutti i giovani, *i ragazzi e le ragazze più poveri, vulnerabili e privati della loro dignità* perché essi ***hanno bisogno di noi e ci aspettano.*** Chi sono questi giovani? Secondo le parole di Papa Francesco sono, anzitutto, gli scartati, gli "avanzi": «Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma di qualcosa di nuovo... Gli esclusi non sono "sfruttati" ma rifiuti, "avanzi"»[11].

E per noi Salesiani coloro che hanno bisogno di noi e che ci aspettano sono:

– i veri poveri del mondo e gli "scartati";

– i minori migranti, rifugiati, arrivati in posti sconosciuti e soli;

– i ragazzi e le ragazze di strada di vari continenti;

– i minori e i giovani ogni giorno violati nei loro diritti umani e nella loro dignità;

– i giovani respinti alle frontiere perché si trovano senza documenti e senza opportunità, costretti a fare qualsiasi cosa pur di sopravvivere;

– i minori e i giovani coinvolti in reti e schiavi in qualche modo di tante dipendenze o forme attuali di vera schiavitù e privazione della libertà;

– i giovani del mondo del lavoro e della formazione professionale

---

[10] *Reg.* 1.
[11] EG, 53.

e occupazionale;

– i giovani con famiglie totalmente destrutturate e con profonde carenze umane e affettive;

– giovani, infine, di tutte le razze e di tutte le culture che, in ogni caso, non conoscono Gesù Cristo.

Il Capitolo dovrà essere insomma un forte richiamo per ritornare una volta di più ai veri poveri del mondo e per continuare a scommettere fortemente su di loro nei luoghi e nelle presenze in cui stiamo già operando.

Il Capitolo sarà anche un forte appello per sintonizzarci con tanti adolescenti e giovani che ci chiedono di non essere lasciati soli, ma di essere accompagnati: giovani con famiglie strutturate o destrutturate che hanno bisogno della presenza di un educatore e di un amico per la loro vita e quella delle loro famiglie.

Questa priorità della missione giovanile oggi ci deve aprire gli occhi e renderci sensibili alle necessità degli adolescenti e dei giovani che con il loro linguaggio, il loro punto di vista e comprensione appartengono al mondo digitale. Altri sono sensibili alla cura e al rispetto del creato e della natura. Ci sono giovani sensibili alla dimensione sociale nella quale aiutare e servire, giovani che desiderano opportunità di volontariato. E anche giovani che vogliono fare un cammino di fede autentico e profondo. Questa stessa priorità ci permette di capire, oggi più che mai, che quando i giovani hanno una famiglia, questo cammino si può fare solo insieme. Questo è anche il grido della Chiesa e del Papa.

Tutto ciò e molto altro bussa alle porte della nostra fedeltà come Salesiani oggi e ci chiede una riflessione su cosa fare, su come fare e su come prepararci per avere qualcosa di importante e significativo da dire e da offrire, da condividere.

2.2. Profilo del salesiano per i giovani di oggi

Parlare dei Salesiani di oggi e di domani richiede a tutti noi di orientare il nostro sguardo a Don Bosco perché egli è il nostro modello. Come già scriveva il CG21, Don Bosco «non è per noi un

semplice ricordo del passato, ma è una presenza carismatica, viva, operosa e protesa al futuro. In lui comprendiamo meglio noi stessi e ritroviamo il vero senso di appartenenza alla Congregazione»[12].

2.2.1. Con Don Bosco come modello

Avendo Don Bosco come modello il salesiano scopre:

* Don Bosco "uomo di Dio", la cui caratteristica più meravigliosa era l'unità della sua persona, della sua vita e del suo lavoro[13]. La mirabile armonia tra grazia e natura magnificamente manifestata nella sua persona fa sì che il salesiano intuisca facilmente come la fede arricchisce tutta la vita umana e come la vita trova pienezza nella fede. Di fatto Don Bosco sapeva leggere la realtà nella quale viveva e in cui era immerso, con uno sguardo di fede straordinario. Per questo *dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire uomo di profonda fede.*

* Nel centro della sua vita scopriamo il "*da mihi animas coetera tolle*", come passione apostolica piena di motivazioni e di sogni a favore dei suoi giovani. Ma la fonte di tutto questo sono il Vangelo e la persona e il cuore di Cristo apostolo del Padre. Ed è in Don Bosco che possiamo vedere come lo Spirito Santo ispira un certo "modo salesiano" di intuire il volto e il cuore di Gesù Buon Pastore e la sua missione, in un progetto di vita fortemente unitario in cui l'aspetto umano e quello divino sono intimamente uniti verso un'unica missione: la salvezza dei giovani[14]. Per questo *dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire passione apostolica per i giovani.*

* A imitazione di Don Bosco il salesiano scopre l'infinita paternità di Dio e cerca di vivere davanti a Lui, il Padre, con un cuore ripieno di gioiosa gratitudine e di fiducia. Sente che la sua missione di educatore e pastore ha il suo vertice nel rivelare il Padre ai giovani e comprende più a fondo Don Bosco nella sua unione con Dio e nel suo senso straordinario di paternità. E poiché percepisce che il modello

---

[12] CG XXI (1977-78), 163.
[13] Cfr. CGS (1971), 83 §1.
[14] Cfr. *Cost.* 26.

supremo di Don Bosco è Cristo, il salesiano ha l'opportunità di rendersi sempre più consapevole che «il mondo attuale ha urgente bisogno di scoprire questo vero volto di Dio e questa vocazione "filiale" di ogni uomo»[15]. Per questo *dire oggi salesiano dovrebbe essere lo stesso che dire figlio di Dio che sa di essere e si sente padre dei giovani.*

* Essere salesiano è il nostro modo di essere intensamente Chiesa. «Non è pensabile alcun dualismo tra la vita salesiana e la vita della Chiesa universale o particolare. È il medesimo Spirito che anima e unifica la Chiesa e che ha ispirato la nostra vocazione salesiana»[16]. La fedeltà a Don Bosco oggi ci chiede come Congregazione di essere attenti ai segni dei tempi, attenti al "grido" di questi giovani dei quali parliamo, senza perderci in ciò che potrebbe sfigurare la nostra *identità carismatica.* Per questo, come dicono le nostre Costituzioni, già nella prima redazione di Don Bosco edita nel 1875, dobbiamo avere nel cuore la passione di essere evangelizzatori dei giovani, specialmente i più poveri, di prenderci particolarmente cura delle vocazioni apostoliche, di essere educatori della fede negli ambienti popolari, specialmente con la comunicazione sociale, e di annunciare il Vangelo ai popoli che ancora non lo conoscono[17], giacché la passione del "da mihi animas" non conosce frontiere. Per questo *dire oggi salesiano dovrebbe essere lo stesso che dire identità carismatica nella comunione ecclesiale.*

* Affermare Don Bosco come modello e affermare la fedeltà al carisma significa per noi anche *il ritorno al genuino spirito del Don Bosco dell'Oratorio*[18]*,* non per fare **quello che egli fece,** ma certamente per imitare **come egli lo fece,** scoprendo un Don Bosco sempre flessibile in tanti aspetti ma fortemente legato alla propria missione per i giovani. Si capisce che non ci riferiamo all'Oratorio per limitarci a un'attività concreta tra le tante che Don Bosco stesso

---

[15] CGS (1971), 90.
[16] *Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane,* Roma, Editrice S.D.B., 1986, p. 120.
[17] Cfr. *Cost.* 6.
[18] Cfr. *Cost.* 40.

realizzò. Intendiamo, invece, cogliere quello spirito che lo mosse e lo guidò in ogni istante: la sua forza, la sua passione educativa e la sua creatività, il suo dinamismo e la sua flessibilità non esente da tutta la chiarezza e la fermezza che ha avuto e che oggi rappresenta per noi un insegnamento magistrale di *fedeltà dinamica* alla sua specifica vocazione apostolica. Don Bosco ci si mostra pertanto come un vero modello di docilità al carisma originario; docilità alla chiamata e alla missione che gli fu affidata, insieme ad un'apertura alla realtà, ai tempi e alle varie richieste. Per questo *dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire apostolo dei giovani sempre fedele, sempre flessibile e creativo.*

* Avere Don Bosco come modello significa per il salesiano di oggi avere la mente e il cuore pieni dei valori dello *spirito salesiano* e della *spiritualità che ci distingue e ci caratterizza.* In questo spirito salesiano la carità è il mezzo e il metodo fondamentale del suo apostolato: l'instancabile amabilità e la familiarità sono i nomi salesiani della carità vissuta tra i giovani. La simpatia, la capacità di fare il primo passo, il riconoscimento dato a ciascuna persona, l'ottimismo e la gioia, lo spirito di famiglia..., devono essere gli elementi distintivi e specifici del nostro DNA salesiano. Per questo *dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire sempre educatore, sempre amico.*

2.2.2. Vocazione e formazione

Dire *vocazione e formazione* è sempre un modo per rispondere alla domanda: «Quale salesiano per i giovani di oggi?». Il profilo del salesiano uscirà indubbiamente dal lavoro del Capitolo e questa certezza è fonte di grande speranza.

Per aiutare la riflessione futura, indico tre elementi da prendere in considerazione:

a) Il salesiano deve vivere con la consapevolezza che la sua è una chiamata e una vocazione consacrata alla quale deve rispondere giorno per giorno.

b) La missione si realizza insieme e la formazione deve aiutarci a viverla così.

c) Per rispondere adeguatamente alle esigenze della formazione e della missione oggi, abbiamo certamente bisogno di investire in équipes formative di qualità, capaci di aiutare la formazione dei salesiani per essere autentici educatori e apostoli dei giovani di oggi.

a) *Formazione come risposta permanente alla chiamata di Dio*

La formazione, compresa e vissuta nella fede, porta ogni salesiano, insieme ai suoi confratelli, a rispondere a Dio, il quale è colui che prende l'iniziativa e lo chiama a seguire Cristo da vicino. E Dio che ci consacra e ci invia ai giovani, come esprimiamo nella nostra professione religiosa[19]. La vocazione non è qualcosa di astratto. E Dio che chiama sempre in un particolare momento della storia, in un determinato contesto familiare, sociale, religioso, culturale ed economico. E una chiamata di amore e di grazia che riceviamo con gratitudine e umiltà, non come un diritto o un merito. Il giovane salesiano, figlio della propria epoca, deve rispondere a questa specifica chiamata di Dio e il compito della formazione è quello di aiutarlo nel cammino di maturazione e di completo abbandono di sé stesso a Dio nella sequela di Cristo.

In ogni caso questo percorso di maturazione non può essere realizzato al di fuori della realtà del mondo attuale, nella sua diversità e, forse, nella sua complessità. L'insieme dei bisogni e delle aspirazioni del tempo[20] segna fortemente una vocazione.

Don Bosco possedeva una grande sensibilità nel saper leggere e interpretare la realtà e le esigenze del suo tempo. Con questa sensibilità ha dato vita alla Congregazione salesiana e ha superato le difficoltà. I primi salesiani si formarono in questo spirito e possiamo dire che oggi è *urgente assumere questa caratteristica anche nel campo formativo.*

Nelle società come le attuali, con cambiamenti molto rapidi e profondi, il salesiano dovrà essere capace di restare aperto a tali cambiamenti, superando la naturale resistenza che si prova di fronte alle novità, alle realtà sconosciute; dovrà abituarsi a cercare soluzioni

---

[19] Cfr. *Cost.* 24.
[20] Cfr. GS, 4-10.

nuove, quando sarà necessario, senza rifugiarsi nel "si è sempre fatto così"; dovrà essere disposto a imparare il nuovo e ad affrontarlo, disposto a dialogare senza chiusure, disponibile a distinguere ciò che è permanente da ciò che è mutevole, capace di vivere, infine, come religioso in questi contesti.

Non è strano pensare, come la Congregazione ha già detto in varie occasioni, che le strutture di formazione devono adattarsi ai bisogni di tempi, dei luoghi e delle persone; che devono essere plurali, decentrate, flessibili e funzionali. Il giovane salesiano dovrà formarsi a contatto con la realtà dell'ambiente in cui vive: le famiglie, i giovani della stessa età, la reale vita salesiana con le proprie attività apostoliche. Si formerà come fanno molte persone con il loro sforzo, sacrificio, sobrietà, austerità, lontano da qualsiasi *status* di privilegio o di élite. Tutto questo dovrebbe sempre farci riflettere con flessibilità sulla formazione del salesiano nel mondo di oggi per i giovani di oggi.

Certamente la formazione deve portarci ad assimilare i tratti tipici della personalità salesiana con uno *stile di vita spirituale*[21] centrato in Dio Padre e nel Cristo Salvatore, basato su una fede concreta che aiuti il salesiano a leggere la presenza di Dio nel quotidiano, nella storia e negli avvenimenti umani. Lo spirito sarà quello della carità ispirata alla dolcezza di san Francesco di Sales, come ha voluto Don Bosco. Con Don Bosco come modello, il salesiano dovrà distinguersi per una speranza che sia fonte di ottimismo e gioia anche nelle difficoltà. E sarà sostenuto da una sincera pietà eucaristica e mariana.

Come figlio di Don Bosco, il salesiano si distinguerà per una *maturità umana* che deve caratterizzare le nostre relazioni piene di giovialità, sincerità, comprensione, capacità di amicizia e affetto vero e maturo. Tutto questo arricchito da uno stile di relazioni fraterne ed educative tipiche dello *spirito di famiglia che ci contraddistingue.*

Naturalmente, questo cammino non può essere percorso senza **mediazioni.** Esse sono diverse. All'inizio del cammino si devono incontrare i primi accompagnatori. Pensando al salesiano di oggi sono necessari e sempre più urgenti un vero *discernimento e*

---

[21] Cfr. *Cost.* 11, 12; CGS (1971), 667; CG25 (2002), 191; CG27 (2014), 67§3.

accompagnamento[22]. E certamente importante il ruolo della comunità, dei laici della comunità educativa pastorale e dei confratelli della propria Ispettoria; ma, anzitutto e specialmente nei primi anni, l'efficacia di *tutto il rinnovamento formativo* dipenderà in larga misura dal clima che abbiamo descritto, da un vero discernimento, da un accompagnamento costante e dalla capacità dei formatori. Essi devono essere molto consapevoli che la formazione dei confratelli sarà influenzata dal loro modo di pensare e di agire. Per questa ragione, è necessario individuare il modo di ottenere le *migliori équipes di formatori, équipes stabili, non improvvisate, preparate per questo servizio.* Formatori con personalità diverse e complementari, ma molto solide nel loro essere salesiani.

E sappiamo bene – e questa è indubbiamente una grande sfida in tutta la Congregazione – che la formazione deve essere il risultato dell'azione di tutti i confratelli, delle comunità formative, ma anche delle comunità di vita attiva di ogni Ispettoria. Tutte devono sentirsi in qualche modo *comunità formatrici* che, attraverso la stessa vita quotidiana, comunicano ai giovani confratelli i valori autentici della vocazione salesiana e la gioia di viverli come tali.

Pensare il profilo del salesiano per i giovani di oggi e allo stesso tempo pensare alla sua formazione, ci metterà di fronte ad alcune sfide conosciute[23] e a situazioni e convinzioni che dovremo correggere:

– Una formazione intesa come una successione di tappe che si concludono con la professione perpetua o con l'ordinazione presbiterale, senza la certezza di aver compiuto un percorso personale e profondo di identificazione con la vocazione.

– La formazione intesa soprattutto e principalmente come acquisizione di conoscenze accademiche di natura filosofica, teologica, pedagogica e psicologica.

– La vocazione salesiana a volte confusa con un progetto individuale che relativizza i consigli evangelici e dimentica

---

[22] Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale,* Torino, LDC, 2017, 39-52.
[23] Cfr. CG21 (1977-78), 47.

l'importanza che ha per noi la fraternità evangelica, che dovrebbe essere il tratto distintivo di ciascuna comunità nelle Ispettorie.

– La povertà che riscontriamo nei "formatori", che non sempre sono in grado di trasmettere in modo evidente i valori della vita consacrata e ministeriale e che non sanno come accompagnare o guidare il processo di discernimento.

– Una certa mancanza di gioia e di vita nelle comunità apostoliche dove c'è scarsità di dialogo, di affetto fraterno e di condivisione della propria esperienza quotidiana di Dio.

b) *Missione e comunione*

Osserviamo con senso di responsabilità e preoccupazione che non poche volte manca una direzione e un obiettivo nei processi di formazione. Facilmente si pensa alla formazione come ad una tappa della vita salesiana che termina con la conclusione degli studi. A questo si associa erroneamente l'idea che con il conseguimento di un diploma o di una licenza si siano raggiunti gli obiettivi della formazione. Con umiltà dobbiamo riconoscere che nella Congregazione non c'è sempre la chiara consapevolezza, con la conseguente pratica, di essere formati *per* e *in* una missione, e di essere formati *per* e *in* una comunità: sia la comunità religiosa salesiana, sia la comunità educativa pastorale.

Quando invece si intende la formazione come risposta permanente, per tutta la vita, a Dio che ci chiama ad essere *servi dei giovani e profeti di fraternità,* allora la direzione e lo scopo sono chiari in tutti i processi formativi; e, sia la missione sia la vita in comune, hanno quella chiara direzione e quello scopo.

Ecco alcuni indicatori che evidenziano il rischio che la formazione si allontani dalla missione e dal valore della vita fraterna, e quindi dalla vera formazione del *profilo salesiano per i giovani di oggi:*

– Tendenza a identificare "missione" e "lavoro", dimenticando che la nostra missione nella Chiesa è quella di essere segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, per avvicinarli a Cristo, andando ben oltre i servizi sociali che possiamo fornire.

– Confratelli che non considerano l'accompagnamento dei giovani

e il discernimento vocazionale come parte integrante della pastorale giovanile.

– Proposte per la formazione dei nostri giovani confratelli che danno un'importanza secondaria o quasi inesistente alle esperienze pastorali tra i giovani, specialmente i più poveri. Ciò è molto lontano dal pensiero di Don Bosco, il quale riteneva che il salesiano non dovesse essere formato al di fuori della vita reale, nemmeno durante il noviziato.

– Programmi di formazione nei quali è carente la riflessione sulle esperienze pastorali dei formandi e manca l'accompagnamento nel loro ministero pastorale.

– Programmi di formazione in cui i docenti sono visti solo come insegnanti e non come formatori; questo fatto ci dice la necessità di avere veri formatori e non solo insegnanti.

– Situazioni in cui il tirocinio è ridotto semplicemente a un tempo di lavoro in una comunità locale, ma non rappresenta per il salesiano in formazione iniziale una fase importante in cui l'esperienza vissuta è accompagnata e verificata e dove si può contare sull'aiuto e sulla testimonianza dell'intera comunità.

– Comunità formatrici che vivono ai margini o che sono indifferenti rispetto alle enormi e cruciali sfide missionarie della Chiesa e della Congregazione.

c) *Equipes formative di qualità*[24]

La formazione del salesiano per i giovani di oggi richiede équipes formative consistenti in termini di qualità e quantità, con armonia e unità. "Qualità" significa che i formatori devono "vivere i valori della vocazione salesiana" per poi accompagnare la vita dei giovani candidati e dei salesiani. La "qualità" esige educatori che vivono la

---

[24] È interessante conoscere ciò che dicono i formatori salesiani nel recentissimo studio effettuato dopo una larga e ampia inchiesta tra i formandi e i formatori di tutta la Congregazione: M. BAY, *Giovani, salesiani e accompagnamento. Risultati di una ricerca internazionale,* Roma, LAS, 2018, pp. 377-420.

loro vocazione salesiana consacrata con gioia e che sanno trasmettere quella stessa gioia e felicità; formatori che hanno imparato l'arte di discernere la voce dello Spirito nella vita quotidiana e che sanno riconoscere la presenza di Dio nella vita dei giovani; formatori autentici e onesti, anche se non perfetti, con una buona dose di pazienza e rispetto. La "qualità" richiede formatori che sanno accompagnare i vissuti: l'esperienza della vita comunitaria, la preghiera, l'apostolato, l'esperienza dei consigli evangelici. La "qualità" si riferisce anche ai formatori che sanno lavorare in équipe, insieme al direttore o all'incaricato della fase formativa specifica.

Quando parliamo di formatori pensiamo anche alla presenza dei laici, uomini e donne, e alla presenza delle famiglie durante i processi di formazione. Quando queste persone appartengono alla Famiglia Salesiana o hanno avuto una formazione salesiana, diventano risorse preziose per la formazione dei giovani confratelli.

Naturalmente, come negli argomenti precedenti, dobbiamo avere la necessaria lucidità per percepire i punti deboli che troviamo, l'umiltà sufficiente per riconoscerli e la volontà della Congregazione di prendere provvedimenti per superarli.

Alcune situazioni problematiche e di rischio che riscontriamo sono:

– La realtà frequente di opere complesse, con pochi confratelli disponibili per la formazione iniziale ed équipes formative numericamente deboli.

– Confratelli preparati per essere docenti di filosofia o teologia nelle prime fasi formative, ma non preparati per la formazione e l'accompagnamento spirituale.

– La presenza di confratelli formatori nelle case di formazione incapaci di dialogare con i giovani salesiani.

– Formatori che non mostrano di avere passione per Dio e per i giovani.

– La difficoltà di un modello "verticale" di formazione che non tocca il cuore, le motivazioni, le attitudini e le convinzioni.

– È una povertà la realtà di formatori con poca esperienza pastorale e una pastorale ispettoriale legata più alle singole attività che ai processi.

– In alcune Ispettorie, paesi e culture si mantiene la divisione netta tra i confratelli delle case di formazione: formatori e formandi con una grande distanza tra loro, molto lontani dallo spirito di famiglia che Don Bosco voleva e dal clima dell'Oratorio che tanto amava e del quale si prendeva direttamente cura.

2.3. Insieme ai laici nella missione e nella formazione

Dopo molti anni di condivisione della missione con i laici nella comunità educativa pastorale, la Congregazione sente il bisogno di fare una valutazione del percorso fatto, dei risultati raggiunti e anche delle resistenze che si sono incontrate. La missione condivisa con i laici si manifesta chiaramente, soprattutto dal CG24 in poi, come un vero percorso di riscoperta dell'identità carismatica e oggi come l'unico modo per svolgere la missione salesiana nella complessità del mondo e nella diversità dei contesti delle nostre presenze.

Un altro elemento di riflessione è costituito dal soggetto stesso della missione, che non può più essere limitato alla persona del salesiano o alla sola comunità religiosa come nucleo animatore. La missione oggi deve essere considerata come integrazione dei salesiani e dei laici insieme, che per questo si impegnano insieme anche nella formazione.

2.3.1. Realizzazioni e resistenze nella missione condivisa con i laici[25]

Nel cammino percorso dalla Congregazione in questi anni la realtà si presenta molto diversificata. Ci sono paesi e Ispettorie nei quali gran parte del cammino aperto dal CG24 e da tutto il magistero precedente e successivo della Congregazione è stato realizzato. I risultati sono molti e attestano che il discernimento dei vari Capitoli generali così come gli orientamenti emanati dalla Congregazione non sono solo possibili, ma in alcune parti del mondo rappresentano l'unica

---

[25] Cfr. CG24 (1996), 19-21, 30-31, 36.

soluzione in grado di assicurare il carisma di Don Bosco a favore dei giovani che hanno bisogno di noi. Abbiamo imparato molto, abbiamo raccolto molti frutti e la Congregazione deve mostrare i risultati ottenuti per il bene della missione.

Tuttavia, in riferimento al cammino delle comunità educative pastorali, bisogna riconoscere che in alcune parti del mondo e Ispettorie emergono resistenze alla missione condivisa con i laici, e ancor più resistenze alla formazione comune in vista della comune missione giovanile. Questo dato dimostra chiaramente che il percorso intrapreso, la velocità e le misure adottate sono diversi e variegati, tanto da far considerare prioritario questo tema quando si parla di salesiani e laici insieme.

Esistono modelli pastorali legati alla missione molto diversi, che favoriscono la confusione e a volte un inadeguato apprezzamento degli stati di vita del cristiano e una non adeguata valorizzazione della persona consacrata e del laico all'interno di una visione cristiana corretta e sinergica.

Si mantengono modelli di gestione errati ed equivoci che in alcuni casi ci fanno sentire "padroni e proprietari", "capi" che volentieri ostentano il "potere"; vi sono anche altri modelli pastorali che sono carismaticamente corretti, nei quali noi siamo "guide", compagni e formatori nel sistema educativo pastorale salesiano. A volte ci sentiamo incoraggiati nel tradurre questo modello nella realtà; mentre in altri casi sembra che ci sia una stanchezza che ci fa passare dalla sinergia della comunione a una "divisione dei poteri" priva di forza e priva di una visione educativa pastorale.

Si tratta a volte di resistenze profonde che colpiscono direttamente il modello di "Chiesa di comunione" proposto dal Concilio Vaticano II; modello che la Chiesa stessa cerca di portare avanti nella comprensione di sé stessa: Chiesa della quale, naturalmente, noi siamo parte.

Le resistenze profonde esigono da noi, come intendiamo fare nel CG28, di fermarci per interrogarci e fare una diagnosi coraggiosa dei successi e delle difficoltà incontrate nella vita quotidiana salesiana. Tale diagnosi è necessaria perché le situazioni di resistenza non

sempre sono dichiarate o percepite e finiscono per essere considerate come qualcosa di normale, uno "status quo" immutabile.

2.3.2. Reciprocità nelle relazioni tra salesiani e laici[26]

Nelle relazioni tra salesiani e laici entrano in gioco *elementi comuni* come il senso di appartenenza alla medesima comunità educativa pastorale, la condivisione del carisma di Don Bosco, in molti casi la stessa fede cristiana, la fiducia nell'efficacia della pratica del sistema preventivo. Quanto più numerosi sono gli elementi comuni tra salesiani e laici tanto più solida è la relazione e la convergenza educativo pastorale, che risulta non solo più facile ma anche più ricca.

Siamo consapevoli delle *differenze* esistenti tra salesiani e laici: differenza di vocazione, differenza di stato di vita, ecc. Tali differenze offrono un apporto specifico e proprio; sono una ricchezza; possono e devono contribuire molto di più a costruire l'armonia piuttosto che la separazione o la divisione. Tra gli stessi laici delle presenze salesiane nel mondo incontriamo importanti differenze: credenti di fede cristiana e appartenenti ad altre religioni o indifferenti; membri della Famiglia Salesiana; laici veramente corresponsabili nella missione e altri che si sentono solo "semplici" dipendenti; giovani immersi nel carisma e giovani lontani o indifferenti all'interno della medesima opera; volontari e operatori stipendiati; famiglie vicine e lontane...

Riconoscere la grande diversità e le numerose differenze è il punto di partenza per immaginare, sognare e costruire un cammino comune nelle nostre comunità educative pastorali, con la più ampia partecipazione e il maggiore contributo possibile, valorizzando in modo singolare e positivo l'apporto che ci viene anche dalla specifica condizione di uomini e donne; sicuramente la presenza educativa della donna e il suo contributo devono avere un maggiore riconoscimento[27].

Si deve sottolineare un altro elemento essenziale della relazione tra salesiani e laici nella missione condivisa. E la *reciprocità.* La reciprocità aiuta a superare le distanze, l'asimmetria che deriva dalle

---

[26] Cfr. CG24, 106, 117.
[27] Cfr. CG24, 25, 33, 74, 166, 177-179.

diverse funzioni e dal senso di superiorità che a volte si manifesta. Questa reciprocità si deve costruire senza annullare le differenze: il salesiano deve conservare sempre la propria identità consacrata e non "agire da laico" e viceversa. La reciprocità aiuta a vivere relazioni fraterne e di amicizia, ricche di umanità e di maturità, rispettose verso le persone senza "tradire" l'unicità e la singolarità di ciascuna.

Tale reciprocità è un fatto e dà i frutti migliori quando si evita di cadere in alcune tentazioni. Da parte dei salesiani prevale in alcune occasioni la mentalità "padronale", piuttosto che quella del servizio rivolto a tutti. Tutti siamo servi della medesima missione nella Chiesa e nel mondo e il nostro sguardo comune deve essere rivolto sempre ai nostri giovani, specialmente a quelli più bisognosi. Quando si ha un'adeguata visione e assimilazione del carisma, è evidente che i laici non sono i nostri servi né semplicemente i nostri "impiegati", anche se per la maggior parte di loro, eccettuati i volontari, il rapporto è sempre regolato dal contratto di lavoro. Ma si può fare molto di più.

Dobbiamo stare molto attenti a questa tentazione come anche al pericolo di "clericalizzare" i laici. Il clericalismo, lungi dal dare slancio alle varie proposte e contributi, va spegnendo poco a poco il fuoco profetico del quale la Chiesa è chiamata a dare testimonianza nel cuore del popolo. È opportuno riconoscere in questo male una visione riduttiva e parziale o distorta e una non accettazione consapevole dell'ecclesiologia di comunione, che esige di riconoscere uguale dignità a tutte le vocazioni.

Allo stesso tempo, la forte tentazione sperimentata da alcuni laici è quella di voler ottenere il controllo e il dominio che rimproverano ai salesiani stessi. Può essere un modo di dire, conscio o inconscio: «è il nostro tempo! In questo momento possiamo comandare ed avere noi il "potere"». Tutto questo non può portare a nulla di buono, perché è tradire allo stesso modo il carisma e la corresponsabilità a favore dei nostri destinatari.

L'unica via possibile sarà quella dell'identità carismatica che deve sempre essere garantita e assicurata e quella *leadership* condivisa che dipende tanto dalla capacità delle persone e delle circostanze, così come dalla formazione, in cui sviluppare un sistema di accompagnamento tra salesiani e laici e un sistema di controllo e

monitoraggio della gestione delle opere, delle varie funzioni, dell'economia stessa.

2.3.3. Formazione congiunta di salesiani e laici[28]

A partire dal CG XXIII è stato chiesto a ciascuna Ispettoria di realizzare il "Progetto Laici". Il CG 24 ha chiesto l'elaborazione di un Programma di Formazione Salesiani-Laici[29] con contenuti, definizione di funzioni, interventi degli Ispettori e delle rispettive strutture di animazione ispettoriale.

Negli ultimi venticinque anni molte Ispettorie hanno sviluppato diversi piani per la formazione specifica dei laici (e a volte per salesiani e laici insieme), secondo le proprie necessità in relazione alla missione. La formazione dei laici incorporati per la prima volta nell'opera salesiana (insegnanti, educatori, maestri, personale di servizio, operatori sociali...) è stata percepita come un'autentica sfida. In alcune occasioni, di fronte alla complessità di alcune presenze salesiane, è stata sviluppata una formazione sistematica rivolta a quelle persone che devono prestare un servizio di guida e coordinamento: direttori laici, coordinatori di pastorale, amministratori, ...

È stato fatto notare, in diversi incontri interispettoriali o durante alcune visite di insieme, che esistono grandi differenze di qualità e di sviluppo in questo ambito. Le differenze sono state imputate alla mancanza di un "referente centrale" a servizio di tutta la Congregazione, al quale si potrebbero rivolgere le Ispettorie. Negli ultimi Capitoli generali non si è affrontata tale questione in modo risolutivo, sebbene in più occasioni il problema sia stato sollevato. Il prossimo Capitolo generale darà la possibilità di dire una parola al riguardo o di prendere alcune decisioni, se lo crederà opportuno.

Sulla base del modello della comunione missionaria della Chiesa, arricchita dalla diversità dei carismi e dalla maggiore conoscenza degli stessi, accettiamo il principio fondamentale di aver bisogno l'uno

---

[28] Cfr. CG24, 43, 55, 101, 103, 138, 140.
[29] Cfr. CG24, 145.

dell'altro, scambiando i doni di ogni specifica vocazione, sia laici sia consacrati. Un arricchimento reciproco chiede a tutti l'umiltà di imparare, lo spirito di ascolto e la disponibilità di una maggiore qualificazione e di un cammino formativo di qualità nella condivisione del carisma salesiano e nella pratica del sistema preventivo, sia nelle case salesiane sia nelle famiglie stesse, perché la loro influenza positiva trascende molte frontiere che sono più teoriche che reali.

2.3.4. Opere a gestione condivisa o assegnate ai laici[30]

Il CG24 affronta questo argomento riferendosi ad alcune «nuove situazioni», offrendo alcuni orientamenti e criteri[31], ma, come avviene solitamente, la vita in questi ventidue anni ci ha condotto su strade forse nemmeno pensate in quel momento.

La realtà esistente è molto diversificata:

– Per quanto riguarda *i settori serviti,* si tratta di scuole, opere sociali, oratori...

– Per quanto riguarda la *collaborazione dei salesiani* nelle opere a gestione laicale: alcune hanno un salesiano presente ogni giorno; in altre il salesiano è presente alcune ore durante la settimana, in altre è l'incaricato ispettoriale presente alcune volte nell'anno.

– Per quanto riguarda il *funzionamento:* alcune opere hanno dato vita alla comunità educativa pastorale e al suo consiglio; altre hanno un consiglio dell'opera formato solo da laici e altre hanno un consiglio dell'opera formato da laici con la presenza di un salesiano.

– Per quanto riguarda il *rapporto con il progetto ispettoriale,* alcune opere hanno una comunità salesiana di riferimento; altre si riferiscono solo all'Ispettore e al suo Consiglio; altre sono raggruppate con il criterio della prossimità territoriale e hanno un salesiano di riferimento.

– Per quanto riguarda il *modello di gestione:* ci sono opere a gestione laicale che rispondono direttamente all'Ispettore e al suo Consiglio;

---

[30] Cfr. CG24*,* 39,44-47, 180-182.
[31] Cfr. CG24*,* 180-182.

altre hanno un loro *status* particolare e unico e altre fanno parte di un gruppo di opere che sono regolate da uno statuto particolare per quel gruppo di case.

– Per quanto riguarda il *modello di accompagnamento delle opere:* alcune ricevono la visita ispettoriale dello stesso Ispettore. Altre ricevono la visita del Delegato dell'Ispettore, nella persona del Vicario dell'Ispettore, del Coordinatore Ispettoriale delle scuole o di qualche altro chiamato a tale scopo. Altri non hanno visite ispettoriali e l'accompagnamento e il controllo sono fatti solo attraverso la gestione economica e finanziaria svolta dall'Economo ispettoriale, e qualche verifica dell'animazione pastorale da parte del Delegato ispettoriale per la Pastorale giovanile.

Per quanto si riferisce al *servizio prestato e alla presenza dei salesiani* nelle opere affidate ai laici esistono differenti visioni e alcune tendenze:

– Stranamente in qualche Ispettoria si pensa che una volta stabilita la gestione laicale di un'opera, i salesiani consacrati non debbano più entrare in quell'opera; cioè, si ritiene che la loro presenza non sia più necessaria.

– In altre i salesiani intervengono solo per l'animazione liturgica e per l'accompagnamento dei giovani.

– In altre ancora il salesiano è membro della comunità educativa pastorale.

Nella varietà di questo mosaico, come si può vedere, le Ispettorie hanno cercato di mettere in pratica quanto indicato dal CG24 nel modo che hanno ritenuto opportuno in base alle situazioni locali, alle urgenze, ai bisogni e ai contesti. Tutto sembra indicare che si debbano armonizzare la riflessione e la prassi affinché in futuro il *profilo del salesiano per i giovani di oggi e la missione condivisa da salesiani e laici* possano assicurare l'unica cosa importante: essere una risposta viva e dignitosa, carismatica e fedele a servizio dei giovani di oggi. Questo richiede da parte nostra ***visione,*** capacità di ***riflessione*** e ***decisione,*** perché, in caso contrario, le urgenze della vita ci porteranno su sentieri non pensati.

Con molta probabilità anche su questo il CG28 offrirà una parola al riguardo, in vista delle decisioni da prendere, specialmente là dove i dati ci dicono che in alcune Ispettorie della Congregazione le opere a gestione laicale sono così numerose da raggiungere quasi la metà delle presenze che hanno una comunità salesiana. L'altro percorso importante, che può senza dubbio essere sviluppato ulteriormente poiché è incipiente, è quello della missione condivisa con qualche gruppo della Famiglia Salesiana (dei 31 gruppi che lo compongono), o quello dell'affidamento completo di queste presenze, assicurando l'identità carismatica e il servizio alla Chiesa locale e alla società.

3. L'"ORA" del Capitolo Generale 28°

Cari confratelli, posso assicurarvi che il Consiglio generale e io stesso in modo del tutto speciale, abbiamo una grande speranza in questo Capitolo generale, che certamente sarà il proseguimento del significativo cammino che la nostra Congregazione ha intrapreso negli ultimi otto Capitoli Generali a seguito dell'impegno di rinnovamento della vita consacrata promosso dal Concilio Vaticano II[32].

Il CG28 potrà essere un Capitolo nel quale, piuttosto che concentrare l'attenzione su un argomento della vita ecclesiale o religiosa che non riteniamo sufficientemente approfondito, saremo chiamati a discernere con realismo, coraggio e determinazione, l'orientamento del cammino da percorrere in questo XXI secolo, in un momento ecclesiale molto speciale di rinnovamento e purificazione.

Siamo chiamati a:

1. Dare, di fatto, priorità e centralità delle nostre scelte alla missione salesiana per gli adolescenti e giovani più poveri e bisognosi, per coloro che, poiché non hanno voce, hanno bisogno della nostra voce e delle nostre opzioni a loro favore. Dare anche priorità all'accompagnamento di tante migliaia di adolescenti e giovani di questa era digitale, che si muovono in "un altro universo" dal quale non possiamo restare estranei e che ci chiedono una presenza affettiva ed efficace e un accompagnamento, per loro e forse per le loro

---

[32] Cfr. ACG 394 (2006), 28-31.

famiglie.

2. Continuare a formarci tutti e soprattutto ad accompagnare la formazione dei giovani salesiani di oggi e di domani, affinché il desiderio dei loro cuori sia quello di essere "un altro Don Bosco oggi" appassionato di Cristo, per questa umanità tante volte sofferente e per i suoi giovani. Salesiani in processo permanente di fedeltà, impegnati a evidenziare e sradicare le tentazioni di superficialità, banalità, ostentazione, clericalismo, potere e comodità; i giovani di oggi, che sono coloro che ci salvano da tutto questo, hanno soprattutto bisogno del salesiano educatore-pastore, amico, fratello e padre che, semplicemente perché vive pieno di Dio, dà la vita senza cercare sé stesso.

3. Proseguire con "passi da gigante" sfruttando tutto il potenziale apostolico che abbiamo, salesiani e laici, nella missione condivisa; essere audaci nel diagnosticare ciò che non ci ha permesso, fino a oggi, di sviluppare pienamente la visione profetica che ha avuto la nostra Congregazione e che sarà decisiva in futuro per la crescita della missione, della forza pastorale della Congregazione e della qualità della vita consacrata di ogni salesiano, come consacrati "più liberi di" e "più liberi per", come il Signore Gesù.

Sono convinto che nella grande maggioranza dei confratelli è forte il desiderio di una maggiore autenticità umana, di una grande profondità spirituale e di una più radicale coerenza vocazionale. Chiediamo allo Spirito Santo che il Capitolo Generale 28° sia un'opportunità per compiere questo passo, domandando a noi stessi: *Quali salesiani per i giovani di oggi?*

Concludo questa lettera di convocazione del Capitolo generale invitandovi a invocare il Signore per intercessione di Maria sua Madre[33], che è Madre della Chiesa e della nostra Famiglia, Madre attorno alla quale Don Bosco ha voluto costruire le sue comunità e le sue opere come vere famiglie.

Signore Gesù Cristo,

---

[33] *Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco, op. cit.,* 135.

Tu hai donato a Don Bosco
quale Madre, Maestra e Ausiliatrice
la stessa tua Santissima Madre,
e per mezzo suo gli hai indicato
il campo della missione,
ispirandolo a fondare la nostra Società.
Continua a guardare con benevolenza questa tua Famiglia,
e fa' che sentiamo sempre viva tra noi
la presenza e l'opera di Maria,
«Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani».
Affidàti a Lei e sotto la sua guida,
donaci di essere tra i giovani
testimoni del tuo amore inesauribile.

Amen.

Ángel FERNÀNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

anno XCIX – luglio-dicembre 2018 N. 428

PERCORRENDO UN CAMMINO DI FEDELTÀ

Un saluto nell'Imminenza del CG28

1. L'ora del CG28 e i giovani. – 2. Come sta la nostra Congregazione? – 3. La missionarietà della Congregazione, fonte di speranza.

Roma, 8 settembre 2018

Miei cari Confratelli,

Recentemente è stata pubblicata negli *Atti del Consiglio Generale* (N. 427) la lettera di convocazione del CG28. In essa, frutto della riflessione del Consiglio Generale del mese di aprile e della mia personale visione della Congregazione, invitavo a considerare la bellissima opportunità offerta alla nostra Congregazione salesiana, come del resto in tutti i Capitoli generali, di compiere un ulteriore passo in avanti nel cammino di fedeltà al Signore, sulle orme di Don Bosco.

In quel numero degli *Atti del Consiglio Generale* si esplicitavano e si concretizzavano molti elementi da prendere in considerazione da parte di ciascuna Ispettoria e Visitatoria in vista del Capitolo generale.

Ora approfittiamo della pubblicazione di questo numero degli *Atti* per inviare altre riflessioni e deliberazioni del Consiglio Generale, insieme alle informazioni sull'agenda e sui servizi di animazione del Rettor Maggiore e di tutti i membri del Consiglio Generale.

Da parte mia, questo nuovo numero degli *Atti* mi dà la possibilità di rivolgervi un saluto, carissimi Confratelli, e di scrivere una lettera quasi colloquiale, che intende essere una comunicazione fraterna e spontanea.

In questo senso devo dirvi che mi sento molto identificato con il modo di scrivere dei primi Rettori Maggiori che, certamente in contesti molto diversi dai nostri, scrivevano ai confratelli con un tono così familiare e vicino che sembrava che avessero lì, a portata di mano,

tutti i membri della Congregazione; come se vivessero tutti a Valdocco. Leggendo molte delle lettere di don Rua, don Albera, don Rinaldi, ho avuto e provato queste piacevoli sensazioni.

1. L'ora del CG28 e i giovani

Ho già parlato di questo nella lettera di convocazione. Certamente il prossimo Capitolo Generale, che bussa alle nostre porte, chiede un'adeguata preparazione a ciascuna delle Ispettorie e Visitatorie. Vi posso assicurare che come Consiglio Generale attendiamo questo avvenimento con grande speranza; e siamo certi che sarà un altro tempo di grazia e di effusione di Spirito Santo per la nostra Congregazione.

In questi mesi fino ad oggi posso testimoniare di aver ricevuto una grande quantità di messaggi, sia da parte delle Ispettorie sia da parte di singoli confratelli, che ringraziano per la scelta del tema e incoraggiano a prepararlo e a viverlo come una grande occasione per continuare il cammino nella fedeltà.

Dal Regolatore del Capitolo Generale ho raccolto il suggerimento di organizzare in ogni luogo, in ciascuna Ispettoria o Visitatoria, una consultazione dei giovani delle nostre presenze. Desidero sottolineare quest'ultimo spunto.

Cari Confratelli, interpelliamo i giovani, tutti i giovani: da quelli più vicini a quelli più lontani o a quelli dai quali noi siamo più distanti. Chiediamo loro cosa si aspettano da noi, in che modo possiamo aiutarli e in che modo essi stessi possono aiutare noi per essere più fedeli al Signore, come Don Bosco. Non perdiamo questa opportunità. Essi possono essere, insieme a noi Salesiani di Don Bosco, gli altri protagonisti del nostro Capitolo. La loro partecipazione all'assemblea capitolare sarà – presumo – "simbolica"; ma anche se non potranno fisicamente prendere parte a tutti i momenti del CG28, essi si renderanno presenti con la loro parola giovane, forte, coraggiosa e persino "audace", che noi accoglieremo con cuore pronto.

A titolo di esempio e con lo stesso stile colloquiale con cui ho iniziato questa lettera, desidero condividere con tutti voi *due scritti che mi sono giunti recentemente.* Il primo è un messaggio personale

giuntomi in “facebook”; e l’altro è una testimonianza di un giovane incontrato in una delle mie ultime visite.

Riporto entrambi i messaggi così come sono stati scritti dai giovani, compresi gli errori grammaticali. Il primo messaggio, di due settimane fa, viene da una giovane animatrice:

«Carissimo don Ángel,

Ho appena visto il tuo messaggio riguardante il Capitolo Generale 28 e ho deciso di scriverti solo per dirti qualcosa; il tema del Capitolo mi è sembrato meraviglioso. Mi ero già presa un po’ di tempo per riflettere un po’ sulla figura salesiana, di cui ha bisogno la nostra realtà e abbiamo bisogno noi giovani, ispirata dall’esperienza personale che ho vissuto con i Salesiani che mi hanno accompagnato lungo tutta la mia crescita. Mi sembra che il Capitolo coinvolga direttamente noi, giovani in formazione-accompagnamento o già giovani animatori, dal momento che siamo molto sensibili verso i gesti che possono essere rivolti a noi. Sinceramente alcune volte mi sono sentita un po’ triste poiché apparentemente, per alcuni salesiani, sembrano contare di più altre cose come i conti, gli oggetti della casa, l’economia, gli edifici, la gestione, ecc.

Tuttavia, l’invito a mettere al primo posto le cose del cuore, mi riempie di gioia; mi riempie davvero di grande speranza la sfida di lasciare la zona di benessere perché abbiamo bisogno di Salesiani con convinzione, sogno, passione, che possano essere testimoni viventi dell’amore di Cristo e possano essere per noi un esempio di tutto ciò che professava Don Bosco.

Credo che così potremo innamorarci una volta ancora di questo stile di vita e così far crescere maggiormente la nostra cara Famiglia salesiana, ovviamente facendo tutti la propria parte. Ti porto nel cuore.

Con tanto affetto»

P

Nella mia ultima visita in Messico un giovane del Movimento Giovanile Salesiano mi ha consegnato questa lettera, dopo averla letta in pubblico.

«Ciao don Angel.

Anzitutto desidero salutarti e ringraziarti di tutto quello che fai.

E un vero piacere poter condividere un po' dell'esperienza della mia comunità come giovane del movimento salesiano.

Mi chiamo A.K. e ho 23 anni. Sono originario della frontiera, di Nuevo Laredo, Tamaulipas. E davvero una sfida scrivere queste parole e sapere che saranno lette dal successore di Don Bosco, il nostro amato Don Bosco, la persona che ha ispirato migliaia di giovani a convertirsi per Amore a Dio, a vivere esperienze indimenticabili e conoscersi più intimamente.

Ti dico che conosco i salesiani da 10 anni. Ritengo una grande benedizione aver visto la nascita di un Oratorio da una vera e propria discarica; la gioia di vedere come si è formata a poco a poco una comunità che voleva lavorare, fare la differenza, coltivare uno spazio di gioia, convivenza e pace per i nostri bambini e giovani, un posto dove amare Cristo liberamente, dedicando tempo e fatica.

Durante questo tempo è stato difficile mantenere vivo l'oratorio, a causa del difficile ambiente circostante pieno di droghe, alcol, spaccio, migrazione illegale e dove i più esposti sono i ragazzi e le ragazze. E difficile la lotta che si sperimenta ogni giorno, una lotta di tutti contro tutti.

E da riconoscere il sostegno della comunità salesiana e dei volontari che ci accompagnano e che cercano di liberare i giovani da queste situazioni. Ma allo stesso modo ci sono giovani innamorati di Gesù e di Don Bosco, giovani che hanno trovato una seconda casa, nuovi amici, un posto dove possiamo esprimerci e divertirci in modo sano.

Per questa ragione noi giovani di Nuevo Laredo desideriamo dire a Don Bosco che vogliamo essere coraggiosi come lui nel sopportare tante situazioni senza disperarci e senza arrenderci, lottando sempre per i nostri sogni, anche se non sappiamo quanto lontano potremo andare. Molti di noi continuano a chiedersi cosa abbiamo fatto per essere stati scelti per conoscere evivere in un Oratorio, e al suo interno imparare a condividere l'esempio di Don Bosco.

Ci appassiona sapere come ha dedicato tempo e vita per i più bisognosi, donando loro un posto dove vivere, inviando persone che ci seguono trasmettendoci la stessa energia per credere in Gesù e vivere secondo il suo esempio.

Molti di noi non immaginano una vita senza Don Bosco, senza Salesiani, e possiamo affermare che non saremmo innamorati di Dio in una maniera "pazzesca", piena di risa e grandi esperienze, senza di lui. Don Bosco, tu hai guidato gli smarriti che, senza conoscere la direzione della loro vita, hanno trovato la risposta all'interno di questa casa, scuola, chiesa e cortile.

Per questo, caro Don Bosco, desidero dirti grazie perché continui a spingere e motivare sempre i giovani, e desidero ringraziarti perché mantieni viva la mia "Grande Famiglia Salesiana", dove ho vissuto i migliori momenti della mia vita, dove ho conosciuto persone stupende, dalle quali sto ancora imparando, soprattutto la gioia di amare Dio in un modo che non avrei mai pensato; la felicità di essere me stesso, facendo ciò che mi piace, senza paura o imbarazzo davanti agli altri, vivendo semplicemente nella misura massima il carisma salesiano e quindi potendo dire che la mia scelta è Cristo, nello stile di Don Bosco».

Ecco qui due testimonianze che ci dicono quanto sia importante per questi giovani il cammino di vita nell'ambiente salesiano in cui si trovano, e come questo ambiente salesiano li ha portati e li porta all'incontro con Gesù. Allo stesso tempo ci chiedono di stare loro vicini, di camminare accanto a loro, specialmente nelle decisioni importanti, le più profonde, quelle che toccano veramente la loro vita e il loro cuore.

Mentre scrivevo questo, pensavo: la testimonianza di due giovani già ci dice tanto; quanto più grande sarà la parola di migliaia di giovani che arriverà al nostro Capitolo Generale. Questo ci permetterà di sentire il battito del loro cuore e non lascerà indifferente l'Assemblea capitolare, perché sarà espressione dello Spirito Santo che parlerà anche attraverso di loro.

Cari confratelli, non possiamo dimenticare che chi dà pienezza alla nostra vita, chi realmente ci "salva" salesianamente, chi ci modella

vocazionalmente sono i ragazzi, gli adolescenti e i giovani del mondo per i quali il Signore ci chiama e ai quali ci invia.

Non ci salverà né rafforzerà la nostra vocazione ciò che ci tiene lontano dai giovani. Non ci renderà più salesiani nello stile di Don Bosco la sola amministrazione e gestione di programmi e progetti. Solo loro, i giovani, renderanno il nostro cuore sempre più salesiano; così come è avvenuto per i ragazzi di Don Bosco, i quali, con la grazia di Dio, gli hanno permesso di vivere donandosi fino all'ultimo respiro per ciascuno di loro.

Questa convinzione chiede a tutti noi una ***presenza affettiva ed effettiva tra i giovani.*** Una delle espressioni del "ritorno a Don Bosco", che abbiamo assunto come programma per la Congregazione negli anni passati e che deve esserci sempre, è la presenza affettiva ed effettiva tra i giovani. Significa che dobbiamo curare il nostro cuore salesiano, che vibra davanti alla realtà dei nostri giovani, che sogna e spera sempre il meglio per loro, che vuole condividere il loro modo di vivere, come i due giovani hanno testimoniato nelle lettere che ho trascritto. Essi hanno bisogno di noi e ci vogliono al loro fianco, per accompagnarli nel cammino della vita.

Miei cari Confratelli, viaggiando attraverso il nostro mondo salesiano, ritorno sempre commosso e con un cuore arricchito per il bene che la Congregazione opera in tanti luoghi. E allo stesso tempo mi dico: «Come sarebbero affascinanti il presente e il futuro della nostra Congregazione se tutti e ciascuno dei miei confratelli salesiani, in qualunque posto del mondo, prendessero il proposito di essere e di vivere sempre più per i nostri ragazzi e giovani!».

Indubbiamente la Congregazione gode di buona salute. E allo stesso tempo penso che si possa dire che la lettera da Roma scritta da Don Bosco conserva sempre la sua attualità. Non perché non ci sia clima salesiano nelle nostre presenze, ma perché dobbiamo esigere da noi stessi, in questo senso, sempre di più, molto di più.

Il nostro orgoglio dovrebbe essere dato dal fatto che ogni ragazzo, ragazza, adolescente e giovane del mondo, che si trova in ogni casa salesiana e che ha bisogno della presenza del salesiano, come amico, fratello e padre, possa sempre trovarlo.

Cari Confratelli, senza drammatizzare, oso affermare che nel mondo di oggi c'è una grande "crisi di paternità". Ci sono tanti indicatori e gli specialisti in questo campo lo mettono bene in evidenza. Bene, nelle case salesiane i nostri ragazzi e ragazze dovrebbero trovare quel clima che in libertà li aiuta a crescere in tutte le dimensioni della loro vita. Dovrebbero incontrare persone in grado di accompagnarli in questo modo per percorrere sentieri in cui si sentono fragili e insicuri. Dovrebbero incontrare educatori, salesiani di Don Bosco e laici che, poiché portano nei loro cuori Don Bosco e tornano sempre da lui, sono pronti ad accogliere tutti i giovani, nelle loro diverse situazioni, così come sono.

2. Come sta la nostra Congregazione?

Nelle visite alle Ispettorie, spesso mi è stata rivolta questa domanda.

Durante la celebrazione del CG28 daremo un'informazione sullo stato della Congregazione. Ovviamente la profondità e la vastità del tema non permette ora di rispondere in modo adeguato a questa domanda.

In ogni caso, cari Confratelli, con tutta sincerità e obiettività posso affermare che la Congregazione gode di buona salute. Stiamo percorrendo, o tentando di percorrere, un sereno cammino di fedeltà. Con le nostre fortezze e debolezze, come è normale, ma camminando sulle orme di Don Bosco.

Le nove "Visite di insieme" compiute hanno evidenziato quanto sto dicendo, come anche la valutazione che abbiamo comunicato in quelle occasioni.

A tal proposito evidenzio solo alcuni indicatori, consapevole che questa è solo una prima indicazione, per nulla esaustiva.

* I giovani continuano ad essere il centro della nostra missione e devono continuare ad esserlo sempre di più.

E *tra loro i più poveri e bisognosi.* In questi anni ho insistito con forza nel ribadire questa priorità. Anche i membri del Consiglio Generale hanno contribuito a rafforzare questo messaggio attraverso i

propri interventi nelle diverse nazioni. Siamo una Congregazione che è stata suscitata dallo Spirito Santo per i giovani e tra questi, con una priorità assoluta, i più poveri e bisognosi.

Non in tutte le case salesiane del mondo i destinatari sono poveri. Molte volte le famiglie sono famiglie semplici, umili, laboriose. Però anche la presenza di altri ragazzi meno bisognosi, grazie al loro contributo, sta permettendo di offrire educazione, formazione ed evangelizzazione a molti altri che non avrebbero quasi nessuna opportunità se non avessero incontrato Don Bosco e le case salesiane.

Ricordo in tutte le Ispettorie del mondo che, quando si tratta di fare un discernimento o di prendere una decisione ispettoriale di qualsiasi tipo, si deve tenere presente che tale scelta deve aiutarci ad essere più fedeli al carisma e all'opzione prioritaria nei confronti dei più bisognosi. In caso di dubbio, qualora ce ne fosse, questo deve essere il criterio: il più povero e il più bisognoso, come lo fu per Don Bosco.

* Insieme alla priorità della presenza tra i giovani e all'opzione per i più poveri, *l'evangelizzazione e l'educazione alla fede* deve essere sempre l'urgenza della nostra Congregazione. «Guai a me se non annuncio il Vangelo!»[1], scrive l'apostolo Paolo.

Non poche volte ci sentiamo limitati. I diversi contesti sociali a volte ci frenano e non sempre sappiamo bene come agire o ci sentiamo senza energia... Però gli sforzi per realizzare una vera evangelizzazione ed educazione alla fede sono reali.

A ciò si aggiunge la sensibilità di coinvolgere nella missione salesiana anche le famiglie dei nostri giovani. Siamo consapevoli che lavorare pastoralmente con le famiglie rimane "un problema in sospeso". Lo abbiamo detto in tante occasioni, ma stiamo prendendo provvedimenti. Questi anni sono stati eloquenti in questo senso.

* Si sta compiendo uno sforzo significativo nell'ambito della *formazione* e particolarmente nel campo della *formazione dei formatori,* sia per il prenoviziato, sia nella formazione dei maestri dei novizi, sia nella preparazione di formatori per le altre tappe.

---

[1] *1 Cor* 9,16.

A ciò si aggiunga il compito, portato avanti in quattro Regioni della Congregazione, in dialogo con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, di stabilire una nuova geografia delle case di formazione: un compito rimasto in sospeso, dati i profondi cambiamenti sperimentati in alcune Ispettorie negli ultimi anni. Questa riorganizzazione delle case di formazione riguarda la Regione Interamerica, la Regione America Cono Sud e le due Regioni d'Europa. Per le Regioni di Africa e Madagascar, Asia Sud e Asia Est Oceania si è in attesa, ma con la ferma decisione di affrontare la situazione da parte del Rettor Maggiore e del suo Consiglio.

Ovviamente il Capitolo Generale dirà una parola molto qualificata sulla formazione dei salesiani di Don Bosco come risposta al tema dello stesso Capitolo: «Quali Salesiani per i giovani di oggi?». E sarà senza dubbio una magnifica opportunità che ci daremo per essere più fedeli anche oggi e rispondere a ciò che il Signore si aspetta da noi, in un mondo e in una società complessa dove il carisma salesiano è di grande attualità ed è necessario più che mai.

* Non minore è lo sforzo che si sta compiendo in Congregazione in relazione *all'Economia* e alla trasparenza economica in tutte le parti del mondo. La realtà non è omogenea, lo sappiamo. Tuttavia, è importante sapere che si stanno facendo passi molto significativi.

* La realtà della *comunicazione sociale* nelle Ispettorie è eterogenea. Alcune hanno fatto passi molto significativi per non ridurre la comunicazione sociale al solo utilizzo dei mezzi tecnologici, ma valorizzarla come linguaggio, come mezzo per rendere la pastorale più incisiva e sempre con l'opzione chiara di rendere visibile e far conoscere il bene che si fa.

In altre zone del mondo la realtà è più povera e abbiamo bisogno di continuare a crescere.

Quali debolezze si manifestano maggiormente?

* La più evidente, che oserei dire comune alla vita religiosa apostolica (o vita religiosa attiva) in tutta la Chiesa, è la debolezza con cui testimoniamo che siamo consacrati, ossia ***testimoni di Dio.*** La nostra vita, più per quello che siamo e non solo per ciò che facciamo, deve rendere visibile e trasparente l'umanità di Dio in mezzo alla

gente.

Cari Confratelli, il CG27 affrontò molto bene questa realtà e abbiamo fatto notevoli passi, ma questo aspetto rimane ancora uno dei punti più deboli. Infatti, ci sentiamo più a nostro agio nel fare, nell'essere creativi, nel gestire e organizzare più che nel testimoniare con il nostro modo di vivere, pregare, parlare e lavorare, che siamo consacrati a Dio. Oso dire che questo è il "nostro tallone d'Achille".

* E dobbiamo ancora continuare a crescere nei prossimi anni nel ***senso di identità e appartenenza*** alla nostra Congregazione.

Ricordiamo certamente, almeno coloro che non sono più tanto giovani in Congregazione, l'avvertimento dato da don Egidio Viganò circa il pericolo del genericismo. Dopo trent'anni il pericolo che si constata in alcuni confratelli, tra cui una parte importante è costituita da presbiteri che cercano un Vescovo per incardinarsi in una diocesi, è proprio quello di una debole identità salesiana, di uno scarso senso di appartenenza. A volte siamo molto lontani da quell'amore per Don Bosco espresso dal giovane Giovanni Cagliero: «Frate o non frate, io sto con Don Bosco»[2].

Ci sono altri due elementi che considero molto importanti e dei quali ho parlato nelle 70 Ispettorie e Visitatorie nelle quali sono stato in visita.

Fin dai primi mesi dell'inizio del mio servizio come Rettor Maggiore ho cominciato ad intuire qualcosa che ho condiviso con il Consiglio Generale e che, insieme, abbiamo approfondito.

La mia grande sorpresa è avvenuta quando, alla fine di novembre 2016, Papa Francesco ha ricevuto l'Unione dei Superiori Generali in udienza privata: un incontro durato oltre tre ore, che il Papa ha voluto con 117 Superiori Generali e che si è svolto nell'aula del Sinodo dei Vescovi.

Il Papa ci ha parlato di ciò che portava nel cuore e ci ha parlato come un padre parla con i propri figli, conoscendo molto bene la nostra condizione di religiosi; ci ha parlato con tutta libertà, senza

---

[2] Cfr. MB VI, 334.

registratore, senza televisione o altri mezzi, e ci ha offerto la sua visione sulla Chiesa e sulla Vita religiosa.

Ad un certo punto il Papa ci ha comunicato la sua preoccupazione in relazione a due grandi problemi che affliggono la Chiesa. Con eccezionale forza ci ha detto che questi problemi si chiamano ***clericalismo*** e ***ricerca di potere.***

È facile e immediato pensare alla nostra Congregazione, perché in alcuni casi queste tentazioni bussano con forza alla nostra porta e ci sono confratelli che cedono davanti ad esse.

D'altra parte, sono tentazioni tanto sottili, che si presentano come utili, al punto da apparire come una forma di agire molto normale, appropriata e persino corretta.

Con ***clericalismo*** non si intende fare riferimento alla condizione dei salesiani presbiteri. Nella nostra Congregazione il settanta per cento dei salesiani sono anche presbiteri e questo è un modo bello di vivere l'unica vocazione religiosa alla quale siamo chiamati: quella di essere *salesiani di Don Bosco,* come salesiani presbiteri o come salesiani coadiutori.

Invece, il *clericalismo* ha molto a vedere con il credere che, per il fatto di essere prete, hai tutta l'autorità e tutto deve passare per le tue mani. Ha a che vedere con la tentazione del carrierismo. Ha molto a che fare con la creazione di dipendenze – e ci sono confratelli che amano avere persone che "dipendono da loro".

Il secondo pericolo riguarda la tentazione del ***potere.*** E quando dico "potere" non mi riferisco immediatamente all'autorità. Se essa è vissuta con lo spirito evangelico del servizio, non c'è alcun pericolo di ricerca di potere... Ma è quando la responsabilità, l'incarico, l'autorità sono vissuti come potere (non poche volte con orgoglio) e si vivono come esercizio di un potere sugli altri perché dipendono dalle nostre risorse economiche, o dalla concessione di un lavoro, o beneficiano dell'uno o dell'altro a seconda dei propri desideri... Ebbene, in questi casi è necessario tornare a vivere secondo il Vangelo per non cadere nelle sottili reti tessute dalla tentazione del potere.

E non dobbiamo credere, cari Confratelli, di essere immuni da

questo rischio. Tutti e ogni giorno, a cominciare da chi scrive, dobbiamo esaminarci su questo rischio davanti al Signore e domandare la sua Grazia per vivere permanentemente nella dimensione del dono e del servizio semplice e trasparente.

3. La missionarietà della Congregazione, fonte di speranza

Cari Confratelli, non posso concludere la mia lettera senza riferirmi ad un'ultima realtà che considero importante.

Sappiamo dalle nostre Costituzioni e Regolamenti che nella Chiesa siamo riconosciuti giuridicamente come Congregazione di Vita Apostolica con un carisma preferenziale per i giovani e tra questi i più poveri e abbandonati.

Non apparteniamo alle Congregazioni riconosciute ufficialmente "missionarie". È vero. Tuttavia, sappiamo anche che la dimensione missionaria della Congregazione era qualcosa di essenziale e prioritario per Don Bosco ed è e deve rimanere così anche per noi oggi.

Sotto questo aspetto la Congregazione continuerà a godere di buona salute se continuerà a mantenere e intensificare il proprio carattere missionario.

Provo una grande gioia per questo motivo e molte volte ringrazio il Signore per questo dono e perché Egli continua a prendersi cura della nostra Congregazione e a chiamare molti confratelli a vivere la propria vocazione salesiana missionaria *ad gentes, ad vitam.*

In questi anni ho visto crescere le risposte di tanti confratelli a queste chiamate del Signore.

Ho visto come nelle Ispettorie si è rispettata molto questa chiamata e la disponibilità dei confratelli, anche a costo di "perdere" confratelli delle proprie Ispettorie per offrirli ad altre zone della Congregazione.

Sottolineo la generosità manifestata da alcune Ispettorie che avrebbero avuto molte ragioni umane per dire che i loro bisogni non permettono di aiutare gli altri. Tuttavia, con uno sguardo di fede e credendo realmente che è il Signore a chiamare, hanno facilitato tutti i processi.

Ho visto, infine, che davanti all'aiuto specifico richiesto, ad esempio per la fondazione della nuova presenza nel campo di rifugiati a Palabek (Uganda) con la creazione di una comunità internazionale, vari Ispettori hanno messo a disposizione eccellenti confratelli dei quali avevano bisogno.

Tutto questo dice visione di fede; parla di senso di Chiesa e di Congregazione; parla di generosità.

E non dimentichiamo che Dio non si lascia mai vincere in generosità.

Nell'ultimo anno è aumentato del 60% il numero di confratelli che, dopo un serio discernimento personale, ispettoriale e successivamente in dialogo con il Rettor Maggiore e il Consigliere generale per le Missioni, hanno manifestato la loro disponibilità per la *missio ad gentes, ad vitam.*

Non c'è dubbio che, insieme alla passione evangelizzatrice ed educativa per i giovani, alla passione salesiana di stare dalla parte dei più poveri e dei più bisognosi e insieme al desiderio crescente di accompagnare sempre più famiglie e il cammino di fede e di discernimento vocazionale dei loro figli, la risposta alla chiamata missionaria è un'altra delle grandi benedizioni e una sicura via di fedeltà della Congregazione.

Vi saluto, cari Confratelli.

Desidero farlo con lo stesso tono familiare e vicino che ho voluto dare a questa lettera, trasmettendovi ciò che porto nel cuore.

Grazie a tutti e a ciascuno di voi per la risposta generosa al Signore con cuore salesiano.

Grazie per la vita di ciascuno di voi, miei cari confratelli salesiani, vera ricchezza e patrimonio della nostra Congregazione.

Grazie per aver voluto vivere un cammino bello e autentico secondo il Vangelo, con Don Bosco, come Don Bosco e per essere i salesiani che il mondo di oggi e i nostri giovani si aspettano e di cui hanno bisogno.

La nostra Madre Ausiliatrice ci segue e ci accompagna.

Lei ha fatto tutto, Lei ci segue facendo tutto!

E Don Bosco ci segue guidandoci come suoi figli, guidando la sua amata Congregazione.

Con sincero affetto

Ángel FERNÁNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

anno

Lettera del RM a conclusione del Secondo Seminario di promozione delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della Famiglia Salesiana

Cari Superiori e Responsabili della Famiglia Salesiana Cari Ispettori e animatori e promotori delle Cause

La celebrazione del II Seminario di promozione delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della Famiglia Salesiana, svoltosi a Roma dal 10 al 14 aprile 2018, con la partecipazione di circa 90 persone, provenienti da diverse parti del mondo, è stato un evento di grazia da valorizzare per il cammino spirituale e pastorale di tutta la nostra Famiglia Salesiana.

L'incontro ha messo in luce come il cammino e le testimonianze di santità nella Famiglia Salesiana siano anzitutto un dono dello Spirito Santo da accogliere con umiltà e riconoscenza. Essi confermano che non basta svolgere dei servizi o fare cose, ma occorre portare Gesù e portare a Gesù, annunciando la gioia del Vangelo.

Da Don Bosco fino ai nostri giorni riconosciamo una tradizione di santità cui merita dare attenzione, perché incarnazione del carisma che da lui ha avuto origine e che si è espresso in una pluralità di stati di vita e di forme. Si tratta di uomini e donne, giovani e adulti, consacrati e laici, vescovi e missionari che in contesti storici, culturali, sociali diversi nel tempo e nello spazio hanno fatto brillare di singolare luce il carisma salesiano, rappresentando un patrimonio che svolge un ruolo efficace nella vita e nella comunità dei credenti e per gli uomini di buona volontà.

Come ho auspicato nell'intervento conclusivo: "Vorrei guardare alla testimonianza dei nostri santi, beati e tutti i membri della Famiglia Salesiana in cammino verso la santità riconosciuta come accompagnatori nelle vie e nella vita dello Spirito. La testimonianza di vita, la loro vicenda vocazionale e spesso i loro scritti sono per noi *tracce di vita* per imparare a porre tutta la vita sotto la direzione dello Spirito Santo, per essere sensibili all'ascolto delle sue ispirazioni e

mozioni". Mi piace poi, in questo anno in cui la Chiesa dedica il Sinodo dei Vescovi ai giovani, ai loro cammini di fede e di vocazione, considerare sia *i santi giovani* della Famiglia Salesiana, che al di sotto dei 30 anni sono ben 45 – segno del dinamismo dello spirito salesiano incarnato in ragazzi, adolescenti e giovani – sia *la giovinezza dei santi* come manifestazione dell'agire di Dio nella vita delle persone nei modi più diversi.

Attraverso relazioni di alta qualità, momenti di condivisione e di lavoro nei gruppi, è stato raggiunto l'obiettivo di presentare i contenuti e i processi che aiutano nell'accertamento e accompagnamento dei presunti miracoli; ma soprattutto questo incontro è stato un'ulteriore conferma che la promozione e la cura delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della nostra Famiglia attivano dinamiche di grazia suscitatrici di gioia evangelica e di senso di appartenenza carismatica, rinnovando propositi e impegni di fedeltà alla chiamata ricevuta e generando fecondità apostolica e vocazionale.

Questo seminario – che vedrà la terza edizione dal 13 al 17 aprile 2021 – sollecita alcune riflessioni che coinvolgono la Postulazione Generale e le realtà da essa coordinate a livello locale, ma interpellano anche il Governo della Congregazione e i dicasteri di cui esso si compone, per irradiarsi poi nelle realtà locali, animate dalle Ispettorie e dalla Famiglia Salesiana, in accordo con le Chiese locali: un ritmo a due tempi o, se si preferisce, un doppio binario – istituzionale e pastorale – che deve agire in sincronia, con un supporto vicendevole. In tal senso, sono emerse alcune sfide, da raccogliere e affrontare:

1. Continuare nella Famiglia Salesiana, in comunione con le Chiese locali, l'azione di promozione delle Cause attraverso iniziative per far conoscere, imitare e pregare i nostri candidati alla santità. In forma di provocazione chiedo: «Abbiamo attenzione a invocare i nostri Beati, Venerabili e Servi di Dio? Abbiamo fiducia nella comunione dei santi? Crediamo nella capacità di intercessione dei santi?».

2. Per sincronizzare al meglio il binario del "Governo" a quello della Postulazione è necessario che per ogni Causa a livello locale ci siano persone che si assumano la responsabilità di accompagnare le nostre Cause, mantenerle attive, diffondere la venerazione per i

Servi/Serve di Dio, per i Venerabili, per i Beati, in comunione e collaborazione con la Chiesa locale. Vice-postulatori, collaboratori, promotori debbono sensibilizzare, informare, sollecitare interventi presso i vescovi locali e i superiori. Per muoversi, non si devono aspettare passivamente che piovano dall'alto indicazioni e decisioni: occorre essere responsabili e corresponsabilizzare, con spirito di comunione ecclesiale e di creatività pastorale. Una prima iniziativa potrebbe essere quella di riproporre nelle Chiese locali e nell'ambito della Famiglia Salesiana una giornata per presentare e divulgare i contenuti del Seminario.

3. Accrescere la nostra consapevolezza dell'importanza determinante del miracolo e della sua necessità per il felice esito di una Causa. Alla luce delle relazioni del Card. Amato, di Mons. Pellegrino e di Padre Turek occorre riflettere sul duplice aspetto di inspiegabilità scientifica e di intercessione; impegnarsi a pregare e far pregare i nostri candidati agli altari, vincendo pigrizia e superficialità spirituale. Anche qui chiedo: «Pensiamo sia importante pregare per ottenere miracoli? O crediamo che i miracoli non possano più avvenire? Se non preghiamo i Beati e i Venerabili, non potremo ottenere miracoli da Dio».

4. Valorizzare la poliforme ricchezza dell'unica Famiglia Salesiana, composta da 31 differenti realtà, alcune delle quali contraddistinte da una forma essenzialmente laicale: una ricchezza a suo modo unica nella Chiesa. Questa ricchezza, che si esprime a livello carismatico, può ora tradursi anche in nuove modalità di collaborazione alle Cause di Beatificazione e Canonizzazione, con tutto ciò che esse comportano e il vero e proprio movimento di Chiesa che esse suscitano.

La santità riconosciuta o in via di riconoscimento, da un lato è già realizzazione della radicalità evangelica e della fedeltà al progetto apostolico di Don Bosco, al quale guardare come risorsa spirituale e pastorale; dall'altro, è provocazione a vivere con fedeltà la propria vocazione per essere disponibili a testimoniare l'amore sino all'estremo. I nostri Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio sono l'autentica incarnazione del carisma salesiano e delle *Costituzioni* o *Regolamenti* dei nostri Istituti e Gruppi nel tempo e nelle situazioni

più diverse, vincendo quella mondanità e superficialità spirituale che minano alla radice la nostra credibilità e fecondità. Essi sono veri mistici del primato di Dio nel dono generoso di sé, profeti di fraternità evangelica, servi dei fratelli con creatività.

Ringrazio il Signore per la grazia di questo Seminario che ci ha fatto apprezzare sempre più il mistero della Comunione dei Santi e ci ha inserito in quel "girotondo dei santi" che con linguaggio artistico il Beato Angelico ha voluto esprimere e che, in chiave salesiana, è come un "gioco dello Spirito" che ci fa incontrare e camminare insieme nella via gioiosa e impegnativa della santità. Tali iniziative sono strumento privilegiato per promuovere in tutto il popolo di Dio quella comune vocazione alla santità cara alla nostra tradizione salesiana e cui ci sprona papa Francesco con l'Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate.*

Che la nostra Madre, Maria Ausiliatrice, data a Giovannino nel sogno dei 9 anni come «la maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza», ci prenda per mano e ci accompagni con sguardo materno nel cammino della santità.

Roma, 20 maggio 2018

Solennità di Pentecoste

Don Ángel FERNÁNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

anno

Venerabilità del Servo di Dio Augusto Hlond, della Società di San Francesco di Sales, Arcivescovo di Gniezno e Varsavia, Fondatore della Società di Cristo per gli emigrati della Polonia

Lettera del Rettor Maggiore (Prot. 18/0316)

Miei cari confratelli Salesiani

Miei cari fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana

Il 19 maggio 2018, il Santo Padre Francesco ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il decreto riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio Augusto Giuseppe Hlond, della Società Salesiana di San Giovanni Bosco, Arcivescovo di Gniezno e Warszawa, Primate di Polonia, Cardinale di Santa Romana Chiesa, Fondatore della Società di Cristo per gli Emigranti; nato il 5 luglio 1881 a Brzgczkowice (Polonia) e morto a Warszawa (Polonia) il 22 ottobre 1948.

È un nuovo dono alla nostra Famiglia e una conferma del cammino di santità fiorito dal carisma dato da Dio alla Chiesa attraverso il nostro padre Don Bosco.

Secondo di 11 figli, suo padre era un operaio delle ferrovie. Ricevuta dai genitori una fede semplice ma forte, a 12 anni, attratto dalla fama di Don Bosco, seguì in Italia il fratello Ignazio per consacrarsi al Signore nella Società Salesiana, e vi attirò presto altri due fratelli: Antonio, che diventerà salesiano e rinomato musicista, e Clemente, che sarà missionario. Lo accolse il collegio di Valsalice per gli studi ginnasiali. Ammesso quindi al noviziato, ricevette l'abito talare dal Beato Michele Rua (1896). Fatta la professione religiosa nel 1897, i superiori lo destinarono a Roma all'Università Gregoriana per il corso di filosofia che coronò con la laurea. Da Roma tornò in Polonia a esercitare il tirocinio pratico nel collegio di Oswiecim. La sua fedeltà al sistema educativo di Don Bosco, il suo impegno nell'assistenza e nella scuola, la sua dedizione ai giovani e l'amabilità del suo tratto gli acquistarono grande ascendente. Si affermò subito anche per il talento

musicale.

Compiuti gli studi di teologia, ricevette il 23 settembre 1905 l'ordinazione sacerdotale, conferitagli a Cracovia da Mons. Nowak. Negli anni 1905-1909 frequentò la facoltà di lettere presso le università di Cracovia e di Leopoli. Nel 1907 fu preposto alla direzione della nuova casa di Przemysl (1907-1909), da dove passò alla direzione della casa di Vienna (1909-1919). Qui il suo valore e la sua abilità personale ebbero un campo ancor più vasto per le particolari difficoltà in cui si trovava l'Istituto nella capitale imperiale.

Don Augusto Hlond, con la sua virtù e col suo tatto, riuscì in breve non solo a sistemare la situazione economica, ma anche a suscitare una fioritura di opere giovanili da attirare l'ammirazione di ogni ceto di persone. La cura dei poveri, degli operai, dei figli del popolo gli attirava l'affetto delle classi più umili. Carissimo ai vescovi e ai nunzi apostolici, godeva la stima delle autorità e della stessa famiglia imperiale. Come riconoscimento di tale opera sociale ed educativa ricevette per tre volte alcune delle onorificenze più prestigiose.

Nel 1919 lo sviluppo dell'Ispettoria Austro-Ungarica consigliò una divisione proporzionata al numero delle case, e i superiori nominarono don Hlond ispettore dell'Ispettoria tedesco-ungarica, con sede a Vienna (1919-1922), affidandogli la cura dei confratelli austriaci, tedeschi e ungheresi. In nemmeno tre anni, il giovane Ispettore aprì una decina di nuove presenze salesiane, e le formò al più genuino spirito salesiano, suscitando numerose vocazioni.

Era nel pieno fervore della sua attività salesiana, quando, nel 1922, dovendo la Santa Sede provvedere alla sistemazione religiosa della Slesia Polacca, ancor sanguinante per le lotte politiche e nazionali, il Santo Padre Pio XI affidò a don Hlond la delicatissima missione, nominandolo Amministratore Apostolico. Dalla sua mediazione tra tedeschi e polacchi nasce nel 1925 la diocesi di Katowice, di cui diventa vescovo. Nel 1926 è arcivescovo di Gniezno e Poznaii e primate di Polonia. L'anno successivo il Papa lo crea cardinale. Nel 1932 fonda la Società di Cristo per gli emigrati polacchi, volta ad assistere i tanti compatrioti che hanno lasciato il Paese.

Nel marzo del 1939 partecipa al Conclave che elegge Pio XII. Il

primo settembre dello stesso anno i nazisti invadono la Polonia: iniziala Seconda Guerra Mondiale. Il cardinale alza la voce contro le violazioni dei diritti umani e della libertà religiosa compiute da Hitler. Costretto all'esilio si rifugia in Francia, presso l'Abbazia di Hautecombe, denunciando le persecuzioni contro gli Ebrei in Polonia. La Gestapo penetra nell'Abbazia e lo arresta, deportandolo a Parigi. Il porporato si rifiuta categoricamente di appoggiare la formazione di un governo polacco filonazista. Viene internato prima in Lorena e poi in Westfalia. Liberato dalle truppe alleate, nel 1945 torna in Patria.

Nella nuova Polonia liberata dal nazismo, trova il comunismo. Con coraggio difende i Polacchi dall'oppressione atea marxista, scampando anche ad alcuni attentati. Muore il 22 ottobre 1948 a causa di una polmonite, all'età di 67 anni. Ai funerali accorrono migliaia di persone.

Il cardinale Hlond fu un uomo virtuoso, un luminoso esempio di religioso salesiano e un pastore generoso, austero, capace di visioni profetiche. Obbediente alla Chiesa e fermo nell'esercizio dell'autorità, dimostrò umiltà eroica e inequivocabile costanza nei momenti di maggiore prova. Coltivò la povertà e praticò la giustizia verso i poveri e i bisognosi. Le due colonne della sua vita spirituale, alla scuola di San Giovanni Bosco, furono l'Eucaristia e Maria Ausiliatrice.

Nella storia della Chiesa di Polonia, il cardinale Augusto Hlond è stato una delle figure più eminenti per la testimonianza religiosa della sua vita, per la grandezza, la varietà e l'originalità del suo ministero pastorale, per le sofferenze che affrontò con intrepido animo cristiano per il Regno di Dio. L'ardore apostolico distinse l'opera pastorale e la fisionomia spirituale del Venerabile Augusto Hlond, che assumendo come motto episcopale *Da mihi animas coetera tolte,* da vero figlio di san Giovanni Bosco lo confermò con la sua vita di consacrato e di vescovo, dando testimonianza di instancabile carità pastorale.

Mi piace infine ricordare il suo grande amore alla Madonna, appreso nella sua famiglia e nella grande devozione del popolo polacco alla Madre di Dio, venerata nel santuario di Czçstochowa. Inoltre da Torino, dove iniziò il suo cammino come salesiano, diffuse in Polonia il culto a Maria Ausiliatrice e consacrò la Polonia al Cuore Immacolato di Maria. L'affidamento a Maria lo sostenne sempre nelle

avversità e nell'ora dell'incontro estremo con il Signore. Morì con la corona del Rosario fra le mani dicendo ai presenti che la vittoria, quando sarebbe venuta, sarebbe stata la vittoria di Maria Immacolata.

Concludendo, voglio sottolineare come il Venerabile Cardinale Augusto Hlond sia testimone singolare di come dobbiamo accettare ogni giorno la via del Vangelo nonostante ci procuri problemi, difficoltà, anche persecuzioni: questo è santità. "Gesù ricorda quanta gente è perseguitata ed è stata perseguitata semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto i propri impegni con Dio e con gli altri. Se non vogliamo sprofondare in una oscura mediocrità, non pretendiamo una vita comoda, perché «chi vuol salvare la propria vita, la perderà» (Mt 16,25). Non si può aspettare, per vivere il Vangelo, che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi... La croce, soprattutto le stanchezze e i patimenti che sopportiamo per vivere il comandamento dell'amore e il cammino della giustizia, è fonte di maturazione e di santificazione" (Francesco, *Gaudete et Exsultate* nn. 90-92).

Vi auguro che possiate davvero ispirarvi a questo esempio di santità salesiana, conoscendone la testimonianza e chiedendo per sua intercessione la grazia del miracolo che apra la via alla beatificazione.

Roma, 5 luglio 2018

Anniversario della nascita del Venerabile Augusto Hlond

anno C – gennaio-giugno 2019 N. 429

"Perché la mia gioia sia in voi'' (*Gv 15,11)*

LA SANTITÀ ANCHE PER TE

Strenna 2019

1. Dio chiama tutti alla santità. – 1.1. "Farsi santi" è il primo e il più urgente compito per un cristiano – 1.2. La "santità della porta accanto" e la chiamata universale alla santità – 2.2. Maria di Nazareth: una singolare luce nel cammino di santità – 2.3. Con sensibilità salesiana. – 2. Gesù è la felicità. – 2.1. Messaggi dei pontefici. – 2.2. Don Bosco vuole i suoi giovani felici nel tempo e nell'eternità. – 3. Santi per i giovani e con i giovani. – 3.1. La giovinezza, un tempo per la santità – 3.2. Giovani santi e giovinezza di santi. – 4. Cosa vuol dire «la santità anche per te»? – 5. Alcuni possibili indicatori della santità – 6. Cammini di santità oggi alla luce della nostra storia come famiglia salesiana – 6.1. Vi sono molte strade nel cammino della santità – 6.2. Ogni santo è una parola di Dio incarnata – 6.3. Ogni santo della nostra Famiglia Salesiana ci dice che la santità è possibile – 7. Conclusione.

Miei cari fratelli e sorelle, mia carissima Famiglia Salesiana,

Continuando la nostra tradizione centenaria, all'inizio del nuovo anno 2019 mi rivolgo a ciascuno di voi, in ogni parte di questo "mondo salesiano" che formiamo come Famiglia Salesiana in più di 140 paesi. E lo faccio commentando un tema a noi molto familiare, che già nel titolo riprende letteralmente l'Esortazione Apostolica di papa Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: *Gaudete et Exsultate*[1].

Scegliendo questo tema e questo titolo, intendo tradurre nel nostro linguaggio e alla luce della nostra sensibilità carismatica, il forte appello alla santità che papa Francesco ha rivolto a tutta la Chiesa[2].

---

[1] FRANCESCO, *Gaudete ed esultate* Esortazione apostolica, 2018. D'ora in avanti GE.

[2] Esprimo la mia gratitudine a Don Pier Luigi Cameroni, Postulatore generale per le cause dei Santi, e alla Signora Lodovica Maria Zanet, esperta collaboratrice della nostra Postulazione generale e affermata relatrice. Grazie alla loro visione ho potuto arricchire queste pagine con elementi e contenuti che sono propri della Postulazione, ma che possono illuminare tanto.

Pertanto desidero fare quelle sottolineature che sono tipicamente "nostre" nel quadro della nostra spiritualità salesiana, quella condivisa da tutti i 31 gruppi della nostra Famiglia Salesiana come eredità carismatica ricevuta dallo Spirito Santo per mezzo del nostro amato Padre Don Bosco, il quale senza dubbio ci aiuterà a vivere con la stessa gioia profonda che ci viene dal Signore: «Perché la mia gioia sia in voi» (*Gv* 15,11).

A chi sono rivolte queste parole?

Posso assicurarvi che queste parole sono rivolte a tutti.

A tutti voi, miei cari confratelli salesiani SDB.

A tutti voi, sorelle e fratelli delle diverse congregazioni e istituti di vita consacrata e laicale della nostra Famiglia Salesiana.

A tutti voi, fratelli e sorelle delle associazioni e dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana.

Ai papà e alle mamme, agli educatori e alle educatrici, ai catechisti e agli animatori di tutte le nostre presenze nel mondo.

E a tutti gli adolescenti e giovani del nostro grande mondo salesiano.

Raccolgo l'invito rivolto dal Papa a tutta la Chiesa. La sua Esortazione non è un trattato sulla santità, ma un appello lanciato al mondo contemporaneo e alla Chiesa in modo speciale per vivere la vita come vocazione e come chiamata alla santità; una santità incarnata nel tempo presente, nell'oggi, nella realtà di ciascuno e nel contesto attuale.

Mi faccio eco di questa chiamata sempre affascinante alla santità perché l'"oggi" della Chiesa ci chiede di farlo. Come me, tutti gli ultimi Rettori Maggiori hanno avuto interventi molto significativi sulla santità salesiana e sui nostri santi patroni[3].

---

[3] P. CHÁVEZ, *Attingiamo all'esperienza spirituale di Don Bosco, per camminare nella Santità secondo la nostra specifica vocazione,* in ACG 417 (2014); P. CHÁVEZ, *"Cari Salesiani, siate santi",* in ACG 379 (2002); J. E.

Come negli anni precedenti, ritengo che, oltre alla lettura personale, queste indicazioni siano sufficienti e possano servire come "spunti" per la proposta educativa pastorale dei diversi contesti e situazioni del nostro "mondo salesiano", in cui operiamo.

1. Dio chiama tutti alla santità

Immagino che non poche persone, forse anche tra noi e certamente tra i molti giovani che hanno ascoltato la chiamata del Papa, avranno avuto la sensazione che la parola "santità" suonasse un po' estranea, in molti casi fortemente estranea e sconosciuta al linguaggio del mondo contemporaneo. Non è impensabile che ci siano blocchi culturali o anche interpretazioni che tendono a confondere il cammino della santità con una sorta di spiritualismo alienante che fugge dalla realtà. O forse, al massimo, il termine "santità" è inteso come una parola applicata e applicabile solo a coloro che sono venerati nelle immagini delle nostre chiese.

Quindi è degno di ammirazione e persino "audace" lo sforzo del Papa di presentare la perenne attualità della santità cristiana che, nella sua qualità di chiamata proveniente da Dio stesso nella sua Parola, è proposta come meta per il cammino di ogni persona. Dio stesso «ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (GE, 1).

La chiamata alla santità è familiare alla nostra tradizione salesiana (san Francesco di Sales). L'appello di papa Francesco attira l'attenzione anzitutto per la forza e la determinazione con la quale egli sostiene che la santità è una chiamata rivolta a tutti, non solo a pochi, in quanto essa corrisponde al progetto fondamentale di Dio su di noi. È destinata dunque alla gente comune, alla gente che accompagniamo nella vita quotidiana ordinaria, fatta di cose semplici, tipiche della

---

VECCHI, *La beatificazione del coadiutore Artemide Zatti: una novità dirompente,* in ACG 376 (2001); *Santità e martirio all'alba del terzo millennio,* in ACG 368 (1999); E. VIGANÒ, *Don Bosco Santo,* in ACS 310 (1983); *Riprogettiamo insieme la santità,* in ACG 303 (1982); L. RICCERI, *Don Rua richiamo alla santità,* in ACS 263 (1971).

gente comune.

Non si tratta di una santità per pochi eroi o per persone eccezionali, ma di un modo ordinario di vivere l'ordinaria esistenza cristiana: un modo di vivere la vita cristiana incarnata nel contesto attuale, con i rischi, le sfide e le opportunità che Dio ci offre nel cammino della vita.

La Sacra Scrittura ci invita a essere santi: «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (*Mt* 5,48); e: «Siate santi, perché io [il Signore] sono santo» (*Lev* 11,44).

C'è quindi un esplicito invito a sperimentare e a testimoniare la perfezione dell'amore, che non è cosa differente dalla santità. La santità stessa, infatti, consiste nella perfezione dell'amore; un amore che anzitutto si è fatto carne in Cristo.

Anche san Paolo, nella lettera agli Efesini, scrive, riferendosi al Padre: «In [Cristo il Padre] ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato» (*Ef* 1,4-6). Non più servi, dunque, ma amici (cf. *Gv* 15,15). Non più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio (cf. *Ef* 2,19). Pertanto tutti e ciascuno siamo chiamati alla santità: essa è la vita piena e riuscita, secondo il disegno di Dio, nella piena comunione con Lui e con i fratelli.

Non si tratta dunque di una perfezione riservata a pochi, ma di una chiamata destinata a tutti.

Qualcosa di infinitamente prezioso e che tuttavia non è raro o estraneo ma fa parte della comune vocazione dei credenti. E la bella proposta che Dio offre a ogni uomo e donna.

Non un percorso di falsa spiritualità che allontana dalla pienezza della vita, ma pienezza di umanità, perfezionata dalla Grazia. La "vita in abbondanza", come promette Gesù.

Non caratteristica omologante, banalizzante, irrigidente; ma risposta al soffio sempre nuovo dello Spirito, che crea comunione valorizzando le differenze – poiché è lo Spirito Santo che «sta

all'origine dei nobili ideali e delle iniziative di bene dell'umanità in cammino»[4].

Non si tratta di un insieme di valori astrattamente sottoscritti e formalisticamente onorati, ma dell'armonia di tutte quelle virtù che incarnano i valori nella vita.

Non mera capacità di respingere il male per attaccarsi al bene, ma atteggiamento stabile, pronto e gioioso nel *vivere bene il bene.*

Non una meta che si raggiunge in un istante, ma un cammino progressivo, secondo la pazienza e la benevolenza di Dio, che interpella la libertà e l'impegno personale.

Non atteggiamento escludente nei confronti del diverso, bensì fondamentale esperienza del vero, del bene, del giusto e del bello.

In definitiva, la santità è la vita secondo le beatitudini, per divenire sale e luce del mondo; cammino di profonda umanizzazione, come è ogni autentica esperienza spirituale. Perciò diventare santi non esige di alienarsi da sé o di allontanarsi dai propri fratelli, ma di vivere una intensa vita coraggiosa, umanizzante, e una esperienza (talvolta faticosa) di comunione e di relazione con gli altri.

1.1. "Farsi santi" è il primo e il più urgente compito per un cristiano

Sant'Agostino afferma: «Sarà vera vita la mia vita, tutta piena di te»[5]. E in Lui, cioè in Dio stesso, che sta la ragione della possibilità del cammino nella santità alla sequela di Cristo. Il cammino della santità è reso possibile al cristiano dal dono di Dio in Cristo: in Lui – di cui i santi, e anzitutto la Vergine Maria, sono meraviglioso riflesso – si rivela al contempo la pienezza del volto del Padre e il vero volto dell'uomo.

In Gesù Cristo il volto di Dio e il volto dell'uomo risplendono "insieme". In Gesù incontriamo l'uomo di Galilea e il volto del Padre:

---

[4] GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Missio* Lettera enciclica*,* Città del Vaticano, 7 dicembre 1990, 28.
[5] AGOSTINO, *Confessioni,* 10,28.

«Chi ha visto me, ha visto il Padre» (*Gv* 14,9).

Gesù, Verbo fatto carne, è la piena e definitiva parola del Padre. Dall'istante dell'incarnazione, la volontà di Dio si incontra nella persona di Cristo. Egli ci mostra, nella sua vita, nelle sue parole e nei suoi silenzi, nelle sue scelte e nelle sue azioni, e soprattutto nella sua passione, morte e risurrezione, qual è il progetto di Dio per l'uomo e la donna, qual è la sua volontà e il modo di corrispondervi.

Questo progetto di Dio per ciascuno di noi oggi è semplicemente la pienezza della vita cristiana che si misura *sulla statura che Cristo raggiunge in noi, e dal grado in cui, con la grazia dello Spirito Santo,* modelliamo la nostra vita secondo quella di Gesù il Signore. Non significa, dunque, realizzare cose straordinarie ma vivere uniti al Signore, facendo nostri i suoi gesti, i suoi pensieri e comportamenti. Di fatto anche accostarsi all'Eucaristia significa esprimere e testimoniare che desideriamo assumere e fare nostro lo stile, il modo di vivere e la stessa missione di Gesù Cristo.

Lo stesso Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Chiesa, ha proclamato con decisione la *chiamata universale alla santità,* affermando che nessuno ne è escluso: «Nei vari generi di vita e nei vari compiti una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adorando in spirito e verità Dio Padre, camminano al seguito del Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria» (*LG,* 41).

1.2. La "santità della porta accanto" e la chiamata universale alla santità

Edith Stein, ancora atea, scrive di avere ricevuto una spinta decisiva verso la conversione da due incontri: quello con la moglie di un amico ucciso in guerra, la quale, rimasta vedova, pur nel lacerante dolore, attestava la sorprendente luce e forza della fede; e quello in una chiesa (dove Edith si trovava solo per interesse artistico) con un'anziana signora, entrata con le borse della spesa, nel bel mezzo di una giornata piena di impegni, per vivere un momento di intensa confidenza e adorazione di Gesù Eucaristia.

Don Bosco ha avuto come mamma e prima maestra Margherita Occhiena: una semplice contadina priva di istruzione, senza alcuna preparazione teologica, ma con l'intelligenza del cuore e l'obbedienza della fede.

Santa Teresa di Lisieux diceva che da piccola non capiva molto di quanto diceva il sacerdote, ma che le bastava guardare il volto di papà Louis per capire tutto.

Nessuno di questi laici – Anna Reinach amica di Edith, l'ignota signora con le borse della spesa, mamma Margherita o papà Louis Martin – ha mai pensato nella propria vita di essere santo, né si è accorto dell'influsso esercitato sulle persone circostanti con il suo modo di agire ordinario.

La presenza di queste figure semplici e decisive, di questi «santi della porta accanto» – come li definisce papa Francesco (GE, 7) – ricorda che nella vita l'importante è essere santi, non venire un giorno riconosciuti tali. Inoltre, aiuta a riflettere sul fatto che i santi canonizzati per primi, attingono alla santità umile del popolo di Dio: la gloria degli uni è anche quella degli altri, in una profonda e saldissima comunione.

Vivere la santità è, allora, l'esperienza di essere preceduti e salvati e imparare a corrispondere a questo amore fedele. E la responsabilità di rispondere a un dono grande.

In questo senso forse uno dei contributi più importanti alla spiritualità cristiana è quello del Vescovo di Ginevra, Francesco di Sales, con il suo sforzo di proporre la *santità per tutti,* facendo passare la *"devozione"* dei chiostri al mondo. Nella sua splendida opera *Introduzione alla vita devota* scrive: «Dio nella creazione comandò alle piante di produrre ognuna i propri frutti, secondo la sua specie; così egli vuole che i cristiani, piante vive della sua Chiesa, producano frutti di devozione, ognuno secondo la qualità, lo stato e la vocazione propria.

La devozione dev'essere praticata in modi diversi dal gentiluomo, dall'operaio, dal servo, dal principe, dalla vedova, dalla nubile e dalla sposata. E non basta questo, ma è necessario che la pratica della devozione sia adattata alle forze, alle occupazioni e ai doveri di

ognuno in particolare. [...] In qualunque stato ci troviamo, si può e si deve aspirare alla vita perfetta»[6].

La storia della Chiesa è fortemente segnata da tante donne e da tanti uomini che con la loro fede, con la loro carità e con la loro vita sono stati come fari che hanno illuminato e continuano ad illuminare tante generazioni nel tempo, incluso il presente. Essi sono una viva testimonianza di come la forza del Risorto nella loro vita ha raggiunto un livello tale per il quale, come san Paolo, hanno potuto affermare (tante volte senza usare le parole): «Non vivo più io, ma è Cristo che vive in me» (*Gal* 2,20). E lo hanno manifestato talvolta con l'eroismo delle loro virtù, a volte con il sacrificio della propria vita nel martirio, e altre volte con «l'offerta della propria vita per gli altri, mantenuta fino alla morte» (GE, 5). Tuttavia esiste anche la santità senza nome, quella di coloro che non hanno raggiunto l'onore degli altari, la cui vita «forse non è stata sempre perfetta però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore» (GE, 3). E la sanità della propria mamma, di una nonna o di altre persone vicine; è la santità del matrimonio, che è un bellissimo cammino di crescita nell'amore; la santità dei padri che crescono, maturano e si donano generosamente ai propri figli, tante volte con sacrifici non previsti. Uomini e donne, ricorda il Papa, che lavorano intensamente per procurare il pane in casa. Infermi che vivono la propria malattia in pace e con spirito di fede e in unione con Gesù sofferente; religiose anziane, con una vita donata e consumata, che hanno ancora un sorriso e una speranza... (cf. GE, 1).

Si può affermare con certezza che in tutte le epoche della storia della Chiesa e a tutte le latitudini ci sono stati, e ci sono, santi di tutte le età, di tutte le condizioni di vita, con caratteristiche molto diverse gli uni dagli altri.

L'ha espresso molto bene papa Benedetto XVI quando ha offerto la propria testimonianza dicendo: «Vorrei aggiungere che per me non solo alcuni grandi santi che amo e che conosco bene sono "indicatori di strada", ma proprio anche i santi semplici, cioè le persone buone

---

[6] FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota* I, 3.

che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno vedo la verità della fede»[7].

Sicuramente ritroviamo tutto questo nel modo in cui tante persone hanno incarnato la via cristiana nella loro vita. Alcuni possono sembrare "piccoli" e altri "grandi"; ma tutti hanno percorso un cammino attraente e affascinante.

Lo stesso papa Benedetto conclude con una preziosissima espressione che, a mio giudizio, può riassumere magnificamente il messaggio della Strenna di quest'anno, quando dice: *«Cari amici, come è grande e bella, e anche semplice, la vocazione cristiana vista in questa luce! Tutti siamo chiamati alla santità: è la misura stessa della vita cristiana»*[8].

1.3. Maria di Nazareth: una singolare luce nel cammino di santità

Tutti questi percorsi semplici e molto spesso anonimi di santità hanno sempre un modello verso cui guardare e nel quale riflettersi. La santità cristiana ha in Maria di Nazareth, la Madre del Signore, del Figlio di Dio, il modello più bello e più vicino.

Maria è la donna del "Eccomi", della piena e totale disponibilità alla volontà di Dio. Dicendo: «Avvenga per me secondo latua parola» (*Le* 1,38), Maria dichiara di trovare la piena e profonda felicità in tutto ciò che quel "fiat" supponeva nella fede. Non solo quando il Figlio lascia la casa e si separa da lei perché deve svolgere la missione del Padre; ma anche nel momento estremo in cui Maria sperimenta il dolore per la Sua crocifissione e morte. Un dolore atroce vissuto come madre.

In Maria, Madre del Signore, possiamo incontrare la ricchezza di *una vita che ha accolto il disegno di Dio in ogni istante,* una vita che è stata un "eccomi" permanente detto a Dio. Com'è affascinante, in questa prospettiva, contemplare Maria e meditare il valore

---

[7] BENEDETTO XVI, *Catechesi* nell'Udienza generale del 13 aprile 2011: *Insegnamenti* VII (2011), 451.
[8] *Ibid.,* 450.

dell'esistenza umana e il suo significato pieno nell'orizzonte dell'eternità!

La coraggiosa accoglienza del misterioso piano di Dio porta Maria ad essere Madre di tutti i credenti, modello di ascolto e di accoglienza della Parola di Dio per ciascuno di noi e guida sicura verso la santità. E questo perché ci insegna che solo Dio rende grande la nostra vita. «Solo se Dio è grande, anche l'uomo è grande. Con Maria dobbiamo cominciare a capire che è così. Non dobbiamo allontanarci da Dio, ma rendere presente Dio; far sì che Egli sia grande nella nostra vita; così anche noi diventiamo divini; tutto lo splendore della dignità divina è allora nostro»[9].

Per tale ragione è impensabile che il facile cammino di santità possa essere percorso dal cristiano senza guardare a Maria come Madre. Contemplarla è *imparare a credere, imparare a sperare, imparare ad amare.* E se pregheremo come lei e con lei, sperimenteremo certamente nel nostro cammino quotidiano quella consolazione che può venire solo da Dio. Inoltre, invocandola come Madre del Figlio di Dio, apriremo i nostri cuori al dono della sua intercessione come Madre del Figlio e dei suoi figli[10].

1.4. Con sensibilità salesiana...

Pertanto si potrebbe dire che se si diventa santi, si ha tutto. Se non ci si fa santi, si perde tutto. La meta della santità e l'invito, quasi struggente, a raggiungerla, è anche il grande messaggio di Don Bosco, il perno intorno a cui ruota l'intera sua proposta spirituale e la sua testimonianza di vita.

La santità che propone Don Bosco è facile e simpatica, ma anche robusta e così si comunica. Nell'affermazione di Domenico Savio: «Io voglio farmi santo, io debbo farmi santo e non sarò felice fino a

---

[9] BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa dell'Assunzione di Maria,* 15 agosto 2005.

[10] Proprio per continuare questo "cammino mariano" celebreremo a Buenos Aires dal 7 al 10 novembre 2019 l'VIII Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice dal titolo: *Maria donna credente.*

quando non mi sarò fatto santo»[11], risuona molto – se non tutto – di quanto Don Bosco aveva saputo trasmettergli, sin dalla predica in cui Domenico aveva potuto ascoltare queste incoraggianti parole: «Farsi santi è facile. Tutti dobbiamo farci santi. È preparato in cielo un gran premio per chi diventa santo»[12]. Don Bosco stesso continua scrivendo che questa predica è stata la scintilla che ha acceso il cuore di Domenico Savio, rendendolo un innamorato di Dio.

Nella sapienza di Don Bosco, il quale moderava il desiderio penitenziale di Domenico e gli raccomandava piuttosto fedeltà alla vita di preghiera, studio e doveri ben fatti, e assiduità alla ricreazione (e diciamo pure all'intera dimensione della vita di relazione), emergeva la consapevolezza, tipicamente salesiana, della chiamata universale alla santità.

Alla fondazione della Società di San Francesco di Sales prima e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice poi (insieme a Maria Domenica Mazzarello cofondatrice), Don Bosco propone come obiettivo, fino ad oggi, la santificazione dei suoi membri[13].

Lo ricorda don Rua ai Salesiani, poco tempo dopo, quando li esorta con queste parole: «Ciò pure c'inculcò il nostro amatissimo Don Bosco nel 1° articolo della Santa Regola, ove ci dice che scopo della nostra Pia Società si è prima la cristiana perfezione de' suoi membri e poi ogni opera di carità spirituale e corporale verso la gioventù»[14]. Senza di essa, l'intero slancio apostolico verso i giovani si rivelerebbe

---

[11] FNT1, 1047. Il frammento completo al quale faccio riferimento dice così: «Un giorno si andavano spiegando alcune parole secondo la etimologia. "E Domenico, egli disse, che cosa vuol dire?". Fu risposto: "Domenico vuol dire del Signore". "Veda, tosto soggiunse, se non ho ragione di chiedergli che mi faccia santo: fino il nome dice che io sono del Signore. Dunque io debbo e voglio essere tutto del Signore e voglio farmi santo e sarò infelice finché non sarò santo"».

[12] *Ibid.,* 1046.

[13] Cfr. *Cost. SDB,* 2, 25, 65, 105; *Cost. FMA,* 5, 46, 82.

[14] M. RUA, *Santificazione nostra e delle anime a noi affidate. Lettera del Rettor Maggiore agli Ispettori e ai Direttori di America,* Valsalice, 24 settembre, 1894.

sterile. Don Bosco sa perfettamente che il primo, più radicale e decisivo modo di aiutare gli altri è essere santi.

In questa «scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica»[15], Don Bosco legge il vangelo con originalità pedagogica e pastorale, la quale «comporta essenzialmente una "sintesi nuova", equilibrata, armonica e, a suo modo, organica degli elementi comuni alla santità cristiana, dove le virtù e i mezzi di santificazione hanno una propria collocazione, un dosaggio, una simmetria e una bellezza che li caratterizzano»[16].

2. Gesù è la felicità

La proposta della santità è rivolta ad ogni cristiano perché essa è pienezza di vita e sinonimo di felicità, di beatitudine. E noi cristiani incontriamo la felicità seguendo Gesù Cristo.

Queste parole sono dirette ai giovani, sono per loro, ma sappiamo bene che «la santità è anche per te», riguarda tutti: giovani, educatori, padri e madri, laiche e laici consacrati, religiose, religiosi, presbiteri. In breve, queste mie parole sono rivolte a tutti e a ciascuno dei membri della nostra Famiglia Salesiana, in modo che tutti ci sentiamo inclusi, e riguardano naturalmente tutto il Popolo di Dio.

2.1. Messaggi dei pontefici

Sono molto belli i messaggi che, con forte convinzione, papa Giovanni Paolo II, papa Benedetto XVI e papa Francesco hanno inviato ai giovani, e non dovrebbero risultarci estranei. Raccoglierò solo un piccolo campione di quei messaggi, con un denominatore comune: in tutti, i Papi chiedono ai giovani di correre il rischio di accettare Gesù come garanzia della loro felicità.

Questa fu la grande sfida che san Giovanni Paolo II lanciò quando disse ai giovani del mondo: «In realtà ***è Gesù che cercate quando***

---

[15] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso in occasione della visita alla Pontificia Università Salesiana,* 31 gennaio 1981, in *L'Osservatore Romano,* 8 febbraio 1981, 1.
[16] E. VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese,* in ACS 301 (1981), 24-25.

sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni pili vere che altri vorrebbero soffocare. E Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna»[17].

Non meno esplicito è stato papa Benedetto XVI quando ha detto ai giovani: «Cari giovani, la felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia [...]. Siatene pienamente convinti: Cristo nulla toglie di quanto avete in voi di bello e di grande, ma porta tutto a perfezione per la gloria di Dio, la felicità degli uomini, la salvezza del mondo [...]. Lasciatevi sorprendere da Cristo! Concedetegli il "diritto di parlarvi"»[18].

E papa Francesco dice ai giovani che la felicità non è negoziabile, non ammette la riduzione delle aspettative a livelli che alla fine non la garantiscono in modo solido ed elevato, ma solo come qualcosa che può essere consumato in "piccole dosi", e che, come viene, va e naturalmente non è la vera felicità o un percorso umano di piena realizzazione: «La vostra felicità non ha prezzo e non si commercia; non è una "app" che si scarica sul telefonino»[19].

2.2. Don Bosco vuole i suoi giovani felici nel tempo e nell'eternità

Nell'incipit della sua Lettera da Roma, del 10 maggio 1884, Don Bosco scrive ai suoi giovani: «Uno solo è il mio desiderio: quello di

---

[17] GIOVANNI PAOLO II, *Veglia di Preghiera della XV GMG,* Roma Tor Vergata, 19 agosto 2000.
[18] BENEDETTO XVI, *Discorso alla Festa di accoglienza dei giovani a Colonia,* 18 agosto 2005.
[19] FRANCESCO, *Omelia nell'Eucaristia del giubileo dei ragazzi e delle ragazze,* Roma 24 aprile 2016.

vedervi felici nel tempo e nell'eternità»[20].

Alla conclusione della sua vita terrena, queste parole riassumono il cuore del suo messaggio ai giovani di ogni epoca e di tutto il mondo. Essere felici, come meta sognata da ogni giovane, oggi, domani, nel tempo. Ma non solo. "Nell'eternità" è quel di più che solo Gesù e la sua proposta di felicità, la santità appunto, sa offrire. E la risposta alla sete profonda del "per sempre" che arde nel cuore di ogni giovane.

Il mondo, le società di tutte le nazioni, non sono in grado di proporre questo "per sempre" e neppure la felicità eterna. Dio sì.

In Don Bosco tutto questo era chiarissimo, ed egli è stato capace di seminare nei suoi ragazzi il forte desiderio di diventare santi, di vivere per Dio e di raggiungere il paradiso: «Ha guidato i giovani sulla via della santità semplice, serena e gioiosa, unendo in una sola esperienza di vita il cortile, uno studio serio e un costante senso del dovere»[21].

3. Santi per i giovani e con i giovani

La santità caratteristica del carisma salesiano in cui c'è spazio per tutti, consacrati e laici, ha poi una sua più specifica traduzione in relazione alla santità giovanile. Don Pascual Chávez, mio predecessore, scrisse all'inizio del suo ministero nella lettera *Cari salesiani, siate santi!* «I giovani stessi aiutarono Don Bosco "ad iniziare, nell'esperienza giornaliera, uno stile di santità nuova, sulla misura delle esigenze tipiche dello sviluppo del ragazzo. Furono così, in qualche modo, *contemporaneamente discepoli e maestri".* La nostra è una santità *per i giovani e con i giovani,* perché anche nella ricerca della santità, "i giovani e i Salesiani camminano insieme": o ci santifichiamo con loro, camminando ed imparando con loro, o non saremo mai santi»[22]. L'autentico cuore salesiano della nostra Famiglia deve essere santo per raggiungere i giovani; ma non ignora il dovere,

---

[20] FNT1, 444.
[21] J. E. VECCHI, *Andate oltre. Temi di spiritualità giovanile,* Torino, LDC, 2002.
[22] P. CHÁVEZ, *Cari Salesiani, siate santi,* in ACG 379 (2002), 22.

ancora più radicale, di santificarsi in mezzo ai giovani e *insieme* ad essi.

Questo desiderio può essere riferito a tutti e a ciascuno dei 31 gruppi che formano la nostra Famiglia Salesiana. Con vero interesse ho cercato i riferimenti alla santità nelle Costituzioni e nei Regolamenti delle diverse congregazioni della nostra Famiglia, nel Progetto di Vita apostolica dei Salesiani Cooperatori, negli Ideari, Statuti e Regolamenti (secondo i nomi loro propri) di tutti i gruppi che appartengono all'albero del nostro carisma. Posso assicurarvi che, in un modo o nell'altro, tutti contempliamo la santità come un obiettivo e uno scopo per il quale siamo nati anche come istituzione religiosa, al fine di conseguirla nella nostra stessa vita. Una santità che, quindi, è proposta a ciascuno dei membri e che si propone come obiettivo nell'apostolato rivolto agli altri.

3.1. La giovinezza, un tempo per la santità

Convinti che «la santità è il volto più bello della Chiesa» (GE, 9), prima di proporla ai giovani siamo chiamati tutti a viverla e a testimoniarla, divenendo così una comunità "simpatica", come narrano in varie occasioni gli Atti degli Apostoli (cf. GE, 93). Solo vivendo questa coerenza è possibile accompagnare i giovani sulle vie della santità.

Se sant'Ambrogio affermava che «ogni età è matura per la santità»[23], senza dubbio lo è anche la giovinezza! Nella santità di numerosi giovani la Chiesa riconosce la grazia di Dio che previene e accompagna la storia di ciascuno, la valenza educativa dei sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, la fecondità di cammini condivisi nella fede e nella carità, la carica profetica di questi "campioni" che spesso hanno sigillato nel sangue il loro essere discepoli di Cristo e missionari del Vangelo. Il linguaggio più richiesto dai giovani di oggi è *la testimonianza di una vita autentica.* Per questo motivo la vita dei giovani santi è la vera parola della Chiesa; e l'invito ad intraprendere una vita santa, è l'appello più necessario di cui i

---

[23] AMBROGIO, *De Virginitate,* 40.

giovani oggi hanno bisogno. Un autentico dinamismo spirituale e una feconda pedagogia della santità non deludono le aspirazioni profonde dei giovani: il loro bisogno di vita, di amore, di crescita, di gioia, di libertà, di futuro e anche di misericordia e riconciliazione.

Certamente la proposta ha il sapore di una vera sfida. Se da una parte è molto attraente, dall'altra crea timore e indecisione. Necessita di superare il rischio di «accontentarsi di un'esistenza mediocre, annacquata e inconsistente» (GE, 1); suppone di vincere la tentazione di "vivacchiare" perché la sfida della santità non è un'altra cosa rispetto alla vita di tutti i giorni, ma è esattamente questa stessa esistenza ordinaria vissuta in maniera straordinaria, perché resa bella dalla grazia di Dio. Il frutto dello Spirito Santo è infatti una vita vissuta nella gioia e nell'amore, e in questo consiste la santità. In questo senso è prezioso l'esempio che il Papa ci offre nell'Esortazione apostolica presentando la testimonianza di vita del Card. Francesco Saverio Nguyén Van Thuàn, che visse lunghi anni in carcere. Egli rinunciò a consumarsi nell'attesa della liberazione, e prese un'altra decisione: «Vivo il momento presente, colmandolo di amore e [...] afferro le occasioni che si presentano ogni giorno, per compiere azioni ordinarie in un modo straordinario» (GE, 17).

3.2. Giovani santi e giovinezza dei santi

«Gesù invita ogni suo discepolo al dono totale della vita, senza calcolo e tornaconto umano. I santi accolgono quest'invito esigente e si mettono con umile docilità alla sequela di Cristo crocifisso e risorto. La Chiesa contempla nel cielo della santità una costellazione sempre più numerosa e luminosa di ragazzi, adolescenti e giovani santi e beati che dai tempi delle prime comunità cristiane giungono fino a noi. Nell'invocarli come protettori, li indica ai giovani come riferimenti per la loro esistenza»[24]. In varie inchieste, anche in quelle preparatorie per il Sinodo dei Vescovi sui giovani, i giovani stessi riconoscono di essere «più recettivi di fronte a "una narrativa della vita" [rispetto] a

---

[24] XV ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris,* Roma, LEV, 2014, 214.

un astratto sermone teologico»[25] e considerano per loro molto rilevante la vita dei santi. Perciò, senza dubbio, diventa importante presentarli in modo adatto alla loro età e condizione.

Merita anche ricordare che accanto ai "Santi giovani" vi è la necessità di presentare ai giovani la "giovinezza dei Santi". Tutti i Santi, infatti, sono passati attraverso l'età giovanile e sarebbe utile ai giovani di oggi mostrare in che modo i Santi hanno vissuto il tempo della loro giovinezza. Si potrebbero così intercettare molte situazioni giovanili non semplici né facili, dove però Dio è presente e misteriosamente attivo. Mostrare che la Sua grazia è all'opera, attraverso percorsi tortuosi di paziente costruzione di una santità che matura nel tempo per tante vie impreviste, può aiutare tutti i giovani, nessuno escluso, a coltivare la speranza di una santità sempre possibile.

L'ultimo numero del documento finale del Sinodo afferma, in sintonia con quanto stiamo dicendo, che anche la santità dei giovani fa parte della santità della Chiesa, perché «i giovani sono parte integrante della Chiesa. Lo è quindi anche la loro santità, che in questi ultimi decenni ha prodotto una multiforme fioritura in tutte le parti del mondo: contemplare e meditare durante il Sinodo il coraggio di tanti giovani che hanno rinunciato alla loro vita pur di mantenersi fedeli al Vangelo è stato per noi commovente; ascoltare le testimonianze dei giovani presenti al Sinodo che nel mezzo di persecuzioni hanno scelto di condividere la passione del Signore Gesù è stato rigenerante. Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico»[26].

---

[25] XV ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Instrumentum Laboris. Riunione pre-sinodale. Documento finale* (1924 marzo 2018), Parte II, Introduzione. Il documento si trova in: http://press.vatican.va/ content/salastampa/it/bollettino/pubblico/ 2018/03/24/0220/ 00482.html.

[26] XV ASSEMBLEA ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale,* Roma, LEV, 2018, 167.

4. Cosa vuol dire: «la santità anche per te!»?

Papa Francesco lo esprime in modo semplice e diretto.

Dopo aver affermato che per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi, aggiunge: «Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire a Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali» (GE, 14).

Questo ci incoraggia a tradurre in parole semplici la sfida che abbiamo e che si presenta come una preziosa provocazione per tutti e ciascuno di noi, a tutte le età e tappe della vita.

Che cos'è allora la santità, questa santità che ci viene presentata così vicina e accessibile al giovane, alla donna e all'uomo di oggi?

— Si tratta di una cosa vicina, reale, concreta, possibile. Anzi è la **vocazione fondamentale all'amore** come riconosce il Concilio Vaticano II (LG, 11); l'anima, l'essenza di questa chiamata alla santità per ogni persona è la carità pienamente vissuta: «Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (*1 Gv* 4,16).

— Si tratta di **far fruttificare la grazia del Battesimo *senza aver paura che Dio ci chieda troppo.*** «Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo» (GE, 15). Concretamente si tratta di vivere nello Spirito, lasciarsi guidare nella semplicità della vita quotidiana dallo Spirito Santo senza temere di puntare in alto e lasciandosi amare e liberare da Dio stesso. Papa Benedetto XVI invitava i giovani, tutti i giovani, ad «aprirsi all'azione dello Spirito Santo, che trasforma la nostra vita, per essere anche noi come tessere del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore.

Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; *non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo»*[27].

— Si tratta di **essere santi contenti perché così ci ha sognato Dio.**

«Quanto detto finora non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia. Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo» (GE, 122). Giovanni Bosco, quando era giovane, ha fondato la *Società dell'allegria* e Domenico Savio era abituato a dire ai nuovi arrivati all'oratorio: «Qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri»[28] (sebbene sappiamo che non fosse una gioia superficiale ma molto ben radicata nel profondo, nell'interiorità, nella responsabilità dinanzi alla vita e davanti a Dio stesso).

Don Bosco ha capito molto bene, e così l'ha trasmesso ai suoi ragazzi, che impegno e gioia vanno insieme, e che santità e gioia sono un binomio inseparabile. Il suo, quindi, è un invito e una chiamata alla "santità della gioia" e alla gioia vissuta in una vita santa. Ciò non significa ignorare che l'impegno della santità comporta coraggio perché è, in altre parole, un percorso che va "contro corrente", un cammino non poche volte di contestazione, nel quale in alcuni momenti dobbiamo essere come Gesù "segni di contraddizione".

— Si tratta di un cammino, quello della santità, che accetta **la dimensione della croce.**

Papa Francesco ci ricorda la solidità interiore per essere perseveranti e costanti nel bene; richiama la vigilanza nel «lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici» (GE, 114); incoraggia la *parresia* evangelica per non lasciarsi dominare dalla paura; soprattutto invita a non smettere di stare in contemplazione del Crocifisso, fonte di grazia e di liberazione: «E se davanti al volto di Cristo ancora non riesci a lasciarti guarire e trasformare, allora penetra

---

[27] BENEDETTO XVI, *Catechesi* nell'Udienza generale del 13 aprile 2011: *Insegnamenti* VII (2011).
[28] MB V, 356.

nelle viscere del Signore, entra nelle sue piaghe, perché lì ha sede la misericordia divina» (GE, 151).

Forse il riferimento alla Croce non è più tanto frequente tra noi oggi, ma sicuramente anche in questo dobbiamo cambiare. Non si può vivere un'autentica vita cristiana e un cammino di santità nel quotidiano lasciando ai margini la Croce. Avendo partecipato durante l'ultimo Sinodo alla canonizzazione di san Paolo VI, celebrata insieme a quella di altri sei santi, trovo queste sue parole molto opportune: «Che cosa sarebbe un Vangelo, cioè un cristianesimo, senza la croce, senza il dolore, senza il sacrificio di Gesù? Sarebbe un Vangelo, un cristianesimo senza la Redenzione, senza la salvezza, della quale abbiamo assoluto bisogno. Il Signore ci ha salvato con la Croce; ci ha ridato la speranza, il diritto alla vita con la sua morte. Portare la croce! Grande cosa, grande cosa, figli carissimi! Vuol dire affrontare la vita con coraggio, senza mollezza e senza viltà; vuol dire trasformare in energia morale le difficoltà immancabili della nostra esistenza; vuole dire, saper comprendere il dolore umano e finalmente saper veramente amare!»[29].

— Si tratta di vivere **la santità perché non allontana dai propri doveri, interessi, affetti,** ma li assume nella carità. La santità è la *perfezione della carità* e risponde dunque al bisogno fondamentale dell'uomo: quello di essere amato e di amare. Tanto più santo, quanto più uomo e donna, perché «non è che la vita abbia una missione, ma [...] è missione» (GE, 27).

La santità è dunque **un cammino di umanizzazione.** «Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione» (GE, 31).

La santità pertanto coincide con **la piena fioritura dell'umano.** Essa non è la proposta di un cammino disincarnante e decontestualizzante, ma permette di sperimentare in modo sempre più

---

[29] PAOLO VI, *Discorso durante la «via crucis»,* 24 marzo 1967.

pieno e vero la propria umanità e l'umanità dei fratelli. Nel volto di un vero santo, si percepisce sempre, chiaramente, l'uomo o la donna che egli è, con tutta la ricchezza affettiva, volitiva, intellettiva e relazionale che lo contraddistingue: «Nei Santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino»[30].

Vi invito fin d'ora a ricordare, quando alla fine del commento parleremo dei nostri santi, beati, servi di Dio e venerabili della nostra Famiglia Salesiana, la preziosa testimonianza che ci offrono con la loro vita.

Don Bosco stesso, nella sua grande umanità, fu il primo ad aver trovato, guarito, riconciliato i ragazzi che spesso giungevano all'Oratorio avendo vissuto situazioni difficili di povertà affettiva, di difficoltà economiche, di orfanezza e abbandono. A questi ragazzi ha offerto tutta la ricchezza dello spirito di famiglia e del Sistema Preventivo, in un clima magnifico, anche spirituale, che ha aiutato a guarirli. Tali ferite sono guarite grazie alla paternità di Don Bosco stesso, al clima di famiglia, di gioia e al cammino di fede e di amicizia con Gesù a cui Don Bosco ha condotto i suoi ragazzi.

A Mornese Madre Mazzarello e le prime sorelle hanno vissuto, con la sensibilità propria della donna, questo incontro con l'umanità di quelle bambine e ragazze povere, accolte nella prima casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E così la nostra storia si è ripetuta in tanti gruppi della nostra Famiglia Salesiana, con un tratto, tipicamente nostro, che è anche del Vangelo, e che ci ha permesso di prenderci cura e di guarire l'umanità di ogni persona con la quale ci siamo incontrati.

— Si tratta di una **santità che è anche un "dovere" e un dono** (cioè una vocazione, una responsabilità, un impegno e un dono). La santità è partecipazione alla vita di Dio, non una perfezione moralisticamente intesa e che si presume di conseguire con le sole proprie forze. Infatti una vita santa non è principalmente frutto di un

---

[30] BENEDETTO XVI, *Lettera Enciclica Deus caritas est,* Roma, LEV, 2005, 42.

nostro sforzo, delle nostre azioni. E Dio, il tre volte Santo (cf. *Is* 6,3) che ci rende santi attraverso l'azione dello Spirito Santo, il quale interiormente ci dà forza e volontà.

La santità è impegno e responsabilità. E qualcosa che solo tu puoi fare: «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE, 24).

E per i consacrati e le consacrate della nostra Famiglia Salesiana questo dovere diventa indispensabile. Paolo VI lo disse in modo radicale: «La vita religiosa deve essere santa, o non ha più ragione di essere»[31].

5. Alcuni possibili indicatori della santità

Offro alcuni suggerimenti che possono essere validi per ciascuno personalmente e per la nostra missione. Mi permetto di segnalare i seguenti indicatori.

5.1. **Vivere la vita di ogni giorno come luogo di incontro con Dio.** Il cuore dello spirito salesiano, che ci distingue come una Famiglia carismatica, si caratterizza per il fatto di concepire la vita in modo positivo e di intenderla, giorno dopo giorno, come il *luogo dell'incontro con Dio.* Tale luogo è attraversato da una rete ricca di relazioni, lavoro, gioia e relax, vita familiare, sviluppo delle proprie capacità, donazione, servizio..., tutti vissuti alla luce di Dio. E ciò si concretizza, in modo semplice, in quella convinzione molto salesiana che viene dallo stesso Don Bosco: per essere santo devi fare bene quello che devi fare.

È la proposta della santità della vita quotidiana. Se Teresa d'Avila trova la santità tra le stoviglie di una cucina, e Francesco di Sales dimostra che il cristiano può vivere nel mondo, in mezzo agli impegni della vita e alle preoccupazioni ed essere santo, Don Bosco con la semplicità della gioia, dell'esatto compimento del proprio dovere e di una vita vissuta tutta per amore del Signore, crea con i suoi ragazzi a

---

[31] PAOLO VI, *Discorso del 27 giugno 1965,* in E. VIGANÒ, *Riprogettiamo insieme la santità,* in ACS 303 (1981).

Valdocco una vera scuola di santità.

5.2. **Essere persone e comunità di preghiera.** La santità è il dono più grande che possiamo offrire ai giovani e – aggiungo – oggi i giovani, i ragazzi e le loro famiglie, hanno bisogno della testimonianza della nostra vita. E, come ho detto, questa santità semplice sarà il dono più prezioso che possiamo offrire loro.

Tuttavia, questo cammino non è possibile senza coltivare una profondità di vita, senza una fede autentica e senza la preghiera come espressione di questa stessa fede. Papa Francesco afferma: «Non credo nella santità senza preghiera» (GE 147). Ed effettivamente tutto questo è impossibile senza l'intimità con il Signore Gesù: preghiera di ringraziamento, espressione di riconoscenza al Dio trascendente; preghiera di supplica, espressione del cuore che confida in Dio; preghiera di intercessione, espressione di amore fraterno; preghiera di adorazione, espressione che riconosce la trascendenza di Dio; preghiera di meditazione della Parola, espressione del cuore docile e obbediente; preghiera eucaristica, culmine e fonte del cammino di santità.

5.3. **Sviluppare nella nostra vita i frutti dello Spirito Santo:** amore, carità, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé... La santità non è litigio, contesa, invidia, divisione, fretta. «La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia» (GE, 34).

5.4. **Praticare le virtù:** non solo rifiutare il male e attaccarsi al bene, ma appassionarsi al bene, *compiendo bene il bene, tutto* il bene... Preghiera e azione nel mondo, servizio e donazione e anche tempi per il silenzio. Vita di famiglia e responsabilità nel lavoro. «Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione» (GE, 26).

Allora, perseguire la vita buona del Vangelo nella pratica gioiosa e costante delle virtù sarà veramente una via semplice di santità.

5.5. **Testimoniare la comunione.** Il cammino della santità si sperimenta insieme e la strada della santità è un cammino vissuto in

comunità e si consegue insieme. I santi stanno sempre insieme, in compagnia. Dove ce n'è uno, ne troviamo sempre molti altri. La santità del quotidiano fa fiorire la comunione ed è un generatore "relazionale". **Ci si fa santi insieme.** Non è possibile essere santi da soli e Dio non ci salva da soli: «perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato» (GE, 6). La santità si nutre di relazioni, di confidenza, di comunione perché la spiritualità cristiana è essenzialmente comunitaria, ecclesiale, profondamente diversa e molto lontana da una visione elitaria o eroica della santità. Al contrario non c'è santità cristiana là dove si dimentica la comunione con gli altri, dove si dimentica di cercare e guardare il volto dell'altro, dove si dimentica la fraternità e la rivoluzione della tenerezza.

5.6. **Capire che la vita di ciascuno è una missione.** Il Papa chiede decisamente di concepire la totalità della propria vita come una missione. A volte, in momenti difficili, una persona si chiede che senso ha la propria esistenza, qual è la ragione per cui vivere, la motivazione del suo esserci nel mondo, quale contributo personale dovrebbe offrire... Ebbene, in tutti questi casi si sta domandando: qual è la mia missione? E alla luce di questo aspetto si scopre che «per un cristiano non è possibile pensare alla propria missione sulla terra senza concepirla come un cammino di santità» (GE, 19), dando sempre il meglio di sé in questo impegno.

Alcune case salesiane, come Valdocco, Mornese, Valsalice, Nizza, Ivrea, San Giovannino... attestano fin dall'inizio la santità come esperienza condivisa, che fiorisce nell'amicizia, nella dedizione e nel servizio (oggi diciamo vita come "vocazione e missione").

5.7. **Cercare la semplicità (che non è facilità) delle Beatitudini** (cf. GE, 70-91).

Nell'annuncio delle Beatitudini Gesù ci ha offerto un vero cammino di santità. Le Beatitudini «sono come la carta d'identità del cristiano» (GE, 63).

In esse ci è proposto un modo di vivere nel quale si realizzano processi che vanno dalla povertà di cuore, che vuol dire anche austerità di vita, al reagire con umile mitezza in un mondo dove si litiga facilmente e per qualunque cosa; dal coraggio di lasciarsi "trafiggere"

dal dolore altrui e averne compassione al cercare con vera fame e sete la giustizia, mentre altri si spartiscono la torta della vita ottenuta per mezzo dell'ingiustizia, della corruzione e dell'abuso di potere.

Le Beatitudini inducono il cristiano a guardare e ad agire con misericordia, che significa aiutare gli altri e anche perdonare; lo spingono a mantenere un cuore puro e libero da tutto ciò che sporca l'amore verso Dio e verso il prossimo. La proposta di Gesù ci chiede di seminare pace e giustizia e costruire ponti tra le persone. Chiede anche di accettare le incomprensioni, le falsità nei confronti di sé stessi e, in definitiva, tutte le persecuzioni, anche le più subdole, che esistono oggi.

5.8. **Crescere nei piccoli gesti** (GE, 16). È un altro semplice indicatore, pratico e alla portata di tutti. Dio ci chiama alla santità mediante i piccoli gesti, attraverso le cose semplici, quelle che senza dubbio possiamo scoprire negli altri e realizzare in noi stessi nella vita di ogni giorno; incoraggiati anche dal fatto che il percorso di santità non è né unico né lo stesso per tutti.

Si percorre un cammino di santità nella propria condizione di uomo e di donna. In questo senso la tenerezza femminile, la finezza dei piccoli dettagli e dei gesti sono un magnifico esempio per tutti. Per questa ragione papa Francesco dice: «Voglio sottolineare che anche il "genio femminile" si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio in questo mondo e [...] mi preme ricordare tante donne sconosciute o dimenticate le quali, ciascuna a modo suo, hanno sostenuto e trasformato famiglie e comunità con la forza della loro testimonianza» (GE, 12).

5.9. **Tutto, tranne rinunciare a volare quando siamo nati per le vette!** Sono tanti piccoli passi che ci possono aiutare a fare un cammino nella santità, in questa santità semplice, anonima ma che modella la nostra esistenza in un modo bello. Come ho detto, tutto può aiutare; tutto eccetto la rinuncia a volare quando siamo nati per le vette! Poiché siamo «scelti da Dio, santi, amati» (*Col* 3,12).

Ciò che voglio dire è espresso magnificamente da Mamerto

Menapace[32] in una bella storia, una bella metafora che parla del dilemma tra lo stare al livello del suolo o prendere il volo verso Dio, verso la santità, verso le cime. Il racconto dice così:

Una volta un contadino, che stava camminando su un sentiero in alta montagna, trovò tra le rocce in prossimità della vetta uno strano uovo: troppo grande per essere di gallina e troppo piccolo per essere quello di uno struzzo.

Non sapendo cosa fosse, decise di prenderlo con sé.

Giunto in casa lo mostrò alla moglie. Lei aveva un tacchino che stava covando sul proprio nido. Vedendo che l'uovo aveva più o meno le dimensioni degli altri, andò a metterlo sotto la coda del tacchino.

I pulcini iniziarono a rompere il guscio e lo stesso fece il piccolo nell'uovo preso in montagna. E anche se sembrava essere un animale diverso dagli altri, le differenze non erano tali da farlo sfigurare nei confronti del resto della nidiata, nonostante si trattasse di un piccolo di condor. Pur covato da un tacchino, aveva un'altra origine.

Dato che non aveva nessun altro modello da cui imparare, il piccolo condor imitava ciò che vedeva fare dai tacchini. Seguiva il grande tacchino cercando vermi, semi e spazzatura. Scavava la terra e, saltellando, cercava di strappare i frutti dai cespugli. Viveva nel pollaio e aveva paura dei cani che venivano spesso a rubargli il cibo. Di notte si arrampicava sui rami del carrubo per timore delle donnole e di altri predatori. Viveva in questo stato, imitando ciò che vedeva fare agli altri.

A volte si sentiva un po' strano. Soprattutto quando aveva l'opportunità di stare da solo. Ma ciò non accadeva spesso. Infatti i tacchini non tollerano la solitudine, né che altri stiano da soli. È una specie che ama muoversi sempre in branco, gonfiare il petto per impressionare, aprire la coda e trascinare le ali. Nei confronti di ciò che li colpisce, la risposta immediata è un forte scherno. Caratteristica dei tacchini è questa: nonostante abbiano grandi dimensioni, non volano.

Un mezzogiorno, mentre il cielo limpido era attraversato da nuvole bianche, il piccolo animale fu sorpreso di vedere alcuni strani uccelli che volavano maestosamente, quasi senza muovere le ali. Sentì una scossa nel profondo del suo essere. Qualcosa come una vecchia chiamata che voleva risvegliarlo nelle profondità delle sue fibre. I suoi occhi, abituati a guardare sempre il terreno in cerca di cibo, non riuscivano a distinguere ciò che accadeva nelle altezze. Il suo cuore si svegliò con una forte nostalgia: perché anch'io non posso volare così? Il suo cuore batteva veloce e con ansia.

---

[32] M. MENAPACE, *Cuentos rodados,* Buenos Aires, Patria Grande, 1986 (nostra traduzione).

In quel momento gli venne vicino un tacchino che gli chiedeva cosa stesse facendo. Rise di lui quando sentì il suo racconto. Gli disse che era un romantico e che avrebbe dovuto smettere di scherzare. Loro erano qualcos'altro. Doveva tornare alla realtà e gli propose di accompagnarlo in un luogo dove aveva trovato tanta frutta matura e tante qualità di vermi.

Disorientato, il povero animale si riprese dall'incantesimo e seguì il suo compagno che lo riportò al pollaio.

Riprese la sua vita normale, sempre tormentato da una profonda insoddisfazione interiore che lo faceva sentire strano.

Non ha mai scoperto la sua vera identità di condor.

Diventato vecchio, un giorno è morto. Sì, sfortunatamente è morto esattamente come aveva vissuto.

E pensare che era nato per le vette!

Si tratta della via della crescita cristiana verso la santità: «Non abbiamo paura di tendere verso l'alto, verso le altezze di Dio; *non abbiamo paura che Dio ci chieda troppo»*[33].

6. Cammini di santità oggi alla luce della nostra storia come famiglia salesiana

6.1. Vi sono molte strade nel cammino della santità

Noi sappiamo che alcuni sono santi, ma non sappiamo mai chi è più santo di un altro. Dio solo conosce i cuori. C'è una bellezza particolare in ciascuno. Non si deve chiedere a una persona ciò che essa non può e non deve dare. Dirlo è incoraggiante, risanante. Altrimenti ci convinceremmo di non poter diventare santi, perché non saremo mai come i santi che ci sono stati proposti come modello. «Non bisogna mettere nella santità più perfezione di quella che davvero vi è»[34]. Cioè: l'eroicità cristiana non è eroismo, la perfezione cristiana

---

[33] BENEDETTO XVI, *Catechesi nell'Udienza generale del 13 aprile 2011: Insegnamenti* VII (2011).

[34] P. CATRY, «Le tracce di Dio», in *La missione ecclesiale di Adrienne von Speyr. Atti del 2° Colloquio Internazionale del pensiero cristiano,* Milano, Jaca Book (= Già e non ancora), 1986, 32 citato in L. M. ZANET, *La santità dimostrabile. Antropologia e prassi della canonizzazione,* Bologna, Dehoniane, 2016, 204.

non è il perfezionismo del supereroe. «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore» (*Gv* 14,2). Il Paradiso è come un giardino: vi è l'umile violetta o il sublime giglio e la rosa. *Nessuna condizione rappresenta un ostacolo insormontabile alla pienezza della gioia e della vita.*

Con Don Bosco non incontriamo solo Domenico Savio, Giovanni Massaglia e Francesco Besucco; ma anche Michele Magone e tanti altri ragazzi difficili, la cui storia è caratterizzata da profonde ferite.

Nelle prime opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, trovano la prima vera casa di orfani e persone a vario titolo segnate da ingiustizie e traumi (Carlo Braga, Laura Vicuña...).

Vi sono poi ferite strettamente personali: sia Beltrami sia Czartoryski sapevano che non avrebbero mai potuto condurre una regolare vita oratoriana, a causa della malattia. Artemide Zatti si vide respinto dal sacerdozio, anch'egli a causa di una malattia. Francesco Convertini mostrava doti intellettuali modestissime e fu solo la sua irradiante santità a convincere i superiori a lasciarlo proseguire verso il sacerdozio. Alexandrina Maria da Costa si vide costretta a letto per una paralisi progressiva. La stessa situazione è stata vissuta da Nino Bagheri. Vera Grita, mistica salesiana, visse un analogo calvario, a seguito del trauma riportato in un incidente.

Così, **nella casa di Don Bosco** trova spazio e accoglienza una molteplicità di interlocutori a vario titolo feriti da vicende familiari o personali dolorose; persone che, sulla base di un mero criterio di umana prudenza o di efficienza, non avrebbero mai dovuto essere accettate. Figure che allo sguardo superficiale paiono contrastare in tutto e per tutto con la briosità gioiosa e persino "robusta" dello spirito salesiano. Eppure alla luce della fede si dimostra, con i fatti, che nessuna condizione personale costituisce un impedimento alla santità.

6.2. Ogni santo è una parola di Dio incarnata

Non esistono due santi uguali. Imitare i santi non è copiarli. Ognuno necessita dei propri tempi e ha un suo cammino, poiché «i

percorsi della santità sono personali»[35].

La galassia della santità è vasta e differenziata: perciò non va appiattita in un generico orientamento verso il bene, ma deve essere considerata come inesauribile sorgente di ispirazione e di progettualità. Immagini viventi del vangelo, i Santi ne interpretano lo spirito più genuino e sono lo specchio che riflette il volto di Gesù Cristo, il Santo di Dio. Essi diffondono il dono della bontà e della bellezza, non cedono alla moda passeggera ed effimera del tempo e, con lo slancio di un cuore perennemente giovane, rendono possibile il miracolo dell'amore. Con la forza della Grazia i Santi cambiano il mondo, ma anche la Chiesa, resa più evangelica e più credibile dalla loro testimonianza.

Lo Spirito Santo che ha ispirato gli autori sacri è lo stesso che anima i Santi a dare la vita per il Vangelo. Il loro differente modo di "incarnare" la santità costituisce una via sicura per intraprendere un'ermeneutica viva ed efficace della Parola di Dio.

6.3. Ogni santo della nostra Famiglia Salesiana ci dice che la santità è possibile

Ogni nostro Santo, Beato, Venerabile, Servo di Dio è portatore di una ricchezza di aspetti che meritano maggiore considerazione e valorizzazione. Si tratta di contemplare un diamante dalle molteplici facce, alcune più visibili e attraenti, altre meno immediate e "simpatiche", ma non per questo meno vere e decisive. Conoscere e far conoscere queste straordinarie figure di credenti genera un progressivo coinvolgimento nel loro stesso cammino, un appassionato interessamento alle loro vicende, una gioiosa condivisione dei progetti e delle speranze che animarono i loro passi.

Vi offro qualche esempio.

— La santità dei giovani "a casa nostra"

Con le testimonianze di Domenico Savio, Laura Vicuña, Zeffirino

---

[35] GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte.* Lettera apostolica*,* Roma 2001, 31.

Namuncurà, dei cinque giovani oratoriani di Poznan, di Alberto Marvelli e altri, sono 46 i Santi e Beati giovani della Famiglia Salesiana, al di sotto dei 29 anni.

In particolare meritano di essere sottolineati alcuni aspetti della testimonianza di san Domenico Savio:

• Il richiamo alla realtà preventiva non solo come aspetto pedagogico educativo, ma come fatto teologico. Nella sua vita, come Don Bosco stesso testimonia, c'è una grazia preventiva che opera e si manifesta[36].

• Il valore decisivo rappresentato dalla Prima Comunione[37].

• Il fatto che costituisca una sorta di capofila e di maestro nelle vie di Dio (così come anche Don Bosco lo vede nel sogno di Lanzo del 1876), come viene confermato dalla vita di tanti nostri beati, venerabili

---

[36] Ricorda Don Bosco: «Conobbi in lui un animo tutto secondo lo spirito del Signore, e rimasi non poco stupito considerando i lavori che la Grazia divina aveva già operato in quel tenero cuore», G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales con appendice sulle grazie ottenute per sua intercessione,* Ed. 5, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878 in FNT1, 1039.

[37] Lo stupore, nella storia di Domenico Savio, è tipicamente eucaristico e trova il suo momento di grazia nel giorno della Prima Comunione, visto come un seme che, se coltivato, è fonte di vita gioiosa e di impegni decisi: «Quel giorno fu per lui sempre memorabile e si può chiamare vero principio o piuttosto continuazione di una vita, che può servire di modello a qualsiasi fedele cristiano. Parecchi anni dopo facendolo parlare della sua prima comunione, gli si vedeva ancora trasparire la più viva gioia sul volto. "Oh! quello, soleva dire, fu per me il più bel giorno ed un gran giorno. Si scrisse alcuni ricordi che conservava gelosamente in un libro di devozione e che spesso leggeva [...:] 1° Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi darà licenza. 2° Voglio santificare i giorni festivi. 3º I miei amici saranno Gesù e Maria. 4° La morte, ma non peccati". Questi ricordi, che spesso andava ripetendo, furono come la guida delle sue azioni sino alla fine della vita» (G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales con appendice sulle grazie ottenute per sua intercessione,* Ed. 5, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878 in FNT1, 1032).

e servi di Dio che faranno propri i propositi di Domenico: Laura Vicuña, Zefirino Namuncurà, Giuseppe Kowalski, Alberto Marvelli, Giuseppe Quadrio, Ottavio Ortiz Arrieta.

• Il ruolo di Domenico nella fondazione della Compagnia dell'Immacolata, vivaio della futura Congregazione salesiana, in rapporto con Giovanni Massaglia, vero amico delle cose dell'anima, di cui Don Bosco affermò: «Se volessi scrivere i bei tratti di virtù del giovane Massaglia, dovrei ripetere in gran parte le cose dette del Savio, di cui fu fedele seguace finché visse»[38].

— La santità missionaria del carisma salesiano,

espressa in un numero notevole di uomini e donne, consacrati e laici, che mettono in evidenza: l'annuncio del vangelo, l'inculturazione della fede, la promozione della donna, la difesa dei diritti dei poveri e degli indigeni, la fondazione di Chiese locali. Impressiona profondamente il fatto che una grandissima parte di fratelli e sorelle della nostra Famiglia Salesiana che sono in cammino in vista del riconoscimento delle virtù eroiche e della loro santità, siano missionari e missionarie (Beata Maria Romero Meneses, FMA; Beata Maria Troncatti, FMA; Venerabile Vincenzo Cimatti).

— La santità vittimale oblativa,

che esprime la radice profonda del "Da mihi animas, coetera folle". Capofila di questa dimensione è il Venerabile don Andrea Beltrami (1870-1897), la cui testimonianza è paradigmatica di tutto un filone della santità salesiana che, partendo dalla triade Andrea Beltrami, Augusto Czartoryski, Luigi Variara, continua nel tempo con altre grandi figure quali la Beata Eusebia Palomino, la Beata Alexandrina Maria da Costa, la Beata Laura Vicuña, senza dimenticare la numerosa schiera dei martiri (tra i quali occorre menzionare i 95 martiri della guerra civile spagnola, e tra essi molti giovani confratelli in formazione e giovani sacerdoti).

---

[38] *Ibid.,* 1067.

— La dimensione della "famiglia ferita":

famiglie dove è assente almeno una delle figure genitoriali, oppure la presenza della mamma e/o del papà diventa, per ragioni diverse (fisiche, psichiche, morali e spirituali), penalizzante per i figli. Lo stesso Don Bosco, che aveva sperimentato la morte prematura del padre e l'allontanamento dalla famiglia per la prudente volontà di Mamma Margherita, vuole l'opera salesiana particolarmente dedicata alla «gioventù povera e abbandonata».

• **La Beata Laura Vicuña,** nata in Cile nel 1891, che non ha conosciuto un padre e la cui mamma inizia in Argentina una convivenza con il ricco possidente Manuel Mora. Laura, ferita dalla situazione di irregolarità morale della mamma, offre la vita per lei.

• **Il Servo di Dio Carlo Braga,** nato in Valtellina (nel Nord Italia) nel 1889. È abbandonato piccolissimo dal padre e la sua mamma viene allontanata perché ritenuta, per un misto di ignoranza e maldicenza, psichicamente labile. Carlo incontra grandi umiliazioni e vedrà messa più volte in dubbio l'autenticità della propria vocazione salesiana, ma saprà maturare in questo travaglio una grande forza di riconciliazione e offrirà la testimonianza di una profonda paternità e bontà, soprattutto verso i genitori dei confratelli.

— La dimensione vocazionale:

nel contesto del bicentenario della nascita di Don Bosco ci sono state le beatificazioni di due confratelli martiri, che ci richiamano alcuni aspetti costitutivi del nostro carisma.

• La figura di **Stefano Sàndor** (1914-1953), beatificato nel 2013 (la causa iniziò nel 2006), ricorda la complementarità delle due forme dell'unica vocazione consacrata salesiana: quella laicale (coadiutore) e quella presbiterale. La luminosa testimonianza di Stefano Sàndor, come salesiano coadiutore, esprime una scelta vocazionale chiara e decisa, un'esemplarità di vita, un'autorevolezza educativa e una fecondità apostolica, a cui guardare per una presentazione della vocazione e missione del salesiano coadiutore, con una predilezione per i giovani apprendisti e del mondo del lavoro.

• **Titus Zeman** (1915-1969), beatificato a Bratislava il 30

settembre 2017 (la causa iniziò nel 2010). Quando il regime comunista cecoslovacco, nell'aprile del 1950, vietò gli ordini religiosi e iniziò a deportare consacrati e consacrate nei campi di concentramento, si ritenne necessario organizzare dei viaggi clandestini verso Torino per consentire ai giovani salesiani di completare gli studi. Titus s'incaricò di realizzare questa rischiosa attività e organizzò due spedizioni per circa 20 giovani salesiani. Durante la terza spedizione don Zeman con gli altri fuggitivi fu arrestato. Subì un duro processo, durante il quale venne descritto come traditore della patria e spia del Vaticano, e condannato alla pena di morte. Visse il suo calvario con grande spirito di sacrificio e di offerta: «Anche se perdessi la vita, non la considererei sprecata, sapendo che almeno uno di quelli che ho aiutato è diventato sacerdote al posto mio».

— La dimensione della "paternità e maternità salesiana":

dopo la grande paternità di Don Bosco, ricordiamo, tra altri, Santa Maria Domenica Mazzarello, il Beato Michele Rua, il Beato Filippo Rinaldi, il Beato José Calasanz, la Venerabile Mamma Margherita, il Venerabile Vincenzo Cimatti, la Venerabile Teresa Valsé, il Venerabile Augusto Arribat, il Servo di Dio don Carlo Braga, il Servo di Dio don Andrea Majcen...

— La dimensione episcopale:

nella variegata scia di santità fiorita alla scuola di Don Bosco, si distingue anche un significativo numero di vescovi, che hanno incarnato in modo speciale la carità pastorale, tipica del carisma salesiano, nel ministero episcopale: Luigi Versiglia (1873-1930), Martire e Santo; Luigi Olivares (1873-1943), Venerabile; Stefano Ferrando (1895-1978), Venerabile e Fondatore; Ottavio Ortiz Arrieta (1878-1958), Venerabile; Augusto Hlond (1881-1948), Venerabile, cardinale; Antonio de Almeida Lustosa (1886-1974), Servo di Dio; Oreste Marengo (1906-1998), Servo di Dio.

— La dimensione della "filiazione carismatica".

È anche molto interessante notare che veneriamo alcuni santi che condivisero con Don Bosco alcune stagioni della vita, ne apprezzarono

la santità, la fecondità apostolica ed educativa, ma poi percorsero il loro cammino con libertà evangelica, diventando a propria volta fondatori, con le loro perspicaci intuizioni, il genuino amore per i poveri e la sconfinata fiducia nella Provvidenza: San Leonardo Murialdo, San Luigi Guanella, San Luigi Orione.

Questa realtà descritta è tanto bella, ci riempie di responsabilità e ci incoraggia. Si vede chiaramente che siamo depositari di una preziosa eredità, che merita di essere meglio conosciuta e valorizzata. Il rischio è di ridurre questo patrimonio di santità a un fatto liturgico-celebrativo, non valorizzandone appieno le potenzialità di tipo spirituale, pastorale, ecclesiale, educativo, culturale, storico, sociale, missionario... I Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio sono pepite preziose che vengono sottratte dall'oscurità della miniera per poter brillare e riflettere nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana lo splendore della verità e della carità di Cristo.

— **L'aspetto pastorale** della loro persona tocca l'efficacia che tutte queste figure di santi possiedono quali esempi riusciti di un cristianesimo vissuto in particolari situazioni socio-culturali e politiche del mondo, della Chiesa e della stessa Famiglia Salesiana.

— **L'aspetto spirituale** implica l'invito all'imitazione delle loro virtù come sorgente di ispirazione e di progettualità per il nostro stile di vita e per la nostra missione. La cura pastorale e spirituale di una causa è un'autentica forma di *pedagogia della santità,* a cui dovremmo, in forza del nostro carisma, essere particolarmente sensibili e attenti.

7. Conclusione

Concludo il commento alla Strenna con la ricca e puntuale informazione, che mi giunge dalla nostra Postulazione, sulla **SANTITÀ VISSUTA NEL CARISMA SALESIANO,** che è di seguito riportata. Senza dubbio sarà di grande interesse per la nostra Famiglia Salesiana e in modo speciale per tutti i gruppi di questo bellissimo albero della salesianità che vedono qualcuno dei loro membri coinvolto in uno di questi processi. Come scrisse Don Rua, la santità di tutti noi, suoi figli e sue figlie, sarà una prova della santità vissuta e lasciataci in eredità dallo stesso Don Bosco, amato Padre di tutta la Famiglia Salesiana

diffusa nel mondo.

Miei cari fratelli e sorelle, posso tranquillamente affermare che il più grande bisogno e la più grande urgenza che abbiamo oggi nel nostro mondo salesiano non è di fare più cose, di progettare e riprogettare nuove realtà, di avviare nuove presenze..., bensì di mostrare ciò che le nostre vite comunicano personalmente e collettivamente, il nostro modo di vivere il Vangelo, che si sviluppa e si estende nel tempo, come prolungamento del modo di vivere di Gesù[39]. In definitiva è *in gioco la* ***nostra santità!***

Siamo santi, come lo fu il nostro Padre e Fondatore della nostra bella Famiglia Salesiana oggi sparsa per il mondo!

Papa Giovanni Paolo II, oggi santo, ci ha rivolto una chiamata entusiastica che, sebbene fosse diretta a suo tempo ai Salesiani, vale per l'intera Famiglia Salesiana in generale e per ciascuno dei suoi gruppi. Riascoltiamola come una parola rivolta a ciascuno di noi e alla nostra Istituzione. Egli diceva così:

Volete «riproporre con coraggio "il tendere alla santità" come principale risposta alle sfide del mondo contemporaneo. Si tratta, in definitiva, non tanto di intraprendere nuove attività e iniziative, quanto piuttosto di vivere e testimoniare il Vangelo senza compromessi, sì da stimolare alla santità i giovani che incontrate. Salesiani del terzo millennio! Siate appassionati maestri e guide, santi e formatori di santi, come lo fu san Giovanni Bosco»[40].

Chiediamo a Maria, Madre e Ausiliatrice, che ci conceda la luce necessaria per vedere chiaramente e percorrere personalmente, con vero cuore, questo cammino di vita. Ella sostenga l'impegno di ciascuno e di tutta la nostra Famiglia Salesiana nel *cammino della santità salesiana,* per il bene di coloro ai quali siamo inviati e per noi stessi.

Possa Lei, la Madre, esperta nello Spirito, operare in noi le

---

[39] Cfr. VC, 62.

[40] GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio di S.S. Giovanni Paolo II all'inizio del CG25,* in ACG 378 (2002), 143.

meraviglie della Grazia come ha fatto con tutti i nostri santi.

L'Ausiliatrice ci accompagni e ci guidi.

Vi auguro un anno fecondo e pieno di frutti di santità.

Con affetto,

Ángel FERNÁNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

anno CI – gennaio-giugno 2019 N. 430

Affida, confida, sorridi!

Lettera in occasione del 150° di fondazione dell'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) – 18 aprile 1869

1. ANCORATI ALL'EUCARISTIA E A MARIA AUSILIATRICE. – 1.1. Nella scia di san Francesco di Sales. – 1.2. In cammino verso il Paradiso. – 1.2.1. *Maria invita al banchetto celeste.* – 1.2.2. *Maria maestra di sapienza.* – 1.2.3. *Maria aiuto potente contro il male.* – 2. UN CAMMINO DI 150 ANNI. – 2.1. La consapevolezza di essere strumento di Dio con la mediazione di Maria. – 2.2. Una memoria per cui ringraziare. – 2.3. Un rinnovamento da proseguire. – 2.4. Secondo un dinamismo comunionale. – 2.5. Sulla strada della santità. – 3. CARATTERE POPOLARE DEL CARISMA SALESIANO. – 3.1. Religiosità popolare (o "pietà popolare" o "spiritualità popolare"). – 3.2. La devozione a Maria Ausiliatrice. – 3.3. Vili Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice. – 4. DALLA CASA DI MARIA ALLE NOSTRE CASE. – 4.1. Un cammino a misura di famiglia. – 4.2. Famiglia di famiglie. – 4.3. "ADMA Giovani". – CONCLUSIONE

Roma, 18 aprile
2019 *Giovedì Santo*

«Carissimi figliuoli in Gesù Cristo,

il Signore sa quanto vivo sia il mio desiderio di vedervi, di trovarmi in mezzo a voi, di parlarvi delle cose nostre, di consolarmi colla reciproca confidenza dei nostri cuori. Ma purtroppo, o carissimi figliuoli, la debolezza delle mie forze, i residui delle antiche malattie, gli urgenti affari che mi chiamano in Francia, mi impediscono, almeno per ora, di secondare gli impulsi del mio affetto per voi.

Non potendo dunque visitarvi tutti in persona, vengo per lettera, e son certo che gradirete il ricordo continuo che serbo di voi, di voi che, come siete la mia speranza, siete pure la mia gloria ed il mio sostegno. Perciò, desideroso di vedervi ogni giorno più crescere in zelo ed in meriti al cospetto di Dio, non lascerò di suggerirvi di quando in quando i vari mezzi che io credo migliori, perché possa riuscire sempre più

fruttuoso il vostro ministero».[1] Ho voluto iniziare questa lettera non con le mie parole ma con quelle del nostro amato Padre, con il medesimo affetto e con il grande cuore con cui scriveva ai suoi figli nel 1885. E con gli stessi sentimenti di vicinanza desidero raggiungere ciascuno di voi, carissimi fratelli e sorelle di tutta la Famiglia Salesiana, scrivendo questa *Lettera in occasione del 150° della fondazione dell'Associazione di Maria Ausiliatrice* (*ADMA),* ad un anno di distanza dal 150° anniversario della consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco, facendo viva memoria del nostro Padre.

Lo ricorda a noi anche papa Francesco: «E viva nella Chiesa la memoria di san Giovanni Bosco, quale fondatore della Congregazione salesiana, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori e dell'Associazione di Maria Ausiliatrice, e quale padre dell'odierna Famiglia Salesiana»[2]. L'intuizione del nostro Padre ha di fatto portato a far coincidere l'evento dei 150 anni della fondazione *dell'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice* con quello della Basilica a Lei dedicata. Mi pare che tale anniversario giustifichi sufficientemente questa mia lettera, che si pone in continuità con altre scritte dai miei predecessori, e possa aiutarci a ravvivare nei nostri cuori lo stesso amore per la Madre di Dio che guidò Don Bosco lungo tutta la sua vita, ricordando che senza Maria Ausiliatrice noi saremmo qualunque altra cosa, ma certamente non Salesiani e non Famiglia Salesiana!

Una delle esperienze più belle di questo anno di animazione della Congregazione salesiana nelle visite di tanti paesi del mondo, è stata quella di conoscere la bella realtà della Famiglia Salesiana che lo Spirito Santo continua a suscitare e a sostenere e, in essa, il consolidamento dei gruppi dei Devoti di Maria Ausiliatrice. Mi commuove vedere questa realtà nei luoghi più remoti del mondo. Mi

---

[1] G. BOSCO, *Circolare ai Salesiani sulla diffusione dei buoni libri,* in FNT1, p. 481.

[2] FRANCESCO, *Come Don Bosco con i giovani e per i giovani. Lettera del Santo Padre Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani nel bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco,* Città del Vaticano, LEV, 2015, p. 3.

commuove incontrarmi con l'esperienza di molti giovani che hanno fondato l'*ADMA Giovani* e che desiderano arricchire con la loro visione e con la loro forza questa bella realtà della devozione alla nostra Madre, tanto amata dallo stesso Don Bosco. Mi commuove raggiungere, come farò in questo mese di aprile, anche luoghi così inimmaginabili come la terra del popolo Bororo – lo stesso luogo in cui due fratelli, padre Rodolfo Lukenbein e l'indio Simão Cristao Bororo, furono martirizzati – e incontrare un bellissimo gruppo dell'ADMA: uomini, donne e giovani, che al termine dell'Eucaristia hanno cantato, in quel luogo santo, a Maria Ausiliatrice nella lingua della loro gente. Fino a lì arriva la gloria annunciata dalla Madre: «Questa è la mia casa, da qui la mia gloria»[3].

È stato il CG21 che ci ha invitati a rinnovare la dimensione mariana della nostra vocazione, rivedendo le nostre convinzioni e portandoci a fare un'attenta valutazione della nostra devozione all'Ausiliatrice come Salesiani di Don Bosco. Questo, senza dubbio, può diventare un suggerimento utile per tutta la Famiglia Salesiana nel mondo, in modo tale da rendere attuale oggi l'appello che ci ha rivolto a suo tempo don Egidio Viganò, quando ci ha invitati a «prendere la Madonna in casa»[4].

Con il desiderio di tenere sempre più in casa Maria Ausiliatrice vi offro, nelle pagine che seguono, una semplice riflessione sul nostro essere attaccati all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice, sul cammino percorso in questi 150 anni, sul carattere popolare del carisma salesiano che ci è stato consegnato come tesoro da custodire, e sul cammino da percorrere dalla casa dell'Ausiliatrice alle nostre case[5].

Mi dà una grande serenità sapere che anche oggi, seguendo queste tracce, siamo fedeli alla strada percorsa da Don Bosco e che, come

---

[3] Cfr. MB II, 244.

[4] E. VIGANÒ, *Maria rinnova la Famiglia Salesiana di Don Bosco* (lettera pubblicata in ACS 289*),* in *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai salesiani vol. I,* Roma, 1996, p. 3.

[5] Colgo l'occasione per ringraziare i Salesiani, le FMA e l'ADMA di Valdocco per il ricco contributo che mi hanno offerto come risultato della riflessione che hanno fatto alle porte di questo 150° anniversario.

sicuramente sappiamo, la devozione alla Madre di Dio ha caratterizzato e fortemente segnato tutta la spiritualità di Don Bosco.

1. Ancorati all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice

«Nella chiesa dedicata in Torino a Maria Ausiliatrice, con autorizzazione di S. Rev. l'Arcivescovo di Torino, è canonicamente istituita un'associazione dei suoi divoti, che si propongono di promuovere le glorie della divina Madre del Salvatore, per meritarsi la protezione di Lei in vita e particolarmente in punto di morte. Due mezzi speciali si propongono: dilatare la devozione alla Beata Vergine e la venerazione a Gesù Sacramentato».[6]

Così inizia il Regolamento scritto da Don Bosco in occasione dell'erezione *Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice,* da lui fondata e approvata dall'Arcivescovo di Torino, Alessandro Riccardi, il 18 aprile 1869, e di cui ricorre il 150° di fondazione: «È, in modo eccelso, l'esemplare di un amore preferenziale per i giovani, specialmente per i più bisognosi».

È significativo che tale ricorrenza coincida quest'anno con il Giovedì Santo, a sottolineare come il culto eucaristico sia, con la devozione all'Immacolata-Ausiliatrice, punto fondante per la spiritualità e la vita dell'Associazione. Il richiamo è alle due colonne del sistema educativo e della spiritualità salesiana. Il Cristo che domina l'esistenza di Don Bosco è, prevalentemente, il Gesù vivo e presente nell'Eucaristia, il Pane di vita, il Figlio di Maria, Madre di Dio e della Chiesa. Don Bosco è vissuto di questa presenza e in questa presenza. L'Eucaristia sacrificio e sacramento, l'Eucaristia di cui nutrirsi, l'Eucaristia presenza reale e adorabile è nella vita di Don Bosco forza e consolazione, sorgente di pace e insieme fuoco di attività. Per il cammino di crescita suo e dei giovani, non c'è via verso la santità senza l'Eucaristia. L'Eucaristia è la chiave di volta per la conversione radicale del cuore all'amore di Dio. La centralità di Cristo è vissuta, nello spirito salesiano, con una straordinaria sensibilità di contemplazione e di amore all'Eucaristia.

---

[6] *Letture Cattoliche,* Anno XVII (Maggio), Fasc. V, pp. 48-50.

1.1. Nella scia di san Francesco di Sales

Quando Don Bosco decise di fondare una associazione mariana, egli pensò ai soci come a "devoti" di Maria Ausiliatrice. Questa piccola parola, antica e oggi fuori moda, è la chiave per entrare nel cuore incandescente della relazione che lega Don Bosco all'Ausiliatrice. San Francesco di Sales insegna che la "vera devozione" ha a che fare prima di tutto con l'amore di Dio, anzi non è altro che l'amore autentico che riceviamo da Dio (grazia) e ci rende capaci di corrispondere ai suoi doni (carità). Per questo i "devoti" sono coloro che "volano" sul cammino della santità, in quanto la "vera devozione" perfeziona in essi ogni azione e ogni opera, dalla più piccola alla più grande, rendendo i "devoti" più cordiali e simpatici, più coraggiosi e pronti al dono di sé, ognuno secondo la propria vocazione e missione nella Chiesa[7].

San Francesco di Sales, infatti, scrivendo la *Filotea* con il sottotitolo *Introduzione alla vita devota,* propone un cammino di vita cristiana caratterizzato da grande gioia e profondità spirituale, dove la devozione non è affatto devozionalismo, ma è la "santità vissuta sulla punta della carità". San Francesco di Sales con chiarezza definisce il suo pensiero al riguardo: «La devozione altro non è che un'agilità e vivacità spirituale, con cui la carità compie in noi le sue operazioni, e noi operiamo mediante essa, prontamente ed affettuosamente»[8]. Leggendo con attenzione, si comprende che il protagonista della devozione è Gesù, che con il suo amore – la sua carità – "compie in noi le sue operazioni" e fa in modo che "noi operiamo mediante essa". Essere devoti significa allora saper acquisire un'abituale prontezza di carità. E possibile solo se almeno *la punta del cuore* rimane sempre immersa in Gesù così da consentirci di seguire prontamente le ispirazioni che ci dona.

Nel presentare i devoti san Francesco di Sales ci dice che «sono uomini dal cuore angelico o angeli dal corpo umano, non sono giovani, ma lo sembrano perché sono pieni di vigore e di agilità spirituale;

---

[7] Cfr. FRANCESCO DI SALES, *Filotea* I,1,4; 3,13.
[8] ID., *Filotea* I,1,9.

hanno le ali per volare e si lanciano in Dio con la santa orazione, ma hanno pure i piedi per camminare tra gli uomini in santa ed amichevole conversazione; i loro volti sono belli e sorridenti perché ricevono ogni cosa con dolcezza e soavità; hanno le gambe, le braccia e la testa scoperte giacché i loro pensieri, i loro affetti e le loro azioni ad altro non tendono che a piacere a Dio. Il resto del loro corpo è coperto, ma di una veste bella e leggera, perché essi usano di questo mondo e delle sue cose in modo puro e limpido per quanto è richiesto dalla loro condizione»[9].

Sembra qui di risentire le parole di don Eugenio Ceria, quando descrive come Don Bosco viveva l'unione con Dio: «Sembra infatti essere stato questo il suo dono, di non lasciarsi mai distrarre dal pensiero amoroso del Signore per molte e gravi e ininterrotte [che] fossero le sue occupazioni»[10]. Don Ceria concludeva affermando che ogni atto della vita esemplare di Don Bosco, qualsiasi cosa facesse, era preghiera.

La devozione è un cammino che punta in alto, alle radici della santità e del carisma salesiano, e rappresenta quello "stare allegri" che possiamo cercare di vivere già ora sulla terra e godere poi per sempre in Paradiso. Ovviamente un disegno così bello, seda un lato ci affascina, dall'altro può intimorire fino al punto di scoraggiare dall'intraprenderlo. In risposta a questa possibile tentazione, san Francesco di Sales è perentorio (cfr. *Teotimo)* nel richiamare come l'Amore verso il prossimo e verso Dio, meta della devozione, non è solo un suggerimento: è un comandamento! E così, proprio perché non fossimo tentati di ritenerlo una meta troppo alta, fino a scoraggiarci e rinunciare ad intraprendere la via della devozione.

Don Bosco, consapevole delle nostre fatiche e fragilità, ha fatto un passo ulteriore, ancora più bello: noi non siamo devoti generici, ma *Devoti di Maria Ausiliatrice.* Nella sua esperienza il dono dell'amore che unisce al Padre e al Figlio (grazia) e che spinge all'azione (carità), passa esplicitamente, quasi sensibilmente, attraverso la mediazione

---

[9] ID., *Filotea* I,2,8.
[10] E. CERIA, *Don Bosco con Dio,* Torino, SEI, 1929, p. 209.

materna di Maria. Lungo tutta la sua vita, infatti, la presenza della Vergine rappresenta la guida costante nel realizzare la missione ricevuta dal Padre; la maestra sapiente, che insegna l'arte di educare i giovani con amore, come comandato da Gesù nel sogno dei nove anni; il porto sicuro nelle avversità, nel quale si ottiene facilmente protezione, consolazione e forza dallo Spirito Santo.

1.2. In cammino verso il Paradiso

La speciale mediazione di Maria nella vita di grazia dei suoi figli, scrive san Luigi Maria Grignion de Montfort nel suo *Trattato della vera devozione,* è possibile perché Maria, fra tutte le creature, è la più "conforme" a Gesù Cristo, ovvero la più simile a Lui e la più vicina a Lui. In sostanza, sostiene ancora il Montfort, la "vera devozione" non è altro che la «perfetta rinnovazione dei voti e delle promesse del santo Battesimo»[11], che comportano la rinuncia al male e al peccato e la totale adesione a Cristo. Lungo il cammino del compimento delle promesse battesimali, più amiamo Maria e ci lasciamo amare da lei, più ella ci conduce a lasciarci conformare a Gesù per opera dello Spirito: ben sappiamo che la Madre non chiama i suoi figli e le sue figlie per stare con lei, ma li prende "per mano" per condurli all'incontro con suo Figlio Gesù, il Figlio di Dio Padre.

Per questo possiamo dire, in sintonia con la Strenna di quest'anno, che Maria è Madre e Maestra e ci sostiene, perché possiamo "volare" sul cammino della santità. In questa chiamata, semplice e accessibile a tutti, a vivere con radicalità il dono del Battesimo, a vivere insieme a Maria la nostra vocazione cristiana, si radica dunque la destinazione laicale e popolare dell'ADMA: ai soci non viene chiesto nulla più di ciò che viene chiesto ad ogni battezzato. La differenza sta in quella "marcia in più" che viene dalla "vera devozione", ovvero da quello scambio d'amore effettivo ed affettivo con Maria, che stimola a crescere continuamente nell'amore di Dio e del prossimo.

In questa prospettiva, diviene chiaro che il rapporto spirituale con Maria, per quanto diretto, intimo e permanente, non risulta «isolato,

---

[11] Cfr. L.M. GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione,* III, 1,120.

ma finalizzato alla vita cristiana in pienezza [...]. Il riferimento alla Madre del Signore, che è anche madre nostra, costituito dal dono di sé e disponibilità alla sua missione, conduce ad una risposta matura e perseverante a Cristo e per mezzo di lui al Padre nello Spirito»[12]. Solo l'amore – Don Bosco lo aveva capito bene – ci fa mettere le ali nel cammino della vita. Proprio l'amore reciproco, ricambiato, tra Maria e i suoi "devoti" è il dono che i soci dell'ADMA sono chiamati a portare in tutti gli ambienti in cui si trovano a vivere e a lavorare, essendo un'autentica chiamata e un invito a vivere con questa forza e vivacità la vocazione cristiana.

Questo sarà possibile solamente se il nostro cuore sarà pieno di amore per Dio e anche per Maria. In questo senso Don Bosco è un vero modello. Così lo ricorda don Pietro Brocardo quando afferma: «Don Bosco, santo pieno di Dio, è contemporaneamente santo pieno di Maria. Tutta la sua vita infatti ruota, dopo Dio e in dipendenza di Dio, intorno alla Vergine. Prima del sogno dei nove anni Maria è già una presenza viva nella sua esistenza, per merito della santa mamma terrena: "Giovanni mio... quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla Beata Vergine". "Io, gli dirà Gesù, sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò a salutare tre volte al giorno"»[13].

Rileggendo l'esperienza mariana di Don Bosco, possiamo renderci conto di come Maria possa essere modello e maestra in ognuna di queste dimensioni fondamentali della vita cristiana. Vogliamo ora considerarle brevemente.

1.2.1. Maria invita al banchetto celeste

Nell'esperienza di Don Bosco, amore a Maria e amore all'Eucaristia vanno sempre insieme, sono le due colonne che sostengono la vita e la missione della Chiesa. Nell'immaginario mariano di Don Bosco, che possiamo ricavare in modo particolare dai suoi sogni, Maria si presenta come la Signora o Regina che attende i

---

[12]S. DE FIORES, *Maria nella vita dello Spirito,* Cirié (Torino), 2003, pp. 149-151.

[13] P. BROCARDO, *Don Bosco. Profondamente uomo profondamente santo,* LAS, Roma, 2001, p. 127.

giovani al termine del viaggio avventuroso della vita e li invita a prendere parte al banchetto celeste. Come una buona padrona di casa, Maria accoglie gli invitati, dopo aver preparato con cura ogni cosa. Il banchetto celeste, così come il banchetto eucaristico che continuamente lo anticipa e lo prepara, è il luogo della comunione perfetta. La comunione con Dio e tra di noi è il fine ultimo del culto cristiano. Gesù si offre sulla croce perché siamo riammessi alla comunione con il Padre; si offre nel pane perché possiamo essere una cosa sola con Lui. I "devoti" di Maria Ausiliatrice, allo stesso modo, sono invitati ad essere protagonisti della celebrazione eucaristica, offrendo la propria vita, la gioia e la fatica, perché cresca la comunione: nella famiglia, nell'ambiente di lavoro, nella comunità ecclesiale.

1.2.2. Maria maestra di sapienza

Maria si presenta a Don Bosco come maestra di sapienza fin dal sogno dei nove anni. L'evangelista Luca traccia il ritratto di Maria come di una donna sapiente, che custodisce e medita ogni cosa nel proprio cuore. La sapienza biblica, infatti, si caratterizza proprio per la capacità di entrare in ascolto della Parola di Dio che risuona nel quotidiano. Maria è profeta, perché ha un cuore che ascolta, che sa imparare dalla realtà e sa riconoscere in essa i segni dell'intervento di Dio e della sua salvezza. Nei sogni mariani di Don Bosco, Maria si presenta spesso come una donna del popolo: concreta, attiva, resa saggia dall'esperienza della vita. Maria insegna a Don Bosco a partire dall'esperienza e in vista dell'esperienza, rifugge le astrazioni, stimola l'intelligenza del suo discepolo. È evidente, sotto quest'aspetto, l'influenza di mamma Margherita sull'immaginario mariano di Don Bosco. Come mamma Margherita, i "devoti" di Maria Ausiliatrice devono essere profeti con la loro vita, con la loro docilità a lasciarsi provocare dagli avvenimenti, a fare tesoro dell'esperienza, a lasciarsi condurre passo passo dallo Spirito. Sono profeti prima di tutto perché sono testimoni, poi perché – come educatori – sono capaci di accompagnare altri nel cammino della vita.

1.2.3. Maria aiuto potente contro il male

Maria si presenta spesso a Don Bosco come Regina. Anche il

maestoso quadro di Maria Ausiliatrice nella basilica di Valdocco la ritrae così: maestosa, circondata dalla corte celeste, la corona sul capo e lo scettro in mano. Una Regina "potente", come recitiamo ancora oggi nella breve preghiera alla Vergine composta dal nostro Fondatore. La regalità, tuttavia, non è un privilegio di Maria, ma un dono battesimale, al quale tutti siamo chiamati a partecipare. Maria riceve la sua potenza direttamente da Gesù, il bambino che ella porta tra le sue braccia. È una potenza che si manifesta in modo particolare nella lotta contro il male, contro il peccato. Maria è la Vergine la cui discendenza schiaccia finalmente il capo al serpente antico. Nella sua predicazione

Don Bosco insiste volentieri su questo aspetto e sul fatto che Maria interverrà prontamente ogni volta che sarà invocata con filiale affetto e si seguirà la sua esortazione riguardo a Gesù: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5); perché Maria interviene nella vita dei suoi figli, continuamente. Con questa certezza, i 'devoti' di Maria Ausiliatrice sono chiamati a partecipare della sua regalità nella lotta quotidiana contro il male, tenendo sempre accesa la luce della speranza, anche nei momenti più bui della storia di una famiglia, di una comunità, di un popolo.

2. Un cammino di 150 anni

Tra le caratteristiche della persona e della santità di Don Bosco c'è quella di essere fondatore, cioè iniziatore nella Chiesa di una particolare scuola di santità e di azione apostolica che lo caratterizza tra i santi fondatori. «E l'iniziatore di una vera scuola di nuova e attraente spiritualità apostolica; *è il promotore di una speciale devozione a Maria, Ausiliatrice dei Cristiani e Madre della Chiesa* (...) è, in modo eccelso, l'esemplare di un amore preferenziale per i giovani, specialmente per i più bisognosi»[14].

Nella volontà di rispondere alla grazia e ai segni che venivano dall'Alto e nel desiderio di dare consistenza e continuità alla sua opera

---

[14] GIOVANNI PAOLO II, *Iuvenum Patris,* Torino, LDC, 1988, p. 10: i corsivi sono miei e intendono sottolineare lo specifico mariano della spiritualità di Don Bosco.

a favore della gioventù, Don Bosco sentì la chiamata di Dio a dare origine a nuove forze apostoliche. Esattamente dieci anni dopo la fondazione della Congregazione Salesiana e nell'anno seguente alla consacrazione della Basilica di Maria Ausiliatrice, egli fondò l'*Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice* (18 aprile 1869).

L'esperienza *«ci fa vedere in modo luminosissimo che Maria ha continuato dal cielo, e con il più grande successo, la missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei Cristiani che aveva cominciato sulla terra»*[15]. Assunta in cielo, Maria Santissima non ha cessato il suo compito, anzi lo svolge con particolare efficacia. Maria è presenza viva in mezzo a noi e continua nella storia della Chiesa e dell'umanità la sua missione materna di mediatrice di grazia per i suoi figli.

È ovvio pensare che Don Bosco percorre questo cammino personale ed ecclesiale mariano perché la sua vita personale e pastorale è stata segnata da un semplice ma profondo sentimento mariano. Si può affermare con certezza che il suo amore e la devozione a Maria sono stati un filo conduttore ininterrotto lungo tutta la sua vita, punto di riferimento costante, esperienza di fede che visse modulando, evolvendo e maturando a partire dalle diverse vicende personali e dagli avvenimenti ecclesiali. Don Bosco possiede una coscienza chiara della presenza personale di Maria Ausiliatrice, realtà che ha sentito e ha vissuto in modo molto concreto, che possiamo osare definire "obiettivo".

Parlando della fondazione della Congregazione Salesiana, in diverse circostanze Don Bosco ha manifestato la convinzione, come racconta il suo successore, il beato Michele Rua, che la Vergine Ausiliatrice è la "fondatrice" e anche la "sostenitrice", e ha affermato in modo sicuro che «la nostra Congregazione è destinata a cose grandissime e a spargersi per tutto il mondo, se i Salesiani saranno sempre fedeli alle Regole date loro da Maria Santissima»[16].

Ripercorrendo questi 150 anni, è evidente fin dall'inizio il grande

---

[15] G. BOSCO, *Meraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice,* Torino, 1868, p. 45.
[16] M. RUA, *Lettere circolari,* Torino, 1965, 178, pp. 293-294 ss.

e inseparabile legame tra Don Bosco e la devozione a Maria Ausiliatrice, fino al punto che per i Salesiani esso sarà espressione di fedeltà carismatica; per le Figlie di Maria Ausiliatrice è garanzia di essere con la loro vita "monumento vivo all'Ausiliatrice"; e a tutti i devoti dell'ADMA Don Bosco assicurerà che stanno vivendo una devozione ecclesiale, propria della spiritualità salesiana, dove la Madre è sempre un sostegno sicuro.

Lo stesso don Rua scrive in un'altra sua lettera: «Non dubito punto che con l'aumentarsi fra i Salesiani della devozione a Maria Ausiliatrice, verrà pur crescendo la stima e l'affetto verso Don Bosco, non meno che l'impegno di conservarne lo spirito e d'imitarne le virtù»[17].

2.1. La consapevolezza di essere strumento di Dio con la mediazione di Maria

Ritengo che non si possa parlare di Don Bosco e della sua opera senza porre attenzione al cammino di fede da lui stesso vissuto. Intendo fare mia una parola di don Vecchi che, a mio parere, definisce molto bene le caratteristiche del cammino vissuto da Don Bosco, che illustrerò più avanti. Don Vecchi scrive: «Senza assolutizzare l'affermazione, si può dire che Don Bosco incominciò la costruzione come direttore di un'opera [si riferisce alla costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice] e la finì come capo carismatico di un grande movimento ancora in germe, ma già definito nelle finalità e tratti distintivi; la cominciò come sacerdote originale di Torino e la finì come apostolo della Chiesa, passò dalla città al mondo»[18].

Fino al 1862 Don Bosco sente il bisogno di avere una chiesa più grande. La chiesa di San Francesco di Sales risulta molto piccola per i Salesiani e i ragazzi di Valdocco. La Congregazione è nata quattro anni prima come "piccolo nucleo". Tutto può far pensare che fosse l'inizio di qualcosa che avrebbe avuto nel tempo una più grande espansione. Questo è anche l'anno dell'incontro di Don Bosco con Maria Mazzarello (è dunque ancora lontano l'inizio dell'Istituto delle

---

[17] M. RUA, *o.c.,* p. 353.
[18] J. E. VECCHI, *Spiritualità Salesiana,* Torino, LDC, 2001, p. 229.

Figlie di Maria Ausiliatrice) e rappresenta l'inizio dell'allargamento del carisma salesiano al mondo femminile. Il suo cuore di pastore porta Don Bosco a pensare ad altre due fondazioni: l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice e i Cooperatori. Contemporaneamente la periferia quasi rurale che è stata Valdocco, diventa adesso quasi un quartiere urbano, e Don Bosco vede la convenienza di dare un luogo di culto a questa gente.

In ogni caso la costruzione del tempio è più che un'opera tecnica e una ricerca di denaro in vista del suo completamento. E certamente espressione di un cammino che Don Bosco viene maturando, spiritualmente e pastoralmente, pur sapendo che è difficile dire – anche per i più esperti dell'anima di Don Bosco – cosa rappresentasse questo tempio nella vita intima del nostro Fondatore.

Scrive don Pietro Brocardo: «Tutto questo non avrebbe fatto di lui il grande apostolo di Maria Ausiliatrice, se egli non fosse passato per l'esperienza, colma di soprannaturale, della costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco, e se questa chiesa non fosse divenuta il *cuore* ed il *centro della Congregazione,* la *"Chiesa madre"* della Famiglia Salesiana»[19].

Con la costruzione della Basilica, e con tutto ciò che accadde in questo tempo, con le avversità e le soluzioni insperate, "prodigiose", Don Bosco sperimenta non solo la meraviglia, ma quasi la paura. Ciò che sorprenderà anzitutto Don Bosco, e più tardi il mondo, è il fatto che fu la Vergine Maria colei che praticamente si costruì la propria casa, andando contro tutte le previsioni umane.

«E questo il miracolo che il Teol. Margotti non si sentiva di negare: "Dicono che Don Bosco fa dei miracoli ed io non ci credo, ma ce n'è qui uno che non posso negare ed è questo sontuoso tempio che costa circa un milione [...] ed è stato tirato su in tre anni colle sole offerte spontanee dei fedeli"»[20].

Commuove leggere la narrazione di questi avvenimenti: Don Bosco, da buon piemontese si era assicurato l'impegno finanziario di

---

[19] P. BROCARDO, *Idem,* p. 131.
[20] P. BROCARDO, *Idem,* p. 132.

alcune persone influenti le quali, come spesso accade, non onorarono le promesse fatte. Anche in quella circostanza Don Bosco fu lasciato solo. Ma come riferiva la testimonianza riportata sopra, le "sole offerte spontanee dei fedeli" rendevano possibile qualcosa di inimmaginabile: «Sembra che ciò che è stato *poi* determinante (nella scelta del titolo "Auxilium Christianorum") è il fatto d'aver sperimentato, giorno dopo giorno, che Maria si sia costruita praticamente questa "sua Casa" nelle zolle dell'Oratorio e ne abbia preso possesso per irradiare da lì il suo patrocinio»[21].

La riflessione che si è sviluppata trova una bella espressione sintetica in ciò che afferma don Viganò: «Dall'esistenza di questo santuario in poi l'Ausiliatrice è la espressione mariana che caratterizzerà sempre lo spirito e l'apostolato di Don Bosco: la sua vocazione apostolica gli apparirà tutta come opera di Maria Ausiliatrice, e le molteplici e grandi sue iniziative, particolarmente la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto delle FMA e la grande Famiglia Salesiana, saranno viste da lui come fondazione voluta e curata dall'Ausiliatrice»[22].

2.2. Una memoria per cui ringraziare

In forma magistrale lo storico salesiano Pietro Braido così descrive la fondazione dell'ADMA da parte di Don Bosco: «Organizzatore nato, Don Bosco non lasciava alla sola devozione spontanea il culto a Maria Ausiliatrice. Le dava stabilità con un'Associazione che da Lei prendeva nome. I testimoni diretti hanno visto in questa istituzione una delle iniziative più care a Don Bosco e di più vasta risonanza, dopo quella delle due Congregazioni religiose e dell'associazione dei Cooperatori. Ne tracciava egli stesso le origini nel fascicolo *Associazione de' Divoti di Maria Ausiliatrice canonicamente eretta nella Chiesa a Lei dedicata in Torino con ragguaglio storico su questo titolo – pel sacerdote Giovanni Bosco.* A seguito della presentazione *Al lettore,* alcuni capitoletti rievocavano la storia del titolo *Ausiliatrice,* dalla Bibbia alla battaglia di Lepanto

---

[21] E. VIGANÒ, *o.c.,* p. 16.
[22] *Ibidem.*

(1571), alla liberazione di Vienna nel 1683 e, infine, all'istituzione della festa da parte di Pio VII nel 1814. Brevi pagine erano dedicate alla *Divozione a Maria Ausiliatrice a Monaco e a Torino* e ai favori spirituali concessi da Pio IX al santuario torinese. Seguivano documenti relativi all'approvazione canonica dell'*Associazione.* Il primo era dell'aprile 1869: la *Supplica* di Don Bosco all'arcivescovo di Torino, "per la canonica approvazione dell'Associazione". In essa pregava di "prendere in benigna considerazione" il "pio progetto" e di esaminarne gli Statuti e – professando la consueta illimitata disponibilità – "aggiungere, togliere, cangiare" quanto giudicasse opportuno, "con tutte le clausole" "giudicasse più opportuno a promuover le glorie dell'Augusta Regina del Cielo e il bene delle anime". L'approvazione di mons. Riccardi del 18 aprile era benevola e generosa, in sintonia con il breve del 16 marzo con cui Pio IX aveva concesso all'erigenda Associazione ampie indulgenze valevoli per dieci anni. L'ultima parte del fascicolo conteneva il testo dello Statuto, una lunga serie di preghiere e pratiche devote con l'indicazione delle relative indulgenze, una breve catechesi *Delle indulgenze* in genere, il decreto del 22 maggio 1868, con il quale Pio IX concedeva l'indulgenza plenaria a tutti coloro che "religiosamente" avessero visitato «la chiesa dedicata in Torino a Maria Vergine Immacolata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice, nella festa titolare della medesima chiesa o in uno dei giorni precedenti».

Come gli era consueto dire nella presentazione di importanti documenti, Don Bosco attribuiva *l'origine dell'Associazione a* "ripetute domande", provenienti «da tutte le parti e da persone di ogni età e di ogni condizione» durante e dopo la costruzione e la consacrazione della chiesa. Si pensava ad associati «i quali uniti nel medesimo spirito di preghiera e di pietà facessero ossequio alla gran Madre del Salvatore invocata col bel titolo di Aiuto dei Cristiani».

Anche in questa circostanza Don Bosco stendeva velocemente degli statuti che non erano un capolavoro di organicità dottrinale e giuridica, ma brillavano per immediatezza e praticità. Ritornava lo stretto legame che di consueto egli stabiliva tra la devozione a Maria SS. e a Gesù presente nel SS. Sacramento dell'Eucaristia. La materia era divisa in tre titoli, senza intestazione iniziale: lo *scopo* e i *mezzi,* i *vantaggi spirituali,* l'*accettazione.* [...] Per una maggior diffusione

dell'Associazione Don Bosco ottenne la sua erezione ad Arciconfraternita, con la facoltà di aggregarsi associazioni consimili già esistenti o da erigersi»[23].

2.3. Un rinnovamento da proseguire

L'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice, così chiamata da Don Bosco (oggi ADMA), acquista fin dall'inizio una dimensione mondiale, alternando periodi di grande vitalità e diffusione a fasi di crisi e oblio. Nel 1988, anno centenario della morte di Don Bosco, avviene uno storico rilancio da parte del Rettor Maggiore don Egidio Viganò. Un riconoscimento significativo viene dal Capitolo Generale 24° dei Salesiani (1996), che affermò: «Don Bosco diede vita anche all'*Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice* coinvolgendola, con impegni accessibili alla maggioranza della gente semplice, nella spiritualità e nella missione della Congregazione»[24].

Si potrebbe dire che anche la Congregazione e la Famiglia Salesiana hanno percorso un cammino di maturazione nella devozione a Maria Ausiliatrice. Di fatto, la nostra spiritualità salesiana non può essere separata dalla devozione a Maria Ausiliatrice. Sarebbe lo stesso che tentare di separare – per assurdo – Don Bosco da Maria Ausiliatrice. La nostra devozione all'Ausiliatrice è intimamente connessa sia alla "missione" salesiana sia allo "spirito" proprio del carisma salesiano, che abbiamo ricevuto da Don Bosco come *dono* dello Spirito Santo.

La fedeltà dell'ADMA lungo questo cammino storico giunge al 7 ottobre 2003, quando la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica approva il nuovo Regolamento dell'Associazione.

Dal 2007 l'ADMA si è particolarmente rinnovata ed è cresciuta in numero e qualità grazie al coinvolgimento delle famiglie e a diverse iniziative, quali i Congressi Internazionali di Maria Ausiliatrice di

---

[23] P BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà,* Roma, LAS, 2003, vol. I, pp. 526-528.
[24] CG24 (1996), 80.

Częstochowa (2011) e di Torino (2015).

Un grande aiuto al cammino di rinnovamento, di crescita nel senso di appartenenza e di formazione condivisa tra gli oltre 800 gruppi locali presenti nel mondo è il cammino formativo annuale, la commemorazione mensile di Maria Ausiliatrice, i ritiri e gli esercizi spirituali, la pubblicazione mensile di *ADMA online* in 7 lingue, la cura del sito web[25], la pubblicazione dei *Quaderni di Maria Ausiliatrice.*

2.4. Secondo un dinamismo comunionale

Il cammino di rinnovamento dell'ADMA in questi anni è maturato in profonda sintonia con quello della Chiesa universale, che ha dedicato due Sinodi dei Vescovi alla famiglia e uno ai giovani.

Al termine dei Sinodi sulla famiglia il Papa osservava: «L'esperienza vissuta ha reso i partecipanti al Sinodo consapevoli dell'importanza di una forma sinodale della Chiesa per l'annuncio e la trasmissione della fede. La partecipazione dei giovani ha contribuito a "risvegliare" la sinodalità, che è una dimensione costitutiva della Chiesa [...]. Come dice san Giovanni Crisostomo, "Chiesa e Sinodo sono sinonimi" – perché la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore»[26].

Questa prospettiva sinodale è stata riaffermata con vigore nel *Documento finale* del Sinodo dei Vescovi sui giovani come forma propria dell'essere e agire oggi della Chiesa: «La sinodalità caratterizza tanto la vita quanto la missione della Chiesa, che è il Popolo di Dio formato da giovani e anziani, uomini e donne di ogni cultura e orizzonte, e il Corpo di Cristo, in cui siamo membra gli uni degli altri, a partire da chi è messo ai margini e calpestato... È nelle

---

[25] www.admadonbosco.org.

[26] FRANCESCO, *Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi,* 17 ottobre 2015 (Cfr. Documento finale del Sinodo dei Vescovi su «I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale»).

relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede. Anche in vista della missione, la Chiesa è chiamata ad assumere un volto relazionale che pone al centro l'ascolto, l'accoglienza, il dialogo, il discernimento comune in un percorso che trasforma la vita di chi vi partecipa... In questo modo la Chiesa si presenta 'tenda del convegno' in cui è conservata l'arca dell'Alleanza (cfr. *Es* 25): una Chiesa dinamica e in movimento, che accompagna camminando, rafforzata da tanti carismi e ministeri. Così Dio si fa presente in questo mondo»[27].

Espressione di tale cammino condiviso è l'esperienza sempre più vissuta, nell'ADMA, della comunione di fede e di appartenenza carismatica tra i diversi stati di vita: consacrati, sacerdoti, laici. C'è una circolazione di doni e di preghiera, uno scambio fecondo che aiuta ognuno a trovare e consolidare la propria identità. Ciò aiuta a superare un modo di relazionarsi talvolta inteso in forma funzionale, se non addirittura utilitaristica, recuperando dinamiche più ecclesiali e comunionali nel medesimo spirito salesiano.

La sottolineatura della bellezza e della complementarietà fra i vari stati di vita è una prospettiva da accogliere e valorizzare anche in chiave vocazionale: sacerdoti, consacrati, consacrate e laici che condividono un cammino di fede e di impegno apostolico salesiano. Tra consacrati e laici si stabilisce una comunione di vita che aiuta e arricchisce l'identità propria di ciascuno, facilitando il reciproco riconoscimento e valorizzazione e il sostenersi non solo a livello operativo e funzionale, ma fraterno e spirituale, secondo la rispettiva specificità.

Questa proposta permette di raggiungere e coinvolgere in modo corretto il laicato. L'ADMA favorisce l'assunzione di responsabilità dei laici e una condivisione della missione non solo *ad intra,* ma anche *ad extra,* cioè non solo nelle nostre opere, ma anche in altri ambiti della Chiesa e della società.

L'orizzonte di comprensione e di promozione dell'ADMA sta

---

[27] *Documento finale del Sinodo dei Vescovi al Santo Padre Francesco* (27 ottobre 2018), nn. 121-122.

nella formazione e maturazione di laici generati alla spiritualità e alla missione propria dell'Associazione, in sintonia con l'ecclesiologia di comunione e con la riscoperta di una nuova coscienza profetica, sacerdotale e regale dei laici. Inoltre, il richiamo alla laicità dell'Associazione supera la tendenza ad identificare unilateralmente la Chiesa con la gerarchia e con i preti e incoraggia la comune responsabilità e la missione del Popolo di Dio. Al tempo stesso, l'orizzonte laicale dell'Associazione scoraggia la tendenza a concepire il Popolo di Dio secondo un'idea puramente sociologica o politica, e promuove la novità e la specificità di questo popolo come corpo di Cristo. «Guardare al Popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che suggella per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi, è il Battesimo. Attraverso di esso e con l'*unzione dello Spirito Santo,* (i fedeli) "vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo" (LG, 10) [...]. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è una élite di sacerdoti, di consacrati, di vescovi, ma che tutti formiano il Santo Popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato»[28].

Certo, la collaborazione fra i tre stati di vita della Chiesa esige un cambiamento di mentalità pastorale che tocca tutte le vocazioni, ma che, per quanto riguarda i laici, richiede di riconoscerli e valorizzarli non solo come "collaboratori", ma come "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, così da favorirne la maturazione e l'impegno. Per questo nell'ADMA proprio i laici sono i primi responsabili di un'animazione qualificata ed efficace dell'Associazione.

2.5. Sulla strada della santità

L'ADMA è *«un itinerario di santificazione e di apostolato salesiano»*[29]*,* proposto e vissuto nella prospettiva di quella chiamata

---

[28] FRANCESCO, *Lettera al Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina* (26.04.2016).
[29] *Regolamento ADMA,* art. 2.

universale alla santità tanto cara sia a san Francesco di Sales, che consigliava a tutti la vita devota, sia al nostro Padre della Famiglia Salesiana, Don Bosco, quando proponeva ai giovani dell'oratorio e al ceto popolare la meta della santità come traguardo aperto a tutti, facile da percorrere e orientato a una felicità senza fine. San Francesco di Sales e Don Bosco presentavano la santità non come un percorso riservato a privilegiati, ma sempre come una chiamata per tutti, dovunque ci si trovasse a vivere, qualunque fosse lo stato di vita, la professione o mestiere. Il Concilio Vaticano II ha confermato e proclamato questa realtà. Papa Francesco la riafferma con forza nell'*Esortazione apostolica* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et exsultate.* La stessa Strenna salesiana per questo anno 2019 è una chiara e decisa chiamata alla santità per tutti, «la santità anche per te».

Certamente è un cammino che a volte richiede di andare controcorrente, ma che alla fine – appunto – è beatitudine, cioè felicità. E molto importante, seguendo l'esempio e ispirandosi all'umanesimo e all'ottimismo di san Francesco di Sales, far vedere che vivere da cristiani è anche da un punto di vista umano qualcosa che rende felici già su questa terra, nonostante le difficoltà che tutti dobbiamo sostenere.

Innanzitutto è un cammino di santità da vivere in famiglia, dando una testimonianza positiva, principalmente con la perseveranza nell'amore tra i coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra giovani e anziani. Bisogna desiderare e cercare il bene degli altri. In concreto, questo "bene" esige di accettare l'altro così come è; dedicare tempo al dialogo, costruire rapporti improntati all'affetto e al rispetto, sapersi comprendere e perdonare, risparmiarsi lamentele. Una famiglia che non si arrende di fronte alle difficoltà e dove sia i genitori sia i figli vivono la fede in Dio e nella sua Provvidenza, come la Santa Famiglia di Nazareth, è un grande sostegno e una feconda risorsa per la Chiesa e per la società.

Non deve essere da meno la testimonianza che, nel seno della nostra Famiglia Salesiana diffusa in tutto il mondo, diamo a tutti gli uomini, come donne e uomini consacrati, cercando di concretizzare, con tutte le sfumature carismatiche di ogni singolo gruppo, questa

grande intuizione di Don Bosco: rendere semplice e accessibile a tutti il percorso di santità, nella vita cristiana di tutti i ragazzi.

Anche alle nuove generazioni si tratta, quindi, di proporre l'ideale della santità – seguire Gesù – nella vita ordinaria, fatta di studio, di amicizie, di lavoro, di servizio, rendendole consapevoli che il mondo, e con esso la Chiesa, è già nelle loro mani. E per questo che i giovani devono ricevere una buona formazione umana e cristiana e, allo stesso tempo, sentirsi accolti con speranza e fiducia. Il punto centrale è aiutarli a conoscere e ad amare Cristo nelle circostanze ordinarie e a vivere l'affidamento a Maria Aiuto dei Cristiani.

Quando mi capita di entrare a Valdocco nella chiesa di San Francesco di Sales, vivo una grande emozione, perché per me è uno dei luoghi per noi più significativi: è la chiesetta che è stata testimone di tanti momenti di santità, di preghiera, di cammino di crescita dei ragazzi. Qui Domenico Savio è entrato in una così profonda sintonia con l'Eucaristia da perdere il senso del tempo e dello spazio. Qui egli e i suoi amici si sono offerti a Maria Immacolata, pronti a fare veramente un cammino condiviso di santità. Qui ha pregato mamma Margherita. Qui hanno celebrato la prima Messa Michele Rua, Giovanni Cagliero e gli altri salesiani delle prime generazioni. Qui la vita di fede di tanti ragazzi è diventata cammino di crescita nella santità giorno per giorno. È bellissimo per me chiudere gli occhi e immaginare quei ragazzi e Don Bosco in questa chiesetta, con la stessa struttura, anche se con altri dipinti. Questo mi tocca profondamente il cuore.

La Strenna di quest'anno, alla quale mi sono già riferito, dice che possiamo proporre ai nostri giovani il dono, la grazia, la sfida, il dovere, l'opportunità di essere santi. Nella nostra Famiglia Salesiana abbiamo 46 santi, beati, venerabili e servi di Dio con meno di 29 anni di età.

Ciò che più affascina in questa chiamata alla santità è che non si tratta di fare cose speciali, fuori dall'ordinario, ma di permettere seriamente allo Spirito Santo di lavorare nel cuore, nel profondo di ciò che siamo e proviamo, continuando a portare avanti lo studio, il lavoro, i rapporti, le amicizie, i servizi, i campi estivi, i canti... tutto.

Il mondo oggi ha bisogno di giovani convinti, non di giovani "strani"; ha bisogno di giovani che abbiano fatto la scelta di Dio, che siano umili, coraggiosi testimoni della gioia del Vangelo. Anche oggi vi sono tantissimi giovani nel mondo del nostro carisma salesiano che vogliono scrivere con la propria vita una bella pagina, ispirandosi ai primi giovani dell'oratorio di Valdocco, dove è iniziata e si è realizzata una vera scuola di vita e di santità.

Come già dicevo, pensando al rinnovamento che si sta terminando per la Casa "Don Bosco" (Palazzo Pinardi), lì accanto a Don Bosco, giorno per giorno, è sorta una *scuola di santità vissuta nel quotidiano.* Infatti, nel clima della Strenna di quest'anno, ci sono stati centinaia di ragazzi, ragazze e giovani che mi hanno detto in vari incontri in tutto il mondo che nel loro gruppo di fede, nella loro casa salesiana, in modo personale o con alcuni amici, hanno seriamente pensato di fare un vero cammino di autentica vita cristiana santa, che li conduca a una santità vissuta nella vita quotidiana, una santità "della porta accanto", ricordando l'espressione di papa Francesco. Voglio dire che non si tratta di qualcosa di strano. Semplicemente i giovani di oggi, come quelli di ieri, hanno bisogno di sentire che ci sono grandi ideali per la loro vita.

Anche l'ADMA di oggi vive con questa tensione spirituale. Ugualmente i gruppi dell'"ADMA giovani" che esistono e che sono costituiti da tante persone nella propria associazione, contano tra gli associati alcune donne che la Chiesa indica come esempio di vita e di cui invoca l'intercessione per sostenerci nel cammino della fede.

Tra di loro la *beata Alexandrina Maria da Costa*: il 12 settembre 1944 don Umberto Maria Pasquale, suo direttore spirituale, la iscrisse all'Associazione. Poi la *beata Teresa Cejudo Redondo*, moglie e madre, martire nel 1936: ella contribuì alla fondazione all'ADMA di Pozoblanco (Spagna) e ne fu eletta segretaria. Inoltre *le serve di Dio Rosetta Franzi Gheddo*, iscritta nel 1928 al gruppo ADMA di Nizza Monferrato, e *Carmen Nebot Soldán* di La Palma del Condado (Spagna), morta nel 2007. Queste beate e serve di Dio si distinguono per un particolare amore all'Eucaristia e alla Vergine Santissima (i due grandi pilastri della spiritualità salesiana) oltre che per una testimonianza eroica della fede nella sofferenza, nel martirio, nella

vita familiare. Esse sono accomunate dalla partecipazione al carisma salesiano e manifestano in modo singolare lo spirito di Don Bosco vissuto nella laicità, nella famiglia e nella società. Sono un modello e uno stimolo per la santificazione dei membri dell'ADMA e della Famiglia Salesiana.

3. Carattere popolare del carisma salesiano

Nell'immaginario comune, il carisma e l'opera salesiana normalmente sono associati al mondo giovanile. E molto importante riconoscere, insieme a questo aspetto fondamentale, la dimensione popolare del carisma, che Don Bosco ha espresso anche attraverso la fondazione dell'ADMA, da lui promossa per la difesa e la crescita della fede nel popolo cristiano. La fede in Gesù Cristo e l'affidamento a Maria, secondo lo spirito apostolico di Don Bosco, sono dunque i riferimenti costituivi della identità e della missione dell'Associazione.

Il ceto popolare è l'ambiente naturale e ordinario dove esprimere la scelta giovanile, lo spazio sociale e umano dove cercare e incontrare la gioventù. C'è infatti tra giovani e popolo un rapporto di compenetrazione. L'impegno della Famiglia di Don Bosco, per accompagnare le nuove generazioni nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede, intende evidenziare i valori evangelici di cui i giovani e i ceti popolari sono portatori. E l'insieme del popolo di Dio che si ritrova, nella diversità degli stati di vita e delle età, a valorizzare le relazioni intergenerazionali e il ruolo della famiglia, dando una risposta semplice e accessibile alla sfida di una società spesso disgregata e conflittuale.

La dimensione popolare della missione salesiana ci caratterizza in modo speciale ed è espressione tipica del carisma di fondazione: «Illuminato dall'Alto, Don Bosco si interessò pure degli adulti, con preferenza per quelli più umili e poveri, per i ceti popolari, il sottoproletariato urbano, gli immigrati, gli emarginati, in una parola, per tutti coloro che risultavano più bisognosi di aiuto materiale e spirituale. Fedeli all'orientamento di Don Bosco, i Gruppi della Famiglia Salesiana condividono questa scelta preferenziale. L'Associazione di Maria Ausiliatrice ha inserito nel suo nuovo Regolamento l'apostolato salesiano rivolto in particolare al ceto

popolare»[30].

Nella dedizione a questa grande e varia comunità di persone "della vita di tutti i giorni" facciamo una vera esperienza di Dio: *«Il ceto popolare* è l'ambiente naturale e ordinario dove incontrare i giovani, soprattutto quelli più bisognosi di aiuto. L'impegno della Famiglia di Don Bosco si rivolge alla gente comune, sostenendola nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede, evidenziando e promuovendo i valori umani ed evangelici di cui è portatrice, quali il senso della vita, la speranza di un futuro migliore, l'esercizio della solidarietà. Don Bosco tracciò, anche con l'Associazione dei Salesiani Cooperatori e l'Associazione di Maria Ausiliatrice, un cammino di educazione alla fede per il popolo, valorizzando i contenuti della religiosità popolare»[31].

3.1. Religiosità popolare (*o "pietà popolare" o "spiritualità popolare")*

Don Bosco, sia per la formazione ricevuta in famiglia e nel suo ambiente religioso, sia per l'impostazione impressa alla sua azione pastorale tra i ragazzi, valorizzò la religiosità popolare, ritenendola espressione di una visione sapienziale della vita e di una significativa integrazione della vita e della fede, elaborando feconde forme di pietà e spiritualità cristiana. Il Magistero dei pontefici nella Chiesa e la stessa riflessione teologica hanno percorso un cammino profondo e ricco in questi ultimi decenni. E una realtà che illumina e ci conferma nella stessa convinzione che aveva Don Bosco e che oggi promuoviamo e curiamo anche attraverso l'ADMA in tutto il mondo.

In tale prospettiva si esprime san Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi.* «La religiosità popolare (...) se è ben orientata, soprattutto mediante una pedagogia di evangelizzazione, è ricca di valori. Essa manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere; rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede; comporta un senso acuto degli attributi profondi di Dio: la paternità, la provvidenza,

---

[30] *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana,* n. 16.
[31] *Ivi,* n. 31.

la presenza amorosa e costante; genera atteggiamenti interiori raramente osservati altrove al medesimo grado: pazienza, senso della croce nella vita quotidiana, distacco, apertura agli altri, devozione (...). Ben orientata, questa religiosità popolare può essere sempre più, per le nostre masse popolari, un vero incontro con Dio in Gesù Cristo»[32].

Papa Francesco fa notare come nello stesso documento il suo predecessore Paolo VI invita ad utilizzare il termine *pietà popolare* invece di religiosità popolare e come, successivamente, l'episcopato latinoamericano nel documento di Aparecida fa un ulteriore passo in avanti e parla di *spiritualità popolare.* «Tutti e tre i concetti sono validi, ma insieme»[33].

Il Papa, pur nella consapevolezza che dobbiamo sempre stare attenti alla purificazione delle diverse espressioni di questa religiosità, la considera *una forma genuina di evangelizzazione,* che deve essere promossa e valorizzata, senza sminuire l'importanza: «Sarebbe un errore ritenere che chi va in pellegrinaggio viva una spiritualità non personale ma "di massa". In realtà, il pellegrino porta con sé la propria storia, la propria fede, luci e ombre della propria vita. Ognuno porta nel cuore un desiderio speciale e una preghiera particolare. Chi entra nel santuario sente subito di trovarsi a casa sua, accolto, compreso, e sostenuto»[34].

In questo contesto ecclesiale collochiamo la devozione a Maria Ausiliatrice nella nostra Famiglia Salesiana, promossa dal nostro padre Don Bosco.

3.2. La devozione a Maria Ausiliatrice

La devozione a Maria Ausiliatrice fu intesa e promossa da Don Bosco proprio secondo una prospettiva di aiuto e difesa della fede nel popolo di Dio, tentato da ideologie che svuotavano il senso cristiano della vita e da tanti movimenti che attaccavano la fede e l'unità della

---

[32] PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi* Esortazione apostolica,1975, n. 48.
[33] FRANCESCO, *Discorso agli operatori di pellegrinaggi e rettori di santuari,* Roma 21 gennaio 2016.
[34] *Ibidem.*

Chiesa fondata sulla salda roccia della professione di fede di Pietro. In Don Bosco la devozione all'Ausiliatrice non sottolinea un titolo particolare e originale, sconosciuto anteriormente; è invece il richiamo alla maternità universale di Maria, che interviene nell'opera di fondazione della sua Famiglia, realizzando in questo modo, per così dire, un lavoro a due. E convinzione profonda ed irremovibile di Don Bosco: «Ella ha fatto tutto». Ci si può fidare di Maria. Perciò, a Lei ci si può affidare. Tutto questo secondo quel respiro ecclesiale che valorizza le diverse espressioni pubbliche e private di liturgia, di dottrina, di spiritualità e di pietà popolare che la Chiesa riconosce e autorizza. Don Bosco era convinto che si sarebbe potuto attuare nel tempo la passione apostolica del *Da mihi animas cetera tolle* solo ancorandosi alle grandi colonne della spiritualità e della pedagogia cristiana e salesiana: l'Eucaristia e Maria Santissima. Da una rinnovata devozione a Gesù Eucaristia e alla Madonna Ausiliatrice si costruiranno relazioni fraterne nuove, capaci di sviluppare e favorire un buon discernimento e dar vita a una azione educativa e pastorale in sintonia con il Vangelo.

Far conoscere, amare e servire Maria Ausiliatrice, ecco l'impegno che vogliamo assumere, incoraggiati dalle parole profetiche di Don Bosco, apostolo dell'Ausiliatrice: *«Siffatta divozione, vale a dire questo amore, questa fiducia, questo trasporto e ricorso a Maria Auxilium Christianorum si va aumentando ogni dì più tra il popolo fedele, e porge motivo a pronunziare che tempo verrà, in cui ogni buon cristiano insieme colla divozione al SS. Sacramento, e al Sacro Cuore di Gesù forassi un vanto di professare una divozione tenerissima a Maria Ausiliatrice»*[35].

Infatti *«nella Famiglia Salesiana l'Associazione sottolinea e diffonde la devozione popolare mariana, come strumento di evangelizzazione e di promozione dei ceti popolari e della gioventù*

---

[35] *La nuvoletta del Carmelo, ossia la divozione a Maria Ausiliatrice premiata di nuove grazie*, per cura del sacerdote Giovanni Bosco, S. Pier d'Arena, Tipografia e libreria di S. Vincenzo De' Paoli, Torino - Nizza Marittima, Libreria Salesiana Patronato di S. Pietro, 1877.

bisognosa»[36].

Di fatto è importante sottolineare che l'appartenenza dell'ADMA alla Famiglia Salesiana non è generica, ma è radicata nella particolare devozione mariana vissuta e diffusa da san Giovanni Bosco. Il carattere mariano dell'Associazione esprime uno degli elementi costitutivi del carisma e dello spirito salesiano. Da quest'appartenenza, così motivata, deriva l'impegno di partecipazione alla missione giovanile e popolare propria del carisma salesiano, valorizzando l'impegno di custodia, incremento e difesa della fede tra il popolo di Dio. «Oggi, quando la fede viene messa a dura prova, e diversi figli e figlie del Popolo di Dio sono esposti a tribolazioni a causa della loro fedeltà al Signore Gesù[37], quando l'umanità (...) mostra una grave crisi di valori spirituali, la Chiesa sente il bisogno dell'intervento materno di Maria: per ritemprare la propria adesione all'unico Signore e Salvatore, per portare avanti con la freschezza e il coraggio delle origini cristiane l'evangelizzazione del mondo, per illuminare e guidare la fede delle comunità e dei singoli, in particolare per educare al senso cristiano della vita i giovani, ai quali Don Bosco diede tutto sé stesso come padre e maestro»[38].

3.3. VIII Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice

In tale prospettiva mi piace ricordare la celebrazione del Vili Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice, che si celebrerà a Buenos Aires, in Argentina, dal 7 al 10 novembre 2019 con il tema: *Con Maria, Donna credente.*

L'evento, mettendo al centro l'ascolto della Parola, evidenzia

---

[36] *Regolamento ADMA,* art. 3.

[37] Mentre scrivo questa pagina, per la seconda volta in poco tempo ricevo la notizia della morte di un nostro missionario. In tre mesi, in Burkina Faso (Ispettoria dell'Africa Occidentale francofona), l'esistenza di due confratelli missionari, padre César Antonio Fernández e padre Fernando Hernández, è stata crudelmente troncata. Le parole del Papa si realizzano: «Oggi, ogni giorno, migliaia di cristiani perdono la vita a causa della fede in tutto il mondo».

[38] GIOVANNI PAOLO II, *Angelus* (31 gennaio 1988).

come la fede in Gesù si trasmetta da persona a persona, da generazione a generazione, narrando le meraviglie compiute da Dio. Tutto questo avendo vicino Maria, colei che ha accolto Gesù nel suo seno verginale e per questo è madre, maestra e guida della fede, in modo particolare nell'accompagnamento delle giovani generazioni, nel loro cammino verso la santità.

L'VIII Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice è un evento di Famiglia Salesiana, promosso dall'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) secondo le indicazioni del Rettor Maggiore e in dialogo con il Segretariato della Famiglia Salesiana e con la Famiglia Salesiana dell'Argentina.

La scelta di questa terra vuole ricordare la prima frontiera missionaria di Don Bosco e insieme il particolare valore che rappresenta per Papa Francesco la devozione all'Ausiliatrice. La Basilica di Maria Ausiliatrice nel quartiere di Almagro, a Buenos Aires, è il luogo dove Jorge Mario Bergoglio è stato battezzato e dove ha costantemente espresso il suo amore per Maria Ausiliatrice, fino a quando ha lasciato la sua terra perché elevato alla cattedra di Pietro.

4. Dalla casa di Maria alle nostre case

Il carisma salesiano nell'animazione della famiglia torna alle sue origini e la famiglia nell'incontro con lo spirito di Don Bosco acquista in dinamicità e gioia evangelica. Esprimiamo particolare attenzione alla situazione attuale della famiglia, soggetto originario dell'educazione e primo luogo dell'evangelizzazione. Tutta la Chiesa ha preso coscienza delle gravi difficoltà nelle quali essa si trova e avverte la necessità di offrire aiuti straordinari per la sua formazione, il suo sviluppo e l'esercizio responsabile del suo compito educativo. Così si sperimenta come la Pastorale Familiare e quella Giovanile debbano essere aperte l'una all'altra e camminare insieme.

Nella Famiglia Salesiana «particolare attenzione viene data alla famiglia, luogo primario di umanizzazione destinato a preparare i giovani all'amore e all'accoglienza della vita, prima scuola della solidarietà tra le persone e i popoli. Tutti sono impegnati a garantirle dignità e saldezza perché diventi, in maniera sempre più evidente, una

piccola "chiesa domestica"»[39].

Questa attenzione alla famiglia è finalizzata alla promozione umana, all'evangelizzazione e all'educazione delle nuove generazioni: «Formare "buoni cristiani e onesti cittadini" è intenzionalità più volte espressa da Don Bosco per indicare *tutto ciò di cui i giovani necessitano* per vivere con pienezza la loro esistenza umana e cristiana: vestito, vitto, alloggio, lavoro, studio e tempo libero; gioia, amicizia; fede operosa, grazia di Dio, cammino di santificazione; partecipazione, dinamismo, inserimento sociale ed ecclesiale».[40]

Anche l'Associazione di Maria Ausiliatrice si è rinnovata in questa prospettiva e vede sempre più la presenza di famiglie e giovani coppie che, sotto la guida di Maria, condividono un cammino di vita, fatto di formazione, condivisione e preghiera. Maria è Madre e Maestra di educazione per diventare sposi e genitori. Tale rinnovamento è frutto di un mandato specifico da parte del Rettor Maggiore don Pascual Chávez, dopo il V Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice del Messico (2007), un mandato confermato anche da me in occasione del Congresso di Torino nel 2015.

L'ADMA è un sostegno nella fedeltà alla vocazione degli sposi, un grande aiuto per l'educazione dei figli. Il progetto dell'Associazione guarda alle famiglie secondo una visione che coinvolge tutta la famiglia. E il filo che intreccia in un ricamo il cammino dei genitori e quello dei figli. Infatti, osservando i genitori pregare e condividere la fede, i figli imparano a vivere in famiglia alla presenza di Gesù e Maria. I genitori, guardando i figli, si convincono sempre più che la testimonianza della fede è il dono più bello che possono offrire, l'eredità più ricca che possano lasciare loro.

Da questo deriva l'impegno a far sì che le famiglie diventino nella vita quotidiana luoghi privilegiati di crescita umana e cristiana, nell'assunzione delle virtù che danno forma all'esistenza. Occorre camminare con le famiglie, accompagnarle nelle situazioni complesse

---

[39] *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana,* n. 16.
[40] *Ivi,* n. 17.

che si trovano ad affrontare, individuando nuove vie e strategie comuni per sostenere gli sposi nella loro vocazione matrimoniale.

Le famiglie sono la fonte primaria dell'educazione e terreno fertile per la crescita cristiana. Per proporre un cammino cristiano ai giovani è fondamentale oggi collaborare con le loro famiglie e accompagnarle. Gli ambiti di interesse dentro i quali esprimere questa sinergia coprono tutto l'arco della vita affettiva e dell'esperienza familiare: l'educazione degli adolescenti e dei giovani all'amore, la preparazione dei fidanzati al matrimonio e alla vita di famiglia, l'accompagnamento dei figli e delle figlie che sentono una chiamata particolare alla vita consacrata o al ministero presbiterale, la celebrazione del Matrimonio, l'accompagnamento dei giovani sposi e dei genitori, l'attenzione particolare alle famiglie in difficolta e alle situazioni irregolari, la spiritualità coniugale e familiare nella prospettiva della spiritualità salesiana.

4.1. Un cammino a misura di famiglia

E questa l'esperienza nata nell'ADMA, sulle orme di Don Bosco. E una proposta per vivere in pienezza la chiamata ad essere sposi e genitori, fratelli e sorelle, trovando nel quotidiano i tempi per la preghiera, il dialogo, il perdono e la carità. Si è così in sintonia con lo stile familiare di amorevolezza del carisma salesiano, lo stile dell'oratorio, cercando, sotto lo sguardo di Gesù, Giuseppe e Maria, di vivere ogni momento, anche quelli più faticosi, nella carità vicendevole e senza perdere la speranza. La testimonianza più bella è vedere come davvero l'Eucaristia e Maria Ausiliatrice diventino colonne portanti della vita, punti di riferimento nelle difficolta di ogni giorno. Il sogno delle due colonne di Don Bosco diviene il cuore del cammino delle famiglie. Un amore tra coniugi che si rinnova ogni giorno, una crescita spirituale come singoli e come famiglia, una formazione come genitori nel difficile compito educativo, un'amicizia tra i figli che li rende capaci di condividere la fede e testimoniarla agli altri. Ogni famiglia partecipa secondo le proprie possibilità. Non manca l'invito a coltivare la partecipazione alla vita della Chiesa locale prendendo attivamente parte alle attività delle parrocchie o degli oratori. Tutto ciò mi sembra un modo bellissimo di esprimere e sviluppare, fedelmente e con la visione teologica ed ecclesiale di oggi,

ciò che Don Bosco intendeva al suo tempo.

4.2. Famiglia di famiglie

Al giorno d'oggi nessuna famiglia può restare sola. La cultura edonistica e disorientante, nonché la solitudine, che caratterizzano spesso gli stili di vita delle persone, rendono necessario creare ambienti dove approfondire e coltivare insieme i valori cristiani. Si tratta di camminare per essere Famiglia di famiglie, condividendo le gioie e portando insieme pesi e fatiche, con alcune attenzioni.

– Mettere il Matrimonio al centro e Gesù al centro del Matrimonio

Cercando di vivere la vocazione di sposi e genitori consapevoli che occorre far abitare Gesù nel quotidiano, riponendo in Lui affanni e fatiche, gioie e desideri sotto la guida di Maria e la custodia di san Giuseppe. Dio desidera manifestarsi attraverso "l'agire quotidiano di sposi", nella cura delle relazioni, nell'educazione dei figli, nell'impegno sul lavoro e nell'apostolato.

– Assicurare il primato della grazia

Ogni famiglia riceve doni e grazie. Nella fedeltà quotidiana alla preghiera cresce la coscienza di essere figli e figlie amati da Dio e cresce l'amore coniugale e familiare. Nella preghiera Dio rinnova ogni giorno la grazia ricevuta nel Sacramento del Matrimonio, riempiendo la vita di significato.

– Sperimentare come la preghiera si fa carità

I doni ricevuti nel cammino di preghiera e di formazione sono restituiti nella vita di tutti i giorni. Varie sono le modalità: dall'apertura alle necessità di famiglie vicine o in difficoltà, all'impegno pastorale specialmente per i giovani o per i più poveri o nella formazione e nell'annuncio ad altre famiglie. Una particolare attenzione è rivolta alle famiglie più giovani, affinché l'esperienza di coloro che camminano da più tempo sia messa a loro disposizione.

– Spiritualmente accompagnati

Fondamentale è l'accompagnamento spirituale dei singoli e delle coppie, con la presenza di sacerdoti, di consacrati e degli stessi sposi che hanno fatto un bellissimo cammino di vita familiare coniugale e cristiana e salesiana, che diventano preziose guide nel cammino della fede, condividendo l'esperienza di Dio che sta al cuore della loro vocazione e missione.

4.3. "ADMA Giovani"

Una grazia speciale di Maria Ausiliatrice è l'avvio di gruppi giovanili che vogliono fare propria la spiritualità e l'impegno apostolico dell'ADMA. Insieme alle famiglie "l'innesto" dei giovani si rivela un dono provvidenziale di Maria Ausiliatrice che si prende cura delle nuove generazioni. E questo un punto importante su cui continuare a riflettere e a confrontarsi, valorizzando anche provvidenziali situazioni che si possono incontrare. Certamente la strada da percorrere è il collegamento con la Pastorale Giovanile e l'offerta ai giovani di esperienze e cammini significativi.

L'"ADMA Giovani" è la proposta di un itinerario di vita cristiana per ragazzi e giovani, secondo il carisma di Don Bosco: vivere con Maria Ausiliatrice l'esperienza della fede, dell'amore del Padre, dell'opera redentrice del Figlio, della potenza dello Spirito Santo, mettendosi al servizio del vangelo e della Chiesa. Si tratta di accogliere con gioia e disponibilità questo dono della grazia per renderlo fecondo attraverso scelte di vita concrete e coerenti.

Pensando ai giovani e alla devozione a Maria, non possiamo ignorare ciò che Don Bosco chiedeva ai suoi ragazzi e come li ha portati ad amare la Vergine. Troviamo dimostrazione di ciò, tra i tanti esempi che potrebbero essere portati, nelle biografie di Domenico Savio[41] e di Michele Magone[42] scritte da Don Bosco stesso.

---

[41] G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* in FNT1, pp. 1053-1055.
[42] G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales,* in FNT1, pp. 1106-1108.

Di Domenico Savio Don Bosco scrive: «La divozione verso la Madre di Dio in Domenico era grande assai. In onore di lei faceva ogni giorno qualche mortificazione (...). Aveva una speciale divozione all'Immacolato Cuore di Maria. Tutte le volte che recavasi in chiesa andava avanti all'altare di lei per pregarla ad ottenergli la grazia di conservare il suo cuore sempre lontano da ogni affetto impuro (...). Non solo era egli divoto di Maria SS., ma godeva assai quando poteva condurre qualcheduno a prestarle pratiche dì pietà».

E di Michele Magone Don Bosco scrive: «Bisogna dirlo, la divozione verso della Beata Vergine è il sostegno d'ogni fedele cristiano. Ma lo è in modo particolare per la gioventù (...) Il nostro Magone conobbe questa importante verità, ed ecco il modo provvidenziale con cui vi fu invitato». E desiderando consacrarsi totalmente a Maria «il direttore rispose che non era ancora all'età di fare voti di quella importanza». Così Michele Magone rispose: «Io mi sento grande volontà di darmi tutto a Maria; e se a lei mi consacro, certamente ella mi aiuterà a mantenere la promessa».

Questa tradizione educativa salesiana dell'amore alla Vergine deve farci pensare molto seriamente alla maniera di coltivare questa dimensione nella nostra proposta di pastorale giovanile. E per questo che, come espressione giovanile dell'ADMA, i giovani partecipano a pieno titolo dello spirito e della vita dell'Associazione con modalità e momenti propri. Di particolare valore è il fatto che in alcune zone del mondo e particolarmente nell'ADMA Primaria di Torino molti dei ragazzi e dei giovani sono figli di coppie appartenenti all'ADMA: questo favorisce cammini di fede in chiave generativa, attenti alla realtà della famiglia e improntati allo spirito di famiglia. In un contesto socio-culturale segnato dal relativismo antropologico ed etico, riconosciamo lo stretto rapporto con le famiglie come un vero e proprio valore aggiunto sia per l'efficacia apostolica dell'ADMA, sia per la formazione affettiva dei giovani, sia per le possibilità di rinnovamento dell'educazione secondo il Vangelo. Infatti all'interno di ogni comunità cristiana va riconosciuto l'insostituibile ruolo educativo svolto dai genitori e dagli altri familiari. Sono in primo luogo i genitori a esprimere ogni giorno la cura di Dio per ogni essere umano nell'amore che li lega tra di loro e ai propri figli.

Il Sinodo dei giovani del 2018 e l'Esortazione apostolica post sinodale in forma di Lettera ai giovani *Christus vivit* sono un forte invito in questa direzione: accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza, e anche chiedere ai giovani stessi di identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia.

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono. Vanno accompagnati aiutandoli a far sì che l'annuncio, ricevuto in gesti e parole, entri e fecondi il loro sforzo quotidiano di costruire la propria storia e identità, nella ricerca di un senso per le loro vite, che è sempre parte del loro cammino, anche quando non lo è in modo esplicito e consapevole.

I giovani hanno per loro natura una energia grandissima, hanno bisogno di spazi nei quali muoversi, hanno bisogno di prospettive ampie, di sfide grandi da cogliere, di un futuro da progettare. Hanno anche bisogno di uno sguardo di fiducia che dia loro slancio e che li inviti ed inciti a tradurre la loro energia in servizio, testimonianza, apostolato. Creare spazio vuol dire anche accettare il giovane per quello che è, accettare i suoi tempi e i suoi errori, soprattutto là dove il giovane impegna le sue energie in esperienze di servizio, senza essere troppo preoccupati e focalizzati sui risultati, attendendosi livelli alti di "professionalità". Vuol dire guardare alla persona nella sua integralità, affinché maturi nel suo percorso di crescita umana e di fede.

5. Conclusione

Mentre rendiamo grazie per questi 150 anni di vita dell'Associazione di Maria Ausiliatrice, impegniamoci, fedeli al carisma del nostro santo fondatore della Famiglia Salesiana, a lasciarci guidare dallo Spirito Santo per un rinnovato impulso evangelizzatore ed educativo. Si tratta di portare la fede in Gesù Cristo e l'amore a Maria a tutti i giovani, ragazzi, ragazze, adolescenti, specialmente quelli più poveri e bisognosi (non dimentichiamolo mai). Si tratta di seminare questa sensibilità già nei primi anni in cui ragazzi e ragazze

vivono l'età d'oro del fascino per i valori religiosi, si tratta di condividere questa fede in Gesù e l'amore per la nostra Madre con molti amici, familiari, colleghi, vicini, conoscenti. L'essenziale di questo impulso evangelizzatore consiste nel rinnovare l'Associazione con un'attenzione privilegiata alla famiglia e alle nuove generazioni, favorendo e curando l'amicizia personale, l'apertura verso tutti e lo spirito di servizio, facendo nostri gli atteggiamenti profondamente evangelici di Maria: la sua disponibilità a Dio, la sua fedeltà nell'ora della prova e della croce, il suo spirito di gioia e di rendimento di grazie per le meraviglie che il Signore opera.

Con lo spirito del *Magnificat* cantiamo il nostro grazie per il bene sperimentato dall'ADMA in questi 150 anni, anche grazie alla fedeltà di tante umili persone che hanno tenuto viva la fiaccola dell'Associazione in tempi difficili, di crisi e di contestazione, così che il dono ricevuto da Don Bosco potesse continuare a trasmettersi di generazione in generazione.

Accanto alla grande icona di Maria Ausiliatrice nella Basilica di Torino, la statua di Don Bosco lo rappresenta con il modellino della chiesa in mano, a significare come l'opera salesiana è segnata dalla presenza di Maria Ausiliatrice. La fedeltà a Don Bosco non può prescindere dalla devozione all'Ausiliatrice, così cara al suo cuore apostolico e al cuore di tutti i suoi successori. E un'eredità carismatica sempre da riscoprire e da promuovere.

«Questa presenza materna e operante di Maria è il fondamento dell'Associazione e l'ispirazione dell'impegno dei membri a servizio del Regno di Dio»[43]. L'Associazione e l'appartenenza ad essa si fondano sull'esperienza della maternità e dell'aiuto di

Maria nella propria storia. Tale maternità vista, toccata, sperimentata, anima e sostiene ogni impegno, proposito e azione di bene. Maria è con noi, ci ama e ci protegge. Da qui nasce il senso evangelico del servizio che promana dalla gioia di sentirsi salvati e di impegnarsi con zelo nell'annuncio e nella costruzione del Regno di Dio, sull'esempio e con l'aiuto di Maria che magnifica il Signore e

---

[43] *Regolamento ADMA,* art. 1.

insieme si professa sua umile ancella.

Facciamo anche esperienza della maternità di Maria, per essere le sue mani tese per ogni creatura, affinché ogni uomo si avvicini al Dio dell'amore. Il costante affidamento a Maria caratterizza intensamente la nostra spiritualità. «L'affidamento è un dinamismo ascendente: è compiere il gesto del dono di sé per rispondere con generosità a una missione da realizzare; ma è anche un dinamismo discendente: accogliere con fiducia e riconoscenza l'aiuto di Colei che guidò Don Bosco e continua a guidare la Famiglia spirituale che da lui ha tratto origine».[44]

La presenza vivamente sentita di Maria nella nostra missione educativa ed evangelizzatrice, è conferma e salvaguardia che non stiamo facendo "cose nostre" e non puntiamo solo sulle nostre forze: stiamo rispondendo ad un dono e ad una chiamata, pur nella fatica e nella pazienza che richiedono le nostre risposte, sempre limitate. L'autentico affidamento a Maria, la prima ad essere evangelizzata e la prima evangelizzatrice, è per noi un fatto carismatico che ci abilita alla consapevolezza di essere servi e mediatori della grazia di Dio. Maria, stella della evangelizzazione, ci aiuta, come fece a Cana di Galilea, a saper intercettare le vere domande dei giovani e del popolo che Dio ama e ci invita a prestare attenzione al suo Figlio: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».[45]

L'Associazione di Maria Ausiliatrice è una luce che brilla per tutto il mondo salesiano e ci invita ad essere con Maria discepoli e missionari del Vangelo della gioia. Tanti occhi guardano a questa realtà, capace di coinvolgere, come Associazione, famiglie, genitori e figli, giovani e anziani, ragazzi, ragazze e adolescenti. Il mio apprezzamento è motivato dal constatare che a volte nuove opportunità nella nostra realtà nascono non perché ci sia un programma prestabilito, ma perché la vita chiama; è la vita che da sé mette in evidenza ciò che più conta e di cui c'è più bisogno. Il valore specifico più prezioso nell'ADMA è il fatto della fede vissuta in

---

[44] *Carta d'identità carismatica della Famiglia Salesiana,* n. 37.
[45] *Gv* 2,5.

famiglia, dove la Madonna è presente e accompagna. Questo ha un valore grande per la Chiesa, un valore eccezionale.

In conclusione, mi permetto di condividere una profonda convinzione che porto nel cuore. Andando per il mondo vedo che investiamo tante energie per una moltitudine di iniziative, per realizzarle nel modo migliore possibile, molte con una generosa dedizione nel sociale: tutto questo è molto prezioso ed è sempre salesiano. Tuttavia a volte mancano momenti di vera relazione tra le persone; occasioni per parlare di Dio, di Gesù, per celebrare la fede, per esprimere la fede che ci sostiene. Parliamo di tante cose, a volte però non di ciò che ha profonde radici. In questo senso l'Associazione di Maria Ausiliatrice ha tanti elementi bellissimi; tra loro la fede e la preghiera primeggiano e devono rimanere una priorità. Vedere le famiglie, vedere i figli, vedere i giovani e gli anziani insieme è splendido.

Ringrazio tutti coloro che rendono possibile questo cammino e invito tutta la nostra Famiglia Salesiana e tutte le nostre presenze a potenziare questo amore alla Madre con la stessa passione educativa ed evangelizzatrice vissuta da Don Bosco. Vi assicuro che non vi mancherà la protezione del Signore, la presenza materna di Maria Ausiliatrice e l'intercessione di Don Bosco. In particolare, chiedo a tutta la nostra Famiglia Salesiana: promuoviamo l'apertura di questa Associazione, nei luoghi dove non è ancora presente, con creatività pastorale, anche se sono passati 150 anni dalla sua fondazione. Maria Ausiliatrice farà il resto.

San Giovanni Paolo II ce l'ha proposto come una bella carta di navigazione, dicendoci come Famiglia Salesiana: «Con la vostra opera, carissimi educatori, voi state compiendo uno squisito esercizio di maternità ecclesiale (*Gravissimum educationis,* 3). Abbiate sempre davanti a voi Maria Santissima come la più alta collaboratrice dello Spirito Santo, la quale fu docile alle sue ispirazioni e per questo divenne Madre di Cristo e Madre della Chiesa. Ella continua nei secoli "ad essere una presenza materna, come indicano le parole di Cristo pronunciate sulla Croce: 'Donna, ecco tuo figlio'; 'Ecco tua madre'.

Non distogliete mai lo sguardo da Maria" (*Redemptoris Mater,* 24)»[46].

Grazie a tutti per la vostra testimonianza. E camminiamo insieme con slancio: *affida, confida, sorridi!* Che Dio vi benedica!

Ángel FERNÁNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

---

[46] IP, p. 31.

anno CI – luglio-dicembre 2019 N. 431

"Sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra"* (*Mt 6,10)

BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI

Strenna 2020

PREMESSA. – 1. BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI in Don Bosco. – 1.1. BUONI CRISTIANI vivendo nella Fede nel Signore e con la guida dello Spirito... – 1.2. BUONI CRISTIANI vivendo nell'Ascolto del Dio che ci parla. – 1.3. BUONI CRISTIANI con il bisogno di Evangelizzare e offrire il primo annuncio e la catechesi *"Questa società nel suo principio era un semplice catechismo"* (MB IX, 61) – 1.4. BUONI CRISTIANI vivendo una vera spiritualità salesiana – 1.5. BUONI CRISTIANI di fronte alla sfida degli ambienti non cristiani, post-credenti o post-cristiani – 1.6. BUONI CRISTIANI decentrati da sé stessi. II. ONESTI CITTADINI – 2.1. I giovani ci aspettano nella 'casa della Vita'. – 2.2. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani alla Cittadinanza e all'impegno sociale. – 2.3. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani all'impegno nel servizio politico. – 2.4. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani all'onestà e alla legalità. – 2.5. ONESTI CITTADINI sensibili e corresponsabili in un mondo in movimento e migrazione. – 2.6. ONESTI CITTADINI che si prendono cura della casa comune come ci chiedono i giovani. – 2.7. Nella difesa dei diritti umani e specialmente dei diritti dei minori. – L'ULTIMA PAROLA... ASCOLTANDO DON BOSCO STESSO CHE PARLA DI POLITICA.

Premessa

Quando ho pensato alla Strenna di quest'anno, insieme ad altri confratelli salesiani, ho percepito chiaramente quanto il tema fosse importante ed affascinante. Semplice nel titolo, però ampio e complesso da sviluppare. Dopo il lavoro di queste settimane l'ho percepito ancora più chiaramente. Mi sembra un tema affascinante, utile e complesso.

Credo sinceramente che abbiamo bisogno, nella nostra Famiglia Salesiana, in ciascuno dei nostri gruppi, nelle diverse nazioni in cui ci troviamo, e con le opere più svariate, di rivolgere lo sguardo su quegli aspetti che hanno a che vedere con la formazione del cristiano e del cittadino.

– Dobbiamo rendere sempre più esplicito il messaggio che la nostra missione è Evangelizzatrice e Catechizzante. Senza questo, non

siamo Famiglia Salesiana. Possiamo essere 'fornitori di servizi sociali', ma non apostoli di bambini, bambine, adolescenti e giovani.

– Allo stesso tempo è più che evidente che nella nostra missione di educatori non possiamo 'vivere in un limbo', senza che nulla abbia a che vedere con la vita, la giustizia, l'uguaglianza di opportunità, la difesa dei più deboli, la promozione di una vita civile ed onesta. Questa dimensione è oggi più urgente che mai, dal momento che le società in cui viviamo non credono molto in questi valori. Noi, quando educhiamo, da che parte stiamo? Proprio in forza di questa domanda è così attuale e necessaria la riflessione della Strenna di quest'anno.

– A tutto ciò si aggiunge un nuovo ostacolo. Il binomio educativo di Don Bosco, quello stesso binomio che lo orientava nell'Italia dell'Ottocento, si può ritenere ancora valido in un "mondo salesiano" in cui la Famiglia di Don Bosco può trovare casa in paesi con diverse religioni o con una maggioranza non-cristiana, o in società post-cristiane, o addirittura in nazioni ufficialmente laiche o antireligiose?

Per ciò che concerne questo ultimo aspetto, ovvero una Strenna in cui parlare di come essere Buoni Cristiani in società non cristiane, mi sono giunte domande da alcune di queste regioni; ve le presento, contengono indubbiamente una grande sensibilità pastorale. Eccone alcune.

Nelle Ispettorie con una grande maggioranza non-cristiana (altre religioni, agnostici o indifferenti), questa Strenna sarà ben accolta nella misura in cui riuscirà ad offrire qualche spazio di riflessione e qualche idea per l'azione educativa in ambienti "non cristiani" o "postcristiani". Come si potrebbe presentare il binomio educativo di Don Bosco **in modo che anche i nostri laici e giovani non-cristiani possano accettarlo, comprenderlo, seguirlo e metterlo in pratica?**

Ai tempi di Don Bosco, nel contesto di una società a maggioranza cristiana, l'utilità sociale era segno di autentica religiosità.

Oggi invece, nei 134 paesi del mondo in cui si è diffuso il carisma, sentiamo piuttosto il bisogno di mantenere l'equilibrio in un atteggiamento di apertura e di inclusione nel processo educativo "per e con" i giovani e i laici non-cristiani, partendo dal primo **annuncio del Vangelo di Gesù Cristo attraverso il Sistema Preventivo che**

crea le relazioni, un clima di famiglia dove si educa e dove la fede viene trasmessa per osmosi.

Bisogna tenere conto degli **ambienti pluri-culturali e multi-religiosi** delle 40 Ispettorie salesiane che vivono nelle Chiese minoritarie tra le grandi religioni del mondo, soprattutto in Asia e in Africa.

Non basta ripetere quanto Don Bosco ha fatto nell'Ottocento. **Possiamo imparare dalle esperienze dei Salesiani che vivono oggi il Sistema Preventivo in paesi a maggioranza non cristiana.** Sicuramente hanno tante ricche esperienze di vita, hanno saputo interpretare il pensiero di Don Bosco in contesti multi-religiosi e multi-culturali che il nostro Padre neppure avrebbe potuto immaginare.

Buoni cristiani e onesti cittadini in ambienti a maggioranza non-cristiana o post-cristiana. Ci facciamo alcune domande precise:

• Come mettere in pratica il binomio di Don Bosco tra i giovani e i laici collaboratori non cristiani?

• Come mantenere l'equilibrio tra l'apertura ai non cristiani e il primo annuncio del Vangelo?

• Come tradurre il concetto di 'buon cristiano' per la maggioranza dei collaboratori laici non cristiani?

• Come mettere in pratica il pilastro della 'Religione' nei contesti multi-religiosi nei quali ci troviamo?

• Come educare i giovani e i laici ai tre pilastri della Spiritualità del Sistema Preventivo di Don Bosco: Ragione – Religione – Amorevolezza?

• Come tradurre nella vita quotidiana i 'buoni cristiani' di Don Bosco nella missione condivisa con tanti non cristiani?

• Il Rettor Maggiore crede che il Sistema Preventivo di Don Bosco possa essere pienamente vissuto e messo in pratica anche dai laici collaboratori di altre religioni?

• Come includere i non cristiani nella Comunità Educativo

Pastorale (CEP)?

• Cosa dicono gli stessi non cristiani che sono coinvolti nella missione educativa salesiana?

• Quali sono le espressioni più attraenti della pratica del Sistema Preventivo di Don Bosco?

Credo che durante lo sviluppo della Strenna si potranno trovare indicazioni che rispondono in un modo o in un altro a questi quesiti, ovviamente più che legittimi, che mi sono stati fatti pervenire.

1. Buoni cristiani e onesti cittadini in don Bosco[1]

Più di qualcuno si chiederà se questo binomio educativo fu utilizzato e proposto da Don Bosco stesso. Bene, questo è uno degli aspetti che approfondisce con rigore accademico don Braido. Proprio lui ci ha fatto capire che don Bosco ha seguito sempre questo cammino o proposta educativa, formulato con queste stesse parole o parafrasato, cambiandone le sfumature in base ai suoi interlocutori. Ma il tema della relazione tra educazione dei giovani e il bene della società, insieme a quello della salvezza eterna, può essere considerato una costante. Questo binomio è stato infatti utilizzato con queste diverse formulazioni nel corso degli anni.

- ✓ *Farli onesti cittadini e buoni cristiani* (*1857)*
- ✓ *Farsi buoni cristiani ed onesti artigiani* (*1857)*
- ✓ *Possano diventar tutti buoni cittadini e buoni cristiani* (*1862)*
- ✓ *Fare tutti buoni cristiani ed onesti cittadini* (*1872)*
- ✓ *Educare la gioventù all'onore del cristiano ed al dovere del buon cittadino* (*1873).*
- ✓ *Divenivano buoni cristiani ed onesti cittadini* (*1875).*
- ✓ *Fare quel po' di bene che posso ai giovanetti abbandonati, adoperandomi con tutte le forze affinché diventino buoni cristiani in faccia alla religione, onesti cittadini in mezzo alla civile società*

---

[1] Il commento che sviluppo e che farà riferimento al binomio 'Buoni Cristiani e Onesti Cittadini', salesiano proprio perché secondo il cuore di Don Bosco, è stato ampiamente studiato e approfondito da don Braido, P. BRAIDO, *Buoni cristiani ed onesti cittadini,* in RSS, vol. 24, 1994 (p. 36-42).

(*1876).*

- ✓ *Preparare buoni cristiani alla Chiesa, onesti cittadini alla civile società* (*1877).*

In molti dei suoi scritti, in particolare nelle lettere, Don Bosco ha lasciato ben definito il binomio educativo-pastorale con queste espressioni (sempre secondo don Braido, come fonte scientifico-storica):

- ✓ *Farne buoni cittadini e buoni cristiani è lo scopo che ci proponiamo;*
- ✓ *Farne buoni Cristiani ed onesti cittadini;*
- ✓ *Sono* (*...) utili cittadini e buoni cristiani;*
- ✓ *Diventano buoni cristiani, onesti cittadini;*
- ✓ *Entrando un giovane in quest'Oratorio deve persuadersi che questo è luogo di religione, in cui si desidera di fare dei buoni cristiani ed onesti cittadini;*
- ✓ *Ridonarli alla civile società buoni cristiani e buoni cittadini;*
- ✓ *Educati a virtù cristiane e civili* (*...) farne buoni cristiani ed onesti cittadini;*
- ✓ *Si tratta di renderli onesti Cittadini e buoni Cristiani;*
- ✓ *Vivere sempre da buoni cristiani e da savii cittadini;*
- ✓ *Speranza che essi diventino buoni cristiani, onesti ed utili cittadini;*
- ✓ *Sont maintenant de bons chrétiens et d'honnêtes citoyens;*
- ✓ *Io godo assai nel sapere che voi* (*...) vivete da buoni cristiani, da cittadini Onorati;*
- ✓ *Dovunque vi troviate mostratevi sempre buoni cristiani e uomini probi;*
- ✓ *Scopo dei nostri collegi è di formare dei buoni cristiani, e degli onesti cittadini;*
- ✓ *Per essere poi ridonati alla civile Società buoni cristiani, onesti cittadini;*
- ✓ *Escono buoni Cristiani e bravi cittadini;*
- ✓ *Ritornarli alla Società buoni cristiani ed onesti cittadini;*
- ✓ *Educarli in modo da farne buoni cittadini e veri cristiani;*
- ✓ *Buon cristiano e onesto cittadino;*
- ✓ *Apprendendo a vivere da buoni cristiani e da savii cittadini;*

- ✓ *Ammaestrati a vivere da buoni cristiani e savii cittadini;*
- ✓ *Diventano buoni cristiani, savii cittadini;*
- ✓ *Rendendoli buoni cristiani ed utili cittadini;*
- ✓ *Continuate dunque ad essere buoni cristiani e savii cittadini;*
- ✓ *Dare alla civile società dei membri utili, alla Chiesa dei cattolici virtuosi, al Cielo dei fortunati abitatori;*
- ✓ *Farne buoni cittadini e buoni cristiani;*
- ✓ *Ridonarli* (*...) alla civile società buoni cristiani, onesti cittadini;*
- ✓ *Faran vedere al mondo come si possa* (*...) essere Cristiani e nello stesso tempo onesti e laboriosi cittadini;*
- ✓ *Istruirli, educarli e farne così dei buoni cristiani ed onesti cittadini;*
- ✓ *Quanti buoni figliuoli, quanti padri cristiani ed onesti, quanti migliori cittadini di più non potremmo dare alle famiglie, alla Chiesa, alla società;*
- ✓ *Rendersi buoni cristiani ed onesti cittadini;*
- ✓ *Restituirli alla famiglia, alla società, alla Chiesa buoni figliuoli, savii cittadini, esemplari cristiani.*

Come possiamo notare, come se si trattasse di una partitura musicale, la melodia è sempre la stessa, ma con diverse sfumature. Lo presenta in modo inequivocabile don Braido in uno studio che ci ha permesso di comprendere che Don Bosco non è un teorico. È un uomo di azione. È, però, uomo di azione che «riflette» sul senso delle sue iniziative pastorali. Perciò, mentre non sorprende che il lessico utilizzato e i concetti espressi risultino semplici e ripetitivi, emerge chiaro che il suo operato si muove lungo linee d'azione ben precise e chiara consapevolezza «teorica», sia a livello di conoscenza delle situazioni e dei problemi sia per quanto riguarda le soluzioni operative messe in pratica. I due aspetti risaltano con particolare evidenza in una delle sue espressioni più care e ripetute: «buon cristiano e onesto cittadino».

1.1. BUONI CRISTIANI vivendo nella Fede nel Signore e con la guida dello Spirito...

Se si ritorna alle nostre origini, quando era Don Bosco alla fine di dicembre ad offrire con messaggi personalizzati la Strenna per il

nuovo anno a ciascuno dei ragazzi e dei primi Salesiani, si coglie come "vivere nella fede" fosse quanto di più prezioso e insieme più naturale il primo Oratorio avesse da offrire a chi viveva là, sia i ragazzi che i loro educatori. Era lo specchio di una realtà di vita dove i primi Salesiani, le mamme dell'Oratorio, i laici che aiutavano e i giovani, formavano una vera famiglia nella stessa casa.

È impressionante il numero di Santi e Beati che hanno abitato quei poveri ambienti durante la vita di don Bosco. È stata una scuola di santità reciproca, un crescere insieme nella fede. Se è vero, per esempio, che don Bosco ha aiutato Domenico Savio a crescere nell'amore per Dio, non è meno grande l'influenza di Savio e dei suoi compagni su don Bosco, sulla sua "formazione permanente" come uomo di Dio. "La fede si rafforza donandola"[2]. Dal dono reciproco di una fede intensamente vissuta è nata la scuola di santità che continua a nutrire il cammino spirituale della Famiglia Salesiana in tutto il mondo.

L'armonia tra fede e vita sta al cuore del carisma di don Bosco, sul cui volto e nella cui storia si contempla "uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva come se vedesse l'invisibile"[3].

"Vivere nella fede" è oggi il dono più prezioso che possiamo scambiarci, qualunque sia il nostro stato di vita, età, vocazione e anche religione. Nella ecclesiologia di comunione che nutre e trasforma il cammino della Chiesa, e che è così intensamente messa in pratica e incoraggiata da Papa Francesco, l'identità di ogni gruppo e persona si realizza e si rivela *nel diventare dono per gli altri,* così come nel saper accogliere il dono di chi è chiamato a essere discepolo del Signore in qualsiasi stato di vita e vocazione.

Per quanti di noi siamo consacrati nella Famiglia Salesiana non è forse "vivere nella fede" il centro e il cuore di quello che siamo

---

[2] RM*,* 3.
[3] *Cost. SDB,* 3.

chiamati ad essere e offrire, incarnato nella specificità di ogni vocazione particolare e di ogni persona?

Se noi consacrati non siamo l'icona dell'"accordo di natura e di grazia", dell'incontro fecondo tra la chiamata e l'amore di Dio e la generosa quotidiana risposta della sua libertà, su quale altro "tesoro nel campo" si potrà mai contare perché la vita abbia un senso, anzi pienezza di significato, così da diventare sale e luce, capace di dare sapore e illuminare l'esistenza di coloro che vivono con noi?

Il Sinodo sui Giovani ha mostrato con disarmante chiarezza che ciò che le nuove generazioni si attendono da quanti hanno dedicato la vita interamente al Signore è di trovare "testimoni luminosi e coerenti"[4].

Ma dobbiamo dire lo stesso per i laici, i genitori, i giovani: se la fede è dono, dono è anche la vita di fede. Non è il risultato di grandi abilità personali e ferrea forza di volontà. Qualsiasi contributo nostro, che pure entra a far parte del dialogo tra grazia e libertà, non si colloca mai al di fuori dell'amore preveniente di Dio, della presenza tanto discreta quanto efficace dello Spirito, in ciascuno, nella comunità, nella Famiglia Salesiana, nella Chiesa, nel mondo, nella storia, nell'universo intero. Lo Spirito è forza creatrice ed è l'energia che porta a compimento, che dal granello di senape del Regno fa crescere il grande albero.

1.2. BUONI CRISTIANI vivendo nell'Ascolto del Dio che ci parla

«Non c'è dono più grande che tu possa offrire ad un'altra persona di una perfetta attenzione». Questa era la conclusione a cui era giunto un saggio missionario dopo tanti anni di servizio nella convulsa periferia di una grande città.

In tanti modi stiamo cercando di riscoprire la capacità di ascolto, arte fondamentale anche per l'accompagnamento personale. Imparare ad ascoltare è stato uno stimolo forte che il Sinodo sui Giovani ha

---

[4] SINODO DEI VESCOVI, *I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale.* Instrumentum Laboris, 175.

offerto a tutta la Chiesa.

E c'è un ascolto che ha radici ancora più profonde, e da esso dipende gran parte della vitalità dell'ascolto tra di noi. L'ascolto ha radici che si protendono verso l'alto. È l'ABC di ogni vocazione, che è sempre un incontro di chiamata e risposta, che si rinnova ad ogni nuovo risveglio.

L'ascolto di Dio è un mistero che non si può contenere in qualche pratica o momento particolare. Si realizza "per opera dello Spirito Santo" e di solito non avviene per salti improvvisi, ma per la progressiva maturazione che si compie attraverso lunghi pellegrinaggi, come i tanti di cui ci parla la Scrittura e che si contemplano nelle vite dei nostri santi.

C'è una predisposizione all'ascolto di Dio, tanto più preziosa quanto più difficile nella maggior parte dei contesti sociali in cui viviamo, segnati da un eccesso costante di stimoli mediatici e da ritmi sempre più intensi di attività. La predisposizione preziosa è quella di 'disporci al silenzio'.

Il silenzio è la grammatica attraverso la quale si esprime il linguaggio tra Dio e l'uomo.

C'è una parola che da sempre si distingue tra tutte le altre, la parola attraverso cui Lui ci parla: la Sacra Scrittura. Essa non si impone, dipende sempre dal nostro ascolto, dalla sintonia del cuore e dalla sua familiarità con il silenzio con Dio. Ascoltando questa Parola affetti e pensieri iniziano a modellarsi su quanto il Vangelo ogni giorno rivela. L'ascolto di Dio nelle persone che ci circondano e negli eventi che ci accadono si fa più attento, vediamo più in profondità.

Su questo sentiero cresce la coerenza tra quello che si ascolta e si annuncia e quello che si vive. E l'ascolto di Dio che ci parla richiede quotidiano esercizio, come fa un artista o un atleta nella specialità in cui eccelle.

1.3. BUONI CRISTIANI con il bisogno di Evangelizzare e offrire il primo annuncio e la catechesi "Questa società nel suo principio era un semplice catechismo" (*MB IX, 61)*

"Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime"[5]. Questa testimonianza da parte di chi forse più di ogni altro ha conosciuto don Bosco e 'fatto tutto a metà con lui', ci fa percepire in modo quasi sensibile l'intensità della carità pastorale del nostro padre. Non si è mai tirato indietro di fronte alle sfide più crude della povertà, iniziando dalle prigioni di Torino, dove il Cafasso lo aveva spinto ad entrare per 'imparare a fare il prete'. Allo stesso tempo, non ha mai rinunciato a proporre le mete più alte di crescita spirituale a tutti, tanto a Magone come a Savio, adattandosi al cammino di ciascuno. Detto con il linguaggio di oggi: «Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà»[6].

È sorprendente la modernità di questo approccio pastorale, che sa camminare al fianco di ogni giovane, anche i più provati (pensiamo alle presenze della Famiglia Salesiana nei campi profughi o tra i migranti), e trovare proprio là il terreno buono per il seme del vangelo, ***senza proselitismi e senza paure,*** perché fede e vita non hanno mai 'divorziato' là dove si è rimasti fedeli al carisma che lo Spirito ha donato alla Chiesa con i nostri santi di famiglia.

Papa Francesco ci ricorda che non si deve mai rinunciare al primo annuncio, o posporlo in attesa di situazioni più idonee o di tempi migliori. Ci dice:

«Ho insistito molto su questo in *Evangelii gaudium* e penso che sia opportuno ricordarlo. Da un lato, sarebbe un grave errore pensare che nella pastorale giovanile «il kerygma venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di

---

[5] *Cost.* 21, citando D. Rua 1 24.8.1894.
[6] *Cost.* 38.

tutto l'approfondimento del kerygma che va facendosi carne sempre più e sempre meglio». Pertanto, la pastorale giovanile dovrebbe sempre includere momenti che aiutino a rinnovare e ad approfondire l'esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo. Lo farà attingendo a varie risorse: testimonianze, canti, momenti di adorazione, spazi di riflessione spirituale con la Sacra Scrittura, e anche con vari stimoli attraverso le reti sociali. Ma questa gioiosa esperienza di incontro con il Signore non deve mai essere sostituita da una sorta di "indottrinamento"»[7].

Veramente crediamo quanto è importante il primo annuncio? Guardiamo al mondo giovanile nel suo insieme: i rapidissimi cambi che viaggiano alla velocità del digitale creano una formidabile diversità di culture, di approccio alla vita nel suo insieme, con un 'gap' tra generazioni forse molto più profondo rispetto a quello delle epoche precedenti. Non è forse il mondo di chi è nato dopo l'anno 2000 una terra ancora da evangelizzare? Le generazioni delle reti sociali, già molto oltre ai giovani di questo millennio nati ai tempi di internet, sono in attesa di qualcuno che sia capace di portare loro per la prima volta la luce e la forza del Vangelo, parlando la loro lingua e sintonizzandosi sulle loro frequenze.

«Chi manderò? Chi andrà per noi?» (Is 6,8). Queste antiche parole di Isaia non potrebbero risultare più moderne se le pensiamo sulle labbra della intera comunità ecclesiale che si rivolge a noi, Famiglia Salesiana, come a coloro che per carisma, per dono dello Spirito, sono nati per essere specialisti dell'incontro con i giovani, pronti a stare con loro così come sono e dove sono, anche nelle diversità di credo religioso. Tirarsi indietro da questa sfida missionaria è come tirarsi fuori dalla Famiglia Salesiana, dallo spirito che Don Bosco ci ha trasmesso.

Attenzione però a non confondere il primo annuncio con qualcosa di minimo, di riduttivo, di così "innocuo" da non lasciare quasi traccia o segno di sé.

Don Bosco spesso ricordava che tutto è iniziato da "un semplice

---

[7] FRANCESCO, ChV, 214.

catechismo". La sua storia, inseparabile da quella dei giovani con cui è vissuto, mostra con indubitabile chiarezza che semplice non significa affatto superficiale.

Quando si giunge alla "esperienza personale dell'amore di Dio e di Gesù Cristo vivo", spesso sono i giovani stessi a diventare missionari e evangelizzatori di chi li accompagna, perché chiedono una testimonianza e condivisione della vita di fede autentica e profonda.

Qui sta il genio di Don Bosco: rimane accessibile a tutti, e insieme coi suoi giovani non teme di puntare dritto alla santità; nulla di meno.

E in questo cammino si apre un campo affascinante e impegnativo: fare della 'catechesi' non solo una serie di incontri per bambini e ragazzi necessari per accedere alla Prima Comunione o alla Cresima; fare della 'teologia' non solo una serie di esami che occorre sostenere per poter essere ordinati sacerdoti. Catechesi è crescere nella comprensione della vita illuminata dalla fede; teologia è entrare con la mente e col cuore nella bellezza del mistero di Dio così come si è rivelato in Gesù. Se come membri della Famiglia Salesiana ci lasciamo affascinare da questa "luce gentile" fino a innamorarcene, e riprendiamo a nutrire il cuore e la mente con questi tesori, anche il nostro modo di essere educatori-pastori si illuminerà. E dico di più: con questo cuore sapremo come esserci e come stare in mezzo ai giovani e alle famiglie che praticano altre religioni o che si professano agnostici o atei. L'atteggiamento sarà quello di una vera condivisione e di una testimonianza semplice nel più delicato rispetto delle diverse fedi.

Come agli inizi dell'Oratorio di Valdocco, la crescita nella fede può avvenire solo insieme: più è intenso il cammino spirituale di chi accompagna, più lo sarà anche quello dei giovani e della gente, che, *'più per osmosi che per processi logici'',* tenderà a seguirne le orme. Sarà a sua volta il cammino del suo popolo che spingerà chi fa da pastore a crescere sempre di più, a farsi più vicino alla sorgente per rispondere alla sete di chi gli chiede, spesso senza parole, di fargli incontrare il Signore.

1.4. BUONI CRISTIANI vivendo una vera spiritualità salesiana

A Pentecoste lo Spirito Santo dà inizio al tempo della Chiesa e della missione. Grazie allo Spirito la spiritualità e la missione vanno di pari passo. Non è possibile separare la missione dalla spiritualità né la spiritualità dalla missione. Per questa ragione, quando non riusciamo a vivere in modo integrato la missione e la spiritualità, molto probabilmente busseranno alla nostra porta la stanchezza e la confusione o il nostro accontentarci di "intrattenere" gli altri con le nostre attività, però *senza arrivare a 'toccare' nel profondo la vita di ciascuno.*

Tornare al primo amore. Oggi molti sociologi parlano della società della stanchezza. Papa Francesco dice che anche noi operatori pastorali possiamo vivere stanchi. Perché ci stanchiamo tanto? Qualcuno potrebbe dire che abbiamo l'agenda piena di impegni..., però "...il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile"[8]. Evidentemente la causa di tante stanchezze non dobbiamo cercarla nella nostra agenda ma in noi stessi, nella mancanza di motivazione e nella disconnessione con la quale viviamo la missione e la spiritualità.

Per curare questa stanchezza dobbiamo capirne le cause. Tornare al primo amore dà vita nuova. Ricordiamo come Don Bosco, negli ultimi anni della sua vita, vide anche lui che nell'Oratorio di Valdocco si era perso il primo amore. Perciò da Roma scrisse una lettera ai giovani e ai Salesiani dell'Oratorio dove metteva a confronto la vita e la gioia dei primi anni con la crisi che si stava vivendo. Nell'Oratorio si era persa la gioia, la vita, la fiducia. In conclusione, bisognava tornare al primo amore.

A. *Spiritualità*

È vero che la parola spiritualità è di moda, però è altrettanto vero che questa parola è molto ambigua. Possiamo vedere un rifiorire del desiderio di spiritualità in luoghi e contesti molto diversi, sebbene

---

[8] FRANCESCO, EG, 81.

molte delle proposte di spiritualità che oggi vanno di moda non abbiano niente a che vedere con Gesù e il suo Vangelo.

Nonostante questa ambiguità, bisogna riconoscere che il desiderio di spiritualità può essere la porta di ingresso verso la vita cristiana per quanti sono in ricerca. «In alcuni giovani riconosciamo un desiderio di Dio, anche se non con tutti i contorni del Dio rivelato. In altri possiamo intravedere un sogno di fraternità, che non è poco. In molti ci può essere un reale desiderio di sviluppare le capacità di cui sono dotati per offrire qualcosa al mondo. In alcuni vediamo una particolare sensibilità artistica, o una ricerca di armonia con la natura. In altri ci può essere forse un grande bisogno di comunicazione. In molti di loro troveremo un profondo desiderio di una vita diversa. Sono autentici punti di partenza, energie interiori che attendono con apertura una parola di stimolo, di luce e di incoraggiamento»[9].

Questo atteggiamento di apertura ci porta a chiederci cosa stiamo facendo come Famiglia Salesiana a favore di questi giovani e adulti "in ricerca". Quello che noi possiamo offrire è un po' di luce e di incoraggiamento. Questa preoccupazione è urgente, soprattutto in quei contesti in cui i segni religiosi hanno perduto forza e vigore, anche se questi contesti si trovano ormai ovunque. Sapersi mettere in comunicazione con quelli che cercano significa aprire ponti di relazione. Forse è questo quello che chiede il Santo Padre quando dice «...lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta (cfr Is 42,3). È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i germi di bene seminati nel cuore dei giovani. Il cuore di ogni giovane deve pertanto essere considerato "terra sacra", portatore di semi di vita divina e davanti al quale dobbiamo "toglierci i sandali" per poterci avvicinare e approfondire il Mistero»[10].

---

[9] FRANCESCO, ChV, 84.
[10] *Ibid.,* 67.

E riconosciamo bene in questo sguardo lo stile e il modo in cui il nostro amato padre Don Bosco si avvicinava e accompagnava i suoi ragazzi.

B. *Spiritualità cristiana*

Nel vasto campo della spiritualità noi ci collochiamo all'interno della spiritualità cristiana. C'è una spiritualità cristiana fondamentale che nasce dal messaggio essenziale del Vangelo e che porta anche l'impronta dei valori più caratteristici di ciascun momento della storia all'interno della Chiesa. Non possiamo dimenticare che il Cristianesimo si incarna nella storia e punta a trasformare l'uomo concreto nella sua situazione culturale. Perciò la spiritualità cristiana deve rispondere alle necessità di ogni tempo e deve esprimersi con le categorie del tempo presente. E non c'è dubbio che questi valori che nascono dal Vangelo in tutti i contesti, in tutte le culture e in tutti i tempi, siano ponti molto preziosi di comunicazione, dialogo ed incontro con le altre religioni.

Il punto decisivo nella vita spirituale è scoprire il mistero di Dio nel mondo e nella nostra vita perché «Dio sta agendo nella storia del mondo, negli avvenimenti della vita, nelle persone che incontro e che mi parlano»[11]. Qui troviamo il fondamento del discernimento. Perché Dio non sta in ozio ma è in azione, e la missione della Chiesa è fare in modo che ogni uomo e ogni donna incontrino il Signore che è già Presenza e agisce nelle loro vite e nei loro cuori. Da questo modo di intendere la missione *la pastorale giovanile ha come obiettivo aiutare ogni giovane ad incontrarsi con il mistero di Dio che sta agendo nella storia, nella sua vita e nel suo cuore.*

Don Bosco ha saputo sempre leggere gli avvenimenti della vita dalla prospettiva di Dio. Per vivere dalla prospettiva di Dio è necessario un centro vitale che unifichi la persona, dal momento che una persona spirituale è una persona solida, unificata e ben strutturata grazie all'azione dello Spirito Santo. In questo senso la persona spirituale è cosciente di essere figlio di Dio, possiede l'intelligenza della fede che gli permette di percepire il mistero di Dio e il senso del

---

[11] FRANCESCO, *Angelus,* 28 ottobre 2019.

mondo e della storia, e vive la sua fede in una comunità di fratelli al servizio del Regno di Dio.

Quanto detto ci aiuta ad apprezzare e a capire in modo straordinario l'importanza che Papa Francesco riserva nel suo Magistero alla spiritualità. La affronta in tutti i suoi grandi documenti:
• La spiritualità del discepolo missionario[12].

• La spiritualità ecologica[13].

• La spiritualità matrimoniale e familiare[14].

• La santità come origine e meta della vita spirituale[15].

«Spero (dice Papa Francesco) che tu possa stimare così tanto te stesso, prenderti così sul serio, da cercare la tua crescita spirituale»[16].Perché indubbiamente la spiritualità tocca la vita. Una vita fatta di sogni, esperienze, relazioni, progetti e scelte. Dobbiamo essere capaci di animare i nostri giovani a correre il rischio di sognare e di scegliere; a vivere intensamente e sperimentare; a gustare l'amicizia con Gesù; a crescere e maturare; a vivere la fraternità; ad impegnarsi; ad essere missionari coraggiosi.

C. *Spiritualità salesiana*

Parliamo di una spiritualità salesiana, come espressione carismatica dentro il 'grande fiume' della *spiritualità cristiana.* Il sostantivo è la spiritualità cristiana e l'aggettivo è il concreto stile carismatico.

La Spiritualità Salesiana non si capisce senza comprendere l'esperienza spirituale di Don Bosco. Il nostro padre fu un sacerdote che si è dedicato all'educazione e all'evangelizzazione dei giovani, fondatore di diversi movimenti apostolici a favore della gioventù, e padre di una famiglia carismatica con una chiara e forte spiritualità

---

[12] Cfr. EG, 239-288.
[13] Cfr. LS, 181-213.
[14] Cfr. AL, 278-289.
[16] Cfr. GE per gran parte del suo contenuto.
[16] ChV, 159.

apostolica.

Per questo la Spiritualità Salesiana trova le sue radici nell'esperienza spirituale che visse Don Bosco, che vissero i primi salesiani, le prime salesiane, i laici collaboratori e i giovani dell'oratorio. In questa tradizione spirituale vediamo un modo particolare di intendere la vita cristiana; l'azione educativa, pastorale e sociale; la proposta pedagogica e spirituale che chiamiamo Sistema Preventivo. La nostra Spiritualità presenta alcune peculiarità che le sono molto proprie: è una spiritualità del quotidiano, una spiritualità pasquale della gioia e dell'ottimismo, una spiritualità dell'amicizia e della relazione personale con Gesù, una spiritualità di comunione ecclesiale, una spiritualità mariana, una spiritualità del servizio responsabile che propone sempre, come ha fatto Don Bosco, la meta di essere *"buoni cristiani e onesti cittadini".* Cerchiamo di promuovere la dignità di ogni persona e dei suoi diritti; esercitarsi a vivere con generosità in famiglia e favorire la solidarietà soprattutto con i più poveri; svolgere il proprio lavoro con onestà e competenza; promuovere la giustizia, la pace e il bene comune nella politica; rispettare il creato e favorire l'accesso alla cultura. Tutto questo fa parte della nostra spiritualità, del nostro modo di essere Famiglia Salesiana e messaggio evangelico secondo il carisma di Don Bosco nei diversi luoghi del mondo.

1.5. BUONI CRISTIANI di fronte alla sfida degli ambienti non cristiani, post-credenti o post-cristiani

Al contrario viviamo in un mondo dove incontriamo non solo giovani credenti, ma anche giovani che si stanno allontanando dalla fede, giovani che professano altre confessioni religiose e giovani che non ne professano nessuna.

Questa pluralità di situazioni ci permette di ricordare il mandato missionario ricevuto a Pentecoste. Dove ci invia Gesù? Non ci sono frontiere, non ci sono limiti: ci invia a tutti, dal momento che per il Vangelo non ci sono limiti né frontiere. Il Signore ci invia a tutti e la missione salesiana ci porta a tutti. «Non abbiate paura di andare e portare Cristo in ogni ambiente, fino alle periferie esistenziali, anche a chi sembra più lontano, più indifferente. Il Signore cerca tutti, vuole

che tutti sentano il calore della sua misericordia e del suo amore. E ci invita ad andare senza paura con l'annuncio missionario, dovunque ci troviamo e con chiunque siamo, nel quartiere, nello studio, nello sport, quando usciamo con gli amici, facendo volontariato o al lavoro, è sempre bene e opportuno condividere la gioia del Vangelo»[17].

È per questo che la missione è tanto stimolante quanto esigente. *A cosa dobbiamo pensare per poterci avvicinare a livello pastorale anche ai giovani che si allontanano dalla fede e a coloro che professano altre religioni o che non ne professano nessuna?* Ovvero, i contesti non cristiani o post-cristiani.

Alcuni pericoli ci minacciano. Nei contesti cristiani, come in quelli non cristiani o post-cristiani, dobbiamo evitare sia il fondamentalismo che il relativismo, così come l'esclusivismo e il sincretismo.

Il fondamentalismo, credendo di avere in tasca la verità, si chiude al dialogo, si fa 'forte' e intransigente nelle sue convinzioni, ma in modo reazionario e intollerante. Il relativismo a sua volta parte dalla convinzione che non vi siano certezze né verità cognitive o normative assolute. L'ambiente culturale postmoderno trova nel relativismo il proprio habitat naturale e vede come una aggressione insopportabile qualsiasi pretesa di verità. Né il fondamentalismo né il relativismo aiutano nella proposta pastorale.

L'*Instrumentum Laboris* dell'ultimo Sinodo sui giovani offre una pista interessante. «Non si tratta di rinunciare allo specifico più prezioso del cristianesimo per conformarsi allo spirito del mondo, né è questo che i giovani chiedono, ma occorre trovare il modo per veicolare l'annuncio cristiano in circostanze culturali mutate. In linea con la tradizione biblica, è bene riconoscere che la verità ha una base relazionale: l'essere umano scopre la verità nel momento in cui la sperimenta da parte di Dio, l'unico veramente affidabile e degno di fiducia»[18]. L'*Instrumentum Laboris* suggerisce di percorrere la strada

---

[17] ChV, 177.
[18] SINODO DEI VESCOVI, *I Giovani, la fede e il discernimento vocazionale, o.c.,* 55.

relazionale e di potenziare una pastorale relazionale. Sembra ci stia indicando che la porta di ingresso sta nella cura delle relazioni. Sappiamo bene che il Sistema Preventivo di Don Bosco è sempre stato un esercizio pratico di questo principio relazionale.

Altri due pericoli sono l'esclusivismo e il sincretismo. Il primo, l'esclusivismo, mostra due facce. Una si riferisce all'offerta di una proposta rivolta soltanto ad un'élite, i giovani e gli adulti più pronti. La seconda si riferisce alla censura di qualsiasi proposta pastorale, con la scusa di rispettare la sensibilità di ogni persona. In conclusione, sarebbe una proposta pastorale solo per pochi o addirittura l'assenza assoluta di proposta pastorale. Nessuno di questi percorsi è buono. Se la nostra proposta di pastorale non si preoccupa dei più lontani, stiamo mostrando la nostra poca fiducia nel progetto evangelico, e, forse, quanto la nostra idea di pastorale sia elitaria. E se scegliamo la censura, la nostra fiducia nel progetto di evangelizzazione è molto poca. La censura sarà la strada migliore per non occuparsi pastoralmente di nessuno.

L'altra faccia della moneta è il sincretismo. Una proposta pastorale sincretista si caratterizza per un miscuglio di proposte prese in prestito da diverse visioni del mondo. La proposta sincretista cerca sempre novità senza applicare alcun criterio di discernimento.

Viene da chiedersi se siano quindi possibili alcune proposte? Sì, lo sono:

– Avere cura dei semi del Verbo

La prima proposta è quella di *cercare e avere cura dei semi del Verbo.* Il Concilio Vaticano II ha incoraggiato questa dottrina che, d'altra parte, si appoggia su una tradizione di molti secoli, già formulata nel II secolo da parte di un padre della Chiesa come San Giustino.

Richiamando questa dottrina, il Concilio ha voluto riconoscere i diversi gradi della verità che ci sono nelle diverse tradizioni religiose e culturali. In questi semi il Verbo è già presente, anche se soltanto in germe, e la direzione verso cui vanno è il Verbo. Questo è di grande aiuto nella nostra proposta pastorale nei contesti non cristiani o post-

cristiani che ci chiedono di cercare spazi e luoghi di intesa e collaborazione. Quei 'punti di incontro' li troviamo su aspetti come il valore dell'umano e della dignità umana, la ricerca della pace, l'acquisire virtù come la compassione e il rispetto per l'altro, lo straniero, il diverso; la cura del Creato, l'ecologia...

Tutte queste motivazioni sono anche di grande attualità e sensibilità sociale mondiale e di sicuro questo ci suggerisce che possiamo cominciare da ciò che è semplice.

– Il dialogo

La seconda proposta pastorale in contesti non cristiani e post-cristiani deve essere *il dialogo,* e con questo torniamo alla nostra riflessione sul tema relazionale.

Sottolineo l'importanza del dialogo, che ha bisogno di altre abilità come quella di saper ascoltare, parlare in modo comprensibile, essere capaci di proporre esperienze di comunione. Il dialogo non consiste soltanto nel dare pareri. Quando dialoghiamo dobbiamo sforzarci di comprendere l'esperienza che l'altro vive e il pensiero che ha. E importante perciò favorire sempre un clima di rispetto di fronte alle innegabili differenze, così come riconoscere che il dialogo richiede umiltà per ammettere i propri limiti e fiducia per apprezzare le proprie ricchezze.

Il dialogo pastorale di cui parliamo è, innanzitutto, una conversazione sulla vita umana, in atteggiamento di apertura verso i giovani, condividendo le loro gioie e le loro fatiche, i loro desideri e le loro speranze, i loro valori religiosi, trattandosi di un esercizio di incontro personale e comunitario che ci arricchisce enormemente: «Così impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi. Con questo metodo, potremo assumere insieme il dovere di servire la giustizia e la pace, che dovrà diventare un criterio fondamentale di qualsiasi interscambio»[19].

---

[19] EG, 250.

– Il valore della Testimonianza

Un'altra prospettiva non meno importante è quella che fa riferimento alla Testimonianza. Il valore della testimonianza basato sulla coerenza, l'impegno e la credibilità. I giovani ci possono perdonare molti errori però ci chiedono di essere coerenti, credibili, e impegnati a favore degli altri. Essi sono i testimoni del nostro tempo.

– L'annuncio

Papa Francesco ricorda con insistenza l'importanza di annunciare il Vangelo. «Non vi può essere vera evangelizzazione senza l'esplicita proclamazione che Gesù è il Signore e senza che vi sia un primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione»[20]. L'annuncio non dovrà mai essere proselitismo, e in ogni contesto avrà una diversa espressione; per esempio non sarà uguale l'annuncio del Vangelo in contesti non cristiani o in contesti post-cristiani.

Tale annuncio racchiude nella sua essenza le tre grandi verità del cristiano: *Che Dio ci ama, che Cristo ci salva, e che lo Spirito dà vita e accompagna nella vita.*

Come fare questo annuncio? Soprattutto con la certezza di sapere che l'annuncio si propone e rimane aperto affinché per la Grazia dello Spirito possa suscitare la fede. Inoltre, l'annuncio deve essere fatto con uno stile caratterizzato da prossimità e vicinanza, e deve essere personalizzato, pur trovandosi in gruppo o in comunità, deve cioè arrivare a ciascuna persona. Nessuna risorsa né strategia pastorale potrà mai sostituirlo.

"Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia, questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza" (1 Pt 3,15-16a).

---

[20] EG, 110.

1.6. BUONI CRISTIANI decentrati da sé stessi

La missione è una caratteristica dei discepoli del Signore. Ricordiamo che quando Papa Francesco descrive, nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium,* le caratteristiche della spiritualità del discepolo missionario, pone il mandato missionario nel più profondo dell'essere umano. «La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo»[21]. Il Santo Padre pone la missione al centro dell'esistenza.

A. La tua vita per gli altri

L'incontro con Dio mi tira fuori da me stesso per andare verso gli altri. Viene chiamata da alcuni 'antropologia del dono', che si può sintetizzare con l'espressione 'la tua vita per gli altri'. Per questo una persona attenta agli altri è una persona capace di sguardo attento e compassionevole invece dell'indifferenza che tanto si radica nel cuore di molte persone in questi tempi, rendendoci incapaci di provare compassione di fronte alle grida degli altri.

Una persona aperta agli altri è capace anche di riconoscere il dono ricevuto mettendo i propri talenti a servizio degli altri. La dedizione verso gli altri, e soprattutto i più bisognosi, si trasforma così per davvero in una pratica di fede ed è fondamento di ogni vita cristiana.

«Quando un incontro con Dio si chiama "estasi", è perché ci tira fuori da noi stessi e ci eleva, catturati dall'amore e dalla bellezza di Dio. Ma possiamo anche essere fatti uscire da noi stessi per riconoscere la bellezza nascosta in ogni essere umano, la sua dignità, la sua grandezza come immagine di Dio e figlio del Padre. Lo Spirito Santo vuole spingerci ad uscire da noi stessi, ad abbracciare gli altri con l'amore e cercare il loro bene»[22].

---

[21] EG, 273.
[22] ChV, 164.

B. Dall''io' all''eccomi'

Questo modo di intendere la vita aperta agli altri ci invita a passare dall''io' all''Eccomi'. La cultura dell'io spiega molto bene il mondo in cui viviamo. Questa cultura offre grandi possibilità (crescita personale, autonomia, sviluppo della persona), ma nasconde anche grandi fragilità (persone che si tengono alla larga e che sono poco aperte agli altri, narcisismo, presentismo).

L'antropologia biblica presenta il credente come colui che è capace di dire 'Eccomi'. Nella Scrittura vediamo che queste parole furono pronunciate in momenti significativi della vita da Abramo, Mosè, Samuele, Isaia, Maria di Nazareth, dallo stesso Gesù che, secondo la Lettera agli Ebrei, entrando in questo mondo disse: «Eccomi, Signore, io vengo per fare la tua volontà» (*Eb* 10,7).

Dando importanza al valore dell'Io', e non potrebbe essere altrimenti, possiamo intendere la vita cristiana come un cammino di trasformazione dall''io' all''Eccomi'. Fare questo passo permette di aprirsi ad un mistero che trascende. Quando diciamo, con fede, 'Eccomi' si sta generando in noi un atteggiamento e una disposizione che apre l'esistenza allo Spirito Santo che guida e accompagna la nostra vita, per trovare il modo di essere e di vivere che più ci identifica come esseri umani. È l'essenza di ogni *vocazione,* con sguardo di credente in Gesù Cristo, e «la vita che ci dona è una storia d'amore, una storia di vita che desidera mescolarsi con la nostra e mettere radici nella terra di ognuno»[23].

2. Onesti cittadini

2.1. I giovani ci aspettano nella 'casa della Vita'

Una delle migliori e più attuali interpretazioni che possiamo fare della nostra missione salesiana è quella di continuare a garantire la nostra scelta di incontrare i giovani là dove essi si trovano e nelle situazioni che vivono. I giovani ci stanno aspettando, ed è la loro vita quotidiana, il presente, il luogo dove dobbiamo incontrarli. Non ci

---

[23] ChV, 252.

sarebbe promozione umana né impegno sociale, e nemmeno evangelizzazione e cammino di fede, se non si tenesse come *punto di partenza il luogo dove i giovani e le famiglie e tutte le persone si trovano.*

La capacità di andare loro incontro, imparata da Don Bosco, parla in noi di impegno con le loro vite, parla di prendere sul serio la loro situazione e, soprattutto, del desiderio profondo di fare comunione con loro e di fare della loro causa la nostra causa. E per questo che non possiamo dimenticare il nostro carisma fondativo come Famiglia Salesiana di incontrare i giovani là dove essi si trovano, e con loro, proprio là, lavorare impegnati a migliorare e a trasformare una realtà che ci interpella sempre. Di conseguenza, ogni processo di promozione umana deve essere visto come parte, e non come fine in sé stesso, di un processo più profondo e ampio di promozione, che porta la persona a fare della propria vita uno spazio di incontro con gli altri, di scambio di doni per costruire una società più giusta e degna per tutti, come anticipo del Regno dei Cieli che si costruisce già su questa terra, se in noi ci sono i principi della buona notizia di Gesù.

Non credo si debba ammettere che l'impegno sociale, la "militanza" in associazioni che promuovono il bene dei giovani e della società siano istanze incompatibili con la proposta evangelica. Nel Padre Nostro si può cogliere la 'politica' della fraternità e della giustizia, la solidarietà, la riconciliazione, il rispetto, l'uguaglianza e la protezione dei più deboli. Non si può dire che siano incompatibili i diversi modi di fare il bene. Basta che questo bene consideri la persona nel suo insieme e ogni persona, evitando discriminazioni e particolarismi.

Quando a Gesù presentavano le situazioni di quelli che "non erano dei nostri", subito Egli rispondeva facendo suoi quelli che non erano esplicitamente contrari. Chi non è contro di noi, è con noi.

2.2. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani alla Cittadinanza e all'impegno sociale

Forse si tratta di uno dei 'luoghi comuni' sui quali talvolta ci basiamo per liberarci di questioni scomode, come quando si dice che Don Bosco non si metteva in politica indicando che la sua politica era

quella del "Padre Nostro". Giustamente bisogna chiarire di che politica si tratta.

Vale la pena riflettere su questo argomento e scoprire che portare nel campo della politica le indicazioni del Padre Nostro non fa che confermare l'impegno umano ed evangelico a favore di ciò che preoccupa le persone o che condiziona le loro vite. E più che dare un senso diverso al Padre nostro, riducendolo ad un vuoto spiritualismo, disinteressato alle cose "qui sulla terra", si deve dare un senso a partire da Dio che cerca il bene e la felicità dell'umanità, di tutti i suoi figli e le sue figlie.

Per i nostri giovani di oggi, abituati come sono alle cose pratiche, ai risultati facili, all'effetto immediato delle loro azioni, con le difficoltà che incontrano per realizzare cammini e itinerari o accettare la fatica della semina e la lunga attesa prima di vedere i frutti, risulta *imprescindibile* educare all'impegno sociale come percorso che può introdurre molti nel cammino della vita cristiana.

Non c'è vita cristiana autentica, potremmo dire, senza impegno sociale, ovvero senza giustizia e carità, senza servizio a favore degli altri, e soprattutto dei più bisognosi, dei più fragili, dei 'senza voce', degli abbandonati e degli scartati, così come non esiste il buon samaritano senza l'uomo bisognoso, o Don Bosco senza i giovani poveri, abbandonati e in pericolo.

E d'altra parte, non può esserci una politica e un'azione sociale autentica senza la promozione della persona. L'impegno sociale e l'azione politica devono essere espressione della priorità che hanno le persone e la promozione umana dentro la società.

Può essere che quella certa dicotomia che alcuni sottolineano fortemente tra il cammino di santità (vita spirituale) e l'impegno sociale (vita di cittadino) possa farsi concreta quando le mete sono la dignità del lavoro e lo sviluppo cristiano attraverso di esso, la fede dalle opere, l'impegno con i poveri e la giustizia sociale come esperienza coerente del Vangelo.

La dimensione sociale non è estranea all'esperienza della fede, ed è precisamente nell'impegno sociale che si deve rendere più profonda la dimensione trascendente di ogni azione umana. Papa Francesco

nella *Christus Vivit* fa un'interessante lettura della capacità che hanno i giovani di impegnarsi socialmente e attribuisce all'amicizia con Cristo questa dedizione alla vita piena. È tutta una proposta pastorale per noi educatori ed evangelizzatori dei giovani.

«Voglio incoraggiarti ad assumere questo impegno, perché so che "il tuo cuore, cuore giovane, vuole costruire un mondo migliore. Seguo le notizie del mondo e vedo che tanti giovani in tante parti del mondo sono usciti per le strade per esprimere il desiderio di una civiltà più giusta e fraterna. I giovani nelle strade. Sono giovani che vogliono essere protagonisti del cambiamento. Per favore, non lasciate che altri siano protagonisti del cambiamento! Voi siete quelli che hanno il futuro! Attraverso di voi entra il futuro nel mondo. A voi chiedo anche di essere protagonisti di questo cambiamento. Continuate a superare l'apatia, offrendo una risposta cristiana alle inquietudini sociali e politiche, che si stanno presentando in varie parti del mondo. Vi chiedo di essere costruttori del mondo, di mettervi al lavoro per un mondo migliore. Cari giovani, per favore, non guardate la vita 'dal balcone', ponetevi dentro di essa. Gesù non è rimasto sul balcone, si è messo dentro; non guardate la vita 'dal balcone', entrate in essa come ha fatto Gesù". Ma soprattutto, in un modo o nell'altro, lottate per il bene comune, siate servitori dei poveri, siate protagonisti della rivoluzione della carità e del servizio, capaci di resistere alle patologie dell'individualismo consumista e superficiale»[24].

2.3. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani all'impegno nel servizio politico

«La società che Don Bosco aveva in mente era una società cristiana, costruita sui fondamenti della morale e della religione. Oggi la visione della società si è trasformata: viviamo in una società secolare, costruita sui principi dell'uguaglianza, della libertà, della partecipazione, ma la proposta educativa salesiana conserva la sua capacità di formare un cittadino cosciente delle proprie responsabilità sociali, professionali, politiche, capace di impegnarsi per la giustizia e per promuovere il bene comune, con una speciale sensibilità e

---

[24] ChV, 174.

preoccupazione per i gruppi più deboli ed emarginati. Si deve, pertanto, lavorare per un cambio di criteri e per la visione della vita, per la promozione della cultura dell'altro, di uno stile di vita sobrio, di un atteggiamento costante di gratuità, della lotta per la giustizia e la dignità di ogni vita umana»[25].

È un dato di fatto che, tutelati dalle 'regole del gioco', molti sistemi sociopolitici contemporanei dominino o sottomettano i cittadini più di quanto vorremmo o potremmo credere. I nostri ambienti educativi devono preparare i giovani a rispondere a simili questioni con senso politico e partecipazione civica responsabile. Mi domando:

– Come possiamo aiutare i giovani ad acquisire le conoscenze, le capacità, le competenze e gli atteggiamenti essenziali per poter sviluppare una cittadinanza effettiva, libera e coerente?

– Come Famiglia Salesiana, come possiamo essere cittadini salesianamente corresponsabili in questo tempo?

In un presente fragile e frammentato, dove la dimensione politica della vita si pensa molte volte sia connivente con la corruzione e la mancanza di etica, dove esiste l'anemia di una prassi che punta soprattutto all'individualismo, dobbiamo riproporci di educare i nostri giovani all'impegno nel servizio di una 'cittadinanza onesta' in ambito politico-sociale.

Tra le tante politiche (economiche, sociali, educative, sanitarie, internazionali...) possiamo scegliere come Famiglia Salesiana quella del "Padre Nostro", quel del "pane quotidiano", quella dei "piedi scalzi" nel "sempre" dei più poveri (*Mc* 14,7), bisognosi della vera politica della giustizia e della carità. Vogliamo stare e dobbiamo continuare a stare dalla parte del "politicamente incorretto" perché scegliamo di prendere le parti di coloro che non hanno voce. Lo diceva Monsignor Romero: «La dimensione politica della fede si scopre e la si scopre correttamente piuttosto attraverso un'attività concreta a servizio dei poveri (...) che si incarna nel loro mondo, annuncia loro

---

[25] P. CHÁVEZ, *Atti del Congresso Internazionale sul Sistema Preventivo e i Diritti Umani,* Roma, VIS, 2009, p. 82.

una buona notizia, dà una speranza, ne incoraggia i processi di liberazione, difende la loro causa e partecipa al loro destino»[26].

Perciò, come educatori e come cristiani, come Famiglia Salesiana di Don Bosco oggi, aspiriamo ad un'azione politica che sia sociale: una azione che contribuisca alla solidarietà, alla fraternità umana, al vero incontro che accetta e rispetta l'altro, alla realizzazione del "Regno di Dio" qui e ora.

Educare i nostri giovani con questa visione e questo criterio di partecipazione politica, orientando al bene comune, ragione di essere e fine della vita politica, implica che si educhi con forte convinzione a:

- ✓ la dignità e i diritti degli uomini, cercando sempre il bene integrale della comunità e della persona umana;
- ✓ la custodia e la tutela della dignità trascendentale della persona, fatta ad immagine di Dio;
- ✓ la promozione di uno sviluppo integrale, sostenibile e solidale di tutto l'umano e di tutti gli esseri umani;
- ✓ la globalizzazione della carità e della solidarietà, soprattutto verso i poveri, i deboli e gli esclusi, contro l'enorme bolla dell'indifferenza, dell'esclusione e dell'egoismo;
- ✓ la realizzazione della fraternità come principio regolatore dell'ordine economico e dello sviluppo di tutte le potenzialità dei popoli;
- ✓ la diffusione della sussidiarietà come partecipazione libera e responsabile dalle basi di una società democratica, dove tutti hanno voce e possono partecipare;
- ✓ la destinazione comune dei beni della terra, come cultura dell'incontro e della condivisione; anche la cura della casa comune, con una ecologia naturale e umana di convivenza, armonia, pace e benessere presente e futuro.

Questo esige da noi un lavoro educativo che risvegli e coltivi

---

[26] Mons. O. ROMERO, *Discorso pronunciato in occasione del Dottorato Honoris Causa,* conferitogli dall'Università di Lovanio*,* pronunciato il 2 febbraio 1980.

l'umanità di ogni uomo e donna, che lo faccia crescere nell'autocoscienza della sua vocazione, dignità e destino; un lavoro educativo anche nelle 'nuove generazioni politiche' affinché non si allontanino dalla partecipazione alla vita pubblica, appassionati del bene, carismaticamente presenti dove si prendono le decisioni sul futuro. Come ci dice Papa Francesco: «Il futuro dell'umanità non è solo nelle mani dei politici, dei grandi leader, delle grandi aziende. Sì, la loro responsabilità è enorme. Ma il futuro è soprattutto nelle mani delle persone che riconoscono l'altro come un "tu", e sé stessi come parte di un "noi"»[27]. Un noi che chiede di andare oltre il silenzio, oltre l'indifferenza, affinché tutti noi, cittadini di questo tempo, possiamo compiere la nostra missione nella comunità.

Questo sguardo non è estraneo a ciò che in essenza ci identifica come carisma salesiano. Come esempio serva quello delle Costituzioni e dei Regolamenti dei SDB quando si dice che: «La dimensione sociale della carità appartiene all'educazione della persona sociale e politicamente impegnata a favore della giustizia, della costruzione di una società più giusta e più umana, scoprendo in essa una ispirazione pienamente evangelica»[28], e allo stesso modo in tanti documenti dei diversi gruppi che fanno parte della nostra grande famiglia.

Il Beato Alberto Marvelli, oratoriano di Rimini, fu un esempio di tutto questo. Sentì e visse l'impegno in politica come un servizio e una risposta dell'espressione della fede vissuta nel mondo, nella 'polis', cercando di incarnare nella sua vita gli ideali della solidarietà e della giustizia che la Chiesa del suo tempo predicava e che lui conosceva grazie alla lettura delle encicliche sociali. Per lui la politica era amore, era l'estrema conseguenza della carità sociale e strumento di verità. Così lo descriverà san Giovanni Paolo II nell'omelia della sua Beatificazione: «Nella preghiera cercava ispirazione anche per l'impegno politico, convinto della necessità di vivere pienamente come figli di Dio nella storia, per trasformarla in storia di salvezza». Un giovane che si lasciò educare nella scuola dell'impegno socio-

---

[27] FRANCESCO, Videomessaggio inviato a TED 2017.
[28] *Cost.* 32 e 22 rispettivamente.

politico per una azione di sintesi tra fede e vita per la trasformazione del mondo. Alberto capì molto bene con la sua vita cosa significasse il servizio agli altri nella cittadinanza.

Per questa ragione continua ad essere un cammino indispensabile «avanzare nella direzione di una convalida aggiornata della 'scelta socio-politico-educativa' di Don Bosco. Questo significa formare una sensibilità sociale e politica che porta ad investire la propria vita come missione per il bene della comunità sociale, con un riferimento costante agli inalienabili valori umani e cristiani»[29].

Questa è una sfida nella nostra educazione socio-politica delle giovani generazioni nella quale dobbiamo ancora crescere molto. «Essere onesto cittadino comporta oggi per un giovane che egli promuova la dignità della persona e i suoi diritti, in tutti i contesti; che viva con generosità nella famiglia e si prepari a formarla sulla base della reciproca donazione; che favorisca la solidarietà, specialmente con i più poveri; che sviluppi il proprio lavoro con onestà e competenza professionale; che promuova la giustizia, la pace e il bene comune nella politica; che rispetti la creazione e favorisca la cultura»[30].

L'educazione ha una dimensione politica in sé stessa: l'azione educativa è un modo di intervenire nel mondo. Questo implica curare di più la dimensione politica dell'educazione, della cittadinanza, dell'impegno con la società, con le famiglie dei nostri giovani e con loro stessi.

Questa è oggi, e sarà sempre, una grande sfida nel nostro essere educatori per rendere possibile una realtà che generi nuovi standard etici. Non possiamo accontentarci, perciò, che le nostre opere educative sfornino laureati ma non cittadini impegnati nel cambiamento, critici di fronte alle diverse realtà, competenti non solo per la "formazione" ricevuta ma capaci di "trasformazione" della stessa realtà come agenti di cambio e miglioramento, di speranza e

---

[29] P. CHÁVEZ, *Come Don Bosco educatore*, in ACG 415 (2013).
[30] DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento,* p. 99, facendo riferimento al CG23 (1990), n. 178.

rinnovamento nel mondo dell'economia, della politica, dell'educazione, del lavoro, dell'impegno sociale, dei mass media..., e per un mondo nuovo di cittadinanza attiva, protagonisti del bene comune. Come educatori della Famiglia Salesiana, consacrati e laici, dobbiamo continuare con convinzione questo cammino in modo che, piantato il seme, questo possa crescere nel tempo e diventare atteggiamento e stile di vita.

2.4. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani all'onestà e alla legalità

Ci sono domande che mi sembra non possiamo smettere di farci quando pensiamo di educare e accompagnare i nostri giovani nella loro formazione come onesti cittadini capaci di vincere le tentazioni di ciò che è facile, del denaro guadagnato senza fatica né professionalità.

– Come possiamo aiutare gli adolescenti e i giovani che incontriamo ogni giorno a prendere decisioni e risolvere i problemi della loro vita con verità e onestà?

– Come possiamo offrire esperienze che li aiutino a guadagnare fiducia in sé stessi e, allo stesso tempo, a riconoscere la rettitudine dei comportamenti?

Dovremmo essere capaci di educare alla verità che rende liberi, alla bellezza della trasparenza, senza doppie vite o autoinganni, senza cadere nelle forme di schiavitù che opprimono, o nelle risposte senza etica che debilitano la persona nella sua interiorità. Gesù lo visse in prima persona con l'onestà e la trasparenza del suo annuncio: restituendo la libertà ai prigionieri, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi e proclamando un anno di grazia del Signore (cf *Lc* 4,18-19); lavando i piedi ai suoi come esempio di servizio agli altri, vivendo le "ricchezze insondabili" di amore e verità che gli costarono la vita sulla croce, davanti a tutti. Soffrì nella propria carne l'ingiustizia strutturale che corrompe a causa dell'egoismo, l'autoreferenzialità, la ricerca dei propri interessi e la menzogna che, ripetuta tante volte, diventa "verità" fino ad uccidere.

Come educatori dobbiamo mettere in pratica e favorire l'onestà e

la legalità. Come? Con la prevenzione. Ai giorni nostri capita spesso di ascoltare tanti 'canti di sirena' che propongono come la cosa più naturale il conseguire tutto facilmente per strade che corrompono l'interiorità della persona e danneggiano la sua integrità, la forza, la verità di ciò che siamo. «La società nel suo insieme è chiamata a impegnarsi concretamente per contrastare il cancro della corruzione nelle sue varie forme. (...) La corruzione è una delle piaghe più laceranti del tessuto sociale, perché lo danneggia pesantemente sia sul piano etico che su quello economico: con l'illusione di guadagni rapidi e facili, in realtà impoverisce tutti, togliendo fiducia, trasparenza e affidabilità all'intero sistema»[31].

– Cosa stiamo facendo come educatori per rinforzare preventivamente nella vita dei nostri giovani la convinzione sulla necessità di essere onesti?

– Che esempi, che idee, che contenuti stiamo trasmettendo perché i giovani, e anche le loro famiglie, non arrivino ad accettare come normale ciò che è ingiusto, la menzogna, la falsità e il proprio vantaggio a qualsiasi prezzo?

– Cosa costruiamo con l'educazione e i valori evangelici in aspetti essenzialmente umani come la coscienza, la capacità critica, la denuncia a favore della verità, l'autenticità e la giustizia?

La corruzione è "un processo di morte" che è diventato consueto in tante società ed è, certamente, un vero male e un grave peccato (del quale non si parla), anche se, tuttavia, non può confondere la speranza portata dal Signore Gesù. Una speranza che dobbiamo seminare come forza in ciascuno dei nostri giovani. E sapendo che le scuole e le associazioni giovanili sono sempre strumenti di educazione civica, è di vitale importanza che chiunque si preoccupa per l'educazione e la società *si chieda che tipo di cittadino presuppongono i nostri programmi educativi.* Gli educatori oggigiorno subiscono enormi pressioni per ridurre l'educazione all'insegnamento e all'apprendimento di materie e alla preparazione di esami.

---

[31] FRANCESCO, *Udienza ai Funzionari della Corte dei Conti,* Città del Vaticano, 18 marzo 2019.

Mi piacerebbe pensare che la maggior parte degli educatori, almeno gli educatori delle presenze della Famiglia Salesiana nel mondo, credano che le scuole, al di là di insegnare ai bambini a leggere e scrivere, a risolvere problemi matematici e a capire la scienza e la storia, servano anche come una influenza meravigliosa nella visione del mondo e, pertanto, siano uno strumento importante e potente per dare forma alla nostra società, per cambiarla in meglio. È importante insegnare ai giovani a farsi domande, a mettersi in discussione e a mettere in discussione ciò che ci propongono come ideali di vita; ad esporre i propri punti di vista e le proprie prospettive; a prendere in considerazione i propri ambienti e le circostanze specifiche di vita, il proprio passato e i sogni per il futuro; a considerare sé stessi cittadini attivi, disponibili, capaci, critici e ben attrezzati per influire nella vita pubblica.

Educare vuol dire tutto questo. «Educare vuol dire aiutare i singoli a ritrovare sé stessi, accompagnarli con pazienza in un cammino di recupero di valori e di fiducia in sé; comporta la ricostruzione delle ragioni per vivere scoprendo una nuova visione della vita più positiva. Educare dice anche una rinnovata capacità di dialogo, ma anche di proposta ricca di interessi e saldamente ancorata a quello che è essenziale per una vita migliore; coinvolgere i giovani in esperienze che li aiutino a cogliere il senso dello sforzo quotidiano; offrire strumenti fondamentali per guadagnarsi da vivere, rendendoli capaci di agire da soggetti responsabili in ogni circostanza. L'educare richiede di conoscere le problematiche sociali giovanili del nostro tempo"[32].

2.5. ONESTI CITTADINI sensibili e corresponsabili in un mondo in movimento e migrazione

Permettetemi, a titolo esemplificativo di ciò che voglio sostenere, di fare riferimento a quanto ho vissuto io stesso nelle diverse visite di questi anni. Sono rimasto molto ammirato dall'enorme creatività e dall'impegno dei miei confratelli e della Famiglia Salesiana, che hanno saputo dare risposte al fenomeno impressionante dei nostri

---

[32] DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di Riferimento, o.c.,* 85.

giorni che è la migrazione umana. L'ho constatato a Kakuma, un campo di rifugiati nel nord del Kenya che accoglie circa 190.000 persone. I miei confratelli SDB sono l'unica istituzione autorizzata a vivere dentro lo stesso campo, prendendosi cura integralmente dei giovani provenienti da varie parti dell'Africa, soprattutto dal Sud Sudan e dalla Somalia, attraverso la formazione professionale, l'oratorio e il centro giovanile, e le attività educativo-pastorali. L'ho visto anche nella significativa presenza di Tijuana, in Messico. In quella frontiera tra il sud e il nord economico del mondo, con la mensa e la rete di oratori, rispondono ai bisogni di centinaia di giovani in cerca di futuro, li accompagnano e prevengono il pericolo della violenza e della droga, offrendo opportunità educative. Anche nella nostra comunità del 'Sacro Cuore' di Roma abbiamo un piccolo ma dinamico centro giovanile, frequentato da giovani universitari e volontari, che in un ambiente oratoriano accolgono giovani migranti e rifugiati di diverse parti del mondo. Così potremmo percorrere tutto il mondo della nostra Famiglia Salesiana e trovare da tutte le parti risposte creative ai bisogni dei giovani migranti, dal momento che questa sensibilità nasce dal nostro DNA salesiano. Credo di poter affermare, senza paura di sbagliarmi, che **siamo figli e figlie di un emigrante, che accolse emigranti e inviò i suoi figli missionari a prendersi cura di emigranti.**

Il fenomeno

Il fenomeno migratorio riguarda oggi **più di 1000 milioni di persone;** è il più grande movimento di persone di tutti i tempi, si è trasformato in una realtà strutturale delle società contemporanee e costituisce una realtà sempre più complessa dal punto di vista sociale, culturale e religioso, esacerbata dall'esistenza della migrazione irregolare. Le cause del fenomeno sono varie: dalle asimmetrie sociali ed economiche planetarie, alle crisi politiche e sociali che si trasformano in conflitti armati e le persecuzioni etniche e religiose, fino alle migrazioni per motivi climatici come la desertificazione di varie parti del pianeta e anche l'enorme facilità e possibilità di comunicazione e mobilità che ci sono oggi.

Secondo i dati delle Nazioni Unite, **i migranti internazionali oggi sono 271,6 milioni,** circa il 3,5% della popolazione mondiale. Di

questi, 39 milioni sono minori di 18 anni. L'emigrazione interna (ovvero quella che si verifica all'interno di una nazione) era stimata, secondo dati del 2009, a 790 milioni di persone.

Un capitolo particolare e più drammatico è quello dei **70.8 milioni di persone costrette a migrare:** 41,3 milioni di migranti, soprattutto persone che per conflitti bellici, hanno dovuto migrare all'interno del proprio Paese. Quelli che abbandonano il loro paese sono 25,9 milioni di rifugiati, più 3,5 milioni di persone richiedenti asilo. Questi sono i dati ufficiali dell'ONU, pur sapendo che i numeri potrebbero essere ancora superiori. La metà di questi migranti forzati sono minori di 18 anni. Sono stati calcolati 111.000 minori senza famiglia, non accompagnati. Sempre più i rifugiati vivono nelle città (61%), essendo più invisibili.

Don Bosco

Per la nostra Famiglia Religiosa il fenomeno della migrazione non è una novità carismatica.

Proprio Don Bosco emigrò dalla serenità e dall'austerità della zona rurale de I Becchi a Chieri, e dopo alla controversa città di Torino. Fin dagli inizi Don Bosco affrontò questa realtà. I primi giovani che accolse nel suo oratorio erano emigranti stagionali o permanenti, provenienti dalle zone rurali in cerca di lavoro nel capoluogo piemontese; giovani stranieri che non parlavano né italiano né piemontese. In una discussione con alcuni parroci di Torino, che pensavano che Don Bosco tenesse lontano i giovani dalle loro parrocchie, il santo rispose che erano tutti stranieri:

«Perché son quasi tutti forestieri, i quali rimangono abbandonati dai parenti in questa città, o qui venuti per trovare lavoro, che non poterono avere. Savoiardi, Svizzeri, Valdostani, Biellesi, Novaresi, Lombardi sono quelli che per ordinario frequentano le mie adunanze. [...] la lontananza dalla patria, la diversità di linguaggio, l'incertezza del domicilio, e l'ignoranza dei luoghi rendono difficile, per non dire impossibile, l'andare alle parrocchie...»[33].

---

[33] G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio, in* FNT1, p. 1250.

L'avventura missionaria salesiana comincia con l'attenzione agli emigranti italiani in Argentina. Don Bosco esortò così la prima spedizione missionaria del 1875:

«Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o la sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime»[34].

La Congregazione Salesiana ai tempi di Don Rua e di don Albera consolidò l'attenzione agli emigranti italiani, e anche polacchi e tedeschi. Basti pensare al grandissimo lavoro che si realizzò tra gli emigranti; già nel 1904, soltanto in America, c'erano 450.000 emigranti assistiti dai salesiani[35]. Con Don Rua si istituì anche una **"Commissione Salesiana dell'Emigrazione"** che fu operativa per diversi anni. Il servizio fatto a favore degli emigranti fu enorme, sia per gli emigranti europei in America, Africa, Medio Oriente o nella stessa Europa, come per gli emigranti che scappavano dall'Europa dell'Est fino all'Europa Occidentale ai tempi del regime comunista.

Quindi il fenomeno migratorio, in un modo o nell'altro, è sempre stato presente nella nostra storia salesiana. La sfida della migrazione umana giovanile è oggi molto più estesa e complessa a causa della sua dimensione culturale, sociale, religiosa, a causa del suo grande impatto demografico, e i nuovi aspetti legati alle tecniche di informazione, globalizzazione, facilità di trasporti. Di fronte a questa realtà una **pastorale di comunione** (più inclusiva ed integrante) si rende più necessaria rispetto a quella tradizionale, etnico-nazionale dell'attenzione ai connazionali. Anche noi ci troviamo di fronte a fenomeni nuovi e drammatici come quello dei rifugiati, dei minori non accompagnati e la tratta di persone. Tutto questo pone grandi sfide alla nostra Famiglia Salesiana di fronte a questo nuovo 'continente giovanile' del secolo XXI.

---

[34] MB XI, 385.

[35] F. MOTTO, *Bosco* (*Don) Giovanni e la missione dei Salesiani per i migranti,* in *Migrazioni. Dizionario Socio-Pastorale,* a cura di G. BATTISTELLA Cinisello Balsamo (Milano), 2010, 62.

Visione di futuro

Alla domanda su quali giovani incontriamo oggi nel mondo, certamente questi milioni di giovani costretti a migrare ci interpellano. Si tratta di una realtà che, oltre ad essere una presenza di frontiera, in situazioni di emergenza, la maggior parte delle Opere della Famiglia di Don Bosco **accolgono nelle loro realtà** centinaia di migliaia di bambini, adolescenti e giovani migranti di prima o seconda generazione che si integrano serenamente nelle nostre comunità educative. Questo servizio prezioso, generalmente molto silenzioso e discreto, offre un aiuto importante ai giovani che migrano offrendo loro un riparo e aiutandoli in una effettiva e naturale integrazione nella Società civile e a volte nella Chiesa.

La nostra azione in questo impegnativo mondo della mobilità umana dobbiamo realizzarla a partire dalla nostra identità carismatica:

- ✓ Focalizzandoci prima di tutto sui bambini, gli adolescenti e i giovani, offrendo loro percorsi educativo-pastorali di un certo spessore.
- ✓ Mantenendo il nostro approccio educativo-evangelizzatore, evitando di essere ridotti ad una ONG. Il soggetto della missione è affidato ad una comunità educativa in comunione di vita tra consacrati e laici competenti per questa delicata missione. Sostenendo una 'presenza educativa' con la quale ci inseriamo il più possibile nello spazio geografico ed esistenziale dei nostri destinatari.
- ✓ Essendo educatori e amici che stanno con loro non semplicemente come agenti umanitari, come fornitori di servizi a loro favore, ma come educatori e pastori.
- ✓ Puntando sulla "prevenzione", cercando di offrire ai giovani la possibilità di sviluppare le competenze nel proprio contesto culturale, per potersi inserire con dignità in esso, senza l'urgenza di dover emigrare. Ogni giovane ha diritto a non dover emigrare.
- ✓ Con una presenza sempre più coordinata, più istituzionale, più visibile e professionale. Si tratta di una grande opportunità di intervento per la Famiglia Salesiana, dove ciascun gruppo può

mettere a disposizione i propri doni per la missione. Il volontariato missionario e il Movimento Giovanile Salesiano trovano un immenso orizzonte di impegno con questa Gioventù in movimento.

Questo continente in movimento ci interpella con forza nel secolo XXI proponendoci che la loro esistenza possa essere motivo per tutti noi di una vera fonte di rinnovamento pastorale, carismatico e vocazionale.

2.6. ONESTI CITTADINI che si prendono cura della casa comune come ci chiedono i giovani

L'impegno per la casa comune (visione dell'ecologia proposta dalla *Laudato si')* non è un impegno in più: è un orizzonte che interpella per intero la nostra cultura, fede, stile di vita, missione, educazione e evangelizzazione. Inoltre, l'ecologia ci parla anche di una proposta educativa integrale (nei suoi valori umani e spirituali).

Quando parliamo di cura della casa comune o di cura del Creato, non siamo di fronte ad una scelta opzionale, bensì ad una questione essenziale di giustizia, dal momento che la Terra che abbiamo ricevuto appartiene anche a coloro che verranno dopo di noi. L'ambiente è un prestito che ogni generazione riceve e che deve trasmettere alle generazioni successive.

Alcune proposte pastorali

– *Conversione ecologica*

La prima proposta ha molto a che vedere con un cambio di mentalità e di sguardo sulla realtà. Papa Francesco ci invita a «prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale quello che accade al mondo»[36]. Per questo dobbiamo adottare una spiritualità radicalmente nuova, una spiritualità in cui il nostro impegno per la cura della Terra è intenso ed efficace nella misura in cui si radica in una conversione ecologica effettiva.

---

[36] LS, 19.

Siamo chiamati ad andare alle radici etiche e spirituali dei problemi ambientali, che ci invitano a cercare soluzioni non solo utilizzando delle tecniche, ma anche cambiando come esseri umani. Ognuno deve passare dal consumo al sacrificio, dall'avidità alla generosità, dallo spreco alla capacità di condividere, da "ciò che voglio io" a "ciò di cui ha bisogno il mondo di Dio".

– Accompagnare il protagonismo giovanile nell'impegno per la casa comune

Molto probabilmente ciò che nessuno avrebbe potuto immaginare, e tanto meno i 'grandi e potenti di questo mondo, è che la più grande reazione e protesta potesse venire dai giovani e in un movimento quasi mondiale. Ci sono giovani nel mondo molto preparati sulle questioni ecologiche e che esercitano una cittadinanza attiva per la salvaguardia della casa comune.

– Greta Thunberg, giovane attivista svedese di 16 anni, ha detto ai leader mondiali radunati a New York per il Summit ONU sul clima del 2019: Avete rubato i miei sogni e la mia infanzia con le vostre parole vuote. Siamo all'inizio di un'estinzione di massa e tutto ciò di cui si può parlare è denaro e fiabe di una crescita economica eterna. Come osate! Ci state deludendo. Ma i giovani cominciano a capire il vostro tradimento[37].

– Queste parole forti stanno sfidando i leader e cambiando le prospettive degli adulti e guidando un vasto movimento di giovani per salvare la casa comune. La 'Generazione *Laudato Si'* ne è un esempio concreto. È il "Settore Giovani" del Movimento Cattolico Mondiale per il clima, una rete internazionale di oltre 800 organizzazioni cattoliche. Esse si stanno mobilitando per la giustizia climatica e per chiedere alla Chiesa e al mondo di agire. In qualità di membri attivi di questa rete internazionale, rappresentano la Famiglia Salesiana i gruppi 'Don Bosco Green Alliance' e il 'Movimento Giovanile Salesiano'.

– Come educatori dei giovani, noi accompagniamo non solo chi si è

---

[37] See #FridaysForFuture e #Climatestrike.

già messo le scarpe ma anche ci preoccupiamo di quanti sono stesi sul divano davanti alla finestra, o allo schermo. Allo stesso tempo, ricordiamo bene che i giovani sono bravissimi a stimolare i loro coetanei, a mettergli le scarpe[38].

– Verso una ecologia umana

L'ecologia ambientale intrinsecamente ci spinge a riflettere sull'ecologia integrale. Dagli anni 1970, da Papa San Paolo VI ai vari Papi che si sono susseguiti nel tempo, tutti hanno sempre insistito su questo aspetto. 'L'ecologia umana' è un termine introdotto da papa San Giovanni Paolo II nella sua lettera enciclica *Centesimus Annus*[39] Recuperando questa parola, Papa Francesco dice che 'la distruzione dell'ambiente umano è qualcosa di molto serio, non solo perché Dio ha affidato il mondo all'essere umano, bensì perché la vita umana stessa è un dono che deve essere protetto da diverse forme di degrado[40].

– L'opera educativa e culturale

– San Giovanni Paolo II, di fronte alla crisi ecologica, parlava già della necessità e dell'urgenza[41] di una grande opera educativa e culturale.

– Le nostre proposte educative per la cura della casa comune prevedono le tre fasi dell'Informare, Educare e Fare cultura[42].

– Di fronte al fenomeno del consumismo, bisogna ricordare ai giovani delle nostre realtà tre principi (3R): ridurre, riutilizzare e riciclare.

– Noi sappiamo bene che le tematiche ecologiche sono conseguenza delle strutture ingiuste. Per affrontarle abbiamo bisogno

---

[38] FRANCESCO, *Discorso ai giovani* in occasione del viaggio apostolico in Cile, 17 gennaio, 2018.
[39] J. I. KUREETHADAM, *I dieci comandamenti verdi,* Torino, LDC, 2016, 142.
[40] LS, 5.
[41] CA*,* 36.
[42] A. CODA NEGOZIO – G. A. ELLENA, *Gestire il pianeta terra,* Torino, SEI, 1995, p. XI.

delle strutture virtuose di grazia, di riconciliazione, di guarigione, e di ecologia ambientale, umana, sociale e integrale[43]. Sono queste le strutture che noi come educatori dobbiamo proporre ai giovani.

– Per iniziare dei percorsi che portino ad una cittadinanza ecologica ci sono riflessioni fondamentali molto vicine alla nostra sensibilità salesiana. Per esempio, il nostro confratello Joshtrom Isaac Kureethadam lavora nel Dicastero della Chiesa che si occupa di questo aspetto. Nel suo libro *I Dieci Comandamenti Verdi* troviamo tanti spunti per continuare a sviluppare nei nostri giovani una grande sensibilità verso il Creato, per sognare e fare diventare realtà quanto i nostri governanti non vogliono prendere sul serio per motivi economici e interessi vari.

2.7. Nella difesa dei diritti umani e specialmente dei diritti dei minori

Sento un'urgente necessità di fare un forte richiamo alla nostra Famiglia perché, nel presente e nel futuro, possiamo distinguerci per la difesa di ogni minore. L'essenza del messaggio che voglio trasmettere è proprio questa:

– Lo scopo per cui siamo stati suscitati dallo Spirito Santo in Don Bosco come Famiglia Salesiana è quello di donare tutta la nostra vita ai minori, ai giovani, ai ragazzi e alle ragazze del mondo, dando la priorità soprattutto ai più indifesi, ai più bisognosi, ai più fragili, ai più poveri.

– Per questo dobbiamo essere esperti nel settore della difesa di tutti i diritti umani, specialmente quelli dei minori, e *domandare perdono fino alle lacrime qualora qualcuno non avesse agito così.* Non possiamo essere complici di nessun abuso, intendendo con questo l'abuso di «potere economico, di coscienza, sessuale» – come è stato definito in occasione del Sinodo su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*[44].

Come Famiglia di Don Bosco siamo parte di tutti gli sforzi che la

---

[43] T. VINCIGUERRA, *Ecologia* in NPG*,* VIII*(68),* 2018, p. 74.
[44] SINODO DEI VESCOVI, *o.c.,* Documento Finale 30.

Chiesa intera compie a favore dei diritti umani. Come tutti sappiamo, il linguaggio dei diritti è entrato nella vita della Chiesa con lo sviluppo della dottrina sociale. La Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai nostri giorni tali diritti vengono promossi ovunque.

Mentre la società civile opera in modi diversificati a difesa dei diritti umani, noi, Famiglia di Don Bosco, così come la Chiesa, siamo chiamati oggi a recuperare la dimensione oggettiva dei diritti umani, basata sul riconoscimento della *«dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana, [che] costituisce il fondamento della libertà della giustizia e della pace nel mondo»*[45]. Senza una tale visione, si instaura un cortocircuito dei diritti e si favorisce «la globalizzazione dell'indifferenza che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale»[46]. La tentazione moderna è di sottolineare molto la parola "diritti", tralasciando quella più importante: "umani". Se i diritti perdono il loro nesso con l'umanità, diventano solo espressioni di gruppi di interesse.

– Per Don Bosco il ragazzo emarginato non è un beneficiario passivo, un semplice destinatario a cui dare assistenza o offrire servizi. Don Bosco auspica una nuova visione del ragazzo emarginato: una relazione educativa tra educando ed educatore, che anticipa la visione del ragazzo come soggetto di diritti, che la Convenzione di New York ha sancito per la prima volta trent'anni fa, il 20 novembre 1989, come strumento di diritto internazionale oggi legalmente vincolante per 193 Stati.

– I diritti dei minori e il Sistema Preventivo hanno in comune alcuni principi di base. Entrambi hanno lo stesso obiettivo, cioè lo sviluppo integrale e il benessere totale dei bambini. Sia i diritti dei bambini che il Sistema Preventivo hanno alcuni compiti da svolgere per poter realizzare i loro obiettivi a favore dei bambini. Questi

---

[45] *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 10 dicembre 1943 (di seguito: DDU), preambolo.
[46] FRANCESCO, *Discorso al Consiglio d'Europa,* Strasburgo, 25 novembre 2014.

compiti comprendono la cura integrale delle persone, la formazione di personale responsabile, la creazione di un ambiente sano, lo sviluppo di linee guida per una disciplina positiva e la formulazione di protocolli per la protezione dei minori.

In difesa dei diritti dei minori

1. Dal 21 al 24 febbraio 2019 si è svolto il 'summit' della Conferenza Episcopale Cattolica del mondo su 'La protezione dei minori nella Chiesa'. Vi hanno partecipato 190 leader ecclesiastici e i presidenti di 140 Conferenze Episcopali. Nell'incontro Papa Francesco ha detto che *in docilità allo Spirito Santo, dobbiamo sentire il grido dei piccoli che chiedono giustizia.* Sappiamo bene che ogni scandalo può rendere invisibile la luce del Vangelo[47], e l'abuso di potere e di coscienza fanno tanto male e sono pericolosissimi.

2. Non possiamo parlare di diritti dei minori senza fare riferimento alla *'Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza'* delle Nazioni Unite, che definisce un fanciullo come ogni essere umano di età inferiore ai diciotto anni e fornisce uno standard per la cura e la protezione, l'identificazione, la gestione dei casi, il reporting e il rinvio. Identifica quattro, aspetti dei diritti dei bambini: la partecipazione dei bambini alle decisioni che li riguardano; la protezione dei bambini contro la discriminazione e tutte le forme di abbandono e sfruttamento; la prevenzione dei danni e l'assistenza ai bambini nei loro bisogni fondamentali.

3. Nel nostro Progetto Educativo Pastorale, l'ascolto dei minori è importante e vitale, come spesso ribadito dal Sinodo[48]. Esso apre la strada alla piena partecipazione. E la partecipazione contribuisce allo sviluppo personale, porta a migliori decisioni e risultati, serve a proteggere i minori, contribuisce alla preparazione e allo sviluppo della società civile, alla tolleranza e al rispetto per gli altri e rafforza la responsabilità.

4. *Conoscenza e riflessione più approfondita sui diritti dei minori:*

---

[47] BENEDETTO XVI, *Lettera Pastorale del Santo Padre ai Cattolici d'Irlanda,* Città del Vaticano, 19 Marzo 2010.
[48] SINODO DEI VESCOVI, *I giovani..., o.c.,* 6.

si tratta di molti documenti e dichiarazioni costantemente pubblicati sui diritti umani e soprattutto sui diritti dei minori. Alcuni sono a livello ecclesiale e globale, altri sono a livello di regione o a tema specifico[49]. L'ignoranza di questi documenti ci impedirà sicuramente di essere degli educatori efficaci. Quindi dobbiamo studiarli a fondo e diffonderli nelle nostre realtà.

5. *Lavorare in rete con altre agenzie:* nella missione di protezione e promozione dei diritti dei minori, abbiamo bisogno di fare rete con molte altre agenzie che lavorano con un 'approccio basato sul diritto'. Ce ne sono veramente tante, governative e non governative. In alcune Ispettorie del mondo alcuni Salesiani fanno parte del "Consiglio di Giustizia Minorile" (*Juvenile Justice Board*), attraverso il quale sono in grado di difendere e proteggere i diritti dei minori. Ci sono altri Salesiani che sono avvocati e che difendono i diritti dei minori nei tribunali civili e ottengono giustizia per loro. Questa è un'ottima piattaforma per diffondere i valori evangelici nei settori secolari.

6. Il 'Sistema di protezione dell'infanzia', è definito dall'UNICEF come "l'insieme di leggi, politiche, regolamenti e servizi necessari in tutti i settori sociali per sostenere la prevenzione e la risposta ai rischi connessi alla protezione". Tante delle nostre presenze sono interamente dedicate ai servizi sociali e ai centri per giovani a rischio. Questo deve continuare ad essere, come Famiglia Salesiana, il nostro 'piccolo ma grande' contributo.

7. È indispensabile che in ogni Opera della nostra Famiglia nel mondo ci sia un "Codice Etico" che definisca molto chiaramente ciò che ci si aspetta da tutti, dai consacrati, dalle consacrate, dagli educatori laici, e che stabilisca chiaramente anche ciò che costituisce grave violazione del Codice Etico stesso.

---

[49] Motu Proprio, *On the protection of minors and Vulnerable Persons,* issued on 29, March, 2019 – Council of the Baltic Sea States Secretariat, *Guidelines: promoting the human rights and the best interests of the child in transnational child protection cases,* Sweden: 2015. – Rachel Hodgkin and Peter Newell, *Implementation Handbook for the Convention on the Rights of the Child,* UNICEF, 2007.

8. Infine, ma si tratta di un aspetto fondamentale in quanto persone consacrate, ciò che deve essere rafforzato è il nostro rapporto personale e comunitario con Cristo. La sua compagnia dovrebbe ispirarci a lavorare di più per proteggere i bambini e i minori che Lui tanto ama e che ha indicato come modelli di discepolato.

– *Il sistema preventivo e i diritti umani:* Due proposte

Insieme stiamo facendo tante cose buone e belle per la promozione dei diritti umani. Per essere più efficaci in questo ministero dobbiamo però cambiare strategia nel nostro modo di pensare e di agire. Dobbiamo diventare una Famiglia di Don Bosco che sostiene la dimensione sociale della carità[50] e promuove i diritti umani attraverso un uso creativo del Sistema Preventivo. Questo è il necessario cambio di paradigma.

1. *Passare dal vedere il Sistema Preventivo semplicemente come un'alternativa al Sistema Repressivo, a vederlo come un eccellente strumento per promuovere i diritti umani.* Finora tante volte siamo stati abituati a considerare il Sistema Preventivo solo come un sistema di educazione diverso dal Sistema Repressivo. Non abbiamo prestato tutta l'attenzione al suo potenziale in materia di diritti umani. Dobbiamo studiare ed elaborare il suo potenziale intrinseco per la promozione dei diritti umani e utilizzarlo per gli stessi.

2. *Passare dalla formazione della legge che rispetta i cittadini ai diritti che rivendicano i cittadini.* Abbiamo sempre enunciato uno degli obiettivi dell'educazione come formazione di onesti cittadini e abbiamo capito che ciò significa formare cittadini rispettosi della legge. Questo non sarà sufficiente nel futuro in un mondo sempre più complesso. Dobbiamo educare i giovani a rivendicare i loro diritti; infatti se i diritti non vengono rivendicati, è molto probabile che vengano ignorati[51].

---

[50] CG23 (1990), nn. 204, 209, 212.

[51] J. KUTTIANIMATTATHIL, *Don Bosco's Educative Method and the tenets of the Universal Declaration of Human Rights*, in C. M. Pallithanam Thomas, Dörrich H.-J., Reifeld H., *In Defence of the Young,* New Delhi, 2010.

3. L'ultima parola... Ascoltando don Bosco stesso che parla di politica

Concludo questa lunga narrazione nella quale ho fatto riferimento a tanti aspetti, a mio giudizio molto importanti e della massima attualità, dando la parola allo stesso Don Bosco. Tra le tante possibili citazioni ho scelto il discorso che ha indirizzato agli ex-allievi che il 15 luglio 1883 erano ritornati all'Oratorio per festeggiare Don Bosco. Incredibilmente, una buona parte del discorso di Don Bosco si riferisce alla politica. Penso che sia molto illuminante e molto in sintonia con quanto ho sviluppato fino a qui. Dice così:

«Oltre l'aiuto del cielo, quello che ci facilitò e ci faciliterà di fare del bene è la stessa natura dell'opera nostra. Lo scopo al quale noi miriamo torna benvisto a tutti gli uomini, non esclusi quei medesimi, che in fatto di religione non la sentono con noi. Se vi ha qualcuno che ci osteggia, bisogna dire o che non ci conosce, oppure che non sa quello che si faccia.

La civile istruzione, la morale educazione della gioventù o abbandonata, o pericolante, per sottrarla all'ozio, al mal fare, al disonore, e forse anche alla prigione, ecco a che mira l'opera nostra. Or qual uomo assennato, quale autorità potrebbe impedircela?

Ultimamente, come sapete, io fui a Parigi, e tenni discorso in varie chiese, per perorare la causa delle opere nostre, e, diciamo francamente, per ricavar quattrini, onde provvedere pane e minestra ai nostri giovani, i quali non perdono mai l'appetito.

Or bene, tra gli uditori ve n'erano di quelli che vi si recavano unicamente per conoscere le idee politiche di Don Bosco; dal momento che taluni supponevano che io fossi andato a Parigi per suscitare la rivoluzione; altri per cercare aderenti ad un partito, e via dicendo; onde vi furono delle benevole persone, che temevano davvero che mi succedesse qualche brutto scherzo. Ma fin dalle prime parole cessarono tutte le illusioni, diedero giù tutti i timori, e Don Bosco fu lasciato libero di scorrere da un capo all'altro della Francia.

No davvero, con l'opera nostra noi non facciamo della politica; noi rispettiamo le autorità costituite, osserviamo le leggi da osservarsi, paghiamo le imposte e tiriamo avanti, domandando solo

che ci lascino fare del bene alla povera gioventù, e salvare delle anime. Se vuolsi, noi facciamo anche della politica, ma in modo affatto innocuo, anzi vantaggioso ad ogni governo.

La politica si definisce la scienza e l'arte di ben governare lo Stato.

Ora l'opera dell'Oratorio in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'America, in tutti i paesi, dove si è già stabilita, esercitandosi specialmente a sollievo della gioventù più bisognosa, tende a diminuire i discoli e i vagabondi; tende a scemare il numero dei piccoli malfattori e dei ladroncelli; tende a vuotare le prigioni; tende in una parola a formare dei buoni cittadini, che lungi dal recare fastidi alle pubbliche autorità saranno loro di appoggio, per mantenere nella società l'ordine, la tranquillità e la pace.

Questa è la politica nostra; di questa solo ci siamo occupati sinora, di questa ci occuperemo in avvenire»[52].

Con la mediazione materna di nostra Madre, Immacolata ed Ausiliatrice, chiediamo a Dio Padre che ci conceda il suo Spirito per continuare a fare una vera politica del Padre Nostro per i giovani di oggi, in una società che ci esorta, davanti alle sue disuguaglianze, a non restare zitti o passivi, e in un mondo sempre bisognoso di Dio, sempre più dobbiamo essere Testimoni-Discepoli-Missionari del Dio che, rispettando così scrupolosamente la libertà umana, ogni giorno è disposto all'Incontro con i suoi figli e le sue figlie.

Per questo preghiamo:

---

[52] FNT1, 106.

Signore Gesù,
Sai quanto ci costa mettere in pratica il tuo Vangelo;
aiutaci a contemplarti in Don Bosco,
a vedere il tuo amore nei suoi gesti,
a discernere il tuo cammino nelle sue azioni,
ad imparare la tua misericordia nel suo affetto.

Donaci luce per interiorizzare lo stile
con il quale Don Bosco fu tuo discepolo,
modella il nostro cuore
come il tuo di Buon Pastore,
e dacci la forza
per trasformare in vita ed in opere
le tue parole[53].

Ángel FERNÁNDEZ ARTIME, sdb

Rettor Maggiore

---

[53] X. MATOSES, *Spirito Salesiano,* in J. J. BARTOLOMÉ, «Luce sui miei passi», Torino, LDC, 2016.

anno CII – luglio-dicembre 2020 N. 432

CELEBRAZIONE DI IMPORTANTI ANNIVERSARI
1° Centenario della morte di Don Paolo Albera – 2021
4° Centenario della morte di San Francesco di Sales – 2022

Carissimi confratelli e membri della Famiglia Salesiana,

giunga a tutti il mio affettuoso saluto insieme ai migliori auguri di bene in questo tempo così particolare che stiamo condividendo con tutta l'umanità.

Penso che molti di voi riceveranno questa lettera insieme al documento programmatico del sessennio della nostra Congregazione dopo la celebrazione del CG28 che, come sapete, è terminato anzitempo. Il prossimo scritto che vi arriverà sarà una pubblicazione che avrà il seguente titolo: «CG28. Riflessioni capitolari». Dunque, non avrà come nome «Documenti capitolari», dal momento che non è stato svolto completamente il processo di studio e di approvazione da parte del Capitolo stesso.

Si è trattato certamente di un momento molto particolare che mai, fino ad ora, si era verificato nella storia della Congregazione, fatta eccezione per quanto accaduto con don Paolo Albera che fu eletto Rettor Maggiore nell'XI Capitolo generale e che rimase in carica dodici anni, a causa della Prima guerra mondiale che ha impedito la celebrazione di nuovo Capitolo generale. Era il 21 settembre 1921 quando egli – cito le sue parole – convocò il nuovo Capitolo generale: «Dodici anni senza Capitolo generale. L'anno prossimo si compiranno dodici anni dacché l'amabile Provvidenza del Signore, che suole scegliere i deboli e gl'inetti per il compimento delle sue opere, mi chiamò a succedere al venerando indimenticabile D. Rua nel governo della Congregazione; perciò, a norma delle nostre Costituzioni, dovrà adunarsi il Capitolo Generale per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore»[1].

---

[1] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani,* Lettera XLIII. Direzione Generale delle Opere Salesiane, Torino, 1965, p. 548.

Ebbene, la ragione di questa lettera è data dalla celebrazione di due importanti anniversari che sono ormai prossimi.

Il 29 ottobre 2021 ricorre il primo centenario della morte di don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco, e il 28 dicembre 2022 il quarto centenario della morte del nostro patrono e titolare, san Francesco di Sales. In occasione di queste ricorrenze vorrei indire l'anno 2021 per commemorare don Albera, e l'anno 2022 per commemorare San Francesco di Sales.

Don Paolo Albera fu Rettor Maggiore dal 1910 al 1921. Don Bosco lo sentì molto vicino al suo spirito, fin da quando era ragazzo all'oratorio. Come Rettor Maggiore riuscì, malgrado il terribile tempo della Prima guerra mondiale, che fu come un'interruzione prolungata alla crescita e alla formazione della Congregazione (1914-1918), a mantenere e a sviluppare l'opera salesiana in Europa e in altri continenti. Fu uomo di cultura e di alta spiritualità, come si può intuire dalle sue lettere circolari.

Paolino era un ragazzo calmo, sorridente, studioso. Il ricordo di Domenico Savio, morto l'anno prima del suo arrivo a Valdocco, stimolava i migliori a seguirne le tracce. Divenne amico di Michele Magone, suo vicino di camera. Nella scuola primeggiava, ma spiccava altresì per la sua pietà. Un giorno del 1861, don Bosco scelse proprio lui per posare al suo fianco per la storica fotografia che lo ritrae come penitente davanti a don Bosco confessore.

Il giovane Albera è tra il primo gruppo dei 22 Salesiani ad emettere pubblicamente i voti il 14 maggio 1862. Nel 1881 don Bosco lo manda ispettore in Francia, dove la gente affettuosamente lo chiama *le petit don Bosco.* Nel 1892 torna a Torino a ricoprire il ruolo di "catechista generale" – incaricato della formazione. Conduce una visita assai prolungata in America dal 1900 al 1903, come rappresentante straordinario di don Rua, e nel 1905 accompagna lo stesso don Rua nel suo viaggio in Terra Santa.

Il 15 agosto 1910 iniziava l'XI Capitolo Generale a Torino-Valsalice. Questo Capitolo generale ha «la particolarità di aver avuto come protagonisti i tre primi successori di Don Bosco: fu convocato da don Rua, che morì prima dell'inizio; riconvocato, aperto e

presieduto durante due giornate da don Rinaldi, e presieduto e chiuso da don Albera, che fu eletto Rettor Maggiore in questo Capitolo»[2].

Il 16 agosto 1910, i membri dell'XI Capitolo generale scelgono Don Albera come secondo successore di don Bosco, dopo don Rua. Egli stesso così scrive, ricordando quel momento di undici anni prima: «Ricordo come fosse ora la memoranda mattina del 16 agosto 1910, quando mi vidi, indegno qual ero, innalzato a sì sublime ufficio, a sì grave responsabilità. Ricordo la commozione, anzi la costernazione allora provata; le ansie, i timori, le lagrime sparse quel giorno sulla tomba di D. Bosco, le preghiere ardenti che rivolsi a questo nostro buon Padre perché mi venisse in aiuto; e come alfine m'indussi ad accettare la carica, benché con somma ripugnanza, e solo per non contraddire alle divine disposizioni... Poi mi sfilano dinanzi alla memoria tutte le meraviglie che Dio si compiacque di operare in questi anni, servendosi della mia povera persona»[3].

Nella presentazione del testo riguardante l'XI Capitolo generale presieduto da Don Albera, io stesso scrivo che, avvicinandosi il primo centenario della sua morte avvenuta nel 1921, abbiamo una «occasione unica per approfittare della circostanza e far conoscere di più questo Rettor Maggiore del quale non abbiamo molte fonti, sebbene quelle di cui disponiamo siano di valore incalcolabile: le sue circolari, il suo diario intimo, le cronache dei suoi viaggi, soprattutto quello che realizzò in America come delegato di don Rua, durante il quale visitò con grande sacrificio tutte le Case esistenti nel continente americano. La sua corrispondenza epistolare e quella del suo accompagnante, don Gusmano, con i superiori di Torino, offrono preziose a informazioni sulla sua vita, le sue vicende, le sue sofferenze, e i suoi brillanti successi con i fratelli che laggiù lavoravano. Come anche le cronache del Bollettino Salesiano e dei molti giornali spagnoli che riportano i suoi numerosi interventi durante il viaggio trionfale, di quasi cinque mesi, realizzato nella

---

[2] J.G. GONZÁLEZ, *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana presieduto da Don Paolo Albera* (*1910),* Madrid, CCS, 2020, p. XLVIII.
[3] *Lettere circolari..., o.c.,* p. 549.

Penisola Iberica»[4].

Dotato di fine sensibilità, avendo familiarità con molti autori spirituali tra i quali in particolare San Francesco di Sales, don Albera ha scritto lettere circolari che sono piccoli preziosi trattati, che fanno di lui una sorta di maestro delle virtù salesiane.

Come Rettor Maggiore ha compiuto numerosi viaggi, perché sentiva la necessità di un contatto diretto con la crescente Famiglia Salesiana.

In ogni caso, la sua più grande prova fu la Prima guerra mondiale (1914-1918). Una conseguenza diretta di questo tragico evento è stata l'impossibilità di radunare il Capitolo generale nel corso del suo rettorato, come già detto. Don Albera raccomandava ai responsabili di aiutare moralmente e materialmente i confratelli militari, insisteva perché fossero mantenute le opere esistenti, interveniva personalmente in favore dei rifugiati e degli orfani di guerra, scriveva ogni mese una lettera circolare ai salesiani chiamati alle armi. Nonostante le perdite e il rallentamento causato dalla guerra, la Congregazione riprese il cammino, pur molto in salita, appena cessate le ostilità.

Don Albera è per noi un grande modello di amore a don Bosco. Sarà di ispirazione anche in questo tempo che stiamo vivendo, con la prima pandemia globale che condiziona la vita di tutti i paesi a livello planetario, i cui effetti a lunga durata per ora possiamo solo immaginare con larga approssimazione.

Il secondo successore di don Bosco fu anche un valoroso studioso e imitatore delle virtù di San Francesco di Sales. Piace ricordare che fu proprio don Albera a indire nel 1921 un anno celebrativo per il III centenario della morte del nostro Patrono. In quell'occasione scrisse: «Un altro argomento, di cui mi sta molto al cuore d'intrattenervi, è quello del terzo centenario della morte di San Francesco di Sales, che ricorrerà il 28 dicembre dell'anno prossimo. Noi, che da lui dobbiamo non solo prendere il nome, ma altresì lo spirito, abbiamo il dovere di precedere tutti gli altri nel celebrarlo degnamente»[5]. Dopo aver

---

[4] GONZÁLEZ, *o.c.,* p. XVI.
[5] *Lettere circolari..., o.c.,* p. 552.

ricordato che i principi educativi di don Bosco sono quelli di San Francesco di Sales, «la carità, la dolcezza, la familiarità, il santo timor di Dio infuso nei cuori, prevenire, impedire il male, per non essere costretti a punirlo»[6], don Albera rivolge questa richiesta ai confratelli: «Sia perciò in ognuno di voi, miei cari figli, un sacro ardore di ben approfondire gli scritti del nostro celeste Patrono, specie la *Filotea,* il *Teotimo* e le Lettere spirituali: è questo il primo e più pratico modo di celebrare il glorioso suo centenario»[7].

Poco dopo aver scritto la sua bellissima lettera di indizione dell'anno "salesiano" don Paolo Albera si spense nel Signore il 29 ottobre 1921, lasciando al suo successore, don Filippo Rinaldi, la celebrazione dell'anno giubilare da lui promulgato.

Tocca a noi ora celebrare sia il primo centenario della morte del caro don Albera, sia il quarto centenario della morte del nostro santo Patrono Francesco di Sales.

San Francesco di Sales morì a Lione, durante un viaggio, il 28 dicembre 1622. Il 24 gennaio del 1623, nella sua cattedrale ad Annecy fu celebrato il suo funerale solenne e il 29 gennaio seguente il suo corpo fu tumulato nella chiesa del primo monastero della Visitazione ad Annecy. Fu annoverato tra i santi nel 1665. Il beato Pio IX lo proclamò dottore della Chiesa nel 1877. Il 26 gennaio 1923 Pio XI lo proclamò patrono dei giornalisti. Nel 1967 nella sua lettera *Sabaudiae gemma* san Paolo VI lo definì «dottore dell'amore divino e della dolcezza evangelica» nonché «dottore della direzione spirituale»[8].

Per noi nella Congregazione e nella Famiglia Salesiana, le ragioni per celebrare un anno dedicato a san Francesco di Sales non mancano:

– don Bosco, ispirandosi alla bontà e allo zelo del santo vescovo di Ginevra, ci ha dato il nome di Salesiani e ci ha indicato un programma

---

[6] *Idem,* p. 553-554.
[7] *Idem,* p. 554.
[8] PAOLO VI, *Sabaudiae Gemma. Epistola apostolica nel IV centenario della nascita di san Francesco di Sales Dottore della Chiesa,* Roma, 29 gennaio 1967.

di vita nella massima: *Da mihi animas, cetera folle* (*Cost.* 4);

– don Bosco ha affidato la nostra società, oltre che a Maria Ausiliatrice e a san Giuseppe, a San Francesco di Sales, "pastore zelante e dottore della carità" (*Cost.* 9);

– il salesiano conta sull'intercessione di San Francesco di Sales per "essere fedele" (*Cost.* 24);

– l'intera Famiglia Salesiana di don Bosco è posta sotto la protezione di questo grande santo Patrono.

L'obiettivo principale che ci poniamo in questo anniversario è di far conoscere tra noi Salesiani la figura, la spiritualità e la pedagogia di San Francesco di Sales.

San Francesco di Sales ci ricorda che la santità è per tutti e che dobbiamo accompagnare i giovani a questa meta.

In questo momento della vita della Chiesa e della nostra Famiglia, siamo particolarmente sensibili all'accompagnamento spirituale. E in quest'arte il nostro Patrono è uno dei più grandi maestri nella storia della Chiesa. Da lui abbiamo molto da imparare. Alla prassi della direzione spirituale, ereditata da Sant'Ignazio di Loyola, San Francesco di Sales ha voluto aggiungere l'amicizia tra accompagnatore e accompagnato – e don Bosco, spontaneamente, ha aggiunto a questo la dimensione comunitaria.

Soprattutto San Francesco di Sales ci parla del cuore e ci invita a ricuperare l'amorevolezza e la sana affettività che sono al centro del Sistema Preventivo che don Bosco ci ha lasciato, giacché «chi ha guadagnato il cuore dell'uomo ha guadagnato tutto l'uomo»[9].

Eventi in programma

Sono previste numerose iniziative. Qui riporto quelle che hanno un carattere internazionale e sono ad ampio raggio. Auspico che molte altre siano promosse e realizzate a livello delle regioni, delle ispettorie o delle singole comunità.

---

[9] *Filotea,* parte III, cap. 23.

2021: Anno dedicato a don Paolo Albera

– 14 gennaio 2021: apertura del centenario a Torino-Valdocco durante le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana.

– 30 ottobre – 1° novembre 2021: convegno su don Paolo Albera, a Torino-Valdocco

– 16 gennaio 2022: chiusura del centenario dedicato a don Albera e Apertura dell'anno dedicato a San Francesco di Sales, a Torino-Valdocco, sempre durante le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana.

Tra le altre iniziative a livello mondiale è da ricordare la pubblicazione di una biografia di don Paolo Albera e una nuova edizione di alcune sue lettere.

2022: Anno dedicato a San Francesco di Sales

– Come anticipato, il 16 gennaio 2022: chiusura dell'anno dedicato a don Albera – Apertura dell'anno dedicato a san Francesco di Sales, a Torino-Valdocco durante le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana.

– 18-20 novembre 2022: convegno su Francesco di Sales, UPS, Roma.

– 28 dicembre 2022, quarto anniversario della morte: partecipazione ad Annecy alle celebrazioni a livello diocesano.

– 15 gennaio 2023: conclusione dell'anno, a Torino-Valdocco durante le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana.

Altre iniziative a livello mondiale: la Strenna per il 2022 avrà come tema la carità in san Francesco di Sales; si terranno mute di esercizi spirituali ad Annecy in varie lingue; si valorizzeranno i luoghi di san Francesco di Sales (Annecy, Lyon, Torino, Treviso...); saranno editati sussidi per esercizi spirituali e video conferenze per l'animazione di ritiri e di giornate comunitarie; biografie e opere a livello divulgativo, da integrare nei programmi di salesianità delle fasi di formazione inziale e a disposizione di tutte le comunità; video-presentazioni di introduzione alla *Filotea, Teotimo* e le *Lettere,* pagine WEB con accesso alle opere e amplia bibliografia per

approfondimenti.

San Francesco di Sales è stato fondatore e ispiratore di vari istituti di vita consacrata. Incoraggio, dove possibile, una collaborazione con questi istituti, come anche con le diocesi associate a lui in modo speciale.

* * *

Carissimi confratelli, carissimi membri della Famiglia Salesiana, queste due ricorrenze sono una grande opportunità per approfondire maggiormente il carisma che abbiamo ricevuto. Ricordiamo le parole di don Bosco: «Voi compirete l'opera, che io incominciò; io abbozzo, voi stenderete i colori»[10]. Tocca a noi, in questo momento, costruire un piccolo pezzo della nostra grande storia, per il bene di tanti giovani nel mondo intero, per il bene delle loro famiglie e di coloro che intendiamo accompagnare e per la crescita nella fedeltà carismatica della nostra bella Famiglia Salesiana di Don Bosco.

Maria Ausiliatrice ci sostenga in tutti i momenti e stenda la sua mano su di noi come figli e figlie molto amati.

---

[10] MB XI, 309.

anno CII – settembre 2020 N. 433

“Quali salesiani per i giovani di oggi?” Riflessione postcapitolare della Società di San Francesco di Sales

PRESENTAZIONE DEL RETTOR MAGGIORE

Miei cari Confratelli,

sono trascorsi quattro mesi dalla chiusura del Capitolo generale 28°, concluso in anticipo di tre settimane rispetto a quanto programmato a causa della pandemia, che ha reso impossibile la nostra permanenza a Valdocco. Oggi mi rivolgo a voi con questa presentazione, con un sentimento di profonda gioia per ciò che abbiamo vissuto a Valdocco e con la soddisfazione per quello che è stato – credo – un lavoro fruttuoso, svolto da tutti noi Capitolari e concluso in seguito all’interno del Consiglio generale. L’Assemblea capitolare, infatti, ha affidato al Rettor Maggiore e al suo Consiglio l’incarico di terminare ciò che al momento della chiusura anticipata era rimasto incompiuto.

Il documento, che giunge ora a tutti i confratelli attraverso questa pubblicazione, ha come sottotitolo “Riflessione postcapitolare” e non “Documenti capitolari”, come abitualmente avveniva in passato. Questo perché l’Assemblea capitolare non è arrivata all’approvazione finale del testo con una votazione. Solo alcune deliberazioni capitolari, specialmente quelle a carattere giuridico, hanno visto la luce nelle prime quattro settimane dei nostri lavori.

Come ho detto in altre occasioni, a causa delle circostanze che abbiamo dovuto vivere il CG28 è stato un Capitolo “speciale”. Tuttavia, non è stato un Capitolo privo di orientamenti e di linee programmatiche. Di fatto, il documento che vi presento contiene una prima parte che, sia io sia i confratelli del Consiglio generale, consideriamo molto importante per l’animazione, il governo e la vita della Congregazione nel prossimo sessennio.

Si tratta delle *linee programmatiche che il Rettor Maggiore offre alla Congregazione per il sessennio 2020-2026.* In questa ampia

proposta trovate, cari Confratelli, la riflessione seguita al Capitolo generale, frutto dello stesso Capitolo e della sintesi del cammino percorso nella nostra Congregazione nei precedenti sei anni. Si tratta di una ricca ed ampia riflessione che raccoglie anzitutto lo spirito di quanto è contenuto nel Messaggio che il Santo Padre Francesco ha inviato al Capitolo generale; raccoglie inoltre quegli elementi che il Papa ha indicato come essenziali e che erano già presenti nella riflessione sviluppata dall'Assemblea capitolare sui primi due nuclei tematici. Il terzo nucleo – come sapete – è stato elaborato dal Consiglio generale. Queste linee programmatiche dovranno essere certamente motivo di studio, analisi e approfondimento sia da parte delle ispettorie sia da parte di ciascun confratello, specialmente da parte dei direttori per il loro servizio di animazione e governo delle comunità locali. Do per presupposto che essa sia oggetto di studio da parte dell'Ispettore e del suo Consiglio.

Ritengo che, pur con diverse velocità, legate alla particolarità di ciascuna ispettoria, tutta la Congregazione debba percorrere questo cammino, che è identitario, carismatico e offre linee-guida e linee di azione per il nostro presente.

Al testo programmatico del sessennio segue il *Messaggio del Santo Padre*, che senza dubbio raggiungerà il cuore di ogni salesiano, e sarà anzitutto motivo di meditazione, di studio, di approfondimento e di confronto personale.

I *tre nuclei* proposti come temi del lavoro capitolare hanno avuto un ampio sviluppo, anche se non hanno attraversato tutte le fasi di studio e di elaborazione pensate inizialmente. I testi offrono ricche riflessioni, precise e opportune proposte per la vita delle ispettorie e di tutte le nostre presenze nel mondo.

Infine, nel documento sono raccolte le *deliberazioni capitolari* e, come in tutti i capitoli generali, alcuni *allegati* con messaggi e discorsi.

Ritengo che il documento che ora avete tra le mani permetterà di approfondire le motivazioni ecclesiali, carismatiche e identitarie che ci aiuteranno a proseguire il cammino di fedeltà che, come Congregazione e in modo personale, desideriamo continuare. Oggi il

nostro mondo, la Chiesa e i giovani insieme alle loro famiglie, hanno bisogno di noi come ieri, per continuare a vivere un cammino di fedeltà al Signore Gesù. Hanno bisogno di noi come persone *significative e coraggiosamente profetiche*. Che il Signore ci conceda questo dono. Con la mediocrità e le paure potremo offrire ai giovani poche cose, che non saranno in grado di trasformare la loro vita e riempirla di senso.

Sono oltremodo convinto che tutti desideriamo appartenere a una Congregazione che si sente molto viva e nella quale ciascun confratello rinnova la propria consegna di sé ogni giorno: non in qualunque modo, ma sentendo che ne vale la pena.

Desidero profondamente che questo "speciale" CG28 aiuti ciascun confratello a ravvivare la passione apostolica che caratterizzò il nostro Padre Don Bosco, per essere altri Don Bosco oggi, in ogni parte del mondo, in ogni cultura e in ogni situazione.

Aggiungo una richiesta. Mentre consegno questo documento, con uno sguardo di fede e con grande fiducia chiedo a ciascuno di voi, cari Confratelli, di farne motivo di preghiera, oggetto di studio paziente, di lettura attenta e meditata, affinché esso possa toccare il vostro cuore. Vi chiedo di interiorizzare la spiritualità che troverete in queste riflessioni capitolari, di entrare in dialogo con le proposte che vogliono essere *significative e profetiche nel nostro modo di assumerle e tradurle nella vita*. Penso che un significativo tempo di studio, di conoscenza e interiorizzazione e di dialogo, cuore a cuore, davanti al Signore, debba essere il compito principale affidato a ciascun confratello, a ciascuna ispettoria e visitatoria, a ciascuna regione e conferenza interispettoriale.

Miei carissimi Confratelli, la promulgazione di questa *Riflessione postcapitolare* avviene il 16 agosto 2020, a duecentocinque anni dalla nascita di Don Bosco e a centosessantadue anni dall'inizio della nostra Congregazione. Fino ad oggi, il cammino della nostra Congregazione e della Famiglia Salesiana è stato bellissimo. Se la nostra risposta continuerà ad essere fedele al Signore, non c'è dubbio che sarà molto di più quello che si scriverà per il bene dei giovani mediante la consegna quotidiana di noi stessi, ovunque ci sarà un giovane che abbia bisogno di salesiani in grado di essere amici, fratelli e padri.

La nostra Madre Ausiliatrice ci accompagna in questo cammino e, come con Don Bosco, continuerà a fare tutto. Da Lei impariamo cosa significhi ascoltare attentamente la voce dello Spirito Santo ed essere docili a Lui; impariamo a coltivare la profondità della vita in Dio e la dedizione semplice e convinta ogni giorno. Questo ci renderà sempre più autentici segni e portatori dell'Amore di Dio ai giovani.

Alla nostra Madre Ausiliatrice ci affidiamo «per essere, tra i giovani, testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio» (*Cost.* 8).

Roma, 16 agosto 2020

Anniversario della nascita di Don Bosco

anno

LINEE PROGRAMMATICHE DEL RETTORE MAGGIORE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA DOPO IL CG 28

Miei cari Confratelli salesiani di tutto il mondo,

mi rivolgo con molto piacere a tutti voi dopo il Capitolo generale e dopo la conclusione della prima sessione plenaria del nuovo Consiglio generale. Con questa lettera, che ho condiviso con tutto il Consiglio generale, intendo offrire a tutti voi, cari Confratelli, una vera "tabella di marcia" per il prossimo sessennio, dal momento che l'interruzione del Capitolo generale, nel bel mezzo del suo svolgimento, non ci ha permesso di avere i documenti capitolari, che sarebbero stati la norma e la guida per i prossimi sei anni.

Davanti alla dolorosa realtà della pandemia causata dal virus Covid-19, che ha colpito e che continua tuttora ad affliggere duramente il mondo, abbiamo sperimentato qualcosa di unico: l'interruzione di un Capitolo generale. È la prima volta che accade un fatto simile nella storia della nostra Congregazione – se si esclude il tragico evento della Prima guerra mondiale, che ha reso impossibile celebrare, durante il Rettorato di don Paolo Albera, il XII Capitolo generale; la celebrazione di quel Capitolo dovette attendere quasi dodici anni.

Nel nostro caso, tuttavia, l'interruzione dei lavori capitolari non vuol dire in alcun modo che il CG 28° sia stato povero di significato e non abbia prodotto ricchezza di contenuti. Inoltre, tutti i capitolari sono rientrati nelle proprie ispettorie (alcuni dopo diversi mesi di attesa a Valdocco) arricchiti dall'esperienza accumulata e da un sentire salesiano nutrito e rafforzato alle "fonti di Valdocco", le fonti della nostra nascita carismatica.

Nonostante la minaccia della pandemia e il rischio della sospensione dell'assemblea, durante l'ultima settimana il Capitolo generale ha potuto eleggere il Rettor Maggiore e tutti i membri del Consiglio generale, e affidare a noi il compito di continuare la riflessione su quei punti che non erano stati affrontati.

Questa mia lettera e tutto ciò che è contenuto nel volume intitolato "*Riflessione postcapitolare*" vuole essere una risposta fedele al mandato ricevuto dall'Assemblea capitolare.

A ciò va aggiunto il senso di profonda gratitudine al Signore per ciò che abbiamo vissuto; soprattutto per averlo vissuto a Valdocco. Il nostro CG28, infatti, è stato segnato in modo speciale dal fatto che si è svolto a Valdocco, culla del nostro carisma, luogo santo dove il nostro padre Don Bosco «rispondeva alla vita dei giovani con un volto e una storia»[1]. Ecco, abbiamo vissuto il nostro Capitolo generale a Valdocco con la chiara consapevolezza che questa *è la casa di tutti.*

È quanto ci ha ricordato il Santo Padre Francesco, che voleva fare a Don Bosco, nella persona dei suoi figli riuniti in assemblea capitolare, il bellissimo dono di venirci a trovare.

Il Papa mi aveva anticipato alcuni mesi prima il suo personale desiderio di venire a Valdocco. All'inizio del Capitolo generale i dialoghi avuti con i responsabili delle visite del Papa hanno confermato la visita prevista nei giorni del 6 e 7 marzo. Tutto era pronto. Lo aspettavamo venerdì 6 marzo a mezzogiorno. Sarebbe stato con noi a Valdocco fino al mattino del giorno 7 e poi avrebbe fatto visita alla sua famiglia. Purtroppo, la pandemia da coronavirus e le restrizioni imposte in tutto lo Stato italiano hanno reso impossibile questa visita – che sarebbe stata un evento unico nella nostra storia, almeno per la durata temporale della presenza del Santo Padre e la sua diretta partecipazione al Capitolo generale, come egli desiderava.

Per telefono il Papa ci ha lasciato un saluto che ho condiviso con tutta l'assemblea capitolare; e il giorno dopo abbiamo avuto tra le mani il Messaggio da lui indirizzato al CG28, che trovate all'interno di

---

[1] FRANCESCO, *Messaggio ai membri del CG28*, Roma, 4 marzo 2020. Approfitto di questa prima nota per dirvi che la mia lettera sarà arricchita da citazioni testuali del messaggio che Papa Francesco ha pensato per noi come Congregazione e come Assemblea capitolare e che ci ha inviato nel momento più opportuno delle nostre riflessioni e dei nostri lavori. Per l'importanza che hanno le parole del Santo Padre, ho deciso di non riportarle nelle note a fondo pagina, ma nel corpo del discorso. Basterà vedere il testo tra virgolette per riconoscervi la parola del Papa.

questa pubblicazione.

Fin dall'inizio del CG28 abbiamo vissuto con una forte consapevolezza, che ci ha condotto a metterci nella disposizione mediante la quale «lo Spirito fa rivivere il dono carismatico del [nostro] fondatore». Questo desiderava il Santo Padre, invitandoci a non chiudere le finestre al rumore e al vociare che saliva dal cortile di Valdocco, evocando il primo oratorio. Questo «rumore di sottofondo» deve accompagnarci, renderci inquieti e intrepidi nel nostro discernimento.

Di questo ci occuperemo nei prossimi sei anni, per il bene dei giovani del mondo. Giovani che hanno avuto un volto concreto e visibile nello splendido gruppo che ha vissuto il Capitolo generale con noi per alcuni giorni, che ci ha sfidato, che ci ha parlato con il cuore e con la mente e che ci ha commosso.

E poiché a Valdocco tutto ci parla di Don Bosco e dei suoi giovani, e perché i giovani di oggi ci chiamano, ci parlano e ci aspettano, ci proponiamo come Congregazione alcune mete che ci metteranno nella condizione di dare una risposta alla realtà di oggi, e che ci faranno uscire dalle nostre paure e dalle nostre "zone di conforto", ovunque si trovino e quali che esse siano.

Queste linee, cari confratelli, hanno l'obiettivo di diventare un programma d'azione per il prossimo sessennio, in assoluta continuità con il cammino precedentemente percorso dalla Congregazione e che, anche per questo motivo, ci infonde forza e coraggio.

Sono varie le sfide che dobbiamo affrontare nei prossimi sei anni. Ve le presento come frutto della riflessione svolta durante il Capitolo generale e dopo di esso. Le offro a tutta la Congregazione, avendo conosciuto in dettaglio nei sei anni passati la realtà che stiamo vivendo e, ultimamente, il cammino della Chiesa. Le propongo a tutte le ispettorie, dopo averle condivise con i membri del Consiglio generale, perché queste sfide ***devono essere lo specchio davanti al quale ogni ispettoria del mondo è chiamata a confrontarsi e devono diventare i criteri per definire le finalità, gli obiettivi, i processi e le azioni concrete per il prossimo sessennio, in tutti i luoghi dove il carisma dei figli di Don Bosco ha messo radici***.

Le sfide alle quali dare la nostra risposta e gli obiettivi da perseguire sono i seguenti:

1. SALESIANO DI DON BOSCO PER SEMPRE. Un sessennio per crescere nell'identità salesiana

2. In una Congregazione dove siamo invitati dal "DA MIHI ANIMAS, COETERA. TOLLE"

3. A vivere il "SACRAMENTO SALESIANO DELLA PRESENZA"

4. La formazione per essere SALESIANI PASTORI OGGI

5. PRIORITÀ ASSOLUTA per i giovani, i più poveri e i più abbandonati e indifesi

6. INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE. La forza carismatica che i laici e la Famiglia Salesiana ci offrono

7. È L'ORA. DI UNA MAGGIORE GENEROSITÀ NELLA CONGREGAZIONE. Una Congregazione universale e missionaria

8. Accompagnando i giovani verso un FUTURO SOSTENIBILE

1. SALESIANO DI DON BOSCO PER SEMPRE: «Frate o non frate, io resto con Don Bosco» (Cagliero). UN SESSENNIO PER CRESCERE NELL'IDENTITÀ SALESIANA

«Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva "come se vedesse l'invisibile"» (*Cost.* 21).

Nel mio ultimo intervento nell'aula capitolare, durante il discorso di chiusura del CG28, ho fatto riferimento a un dialogo avuto con un confratello il giorno prima. Egli chiese di parlare con me e mi disse: «Non lasciateci soli. Abbiamo bisogno di aiuto per essere veramente

salesiani, per non perdere la nostra identità».

Ho sentito profondamente che in quel momento il Signore ci parlava anche attraverso questo nostro confratello. E ci faceva capire l'importanza e l'urgenza di crescere e consolidare l'*identità carismatica* nella nostra Congregazione.

Il punto di partenza essenziale e fondamentale è la nostra condizione di consacrati. Il futuro della vita consacrata, e la vita salesiana per noi consacrati, ha la sua ragion d'essere nel suo fondamento, che è **Gesù Cristo**. Come consacrati, la sequela di Cristo plasma la nostra identità integrando in essa la nostra formazione pastorale. Come consacrati, come salesiani di Don Bosco, Dio ci rende «memoria viva del modo di vivere e di agire di Gesù»[2]. E la sfida vocazionale, per tutta la vita consacrata e per noi in modo particolare come salesiani di Don Bosco, è quella di «tornare sempre a Gesù», rinunciando a tutto ciò che non è Lui o che ci allontana da Lui.

Con molta umiltà e chiarezza di visione dobbiamo riconoscere che la via d'uscita dalle crisi della vita religiosa, della vita salesiana, delle difficoltà di ogni Ispettoria, non si troverà nei nuovi progetti, né nei piani strategici, né in una "programmazione 3.0". Il più delle volte, difronte al disincanto, alla stanchezza esistenziale, alla mancanza di motivazione..., si tratta di tornare a Cristo, alla vita religiosa, alla vita consacrata salesiana. Perché possiamo vivere credendo erroneamente che nel fare le cose tutto abbia un senso. No, cari confratelli: senza Gesù Cristo al centro del nostro pensare, sentire, vivere, sognare, lavorare..., non c'è futuro, e non possiamo offrire nulla di significativo. Nelle parole di Papa Francesco: «Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente»[3].

Non dimentichiamo che la missione salesiana e la stessa Congregazione sono nate da Dio, suscitate dal suo Spirito: «Con sentimento di umile gratitudine crediamo che la Società di San

---

[2] VC, 22.
[3] GE, 1.

Francesco di Sales non sia nata da un progetto umano, ma da un'iniziativa di Dio» (*Cost.* 1); e che ognuno di noi, Salesiani di Don Bosco, è inviato ai giovani da Dio stesso che ci manda (*Cost.* 15).

Dopo questo "speciale" Capitolo Generale 28, penso che ci si aspetti da noi Salesiani, 162 anni dopo l'inizio della nostra Congregazione, di essere pronti e agili nell'ascoltare il soffio dello Spirito di Dio, lo Spirito Santo, per continuare ad avere Gesù Cristo Signore come fondamento e centro della nostra vita, per *rinnovare la profezia che deve caratterizzare la nostra vita,* e per continuare a crescere in umanità, fino a diventare quegli "esperti in umanità" che sanno guardare e contemplare, fino a lasciarsi commuovere, il dolore e i bisogni dei nostri fratelli e sorelle (a cominciare da quelli delle nostre comunità), dei giovani, dei ragazzi e delle ragazze e delle loro famiglie. Dobbiamo assumere con serietà il nostro servizio profetico. Il nostro contributo specifico è quello di essere icona dello stile di vita di Gesù, totalmente consacrato al Padre e al Suo progetto per l'umanità: il Regno. Perciò ci si aspetta da noi che siamo segni e testimoni della presenza paterna di Dio – che è una presenza dolce, capace di uno sguardo di tenerezza e con le braccia aperte, spalancate soprattutto ai più poveri, ai nostri giovani –, facendo diventare realtà la nostra fraternità, rendendola attraente, affascinante, e vivendo con semplicità e sobrietà.

Il Signore risorto invitava i suoi discepoli a tornare in Galilea per incontrarlo e rivederlo. Questo invito è per noi estremamente attuale e, esprimendomi in chiave salesiana, vorrei dire che la nostra Galilea per l'incontro con il Signore oggi, come salesiani di Don Bosco, passa per Valdocco, gli inizi di Valdocco, anche fragili, ma con quella forza e passione della frase: «frate o non frate resto con Don Bosco», che il giovane Giovanni Cagliero espresse con tanto ardore ed entusiasmo giovanile. Valdocco è, infatti, l'atmosfera spirituale e apostolica nella quale ciascuno di noi respira l'aria dello Spirito, dove alimentiamo e rafforziamo la nostra identità carismatica. È il luogo della "trasfigurazione" per ogni salesiano che, prendendosi cura di tutti gli elementi della nostra spiritualità, potrà contribuire a rendere ciascuna delle nostre case un'autentica Valdocco, dove sia possibile incontrare faccia a faccia, nella vita quotidiana, il nostro Signore Gesù Cristo.

Gesù passa, guarda con amore e ci chiama a seguirlo. E nel mistero di questa chiamata, nello sguardo che non ci giudica ma ci scruta dentro e ci guarda, nell'avventura di camminare sulle sue orme, ognuno può scoprire il progetto che Dio ha pensato per ciascuno di noi in forma originale. Oggi molti di coloro che decidono di abbandonare la Congregazione soffrono della stessa cosa: non essere venuti a contatto con il Signore Gesù e non aver avuto la stessa passione del giovane Cagliero di stare con Don Bosco per seguire Gesù. Ecco perché a volte qualsiasi altra offerta pastorale che abbia barlumi di autonomia, di autogestione, di indipendenza, di gestione di sé e delle proprie risorse economiche, esercita in alcuni fratelli un fascino sufficiente per spingerli a chiedere di andare altrove. Dobbiamo onestamente riconoscere che è così. A volte anche il dono del ministero presbiterale non è compreso pienamente e viene strumentalizzato e vissuto come "potere". Questo fatto oscura l'alleanza che Dio ha stabilito con noi con il dono della consacrazione religiosa che è al centro della nostra vita personale e comunitaria.

PROPOSTA

Questo sessennio si dovrà distinguere per un profondo lavoro in Congregazione per crescere nella profondità carismatica, nell'identità salesiana, in tutte le fasi della vita, con un impegno serio in ogni ispettoria e in ogni comunità salesiana, per giungere a dire come Don Bosco: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro, sarebbe stato per i miei poveri giovani»[4].

Per questa ragione:

– In ogni tappa della formazione, con la profondità che le corrisponde, cureremo come urgenza e bisogno inderogabili gli elementi che danno identità carismatica ad ogni salesiano e che ci fanno innamorare di Don Bosco e dei giovani con il cuore di Gesù Buon Pastore.

– Daremo priorità ai caratteri della nostra identità carismatica di persone consacrate che ci rendono segni profetici: una vita felice che

---

[4] MB XVIII, 258, citato anche nelle nostre Costituzioni all'art. 1.

si radica nel Vangelo, una fede forte ancorata a Dio; una comunione che rende attraente la vita comunitaria, un atteggiamento profetico di fronte all'ingiustizia e al male, e uno sguardo di speranza insieme al desiderio di conversione.

– Nelle ispettorie, si dovrà attentamente discernere sulle obbedienze date ai confratelli, per non rischiare di perdere il senso autentico e la passione del cuore salesiano e per non cadere in forme di genericismo carismatico o orientarsi verso realtà pastorali diocesane che portano alla separazione dalla Congregazione.

– Continuiamo a prestare molta attenzione affinché come Congregazione non siamo catturati dal «virus del clericalismo e del carrierismo»[5].

– Nella riflessione e condivisione all'interno di ogni comunità valorizziamo la prima parte del documento *«Animazione e governo della comunità. Il servizio del direttore salesiano»*, che presenta "l'identità consacrata salesiana".

2. In una Congregazione dove è URGENTE il "DA MIHI ANIMAS, COETERA TOLLE"

«Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di san Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa de Dio. Per contribuire alla salvezza della gioventù, "questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società", lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco.

Formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una

---

[5] Cfr. ChV, 98. Nell'Esortazione è riportata questa citazione: «Il clericalismo è una tentazione permanente per i sacerdoti, che interpretano "il ministero ricevuto come un *potere da* esercitare piuttosto che un *servizio* gratuito e generoso da offrire; e questo ci porta a credere di appartenere a un gruppo che ha tutte le risposte e non ha più bisogno di ascoltare o di imparare nulla"» FRANCESCO, *Discorso alla prima Congregazione Generale della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, Roma, 3 ottobre 2018.

dedizione totale: “Ho promesso a Dio che fin l’ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani”» (*Cost.* 1).

Le testimonianze dei primi tempi della nostra storia congregazionale, e la riflessione che essa ha sviluppato nel corso degli anni, evidenziano un fatto molto significativo: l’espressione che meglio esprime lo zelo e la carità pastorale dei salesiani di Don Bosco è “Da mihi animas, coetera tolle”.

Quel ragazzo, Domenico Savio, che, alla presenza di quel giovane sacerdote di 34 anni che era Don Bosco, vide quella scritta all’ingresso del suo ufficio, la comprese perfettamente: «Ho capito; qui non havvi negozio di danaro, ma negozio di anime»[6]. Guardando Don Bosco, apprendiamo la sua profonda spiritualità e quelle speciali qualità di educatore che segnarono il suo modo di relazionarsi con gli adolescenti e i giovani. In Don Bosco e nella sua storia incontriamo la base della nostra azione educativo pastorale, che si caratterizza per una proposta di vita cristiana molto concreta; per l’attenzione nei confronti di ciascun giovane, con l’impegno di offrire risposte concrete alle loro esigenze; per la fiducia nella presenza di Dio.

Il nostro compito, soprattutto nell’accompagnamento dei giovani, si deve caratterizzare per la capacità pedagogica e spirituale creativa tipica del nostro padre Don Bosco, attraverso la quale possiamo superare le distanze nei confronti della sensibilità delle nuove generazioni, offrendo loro un ascolto amorevole e una comprensione compassionevole, suscitando i grandi interrogativi sul mistero della vita e aiutandoli a cercare il Signore e ad incontrarsi con Lui.

Il CG 26 affrontava precisamente tutto questo riflettendo sul motto di Don Bosco: “Da mihi animas, coetera tolle”. Ebbene, con la visione di oggi e con la conoscenza della nostra realtà, penso di poter dire che per noi è necessario e **urgente** che la nostra Congregazione viva, respiri e cammini cercando di fare del “Da mihi animas, coetera tolle” una realtà nell’annuncio del Vangelo, a favore dei nostri giovani e per il bene di noi stessi.

---

[6] G. Bosco, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell’Oratorio di S. Francesco di Sales,* in FNT1, 1040.

La nostra missione ci pone molto spesso sulla frontiera, dove entriamo abitualmente a contatto con cristiani di altre confessioni, con membri di altre religioni, con non credenti o credenti lontani: anche con loro e per loro vogliamo portare avanti la missione. Ogni tempo e ogni luogo sono adatti per il Vangelo.

Miei cari Confratelli, in quest'ora dopo il CG28

– **È urgente dare priorità assoluta all'impegno per l'evangelizzazione dei giovani con proposte consapevoli, intenzionali ed esplicite. Siamo invitati a far conoscere loro Gesù e la Buona Novella del Vangelo per la loro vita.**

– **È urgente aiutare i giovani (e le loro famiglie) a scoprire la presenza di Cristo nella loro vita come chiave per la felicità e il significato dell'esistenza.**

– **È urgente accompagnare i bambini, gli adolescenti e i giovani nel loro processo di educazione alla fede, affinché possano aderire personalmente alla persona di Cristo.**

– **È urgente essere "veri educatori" che, per esperienza personale, accompagnano il giovane nel dialogo con Dio nella preghiera e nella celebrazione dei sacramenti.**

Senza questo, cari confratelli, altri titanici sforzi della Congregazione tenderanno alla bontà della promozione umana e all'assistenza sociale – che sono sempre molto necessari, e appartengono alla nostra identità carismatica – ma non ci porteranno alla prima ragione per cui lo Spirito Santo ha suscitato il carisma salesiano in Don Bosco: «Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso, siamo evangelizzatori dei giovani» (*Cost.* 6). La prima finalità della nostra pastorale giovanile è la conversione delle persone al vangelo di Gesù Cristo.

Con tutte le sfumature della sensibilità storica, che vogliamo avere presenti, e la comprensione linguistica dell'epoca, che riteniamo necessaria, non possiamo prescindere dall'elemento essenziale e costitutivo che ha caratterizzato l'azione educativo-pastorale di Don Bosco, che il Rettor Maggiore Don Vecchi esprimeva così: «La pedagogia di Don Bosco è una pedagogia dell'anima, della grazia, del

soprannaturale. Quando riusciamo ad attivare questa energia, inizia il lavoro più fecondo dell'educazione. L'altro, valido in sé, è proprio e concomitante a questo, che lo trascende»[7].

Il "coetera tolle" ci rende disponibili a lasciare tutto ciò che ci impedisce di andare incontro a chi ha più bisogno di noi. È l'ascesi che emana dall'opzione precedente, rinunciando a molto (gusti personali, preferenze, e persino azioni e servizi legittimi), a ciò che non ci permette di dedicare tutte le energie del cuore pastorale a ciò a cui abbiamo dato priorità.

PROPOSTA

Perciò, **propongo alla nostra Congregazione per il prossimo sessennio di essere esigenti con noi stessi nel rispondere alla «URGENZA DI RIPROPORRE CON PIÙ CONVIZIONE IL PRIMO ANNUNCIO,** perché "non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio" (*ChV,* 214)»[8].

Per questa ragione:

– Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, e ogni Ispettoria, saranno impegnati in questo sessennio a prendere le opportune decisioni per *qualificare la presenza salesiana nell'evangelizzazione e nell'educazione alla fede. È questa una autentica conversione pastorale, personale e comunitaria, a cui siamo chiamati.*

– Promuoveremo una pastorale giovanile che accompagni i giovani in vista della loro maturazione personale, della crescita nella loro fede e abbia come principio unificante la dimensione vocazionale (*DF* 140, *ChV* 254)[9].

---

[7] J.E. VECCHI, *Indicazioni per un cammino di spiritualità salesiana,* in ACG 354 (1995), p. 26.
[8] CG28, *Priorità della missione salesiana tra i giovani d'oggi.* Primo nucleo, n. 4.
[9] Documento finale del Sinodo dei giovani, d'ora in avanti [nel contributo] DF.

– Continueremo a impegnarci a tutti i livelli della nostra Congregazione per realizzare «un *cambiamento di mentalità di fronte alla missione da compiere*» (FRANCESCO al CG28)[10].

– Faremo conoscere e stimare come pilastro fondamentale della nostra opera di evangelizzazione e educazione ciò che è stato essenziale per Don Bosco e per tante generazioni di Salesiani: la bellissima presenza della nostra Madre Ausiliatrice nelle nostre proposte educative e nella nostra preghiera con i giovani.

3. VIVERE IL "SACRAMENTO SALESIANO" DELLA PRESENZA

> *«La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: "Basta che siate giovani, perché io vi ami assai". Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita.*
>
> *Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute: "Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita"» (Cost. 14).*

Papa Francesco nel suo messaggio al Capitolo ci ha parlato de "l'opzione Valdocco e il carisma della presenza", quel carisma che mi permetto liberamente di qualificare come ***"sacramento salesiano" della presenza***. Il Papa scrive che «prima delle cose da fare, il salesiano è il ricordo vivente di una presenza dove disponibilità,

---

[10] Papa Francesco ci ha detto: «L'opzione Valdocco del vostro 28° Capitolo generale è una buona occasione per confrontarsi con le fonti e chiedere al Signore: "da mihi animas, coetera tolle". *Tolle* soprattutto quello che, lungo il cammino, è stato incorporato e perpetuato, che, anche se in un altro tempo avrebbe potuto essere una risposta adeguata, oggi vi impedisce di configurare e plasmare la presenza salesiana in modo evangelicamente significativo nelle varie presenze missionarie. Questo ci invita a superare le paure e le apprensioni che possono sorgere dall'aver creduto che il carisma fosse ridotto o identificato con certe opere o strutture. Vivere fedelmente il carisma è qualcosa di più ricco e impegnativo che abbandonare, ritirarsi o riordinare case o attività; implica *un cambiamento di mentalità rispetto alla* missione da svolgere».

ascolto, gioia e dedizione sono le note essenziali per risvegliare i processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivista e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale. La prima chiamata è quella di essere una presenza gioiosa e libera in mezzo ai giovani». Il nostro essere discepoli del Signore, il nostro modo autentico e profondo di essere apostoli dei giovani passa anzitutto attraverso il nostro stare in mezzo alla gente e, in modo speciale, in mezzo ai ragazzi e ai giovani.

Quanto è stato detto in modo colloquiale, non può essere espresso meglio. Si tratta, cari confratelli, di recuperare il primo amore vocazionale, quello che tutti noi abbiamo sperimentato quando abbiamo sentito che il Signore ci chiamava ad essere presenza gioiosa e gratuita in mezzo ai giovani. Mi azzardo a dire che non esiste un solo salesiano che, in un modo o nell'altro, non abbia sentito questo nel suo cuore.

Durante il CG28 abbiamo riflettuto su questo aspetto. Ci siamo resi conto che molti giovani vivono in una vera situazione di orfanezza anche se hanno i genitori. I giovani stessi ci hanno detto nel loro messaggio al CG28: «Siamo spaventati, confusi, frustrati, e sentiamo un grande bisogno di essere amati... sperimentiamo la difficoltà di fronte all'impegno... Crediamo che la nostra società sia individualista e troppo spesso diventiamo individualisti... Vogliamo poter tornare al primo amore che è Cristo, per essere suoi amici. C'è in noi un forte desiderio di realizzazione spirituale e personale. Vogliamo camminare verso la crescita spirituale e personale e vogliamo farlo con voi, Salesiani».[11]

Non dubitiamo di questa verità dei giovani stessi, che contemporaneamente abbiamo riconosciuto nell'aula capitolare: «Ci chiedono tempo e noi diamo loro spazio; ci chiedono relazione e noi forniamo loro servizi; ci chiedono vita fraterna e noi offriamo loro strutture; ci chiedono amicizia e noi facciamo per loro attività. Tutto ciò ci impegna a riscoprire le ricchezze e la potenzialità dello "spirito

---

[11] *Lettera dei giovani al CG28*.

di famiglia"»[12].

Gli stessi giovani che ci hanno accompagnato durante il Capitolo generale ci hanno rivolto un forte appello ad essere per loro una presenza significativa. Ci hanno detto esplicitamente: «C'è in noi un forte desiderio di realizzazione spirituale e personale. Vogliamo camminare verso la crescita spirituale e personale, e vogliamo farlo con voi, salesiani... Vorremmo che foste voi a guidarci, dentro la nostra realtà, con amore... Salesiani, non dimenticatevi di noi, giovani, perché non abbiamo dimenticato voi e il carisma che ci avete insegnato! Vogliamo dirvelo a voce alta, con tutto il cuore. Essere qui, per noi, è stato un sogno che si è avverato: in questo luogo speciale che è Valdocco, dove è iniziata la missione salesiana, insieme, salesiani e giovani per la missione salesiana, con il nostro comune desiderio di essere santi insieme. Avete il nostro cuore nelle vostre mani. Prendetevi cura di questo prezioso tesoro. Vi preghiamo: non dimenticatevi mai di noi e continuate ad ascoltarci»[13].

Cari confratelli, è un gran privilegio sentire il battito di vita del cuore dei giovani! E non ho alcun dubbio che in tutta la Congregazione ci siano tanti confratelli che sono oggi per i giovani dei veri Don Bosco. Ma non mi accontento di questo. Dobbiamo esserlo tutti. Dobbiamo continuare sulla via della conversione. Questo impegno esige da noi un cambio di mentalità e di ritmi di vita, apertura di mente e di cuore, superamento di abitudini radicate e cristallizzate. I giovani dicono che ci vogliono bene, che hanno bisogno di noi, che ci aspettano. L'espressione di Don Bosco «studia di farti amare» è oggi pienamente attuale. La presenza non consiste unicamente nel passare del tempo con i giovani come gruppo, ma nell'incontrarli singolarmente, in modo personale, per stabilire una relazione che permetta di conoscere e ascoltare i loro desideri, le loro difficoltà e fatiche e, a volte, le loro paure e i loro timori. È una relazione che vuole andare oltre una conoscenza superficiale, offrendo un'amicizia caratterizzata dalla mutua confidenza e dalla reciproca condivisione.

---

[12] CG28, *Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi. Primo nucleo*, n. 5.
[13] *Lettera dei giovani al CG28*.

L'amorevolezza o la bontà è diventata così forma sostanziale della carità di Don Bosco. Egli ci chiede oggi, come nella lettera da Roma del 1884, la capacità di incontrarci, la disponibilità all'accoglienza, la familiarità. Come Don Bosco, dobbiamo coltivare ancora l'arte di fare il primo passo, eliminando distanze e barriere e facendo nascere la gioia e il desiderio di rivedersi, di essere amici. Quest'arte consiste anche nel creare, con pazienza e dedizione, un'atmosfera ricca di umanità, un clima familiare dove i ragazzi e i giovani si sentano molto liberi e capaci di esprimere ed essere sé stessi, assimilando con gioia i valori che vengono loro proposti. Questa pedagogia dello spirito di famiglia è anche una scuola di fede per i giovani. Offriamo amore e accoglienza incondizionata, affinché possano scoprire, progressivamente e a partire da un'opzione di libertà personale, la fiducia e il dialogo, così come la celebrazione e l'esperienza comunitaria della fede.

E non dimentichiamo che la presenza salesiana è una presenza speciale, per cui il salesiano tratta i giovani con profondo rispetto, li incontra al loro livello di libertà, e li tratta come soggetti attivi e responsabili della comunità educativo-pastorale. Per questo, il salesiano impara uno stile di ascolto, dialogo e discernimento personale e comunitario. E questo vale non solo nella pastorale trai i giovani ma anche nelle nostre case di formazione, dove "si impara a essere salesiani".

Ma questa modalità di presenza non è possibile se si è distanti dai giovani: lontani da loro fisicamente e lontani dalla loro psicologia e dal loro mondo culturale. Il pericolo è questo. La giusta alternativa è quella di vivere come salesiani, come figli di Don Bosco, la stessa esperienza di paternità che egli ha vissuto con i suoi ragazzi, che si traduce in un vero amore e nello stesso tempo in una reale "autorevolezza" nei confronti degli stessi ragazzi. A partire dal grande valore che ha per noi la presenza in mezzo ai giovani. Nel Messaggio del Papa al CG28 leggiamo: «La vostra consacrazione è, innanzitutto, segno di un amore gratuito del Signore e al Signore nei suoi giovani che non si definisce principalmente con un ministero, una funzione o un servizio particolare, ma attraverso una **presenza**. Prima ancora che di cose da fare, il salesiano è ricordo vivente di una presenza in cui la disponibilità, l'ascolto, la gioia e la dedizione sono le note essenziali

per suscitare processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivistica e da ogni riduzionismo tecnico funzionale. La prima chiamata è quella di essere una presenza gioiosa e gratuita in mezzo ai giovani».

Mi permetto di ricordare che la presenza oggi tocca anche il mondo digitale, un nuovo vero areopago per noi, un *habitat* dei giovani di oggi. Anche qui dobbiamo essere presenti, con una chiara identità salesiana, con il desiderio di portare l'annuncio della buona novella, e semplicemente con la gioia e la semplicità dei discepoli del Signore[14].

PROPOSTA

Propongo per questo sessennio, come espressione della nostra CONVERSIONE, quanto già richiesto dal CG26, e cioè:

"Ogni salesiano trovi il tempo di essere tra i giovani come amico, educatore e testimone di Dio, qualunque sia il suo ruolo nella comunità"[15].

Nonostante appaia strano dover chiedere a un salesiano di trovare il tempo per stare con i giovani, lo ritengo oltremodo necessario.

Per questa ragione si propone di

– Promuovere una **presenza efficace e affettiva tra e con i giovani**, in comunione di vita e di azione. E valorizzare e rilanciare la bella esperienza e la rinnovata figura dell'assistente, non solo per il tirocinante ma per l'intera vita del salesiano di Don Bosco.

– Curare in ogni presenza lo stile dell'**ambiente oratoriano**: l'atmosfera familiare, l'accoglienza, la spiritualità e la dimensione della gioia profonda.

---

[14] «La rivoluzione digitale ci chiede di comprendere le profonde trasformazioni che stanno avvenendo non solo nel campo della comunicazione, ma soprattutto nel modo di impostare e gestire le nostre relazioni umane» (Nucleo 1 elaborato dal CG28).
[15] CG26 (2008), "*Da mihi animas, coetera tolle"*, n. 14.

– Accompagnare il dinamismo dei giovani promovendone il **protagonismo e la *leadership*** in ogni casa e nella missione salesiana che vi si svolge.

– Assicurare la presenza dei formatori nelle comunità di formazione, dove si comunica lo spirito salesiano anzitutto con l'esempio: stare in mezzo a loro, aiutando fortemente i giovani confratelli ad essere i primi responsabili della propria formazione.

– Impegnare il dicastero per la comunicazione sociale, a vari livelli, nell'offrire strumenti e stimoli per un costante processo di verifica, aggiornamento, inculturazione della missione salesiana nell' *habitat* digitale, dove i giovani vivono, coinvolgendo le nostre università, in rete con altri centri e agenzie che più da vicino seguono e studiano le trasformazioni che il mondo digitale sta portando tra le nuove generazioni.

4. LA FORMAZIONE PER ESSERE SALESIANI PASTORI OGGI

«Illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione. Fa esperienza dei valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza e accetta l'ascesi che tale cammino comporta.

Con l'aiuto di Maria, madre e maestra, tende a diventare educatore pastore dei giovani nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria» (*Cost.* 98).

La formazione è veramente un regalo prezioso del Signore, che fa maturare in noi, come salesiani di Don Bosco, il dono inestimabile della chiamata del Padre alla vocazione cristiana e consacrata. Nonostante la realtà numerica delle vocazioni non sia omogenea in tutto il mondo, la Congregazione è benedetta ogni anno con l'ingresso di circa 450 novizi. Ringraziamo Dio perché, come dicono le nostre Costituzioni, ogni chiamata manifesta quanto il Signore ama la Chiesa e la nostra Congregazione (Cf. C. 22).

Tuttavia l'assemblea capitolare ha anche riconosciuto alcune nostre debolezze e le ha espresse così: «Notiamo infatti che talora l'identità consacrata salesiana pare debole e poco radicata: il primato di Dio nella vita personale e comunitaria non sempre emerge con chiarezza; forme di clericalismo e di secolarismo rischiano di far entrare in Congregazione la "mondanità spirituale"; la promozione del salesiano laico in alcune regioni rimane scarsa; la mancanza di personale preparato nell'ambito della salesianità, nonostante il molto materiale a disposizione, è segno di insufficiente attenzione all'approfondimento del carisma»[16]. Di fatto questa istanza è emersa in modo molto forte durante i lavori del nostro CG 28.

Oserei dire che se ciò avviene in tutte le congregazioni religiose e anche nella formazione dei seminari diocesani, *la distanza abissale che si percepisce tra la formazione e la missione salesiana* senza dubbio *è per noi una grande sfida*. Forse questa distanza è dovuta alla grande differenza che esiste tra la realtà delle case di formazione iniziale e la vita nelle comunità apostoliche (le comunità ordinarie di tutte le ispettorie); forse il fenomeno dipende anche dal fatto che la formazione non sempre riesce a raggiungere il cuore del giovane salesiano in formazione; forse nel curriculum formativo si trasmettono conoscenze e informazioni che non riescono a toccare la vita e la missione salesiana. La crescita è un processo lento di unificazione della persona, che mette in relazione esperienze di vita, bisogni esistenziali, conoscenze, missione, rapporti, vocazione, progetto di vita... In questo processo di unificazione ci formiamo per essere educatori e pastori in un mondo nuovo e in una missione rinnovata. Qualunque sia la ragione dei limiti formativi che constatiamo, ci troviamo di fronte a una grande sfida, che la Congregazione ha evidenziato e che dobbiamo affrontare con decisione nel sessennio.

D'altra parte, non possiamo negare che esiste una pericolosa convinzione: che la formazione termini dopo il completamento delle fasi iniziali; e, nel caso dei candidati al sacerdozio, sia compiuta con il loro accesso al ministero. Questa idea sbagliata ci fa molto male e ci porta a pagare prezzi elevati nel ministero pastorale. Si tratta, quindi,

---

[16] CG28, *Profilo del salesiano oggi. Secondo nucleo*, n. 1.

di comprendere la formazione come un processo di trasformazione personale che dura tutta la vita, anche se si caratterizza per una particolare intensità e con specifiche attenzioni nelle prime tappe. In definitiva la formazione è un cammino necessario per costruire e custodire la nostra vocazione.

Spesso non sappiamo trasformare la vita pastorale quotidiana in un'opportunità permanente per la nostra formazione e perciò «la comunità, sia religiosa che educativa pastorale, non riesce a diventare l'ambiente naturale in cui ci si forma»[17]. Siamo consapevoli di alcune possibili fragilità pastorali: superficialità, improvvisazione, attivismo. Non riveste minore importanza il pericolo dell'individualismo. Tutto ciò richiede umiltà, lucidità, autenticità e un nuovo impulso nella comprensione comunitaria della nostra vita e della nostra missione.

Come è stato detto al Capitolo generale, la formazione iniziale è una realtà poliedrica, positiva e promettente. Di fronte a tale situazione, la formazione dei formatori, cioè dei confratelli che accompagnano con una «vocazione particolare all'interno della propria vocazione» la formazione dei giovani salesiani, e la creazione di buone équipe di persone che possano accompagnare le tappe della formazione, sono una vera urgenza e una vera priorità, dal momento che **la comunità è il primo luogo di formazione**.

Dobbiamo forse parlare della necessità di assumere un nuovo stile di formazione? Nel suo messaggio al Capitolo generale, Papa Francesco ci dice a questo proposito: «pensare alla figura salesiana per i giovani di oggi significa accettare di essere immersi in un tempo di cambiamento»[18]. Occorre quindi rinnovare il nostro stile formativo, che deve essere pensato sempre più in forma personalizzante, olistica, relazionale, contestuale e interculturale[19]. Dovremo continuare a fare passi avanti per impostare e vivere realmente la formazione nell'orizzonte della vocazione e, quindi, ben lontano dall'essere intesa, come a volte si tende a fare, solo come un dovere che dura pochi anni e necessariamente viene superato per arrivare alla "vita

---

[17] *Idem*, n. 3.
[18] *Idem*, n. 5.
[19] *Idem*, n. 5.

reale", alla vita concreta, a quella che si cercava. Che concetto formativo pericoloso quello che oppone la vita reale alla formazione del salesiano educatore e pastore!

La formazione, insomma, è un vero e proprio lavoro artigianale, sia da parte di chi accompagna i confratelli, sia da parte di ciascuno nel proprio processo formativo. In questo campo oggi non c'è spazio per la "produzione in serie". L'artigianato parla di opere d'arte uniche, fatte a mano, una ad una. Parlando di questo lavoro artigianale, oggi non possiamo trascurare la figura della donna negli ambienti educativi salesiani. Infatti, «la presenza della donna in molte nostre opere è un dato di fatto, sia per quanto riguarda i destinatari che i corresponsabili dell'educazione»[20]. In questo senso Papa Francesco ci ha rivolto un forte appello nel suo Messaggio dicendo: «Che ne sarebbe di Valdocco senza la presenza di Mamma Margherita? Sarebbero state possibili le vostre case senza questa donna di fede? [...] Senza una presenza reale, effettiva ed affettiva delle donne, le vostre opere mancherebbero del coraggio e della capacità di declinare la presenza come ospitalità, come casa. Di fronte al rigore che esclude, bisogna imparare a generare la nuova vita del Vangelo. Vi invito a portare avanti dinamiche in cui la voce della donna, il suo sguardo e il suo agire – apprezzato nella sua singolarità – trovino eco nel prendere le decisioni; come un attore non ausiliare ma costitutivo delle vostre presenze».

Un rinnovato stile e modello di formazione, anche con la forte sottolineatura che ci fa Papa Francesco, non sarà possibile dimenticando l'unico e più importante protagonista, che non è né il formatore né il formando, ma lo Spirito Santo, lo Spirito di Dio verso il quale ciascuno di noi deve essere docile. Per questa ragione le nostre Costituzioni ricordano che «ogni salesiano si assume la responsabilità della propria formazione» (*Cost.* 99). Mi permetto di aggiungere che ciascun confratello deve fare in modo che lo Spirito Santo trasformi il suo cuore lungo il corso della vita e nei suoi diversi momenti.

Un cammino formativo vissuto così ci permetterà di consolidare nella Congregazione quanto ho affermato nelle pagine precedenti: il

---

[20] CG24 (1996), n. 166.

"Da mihi animas" deve essere il motore della passione educativa ed evangelizzatrice, e anche l'"energia" dell'intero processo formativo.

Di fatto, la natura apostolica del nostro carisma qualifica in modo determinante la nostra formazione. Come ci ricorda papa Francesco nel suo messaggio, «è importante sostenere che non veniamo formati per la missione, ma che veniamo formati nella missione, a partire dalla quale ruota tutta la nostra vita, con le sue scelte e le sue priorità. La formazione iniziale e quella permanente non possono essere un'istanza previa, parallela o separata dell'identità e della sensibilità del discepolo».

È evidente che abbiamo davanti a noi uno dei nuclei essenziali del cammino della Congregazione per i prossimi sei anni: curare la vocazione di ogni confratello in particolare, e dei giovani confratelli in formazione, in modo tale che tutti noi riusciamo ad essere i Salesiani di Don Bosco di cui oggi i nostri ragazzi, i giovani e le loro famiglie hanno bisogno.

PROPOSTA

Ci impegniamo a superare il divario tra formazione e missione favorendo nella Congregazione una rinnovata cultura della formazione nella missione per quest'oggi in tutto il mondo salesiano con misure e decisioni di grande significatività.

Per questa ragione:

– Promuoviamo un rinnovato impegno per l'accompagnamento formativo dei confratelli, che possa toccare il cuore e renderci disponibili a una vera e radicale donazione di noi stessi. A questo scopo valorizziamo il sussidio "*Giovani salesiani e accompagnamento. Orientamenti e direttive*", nel quale si ribadisce che il nostro modello di formazione non può che essere il Sistema Preventivo.

– Le comunità di formazione iniziale custodiscano uno stile di vita sobrio e caratterizzato da profondità spirituale e grande capacità di servizio e lavoro, che preservi dall'imborghesimento e formi alle esigenze della missione. Si garantisca l'accompagnamento pastorale come strategia fondamentale per una formazione alla missione e nella

missione.

– Investiamo energie nel reperimento e nella formazione dei formatori e affrontiamo con coraggio il ripensamento dei riferimenti istituzionali e delle strutture formative.

– Il Settore della formazione svolgerà un serio ed esigente lavoro di aggiornamento della *Ratio,* potenziando ciò che favorisce l'integrazione tra la formazione e la missione e impedisce il formarsi di un divario fra le due dimensioni. Il Settore garantirà processi di vera maturazione e personalizzazione e di accompagnamento.

5. PRIORITÀ ASSOLUTA PER I GIOVANI, I POVERI E I PIÙ ABBANDONATI E INDIFESI

> *«Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione.*
>
> *Chiamati alla medesima missione, ne avvertiamo l'estrema importanza: i giovani vivono un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa.*
>
> *Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la "gioventù povera, abbandonata, pericolante", che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata, e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà» (Cost. 26)*

Vorrei iniziare a sviluppare questa priorità a partire dalle poche frasi che ho potuto dedicare a questo tema nel mio ultimo intervento nell'Aula Capitolare, prima della conclusione anticipata del nostro CG28. Posso assicurarvi, cari Confratelli, che le parole erano poche ma la convinzione era forte e grande.

Ho detto: «Sogno che dire oggi e nei prossimi anni **"Salesiani di Don Bosco"** significhi, per le persone che ascoltano il nostro nome, che siamo consacrati un po' "pazzi", cioè "pazzi" perché amano i giovani, soprattutto i più poveri, con un vero cuore salesiano.

Cari confratelli, se ci allontanassimo dai più poveri, sarebbe la morte della Congregazione. Ce lo diceva Don Bosco quando parlava della nostra povertà e del pericolo della ricchezza. Permettetemi di essere ancora più schietto: *se un giorno dovessimo lasciare i ragazzi,*

i giovani e, tra questi, i più poveri, la nostra Congregazione inizierebbe a morire. Una Congregazione che oggi, grazie a Dio, è in buona salute, nonostante le nostre debolezze!

Prestiamo, dunque, attenzione a quella che considero un'autentica "deliberazione capitolare", anche se non nel senso proprio dell'espressione, dal momento che il suo contenuto si trova già nelle nostre Costituzioni. Si tratta di *chiedere a noi un'opzione radicale, preferenziale, personale, istituzionale e strutturale a favore dei giovani più bisognosi, poveri ed esclusi.* Un'opzione che deve manifestarsi in modo speciale, nella *difesa dei ragazzi, delle ragazze e dei giovani sfruttati e vittime di qualsiasi* tipo di *abuso:* dall'abuso sessuale a qualsiasi altro tipo di sfruttamento; dall'abuso causato da qualsiasi tipo di violenza; dall'abuso di ingiustizia manifesta ed evidente, a qualsiasi tipo di abuso di potere. Credo che questa sfida sia un bell'impegno che ogni salesiano deve portare nel cuore. Un periodo di sei anni guidato da questa luce ci darà molta vita».

Sono convinto che assumere questa prospettiva come irrinunciabile, sarà molto significativo in tutta la Congregazione e in tutti i contesti, culture e continenti. Oggi ci sono molte povertà giovanili che reclamano da parte dell'intera famiglia umana, e senza dubbio da noi Salesiani in modo particolare, un'attenzione urgente. In effetti, la storia della nostra Congregazione è caratterizzata da chiamate ad andare incontro ai giovani più poveri. «Come figli di Don Bosco, abbiamo assunto un impegno storico per servire i giovani poveri».[21]

Il nostro stesso padre Don Bosco ci ha già detto: «Tutti ci vedranno e ci accoglieranno con simpatia, purché le nostre preoccupazioni e le nostre richieste siano rivolte ai figli dei poveri, quelli più a rischio della società. Questa deve essere per noi la più grande soddisfazione che nessuno possa toglierci»[22].

Molti anni fa, il CG 19 dichiarava: «Oggi più che mai Don Bosco e la Chiesa ci mandano a lavorare tra i poveri, i meno fortunati e il

---

[21] CG20 (1971), 580.
[22] MB XVII, 272; Cfr. MB XVII, 207.

popolo»[23]. Il CG 20 ha parlato anche della priorità assoluta dei "giovani" e tra di loro dei "poveri e abbandonati" quando ha chiesto chi fossero i destinatari concreti della nostra missione[24].

Noi stessi abbiamo detto nel nostro recente Capitolo che siamo consacrati a Dio per i giovani più poveri. Come Don Bosco, anche noi abbiamo promesso nella nostra professione religiosa di offrirci a Dio impegnando le nostre forze a servizio dei giovani, specialmente i più poveri, e che per questo dobbiamo «ascoltare insieme l'appello che Dio ci rivolge nelle povertà giovanili. Richiede poi anche profondità spirituale, per non cadere nell'attivismo o in una mentalità aziendale; preparazione culturale, per comprendere i fenomeni in cui siamo immersi e le nuove povertà giovanili; disponibilità a lavorare insieme, abbandonando ogni individualismo pastorale; flessibilità nel ripensare il nostro stile di vita e le nostre opere, soprattutto quando esse non esprimono più l'energia missionaria del carisma e rispondono prevalentemente a logiche di mantenimento»[25].

Insomma, l'appello che rivolgo a tutti è quello di guardare veramente i volti dei nostri ragazzi e dei nostri giovani fino a conoscere le loro storie di vita, che spesso sono attraversate da vere e proprie tragedie. Se questo avviene è **perché amiamo veramente i giovani e ci causerà sofferenza e dolore per loro**. Papa Francesco parlando dell'opzione Valdocco e del dono della gioventù ci dice qualcosa di prezioso, che non mi ha lasciato indifferente. Scrive: «L'Oratorio salesiano e tutto ciò che ne è uscito, come ci racconta la *Biografia dell'Oratorio,* è nato come risposta alla vita dei giovani con un volto e una storia che ha mobilitato quel giovane sacerdote che non poteva rimanere neutrale o immobile di fronte a quanto stava accadendo. È stato più di un gesto di buona volontà (...). Lo considero un atto di conversione permanente e di risposta al Signore che "stanco di bussare" alle nostre porte, si aspetta che andiamo a cercarlo e lo troviamo, o che lo facciamo uscire, quando bussa dall'interno. Una

---

[23] CG19 (1965) ACS 244, p. 94.
[24] CG20 (1971), 45.
[25] CG28, *Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi.* Primo nucleo, n. 8.

conversione che ha coinvolto (e complicato) tutta la sua vita e quella di tutti coloro che lo circondano. Don Bosco non solo non ha scelto di separarsi dal mondo per cercare la santità, ma si è lasciato sfidare e ha **scelto come e quale mondo abitare**»[26].

PROPOSTA

Nel sessennio, la Congregazione in tutte le sue ispettorie fa l'*opzione radicale, preferenziale, personale – cioè da parte di ogni salesiano – e istituzionale a* favore dei più bisognosi, dei ragazzi, delle ragazze e dei giovani poveri ed esclusi, con particolare attenzione alla difesa di coloro che sono sfruttati e vittime di qualsiasi abuso e violenza ("abuso di potere, economico, di coscienza, sessuale"[27]).

Per questa ragione:

– In ogni presenza salesiana nel mondo e in ogni Ispettoria, devono essere prese le decisioni necessarie affinché i bambini e i giovani più poveri, nei luoghi dove siamo presenti, non siano *mai esclusi da nessuna casa salesiana,* qualunque sia lo sforzo da compiere. Pensare, decidere, creare modi per rendere possibile questa scelta (come ha sempre fatto il nostro Padre Don Bosco).

– In ogni Ispettoria e casa salesiana ci sarà un codice etico per la cura, la prevenzione e la difesa dei minori a noi affidati, con l'impegno di proteggerli da ogni tipo di abuso, da qualunque parte esso provenga. Per noi i ragazzi, le ragazze e i giovani **sono sacri nel nome di Dio**.

– A livello mondiale, ispettoriale e locale, ci impegniamo a promuovere le varie reti, le azioni e le buone prassi che riguardano la nostra opera e la nostra presenza tra i ragazzi, le ragazze e i giovani più poveri, in particolare anche tra i rifugiati e gli immigrati. Le organizzazioni salesiane come DBnetwork, DBGA e RASS devono contribuire a garantire la tutela dei minori e a camminare in sempre maggiore comunione con il Settore della Pastorale giovanile della

---

[26] FRANCESCO, *Messaggio al CG 28*.
[27] ChV, 98.

Congregazione.

6. INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE

> *«Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.*
>
> *In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita.*
>
> *Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo.*
>
> *Favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia salesiana» (Cost. 47).*

Questo articolo delle nostre Costituzioni contiene gli elementi più essenziali della nostra missione condivisa con i laici. Con questa visione dobbiamo confrontarci e verificare fino a che punto il cammino della Congregazione, di ogni Ispettoria e di ogni confratello sta muovendosi in questa direzione, che esprime bene la nostra identità carismatica. Siamo impegnati nella formazione dei laici che condividono con noi la missione, sostenendo la loro crescita personale, il loro cammino di fede e la loro identificazione vitale con lo spirito salesiano. Inoltre, dobbiamo offrire i mezzi per consentire loro di svolgere i compiti loro affidati. «La (ri)scoperta della vocazione e della missione dei laici è una delle grandi frontiere del rinnovamento proposto dal Concilio Vaticano II e riflesso nel successivo Magistero»[28]. Il nostro CG24 è stato certamente una risposta carismatica all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Sappiamo bene che Don Bosco, fin dall'inizio della sua missione a Valdocco, ha coinvolto tanti laici, amici e collaboratori in modo che fossero partecipi della sua missione tra i giovani. Da subito egli

---

[28] CG28, *Insieme ai laici nella missione en ella formazione,* Nucleo 3, riconoscere, n. 1.

«suscita condivisione e corresponsabilità da parte di ecclesiastici, laici, uomini e donne»[29]. Si tratta dunque, nonostante le nostre resistenze, di un punto di non ritorno, perché, oltre a corrispondere all'agire di Don Bosco, il modello operativo della missione condivisa con i laici proposto dal CG24 è di fatto «l'unico praticabile nelle condizioni attuali»[30].

Ventiquattro anni dopo la celebrazione di quel Capitolo generale, dobbiamo riconoscere che l'accoglienza e l'attuazione di ciò che è stato deciso sono state molto diverse. In alcune regioni la presenza dei laici nella missione salesiana è diventata più evidente. In altre regioni della Congregazione il cammino è molto più lento. In altri casi l'esperienza di comunione è ancora agli inizi – come un cammino appena intrapreso – e talvolta incontriamo anche fenomeni di resistenza vera e propria.

Sicuramente in questi anni, anche nelle più diverse realtà culturali, si sono fatti progressi. Spesso i rapporti tra salesiani e laici sono caratterizzati da cordialità, apprezzamento reciproco, rispetto, collaborazione e, quando c'è una chiara identità, la realtà delle comunità educativo pastorali si presenta molto ricca – anche se non sempre si percepisce il valore della vocazione e della missione dei laici. Tendiamo, infatti, a riconoscere più facilmente ciò che fanno rispetto alla loro identità laicale.

È vero che tra i laici delle presenze salesiane nelle 134 nazioni in cui ci troviamo c'è una grande varietà: molti lavorano su base contrattuale e molti altri, soprattutto i più giovani, come volontari. Ci sono laici con una forte identità cristiana e carismatica, e altri che sono lontani da questa realtà. C'è chi è cattolico, ci sono cristiani di altre confessioni, o laici che professano altre religioni, e anche persone indifferenti al fatto religioso.

Similmente le modalità di relazione tra le comunità e le opere sono diverse a seconda della realtà esistente, dei contesti, ecc... Nella riflessione fatta nel Consiglio generale abbiamo preso coscienza di

---

[29] CG24 (1996), 71.
[30] CG24 (1996), 39.

questa grande diversità, come si riflette nel nostro contributo al nucleo 3 del Capitolo, che non è stato sviluppato nell'Assemblea capitolare a causa del COVID-19[31].

Come dicevo precedentemente, «fin dall'inizio il nostro Fondatore si preoccupò di coinvolgere il maggior numero di collaboratori possibili nel suo progetto operativo: da mamma Margherita ai datori di lavoro, dalla gente buona del popolo ai teologi, dai nobili ai politici dell'epoca. Noi siamo nati e cresciuti storicamente in comunione con i laici, e loro con noi. Anzi, dobbiamo sottolineare l'importanza che i giovani hanno avuto nello sviluppo del carisma e della missione salesiana: Don Bosco trovò nei giovani i suoi primi collaboratori, che così sono diventati co-fondatori della Congregazione.

Tante volte io stesso – e certamente altri Rettori Maggiori – ho espresso con forte convinzione che la partecipazione dei laici al carisma salesiano e alla missione non è una concessione da parte nostra, una grazia che offriamo loro, e nemmeno una via di sopravvivenza – come molti confratelli hanno pensato tante volte. È un diritto legato alla loro vocazione specifica. Naturalmente qui appare evidente la differenza tra l'essere semplici lavoratori in una casa salesiana, e l'essere parte, nello stesso tempo, di un lavoro, di una missione e di una vocazione. È un rapporto radicalmente diverso. Ciò esige da noi in molti casi un deciso cambio di prospettiva. Come consacrati siamo un'incarnazione specifica del carisma salesiano, ma non ne siamo gli unici depositari.

Da qui discende una priorità assoluta: «La condivisione dello spirito salesiano e la crescita nella corresponsabilità che richiedono la condivisione di alcuni percorsi ed esperienze formative orientate alla missione, ovviamente senza trascurare percorsi formativi specifici ai salesiani consacrati e ai laici. La formazione congiunta nella missione condivisa è una priorità assoluta e va indirizzata soprattutto al nucleo animatore»[32].

I laici sono compagni di cammino, non sostituti o surrogati dei

---

[31] CG24 (1996), 12-17.
[32] *Animazione e governo della comunità,* 106 e 122.

religiosi: loro e noi abbiamo identità e compiti specifici per la missione. Pertanto, i nostri collaboratori laici hanno bisogno di conoscere e sperimentare molto da vicino Don Bosco e ciò che si vive nelle case salesiane dove essi si trovano. Tale conoscenza e formazione non si ricevono solo attraverso corsi accademici, ma in un modo molto speciale, riflettendo, verificando e progettando ciò che si vive insieme in una presenza. È essenziale compiere ulteriori passi nella formazione comune e congiunta, specialmente in quegli aspetti che si riferiscono alla conoscenza e al vissuto del nostro carisma condiviso. Sappiamo, infatti, che «il primo e migliore modo per formarsi e per formare la condivisione e la corresponsabilità è il corretto funzionamento della comunità educativa pastorale»[33].

Mi resta da sottolineare in modo molto particolare e fermo che la missione condivisa con i laici ha il suo sviluppo più pieno e autentico quando essi sono membri di uno dei 32 gruppi della Famiglia Salesiana, dei quali, come è noto, dodici sono gruppi laicali. Nel caso dei membri appartenenti alla Famiglia Salesiana il grado di identità carismatica è spesso molto alto, e insieme viviamo una vera vocazione nel carisma. È una ragione in più per dare *priorità alla presenza dei membri della Famiglia salesiana nelle nostre presenze, anche come lavoratori, quando la loro professionalità soddisfa le stesse condizioni degli altri.*

Infine, non dobbiamo dimenticare che il futuro di questo elemento carismatico – la missione e la formazione condivisa con i laici – passa attraverso la formazione dei futuri salesiani. Non vi nascondo, cari Confratelli, che mi preoccupa la tendenza di una parte dei nostri giovani confratelli, che bramano, oserei quasi dire anche con veemenza, di terminare le tappe formative per vedersi con autorità, posizioni e responsabilità davanti ai laici. È una tendenza totalmente contraria al cammino che vogliamo intraprendere come Congregazione. Per questo motivo, «la formazione nella e per la missione condivisa deve toccare anche la formazione iniziale dei salesiani, non solo come oggetto di studio, ma anche attraverso esperienze pastorali settimanali e attive. L'esperienza di lavorare con

---

[33] CG24 (1996), 43.

e sotto la direzione di laici durante il mandato, così come la partecipazione al consiglio della comunità educativa pastorale, sono momenti preziosi di formazione, soprattutto se accompagnati dai membri del gruppo di animatori, sia salesiani che laici»[34].

PROPOSTA

– Tutta la Congregazione e tutte le ispettorie del mondo facciano "passi avanti" nella testimonianza della missione condivisa e della formazione comune, migliorando la realtà e il funzionamento delle CEP in tutte le presenze della Congregazione. Si può essere più avanti o più indietro nel vivere la missione e la formazione nella e della CEP, ma non si può non camminare in questa direzione. Continua ad essere una priorità e un'urgenza quanto ho chiesto nel CG27: «La missione condivisa tra SDB e laici non è più opzionale – caso mai qualcuno lo pensasse ancora»[35].

– Camminiamo per inserire laici nelle équipe formative delle comunità di formazione iniziale.

– In questi sei anni in ogni ispettoria e presenza salesiana si porterà avanti, congiuntamente tra salesiani e chi condivide la missione e fa parte del nucleo animatore, un processo di discernimento per:

* rilevare con realismo la situazione di missione e formazione condivisa (riconoscere)

* porsi in sintonia con il cammino che la Chiesa e la Congregazione stanno facendo (interpretare)

* tracciare e attivare processi di crescita e trasformazione, in sinergia con le altre realtà ispettoriali, regionali, di Congregazione (scegliere).

Per questa ragione:

---

[34] CG28, *Terzo Nucleo, Insieme ai laici nella missione en ella formazione,* n. 43.

[35] CG27 (2014), *Testimoni della radicalità evangelica. Documenti capitolari*: Discorso del Rettor Maggiore alla chiusura del CG27, n. 3.7, Roma 2014.

– I laici con una forte identità carismatica saranno gradualmente inseriti nelle équipe ispettoriali, assumendo anche compiti di responsabilità, di coordinamento e di *leadership*.

– Nelle ispettorie si realizzerà una formazione secondo il modello operativo di animazione e di governo delle case già deciso nel CG24.

– Nelle ispettorie e nelle presenze salesiane renderemo significativa la testimonianza evidente e forte della Famiglia Salesiana all'interno della CEP.

– I centri regionali di formazione permanente, con l'appoggio dei dicasteri per la Pastorale Giovanile e per la Formazione, preparano sussidi adatti ai diversi contesti regionali e favoriscono questo processo a livello ispettoriale e locale. Diventano quindi ricettori e diffusori di buone prassi e materiali, che serviranno come esempio e stimolo per altre realtà salesiane.

– A livello delle CEP locali si valorizza come cammino di formazione permanente la terza parte di "Animazione e governo della comunità – Il servizio del direttore salesiano", dedicata a "La comunità educativo pastorale".

– Questo processo sarà uno dei campi a cui dare attenzione prioritaria nelle visite ispettoriali, nei Capitoli ispettoriali di metà sessennio, nelle visite straordinarie e nelle visite di insieme.

7. È TEMPO DI GENEROSITÀ NELLA CONGREGAZIONE. In una Congregazione sempre missionaria

> *«Ciascuno de noi è chiamato da Dio a far parte della Società salesiana. Per questo riceve da lui doni personali e, rispondendo fedelmente, trova la via della sua piena realizzazione in Cristo.*
>
> *La Società lo riconosce nella sua vocazione e lo aiuta a svilupparla. Egli, come membro responsabile, mette sé stesso e i propri doni al servizio della vita e dell'azione comune. Ogni chiamata manifesta che il Signore ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche» (Cost. 22).*

Nella sessione conclusiva del CG28 ho detto che, a mio parere, questo «**è tempo di generosità nella Congregazione**». Non ho dubbi che abbiamo una storia di 162 anni caratterizzata da grande generosità, già iniziata con Don Bosco. Tuttavia, mi sembra che oggi questa generosità sia più che mai necessaria.

Cercherò di spiegarmi chiaramente.

Oggi, non meno che in passato, la realtà ci parla della necessità dell'evangelizzazione, dei bisogni pastorali e di promozione umana che veniamo a conoscere a contatto con diversi contesti. Ci vengono rivolti frequenti appelli, chiamate, interpellanze perché assumiamo questo o quel servizio in tante parti del mondo. Vediamo ragazzi, ragazze, giovani e famiglie in difficoltà in ogni continente.

– Dio continua a chiamarci in tutto il mondo per essere "testimoni-segno" del suo Amore salvifico per i giovani più poveri.

– C'è bisogno del nostro aiuto come evangelizzatori ed educatori per i giovani e gli adulti delle classi popolari, nei più diversi contesti culturali e religiosi.

– C'è inoltre un urgente bisogno di educazione e di azione da parte nostra per testimoniare e promuovere la giustizia nel mondo.

– La povertà e le povertà continuano ad essere per noi un grido, il più delle volte silenzioso, senza voce: giovani con le loro povertà materiali ed emotive, veri orfani anche se hanno genitori o famiglie, povertà culturali (senza accesso alla scuola, all'istruzione), povertà

spirituali (senza alcuna conoscenza dei valori trascendenti, né di Dio).

La speranza di poter lavorare (e a volte anche studiare) più facilmente continua a provocare massicce migrazioni verso le grandi città (e anche verso altri paesi) con le naturali conseguenze del disadattamento e della marginalizzazione sociale. A questo si aggiunge l'agghiacciante realtà dei rifugiati e dei campi in cui vivono; in molti di essi i nostri confratelli condividono la vita con gli stessi rifugiati (Kakuma-Kenya, Juba-Sud Sudan, Palabek-Uganda).

Potrei ampliare l'elenco di questo insieme di situazioni.

Cari Confratelli, noi tutti apparteniamo a Dio e alla nostra unica Congregazione, di cui gioiosamente siamo membri. Siamo tutti salesiani di Don Bosco nel mondo. Il nostro affetto si rivolgerà sempre ai confratelli della nostra ispettoria di origine, nella quale siamo "vocazionalmente nati"; ma la nostra appartenenza più vera e più profonda è alla Congregazione, ed essa comincia con la nostra stessa professione religiosa.

Per tale ragione nei prossimi sei anni l'apertura di orizzonti deve diventare ancora più effettiva e reale, grazie alla disponibilità dei confratelli e alla generosa risposta delle ispettorie che hanno maggiori possibilità di offrire un aiuto agli altri confratelli. A volte con accordi tra gli stessi ispettori, altre volte con la mediazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio quando si tratta di nuove fondazioni, nuove sfide missionarie, nuove presenze in altre nazioni o in nuove frontiere missionarie.

Fortunatamente le ispettorie economicamente più povere sono le più ricche di vocazioni, e la formazione di tutti questi confratelli è resa possibile dalla generosità di tutta la Congregazione. Ancora una volta si dimostra che la generosità rende possibili tutti i sogni.

Viviamo in tempi in cui dobbiamo affrontare la realtà con una mentalità rinnovata, che ci permette di "superare le frontiere". In un mondo in cui i confini sono sempre più "una difesa contro gli altri", la profezia della nostra vita di Salesiani di Don Bosco consiste anche in questo: *nel mostrare che per noi non ci sono confini. L'unica realtà alla quale rispondiamo è: Dio, il Vangelo e la missione che ci è stata affidata.* Proprio per questo le nostre comunità internazionali e

interculturali hanno oggi un grande valore profetico, senza nascondere il fatto che costruire la fraternità nella diversità, richiede visione di fede e impegno personale.

La realtà missionaria della nostra Congregazione continua a interpellarci e a presentarci delle belle sfide, **le missioni ci spingono in avanti e ci fanno sognare bei sogni che diventano realtà**.

Quando negli anni '80 del secolo scorso continuavamo, anno dopo anno, a perdere confratelli in modo significativo, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò ha lanciato in modo profetico il Progetto Africa, che oggi è una bellissima realtà. Quando nel 2000, di fronte al nuovo millennio, si constatava la dura realtà pastorale e la necessità di una nuova evangelizzazione per l'Europa, Don Pascual Chávez promosse con convinzione il Progetto Europa. *Questi non sono tempi in cui preoccuparsi di sopravvivere, ma occasioni per essere più significativi.*

Papa Francesco nel suo messaggio al CG28 ci invitava anche ad essere attenti alle paure che finiscono «col fissarci in un'inerzia paralizzante che priva la vostra missione della *parresia* propria dei discepoli del Signore. Tale inerzia può manifestarsi anche in uno sguardo e un atteggiamento pessimistici di fronte a tutto ciò che ci circonda, e non solo rispetto alle trasformazioni che avvengono nella società, ma anche in rapporto alla propria Congregazione, ai fratelli e alla vita della Chiesa. Quell'atteggiamento che finisce per "boicottare" e impedire qualsiasi risposta o processo alternativo»[36].

PROPOSTA

Propongo a tutta la Congregazione di concretizzare quest'**ora di generosità** assumendo in modo naturale la disponibilità di confratelli di tutte le ispettorie (trasferimenti, scambio, aiuto temporaneo) per servizi internazionali, nuove fondazioni, nuove frontiere che vogliamo raggiungere.

Per questa ragione:

---

[36] FRANCESCO, *Messaggio al CG28.*

– Le ispettorie saranno attente e disponibili agli appelli del Rettor Maggiore per le necessità e le sfide che assumeremo.

– Il 150° anniversario della prima spedizione missionaria di Don Bosco in Argentina (che ricorrerà nel 2025) e il primo centenario della presenza missionaria nel Nord-Est dell'India (nel 2022), saranno l'occasione per continuare il **progetto missionario della nostra Congregazione**.

– Abbiamo concretizzato l'appello missionario invitando ogni ispettoria ad aprire al proprio interno un progetto missionario (rifugiati, immigrati, valichi di frontiera, bambini sfruttati...) durante il sessennio precedente, dando priorità alla significatività e alle reali richieste di aiuto dei giovani di oggi.

– Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio indicheranno i passi opportuni per consolidare nel Dicastero (Settore) della Pastorale Giovanile della Congregazione la sezione che si occupa prioritariamente della realtà dei rifugiati e dei migranti (specialmente i minori non accompagnati e i giovani).

8. ACCOMPAGNANDO I GIOVANI VERSO UN FUTURO SOSTENIBILE

Riconosciamo che l'attenzione a un futuro sostenibile è una conversione culturale, non una moda, e come ogni conversione ha bisogno di esser richiamata con forza con il suo nome nuovo.

L'assemblea capitolare si è espressa con totale unanimità quando è stato proposto che una piccola commissione assumesse la sensibilità che c'è in noi di fronte a questa emergenza. *La cura del creato non è una moda*. È in gioco la vita dell'umanità, anche se molti funzionari pubblici, prigionieri di interessi economici, guardano dall'altra parte o negano ciò che è innegabile. Questa sensibilità si è concretizzata in una delibera del Capitolo approvata dall'Assemblea. Papa Francesco ha ribadito che dobbiamo evitare una «emergenza climatica» che rischia di «perpetrare un brutale atto di ingiustizia nei confronti dei

poveri e delle generazioni future»[37].

Il nostro impegno per un'ecologia umana integrale nasce dalla convinzione di fede secondo la quale «tutto è collegato, e che la cura autentica della nostra vita e dei nostri rapporti con la natura è inseparabile dalla fratellanza, dalla giustizia e dalla fedeltà agli altri»[38]. All'interno della vita sociale degli esseri umani non possiamo separare la cura dell'ambiente. Pertanto, l'ecologia deve essere integrale, umana. E, di conseguenza, siamo invitati a una conversione ecologica che non riguarda solo l'economia e la politica, ma anche la vita sociale, le relazioni, l'affettività e la spiritualità.

Negli ultimi anni abbiamo assistito ai disaccordi dei politici di varie nazioni di fronte a questa emergenza. L'ultimo incontro dei *leader* dei Paesi a Santiago del Cile (ma tenutosi a Madrid-Spagna) ha avuto come unico risultato l'accordo di incontrarsi di nuovo tra un anno. Nessun accordo operativo significativo.

Allo stesso tempo, milioni e milioni di persone, per lo più giovani, hanno innalzato un grido globale. Papa Francesco, sensibile a questa realtà, come ha ben dimostrato, ricorda che i giovani stessi chiedono un cambiamento radicale e che «si chiedono come si possa pretendere di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi»[39].

La proposta di deliberazione capitolare così si esprime: «Insieme a Papa Francesco riconosciamo l'evidenza data dalla scienza che l'accelerazione del cambiamento climatico derivante dall'attività umana è reale. L'inquinamento dell'aria, l'inquinamento dell'acqua, lo smaltimento improprio dei rifiuti, la perdita di biodiversità e altre questioni ambientali che hanno un impatto negativo sulla vita umana sono in aumento. La produzione e il consumo non sostenibili stanno spingendo il nostro mondo e i suoi ecosistemi oltre i loro limiti,

---

[37] FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale sul tema: Transizione energetica e cura della nostra casa comune,* Roma 14 giugno 2019.
[38] LS, 137-162.
[39] LS, 13.

minando la loro capacità di fornire risorse e azioni vitali per la vita, lo sviluppo e la loro rigenerazione»[40].

Nel momento in cui scrivo queste righe, il pianeta Terra e tutti i paesi del mondo sono stati colpiti, in misura maggiore o minore, dal virus COVID-19 che, ad oggi, ha causato la morte di 624.000 persone e ne ha infettate 15.300.000. Sappiamo bene che la vita di una singola persona è sacra, e c'è tanto dolore a causa di tante morti. Ma non è meno vero che il pianeta Terra sanguina da decenni, e che l'inquinamento ogni anno causa molte più vittime umane di quante non ne abbia provocate il COVID-19. *Questo dato di fatto purtroppo non è preso così seriamente*.

Non è meno vero che i più poveri, sempre i più poveri!, subiscono gli effetti disastrosi della deforestazione e dei cambiamenti climatici, della rovina dei loro poverissimi raccolti, loro unica risorsa per vivere. Anche questo non viene denunciato.

Potrei ancora fare un elenco di queste situazioni. Non è necessario. Basta sottolineare che come educatori e pastori non possiamo essere indifferenti a questa realtà. Dobbiamo fare qualcosa.

PROPOSTA

Ascoltando il grido che a livello mondiale sale da tanti giovani d'oggi, NOI SALESIANI CI IMPEGNIAMO AD ESSERE TESTIMONI CREDIBILI, personalmente e comunitariamente, di CONVERSIONE nella cura del Creato e nella Spiritualità Ecologica.[41]

Per questa ragione:

– Ogni Ispettoria nel mondo risponderà, attraverso il Delegato ispettoriale per la Pastorale Giovanile, alla richiesta di rendere le nostre scuole, i centri educativi, i campus universitari, gli oratori, le parrocchie, **modelli educativi nella cura dell'ambiente e della natura**. Nell'educazione dobbiamo includere come opzione salesiana

---

[40] CG28, *Proposta per la deliberazione sull'ecologia.*
[41] LS, 217.

l'azione a favore del Creato: la cura della natura, del clima e dello sviluppo sostenibile.

– Estendiamo, per quanto possibile, la rete di istituzioni salesiane che saranno inserite nel **Don Bosco Green Alliance**, promuovendo la partecipazione dei giovani a campagne globali a favore della sostenibilità delle cause ambientali ed ecologiche per la cura del Creato e della vita umana.

– Accogliamo la richiesta fatta al CG28 dalla conferenza salesiana sulle energie rinnovabili del mese di novembre 2019, affinché la Congregazione **assuma il 100% delle energie rinnovabili per tutte le ispettorie del mondo prima del 2032**. Anche se la realtà della Congregazione è molto disuguale nei diversi paesi, accettiamo questa sfida in collaborazione con i PDO delle ispettorie, le ONG salesiane, il DBN.

CONCLUSIONE

Miei cari Confratelli: concludo queste linee programmatiche invitandovi ad accoglierle non come una semplice lettera, ma come un messaggio e un programma che vuole essere espressione del battito del cuore della Congregazione oggi in tutto il mondo.

E propongo due elementi importanti come atteggiamento con cui affrontare la bella opportunità dei prossimi sei anni:

– Il primo di questi ha a che fare con una virtù: la **speranza**. Solo con la speranza possiamo affrontare il futuro, nella fiducia che il Signore porterà a compimento, con il nostro umile contributo, ciò che qui proponiamo.

– Il secondo ha a che fare con il nostro atteggiamento di fronte a Dio stesso. Vorrei chiedere alla nostra Congregazione che in questo sessennio **ci lasciamo guidare molto di più dallo Spirito Santo**; che sia Lui a muovere veramente i nostri cuori e le nostre capacità umane nell'animare e governare la Congregazione e le ispettorie e le comunità, affinché ciascuno di noi arrivi a fare di tutte le case salesiane del mondo altre Valdocco, che danno una risposta ai ragazzi e ai giovani di oggi, come fece Don Bosco nel suo tempo.

A proposito della **speranza**, vorrei sottolineare che, come ben sappiamo, essa è una virtù che ha tanto a che fare con la nostra fede cristiana; è un modo diverso di guardare al futuro. La speranza cristiana è un modo di vivere, un modo di camminare, un modo di guardare. La speranza è il frutto dell'incontro con il Signore Gesù ed è il frutto dell'accoglienza del suo Spirito in noi. La speranza non è il risultato di calcoli e previsioni. «Né pessimista né ottimista, il salesiano del secolo XXI è un uomo pieno di **speranza** perché sa che il suo centro è nel Signore, capace di fare nuove tutte le cose (cfr Ap 21,5). Solo questo ci salverà dal vivere in un atteggiamento di rassegnazione e sopravvivenza difensiva. Solo questo renderà feconda la nostra vita»[42].

Sulla necessità di lasciarci guidare molto di più dallo Spirito Santo di Dio, Lui che è il ***vero Maestro interiore***, faccio mie le parole delPatriarca di Costantinopoli, Atenagora I, che incontrò Papa Paolo VI (oggi Santo) a Gerusalemme nel gennaio 1964. Il frutto di quell'incontro nello Spirito di Dio è stato l'abrogazione delle scomuniche reciproche che fino a quel momento erano esistite e che avevano profondamente ferito il cuore di Cristo nella sua Chiesa.

Questo è il pensiero:

«Senza lo Spirito Santo,
Dio è lontano,
Cristo rimane nel passato,
il Vangelo è una lettera morta,
la Chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità un potere,
la missione una propaganda,
il culto un ricordo,
e l'agire cristiano una morale di schiavi.
Ma nello Spirito Santo
il cosmo è mobilitato per la generazione del Regno,
il Cristo risorto si fa presente,

---

[42] FRANCESCO, *Messaggio al CG28*, citando la sua Omelia nella Festa della Presentazione del Signore per la 21ª Giornata Mondiale della Vita Consacrata, 2 febbraio 2017.

il Vangelo si fa potenza e vita,
la Chiesa realizza la comunione Trinitaria,
l'autorità si trasforma in servizio,
la liturgia è memoriale e anticipazione,
la condotta umana viene deificata»[43].
Accogliamo questo messaggio nella nostra preghiera.

Miei cari Confratelli salesiani, questo è ciò che sentivo di dover comunicare e chiedere a tutti voi. Vi invito ad accogliere queste sfide, questa tabella di marcia per il cammino del sessennio con tutto il cuore e con il profondo desiderio di renderla realtà nelle comunità e nelle ispettorie. Saranno certamente, con la grazia di Dio e la presenza materna della nostra Madre Ausiliatrice, anni di fedeltà da parte della Congregazione e di risposta coraggiosa e anche profetica ai *segni dei tempi di oggi.* Che la nostra Madre Ausiliatrice continui a prendersi cura della nostra Congregazione e a *"fare tutto"*, come con Don Bosco.

La Sua mediazione e quella di tutta la santità salesiana della nostra Famiglia sia per noi una benedizione nell'unica cosa importante della nostra missione da parte di Dio: «Essere nella Chiesa *segni e portatori dell'amore di Dio per i giovani, specialmente i più poveri*» (*Cost.* 2).

Vi accompagno, tutti e ciascuno, con il ricordo e la preghiera.

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

Roma, 16 agosto 2020

205° Anniversario della nascita di Don Bosco

---

[43] La frase è del Patriarca Atenagora I, anche se alcuni attribuiscono la citazione al Patriarca Ignazio IV Hazim, nel 1968.

anno

DISCORSO DEL RETTOR MAGGIORE DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME ALL'APERTURA DEL CG28

Saluto agli invitati

Eminenza Reverendissima,
Card. Joño Braz de Aviz
Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
Eminenze Reverendissime
Card. Tarcisio Bertone
Card. Riccardo Ezzati
Card. Oscar Andres Rodriguez Maradiaga
Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi salesiani,
Carissima Madre Yvonne Reungoat,
Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice,
Gentilissimi Responsabili dei vari Gruppi della Famiglia Salesiana
Stimatissime Autorità civili
della Città di Torino e della Regione Piemonte,

a nome di tutti i membri del Capitolo generale vi ringrazio per la presenza e la vostra disponibilità con la quale avete voluto significativamente accompagnare il giorno dell'inizio ufficiale del Capitolo generale 28 della Società di San Francesco di Sales (Salesiani di Don Bosco).

Sentirci accompagnati dalla presenza di ognuno di voi ci onora e ci parla, allo stesso tempo, della responsabilità che abbiamo di fronte alla Chiesa e di fronte a tutta la Famiglia Salesiana di Don Bosco, e in particolar modo davanti alla Congregazione Salesiana. Tutto ciò ci incoraggia ad iniziare questo compito con uno sguardo *profetico e pieno di speranza*.

Allo stesso tempo estendo il benvenuto, in modo ufficiale, a tutti i confratelli salesiani qui presenti, provenienti dalle novanta circoscrizioni giuridiche della Congregazione: ispettori e superiori canonici delle Visitatorie, delegati ispettoriali, salesiani osservatori e invitati. La presenza di tutti voi è importante. Di fatto conosciamo e siamo consapevoli, alla luce della visione di fede che ciascuno di noi

ha nel profondo del proprio cuore, di un fatto: il Signore che ci ha riunito qui attraverso le "misteriose" vie della sua Provvidenza.

Durante il primo Capitolo generale della nostra Congregazione, al quale farò riferimento nel punto successivo, Don Bosco comincia dicendo: «Noi intraprendiamo cosa della massima importanza per la nostra Congregazione»[1]... Ebbene, anche noi siamo stati chiamati per un compito molto speciale e importante a favore della nostra Congregazione. Oggi come ieri ciò che diventerà il frutto del nostro CG28 sarà di grande importanza. Indubbiamente, la buona disposizione di ognuno sarà decisiva per i frutti di questa Assemblea capitolare.

1. Il CG28 della Società di San Francesco di Sales

Il nostro padre Don Bosco convocò il primo Capitolo generale il 5 settembre 1877 a Lanzo Torinese. I partecipanti furono ventitré e il Capitolo durò tre giorni interi. Seguirono altri capitoli generali, come ben sappiamo. Alcuni qui a Valdocco. Oggi, sessantadue anni dopo l'ultimo capitolo generale celebrato a Valdocco, culla del nostro carisma, torniamo, con grande fede nel Signore e nel suo Santo Spirito che continua ad assistere la nostra Congregazione e la Famiglia Salesiana. Presi per mano dalla nostra Madre Ausiliatrice, che «continua a fare tutto», Don Bosco ci rivolge un appello che qui, in questo santo luogo salesiano, risuona in modo significativo e con un forte contenuto emotivo.

All'apertura di quel primo Capitolo generale Don Bosco disse ai nostri confratelli: «Il Divin Salvatore dice nel santo Vangelo che dove sono due o tre congregati nel suo nome, ivi si trova Egli stesso in mezzo a loro. Noi non abbiamo altro fine in queste radunanze che la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime redente dal prezioso Sangue di Gesù Cristo. Possiamo dunque *essere certi che il Signore si troverà in mezzo a noi e condurrà Egli le cose in modo che tutte ridondino a sua maggior gloria*»[2].

---

[1] MB XIII, 250.
[2] MB XIII, 251.

Con la medesima convinzione e con lo stesso sguardo di fede con il quale ho voluto sottolineare l'ultima espressione di Don Bosco, scrivendola in corsivo, vogliamo e dobbiamo affrontare l'importante compito che l'intera Congregazione ci affida in questo CG28.

Leggiamo nelle nostre Costituzioni: «Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità. È l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi.

Per mezzo del Capitolo generale l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per un miglior servizio alla Chiesa»[3].

Sono profondamente convinto che sarà un tempo durante il quale lo Spirito del Signore ci guiderà e farà sentire la Sua presenza, come Dio solo sa fare, per sostenerci in questo nostro desiderio di essere sempre più fedeli a Gesù Cristo nel cammino tracciato da Don Bosco.

1.1. Con la responsabilità di guidare e animare un carisma della Chiesa, per la Chiesa e per il mondo, suscitato dallo Spirito

Prima di fare riferimento al Capitolo generale, mi permetto di indicare alcuni elementi che potrebbero essere dati per ovvi, ma che, senza dubbio, sono **essenziali** e di grande importanza. Il primo di questi è stato appena annunciato.

Abbiamo una grande responsabilità: il carisma di prenderci cura dei giovani con tutti i mezzi a nostra disposizione, non è nostra esclusiva proprietà, non ci appartiene perché *è dono dello Spirito Santo per la Chiesa e per il mondo.* E tuttavia, come salesiani di Don Bosco, ci chiede la massima cura e la massima fedeltà. Poco fa ho ricordato l'articolo delle nostre Costituzioni nel quale si dice che il Capitolo generale deve spingerci a scoprire e riconoscere la *volontà di Dio* in questo momento storico e così servire meglio la Chiesa. Il nostro lavoro di riflessione, di studio e di confronto, in un clima di

---

[3] *Cost*. 146.

ricerca e di discernimento, non ha altro scopo se non quello di tentare di discernere la volontà di Dio per noi oggi, davanti alla grande domanda su come possiamo essere autentici consacrati oggi e su come possiamo essere quei Salesiani che Don Bosco stesso vorrebbe che fossimo per i giovani di oggi e di quelli che verranno domani.

Non ho dubbi sul fatto che portiamo nel nostro cuore il profondo desiderio di continuare a compiere i passi necessari affinché il *carisma salesiano sia ricco della forza del Vangelo*. Non ho dubbi che abbiamo nel cuore il desiderio di essere coraggiosi e molto liberi per cercare ciò che ci conduce attraverso il cammino della *fedeltà*. Non ho nessun dubbio che la prudenza con cui affrontiamo così tante cose sia molto lontana – e deve continuare ad esserlo – dalle paure che paralizzano e dai vincoli che non hanno nulla a che fare con l'annuncio del Vangelo e con l'educazione alla fede dei giovani, né con la loro preparazione per la vita e la loro felicità. Non dimentichiamo che le paure e i vincoli personali e istituzionali uccidono la fedeltà e impediscono al carisma di essere sempre lo stesso e sempre vivo, anche con il passare dei decenni e dei secoli.

1.2. Con la responsabilità di guidare la comunione e l'unità di vita nella nostra Congregazione

Una delle grazie che il Signore ci ha concesso abbondantemente in questo sessennio è stata – come vedremo nella relazione sullo stato della Congregazione – quella di una grande comunione e unità, al di là delle naturali difficoltà caratteristiche di ciascun gruppo umano, e più ancora per una Congregazione numerosa come la nostra. Stiamo crescendo nell'unità – non nella uniformità – e nella comunione. E questo è un dono e un grande valore che debbono essere custoditi oggi e sempre.

Per questa ragione il Capitolo generale deve essere la testimonianza di questa piena comunione di spirito e di missione. Le differenze di culture e di contesti, di nazionalità e di linguaggi sono una ricchezza e un'opportunità per un carisma che ha esteso le proprie radici oggi in 134 nazioni.

È davvero illuminante vedere come il nostro Padre volesse che questa unità fosse solidissima. Celebrando il primo Capitolo generale,

Don Bosco disse ai capitolari: «Noi siamo ancora nei nostri principii; il nostro numero non è ancora straordinariamente grande e finora l'Oratorio è stato centro per tutti [...] ma andando avanti, se non si studia ogni modo di rannodare questo vincolo, in breve entrerà uno studio eterogeneo e non vi sarà più assoluta unità fra noi»[4]. Fortunatamente e per *grazia di Dio* non è accaduto questo, bensì il contrario. La ricerca dell'unità e della comunione continua a crescere e a consolidarsi, poiché uno solo è il carisma, uno solo il nostro santo Fondatore e uno solo il nostro stato di vita, una sola la nostra regola di vita: le Costituzioni e i Regolamenti dei Salesiani di Don Bosco.

1.3. Per occuparci degli interessi di Dio

Mi permetto di prendere letteralmente l'espressione di don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore, nel discorso di apertura del Capitolo Generale Speciale 20°, perché riflette in modo splendido la chiara e profonda consapevolezza che dovremmo avere sulla natura del nostro compito. Tutti i capitoli generali sono importanti. Tutti aiutano a percorrere il cammino di fedeltà nel tempo. Tutti ci spingono aventi con coraggio. Tutti aprono un cammino o consolidano quello già esistente. E allo stesso tempo, in tutti loro lo sguardo di fede deve essere il più importante.

Lo propongo e lo chiedo in modo del tutto speciale per il nostro CG28, specialmente per la tematica che ci occuperà e per il frutto delle nostre decisioni. Sono convinto che il compito che ci è affidato come uomini di fede che amano la Chiesa e la Congregazione ci aiuterà a concentrarci attorno al profilo del salesiano del quale, nella fedeltà alle Costituzioni, il mondo di oggi e i giovani di oggi continuano ad aver bisogno. E sono convinto ciò che sarà di grande importanza nella formazione permanente di tutti i salesiani e in particolare nella formazione iniziale dei giovani salesiani che oggi vogliono essere come Don Bosco.

Per questa ragione dobbiamo essere molto liberi, coraggiosi, avere uno sguardo di fede e il cuore attento a percepire con la massima

---

[4] MB XIII, 286.

delicatezza la voce dello Spirito Santo.

«La nostra non è un'assemblea di azionisti di una industria, non è un'assemblea politica con le fazioni dai contrastanti interessi economici, di prestigio, di ambizioni. Noi siamo qui Chiesa, meglio, assemblea di uomini consacrati, riuniti nel nome del Signore, votati totalmente a un ideale sovrannaturale: noi sentiamo di essere uomini di fede, le cui preoccupazioni hanno le loro radici nella fede e la cui attività, anche questa in atto, è tutta illuminata, ravvivata e motivata dalla fede. Siamo qui infatti non per interessi in qualsiasi modo umano, ma per gli interessi di Dio, del suo Regno, della sua Chiesa»[5].

Pensando al frutto del nostro Capitolo generale, ciò che ho appena citato risulta decisivo: ciò che non conduce all'incontro con Dio nella persona del suo Figlio Gesù Cristo non viene da Dio e non ci servirà. Ciò che non ci rende più fedeli al carisma e allo stesso Don Bosco, il nostro Fondatore, è destinato al fallimento anche se i miraggi del momento sembrano annunciare qualcos'altro. Non siamo una Congregazione con molti secoli di vita; ma non siamo neppure gli ultimi arrivati e i 160 anni di storia ci hanno già insegnato molto. Solo lasciandosi guidare allo Spirito di Dio la Congregazione trova il modo di dare la risposta migliore qui ed ora. Solo uno sguardo libero e lucido di fronte a mentalità fortemente secolarizzate ed edoniste permette un cammino sicuro. Altri tentativi, prima o poi falliscono, logorano e fanno languire quell'ideale di vita che portò alla fondamentale decisione del giovane Cagliero: «Frate o non frate, sto con Don Bosco».

2. Tema e obiettivo del CG28

Tutti i presenti, inclusi i nostri invitati che tanto ci onorano con la loro presenza, conoscono il tema del Capitolo generale che oggi dichiariamo ufficialmente aperto: «*Quali Salesiani per i giovani di oggi?*».

Il tema risponde all'urgenza che abbiamo di concentrare la nostra

---

[5] CGS 20, *Discorso del Rettor Maggiore in apertura del Capitolo Generale Speciale*, Roma, 1971, 554.

attenzione, in questo momento della nostra storia, sulla persona del salesiano che come uomo di Dio, consacrato e apostolo, deve essere capace di sintonizzarsi il meglio possibile con gli adolescenti e i giovani di oggi e con il loro mondo allo scopo di camminare con loro, nell'educazione e formazione alla fede, aiutandoli ad essere buoni credenti – considerando che molte volte professano altre religioni – e preparandoli per la vita, accompagnandoli nella ricerca di senso e all'incontro con Dio.

E siamo consapevoli di non essere solo noi, Salesiani di Don Bosco, ad avere la responsabilità di questa missione. Infatti, la realizziamo contando su numerose altre forze di educatori ed educatrici, dei tanti laici di tutte le presenze del mondo salesiano.

Il tema che ci occuperà in queste sette settimane è unico e articolato in tre nuclei:

– *La priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi*

– *Il profilo del salesiano per i giovani di oggi*

– *Insieme ai laici, nella missione e nella formazione.*

Il mondo nel quale viviamo in questo XXI secolo, caratterizzato dalla diversità delle culture e dei contesti, ha bisogno – e possiamo dire che si aspetta – di incontrare Salesiani *consacrati-apostoli* preparati e disposti a vivere la propria vita con la mente e il cuore di Don Bosco. Salesiani capaci di continuare a donare la vita per i giovani del mondo di oggi, con i loro linguaggi, le loro visioni e i loro interessi. Senza dubbio molti di questi adolescenti e giovani si trovano nelle case salesiane, mentre molti altri frequentano "altri cortili": siamo salesiani anche per loro.

Penso che continui a risuonare con grande forza, ed è un appello molto attuale, ciò che papa Francesco ci ha detto il 21 giugno 2015, anno del bicentenario della nascita di Don Bosco, in questo stesso luogo santo salesiano che è Valdocco. Ci ha chiesto di *non deludere le profonde aspirazioni dei giovani*, non deludere le aspirazioni profonde dei giovani: il bisogno di vita, apertura, gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, allo sviluppo per tutti i popoli, alla tutela della natura e degli

ambienti di vita... Il Papa ci chiede di aiutare i giovani a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici[6].

Quanto proposto al Capitolo generale come sfida per l'intera Congregazione, speriamo di realizzarlo nell'unico modo possibile e valido, come ho già detto e sottolineo nuovamente: nel cammino della fedeltà al Signore e a Don Bosco e nella fedeltà ai giovani. Molti di questi giovani, con maggiore o minore consapevolezza, chiedono di non essere abbandonati al loro destino, un destino incerto, come naufraghi, per la nostra incapacità di essere educatori, amici, fratelli e padri – come, invece, fu Don Bosco per i giovani del suo tempo – in grado di percepire le loro necessità o di ascoltare la loro chiamata.

Per questa ragione la riflessione capitolare deve concentrarsi sui seguenti elementi.

2.1. Dare l'assoluto primato alla missione salesiana con i giovani di oggi,

e tra loro dando la priorità ai più bisognosi, ai più poveri e abbandonati. Una predilezione per gli adolescenti e i giovani di oggi che in un certo senso sono, senza dubbio, differenti da quelli di dieci anni fa; come differenti sono i contesti sociali ed educativi nei quali vivono e che per tale ragione *condizionano oggettivamente la nostra missione*. Sappiamo bene che parlando di questa predilezione per i giovani ci stiamo riferendo a qualcosa di essenziale e di costitutivo della nostra identità carismatica.

Citando il testo della lettera di convocazione al CG28 ricordo all'assemblea capitolare questa priorità: «Il nuovo Capitolo generale sarà un'opportunità per discernere attentamente e per verificare con coraggio se le nostre presenze, le nostre opere e le nostre attività sono al servizio dei giovani più poveri; se essi occupano il nostro cuore e sono al centro delle nostre preoccupazioni e dei nostri interessi; se

---

[6] Cfr. FRANCESCO, *Come Don Bosco con i giovani e per i giovani. Lettera di Papa Francesco al Rettor Maggiore dei Salesiani,* Città del Vaticano, LEV, 2015, 9.

concentriamo le nostre energie e sforzi per loro»[7].

2.2. Attenti con la medesima priorità al profilo del salesiano di oggi

Ciò che ci viene chiesto e che ci sia aspetta da noi Salesiani sarà possibile solo se saremo in grado, come ho detto nel mio commento alla Strenna che ho offerto alla Famiglia Salesiana, di essere *"come Don Bosco, con i giovani e per i giovani"*. Per questo una parte decisiva della nostra riflessione e delle nostre delibere capitolari dovrà prestare particolare attenzione alla persona del salesiano e alla nostra formazione, sia iniziale sia permanente. Con Don Bosco come modello,

– dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire *uomo consacrato di fede profonda*

– dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire *passione apostolica per i giovani*

– dire oggi salesiano dovrebbe essere lo stesso che dire *figlio di Dio che sa di essere e si sente padre dei giovani*

– dire oggi salesiano dovrebbe essere lo stesso che dire *identità carismatica di ognuno che arricchisce la Chiesa del carisma di Don Bosco e crea la comunione ecclesiale*

– dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire *apostolo dei giovani sempre fedele, sempre flessibile e creativo*

– dire salesiano oggi dovrebbe essere lo stesso che dire *sempre educatore, sempre amico dei giovani*.

2.2.1. Un profilo di salesiano che non si improvvisa ma che si forma

È questo uno dei motivi che ci ha portato a vedere l'importanza di questo tema capitolare. La vocazione di ciascuno di noi è risposta a una chiamata; una chiamata di amore e di grazia che riceviamo con gratitudine e stupore, non come diritto o merito. È una chiamata personale in un momento concreto della storia di ciascuna persona,

---

[7] ACG 427 (2018), 11.

nella trama del tempo e spesso con molteplici mediazioni, o anche solo di una; è una chiamata in un determinato contesto familiare, sociale, religioso, culturale; è una chiamata che giunge nel mondo di ciascuno, con la propria diversità e, forse, complessità.

E in contesti e condizioni così diversi, ognuno di noi deve compiere un percorso che ci condurrà, nella sequela del Signore Gesù, a plasmare il nostro cuore e la nostra personalità in modo tale da avere in noi stessi lo stesso cuore pastorale di Don Bosco, a imitazione di Gesù Buon Pastore, e con il desiderio di donarci generosamente agli altri, in particolare ai giovani. Senza vivere in un *genericismo*, che sarebbe preoccupante e pericoloso, ma come consacrati, salesiani di Don Bosco nella Chiesa per i giovani.

Ecco perché affermo con profonda convinzione che il profilo che deve avere il salesiano non può essere frutto dell'improvvisazione, ma deve passare attraverso le mediazioni delle diverse tappe formative, con le loro esperienze, i tempi e le persone.

2.2.2. Con l'aiuto di équipe formative di qualità e con processi personalizzati

Sappiamo bene che questo cammino non si può percorrere senza l'aiuto delle *mediazioni*. Frequentemente queste mediazioni sono molte e diversificate. Immagino che la nostra riflessione capitolare prenderà coscienza del modo in cui, avendo presente il profilo del salesiano di oggi, diventa più importante che mai contare su un *autentico discernimento e accompagnamento*. E per questo il ruolo della comunità o delle comunità salesiane locali, il ruolo dei laici delle comunità educative pastorali e quello dei confratelli dell'Ispettoria saranno di fondamentale importanza.

La riflessione e la comprensione della nostra realtà formativa nel mondo attuale ci condurranno, durante i lavori del nostro Capitolo, a chiederci di quale *rinnovamento formativo* abbiamo bisogno, dal momento che i giovani salesiani di oggi, sono tutti *"nativi digitali"*, provenendo da contesti culturali forse molto diversi dal nostro, e certamente molto diversi dal contesto formativo nel quale è vissuto chi vi sta parlando. Professiamo le stesse Costituzioni salesiane, ma nelle nazioni, nelle culture, nei linguaggi e in contesti molto differenti.

Tutto ciò deve portarci a pensare a *processi formativi personalizzati* che, forse, sono l'unica garanzia di un buon cammino vocazionale con prospettiva di futuro.

A ciò si collega, evidentemente, la necessità di continuare ad avere le migliori équipe formative; équipe consolidate e stabili, non improvvisate ma composte da persone preparate per questo specifico servizio.

2.3. Insieme ai laici nella missione e nella formazione

Tutti abbiamo presente il tema del CG24: «Salesiani e Laici. Comunione e condivisione dello spirito e della missione di Don Bosco» del 1996. Dopo molti anni di questo cammino nella missione condivisa nelle comunità educativo pastorali, come Congregazione sentiamo la necessità di compiere una verifica della strada percorsa, dei risultati e delle resistenze che si sono incontrati.

Crediamo certamente che la missione condivisa con i laici è una via per la scoperta dell'identità carismatica, particolarmente chiarita dal CG24, e che oggi si manifesta come l'unico modo possibile di portare avanti la missione salesiana nella complessità del nostro mondo, nella diversità e complessità di tante situazioni nazionali e culturali, e nella molteplicità dei contesti.

Intuisco che su questa parte così importante della riflessione che ci attende, e che va di pari passo con la riflessione sul profilo del salesiano del quale c'è bisogno oggi e che i giovani si aspettano – insieme ai laici che condividono una missione con noi – il Capitolo prenderà forse in considerazione alcuni di questi punti sui quali spingere il nostro discernimento:

a) realizzazioni e resistenze nella missione condivisa con i laici;

b) necessaria reciprocità nelle relazioni tra salesiani e laici

c) formazione congiunta di salesiani e di laici

d) le nuove situazioni nelle realtà di oggi, ventiquattro anni dopo il CG24, e gli orientamenti e i criteri che dobbiamo considerare.

3. L'"ora" del Capitolo Generale 28°

Confratelli Capitolari, in questi mesi non ho nascosto la speranza con cui aspetto la celebrazione di questo nostro Capitolo Generale, poiché credo che sarà molto significativo e di grande rilevanza. Tutti i precedenti lo sono stati. Penso sarà lo stesso per il CG28. Come ho affermato anche nella lettera di convocazione: «saremo chiamati a discernere con realismo, coraggio e determinazione, l'orientamento del cammino da percorrere in questo XXI secolo, in un momento ecclesiale molto speciale di rinnovamento e purificazione»[8]. – Siamo chiamati a dare il primato e la centralità nelle nostre decisioni e delibere a ciò che si riferisce alla missione salesiana a favore dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani più poveri e bisognosi, gli ultimi, coloro che spesso sono ignorati o scartati.

– Siamo chiamati a vivere in un permanente atteggiamento di formazione, di apertura alle realtà che sempre cambiano, a fare tutto il possibile, a qualsiasi età, per non smettere di essere per e con i giovani.

– Siamo chiamati ad accompagnare la formazione dei giovani salesiani di oggi e di domani affinché siano autentici consacrati, appassionati di Cristo e di questa umanità che spesso soffre, desiderando di essere oggi, con la semplicità e la generosità della loro consegna, degli "altri Don Bosco".

– Siamo chiamati ad avere una visione e un cuore grande per valorizzare tutto il potenziale apostolico che, come salesiani e laici insieme, abbiamo. Siamo chiamati ad analizzare e diagnosticare e ad essere coraggiosi nelle decisioni che dobbiamo prendere per sviluppare pienamente la visione profetica che la Congregazione ha avuto per anni, chiamandoci a percorrere insieme un cammino a favore della missione, del servizio rivolto a coloro per i quali siamo nati carismaticamente.

Conclusione

Concludo la presentazione di queste sfide che ci occuperanno con

---

[8] ACG 427 (2018), 31.

un ultimo riferimento a Don Bosco e alla nostra Madre Ausiliatrice.

Il nostro Fondatore, consapevole del fatto che non tutto sarebbe finito con lui, ma che sicuramente quello sarebbe stato solo l'inizio di una lunga strada da percorrere, disse un giorno dell'anno 1875 a Don Giulio Barberis, uno dei suoi stretti collaboratori: «Voi compirete l'opera, che io incomincio; io abbozzo, voi stenderete i colori [...] Io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella»[9].

Penso che con il CG28 che oggi incominciamo ripuliremo altre parti dello schizzo che Don Bosco ci ha lasciato, poiché lo Spirito Santo continua a illuminarci anche oggi per essere fedeli al Signore Gesù nella fedeltà al carisma delle origini, con i volti e la musica e i colori di oggi.

In questa missione non siamo da soli e sappiamo e sentiamo che Maria, la Madre Ausiliatrice, l'"Ausiliatrice di Don Bosco", ci guida. In quel giorno della solennità dell'Immacolata del 1887, due mesi prima di morire, volgendosi a contemplare il lungo e non facile cammino della propria vita, diceva ai salesiani che, commossi, lo attorniavano: «Finora abbiamo camminato sul certo. Non possiamo errare; è Maria che ci guida»[10].

Lei è la Madre di tutti noi, la Madre dei giovani e delle loro famiglie (se ce l'hanno). È la più sensibile verso i più poveri e i bisognosi. È Lei che ci dice, anche in questa ora del CG28: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5), come avvenne a Cana di Galilea.

Che la nostra Madre Ausiliatrice ci illumini e ci guidi come fece con Don Bosco per essere fedeli al Signore e non deludere mai i giovani, soprattutto i più bisognosi.

Torino, 22 febbraio 2020

---

[9] MB XI, 309.
[10] MB XVIII, 439.

anno

DISCORSO DEL RETTOR MAGGIORE DON ÁNGEL FERNÁNDEZ ARTIME ALLA CHIUSURA DEL CG28

Carissimi Confratelli,

non vi sembra che Dio ci abbia realmente parlato, e con larghezza, in queste quattro settimane, anche se, per la chiusura anticipata dei nostri lavori a causa della pandemia da coronavirus, non siamo arrivati a un documento capitolare votato e approvato?

Ripensando a questo nostro Capitolo generale, non credete che Dio ci abbia parlato facendoci sentire forte la presenza di Don Bosco, il nostro amato padre? Non credete che Dio ci abbia parlato attraverso la bellissima esperienza di fraternità che abbiamo vissuto?

La risposta a questi interrogativi, che ho posto a me stesso prima che a voi, è un sì convinto!

I doni del Capitolo

Cari Confratelli, penso che siamo tutti d'accordo nel riconoscere la bellezza della nostra fraternità, della gioia dell'incontro con il fratello così com'è. Questa realtà non è il risultato di una strategia. È frutto dello Spirito, espressione matura della Congregazione e dell'impegno di chi ora ha la responsabilità del governo e dell'animazione delle Ispettorie.

Vi chiedo ancora: non credete che Dio ci abbia parlato tanto attraverso il clima di fede e onestà nel quale si sono svolti il discernimento e le votazioni? Io ritengo di sì. Non credete che il Signore ci abbia parlato con la protezione straordinaria di Maria Ausiliatrice? Io ritengo di sì. Dio ci ha parlato tantissimo in questo Capitolo Generale, anche se non abbiamo potuto completare il cammino necessario per arrivare a un documento da sottoporre all'approvazione finale dell'assemblea.

Cari confratelli, non lasciate che nei vostri cuori prevalga la delusione per il fatto di tornare alle ispettorie senza aver portato a

termine i lavori capitolari. Io ritengo che quel "mancato traguardo" non sia la cosa più essenziale.

Non ce ne andiamo a mani vuote: portiamo con noi *le riflessioni che abbiamo condiviso* in queste settimane e che abbiamo sintetizzato in una prima bozza, consegnata al Rettor Maggiore e al Consiglio generale. Abbiamo, inoltre, *il magistero della Congregazione fino ad oggi, in particolare quello del CG24*, specialmente sul tema della missione condivisa tra salesiani e laici. Infine, abbiamo ricevuto il bellissimo e programmatico *Messaggio del Santo Padre* al CG28.

Questi elementi ci permettono di allargare lo sguardo sulla realtà che ci attende con serenità e con grande fiducia.

Uno sguardo sul futuro: obiettivi e sfide

La seconda parte della mia riflessione, molto breve, vuole essere uno sguardo sul futuro.

Comincio dicendovi che mi ha colpito molto un ringraziamento ricevuto ieri sera, poco prima di entrare in Basilica a pregare.

Un confratello capitolare dell'Europa dell'Est mi avvicina e mi dice: «Caro Rettor Maggiore, voglio ringraziarti per aver reso possibile il recupero di questi santi Luoghi Salesiani. E voglio dirti che *abbiamo bisogno di aiuto per la nostra identità: non lasciateci soli* ». Ho risposto: «Anch'io ti ringrazio; però molto di quel recupero è frutto del Capitolo Generale precedente, con la delibera, che per tanti motivi ritengo profetica, di rinnovare e potenziare *i Luoghi Santi Salesiani, cuore del nostro carisma*. In seguito, alcuni di noi hanno potuto fare qualcosa per mettere in atto questa delibera».

A proposito dei luoghi salesiani, cari Confratelli, a mio parere la cosa più bella che potete fare è questa: tornate nelle Ispettorie dicendo a tutti i confratelli che *qui c'è la casa di tutti*. Questi luoghi sono i luoghi del nostro *sogno carismatico*, sono la culla dove tutti i Salesiani del mondo sono nati, perché qui è nato il carisma. Sono i luoghi a cui tutti possono rivolgersi, perché tutti i Salesiani hanno il diritto di sperimentare almeno una volta nella vita l'emozione di trovarsi qui a Valdocco. Ringrazio vivamente l'Ispettore del Piemonte, che provvede alla custodia di questi luoghi. Ho promesso e continuo a

promettere a lui e all'ICP che non li lasceremo soli nel prendersi cura di questo straordinario patrimonio, che è di tutta la Congregazione.

Tornando al dialogo di ieri sera, ho poi detto al confratello: «Ti prometto che non vi lasceremo soli nel vostro *cammino d'identità*».

1. Questo è il primo obiettivo, la *prima sfida* che abbiamo davanti: crescere tutti, in tutte le Ispettorie, in tutte le Regioni, nell'*identità carismatica*, nell'identità e nella spiritualità salesiana. Di questo tutti abbiamo bisogno, in alcune Ispettorie e in alcune Regioni in maniera particolare. Facciamo attenzione: il fatto di avere nuove professioni salesiane non è, da solo, garanzia di una forte identità. Si deve assicurare l'identità salesiana attraverso un'attenzione specifica e una cura maggiore. In questi anni abbiamo visto con chiarezza che in certi casi, piccole o grandi difficoltà dei confratelli, dipendono in larga misura da una mancanza di identità, come ho detto nella relazione iniziale. Sono convinto che nel programma di animazione e governo del prossimo sessennio questa sarà una priorità: garantire l'identità carismatica in tutti i salesiani. Come dicevo, non basta fare la prima professione per dire «ho la piena identità salesiana». Essa è un cammino, a volte molto impegnativo; ma si tratta di una sfida affascinante, che dà tanta bellezza e forza alla nostra Congregazione.

2. Una *seconda sfida* per il programma del sessennio: tornare a Don Bosco, come già ci esortava don Pascual Chávez durante il suo rettorato. Dobbiamo **tornare sempre più a Don Bosco**, e questo vuol dire: amare i giovani. Essi stessi ci hanno chiesto di essere amati. Di conseguenza, *come salesiani siamo chiamati tutti alla presenza in mezzo ai giovani*. È ciò che io chiamo, con un'espressione che credo intuitiva, **"sacramento salesiano" della presenza**. È un "sacramento" indispensabile per fare un cammino con i ragazzi e i giovani, per far scoprire loro che Dio li ama, che veramente «Dio è amore» (*1 Gv* 4,8). Per noi e per loro. Solo così saremo realmente *evangelizzatori dei giovani*. È questo, io credo, il significato di "tornare sempre più a Don Bosco". Oggi è un compito e una sfida, anche se non partiamo da zero.

3. Una *terza sfida* è *formare Salesiani come Don Bosco farebbe oggi*. Cari Confratelli capitolari, sono convinto che la formazione, non qualsiasi formazione clericale, ma **la buona formazione salesiana**, sia una priorità. Per questo motivo l'impegno di continuare a formare

formatori è, a sua volta, prioritario. Dobbiamo curare maggiormente le équipes delle nostre case di formazione, perché siano veramente salesiane e non elitarie: questa attenzione è garanzia di un futuro autenticamente salesiano. *Niente genericismi: tutto l'impegno formativo deve essere improntato al vero spirito salesiano*. Questa terza sfida coinvolge tutta la formazione dei Salesiani, *sia quella permanente sia, in modo particolare, quella iniziale*.

4. Una *quarta sfida*: io sogno che oggi dire "Salesiani di Don Bosco" voglia dire consacrati "pazzi", cioè Salesiani che amano con vero **cuore salesiano**, **magari anche "un po' pazzo", orientato verso i più poveri**. Carissimi, se ci allontaniamo dai più poveri, questa sarà la morte della Congregazione. Lo ha detto Don Bosco parlando della povertà e della ricchezza. Mi permetto di specificare ancora: *se un giorno lasceremo i ragazzi, e tra questi i più poveri, comincerà il declino della Congregazione*. Una Congregazione che, grazie a Dio, oggi gode di buona salute, al di là delle nostre fragilità! Prestiamo dunque attenzione a quella che considero un'*autentica "delibera capitolare"*, anche se non in senso proprio, perché il suo contenuto si trova già nelle nostre Costituzioni: *opzione radicale, preferenziale, personale, istituzionale e strutturale* – insomma, da tutti i punti di vista – *per i ragazzi più bisognosi, poveri ed esclusi*. È un'opzione che si manifesta in modo speciale *nella difesa dei ragazzi e dei giovani sfruttati e vittime di qualsiasi forma di abuso*: dall'abuso sessuale alla violenza, dall'ingiustizia all'abuso di potere. Questa quarta sfida è un impegno bellissimo, che dobbiamo portare nel cuore. Un sessennio guidato da questa luce ci darà tanta vita.

5. *Quinta sfida*. Penso che sia **l'ora della generosità all'interno della Congregazione**; non solo con il denaro, ma soprattutto *con la generosità e disponibilità di confratelli*, così da poter aprire nuove presenze. Per almeno tre motivi: primo, la nostra opera è richiesta sotto tutte le latitudini, specialmente nei contesti più poveri; secondo, potremo istituire presenze e impegnarci tra i rifugiati, una terribile e nuova povertà; terzo, potremo stabilirci in nuovi luoghi di missione. Cari Confratelli, tutti apparteniamo a Dio e all'unica Congregazione, tutti siamo Salesiani di Don Bosco per il mondo. Credo che nel prossimo sessennio questa apertura di orizzonte diventerà ancor più realtà: con la disponibilità dei confratelli, con la risposta generosa

delle Ispettorie che hanno maggiori possibilità di offrire risorse ad altre Ispettorie, talvolta con la guida del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, sempre con lo sguardo all'universalità. Viviamo un tempo da affrontare con mentalità rinnovata, che sappia superare le frontiere. In un mondo in cui le frontiere rischiano di chiudersi sempre più, la profezia della nostra vita consiste anche in questo: *mostrare che per noi non ci sono frontiere*. *L'unica realtà che abbiamo è Dio, il Vangelo e la missione*.

6. Un' *ultima sfida* riguarda la **Famiglia Salesiana**. In questi anni abbiamo lavorato bene, al di là della stanchezza di alcuni delegati dei singoli gruppi. Durante il Capitolo abbiamo visto che i tempi non sembrano ancora maturi per fare passi ulteriori. Tuttavia, **la Famiglia Salesiana**, assieme alla **realtà della missione condivisa con i laici**, sarà il *punto di arrivo e la garanzia della missione salesiana*. Non può essere solo un campo d'azione per occupare la vita di qualche confratello, o per fare un po' di amicizia. *È un elemento carismatico essenziale, oggi molto più forte che ai tempi di Don Bosco*, perché in 160 anni ha avuto un grande sviluppo. Per questo vi invito a continuare a credere con convinzione nella Famiglia Salesiana. Essa non ha la medesima consistenza in tutti i luoghi in cui è presente la Congregazione. In alcune parti è una bellissima realtà, altrove siamo ancora agli inizi. Anche in questo ambito ci aspetta dunque un grande impegno.

Alcune brevissime conclusioni

a) Grazie a tutti voi per **il dono del nuovo Consiglio Generale**. È un rinnovamento da *accogliere con uno sguardo di fede*. Penso che uno dei *bellissimi frutti* di questo Capitolo, come è sempre stato, sia il dono di un Consiglio Generale. Sono convinto che, come Consiglio, assumiamo un profondo sguardo di fede, il desiderio di una forte fedeltà al Signore e a Don Bosco, con una grande capacità progettuale. Tutto il resto, lo potremmo fare con le nostre capacità, i nostri rapporti e con i talenti di ciascuno. Con grande serenità vi dico grazie per il nuovo Consiglio.

b) In questi giorni ho riflettuto e ritengo che il mio primo impegno come Rettor Maggiore per l'animazione delle Ispettorie sarà quello di

animare gli Esercizi Spirituali per Regioni, o per Conferenze nelle Regioni, per gli Ispettori e i membri dei Consigli ispettoriali, per trasmettere il frutto del CG28, un Capitolo Generale molto speciale, per assumere le grandi sfide che stiamo individuando e che ci attendono.

c) Vi ringrazio ancora per la **grande comunione** che c'è tra di noi.

d) Questa è la grande speranza che portiamo, e della quale siamo profondamente convinti: cerchiamo di arricchire la Chiesa con il dono del carisma salesiano per la salvezza dei giovani.

Cari Confratelli, di tutto cuore, grazie!

Torino, 13 marzo 2020

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

anno CII – dicembre 2020 N. 434

«Segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri» (Cost. 2)

UN SESSENNIO CHE CHIEDE AUDACIA, PROFEZIA E FEDELTÀ

1. Un tempo di precarietà. – 2. Un modo credente di guardare alla realtà e al mondo. – 3. Il programma di animazione e di governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. – 4. Un lavoro di squadra con chiare priorità. – Conclusione: Sognate! … e fate sognare"!

«Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l'opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io» (Rm 1,8-12).

Roma, 8 dicembre 2020

Solennità dell'Immacolata
Concezione della Beata Vergine Maria

Cari Confratelli,

faccio mie le parole di san Paolo, mentre vi scrivo per presentarvi la programmazione del Rettor Maggiore e del suo Consiglio, preparata per il sessennio già cominciato.

Quali salesiani per i giovani di oggi? Questa domanda è risuonata durante i mesi precedenti il Capitolo Generale 28 e ci ha accompagnato nei mesi vissuti a Valdocco, fino alla chiusura anticipata del CG28 a causa della pandemia di COVID-19. È la domanda che dovrà continuare ad accompagnarci e a illuminare il nostro cammino nei prossimi sei anni. Il sessennio che ci aspetta sarà senza dubbio una preziosa opportunità per essere *più audaci, più*

profetici e sempre fedeli, fino a rendere realtà, là dove siamo presenti come figli di Don Bosco, sognati e suscitati a questo scopo dallo Spirito Santo, «il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri» (*Cost.* 2).

Miei cari confratelli, trascorsi alcuni mesi dalla chiusura del CG28, vi offro, insieme al Consiglio generale, una riflessione che accompagna la programmazione preparata dal Rettor Maggiore insieme al suo Consiglio per l'animazione e il governo della Congregazione nel sessennio 2020-2026.

1. Un tempo di precarietà

Sono trascorsi sette mesi dalla chiusura del Capitolo generale 28° e sicuramente anche noi, come quasi tutto il mondo, stiamo vivendo un tempo complicato e caratterizzato dalla *precarietà*. Riporto alcuni semplici indicatori, tra i molti che si potrebbero elencare:

– Come Consiglio generale, anche noi non siamo ancora riusciti a riunirci tutti insieme, neppure una sola volta, e ci vorranno mesi perché questo possa accadere.

– Anche noi Salesiani siamo stati colpiti dalla pandemia: mentre scrivo, devo comunicare con dolore la morte di 67 nostri confratelli. Insieme a loro, sono morti anche familiari e parenti di altri confratelli, così come altre persone care e nostri conoscenti.

– Come tante altre persone, abbiamo sentito e vissuto l'esperienza dell'"isolamento". Non sono mancati momenti di nervosismo, di ansietà e anche di paura. Confratelli anziani, ma anche giovani, sono stati ricoverati in ospedale e hanno rischiato di perdere la vita.

– In questo anno molti noviziati hanno dovuto iniziare le attività all'interno dei diversi paesi di origine dei novizi, perché molti prenovizi, a causa della pandemia, non hanno potuto lasciare il proprio paese. Si è così frammentata una tappa formativa che era già ben consolidata, nell'attesa – speriamo non troppo lunga – che sia possibile radunare i novizi come in passato.

– Come è avvenuto per migliaia e migliaia di famiglie, anche

centinaia delle nostre case salesiane sono state colpite economicamente e accusano grandi difficoltà per la sostenibilità delle opere e delle comunità. Spesso si ritrovano nell'impossibilità di assistere chi, in questo momento, ha più bisogno di noi. Tutto questo ci ferisce profondamente.

– Molte programmazioni, agende e impegni sono saltati o sono stati annullati. In un certo senso, sembra che tutto si sia fermato.

– Allo stesso tempo, stiamo assistendo a una grande creatività, caratterizzata da molteplici iniziative a favore dei più bisognosi che ci circondano; ma ci stupisce dover ammettere che non abbiamo mai vissuto una cosa del genere prima d'ora e che la stiamo ancora vivendo.

Di fronte a questa realtà io stesso in diverse occasioni vi ho invitato, cari Confratelli, a guardare, contemplare e vivere questo tempo con profonda fede e con speranza, senza lasciarvi trascinare da questo "tsunami da pandemia", che porta con sé tanto pessimismo, insieme alla tentazione di chiudersi in sé stessi.

Vi invito nuovamente ad avere uno sguardo contemplativo e a stare in silenzio davanti a tanto dolore accumulato, specialmente quello di molte persone, di molte famiglie, di molti poveri.

Questo sguardo attento e pieno di compassione, secondo il cuore di Dio, deve renderci sempre più misericordiosi nei nostri interventi, più umili nelle nostre parole, nei nostri proclami, nelle nostre affermazioni e nei nostri giudizi. Che splendido frutto dello Spirito sarà questo, se lo tradurremo nella realtà!

2. Un modo credente di guardare alla realtà e al mondo

Nella situazione che stiamo attraversando si impone a noi, come credenti, una verità: mai Dio ha fatto camminare il suo popolo senza accompagnarlo. È stato così in tutto lo sviluppo della Rivelazione nella storia e continua ad essere così anche oggi. In Gesù Cristo, l'Emmanuele, il Dio-con-noi – il tempo di Avvento e l'avvicinarsi del Natale ce lo mostrano – la via da seguire è Dio stesso, che cammina sempre con noi. Anche in tempo di pandemia.

Gli attuali momenti di difficoltà e di disorientamento richiedono da noi tutta l'attenzione e l'acutezza possibile per percepire più che mai che Dio è con noi, molto vicino, in particolare nel suo Figlio Gesù Cristo.

Papa Francesco ce l'ha ricordato il 27 marzo scorso, nel momento straordinario di preghiera che ha presieduto in una piazza San Pietro deserta. Ci ha invitato a prendere consapevolezza che questo «è il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri». E ha aggiunto: «Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore, come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai»[1].

In questo tempo di incertezza, di stanchezza, di instabilità, di paure, potremmo pensare – come Prometeo nel mito greco – di dover affrontare con le sole nostre povere forze la situazione che stiamo vivendo insieme a tante persone intorno a noi. Ma come credenti siamo chiamati a continuare a fare del nostro meglio con la chiara e ferma consapevolezza che qui e ora la nostra forza è radicata nella certezza che Gesù Cristo Signore è con noi, in mezzo a noi: nella "tempesta" o in mezzo al "deserto" che stiamo attraversando.

Questo è il cammino che personalmente penso e sogno per la nostra Congregazione in questo sessennio: affrontare le tempeste e i deserti senza orizzonti prefissati, sapendo bene in Chi abbiamo riposto la nostra fiducia – come afferma l'apostolo Paolo scrivendo al discepolo Timoteo[2] – senza chiuderci in noi stessi, isolandoci e allontanandoci da chi ha bisogno di noi, nel tentativo di proteggerci da non so quali minacce... Le famiglie, le persone e i nostri ragazzi e

---

[1] FRANCESCO, *Meditazione del Santo Padre durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Roma, 27 marzo 2020.
[2] Cfr. *2 Tim* 1, 12.

ragazze hanno bisogno della nostra presenza in mezzo a loro; hanno bisogno che restiamo tra di loro, non chiusi né ancorati in spazi di sicurezza fisica o psicologica.

Cari Confratelli, spero che lungo questo cammino continueremo a essere convinti che il ritmo di una società – delle società, dei popoli e delle culture in cui il carisma salesiano è presente – non è dettato solo da coloro che corrono di più, ma anche da coloro che sono più deboli, più fragili, o che non possono nemmeno camminare, non possono nemmeno parlare perché non hanno voce. Questo deve essere il nostro orizzonte postcapitolare: con audacia e profezia, fedeli a Cristo, seguendo il nostro padre Don Bosco.

3. Il programma di animazione e di governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio

Carissimi, questa lettera accompagna il programma di animazione e di governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. Anzitutto, ricordo che stiamo vivendo in un momento e in un contesto molto particolari: il CG28 è stato chiuso in anticipo e la pandemia, che dura già da nove mesi, secondo gli esperti continuerà probabilmente almeno per un altro semestre. Come ho detto anche in altre occasioni, questo è il tempo che ci è dato e in esso siamo chiamati a essere fecondi. Don Bosco ha saputo agire sempre con intraprendenza e creatività nell'ora in cui è stato chiamato a prendersi cura dei giovani più poveri della Torino dell'Ottocento, senza «lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà» perché ha avuto «piena fiducia nel Padre» (*Cost.* 17). A noi tocca fare lo stesso.

Il programma di animazione e governo non è stato scritto per le ispettorie. Esse certamente possono trarre vantaggio da ciò che considerano valido per loro. Tuttavia il programma, come tale, riguarda il particolare impegno del Rettor Maggiore e del Consiglio generale.

Le ispettorie e le visitatorie della Congregazione godono, oltre che della ricchezza del CG28, del *Messaggio del Santo Padre* e delle *Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana dopo il Capitolo generale 28.* Tali linee sono destinate a essere una sorta di "autostrada" lungo la quale insieme vogliamo circolare nel

sessennio. Non credo che la cosa più importante sia la "velocità" con cui tutti riusciranno a fare il viaggio, dal momento che entrano in gioco molti fattori: storici, culturali, di nazionalità. La cosa importante è essere sicuri che, seguendo le indicazioni autorevoli del Papa e della Congregazione, si vada nella giusta direzione. Sarebbe molto difficile, per non dire impossibile, trovare anche una sola ispettoria o visitatoria che non si sentisse in sintonia con le linee programmatiche, considerandole distanti o non focalizzate sulla propria realtà locale.

Assumendo un'immagine propria della fisica nucleare o dell'astronomia, si potrebbe dire che le *linee programmatiche* sono come orbite concentriche percorse dalle particelle o dai satelliti attorno a un nucleo o a una stella centrale. Il centro è la figura del salesiano di oggi: «Quali salesiani per i giovani di oggi?», è stato l'interrogativo messo a tema dal CG28. Potremmo descrivere così i cerchi concentrici intorno al nucleo tematico:

– Come il giovane Giovanni Cagliero, il salesiano di oggi deve sentire riferita a sé l'espressione: «Frate o non frate io resto con Don Bosco»[3]. È la linea programmatica n° 1 (LP1: Un sessennio per crescere nell'identità salesiana), perché di fatto molti di noi hanno sentito la chiamata del Signore attraverso il fascino e l'attrattiva esercitati in noi da Don Bosco, nostro padre, che era tutto per i suoi giovani.

– Ovviamente questa motivazione da sola non basta a sostenere una vita intera. Prima o poi giungeranno le fatiche, perché la nostra vita non è un lavoro, ma una vocazione. Scopriamo giorno dopo giorno, anno dopo anno, che la vita della persona consacrata, la vita del salesiano, si sostiene solo a partire dalla centralità di Cristo, solo se si ha il cuore del Buon Pastore, come Don Bosco, che si è donato ai giovani fino all'ultimo respiro (LP2: L'urgenza del "Da mihi animas cetera tolle").

– Da Don Bosco impariamo che l'essenza del sistema preventivo e il segreto che apre il cuore dei giovani sono dati dalla nostra presenza in mezzo a loro (LP3: Vivere il "sacramento salesiano della

---

[3] Cfr. MB, VI, 335.

presenza"). È la presenza di un educatore, di un fratello, di un padre e anche di un amico (*Cost.* 15). È una presenza affettiva ed effettiva, che ci fa desiderare di stare ogni momento con loro, in mezzo a loro.

– Tutto questo è da vivere con un cuore salesiano come quello di Don Bosco, sull'esempio di Gesù Cristo Buon Pastore. Un cuore che sente che "la sua priorità assoluta sono i giovani, i più poveri e i più abbandonati e indifesi" (LP5).

– Questi salesiani per i giovani di oggi, che siamo noi, e quelli che continuano a bussare alle porte del carisma di Don Bosco, devono assimilare nella loro formazione (iniziale e permanente) tutti i tratti di *identità* che ci sono propri, insieme a un altro tratto che è molto importante, ma al quale in molte parti del mondo offriamo maggiore resistenza. Mi riferisco alla difficoltà e alla fatica di incorporare nel nostro DNA salesiano, come eredità ricevuta da Don Bosco stesso, il grande e forte contributo che i laici e la Famiglia salesiana danno al carisma (LP6: "Insieme ai laici nella missione e nella formazione. La forza carismatica che i laici e la Famiglia salesiana ci offrono").

– E il salesiano per i giovani di oggi è capace di amare ciò che i giovani amano. Oggi scopre e riconosce la grande sensibilità che i giovani hanno e manifestano per la cura del creato. Egli percepisce che questa attenzione li tocca profondamente, li avvolge, li unisce, li motiva e suscita il loro impegno. Perciò con loro abbiamo deciso di metterci in cammino "accompagnandoli verso un futuro sostenibile" (LP8).

Mi resta da sottolineare che tutti questi elementi dell'identità del salesiano per i giovani di oggi comportano due opzioni, che rientrano nell'animazione e nel governo a tutti i livelli (globale, ispettoriale e locale). Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio investirà molte energie, motivazioni, risorse umane ed economiche per attuare queste opzioni:

1. La prima riguarda la centralità che nel sessennio daremo alla formazione iniziale (in tutte le sue fasi) e alla formazione permanente (LP4).

2. La seconda tocca in pieno la convinzione secondo la quale la nostra Congregazione deve camminare nei prossimi sei anni verso una

maggiore universalità e senza frontiere. Le nazioni hanno confini. La nostra generosità, che sostiene la missione, non può né deve conoscere limiti. *La profezia di cui dobbiamo essere testimoni come Congregazione non comprende i confini* (LP7).

4. Un lavoro di squadra con chiare priorità

Ritengo che quanto ho presentato poc'anzi possa illuminare la proposta programmatica che segue.

Il programma traccia un arco che comprende:

– le *priorità* e le *esplicitazioni* di ciò che il Rettor Maggiore intende compiere nel suo servizio di animazione e di governo;

– le priorità del suo Vicario, molto incentrate sull'importante e delicato servizio che deve svolgere;

– il programma particolare di ogni Settore della Congregazione (formazione, pastorale giovanile, comunicazione sociale, missioni, economia);

– l'animazione e l'accompagnamento delle regioni, svolti anzitutto dai Consiglieri regionali.

Le *otto linee programmatiche* del sessennio sono contenute, con alcune sottolineature specifiche, in questa programmazione. Sono tutte importanti. Allo stesso tempo, le priorità e lo sviluppo che si realizzeranno durante questi sei anni sono strettamente legati alla diversità dei contesti e alla realtà specifica di ciascuna ispettoria.

4.1. Daremo priorità alla *cura della vocazione di ciascun confratello* e *al senso di appartenenza alla Congregazione.*

Don Egidio Viganò aveva già avvertito, molti anni fa, il pericolo del *genericismo* nella Congregazione[4]. Forse oggi questo

---

[4] Cfr. E. VIGANÒ, *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani*, Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma, 1996, 69, 661, 1041, 1053, 1116, 1281, 1286, 1526, 1558.
Altre significative citazioni si possono ritrovare nelle seguenti opere:
E. VIGANÒ, *L'interiorità apostolica. Riflessioni sulla "grazia di unità" come*

"genericismo" è di un altro tipo e rischia di essere vissuto da alcuni confratelli come "relativismo vocazionale", secondo il quale non importa se si lascia Don Bosco e si abbandona la Congregazione, purché si eserciti il ministero sacerdotale in una qualsiasi diocesi. A volte, per alcuni confratelli l'essere sacerdote costituisce un "rischio" per la loro condizione di religiosi consacrati piuttosto che l'opportunità di vivere il sacerdozio come l'ha vissuto Don Bosco, vale a dire come fondatore della Congregazione, come "salesiano tra i suoi salesiani" e "sacerdote in mezzo ai suoi ragazzi" in ogni momento: in cortile, in cappella, nella sala da pranzo, durante l'Eucaristia, nel gioco, nella Confessione, nello studio o nel laboratorio, nella preghiera del S. Rosario. Sempre e in ogni momento salesiano e sacerdote, con gli altri salesiani in mezzo ai ragazzi. Ci sono salesiani sacerdoti che, dopo qualche anno in Congregazione, domandano di esercitare il ministero come parroci, non in una parrocchia salesiana, ma sotto la guida esclusiva di un vescovo, in attesa di essere incardinati nella sua diocesi. A questi confratelli basta esercitare il ministero sacerdotale, mentre l'essere Salesiano di Don Bosco viene messo da parte. Questo è un *male* che affligge molti istituti di vita consacrata, e noi non ne siamo esenti.

Mentre affermo questo, desidero essere capito bene. Il ministero sacerdotale è sempre un dono prezioso di Dio. Io sto parlando della consacrazione religiosa del sacerdote salesiano. Non metto in dubbio la bellezza e la bontà del ministero sacerdotale; ma metto in guardia contro il pericolo reale di sottovalutare o di non comprendere la forza profetica e carismatica della nostra vita consacrata, pensando che si possa essere salesiano, o cessare di esserlo, con uguale facilità, senza che nulla cambi, purché si possa continuare a esercitare il ministero sacerdotale. Ma non è la stessa cosa. Si tratta di un altro stato di vita, che comporta un diverso modo di seguire il Signore Gesù nella

---

sorgente di carità pastorale, Torino, LDC, 1995, 115 e 173.
– ID., *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, 1978, 186.
– ID., *Un progetto evangelico di vita attiva*, Torino, LDC, 1982.
– ID., *La Famiglia Salesiana di Don Bosco. Lettere del Rettor Maggiore*, Torino, LDC, 1988, 222.

costruzione del Regno dei Cieli. Per questo motivo parlo di un altro tipo di "genericismo", che chiamo "relativismo vocazionale".

La lunga esperienza della Congregazione conferma ogni volta che, quando i confratelli intraprendono percorsi che li portano a concentrarsi su sé stessi, alla ricerca del riconoscimento, dell'autonomia, a volte dell'indipendenza a qualsiasi prezzo, tutto è distorto.

Al contrario, quando, come Salesiani di Don Bosco, coadiutori o preti, personalmente o come comunità, compiamo scelte che partono da una vita che mette al centro Gesù Cristo, sperimentiamo una dinamica interiore profonda, che viene dallo Spirito Santo e che ci dà una solida felicità, portandoci a essere e a sentirci veri apostoli dei giovani. Amici, fratelli, padri ed educatori che, imitando la paternità di Don Bosco, sono la migliore "buona notizia" che può venire loro da Dio attraverso un volto umano.

Per questa ragione nei prossimi anni ci impegniamo a curare il più possibile la nostra vocazione e quella dei nostri confratelli, insieme al desiderio e alla gioia di essere per sempre *Salesiani di Don Bosco,* con i nostri confratelli per i giovani.

4.2. Daremo priorità alla *vicinanza e all'accompagnamento degli ispettori e dei loro consigli*, come dei delegati ispettoriali, a partire dai diversi settori di animazione della Congregazione.

Riteniamo che la decisione, presa nei sei anni passati, di garantire la massima vicinanza possibile a ciascuno degli ispettori fin dall'inizio del loro servizio, sia stata molto positiva e feconda, a cominciare da un primo incontro con il Rettore Maggiore e parte del Consiglio generale e offrendo in seguito agli ispettori una "carta di navigazione" come aiuto per l'inizio del loro servizio nell'Ispettoria.

La magnifica esperienza vissuta ogni anno a Valdocco con gli ispettori giunti a metà del loro servizio continuerà ad essere curata allo stesso modo, vivendo insieme una settimana di spiritualità nella culla del nostro carisma.

Come ho detto alla conclusione del CG28, il Rettor Maggiore assumerà anche il compito dell'animazione degli esercizi spirituali per

gli ispettori e per i membri dei consigli ispettoriali in ciascuna delle Regioni della Congregazione.

4.3. Daremo priorità, in totale armonia con il Settore della Pastorale Giovanile, *alla dimensione evangelizzatrice della nostra missione in tutte le sue espressioni*. Crediamo, infatti, che sia certamente molto importante, e in alcuni casi anche urgente, che «la nostra Congregazione viva, respiri e vada avanti cercando di fare del "Da mihi animas cetera tolle" una realtà nell'annuncio del Vangelo»[5]. A uno sguardo attento al lavoro svolto dall'Assemblea capitolare sui due nuclei di riflessione che siamo riusciti a trattare nel CG28, risulta evidente l'insistenza «sul dare *centralità all'annuncio di Gesù Cristo,* attenti alle nuove sfide che questo aspetto ci presenta "nello stile, nei contenuti e nei modi". Una pastorale giovanile che propone e produce esperienze. Una proposta preziosa, reale e suggestiva che, inquadrata nella vita comunitaria, rende i giovani protagonisti della pastorale giovanile; "portatori del fuoco vivo del carisma salesiano", propone loro ogni tipo di esperienza attraverso la quale è possibile toccare Gesù, sentire Gesù in prima persona. Il rapporto di amicizia con Gesù ha bisogno di momenti di incontro, di esperienze fondanti, di momenti forti che consolidino (fortifichino, mobilitino, rafforzino) questo rapporto e "aiutino a scoprire la vita come dono per gli altri"».[6]

Questa forte convinzione evangelizzatrice della nostra pastorale giovanile deve avere come principio unificante la dimensione vocazionale. I tanti sforzi espressi nel campo dell'educazione e dell'evangelizzazione dovrebbero aiutare i nostri ragazzi e le nostre ragazze a compiere un cammino di fede che li porti naturalmente a porsi le giuste domande sulla propria vocazione: «Signore, che cosa ti aspetti da me?».

Questo obiettivo è reso possibile da processi di accompagnamento e da accompagnatori – salesiani e laici, membri della Famiglia

---

[5] *Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana dopo il Capitolo generale 28*, n. 2, in ACG 433 (2020), 22.

[6] M.A. GARCÍA MORCUENDE, *Chiavi di lettura educativo-pastorale del Capitolo Generale 28. Riflessione del Settore di Pastorale Giovanile*, n. 4.1, Roma, 10 settembre 2020.

Salesiana – sempre più formati e sensibili a questa esigenza.

4.4. Daremo priorità al cammino, significativo e profetico in tutta la Congregazione, per fare del *sacramento salesiano della presenza* il segno distintivo del nostro DNA ricevuto da Don Bosco. Faremo tutto il possibile per aiutarci a realizzare la conversione già richiesta dal CG26. Sarebbe un meraviglioso frutto del CG28 se ogni salesiano – in ogni presenza nel mondo, in ogni ispettoria – e lo stesso Rettor Maggiore con il suo Consiglio, trovassero il tempo di essere tra i giovani come amici, educatori e testimoni di Dio, qualunque sia il ruolo di ciascuno nella comunità[7].

Papa Francesco nel suo Messaggio al CG28 ha fatto riferimento all'«opzione Valdocco» e al «carisma della presenza». Ci ha ricordato che «prima ancora che di cose da fare, il salesiano è ricordo vivente di una presenza in cui la disponibilità, l'ascolto, la gioia e la dedizione sono le note essenziali per suscitare processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivistica e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale. La prima chiamata è quella di essere una presenza gioiosa e gratuita in mezzo ai giovani»[8]. È con questa sensibilità e con il forte richiamo all'attenzione che i giovani presenti all'Assemblea capitolare ci hanno rivolto, chiedendo di non dimenticarci di loro, che ci impegneremo sempre più in questo sessennio per promuovere una presenza affettiva ed effettiva tra i giovani e insieme a loro. L'atmosfera oratoriana di famiglia e di accoglienza dei giovani deve essere un segno distintivo di tutta le nostre presenze e deve essere l'atteggiamento personale di ogni salesiano di Don Bosco. Infatti, «possiamo dire che il primo oratorio di Valdocco è come il "luogo teologico" del nostro carisma: da lì è nata tutta la pastorale giovanile di Don Bosco»[9].

4.5. Ci impegneremo a curare con attenzione la formazione

---

[7] Cfr. *Linee programmatiche, o.c.*, 28.

[8] CG28, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28*, in ACG 433 (2020), 62.

[9] E. VIGANÒ, *L'interiorità apostolica. Riflessioni sulla "grazia di unità" come sorgente di carità pastorale. Nel centenario della nascita e nel venticinquesimo della morte*, Torino, LDC, 2020, 137.

(iniziale e permanente) *per diventare più evangelicamente significativi come Salesiani di Don Bosco*. Anche se durante i lavori dell'assemblea del CG28 non siamo stati in grado di affrontare in tutta la sua estensione quello che doveva essere uno dei nuclei più importanti della riflessione capitolare, tuttavia si è manifestato in modo evidente il desiderio di sviluppare con chiarezza, coraggio e con una visione di ampio respiro la realtà dei processi di formazione nella nostra Congregazione. Siamo convinti che in un mondo che sperimenta cambiamenti rapidissimi – cioè il mondo in cui viviamo – dobbiamo essere ben posizionati e ben ancorati a ciò che è essenziale per essere quei salesiani educatori pastori dei quali i giovani e le loro famiglie, la Chiesa e il mondo oggi hanno bisogno.

La riflessione svolta nel Consiglio generale è in totale sintonia con il CG28, con quanto ci ha chiesto papa Francesco per la formazione dei salesiani di oggi[10], e con la richiesta che al termine del suo servizio il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ha fatto, quando ha invitato la Congregazione a dare priorità alla centralità della formazione come elemento che garantisce la propria vocazione[11].

In questo sessennio avremo l'obiettivo di promuovere sempre più una formazione che non sia solo *per la missione* (aspetto già importante), ma anche *nella missione*, cioè lontano da ogni situazione che porti i salesiani a sentirsi una *élite* di privilegiati e di più "fortunati", che non conoscono la fatica e i sacrifici che la gente semplice e i più poveri devono sostenere ogni giorno per vivere; o dimenticando le nostre umili origini, sia come Congregazione sia nella propria famiglia, come accade nella maggior parte di noi. Queste parole del Papa continuano a risuonare fortemente in noi: «È importante sostenere che non veniamo formati per la missione, ma che veniamo formati nella missione, a partire dalla quale ruota tutta la nostra vita, con le sue scelte e le sue priorità»[12].

L'accompagnamento pastorale è essenziale. Lo promuoveremo il

---

[10] CG28, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco al CG28*, *o.c.*, 55-65.
[11] P. CHÁVEZ, *Vocazione e formazione: dono e compito*, in ACG 416 (2013), 3-54.
[12] CG28, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco al CG28*, *o.c.*, 60.

più possibile, così come la ricerca e la formazione di formatori capaci di tale accompagnamento e discernimento pastorale.

Gli anni di studio dovranno orientarsi, sempre più e meglio, verso una formazione dei giovani confratelli che li abiliti a dialogare con la cultura e con i più diversi contesti sociali, imparando a posizionarsi bene e a confrontarsi con una secolarizzazione travolgente, molto presente in non poche nazioni in cui ci troviamo. Allo stesso modo dovremo prepararci sempre più a svolgere la missione salesiana in contesti religiosi molto diversi. La conoscenza e il dialogo con le altre religioni dovrebbero caratterizzare la formazione dei nostri futuri confratelli in quei Paesi. Tali contesti religiosi, atei o agnostici, ci sfidano e non possono essere considerati indifferenti per la formazione del salesiano di oggi.

L'inculturazione dovrà essere molto più di una parola, che di solito non manca nei nostri scritti, ma richiede molti processi e sensibilità per diventare realtà.

Dobbiamo anche formarci a tradurre nella realtà la convinzione teologica e carismatica della missione condivisa tra i salesiani di Don Bosco, i laici impegnati nella missione e i membri della Famiglia salesiana. Nella missione e formazione condivise è necessario tenere in considerazione il contributo che le donne offrono nella loro condizione femminile e nella loro stessa famiglia. Questo contributo oggi non può essere passato sotto silenzio o ignorato[13]. Più concretamente, nelle parole di papa Francesco: «Senza una presenza reale, effettiva ed affettiva delle donne, le vostre opere mancherebbero del coraggio e della capacità di declinare la presenza come ospitalità, come casa. Di fronte al rigore che esclude, bisogna imparare a generare la nuova vita del Vangelo. Vi invito a portare avanti dinamiche in cui la voce della donna, il suo sguardo e il suo agire – apprezzato nella sua singolarità – trovino eco nel prendere le decisioni; come un attore non ausiliare ma costitutivo delle vostre presenze»[14].

Insomma, dobbiamo curare una formazione che si impegni nella

---

[13] CG24 (1996), 166. 177.
[14] CG28, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco al CG28*, *o.c.*, 62-63.

costante ricerca di una piena armonia e di una simbiosi tra *identità carismatica* e *identificazione vocazionale*, attuando percorsi di vera personalizzazione formativa. Infatti «siamo convinti che se riusciamo a garantire una chiara identità salesiana, attraverso la formazione, i confratelli si sentiranno provvisti di un bagaglio di valori, di atteggiamenti, di criteri che li aiuteranno ad affrontare con successo la cultura odierna e a realizzare con efficacia la missione salesiana»[15].

4.6. Allo stesso modo, nell'animazione e nel governo impegneremo tutte le energie possibili per trasformare in realtà la *priorità assoluta dei giovani, dei poveri e dei più abbandonati e indifesi*.

Torno a ripetere qui, cari Confratelli, quanto ho già espresso durante il CG28 e che ho ripreso anche nelle linee programmatiche del sessennio. Sogno che dire oggi e nei prossimi anni "Salesiani di Don Bosco" significhi, per le persone che ascoltano il nostro nome, che siamo consacrati un po' "pazzi", cioè "pazzi" perché amano i giovani, soprattutto i più poveri, i più abbandonati e indifesi, con un vero cuore salesiano. Questa mi sembra la definizione più bella che si possa dare oggi dei figli di Don Bosco. Sono convinto che il nostro Padre vorrebbe proprio questo.

La realtà dei poveri e delle nuove povertà – sempre più numerose e differenziate – deve trovare salesiani sensibili e capaci di affrontare i danni che queste stesse povertà arrecano ai giovani: pronti a intervenire, come fece Don Bosco nella realtà della povertà dei giovani del suo tempo. Secondo le parole del Santo Padre: «Non possiamo sentirci "a posto" quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra. Il grido silenzioso dei tanti poveri deve trovare il popolo di Dio in prima linea, sempre e dovunque, per dare loro voce, per difenderli e solidarizzare con essi davanti a tanta ipocrisia e tante promesse disattese, e per invitarli a partecipare alla vita della comunità»[16]. Così deve essere per noi

---

[15] P. CHÁVEZ, *Vocazione e formazione: dono e compito*, *o.c.*, 27-28.
[16] FRANCESCO, *Messaggio per la IV giornata mondiale dei poveri,* Roma 13 giugno 2020.

Salesiani.

Qui ritroviamo una bella continuità nel magistero della nostra Congregazione. C'è come una corrente di fiume che conferma e giustifica la scelta prioritaria per i giovani, perché essa ci salva carismaticamente come Congregazione: «Se stiamo con loro e in mezzo a loro, sono essi i primi che ci fanno del bene, ci evangelizzano e ci aiutano a vivere veramente il Vangelo col carisma di Don Bosco. Oso dire che *sono i giovani poveri quelli che ci salveranno*»[17]. Quando un salesiano sente risuonare fortemente tutto questo nel suo cuore, giunge – quasi senza rendersene conto – a dire con profonda convinzione, come Don Bosco: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita»[18].

La nostra scelta prioritaria a favore della «porzione la più delicata e la più preziosa della società umana» (*Cost.* 1), contiene in sé queste forti convinzioni: al centro, e sempre, c'è per noi la persona di ciascuno, ci sono tutte le persone, ciascuna con la propria dignità, che deve essere sommamente rispettata. Ogni persona, ogni giovane, è un valore in sé e non si deve considerare un oggetto di calcolo economico o un bene commerciale, come spesso accade nelle nostre società. In questa opzione prioritaria e nella testimonianza che diamo, deve essere «ben chiaro che la nostra è una predilezione *evangelica*, che realizza la pratica di "*dare il massimo a colui che nella propria vita ha ricevuto il minimo*". La carità salesiana intende incominciare non dai primi, ma dagli ultimi, non dai più ricchi dal punto di vista economico o spirituale, i quali hanno già attenzione e servizi; ma da coloro che hanno bisogno di noi per suscitare speranza e svegliare energie»[19].

Ci sentiamo amici, educatori, fratelli, padri dei giovani, e per

---

[17] A. FERNÁNDEZ ARTIME, *Discorso del Rettor Maggiore a chiusura del CG27*, in ACG 418 (2014), 127.

[18] D. RUFFINO, *Cronaca dell'Oratorio,* in ASC 110, Quaderno 5, p. 10; vedi anche J. VECCHI, *"Io per voi studio..."* (*Cost. 14). La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*, in ACG 361 (1997), 3-47.

[19] P. CHÁVEZ, "*E voi, che dite? Chi sono io?"* (*Mc 8,28). Contemplare Cristo con lo sguardo di Don Bosco*, in ACG 384 (2004), 20.

questo motivo proteggiamo i loro diritti e li aiutiamo a prendere coscienza dei loro doveri. E siamo fortemente impegnati a proteggere, in modo particolare, coloro che sono più fragili e deboli, coloro che non hanno voce o la cui voce non viene ascoltata. *Ci impegniamo a rendere noi stessi e le nostre presenze spazi sani e sicuri per i nostri destinatari*. Devo confessarvi, cari Confratelli, che mentre scrivevo questo impegno ho provato una forte e bella sensazione di pace. E vorrei che questo impegno fosse un vero "dogma" per tutti noi. Ammetto anche di aver provato una grande commozione e di essere rimasto senza parole per ciò che don Bosco scrisse già nel 1873 su una realtà simile. Vi prego di leggerlo e di accoglierlo nei vostri cuori come il più ardente desiderio del nostro Padre per la nostra Congregazione – la sua Congregazione – oggi. Così scriveva: «La voce pubblica spesso lamenta fatti immorali succeduti contro i costumi, e scandali orribili. È un male grande, è un disastro: ed io prego il Signore a fare in modo che le nostre Case siano tutte chiuse, prima che in esse succedano somiglianti disgrazie»[20].

4.7. In questo sessennio daremo particolare importanza alla Comunicazione sociale nella Congregazione, per dare visibilità al bene che si fa, far conoscere i bisogni che esistono e dare ai più poveri la voce che hanno diritto di avere. In questo modo non faremo altro che realizzare ciò che dicono le nostre Costituzioni: «Operiamo nel settore della comunicazione sociale. È un campo di azione significativo che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana. Il nostro Fondatore intuì il valore di questa scuola di massa, che crea cultura e diffonde modelli di vita, e s'impegnò in imprese apostoliche originali per difendere e sostenere la fede del popolo. Sul suo esempio valorizziamo come doni di Dio le grandi possibilità che la comunicazione sociale ci offre per l'educazione e l'evangelizzazione» (*Cost.* 43).

Allo stesso tempo, percorreremo un cammino con i giovani, impegnandoci nella cura del Creato e nell'ecologia per un mondo sostenibile, accompagnando la sensibilità profetica di cui i giovani

---

[20] P. RICALDONE, *Santità e purezza,* in ACS 69 (31 gennaio 1935), 62.

sono portatori e che deve crescere maggiormente in ciascuno di noi.

Riteniamo che il salesiano di oggi, ogni salesiano e non solo i missionari *ad gentes,* debba inculturarsi.

Tra le altre sfide abbiamo quella dell'ambiente digitale, dove vivono i giovani di oggi. Quando parliamo di presenza in mezzo ai giovani, ci riferiamo innanzitutto a quella prima e più preziosa presenza che è l'incontro personale; ma non c'è dubbio che possiamo e dobbiamo essere presenti anche in quei "cortili virtuali di oggi" frequentati da molti giovani, almeno da coloro che possono accedere a questi *media*, che non sono certo tutti. Infatti spesso i più poveri, a causa della loro condizione di povertà, restano esclusi e senza ulteriori alternative.

È molto incoraggiante vedere che non pochi confratelli svolgono un bel servizio educativo pastorale utilizzando la comunicazione digitale.

Il mondo digitale offre tante possibilità anche per l'incontro, per l'ascolto e per una presenza veramente educativa; ma non si può negare che questi strumenti abbiano anche il loro "lato oscuro", che si manifesta quando mancano qualità ed etica dell'informazione o quando, per opera di singoli o di movimenti, si diffondono nel mondo digitale messaggi di odio, attacchi alle persone, notizie false, ostacolando il cammino verso la fraternità universale e l'amicizia sociale. Come opportunamente segnala papa Francesco: «Venendo meno il silenzio e l'ascolto, e trasformando tutto in battute e messaggi rapidi e impazienti, si mette in pericolo la struttura basilare di una saggia comunicazione umana»[21].

La realtà del mondo digitale tocca in pieno il compito della formazione iniziale e permanente dei Salesiani di Don Bosco. È necessaria una formazione adeguata per abitare questo mondo in modo sempre più competente. È necessario essere ben consapevoli delle sfide e delle opportunità che questo mondo presenta, e di ciò che i giovani vivono e sperimentano nei nuovi ecosistemi sociali, culturali

---

[21] FRANCESCO, *Fratelli tutti* Lettera enciclica, 49.

e di comunicazione odierni.

Essere sempre più vicini al mondo dei giovani e al loro linguaggio, ai loro simboli e alla loro vita reale è un compito irrinunciabile per noi oggi. In caso contrario, "perderemo il treno" che ci permette di fare il viaggio della vita insieme a loro. Su questo "treno", la sensibilità per il creato e la cura della casa comune sono oggi per i giovani qualcosa di "non negoziabile". Perciò staremo al loro fianco progettando e diffondendo percorsi educativi che cerchino di intercettare e interagire con tutto ciò che si riferisce alla cura del Creato, alla luce dello sguardo di fede con cui contempliamo il mondo. Nel fare questo accetteremo anche la semplice e non piccola preoccupazione che molti giovani manifestano per l'ecologia, anche se non sempre vivono questo loro interesse con una prospettiva trascendente o di fede.

4.8. È chiara anche la decisione di alimentare nella nostra Congregazione, in fedeltà a Don Bosco, il sogno missionario, che ci permette di guardare verso le nuove frontiere dell'evangelizzazione e della presenza tra i più poveri. Questa decisione si lega strettamente allo sforzo di promuovere, approfondire e accrescere in tutta la Congregazione la cultura missionaria, considerata e assimilata nel cuore come un elemento fondamentale del nostro carisma, poiché «ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione» (*Cost.* 30).

Certamente, come per altre priorità a cui ho già fatto riferimento, anche in questo caso è impegno strategico curare la nostra formazione in modo tale che sia anche orientata alla missione e alla spiritualità missionaria. Questa formazione riguarda sia i salesiani consacrati sia i missionari laici che condividono con noi l'azione missionaria nelle sue varie espressioni e nei diversi luoghi. Il cammino condiviso, anche nella dimensione missionaria, non può ridursi a una collaborazione pratica e funzionale, ma dovrà essere integrato nella missione condivisa e nella formazione congiunta per la missione.

In piena continuità con quanto già espresso in un precedente paragrafo, ribadisco che «viviamo un tempo da affrontare con una mentalità rinnovata, che "sappia superare le frontiere". In un mondo in cui le frontiere rischiano di chiudersi sempre più, *la profezia della nostra vita* consiste anche in questo: *mostrare che per noi non ci sono*

frontiere. L'unica realtà che abbiamo è Dio, il Vangelo e la missione»[22]. Questa visione rende ragione degli sforzi che sosterremo per costituire, ove opportuno, necessario e possibile, comunità salesiane internazionali e interculturali, con tutta la forza profetica che hanno – senza ignorare né dimenticare lo sforzo necessario per costruire una fraternità nella diversità culturale. Questo impegno richiederà sempre da parte nostra una grande fede e un non piccolo impegno personale.

Al tempo stesso, come si può vedere nella programmazione del Rettor Maggiore e in quella di alcuni dei Settori di animazione della Congregazione, renderemo effettiva ed efficace l'apertura di visione e il senso di appartenenza alla Congregazione dei Salesiani di Don Bosco nel mondo, contando in particolare sulla disponibilità di fratelli delle ispettorie per servizi internazionali, nuove fondazioni e attenzione alle nuove frontiere.

Conclusione: Sognate! ... e fate sognare!

Con questo invito il Santo Padre conclude il suo messaggio al Capitolo generale 28. Ho scelto, come titolo di questa "lettera di presentazione" del programma dei prossimi anni, le parole delle nostre Costituzioni, là dove ci viene detto che siamo chiamati a essere «segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani», in un sessennio nel quale proprio a questo fine ci è richiesta, come persone e come Congregazione, una sana audacia e una forza capace di profezia, sempre sulla via della fedeltà.

Cari Confratelli, come il nostro padre Don Bosco siamo grandi sognatori con i piedi per terra e il cuore sempre in Dio. «Sognate case aperte, feconde ed evangelizzatrici, capaci di permettere al Signore di mostrare a tanti giovani il suo amore incondizionato e di permettere a voi di godere della bellezza a cui siete stati chiamati. Sognate... E non solo per voi e per il bene della Congregazione, ma per tutti i giovani privi della forza, della luce e del conforto dell'amicizia con Gesù Cristo, privi di una comunità di fede che li sostenga, di un orizzonte di

---

[22] CG28, *Linee programmatiche*, *o.c.*, 46-47.

senso e di vita»[23]. Sogniamo... E facciamo sognare!

Don Bosco ci ha trasmesso la forte convinzione che Maria è all'origine, accompagna la crescita ed è il sostegno della nostra vocazione. «Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani» (*Cost.* 8).

A Lei affidiamo con piena fiducia, come figli, il cammino della nostra Congregazione e della Famiglia di Don Bosco in questo sessennio; nella consapevolezza che Lei continuerà a fare tutto.

Con affetto in Don Bosco

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

---

[23] Cfr. FRANCESCO, *Messaggio di Sua Santità Papa Francesco al CG28*, *o.c.*, 65.

anno CIII – gennaio-giugno 2021 N. 435

MOSSI DALLA SPERANZA:

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5)

Strenna 2021

Premessa – 1. Una realtà mondiale che ci interpella e che non possiamo ignorare – 2. Cosa intendiamo dire quando parliamo di speranza? – 3. Quale lettura credente possiamo fare? – 4. Uno sguardo alle nostre origini e a tanti testimoni della fede nella nostra famiglia – 5. Lettura salesiana del momento presente – 5.1. Non ci salviamo con le sole nostre forze. Nessuno si salva da solo. – 5.2. Più che mai: presenza e testimonianza! – 6. Una famiglia salesiana che testimonia la speranza. – 6.1. Riscopriamo che «la fede e la speranza procedono insieme». – 6.2. Impariamo che la preghiera è scuola di speranza. – 6.3. Cresciamo vivendo con il senso della fatica della vita quotidiana. – 6.4. Viviamo la speranza specialmente nei periodi di difficoltà e di smarrimento. – 6.5. La speranza come ritorno deciso ai poveri e agli esclusi. – 6.6. Riconoscersi nel dolore dell'altro. – 6.7. Convertirsi alla speranza è credere nel progetto del Vangelo. – 6.8. Un impegno concreto da assumere come Famiglia Salesiana. – 6.9. Una verità da approfondire come frutto di questa Strenna. – 7. Maria di Nazareth, Madre di Dio, Stella di speranza.

Roma, 25 dicembre 2020

Natale del Signore

Premessa

In ogni parte del mondo, qualunque sia la nazione o la religione, l'"immagine dell'anno" che rimarrà impressa nella mente di tutti sarà quella di un uomo anziano, vestito di bianco, tutto solo sulla grande spianata di Piazza San Pietro a Roma, nel pomeriggio piovoso verso il tramonto del 27 marzo 2020. Quell'uomo era Papa Francesco, che mai è stato così solo durante una preghiera, ma allo stesso tempo mai così accompagnato da tutta l'umanità. Con quel gesto ha ricordato a questo nostro mondo, composto di etnie, culture, nazioni e religioni diverse, che Dio ha la capacità di condurre anche le realtà più disastrose e dolorose al bene. E ci ha invitato a guardare con compassione alla nostra povera fede.

Ciò che abbiamo vissuto negli ultimi undici mesi è, senza dubbio,

una sfida che ci interpella e che non possiamo ignorare, come se nulla fosse accaduto o come se fosse ormai passato.

1. Una realtà mondiale che ci interpella e che non possiamo ignorare

Non potrei scrivere una sola pagina di commento alla Strenna 2021 ignorando ciò che ha colpito contemporaneamente tutta l'umanità in tutti i paesi. Viviamo tempi molto difficili; abbiamo vissuto ciò che non avremmo mai immaginato o sospettato. Ci facciamo tante domande che non trovano ancora risposta e sentiamo annunciare le date della fine prossima di questa pandemia, nonostante manchino conferme in questo senso. Tutto questo è accaduto a causa del COVID-19: una malattia infettiva causata da un virus finora sconosciuto all'uomo.

L'eccezionalità del momento presente ci sta toccando profondamente. Tant'è che nemmeno le crisi sociali, politiche ed economiche degli ultimi decenni hanno seminato tanta paura nel mondo come questa pandemia. Paura, dolore e insicurezza, lacrime, perdita e disperazione, hanno riempito il cuore dei ricchi e dei poveri, di gente famosa e di persone sconosciute, di grandi e piccoli. Si tratta indubbiamente della più grande crisi globale degli ultimi settant'anni. E le decisioni che dovranno essere prese dai governi influenzeranno per molto tempo tutto il mondo: non solo l'economia ma anche la politica, la cultura e la stessa visione dell'essere umano.

Durante questi mesi abbiamo assistito a tanti gesti di generosa dedizione e sacrificio. Tra tutti mi sembra giusto ricordare l'eroico impegno degli operatori sanitari che hanno lavorato fino allo sfinimento; le persone che hanno garantito i servizi essenziali necessari alla convivenza civile; le persone che si sono prese cura dell'ordine sociale e alcuni politici, non tutti, che si sono assunti onestamente le proprie responsabilità, con lungimiranza, tralasciando le rivalità di parte.

Tuttavia, ci sono state anche situazioni vergognose, caratterizzate da egoismo, nelle quali non si sono voluti condividere materiali sanitari o attrezzature mediche, senza capire che questa crisi economica globale richiede e sempre più richiederà una risposta

globale.

In ogni caso, i dati parlano da soli. Alla fine di quest'anno 2020, 80 milioni di persone sono state infettate e 1.800.000 sono morte. Inoltre, il COVID-19 ha mostrato il lato peggiore di sé stesso con l'isolamento, la morte in totale solitudine, il "cuore spezzato" di tanti familiari.

Non c'è dubbio che tutto questo ha fatto vacillare tante delle nostre presunte certezze. In tutti i paesi si è cercato di trasmettere ai cittadini un senso di sicurezza. Si è impiegato il linguaggio che si userebbe in caso di guerra: «Tutti contro il virus! Lo sconfiggeremo», si diceva. «Certamente, prima o poi, si supererà». Sono rimasto molto colpito quando, mesi fa, non poche città del mondo hanno incoraggiato sé stesse e i propri cittadini con slogan che cercavano di allontanare la paura. Si trattava di messaggi come questi:

– A Bristol un orsetto Paddington porta in una casa un messaggio in cui si legge: «L'arte della sopravvivenza. State al sicuro».

– A Tokyo, l'edificio "Tokyo Skytree" mostra il seguente messaggio: «Insieme possiamo vincere».

– A Città del Messico, l'Hotel Barceló ha messo una scritta sul suo edificio che recita: «Il Messico unito resisterà e ne uscirà più forte».

– Nella città belga di Anversa questo messaggio è stato letto su una casa: «Anche questo passerà. Arriverà un tempo migliore. E sarà glorioso».

– In Ontario, nel Canada, molti hotel nei pressi delle Cascate del Niagara usano le luci nelle stanze per creare cuori e messaggi di speranza.

– E a Vancouver, un messaggio dipinto sul muro di un negozio chiuso nel centro della città, recita così: «Ti amiamo Vancouver. Stai al sicuro. Tieni duro. Torna presto. Rimanete distanti e state connessi. Ce la faremo. Supereremo anche questo».

Certamente osservo tutto questo con rispetto. Non potrebbe essere altrimenti. Ma mi sembra poco, molto poco, insufficiente per capire, spiegare e persino coinvolgere il cuore e la vita. Sento che abbiamo

bisogno di qualcosa di molto più profondo e vitale, che ci permetta di far sedimentare nel nostro cuore e di rasserenare dentro di noi quanto oggi stiamo vivendo; d'altra parte, senza dimenticare che ci sono molte altre pandemie che continuano a svilupparsi nel nostro mondo e che colpiscono duramente, anche se non tutti, e che non fanno tanto rumore perché sono lontane.

E noi, come credenti e come Famiglia Salesiana di Don Bosco, non possiamo ignorarle né dimenticarle. Mi riferisco ai 32 focolai di guerra che sono attivi al momento, mentre c'è il COVID-19; parlo del commercio di armi che non è stato intaccato né diminuito ma aumentato. Penso che altre terribili situazioni *endemiche* non siano meno gravi della pandemia di oggi, anche se non incidono sull'economia delle nazioni e quindi non contano. Lo evidenzia opportunamente papa Francesco con parole rivolte ai giovani, ma che riguardano gli adulti e a volte intere popolazioni. Il Papa afferma che i giovani vivono in «contesti di guerra e subiscono la violenza in una innumerevole varietà di forme: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, tratta di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, stupri di guerra, ecc. (...) Numerosi sono i giovani che, per costrizione o mancanza di alternative, vivono perpetrando crimini e violenze: bambini soldato, bande armate e criminali, traffico di droga, terrorismo»[1].

E poi mi chiedo: cosa significherà questa "nuova normalità" di cui si parla tanto? cosa rimarrà in ognuno di noi dopo quest'anno? ci sarà una corsa folle per recuperare il "tempo perduto", l'economia perduta? sarà solo un brutto incubo o, al contrario, lascerà qualcosa di positivo in molte persone, nell'organizzazione delle società? la "nuova normalità" porterà qualcosa di veramente nuovo, cambierà in meglio alcune realtà?

Non so cosa ci aspetta, ma sento che c'è un cammino che noi come Famiglia Salesiana potremmo percorrere e che ci farebbe molto bene, offrendo allo stesso tempo il nostro umile contributo agli altri.

---

[1] FRANCESCO, *Christus Vivit* Esortazione Apostolica, 2019, 72.

2. Cosa intendiamo dire quando parliamo di speranza?

«Guarda, l'ho scoperto in questi mesi: la speranza è come il sangue: non si vede, ma deve esserci. Il sangue è la vita. Così è la speranza: è qualcosa che circola dentro, che deve circolare, che ti fa sentire vivo. Se non ce l'hai, sei morto, sei finito, non c'è niente da dire... Quando non hai speranza è come se non avessi più sangue... Forse sei intero, ma sei morto. Proprio così»[2].

In questi mesi ho pensato più volte che la lettura che facciamo di questo momento che dobbiamo vivere, non può essere come le altre. Non siamo spinti da interessi simili a quelli delle catene alberghiere o delle compagnie aeree. Senza negare che ciò che eticamente crea lavoro e mezzi di sussistenza è di per sé buono, non abbiamo puntato sul turismo che deve essere attivato, né su una produttività che deve crescere (ci dicono: il doppio rispetto al passato, per recuperare il tempo perduto e superare la battuta d'arresto che abbiamo vissuto).

Per quanto tutto questo sia giusto, continua a mancare qualcosa nel nostro sguardo, nella nostra interpretazione e in ciò che ci motiva e ci muove all'azione. Per questo motivo mi è chiaro che non possiamo affrontare "il dopo", che non possiamo porci di fronte alla "nuova normalità", senza vivere di *speranza*. Nessun futuro è assoluto e definitivo, se dipende solo dall'uomo. L'essere umano è proiezione e tende sempre verso qualcos'altro. Sembra che ciò che si ottiene sia sempre a metà strada nel cammino verso qualcosa di nuovo. Aspiriamo sempre a qualcosa di più e siamo sempre in attesa.

Questo è il motivo della scelta del tema della Strenna di quest'anno.

Allora, che cos'è la *speranza*? Di cosa parliamo quando diciamo *speranza*? E di che tipo di *speranza* stiamo parlando?

È una realtà che mi affascina. Moltissimi autori hanno riflettuto sulla speranza a partire dalle più svariate prospettive[3]. Possiamo

---

[2] G. COLOMBERO, *La malattia: una stagione per il coraggio,* Roma, Paoline, 1981, p. 66.

[3] Solo per citare alcuni di quelli che troviamo nella teologia e nella storia della

parlare di speranza come di un atteggiamento umano. Possiamo parlare di attesa, aspettare e *sperare*. Non mi addentro in differenziazioni complesse, come quelle proposte da san Tommaso d'Aquino, che distingue tra la speranza come passione, speranza e forza (o magnanimità), e la speranza come virtù teologica; questo non è né il luogo né il momento. Quello che intendo dire è che l'essere umano è chiamato a sperare. E, che lo voglia o no, deve sempre scegliere, con maggiore o minore consapevolezza, tra l'aprirsi a un orizzonte di pienezza e il rinchiudersi nei limiti delle "speranze" tangibili, di quelle che si possono sentire e toccare.

L'apertura naturale dell'essere umano alla speranza non è la stessa cosa della speranza cristiana, anche se fa parte dell'identità stessa della persona, uomo o donna.

Come in filosofia, appropriandosi del principio cartesiano, si dice: «Penso dunque sono», si potrebbe anche dire: «Vivo, dunque spero». Senza speranza la vita non sarebbe vita, mancherebbe di senso in sé stessa, poiché in realtà l'esistenza umana non resiste a vivere nella disperazione, cioè "senza speranza".

La *speranza* non è un semplice desiderio, perché il desiderio tende sempre verso qualcosa di concreto e determinato. Né la *speranza* si riduce al mero ottimismo, che ha il suo obiettivo nei calcoli e nella previsione di un risultato positivo. La *speranza*, al contrario, riguarda pienamente la persona e ha a che vedere con la dedizione e la fiducia. Infatti, l'essere umano è proiezione e tendenza verso un "di più", verso ciò che è al di là del prevedibile, verso qualcosa di veramente nuovo.

La realtà che ho precedentemente descritto racconta di un mondo che ha in sé molte *note di disumanità*. Penso che questo sia innegabile ed evidente a tutti. Non vorremmo che fosse così, ma di fatto lo è tuttora. E tuttavia anche in questo mondo con tante note di disumanità

---

filosofia, possiamo iniziare con san Paolo, sant'Agostino, san Giovanni della Croce, Lutero, R. Bultmann e J. Moltmann. Inoltre, R. Descartes, I. Kant, C. Baudelaire e M. Heidegger, G. Marcel e J.P Sartre, R. Le Senne, O.F Bollnow; e alcuni spagnoli come Miguel de Unamuno, José Ortega y Gasset e il grande scrittore Manuel Machado.

si può vivere con un atteggiamento differente. C'è chi vive nel lamento e nella negatività, con il cuore indurito. Fortunatamente, ci sono anche molti che cercano di vivere mossi da un dinamismo che porta a cercare la vita, a cercare di fare ciò che è meglio, a concentrarsi sul vivere di amore e servizio, a lavorare sotto il dinamismo della speranza. E quando viviamo mossi dalla *speranza*, sperimentiamo che l'amore, il servizio e un cuore pieno di umanità hanno, in ogni caso, pieno significato in un mondo che conosce ancora tanta, troppa, disumanizzazione. Infatti, dal nostro punto di vista, per l'essere umano, la *speranza* è un ingrediente dell'amore. Questo è ciò che ci dice san Paolo quando, nel prezioso inno della prima lettera ai Corinzi, afferma che «l'amore tutto spera» (*1 Cor* 13, 7).

3. Quale lettura credente possiamo fare?

Questa pandemia finirà sicuramente tra qualche mese. Altre "pandemie" che portano con sé il flagello della disumanizzazione non scompariranno con un vaccino. È certamente giusto studiare la pandemia, il coronavirus, e trovare un vaccino. Prima o poi sarà così. Sta già arrivando e ne siamo molto contenti.

Molte domande strazianti in questi mesi si sono riversate in tanti cuori. La questione del significato o meno di tutto questo è stata presente. È legittimo. È molto umano. Questa dura realtà di male e di dolore che il mondo oggi vive sembra spingere la gente più allo scandalo e alla protesta che alla fede; al dubbio piuttosto che all'abbandono fiducioso. Tuttavia, davanti a questo grido umano o accanto ad esso, c'è sempre, per noi credenti, Dio.

La fede cristiana mostra continuamente come Dio, attraverso il suo Spirito, accompagna la storia dell'umanità, anche nelle condizioni più avverse e sfavorevoli. Quel Dio che non soffre ma che ha compassione, secondo la bella espressione di san Bernardo di Chiaravalle: «*Impassibilis est Deus, sed non incompassibilis*» (Dio è anche impassibile, ma non privo di compassione)[4]. Nella storia della salvezza leggiamo che Dio mai abbandona il suo popolo, ma rimane

---

[4] BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, XXVI, 5 in PL 183, 906.

sempre unito ad esso, in modo particolare quando il dolore diventa molto forte. Dio non se n'è andato, non si è allontanato, ma sta soffrendo in e con coloro che soffrono a causa di questo flagello, e continua a salvare, così come ha salvato attraverso tanti che rischiano la vita per gli altri, tanti che servono e si dedicano agli altri con grande professionalità.

In tutto questo tempo può sembrare a molti che questa «discrezione di Dio», che interviene solo con il richiamo silenzioso del suo amore[5], si riveli insopportabile. Tuttavia, si tratta dell'autentica realtà di Dio, che si mostra solidale nell'accompagnarci, rendendosi vicino; ben lontano dall'immagine del Dio della potenza che interviene per cambiare "magicamente" le cose. Parliamo, invece, di Dio che «fa nuove tutte le cose» (cf. *Ap* 21,5), perché questo è il suo disegno. Grazie all'opera di redenzione del Figlio, l'essere umano, con le altre creature, emerge alla vita, lasciando dietro di sé il gemito e le sofferenze di cui prima era piena la creazione, che si rinnova per mezzo del Suo intervento ricreatore. È come se Dio stesso invitasse gli uomini a guardare a ciò che sta compiendo nella storia e che alla fine dei tempi porterà al pieno compimento. Noi, come comunità cristiane, siamo chiamate a discernere il nostro presente e a leggere l'azione di Dio che mantiene la promessa fatta nell'Alleanza, quella di accompagnare il Suo popolo (e ciascuno) con la potente Sua presenza di fronte al male e allo stesso tempo con tenerezza verso coloro che confidano in Lui.

Davanti a questa realtà, noi credenti ci sentiamo illuminati dalla fede che diventa speranza. Secondo le parole di Papa Benedetto XVI: «La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino»[6].

---

[5] Secondo la nota espressione di Christian Duquoc, che afferma la totale autonomia della storia.

[6] BENEDETTO XVI, *Spe Salvi* Lettera Enciclica, 2007, 1.

La speranza cristiana è storica e si basa sulla profonda fiducia in Dio, il Dio di Gesù Cristo, che non abbandona mai il suo popolo ed è sempre con lui.

È una speranza che va al di là di tutto ciò che può soddisfare le attese umane legate al "qui ed ora", a questo presente, sostenuto solo dalle proprie risorse o dai mezzi umani e materiali a nostra disposizione. La speranza di cui parliamo è fondata sulla promessa di Dio, che ne è il miglior garante.

La speranza che ci muove rende feconda ogni piccola speranza dell'uomo, mostrando i grandi valori nei quali l'umanità ha investito le sue migliori energie: verità, bontà, giustizia, solidarietà, pace, amore, ecc.; e questi valori non si convertono in utopie, ma diventano realizzazioni, concrete e parziali, del grande progetto che Dio ha sempre preparato per tutta l'umanità e che in Cristo diventa definitivo. Questa è la speranza che ci muove.

«La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine", "fino al pieno compimento" (cf. *Gv* 13,1 e 19,30). Chi viene toccato dall'amore comincia a intuire che cosa propriamente sarebbe "vita". Comincia a intuire che cosa vuole dire la parola di speranza»[7].

Una speranza affidabile ci fa vivere nella certezza che il futuro è pienamente garantito. Quindi la speranza è legata all'avere Dio con noi. Una tale speranza cambia totalmente il presente, non solo perché quando il futuro è conosciuto come realtà positiva, il presente diventa più sopportabile, ma perché questa conoscenza del futuro, attraverso la fede, cambia il nostro modo di vivere. Vivere con Dio non è la stessa cosa che vivere senza Dio. È un Dio che apre una via anche nei deserti della vita, sfidando la disillusione e lo scetticismo, la paura e il disincanto. Per questo la speranza che ci muove *ci porta a chiedere a Dio il dono della fede*. Chiedere di avere fiducia in Lui, che opera tutto in tutti, e di avere fiducia negli altri.

---

[7] *Ibid.*, 27.

Il tempo della prova è il tempo della scelta[8]. La risposta credente alla speranza che Dio suscita si basa sul Vangelo come potenza di Dio per la costante trasformazione e il rinnovamento della vita.

Papa Francesco, con il suo linguaggio diretto, invita a essere «gente più di primavera che d'autunno»[9]. Il cristiano vede i "boccioli" di un mondo nuovo piuttosto che le "foglie gialle" sui rami. Non ci rifugiamo nella nostalgia e nel lamento, perché sappiamo che Dio ci vuole eredi di una promessa e instancabili coltivatori di sogni. Con una fede certa nel Dio che "ad-viene" e interviene.

Con le braccia della speranza cristiana – le braccia della croce di Cristo – abbracciamo il mondo intero e non diamo niente e nessuno per perso o fallito.

Ma alcune domande rimangono legittime: chi vogliamo essere di fronte a questa realtà che siamo chiamati a vivere? Come vogliamo vivere dopo tutto questo? Perché perderemmo una grande opportunità se non facessimo tesoro di ciò che stiamo vivendo, dolore incluso.

Certamente ci sono molte persone che da una prospettiva civile, come cittadini, si trovano ad affrontare questa realtà e questa crisi con una chiara coscienza di umanesimo senza alcun orizzonte di fede. È del tutto legittimo.

Accanto a loro ci siamo anche noi. Il mondo di oggi ha bisogno della nostra testimonianza di vita; di noi che abbiamo trovato nell'incontro con Cristo e nel Dio di Gesù Cristo il senso della nostra vita. San Paolo ricorda agli Efesini che prima dell'incontro con Cristo erano «senza speranza e senza Dio nel mondo» (*Ef* 2, 12). È vero che essi avevano avuto altri dèi, ma dai loro miti non nasceva alcuna speranza. Nonostante gli dèi, erano «senza Dio»[10]. Conoscere Dio attraverso suo Figlio significò per loro, e significa anche per l'uomo e la donna di oggi, ricevere una speranza. Ecco perché *la fede diventa*

---

[8] FRANCESCO, *Meditazione del Santo Padre nel momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia*, Città del Vaticano, 27 marzo 2020.
[9] FRANCESCO, *Udienza generale del mercoledì*, 23 agosto 2017.
[10] Cfr. SS, 2.

speranza, «la fede è speranza»[11].

Lo sguardo di fede nell'incontro con Gesù Cristo è ciò che rende differente il modo di guardare la vita, il modo di sentire nel cuore. Così, il modo di prendere decisioni e di discernere ciò che ha o non ha valore, viene segnato da quell'incontro da persona a Persona. Ecco perché un teologo, che ha riflettuto molto sulla *speranza*, come J. Moltmann, dice che «quando la fede si trasforma in speranza, non rende le persone calme ma inquiete, non le rende pazienti ma impazienti. Invece di conformarsi a una data realtà, queste persone cominciano a soffrire per essa e si oppongono ad essa»[12].

4. Uno sguardo alle nostre origini e a tanti testimoni della fede nella nostra famiglia

Quando guardiamo all'esperienza di vita di Don Bosco ci rendiamo conto che la speranza è una pianta con radici profonde, che partono da lontano; radici che si irrobustiscono attraverso stagioni difficili e percorsi che richiedono molto sacrificio.

È così fin dai primi anni di Giovanni ai Becchi, orfano di padre, con mamma Margherita che deve affrontare tempi di carestia e le fatiche della convivenza domestica. Quando aveva la speranza, molto umana, che potesse esserci per lui un futuro, che sognava di realizzare contando sull'aiuto e sulla protezione di don Calosso, la morte del vecchio parroco colpì quella speranza. La realtà familiare e lo sguardo attento e acuto di una madre che cerca il meglio per il figlio – anche se il cuore della madre soffre – conduce così Giovanni a diventare migrante già a dodici anni.

Ma proprio in quelle circostanze la parola e ancor più l'esempio di sua madre aprono lo sguardo di Giovanni a un orizzonte più grande, e lo rendono capace di guardare in alto e di vedere lontano.

Sarà così anche nel momento cruciale della scelta vocazionale,

---

[11] Questo è il titolo che papa Benedetto ha scelto per la prima parte dell'enciclica *Spe Salvi* (=SS).

[12] J. MOLTMANN, *Experiencias de Dios,* Salamanca, Sígueme, 1983, pp. 103-104.

quando Margherita chiede al figlio di non preoccuparsi affatto di lei e del suo futuro e di non attaccare mai il cuore a sicurezze terrene: «Se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!»[13].

Anni dopo sarà Don Bosco, volgendo lo sguardo al Crocifisso, a rianimare il cuore della mamma scoraggiata e stanca, riaccendendo in lei quella speranza che la porterà a rimanere fedele fino alla morte alla stessa missione che ha condiviso con suo figlio fin dagli inizi dell'Oratorio di Valdocco.

Questa speranza dalle radici robuste sarà necessaria per tutto ciò che Don Bosco vivrà e a cui darà vita dal suo arrivo a Torino fino al suo ultimo respiro.

Dai frutti si riconosce l'albero: da come tante vite di giovani sono state fatte risorgere da situazioni di abbandono e disperazione, fino a raggiungere la santità, emerge quanto la speranza abbia abitato il cuore di Don Bosco e da questa sovrabbondanza abbia raggiunto e trasformato la vita di coloro che incontrava.

Anche negli anni del più intenso lavoro Don Bosco non è stato mai un eroe solitario. Ha avuto sempre a fianco chi ravvivava in lui il fuoco della fede, della speranza, della carità. Si è trattato di un accompagnamento "come in cielo così in terra". E anche la fiducia illimitata in Maria è stata per lui un costante nutrimento di speranza. Quanto più questa fiducia si è espressa in imprese umanamente impossibili – pensiamo alla costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice e all'inizio delle missioni in Sud America – tanto più Don Bosco per primo «vede cosa sono i miracoli».

Credere che c'è sempre un punto accessibile al bene in ogni cuore, in ogni esperienza di vita, anche quella che apparentemente sembra più fuoristrada, è frutto di questa sintonia con il Cielo, ma è anche il risultato della fondamentale esperienza di accompagnamento e supervisione di cui Don Bosco prete ha fatto tesoro qui in terra. È infatti alla scuola di Don Cafasso che Don Bosco impara a camminare

---

[13] MB I, 296.

al fianco dei più disperati, nelle prigioni e nelle cinture più povere della Torino di quel tempo. È così che Don Bosco non solo «impara ad essere prete»[14], ma a diventare un pastore di quel gregge con un cuore come quello dei formidabili seminatori di speranza che percorrevano con lui le stesse strade delle periferie più povere: il Cafasso, il Cottolengo, il Murialdo. Alla speranza ci si forma e ci si forma insieme: è un frutto della comunione dei Santi "come in cielo così in terra".

C'è un momento nella storia dell'Oratorio che non si può non ricordare, perché è particolarmente vicino alla difficoltà globale in cui tutti ci siamo trovati immersi con la pandemia. Siamo a fine luglio 1854. Scoppia il colera a Torino. Conosciamo la storia e non occorre qui ripresentarla. Basti dire che la visione di fede e la pratica della carità anche in modo eroico non sono una virtù privata, caratteristica solo di Don Bosco o di pochi super generosi; sono lo stile di vita di quella piccola comunità educativa. La speranza è una virtù di comunità, che si alimenta dell'esempio reciproco e attraverso la forza della comunione fraterna. Questo è quanto ci testimonia l'Oratorio di Valdocco durante il colera, come oggi, in tempo di COVID-19, l'esperienza di tante comunità educative e pastorali, con in prima linea comunità di medici, infermieri e personale sanitario che hanno dato e continuano a dare la propria vita per salvare quella di altri.

Momenti di crisi come questo fanno emergere un altro carattere della speranza così come Don Bosco l'ha vissuta. Egli credeva fermamente nella Provvidenza. La sua è una fede-fiducia che diventa sempre più grande col passare degli anni. È come un filo rosso che attraversa tutta la sua esistenza e tutto ciò a cui egli ha dato vita. È forse l'aspetto che permette di contemplare più visibilmente realizzato in lui "uno splendido accordo di natura e di grazia"[15]: ciò che il suo cuore crede mette in moto i passi e le scelte di ogni giorno, aprendo strade di speranza per tanti, anche dove sembra non ci siano più vie d'uscita.

---

[14] G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, in FNT1, p. 1233.
[15] *Costituzioni e Regolamenti SDB*, 21.

Tanti altri testimoni di *speranza*

Nella storia della santità salesiana troviamo preziosi esempi e modelli di vita che ci incoraggiano a sperare come virtù e come atteggiamento di vita in Dio. Faccio solo alcuni riferimenti brevi e rapidi.

Il nostro confratello **Beato Stefano Sandor (1914-1953)**: ci dà un vero esempio di cosa significhi passare dalla divisione all'unità e alla comunione. Il forte senso della sua vocazione di salesiano coadiutore lo portò a fare una vera e propria scelta in difesa della vita; credeva profondamente che la sua esistenza dovesse realizzarsi in mezzo alla sua gente e alla sua cultura, che attraversava momenti di incertezza e di desolazione. Con il suo retto atteggiamento ci restituisce una visione salesiana del "*saper rimanere*" nella nostra terra di missione per illuminare chi rischia di perdere la speranza, per rafforzare la fede di chi si sente venir meno, per essere segno dell'amore di Dio quando "sembra" essere stato assente dalla storia. Il Beato Stefano ha superato i muri generati dalla divisione tra i popoli e dalla schiavitù del totalitarismo ideologico, andando incontro all'altro e superando ogni tipo di timore personale o sociale.

Bellissima è stata la vicenda della nostra consorella, la **Beata Suor Maddalena Morano (1847-1908)**. Si è distinta come Figlia di Maria Ausiliatrice per un'audacia apostolica che l'ha resa ciò che don Bosco ha sempre desiderato dalle sue figlie nello spirito Mornese: essere monumenti viventi della Vergine. Lei, la "Maestra nata", sapeva che nella sua missione salesiana l'atto liberatorio consisteva nell'insegnare alle sue ragazze ad aprire le frontiere del loro cuore e della loro mente per poter trascendere gli angusti limiti di una cultura che opprimeva con la povertà e con la mancanza di opportunità. Sapeva insegnare la perseveranza e a non cedere alle minacce; il volto femminile della forza trovò in lei la più dolce e convincente espressione della responsabilità che abbiamo verso i nostri fratelli vulnerabili. Come soluzione ai tempi calamitosi che ha dovuto sopportare, indicò nuove direzioni a coloro che erano minacciati dall'isolamento e ha insegnato loro l'immensità della bontà di Dio.

Nel **Servo di Dio don Carlo Braga (1889-1971)** troviamo un esempio di intelligenza pastorale sia nella sua instancabile dedizione

alle missioni sia nell'accompagnamento dei membri della Famiglia Salesiana. Senza perdersi d'animo, ma con la speranza propria di chi ripone la propria fede in Cristo nostro Signore, ha saputo avere la pazienza che tanto raccomandava don Bosco per saper accompagnare i giovani nella costruzione di una matura personalità. Questa pazienza è stata il frutto dell'amore che scorreva nel suo cuore missionario, che gli ha permesso di costruire ponti tra le culture e non di erigere barriere. La chiamata che sentiva, di promuovere l'unità tra le persone, lo aiutava a superare le differenze che potevano sorgere tra gli altri, convinto di essere sempre sostenuto dalla grazia divina, che genera la cultura dell'incontro.

Un altro esempio prezioso è quello del **Beato Giuseppe Kowalski (1911-1942)**.

Quanta fede e quanto coraggio sono necessari per trasmettere la pace agli altri anche quando non c'è più nulla da offrire se non la propria esistenza! L'amore oblativo di Gesù, che con l'offerta della sua vita all'umanità ci ha dato il più grande esempio di amore, è profondamente ripreso da Giuseppe Kowalski: un confratello testimone della pace in mezzo alla guerra, della serenità in mezzo alla confusione, della misericordia in mezzo all'odio.

E il **Servo di Dio Antonino Baglieri (1951-2007)** è un altro modello.

Il cammino verso la santità richiede molto spesso un cambio di valori e di visione. Questo è stato il cammino vissuto da Nino che, dopo una lunga sofferenza, ha scoperto nella Croce la grande opportunità di rinascere a una nuova vita. Nino era sempre accompagnato dalla madre, che con amore e compassione ha sempre creduto in lui e nella sua vita piena di capacità; era anche circondato da amici laici e religiosi che gli ricordavano la bellezza della comunione. Si è lasciato toccare dalla comunità che lo ha rafforzato, sia nella sua personalità sia nella sua fede, e lo ha salvato. Ha capito che lasciandosi incontrare dagli altri ha trovato sé stesso e ha dato un senso alla sua esistenza, segnata interamente dalla misericordia divina – anche dal suo letto di malattia – per essere un "artigiano della pace e della gioia".

Questi e tanti altri sono giganti della fede che hanno vissuto con carità e hanno compreso in tutto il suo significato cosa significa avere *speranza*. Chi spera sa di non camminare da solo e sa anche che ha bisogno di persone che lo accompagnino e lo guidino in questo cammino. Papa Benedetto XVI lo esprime in modo molto bello: «Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza. Certo, Gesù Cristo è la luce per antonomasia, il sole sorto sopra tutte le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine – di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata»[16].

5. Lettura salesiana del momento presente

Questo è il nostro tempo. È il tempo che ci è dato da vivere. Può essere molto opportuno chiedersi quale deve essere il modo migliore di affrontare il dopo-pandemia, e magari scoprire il valore della *speranza* in un momento in cui la maggior parte delle persone sperimenta la paura o non vede l'ora che arrivi finalmente il momento in cui poter dimenticare ciò che è successo durante quest'anno. Ma possiamo davvero dimenticare quello che è successo, dimenticare le famiglie che hanno perso i parenti? dimenticare i quasi due milioni di vittime? dimenticare i volti dei più fragili delle nostre società? dimenticare tante persone che hanno lavorato in prima linea? Sarebbe giusto dimenticare? No, sicuramente no. Anzi, sarebbe la cosa peggiore che potremmo fare.

Per questo ci chiediamo se ciò che stiamo vivendo ci stia insegnando qualcosa, e se siamo disposti a cambiare qualcosa, a ripensare alcuni valori o visioni della vita...

– Speriamo che il *confinamento* che abbiamo vissuto ci aiuti ad *aprirci.*

Viviamo in continuo movimento, con l'affanno di voler rispondere a tutto, in un ritmo spesso frenetico. Inaspettatamente è arrivata una "quiete obbligatoria", che forse ci ha rinchiuso un po' in noi stessi,

---

[16] SS, 49.

nelle nostre case, nelle nostre famiglie, in quarantene obbligatorie e necessarie. Sono comparse tante forme di paura: la paura dell'altro, soprattutto dell'altro che è vicino o più o meno lontano; la paura del contagio che arriva da chissà dove e che genera e provoca la più grande incertezza.

Ecco perché "aprire" deve essere la parola d'ordine. Aprire gli spazi, gli ambienti, le finestre della vita. Aprirci all'incontro con l'altro. Abbandonare tutto ciò che ci chiude, recuperare il senso della nostra apertura, dell'apertura del cuore. Recuperare la visione di un orizzonte più ampio.

– Da un crescente *individualismo* a una maggiore *solidarietà* e *fraternità.*

L'impronta di Dio nell'umanità è particolarmente evidente nella capacità di andare incontro agli altri in un atto di solidarietà con la sua creazione. L'egoismo è l'atto contrario, perché cerca l'autocompiacimento, ci rende autoreferenziali, genera e alimenta la cultura, sempre crescente, dell'individualismo che finisce per manifestare la nostra piccolezza. Durante la pandemia ci siamo senza dubbio resi conto che siamo troppo vulnerabili, fragili e dipendenti. Tutti noi. Non solo alcuni. Sotto una stessa minaccia collettiva, inimmaginabile e sentita, tutta l'umanità sente di aver bisogno degli altri. Viviamo nel bisogno dell'altro. Della cura reciproca. Non vogliamo restare soli. Che questo tempo ci insegni a scommettere maggiormente sulla solidarietà e sulla fraternità di fronte al "virus dell'individualismo". Quanto ha ragione papa Francesco! La solidarietà è la migliore vittoria sulla solitudine. «La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è "in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo". In questo impegno ognuno è capace di "mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili [...]. Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirla", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma

persone"»[17]. Molti aspettano il nostro sorriso, la nostra parola, la nostra presenza.

– Passare dall'*isolamento* alla cultura dell'*incontro*.

Certamente non è facile uscire dal proprio isolamento, soprattutto quando lo si ritiene un valore. Spesso, infatti, è più facile rimanere isolati anche per la paura della vicinanza degli altri. Ma nel cuore umano arde la fiamma che accende la necessità assoluta di stare insieme: in famiglia, con gli amici, nell'associazione di quartiere, nel gruppo di volontariato, con i compagni di scuola, con i colleghi di lavoro, con la squadra di calcio. Questo tempo di vulnerabilità ci offre uno spazio per nuove forme di empatia e di ricongiungimento. È la "cultura dell'incontro" dell'altro come altro. «L'isolamento e la chiusura in sé stessi o nei propri interessi non sono mai la via per ridare speranza e operare un rinnovamento, ma è la vicinanza, è la cultura dell'incontro. L'isolamento, no; vicinanza, sì. Cultura dello scontro, no; cultura dell'incontro, sì»[18].

– Dalla *divisione* a una maggiore *unità* e *comunione*.

In questa stessa ottica, ci rendiamo conto che non è possibile generare una cultura dell'incontro senza salvaguardare l'unità; la stessa unità che lo Spirito di Dio dona a chi entra in comunione con Lui, e che ci unisce e ci lancia a vivere la stessa vocazione: quella di essere figli amati di Dio. Una lezione che abbiamo imparato dalla dura esperienza dell'isolamento, dal camminare divisi sulla barca della vita, a causa della chiusura delle frontiere (geografiche e persino spirituali), ci ha permesso di renderci conto che alla fine "siamo tutti nella stessa barca". Siamo uniti dall'umanità che siamo. Però un'umanità che è stata colpita. Il COVID è la prima crisi che colpisce tutti a livello globale, senza distinzioni. È un grande paradosso: un virus che ha creato divisione per paura, ora ci unisce, ci spinge a interessarci l'uno all'altro. Ci unisce in un'empatia fatta di altruismo, solidarietà, preoccupazione. Tante espressioni del bene comune e, si spera, di compassione e misericordia. Ci unisce anche nella ricerca di soluzioni.

---

[17] FT, 115.
[18] FT, 30.

Probabilmente l'egoismo che divide è una malattia molto più antica e pericolosa del COVID, che già esisteva e che deve essere curata. Spero che, con l'arrivo del vaccino per il virus, potremo finalmente vaccinarci contro la mancanza di comunione, conseguendo la vittoria sulla divisione. Ciò che ci unisce è la medicina del Vangelo della speranza e della gioia, che ci rende tutti più umani e figli di Dio.

– Dallo *scoraggiamento*, dal *vuoto* e dalla *mancanza di senso* alla *trascendenza*.

Dal ritenerci "padroni assoluti della nostra vita e di tutto ciò che esiste" siamo giunti a sentirci molto fragili. In molte famiglie è stato necessario inventare mille racconti per spiegare ai bambini perché dovevano rimanere in casa, lontani dai nonni, dai compagni di scuola e dai vicini, senza la possibilità di uscire per quindici o venti giorni. Ricordo le immagini del film «La vita è bella» (1997), dove un padre (Roberto Benigni), nella situazione più sfavorevole, in un campo di concentramento nazista, immagina un gioco per giustificare al proprio figlio la condizione in cui si trovano e fargli vivere tutto, appunto, come un gioco, che diventa la salvezza del bambino. Il vuoto di questo tempo ha causato molti danni. Siamo passati dalle tante sicurezze all'incertezza di un terreno instabile e insicuro. Un vuoto diverso dalle ideologie nichiliste e che, in ogni caso, ci apre al bisogno di trascendenza.

Il Signore ci parla in questo tempo. E che cosa ci chiede? Che cosa ci offre? Come lo accogliamo? «Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli»[19]. Ecco: nelle situazioni estreme, Dio continua a parlarci attraverso il cuore delle persone che vedono e rispondono in un modo originale, diverso, che fa la differenza.

---

[19] FT, 32.

5.1. Non ci salviamo con le sole nostre forze. Nessuno si salva da solo

«Una tragedia globale come la pandemia del Covid-19 ha effettivamente suscitato per un certo tempo la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme. Per questo ho detto che "la tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità (...) Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli"»[20].

È finito il tempo in cui dominava la convinzione di poter fare tutto con le nostre risorse, da soli, come "giganti della vanità" per i quali nulla è impossibile.

Dobbiamo superare il facile narcisismo che ci ha convinto che l'universo si inchina davanti a noi, illusi di essere in possesso di un "superpotere" su tutto e su tutti... Abbiamo imparato, a causa di questa malattia, quanto siamo vulnerabili, quanto abbiamo bisogno l'uno dell'altro e come da soli siamo niente. Scopriamo che il vicino di casa, dall'altra parte della strada, è importante: salutare chiunque incontriamo; cancellare l'anonimato e credere nel "noi" come parte di me, senza la quale non si può vivere. Gli altri sono "io" declinato in un "noi", molto più dipendente dalla ricchezza dell'umanità nei suoi valori di bellezza e di vita condivisa. Abbandoniamo le paure. Creiamo legami. Cresciamo. Smettiamo di rifiutare l'altro perché altro, diverso, straniero, ecc... Partiamo da un "noi" che unisce il plurale e il diverso con il particolare, ricco, unico, singolare, irripetibile e bello di ogni persona, di ciascuno di noi, prezioso in sé stesso.

Non possiamo aver paura di riscoprire la fraternità che ci unisce in

---

[20] FT, 32.

quanto figli di Dio, infinitamente amati nel Figlio (cf. *Ef* 1,5). A partire da questa realtà comprendiamo la solidarietà, la fraternità, la cura per gli altri, il rispetto per il valore della vita, per la dignità della persona, per la verità dell'altro: atteggiamenti che sono più che mai virtù. Siamo troppo preziosi per lasciarci andare al vuoto egoismo di una malattia chiamata indifferenza, e all'autocontemplazione o autoreferenzialità. Soprattutto per quanto riguarda i nostri cari giovani, che sono "il roveto ardente", la "terra sacra" che ci salva. Sono proprio loro, la nostra grande speranza, a proiettarci verso un futuro comune con tanti esempi di condivisione e progetti comuni: a favore del Creato e dell'ambiente, della casa comune e della giustizia, della libertà; della pace e della fratellanza universale.

Sono necessarie nuove risposte. Una vita coraggiosa, che sia portatrice di qualcosa di veramente nuovo. Per essere in definitiva come Don Bosco, oggi che il colera si chiama "coronavirus", è necessario andare, uscire, essere presenza ed essere risposta.

5.2. Più che mai: presenza e testimonianza!

È proprio così: più che mai, sono necessarie la presenza e la testimonianza. La nostra presenza e, come testimonianza, la gioia che nasce dalla nostra fede "che spera", perché «fede e speranza procedono insieme»[21].

Tutto questo soprattutto per i giovani, che non possiamo lasciare soli (ora meno che mai!): ci aspettano a braccia aperte, perché possiamo nuovamente abitare la loro vita, con la forza di un amore capace di conquistare tutto, perché in tutto questo solo l'amore può trionfare! Dobbiamo di nuovo sognare il sogno dei giovani. Dobbiamo metterci in quella disposizione che ci consente di superare ciò che la paura ha impedito che diventasse realtà. Oratori, centri giovanili, scuole, centri di formazione, opere sociali, parrocchie: ognuna delle nostre opere deve lasciarsi inondare dal cuore vivo, generoso e rivitalizzante di ogni giovane che trasforma le case (muri di silenzio) in spazi di vita (della vita dei giovani). Noi vogliamo quella vita! È

---

[21] FRANCESCO, *Udienza generale del mercoledì*, 20 settembre 2017.

quella la vita che ci salva! Ascoltiamo il grido dei giovani che chiedono presenza, attenzione, accompagnamento, disponibilità e che domandano anche di far vedere loro l'autentico volto di Dio. Se prestiamo loro attenzione, se li ascoltiamo, essi ci chiederanno, con più intensità, che, prima di tante cose, parliamo loro di quel Signore che anima la nostra speranza e che non ci permette di scoraggiarci o di arrenderci (cf. *1Pt* 3,15). Ci domanderanno di offrire loro il "pane di vita" che alimenta il nostro "essere per loro" e il nostro "stare in mezzo a loro". Per generare quella vita che il Signore desidera donare in questo momento della storia: la vita che non avrà fine. È la buona notizia della risurrezione che rianima la nostra speranza e ci rende uomini nuovi per un tempo nuovo. Perché questo mondo finirà. E rimarrà solo ciò che abbiamo amato.

6. Una famiglia salesiana che testimonia la speranza

Come abbiamo avuto modo di sperimentare, le circostanze legate all'epidemia di questi mesi hanno fatto emergere alcuni segni di offuscamento della speranza. Perciò desidero ribadire e indicare alcuni segni della bellezza della speranza evangelica, pienamente compresa e vissuta, che ci pongono in un cammino dove possiamo esprimere la forza del carisma salesiano vissuto nella speranza. Sento che come Famiglia di Don Bosco nella Chiesa e nel mondo, questa è la testimonianza che ci si aspetta da noi: la capacità di vivere nella speranza.

Alcune proposte per continuare questo cammino.

6.1. Riscopriamo che «la fede e la speranza procedono insieme»[22]

Impegno: imitiamo Don Bosco e la sua grande capacità di entusiasmare i suoi ragazzi a vivere la vita come una festa e «la fede come felicità»[23].

Tutti noi siamo sorretti non da idee astratte e da belle promesse, ma da una speranza fondata sull*'esperienza dell'amore di Dio*

---

[22] *Ibidem.*
[23] CGS (1971), 328.

riversato su di noi per mezzo dello Spirito Santo, che muove tutto verso il bene.

Ma la speranza non procede da sola. Per sperare, bisogna avere fede. La speranza cristiana *rende la fede tenace*, capace di resistere agli urti della vita; consente di vedere oltre ogni ostacolo, apre lo sguardo e permette di inserire la nostra vita e storia in una lettura alla luce della salvezza di Dio. Perciò la speranza è *attesa del dono di vita di tutti i giorni, attesa della presenza di Dio*, un Dio che è Padre (Abbà) cioè intimo, personale, lui che è un Dio *preoccupato e interessato del nostro destino*, che si mette sulla nostra strada con la Sua pazienza e misericordia. Mentre riconosciamo la nostra povertà e fragilità, Dio ci mette il Suo cuore. L'incontro della povertà personale e comunitaria con il Suo cuore paterno fa risplendere la misericordia.

Ebbene, consapevoli della nostra fragilità e di quanto sia difficile oggi il compito di educare e formare le persone, più che mai dobbiamo essere seminatori di speranza, provocatori di speranza vera, sussurratori di questa stessa speranza. Don Bosco lo ha fatto in modo appassionato e quasi naturale. E noi siamo impegnati allo stesso modo, perché crediamo veramente che è la speranza a sostenere la vita, a prendersi cura di essa, a proteggerla. «È quanto di più divino possa esistere nel cuore dell'uomo», ha detto Papa Francesco in una catechesi[24]. In quella stessa catechesi, il Santo Padre cita il grande poeta francese Charles Péguy, che ha lasciato meravigliose pagine sulla speranza. In una di esse afferma, in modo poetico, che Dio non è tanto sorpreso dalla fede degli esseri umani, né dalla loro carità. Ciò che lo riempie veramente di meraviglia e stupore è la speranza della gente: «Che quei poveri figli – scrive – vedano come vanno le cose e che credano che andrà meglio domattina».

Con questa fiducia, come educatori, come accompagnatori delle famiglie, delle classi popolari e del popolo di Dio in generale, vi invito: *non perdiamo mai la speranza, coltiviamo nei confronti della vita uno sguardo ricco di speranza*, non spegniamola mai nel nostro cuore, siamo luci che invitano alla speranza con la testimonianza del

---

[24] FRANCESCO, *Udienza generale del mercoledì,* 27 settembre 2017.

nostro vivere, trasmettiamo la felicità nel modo semplice ma autentico di vivere la nostra fede.

6.2. Impariamo che la preghiera è scuola di speranza[25]

Impegno: camminiamo con i giovani e con le loro famiglie pregando, imparando a pregare meglio ed esercitando la speranza pregando sempre meglio.

«Un primo essenziale luogo di apprendimento della speranza è la preghiera»[26].

Caratteristica della nostra spiritualità salesiana è percepire Dio come molto vicino, molto presente negli eventi; è un Dio con il quale, nella nostra semplicità, possiamo entrare in dialogo "con il cuore", un dialogo semplice, proprio dei figli.

Come membri della Chiesa siamo consapevoli di essere nati come Lei nella preghiera e che la preghiera sostiene la sua e la nostra crescita. Una preghiera che è *scuola di speranza*. Presentando la nostra fragilità nell'incontro personale con l'Amore, impariamo a lasciarci amare da Lui. In definitiva siamo chiamati a sviluppare *un clima interiore di fiducia* verso il Signore, affidandoci a Lui, come centro di tutto. Lui che rende possibile vivere in pienezza. Mettiamo perciò i nostri pensieri, desideri, attività, sofferenze, speranze, sogni nel cuore di Dio, disegnandoli nel Suo cuore.

La vita spirituale curata dalla preghiera è *unificante*, dà senso agli avvenimenti, alle varie cose che viviamo e che facciamo. Con la preghiera scopriamo il senso della *gratuità della vita*, la nostra e quella delle persone che ci sono state affidate. Questa prospettiva di preghiera come dono è essenziale per il cammino spirituale, sapendo che tutto ci è stato regalato dal Signore.

Nell'enciclica sulla speranza che papa Benedetto XVI ha offerto alla Chiesa, sono riportati alcuni esempi concreti di speranza nella

---

[25] Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe Salvi*: così si intitola la prima parte dell'enciclica, che inizia dal n. 32.
[26] SS, 32.

preghiera, come quella vissuta dal cardinale vietnamita Nguyen Van Thuan. Durante i tredici anni di prigionia – nove dei quali in totale isolamento e solitudine, in una situazione umana che sarebbe stata di totale disperazione per qualsiasi persona – ascoltare Dio, poter parlare con Lui, è stata la forza della sua speranza e lo ha reso, già lì e una volta liberato, autentico testimone della speranza, «di quella grande speranza che anche nelle notti della solitudine non tramonta»[27].

Come Famiglia di Don Bosco, Famiglia Salesiana, faremo passi significativi se, su tutti i rami di questo frondoso albero amato dallo Spirito, avanzeremo nella scuola di speranza che nasce dalla preghiera, e se cammineremo a fianco dei nostri giovani e delle altre persone che incontreremo.

6.3. Cresciamo vivendo con il senso della fatica della vita quotidiana

Impegno: aiutiamo i giovani e le loro famiglie, e il Popolo di Dio, a scoprire i doni che Dio ci dà, senza lamentarci, proponendo obiettivi che entusiasmano e tolgono la monotonia e la mediocrità.

Facciamo della vita quotidiana un'occasione preziosa per sperimentare, nonostante la fatica e la stanchezza, che c'è un Amore che ci supera, nella consapevolezza che il nostro lavoro non è indifferente davanti a Dio e quindi non è indifferente nemmeno per lo sviluppo della vita, della nostra vita, della storia stessa che stiamo cercando di costruire e del Regno di Dio che vogliamo contribuire a realizzare.

Penso che questo sia un magnifico orizzonte per educare alla speranza. Anzitutto per la certezza che nasce dalla fede, che conferma non solo che Dio non si lascia mai vincere in generosità, ma che Dio agisce e ci sorprende sempre, anche in mezzo alle nostre difficoltà.

Lo *straordinario* accade solo quando si inizia a *vivere* le piccole cose ordinarie; la vita quotidiana, quella di ogni cristiano, è fatta di gesti ripetuti, di lavoro duro e senza troppe gratificazioni, ma anche di intime gioie sommesse, di incontri veri, di meraviglie che sorprendono

---

[27] SS, 32.

l'anima.

Lo scorrere dei giorni rivendica un ritorno paziente verso di sé, una presa di coscienza della propria vita. *Speranza e pazienza* sono i due atteggiamenti da testimoniare come cristiani proprio nel nostro mondo dal ritmo così rapido. Il proliferare della paura nelle nostre società è dovuto anche al fatto che si è smarrito il senso dell'attesa, e dunque della pazienza e della speranza. Per questo, speranza e pazienza sono strettamente legate e l'atto di sperare contribuisce già al superamento della prova.

Questo è possibile anche perché c'è una "naturale fiducia" tipica del nostro spirito salesiano che ci porta a confidare nelle risorse naturali e soprannaturali di ogni persona, e soprattutto di ogni giovane, e che ci spinge a non rimpiangere il tempo in cui viviamo, ma ad apprezzare i valori presenti nel mondo e nella storia (anche in questi tempi difficili), e a «tenere ciò che è buono» (*1Ts* 5,21). Di fatto condividiamo con il Card. Nguyen Van Thuan la convinzione che l'abitudine a lamentarsi è come un'epidemia contagiosa, i cui sintomi sono il pessimismo, la perdita della pace, le paure e la perdita di quella passione per la vita che deriva dall'essere uniti a Dio.

Don Bosco aveva esperimentato che niente può compensare il valore delle relazioni autentiche, del sentirsi amati, del sentirsi in famiglia, a casa. Queste relazioni sono *una forma potente di protezione di fronte alla povertà e solitudine dei suoi ragazzi*. Infatti, Don Bosco è stato un maestro nel ritrovare la concretezza della felicità nelle piccole cose, nelle attenzioni rivolte a tutti, rivelando quanto negli incontri affettuosi e nella cura dei legami fosse conservato il tesoro del nostro Sistema Preventivo. Gesti minimi, che a volte si perdono nell'anonimato della quotidianità; gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, che tuttavia sono decisivi, importanti per la speranza degli altri. Sono *gesti familiari di attenzione ai particolari e ai dettagli di ogni giorno*, i quali fanno sì che la vita abbia senso e che vi sia comunione e comunicazione fra noi.

6.4. Viviamo la speranza specialmente nei periodi di difficoltà e di smarrimento

Impegno: Lasciamoci educare da Dio. Confidiamo in lui

soprattutto nei momenti di oscurità. S. Teresa d'Avila, grande mistica, riconosce che l'aridità è l'invito di Dio a «passare più avanti».

Tutti abbiamo sperimentato dei periodi di difficoltà e di smarrimento nella vita. In un modo o nell'altro, siamo stati chiamati *a fare i conti con alcune esperienze personali dolorose, umanamente difficili*. A volte le giornate, le attività, la preghiera, tutta la vita vissuta, possono apparire inaspettatamente vuote, spente.

Ma insieme con *la sofferenza e il dolore presenti in ogni vita umana* ci viene donato un sussulto di stupore e speranza. Infatti, «la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente»[28].

La sofferenza e il dolore sembrano presenti nella vita di tutte le persone in un momento o in un altro. Gesù non ha amato la sofferenza, né l'ha mai giustificata. Anzi, nell'incontro con chi è segnato dal dolore si commuove e spesso risana l'ammalato, mostrando che non si trattava affatto della volontà di Dio. Di fronte a questo, invece di ripiegarci passivamente su noi stessi, stanchi e sfiduciati, ci viene chiesto di coltivare il coraggio, che nella vita morale e spirituale è indicato con il termine *fortezza*.

In effetti, alla consapevolezza della fede è legata a questa fortezza indispensabile per la qualità della vita.

Molti credenti vengono riconosciuti proprio nei loro momenti di massima difficoltà, sofferenza, quando appaiono gravati da problemi più grandi di loro. Queste prove non vengono lette come occasionali incidenti di percorso, ma come *un momento di purificazione necessaria* e come invito ad abbandonare i criteri finora adottati, per fare un'esperienza più intima di Dio, lasciandosi educare da Lui e adempiere in questo modo anche alla missione ricevuta. Ci viene chiesto di camminare fidandoci, anche nei momenti oscuri.

Come credenti, infatti, siamo convinti che solo Dio ha il potere di

---

[28] SS, 38. Cfr. FRANCESCO, *"Un plan para resucitar" a la humanidad tras el coronavirus"*, in *Vida Nueva Digital* [https://www.vidanuevadigital.com/], 17 aprile 2020.

trasformare i momenti più estremi e difficili della nostra esistenza nella *speranza certa* che la nostra sofferenza, il dolore e la tristezza non sono vani o inutili.

È come se la persona si trovasse di fronte a un crocevia, in cui deve decidere se abbandonare oppure far emergere nuove energie umane e spirituali. In questo ultimo caso, la lotta, le tensioni, i conflitti restano sterili; siamo chiamati *a custodire la speranza nei tempi bui* perché il Vangelo annuncia sempre una buona notizia: la vita può ricominciare, possiamo sempre nascere di nuovo. «Spes ultima dea», dicevano gli antichi: «La speranza è l'ultima a morire». La speranza è l'ultimo baluardo della vita. È come la luce del tramonto: riesce ancora a dar vita agli oggetti prima che si confondano nell'oscurità e ci permette di vedere il cammino per tornare a casa prima che scenda la notte e tutto sia avvolto nel buio.

6.5. La speranza come ritorno deciso ai poveri e agli esclusi

Impegno: nella nostra Famiglia la fedeltà al Signore con Don Bosco passa soprattutto attraverso l'opzione preferenziale per i più poveri, i più abbandonati e gli esclusi.

Ecco perché carismaticamente, oggi più che mai, ci si aspetta che ci distinguiamo, come Famiglia Salesiana, per questa opzione originale per i poveri e gli esclusi, per gli scartati, gli abbandonati, i senza voce e senza dignità. Non c'è altra via per noi. La fedeltà al Signore in Don Bosco ci impone di *riconoscerci nel dolore dell'altro*.

In piena comunione con la tradizione e l'insegnamento più puro della Chiesa, dai primi padri latini e greci fino agli ultimi pontefici, non possiamo che essere e sentirci responsabili di questo mondo e della vita di ciascuno. *Ogni ingiustizia contro il povero è una ferita aperta* ed è un attacco (anche se non ci crediamo) alla nostra dignità. Non dobbiamo mai dimenticare che non viviamo solo per noi stessi. Per questo la speranza rende la carità perseverante. *Gesù invita a questo amore ostinato,* a tenere la mente e il cuore il più possibile aperti alla sua azione, che giunge in maniera altrettanto improvvisa quanto le situazioni negative nelle quali ci imbattiamo; a diventare ed essere un efficace "ospedale da campo" per tutti e in modo speciale per i giovani feriti. Questo richiede a noi più coraggio, più fiducia e

più impegno. Non è questo il tempo di "tirare i remi in barca"!

Come famiglia religiosa nata dal cuore pastorale di Don Bosco, siamo "la speranza di coloro che non hanno speranza": i giovani più bisognosi e più vulnerabili, che sono al centro delle attenzioni di Dio, e che devono essere sempre i nostri destinatari privilegiati.

Essi non sono per noi un "muro", ma una "porta": ciò che i poveri ci insegnano è l'autorità del sofferente e dell'emarginato. Impegniamoci a portare la speranza nel cuore di queste persone, a dare loro conforto, a risollevare i deboli e i bisognosi, a venire incontro alle varie necessità umane e spirituali che ci interpellano quotidianamente. La speranza va nella direzione dell'etica e dell'agire. In questo la speranza cristiana si differenzia da un vago ottimismo – come ho già detto.

Non bisogna farsi rubare la speranza, ci dice Papa Francesco, né tantomeno uccidere i diversi segnali di speranza e di rinascita che emergono dal mondo. Infatti, quante persone felici di amare Gesù servendolo nei poveri, generose e solidarie *ci forniscono insegnamenti preziosi, espressi con la loro vita!* Ringraziamo il Signore per questi esempi di vita coerente e intrisa di amore. Uomini e donne per i poveri, segno di speranza che il Signore ha messo sul nostro cammino: sono le vite spese e donate ai fratelli da queste persone "normali" ma eroiche, un'eroicità semplice ma rocciosa, fondata nel Vangelo, vissuto e annunciato.

6.6. Riconoscersi nel dolore dell'altro

Impegno: essere fedeli a Don Bosco oggi, Padre della nostra Famiglia Salesiana, significa stare attivamente dalla parte di chi subisce qualsiasi tipo di ingiustizia.

«Com'è pericolosa e dannosa questa assuefazione che ci porta a perdere la meraviglia, il fascino, l'entusiasmo di vivere il Vangelo della fraternità e della giustizia!»[29], scrive papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. E questo ha a che fare tanto con le ingiustizie, che derivano dai sistemi economici che sono la causa di tanta povertà,

---

[29] EG, 179.

quanto con ogni tipo di sofferenza umana.

Leggendo il Vangelo non c'è dubbio che l'economia e i beni devono essere al servizio delle persone, soprattutto di coloro che vivono in condizioni di reale povertà. Quindi un cristiano con autentica coscienza sociale e con senso di giustizia, e ancor più noi, consacrati e laici della famiglia di Don Bosco, non possiamo accettare una forma di economia basata esclusivamente sulla "logica della crescita" (così auspicata dopo questa pandemia), se questa è causa certa dell'aumento della povertà e dei poveri: due realtà che vanno sempre di pari passo.

Pertanto, dire no a un'economia di esclusione è dire no a ogni iniziativa politica ed economica che dimentica i più deboli. I cristiani e i membri della Famiglia Salesiana devono sentirsi a disagio in questa situazione. Di fronte a queste realtà non si può rimanere "neutrali" o "senza opinione". È in gioco la dignità dei nostri fratelli e delle nostre sorelle e dovremo certamente "scendere" dal piedistallo delle nostre sicurezze per guardare alla loro realtà senza vergogna. Questo è ciò che il Signore Gesù ha fatto, anche se era considerato un comportamento socialmente e politicamente scorretto.

E anche se so che quello che dirò più avanti potrebbe risultare scomodo per noi – per me per primo – credo in coscienza che *dobbiamo sentire come insopportabile per le nostre coscienze il dolore degli altri* che si traduce nella realtà dei senzatetto, dei migranti per obbligo, delle persone che "non servono più", delle guerre, degli attentati, delle persecuzioni per motivi razziali o religiosi, degli abusi sessuali, del traffico di persone e di organi, delle reti di prostituzione, dei minori abbandonati, dei bambini soldato: una cascata infinita di realtà dolorose.

Non possiamo accettare tutto questo perché amiamo questo mondo meraviglioso in cui Dio ci ha messi, perché amiamo l'umanità alla quale apparteniamo – con i drammi che ho appena descritto e con la fatica di vedere che nulla sembra cambiare radicalmente –, amiamo anche gli aneliti e le speranze e la terra come casa comune. Questo nostro oggi, questo nostro mondo post-pandemico, sono un'occasione preziosa per collocarci con chiarezza e per educare i nostri giovani all'impegno sociale e politico alla luce del Vangelo e della speranza

che esso irradia.

6.7. Convertirsi alla speranza è credere nel progetto del Vangelo

Impegno: per questo come Famiglia Salesiana di Don Bosco, non possiamo non mostrare chi è la ragione della nostra Speranza, il Dio di Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Nelle crisi più grandi, scompaiono tante certezze, tante "sicurezze" che pensavamo di avere, tanti significati attribuiti che, in realtà, si rivelano non attendibili. Ma, di fatto, *i grandi valori del Vangelo e la sua verità* rimangono quando le filosofie e i pensieri opportunistici o momentanei vengono meno. I valori del Vangelo non svaniscono, non diventano "liquidi", non scompaiono. Per questo come Famiglia Salesiana di Don Bosco non possiamo rinunciare a mostrare ciò in cui crediamo.

L'evangelizzazione deve essere per noi una gioia esistenziale e vera, che si radica nel Mistero di Cristo, il Dio incarnato, morto e risorto, il quale penetra nella parte più intima della realtà umana. Il Vangelo è il messaggio assoluto di gioia che infonde forza e audacia per superare ogni tristezza (cf. *Rm* 9,2), il Vangelo è il soffio vitale della speranza: la speranza nel Signore che è in mezzo a noi e che ci viene incontro continuamente; una speranza che genera gioia, una speranza che ci incoraggia e ci lancia in un impegno concreto a favore degli altri e nella storia, una speranza che ci fa sentire, come famiglia di Don Bosco, mediazione di Dio per gli altri, segni e portatori del suo amore: una speranza che ci apre alla vita eterna già iniziata qui.

«Fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. (...) Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi»[30].

Quanto dovremmo essere incoraggiati a pensare che nessuno è in sé stesso speranza, ma che ognuno di noi può essere l'eco della

---

[30] EG, 278.

speranza per gli altri, quella *speranza autentica* che è la realtà più *divina* che può esistere nel cuore dell'essere umano.

Perché «se Gesù ha vinto il mondo, è capace di vincere in noi tutto ciò che si oppone al bene. Se Dio è con noi, nessuno ci ruberà quella virtù di cui abbiamo assolutamente bisogno per vivere. Nessuno ci ruberà la speranza»[31].

6.8. Un impegno concreto da assumere come Famiglia Salesiana

Divulghiamo e leggiamo (da soli, in famiglia, formando gruppi) l'ultima enciclica del Papa, *Fratelli tutti*, che mette al centro di tutto la fraternità. Essa ci offre una bella riflessione su come guarire il mondo, riparare la casa comune dai danni umani e ambientali, e ridurre le conseguenze della crescente diseguaglianza sociale ed economica. Con il Papa, siamo sicuri che riusciremo a custodire il patrimonio che il Creatore ha messo nelle nostre mani solo come fratelli, vincendo la tentazione di dividersi e di sopraffare l'altro. Solo insieme costruiremo un mondo migliore, che dia speranza alle future generazioni.

6.9. Una verità da approfondire come frutto di questa Strenna

Con il chiaro obiettivo di lasciare un ricordo molto particolare, concludo il commento alla Strenna 2021 con alcune righe che esprimono molto bene ciò che ho condiviso in queste pagine e che invito a interiorizzare, prima di fare un ultimo riferimento alla nostra Madre Maria, che attende la nascita del suo Figlio amato immersa senza alcuna pretesa nel *grande progetto della redenzione*.

«Noi cristiani viviamo della speranza: la morte è solo la penultima parola, ma l'ultima è di Dio, quella della risurrezione, della pienezza della vita e della vita eterna. Quando ci abbandoniamo alla fiducia in Dio e confidiamo in lui, abbiamo una certezza che dona serenità, quella cioè che noi uomini *non abbiamo tutto nelle nostre mani,* ma *siamo nelle mani di Dio.* Il cristiano configura la sua vita non con le proprie forze, ma con la forza dello Spirito santo. Nei tempi di

---

[31] FRANCESCO, *Udienza generale del mercoledì*, 27 settembre 2017.

incertezza dobbiamo abbandonarci con fiducia alla sua guida»[32].

7. Maria di Nazareth, Madre di Dio, Stella di speranza

Maria, la Madre, sa bene cosa significa avere fiducia e *sperare* contro ogni speranza, confidando nel nome di Dio.

Il suo "sì" a Dio ha risvegliato ogni speranza per l'umanità.

Maria ha sperimentato l'impotenza e la solitudine alla nascita del Figlio; ha conservato nel suo cuore l'annuncio di un dolore che le avrebbe trafitto il cuore (cf. *Lc* 2,35); ha vissuto la sofferenza di vedere il Figlio come "segno di contraddizione", frainteso, respinto.

Ha conosciuto l'ostilità e il rifiuto nei confronti di suo Figlio fino a quando, ai piedi della sua croce sul Golgota, ha compreso che la Speranza non sarebbe morta. Per questo è rimasta con i discepoli come Madre – «Donna, ecco tuo figlio» (*Gv* 19,26) –, come Madre della Speranza.

«Santa Maria,
Madre di Dio, nostra Madre,
insegnaci a credere,
a sperare e ad amare con te.
Mostraci la strada verso il Regno.
Stella del mare,
brilla sopra di noi
e guidaci nel nostro cammino»[33].
Amen.

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

---

[32] W. KASPER – G. AUGUSTIN, *Comunione e Speranza. Testimoniare la fede al tempo del coronavirus,* Città del Vaticano, LEV, 2020, p. 121.
[33] SS, 50.

anno CIII – luglio-dicembre 2021 N. 436

Un passato che illumina il nostro presente

IN DIALOGO CON DON PAOLO ALBERA

1. Salesiano della "prima ora". – 1.1. Da ragazzo che ha respirato l'"aria di Valdocco" a Successore di Don Bosco. – 1.2. Che cosa ha significato per don Albera essere uno dei primi salesiani? Alcuni scorci della sua vita. – 2. Un passato che illumina il nostro presente. – 2.1. Alla scuola di Don Bosco. – 2.2. «Come ci amava Don Bosco». – 2.3. Lo spirito di pietà. – 2.4. Il dramma della guerra (1914-1918). – 2.5. Siate tutti missionari. – 3. La Madonna e don Bosco. – Appendice. – Bibliografia su don Paolo Albera.

Roma, 24 giugno 2021

Natività di San Giovanni Battista

Miei cari Confratelli,

ricorre in questo anno 2021 il primo centenario della morte di don Paolo Albera (1845-1921), secondo successore di don Bosco alla guida della Pia Società di San Francesco di Sales.

Il desiderio di rivolgermi a ciascuno di voi per ricordare insieme questo importante anniversario, mi ha dato l'opportunità di studiare e conoscere meglio quel grande Rettor Maggiore, forse un po' trascurato a causa della fama del suo predecessore (don Michele Rua) e del suo successore (don Filippo Rinaldi).

Mi sono lasciato interpellare soprattutto dalla luce di quel passato in cui don Albera ha speso la propria vita, che irradia testimonianza e forza e offre non poche provocazioni per il nostro presente: un "oggi" di Congregazione che viviamo alla luce del Capitolo Generale 28, il primo che non ha raggiunto la conclusione programmata, a causa della pandemia di COVID-19, che ancora affligge il nostro mondo.

Come ho scritto in una precedente occasione, il tempo del rettorato di don Paolo Albera fu il più difficile e drammatico vissuto dalla Congregazione. In quel periodo, infatti, ebbe luogo la prima guerra mondiale, che causò milioni di morti e vide più di 2.000 salesiani

inviati in guerra, 80 dei quali persero la vita[1]. Il terribile conflitto impedì anche la celebrazione del Capitolo Generale previsto in quegli anni.

Posso dirvi, cari Confratelli, che la figura di don Paolo Albera mi ha entusiasmato. Soprattutto credo di aver trovato molti elementi che stimolano il dialogo fra il nostro tempo e il suo, permettendo a quel passato di sfidarci oggi con quelle che, all'epoca, furono determinazioni coraggiose e chiare per la Congregazione.

La bibliografia su don Albera è molto ricca. Ho voluto includerla alla fine di questa lettera, insieme ad altri studi e testi su temi specifici, che aiutano ad approfondire la conoscenza e lo spirito del grande Rettor Maggiore[2].

1. Salesiano della "prima ora"

1.1. Da ragazzo che ha respirato l'"aria di Valdocco" a Successore di Don Bosco

Don Paolo Albera è stato uno dei "salesiani della prima ora", uno tra coloro che hanno potuto conoscere di persona e in profondità don Bosco, vivere con lui, crescere con lui e maturare al suo fianco, oltre a vederlo in azione. Don Albera *ha respirato l'aria di Valdocco accanto a don Bosco*, insieme a Michele Rua, a Giovanni Cagliero e

---

[1] Sicuramente più dolorosa fu la seconda guerra mondiale, che distrusse gran parte dell'Europa e colpì in modo violentissimo anche il Giappone. Uno scontro bellico che, secondo le stime più realistiche, ha lasciato dietro di sé una scia di circa 60.000.000 milioni di morti.

[2] Mi riferisco al recente libro di Aldo GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale* (Roma, LAS, 2021), come anche alla tesi dottorale del sig. Paolo VASCHETTO, salesiano coadiutore. Inoltre, faccio riferimento al testo di Jesús Graciliano GONZÁLEZ MIGUEL, *Los once primeros capítulos generales de la Congregación Salesiana* (Madrid, CCS, 2021) e a Stanislaw ZIMNIAK, *Don Paolo Albera* (*1845-1921) secondo successore di don Giovanni Bosco. Cenno biografico*, in RSS, Anno XL, 1 (76), 2021, 137-144. Infine, condivido su don Albera la stessa visione di don Manuel Pérez, salesiano del Centro Salesiano di Formazione Permanente di Quito, in Ecuador.

ad altri salesiani. Ha esportato questa "aria di Valdocco" a Mirabello, dove fu inviato insieme al primo direttore di quella casa, don Rua, come assistente e studente di filosofia e teologia.

In seguito, in età più matura e dopo essere stato direttore a Genova, divenne anche testimone e protagonista dello sviluppo dell'opera salesiana oltre i confini del Piemonte, prima in Liguria e poi in Francia.

A don Albera fu affidata la responsabilità di essere "direttore spirituale" della Congregazione e, poi, quella di Rettor Maggiore: secondo successore di don Bosco. In questo servizio di responsabilità – viaggiando in nave, a cavallo, in carrozza, in treno e in automobile – ha visto espandersi lo spirito di don Bosco: da Torino all'America, alla Terra Santa, al Nord Europa, fino alle prime presenze in Africa.

Don Albera fu testimone oculare del passaggio dal secolo XIX al secolo XX: un momento molto delicato per la Congregazione salesiana, per la Chiesa e per il mondo. Un tempo difficile, come ho già ricordato, soprattutto a causa della prima guerra mondiale, che colpì buona parte del mondo; una tragedia di cui don Albera fu testimone dall'inizio alla fine.

1.2. Che cosa ha significato per don Albera essere uno dei primi salesiani? Alcuni scorci della sua vita

Tutto ebbe inizio con la proposta di ammissione a Valdocco. Era il 1858, e Paolo Albera aveva 13 anni. Don Abrate, suo parroco, che già conosceva don Bosco dagli inizi dell'Oratorio nella chiesa di San Francesco d'Assisi, lo presentò senza preamboli: «Prendilo con te». Il giovane Michele Rua, braccio destro di don Bosco all'età di ventun anni, dopo aver parlato con Paolo, confermò: «Puoi riceverlo senza problemi...».

Nell'Oratorio regnava il clima sereno di una vivace comunità giovanile ancora molto segnata dallo stile di santità lasciato da Domenico Savio, morto il 9 marzo 1857. In questo ambiente il giovane Paolo Albera incontrò anche Michele Magone, del quale divenne compagno e amico.

Mi ha profondamente commosso leggere che, un anno e mezzo

dopo il suo arrivo a Valdocco, Paolo fu ammesso, per esplicito desiderio di don Bosco stesso, nella nascente Congregazione salesiana, fondata nel dicembre 1859. L'adolescente Albera non aveva ancora 15 anni ed era uno studente del primo corso di retorica.

Insieme al primo manoscritto delle Costituzioni inviato all'arcivescovo Luigi Fransoni, c'è una lettera di accompagnamento, che riporta i nomi di coloro che presero parte all'inizio di quella fondazione: don Bosco, don Vittorio Alasonatti, il giovane prete Angelo Savio e il diacono Michele Rua, insieme ad altri 19 giovani "chierici", a due coadiutori e al ragazzo Paolo Albera. Personalmente sento che questa "foto di gruppo", che possiamo facilmente immaginare, colpisce il cuore di ciascuno di noi, salesiani di oggi, perché stiamo "toccando con mano" le nostre umili origini.

Nella lettera i primi salesiani dicevano: «Noi sottoscritti, unicamente mossi dal desiderio di assicurarci la nostra eterna salute, ci siamo uniti a far vita comune a fine di poter con maggior comodità attendere a quelle cose, che riguardano la gloria di Dio e la salute delle anime. Per conservare l'unità di spirito, di disciplina e mettere in pratica mezzi conosciuti utili allo scopo proposto, abbiamo formulato alcune regole a guisa di Società Religiosa, che escludendo ogni massima relativa alla politica, tenda unicamente a santificare i suoi membri, specialmente coll'esercizio della carità verso il prossimo»[3]. *A partire da questo momento la vita di Paolo Albera sarà inseparabilmente unita a quella di Don Bosco.*

A Mirabello con don Rua

Paolo Albera continua la sua formazione e gli studi a Valdocco e il 13 ottobre 1863 viene inviato insieme ad altri giovani confratelli a fondare la nuova comunità di Mirabello.

Non è irrilevante fermarsi ad analizzare la composizione di quella giovane comunità, che indubbiamente trasmette la piena fiducia e il coraggio di don Bosco nell'affidare alle mani di quei confratelli una

---

[3] Giovanni BOSCO, *Epistolario*, I 406 citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 17.

nuova e delicata missione. A capo della comunità c'era Michele Rua: un giovane salesiano, sacerdote da soli due anni e unico prete del gruppo; all'epoca aveva ventisei anni. Tutti gli altri erano chiamati, nel linguaggio abituale dell'epoca, salesiani "chierici": «Il prefetto Francesco Provera (ventisei anni), il direttore spirituale Giovanni Bonetti (venticinque anni), gli assistenti Francesco Cerruti (diciannove anni), Paolo Albera e Francesco Dalmazzo (entrambi di diciotto anni)»[4]. C'era, infine, un fatto molto bello, voluto da don Bosco: quella prima e giovanissima comunità era accompagnata anche dalla madre di Michele Rua, la signora Giovanna Maria. Poco tempo dopo, altri quattro giovani dell'Oratorio di Valdocco si unirono al gruppo iniziale per aiutare nella missione.

Furono per Paolo Albera cinque anni di intensa vita salesiana: mentre studiava filosofia e teologia presso il Seminario di Casale Monferrato, a 14 km da Mirabello, allo stesso tempo assumeva i compiti e le responsabilità di educatore in mezzo ai ragazzi. Poiché le nuove leggi sull'istruzione richiedevano titoli di abilitazione all'insegnamento, nell'ottobre del 1864 Paolo sostenne gli esami necessari e divenne insegnante di educazione superiore. Nello stesso anno entrò nella comunità un altro giovane salesiano: Luigi Lasagna, grande amico di Paolo, che sarebbe poi diventato missionario in Uruguay. Nominato vescovo per gli indios del Brasile, sarebbe morto nel 1895 in un incidente ferroviario.

Giunse il momento in cui il giovane Albera e altri dovevano essere ammessi agli "ordini minori". In questo passaggio la secolare rivalità tra il clero diocesano e altre forme di servizio nella Chiesa (in questo caso, un'altra giovane congregazione) divenne tristemente evidente. Il nuovo arcivescovo di Torino, succeduto a mons. Fransoni, non era così convinto che i ragazzi di don Bosco che manifestavano i segni della vocazione dovessero rimanere con lui. E dal momento che c'era carenza di sacerdoti, l'arcivescovo pretendeva che questi giovani entrassero a far parte del clero diocesano. Don Bosco dovette ricordare, tra i vari argomenti, che un gran numero di seminaristi diocesani dell'epoca proveniva dagli istituti salesiani di Valdocco e di

---

[4] GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 21.

Lanzo Torinese. Questi argomenti permisero, non senza difficoltà, a Paolo Albera, Giuseppe Costamagna e Francesco Dalmazzo di ricevere gli ordini minori e poi il suddiaconato rimanendo con don Bosco.

Di nuovo a Valdocco

Erano tempi difficili e travagliati. Già nel 1855 erano state emanate leggi anticlericali. Negli anni successivi l'esercito piemontese aveva occupato quasi tutta la Penisola, fino all'unità d'Italia proclamata nel 1861. Il processo di unificazione del Paese si sarebbe concluso il 20 settembre 1870 con la presa di Roma, che segnò la fine dello Stato pontificio e portò alla sospensione del Concilio Vaticano I, iniziato l'anno precedente. In questo contesto, complesso e in movimento, si colloca la storia che stiamo ripercorrendo.

Nel 1865 l'Oratorio di Valdocco era insieme un "seminario", un collegio e una serie di laboratori, e il numero dei giovani che lo frequentavano (circa settecento) cresceva insieme ai debiti. In quell'anno don Alasonatti, l'economo, muore. La Basilica di Maria Ausiliatrice è in costruzione. Le *Letture Cattoliche* hanno 12.000 abbonati e il lavoro che richiedono è enorme. Don Bosco si reca spesso a Roma per l'approvazione della Congregazione e in qualche modo il lavoro e la responsabilità sulle sue spalle si rivelano eccessivi. Di fronte a questa situazione, don Rua viene richiamato da Mirabello per sostenere don Bosco.

Il giovane Albera è ordinato sacerdote a Casale il 2 agosto 1868. Il 9 giugno dello stesso anno era stata consacrata la Basilica di Maria Ausiliatrice. Sempre nello stesso anno don Bosco chiede a don Albera di tornare a Valdocco per essere il "prefetto degli esterni". Così Paolo torna a Torino per collaborare con don Rua, esausto e malato. Don Bosco gli affida i seminaristi e le relazioni esterne: accettazione degli studenti, rapporti con le loro famiglie e altre persone, fino a quando, il 27 agosto 1871, arriva a don Rua una lettera da Roma in cui don Bosco scrive: «La casa di Genova è finita, che Albera faccia i bagagli!».

A proposito di quel periodo, don Albera stesso scrive: «L'anno della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice ritornai a Torino, e per altri quattro anni potei godere l'intimità di don Bosco e

attingere dal suo gran cuore quei preziosi ammaestramenti che erano tanto più efficaci su di noi, quanto meglio li vedevano già messi in pratica da lui nella sua condotta giornaliera»[5].

Direttore a Sampierdarena (*Genova)*

Dopo quei quattro anni don Albera sarà il fondatore e direttore della casa di Marassi (1871-1872), che poi i salesiani lasceranno per trasferirsi a Sampierdarena, per avere uno spazio più ampio a disposizione (Marassi e Sampierdarena sono quartieri di Genova). Lasciate che vi racconti queste vicende in modo più disteso.

A partire dal 1858 i giovani dell'Oratorio di Valdocco aspettavano ogni anno le passeggiate autunnali organizzate da don Bosco. Nel 1864 ricevettero una grande promessa: avrebbero visto il mare a Genova! Lì, dalla fine del 1856, don Bosco aveva incontrato benefattori e divulgatori delle *Letture Cattoliche*. Ora per il nostro Padre, accolto calorosamente dall'arcivescovo mons. Andrea Charvaz, si avverava un sogno: i Salesiani avrebbero avuto un posto a Genova.

La nuova comunità era composta da sei Salesiani: don Albera, 26 anni, in testa, 2 seminaristi e 3 insegnanti di laboratorio. Nel congedarli il 26 ottobre 1871, don Bosco chiede se hanno bisogno di qualcosa. Albera ha 500 lire per il pagamento dell'affitto. «Mio caro Paolino, non c'è bisogno di così tanto denaro. La Divina Provvidenza vive anche a Genova... Apri un ospizio per i giovani più poveri e abbandonati», e dà loro il necessario per il viaggio. All'arrivo non c'era nessuno ad aspettarli... e non c'era niente in casa. Ma la Provvidenza non tardò a manifestarsi. Alla fine di novembre aprirono laboratori di sartoria, calzoleria e falegnameria per circa quaranta giovani. E il 3 dicembre arrivò la tanto sospirata visita: don Bosco in persona.

I salesiani rimasero quasi un anno a Marassi; qui don Albera era responsabile di un orfanotrofio e allo stesso tempo preparava i ragazzi

---

[5] Si veda la lettera XXXV del 18 ottobre 1920 in *Lettere circolari di Don Albera*, Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane, 1965, 362-363.

a diventare sarti, calzolai e falegnami. Nel novembre del 1872 iniziò la presenza a Sampierdarena, e la formazione professionale continuò, estendendosi alle specialità di legatori, meccanici, tipografi e compositori per tipografie.

Il 14 novembre 1875 è un giorno particolarmente significativo e commovente. Come molti di noi sicuramente ricordano, è la data della prima spedizione missionaria preparata da don Bosco e diretta in Argentina, dove giungerà avendo toccato qualche giorno prima la terra dell'Uruguay, secondo la rotta stabilita dalla compagnia di navigazione. Tre giorni prima della partenza, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, aveva avuto luogo la celebrazione liturgica di commiato. Il giovane direttore della casa di Genova, don Albera, accompagna don Bosco sul ponte della nave per dare l'ultimo saluto ai salesiani che saranno i primi missionari della nostra Congregazione. Mi piace ricordare che da quel tempo fino ad oggi, mentre stiamo preparando la 152ª spedizione missionaria, senza interruzione, anche in tempo di guerra, i missionari salesiani (e spesso le nostre sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice) sono stati pionieri, portando il Vangelo nei luoghi più remoti. In alcuni anni ci sono stati anche due invii di missionari.

Un'ultima annotazione: nella tipografia di Sampierdarena, mentre era direttore don Albera, il 10 agosto 1878 fu stampato il primo numero del *Bollettino Salesiano*. La stampa della rivista continuò in quella sede fino al 1882.

Ispettore in Francia (*1881-1892): il "piccolo don Bosco"*

Questo divenne don Albera a partire dall'ottobre 1881, quando don Bosco lo inviò a Marsiglia come primo ispettore delle case salesiane di Francia. Lì trovò una situazione difficile, poiché l'anno prima era stata promulgata la legge di espulsione delle congregazioni non autorizzate. Tuttavia, senza scoraggiarsi, i salesiani trovarono il modo di non essere espulsi e di rimanere, dichiarandosi "società di beneficenza". Quando Albera arrivò, in Francia c'erano quattro case. In dieci anni fondò altre dieci case e svolse un servizio splendido, facendosi apprezzare sia dai confratelli sia da tanti laici, che parlarono magnificamente di lui. La sua gentilezza e semplicità di modi, il suo sorriso, il suo tratto aperto e cordiale, la sua profonda spiritualità

conquistarono il cuore dei giovani, così come la fiducia e l'affetto dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

In tutto questo percorso, don Bosco fu sempre molto presente nella vita e nel cuore di don Albera. Era noto l'affetto che don Bosco nutriva per lui; in una lettera, ad esempio, gli confidava: «La mia salute da qualche tempo viene meno ogni giorno, ma mentre ti scrivo mi sembra di stare perfettamente bene. Credo che questo sia l'effetto del grande piacere con cui ti scrivo». A testimonianza di questa benevolenza non ci sono solo le lettere. Infatti, don Bosco visitò più volte don Albera per sostenerlo nella missione, per incoraggiare i salesiani e i giovani, per tenere conferenze e per cercare aiuti finanziari in varie città.

Nella visita del 1884 don Bosco era malato e sofferente. Il dottor Combal gli fece un consulto approfondito: «Il suo organismo è come un vestito logorato dall'uso quotidiano, l'unico rimedio è il riposo». Nel mese di febbraio 1885 in Francia si diffuse una voce allarmante: si diceva che don Bosco fosse morto. Era solo un falso allarme; ma nel gennaio 1888 era un fatto sicuro che don Bosco fosse gravemente malato. Così il 12 gennaio don Albera arriva a Torino. Non sa se restare o ripartire... Don Bosco lo aiuta a decidere: «Tu fai il tuo dovere andando. Dio sia con te! Pregherò per te. Ti benedico con tutto il mio cuore». Don Cerruti promette di tenerlo informato. Qualche giorno dopo il ritorno in Francia, don Albera ricevette un telegramma nel quale si diceva che don Bosco stava morendo. In realtà, quando lo lesse, don Bosco era già morto. In ogni modo, ebbe il tempo necessario per organizzare il proprio viaggio, essere presente al funerale e dare l'addio al caro Padre.

Quello che è certo, riguardo agli anni trascorsi in Francia, è che in don Albera si prolunga la presenza di don Bosco: lo chiamavano "le petit don Bosco". Un ex allievo dell'Oratorio San Leone di Marsiglia ha testimoniato: «I suoi modi modesti e umili, il suo sorriso costante, il suo modo gentile di trattarci, ci davano coraggio». Non c'era momento che non fosse tra i ragazzi. Li visitava nella sala da pranzo e nella cappella. Parlava poco, ma la sua presenza bastava a suscitare rispetto... Partecipava spesso alle riunioni settimanali delle Compagnie di San Luigi e del Santissimo Sacramento, e le sue parole erano uno stimolo alla pietà e alla virtù.

Direttore spirituale della Congregazione salesiana (*1892-1910)*

Il 29 agosto 1892, durante il VI Capitolo Generale, don Paolo Albera fu eletto all'unanimità "catechista generale", cioè direttore spirituale della Congregazione, in sostituzione di don Giovanni Bonetti, morto improvvisamente l'anno prima. Ricoprirà questo ruolo per diciotto anni. Durante questo periodo curerà particolarmente la formazione dei giovani salesiani attraverso incontri personali, esercizi spirituali e colloqui. Il 12 ottobre 1893, insieme a mons. Cagliero, al Rettor Maggiore don Rua e a don Barberis, si reca a Londra per assistere alla consacrazione della chiesa del Sacro Cuore. Un aneddoto interessante inquadra bene la sua personalità: dopo un imprevisto che ebbero sul treno, scrisse nel suo diario: «Bisogna imparare l'inglese».

Vale anche la pena ricordare che nel 1895 don Albera accompagna don Rua nel suo viaggio in Terra Santa, e nello stesso anno partecipa al I Congresso Internazionale dei Cooperatori a Bologna. È interessante menzionare questi due fatti, perché nel suo diario, nella sua magnifica e classica scrittura, don Albera ha delineato un autoritratto che mi commuove personalmente per la trasparenza e finezza spirituale nel parlare di sé stesso, dei suoi sentimenti e dei suoi difetti. Nel manoscritto, alla data del 31 dicembre 1895, si legge: «Il 1895 si getta nell'eternità. Per me è stato ricco di gioie e di dolori. Ho potuto rivedere la casa di Marsiglia, dove ho lasciato in gran parte il mio cuore. Di là sono andato in Terra Santa e sono stato edificato dalla compagnia di don Rua. Quale pietà, spirito di sacrificio e di mortificazione! Quale zelo per la salute delle anime; e soprattutto quale uguaglianza di umore! Ho visto Betlemme, Gerusalemme, Nazaret: quali dolci ricordi! Ho potuto prendere parte al Congresso di Bologna. Ne conservo un ricordo indimenticabile... Ho potuto predicare esercizi alle suore in Francia. Questo ha fatto bene alla mia anima. Ho potuto occuparmi degli ordinandi e sono stato ben più soddisfatto degli anni precedenti... Ho scritto qualche pagina su mons. Lasagna e si è avuto la bontà di apprezzarle. Ma anche l'anno 1895 finisce senza che mi sia corretto dei miei difetti più gravi. Il mio orgoglio è tuttora al più altro grado. Il mio carattere è tuttora difficile anche con don Rua. La mia pietà è sempre superficiale e non esercita una grande influenza sulla condotta, sulle mie azioni che sono tutte ancora umane e poco degne di un religioso. La mia carità è capricciosa

e piena di parzialità. Non sono mortificato negli occhi, nel gusto, nelle parole... Le malattie sono assai aumentate: potrei morire da un momento all'altro nello stato in cui sono: non è un'idea, è la realtà, e ne sono consapevole. Voglio mettermi nel nuovo anno a vivere meglio, per morire meglio. Mi ricordo di aver diretto due miei confratelli che hanno fatto voto di schiavitù a Maria. Mi hanno edificato col loro zelo, con la loro devozione. Il loro sangue ha sigillato il loro impegno, ed io che ho avuto l'aria di essere il loro maestro e direttore in tutto questo, non sono nulla... Maria, madre mia, non permettete che abbia l'onta di riconoscermi inferiore in virtù ai miei subalterni: datemi un grande amore per voi»[6].

Mi piace pensare che chiunque leggerà questa pagina capirà molto della finezza spirituale di don Paolo Albera e quanto egli fosse esigente con sé stesso. In verità, le testimonianze di altri su di lui sono molto più elogiative rispetto a quello che egli scrive di sé, poiché le sue qualità erano evidenti. La sua finezza e delicatezza erano riconosciute da tutti.

L'America da cima a fondo

Don Bosco raccontò che in uno dei suoi sogni missionari aveva attraversato l'America da Valparaiso ed era arrivato a Pechino... Nell'anno 1900 si celebrava il giubileo d'argento del primo invio missionario e cresceva l'attesa che don Rua visitasse le ispettorie americane; ma sarebbe stato don Albera, che allora aveva 55 anni, ad essere inviato a suo nome.

«Nel gennaio del 1900, don Rua annunciò il giubileo dell'arrivo dei primi missionari salesiani in America e il grande bene che era stato fatto in quei 25 anni dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Nuovo Mondo. In questa occasione, non potendo egli stesso recarsi in America per celebrare la festa con i confratelli missionari, decise di mandare qualcuno a rappresentarlo. Dato che i primi due nominati, don Marenco e don Barberis, per vari motivi non poterono accettare

---

[6] Cfr. ASC B0320101, *Notes confidentielles prises pour le bien de mon âme*, ms autografo P. Albera 1893-1899 del 31.12.1895 citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 58-59.

l'impegno, don Rua chiese a don Albera di sostituirli. Così dal 7 agosto 1900 all'11 aprile 1903 don Albera visitò le 215 presenze dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Uruguay, Paraguay, Argentina, Brasile, Cile, Perù, Bolivia, Ecuador, Colombia, Venezuela, America Centrale, Messico e Stati Uniti»[7].

Per quasi tre anni don Albera andò di casa in casa: incontri personali e di gruppo, celebrazioni liturgiche, ricevimenti gioiosi e atti formali, esercitando il suo ministero sacerdotale, predicando esercizi spirituali, tenendo conferenze a comunità e associazioni, specialmente nelle case di formazione dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Entusiasmò con don Bosco e portò conforto, come in Ecuador dopo la persecuzione religiosa, o in seguito all'esilio, alla febbre gialla e alla guerriglia in Colombia e Venezuela. Viaggiando in treno, in barca, in carrozza, a cavallo, a piedi..., attraversò città e foreste, tempeste di neve, mari in tempesta e piogge torrenziali, adattandosi ai diversi climi, freddi o caldi, alle diverse altitudini, mettendo a rischio la propria salute precaria, sperimentando persino una quarantena nell'isola di Flores. Passava da una repubblica all'altra, con la tonaca o senza, come in Messico, constatando come l'Oratorio di Valdocco fosse il modello riprodotto nel fervore della vita spirituale, nella proposta pedagogica, nell'attività evangelizzatrice... Questo era il suo programma abituale, confortato dalla cordialità con cui veniva accolto.

In quegli anni don Albera incoraggiò nuove fondazioni e accettò diverse richieste da parte dei vescovi di inviare salesiani. Presiedette eventi come il I Capitolo sudamericano dei direttori salesiani, che vide la partecipazione di 44 direttori, due vescovi, quattro ispettori. Concluse la sua visita assistendo all'ordinazione di 15 sacerdoti, che celebrarono la Messa a mezzanotte tra il 1900 e il 1901, quando don Rua consacrò la Famiglia Salesiana al Sacro Cuore di Gesù.

La sua esperienza personale può essere riassunta da queste parole di una delle sue lettere: «Qui mi sento quasi meglio, anche se il modo

---

[7] Jesús Graciliano GONZÁLEZ, *Los once primeros capítulos generales de la Congregación Salesiana*, Madrid, CCS, 2021, 337.

di vivere è così diverso da quello europeo. Sono sempre in viaggio e non ho tempo per scrivere... I confratelli mi riempiono delle attenzioni più delicate...».

Una caratteristica permanente di don Albera, evidente ovunque – sia a Sampierdarena, sia in Francia o nella visita di oltre due anni e mezzo in America – era il suo modo semplice di "essere un altro don Bosco". Nella lunga visita di cui stiamo parlando, don Albera si è speso per entusiasmare la Famiglia Salesiana e, in particolare, i Salesiani Cooperatori.

La sua preoccupazione era quella di don Bosco per i suoi giovani: la salvezza di ognuno. Molte sono le testimonianze che dichiarano come la sua presenza, le sue parole, il suo sorriso sereno e sobrio abbiano lasciato l'immagine di un padre che portava in sé l'impronta di don Bosco.

Il 18 marzo 1903 don Albera iniziò il viaggio di ritorno a Valdocco, dove arrivò l'11 aprile. Tutto l'Oratorio ringraziò con il canto del *Te Deum*. Si può dire che il sogno di don Bosco era diventato realtà.

Rettor Maggiore (*1910-1921)*

E arrivò il momento che non aveva mai desiderato e che avrebbe volentieri evitato, se solo avesse potuto. Il 16 agosto 1910, nell'XI Capitolo Generale, don Paolo Albera fu eletto Rettor Maggiore al primo scrutinio e con ampia maggioranza: «Scoppiò un caloroso applauso e tutti sorsero in piedi a rendere il primo omaggio al secondo successore di don Bosco, mentre il nuovo eletto scoppiava in pianto... "Vi ringrazio dell'attestato di fiducia e di stima che mi avete dato, ma temo che presto dovrete fare un'altra elezione!"»[8]. In realtà don Albera non si riteneva adatto. Quella sera scrisse nel proprio taccuino: «Questo è un giorno molto infelice per me. Sono stato eletto Rettor Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales. Quale responsabilità sulle mie spalle!... Ho pianto molto specialmente

---

[8] GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 92.

davanti alla tomba di don Bosco»[9]. Nella prima lettera circolare ai Salesiani ricordava ancora: «Appena mi fu permesso, corsi a gettarmi ai piedi del nostro Ven. Padre, lamentandomi fortemente con lui perch'avesse lasciato cadere in sì misere mani il timone della navicella salesiana»[10].

Don Eugenio Ceria, negli *Annali della Società Salesiana*[11], ha rivelato alcuni passaggi del diario intimo di don Albera. Pochi giorni dopo la morte di don Rua, Albera scriveva: «Parlo molto con don Rinaldi. Desidero con tutto il cuore che sia eletto Rettore Maggiore della nostra Congregazione. Pregherò lo Spirito Santo perché ci conceda questa grazia». Riferendosi al momento delle votazioni, don Ceria nota come risuonassero nell'assemblea i nomi di don Albera e don Rinaldi. E aggiunge che il primo sembrava più preoccupato, mentre il secondo appariva molto tranquillo. Alla fine, il numero di voti era di 46 a favore di don Albera contro i 19 a favore di don Rinaldi. Questi era calmo perché era certo che la "profezia" di don Bosco, fatta il 22 novembre 1877, si sarebbe avverata. Don Rinaldi, infatti, era convinto che in quel giorno don Bosco avesse profetizzato la nomina di don Albera come suo secondo successore. Per questa ragione don Rinaldi aveva conservato quella profezia in una busta sigillata, sicuro che si sarebbe compiuta. E, di fatto, si era appena compiuta[12].

Terminato il Capitolo generale, don Albera iniziò il suo servizio come una vera animazione della Congregazione, proseguendo il modello di governo inaugurato da don Rua e perfezionandolo gradualmente in vari aspetti[13]. La prima parte del suo rettorato fu la più dinamica, caratterizzata da numerosi viaggi, da incontri e dalla

---

[9] *Ibid.*, 93.
[10] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, 13.
[11] Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana, vol. IV. Il rettorato di don Paolo Albera 1910-1921*, 2-3, citato in GONZÁLEZ, *Los once primeros capítulos generales*, 350.
[12] BS 1910, 267-268, citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 93 e anche in Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni*, Roma, LAS, 2000, 311.
[13] Cfr. GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 94.

partecipazione ad eventi. Parleremo di molte di queste realtà nella seconda parte di questa lettera, facendo riferimento a vari aspetti della sua animazione e alla loro rilevanza per noi oggi.

Don Albera assicurò ogni anno le spedizioni missionarie, in fedeltà a don Bosco e come fece anche don Rua. Prese parte a molti congressi, come ad esempio il I Congresso Internazionale degli Exallievi Salesiani a Valsalice (1911), con più di mille partecipanti, o il V Congresso degli Oratori Festivi e Scuole Religiose (1911). Si prese molta cura della giovane Famiglia Salesiana e fu innovatore mediante scelte e decisioni per le case salesiane, in particolare attraverso l'opzione preferenziale per gli orfani durante il periodo della guerra e almeno per il decennio successivo.

Proprio in occasione della prima guerra mondiale la posizione di don Albera e della Congregazione manifesta un grande interesse. Egli si prese cura con grande paternità dei Salesiani chiamati al fronte, fino alla serena conclusione della propria vita[14]. Don Rinaldi scrisse un ampio necrologio su don Albera in cui, come bilancio del suo rettorato, ricordò: «Il Signore gli diede la consolazione di veder benedette le sue fatiche, nel numero dei soci aumentato durante il suo Rettorato di 705, nonostante i vuoti causati dalla guerra, nel numero delle case aumentato di 103, nelle nuove missioni aperte in Africa (nel Congo Belga), in Asia (nella Cina e nell'Assam), nel Chaco Paraguayo»[15].

2. Un passato che illumina il nostro presente

All'inizio di questa seconda parte, che si pone in dialogo con la vita e il servizio di don Paolo Albera come Rettor Maggiore, desidero condividere con voi, cari Confratelli, ciò che mi ha spinto in modo speciale a scrivervi questa lettera.

La mia intenzione non è, evidentemente, quella di uno storico: non lo sono e, da questo punto di vista, non potrei aggiungere molto alle

---

[14] Cfr. GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 118-128.
[15] ACS 9, 310-311 citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 127-128.

eccellenti pubblicazioni che già esistono. L'intenzione che dichiaro è un'altra: alla luce della vita di don Albera e delle sue lettere circolari, ho cercato di scoprire quegli elementi – scegliendo solo alcuni tra i molti contributi che egli ha dato negli undici anni di servizio come Rettor Maggiore – che hanno una grande forza per illuminare, orientare e provocare riflessioni per il nostro presente.

Per quanto impensabile possa sembrare, ciò che don Albera ha vissuto e deciso stimola un ricco dialogo con il nostro presente; la realtà nella quale egli è vissuto così come l'animazione e il governo da lui esercitati più di un secolo fa hanno ricche analogie con il nostro presente e con alcune delle linee programmatiche che abbiamo indicato per l'attuale sessennio dopo il Capitolo Generale 28.

2.1. Alla scuola di Don Bosco

«Salesiano di Don Bosco per sempre.
Un sessennio per crescere nell'identità salesiana»
(CG28, *Linea programmatica 1*)

Leggendo gli scritti di don Albera, impressiona il suo grande amore a don Bosco: «L'unica cosa necessaria per divenire suo degno figlio era d'imitarlo in tutto: perciò, sull'esempio dei numerosi fratelli anziani, i quali già riproducevano in sé stessi il modo di pensare, di parlare e di agire del Padre, mi sforzai di fare anch'io altrettanto. Ed oggi, alla distanza di oltre mezzo secolo, ripeto pure a voi, che gli siete figli come me, e che a me figlio più anziano siete stati da lui affidati: imitiamo don Bosco nell'acquisto della nostra perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo, nel fare del bene a tutti»[16].

Egli ricorda, nella lettera circolare *Sulla disciplina religiosa*[17], come lui e un piccolo gruppo di ragazzi fossero stati "alla scuola di don Bosco": «Così poco a poco ci andavamo formando alla sua scuola tanto più che i suoi insegnamenti avevano un'irresistibile attrattiva sui

---

[16] GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 132.
[17] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 57ss.

nostri animi ammirati dello splendore delle sue virtù»[18]. In questa parte della lettera don Albera racconta come quel piccolo gruppo si sentisse fortunato ad avere accesso alle confidenze di don Bosco, come fossero orgogliosi di essere stati scelti da lui per seguire i suoi ideali, come fossero incoraggiati nel vedere che diventavano sempre più numerosi, e come tutto questo insieme di sentimenti «rendeva ognor più generosi i nostri propositi e più stabile la nostra volontà di rimanere sempre con lui, e di seguirlo ovunque»[19].

È molto significativo leggere nel suo scritto che «già oltre cinquant'anni passarono da quei tempi fortunati, ma il tempo trascorso non valse a cancellare dai nostri cuori l'impressione che in noi lasciava la parola di don Bosco»[20]. Molti anni dopo quelle esperienze, come Rettor Maggiore, ormai uomo maturo, don Albera continua ad esprimere con l'amore di un bambino o di un adolescente una profonda gratitudine a don Bosco, che sentiva Padre e al quale credeva di dovere tutto: «Quando penso al giorno in cui, fanciullo di tredici anni, venni caritatevolmente accolto da don Bosco nell'Oratorio, m'invade un fremito di commozione, e a una a una mi si fanno alla mente le grazie pressoché innumerevoli, che il Signore mi riserbava alla scuola di questo dolcissimo Padre! Ma, con me, quanti debbono ripetere: "Di tutto siamo debitori al venerabile don Bosco! La nostra educazione, la nostra istruzione, e, non pochi, la stessa vocazione al sacerdozio, la dobbiamo alle paterne sollecitudini di quell'uomo di Dio, che nutriva per i suoi figli spirituali santo e insuperabile affetto"»[21].

Si potrebbero aggiungere molte altre testimonianze riguardo alla fedeltà di don Albera a don Bosco, ma, per non dilungarmi troppo, mi limito a riportare il magnifico ritratto che, alla sua morte, ne fece don Rinaldi: «Si formò prima e sempre alla scuola di don Bosco, del quale studiava gelosamente tutti gli insegnamenti... La grandezza della figura morale di don Albera, come Rettor Maggiore dei Salesiani, sta

---

[18] *Ibid.*, 59.
[19] *Ibidem.*
[20] *Ibidem.*
[21] BS 1921, 1, citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 123.

tutta nel fermo proposito di calcar fedelmente, senza restrizioni e senza alcun sottinteso, le orme di don Bosco e di don Rua. Questa è la vera gloria degli undici anni del suo rettorato»[22].

Queste testimonianze mostrano con quanta insistenza e convinzione don Albera parlava della necessità di conoscere don Bosco, di studiare con amore la sua vita e i suoi scritti, di farlo conoscere e di parlarne ai giovani.

Con le parole di oggi direi che in questo "ci giochiamo" la nostra fedeltà carismatica e la nostra stessa identità di Salesiani di Don Bosco. Nel recente Capitolo Generale 28, facendo riferimento al fatto che abbiamo davanti a noi un sessennio molto propizio per crescere nell'identità salesiana, ho scritto alcune parole di forte richiamo, dicendo che «la nostra Galilea per l'incontro con il Signore oggi, come Salesiani di Don Bosco, passa per Valdocco, gli inizi di Valdocco, anche fragili, ma con quella forza e passione della frase: "frate o non frate resto con don Bosco", che il giovane Giovanni Cagliero espresse con tanto ardore ed entusiasmo giovanile. Valdocco è, infatti, l'atmosfera spirituale e apostolica nella quale ciascuno di noi respira l'aria dello Spirito, dove alimentiamo e rafforziamo la nostra identità carismatica. È il luogo della "trasfigurazione" per ogni salesiano che, prendendosi cura di tutti gli elementi della nostra spiritualità, potrà contribuire a rendere ciascuna delle nostre case un'autentica Valdocco, dove sia possibile incontrare faccia a faccia, nella vita quotidiana, il nostro Signore Gesù Cristo»[23].

Per questo motivo dico che in questo rischiamo molto. È in gioco la nostra identità carismatica. Essere impregnati dello spirito di don Bosco, o essere più o meno a lui indifferenti, non è qualcosa di banale. Rivolgere lo sguardo a don Bosco come garanzia di fedeltà al Signore ispirata dallo Spirito Santo è decisivo, perché è nel contemplare don Bosco che scopriamo, salesianamente parlando, il nostro "codice genetico". E come il carisma si è sviluppato in lui, così deve svilupparsi in noi, se scegliamo la via della fedeltà. L'articolo 21 delle

---

[22] Citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 127.
[23] CG28 (2020), 19.

nostre Costituzioni presenta don Bosco come nostro modello: «Il Signore ci ha donato don Bosco come padre e maestro. Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia». Sono sicuro che don Paolo Albera, che tanto ha parlato ai suoi salesiani del fascino e dell'attrattiva esercitati su di lui da parte di don Bosco, sarebbe in totale accordo con queste bellissime dichiarazioni delle nostre Costituzioni.

L'incontro con don Bosco, come fu per i giovani Rua, Francesia, Cagliero, Albera e tanti altri, così è stato determinante nella nostra vita fino ad oggi; almeno per molti di noi. La sua figura e la sua personalità, la sua fede in Dio e nel Signore Gesù Cristo, così come il suo amore per i suoi ragazzi, sono stati e continuano ad essere fonte di ispirazione. Il nostro incontro con lui, sicuramente attraverso le mediazioni più inaspettate, è stato una grazia, e conoscerlo – a volte un poco, a volte un po' di più – fino ad amarlo, ci ha segnato profondamente. Per noi, come afferma l'articolo delle Costituzioni che ho appena citato, don Bosco è un "padre": espressione che non solo ci parla di amore, di affetto, di ammirazione, ma che orienta il nostro sguardo a don Bosco come fondatore; a don Bosco che ha iniziato questa affascinante esperienza spirituale che è il carisma salesiano, che portiamo nel cuore e del quale siamo parte. Egli stesso diceva: «Chiamatemi padre e sarò felice»[24]. «In qualsiasi parte vi troverete ricordate che qui a Torino avete un Padre che vi ama nel Signore»[25].

Cerchiamo di conoscere e ammirare questo Padre, mentre viviamo il nostro essere Salesiani di Don Bosco (SDB) in un rapporto vitale con lui, sentendoci felici, sperimentando un crescente senso di pienezza nella nostra vita, facendo sì che la nostra vita, la vita di ciascuno, nonostante i limiti e le povertà personali, ci renda "don Bosco oggi" per ogni giovane che la Divina Provvidenza pone sul cammino della nostra vita.

E impegniamoci a studiare il nostro Padre – cosa sulla quale don Albera insisteva già solo ventidue anni dopo la morte di don Bosco –,

---

[24] MB XVIII, 175.
[25] MB XI, 387.

perché non possiamo ignorare né sottovalutare la distanza cronologica e culturale che ci separa da lui.

La consapevolezza di questa esigenza e la conoscenza della nostra Congregazione mi hanno portato ad affermare, nelle *linee programmatiche* del sessennio dopo il CG28, che questo tempo dovrà essere caratterizzato da «un profondo lavoro in Congregazione per crescere nella profondità carismatica, nell'identità salesiana, in tutte le fasi della vita, con un impegno serio in ogni ispettoria e in ogni comunità salesiana, per giungere a dire come don Bosco: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani"»[26].

2.2. «Come ci amava Don Bosco»[27]

La pedagogia della bontà.
«Vivere il "sacramento salesiano" della presenza» (CG 28, *Linea programmatica 3*)

Don Albera, nella lettera circolare sugli oratori, le missioni e le vocazioni, riferisce che don Rua disse un giorno a un Salesiano che stava inviando ad aprire un oratorio festivo: «Colà non v'è nulla, neppure il terreno e il locale per radunare i giovani, ma l'Oratorio festivo è in te: se sei vero figlio di don Bosco, troverai bene dove poterlo piantare e far crescere in albero magnifico e ricco di bei frutti». Prosegue don Albera: «E così fu, perché in pochi mesi sorgeva bello e spazioso l'Oratorio, gremito da centinaia di giovani, i più grandi dei quali erano divenuti in breve gli apostoli dei più piccoli»[28].

Inizio con questa citazione su don Rua non tanto per riferirmi all'Oratorio salesiano – anche se è un tema meravigliosamente carismatico, nel quale don Bosco, don Rua, don Albera e altri, naturalmente, hanno creduto tanto – quanto per mostrare il grande

---

[26] CG28 (2020), 20-21.
[27] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani* (lettera su 'Don Bosco nostro modello...'), 373.
[28] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani* (lettera 'Gli Oratori festivi – Le missioni – Le vocazioni'), 129.

valore che ha il fatto di portare nel nostro cuore tutta la forza di un educatore, tutta la passione educativa di un pastore, tutta la pedagogia della bontà e della dolcezza, che ci permette di vivere come vero "sacramento salesiano" la nostra presenza in mezzo ai ragazzi e ai giovani.

Molte sono le pagine nelle quali don Albera racconta come il nostro Padre don Bosco amasse i suoi ragazzi. Offro alcune "pennellate" tra le tante che si potrebbero scegliere: «L'amore di don Bosco per noi era qualche cosa di singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente quasi in un'atmosfera di contentezza e di felicità, da cui erano bandite pene, tristezze, malinconie... Oh! Era l'amore suo che attirava, conquistava e trasformava i nostri cuori... Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: il suo sguardo penetrante e talora più efficace di una predica; il semplice muover del capo; il sorriso che gli fioriva perenne sulle labbra, sempre nuovo e variatissimo, e pur sempre calmo; la flessione della bocca, come quando si vuol parlare senza pronunziar le parole»[29].

Nella lettera che sto citando don Albera fa notare ai salesiani che *è necessario amare i giovani* e, come fa molte volte e abbondantemente in altri suoi scritti, ricorda la propria esperienza di vita accanto a don Bosco. Ad esempio, scrive: «Ancor adesso mi sembra di provare tutta la soavità di questa sua predilezione verso di me giovinetto: mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni, ma non saprei descrivere meglio questo stato dell'animo mio, ch'era pure quello de' miei compagni d'allora... sentivo di essere amato in un modo non mai provato prima, che non aveva nulla da fare neppur con l'amore vivissimo che mi portavano i miei indimenticabili genitori»[30].

Nella Lettera XXVII *Sulla dolcezza*, rivolta specialmente agli ispettori e ai direttori per incoraggiarli a distinguersi nelle loro relazioni con gli altri non solo per la carità ma anche per la dolcezza,

---

[29] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani* (lettera su 'Don Bosco nostro modello...'), 373.
[30] *Ibidem.*

don Albera non esita a dire che questa ha «una importanza capitale, ed è la nota caratteristica dello spirito di don Bosco»[31]. Nelle pagine iniziali della lettera compie un lungo percorso, riferendosi sia allo sforzo necessario per coltivare e dominare il proprio carattere, sia agli esempi della vita di alcuni santi, fino a colui che è il nostro modello, don Bosco. Nel sogno dei nove anni a Giovanni Bosco viene chiesto di praticare la dolcezza. La Signora del sogno gli sarebbe stata vicina e «gli avrebbe insegnato il modo più efficace per correggere e rendere migliori quei monelli». Commenta don Albera: «Tutti sappiamo come questo mezzo non fosse altro che la dolcezza; e don Bosco ne fu tanto persuaso, che subito cominciò a praticarla con ardore, e ne divenne un vero modello»[32]. E conclude: «Persuadiamoci bene di questo: secondo le idee del nostro Venerabile, il vero segreto per guadagnare i cuori, la qualità caratteristica del salesiano, consiste nella pratica della dolcezza»[33].

Il Santo Padre, nel messaggio che ha rivolto per iscritto ai partecipanti al Capitolo Generale 28 – comunicando all'ultimo momento l'impossibilità ad essere presente, come avrebbe voluto, a causa del blocco territoriale imposto dalla pandemia di COVID-19 – ci consegna parole ed espressioni proprie di chi conosce bene coloro ai quali sta scrivendo e ci "provoca" a tornare sempre alle nostre origini a Valdocco. Il Papa ci ha parlato della «opzione Valdocco» e del «carisma della presenza», che umilmente mi permetto di chiamare *sacramento salesiano della presenza*, perché – ne sono convinto – si tratta per noi di un "luogo teologico" di incontro con Dio attraverso la nostra presenza in mezzo ai giovani. Ebbene, il Santo Padre ci dice che «prima delle cose da fare, il salesiano è il ricordo vivente di una presenza dove disponibilità, ascolto, gioia e dedizione sono le note essenziali per risvegliare i processi. La gratuità della presenza salva la Congregazione da ogni ossessione attivista e da ogni riduzionismo tecnico-funzionale. La prima chiamata è quella di essere una presenza

---

[31] *Ibid.*, 307.
[32] *Ibid.*, 316.
[33] *Ibid.*, 317.

gioiosa e libera in mezzo ai giovani»[34].

Ci troviamo certamente in sintonia con questo linguaggio, fatto di parole che toccano il nostro cuore di apostoli ed educatori, ma parlano di una realtà che è molto più di una naturale predisposizione a stare in mezzo ai giovani. Quando dico "sacramento salesiano della presenza", non mi riferisco solo all'essere fisicamente presente – cosa che ritengo in ogni caso necessaria – e nemmeno all'avere ed esercitare una simpatia naturale o coltivata e colta (che è anche necessaria), ma soprattutto al fatto di vivere questa presenza gentile e dolce come elemento essenziale della nostra spiritualità. L'affetto, la delicatezza, la gentilezza, "l'amorevolezza" – parola italiana che riassume tutto questo in una sola espressione – è, soprattutto, un segno dell'amore di Dio per i giovani attraverso la nostra persona. È il frutto della carità pastorale, è l'amore autentico e vero dell'educatore che è amico, fratello, padre, è l'amore che si manifesta nella presenza con un vero clima familiare, nella generosità del servizio e del sacrificio a favore dei nostri ragazzi e giovani. È una presenza che si concretizza nell'ascolto attento e paziente, nella padronanza di noi stessi e anche nei nostri sforzi per non rovinare mai in un momento ciò che si sta costruendo con tanta fatica. È l'espressione di una vera *mistica* e *spiritualità* salesiana: il contenuto di queste due parole non deve spaventarci. È certamente un mezzo e una via magnifica per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani.

La presenza salesiana in mezzo ai giovani non è complicata, non è rigida. Accettiamo di interessarci a ciò che interessa loro; siamo felici che essi possano esprimersi in modo spontaneo, essendo sé stessi. La nostra è una presenza affettiva ed efficace (e non solo a parole), una presenza da educatore e da amico, che sa essere vicino, che sa *parlare al cuore* in modo personale e unico. Le parole che ci hanno rivolto i giovani che hanno partecipato al Capitolo Generale 28 continuano a risuonare in me con una forza che non mi lascia indifferente ogni volta che le leggo. Vi invito, cari Confratelli, a rileggerle ancora e ancora: «C'è in noi un forte desiderio di realizzazione spirituale e personale. Vogliamo camminare verso la

---

[34] CG28 (2020), 25.

crescita spirituale e personale, e vogliamo farlo con voi, Salesiani... Vorremmo che foste voi a guidarci, dentro la nostra realtà, con amore... Salesiani, non dimenticatevi di noi, giovani, perché non abbiamo dimenticato voi e il carisma che ci avete insegnato... Avete il nostro cuore nelle vostre mani. Prendetevi cura di questo prezioso tesoro»35. Certamente, cari Confratelli, è un privilegio percepire e ascoltare il battito del cuore della vita dei nostri giovani, e sentir nascere e crescere dentro di noi, nel nostro cuore, quel sentimento che ci fa dire come don Bosco: «Qui con voi mi trovo bene».

L'oratorio, la scuola, il gruppo giovanile sono in te, in ogni cuore salesiano, quando si vive mossi interiormente da questa forte convinzione: sono loro la nostra eredità; sono loro, i giovani, che ci salvano. E, con la dolcezza di Francesco di Sales, non abbiamo altro modo di aiutarli se non quello di essere in mezzo a loro, presenti tra loro con un vero cuore di educatori e pastori. In questo modo diventerà realtà l'espressione: «l'educazione è cosa di cuore e Dio solo ne è il padrone»[36].

2.3. Lo spirito di pietà[37]

«Una Congregazione dove è urgente
il "Da mihi animas cetera tolle"»
(CG28, *Linea programmatica 2*)

Trovo molto significativo che la seconda lettera circolare di don Paolo Albera come Rettor Maggiore sia dedicata allo spirito di pietà. La scrive il 15 maggio 1911. In quegli anni la Congregazione si trovava in un momento particolarmente delicato della sua storia. Gli anni del rettorato di don Rua erano stati anni di grande espansione geografica e di crescita numerica. Erano tempi in cui i salesiani vivevano un grande entusiasmo, realizzavano grandi iniziative ed erano impegnati in un'attività straripante, ma anche esposti a rischi e

---

[35] CG28 (2020), 26.
[36] MB XVI, 447. Cfr. Pietro BRAIDO, *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS, 1992, 340.
[37] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, (seconda lettera, 'Sullo spirito di pietà'), 26 ss.

a pericoli.

In questa lettera don Albera ci offre una panoramica di ciò che intende per "spirito di pietà": la sua natura e la sua necessità per la vita cristiana e religiosa, per la fecondità apostolica, per la resistenza e la sopportazione nelle prove, per la perseveranza nella vocazione, per la pratica del sistema preventivo, ecc. Ma in particolare, con la grande sensibilità della guida spirituale, don Albera mette in guardia dall'attivismo incontrollato e dai suoi pericoli: «Parlandovi con il cuore alla mano, vi confesso che non posso difendermi dal doloroso pensiero e dal timore che questa vantata attività dei salesiani, questo zelo che sembrò finora inaccessibile ad ogni scoraggiamento, questo caldo entusiasmo che fu fin qui sostenuto da continui felici successi, abbiano a venir meno un giorno ove non siano fecondati, purificati e santificati da una vera e soda pietà»[38].

Don Albera riconosce che, insieme alla grazia di Dio e con la protezione di Maria Ausiliatrice, furono l'instancabile lavoro e l'ammirevole energia di don Bosco, di don Rua, di monsignor Cagliero e «di tanti altri loro figliuoli» a portare alla rapida diffusione delle opere salesiane in Europa e in America. Oltre a questo, mostra apprezzamento e riconoscenza per la testimonianza di molti confratelli – sacerdoti, chierici e coadiutori – che sono veri modelli di spirito di pietà e sono ammirati da tutti; «ma pur troppo debbo aggiungere, *et flens dico*, che v'hanno pure Salesiani che su questo punto lasciano molto a desiderare. Pur troppo ne vanno sprovvisti alcuni, che, quando erano novizi, avevano edificato tutti i compagni con il loro fervore. Più non si direbbero figli di don Bosco certuni, che le pratiche religiose considerano quale un peso insopportabile, adoperano ogni industria per esentarsene, e dànno ovunque il triste spettacolo della loro rilassatezza e indifferenza [...]. Che strana contraddizione! Vivono in casa religiosa, seguono in molte cose la comunità, lavorano forse anche secondo i nostri regolamenti, ma intanto in realtà più non sono religiosi»[39].

---

[38] *Ibid.*, 29.
[39] *Ibid.*, 32-33.

Il cardinale Agostino Richelmy, durante la visita che fece al CG XI appena dopo l'elezione di don Albera come Rettor Maggiore, li ammonì: «*Il mondo ammira la vostra prodigiosa operosità, ma la Chiesa e Dio ammirano la vostra santità*»[40]. Non dobbiamo dimenticare che il «*sacro fuoco della pietà*» e l'«*ininterrotta unione con Dio*» erano «*la nota caratteristica di Don Bosco*»[41].

Vi confesso, cari Confratelli, che sono rimasto profondamente colpito quando ho letto questa lettera di diciotto pagine di un Rettor Maggiore che, all'inizio del suo servizio, era così fortemente preoccupato per la mancanza di autenticità della vita di una parte dei salesiani in quel momento. E non ho dubbi che don Albera sapesse bene di che cosa stesse parlando, essendo stato per diciotto anni direttore spirituale della Congregazione.

Penso che in tutta la storia della nostra Congregazione (e sicuramente anche nella maggior parte delle congregazioni religiose) sia una costante l'insistenza ad essere molto attenti all'autenticità della vita consacrata – per usare il linguaggio di oggi. Infatti, il venir meno di questa autenticità mette tutto a serio rischio. In vari nostri Capitoli Generali[42] e in moltissimi scritti dei Rettori Maggiori[43] questa è stata

---

[40] Jesús Graciliano GONZÁLEZ, *XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana presieduto da don Paolo Albera* (*1910)*, Madrid, CCS, 2020, 25, n. 182.

[41] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 36.

[42] Cfr. CG20 (1971). Sullo "spirito di pietà" degli SDB e in don Bosco, nei numeri 103, 134, 521, 532, 546 etc. Cfr. CG23, *Educare i giovani alla fede*, Roma, 1990. Sulla pietà e Dio nella vita del salesiano, vedi i numeri 7, 139, 176, 219, 220. Cfr. CG26, *"Da mihi animas cetera tolle"*, Roma, 2008. Sull'identità carismatica e la passione apostolica, nei numeri 3, 6, 19-22.

[43] Cfr. Egidio VIGANÒ, *Interioridad apostólica*, Madrid, CCS, 1990, 169 (prima edizione presso Buenos Aires, Ediciones Don Bosco Argentina, 1989). Cfr. Egidio VIGANÒ, *Non secondo la carne ma nello spirito*, Ed. FMA, Roma 1978. Sulla interiorità p. 41; 66; 152. Cfr. *L'Esortazione «Vita Consecrata»: stimoli al nostro cammino postcapitolare*, in *Educatori appassionati esperti e consacrati per i giovani. Lettere circolari ai salesiani di don J. E. Vecchi*, a cura di M. Bay, Roma, LAS, 2013, 114-122. Vedere la spiritualità come una esigenza prioritaria; Cfr. Pascual CHÁVEZ V., *Lettere*

la grande insistenza, e a volte una preoccupazione simile a quella presentata da don Albera. Mi sembra importante ricordare che questo costante richiamo deve aiutarci a vigilare per continuare ad essere molto autentici nel vivere la nostra vita di pastori consacrati al bene dei giovani, con quella dedizione che chiediamo anche come frutto del CG28. Parlando dell'identità carismatica ho ricordato che c'è molto in gioco. Non meno importante è l'aspetto a cui mi riferisco ora. Discutiamo e ci sforziamo tanto per incontrare i giovani ed essere accettati da loro con mille "industrie e ingegnerie" di ultima generazione; facciamo piani strategici di ogni tipo, parliamo di progetti 4.0 simili al percorso sviluppato dalle aziende tecnologiche. Non tolgo il minimo valore al nostro sforzo di vivere con grande attualità e al ritmo dei giovani. Tuttavia, voglio dire con don Albera, che mi accompagna in questa riflessione: nemmeno la più grande simpatia e le migliori doti naturali possono sostituire la profondità di vita, l'interiorità, l'essere uomini di Dio che, quasi senza pretenderlo, raggiungono in profondità il cuore dei giovani. Don Albera dice questo riferendosi a don Bosco e all'attrazione che ha risvegliato in lui e nei primi Salesiani: «Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori. L'attrattiva si può esercitare talvolta anche con semplici qualità naturali di mente e di cuore, di tratto e di portamento, le quali rendono simpatico chi le possiede; ma una simile attrattiva dopo un po'di tempo si affievolisce fino a scomparire affatto, se pure non lascia il posto a inesplicabili avversioni e contrasti. Non così ci attraeva don Bosco: in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita, e in questa santità era tutto il segreto di quella sua attrazione che conquistava per sempre e trasformava i cuori»[44].

Il fascino esercitato da don Bosco non deriva solo dal fatto che egli fu certamente un "uomo di Dio", un grande carismatico, suscitato dallo Spirito per il bene della gioventù nella Chiesa e nel mondo, ma anche dal fatto che visse sempre come un semplice sacerdote, fondatore di una Congregazione giovanissima e povera; che cominciò

---

circolari ai salesiani, a cura di M. Bay, Roma, LAS, 2021, 54.
[44] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 374.

la propria opera con un piccolo gruppo di giovani, conservando e alimentando sempre la passione per il bene dei suoi ragazzi; e che, man mano che sviluppava la sua opera, riconosceva e ribadiva con crescente certezza che era la Provvidenza a guidarlo.

Il medesimo e unico Spirito di Dio che ha ispirato don Bosco è presente oggi. Dal punto di vista della fede non abbiamo dubbi che è questa presenza dello Spirito il fondamento della nostra speranza e che è possibile continuare ad essere fedeli al Signore Gesù attraverso la fedeltà a don Bosco e alla sua missione. È lo Spirito che ci unisce a don Bosco e che, quindi, fonda *la nostra comunione nella salesianità*. È Lui che vuole aiutarci, sotto lo stesso impulso, ad essere «con don Bosco e con i tempi» (don Albera) ovvero ad essere «con don Bosco oggi».

Ma la presenza dello Spirito non è qualcosa di statico, estraneo al nostro divenire. Al contrario, è un invito permanente, rivolto alla nostra libertà, a prestare attenzione e a collaborare continuamente. È la docilità alla Sua chiamata che rende efficace la Sua presenza, perché altrimenti potremmo facilmente «resistere allo Spirito» o «spegnere lo Spirito» (cf. *At* 7,51; *1 Ts* 5,19). Per questa ragione abbiamo bisogno, come ricordava don Albera, di *tornare allo Spirito*. Il nostro *Da mihi animas cetera tolle* ci conduce a percorrere il cammino che ci porta ad essere anche oggi uomini profondamente spirituali, uomini di fede profonda, che vibrano in Dio con ciò che ci offre ogni giorno per essere ciascuno *totalmente e tutto per i giovani*.

«Viviamo in un tempo che ama l'effimero», scriveva nel 1989 don Egidio Viganò nelle sue riflessioni sulla *grazia di unità*[45]. Analizzando con occhio attento ciò che accadeva in quegli anni, in cui si accentuavano l'effimero, le mode ideologiche, il miraggio di fronte alle meraviglie tecnologiche e il dinamismo dell'efficienza, don Viganò ci avverte della necessità della profondità e dell'interiorità nello Spirito. Il linguaggio di don Albera è differente, ma ci avverte degli stessi rischi. E se questa era la situazione trentadue anni fa, possiamo constatare che il nostro tempo presente ha incrementato

---

[45] Egidio VIGANÒ, *Interioridad apostólica*, Madrid, CCS, 1990, 169.

ancor più alcune di queste tendenze.

La nostra vocazione è affascinante se ci porta a innamorarci veramente del Signore per lo sviluppo del Regno. Come discepoli e persone consacrate, dobbiamo essere per gli altri "segni e portatori" non solo dell'amore di Dio per i giovani (*Cost.* 2), ma soprattutto della potenza dello Spirito del Signore nella nostra vita, nella loro vita e nella vita di tutti. E questo, ci dice don Viganò, è possibile solo se «ci esercitiamo quotidianamente a guardare in profondità»[46].

Credo che possiamo riconoscere, anche per esperienza personale e comunitaria, che la nostra spiritualità di vita attiva non è facile, nel senso che non è qualcosa che si acquisisce una volta per tutte, ma richiede una laboriosa ed esigente crescita nell'*interiorità apostolica*, che è stata, è e sarà la garanzia della nostra autenticità spirituale. I pericoli reali, quotidiani, quasi impercettibili, di lasciarci trasportare da uno sguardo orizzontale, di vederci sommersi in un'azione che di per sé sfocia in un attivismo asfissiante, di esaurirci in lavori e sforzi organizzativi e manageriali, e tante altre realtà che conosciamo: tutto questo è come un "attentato contro la vita nello Spirito". Ricordando don Viganò, voglio ribadire queste certezze: l'*interiorità apostolica* è come la quintessenza del nostro essere Salesiani di Don Bosco per il mondo di oggi. Il segreto di essa è la *grazia di unità*. E solo alimentando tale unità interiore diminuisce il pericolo di rimanere preda della *superficialità spirituale*[47].

Non ho dubbi che, in sostanza, il richiamo di don Albera alla pietà e l'invito di don Viganò all'interiorità si riferiscano alla stessa cosa. Si tratta, oggi, di dare qualità all'autenticità della nostra vita come Salesiani di Don Bosco, per dare una risposta concreta alla domanda urgente: «Quali salesiani per i giovani di oggi?».

Il *Da mihi animas cetera tolle* che portò il ragazzo Domenico Savio a capire che lì, con don Bosco, c'era un «negozio» di anime e non di denaro, è l'espressione che meglio esprime lo zelo e la carità pastorale di don Bosco e anche la nostra. Guardando don Bosco

---

[46] Egidio VIGANÒ, *Interioridad apostólica*, 12.
[47] *Ibidem.*

apprendiamo la sua profonda spiritualità, la sua fede solida e fiduciosa, la certezza che Dio è presente in mezzo ai giovani e la necessità di coltivare una robusta vita interiore. La radice profonda della spiritualità di don Bosco fu sempre la sua unione con Dio, la sua vita interiore e il suo dialogo con il Signore. «Non ci sono dubbi che in don Bosco la santità rifulge nelle sue opere, ma è certamente vero che le opere sono solo un'espressione della sua fede. Non sono le opere realizzate che fanno di don Bosco un santo [...] ma è una fede ravvivata dalla carità operativa che lo fa santo»[48]. Quando è vissuta in questo modo, come è avvenuto in don Bosco e come deve avvenire per noi oggi, allora la nostra presenza tra i giovani, il nostro andare incontro a loro, il nostro ripetere oggi la promessa che anche l'ultimo respiro della nostra vita sarà per loro, tutto, assolutamente tutto, sarà intriso di quella pedagogia della grazia, dell'anima e del soprannaturale che è contenuta e che siamo chiamati a vivere nel *Da mihi animas cetera tolle*.

2.4. Il dramma della guerra (*1914-1918)*

L'opzione per i ragazzi e i giovani più poveri: gli orfani
«Priorità assoluta per i giovani, i poveri e i più abbandonati e indifesi» (CG28, *Linea programmatica 5*)

Durante il rettorato di don Albera la prova più dura fu la Grande Guerra. La prima guerra mondiale causò la partenza per il fronte di quasi la metà dei confratelli, con molte opere requisite e trasformate in caserme e ospedali. In quella situazione di emergenza, don Albera si prodigò per far accogliere nelle case salesiane, anche a prezzo di grossi sacrifici, orfani di guerra e rifugiati. C'era in lui, infatti, la preoccupazione di continuare ad ogni costo l'attività delle opere salesiane, anzi, di incrementarne alcune, come gli oratori e gli orfanotrofi. Invitava i confratelli all'austerità e all'invocazione a Maria con il titolo di Ausiliatrice, secondo la tradizione salesiana dell'implorazione alla "Madonna dei tempi difficili". Don Bosco, infatti, riconosceva sempre l'ispirazione e il sostegno dell'Ausiliatrice; per questo non si lasciava scoraggiare dalle

---

[48] CHÁVEZ, *Lettere circolari ai salesiani*, 1299.

opposizioni e dalle difficoltà incontrate.

Il 24 maggio 1915 l'Italia entra in guerra e il coinvolgimento della Congregazione diventa totale, essendo la maggior parte dei confratelli di nazionalità italiana. Nella lettera mensile che segue questo grave fatto, il Rettor Maggiore invita a pregare per coloro che si trovano sotto le armi e a fare «tre giorni di digiuno stretto», «per ottenere che siano scampati da qualsiasi disgrazia»[49]. Chiede inoltre di non anticipare la chiusura dell'anno scolastico, come molti auspicavano, per non aggiungere oneri ulteriori alle famiglie già in difficoltà per la partenza dei loro giovani nelle schiere dell'esercito. Don Albera, quindi, richiama fortemente all'austerità come segno di solidarietà con i poveri e allo slancio apostolico nel raccogliere tutti i ragazzi che si trovassero abbandonati.

Quando poi il conflitto si protrae oltre le previsioni, don Albera mantiene, come linea direttrice, l'invito a tenere gli occhi fissi su don Bosco («imitiamo Don Bosco nell'acquisto della nostra perfezione religiosa, nell'educare e santificare la gioventù, nel trattare col prossimo, nel fare del bene a tutti»[50]), esorta allo spirito di sacrificio e allo zelo ardente coloro che sono rimasti nelle opere, e auspica che s'accenda «una santa gara di addossarsi quei pesi e quelle fatiche, non leggere certamente, che sono indispensabili per riempire i vuoti lasciati soprattutto nella scuola e nell'assistenza, da coloro che la guerra tolse dai nostri istituti»[51].

Invita gli ispettori alla creatività: «La conoscenza della vostra ispettoria vi suggerirà qualche altro pratico provvedimento; ebbene studiatelo, secondo lo spirito di don Bosco, in relazione alle attuali circostanze e poi mandatemelo, non più tardi del 20 agosto. I vostri progetti, ben circostanziati [...] saranno esaminati ponderatamente dal Capitolo Superiore, il quale, fatte le opportune osservazioni, ve li

---

[49] ASC, E212, n. 117 (24 maggio 1915), citato in Leonardo TULLINI, *Esperienza bellica e identità salesiana nella Grande Guerra: tratti di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani militari con D. Paolo Albera e altri superiori* (*1915-1918)* [dottorato n. 0871D], Roma, UPS, 2007, 117.
[50] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 360.
[51] *Ibid.*, 183-184.

restituirà per la vostra esecuzione»[52]. Come si può constatare, il governo della Congregazione appare sempre più oculato e centralizzato secondo chiare linee di condotta e di salvaguardia del carisma. A mio avviso questo "stile alla don Albera" è anzitutto espressione dell'autorevolezza di chi conosce la priorità carismatica della missione e vuole che tutti le siano fedeli.

Forse è proprio questo sprone perfettivo e operativo il carattere più tipico e dinamico della posizione assunta da don Albera e dal suo Consiglio di fronte agli eventi, quello che maggiormente ispira i confratelli ad azioni eroiche, sia al fronte che nelle case. Queste parole di esortazione sono magnifiche: «Spingete la barca in alto mare, cioè slanciatevi con ardore nel vasto campo della perfezione, non limitate le vostre fatiche a ciò ch'è strettamente necessario, siate grandiosi nelle vostre aspirazioni, quando si tratta della gloria di Dio e della salvezza delle anime; allontanatevi dalla spiaggia che tanto restringe i vostri orizzonti, e vedrete quanto abbondante sarà la pesca delle anime [...]. In questo il motto dell'apostolo zelante sarà quello stesso del valoroso soldato: coraggio, avanti!»[53].

Durante il difficile periodo della prima guerra mondiale, la paternità spirituale di don Albera si esplicitò in una sollecitudine affettuosa per i confratelli impegnati sul fronte e per i giovani ancora accuditi nelle case salesiane. Ne abbiamo testimonianza dalle lettere circolari che mensilmente inviava a tutti i confratelli impegnati nel servizio militare[54] e dalle risposte sollecite che mandava a ciascun confratello che gli scrivesse[55]. Fu certamente un periodo di prova tremenda per il Rettor Maggiore e per la giovane Congregazione salesiana, un'esperienza di angoscia e smarrimento senza misura, che divenne uno spartiacque della storia di un gruppo di convinti religiosi

---

[52] *Ibid.*, 212.
[53] *Ibid.*, 239.
[54] Le lettere circolari ai salesiani soldati inviate dal Rettor Maggiore don Paolo Albera tra il 19 marzo 1916 e il 24 dicembre 1918 furono 32.
[55] L'Archivio Salesiano Centrale conserva circa 3390 tra lettere e cartoline postali militari indirizzate a don Paolo Albera o ad altri membri del Capitolo superiore da parte di 791 Salesiani soldati.

educatori, così come di tutta la storia contemporanea.

Ritengo particolarmente necessario richiamare alcuni tratti della figura di don Albera e del suo buon lavoro in quegli anni, perché esprime un modo di agire in una "situazione limite". Oltre a sottolineare, come ho appena fatto, la sua particolare attenzione ai confratelli che erano al fronte, c'è un altro aspetto che considero di grande forza e importanza carismatica. Mi riferisco al fatto che nelle situazioni più drammatiche ed estreme, don Albera non ha esitato un minuto a far capire a tutta la Congregazione che c'era una priorità nella missione salesiana del momento: l'attenzione ai ragazzi e ai giovani orfani, che erano i più poveri dei poveri, avendo perso almeno uno dei genitori, spesso entrambi.

Don Albera non si accontentò di continuare a svolgere l'attività ordinaria. Non rimase ad aspettare che le nuvole scure di quegli anni si diradassero, ma attivò con forza eccezionale le migliori energie di quelle povere case e di quei Salesiani decimati, che in esse continuarono la missione. Metto in evidenza questo fatto perché ha molto a che vedere con l'opzione prioritaria per i poveri che chiediamo anche oggi a tutta la Congregazione in tutto il mondo.

Un primo intervento speciale era stato realizzato alcuni mesi prima dell'entrata in guerra dell'Italia, a seguito del terribile terremoto dell'Abruzzo del 13 gennaio 1915. Don Albera scrisse ai confratelli: «Chiniamo la fronte ai divini voleri e preghiamo anche per le tante vittime di questo cataclisma. Ma il cuore mi dice che don Bosco e don Rua non sarebbero contenti di questo solo, e perciò mi dispongo a ricoverar, nei limiti della carità che il Signore ci manda, una parte degli orfanelli superstiti»[56]. Dopo questo appello, i salesiani si diedero immediatamente da fare e accolsero centinaia di orfani in varie case in Italia.

Come ho già ricordato, quando, il 24 maggio 1915, anche l'Italia entrò in guerra, centinaia di giovani salesiani furono arruolati. Come c'era da aspettarsi, anche il numero di morti tra i civili si moltiplicava

---

[56] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 171 citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 106.

e contemporaneamente aumentava il numero di orfani causati dalla guerra. Con ferma determinazione don Albera scrisse: «Fidando nella Divina Provvidenza, nella carità delle anime generose e nell'appoggio delle autorità, ho deciso di aprire un apposito istituto per giovanetti dagli otto ai dodici anni, che si trovano abbandonati, o perché orfani di madre e con il padre sotto le armi, o perché abbiano perduto il padre in guerra»[57].

Come abbiamo parlato della singolarità dell'Oratorio, così è necessario fare un accenno all'orfanotrofio come spazio educativo molto salesiano, particolarmente in quel momento. Si potrebbe considerare l'orfanotrofio un'istituzione educativa d'altri tempi, ma esso rivela in modo straordinario il cuore oratoriano. Gli orfani di ogni guerra, specialmente delle nazioni sconfitte, sono vittime due volte: hanno perso i genitori in circostanze violente e la loro patria non ha i mezzi per prendersene cura.

Papa Benedetto XV aveva attirato su questo problema l'attenzione di tutti, sia delle nazioni vincitrici che delle Chiese locali e delle congregazioni, con risposte diversificate. Don Albera, a nome dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si impegna personalmente ad alleviare questa piaga; si aprono così orfanotrofi accoglienti anche nel Centro Europa devastato dalla guerra. Nell'ultimo anno di guerra comunica ai Salesiani chiamati al fronte: «Ho subito disposto che nell'Oratorio venissero ospitati quasi cento fanciulli profughi dai 12 ai 14 anni: in pari tempo ho fatto appello a tutti i direttori delle nostre case d'Italia perché vi accogliessero il maggior numero di giovani»[58].

Ho fatto riferimento a questo aspetto della vita di don Paolo Albera e del suo servizio come Rettor Maggiore perché tocca direttamente un elemento essenziale del nostro carisma, che è l'opzione per i giovani e, tra questi, i più poveri e abbandonati (*Cost.* 2). Come potete immaginare, cari Confratelli, ripercorrere i nostri Capitoli Generali e

---

[57] BS 1916, 131 citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 112-113.
[58] *Lm* n. 22... Cfr. ASC E444, *Lettere mensili ai salesiani soldati* (*1916-1918)*, citato in GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 115.

l'insegnamento dei Rettori Maggiori su questo argomento richiederebbe molto tempo e una lunga lettera[59]. Penso che quanto ho detto sia sufficiente a mostrare che nella Congregazione l'attenzione per i giovani più poveri e abbandonati c'è sempre stata e coincide con la costante preoccupazione di essere fedeli al Signore nella fedeltà carismatica a don Bosco. Tuttavia, a mio parere, emerge con una forza singolare la decisione e la fermezza con cui don Albera ha affrontato questa priorità.

Ebbene, gli orfani della prima guerra mondiale sono per noi oggi gli orfani di alcune delle guerre di oggi, come in Siria, sono le vittime della guerriglia nel continente africano e in America Latina. Gli orfani di allora sono per noi oggi i bambini di strada di molte delle nazioni dove il carisma di don Bosco ha messo radici. Sono anche quei minori immigrati che arrivano da soli in terre sconosciute senza alcuna protezione. Sono tutti quei bambini e quei giovani che senza dubbio, come Salesiani, abbiamo nel cuore e che ci feriscono nel profondo per la loro condizione. E chiedo, cari Confratelli, che continuino a ferirci. *Non abituiamoci alle situazioni di orfanezza del nostro XXI secolo*. Ecco perché, nella quinta linea programmatica della nostra Congregazione per questo sessennio dopo il CG28, vi ho chiesto di dare priorità assoluta ai giovani, ai poveri e ai più abbandonati e indifesi: «Sono convinto che assumere questa prospettiva come irrinunciabile, sarà molto significativo in tutta la Congregazione, e in tutti i contesti, culture e continenti. Oggi ci sono molte povertà giovanili che reclamano da parte dell'intera famiglia umana e senza dubbio da noi salesiani in modo particolare, un'attenzione urgente. In effetti, la storia della nostra Congregazione è caratterizzata da chiamate ad andare incontro ai giovani più poveri. "Come figli di don Bosco, abbiamo assunto un impegno storico per servire i giovani poveri"»[60]. Proprio per questo ho rivolto l'appello a guardare i nostri

---

[59] Don Pascual Chávez, infatti, fa riferimento varie volte, nelle sue lettere, alla predilezione per i più poveri: Cfr. CHÁVEZ, *Lettere circolari ai salesiani*, 156, 349, 503, 609-613, 614, 735, 987, 1106. Si veda anche *"Si commosse per loro". Nuove povertà, missione salesiana e significatività* in VECCHI, *Educatori appassionati... Lettere circolari ai Salesiani*, 166-192.
[60] CG28, p. 36.

giovani, i giovani del mondo e delle nostre presenze, quelli che conosciamo e quelli che dobbiamo andare a cercare, fino a conoscere con grande rispetto le loro storie di vita, le loro angosce e i loro dolori, le loro stesse vite, così spesso piene di tragedie. Questi sono oggi i "nostri orfani", che hanno tanto in comune, anche se non lo sanno, con quelli delle grandi guerre. Per loro dobbiamo esserci.

2.5. Siate tutti missionari[61]

> La forte sollecitazione di don Albera è "sorella"
> dell'invito rivolto a tutta la Congregazione
> dopo il CG28 e ci ricorda: «È l'ora
> di una maggiore generosità nella Congregazione.
> Una Congregazione universale e missionaria»
> (CG 28, *Linea programmatica 7*)

Una delle caratteristiche del servizio di don Albera come Rettor Maggiore fu la sua grande preoccupazione, animazione e impegno per le missioni, che considerava essenziali per il carisma di don Bosco.

È molto significativo ciò che scrive già nella sua prima lettera alla Congregazione, del 25 gennaio 1911: «Mi sorprende il timore che venga meno fra noi lo zelo ardente dei nostri primi missionari, e che noi non corrispondiamo completamente ai disegni di Dio sulla nostra umile Congregazione. Vedo purtroppo ogni giorno diminuire le domande di andare nelle missioni, e perciò mi si ripercuotono nella mente quasi colpi di martello le parole: *tene quod habes*»[62]. Alla sua grande sensibilità, nella fedeltà a don Bosco e a don Rua, si deve aggiungere il fatto che in occasione della sua visita in America per conto del Rettor Maggiore, egli stesso ha potuto conoscere la bella e incipiente realtà delle missioni, soprattutto in Patagonia, nella Terra del Fuoco, nel Mato Grosso e a Méndez e Gualaquiza.

Durante il rettorato di don Albera più di 450 salesiani partirono per le missioni. Solo un anno, il 1915, a causa della guerra, la spedizione missionaria fu sospesa.

---

[61] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 135.
[62] *Ibidem.*

Nel 1913 fu completata la 47ª spedizione. Il 31 maggio di quell'anno, don Albera aveva inviato una lettera circolare a tutti i salesiani per incoraggiarli a venire in aiuto delle missioni: «Non vi sarà difficile perciò, o carissimi Confratelli, comprendere il grave peso che incombe al vostro Rettor Maggiore per provvedere di personale sicuro e zelante, e di mezzi materiali queste Missioni. Anzi i bisogni così di personale come di mezzi, si fanno sempre più sensibili, ed io sento la necessità di far appello al cuor vostro, o buoni Confratelli, per aiuto. Sì, vogliate ancor voi dividere con me un tanto peso, prendendo grandemente a cuore le nostre Missioni, primieramente colla preghiera e poi con l'opera»[63].

Il risultato fu che in quell'anno più di 70 salesiani componevano la 47a spedizione. Insieme ai Salesiani, furono inviate in missione anche 52 Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ripercorrendo la biografia di don Albera, si può vedere come egli si preoccupasse molto, mentre era a Torino o di ritorno da alcuni dei suoi viaggi, dei preparativi per la spedizione missionaria annuale. Riporto come esempio il resoconto di alcuni invii: «Il commiato avvenne l'11 ottobre 1910 nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Abbracciò uno ad uno i cento missionari partenti, lasciando a ciascuno un ricordo personale»[64]. Lo stesso accadde nel 1911, quando, «dopo la funzione di commiato di cinquanta missionari destinati specialmente alla Cina e al Congo, don Albera partì per l'Austria, la Polonia e l'Ucraina»[65]. Nell'ottobre 1912 salutò e benedisse la nuova spedizione missionaria. Ne faceva parte il giovane Ignazio Canazei, che sarà poi successore del vescovo e martire Luigi Versiglia come vicario apostolico di Shiuchow (Shaoguan). Nel 1929 Canazei stesso raccontò: «Prima di partire per la Cina, don Albera ci invitò ad assistere alla santa Messa che egli stesso avrebbe celebrata nella cappella di don Bosco. Dopo, egli paternamente ci rivolse la parola. Dicendo fra l'altro: "Voi ora partite per le missioni. Al principio troverete molte difficoltà, ma coll'andar del tempo vi impratichirete

---

[63] *Ibidem.*
[64] GIRAUDO, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale*, 95
[65] *Ibid.*, 97-98.

della lingua, dei costumi, conoscerete molta gente e, dopo una decina di anni, il nuovo paese diventerà per voi una seconda patria"»[66]. Qualcosa di simile si potrebbe riferire di ogni spedizione missionaria.

Tutto questo dimostra come, *per fedeltà a don Bosco*, le missioni furono per don Albera un elemento carismatico essenziale e irrinunciabile. Così – è la mia conclusione –, con lo stesso criterio di fedeltà a don Bosco e al suo carisma, devono continuare ad essere per noi oggi.

Nella già citata lettera circolare del 31 maggio 1913 intitolata *Gli Oratori festivi – Le missioni – Le vocazioni*, don Albera dedica alcune splendide pagine per ricordare ai salesiani che cosa significassero le missioni per don Bosco, come le portasse nella mente e nel cuore. Allo stesso tempo rivolge un appello a prendere «grandemente a cuore le nostre missioni, primieramente colla preghiera e poi con l'opera» e invita ad arricchirsi «delle virtù del missionario, che debbono essere una pietà profonda ed un grande spirito di sacrificio per tutta la vita e non solo per alcuni anni»[67]. In questa lettera don Albera dichiara inoltre come l'Oratorio festivo debba essere il cuore e la vita della Congregazione, perché lo era per don Bosco: «Le missioni tra i popoli selvaggi furono mai sempre l'aspirazione più ardente del cuore di don Bosco, né temo errare dicendo che Maria SS. Ausiliatrice fin dalle prime sue materne manifestazioni gliene aveva concessa, giovanetto ancora, una chiara intuizione... Egli ne parlava continuamente a noi suoi primi figli, che pieni di meraviglia ci sentivamo trasportati da santo entusiasmo; descriveva, con la chiara precisione dell'esploratore, regioni lontane, immense foreste dalla flora e fauna misteriose, fiumi maestosi, tribù bellicose... e poi paesi e città nuove, sorgenti come per incanto là dove prima regnava la solitudine e la morte»[68]. Per don Bosco «le missioni erano l'argomento prediletto dei suoi discorsi, e sapeva infondere nei cuori tale un vivo desiderio di diventar missionari che sembravaci la cosa più naturale del mondo»[69].

---

[66] *Ibid.*, 99.
[67] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 135.
[68] *Ibid.*, 132-133.
[69] *Ibid.*, 133.

Cari Confratelli, nelle linee programmatiche del nostro CG28 ho sottolineato fortemente la dimensione missionaria della nostra Congregazione. È chiaro che ci troviamo in un tempo che richiede maggiore generosità da tutti noi, giacché «la realtà missionaria della nostra Congregazione continua a interpellarci e a presentarci delle belle sfide, le missioni ci spingono in avanti e ci fanno sognare bei sogni che diventano realtà»[70].

Credo di poter dire che l'animazione missionaria nella nostra Congregazione è una delle dimensioni che ogni Rettor Maggiore, nella nostra storia fino ad oggi, ha assunto con vero amore. Non c'è stato un solo anno – con l'eccezione del 1915, a cui ho già fatto riferimento – in cui, man mano che ogni *spedizione missionaria* maturava, non ci sia stato un grande sforzo per aiutare le varie Chiese locali e le ispettorie con la presenza di nuovi salesiani, che si sono offerti per dare il meglio di sé ovunque sono stati inviati. Non possiamo dimenticare che la Congregazione è presente oggi in 134 nazioni perché i missionari da tante parti del mondo e da tanti decenni hanno mosso i primi passi affinché il carisma di don Bosco si radicasse in ogni nazione e regione.

Oggi come ieri, come ho fatto in questi sette anni e come hanno fatto i miei predecessori, continuo a invitare i confratelli ad essere generosi, specialmente coloro che sentono una particolare chiamata del Signore («Andate, dunque, e fate discepoli tutti i popoli...», *Mt* 28,19) nella vocazione che tutti viviamo come Salesiani di Don Bosco. Don Paolo Albera è un buono specchio in cui guardare la grandezza e il valore della dimensione missionaria e delle missioni nella nostra Congregazione.

Credo di poter affermare, senza timore di sbagliarmi, che la Congregazione continua ad essere vigile, attenta e sempre pronta per l'annuncio del Vangelo ai popoli che non lo conoscono (*Cost.* 6), convinta che «ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione» (*Cost.* 30). Proprio per questo, in totale armonia e dialogo con lo spirito che don Albera ci ha

---

[70] CG28 (2020), 47.

ricordato, ho proposto alla fine del Capitolo Generale 28: «A tutta la Congregazione [chiedo] di concretizzare quest'ora di generosità assumendo in modo naturale la disponibilità di Confratelli di tutte le ispettorie [...] per servizi internazionali, nuove fondazioni, nuove frontiere che vogliamo raggiungere»[71].

3. La Madonna e don Bosco[72]

Non potrei concludere questa lettera senza fare un riferimento, anche se breve, alla Madonna, il grande Amore di don Bosco, e alla profonda devozione e convinzione di don Albera in riferimento al grande dono che noi Salesiani e la Famiglia Salesiana abbiamo nei confronti della «potente nostra Protettrice»[73]. Nella circolare che prende spunto dal cinquantenario della consacrazione del santuario di Maria Ausiliatrice[74], don Albera scrive con la consueta umiltà: «Senza dubbio altre penne, ben meglio temprate della mia, tesseranno in ogni lingua e in ogni metro le lodi della Madonna di don Bosco». Tuttavia, egli sa che «non è permesso al Rettor Maggiore dei Salesiani di rimanere in silenzio» quando si tratta di unire la propria voce a quella di tanti figli di don Bosco nella lode riconoscente alla Madre di Dio. Per questo conclude: «Voglia Maria Santissima Ausiliatrice guidare la mia penna, perch'io scriva cose meno indegne di Lei»[75].

La lettera è piena della convinzione che l'Ausiliatrice è anzitutto *la Madonna di don Bosco* e che, come Salesiani, abbiamo un dovere di gratitudine «verso la celeste nostra Regina, per i grandi ed innumerevoli benefizi che volle così generosamente largirci»[76].

Don Albera evidenzia che lo svolgersi della vita di don Bosco, «figlio d'un umile contadino dei Becchi», rimane «un enigma inesplicabile» se non viene compreso e gustato nella fede, che sa

---

[71] *Ibidem.*
[72] *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai salesiani*, 283.
[73] *Ibidem.*
[74] *Ibid.* È la lettera numero XXIV che ha come titolo "*Sul Cinquantenario della Consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice"*, 282-299.
[75] *Ibid.*, 283.
[76] *Ibidem.*

vedervi sempre all'opera la mano onnipotente della Provvidenza Divina. E con tutta sicurezza afferma: «Don Bosco non poté certo avere alcun dubbio riguardo al continuo intervento di Dio e della Santissima Vergine Ausiliatrice nelle svariate vicende della sua laboriosissima vita»[77]. Dopo il sogno dei nove anni, «fu la Madre di Dio che lo guidò in tutti gli eventi più importanti della sua carriera, che fece di lui un sacerdote dotto e zelante, che lo preparò ad essere il Padre degli orfani, il Maestro d'innumerevoli ministri dell'altare, uno dei più grandi educatori della gioventù, e infine il Fondatore d'una nuova Società religiosa, che doveva avere la missione di propagare per ogni dove il suo spirito e la divozione a Lei sotto il bel titolo di *Maria Ausiliatrice*»[78].

Penso che si possa dire, cari Confratelli, che il brano appena citato è un riassunto perfetto e completo della vita di don Bosco e del posto che in essa ha avuto la Madonna. Lei fu il suo valido sostegno, Lei lo guidò in tutta la sua esistenza. Alla fine, durante l'Eucaristia celebrata nel 1887 nella chiesa del Sacro Cuore a Roma il giorno dopo che fu consacrata, l'anziano don Bosco, molto compromesso nella salute e colmo di emozione e di lacrime, capisce qual è stato il filo che ha accompagnato tutta la sua vita: «Lei ha fatto tutto».

Come figli di don Bosco, noi esprimiamo il nostro amore e la nostra devozione alla Madonna tutti i giorni nella preghiera mattutina di affidamento a Maria Ausiliatrice: una preghiera voluta da don Rua già nel 1894 e che, come scrive don Albera, «tornò a tutti sommamente gradita, e che in breve e con molta facilità fu appresa a memoria»[79]. Così fino ai nostri giorni.

Cari Confratelli, concludo questa lettera, scritta facendo riferimento a don Albera e in dialogo con lui, ribadendo con profonda convinzione che il nostro amore e la nostra devozione alla Madre del Signore, all'Ausiliatrice, non è qualcosa di opzionale nel nostro carisma.

---

[77] *Ibid.*, 284.
[78] *Ibidem.*
[79] *Ibid.*, 289-290.

Mi permetto di dichiarare con tutta franchezza e consapevolezza: se uno di noi non ama la Madonna e non prova nulla nei suoi confronti, se non ha il desiderio di vivere tutte le sue giornate sotto la protezione e la presenza della Mamma del Cielo, se non ha un fuoco nel cuore che lo porta a voler mostrare e trasmettere questo suo amore ai ragazzi, ai giovani e al popolo di Dio che incontra tutti giorni, allora non sarà un Salesiano di Don Bosco.

«Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua "missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani". Ci affidiamo a Lei, umile serva in cui il Signore ha fatto grande cose, per diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio» (*Cost.* 8).

Chiediamo al Signore che la Madonna Ausiliatrice, che ha sempre guidato e sostenuto don Bosco, continui ad accompagnare la nostra Congregazione e la bella Famiglia Salesiana, per il bene della Chiesa e per continuare a rispondere, in fedeltà alla chiamata che lo Spirito Santo ci ha rivolto in don Bosco, ai bisogni della Chiesa e del mondo intero. Nella consapevolezza che non siamo nati da solo progetto umano, ma dall'iniziativa di Dio, che ci ha affidato la porzione più preziosa della società: i giovani e, tra questi, i più poveri e abbandonati.

La nostra devozione e il nostro amore alla Madre del Signore siano la nostra garanzia per una vita bella, piena e felice, nella fedeltà, come discepoli del suo Figlio Amato

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

Appendice

Cari Confratelli,

la mia lettera, come avete visto, non è un lavoro accademico di ricerca, come quelli prodotti dalle nostre università, ma una lettera di animazione fraterna. Essa esprime il mio forte desiderio che rimangano nella memoria di tutti la grande figura di don Paolo Albera,

i suoi meriti nella Congregazione a favore della missione salesiana e dell'educazione-evangelizzazione dei giovani, e tutto ciò che egli ci trasmette, anche grazie alla lettura attuale che possiamo fare della sua opera e del suo pensiero. Da parte mia ho cercato di mettere in luce e di offrire alla vostra riflessione solo alcuni aspetti, che hanno più a che fare con le linee programmatiche del sessennio.

Nell'intento di stimolare una migliore conoscenza, aggiungo alla lettera questa appendice con una ricca bibliografia su don Paolo Albera, curata da alcuni dei nostri specialisti, che ringrazio per la collaborazione. Lo faccio perché lo considero un "atto di giustizia" verso il secondo successore di don Bosco. Non ho dubbi che più di un confratello, vedendo tutto quello che è stato scritto su di lui, sarà incoraggiato a leggere qualcosa di interessante per la propria vita.

Bibliografia su don Paolo Albera

(*a cura di Marco Bay, aggiornata al 24.06.2021. Riferimenti tratti dai contributi di A. Park, A. Giraudo, J. Boenzi, S. Zimniak e altri)*

SCRITTI DI DON PAOLO ALBERA

ALBERA Paolo – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9), Roma, LAS, 2000.

ALBERA Paolo (a cura di), *Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane*, Torino, 1916.

ALBERA Paolo (a cura di), *Pratiche di pietà in uso nelle case salesiane,* Torino, SEI, 1921 (seconda edizione)

ALBERA Paolo, *Ai direttori delle case salesiane*, in "Lettere circolari di D. Bosco e di D. Rua ed altri loro scritti ai Salesiani", Torino, Tipografia Salesiana, 1896, pp. 4-5.

ALBERA Paolo, *L'abbé Joseph Ronchail: allocution prononcée le jour de ses funérailles dans la chapelle de l'France, 6 avril 1898,* Paris, Imprimerie Salésienne, 1898.

ALBERA Paolo, *Lettere circolari ai Salesiani militari* [32 lettere circolari a stampa dal 19 marzo 1916 al 24 dicembre 1918], in Archivio Salesiano Centrale E223.

ALBERA Paolo, *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, SEI, 1922.

ALBERA Paolo, *Lettere circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani*, Torino, Direzione Generale Opere Don Bosco, 1965.
ALBERA Paolo, *Manuale del Direttore*. San Benigno Canavese: Scuola Tipografica D. Bosco, 1915.
ALBERA Paolo, *Mons. Luigi Lasagna vescovo titolare di Tripoli, superiore delle missioni salesiane dell'Uruguay e del Brasile*: discorso funebre detto nella chiesa di Maria Ausiliatrice il 4 dicembre 1895, Torino, Tipografia Salesiana, 1895.
ALBERA Paolo, *Mons. Luigi Lasagna: memorie biografiche,* S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1900.
Gli oratori festivi e le scuole di religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911. Relazione, proposte e studi compilati d'ordine del presidente del V Congresso delle Opere omonime, il reverendissimo D. Paolo Albera, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana del Ven. D. Bosco*,* S.A.I.D. – Buona Stampa, Torino 1911.

BIOGRAFIE

BESLAY Jules, *Le père Paul Albera, second successeur de Saint Jean Bosco. Esquisse biographique*, Saint-Michel en Prizia, Éditions des Orphelins, 1956.
FAVINI Guido. *Don Paolo Albera, «le petit D. Bosco», secondo successore di S. Giovanni Bosco. Primo visitatore delle Missioni Salesiane in America, nella vita e nella storia della Società Salesiana*, Torino, SEI, 1975.
FRANCO Angelo, *A lamp resplendent. Life of Fr. Paul Albera, S.D.B., second successor to Saint John Bosco*, Paterson, N.J., Salesiana Publishers, 1958.
GARNERI Domenico, *Don Paolo Albera, secondo successore di D. Bosco. Memorie biografiche*, Torino, SEI, 1939.
GIRAUDO Aldo, *Don Paolo Albera maestro di vita spirituale,* Roma, LAS, 2021.
VALENTINI Eugenio, *Albera sac. Paolo. 2° successore di don Bosco*, in Eugenio VALENTINI – Amedeo RODINÓ (edd.), "Dizionario biografico dei Salesiani", Torino, Ufficio Stampa Salesiano, 1969, 12-13.
ZIMNIAK Stanislaw, *Don Paolo Albera (1845-1921) secondo successore di don Giovanni Bosco.* Cenno biografico, in "Ricerche Storiche Salesiane" 76 (2021), 137-144.

ARTICOLI "Bollettino Salesiano"

100 anni fa, in "Bollettino Salesiano" 134 (settembre 2010), 10.
ALBERA Paolo, *Don Rua in Palestina*, in "Bollettino Salesiano" 19 (giugno

1895) 151-157.
ALBERA Paolo, *Il Missionario Cattolico!*, in "Bollettino Salesiano" 48 (gennaio 1923), 18.
GUSMANO Calogero, *Il rappresentante del successore di Don Bosco in America*, in "Bollettino Salesiano" (novembre 1900), 303-307; 24 (dicembre 1900), 336-339; 25 (gennaio 1901), 9-14; (febbraio 1901), 44-45; (marzo 1901), 66-68; (aprile 1901), 96-99; (maggio 1901), 123-124; (giugno 1901), 149-156; (agosto 1901), 216-219; (settembre 1901), 245-247; (ottobre 1901), 277-279; (dicembre 1901), 242-245; 26 (febbraio 1902), 42-44; (aprile 1902), 101-104; (maggio 1902), 150; (luglio 1902), 204-205; (agosto 1902), 230-233; (dicembre 1902), 361-263; 27 (febbraio 1903), 48-50; (marzo 1903), 71-81; (aprile 1903), 103-107; (maggio 1903), 136-140; (settembre 1903), 265-271; (ottobre 1903), 295-297; (novembre 1903), 329-334; (dicembre 1903), 357-359; 28 (gennaio 1904), 13-15; (febbraio 1904), 43-44; (marzo 1904), 76-79; (aprile 1904), 104-111; (maggio 1904), 138-141; (agosto 1904), 232-237; (settembre 1904), 267-270; (novembre 1904), 334-336; (dicembre 1904), 361-364; 29 (gennaio 1905), 17-20; (febbraio 1905), 43.46; (marzo 1905), 73-76; (maggio 1905), 137-141; (giugno 1905), 170-173; (luglio 1905), 198-202; (agosto 1905), 228-231.
Il "piccolo don Bosco" Don Albera, in "Bollettino Salesiano" 145 (gennaio 2021), 28-31.
Il secondo successore di D. Bosco. L'elezione, l'eletto, in "Bollettino Salesiano" 34 (dicembre 1910), 369-372.
In morte di don Albera, in "Bollettino Salesiano" 45 (dicembre 1921), 312-339.
La elección del segundo Rector Mayor de la Sociedad Salesiana del V.ble Don Bosco, in "Boletin Salesiano. Don Bosco en el Ecuador" (8 octubre 1910) ,619-626.
Lettera del Sac. Paolo Albera ai Cooperatori ed alle Cooperatrici, in "Bollettino Salesiano" 35 (gennaio 1911), 2-8; 36 (gennaio 1912), 2-9; 37 (gennaio 1913), 1-6; 38 (gennaio 1914), 1-6; 39 (gennaio 1915), 1-7; 40 (gennaio 1916), 1-7; 41 (gennaio 1917), 1-7; 42 (gennaio 1918) 1-6; 43 (gennaio 1919), 1-7; 44 (gennaio 1920), 1-7; 45 (gennaio 1921) 1-7.
Nel VI anniversario della morte di Don Albera 1921 – 29 ottobre – 1927, in "Bollettino Salesiano" 52 (ottobre 1952), 301-303.

STUDI

BOENZI Joseph, *Paolo Albera presenting the teachings of saint Francis de Sales to young salesians in formation*, in *La Parola e la Storia*. Studi in

onore del Prof. Morand Wirth, a cura di Aldo Giraudo, Roma, LAS, 2017, 410-454.

BOENZI Joseph, *Paolo Albera's Instructions: Early Efforts to Inculcate the Spirit of Don Bosco*, in "*Journal of Salesian Studies*" 13 (Fall 2005), 104-146.

BOENZI Joseph, *Paolo Albera's visits during Don Bosco's last illness",* in "*Journal of Salesian Studies*" 5.2 (November 1994), 99-113.

BOENZI Joseph, *Reconstructing Don Albera's Reading List*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 63 (2014), 203-272.

CASELLA Francesco, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922).* (= ISS – Studi, 15). Roma, LAS, 2000 (passim).

CERIA Eugenio. *Annali della Società Salesiana,* vol. 4: *Il Rettorato di Don Paolo Albera, 1910-1921*. Torino, SEI, 1951.

CORONA CORTÉS Thelian Argeo, *La visita de don Albera a las casas de América, 1900-1903. Una estrategia de animación y gobierno en el rectorado de don Rúa,* in Grazia LOPARCO – Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rúa primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910).* (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS, 2010, 219-243.

DA SILVA FERREIRA Antonio, *Brasile – 1901: La visita di don Paolo Albera. Lettere di don Paolo Albera a don Michele Rua*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 33 (1998), 335-372.

DESRAMAUT Francis. *Paolo Albera, Premier Provincial Salésien de France (1881-1892).* «Cahiers Salésiens» 36 (May 1996), 7-152.

GIRAUDO Aldo, *Don Paolo Albera. Maestro di vita spirituale.* (= CSDB – Studi e strumenti, 2). Roma, LAS, 2021.

GIRAUDO Aldo, *Linee portanti dell'animazione spirituale della congregazione salesiana da parte della direzione generale tra 1880 e 1921*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 44 (2004), 89-97.

GONZÁLEZ Jesús Graciliano – LOPARCO Grazia – MOTTO Francesco – ZIMNIAK Stanislaw (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti.* (= ACSSA – Studi, 1-2). Roma, LAS, 2007 (passim);

KOLAR Bogdan, *Pavel Albera. Verhovni predstojnik,* in "In memoriam. II. Nekrolog salezijancev neslovenske narodnosti, ki so delovali na Slovenskem". Liubljana, Salve, 1997, 11-15.

LENTI Arthur, *Contributo alla lettura e alla valorizzazione delle fonti archivistiche. Il viaggio di don Paolo Albera in Sicilia, Malta e Calabria nel 1914*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 2 (1983), 123-144.

MENDL Michael, *Salesian beginnings in New York. The extraordinary*

visitation of Father Paolo Albera in March 1903, in "Ricerche Storiche Salesiane" 30 (1997), 57-114.

MISCIO Antonio, *La seconda Valdocco 1. I salesiani di Don Bosco a Genova Sampierdarena*, Torino, Elledici, 2002, 34-57.

MOTTO Francesco, *Salesiani in Italia durante la prima guerra mondiale*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 71 (2018), 219-254.

PERAZA Fernando, *La Congregación salesiana a principios del siglo XX. Temas emergentes en la corrispondencia de p. Giulio Barberis con el p. Paolo Álbera visitador extraordinario para América*, in "Ricerche Storiche Salesiane" 35 (1999), 385-404.

RAZOR John, *Spiritual Identity of the Salesian Brother from Don Bosco to Fr. Ricaldone*, in A. Giraudo, G. Loparco, J.M. Prellezo, G. Rossi (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX. Relazioni*, Roma, LAS, 2016, 463-467.

RODRÍGUEZ DE CORO Francisco, *La luz buscada. Las memorias del Oratorio contadas por Pablo Albera. Historia narrada de la Congregación Salesiana desde 1910 a 1921*, Madrid, Editorial CCS, 2011.

TULLINI Leonardo, *Don Bosco in trincea. Testimonianze tratte dalle lettere dei salesiani soldati nella prima guerra mondiale a don Paolo Albera*, Torino, Elledici, 2008.

TULLINI Leonardo, *Tratti di spiritualità nelle lettere inviate a don Paolo Albera dai salesiani soldati durante la prima guerra mondiale*, in Aldo GIRAUDO (a cura di), *La parola e la storia. Uno sguardo salesiano*. Studi in onore del prof. Morand Wirth, Roma, LAS, 2017, 296-353.

VASCHETTO Paolo, La risposta salesiana al problema dei "poveri figli della strada " durante il rettorato di don Albera. Le richieste di apertura di case salesiane dal Nord-Italia nel periodo 1910-1921. Prima parte, in "Ricerche Storiche Salesiane" 76 (2021), 69-92.

VOJTÁŠ Michal, *Sviluppi delle linee pedagogiche della Congregazione salesiana*, in Aldo GIRAUDO, Grazia LOPARCO, José Manuel PRELLEZO, Giorgio ROSSI (a cura di), *Sviluppo del carisma di don Bosco fino alla metà del secolo XX. Relazioni*, Roma, LAS, 2016, 463-467 (*Rectorate of Fr. Albera [1910-1921]*), 228-230 (*Don Albera e la linea della pietà nell'educazione*).

WIRTH Morand, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, (= Studi di Spiritualità, 11). Roma, LAS, 2000, 307-314.

XI Capitolo Generale della Pia Società Salesiana presieduto da don Paolo Albera (1910). Introduzione e note, edizione critica dei verbali del capitolo, trascrizione di alcuni dei documenti più importanti prodotti dal Capitolo a cura di Jesús-Graciliano GONZÁLEZ MIGUEL, Madrid, Editorial CCS, 2020, XIX-LIX.

TESI

BOENZI Joseph, *Paolo Albera 's Teaching on the Salesian Spirit as he voiced it in His Spiritual Conferences: Essential Themes as Developed in Significant Retreat Instructions Prepared and Preached between 1893 and 1910.* Tesi di dottorato, Roma, Pontificia Università Salesiana, 1996.

ECHAMENDI ARISTU Miguel Antonio, *La promoción vocacional en Don Pablo Albera*. Dissertazione Dottorale, Roma, Università Pontificia Salesiana, 1977.

MARQUES Sinval, *O "Espirito de dom Bosco" segundo dom Paolo Albera: a partir das suas cartas circulares*. Tesi di licenza, Roma, Università Pontificia Salesiana, 2009.

NAZARY Justin, *La figura spirituale di don Bosco interpretata da don Paolo Albera nelle lettere circolari ai salesian*i. Tesi di licenza, Roma, Università Pontificia Salesiana, 2013.

TULLINI Leonardo, *Esperienza bellica e identità salesiana nella Grande Guerra. Tratti di spiritualità nella corrispondenza dei Salesiani militari con d. Paolo Albera e altri superiori*. Dissertazione dottorale [n. 0871D], Roma, Università Pontificia Salesiana, 2007.

COMMEMORAZIONI

ATTUONI Ercole, *Don Paolo Albera: elogio funebre letto ai solenni funerali di trigesima nella chiesa parrocchiale di San Sisto in Pisa il 29 novembre 1921 alla presenza di s.e. il card. Pietro Maffi, delle autorità ecclesiastiche civili e militari,* Pisa F. Mariotti, 1922.

FERRAIS Emilio, *In memoria del sac. Paolo Albera II successore di Don Bosco, morto a Torino il 29 ottobre 1921.* Catania 17 novembre 1921, Catania, Scuola Tipografica Salesiana, 1921.

Giubileo del santuario di Maria Ausiliatrice in Torino – Messa d'oro del successore di D. Bosco) 9 *giugno* 1918, Torino, Tip. S.A.I.D., «Buona Stampa», 1918.

GRANCELLI Michelangelo, *Elogio funebre di Don Paolo Albera, rettor maggiore dei Salesiani, letto il 29 novembre 1921 nella chiesa di S. Agostino in Milano*, Milano, Scuola Tipografica Salesiana, 1922.

GUALA Francesco, *Il venerabile don Bosco festeggiato nel suo successore don Paolo Albera. Discorso pronunziato a nome degli antichi allievi dei collegi ed oratorii salesiani il XXIII di giugno MCMXII, XLIII dimostrazione*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1912.

KOLAR Bogdan, *Pavel Albera. Verhovni predstojnik*, in "In memoriam II.

Nekrolog salezijancev neslovenske narodnosti, ki so delovali na Slovenskem", Llubljana, Salve, 1997, 11-15.

LINGUEGLIA Paolo, *In memoria di Paolo Albera...* Bologna, Scuola Tip. Salesiana, 1921.

MAROCCO Melchiorre, *Le tombe di Don Bosco, Don Rua e Don Albera a Valsalice.* Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1922.

MASSANA ROVIRA Julián, *El reverendissimo p. D. Paolo Albera, Superior General de los salesianos. Oración funebre pronunciada por el rvdo. D. Julian Massana, director de las escuelas salesianas de Madrid, en el solemne funeral celebrado en Barcelona el 1 diciembre de 1921,* Madrid, Escuela Tipográfica Salesiana, 1921.

MILANO Carlo, *Don Giovanni Bosco educatore della gioventù. Discorso letto nella XLV dimostrazione degli antichi allievi in omaggio al Rev.mo Sig. Don Paolo Albera; 28 giugno 1914*, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1914.

MIRAL Domingo, *Discurso leído en la solemne velada celebrada el día 5 de abril de 1913, en honor de don Pablo Álbera, Superior de los Salesianos, con motivo de su visita a Salamanca,* Salamanca, Imp. Cat. Salmanticense y Encuadernación, 1913.

NASCIMENTO Castro Antonio, *Elogio Funebre.* Sào Paulo, Editorial D. Bosco, 1976.

NOVASIO Domenico, *D. Paolo Albera. Elogio funebre letto nella chiesa parrocchiale di Cuorgnè*, S. Benigno, Scuola Tipografica Don Bosco, 1922.

OLDANO Germano, *Don Paolo Albera. Elogio funebre letto nella cattedrale di Alessandria il 6 dicembre 1921,* Casale Monferrato, Unione Tipografica Popolare, 1922.

OLIVARES Luigi Maria, *Don Paolo Albera: elogio funebre,* Torino, SEI, 1921.

PAOLI Vincenzo, *Alla Santa memoria di Don Paolo Albera, Rettor Maggiore dei Salesiani, morto in Torino il 29 Ottobre 1921*, Soc. Tip., Ravenna, 1921.

RINALDI Filippo, *Lettera mortuaria pel Rev.mo Sac. Paolo Albera Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana*, in "Atti del Capitolo Superiore" 2 (1921) n. 9, 307-312.

ROSSI Cesare, *Al reverendissimo signor don Paolo Albera. Discorso letto in occasione della XLIV dimostrazione degli Antichi Allievi di d. Giovanni Bosco, 29 giugno 1913,* Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1913.

SALOTTI Carlo, *In memoria di d. Paolo Albera rettor maggiore dei salesiani e secondo successore del ven. d. Bosco,* Roma, Scuola Tipografica Salesiana, 1922.

SASSI Agostino, *Orazione funebre di Don Paolo Albera rettor maggiore della Pia Società Salesiana, pronunciata il 1° dicembre 1921 nella chiesa di S. Francesco in Modena da Mons. Agostino Sassi,* Modena, Tipografia Immacolata Concezione, 1921.

VESPIGNANI Giuseppe, *Revmo. Señor D. Pablo Albera*, *Rector Mayor de la Pia Sociedad Salesiana y 2º sucesor del Vble. Don Bosco, † En Turín, 29 Octubre de 1921: In Memoriam et Exemplum. Reservado para los Salesianos de la Inspectoría Argentina de S. Francisco de Sales*, Buenos Aires, Escuela Tipografica Salesiana, 1921.

ASC. ALCUNI INEDITI DI RILIEVO e FONTI IN ARCHIVIO

B0250102 ; B0250109 ; B0250210 ; B0250222.

B0320101-105, *Notes confidentielles prises pour le bien de mon âme*, ms autografo P. Albera 1893-1899.

B0320106-109, *Notes seful for my soul*, ms P. Albera 1902-1910.

B0330103; B0330109, *Per le memorie di D. Paolo Albera* [1923], ms G. Barberis.

B0330314, *D. Paolo Albera. Ricordi personali*, ms G. B. Grosso.

B040-B046: *Lettere dei Salesiani sotto le armi (1915-1918)* da Accame Pierino a… Zuretti Giovanni.

B0480111, *Tutto per Gesù: Istruzioni per gli Esercizi Spirituali*, ms aut. P. Albera, 4-6.

D868, *Verbali del Capitolo Superiore (1859-69)*, 9-10.

D869, *Verbali delle riunioni capitolari 1884-1904*, 15-16.

E444, *Circolari di D. Paolo Albera ai Salesiani sotto le armi durante la guerra 1915-1918 [circolari a stampa, numerate dal n. 1 (19 marzo 1916) al n. 32 (24 dicembre 1918)].*

P. ALBERA NELL'EPISTOLARIO DI D. BOSCO [E(m)]

E(m): Bosco Giovanni, *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto*. Voll. I-IX, Roma, LAS 1991-2021.

Lett. N. 1164. Al vescovo di Casale Monferrato, Pietro Maria Ferrè Torino, 14 marzo [18]68 Problemi di dimissorie del chierico Paolo Albera – richiesta di commendatizia per ottenere la dispensa di età per l'ordinazione del chierico Secondo Merlone – trasmette documento legale di costituzione del patrimonio ecclesiastico per il chierico Fagnano, in *E(m) II*, 512.

Lett. N. 1616. Alla contessa Geronima De Camilli *Torino, Io marzo 1872 Ha ricevuto a Varazze la sua offerta, parte della quale ha consegnato a

don Albera per l'Ospizio di Marassi – assicura preghiere secondo le sue intenzioni, in *E(m) III*, 403.

Lett. N. 1868. Alla contessa Carlotta Callori *Sampierdarena, 26 novembre [18]73 La informa che ha ricevuto la sua lettera con il sussidio in esso contenuto per il riscatto di un chierico dal servizio militare – la ringrazia assicurando preghiere e ricompensa dal Signore – saluti da don Albera – sarà presto di ritorno, in *E(m) IV*, 181.

Lett. N. 2462. A don Giovanni Battista Francesia Roma, 12 [gennaio 18]77 Racconta l'udienza avuta col S. Padre il quale manda l'apostolica benedizione a lui ed a – don Albera – importanza dei Figli di Maria per le missioni, in *E(m) V*, 294.

Lett. N. 3395. Alla signora Luigia Pavese Dufour [Sampierdarena], 14 aprile [18]81 Ringraziamento per l'offerta che consegnerà a don Albera che deve saldare debiti con il panettiere, in *E(m) VI*, 336.

Lett. N. 3522. A don Giuseppe Bologna Torino, 28 [ottobre 1881] Chiede notizie delle suore, dell'ospizio, del curato e del nuovo personale – attende una lettera da don Albera, in *E(m) VII*, 446.

Lett. N. 3576. A don Paolo Albera *Torino, 7 [gennaio 18]82 Chiede di scrivere a due benefattori per assicurarli di aver pregato per loro — comunica a don Bologna che tratterà di persona la proposta Pirondi — annuncia sua prossima visita, in *E(m) VIII*, 51.

Lett. N. 3761. A don Paolo Albera *Torino, 26 novembre [18]82 Invia lettere da leggere e distribuire — saluti a don Bologna, i confratelli e benefattori — riceverà da don Caglierò le nonne relative ad alcuni salesiani in partenza per la Spagna, in *E(m) VIII,* 220.

Lett. N. 3768. A don Paolo Albera Torino, 4 dicembre [18]82 Lo autorizza a ritenere la somma offerta da madame Fabre — chiede un aiuto per la casa di Saint-Cyr — prega di trasmettere ima letterina ad ima benefattrice e di ringraziare personalmente le altre benefattrici — saluti ai confratelli, in *E(m) VIII,* 226.

Lett. N. 3808. A don Giuseppe Bologna *Varazze, 5 febbraio 1883 Prega di avvisare la signorina Abatucci del suo viaggio al Torrione e a Menthon — avvisi don Albera di preparare visite e denaro, in *E(m) VIII*, 266.

Lett. N. 3822. A don Paolo Albera *Lione, 16 apr[ile 18]83 Comunica la sua partenza per Parigi con il relativo indirizzo presso la contessa Combaud, in *E(m) VIII*, 279.

Lett. N. 4117. A don Paolo Albera *Torino, 15 nov[embre 18]84 Comunica di aver scritto ad alcune persone secondo l'accordo preso – saluta confratelli ed allievi – temendo lo scoppio del colera anche per l'anno successivo chiede loro un comportamento virtuoso e la frequenza dei sacramenti, in *E(m) IX*, 222.

ALTRI RIFERIMENTI

Atti del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana. (Preceduti dal messaggio di D. Paolo Albera), Buenos Aires (Almago), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri, 1902.

BARBERIS Giulio, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903).* Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 8). Roma, LAS, 1998.

CONGRESSO DEI COOPERATORI SALESIANI IN BUENOS AIRES, 1900, *Actas del segundo congreso de cooperadores salesianos celebrado en Buenos Aires los dias 19-21 noviembre de 1900* [por E. Lamarca, J. Vespignani, L.A. Pons, F. Bourdieu, P. Albera...], Buenos Aires, Escuela Tip. Salesiana del Colegio Pio IX, 1902.

CRISPOLTI Filippo, *Due giubilei e un museo salesiano; discorso letto nell'Oratorio Salesiano di Torino,* Torino, SEI, 1918.

I funerali di don Albera. Imponente dimostrazione di cordoglio in *La Stampa* (Torino, 31 Ottobre 1921), 3.

Il cinquantenario d'un Santuario e la messa d'oro del successore di don Bosco in *La Stampa* (Torino, 10 Giugno 1918), 1.

Il sacerdote Paolo Albera eletto successore di don Rua in *La Stampa* (Torino, 17 Agosto 1910), 3.

Il salesiano sotto le armi, Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 1939.

La morte di don Paolo Albera superiore dei Salesiani in *La Stampa* (Torino, 30 Ottobre 1921), 3.

LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA, *L'Arcivescovo vuole in Seminario il ch. Paolo Albera* (MB VIII, cap. LXXXIII, 1002-1008).

LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA, *Uno spiacevole incontro di Don Albera coll'Arcivescovo* (MB IX, cap. XLIX, 623-629).

Un grandioso funerale a Torino. Il trasporto e la tumulazione della salma di Don Albera secondo successore di Don Bosco in *La Stampa* (Torino, 1 Novembre 1921), 2.

anno CIV – gennaio-giugno 2022 N. 437

«Fate tutto per amore, nulla per forza»

(San Francesco di Sales)

Strenna 2022

1. Niente con la forza. La libertà è un dono di Dio. – 2. La presenza di Dio nel cuore dell'uomo. – 3. La vita in Dio. – 4. La dolcezza e l'amabilità nel tratto. – 5. Un Amore incondizionato e senza riserve. – 6. Con la necessità di una guida spirituale. – 7. "Tutto per amore". – 8. Conclusione.

Nel quarto centenario della morte di san Francesco di Sales: due giganti che si succedono nel carisma salesiano.

Dichiaro subito che non è mia intenzione scrivere un opuscolo sulla vita di san Francesco di Sales: esistono già eccellenti biografie composte da veri esperti. Sarebbe, inoltre, assolutamente presuntuoso da parte mia e certamente al di là delle mie capacità e delle mie intenzioni. Con queste pagine intendo piuttosto offrire un contributo perché la splendida figura di san Francesco di Sales, nel IV centenario della sua morte, illumini la nostra Famiglia salesiana, la Famiglia di don Bosco, che ha in lui le sue radici e che attinge quotidianamente alla sua spiritualità.

In questo commento alla Strenna 2022 per la Famiglia salesiana, desidero parlare di *due giganti che si succedono nel carisma salesiano*. Anzitutto perché entrambi sono un grande dono nella Chiesa e in secondo luogo perché don Bosco, come nessun altro, ha saputo tradurre la forza spirituale di Francesco di Sales nell'educazione e nell'evangelizzazione quotidiana dei suoi ragazzi poveri. A tutta la Famiglia salesiana, nella Chiesa e nel mondo d'oggi, continua ad essere affidato questo compito.

Oso affermare che fin dalle loro origini, in modo emblematico, Francesco di Sales e Giovanni hanno molto in comune. Fin dalla culla.

Francesco di Sales è nato sotto il cielo della Savoia, che corona le valli attraversate da torrenti che nascono dalle cime più alte delle Alpi.

Come non pensare che anche Giovanni Bosco fosse un po' "savoiardo"? Non è nato in un castello, ma, come Francesco, ha avuto il dono di una madre tenerissima e piena di fede. Françoise de Boisy era molto giovane quando aspettava il suo primo figlio e, ad Annecy, davanti alla Sacra Sindone, che le parlava della passione del Figlio di Dio benedetto, emozionata fece una promessa: il bambino che portava nel suo grembo sarebbe appartenuto a Gesù per sempre.

A sua volta, mamma Margherita confiderà un giorno al suo Giovanni: «Quando sei venuto al mondo ti ho consacrato alla beata Vergine»[1]. E a Torino anche don Bosco si inginocchierà davanti alla Sacra Sindone.

Le madri cristiane generano santi. In un castello, come Francesco; o in una casa di campagna diroccata, come Giovanni.

Si dice che la prima frase completa che Francesco riuscì a pronunciare fu: «Il buon Dio e mia madre mi vogliono molto bene». E davvero il buon Dio si è preso cura di Francesco, come a suo tempo si prenderà cura di Giovanni. E ha dato ad entrambi un cuore grande.

Francesco studiò a Parigi e a Padova, nelle università più prestigiose dell'epoca. Giovanni studiava a lume di candela nel sottoscala del "Caffè Pianta" di Chieri. Ma lo Spirito non si ferma davanti alle difficoltà umane. I due erano destinati a "incontrarsi". E un giorno don Bosco disse a un gruppo di giovani che erano cresciuti con lui nell'Oratorio di Valdocco: «Ci chiameremo salesiani»[2]. Da quel momento, sempre guidato dallo Spirito, cominciò a crescere il grande albero della Famiglia di don Bosco: la *Famiglia salesiana*.

San Francesco di Sales è una delle figure della storia che, con il passare del tempo, è cresciuta in rilevanza e significato, grazie alla feconda diffusione delle sue intuizioni, delle sue esperienze e delle sue convinzioni spirituali. Dopo quattrocentoanni, la sua proposta di vita cristiana, il suo metodo di accompagnamento spirituale e la sua visione antropologica riguardo al rapporto tra gli uomini e Dio sono

---

[1] G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, in FNT1, 1214.
[2] Cfr. MB V, 9.

ancora affascinanti.

Il tema scelto per questa *Strenna di famiglia*, fedele come sempre all'eredità e alla tradizione lasciataci da don Bosco, viene dalla penna dello stesso Francesco di Sales, che scriveva alla figlia spirituale santa Giovanna Francesca de Chantal: «Ma se siete molto affezionata alle preghiere che avete indicato sopra, non cambiate, vi prego, e se vi sembra di rinunciare a qualcosa che vi propongo, non fatevi scrupoli, perché la regola della nostra obbedienza, che vi scrivo a grandi lettere, è:

FARE TUTTO PER AMORE, NIENTE PER FORZA; È MEGLIO AMARE L'OBBEDIENZA CHE TEMERE LA DISOBBEDIENZA»[3].

Le Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco contengono molti elementi e caratteristiche della spiritualità di san Francesco di Sales. Lo stesso vale per le Figlie di Maria Ausiliatrice e per molti altri gruppi della *Famiglia di don Bosco*, dal momento che la loro identità ha tanti elementi *salesiani*. In questo senso non è difficile trovare armonia, collegamenti e applicazioni dirette tra i testi scritti quattrocento anni fa da Francesco di Sales e quegli elementi che, come tratti della nostra

---

[3] Prosegue san Francesco: «Vi lascio lo spirito di libertà, non quello che esclude l'obbedienza, che è la libertà del mondo, ma quello che esclude la violenza, lo scrupolo, l'ansia. Se tu ami fortemente l'obbedienza e la sottomissione, vorrei che, se arrivasse la giusta e amorosa occasione di lasciare qualche tuo esercizio, esso sia una specie di obbedienza, e che questa assenza sia sostituita dall'amore» (*Lettera CCXXXIV. Alla Baronessa di Chantal*, OEA XII, 359. La lettera porta la data del 14 ottobre 1604). Per le citazioni di san Francesco di Sales, farò riferimento, per quanto possibile, all'edizione completa in 27 volumi basata sugli autografi originali e le edizioni a cura delle religiose della Visitazione del primo monastero di Annecy, *Oeuvres de Saint François de Sales*, citata con l'acronimo OEA ("Oeuvres Edition Annecy"), che indica il volume e la pagina dell'edizione. A volte citerò solo la fonte secondaria. Esiste, per facilitare la consultazione e la lettura, una magnifica biblioteca digitale con tutte le opere di san Francesco di Sales, disponibili in vari formati digitali: https://www.donboscosanto.eu/francesco_di_sales/index-fr.php.

identità, appartengono al nostro patrimonio spirituale salesiano.

In particolare, come guida per il presente scritto, mi avvalgo dell'art. 38 delle Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco, che – nel quadro del nostro servizio educativo pastorale – descrive le caratteristiche del sistema preventivo nella nostra missione ed esprime una sintesi degli aspetti che desidero sviluppare, quasi fosse un indice di lettura aggiornato del pensiero di san Francesco di Sales. Così leggiamo:

«Per compiere il nostro servizio educativo e pastorale, don Bosco ci ha tramandato il Sistema Preventivo.

"Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza": fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di sé stesso.

Associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.

Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede» (Cost. 38).

Ciò che distingue la nostra Famiglia salesiana, nelle multiformi e differenti società e culture di oggi, è proprio il Sistema Preventivo di don Bosco, che possiede la capacità di essere applicato, conosciuto e accettato nei contesti più diversi. Trovo nell'articolo citato e nelle linee centrali del pensiero e della spiritualità di san Francesco di Sales tanti elementi comuni, che mi permettono di istituire un dialogo tra Francesco di Sales e don Bosco. Li elenco:

1. **Niente con la forza. La libertà è un dono di Dio**: per questo il nostro sistema educativo *"non fa appello alle costrizioni"*.

2. **La presenza di Dio nel cuore dell'uomo**: per questo riconosciamo il *"desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di sé stesso"*.

3. **La vita in Dio**: che *"associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani"*.

4. **La dolcezza e l'amabilità nel tratto**: che ci portano a vivere con i nostri giovani *"in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo"*.

5. Un **amore incondizionato e senza riserve**: che rende possibile nella nostra famiglia che "*imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà"*.

6. Con **la necessità di una guida spirituale**: e quindi *"li accompagniamo perché maturino solide convinzioni"*.

7. Fino a vivere **"tutto per amore"**: affinché *"siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede"*.

1. Niente con la forza. La libertà è un dono di Dio

Per questo che il nostro sistema educativo *"non fa appello alle costrizioni"*.

«La carità e la dolcezza di san Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa»: questa fu una delle risoluzioni prese dal giovane don Bosco in occasione degli esercizi spirituali prima dell'ordinazione sacerdotale [4]. Nel seminario di Chieri aveva avuto l'opportunità di conoscere le opere principali di san Francesco di Sales. La risoluzione mostra che don Bosco aveva scoperto e trovato in lui un modello non solo di azione ma anche di vita. La carità e la dolcezza che san Francesco di Sales mostrò nelle relazioni con le persone ebbero un impatto convincente su don Bosco e lo segnarono per tutta la vita. In quelle virtù egli riconobbe certamente una consonanza con l'indicazione ricevuta da un misterioso personaggio nel sogno che aveva fatto quando aveva nove anni: «Non con le percosse ma con la mansuetudine e la carità dovrai guadagnare questi tuoi amici»[5].

"Niente per forza" è una bella proposta, un invito da accogliere come preziosa regola di vita personale.

Diventa un orientamento quando si tratta di accettare un compito,

---

[4] In FNT1, 971.

[5] G. Bosco, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, in FNT1, 1176.

di assumere l'atteggiamento con cui svolgere una missione, accogliere una responsabilità o un servizio per gli altri. Essa sostiene e dà consistenza a una opzione e a un modo di vivere da cristiani, in sintonia con *la decisione stessa di Dio, che ci ha creati e resi liberi*.

Tutti abbiamo sperimentato che le cose che vengono comandate senza ragione, senza un "perché", semplicemente per un'imposizione e con la forza, non durano a lungo; o durano finché dura l'ordine ricevuto. Dio non agisce così. San Francesco di Sales l'ha sperimentato nella sua attività pastorale. Come vescovo tridentino, promotore della riforma cattolica, educato nella lotta contro la tiepidezza della fede, scelse *la via del cuore e non quella della forza*. In realtà non ha fatto altro che contemplare e vivere l'atteggiamento di Dio. Così scrisse alla sua figlia spirituale: «Come un buon padre che tiene per mano suo figlio, egli adatterà i suoi passi ai tuoi e sarà felice di non camminare più veloce di te»[6].

La realtà dell'Incarnazione è la ragione più sublime per affermare la dignità della persona umana. Si può dire che Dio non solo ci ha creato a sua immagine e somiglianza, ma che, in Cristo, Dio stesso – sono parole di Francesco di Sales – «si è fatto a nostra immagine e somiglianza»[7]. Questa grandezza dell'essere umano, il suo valore come persona, si manifesta in modo speciale nella libertà, che rende la persona responsabile. Per il santo umanista Francesco di Sales, la libertà è l'elemento più prezioso della persona, perché è la vita del cuore[8]. E ha così grande valore e dignità che Dio stesso, che ce l'ha concessa, non la pretende con la forza e, quando ce la richiede, vuole che sia sinceramente e volentieri. Dio «non ha mai costretto nessuno

---

[6] *Lettera a Giovanna di Chantal* (OEA XIV, 111).

[7] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 76: «Dio ci ha mostrato in così tanti modi e con così tanti mezzi che vuole che tutti noi siamo salvati, che nessuno può ignorarlo. Con questa intenzione ci ha fatto a sua immagine e somiglianza con la creazione, e si è fatto a nostra immagine e somiglianza con l'incarnazione, dopo la quale ha sofferto la morte, per salvare l'intera razza degli uomini e salvarli», Cfr. *Trattato dell'amore di Dio*, VIII, 4.

[8] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales. Un progetto di formazione integrale,* Roma, LAS, 2021, 76-77.

a servirlo e non lo farà mai»[9].

L'intervento di Dio, la sua grazia, non si attua mai senza il nostro consenso. Dio agisce con forza, non per costringere, ma per attirare il cuore, non per violare, ma per *rendere amorosa la nostra libertà*. La libertà donata da Dio alla persona umana è sempre rispettata. Dio – come amava dire Francesco di Sales – ci attira a sé; talvolta come una vocazione o un appello; come una "prevenzione", perché egli ci anticipa sempre; come la voce d'un amico; come un'illuminazione; come un'ispirazione o un invito. Dio non si impone: bussa alla nostra porta e aspetta che gli apriamo[10].

Allo stesso modo, don Bosco, nei suoi rapporti con i ragazzi più svantaggiati e più poveri di Valdocco, ha imparato a seguire la via del cuore nell'accoglierli e accompagnarli nella loro educazione. L'attuazione dello zelo pastorale, del desiderio di salvare le anime, dell'impegno per il pieno sviluppo dei suoi ragazzi si realizza senza coercizione, senza imposizioni, sempre con l'accettazione, da parte del giovane, della proposta di entrare in una relazione di amicizia, perché nel suo cuore sente di essere benvoluto, che c'è qualcuno che pensa al suo bene e che vuole la sua felicità.

La libertà umana sarà sempre da salvaguardare, anche quando entrano in gioco altri valori come la fede, la giustizia e la verità. Per noi, Famiglia di don Bosco, questo atteggiamento è fondamentale. Non riteniamo possibile educare senza il sacro rispetto della libertà di ogni persona. Dove non si rispetta la libertà dell'individuo, Dio è assente. Per questo motivo, secondo san Francesco di Sales, Dio attrae la persona con il suo amore nel modo più conforme alla nostra natura. Ecco come si esprime in questo bel testo:

«Il legame proprio della volontà umana è il godimento e il piacere. Mostra le noci a un bambino, dice sant'Agostino, ed egli è attratto come una calamita; è attratto dal legame, non del corpo, ma del cuore. Vedete, dunque, come il Padre Eterno ci attira: insegnandoci ci delizia,

---

[9] Cfr. *Sermone sulla conversione di Sant'Agostino* (OEA IX, 335), in M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 76.
[10] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 140.

ma senza imporci alcuna necessità. È così dolce la mano di Dio nel maneggiare il nostro cuore, e così abile la Sua abilità nel comunicarci la Sua potenza, senza privarci della nostra libertà, e nel darci il Suo potente impulso, senza ostacolare quello della nostra volontà, che, come la Sua potenza ci dà dolcemente la potenza, così la Sua dolcezza ci conserva potentemente la libertà della volontà. Se tu conoscessi il dono di Dio, disse il Salvatore alla Samaritana, e chi è che ti dice: "Dammi da bere", forse glielo avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva. Le ispirazioni, Teotimo, ci avvertono e, prima che noi le pensiamo, si lasciano sentire; ma, una volta che le abbiamo sentite, sta a noi acconsentire, assecondarle e seguirne i movimenti, o dissentire e respingerle. Si lasciano sentire senza di noi, ma non ci fanno acconsentire senza di noi»[11].

Dio attrae, scrive Francesco di Sales, come i profumi di cui parla il *Cantico dei Cantici*. La forza dell'attrazione di Dio, potente ma non violenta, sta nella dolcezza della sua attrazione. E la dolcezza permette di raggiungere la meta di conciliare libertà umana e attrazione di Dio. Nell'esperienza spirituale vissuta e condivisa da Francesco di Sales, l'amore di Dio non ha nulla da invidiare all'amore umano per le creature. Nessun amore allontana mai il nostro cuore da Dio, ma solo ciò che gli è contrario. Nella mistica salesiana, l'amore di Dio di cui parliamo, lungi dall'escludere l'amore per gli altri, lo esige[12].

Facendo esperienza di Dio, comprendiamo che egli rispetta la libertà umana e allo stesso tempo vuole il nostro bene e ci offre tanti segni del suo amore. Forse il primo di questi segni è proprio il rispetto incondizionato della nostra libertà. L'amore scompare, se cerca di imporre o esigere. Qui sta la forza dell'immagine positiva, che Francesco di Sales presenta, di un Dio amoroso, che offre la sua amicizia, che dona i suoi beni e che, nella comunicazione con lui, lascia spazio aperto alla reciprocità nella libertà.

Tutto questo ci illumina anche sulla cura e sul rispetto della libertà

---

[11] *Trattato dell'amore di Dio*, II, 12: «Le chiamate divine ci lasciano in piena libertà di seguirle o di non accettarle».

[12] Cfr. F. VINCENT, *Saint François de Sales, directeur d'âmes. L'éducation de la volonté*, 264 in M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 140.

religiosa nei confronti di ogni persona. Si tratta di curare, come Francesco di Sales, una presenza amichevole tra i non cattolici, una presenza da intendere come una forma di evangelizzazione attraverso la testimonianza, che a volte dovrà essere non solo rispettosa, ma tranquilla, silenziosa: questa presenza sarà pienamente valida, poiché si basa non solo sul principio della non violenza ma — cosa più importante — su un profondo rispetto della libertà delle persone.

Ci sentiamo molto in sintonia con la modalità di presenza che san Francesco di Sales praticava in zone di conflitto a causa delle guerre di religione del suo tempo, dando una testimonianza profetica di pazienza e perseveranza con uno stile incentrato sulla croce di Cristo e sulla fiducia nell'intercessione materna di Maria. In tante parti del mondo la nostra presenza come *Famiglia salesiana* richiede, per scelta, questo stile. E certamente, approfondire l'eredità di Francesco di Sales e cercare di applicare la sua spiritualità nelle situazioni concrete del nostro tempo, sarà il modo migliore per crescere nella "salesianità".

2. La presenza di Dio nel cuore dell'uomo:

Riconosciamo il *"desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di sé stesso"*.

Dire "Niente per forza" non è solo una strategia o un metodo ma, soprattutto, esprime la profonda convinzione di fede e la fiducia nell'essere umano – l'umanesimo cristiano – che san Francesco di Sales ha vissuto, in certo modo controcorrente, e che don Bosco ha saputo sviluppare magnificamente con il suo ottimismo e la sua piena fiducia nei giovani, nei suoi ragazzi: l'essere umano, il giovane, ogni persona, tutti noi, portiamo iscritto nel nostro essere il bisogno di Dio, il desiderio di Dio, «la nostalgia di Dio»[13]. Il desiderio naturale di vedere Dio si trasforma nei nostri santi nella convinzione che Dio c'è

---

[13] Cfr. *Trattato dell'amore di Dio*, I, 18: «Ma se non possiamo naturalmente amare Dio sopra ogni cosa, perché abbiamo questa inclinazione naturale ad esso? Non è una cosa vana che la natura ci inclini ad un amore che non può darci? Perché ci dà la sete di un'acqua così preziosa, se non può darcene da bere? Ah, Teotimo, quanto è stato buono Dio con noi!».

e si rende presente ad ogni persona in quei momenti della vita che solo Dio sceglie e nel modo che solo Dio conosce[14].

Questi principi teologici, così vicini al nostro sentire, si esprimono concretamente nell'atteggiamento spirituale, profondamente salesiano, di collaborazione con l'azione di Dio nel servire l'uomo in uno spirito di libertà. È un atteggiamento che già in san Francesco di Sales prende la forma dell'ottimismo, della positività, della fiducia nella natura umana e, di conseguenza, nel valore dell'amicizia e nella ricerca della felicità.

Dall'immagine positiva di Dio che ci viene offerta dalla sua amicizia, è facile comprendere un elemento che illumina la spiritualità salesiana vissuta e proposta da don Bosco: «Studia di farti amare piuttosto che farti temere»[15]. Il nostro Padre don Bosco, seguendo Francesco di Sales, vuole che Dio sia amato piuttosto che temuto. Il "timore di Dio", inteso come atteggiamento che deve accompagnare un cammino di santità, non è la paura e il timore di un terribile castigo, ma un timore strettamente unito alla fiducia nella bontà di Dio.

Lungi dal seminare pessimismo, negatività o paura, la certezza della presenza di Dio, il desiderio di incontrarlo, di coltivare l'amicizia verso Dio e di vederla ricambiata, sono la base della spiritualità salesiana. Al contrario di coloro che consideravano Dio come un guardiano che punisce le infrazioni alla legge, o come un Dio lontano e indifferente, Francesco di Sales lo sperimentò come un «Dio preoccupato dell'uomo e della sua felicità, rispettoso della sua libertà,

---

[14] Cfr. *Gaudium et spes*, 22: «In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...] E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale».

[15] I commentatori di san Francesco di Sales suggeriscono che la profondità di questo principio è ben espressa da una frase a lui attribuita: «Chi ama farsi temere, teme farsi amare».

e impegnato a guidarlo con fermezza e dolcezza»[16].

Francesco di Sales condivide l'idea aristotelica secondo la quale in ogni persona c'è un'aspirazione alla felicità, una spinta e un movimento orientati a questo fine; è un desiderio naturale comune a tutta l'umanità. Ma allo stesso tempo, sulla base della sua esperienza personale, è consapevole che un primo approccio alla felicità consiste nell'accettazione di sé stessi, di ciò che si è, mentre si rischia di confondere la felicità con i mezzi per raggiungerla. Alcuni, infatti, la cercano nelle ricchezze, altri nel piacere, altri nella gloria umana. In realtà, per Francesco di Sales, solo il bene supremo può soddisfare pienamente il cuore umano. E il bene supremo è Dio, al quale il cuore umano tende per sua natura. Francesco aveva imparato dai suoi maestri di filosofia che la "felicità pratica" consiste nel possesso di saggezza, onestà, bontà e piacere; mentre la "felicità essenziale" della persona umana può essere trovata solo in Dio.

Come discepolo di Tommaso d'Aquino, Francesco aveva fiducia nella capacità dell'intelletto e della volontà umana di intuire o scoprire Dio come loro fine ultimo. Viene in mente la confessione di sant'Agostino, che riassume mirabilmente queste idee e con la quale Francesco di Sales compose alcune delle sue omelie: «Dio mio! Il mio cuore è creato per te e non avrà riposo né tranquillità finché non gioirà in te» (cfr. *Confessioni*, I, 1.1)[17].

In ogni caso la tendenza che sentiamo naturalmente verso Dio, non può essere raggiunta a partire solo da noi stessi, perché è dono di Dio, il quale prende sempre l'iniziativa. San Francesco di Sales ci offre nella sua spiritualità la convinzione che, sebbene noi tendiamo alla felicità – identificata nell'incontro con Dio – non possiamo raggiungerla da soli: Dio si impegna a donarcela, perché così ha voluto. E questa promessa di pienezza, insieme al desiderio di Dio in

---

[16] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 145.

[17] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 130: nel manoscritto del corso di filosofia del mese di marzo 1586 aveva ricopiato in grossi caratteri questa frase latina di sant'Agostino: «FECISTI NOS – inquit – DOMINE, AD TE, ET INQUIETUM EST COR NOSTRUM DONEC REVERTATUR AD TE». La si ritrova anche in una predica del 1594 (OEA VII, 189).

noi, è chiamata a portare molto frutto.

La visione antropologica e teologica di Francesco di Sales ci permette di mantenere nel giusto equilibrio il dialogo tra fede e ragione – cosa molto importante anche per noi oggi. Al suo tempo, Francesco di Sales, dialogando con i suoi avversari – che chiamava fratelli – sosteneva che l'accettazione di Dio come bene supremo trovava sostegno nella ragione, nella stessa natura umana. Al contrario di coloro che si affidavano unicamente alla Bibbia, Francesco di Sales mostrò che la ragione e la fede scaturiscono dalla medesima fonte, ed essendo opera dello stesso Autore, non possono essere contrarie l'una all'altra. La teologia non elimina l'uso della ragione, ma lo presuppone; non lo annulla, ma lo completa.

Nel contesto del suo tempo Francesco di Sales ha elaborato la sua riflessione e ha sviluppato la sua spiritualità. Oggi toccaa noi dare continuità alla corrente spirituale che da lui trae origine e che ha portato tanta luce nella vita di tante persone, nella loro ricerca della felicità e, in definitiva, nella loro ricerca di Dio.

Francesco di Sales e don Bosco, ciascuno nel proprio tempo, hanno vissuto e ci hanno lasciata in eredità una forte convinzione, che Francesco esprime così: «Non c'è terreno così ingrato che la dedizione del contadino non possa rendere produttivo»[18]. Con queste parole Francesco propone un altro elemento fondamentale della spiritualità e della pedagogia salesiana: la pazienza, che non è altro che l'imitazione della pazienza che Dio ha con noi. Questa è stata anche una costante nella vita di don Bosco.

Oggi, come Famiglia che partecipa di questa spiritualità, tocca a noi continuare a confidare nelle risorse della nostra intelligenza, del nostro cuore e del nostro desiderio di Dio di fronte a qualsiasi tipo di difficoltà, e a consolidarle. Certamente questo lavoro richiede il profilo specifico e ben definito dell'educatrice e dell'educatore salesiano. Essi devono avere in sé stessi e custodire decisamente la convinzione che c'è sempre un punto accessibile al bene nel cuore di ogni persona, di ogni giovane, per quanto nascosto possa essere – così

---

[18] Cfr. OEA XV, 28, in M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 29.

credeva anche don Bosco – e che ogni cuore umano è capace di incontrare Dio. Sta a noi aiutare ogni giovane e ogni persona in questo percorso.

3. La vita in Dio:

che "associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani".

Francesco di Sales ha saputo presentare la vita spirituale come *una realtà alla portata di tutti*. Il termine per eccellenza da lui utilizzato per riferirsi alla vita cristiana in Dio è "*de–vozione*", intesa come espressione dell'amore per Dio, con la caratteristica di non essere né esclusivo né chiuso.

Francesco di Sales non trova alcuna opposizione nel voler essere completamente di Dio vivendo pienamente il proprio essere nel mondo. Questa è probabilmente la sua proposta più originale e "rivoluzionaria".

Se la devozione è amore, amore per Dio anzitutto, è anche amore per il prossimo. E questa devozione può essere praticata da tutti, in qualsiasi condizione e situazione. Per condurre un'autentica vita cristiana, secondo Francesco di Sales, non è necessario ritirarsi dal mondo, andare nel deserto o entrare in un convento.

Nella sua *Introduzione alla vita devota*, rivolgendosi con il nome poetico di Filotea ad ogni persona che vuole amare Dio, Francesco traccia un itinerario di vita cristiana per coloro che "vivono nel mondo", mostrando che *è necessario usare le proprie ali* per elevarsi all'altezza della preghiera, e allo stesso tempo *usare i propri piedi* per camminare insieme agli altri uomini in una conversazione santa e amichevole.

«La vera e viva devozione, Filotea, esige l'amore di Dio, anzi non è altro che un vero amore di Dio; non un amore genericamente inteso. Infatti l'amore di Dio si chiama grazia in quanto abbellisce l'anima, perché ci rende accetti alla divina Maestà; si chiama carità, in quanto ci dà la forza di agire bene; quando poi è giunto ad un tale livello di perfezione, per cui, non soltanto ci dà la forza di agire bene, ma ci spinge ad operare con cura, spesso e con prontezza, allora si chiama devozione [...]. A dirlo in breve, la devozione è una sorta di agilità e

vivacità spirituale per mezzo della quale la carità agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto. Ora, com'è compito della carità farci praticare tutti i comandamenti di Dio senza eccezioni e nella loro totalità, spetta alla devozione aggiungervi la prontezza e la diligenza. Ecco perché chi non osserva tutti i comandamenti di Dio non può essere giudicato né buono né devoto. Per essere buoni ci vuole la carità e per essere devoti, oltre alla carità, bisogna avere grande vivacità e prontezza nel compiere gli atti»[19].

Non posso tralasciare di riportare qui alcune delle righe più luminose e feconde del nostro Autore, che si riferiscono alla convinzione che ogni persona giunge in questo mondo con un disegno personale di Dio su di lui o su di lei; un piano di felicità e di piena realizzazione della volontà di Dio per ciascuna delle sue creature.

Nella sua *Introduzione alla vita devota*, parlando della necessità per ogni persona di trovare nel proprio stato di vita il modo migliore per dare gloria a Dio, san Francesco di Sales, rivolgendosi a Filotea, dice:

«La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli. Ti sembrerebbe cosa fatta bene che un Vescovo pretendesse di vivere in solitudine come un Certosino? E che diresti di gente sposata che non volesse mettere da parte qualche soldo più dei Cappuccini? Di un artigiano che passasse le sue giornate in chiesa come un Religioso? E di un Religioso sempre alla rincorsa di servizi da rendere al prossimo, in gara con il Vescovo? Non ti pare che una tal sorta di devozione sarebbe ridicola, squilibrata e insopportabile? Eppure queste stranezze capitano spesso, e la gente di mondo, che non distingue, o non vuol distinguere, tra la devozione e le originalità di chi pretende essere devoto, mormora e biasima la devozione, che non deve essere confusa con queste stranezze»[20].

---

[19] *Introduzione alla vita devota* I, 1.
[20] *Introduzione alla vita devota*, I, 3.

Il cammino proposto conduce a una teologia cristiana della vocazione secondo la quale spetta a ciascuno realizzare il processo di ricerca della propria vocazione. Francesco anticipa quanto sarà affermato dal Concilio Vaticano II: «Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e d'una tale grandezza, tutti i fedeli d'ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità, la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste»[21].

Sia Francesco di Sales sia don Bosco fanno della vita quotidiana un'espressione dell'amore di Dio, che viene ricevuto e anche ricambiato. I nostri santi hanno voluto avvicinare la relazione con Dio alla vita e la vita alla relazione con Dio. È la proposta della "santità della porta accanto" o della "classe media della santità", di cui Papa Francesco ci parla con tanto affetto:

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"»[22].

Come don Bosco, anche noi oggi dobbiamo essere aperti e pronti a svolgere l'importante compito di accompagnare i giovani nella loro ricerca della vocazione e della santità, oltre a viverlo noi stessi. Questo è ciò che forse ci stanno chiedendo con maggiore urgenza e manifestano come loro bisogno. Sentiamo ancora l'eco recente dell'appello rivolto alla Chiesa durante il Sinodo sui giovani, i quali chiedono, tra le altre cose, di essere accompagnati nel discernimento della loro vocazione. L'esortazione apostolica di Papa Francesco *Christus Vivit*, volendo rispondere ai giovani, rappresenta una sfida anche per noi Famiglia salesiana:

---

[21] LG, 11.

[22] J. MALEGUE, *Pierres noires. Les classes moyennes du Salut*, Paris 1958, in FRANCESCO, *Gaudete et exsultate* Esortazione apostolica, 19 marzo 2018, 7.

«Ci sono sacerdoti, religiosi, religiose, laici, professionisti eanche giovani qualificati che possono accompagnare i giovani nel loro discernimento vocazionale. Quando ci capita di aiutare un altro a discernere la strada della sua vita, la prima cosa è ascoltare»[23].

E così tocchiamo, quasi con mano, un altro elemento fondamentale della nostra spiritualità: la presenza e l'ascolto, per aiutare tutti coloro che vengono da noi, coloro che avviciniamo, a stabilire un rapporto di amicizia, un incontro di vicinanza, qualcosa che ancora una volta acquista quel gusto – tutto salesiano – che ci fa mettere il giovane e la persona umana al centro. Il "*Da mihi animas*" di don Bosco, e prima ancora quello di Francesco di Sales, sono ancora oggi pienamente validi.

San Francesco di Sales orientò la propria vita pastorale per realizzare la missione a lui affidata, nella partecipazione all'amore di Dio che lo portò a condividere la missione salvifica di Cristo Buon Pastore. Cominciando dall'amore di Dio da lui personalmente sperimentato, egli sente che questo amore ardente, o ardore amante, si traduce nella gioia per la conversione del peccatore e nel dolore per la durezza di cuore di coloro che rifiutano questo invito. Questa è la lettura del "*Da mihi animas*" propria di san Francesco di Sales[24].

Faremmo una buona attualizzazione di questo zelo pastorale e della carità di san Francesco se, come lui, mantenessimo la nostra vita saldamente radicata in Cristo. Solo così l'azione apostolica è feconda, perché si realizza a partire dal bisogno che sperimentiamo di

---

[23] ChV, 291.

[24] Mons. Jean Pierre Camus, vescovo di Belley e amico personale di Francesco di Sales, nel suo libro sullo spirito del beato Francesco di Sales, parlando del suo zelo per le anime, loda il distacco del santo dai beni materiali, la sua preoccupazione puramente pastorale e mette sulle sue labbra la preghiera rivolta al Signore: «da mihi animas, coetera tolle». Per il prolifico scrittore, queste parole esprimono l'ardente zelo pastorale che ha sempre guidato tutte le sue imprese. Cfr. J. P. CAMUS, *El espíritu de San Francisco de Sales II,* Barcelona, Balmes, 1947, p. 339, in E. ALBURQUERQUE, «Don Bosco y sus amistades espirituales», Madrid, CCS, 2021, *San Francisco de Sales. Afinidad y convergencia espiritual*, 11-27.

comunicare l'amore con cui ci sentiamo amati. **Ancora una volta, un bell'omaggio a san Francesco di Sales nel quarto centenario della sua morte sarà** *il rinnovamento* **e, in alcuni casi,** *il recupero* **del dinamismo apostolico del** *da mihi animas cetera tolle***, donandoci a Dio e ai giovani con la stessa carità pastorale sua e di don Bosco.**

La spiritualità salesiana di don Bosco si colloca in una linea molto diversa rispetto ad altre correnti spirituali, che alcuni specialisti chiamano "astratte", perché si ispira a un maestro come Francesco di Sales, proponendo una spiritualità per la vita ordinaria[25]. In una felice espressione attribuita al Santo, si dice che «bisogna fiorire dove Dio ci ha piantati»[26]. Questa è una caratteristica fondamentale della spiritualità salesiana: è realistica. Imparare ad amare la condizione che abbiamo, accettare la vita così com'è e amarla come manifestazione dell'accettazione della volontà di Dio, può sembrare un atteggiamento passivo, ma non è così quando si tratta di praticare la virtù, fare il bene, compiere il proprio dovere, affrontare le cose della vita quotidiana, nel luogo dove la provvidenza di Dio ci ha piantato, forse dove non sempre avremmo voluto essere, o forse avremmo voluto essere. Tutto questo è per preparare il cuore all'accettazione della *volontà di Dio*.

Viene subito in mente che questa era la spiritualità proposta dallo stesso don Bosco ai suoi ragazzi e ai salesiani. Per esempio, nei confronti delle mortificazioni desiderate da Domenico Savio, come risulta da questo dialogo tra il ragazzo e don Bosco:

> «— Povero me! io sono veramente imbrogliato. Il Salvatore dice, che se non fo penitenza, non andrò in paradiso; ed a me è proibito di farne: quale adunque sarà il mio paradiso?".
>
> — La penitenza, che il Signore vuole da te, gli dissi, è l'ubbidienza. Ubbidisci, e a te basta.
>
> — Non potrebbe permettermi qualche altra penitenza?

---

[25] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 156: «San Francesco de Sales si ispira a maestri spirituali che furono allo stesso tempo predicatori, pastori e direttori spirituali, come san Filippo Neri, fondatore dell'Oratorio a Roma. Le sue fonti principali sono opere di spiritualità che avvicinano la perfezione cristiana alla condizione comune del cristiano nel mondo».

[26] *Ibid*.

— Sì: ti si permettono le penitenze di sopportare pazientemente le ingiurie qualora te ne venissero fatte; tollerare con rassegnazione il caldo, il freddo, il vento, la pioggia, la stanchezza e tutti gli incomodi di salute che a Dio piacerà di mandarti.

— Ma questo si soffre per necessità.

— Ciò che dovresti soffrire per necessità offrilo a Dio, e diventa virtù e merito per l'anima tua.

Contento e rassegnato a questi consigli se ne andò tranquillo»[27].

La nostra Famiglia salesiana ha fatto proprio questo modo di vivere la relazione con Dio attraverso il compimento del dovere, con la consapevolezza che è il modo che abbiamo di corrispondere, partecipare e cooperare con Dio alla sua azione creatrice e con Cristo alla costruzione del Regno.

Don Bosco ha promosso e vissuto con i suoi giovani e i suoi salesiani le caratteristiche di questo modo semplice, vicino, quotidiano di essere in relazione con Dio. Questo modo equivale alla scelta di Francesco di Sales di proporre la pratica quotidiana delle virtù, ma con l'attenzione che siano quelle corrispondenti alla propria condizione e al proprio stato. Non altre.

«Nella creazione Dio comandò alle piante di portare frutto, ciascuna secondo il proprio genere: allo stesso modo, ai Cristiani, piante vive della Chiesa, ordina di portare frutti di devozione, ciascuno secondo la propria natura e la propria vocazione»[28].

4. La dolcezza e l'amabilità nel tratto:

che ci portano a vivere con i nostri giovani *"in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo".*

San Francesco di Sales è conosciuto soprattutto per la sua bontà e

---

[27] G. BOSCO, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in FNT1, 1059.
[28] *Introduzione alla vita devota* I, 3.

la sua dolcezza. Così scrive in una delle sue lettere:

«Mi piacciono soprattutto queste tre piccole virtù: gentilezza di cuore, povertà di spirito e semplicità di vita. E anche gli esercizi più impegnativi: visitare i malati, servire i poveri, confortare gli afflitti, e altri, ma tutto non per obbligo, ma con vera libertà»[29].

Coloro che hanno studiato la vita e la personalità di san Francesco sono d'accordo nell'affermare che il suo carattere affabile non era spontaneo[30], come non lo era in don Bosco. San Francesco di Sales si propose come modello da imitare Gesù Cristo mite e umile di cuore[31], e si può dire che la dolcezza fu la sua virtù caratteristica. Una «dolcezza però ben diversa da quell'amabilità artefatta che consiste tutta nella ricercatezza dei modi e nello sfoggio di un'affabilità cerimoniosa, e affatto aliena sia dall'apatia, che di nulla si commuove, sia dalla timidità che non ardisce, anche quando bisogna, indignarsi. Tale virtù, germogliata nel cuore del Sales come frutto soavissimo della carità, nutrita in lui dallo spirito di compassione e di accondiscendenza, ne temprava con la sua dolcezza la gravità dell'aspetto e ne illeggiadriva la voce ed il gesto in modo da conciliargli presso tutti la più affettuosa riverenza»[32].

---

[29] *Lettera 308. Alla Baronessa di Chantal*, 8 settembre 1605, consultabile nell'edizione digitale, p. 83/321, OEA XIII, 92 e citata in E. MCDONNELL, *God Desires You,* De Sales Resource Center, Stella Niagara, N.Y., 2008, 56.

[30] Ad esempio: «Molti biografi dicono che aveva un temperamento collerico, forte, impaziente, tipico della sua stirpe, un vero savoiardo. A causa di ciò, la rabbia spesso ribolliva nella sua testa, era avvilito da un linguaggio insolente o da azioni sconsiderate, era interiormente irritato dal disordine, il suo volto cambiava colore e diventava rosso per un contrasto. Tuttavia, la lotta costante contro queste tentazioni, la vigilanza, lo sforzo ascetico, la padronanza di sé e l'aiuto della grazia, lo portano a quella squisita dolcezza che lo rende un'immagine vivente di Cristo. Non dobbiamo quindi parlare di una dolcezza naturale in Francesco di Sales, ma piuttosto del frutto di una lotta vittoriosa». Cfr. E. ALBURQUERQUE, *Espíritu y espiritualidad salesiana*, Madrid, CCS, 2017, 105-12.

[31] Cfr. E. MCDONNELL, *God Desires You,* p. 56-67.

[32] Cfr. PIO XI, *Rerum omnium perturbationem*, Lettera enciclica, 26 gennaio 1923. Papa Benedetto XV intendeva scrivere un'enciclica per il terzo

Fu questa dolcezza che attirò don Bosco fin dall'inizio del suo lavoro pastorale, e che caratterizzò anche il suo stile educativo nel rapporto con i suoi ragazzi. Riflettere oggi da Roma, dove scrivo, sulla bontà e sulla dolcezza, ci permette di intuire alcuni dei sentimenti che don Bosco aveva nei confronti dei suoi ragazzi e che comunicò nella lettera scritta da Roma il 10 maggio 1884 ai suoi salesiani, non senza dolore, perché li vedeva trascurare quei sentimenti e quello stile educativo. Egli esorta: «La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di san Francesco di Sales»[33].

Don Bosco ci insegna che l'accoglienza, la cordialità, la gentilezza, la bontà, la pazienza, l'affetto, la fiducia, la dolcezza, la mitezza, sono espressioni dell'amore che genera fiducia e familiarità. È in questo ambiente che nasce la nostra spiritualità salesiana, ricca di comprensione e misericordia, di accoglienza e di capacità di attendere con pazienza la crescita dei giovani.

Come Francesco di Sales, don Bosco voleva vivere e fare proprie la mitezza e l'umiltà di cuore di Gesù (*Mt* 11,29). Nel sogno a nove anni aveva ricevuto un comando dalla "Maestra", mentre si trovava in mezzo a una folla di capre, cani, gatti, orsi e altri animali: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei»[34]. Commuove che nei primi ricordi registrati nelle *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales*, che don Bosco scrisse per obbedienza, l'atteggiamento umile con cui affrontare le difficoltà abbia un'alta priorità.

Le qualità della mitezza e dell'umiltà di cuore furono per

---

centenario della morte di san Francesco di Sales. Il desiderio fu realizzato nel 1923 dal suo successore Pio XI, il quale sottolineò la dolcezza della santità di Francesco e la sua accessibilità a tutti: la gentilezza d'animo del Santo traspariva, e si può dire che fosse la sua virtù caratteristica.

[33] G. BOSCO, *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in FNT1, 451.

[34] G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in FNT1, 1176-1177.

Francesco di Sales gli unici aiuti per la sua missione nella regione dello Chablais, dove come missionario svolse una bellissima e intensa opera pastorale, modello di stile apostolico anche per oggi. In modo molto diverso da altri missionari, che cercavano di farsi temere, Francesco di Sales – in sintonia con il detto proverbiale a lui attribuito – attirò più mosche con un cucchiaio del suo solito miele che con un barile di aceto![35].

Questo spirito di bontà, dolcezza e mitezza si è profondamente inciso nei primi salesiani e appartiene alla nostra più antica tradizione. Tutto ciò sta ad indicare che non possiamo trascurarlo, né tantomeno perderlo, con il rischio di danneggiare significativamente la nostra identità carismatica.

Il modo in cui questo spirito di bontà e gentilezza si trasmette e si comunica tra di noi si può cogliere nella vita di quei ragazzi che sono diventati salesiani proprio per la loro personale esperienza del tratto familiare, accogliente, gentile e rispettoso offerto dalla convivenza con don Bosco e con i primi salesiani a Valdocco. Infatti, nei primi tempi si parlava di un "quarto voto salesiano", che comprendeva *la bontà* (prima di tutto), il lavoro e il sistema preventivo[36].

Insieme a questa testimonianza leggiamo quella dei testimoni citati nella *Lettera da Roma*, in particolare Valfrè, che appare in sogno a don Bosco ed era all'Oratorio prima del 1870:

---

[35] Cfr. J.P. CAMUS, *L'Esprit du bienheureux François de Sales*, partie I, section 3, in M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 97. Mons. Jean Pierre Camus, parlando della personalità del Santo, mette in evidenza le espressioni che usava nei confronti dei suoi oppositori e avversari, che riflettono bene la sua disposizione umile e la sua mitezza. Parlava di fratelli, figli della Chiesa "a disposizione", fratelli nella speranza nella stessa vocazione alla salvezza, e chiamava sempre i fedeli della sede di Ginevra "miei poveri" o "miei cari", termini di compassione e di amore.

[36] Cfr. A. GIRAUDO, *o.c.* p. 3-5: «Abbiamo tre quarti voti. Secondo i vari aspetti: la bontà, il lavoro, il sistema preventivo» (p. 70). Cfr. il commento di A. ALBURQUERQUE, *Espíritu y espiritualidad salesiana*, "El cuarto voto salesiano", e A. CAVIGLIA, *Conferenze sullo Spirito Salesiano*, Istituto Internazionale Don Bosco, Torino, 1953, 107.

«Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare [...] In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'*asino vola* ed ai *mestieri* [...] Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza [...] la famigliarità porta amore, e l'amore porta confidenza [...] apre i cuori»[37].

Non possiamo immaginare una presenza salesiana nel mondo, una presenza delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, dei *Salesiani di Don Bosco* e degli attuali trentadue gruppi che compongono la *Famiglia Salesiana di Don Bosco*, che non abbia la caratteristica della bontà come elemento distintivo; o almeno dovremmo averla, come ha voluto ricordare Papa Francesco con la sua illuminante espressione di "opzione Valdocco"[38]. Si tratta della nostra opzione per lo stile salesiano fatto di gentilezza, affetto, familiarità e presenza. Abbiamo un tesoro, un dono ricevuto da don Bosco, che ora tocca a noi ravvivare.

Nella *Carta d'Identità della Famiglia Salesiana* notiamo . che l'affetto e l'amorevolezza salesiana sono aspetti caratteristici dell'identità della Famiglia Salesiana.

«L'amorevolezza di don Bosco è, senza dubbio, un tratto caratteristico della sua metodologia pedagogica ritenuto valido anche oggi, sia nei contesti ancora cristiani sia in quelli dove vivono giovani appartenenti ad altre religioni. Non è però riducibile solo a un principio pedagogico, ma va riconosciuta come elemento essenziale della nostra spiritualità. Essa infatti è amore autentico perché attinge da Dio; è amore che si manifesta nei linguaggi della semplicità, della cordialità e della fedeltà; è amore che genera desiderio di

---

[37] G. BOSCO, *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in FNT1, 444-445.

[38] Cfr. FRANCESCO, *Messaggio di sua Santità Papa Francesco ai membri del CG28*, in ACG 433 (2020), *"Quali salesiani per i giovani di oggi?". Riflessione post-capitolare della Società di San Francesco di Sales*, Roma, 2020.

corrispondenza; è amore che suscita fiducia, aprendo la via alla confidenza e alla comunicazione profonda ("l'educazione è cosa di cuore"); è amore che si diffonde creando un clima di famiglia, dove lo stare insieme è bello ed arricchente»[39].

Francesco di Sales attirava la gente con la sua dolcezza. San Vincenzo de' Paoli lo descrisse come la persona più simile a nostro Signore[40]. Aveva imparato da Gesù, mite e umile di cuore. Il Cuore di Gesù ha un profondo significato sia per Francesco di Sales sia per don Bosco. L'amore di Dio fatto carne trova nel cuore umano di Gesù l'espressione più eloquente dell'amore. A partire dalla libertà con cui Dio crea l'umanità, attraverso la dolcezza, la bontà e l'affetto come modi di Dio di trattare i suoi figli e le sue figlie, arriviamo al centro della spiritualità salesiana, che è anche il modello del nostro essere e vivere: *l'amore*.

Per molti dei nostri giovani, l'esperienza maggiormente ricordata dell'incontro con la Famiglia salesiana nel mondo è spesso la familiarità, l'accoglienza e l'affetto con cui si sono sentiti trattati. Insomma, *lo spirito di famiglia*.

Da dove proviene la capacità di amore e di amabilità, di donazione e di consegna di sé in Francesco di Sales? Senza dubbio dalla profonda certezza che raggiunse dopo aver superato due forti crisi che lo avevano fatto sentire indegno dell'amore di Dio. Infatti, l'esperienza della crisi e dell'oscurità – che tutti possiamo sperimentare e che è stata vissuta anche da grandi santi come Teresa di Gesù, Teresa di Calcutta, Giovanni della Croce – in Francesco di Sales fece nascere una speranza purificata, che lo portò a confidare non nei propri meriti, ma nella misericordia e nella bontà di Dio. Si è mosso nella direzione del "puro amore": un amore che ama Dio per sé stesso. Dio non ci ama perché siamo buoni, ma perché Lui è buono; e noi non amiamo Dio perché vogliamo qualcosa di buono da Lui, ma perché Lui stesso è il bene più grande.

Il compimento della volontà di Dio non si raggiunge, dunque,

---

[39] *Carta di identità della Famiglia salesiana,* n. 32.
[40] Cfr. E. MCDONNELL, *God Desires You,* 57.

attraverso sentimenti di "indegnità", ma con la speranza nella misericordia e nella bontà di Dio. *Questo è l'ottimismo salesiano*.

Questa prospettiva ci porta a rifiutare con convinzione qualsiasi raffigurazione di Dio come un giustiziere arbitrario, e ad accettare invece il Dio rivelato da Gesù – un Dio di misericordia e amore –, a contemplare come il cuore di Francesco di Sales si allarga quando percepisce l'amore infinito di Dio. Così, quando ci parla dell'amore di Dio, egli parla della propria esperienza, del proprio vissuto. In definitiva, *Francesco di Sales risponde all'amore di Dio con l'amore*. È davvero commovente questa dichiarazione profondamente sincera, che il Santo esprime nella preghiera:

«Qualunque cosa accada, Signore, tu che hai in mano tutte le cose e le cui vie sono giustizia e verità; qualunque cosa tu abbia deciso per me su questo segreto eterno della predestinazione e della riprovazione; tu i cui giudizi sono un abisso profondo, tu che sei sempre un giudice giusto e un Padre misericordioso, io ti amerò, Signore, almeno in questa vita, se non mi è dato di amarti nella vita eterna; tu i cui giudizi sono un abisso profondo, tu che sei sempre un giudice giusto e un padre misericordioso, io ti amerò, o Signore, almeno in questa vita, se non mi sarà dato di amarti nella vita eterna; almeno ti amerò qui, o Dio, e spererò sempre nella tua misericordia, e ripeterò sempre tutte le tue lodi, nonostante tutto ciò che l'angelo di Satana sostiene per ispirarmi contro. O Signore Gesù, tu sarai sempre la mia speranza e la mia salvezza nella terra dei vivi. Se, perché necessariamente me lo merito, devo essere maledetto tra i maledetti che non vedranno il tuo dolce volto, concedimi almeno di non essere tra coloro che maledicono il tuo santo nome»[41].

La crisi di Francesco di Sales ha rivelato la parte più profonda del suo essere: *un cuore innamorato di Dio*. Egli comprese che la sottomissione della propria volontà alla volontà del Padre, a imitazione di Cristo nell'Orto degli Ulivi, è il vertice dell'amore puro. Una tale risposta al volere di Dio può essere data solo per puro amore, e scaturisce dal centro più sublime dello spirito. È un amore basato

---

[41] OEA XXII, 19-20.

sulla fedeltà e sul sacrificio per la persona amata. Gesù, nell'agonia del giardino, è il nostro modello: «Non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu» (*Mc* 14,36)[42].

La convinzione che l'amore di Dio non si basa sullo stare o sul sentirsi bene, ma sul compiere la volontà di Dio Padre, è il centro della spiritualità di Francesco di Sales e deve essere il modello per tutta la Famiglia di don Bosco. Francesco esprime questa convinzione in modo splendido alludendo alla necessità di fare un cammino *dalle consolazioni di Dio al Dio delle consolazioni*, dall'entusiasmo al vero amore, rimanendo fedeli in mezzo alle prove; passando dall'innamoramento al vero amore per gli altri. Un amore puro, disinteressato, che non cerca nulla per sé, che si decentra da sé. E Dio, che vuole salvare tutti, ci mostra che l'amore perfetto allontana ogni paura (*1Gv* 4,18). Fare tutto per amore, niente per paura, perché è la misericordia di Dio e non i nostri meriti che ci spinge ad amare.

A partire da questa spiritualità salesiana, sarà significativo per noi scoprire l'amore incondizionato di Dio come centro di tutto il dinamismo della carità e dello zelo pastorale verso gli altri, che Francesco di Sales prima, e don Bosco poi, hanno sviluppato magnificamente.

5. Un Amore incondizionato e senza riserve:

"*imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà"*.

La santità per tutti è un elemento essenziale della proposta spirituale di Francesco di Sales, fondata sull'amore per Dio, per tutti e per ciascuno. Questo amore trova nella devozione al Sacro Cuore di Gesù un solido modello da imitare e da seguire. Insieme alla mitezza e all'umiltà, la sottomissione della propria volontà, a imitazione di Cristo nell'Orto degli Ulivi, è il vertice dell'amore puro. Amare è un atto di volontà, un atto di abbandono, in cui si sceglie la volontà di Dio.

Nel *Trattato dell'Amore di Dio*, Francesco di Sales cita il cuore

---

[42] Cfr. E. MCDONNELL, *God Desires You,* p.18.

più di trecento volte. Essendo un umanista cristiano, continuamente si richiama alla persona creata a immagine e somiglianza di Dio; e nella persona umana ritrova la "perfezione dell'universo":

«L'uomo è la perfezione dell'universo, lo spirito è la perfezione dell'uomo, l'amore è la perfezione dello spirito e la carità è la perfezione dell'amore. Quindi, l'amore di Dio è il fine, la perfezione e l'eccellenza dell'universo. In questo consiste la grandezza e il primato del comandamento dell'amore divino, chiamato dal Salvatore il più grande e primo comandamento»[43].

Il cuore dell'essere umano (donna e uomo), un cuore come quello del figlio prodigo (*Lc* 15) quando si allontana dal bene, conserverà sempre quella volontà che continua ad attirarlo al bene, perché questo è il modo nel quale Dio ci ha creato, e noi non possiamo arrivare a Dio con le nostre sole forze, contando solo sulla nostra natura umana, se lui non ci aiuta con la sua provvidenza, con la sua grazia e con il suo amore. L'inclinazione naturale verso il bene, il bello e il vero può essere sufficiente per farci partire, per metterci in cammino, ed è lì che l'azione di Dio in noi, la sua grazia, che non è negata a nessuno che lo cerchi, ci assiste e ci guida.

Se sant'Agostino diceva che «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te»[44], seguendo il pensiero di Francesco di Sales, potremmo dire con von Balthasar, che è «impaziente il tuo cuore [Dio] finché noi non riposiamo in te, e tempo ed eternità sprofondano l'uno nell'altra»[45].

Nella tradizione salesiana troviamo numerosi esempi della devozione preferenziale al Cuore di Gesù, sia in Francesco di Sales sia in Giovanna di Chantal, e in modo molto speciale in una delle figlie della Visitazione: santa Margherita Maria Alacoque; fino ad arrivare al tempo di don Bosco, con il particolare impulso dato a questa

---

[43] *Trattato dell'Amore di Dio*, X, 1.
[44] AGOSTINO DI IPPONA, *Confessioni*, I, 1.
[45] Cfr. H. U. VON BALTHASAR, *Il cuore del mondo*, Jaca Book (= Jaca Reprint), Milano 2016 in E. MCDONNELL, *God Desires You,* p. 30.

devozione da parte di Papa Pio IX[46], che beatificò Margherita Maria Alacoque e che dichiarò nel 1877 san Francesco di Sales dottore della Chiesa. L'epoca di don Bosco è stata segnata dalla devozione al Sacro Cuore di Gesù e, fin dalla costruzione della Basilica realizzata dal nostro Padre su richiesta del Papa Pio IX, *la Famiglia salesiana è legata all'Amore di Gesù espresso nel suo cuore*. Forse questo è un altro punto di somiglianza e di contatto tra san Francesco di Sales e don Bosco: *la fedeltà alla Chiesa e alla missione di annunciare il Vangelo, mettendo Cristo al centro dell'azione pastorale allo scopo di raggiungere tutti*. Non è irrilevante definire la Basilica minore del Sacro Cuore di Roma "tempio internazionale", come il "Tibidabo" a Barcellona e molti altri templi dedicati al Sacro Cuore di Gesù in tutto il mondo salesiano e, naturalmente, nella Chiesa intera.

Nel Cuore di Gesù è viva la presenza *incarnata* dell'amore di Dio e la sua volontà di redenzione del mondo. Questo ci assicura che l'ultima parola di Dio nel mondo è Lui, l'amore.

Il Papa emerito Benedetto XVI, nella sua preziosa e magistrale enciclica *Deus Caritas Est*, descrive Gesù Cristo come l'incarnazione dell'amore di Dio, la manifestazione dell'intervento di Dio nella storia umana, che trova in Gesù la sua massima espressione:

«Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che

---

[46] Pio IX pubblicò vari documenti sull'Ufficio della Messa del Sacro Cuore, eresse numerose confraternite, concesse indulgenze per molte pratiche devozionali, ed inoltre beatificò Margherita Maria Alacoque (19 agosto 1864). Alcuni di questi importanti motivi si riflettono nella Basilica del Sacro Cuore nel Castro Pretorio a Roma: il quadro dell'altare maggiore è una tela commissionata da don Bosco al pittore Francesco de Rohden e rappresenta la terza apparizione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Alacoque nel 1687. La composizione è stata ideata dallo stesso don Bosco: Cristo è posto al centro con un cuore fiammeggiante in mano. Intorno a lui c'è una moltitudine di angeli. Nella parte inferiore c'è una predella con due tondi che rappresentano san Francesco di Sales e santa Margherita Alacoque. Nella parte superiore, un cherubino tiene una pergamena con la citazione dal Libro dei Proverbi: "*Praebe, fili mi, cor tuum mihi*" (Prov 23, 26): "Figlio mio, dammi il tuo cuore".

va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro sé stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr 19, 37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: "Dio è amore" (1 Gv 4, 8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare»[47].

Questo piccolo *excursus* sulla devozione al Sacro Cuore ci avvicina al centro della nostra spiritualità. Non c'è bontà, non c'è dedizione ai bisognosi, non c'è amabilità o libertà, non c'è carità o nessuno dei tratti che abbiamo presentato, se manca la sorgente originale dell'Amore di Dio. È l'amore e non il peccato che spiega la libera decisione di Dio di far parte dell'umanità e di essere uno di noi. Così capiamo che l'incarnazione, il divenire uomo del Figlio, è eternamente voluta da Dio. Non è una sorta di "piano B" che Dio inventa a causa del peccato dell'uomo. Anche se non ci fosse stato il peccato dal quale redimerci, Dio si sarebbe comunque fatto uomo. Questa è la profonda convinzione di Francesco di Sales.

L'incarnazione, inoltre, non è solo un fatto storico, ma un evento continuo, metafisico e, allo stesso tempo, personale. Dio si incarna nella nostra storia, per pura e gratuita iniziativa Sua.

Da qui l'apostolato e la nostra dedizione alla missione prendono pienezza di significato, perché sono imitazione di Colui che ha dato per amore la sua vita per noi: amando allo stesso modo, con il dono della nostra vita, con quell'umiltà che Francesco di Sales chiamava "carità discendente", entrando in relazione con gli altri, *facendoci piccoli con i piccoli, per amore, per elevarli*. Questa è l'"estasi", è uscire da noi stessi e andare incontro agli altri con un atteggiamento

---

[47] BENEDETTO XVI, *Deus caritas est,* Lettera enciclica, 25 dicembre 2005, 12.

di servizio come fece Gesù nella lavanda dei piedi (*Gv* 13). O quando «Gesù li chiamò a sé e disse: "Chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo [...] come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"» (*Mt* 20, 27-28).

Alla luce della Parola del Signore e seguendo il buon esempio di Francesco di Sales, comprendiamo la paternità di don Bosco come espressione del suo amore incondizionato per i giovani poveri, abbandonati e in pericolo.

Nella nostra spiritualità salesiana, la devozione e la vita spirituale non sono separate dall'apostolato e dall'esercizio della carità. Per questo, accanto alla chiesa, don Bosco volle un

centro educativo e formativo per i suoi ragazzi; un ambiente che, come quello di Valdocco e come tutte le altre presenze salesiane del mondo, fosse una *casa* per i giovani più bisognosi, un *cortile* dove potessero incontrarsi con gli amici. In questo modo si completa e si realizza in pienezza l'autentica devozione, che conduce all'esercizio della carità verso il prossimo.

Don Bosco vuole che *l'amore per Cristo ci porti all'amore per i giovani*, caratteristica salesiana della nostra vita e sfida permanente per la Famiglia di don Bosco, oggi e sempre.

6. Con la necessità di una guida spirituale:

"li accompagniamo perché maturino solide convinzioni".

La Famiglia salesiana continua a praticare l'arte dell'accompagnamento, la stessa arte che Francesco di Sales e don Bosco hanno sviluppato, ciascuno nel proprio tempo.

Il ministero, il servizio della guida spirituale, è stato ed è stimato nella Chiesa come un elemento veramente importante della pedagogia e del sistema educativo salesiano e che dovremmo esercitare ancora meglio. Si tratta dell'*accompagnamento*. Anche per questo compito mettiamo in pratica i principi salesiani ereditati da Francesco di Sales: la bontà, l'amabilità, la pazienza, l'ascolto, l'attesa.

I giovani di oggi, come quelli di tutti i tempi, aspettano una mano

amica che li aiuti nel loro cammino. La direzione spirituale che Francesco di Sales offriva a tante persone, aiutandole a camminare verso Dio nello stato di vita in cui si trovavano, era ciò che don Bosco faceva con i suoi giovani, accompagnando ognuno di loro attraverso la creazione di un ambiente educativo e con il contatto personale. Non per niente don Bosco ha inventato la "parolina all'orecchio": un modo per dire e proporre a ciascuno un cammino personale di santità e di crescita, fino a diventare ciò che Dio aveva "sognato" per ognuno di loro.

Riflettere su questo servizio ai giovani ci incoraggia ad approfondire il significato che l'accompagnamento personale ha per ciascuno di noi. È un modo prezioso di servire gli altri con la generosità del tempo dedicato all'ascolto. Nella relazione tra le persone non c'è niente di più apprezzato del tempo generosamente donato all'ascolto dell'altro: lasciando altri impegni, altre mansioni, offrendo piena disponibilità per accogliere, ascoltare, orientare, guidare, proporre, accompagnare.

Nel quarto centenario della morte di san Francesco di Sales non possiamo dimenticare questo semplice e umile servizio ai giovani, che esprime chiaramente l'apprezzamento e l'importanza che diamo alla loro vita quando dedichiamo il nostro tempo a stare con loro, ad ascoltarli, a capirli e ad aiutarli a seguire nella loro vita il progetto che Dio propone loro.

Per noi, seguaci della spiritualità di san Francesco di Sales in don Bosco, aiutare i giovani a scoprire e seguire la volontà di Dio dà senso alla nostra vocazione educativa ed evangelizzatrice. Questo è anche il motivo per cui siamo nati nella Chiesa, la ragione per la quale lo Spirito Santo ha suscitato in don Bosco il carisma salesiano, vissuto oggi nella sua Famiglia spirituale.

Nella dimensione del servizio pastorale di accompagnamento, si concretizza ed esprime la nostra predilezione per i giovani poveri e abbandonati. Non è certamente lo stesso ambiente culturale, né sono le stesse persone che la ricerca della volontà di Dio riveste nella vita di ogni persona, di ogni giovane, di ogni destinatario della nostra missione. È evidente che riconosciamo importante la persona che sta di fronte a noi quando, lasciando da parte altre cose, prestiamo

attenzione alla sua vita, alla sua storia, alla sua situazione. Questo è il modo concreto di mettere in pratica il motto di don Bosco: "Da mihi animas, cetera tolle" – tanto urgente e importante per noi oggi quanto lo era per lui.

Nella vivacità del linguaggio salesiano, scopriamo in don Bosco il desiderio di diventare "l'amico dell'anima" di tanti giovani, così come Francesco di Sales aveva sperimentato l'amicizia spirituale che nasceva nelle persone che accompagnava. Don Bosco, seguendo le orme di Francesco di Sales, cercò di condurre i suoi giovani all'amicizia con Dio, centro di tutta la vita spirituale: nella vita quotidiana, nelle circostanze più ordinarie e nei momenti speciali e difficili. Voleva essere per quei giovani l'amico di cui potevano fidarsi, e come amico e padre desiderava avvicinarli a Dio. Così racconta lo stesso don Bosco:

«Fu in quelle occasioni che mi accorsi come parecchi erano ricondotti in quel sito [*cioè il carcere*] perché abbandonati a sé stessi. "Se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuire il numero di coloro, che ritornano in carcere?". Comunicai questo pensiero a don Cafasso, e col suo consiglio e co' suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo abbandonandone il frutto alla grazia del Signore senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini»[48].

Nell'*Introduzione alla vita devota*, Francesco di Sales, proponendo la ricerca dell'"amico dell'anima" per poter camminare nella vita, non pone alcuna condizione per accogliere la persona che cerca una guida. È un'accoglienza incondizionata. Questo è lo "stile salesiano di accompagnamento"[49].

---

[48] G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in FNT1, 1234-1235.

[49] Lo studio dell'accompagnamento ha conosciuto un rinnovato interesse negli ultimi anni, e non mancano opere che presentano interessanti proposte di approfondimento. Nel nostro ambiente salesiano, Cfr. F. ATTARD – M. A. GARCÍA (a cura di), *L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico*

«Quando il giovane Tobia ricevette l'ordine di recarsi a Rage, rispose: "Non conosco la strada". Il padre gli disse allora: "Va' tranquillo e cerca qualcuno che ti faccia da guida". Ti dico la stessa cosa, Filotea. Vuoi metterti in cammino verso la devozione con sicurezza? Trova qualche uomo capace che ti sia di guida e ti accompagni; è la raccomandazione delle raccomandazioni. Qualunque cosa tu cerchi, dice il devoto Avila, troverai con certezza la volontà di Dio soltanto sul cammino di una umile obbedienza, tanto raccomandata e messa in pratica dai devoti del tempo antico."[50].

Trovare quegli amici dell'anima che ci accompagnano nel nostro cammino sarebbe anche un bel frutto di questo centenario salesiano. Don Bosco ha tenuto in particolare considerazione tutto questo, e lo ha realizzato con l'accoglienza incondizionata, la cura dell'ambiente e della presenza, l'amicizia, l'affetto, la fiducia, la ricerca del bene di ogni persona, l'ascolto di Dio che ha messo sul nostro cammino proprio la persona che ci può accompagnare. Ripercorrendo la propria esperienza, nelle *Memorie dell'Oratorio* don Bosco mostra il grande valore dell'accompagnamento nella sua stessa vita, specialmente in certi momenti decisivi. Egli dice:

«Don Cafasso, che da sei anni era mia guida, fu eziandio mio direttore spirituale, e se ho fatto qualche cosa di bene lo debbo a questo degno ecclesiastico nelle cui mani riposi ogni mia deliberazione, ogni studio, ogni azione della mia vita»[51].

Francesco di Sales aveva scritto su questo argomento nella sua *Filotea*:

«[Questo amico] per te deve rimanere sempre un Angelo: ossia, quando l'avrai trovato, non fermarti a dargli stima come uomo, e non riporre la fiducia nelle sue capacità umane, ma in Dio soltanto, che ti

---

spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani, Torino, LDC, 2014 e anche J. CRESPO-BUEIS, (coord.), *Acompañar a los jóvenes,* Madrid, CCS, 2021.

[50] *Introduzione alla vita devota*, I, 4.

[51] Cfr. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* in FNT1, 1234.

incoraggerà e ti parlerà tramite quell'uomo, ponendogli nel cuore e sulla bocca ciò che sarà utile al tuo bene; tu devi ascoltarlo come un Angelo venuto dal cielo per condurti là. Parla con lui a cuore aperto, in piena sincerità e schiettezza; manifestagli con chiarezza il bene e il male senza infingimenti e dissimulazione: in tal modo il bene sarà apprezzato e reso più solido e il male corretto e riparato; nelle afflizioni ti sarà di sollievo e di forza, nelle consolazioni di moderazione e misura. Devi riporre in lui una fiducia senza limiti, unita a un grande rispetto, ma in modo che il rispetto non diminuisca la fiducia e la fiducia non tolga il rispetto. Apriti a lui con il rispetto di una figlia verso il padre e portagli rispetto con la fiducia di un figlio verso la madre; per dirla in breve: deve essere una amicizia forte e dolce, santa, sacra, degna di Dio, divina, spirituale»[52].

Alla fine del periodo trascorso al *Convitto ecclesiastico* di Torino, don Bosco volle che fosse la volontà di Dio a guidare i suoi passi in ciò che doveva iniziare, e si affidò al giudizio di chi lo conosceva meglio e poteva orientarlo: don Cafasso. Nel breve dialogo con lui che riporto di seguito, don Bosco ci mostra come aveva assimilato pienamente ciò che Francesco di Sales aveva insegnato sull'indifferenza, sulla ricerca sincera e sull'obbedienza nell'accompagnamento. Ci mostra un modo di vivere che anzitutto noi stessi dovremmo mettere in pratica, prima di considerarlo una proposta da rivolgere ad altri.

«Un giorno don Cafasso mi chiamò a sé e mi disse: "Ora avete compiuto il corso dei vostri studi; uopo è che andiate a lavorare. In questi tempi la messe è copiosa assai. A quale cosa vi sentite specialmente inclinato?".

— A quella che ella si compiacerà di indicarmi.

— Vi sono tre impieghi: vicecurato a Buttigliera d'Asti; ripetitore di morale qui al Convitto; direttore del piccolo Ospedaletto accanto al Rifugio. Quale scegliereste?

— Quello che ella giudicherà.

---

[52] *Introduzione alla vita devota*, I. 4.

— Non vi sentite propensione ad una cosa più che ad un'altra?

— La mia propensione è di occuparmi per la gioventù. Ella poi faccia di me quel che vuole; io conosco la volontà del Signore nel suo consiglio.

— In questo momento che cosa occupa il vostro cuore, che si ravvolge in mente vostra?

— In questo momento mi pare di trovarmi in mezzo ad una moltitudine di fanciulli, che mi dimandano aiuto.

— Andate adunque a fare qualche settimana di vacanza. Al vostro ritorno vi dirò la vostra destinazione.

Dopo quelle vacanze don Cafasso lasciò passare qualche settimana senza dirmi niente; io gli chiesi niente affatto.

— Perché non dimandate quale sia la vostra destinazione? mi disse un giorno.

— Perché io voglio riconoscere la volontà di Dio nella sua deliberazione e voglio metter niente del mio volere.

— Fatevi il fagotto e andate col teologo Borel; là sarete direttore del piccolo Ospedale di Santa Filomena; lavorerete anche nell'Opera del Rifugio. Intanto Dio vi metterà tra mano quanto dovrete fare per la gioventù.

A prima vista sembrava che tale consiglio contrariasse le mie inclinazioni, perciocché la direzione di un ospedale, il predicare e confessare in un istituto di oltre a quattrocento giovanette, mi avrebbero tolto il tempo ad ogni altra occupazione. Pure erano questi i voleri del cielo, come ne fui in appresso assicurato»[53].

In conclusione, nel confronto con la spiritualità di Francesco di Sales e con l'esperienza di don Bosco, scopriamo, per quanto riguarda l'accompagnamento, che il nostro stile educativo è una "mistagogia spirituale" che si fa carico dell'altro con un'amicizia educativa che

---

[53] Cfr. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* in FNT1, 1240.

illumina, introduce nella vita interiore e genera una relazione con Dio; con uno stile di vita e un rapporto amichevole, gioviale, stretto, non superficiale, ma capace di accompagnare ciascuno in un cammino che conduce all'Amore di Dio. E anche l'accompagnatore salesiano deve avere e coltivare gli atteggiamenti propri di chi vive il sistema preventivo e la carità pastorale[54].

7. "Tutto per amore":

affinché *"siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede".*

Un elemento che attraversa tutta la spiritualità salesiana di Francesco di Sales è il grande valore dato alla preghiera.

Ho fatto riferimento in queste pagine ad alcune forme di espressione devozionale, come quella al Sacro Cuore, all'atteggiamento fondamentale della fiducia, all'abbandono nelle mani della Provvidenza, alla consapevolezza di avere in noi un "santuario interiore", all'amicizia con Dio che dobbiamo coltivare, e alla bontà di Dio che non rifiuta mai il suo aiuto a coloro che fanno tutto quello che possono e sono fedeli nelle piccole cose.

Si può percepire in tutto ciò la fonte e l'espressione dello zelo pastorale di Francesco di Sales, della sua pazienza con tutti, della sua bontà, del suo ottimismo, della sua fortezza d'animo e anche del suo desiderio di comunicare a tutti la buona notizia del Vangelo. Tutto è

---

[54] Cfr. A. GIRAUDO, *Direzione spirituale in san Giovanni Bosco. Connotazioni peculiari della direzione spirituale offerta da don Bosco ai giovani* in F. ATTARD – M. A. GARCÍA (A CURA DI), «L'accompagnamento spirituale. Itinerario pedagogico spirituale in chiave salesiana al servizio dei giovani», Torino, LDC, 2014, 160: «Don Bosco è un modello: tende a identificare in sé stesso l'educatore, il confessore e il direttore spirituale; insiste sull'accoglienza affettuosa, la gentilezza, la magnanimità e la cura delle persone, l'intensità dell'affetto dimostrato, in modo che i giovani abbiano fiducia e confidenza, e collaborino all'azione formativa con un'obbedienza disponibile e cordiale».

frutto della sua relazione con Dio, profonda e semplice allo stesso tempo, quotidiana e vissuta come vera amicizia. La sua vita di preghiera è la sua storia personale d'amore con Dio, con i suoi progressi e con gli esercizi per evitare che il suo rapporto con il Cuore del suo cuore, centro della sua vita, si raffreddi.

Per Francesco di Sales, la preghiera come comunicazione con Dio è il cuore dell'uomo che parla al cuore del Signore. È la forma di preghiera della spiritualità incarnata. Dio non è solo Dio del cuore umano, ma anche "amico del cuore umano".

La preghiera ci permette di trovare il cuore di Dio e di conformare il nostro cuore al suo.

«Uniamo la nostra volontà a Dio per gustare e sentire la dolcezza della sua incomprensibile bontà, perché, dalla cima di questa scala, Dio, chinandosi verso di noi, ci dà il bacio d'amore e ci fa assaggiare i sacri seni della sua dolcezza, migliori del vino»[55].

Francesco di Sales vive la preghiera come un dialogo di cuori, in cui Dio prende l'iniziativa.

«Mai un regalo è più piacevole di quando ci viene fatto da un amico. I comandi più dolci diventano aspri se li impone un cuore tirannico e crudele, e ci sembrano molto dolci, quando sono dettati dall'amore. La servitù sembrava a Giacobbe come la regalità, perché veniva dall'amore. Molti osservano i comandamenti come chi prende una medicina, cioè più per paura della morte e della dannazione che per il piacere essere graditi a Dio. Al contrario, il cuore innamorato ama i comandamenti, e quanto più sono difficili, tanto più gli sembrano gradevoli e piacevoli, perché in questo modo piace di più all'Amato, e maggiore è l'onore che gli rende»[56].

Si tratta di amare la volontà di Dio, di metterla in pratica, di trovare nella preghiera il miglior sostegno per compierla. La chiave di questa spiritualità è il ricorso alla preghiera per stare con Colui che sappiamo

---

[55] *Trattato dell'amore di Dio,* XI, 12, con evidente riferimento a *Ct* 1,2.
[56] *Ibid.,* VIII, 5.

che ci ama; per far coincidere il battito del nostro cuore con quello del Maestro, come il discepolo amato, per contemplare – poiché la preghiera non è pensare molto ma amare molto; e per riposare in Lui, come modo per recuperare e ritrovare la forza per continuare ad amare.

**** La carità come misura della nostra preghiera***

La carità è la misura della nostra preghiera, perché il nostro amore per Dio si manifesta nell'amore per il prossimo. Incontriamo qui la *"preghiera della vita"*, così importante per san Francesco di Sales[57]. Essa consiste nel compiere tutte le nostre attività nell'amore e per amore di Dio, in modo tale che tutta la nostra vita diventi una preghiera continua. Chi fa opere di carità, visita i malati, assiste nel cortile, dà tempo agli altri per ascoltarli, accoglie chi ha bisogno, ... sta pregando. Gli impegni e le occupazioni non devono impedire l'unione con Dio, e chi pratica questa forma di preghiera non corre il pericolo di dimenticare Dio. Quando due persone si amano – conclude Francesco di Sales – i loro pensieri sono sempre rivolti l'uno verso l'altro.

I mezzi semplici che egli propone per raggiungere l'unione con Dio – tema tanto caro alla nostra spiritualità di figli e figlie di Don Bosco – li riconosciamo nelle pratiche di pietà che don Bosco proponeva ai suoi ragazzi e ai suoi primi salesiani. A coloro che sono occupati nelle cose temporali, consiglia di trovare momenti, anche molto brevi, di raccoglimento per unire il cuore a Dio con brevi sospiri, giaculatorie e buoni pensieri, o per prendere coscienza di Dio nel nostro spirito. Mentre siamo in mezzo a conversazioni o attività, possiamo sempre rimanere alla presenza di Dio. In questo modo, la vera preghiera non trascura gli obblighi della vita quotidiana.

Chi ha sperimentato tutto questo, riconosce che Francesco di Sales viveva ciò che consigliava e insegnava agli altri. Quello che faceva, lo faceva per Dio e in Dio. Egli considerava questa "preghiera attiva" migliore delle altre. Quando era oberato da compiti e impegni, non dedicava quasi nessun tempo alla preghiera formale: «la sua vita era una continua preghiera»[58].

---

[57] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 160.
[58] Cfr. M. WIRTH, *San Francesco di Sales*, 160. In nota, Wirth fa riferimento

Nell'*Introduzione alla vita devota*, Francesco di Sales presenta i gradi della preghiera, seguendo da vicino lo schema di Santa Teresa di Gesù (preghiera vocale, mentale, contemplativa e silenziosa). Per la nostra pratica quotidiana, varrebbe la pena di approfondire il valore della meditazione per Francesco di Sales, il quale considera che come un orologio è caricato per non fermarsi, così la preghiera e il tempo dedicato al Signore nella meditazione e nell'esame di coscienza, e altre pratiche di pietà, mantengono vivo il nostro zelo, il nostro ardore apostolico e il nostro desiderio di appartenenza a Dio. Conviene trovare momenti per ritirarsi nel proprio cuore, lontano dal trambusto e dall'attivismo, e conversare cuore a cuore con Dio.

«Un orologio, per buono che sia, bisogna caricarlo e dargli la corda almeno due volte al giorno, al mattino e alla sera, e inoltre, almeno una volta all'anno, bisogna smontarlo completamente, per togliere la ruggine accumulata, raddrizzare i pezzi storti e sostituire quelli troppo consunti. La stessa cosa deve fare chi ha seriamente cura del proprio cuore; lo deve ricaricare in Dio, sera e mattina, per mezzo degli esercizi indicati sopra; deve inoltre ripetutamente riflettere sul proprio stato, raddrizzarlo e ripararlo; e, infine, deve smontarlo almeno una volta all'anno, e controllare accuratamente tutti i pezzi, ossia tutti i suoi sentimenti e le sue passioni, per riparare tutti i difetti che vi scopre. E, allo stesso modo che l'orologiaio unge con olio speciale gli ingranaggi, le molle e tutte le parti meccaniche dell'orologio, affinché tutti i movimenti siano più dolci, e la ruggine abbia meno presa, così la persona devota, dopo aver smontato il proprio cuore per rinnovarlo, deve ungerlo con i Sacramenti della Confessione e dell'Eucarestia. Questo esercizio ti farà recuperare le forze indebolite dal tempo, ti riscalderà il cuore, farà riprendere vigore ai tuoi buoni propositi e rifiorire le virtù del tuo spirito»[59].

Quando il processo è autentico, la preghiera porta all'azione e viceversa. Il valore aggiunto è che la preghiera è praticata con la semplicità e con l'abbandono insegnato da Francesco di Sales: "nulla

---

a questo fatto nella lettera della madre di Chantal a Dom Jean de Saint-François, in J.-F. FRÉMYOT DE CHANTAL, *Correspondance*, t. II, 305.

[59] *Introduzione alla vita devota*, V, 1.

chiedere, nulla rifiutare". Questo atteggiamento aiuta a purificare le motivazioni della sequela, permette di essere guidati da Dio e dispone in noi un'autentica libertà.

**** Maria, la madre di Gesù. Rivolgiamoci a questa Madre, invochiamo il suo amore materno***

Farò solo un breve e sintetico riferimento, ma mi preme sottolineare che la crescita umana nella fede trova un modello speciale in Maria, la madre di Gesù[60].

San Francesco di Sales stabilì che l'opera della Visitazione, fondata insieme a Giovanna di Chantal, avrebbe avuto come simbolo un cuore trafitto da due frecce, coronato da una croce, circondato da una corona di spine e con i sacri nomi di Gesù e Maria incisi su di esso.

Innanzitutto Maria appare nella teologia di Francesco di Sales in una forma simile a quella che sarà propria della teologia del Concilio Vaticano II. Maria è nel cuore della Chiesa. E la sua missione è quella di attirare e portare tutti a suo Figlio[61]. Per questo Francesco di Sales incoraggia ad unirsi a Maria, come i discepoli, per ricevere la fonte dell'unità, lo Spirito Santo.

«Onora, riverisci e rispetta con amore speciale la santa e gloriosa Vergine Maria: ella è Madre del nostro Padre sovrano e perciò anche nostra cara nonna. Ricorriamo a Lei quali nipotini, gettiamoci sulle sue ginocchia con assoluta fiducia; in ogni momento, in ogni circostanza, facciamo appello a questa dolce Madre, invochiamo il suo amore materno e, facendo ogni sforzo per imitare le sue virtù, abbiamo per Lei un sincero cuore di figli»[62].

Inoltre, la figura di Maria, modello di tutte le virtù, presentata come "rivestita di Cristo", percorre come suo Figlio il cammino dell'umiltà. Con la sua totale dipendenza da Dio, la sua disponibilità a Lui, Maria riceve abbondantemente la generosità di Dio. Quando

---

[60] E. MCDONNELL, *God Desires You*, 127-135.
[61] Cfr. OEA XXVI, 266 in E. MCDONNELL, *God Desires You,* 128.
[62] *Introduzione alla vita devota,* II,16.

canta nel suo *Magnificat* l'umiltà della serva, è perché ha attirato lo sguardo di Dio.

Infine, il tratto salesiano della devozione alla Vergine, nostra madre e guida, corrisponde alla fiducia che don Bosco riponeva in Maria come Consolatrice, Immacolata e Ausiliatrice di tutti i fratelli di suo Figlio. Maria coopera al piano di salvezza di Dio e, nelle parole di Francesco di Sales, Dio «ha fatto passare Maria attraverso tutti gli stati di vita, affinché tutti possano trovare in lei ciò di cui hanno bisogno per vivere adeguatamente il proprio stato di vita»[63].

In lei vediamo ciò che Dio è pronto a fare con il suo amore, quando trova cuori disponibili come quello di Maria. Svuotandosi, riceve la pienezza di Dio. Rimanendo disponibile a Dio, lascia spazio perché Dio compia in lei grandi cose.

La contemplazione di Maria, con la sua vita e il suo sì a Dio, ci invita ad aprirci anche noi all'amore di Dio, nella consapevolezza che il cuore di Gesù, sull'albero della croce, ci contempla e ci ama. In Maria vediamo completato il vero destino del nostro cuore, unito al cuore di Dio.

* ***Francesco di Sales, un umanista cristiano che comunica Dio***

C'è un'altra caratteristica per la quale Francesco di Sales è forse più conosciuto negli ambienti culturali del nostro mondo: è il Patrono dei giornalisti.

In un'epoca in cui la comunicazione si realizza in tanti modi, con i suoi innegabili vantaggi e difetti, Francesco di Sales si distingue per un valore che dà dignità alla professione giornalistica: la ricerca e la diffusione della verità.

Quando Papa Pio XI, nel 1923, dichiarò Francesco di Sales patrono dei giornalisti[64], ne indicò le principali caratteristiche di comunicatore. La sua amabile via di santità mostrò agli altri, attraverso

---

[63] OEA IX, 342 in E. MCDONNELL, *God Desires You*, 134.
[64] PIO XI, *Rerum omnium perturbationem.* Lettera enciclica su San Francesco di Sales, 26 gennaio 1923.

i suoi scritti, la via sicura e semplice della perfezione cristiana.

Mostrare, come fece Francesco di Sales, che la santità è per tutti e che è perfettamente conciliabile con tutti gli uffici e le condizioni della vita civile, comporta anche saper comunicare i contenuti della fede e della religione in un linguaggio semplice, comprensibile e gradevole. E questa è la virtù e la caratteristica salesiana di una comunicazione della verità, con ogni strumento possibile, affinché l'annuncio raggiunga tutti e aiuti tutti a comprendere il messaggio che si intende trasmettere.

Il desiderio di comunicare la verità del Vangelo era accompagnato in Francesco di Sales da una creatività e originalità senza pari, dimostrate ad esempio con i manifesti che appendeva in luoghi pubblici o che distribuiva sotto le porte, quando non aveva un pulpito per impartire le sue catechesi al popolo di Dio che gli era stato affidato come loro pastore. In questo modo semplice, libero e accessibile egli si rendeva presente.

Pio XI, nella sua enciclica per il terzo centenario della morte di Francesco di Sales, enuncia i principi fondamentali, tuttora validi e degni di considerazione come modello di comportamento retto, professionale e onesto.

«Ma *vorremmo che da queste solenni ricorrenze* [del terzo centenario della morte di Francesco di Sales] *precipuo vantaggio ritraessero tutti quei cattolici, che con la pubblicazione o di giornali o di altri scritti illustrano, promuovono e difendono la cristiana dottrina*. Ad essi è necessario, nelle discussioni, imitare e mantenere quel vigore, congiunto con moderazione e carità, tutto proprio di Francesco. Egli, infatti, con il suo esempio, insegna loro chiaramente la condotta da tenere. Innanzi tutto studino con somma diligenza e giungano, *per quanto possono*, a possedere la dottrina cattolica; *si guardino dal venir meno alla verità*, né, con il pretesto di evitare l'offesa degli avversari, la attenuino o la dissimulino; *abbiano cura della stessa forma ed eleganza del dire*, e si studino di *esprimere i pensieri con la perspicuità* [cioè la chiarezza, la trasparenza, l'intelligibilità] *e l'ornamento delle parole, in maniera che i lettori si dilettino della verità.* Se si presenta il caso di combattere gli avversari, sappiano, sì, confutare gli errori e resistere alla improbità dei perversi,

ma in modo da dare a conoscere di essere *animati da rettitudine e soprattutto mossi dalla carità.* E poiché non consta che il Sales sia stato dato a Patrono dei ricordati scrittori cattolici con pubblico e solenne documento di questa Apostolica Sede, Noi, cogliendo questa fausta occasione, di certa scienza e con matura deliberazione, *con la Nostra apostolica autorità diamo o confermiamo, e dichiariamo, mediante questa Lettera Enciclica, san Francesco di Sales, vescovo di Ginevra e dottore della Chiesa, celeste patrono di essi tutti*, nonostante qualsiasi cosa in contrario»[65].

Abbiamo qui un prezioso impegno per la verità e la sua diffusione, per lo stile salesiano della bontà e della dolcezza, per la semplice proclamazione, per la retta intenzione di far giungere l'annuncio della verità a tutti, cercando sempre il bene delle persone.

L'annuncio e la proclamazione della fede, oltre a ciò che abbiamo appena detto, comporta un altro aspetto importante da considerare, al quale Francesco di Sales fu fedele. Come vescovo di Ginevra, egli si preoccupò sempre dell'evangelizzazione del popolo di Dio e soprattutto della catechesi. Come Famiglia di don Bosco, non possiamo perdere né dimenticare questo valore carismatico. Comunicare il messaggio del Vangelo perché sia vissuto fa parte del nostro carisma. La Congregazione salesiana, la Famiglia salesiana, sono nate da un semplice catechismo[66].La Chiesa ha recentemente istituito il ministero del catechista[67]. Con queste prospettive ci è offerta

---

[65] *Ibi*. I corsivi sono miei.

[66] L'incontro con Bartolomeo Garelli nella chiesa di San Francesco d'Assisi, l'8 dicembre 1841: «Mi alzai e feci il segno della santa croce per cominciare, ma il mio allievo non lo faceva perché ignorava il modo di farlo. In quel primo catechismo mi trattenni a fargli apprendere il modo di fare il segno della croce e a fargli conoscere Dio creatore e il fine per cui ci ha creati. [...] Questo è il primordio del nostro Oratorio, che benedetto dal Signore prese quell'incremento, che certamente non avrei potuto allora immaginare». Cfr. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* in FNT1, 1237.

[67] Cfr. FRANCESCO, *Antiquum ministerium*. Lettera apostolica in forma di «motu proprio» con la quale si istituisce il ministero di catechista, 10 maggio 2021.

una magnifica opportunità per rivitalizzare la nostra dimensione evangelizzatrice.

Non dimentichiamo che anche Don Bosco, con i mezzi che aveva a disposizione all'epoca, nel corso di quarant'anni anni pubblicò 318 opere, perché come Francesco di Sales era convinto che una buona parola o una ricca lettura potesse operare un grande bene. Tutti gli sforzi non erano nulla per lui al fine di ottenere il bene e la salvezza di una persona.

Infine, fu sempre intenzione di Francesco di Sales raggiungere tutti e proclamare la salvezza e la liberazione che l'Amore di Dio offre. L'intento divenne realtà nel suo particolare esercizio di amabilità e zelo pastorale, andando a visitare, ad incontrare, cercando e incoraggiando le persone in vari modi. La fondazione dell'Ordine della Visitazione, realizzata insieme a Giovanna de Chantal, ci parla, nel linguaggio del tempo, della "Chiesa in uscita" proposta da Papa Francesco, che va incontro a chiunque voglia ascoltare il messaggio di Gesù.

L'immagine di don Bosco che visita i ragazzi durante la settimana nei loro luoghi di lavoro, l'immagine di Francesco di Sales che visita i suoi parrocchiani e lascia sotto le porte delle loro case un messaggio di fede e di amore per Dio, l'immagine ispiratrice della Vergine Maria in visita della sua parente Elisabetta, dovrebbero incoraggiarci, entusiasmarci e quasi sfidarci.

8. Conclusione

Anche noi, come Famiglia salesiana, abbiamo bisogno di esplicitare il "carisma della visitazione", come desiderio che portiamo nel cuore di annunciare, senza aspettare che siano gli altri a venire da noi, andando in spazi e luoghi abitati da tante persone per le quali una parola gentile, un incontro, uno sguardo pieno di rispetto può aprire i loro orizzonti verso una vita migliore.

Insomma, andare incontro ai giovani, ovunque e comunque si trovino, continua ad essere il nostro tratto più distintivo, che conferma l'intenzione e la volontà di don Bosco di amare ciò che i giovani amano affinché essi amino ciò che noi amiamo, diffondendo lo spirito

salesiano, la nostra "opzione Valdocco", ovunque ci porti il desiderio di stare con i giovani, vivendo un vero "sacramento salesiano della presenza", e l'impegno a realizzare "piccoli esercizi di carità".

Così siamo nati e così vogliamo seguire don Bosco, che ha trovato in Francesco di Sales un modello e uno spirito affine, una sorta di anima gemella.

L'anniversario che celebriamo quest'anno ci aiuti a continuare a crescere nella dedizione ai giovani poveri e abbandonati con il carisma salesiano di don Bosco intriso dello *spirito di san Francesco di Sales*.

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

******

PER RILEGGERE E RIFLETTERE, E LASCIAR RIPOSARE NEL CUORE

Termino questo commento alla Strenna 2022 riportando alcuni pensieri di san Francesco di Sales, di don Bosco, di Papa Francesco e anche qualche riga di ciò che ho scritto. Sono scelti per aiutare a rileggere e a riflettere sulla Strenna e perché, lasciandoli riposare nel cuore, portino frutto nella nostra vita.

– La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa.

– "Niente per forza" è una bella proposta, un invito da accogliere come una preziosa regola di vita personale.

– Come vescovo tridentino, promotore della riforma cattolica, educato nella lotta contro la tiepidezza della fede, scelse *la via del cuore e non quella della forza*. E non ha fatto altro che contemplare e vivere l'atteggiamento di Dio.

– Dio, con la sua grazia, agisce con forza, ma non per obbligare o costringere, ma per attirare il cuore, non per violare, ma *per amare la nostra libertà.*

– Dio, come amava dire Francesco di Sales, ci attira a sé con la sua gentile iniziativa, a volte come una vocazione o una chiamata, a volte come la voce di un amico, come un'ispirazione o un invito e a volte come una "prevenzione", perché sempre anticipa. Dio non si impone: bussa alla nostra porta e aspetta che gli apriamo.

– Non riteniamo possibile educare senza il sacro rispetto della libertà di ogni persona. Dove non si rispetta la libertà dell'individuo, Dio è assente.

– La forza dell'attrazione di Dio, potente ma non violenta, sta nella dolcezza della sua attrazione.

– La mistica salesiana, questo amore di Dio di cui parliamo, lungi dall'escludere l'amore per gli altri, lo richiede.

– L'essere umano, il giovane, ogni persona, tutti noi, portiamo iscritto nel nostro essere il bisogno di Dio, il desiderio di Dio, «la nostalgia di Dio».

– Dio è presente e si rende presente ad ogni persona in quei momenti della sua vita che solo Dio stesso sceglie e nel modo che solo Dio conosce.

– Sia Francesco di Sales che don Bosco fanno della vita quotidiana un'espressione dell'amore di Dio, che viene ricevuto e anche ricambiato. I nostri santi hanno voluto avvicinare la relazione con Dio alla vita e la vita alla relazione con Dio. Questa è la proposta della "santità della porta accanto" o della "classe media della santità", di cui Papa Francesco ci parla con tanto affetto. «Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, "la classe media della santità"».

– Dio non ci ama perché siamo buoni, ma perché Lui è buono.

– Il compimento della volontà di Dio non si raggiunge attraverso sentimenti di "indegnità", ma con la speranza nella misericordia e nella bontà di Dio. *Questo è l'ottimismo salesiano.*

– *Francesco di Sales risponde all'amore di Dio con l'amore.*

– Io ti amerò, o Signore, almeno in questa vita, se non mi sarà dato di amarti nella vita eterna; almeno ti amerò qui, o Dio, e spererò sempre nella tua misericordia.

– La crisi di Francesco di Sales ha rivelato la parte più profonda del suo essere: *un cuore innamorato di Dio.*

– La convinzione che l'amore di Dio non si basa sul sentirsi bene, ma sul fare la volontà di Dio Padre, è il centro della spiritualità di Francesco di Sales e deve essere il modello per tutta la Famiglia di don Bosco.

– Fare un cammino dalle consolazioni di Dio al Dio delle consolazioni, dall'entusiasmo al vero amore.

– Passare dall'innamoramento al vero amore per gli altri.

– Fare tutto per amore, niente per paura, perché è la misericordia di Dio, e non i nostri meriti, che ci spinge ad amare.

– Se sant'Agostino diceva che «il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te», seguendo il pensiero di Francesco di Sales, potremmo dire con von Balthasar, che è «impaziente il tuo cuore [Dio] finché noi non riposiamo in te, e tempo ed eternità sprofondano l'uno nell'altra».

– Don Bosco vuole che *l'amore per Cristo ci porti all'amore per i giovani*, caratteristica salesiana della nostra vita e sfida permanente per la Famiglia di Don Bosco oggi e sempre.

– La sua vita di preghiera è la sua storia personale d'amore con Dio.

– Per Francesco di Sales, la preghiera come comunicazione con Dio è il cuore dell'uomo che parla al cuore del Signore. È la forma di preghiera della spiritualità incarnata.

– La preghiera ci permette di trovare il cuore di Dio e di conformare il nostro cuore al suo.

– La carità è la misura della nostra preghiera, perché il nostro amore per Dio si manifesta nell'amore per il prossimo.

– Questa è la *"preghiera della vita"*: *c*ompiere tutte le nostre attività nell'amore e per amore di Dio, in modo tale che tutta la nostra vita diventi una preghiera continua.

– Conviene trovare momenti per ritirarsi nel proprio cuore, lontano dal trambusto e dall'attivismo, e conversare cuore a cuore con Dio.

– In lei [Maria] vediamo ciò che Dio è pronto a fare con il suo amore, quando trova cuori disponibili come quello di Maria. Svuotandosi, riceve la pienezza di Dio. Rimanendo disponibile a Dio, lascia spazio perché Dio compia in lei grandi cose.

anno CIV – luglio-dicembre 2022 N. 438

«RAGAZZO, DICO A TE, ÀLZATI!» (*Lc* 7,14)

L'opzione salesiana per i giovani ad alto rischio sociale come impegno per la giustizia, la pace e la cura del creato.

INTRODUZIONE. – In sintonia con il percorso intrapreso finora dalla Congregazione – 1. ITINERARIO EDUCATIVO PASTORALE DI GESÙ ALLA LUCE DEL VANGELO SECONDO LUCA. – 1.1. Varcare i confini di culture sconosciute. – 1.2. Portatori e seminatori di speranza in mezzo ad una cultura di morte. – 1.3. L'amore di Dio è anche materno. – 1.4. Un itinerario educativo. – 1.5. Diffondere la buona notizia. – 2. L'OPZIONE PER I PIÙ POVERI. – 2.1. Con una pastorale giovanile per la liberazione e il reinserimento di opere e servizi educativi. – 2.2. Cura pastorale e accompagnamento con animatori idonei e preparati. – 2.3. Una pastorale che tenga in considerazione la famiglia. – 3. L'IMPEGNO PER LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE. – 3.1. L'importanza delle opere per i giovani a rischio e l'innovazione sociale. – 3.2. Complementarietà dei saperi e delle istituzioni salesiane. – a. Il contributo salesiano nell'approccio ai diritti umani nei nostri contesti. – b. La pedagogia sociale in chiave salesiana. – c. La complementarietà dei saperi. – 3.3. Impegno nella cittadinanza attiva. – a. Formazione alla cittadinanza attiva. – b. Il volontariato perla costruzione dell'amicizia sociale. – 3.4. Educazione alla fede e accompagnamento nelle opere sociali salesiane. – 4. L'AMBITO DEL SISTEMA PREVENTIVO. – 4.1. Una risposta costante. – 4.2. Nuove forme di missione. – a. L'effetto devastante della pandemia di COVID. – b. La nefasta guerra in Ucraina. – c. Altri luoghi di dolore, morte e fame. – 4.3. Opere e servizi sociali salesiani tra i migranti e i rifugiati. – 5. SOSTENIBILITÀ DELLE OPERE E DEI SERVIZI SOCIALI. 5.1. – La struttura organizzativa nelle attività di sviluppo salesiane. – 5.2. Processo decisionale. – 1. Dobbiamo avere una visione del futuro. – 2. Avere una visione organica. – 3. Sempre con una visione d'insieme. – 4. Teniamo sempre gli occhi puntati sui giovani. – CONCLUSIONE – BIBLIOGRAFIA.

Torino, 8 settembre 2022

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

«Don Bosco ha visto con chiarezza la portata sociale della sua opera. Lavoriamo in ambienti popolari e per i giovani poveri. Li educhiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, e contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente. Partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con

quanti costruiscono una società più degna dell'uomo. La promozione, a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio»[1].

Introduzione

Cari confratelli,

l'immenso dono che il nostro carisma rappresenta nella Chiesa ha avuto fin dall'inizio un marcato carattere sociale. Il fatto che Don Bosco sia riconosciuto come uno dei santi sociali della Torino dell'Ottocento manifesta l'identità e l'intenzione di una particolare missione, portata avanti dai Salesiani nel corso degli anni e nei cinque continenti attraverso una ampia varietà di ambienti pastorali.

L'esempio evangelico della misericordia incarnata da Gesù ha spinto Don Bosco a fissare lo sguardo sui ragazzi e sui giovani più poveri e abbandonati, su quelli senza famiglia, su quelli senza un tetto sulla testa, sugli analfabeti e sui disoccupati, su quelli che mancano di formazione religiosa e morale, sui più deboli tra i deboli... In una parola, su tutti coloro che sono considerati "esclusi", facili prede di una disperazione che li può condurre a forme di delinquenza o a essere vittime di abusi da parte di sfruttatori senza scrupoli. Quindi, soggetti che corrono il rischio di essere scartati dalla società, di perdere la propria dignità, di non sperimentare la bellezza e la bontà di essere figli liberi di Dio Padre creatore.

Don Bosco, una volta capito che la missione affidatagli da Dio non era tra coloro che erano già in carcere, corrosi dalla disperazione, comprese che il suo sistema doveva essere veramente preventivo e incanalò, quindi, la sua intelligenza pastorale nella prevenzione dei rischi che correvano i giovani della Torino industriale dell'Ottocento e di altre città[2].

---

[1] *Cost.* 33.

[2] Cfr. CG XVIII-SDB, *Quali salesiani per i giovani di oggi? Riflessione postcapitolare della Società di S. Francesco di Sales, Roma, 16 agosto 2020*, in ACG 433 (settembre 2020), Roma, Editrice S.D.B., p. 74 n. 7. D'ora in poi CG 28.

Insieme al suo direttore spirituale, compie un cammino di discernimento della propria vocazione e, aperto all'azione dello Spirito, scopre lungo il corso della propria vita il modo di conquistare anime a Dio, tra coloro che sembrano condannati all'oscurità. Il risultato di questo discernimento si è tradotto in una proposta educativa, evangelizzatrice e caritativa. Ogni incontro personale, ogni progetto intrapreso con i suoi Salesiani e con i collaboratori della sua opera non sono altro che la prova dell'amore di Dio per i suoi ragazzi prediletti: i piccoli e i poveri.

Questa carità si è tradotta in un'esperienza integrale di accompagnamento dei giovani, rafforzando la loro personalità, affinché potessero raggiungere la maturità come persone libere e autonome. Tutti interventi per aiutarli a prepararsi alla vita[3]. E comprensibile, quindi, che il concetto della salvezza delle anime nella pastorale di Don Bosco non fosse un discorso astratto, bensì una risposta concreta in grado di accogliere ogni persona con le attenzioni amorevoli proprie di una famiglia, la quale si prende cura dei bisogni primari dei piccoli, fi educa con competenze adeguate perché possano guadagnarsi da vivere onestamente, e li aiuta ad aprirsi alle relazioni con gli ¿litri e con Dio, in modo che possano trovare il loro "posto nel mondo", il loro spazio nella società e nella Chiesa.

Definiamo *sinteticamente* l'insieme di queste esperienze educative ed evangelizzatrici, che ritroviamo nella vita di Don Bosco e della sua comunità di Valdocco, "criterio oratoriano". Con questo stesso criterio, aprendoci alle realtà del nostro tempo, noi Salesiani continuiamo a rispondere alle varie forme di rischio giovanile che possono portare a situazioni esclusione sociale[4]. Formare buoni cristiani e onesti cittadini tra coloro i cui diritti umani sono stati violati produce effetti notevoli in ogni parte del mondo in cui siamo presenti. Anche nei Paesi più radicalmente laicisti il nostro contributo salesiano a favore dei più bisognosi è riconosciuto positivamente dalle società civili e dai vari organismi governativi come una proposta positiva per

---

[3] Cfr. *Cost.* 40.
[4] Cfr. CG28 (2020), pp. 73-74, n. 6.

la costruzione della coesione sociale.

Infatti, in molte presenze salesiane nel mondo, coloro che lavorano nelle Comunità Educative Pastorali (CEP) in ambito sociale hanno stabilito alleanze con le chiese locali, con le associazioni private[5], con i governi regionali e persino con gli Stati nazionali, e hanno generato strategie, strumenti di intervento e strutture che ci permettono di essere credibili e apprezzati per il lavoro che svolgiamo.

Convinti che lavorare con i giovani e con le comunità ad alto rischio sia una delle forme più belle di santificazione che abbiamo ereditato dal nostro Fondatore, riconosciamo di essere chiamati, con umiltà e senza trionfalismi, a continuare ad operare con spirito evangelico e professionalità all'interno delle Opere e dei servizi sociali: è il contributo salesiano alla costruzione del Regno di Dio. In questa stessa dinamica, siamo chiamati ad aprire spazi di dialogo con i non credenti nella prospettiva che oggi Papa Francesco chiama «amicizia sociale»[6], punto di convergenza di tutti gli sforzi dell'umanità nella costruzione della giustizia e della pace: «Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno».[7]

Senza dubbio, tra i vari ambienti della nostra Pastorale giovanile salesiana, quello delle *"Opere e Servizi Sociali Salesiani"* mostra chiaramente lo sguardo misericordioso di Gesù, perché lì incontriamo i vari drammi di bambini, adolescenti e giovani in contesti ad alto rischio sociale che possono condurli a molteplici situazioni di morte. Essi vivono in comunità impoverite dove i loro diritti sono violati, dimenticati nelle frontiere invisibili dell'attuale geografia umana, con scarse o limitate possibilità di accesso all'istruzione, alla cura e alla tutela della salute e a un'alimentazione sana; si tratta di realtà nelle quali la possibilità di impiego lavorativo è sporadica o inesistente e

---

[5] Cfr. DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento,* Roma, Editrice S.D.B., 2014[3], p. 111.
[6] FRANCESCO, *Fratelli tutti,* 2; 5; 6; 94; 99; 106; 142; 154; 180; 233; 245 (=FT).
[7] FT*,* 11.

dove l'assenza di qualità della vita è un denominatore comune[8].

Come abbiamo appreso dallo spirito di Valdocco, rompere il cerchio della povertà implica accompagnare i giovani in quel percorso che nel linguaggio odierno chiamiamo, con le parole di Papa Francesco, *sviluppo umano integrale.* Questo movimento evangelizzatore delle *Opere e servizi sociali salesiani,* nato dal cuore della Dottrina sociale della Chiesa, è stato il precursore di una comunità in movimento, la stessa che si mette e va alla ricerca di coloro che sono lasciati in disparte nella società, al fine di recuperarli e restituire loro, per quanto possibile, dignità e prospettive di futuro.

L'itinerario, che il Progetto Educativo Pastorale Salesiano (PEPS) di questo ambiente si prefigge, cura con vero zelo apostolico l'articolazione delle sue quattro dimensioni, affinché, accompagnando il processo educativo dei giovani in relazione alla loro famiglia (se ne hanno una) e al loro ambiente, avvenga un vero ridisegno della cultura, mitigando le devastazioni del male sociale presenti nella loro storia personale. Nel nostro impegno ecclesiale per la salvezza dell'umanità, ci sforziamo di costruire processi di reinserimento di questi giovani un tempo lasciati ai margini, esclusi dalla società, per restituirli ad essa come persone capaci di un autonomo sviluppo, come cittadini attivi e credenti – nell'assoluto rispetto della loro libertà.

Così, consolidando nella nostra Congregazione con uno spirito rinnovato, l'ambiente delle Opere e dei servizi sociali, si apre un sentiero sicuro in cui camminare senza paura, con identità salesiana, con la metodologia dello sviluppo sociale e con la consapevolezza di essere una famiglia spirituale che va incontro ai giovani più bisognosi. E, quindi, un invito a tornare alle fonti del carisma e ad essere più audaci e misericordiosi, nello stile del Maestro Gesù nel Vangelo[9].

In sintonia con il percorso intrapreso finora dalla Congregazione

Già nel Capitolo Generale XX Speciale Salesiano, quando la Congregazione stava svolgendo un eccellente lavoro di adeguamento al rinnovamento richiesto dal Concilio Vaticano II, troviamo pagine

---

[8] Cfr. CG28, p. 104, n. 2.
[9] Cfr. priorità n. 5 in CG28, pp. 35-38.

dalle quali trasudano una grande sensibilità e preoccupazione per i giovani più poveri, e in particolare per quelli che vivono situazioni più dure di emarginazione causate da un mondo che cambia a grande velocità e che, spesso, travolge in questi cambiamenti i più indifesi. Un'autentica priorità nel carisma di Don Bosco: «E Don Bosco che usa spesso questa espressione, soprattutto nell'articolo 1 delle Costituzioni. Si tratta quindi di *una priorità nella priorità: l'aiuto ai più bisognosi*»[10].

Nel 2010 il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez ha dedicato una delle sue lettere alla Pastorale Giovanile Salesiana, e in essa una delle sezioni è espressione della preoccupazione per l'attenzione al mondo dell'emarginazione giovanile nel cammino percorso dalla Congregazione. «L'attenzione ai giovani in situazione di rischio è stata sempre una caratteristica della pastorale salesiana. La nuova situazione delle nostre società ci sfida a nuove risposte»[11]. Nello stesso testo, Don Chávez esprimeva la propria preoccupazione per una povertà che cresce sempre di più, diventando una realtà tragica che colpisce persone e gruppi sociali, tra cui molti giovani, diventando un problema strutturale e globale. «Per questo negli ultimi cinquant'anni si sono moltiplicati progetti, iniziative e opere che tentano di rispondere a questa situazione ed offrire ai giovani una nuova opportunità di costruire la loro vita positivamente e d'inserirsi responsabilmente nella società»[12].

La continuità con questo cammino percorso dalla nostra Congregazione e i passi compiuti anche negli ultimi dodici anni, a partire dallo scritto a cui ho fatto riferimento, è ciò che mi ha portato a ritenere opportuno, dopo il Capitolo generale 28, volgere lo sguardo verso questo ambito educativo pastorale della nostra Congregazione, sempre in crescita e sempre più significativo. Il fatto che esistano più di 1.100 (mille e cento) opere e servizi sociali specifici salesiani,

---

[10] CGS (1971), n. 48.
[11] P. CHÁVEZ, *E si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose* (*Mc 6, 34),* in ACG 407 (2010), p. 40.
[12] *Ibid.,* p. 41.

insieme al forte magistero di Papa Francesco negli ultimi anni riguardo al campo degù esclusi, degù emarginati e degli scartati, rende a mio avviso molto opportuna una riflessione salesiana su questo ambito di azione educativo-pastorale oggi.

1. Itinerario educativo pastorale di Gesù alla luce del vangelo secondo Luca

Il nostro patrimonio carismatico insegna, fin da Don Bosco, che per l'accompagnamento dei giovani è necessario stabilire itinerari che permettano l'incontro tra l'educatore e il giovane, e tra questi e la comunità educativa pastorale, dove si incontrano la famiglia e i diversi rappresentanti del sistema sociale.

Uno degli aspetti del Vangelo di Luca che maggiormente mi colpisce è proprio l'"incontro". Un incontro che genera gioia e vita, un incontro che crea aspettative, un incontro che porta a intuire la presenza e l'azione dello Spirito di Dio nella storia di ogni persona, di ogni famiglia, di ogni gruppo, di ogni popolo.

Papa Francesco parla di «cultura dell'incontro», affinché possiamo coltivare atteggiamenti misericordiosi verso gli altri. E «un invito a lavorare per la "cultura dell'incontro", in modo semplice "come ha fatto Gesù": non solo vedere ma guardare, non solo sentire ma ascoltare con attenzione, non solo incrociare le persone ma fermarsi davanti a loro, non solo dire "che peccato hanno commesso queste persone" ma lasciarsi prendere dalla compassione; e poi avvicinarsi, toccare e dire: "non piangere" e dare almeno una goccia di vita»[13].

Nell'ultimo Capitolo Generale, il CG28, abbiamo percepito, ascoltando i giovani presenti, che essi non ci hanno domandato più edifici o strutture, ma *solo* la nostra presenza fisica. Ci hanno chiesto di essere presenti con loro e in mezzo a loro, di condividere la vita[14], di incontrarci, di arricchirci reciprocamente; di stare con loro. Perché

---

[13] FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella Santa Marta. Per una cultura dell'incontro,* Roma 13 settembre 2016.
[14] Cfr. n. 5 CG28*,* pp. 72-73,

sono loro che, grazie a Dio, danno senso alla nostra vocazione e ci incoraggiano a scoprire itinerari da percorrere insieme.

Nel brano evangelico della "resurrezione del figlio della vedova di Nain" al capitolo 7 del Vangelo secondo Luca, scopriamo quello che potrebbe essere inteso come un bellissimo itinerario proposto da Gesù, pieno di compassione e di misericordia davanti alla situazione della morte di un giovane, della disgregazione di una famiglia, della solitudine di una povera madre vedova e dell'impotenza di un gruppo sociale. Alla luce di questo episodio evangelico, possiamo interpretare la nostra pastorale giovanile come una pastorale familiare e, allo stesso tempo, una pastorale sociale, poiché l'effetto finale sarà quello di una comunità che genera dinamiche affinché i suoi membri vivano con dignità, nella libertà dei figli di Dio.

1.1. Varcare i confini di culture sconosciute

«Gesù si recò in una città chiamata Nain» (*Lc* 7,11). Gesù oltrepassa i confini geografici e culturali ebraici del suo tempo. Questa volta si reca a Nain, un luogo dove non transitavano neppure le rotte commerciali dell'epoca. Nain è forse una regione senza speranza. Gesù esce dai confini della sua patria, accompagnato da persone che molto probabilmente ignorano la portata e le ragioni di questo suo cammino.

Questa novità che irrompe in cambiamenti e nuove forme è presente anche nella Chiesa del nostro tempo, ed è stata richiamata fortemente a cominciare dal Concilio Vaticano II e negli ultimi decenni. La nostra Congregazione, nel tentativo di rinnovarsi e di rispondere ai tempi nuovi, di uscire dal proprio "territorio conosciuto", come se andasse in un'altra Nain, ha risposto a questo appello volto al rinnovamento rivolgendo lo sguardo anche agli ultimi, con un impegno più deciso verso i più bisognosi. Già a metà del secolo scorso, in molte ispettorie, sono diventate importanti le Opere sociali, dalle quali è scaturita la decisione di rispondere al fenomeno dell'emarginazione e della povertà. Tali proposte si differenziavano dall'ambiente degli Oratori, delle Scuole e dei Centri di Formazione Professionale – tutti servizi indubbiamente magnifici per i giovani – per rispondere con particolare attenzione e dando priorità alla

condizione specifica dei destinatari. Sono stati sviluppati programmi specializzati e specifici per l'assistenza ai ragazzi e ai giovani della strada, alcuni dei quali usciti dai vecchi orfanotrofi; sono stati aperti centri di assistenza sanitaria anche in luoghi molto remoti per i più indigenti; sono state create mense e centri di distribuzione di cibo per aiutare le famiglie con risorse limitate; anche la presenza missionaria tra i popoli nativi ha creato le proprie strategie e azioni specifiche per meglio accompagnare e servire le comunità e i popoli più vulnerabili.

Ci sono stati Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno dato impulso a questo tipo di lavoro con una visione sociale. Questi uomini pieni di fede, coraggiosi e "sognatori", insieme a una moltitudine innumerevole e forse invisibile di laici – donne e uomini impegnati a fronteggiare il dolore del prossimo – hanno insegnato che alleviare le sofferenze dei piccoli, degli ignorati, di coloro che non contano, è un'espressione della misericordia divina e una concretizzazione del carisma di Don Bosco e del suo *sistema preventivo.*

Questo ci ha permesso, come Congregazione, di essere sempre più *segni di una Chiesa in uscita* verso le periferie esistenziali dell'umanità, dove si trovano coloro che non rientrano nelle categorie dei sistemi economici utilitaristici e di esclusivo vantaggio economico, e dove sperimentiamo la gioia dell'incontro con i più bisognosi. Ciò senza dubbio dà forza alla nostra identità carismatica e alla nostra consapevolezza di servire il Regno di Dio. Sappiamo bene, inoltre, che alcuni di loro – salesiani e laici – sono stati persino privati della vita per difendere questa causa.

Sulla strada per Nain Gesù è *accompagnato «dai suoi discepoli e da una grande folla»* (*Lc* 7,11). I discepoli di Gesù sono rimasti affascinati da lui, hanno abbandonato la precedente vita e l'hanno seguito; hanno impegnato le loro forze, il loro cuore e tutto il loro essere nel progetto del Maestro. Sono stati chiamati per nome da lui, invitati a collaborare all'annuncio del Vangelo e lo hanno seguito.

Gesù è accompagnato anche da molte persone affascinate da qualche aspetto della Sua persona. Si sono unite a Lui lungo il cammino, hanno visto le opere meravigliose che ha compiuto: ha guarito alcuni, ha scacciato i demoni da altri, ha insegnato a molti con

autorità la Parola del Padre; tanti sono stati saziati con la moltiplicazione del cibo, e così via. Questa moltitudine ha scoperto l'immenso beneficio che significa stare con Gesù. Da qui sorgeranno in futuro nuovi discepoli – come quei Settantadue che invierà a due a due.

Altri che hanno fatto parte di questa folla abbandoneranno Gesù: alcuni se ne andranno con un senso di gratitudine nel cuore e saranno sicuramente testimoni di Gesù in altri luoghi; altri se ne andranno senza nemmeno salutare o ringraziare. Ma tutti, in generale, saranno stati guardati con misericordia da Gesù.

Questa è la condizione pastorale nel lavoro con i più poveri e abbandonati. Dalle Opere e dai servizi sociali salesiani sono nate numerose vocazioni di ogni tipo e per ogni forma di vita cristiana. In molti contesti in cui ci troviamo a lavorare, dove le confessioni religiose diverse dal cristianesimo sono dominanti, abbiamo sperimentato la gioia di contribuire alla formazione di una bella famiglia umana con quanti sono accolti nelle nostre presenze – a volte con le loro famiglie – e hanno condiviso i molti valori che viviamo a partire dal Vangelo. Il linguaggio della carità supera le barriere delle credenze e delle strutture politiche, portandoci a lavorare al fianco di coloro che si preoccupano di costruire la pace.

È necessario riconoscere che l'opzione pastorale in campo sociale comporta molte difficoltà e che lo sforzo di reperire le risorse umane e finanziarie per sostenerla rappresenta una sfida importante per coloro che portano avanti questi programmi, poiché richiede di rafforzare la «creatività e la flessibilità»[15], qualità caratteristiche della vita e della missione del nostro Fondatore. In ogni caso, tutto ciò è immensamente importante e gratificante allo stesso tempo.

Le necessità dei giovani colpirono profondamente il cuore di Don Bosco che sviluppò numerose iniziative con spirito inventivo e intraprendente. Queste iniziative profetiche attirarono l'attenzione e la stima di molte persone appartenenti ai diversi ceti sociali della Torino dell'epoca. Anche oggi, come Salesiani nella Chiesa, vogliamo

---

[15] *Cost.* 19.

mostrare attraverso la dimensione educativa, evangelizzatrice e caritativa, sia nelle nostre opere e servizi sociali sia negli altri ambienti in cui prestiamo servizi educativi e pastorali, che il Signore è presente e che tutte le nostre attività sono espressione dell'amore di Dio per gli ultimi. Un'urgenza viva oggi come ai tempi di Don Bosco.

1.2. Portatori e seminatori di speranza in mezzo ad una cultura di morte

«La speranza è l'ultima di tutte le virtù, ma è la più forte»[16]. *«Quando fu vicino alla porta della città»* (*Lc* 7,12). La narrazione evangelica individua l'azione di Gesù indicando un luogo concreto: la porta della città. Gesù, che ha varcato i confini della Galilea per andare in terre pagane a portare la buona notizia del Regno di Dio a coloro che vogliono riceverla, si ferma proprio alla porta della città di Nain.

L'immagine della porta della città ci permette di pensare e prendere coscienza di quelle persone, gruppi o popolazioni che non sono distanti da Dio solo per ragioni geografiche, ma perché sono stati eretti dei muri intorno a loro: muri che condannano intere società a stare lontane dal benessere sociale, a chiudersi in sé stesse a causa della condizione razziale o addirittura ad essere isolate in campi profughi che fungono da muri di contenimento contro l'avanzata di quelle che sono considerate masse migratorie indesiderate. I muri che racchiudono queste persone sono a volte invisibili e si trovano anche nelle nostre città. E quando classifichiamo le persone in base all'appartenenza sociale. Ovviamente tali muri non solo racchiudono coloro che "non sono graditi", ma li rendono addirittura invisibili con il conseguente assopimento della coscienza e della sensibilità di tutti gli altri.

La porta, nel racconto evangelico, è il luogo di un incontro molto speciale. Non sarà, infatti, un evento quotidiano quello che accade a Nain, ma qualcosa di straordinario e salvifico. È interessante notare come nel testo del Vangelo di Luca a Gesù venga conferita autorità

---

[16] FRANCESCO, *Angelus,* 15 novembre 2015.

anche a Nain, una città sconosciuta e pagana. Un'azione, la Sua, realizzata con il potere stesso di Dio. Questa manifestazione non sarà un "numero da circo", né l'espressione della vuota demagogia di un politico del momento. Al contrario, sarà la manifestazione più evidente di un Dio che ama i suoi figli.

«Veniva portato alla tomba un morto» (*Lc* 7,12). L'immagine che questa scena ci offre ha molto da dire al nostro carisma salesiano. Vediamo, da un lato, il gruppo di seguaci che accompagna il Maestro; e dall'altra parte, alla porta della città, chi cammina tra lacrime e lamenti perché sta dando l'addio a un giovane morto.

Questa scena continua a essere riprodotta giorno dopo giorno.

Mostra l'incontro della vita che porta speranza e gioia, di fronte a situazioni di disperazione e morte in ogni angolo della terra.

La proposta salesiana nel sociale vuole essere un segno di speranza e di vita in grado di incontrare ogni giorno la crudeltà scolpita sui volti tristi di tanti giovani feriti dalla miseria, dalla violenza, dall'ignoranza, dallo sfruttamento e da altri tipi di abusi. Le Opere e i servizi sociali salesiani intendono servire e ridare dignità a chi l'ha perduta e, nel nome del Signore, a trasformare il lutto in gioia. Questa è la convinzione che accompagna tanti educatori e operatori pastorali che, quotidianamente nelle case salesiane, colgono ciò che accade oltre le "mura delle nostre attività convenzionali", e si lasciano interpellare dalle situazioni che riguardano tanti adolescenti e giovani, persone e gruppi oppressi, tra i quali le vittime più comuni sono sempre i più piccoli.

1.3. L'amore di Dio è anche materno

Il giovane morto era *«l'unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei»* (*Lc* 7,12). È una scena dolorosa, quasi crudele. Vediamo una madre che ha perso il suo amato figlio. Sappiamo che non è "naturale", nel ciclo della vita, che un figlio muoia prima dei genitori. Inoltre, questa sofferenza non è una perdita qualsiasi che può essere compresa dalla ragione. Qui l'evangelista offre a chi sa fare una lettura credente della Parola un collegamento diretto con le fibre più profonde dell'amore, l'amore di Dio che,

essendo incommensurabile, nel linguaggio umano è paragonabile solo all'amore di una madre per i suoi figli. È così che Dio ama, con un amore paterno e materno. Incondizionato. Alla nascita, i cordoni ombelicali dei bambini vengono tagliati, ma il legame di una madre con i suoi figli non viene mai meno. Ci sono figli e figlie che nel corso della loro vita possono dimenticare la madre e il padre, ma Dio non dimentica mai i suoi figli.

Il Capitolo Generale 27 ha offerto importanti riflessioni sulla paternità salesiana e ci ha ricordato che «il lavoro e la temperanza»[17] sono per noi Salesiani espressione della nostra dedizione disinteressata e amorevole ai giovani. Come accadde a Don Bosco, il sentirci e saperci veramente *"padri"* ci spinge a dedicare loro le nostre migliori energie perché stiano bene, perché raggiungano la realizzazione dei loro obiettivi. Dalla comprensione dell'identità paterna di Don Bosco noi Salesiani sentiamo il dolore di tanti giovani che soffrono; siamo addolorati dalla loro sofferenza perché sono nostri figli. Non a caso affermiamo che Don Bosco si è sempre sentito padre dei suoi figli. Lui stesso l'ha espresso tante volte per iscritto.

È necessario e urgente che, come religiosi, scopriamo sempre più che la nostra castità è feconda e che deve generare vita nella cura di coloro a cui siamo inviati, in modo particolare in coloro che non hanno nessuno che si prenda cura di loro. In questo senso, una delle lezioni più belle che noi consacrati e consacrate possiamo imparare dai laici, che lavorano nelle nostre opere e che spesso sono padri e madri di famiglia, è la particolare sensibilità che molti di loro hanno per le situazioni di ingiustizia che aggrediscono molti dei nostri ragazzi, adolescenti e giovani. Noi Salesiani non possiamo vivere senza sentirci educatori, amici, fratelli e padri dei nostri ragazzi. Ed è chiaro che imo dei luoghi più opportuni per rafforzare questa dimensione della nostra vocazione è il lavoro con i giovani ad alto rischio sociale, quelli che camminano "tra la vita e la morte".

«L'esperienza del vuoto paterno che Don Bosco ha vissuto, "lo renderà consapevole delle difficoltà dei propri ragazzi, della qualità

---

[17] *Cost.* 18.

umana e spirituale che egli stesso dovrà acquisire per essere padre di molti che non hanno padre, i quali vedranno in lui colui che insegnerà loro il gusto della vita in tutti i sensi della parola". Così, il vuoto è diventato un grembo fertile piuttosto che un trauma. La sua esperienza familiare ha lasciato un segno indelebile nella sua visione della vita e nella sua idea di educazione ed evangelizzazione dei giovani»[18].

Nella consapevolezza di essere educatori e padri, salesiani e laici, possiamo imparare a incontrare i giovani nel loro mondo, nel loro ambiente, nella loro cultura digitale, che diventa sempre più complessa e che a noi adulti sfugge un po' (o molto) di mano. Essi, a volte con la loro vulnerabilità, si ritrovano nelle reti sociali di videochiamate e messaggistica istantanea, frequentano campi da gioco come Triller, Houseparty, Tik Tok, Genies, Lomotif, Bunch, Discord, WhatsApp, Telegram, ecc. Su queste piattaforme di incontro e intrattenimento virtuali, molti di loro esprimono le proprie emozioni, esibiscono sé stessi al mondo e condividono la loro vita quotidiana cercando di attirare l'attenzione di nuovi amici. Alla luce di questa realtà, è importante sottolineare che gli adolescenti e i giovani non accompagnati diventano spesso vittime non solo della dipendenza dai *media,* ma anche di molti criminali che li contattano attraverso questi mezzi di comunicazione, li sfruttano e li rendono schiavi in diverse forme di commercio illegale. Molti minori, alla ricerca di denaro facile, cadono vittima di queste situazioni. Molti di loro non hanno spazi educativi adeguati in famiglia o a scuola e vivono molteplici situazioni di orfanità e di violazione dei loro diritti che li hanno privati del benessere sociale. Il dolore e la tragedia di questi ragazzi non possono lasciarci indifferenti.

Come salesiano credo di essere stato sensibile e attento fino ad oggi alla realtà dello sfruttamento giovanile e, come Rettor Maggiore, ho promosso l'apertura delle nostre comunità alla presenza di quei giovani che hanno maggiormente bisogno di noi, convinto anche del fatto che essi ci danno la possibilità di esercitare una vera paternità come Don Bosco, e eli avere preoccupazioni veramente profonde per

---

[18] DPG, *Pastorale giovanile e famiglia,* Roma, Editrice S.D.B., 2021, p. 20.

le quali "consumare" la nostra vita[19]. Sono certo che le ispettorie che hanno scelto seriamente di lavorare con i giovani più fragili, quelli più privi di sostegno, si stanno muovendo per rafforzare la loro identità e garantire la loro significatività. I giovani salesiani devono anche imparare a essere educatori, fratelli e padri dei giovani per continuare a far sì che il carisma di Don Bosco, padre della gioventù, sia attuato nella nostra Congregazione. Insieme ai laici, uno sguardo attento agli odierni contesti ci aiuta a discernere le forme di assistenza che possiamo offrire per garantire ai giovani la possibilità di vivere esperienze che facciano loro sentire l'amore di una famiglia.

La storia narrata nel brano della vedova di Nain ci presenta la situazione drammatica di una madre che ha perso il figlio e che era anche vedova, avendo perso il marito. Non poteva contare sul sostegno sociale di un uomo che la proteggesse, in una cultura nella quale le donne non avevano alcuna autonomia come cittadine. Questa donna non poteva nemmeno raggiungere la vecchiaia nel seno di una famiglia, non poteva arrivare alla fine della sua vita ricevendo l'amore di un figlio, non poteva aspirare a una morte dignitosa. Il sistema sociale dell'epoca (e la stessa legge mosaica) determinava le responsabilità reciproche nelle famiglie, con il più forte che si prendeva cura del più debole. I genitori si prendevano cura dei figli e i figli, crescendo, si prendevano cura dei genitori in età avanzata; questa era la base sociale del quarto comandamento «onora il padre e la madre», che rispondeva al ciclo della vita. Vediamo nel testo evangelico come Luca, in così poche righe, narri il dramma della disintegrazione di una famiglia e ci faccia intravedere le conseguenze sociali. Il padre era morto fuori scena; il figlio era morto e, di conseguenza, la madre era rimasta sola e senza protezione. Gesù sapeva bene cosa sarebbe potuto accadere a questa vedova.

Nel nostro caso, l'opzione preferenziale per i giovani più poveri significa che dobbiamo necessariamente guardare ai diversi ambienti da cui provengono. Quindi, il *focus* di queste Opere e servizi è sociale e richiede una riflessione e un intervento interdisciplinare che proponga itinerari di accompagnamento per il giovane, la sua famiglia

---

[19] Cfr. priorità n. 5 in CG28, pp. 35-38.

(quando ce l'ha) e il suo nucleo sociale. Questo dice che le situazioni di povertà, ovunque si presentino, devono essere analizzate seriamente e in profondità. È evidente che dobbiamo avere tanta preparazione e competenza nell'accompagnare le persone e le comunità in situazioni eli vulnerabilità esattamente come avviene negli altri ambienti "comuni e tradizionali" della nostra pastorale, dove ci preoccupiamo di rispondere ai vari bisogni con offerte professionali e di qualità. Carità e qualità devono andare di pari passo quando si progettano opere sociali e servizi per i giovani a rischio, perché se non abbiamo chiaro questo obiettivo, rischiamo di essere *insignificanti* di fronte alla violazione dei diritti di queste persone.

1.4. Un itinerario educativo

Nella situazione che incontra a Nain Gesù non dà risposte superficiali, ma ogni parola che esce dalla sua bocca, ogni gesto e ogni movimento hanno un significato e un'intenzione precisi, come vediamo nel racconto di Luca.

a. *«Quando il Signore la vide, ne ebbe compassione e le disse: "Non piangere"»* (*Lc* 7,13).

Dove Gesù è presente, tutto sarà permeato dal suo amore, non può passare attraverso la vita delle persone senza cambiare radicalmente le cose in loro.

Seri studi biblici sono concordi nell'affermare che l'aggettivo più usato nelle Sacre Scritture per descrivere Dio – l'attributo che meglio indica il suo modo di agire – è "misericordia". Gesù, con la stessa misericordia del Padre, che ha creato tutte le cose e ogni persona con tenero amore, ama ciascuno, perché ciascuno fa parte del suo piano di salvezza. Quando Gesù *"vede"* percepisce il male che causa dolore a questa povera madre vedova; ed è lei, la vedova, per la quale Gesù prova misericordia, dando il via all'azione successiva.

Gesù non si fa attendere e le dice: «Non piangere». Come è possibile che un estraneo dica a una madre di non piangere per il figlio che ha appena perso? Gesù dice alla donna «non piangere» perché sente, in unità con il Padre, di poter cambiare quel dolore in gioia e letizia. Le sue parole non sono una vuota consolazione. Agisce,

interviene perché il dolore umano deve essere accompagnato e consolato.

Quanto è importante per noi sperimentare questa stessa misericordia divina, lasciarci interpellare dai mali che affliggono ovunque tante persone. Difficilmente questo interrogativo entrerà nella nostra vita di consacrati e consacrate se resteremo al riparo tra le mura sicure delle nostre case in attesa che i giovani bravi vengano a iscriversi o a partecipare alle nostre iniziative. Alla maniera di Gesù, Papa Francesco ci ricorda che siamo noi che dobbiamo andare incontro all'altro per fare comunione, per realizzare un cambiamento sociale che ci permetta di partecipare alla comunità vivente del Signore.

b. *«Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!"»* (*Lc* 7,14).

Gesù si avvicina, non rimane distante, non se ne sta tranquillo nell'atmosfera confortevole del suo gruppo di seguaci e discepoli. Sa qual è la sua missione e perché è stato mandato nel mondo. La vicinanza gli permette di entrare in relazione, di lasciarsi interpellare dagli altri, di conoscere la loro realtà e di amarli così come sono. L'azione di Gesù richiede presenza e decisione.

Andare incontro a un giovane che si trova in una situazione di morte è un atto audace e coraggioso; l'unica certezza sta nella consapevolezza che lì c'è un giovane e che vale la pena essere al suo fianco e fare qualcosa per lui.

Gesù compie un altro passo. Si spinge più in là. Come ha fatto con la madre vedova, Gesù non si limita a osservare ciò che accade, ma entra in comunione con il giovane: «Toccò la bara». Non c'è vita senza comunione con il Maestro. Il tocco di Gesù non è indifferente. Infatti, la sua mano raggiunge la bara e in quel contatto reciproco trasmette, fa passare il dono della vita.

Nel nostro caso, abitare la cultura dei giovani significa essere attenti agli elementi di morte che possono circondarli, ma soprattutto conoscere ciò che genera vita.

Nell'esperienza dell'incontro con i giovani a rischio, il sostegno e

l'offerta di aiuto sono un'esperienza salvifica sia per il giovane sia per l'educatore – laico o religioso – che si sente sempre più toccato, impegnato e coinvolto nell'esistenza dell'altro dove sembrava esserci solo la morte o nessuna speranza.

Certo, il processo di cambiamento di un giovane nella dinamica quotidiana delle Opere e dei servizi sociali salesiani è lento e difficile: a volte può comparire lo scoraggiamento in chi investe ogni giorno il massimo delle energie; ma è anche vero che osservare il cambiamento che Dio opera nella vita di questi ragazzi e ragazze è la più grande ricompensa che si possa sperimentare come educatore salesiano.

Poi, nel testo evangelico, Gesù pronuncia le parole: *«Ragazzo, dico a te, alzati!».* Ancora una volta, quando Gesù parla genera vita. Il suo è un parlare e un dire con autorità, è un imperativo che, tuttavia, è dato in modo amorevole, con l'offerta della mano al giovane perché egli possa alzarsi, perché possa risorgere.

Questo solenne processo volto a restituire alla vita tanti giovani che stanno morendo in tutto il mondo, è portato avanti nella nostra Congregazione, nel nome del Signore, da migliaia di persone appassionate di umanità che, orgogliose di lavorare nel settore sociale salesiano, continuano a pensare a itinerari formativi che aiutino i giovani a consolidare la loro personalità e a prendere coscienza della loro situazione e realtà.

Don Bosco continua a raggiungere tanti giovani, continua a porgere la sua mano e a offrire occasioni di "resurrezione", e lo fa attraverso i tanti laici che collaborano e sostengono con i loro beni le opere e i servizi sociali. Lo fa insieme alle tante mamme Margherita rappresentate dagli educatori di ogni genere, ambiti e discipline, che intervengono nei nostri progetti per l'accompagnamento dei giovani ad alto rischio; lo fa attraverso la risposta di tanti Salesiani che hanno trovato nella pastorale e nell'educazione al sociale la possibilità concreta di esprimere la loro vocazione[20]; e continua a farlo anche attraverso le tante "reti di collaborazione" che i suoi figli e figlie tessono per il bene degli altri. Gesù continua a dire a molti oggi:

---

[20] Cfr. n. 8 in CG28, pp. 74-75.

«Ragazzo, dico a te, alzati!».

c. *«Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre»* (*Lc* 7,15).

Stiamo assistendo alla risurrezione del giovane, una risurrezione che – come detto – non è un atto magico, ma un'azione misericordiosa in nome di Dio.

Il giovane prende coscienza di sé ed è quindi in grado di mettersi in relazione con gli altri: «E cominciò a parlare». Se parlare è espressione di vita, possiamo capire che il non parlare, la mancanza di comunicazione, è espressione di morte. Molti giovani vivono in situazioni di morte perché si sono interrotti i canali di comunicazione con i genitori, con l'intera famiglia e con le proprie radici. Finché c'è comunicazione tra le persone, è possibile accompagnarle nel loro viaggio attraverso la vita. Gesù, avvicinandosi al giovane e toccando la sua realtà di morte, conosce anche quale sia la sua possibilità di vita.

Gesù ha davvero fermato il pianto della donna, perché ha posto fine alla situazione che lo aveva provocato.

Se il giovane cresce, la famiglia si ristabilisce; ristabilendo i legami di comunicazione tra madre e figlio, la strada verso il cimitero non ha più senso e si riapre la via di casa.

«Lo restituì a sua madre»: il giovane può continuare a crescere, maturare e prendere il suo posto di adulto nella società. Una società che non permetterà più che una vedova indifesa sia lasciata sola a mendicare. No, perché ci sarà un figlio che si prenderà cura di lei, che le garantirà una vecchiaia dignitosa. In questo modo anche l'ordine sociale sarà salvaguardato.

Ecco il grande miracolo di questa storia di risurrezione: la presenza di un Dio che accompagna il suo popolo, che ridà speranza e vita alle persone e che genera unità nelle famiglie e nella società.

Come Congregazione salesiana, quotidianamente siamo testimoni di come il Signore continui a far risorgere migliaia di giovani e le loro famiglie. Nei diversi ambienti in cui accompagniamo i giovani, abbiamo la grande missione di conoscere e abitare la cultura dei giovani, soprattutto di quelli che vivono in situazioni difficili che

mettono a rischio il loro sviluppo personale. Di conseguenza, è chiaro che la nostra opzione sociale salesiana è trasversale a tutti gli ambienti pastorali. Orientare i nostri PEPS a questa scelta e offrire servizi o programmi che aprano le porte ai meno favoriti con un criterio oratoriano[21] aiuta le nostre CEP a non perdersi nella monotonia e nell'indifferenza che diventa complice delle varie forme di ingiustizia subite da tante persone. Questa nostra opzione rende le comunità salesiane autenticamente salvifiche.

Sulla stessa linea, ma con un PEPS specifico[22], l'ambiente delle opere e dei servizi sociali salesiani risponde a queste situazioni di male sociale che mettono a rischio i giovani, che violano i loro diritti e quelli delle loro comunità, emarginandoli dalla società. L'impatto di questo ambiente salesiano favorisce il tempestivo reinserimento dei ragazzi e dei giovani nelle loro famiglie e nel loro ambiente, con metodologie proprie che mirano al ripristino dei diritti violati, alla guarigione delle varie ferite che hanno lacerato la vita di ciascuno e al potenziamento di capacità che garantiscano loro il pieno utilizzo della libertà dando loro pienezza di senso. E il miracolo di far rinascere i giovani, che avviene nella misura in cui siamo in grado di realizzare il sistema preventivo.

Tutto ciò spinge a impegnarci sempre più in processi di educazione ed evangelizzazione mediante la risposta sociale delle nostre presenze, che adottano molteplici figure giuridiche di riconoscimento civile o ecclesiastico come requisito per poter offrire i propri servizi nei diversi Paesi in modo professionale e trasparente.

Il nostro volto in questo settore è quindi quello delle Associazioni, delle Cooperative, delle Organizzazioni non governative (ONG), delle Aziende autonome per gli aiuti umanitari, degli Accordi misti per la fornitura concertata di servizi specializzati, dei Centri sociali che forniscono assistenza psico-sociale e sanitaria in generale, e che sono anche agenzie di collocamento, ecc. Come negli altri settori della nostra pastorale giovanile, ciò che ci distingue da altre organizzazioni

---

[21] Cfr. n. 13e in CG28, p. 79.
[22] Cfr. CG27 (2014), n. 78.

simili è questo: noi salesiani evangelizziamo attraverso l'offerta di servizi sociali, offrendo a tutti una ricerca di senso e un'apertura alla trascendenza, pur nel rispetto della libertà di ciascuno.

Per rispondere a questi bisogni Don Bosco ha fatto nascere una Congregazione nello stesso momento in cui gli ordini religiosi venivano espulsi in Piemonte. Di fronte alla società civile, infatti, la Congregazione appariva come un'associazione di cittadini a scopo benefico. Così per primo nella Chiesa fondò una Pia Società e Opera di uomini di Dio. Questa doppia dimensione continua ad arricchire le nostre opere e i nostri servizi sociali e, allo stesso tempo, conferisce loro un'identità carismatica originale e specifica.

1.5. Diffondere la buona notizia

Sappiamo che il Regno di Dio cresce in mezzo al mondo in modo silenzioso e discreto e che facciamo parte di una Chiesa che lavora generosamente per il bene della gente. È in questo contesto che l'ambiente delle Opere e dei servizi sociali della Congregazione si è formato e rafforzato nelle varie ispettorie, fedele al carisma di Don Bosco. Con questo stesso atteggiamento di grata umiltà, ma convinti che stiamo assistendo a un momento storico che necessita della testimonianza della carità, è urgente sviluppare sempre più la capacità di comunicare per dare visibilità, in un esercizio eli trasparenza, alle nostre azioni e al bene che viene fatto e che raccontiamo al mondo i frutti umani di questo lavoro che svolgiamo.

Colpisce il fatto che a Nain Gesù non chieda di rimanere solo con la bara per operare la risurrezione, né lo faccia nell'intimità della famiglia del giovane. Questa azione si svolge sotto gli occhi di tutti. A tutti comunica la potenza dell'amore di Dio, senza discriminare nessuno. Questo fece sì che i testimoni raccontassero ovunque ciò di cui erano stati testimoni; essi stessi furono diffusori della buona novella, e la «fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante» (*Lc* 7,17).

Il Regno di Dio produce cambiamenti radicali in coloro ai quali viene annunciato e Gesù, in questo evento a Nain, non impone il silenzio né impedisce ad altri eli comunicarlo. Inoltre, nei versetti successivi lo stesso Maestro dirà: «Andate e riferite a Giovanni ciò che

avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia» (*Lc* 7,22). Condividere la fede è il risultato del camminare con Gesù; celebrarla esprime la gioia di appartenere al gruppo che cammina con lui, e cercare la giustizia sociale è uno degli impegni più importanti di una Chiesa che fa propri gli insegnamenti del suo Maestro.

Papa Francesco nelle due encicliche sociali *Laudato si' e Fratelli tutti* insegna che il contributo di tutta la Chiesa allo sviluppo umano è integrale; che lavorare per la giustizia e la pace richiede anche la cura del creato, che è la nostra casa comune. Allo stesso modo, la nostra azione pastorale salesiana in ogni comunità locale e in ogni ispettoria è chiamata a essere un'azione pastorale integrale che si rivolge preferibilmente ai giovani, anche se non si limita a loro. Per aiutarli davvero, dobbiamo guardare alle loro famiglie (di nuovo, se ne hanno) e ai loro gruppi sociali.

Lo sviluppo umano integrale è orientato anche a stabilire un dialogo con le altre fedi, con i governi, con le istituzioni sociali e con tutti gli uomini e le donne di buona volontà che uniscono i loro sforzi in difesa della dignità umana. Come Salesiani partecipiamo alla costruzione *dell'amicizia sociale,* la esprimiamo apertamente e con metodologie concrete di intervento attraverso l'ambiente delle opere e dei servizi sociali. Questo ambiente non è nuovo nel nostro carisma, poiché risponde all'ispirazione fondatrice, ed è per questo che invito tutti i confratelli, gli ispettori e i loro consigli, i direttori e le loro comunità, così come le comunità educativo-pastorali, ad essere coraggiosi e ad ascoltare il grido dei giovani – grido provocato dal peccato sociale – e, quindi, ad offrire proposte che rispondano a questo danno strutturale della cultura odierna. Per fare questo dobbiamo «vedere l'altro» e provarne compassione; solo così troveremo una via d'uscita da noi stessi e vedremo come allocare le risorse umane e finanziarie che garantiranno la realizzazione di solidi itinerari di accompagnamento per i giovani e le comunità a rischio.

«Gli esclusi sono la maggior parte del pianeta, miliardi di persone. Oggi sono menzionati nei dibattiti politici ed economici internazionali, ma per lo più sembra che i loro problemi si pongano

come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo o in maniera periferica, se non li si considera un mero danno collaterale»[23].

Questo è anche un invito, rivolto a noi religiosi salesiani, a imparare a essere molto liberi e sobri, a non accomodarci e a rispondere alle circostanze avverse della vita. Dobbiamo anche imparare a tradurre i nostri linguaggi religiosi in quelli delle società civili e a impegnarci nei dialoghi necessari. E, quindi, un appello affinché nell'opzione carismatica per l'ambiente delle Opere e dei servizi sociali si vada verso una convergenza di criteri che, pur rispettando l'esperienza e il lavoro di ogni presenza salesiana nel mondo, salvaguardi la nostra identità evangelizzatrice e carismatica, per raccontare al mondo, con umiltà, semplicità e trasparenza, l'impatto della nostra presenza nel settore sociale come risposta all'amore di Gesù[24].

2. L'opzione per i più poveri[25]

Con il linguaggio e le metodologie del suo tempo Don Bosco propone un nuovo modo di prendersi cura degli adolescenti e dei giovani. Sarà precisamente la scelta a favore dei più poveri a guidare tutta la sua azione e il conseguente consolidamento ed espansione della Congregazione Salesiana, Congregazione che egli stesso fondò, accompagnato da alcuni giovani che vissero e impararono a Valdocco cosa fosse conoscere e amare Gesù e a voler servire i giovani che incontravano in quella stessa casa. Questo li porterà a maturare e a sognare "il proprio progetto di vita" (secondo le parole di oggi), al servizio della missione di cui sono stati il frutto. Il fatto eli stare con i poveri deriva dalla convinzione di Don Bosco stesso, che mantenne fedelmente per tutta la vita.

I giovani che venivano all'oratorio di Valdocco si sentivano veramente a casa, perché c'era posto per tutti, senza eccezioni o discriminazioni. Sono arrivati tutti con sogni, gioie, frustrazioni,

---

[23] Cfr. LS, 49.
[24] Cfr. FT, 95.
[25] Cfr. priorità n. 5 in G28, pp. 35-38.

tristezza e, molti di loro, vittime delle numerose e dannose forme di povertà sociale. Tutti hanno trovato la possibilità di iniziare o riprendere un percorso che assicurava loro una vita dignitosa e un futuro a cui avrebbero avuto accesso per raggiungere i loro obiettivi. Nel rapporto diretto con ciascuno di loro, Don Bosco ha lasciato che il suo cuore si plasmasse come educatore pastore, e ha lasciato questa caratteristica in eredità ai suoi figli, affinché in qualsiasi parte del mondo, e in qualsiasi momento della storia, sia la loro povertà a spingerli a continuare a sentire il bisogno di essere padri, educatori, fratelli e amici. E il nostro atteggiamento di fede che ci porta ad accompagnare i ragazzi e i giovani nelle situazioni difficili in cui vivono. Del resto, più che rispondere all'emergenza culturale dei tempi che abbiamo di fronte, cerchiamo di camminare con i giovani in un percorso che dia loro dignità e nuove opportunità.

Le nostre Costituzioni riassumono la scelta per i giovani più poveri[26] e ci indicano il cammino da seguire per santificarci insieme a tutti i membri della CEP un luogo in cui Dio ci chiede di essere presenti con spirito di famiglia, accompagnandoli nella loro vita quotidiana. La capacità di essere un «magnifico laboratorio di esperienze giovanili» che caratterizzava il *sistema preventivo* di Don Bosco, da lui vissuto e applicato, ha dato origine, nel tempo, a un ricco patrimonio che alimenta la vita pastorale delle Ispettorie e che è stato accuratamente raccolto nel *Quadro di riferimento della pastorale giovanile salesiana.*

2.1. Con una pastorale giovanile per la liberazione e il reinserimento di opere e servizi educativi

Penso che saremo d'accordo sul fatto che il compito educativo con i ragazzi e i giovani deve generare vita, aprire alla vita e formare alla vita. In molte circostanze e luoghi sarà necessario offrire ai giovani la possibilità di reintegrarsi nel nucleo dal quale sono stati espulsi o dal quale sono dovuti fuggire. Una delle tante modalità di reinserimento è stata quella di favorire ambienti specifici che allontanano i giovani dal rischio o dal fatto stesso della violazione dei loro diritti. In altri casi,

---

[26] Cfr. *Cost.* 6; 26; 29 e 41.

il compito del reinserimento si è concentrato sulla costruzione della coesione sociale, cercando di educare a superare il rifiuto e l'esclusione, la xenofobia e il razzismo, e persino le barriere linguistiche e la mancanza di una formazione professionale che li preparasse al lavoro. I *curricula* sociali così concepiti vanno oltre le tradizionali strutture accademiche e devono concentrarsi anche sulla salvaguardia dei diritti delle persone, sulla ricerca della loro stabilità emotiva, fisica e spirituale, sulla possibilità di renderle autonome attraverso la formazione di quelle competenze sociali che saranno indispensabili nel loro rapporto con il mondo e nel loro inserimento nel mercato del lavoro.

In molti contesti, a causa della particolare legislazione, il momento dell'intervento con i giovani ad alto rischio sociale è una variabile che ci spinge a essere creativi e ad avere la capacità di stabilire alleanze per realizzare il nostro compito in modo efficace, riducendo al minimo qualsiasi situazione che possa nuovamente violare la loro dignità. Perciò il compito educativo nel settore sociale è ampio e variegato e per questo, oltre al fatto che l'opzione sociale deve essere trasversale in tutti i nostri ambienti pastorali, riconosciamo le opere e i servizi sociali salesiani come un ambiente specifico per l'erogazione di servizi educativo- pastorali che possono essere concepiti in vari modi sia nel POI che nel PEPS[27].

A titolo di esempio:

a. Programmi sociali associati alla presenza di altri ambienti pastorali.

In molte ispettorie esistono servizi educativi-sociali che funzionano nelle stesse strutture di altri ambienti pastorali, o che sono la risposta alla proiezione sociale di un'opera specifica.

In alcuni di questi casi, l'idea è quella di educare a vivere il proprio tempo libero, o di offrire complementi accademici e laboratori di formazione artistica o sportiva per la promozione della convivenza civile, tra gli altri.

---

[27] Cfr. n. 45g in CG28, p. 112.

Si tratta di modalità molto efficaci con cui le nostre presenze aprono le porte ai quartieri in cui sono inserite e le portano a partecipare alla vita locale, rendendoci vicini alle situazioni reali delle famiglie e permettendoci di conoscere la realtà, a volte molto dura, di questi ragazzi e ragazze.

In altri luoghi, questo servizio si è sviluppato attraverso le parrocchie, i centri giovanili e gli oratori, dove è cresciuta la sensibilità verso l'inclusione di persone con disabilità, bambini con difficoltà di apprendimento, l'aiuto alla promozione della donna, l'aiuto alle famiglie, l'incontro multiculturale e multireligioso e la cultura della non violenza.

In alcuni Paesi, gli ispettori motivano e assicurano le condizioni affinché i Salesiani abbiano l'opportunità di integrarsi nei servizi sociali; in altri, è ancora in sospeso la questione della "conversione pastorale" che motiva alcuni confratelli a voler vivere e servire in queste periferie. È importante che i Salesiani consacrati siano coinvolti in questi programmi perché fanno parte dell'opzione preferenziale della nostra missione, e per questo non possiamo abbandonarla, né lasciare soli i laici, che a volte sentono e denunciano l'assenza dei religiosi. Questo squilibrio mette a rischio la stessa missione salesiana nel campo del servizio sociale. Insieme siamo chiamati a far rivivere, ricreare e talvolta anche rifondare lo spirito di Valdocco, in un clima di fiducia reciproca, poiché ognuno è invitato a contribuire con la propria specificità. A volte questo può essere un vero e proprio ritorno alle origini.

b. Presenze con una dedizione esclusiva all'ambiente delle opere e dei servizi sociali.

Ci sono molte ispettorie con presenze salesiane la cui dedizione alla missione nel settore sociale è assoluta. A causa dell'impatto delle istituzioni in questo settore, le opere sociali salesiane costituiscono un ambiente a se stante, in quanto esistono una serie di fattori carismatici, requisiti legali e normativi a cui devono rispondere e che conferiscono loro una propria identità e dinamica. È sempre più frequente che questo ambiente venga descritto e precisato nei progetti organici ispettoriali, con opzioni e criteri chiari per il suo sviluppo nella vita dell'ispettoria. Nella nostra Congregazione abbiamo opere sociali

semplici e altre più complesse, sia per il numero di programmi e servizi che offrono, sia per la loro articolazione e connessione con altri ambienti.

Come in ogni processo di crescita e maturazione delle istituzioni, è necessario progettare il futuro di queste opere, ma sempre garantendo che rispondano con qualità e dignità ai bisogni dei beneficiari. È necessario superare la mentalità, ancora persistente in alcune ispettorie, che fa sì che ci sia un divario e una differenza tra gli edifici, le attrezzature e i profili degli educatori e degli operatori delle opere che si rivolgono ai giovani che vivono senza privazioni economiche e quelle che si rivolgono ai più poveri. Questo perpetua la differenza tra chi ha più possibilità e chi è meno favorito e, per essere fedeli al Signore Gesù e a Don Bosco, non possiamo permetterlo, perché i poveri meritano il meglio da noi – come abbiamo imparato da Don Bosco.

Le situazioni in cui si trovano i disagiati non devono mai spaventarci. Anzi, ogni volta che come Salesiani incontriamo questi giovani, dobbiamo essere entusiasti di accompagnarli nel loro processo di preparazione alla vita. Da qui la necessità di essere molto professionali nei processi formativi che offriamo loro, poiché ogni giovane è un progetto di Dio che abbiamo la responsabilità di accompagnare.

La nostra forza come Salesiani sta nel lasciarci aiutare e anche nell'imparare dagli altri. Non possiamo fare del bene da soli. Per questo motivo, nell'ambiente delle opere sociali, dobbiamo coinvolgere un gran numero di persone idonee, formate in diverse aree di conoscenza e discipline, che possano illuminare la riflessione e l'azione da svolgere a favore di questi giovani e delle comunità che accompagnano. D'altra parte, nell'animazione e nel governo corresponsabile delle nostre opere, è necessario generare i meccanismi necessari affinché il processo decisionale sia condiviso anche con i laici e si instauri la cultura della valutazione dei processi.

Certamente la questione della redditività e della sostenibilità economica di questo tipo di lavoro si pone sempre come una preoccupazione. Per garantirla facciamo ricorso alla nostra intelligenza pastorale e alla capacità di stabilire accordi con i governi,

le amministrazioni regionali o locali, con le associazioni private o con le organizzazioni che operano nella cooperazione allo sviluppo, sia a livello nazionale che internazionale. Ciò che non dobbiamo mai dimenticare è di chi siamo figli e quale protezione abbiamo quando lavoriamo con i suoi prediletti.

Un criterio molto importante a cui prestare attenzione a questo punto è la questione di con chi stringere *partnership,* affinché nella ricerca di risorse finanziarie non ci si lasci imporre azioni che corrono il rischio di svendere la nostra identità. Devo dire che la nostra intenzione evangelizzatrice nelle opere e nei servizi sociali non è negoziabile. Quindi la bontà di questo ambiente sta nel fatto che con le nostre azioni in mezzo alle comunità più disagiate gettiamo i semi del Regno, anche in contesti religiosi non cristiani, e sempre nel rispetto e nella libertà degli altri, ma senza perdere un briciolo della nostra identità cristiana e salesiana.

2.2. Cura pastorale e accompagnamento con animatori idonei e preparati

Ogni programma, ogni servizio e ogni lavoro sociale della nostra Congregazione mostra che nelle varie ispettorie e CEP consacrati e laici hanno sperimentato una grande apertura di cuore nel sentirsi inviati ai giovani a rischio; hanno riflettuto sulle migliori strategie da seguire per proporre i relativi itinerari di accompagnamento per loro e hanno preso le decisioni appropriate per garantire la continuità richiesta dai progetti. Si tratta di un'azione coraggiosa, perché non è facile portare avanti iniziative che difendono chi "crea problemi e fastidi".

A questo punto vorrei esprimere un meritato riconoscimento alle tante donne e ai tanti uomini laici che lavorano ai diversi livelli delle nostre opere e dei nostri servizi sociali, sia come educatori, sia come personale di servizio, sia come specialisti nei diversi settori (pedagogisti sociali ed esperti di rieducazione, assistenti sociali, psicologi, esperti di salute, insegnanti di scuola e istruttori di laboratori, addetti all'inserimento lavorativo, personale di gestione e amministrazione, direttori). A tutti voi dico: Grazie, a nome del nostro Padre Don Bosco, per il vostro buon lavoro, perché attraverso il

contributo di ognuno di voi, i ragazzi, gli adolescenti e i giovani, e le comunità e i quartieri nei quali i diritti sono violati, trovano veri padri e madri che si preoccupano di loro e che fanno loro sentire la predilezione di Dio.

So che molti di voi vivono la propria professione con profonda passione fino ad assumerla come una vera e propria vocazione.

Questo vi rende veri e propri apostoli del Vangelo. Molti di voi, in tanti Paesi del mondo, provengono da culture e tradizioni religiose proprie dei loro contesti, e questo ci rende ancora più vicini, perché è sulla base dei valori che condividiamo che ci riconosciamo come membri della stessa famiglia nata a Valdocco.

So che voi, cari laici, alla fine delle vostre giornate intense, tornate a casa per continuare il lavoro delle vostre amate famiglie, e che spesso sacrificate parte del vostro tempo personale per rispondere alla chiamata dei giovani dell'opera salesiana.

So anche che in alcune occasioni alcuni di voi hanno vissuto momenti di incomprensione.

Vi incoraggio ad andare avanti, sapendo che nella certezza della vocazione ricevuta troverete sempre la forza per. un dialogo sincero che vi aiuti a crescere e a maturare. Grazie per la tua vita, per la tua amicizia e per il tuo accompagnamento dei giovani, della CEP e di noi salesiani.

E un profondo riconoscimento lo rivolgo anche ai miei cari confratelli salesiani, coadiutori e sacerdoti, che con immensa carità pastorale si sono dati, o continuano a farlo, al servizio dei più poveri.

In silenziosa obbedienza, molti miei confratelli si sono santificati e hanno comunicato la grazia di Dio ai sofferenti, a coloro che sono più afflitti e bisognosi, assistendoli, stando al loro fianco, consigliandoli, offrendo loro nuove possibilità in cui dirigere lo sguardo. Molti hanno dovuto affrontare incomprensioni perché non sempre e ovunque siamo stati preparati a comprendere le proposte educative e sociali. Molti Salesiani trovano nella metodologia delle opere *e* dei servizi sociali una dinamica vibrante del nostro carisma, perché sono spazi che si allontanano dalla rigidità, che offrono

freschezza e lanciano in missioni pastorali audaci.

Chiedo al Signore la grazia che molti giovani salesiani, a partire dalle stesse case di formazione, si entusiasmino per gli apostolati a contatto con le strade e gli ambienti depressi dove, come accadde al giovane sacerdote Giovanni Bosco, possano commuoversi per le situazioni di degrado dell'umanità, e trovino felicità nell'amicizia e nello state con quei giovani.

Grazie a Dio, sono molti i confratelli che oggi orientano il loro progetto di vita vocazionale a lavorare in questo ambiente che ci permette di vedere senza alcun velo il volto del Risorto. Resta una sfida per i nostri processi di formazione iniziale, specifica e permanente offrire gli strumenti che permettano ai Salesiani di conoscere e amare la dimensione sociale delle nostre presenze, in modo da essere competenti in questo campo e proporre così con pertinenza l'azione pastorale che essa richiede.

2.3. Una pastorale che tenga in considerazione la famiglia

La famiglia è la casa naturale di ogni essere umano. È in famiglia che si impara a essere persone e cittadini. Molti dei drammi vissuti dagli adolescenti e dai giovani dei servizi sociali hanno origine nella loro situazione familiare.

Ci sono famiglie armoniose, stabili, accoglienti e attente al benessere di ciascuno dei loro membri, ma ci sono anche famiglie in cui, di fronte ai problemi di imo dei loro figli, non hanno né la capacità né le risorse per favorirne il processo di guarigione e reintegrazione. Alcune di queste situazioni sono, ad esempio, l'uso di droghe, il coinvolgimento in gruppi criminali o violenti, le minacce all'integrità personale da parte di terzi o i procedimenti legali[28]. In alcuni casi, le famiglie sono vittime di cause esterne che le disgregano, e i bambini rimangono senza legami e legami di sostegno che li supportino, come nel caso delle regioni in cui si verificano situazioni di guerra, sfollamento forzato a causa della violenza, disastri naturali e, in particolare, tutti i tipi di migrazione. H fenomeno della povertà, imito

---

[28] Cfr. n. 2 in CG28, pp. 69-70.

all'instabilità emotiva di alcuni genitori, li porta ad avere problemi comportamentali che spesso si ripercuotono sui figli. La famiglia diventa disfunzionale e finisce per essere un ambiente avverso e persino abusivo.

«La realtà è diventata molto complessa, tanto che oggi non si può parlare di famiglia al singolare, ma al plurale. Non c'è una famiglia, ci sono le famiglie. Nonostante le molteplici configurazioni familiari, possiamo affermare che le relazioni familiari sono una componente di vitale importanza, perché sono l'accesso alla costruzione e allo sviluppo della personalità. La famiglia è il luogo di incontro delle diversità che sono alla base dell'esperienza umana. Pertanto, quando parliamo di cura della famiglia, implica la cura dei suoi membri nella loro diversità, nei loro bisogni, nella loro dignità; nessun'altra istituzione è al di sopra della famiglia nella costruzione dello sviluppo umano integrale»[29].

L'elemento reintegrativo della pedagogia sociale salesiana cerca di permettere al giovane, nel suo processo di maturazione personale, di ricostruire i legami interrotti con la sua famiglia. Da questo punto di vista, il recente documento salesiano "Pastorale giovanile e famiglia" ci insegna che, essendo il nostro ministero rivolto in primo luogo ai giovani, non possiamo isolarli dal mondo a cui appartengono, e siamo quindi chiamati ad accompagnare le realtà familiari per garantire loro le giuste condizioni, sia di convivenza che di sostegno reciproco, dalla stabilità affettiva a quella economica. Una famiglia frammentata mette a rischio ciascuno dei suoi membri, e l'intervento sociale mira a stabilire le cause di questo malessere per attivare nel giovane i possibili percorsi da seguire affinché possa reinserirsi in essa, facendo parte di un ambiente accogliente, affettuoso e formativo di cui si sente parte importante, e che può contribuire a consolidare[30]. In questo stesso movimento, è ideale che le famiglie si uniscano al processo di reinserimento dei giovani come chiave sicura per la loro guarigione[31].

---

[29] DPG, *Pastorale giovanile e famiglia,* Roma, Editrice S.D.B., 2021, p. 12.
[30] Cfr. n. 15 in CG28, p. 81.
[31] Cfr. n. 15h in CG28, p. 82.

3. L'impegno per lo sviluppo umano integrale

La dottrina sociale della Chiesa ha ispirato e continua a ispirare il lavoro salesiano. Le nostre proposte educative hanno una prospettiva spirituale, perché agiamo in nome di Dio e orientiamo le nostre azioni verso di Lui; ma hanno anche una prospettiva socio-politica, perché siamo impegnati nella trasformazione della realtà, e in questo stesso senso accompagniamo i giovani a impegnarsi e a essere agenti dinamici della cultura. Questo cambiamento di mentalità richiede di rompere con le logiche che schiavizzano e ideologizzano le persone e di procedere insieme verso uno sviluppo umano integrale. Questo concetto è legato a quello di "crescita"[32] che per molti anni ha guidato gli indicatori che cercavano di misurare l'evoluzione delle società solo da un punto di vista finanziario. L'insegnamento della Chiesa ci porta a comprendere che ogni cambiamento benefico nella dimensione materiale e sociale delle persone è direttamente collegato alla loro trascendenza[33], ed è una chiamata a essere veramente umani, poiché questo è il disegno di Dio per tutta l'umanità e anche, naturalmente, per i credenti che trovano in Cristo la misura dell'uomo perfetto[34].

Questo processo riunisce molti sforzi per la giustizia, la pace e la cura del creato. Papa Francesco ha pubblicato le sue preziose encicliche *Laudato si'* (2015) e *Fratelli tutti* (2020) intorno a questa proposta, e dal 2016 ha persino istituito un Dicastero specifico per regolare e amministrare le questioni relative ai migranti, ai più poveri, ai malati, agli esclusi e agli emarginati, le vittime dei conflitti armati e dei disastri naturali, i detenuti, i disoccupati e le vittime di tutte le forme di schiavitù e tortura; nonché il programma di accompagnamento della pandemia di COVID 19 e il coordinamento dell'ecologia integrale attraverso la piattaforma *Laudato si'*. È chiaro che non possiamo parlare di opere e servizi sociali salesiani senza riconoscere che siamo coinvolti in questa chiamata a partecipare al cammino dello sviluppo umano integrale a cui Papa Francesco ha invitato la Chiesa e il mondo. E, per così ¿lire, l'agenda ufficiale della

---

[32] PP, 14.
[33] LS, 225.
[34] Cfr. *Ef* 4,13.

Chiesa alla quale siamo istituzionalmente allineati come Congregazione. Questo aggiunge valore al significato delle nostre opere, rafforza l'identità carismatica del nostro intervento educativo-sociale e ci illumina nella scelta dei nostri alleati e *stakeholder*.

3.1. L'importanza delle opere per i giovani a rischio e l'innovazione sociale

La missione salesiana, in tutte le sue manifestazioni istituzionali e nei programmi di assistenza alle popolazioni in situazione di violazione dei diritti, genera itinerari che partono dal rispetto di ogni singola persona, accompagnandola a scoprire il proprio posto nel mondo in dialogo con i valori evangelici della fede cristiana o del proprio credo. La teoria dello sviluppo chiama questo fenomeno di cambiamento "innovazione sociale", che tiene conto della ricchezza esistente in una popolazione, cercando di generare abitudini nelle persone a partire dalle loro possibilità, in modo che possano trovare la propria strada verso una vita più dignitosa. In questo modo, carisma salesiano e innovazione sociale sono come due facce della stessa medaglia: il primo in senso teologico-pastorale e spirituale, e il secondo nel linguaggio accademico e civile di oggi, che cerca di indicare processi eli coesione all'interno della cultura, portando individui e collettività allo sviluppo umano integrale e, quindi, dalla nostra visione del mondo della vita, alla trascendenza.

Nel suo magistero, papa Francesco instaura un dialogo importante e necessario tra il linguaggio dell'impegno sociale della Chiesa, che difende la dignità umana, e quello delle organizzazioni internazionali che garantiscono politiche per il benessere dei popoli.

Negli ultimi decenni sono state molte le agende promosse da organizzazioni ecclesiastiche e civili che operano nel campo della cooperazione allo sviluppo, la maggior parte delle quali converge nel concetto di sostenibilità. Un'organizzazione, in questo caso un'opera o un servizio sociale, è sostenibile quando genera un sano equilibrio tra l'adempimento della sua missione, l'impatto che ha sull'ambiente e la sostenibilità finanziaria che la sostiene. Da questo punto di vista, è interessante considerare la sostenibilità come una componente che aiuta a valutare il significato delle opere e dei servizi sociali salesiani.

È un'opportunità per superare il pericolo che esiste in molte istituzioni sociali (e talvolta ecclesiali) di ridurre i valori del Vangelo e della dottrina sociale ad azioni meramente filantropiche, evincendo dai nostri piani di intervento veri e propri processi di accompagnamento alla trascendenza.

3.2. Complementarietà dei saperi e delle istituzioni salesiane

Il modello di pastorale che porta allo sviluppo umano integrale nell'ambiente delle opere e dei servizi sociali salesiani è arricchito dal contributo di diverse discipline, tra le quali vorrei sottolineare le seguenti:

a. Il contributo salesiano nell'approccio ai diritti umani nei nostri contesti.

La pluralità culturale e i requisiti legali hanno portato la Famiglia salesiana a sentire la sfida di dover rispondere in modo particolare alle esigenze dei giovani a rischio in ogni contesto. Tuttavia, il fenomeno della globalizzazione sta rendendo i fattori che causano l'ingiustizia sociale e la violazione dei diritti delle persone, così come le strategie che vengono generate per combatterli, sempre più comuni e simili in tutte le società e i luoghi.

Comprendere le chiavi sociologiche di ogni momento storico nei vari contesti è un'opportunità per rafforzare il lavoro salesiano nell'ambiente delle opere sociali e dei servizi sociali salesiani, ed è un modo concreto di proiettarlo nel futuro per garantirne il significato. Questa disciplina ci fornisce gli strumenti per garantire che il nostro impegno nei confronti dei giovani sia permanente, perché la società è sempre in evoluzione; ci aiuta ad essere profondi e appassionati nel nostro lavoro, perché più siamo in grado di analizzare la condizione del cambiamento umano, più opportunità avremo di trovare le chiavi che portano ai cambiamenti che portano allo sviluppo integrale.

Con una metodologia interdisciplinare, attivando osservatori che favoriscano una lettura sociologica attenta e costante dei fenomeni che muovono le dinamiche dei ragazzi e dei giovani, si indica la strada per la configurazione degli itinerari educativi da seguire e si apre l'ingresso a vari *forum,* come quelli che in ogni Paese e in ogni regione

vengono istituiti per denunciare la violazione dei diritti dei minori. Contemporaneamente si offre l'opportunità di lavorare per la difesa di questi diritti. Il compito di osservare questi fenomeni è essenziale in questo ambiente, perché nella formulazione del PEPS, un'analisi del contesto ben fatta renderà cospicua l'offerta dei nostri servizi sociali e ci manterrà rilevanti tra le istituzioni del settore sociale.

Come Chiesa e come Congregazione salesiana, riconosciamo che i diritti umani sono un dono prezioso che dobbiamo difendere e promuovere. Le nostre comunità locali e ispettoriali hanno percorso un lungo cammino in questo senso. Nel 2009, con il Congresso *Sistema Preventivo e Diritti Umani,* la Congregazione ha fatto la scelta di rendere questa linea trasversale a tutti gli ambienti e livelli delle nostre strutture nel mondo. In modo particolare, guardiamo alla *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza,* che le Nazioni Unite hanno proclamato nel 1989 come accordo globale che dà rilevanza ai minori come soggetti che hanno il diritto di essere educati in modo integrale, aiutandoli a sviluppare tutte le loro capacità e a rafforzare la loro personalità. In questo modo, si assicura un percorso attraverso il quale l'umanità può avanzare con sicurezza verso il raggiungimento della pace e della dignità umana, nella misura in cui le nuove generazioni vengono rispettate e formate a questo atteggiamento.

Dovrebbe rassicurarci sapere che come religiosi e laici della CEP prendiamo le misure necessarie e sviluppiamo gli strumenti necessari per salvaguardare l'integrità dei minori e di tuttala comunità, sapendo che tutti i suoi membri devono conoscerli, interiorizzarli, rispettarli e osservarli.

b. La pedagogia sociale in chiave salesiana.

Quando si parla di rischio sociale, si intende la possibilità concreta che i diritti umani delle persone vengano colpiti o radicalmente violati. Nei contesti umani più diversi troviamo molte forme di povertà che colpiscono i minori in generale. Tuttavia, i contesti di elevata povertà socio-economica concentrano un gran numero di elementi che mettono a rischio la dignità delle persone. Ci sono molte periferie umane che portano con sé l'emarginazione subita da milioni di persone rispetto ad alcuni dei benefici di cui godono i cittadini comuni.

In casi più scandalosi e degradanti, vediamo come milioni di altri esseri umani vivano nella totale esclusione, senza poter avere le opportunità che dovrebbero essere garantite in tutte le società.

La nostra opzione carismatica a favore dei più poveri chiede di impegnarci, per quanto possibile, a contribuire a spezzare i cicli di povertà ed esclusione, e lo facciamo, fondamentalmente, attraverso l'istruzione. Nella maggior parte delle ispettorie che hanno programmi sociali c'è la sfida di formare educatori sociali e pedagogisti sociali, poiché non è facile trovare i profili giusti in tutti i contesti e, in molti casi, non c'è nemmeno un'offerta accademica per prepararli come tali.

Dal punto di vista laico, gli educatori sociali e i pedagogisti sociali sono una figura molto simile all'assistente salesiano che Don Bosco voleva per i suoi ambienti. Attraverso la pedagogia sociale, ci interroghiamo sul tipo di cittadino che dobbiamo accompagnare verso la maturità, partendo dal riconoscimento delle singolarità dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani di queste nostre presenze.

Tra i tanti preziosi scritti sulla pedagogia sociale, vorrei suggerire in modo semplice la lettura aggiornata[35] del Sistema Preventivo offerta dal nostro confratello, padre Jean Marie Petitclerc, il quale osserva che sono tre i momenti chiave in cui le opere e i servizi sociali salesiani propongono attualmente itinerari di accompagnamento per i giovani a rischio: la pedagogia dell'accoglienza, la pedagogia della speranza e la pedagogia dell'alleanza.

– *La pedagogia dell'accoglienza* identifica i primi passi che gli educatori compiono per entrare in contatto con ogni singolo giovane. Da lì viene generato il *link* che permetterà a ciascuno di loro di aprirsi alle proposte pedagogiche. Questo è possibile perché il giovane riconosce credibilità all'educatore che lo accompagna. Infatti, se manca la fiducia non ci sarà alcun processo educativo.

– *La pedagogia della speranza* permette di vedere come educatori e specialisti di diverse discipline propongono itinerari che permettono

---

[35] Cfr. Jean Marie PETITCLERC, *Valenze significative del Sistema Preventivo,* in *Congresso Internazionale Sistema preventivo e Diritti Umani 2-6 gennaio 2009 Roma,* Roma, 2009, p. 53ss.

di accompagnare il giovane, aiutandolo a maturare in modo integrale. Si percepisce che c'è un percorso da seguire, basato sulla fiducia, che porterà frutti.

– Infine, *la pedagogia dell'alleanza* permette di scoprire la rete di reti che si sta costruendo e che deve garantire alle persone, in questo caso ai giovani che si rivolgono alle nostre opere e ai nostri servizi sociali, le opportunità che li aiuteranno a crescere come cittadini, a esercitare i loro diritti e doveri e a partecipare a un sano sviluppo della cultura. Ciò dimostra la finizione regolatrice della società come garante dei diritti, incanalata attraverso il ruolo dello Stato e delle istituzioni pubbliche, nonché degli enti che devono garantire il benessere dei cittadini.

c. La complementarietà dei saperi.

Come ho già detto, il modello pastorale e psicosociale si basa sulla costruzione di fiducia, speranza e alleanza. È meraviglioso osservare come il Sistema Preventivo Don Bosco abbia la capacità di coinvolgere tante persone – laici e consacrati – che arricchiscono le nostre presenze con nuovi linguaggi, nuove esperienze educative, nuove strade da percorrere per andare incontro ai giovani più bisognosi. In questo lavoro di complementarietà, noi consacrati salesiani abbiamo l'opportunità di contribuire anche alla grande ricchezza dell'accompagnamento personale e spirituale dei minori, delle loro famiglie e delle loro comunità di quartiere o locali.

Nella nostra Congregazione, oltre a ima ricca esperienza pastorale, abbiamo un abbondante patrimonio intellettuale che ha dato vita a scuole, istituti, centri di formazione professionale, centri per la cura dei minori, gruppi di ricerca e numerose pubblicazioni scientifiche che fanno delle nostre Università e delle nostre Istituzioni di Alta Formazione dei veri e propri punti focali che illuminano la riflessione nei vari ambiti del sapere, e che assumono un significato particolare quando questo ha un impatto sul processo di accompagnamento delle persone e dei gruppi. Questa enorme capacità è stata portata avanti da salesiani e laici che hanno offerto, e continuano a offrire oggi, le loro capacità intellettuali al servizio della missione.

Tra le importanti offerte di formazione superiore, la nostra

Università Pontificia Salesiana di Roma, in quanto università della Congregazione, ha visto nascere significative produzioni accademiche nei campi della pedagogia e della pedagogia sociale, della psicologia e della sociologia, che sono fondamentali per il consolidamento dell'ambiente delle opere sociali. Dobbiamo continuare su questa linea e aumentare la collaborazione con le altre IUS (Istituzioni Universitarie Superiori) e con le università nell'impegno per lo sviluppo umano in molteplici campi.

Faccio appello alle ispettorie, e a coloro che prestano servizio nelle opere sociali, affinché in mezzo all'intenso lavoro apostolico (educativo e sociale), compiano un sano esercizio di intelligenza pastorale per non cedere alla tirannia di rispondere solo all'urgenza. Abbiamo bisogno di sistematizzare la nostra azione educativa e di tenerla sempre aggiornata, con un'analisi permanente della realtà, dei contesti e delle realizzazioni che possono rendere significativa la missione. È vero che non tutte le comunità hanno la capacità di svolgere questo compito, per cui è di grande valore generare reti anche sotto questo aspetto.

Per questo motivo invito anche i nostri istituti di istruzione superiore a far sì che gran parte della loro riflessione sul settore sociale possa provenire dai territori in cui si trovano le nostre opere salesiane e dall'esperienza che viviamo in essi. Che la ricerca universitaria svolga davvero la sua funzione sociale di fornire dati e riflessioni che portino a una saggia comprensione dei fenomeni umani e culturali, e che questo permetta ai vari agenti sociali e agli educatori di prendere decisioni, generando così le azioni necessarie e persino innovative per ogni ambiente.

Invito, infine, le opere e i servizi sociali, le Università salesiane, il Settore di Pastorale Giovanile, il settore Missioni e Comunicazione Sociale della Congregazione, le Procure missionarie e le ONG di ispirazione salesiana, e le ispettorie a unirsi e coordinarsi sempre di più, e a lavorare in progetti multisettoriali con senso di comunione e corresponsabilità, per continuare a offrire le migliori risposte possibili e responsabili a questi minori e giovani, e alle loro comunità impoverite; e, tutto questo, sempre nella fedeltà al carisma.

3.3. Impegno nella cittadinanza attiva

Dalla logica con cui ho presentato la riflessione fino a questo punto, è facile concludere che non è possibile avere una proposta di sviluppo umano integrale che favorisca le persone senza coinvolgerle in questo stesso processo, quindi sottolineo due aspetti molto importanti che ci aiutano a rafforzare questo proposito:

a. Formazione alla cittadinanza attiva.

La cittadinanza attiva porta alla formazione di persone sensibili e attente alle grandi sfide dell'umanità e al desiderio di fare qualcosa per trovare soluzioni comuni.

È molto importante motivare e insegnare ai giovani a riflettere e proporre percorsi, obiettivi e processi basati sul valore e sulla ricchezza delle persone nel loro luogo, territorio e contesto. Questo permetterà loro di esercitare una certa *leadership* nella ricerca del bene comune e del miglioramento della propria vita e di quella degli altri. Dal punto di vista della fede e della prospettiva cristiana, ciò significa preparare giovani che saranno veri «discepoli-missionari» (secondo le parole di Papa Francesco)[36] capaci di essere significativi qui e ora.

In un numero significativo di ispettorie esistono programmi specializzati per la formazione alla cittadinanza attiva, pensati sia per formare giovani e adulti in questo campo sia per generare progetti che rafforzino questa dimensione della cittadinanza attiva nei diversi ambienti pastorali.

b. Il volontariato per la costruzione dell'amicizia sociale.

Il volontariato è una delle realtà presenti a Valdocco fin dalle origini del carisma (anche se è un termine più adatto ai nostri tempi che a quelli di allora). Furono i giovani stessi a voler aiutare Don Bosco a compiere la sua missione. Da quell'esperienza alcuni di loro rimasero con lui, e con alcuni di loro Don Bosco fondò la Congregazione Salesiana. È bello immaginare cosa deve aver pensato mamma Margherita quando Don Bosco ha chiesto il suo aiuto per essere la madre dei suoi giovani. Avrà provato molta emozione e una

---

[36] EG, nn. 119-121.

gioia profonda nel sapere che stava aiutando suo figlio in qualcosa di importante. È possibile che abbia provato nostalgia nel lasciare la casa in cui aveva vissuto per tanti anni: la terra per cui aveva lavorato duramente, la famiglia e i vicini. Deve aver provato incertezza nel partire per l'ignoto, come ignota era senza dubbio la vita che lo attendeva a Valdocco, e così via. Nonostante tutto, ha accettato l'invito di suo figlio e ha contribuito a migliorare la vita di tanti ragazzi.

La missione salesiana continuò a diffondersi in tutto il mondo, frutto dello Spirito Santo (vero ispiratore del carisma), e molte persone vi aderirono. Come Don Bosco, anche noi oggi abbiamo bisogno di aiuto per continuare a costruire il Regno di Dio ovunque il Signore ci abbia piantato. Come Don Bosco, anche noi possiamo proporre ai giovani di essere pastori ed educatori di altri giovani, e un modo per farlo, tra i tanti modi di vivere e impegnarsi, è il volontariato.

Attraverso questa esperienza possiamo promuovere una cultura di solidarietà, l'apertura della mente del cuore. Attraverso l'incontro con gli altri, in altre culture e geografie, l'esperienza del volontariato dovrebbe offrire alle persone, in particolare ai giovani che sono stati destinatari dei nostri processi di accompagnamento in alcuni ambienti salesiani, un'esperienza che li aiuti ad avere una prospettiva valida e ricca sulla loro vita. Le stesse presenze salesiane che ospitano i volontari subiscono un impatto positivo dalla loro presenza.

Nella nostra pastorale giovanile ci sono vari tipi di volontariato in cui le persone donano generosamente il loro tempo, il loro lavoro e la loro vita nelle case salesiane o nei vari servizi offerti, che è anche un indicatore molto importante per queste presenze nel consolidamento dello sviluppo umano integrale. Questa esperienza, che si svolge soprattutto nelle nostre opere sociali e missionarie, è un dono di Dio che viene vissuto nel mondo salesiano e che ha creato legami di amicizia e di appartenenza tra volontari, salesiani e giovani delle opere. Anche le comunità salesiane che accolgono i volontari sono interpellate dalla loro stessa presenza e spesso sentono la sfida che il contatto e collaborazione con i volontari rappresentano per vivere in modo sempre più testimoniale il loro essere salesiani di Don Bosco.

3.4. Educazione alla fede e accompagnamento nelle opere sociali salesiane

In un momento in cui le opere sociali salesiane cercano soprattutto di dare priorità alle persone (ragazzi, adolescenti e giovani) piuttosto che alle strutture, ai servizi e alla gestione stessa, non possiamo dimenticare che "per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono le dimensioni fondamentali della nostra missione". Come Don Bosco, «siamo tutti chiamati a essere educatori della fede»[37] in ogni occasione e in ogni contesto. La catechesi e l'educazione alla fede non sono qualcosa che dovremmo offrire solo ai ragazzi e alle ragazze più fortunati, abili e capaci. Sono proprio i più bisognosi i primi ad essere arricchiti dal dono della presenza del Signore nella loro vita, dal dono della fede – qualunque sia la loro religione. *Non cadiamo nell'errore di pensare che questi nostri destinatari privilegiati non siano mai sufficientemente preparati per poter compiere questo cammino di iniziazione cristiana o di maturazione nella fede.* Per questo abbiamo scritto che «Don Bosco ha trasmesso la sua passione per la salvezza dei giovani, vissuta nell'impegno costante per *una catechesi semplice, essenziale, adatta alla condizione, all'età e alla cultura* dei giovani e unita alle altre proposte educative e ricreative dell'Oratorio. La catechesi salesiana non avviene alla fine di un processo preparatorio, ma costituisce il cuore, implicitamente, dei primi incontri e, esplicitamente, dell'intera proposta formativa. Don Bosco non distingueva tra il primo annuncio e la catechesi, ma quando incontrava un giovane lo invitava subito a un cammino di vita cristiana»[38].

Fedele alla tradizione salesiana, credo sia essenziale non trascurare il fatto che l'educazione alla fede e la catechesi siano poste al servizio della formazione integrale della persona umana, sempre nel rispetto di ogni individuo.

4. L'ambito del Sistema Preventivo

Il Sistema Preventivo, nel quale troviamo l'identità educativa e

---

[37] Cfr. *Cost.* 34.

[38] DPG, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento,* Roma, Editrice S.D.B., 2014[3], pp. 142-145.

spirituale salesiana, si concretizza in modo del tutto particolare nella cura degù adolescenti e dei giovani a rischio sociale in diversi modelli educativi e pastorali. Ogni ambiente pastorale deve essere in grado di dare una risposta adeguata e specifica alla realtà dei giovani con cui condividiamo la nostra vita, secondo il criterio oratoriano quale fonte permanente di ispirazione.

Le opere e i servizi sociali salesiani hanno un duplice compito: prevenire le situazioni che possono violare i diritti dei ragazzi e dei giovani e curare le ferite causate dalla violazione di questi diritti, che hanno portato a dolorose condizioni di emarginazione.

La difesa, la restituzione e la salvaguardia dei diritti dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani – così come delle loro famiglie, dei gruppi e dei quartieri – danno al Sistema Preventivo Salesiano una caratterizzazione e attuazione molto concreta. La mitigazione del rischio sociale, il ripristino dei diritti, il reinserimento e la reintegrazione nella vita sociale sono i risultati attesi di questa azione pastorale. A partire dalla nostra opzione evangelizzatrice, tutti i nostri ambienti sono chiamati ad avere uno sguardo sociale a favore dei più poveri e svantaggiati.

Non possiamo giudicare i giovani solo a partire dai loro problemi. È vero che non è facile lavorare nell'ambiente delle opere e dei servizi sociali. Come Don Bosco, la pazienza e l'alta tolleranza alla frustrazione devono essere arricchite dalla fede e dalla certezza di lavorare per il Regno di Dio. Ma allo stesso tempo l'enorme soddisfazione di vedere i risultati in molti di questi giovani, in ognuno di loro, ognuno secondo il proprio ritmo e secondo le proprie possibilità, ognuno con i propri doni, continua ad essere "segno di resurrezione" come a Nain.

È una gioia che come salesiani e laici sperimentiamo perché siamo certi che l'opzione per le opere e i servizi sociali salesiani riflette lo stesso volto di Dio.

4.1. Una risposta costante

Il carisma di Don Bosco è una manifestazione della predilezione di Dio per i giovani e, tra questi, per i meno favoriti. Lo dimostra la

molteplicità dei progetti che compongono il settore delle opere e dei servizi sociali della Congregazione salesiana in 134 Paesi. Attualmente, i salesiani e i laici delle nostre presenze si occupano di bambini, adolescenti, giovani e comunità a rischio, in circa 1.120 programmi che, nei cinque continenti, sono legati ai vari ambienti pastorali di alcune opere, oppure costituiscono comunità educative pastorali con progetti specifici del modello sociale. Queste esperienze sono il risultato di molti decenni di lavoro generoso in cui le comunità locali e ispettoriali hanno risposto con fede alla voce dello Spirito, reagendo ai bisogni dei giovani nei loro contesti e nelle loro realtà, rinnovando e aggiornando il modo di interpretare e applicare il sistema preventivo.

Nonostante le distanze e le differenze culturali in cui sono nate le diverse proposte, questo ambiente si sta sempre più consolidando sia per la sistematizzazione e la professionalizzazione degli itinerari proposti a fronte alle diverse problematiche giovanili, sia per l'evoluzione legislativa che ha caratterizzato il settore sociale (talvolta chiamato terzo settore). Il fenomeno della globalizzazione ha anche omogeneizzato i problemi che mettono a rischio la dignità delle persone e, in risposta a ciò, il lavoro in rete ha portato a risposte che consentono di offrire soluzioni adeguate.

Come Rettor Maggiore ho indicato nella mia proposta programmatica per la Congregazione dopo la celebrazione del CG 28 la «priorità assoluta per i giovani, i più poveri e i più abbandonati», e ho affermato con profonda convinzione che «se un giorno dovessimo abbandonare i ragazzi, i giovani e, tra loro, i più poveri, sarebbe l'inizio della morte della nostra Congregazione»[39].

Sono molto grato al Signore nel vedere il cammino compiuto in molte comunità locali e ispettoriali. In questo momento rinnovo l'invito a continuare a condividere la ricchezza del patrimonio carismatico che possediamo, affinché, insieme, possiamo continuare a plasmare e consolidare l'identità evangelizzatrice ed educativa di questo importante ambiente nel quale siamo anche testimoni

---

[39] Cfr. CG28, pp. 35-38.

dell'amore e della bontà del Signore. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo sempre più bisogno di unificare i linguaggi che ci porteranno a capirci e a dialogare su ciò che riteniamo importante nelle nostre proposte; saremo così in grado di stabilire i criteri minimi ma comuni che devono guidare il PEPS proprio di questo ambiente educativo-pastorale nel quale si lavora con i più poveri e abbandonati, e di rafforzare il lavoro di rete tra le ispettorie e le regioni all'interno della nostra Congregazione. È vero che ci sono Paesi e ispettorie in cui questa riflessione è molto avanzata; in altri casi si procede più lentamente, ma si stanno facendo passi significativi.

Con queste parole, desidero accompagnare e sostenere gli sforzi di molte ispettorie che, inserendo con decisione nel POI la scelta preferenziale per i più poveri, dedicano ogni tipo di risorsa a questa missione e garantiscono la sostenibilità di questi programmi e servizi.

Allo stesso modo, seguo con grande speranza il lavoro consolidato di alcune Conferenze di ispettori e regioni che hanno creato strutture di coordinamento per i processi di gestione, comunicazione e formazione del settore sociale nei loro territori.

A questo proposito vorrei sottolineare il lavoro svolto da *Youth at risk* (YAR) in India; dalla Rete Salesiana di Azione Sociale in Brasile; dai Salesiani per il Sociale in Italia; dalle Piattaforme Sociali Salesiane in Spagna e dall'esperienza della Rete Salesiana dell'America Sociale (RASS) che opera da più di 20 anni di riflessione e azione congiunta ininterrotta e che comprende 18 Ispettorie delle 2 regioni del continente americano. In tutte queste esperienze sono presenti linee d'azione definite in piani d'azione di qualità, strategie di intervento giovanile consolidate, supporto tecnologico idoneo e programmi di formazione congiunti. E soprattutto constato felicemente l'intensa passione educativa ed evangelizzatrice a favore dei giovani più poveri e a rischio.

Una parte molto significativa di queste proposte è realizzata insieme alle Figlie di Maria Ausiliatrice e ad altri gruppi della Famiglia salesiana, dove l'apporto significativo di ciascuno di essi arricchisce la risposta carismatica delle proposte educative salesiane nel mondo. Questo lavoro familiare corresponsabile è stato fonte di rivitalizzazione. E l'impegno a lavorare come Famiglia salesiana è un

tratto costitutivo della nostra identità che fa delle nostre opere sociali e dei nostri servizi un vero e proprio "luogo teologico di incontro con Dio".

Ci sono anche casi molto significativi in cui sono nate *partnership* con altre congregazioni religiose e diocesi, rendendo il nostro lavoro un impegno sempre più ecclesiale.

4.2. Nuove forme di missione

La Consulta mondiale delle opere e dei servizi sociali tenutasi a Roma nel 2019, convocata dal Settore per la Pastorale giovanile nel contesto del Sinodo sui giovani, ha ratificato il percorso che questo ambiente deve continuare a seguire, in linea con la proposta di Papa Francesco sullo sviluppo umano integrale. In continuità con la riflessione svolta nel 2019 e come parte integrante delle *Linee programmatiche del Rettor Maggiore per la Congregazione salesiana dopo il CG28,* ho ritenuto necessario convocare un Congresso Internazionale delle Opere e dei Servizi Sociali Salesiani, come spazio di convergenza di tutte le Ispettorie e le Istituzioni di appartenenza, per pregare, riflettere, condividere e proporre accordi e azioni comuni che consolidino questo ambiente nella nostra Congregazione.

Viviamo in un'epoca di rapidi cambiamenti sociali e, proprio per questo motivo, anche i servizi sociali si stanno evolvendo rapidamente. Di fronte a questa realtà, questo ambiente educativo pastorale deve essere definito non tanto dai servizi offerti, quanto dal metodo che lo porta a incidere, nella logica dello sviluppo umano integrale, sulla vita dei ragazzi, degli adolescenti e dei giovani. L'osservazione permanente dei fenomeni sociali e culturali ci dà la possibilità di individuare quali sono le periferie della condizione umana e, quindi, di proporre nuove strategie operative per raggiungere le persone. La capacità di intercettare tutte le situazioni che causano tanta sofferenza umana, tanta emarginazione e tendono a creare situazioni di "scarto", soprattutto tra ragazzi e giovani, ci spinge a dare risposte concrete.

In questo senso, non posso non menzionare almeno tre grandi ferite che affliggono l'umanità in questo tempo.

a. *L'effetto devastante della pandemia di COVID*

L'arrivo della pandemia ha avuto effetti drammatici sull'economia mondiale. Molti cicli produttivi si sono fermati e la fornitura di servizi si è ridotta in modo esponenziale. Tuttavia, il nostro lavoro nelle opere e nei servizi sociali è stato incrementato da situazioni come l'assistenza ai malati, le catene di solidarietà nella distribuzione di cibo e altri beni di prima necessità. Per quanto riguarda i minori e i giovani a rischio, al momento della pandemia erano già lì; quella era la loro casa, non potevamo mandarli via e lasciarli per strada. La Provvidenza ci ha dato la forza per accompagnarli e le risorse per sopravvivere in mezzo alla crisi.

Mentre scrivo questa lettera, il flagello della pandemia non è ancora scomparso e il virus continua a mutare. La pandemia COVID 19 ha colpito tutte le sfere e i livelli sociali: sia le società "del benessere" sia quelle più povere e toccate dalla miseria. Alle prime appartengono i più ricchi e potenti di questo mondo che hanno anche migliori possibilità di accedere alle cure. Tuttavia, non possiamo dimenticare che nei luoghi più poveri e abbandonati – nei Paesi considerati "in via di sviluppo" – la crisi sanitaria causata dal COVID 19 continua a essere una delle ingiustizie sociali più aberranti che esistono oggi e a cui molte popolazioni sono sottoposte come conseguenza della negligenza politica, della corruzione e della mancanza di solidarietà di una parte del mondo verso l'altra (la più grande e la più povera).

b. *La nefasta guerra in Ucraina*

Come ho affermato in altri scritti, la guerra scellerata che ha portato all'invasione dell'Ucraina ha mandato in frantumi molti sogni di pace che erano sorti negli ultimi decenni. Distruzioni, danni, morti e famiglie decimate dalla perdita dei loro cari sono la prima conseguenza di questo dramma. La nostra solidarietà è con tutto il popolo ucraino e, in modo particolare, con i nostri confratelli e membri della Famiglia salesiana che non hanno vacillato nella loro missione di essere segni concreti della presenza di Dio tra la gente.

Abbiamo assistito a molti segni di unità e solidarietà. Le nostre ispettorie salesiane in Europa (sia SDB sia FMA) hanno risposto in

modo ammirevole, attivando piani per accogliere migliaia di famiglie sfollate a causa dei bombardamenti e della distruzione. In molti casi, sono stati implementati processi per collegarli ai sistemi sociali dei vari Paesi di accoglienza e per garantire loro un maggiore benessere. Le case salesiane nei Paesi confinanti con l'Ucraina, e non solo, sono servite come centri di accoglienza e di distribuzione di aiuti umanitari giunti da tutto il mondo. Abbiamo visto come nei diversi luoghi in cui i nostri confratelli e consorelle ucraini sono arrivati, la fede che ci spinge ad agire in solidarietà e a essere una sola famiglia, è stata celebrata e condivisa.

c. *Altri luoghi di dolore, morte e fame*

Sarebbe una grave dimenticanza da parte mia se non ricordassi qui la realtà del dolore, della morte e della fame in molti altri luoghi dove la guerra tra società sorelle, le guerre civili e i gruppi terroristici (molti dei quali in Africa) continuano a essere un flagello che sembra non avere fine, e che non sono visibili dai *media* perché si svolgono in aree che non rispondono agli interessi dei gruppi che controllano il potere economico su scala globale. Anche lì i nostri confratelli e le nostre consorelle, insieme ad altri membri della Famiglia di Don Bosco, sono presenti con proposte di resurrezione e di vita in mezzo ad una cultura di morte.

4.3. Opere e servizi sociali salesiani tra i migranti e i rifugiati

Nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale dei Migranti e dei Rifugiati del 2018, Papa Francesco ha scritto che «ogni forestiero che bussa alla nostra porta è un'occasione di incontro con Gesù Cristo, il quale si identifica con lo straniero accolto o rifiutato di ogni epoca»[40]. Ha sottolineato che di fronte a questo dramma di milioni di persone costrette a lasciare le loro terre a causa di guerre, povertà e violenza, la nostra risposta comune potrebbe articolarsi attorno a quattro verbi: «accogliere, proteggere, promuovere e integrare». Come ha detto il CG28, i migranti non possono essere un problema, sono per noi

---

[40] FRANCESCO, *Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, "Accogliere, proteggere, promuovere e integrare i migranti e i rifugiati",* Roma 15 agosto 2017.

Salesiani di oggi una grande opportunità per incontrare Gesù.

Il Papa ci incoraggia a "toccare le ferite" del corpo di coloro che soffrono; quando questo accade, diventiamo veramente sensibili al loro dolore e, come uomini di fede e pastori di giovani, siamo invitati a non rimanere fermi di fronte a questo dramma. Il carisma salesiano trova pieno significato in questo campo, che è il servizio pastorale-sociale che sta crescendo maggiormente nella Congregazione e nel quale sviluppiamo anche proposte di accompagnamento per i diversi tipi di migrazione, sia all'interno di alcune nazioni sia nelle migrazioni internazionali di cui si occupa ima buona parte delle ispettorie.

A questo proposito, vorrei sottolineare la nostra attenzione alla migrazione volontaria permanente per motivi economici, di lavoro o di studio. Inoltre, ci occupiamo anche delle persone in migrazione volontaria temporanea, specialmente dei lavoratori che entrano stagionalmente per partecipare ai mercati del lavoro dei Paesi sviluppati. Accompagniamo le migrazioni forzate intraprese da chi fugge dal proprio Paese a causa di guerre, violenze, epidemie o disastri naturali. Alcuni di questi migranti sono rifugiati e chiedono asilo politico e molti di loro sono costretti a rimanere per lunghi periodi di tempo in attesa delle risposte infruttuose dei governi. In questo senso, desidero ringraziare i nostri confratelli per il grande lavoro svolto nei campi profughi di Palabek in Uganda, Kakhuma in Kenya e Juba (Sud Sudan), dove, nonostante le difficili circostanze, il nostro esserci è un faro di speranza per queste persone.

Tutti i migranti hanno in comune la ricerca del benessere, proprio e delle loro famiglie, che spesso sono rimaste nel luogo d'origine e per le quali si cerca generalmente il ricongiungimento. Questo ci porta a scoprire che il valore "affettivo" nella migrazione è una delle componenti da tenere in considerazione quando si accompagna pastoralmente una persona che arriva da lontano. Dobbiamo chiederci cosa deve provare nel cuore il migrante che vediamo passare davanti alla nostra porta; dobbiamo interrogarci sulla sua solitudine e sulle circostanze in cui ha lasciato la sua casa, i suoi cari, il suo villaggio e la sua gente. Noi Salesiani non possiamo ritenere le migrazioni come un "fenomeno statistico" da analizzare in base alle cifre; al contrario, dobbiamo affrontare questo dramma con la speranza di generare vita

liberandoci dalla consuetudine del "politicamente corretto". Nel Vangelo non è compreso il "politicamente corretto"!

Molte proposte in corso di svolgimento in alcune ispettorie salesiane cercano di offrire alternative foriere di dignità per gli immigrati. È vero che lavorare con i poveri, che sono anche di un'altra cultura o religione, che non parlano la nostra lingua e che possono portare con sé un pesante fardello di risentimento sociale, è difficile e poco gratificante. Ma potremmo chiederci quali competenze ha sviluppato Don Bosco quando ha affrontato queste stesse sfide con i ragazzi di Valdocco. Nei diversi contesti delle nostre comunità educative, possiamo chiederci cosa possiamo fare per migliorare la condizione dei migranti nelle nostre città. In questo modo, le parrocchie, le scuole, gli oratori e i centri di formazione professionale possono stabilire il numero di migranti con i quali interagire e offrire loro uno spazio più significativo in cui possano crescere e integrarsi meglio nella società.

5. Sostenibilità delle opere e dei servizi sociali

È chiaro che la sostenibilità dei progetti e delle azioni nel settore sociale è importante per poter continuare a fare del bene. Tre sono i criteri che le agenzie internazionali di cooperazione allo sviluppo indicano quando pensano alla sostenibilità di questi interventi sociali. La sostenibilità è garantita se esse hanno la capacità di generare equità sociale secondo la propria missione, se sono in grado di garantire la sostenibilità ecologica e se hanno le risorse finanziare per sostenere questa missione.

Nelle nostre presenze, l'equilibrio di questi tre criteri deve essere verificato periodicamente dal nucleo della CEP e deve rispondere agli obiettivi e agli indicatori del PEPS. In ogni caso, siamo convinti che lavorare con questo orientamento sia pienamente compatibile con la fiducia e l'abbandono nella Provvidenza. Poiché fare le cose per bene, con grande trasparenza e comunicando il bene che si fa, apre la strada alla generosità dei benefattori che collaborano con noi sulla base della fiducia e della credibilità. Questo è un fattore importantissimo. Non dimentichiamo di essere molto esigenti con noi stessi in termini di chiarezza, onestà e trasparenza.

Spetta infatti agli organi di gestione di ogni presenza, progetto o programma nel settore sociale (a seconda della realtà di ogni luogo) garantire una rendicontazione trasparente con criteri di qualità, poiché da questo dipende in larga misura la capacità di negoziare le risorse, di ottenere contratti con i vari enti statali, la possibilità di stabilire alleanze interistituzionali e di accedere a progetti nazionali e internazionali con le agenzie di cooperazione. Si potrebbe addirittura dire che nella maggior parte dei Paesi in cui lavoriamo come difensori dei diritti dei bambini, è proprio questo l'elemento da cui dipende che ci vengano concesse le licenze che accreditano o autorizzano le nostre istituzioni a fornire il servizio.

Tutto questo impegno ci porta a rafforzare i nostri sforzi nella pianificazione e nella mentalità progettuale, in totale armonia con quanto ci viene proposto nel *Quadro di riferimento per la pastorale giovanile.* Non dobbiamo essere pigri ma essere ben organizzati nell'azione apostolica; senza cadere nella sterile efficienza.

Cari fratelli e sorelle questo lavoro è certamente impegnativo, ma non impossibile. Per questo è necessario comprendere la logica del sociale o del terzo settore e scegliere con criterio i profili delle persone che si uniscono alla missione e ci accompagnano nei diversi compiti a cui dobbiamo rispondere. La cura attenta delle risorse umane comporta di essere attenti all'ascolto delle persone, accompagnarle nella formazione comune e garantire la qualità del lavoro, privilegiando sempre i destinatari della missione. Garantendo tutto questo, saremo sempre in grado di prendere le decisioni più opportune.

Credo quindi di poter dire Che sostenibilità e senso pastorale delle opere salesiane sono due termini che si completano a vicenda.

5.1. La struttura organizzativa nelle attività di sviluppo salesiane

Quando abbiamo chiaro l'approccio ai ruoli e alle relazioni da stabilire in questo particolare campo della missione salesiana, comprendiamo ancora più chiaramente la necessità di partire da un approccio pastorale organico e processuale, in cui l'autorità è conferita sulla base del servizio rivolto ai più poveri. E questo è molto più importante che occupare questa o quella posizione.

A livello locale, i responsabili delle opere sociali o dei programmi sociali devono garantire che il servizio offerto sia adeguato, cioè che l'azione educativa-pastorale risponda ai bisogni dei giovani e delle loro comunità.

A livello provinciale, gli Uffici di Pianificazione e Sviluppo di ogni Provincia (OPDI) o gli Uffici di Progetto possono sostenere il lavoro delle opere e dei servizi sociali nella formulazione tecnica di questi processi.

La cooperazione allo sviluppo è un impegno di diversi attori sociali. Questi uffici si sono evoluti nelle ispettorie, contribuendo a fornire una mentalità sempre più organica e orientata al processo, sia nelle ispettorie sia nelle comunità locali.

È inoltre necessario, per garantire la qualità e il futuro a queste opere, prendersi cura delle persone, essendo sempre corretti nel rapporto con i lavoratori e con tutte le persone coinvolte. A tal fine, dobbiamo innanzitutto garantire il rispetto delle leggi sul lavoro di ciascun Paese, assicurandoci che i lavoratori ricevano un salario equo, in linea con la loro prestazione, e che dispongano di condizioni di lavoro dignitose. E dico questo pensando soprattutto a quei Paesi in cui i diritti dei lavoratori sono poco tutelati e i requisiti legali sono più bassi. Dobbiamo distinguerci come Congregazione salesiana per un chiaro desiderio di vera giustizia (che va oltre l'essenziale legalità); altrimenti il bene che possiamo fare per i ragazzi e le ragazze più vulnerabili non sarà pieno e mancherà sempre qualcosa.

A livello internazionale, sono molto significative alcune istituzioni salesiane presenti all'ONU e a Bruxelles. Così come molte delle nostre Organizzazioni non governative per la cooperazione allo sviluppo e le nostre Procure missionarie. Tutte queste istituzioni favoriscono la partecipazione della nostra Congregazione salesiana alla cooperazione per lo sviluppo dei popoli. Questa nuova cultura della collaborazione, della donazione e dell'aiuto che stiamo cercando di generare porta a sua volta a cambiamenti di mentalità nei territori e tra le persone, aiuta a garantire la sostenibilità dei progetti e dà anche un maggiore significato carismatico alle nostre opere e servizi sociali.

5.2. Processo decisionale

Il modello operativo salesiano propone una struttura organica nell'animazione e nel governo delle opere e dei servizi sociali e designa le équipe e i decisori che sono chiamati a prendere le decisioni più appropriate per promuovere una risposta reale ai più vulnerabili in questo settore.

Da questo punto di vista, vorrei formulare alcune raccomandazioni che ritengo importanti per essere più significativi e sostenibili in questo ambiente.

1. Dobbiamo avere una visione del futuro

Nelle ispettorie in cui forniamo servizi sociali, è necessario superare gli individualismi e i territorialismi che isolano le opere e impediscono lo sviluppo del settore sociale. È necessario proiettarsi nel futuro, in modo tale da garantire il percorso verso la sostenibilità. Ho insistito sulla necessità di avere équipe dedicate all'osservazione dei fenomeni sociali e alla conoscenza della legislazione di ogni luogo per conoscere tutto ciò che ci permette di sapere sempre dove stiamo andando, in modo da non perdere presenza, validità e significato al servizio di chi ha bisogno di noi.

2. Avere una visione organica

È necessario consentire a livello dell'opera locale, dei servizi sociali ispettoriali e, se necessario, nazionali, di prendere le decisioni necessarie e, a tal fine, è indispensabile un'adeguata delega di autorità.

Data la scarsa conoscenza da parte di molti dirigenti delle logiche del settore sociale e della legislazione a cui devono rispondere, è urgente un profondo senso di *leadership* istituzionale e di *governante,* cioè una capacità collegiale di prendere decisioni (ciascuno secondo le proprie responsabilità), secondo un piano comune guidato da specialisti del settore.

Questa azione di *governante* attenua il rischio che ogni casa o ogni ispettoria interpreti in modo diverso e autonomo aspetti di interesse comune. Non prestare attenzione a questo aspetto porterebbe (oserei dire metaforicamente) alla "pachidermia" istituzionale, a camminare lentamente, persi in burocrazie inefficienti, e a mettere in pericolo la

cosa più importante, ovvero la nostra missione ben fatta.

3. Sempre con una visione d'insieme

È necessario salvaguardare l'unità dei criteri e impegnarsi in una visione che, sia per le persone sia per l'economia nel suo complesso, vada a vantaggio anche dei programmi sociali, evitando la tentazione di avere opere economicamente ricche e altre molto povere che potrebbero fallire di fronte all'incuria istituzionale.

Laddove la sostenibilità non è raggiunta attraverso accordi con istituzioni pubbliche, le ispettorie dovrebbero cercare modi per garantire la vita di queste opere e servizi inseriti nel POI; opere e servizi che non sono mai economicamente redditizi, ma sono destinati agli "ultimi", i nostri prediletti.

Ritengo importante che nelle ispettorie ci sia un riferimento per le opere sociali: un membro dell'équipe di Pastorale giovanile, laico o religioso, con competenze adeguate sia nella conoscenza del settore e delle politiche a cui deve rispondere sia nella capacità di lavorare in équipe, per garantire l'armonia delle opere sociali con il progetto ispettoriale, nazionale e della Congregazione.

4. Teniamo sempre gli occhi puntati sui giovani

Capire che il centro della nostra azione non è nella gestione o nelle strutture, ma nei giovani, e che questi sono solo lo strumento per educare ed evangelizzare, ci aiuta ad avere lo stesso sguardo di Don Bosco.

Quando i giovani occupano i nostri cuori, i pregiudizi personali e istituzionali vengono messi da parte e diventiamo più coraggiosi e creativi nel cercare le alternative migliori per accoglierli. La comprensione dei principali fenomeni di povertà ed esclusione degli adolescenti e dei giovani ci spinge a continuare a fare dell'ambiente delle opere e dei servizi sociali salesiani un modo concreto e bello di donare la nostra vita per i meno fortunati.

Conclusione

Cari fratelli, care sorelle, salesiani e laici, unendomi al pensiero della Dottrina sociale della Chiesa, che nel magistero di Papa

Francesco ci invita a riscoprire e valorizzare la dimensione sociale del carisma salesiano[41], voglio invitarvi ad essere impavidi, coraggiosi come Don Bosco nelle scelte a favore dei meno favoriti, dei più "difficili", degli scartati, di tutti coloro i cui diritti sono violati. La nostra creatività apostolica deve sempre avere come criterio il bene di coloro per i quali siamo nati carismaticamente dal cuore di Don Bosco.

Nella nostra Famiglia salesiana troviamo esempi stimolanti di una santità realizzata nell'opzione per il sociale e per i più poveri.

L'imminente proclamazione della santità di Artemide Zatti, che in Argentina offrì la sua vita per coloro che erano esclusi dal sistema sanitario, semplicemente perché erano poveri e non potevano permettersi di pagare le cure, ci riempie di immensa gioia. Questo grande santo salesiano coadiutore, immigrato italiano, esalta i valori più profondi della misericordia divina, ed è una meravigliosa testimonianza che la presenza di Dio tra il suo popolo trabocca di generosità e di gentile accoglienza per generare vita in abbondanza.

Insieme ad Artemide Zatti riconosciamo il grande dono per la Chiesa e per la nostra Famiglia salesiana di figure come la Beata Maria Romero e il suo lavoro nelle cittadelle dei poveri in Centro America; come la Beata Maria Troncatti e il suo impegno per la salute e la difesa dell'integrità delle tribù delle missioni in Ecuador; come il Venerabile Simone Srugi che non ha esitato a lavorare come infermiere per i malati più ripudiati in Israele; e allo stesso modo ricordiamo il Beato Luigi Variara che è stato l'apostolo dei malati più dimenticati e isolati in Colombia, dove ha anche fondato le Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria per continuare a diffondere il tenero amore di Dio tra i più deboli. In Amazzonia abbiamo la testimonianza del lavoro con le culture native di Luigi Bolla in Perù e di Rodolfo Lukenbein in Brasile: confratelli che sono stati veri profeti della carità, dell'opzione per i più poveri e della cura della loro cultura e dell'ambiente naturale.

L'ecologia integrale, come ci insegna Papa Francesco, ci dice che "tutto è collegato", e la cura del creato, della casa comune, è intimamente unita a quella delle comunità umane: «Oggi non

---

[41] Cfr. *Messaggio del Papa Francesco al CG28.*

possiamo non riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare sia il grido della terra sia il grido dei poveri»[42].

Il nostro cammino di santificazione in mezzo alla gioventù povera e abbandonata continua ad arricchirsi della donazione eli salesiani e laici che, nella scelta di servire i più poveri e gli esclusi, e con i metodi di azione sociale che oggi conosciamo, scoprono la piena realizzazione della loro vita, e lo spazio sicuro dell'incontro con il Signore Gesù Cristo, il Signore della vita piena.

Chiedo alla nostra Madre, Maria Ausiliatrice, di continuare a prendere sotto il suo manto protettivo i ragazzi e i giovani, le famiglie e le comunità emarginate e dimenticate nelle periferie umane e sociali e, grazie al suo cuore materno, di continuare a suscitare nei suoi figli salesiani e nei laici con cui condividiamo la missione, la stessa passione di Don Bosco per la salvezza delle anime.

Bibliografia

ALBERICH, Emilio, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale,* Torino, LDC, 2021.

DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *La Pastorale Giovanile Salesiana. Quadro di riferimento,* Roma, Editrice S.D.B., 2014[3].

DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA, *Pastorale giovanile e famiglia,* Roma, Editrice S.D.B., 2021.

FRANCESCO, *Evaangelii Gaudium. Sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale* Esortazione Apostolica*,* Roma 24 novembre 2013

FRANCESCO, *Fratelli tutti. Sulla fraternità e l'amicizia sociale* Lettera enciclica*,* Roma 3 ottobre 2020.

FRANCESCO, *Laudato si'. Sulla cura della casa comune* Lettera enciclica*,* Roma 24 maggio 2015.

FRANCESCO, *Meditazione mattutina nella cappella Santa Marta. Per una cultura dell'incontro,* Roma 13 settembre 2016

---

[42] Cfr. LS*,* 49.

MEDDI, Luciano, *Catechesi e persona in prospettiva educativa,* in *Catechesi* (2011-2012).

PAOLO VI, *Populorum progressio* Lettera enciclica*,* Roma 26 marzo 1967.

PETITCLERC, Jean Marie, *Valenze significative del Sistema Preventivo,* in *Congresso Internazionale Sistema preventivo e Diritti Umani 2-6 gennaio 2009 Roma,* Roma, 2009

PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la catechesi,* Roma, LEV, 2020.

SDB, *Capitolo Generale 27,* Roma, 2014.

SDB, *Capitolo Generale 28,* Roma, 2020.

anno CV – gennaio-giugno 2023 N. 439

COME LIEVITO NELLA FAMIGLIA UMANA D'OGGI. La dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco

Strenna 2023

Introduzione. – 1. Il lievito del Regno. – 2. Un Regno di Dio che germoglia nel nostro mondo, tra luci e ombre. – 3. La famiglia umana ha bisogno di figli e figlie responsabili. – 4. Il laico: un cristiano che "santifica il mondo dal di dentro". – 5. La famiglia di don Bosco chiamata ad essere lievito. – 6. All'ombra di un grande albero con splendidi frutti. – 7. I nostri giovani come lievito nel mondo di oggi.

Introduzione

In occasione del raduno della Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana, tenutasi nel mese di maggio 2022 a Torino-Valdocco, mi è stato chiesto di approfondire con la Strenna per l'anno 2023, il tema della dimensione laicale della Famiglia salesiana: una famiglia che cerca di essere sempre fedele al Signore sulle "orme" di Don Bosco. Il presente commento intende rispondere a tale richiesta.

Anzitutto, desidero ricordare che la Strenna 2023 è rivolta a due gruppi di destinatari.

I primi sono gli adolescenti e i giovani di tutte le presenze della Famiglia di Don Bosco nel mondo – quali primi "destinatari" della missione salesiana. Essi, infatti, fin dalle origini sono presenti nelle case salesiane e al centro delle attenzioni di qualsiasi gruppo della nostra famiglia e devono poter conoscere – come cristiani o anche come credenti di altre religioni – la forza di questo messaggio del Signore: «essere sale della terra e luce del mondo»; essere lievito nella famiglia umana di oggi. Si tratta di un impegno molto bello, di un bel modo di vivere la propria vocazione; e, contemporaneamente, di una sfida preziosa rivolta a noi educatori, che abbiamo il compito di accompagnare i giovani nel cammino della vita, affinché essa sia vissuta all'insegna dell'impegno e della responsabilità, nella ricerca della fraternità e della giustizia per tutti e per ciascuno.

Allo stesso tempo, la Strenna è indirizzata a tutti i gruppi della

Famiglia salesiana, invitati a riscoprire (o a scoprire) la dimensione laicale propria della nostra famiglia e la complementarità vocazionale che c'è e che deve esserci sempre tra di noi.

Alla luce di ciò che caratterizza maggiormente la nostra pedagogia e la nostra spiritualità, intendiamo aiutare soprattutto gli adolescenti e i giovani a scoprire che ognuno di loro è chiamato ad essere come il lievito di cui parla Gesù: il lievito buono che aiuta a far crescere e a rendere più grande e saporito il "pane" della famiglia umana. Ciascuno di loro è chiamato ad essere un vero protagonista, perché, a modo suo, è «una missione su questa terra»[1].

Per la Famiglia di Don Bosco questo vuole essere un messaggio che vigorosamente la sprona nella riscoperta della sua dimensione laicale. Infatti, è una famiglia dove la maggioranza dei membri è costituita da laici: uomini e donne di numerose nazioni e distribuiti in tutti i continenti. Questa varietà che ci contraddistingue è già in sé un dono ed è una responsabilità che non possiamo eludere. Essere così ricchi di culture e così capillarmente presenti nel mondo è frutto della storia della missione e del carisma nei quali siamo stati generati e che sono dono dello Spirito.

L'essere insieme come popolo di Dio (*laós* = popolo, da cui laico, cioè membro del popolo) per il bene dei giovani dall'Est all'Ovest del globo, dal Sud al Nord, è in piena sintonia con quanto la Chiesa chiede insistentemente da tempo, ed è ciò di cui il nostro mondo così frammentato ha sempre più bisogno.

Come consacrati e consacrate nella Famiglia Salesiana siamo ugualmente invitati a essere "lievito nella pasta del pane dell'umanità" e a vivere gli uni con gli altri, lasciandoci arricchire dalla laicità evangelica di tanti fratelli e sorelle. Con loro, infatti, condividiamo gran parte delle giornate. Pertanto, la secolarità è già nel nostro DNA di consacrati e consacrate salesiani, perché siamo stati generati nella famiglia alla quale ha dato vita Don Bosco nel primo Oratorio e che, fin dalle origini, era composta da consacrati e laici. Siamo nati con questa intensa vicinanza e condivisione tra stati di vita e vocazioni.

---

[1] EG, 273; ChV, 25.

Insomma e per dirla in breve: siamo chiamati come Famiglia a donarci e a completarci a vicenda.

1. Il lievito del Regno

Gesù disse ancora:
«A che cosa posso paragonare il Regno di Dio?
È simile al lievito, che una donna prese
e mescolò in tre misure di farina,
finché non fu tutta lievitata» (Lc 13,20-21)

Il lievito lavora silenziosamente. La lievitazione avviene nel silenzio, così come l'operare del Regno di Dio; lavora "dal di dentro".

Chi, infatti, ha potuto ascoltare il lievito mentre agisce sulla farina e sulla pasta in cui è stato messo, mentre fa lievitare l'intera massa? Questa immagine permette di comprendere l'azione del Regno di Dio. Lo stesso apostolo Paolo presenta il Regno a partire richiamando l'essenziale: «Il Regno di Dio, infatti, non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (*Rm* 14,17). Ebbene, questo è il modo di agire interiormente e invisibilmente dello Spirito; è il lievito messo nel cuore. E come il lievito svolge la sua azione per contatto diretto, così accade per il Vangelo.

La parabola del lievito, scelta come tematica della Strenna 2023, ha una grande saggezza evangelica e pedagogica e presenta una forte valenza educativa: esprime in modo compiuto la natura del Regno di Dio che Gesù ha vissuto ed insegnato.

Ci sono varie interpretazioni e accentuazioni possibili. La mia scelta interpretativa per la Strenna di quest'anno è di presentare il lievito come l'immagine-simbolo della fecondità e della crescita tipiche del Regno di Dio. Regno che nel cuore delle persone feconda la chiamata alla vita, la vocazione lì dove Dio ci ha piantato, orientando la missione dei laici e dell'intera famiglia di don Bosco in tutto il mondo.

«Un po' di lievito fa fermentare tutta la pasta» (*Gal* 5,9). È sorprendente come una porzione di farina raddoppi o triplichi il proprio volume, grazie all'aggiunta di una piccola porzione di lievito.

Il Signore dice che il Regno di Dio è come il lievito con cui si fa lievitare la farina impastata con cui si prepara il pane. Il lievito, come sottolinea Gesù, non l'elemento presente in grande quantità. Al contrario, se ne usa pochissimo. Ma ciò che lo distingue è di essere l'unico ingrediente vivo e, poiché è vivo, ha la forza di influenzare, condizionare e trasformare l'intera pasta.

Possiamo affermare, quindi, che il Regno di Dio è

«una realtà umanamente piccola e apparentemente irrilevante. Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore; non confidare nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio; non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili. Certamente il Regno di Dio richiede la nostra collaborazione, ma è soprattutto iniziativa e dono del Signore. La nostra debole opera, apparentemente piccola di fronte alla complessità dei problemi del mondo, se inserita in quella di Dio non ha paura delle difficoltà. La vittoria del Signore è sicura: il suo amore farà spuntare e farà crescere ogni seme di bene presente sulla terra. Questo ci apre alla fiducia e alla speranza, nonostante i drammi, le ingiustizie, le sofferenze che incontriamo. Il seme del bene e della pace germoglia e si sviluppa, perché lo fa maturare l'amore misericordioso di Dio»[2].

2. Un Regno di Dio che germoglia nel nostro mondo, tra luci e ombre

Nel Vangelo il Regno viene con Gesù stesso: è la sua presenza, la sua parola – lui, il Verbo fatto carne. È il suo modo di vivere con la gente, mescolandosi con persone di ogni estrazione sociale, tra cui predilige proprio coloro che altri escludono. C'è un passaggio del vangelo secondo Matteo che apre una finestra sul modo di essere Regno di Dio vissuto da Gesù.

Allora i farisei uscirono
e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.
Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là.

---

[2] FRANCESCO, *Angelus,* Roma 14 giugno 2015.

Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti
e impose loro di non divulgarlo,
perché si compisse ciò che era stato detto
per mezzo del profeta Isaia:
«Ecco il mio servo, che io ho scelto;
il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento.
Porrò il mio spirito sopra di lui
e annuncerà alle nazioni la giustizia.
Non contesterà né griderà
né si udrà nelle piazze la sua voce.
Non spezzerà una canna già incrinata,
non spegnerà una fiamma smorta,
finché non abbia fatto trionfare la giustizia;
nel suo nome spereranno le nazioni»
(Mt 12,14-21)

Gesù stesso opera come lievito in mezzo alla gente più comune, tra i poveri e i malati bisognosi di guarigione.

«Ed egli guarì tutti»: è un volto "laicale" quello di Gesù, in mezzo al *laos*, al suo popolo, dove non c'è differenza di ceto sociale o provenienza; dove tutti sembrano essere accomunati dalla povertà e dal bisogno di aiuto. Una vulnerabilità che non Gli è estranea – come mostrano i primi versetti dove si parla della aperta ostilità dei farisei: segno premonitore della croce che si sta avvicinando e dove il suo farsi povero per arricchirci raggiungerà pieno compimento (cfr. *2 Cor* 8,9).

«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc* 1,15). L'espressione si trova 122 volte nel Vangelo e 90 volte sulle labbra di Gesù. Come ha espresso tante volte il grande teologo Karl Rahner, è evidente che al centro della predicazione di Gesù c'è il Regno di Dio. Gesù ha vissuto pienamente il Regno, dimostrando nei fatti l'amore incondizionato di Dio per gli ultimi, e il suo stile di vita viene assunto per osmosi dai dodici e continua nella prima Chiesa: «Chi crede in me anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi» (*Gv* 14,12).

Anche oggi riconosciamo che è tanto il bene che si fa e che cresce a tutte le latitudini, in questo Regno in costruzione. Riconosciamo

altresì la presenza di tanto dolore: un'afflizione che spesso è conseguenza diretta del nostro modo di stare e di agire all'interno della famiglia umana.

Siamo chiamati ad aprire i nostri occhi e i nostri cuori al modo di agire di Dio che stabilisce il suo Regno secondo le sue vie. È sintonizzandoci con il suo modo di essere e di agire che collaboriamo con Lui, come operai nella sua vigna. Diversamente cessa di essere "di Dio" e diventa soltanto opera nostra.

L'apertura universale che ci caratterizza come Famiglia Salesiana è in piena sintonia con il Vangelo del Regno. La vicinanza a così tante e diverse comunità umane in circa il 75% dei paesi del mondo è già in sé stessa un potenziale formidabile di unità e di missione. La Chiesa è formata per oltre il 99% da laici. Immaginiamo come aumenta la proporzione se si considera e se si abbraccia l'intera famiglia umana: i laici sono la pasta oltre che lievito del Regno. Come già scriveva San Giovanni Paolo II, oltre 30 anni fa, in questo vasto mondo «la missione è solo agli inizi»[3].

A volte il nostro contributo umano o il nostro piccolo sforzo possono sembrare insignificanti, ma sono sempre preziosi davanti a Dio. Non dobbiamo e non possiamo misurare l'efficacia o i risultati dei nostri sforzi calcolando quanto investiamo in essi, la fatica che ci richiedono, come se fossero gli unici fattori in gioco, poiché la ragione e il movente di tutto è Dio. Non perdiamoci in scuse che paralizzano la missione e la costruzione del Regno. Anche per Don Bosco l'ottimo poteva essere nemico del bene: non occorre attendere circostanze ideali per muovere un primo passo. Essere coscienti del nostro limite, liberi da trionfalismi e autoreferenzialità sterili, e allo stesso tempo pieni di fiducia, sicuri che sempre «avvi un punto accessibile al bene (MB V, 367; MB V, 266): questo è lo stile del Regno vissuto secondo il carisma salesiano.

Guardando la realtà con gli "occhi" e con il "cuore" di Dio comprenderemo che piccolezza e umiltà non significano debolezza e inerzia. È poco quello che possiamo fare di fronte al molto che ci viene

---

[3] RM, 40.

richiesto. Tuttavia, mai è «non abbastanza» o irrilevante, perché è Dio che fa crescere. È la forza di Dio che viene in aiuto. Ed è Dio che alla fine accompagna il nostro impegno, i nostri sforzi, il nostro essere povero lievito nella pasta. A condizione di operare tutto e sempre nel suo nome.

3. La famiglia umana ha bisogno di figli e figlie responsabili

«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»[4]. Così inizia la Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes*. Fra tre anni ricorderemo il 60° della sua promulgazione[5]. Essa ha segnato e continua a segnare l'orizzonte entro cui la Chiesa è chiamata a muoversi: un panorama così familiare per chi nella Chiesa e nel mondo porta avanti una missione come quella di Don Bosco, dove la vitalità giovanile e la compassione per chi è povero e soffre sono sempre compresenti.

È un invito a sentirci solidali ed entrare senza paura in questo tempo che ci è dato di vivere, con sfide che sembrano crescere sempre più in intensità, che sono sempre più globali e dove i primi ad esserne toccati, spesso in modo tragico, sono le fasce più giovani della popolazione.

È una spinta a scoprire il significato della propria esistenza nella consapevolezza che la mia vita non è mai isolata da quella di tutti gli altri. L'"io" e il "noi" possono esistere e vivere bene solo insieme. La parabola del lievito e la proposta di questa Strenna aiutano a sintonizzarci con l'evolversi nel tempo dei processi che disegnano la storia umana. Il lievito amalgamato con la massa del pane ha bisogno di un tempo proprio per fermentare; e anche noi abbiamo una responsabilità e un impegno nella costruzione di questa famiglia

---

[4] GS, 1.

[5] La GS è stata promulgata in occasione della celebrazione dei vespri della Solennità dell'Immacolata Concezione, il 7 dicembre 1965.

umana affinché il mondo sia più vivibile, più giusto, più fraterno.

Conosciamo il tanto bene che ci circonda, ma anche quanta è la sofferenza, l'ingiustizia, la pena che ancora attanaglia il mondo in cui viviamo, come ho già detto. Papa Francesco ci ricorda proprio questo, quando afferma:

«Ogni generazione deve far proprie le lotte e le conquiste delle generazioni precedenti e condurle a mete ancora più alte. È il cammino. Il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno. Non è possibile accontentarsi di quello che si è già ottenuto nel passato e fermarsi, e goderlo come se tale situazione ci facesse ignorare che molti nostri fratelli soffrono ancora situazioni di ingiustizia che ci interpellano tutti»[6].

Cresce il grido dei poveri, la maggioranza dei quali sono bambini, adolescenti e giovani: abbiamo davanti sfide che sono tanto estese quanto prossime a quelle che troviamo alle origini della nostra missione. Siamo fatti per questo tempo non meno di quanto Don Bosco lo è stato per il suo. Sentiamo forte l'appello che viene dalla famiglia umana della quale siamo parte come singoli e come comunità; famiglia segnata e ferita dal bisogno pressante di giustizia e di dignità per gli ultimi e gli scartati[7]; bisognosa di pace e di fraternità[8]; di cura della casa comune[9].

Non meno forte e radicale, cioè alla radice di ogni altro anelito, sono il bisogno di verità[10] e il bisogno di Dio[11].

Di fronte a questa realtà, dobbiamo essere molto consapevoli del fatto che non possiamo rimandare a domani il bene che possiamo e

---

[6] FRANCESCO, *Incontro con le autorità, la società civile e il Corpo diplomatico.* Santiago de Chile (16 di gennaio 2018), citato in *Fratelli tutti,* 11.
[7] Cfr. FT, 15-17; 18-21; 29-31; 69-71; 80-83; 124-127;234.
[8] Cfr. FT, 88-111; 216-221; ChV, 163-167.
[9] Cfr. tutta l'Enciclica *Laudato Si'*.
[10] Cfr. LF, 23-25; FT, 226-227.
[11] Cfr. LF, 1-7; 35; 50-51; 58-60.

dobbiamo fare oggi. Siamo chiamati a essere lievito che trasforma la famiglia umana dal suo interno. È un mandato fondamentale e coincide con la nostra stessa vita, con l'essere umani: nessuno può tirarsi fuori o ritenersene escluso.

Perciò come membri della Famiglia di Don Bosco e ispirandoci alla dinamica evangelica del lievito, intendiamo approfondire e riconoscere la ricchezza dell'essere parte di questa Famiglia, umana e salesiana, dove tanti in questa famiglia di Don Bosco sono laici e laiche, e dove come consacrati dobbiamo arricchirci con questa complementarità[12]. L'essere laico è uno stato di vita, una vocazione che caratterizza in modo così preponderante tutte le presenze nel mondo che in vario modo si identificano o sintonizzano con la Famiglia di Don Bosco. Riconoscenti e uniti come un'autentica famiglia vogliamo valorizzare al meglio nelle diverse culture e società, il dono della loro vita, la forza della loro fede, la bellezza della loro famiglia, la loro esperienza di vita e di lavoro, il loro talento nell'interpretare e vivere il carisma e la missione di Don Bosco per i giovani e il mondo di oggi.

4. Il laico: un cristiano che "santifica il mondo dal di dentro"

Le cose stanno così: il laico nella Chiesa e nella Famiglia salesiana è e sarà sempre più un cristiano impegnato che "santifica il mondo dal di dentro".

Uno sguardo corretto e attento all'ecclesiologia proposta dal Concilio Vaticano II consente di dichiarare che oggi, soprattutto come cristiani, non possiamo accettare (e tanto meno incoraggiare) un dualismo tra sacro e profano nella realtà di un mondo che è stato creato da Dio. Sicuramente questa deriva dualista si è verificata nel momento in cui la legittima autonomia delle "cose secolari", in contrapposizione alle cose "sacre" o religiose, non è stata adeguatamente compresa.

---

[12] Cfr. J.E. VECCHI, *La famiglia salesiana compie venticinque anni,* in *Educatori appassionati esperti e consacrati per i giovani. Lettere circolari ai Salesiani di don Juan E. Vecchi*, a cura di Marco Bay, Roma, LAS, 2013, 137.

La Chiesa, fin dalle origini del cristianesimo e soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II, ha riconosciuto chiaramente il rapporto del cristiano con il mondo in cui vive; anche in una società dove essere cristiano era ed è qualcosa di marginale.

Nella Lettera "A Diogneto" (II secolo d.C.) – a mio parere una bellissima opera della letteratura cristiana antica – è offerta una splendida descrizione del cristiano nel mondo:

«I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per il luogo in cui vivono, né per la loro lingua, né per i loro costumi. Essi, infatti, non hanno città proprie, né usano un linguaggio insolito, né conducono un tipo di vita diverso. Il loro sistema di dottrina non è stato inventato dal talento e dalla speculazione di uomini dotti, né, come altri, professano un insegnamento basato sull'autorità degli uomini.

Vivono in città greche e barbare, secondo la loro sorte; seguono i costumi degli abitanti del paese, sia nel vestire che nell'intero modo di vivere, eppure mostrano un tenore di vita ammirevole e, a detta di tutti, incredibile. Abitano nel loro paese, ma come stranieri; partecipano a tutto come cittadini, ma sopportano tutto come stranieri; ogni terra straniera è per loro una patria, ma sono in ogni patria come in una terra straniera. [...]

Per dirla in breve: i cristiani sono nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima, infatti, è dispersa in tutte le membra del corpo; così anche i cristiani sono dispersi in tutte le città del mondo [...]»[13].

È un testo magnifico e molto utile per capire la laicità cristiana che intendiamo presentare e che abbiamo indicato nel titolo della Strenna con "dimensione laicale" della vita cristiana e della nostra Famiglia salesiana.

La Famiglia salesiana di Don Bosco è chiamata oggi a vivere nel mondo come lievito, collaborando, a partire dalla propria condizione di credente, alla costruzione di un mondo migliore, ovunque siamo, indipendentemente dalla nazione, dalla cultura e dalla religione. La Chiesa ha dato un nome a questo ampio campo d'azione: indole

---

[13] *Lettera a Diogneto* (Cap. 5-6; Funk 1, 317-321).

secolare della vocazione dei laici.

«Il carattere secolare è proprio e peculiare dei laici […] Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»[14].

E non è meno vero che la condizione dei fedeli laici è comune a tutti, e che tutti siamo corresponsabili del Regno.

«Teologicamente, la laicità di tutta la Chiesa si comprende a partire dal significato della relazione chiesa-mondo, e dal sacerdozio comune, dalla profezia e dalla dimensione regale; ogni battezzato è membro di una chiesa che deve servire il mondo per rendere presente la volontà salvifica di Dio e il suo Regno, anche se ogni battezzato esercita o sviluppa questa laicità in modo particolare, così che c'è una diversità di ministeri e funzioni e, in una certa misura, di "presenza e

---

[14] LG, 31. L'Esortazione apostolica *Christifideles laici* (1988), sintetizza molto bene che è compito di tutti i battezzati, anche se in modi diversi, essere lievito nel mondo: «Le immagini evangeliche del sale, della luce e del lievito, pur riguardando indistintamente tutti i discepoli di Gesù, trovano una specifica applicazione ai fedeli laici. Sono immagini splendidamente significative, perché dicono non solo l'inserimento profondo e la partecipazione piena dei fedeli laici nella terra, nel mondo, nella comunità umana; ma anche e soprattutto la novità e l'originalità di un inserimento e di una partecipazione destinati alla diffusione del Vangelo che salva» (Cfr. ChL 15).

situazione" nel mondo, nella storia e nella società»[15].

È importante capire in cosa consiste questo "stile cristiano" come modo di essere presenti nella società, in linea con il Concilio Vaticano II[16]; la via da seguire per l'evangelizzazione e l'azione missionaria della Chiesa in una società in cui la religiosità non può più essere data per scontata come se fosse qualcosa di ovvio e sempre presente.

Riconoscendo l'"autonomia del profano" come un aspetto legittimo della secolarità, la teologia si preoccupa di distinguere tra l'autonomia dei compiti profani e il regno del religioso, con il diritto legittimo alla coesistenza di entrambe le realtà. In altre parole, mette in luce l'aspetto legittimo della laicità, che è molto diverso dal "secolarismo" legato a una secolarizzazione radicale nemica di tutto ciò che è religioso. Il fatto religioso nei suoi vari "credo" ha tutto il diritto di esistere e di avere la "carta di cittadinanza". Il Concilio Vaticano II è decisivo a questo proposito:

«Molti nostri contemporanei, però, sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze.

Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore (…)

A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, (…) Se invece con l'espressione "autonomia delle realtà temporali" si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora

---

[15] R. BERZOSA, *¿Una teología y espiritualidad laical?*, in «Revista Misión Abierta», (mercaba.org/fichas/laico).
[16] Cfr. C. THEOBALD, *La fede nell'attuale contesto europeo. Cristianesimo come stile*, Brescia, Queriniana, 2021, 96-146.

a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce»[17].

L'antropologia cristiana deve cercare oggi, come in passato, di tradurre i valori e il messaggio di salvezza trasmessi dal Vangelo nel linguaggio delle diverse società e culture del mondo. Si tratta di armonizzare la legittima autonomia dell'uomo con la validità, l'autenticità e la coerenza della fede cristiana. Questa è la sfida per il credente, per i fedeli cristiani e per noi nella nostra missione come Famiglia di Don Bosco: rispetto per tutti, ma paura e vergogna per la nostra condizione di credenti, ¡mai e con nessuno!

La Chiesa, con la voce del Concilio Vaticano II, ci ricorda che è un grave errore separare la vita quotidiana dalla vita di fede.

«Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno.

A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali.

La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo»[18].

Si tratta di vivere come cristiani in un mondo che non sarà migliore senza il piccolo lievito che il cristianesimo porta al mondo creato da Dio. È dall'umiltà, ma anche dalla convinzione del valore della nostra fede, nel dialogo con società e culture diverse, che possiamo contribuire a migliorare la vita delle persone che ci circondano, rinunciando a qualsiasi logica di proselitismo o di imposizione. Per dirla con le parole di un magnifico pastore, e uomo di riflessione

---

[17] GS, 36.
[18] GS, 43.

capace di dialogare con la cultura, il cardinale Carlo Maria Martini: «Brandire un credo, sia esso scientifico, filosofico o teologico, per far quadrare i conti imponendo una soluzione, è una premessa dolorosa per un'ideologia che è fonte di violenza»[19]. Ma non è nemmeno accettabile che il cristiano di tutti i tempi – e soprattutto di oggi – pratichi un comodo irenismo o un "buonismo" che riduce la coerenza, la testimonianza e l'autenticità personale e comunitaria.

E, come il lievito nella pasta passa quasi del tutto inosservato, così la nostra collaborazione all'edificazione della Chiesa e alla costruzione di una società più umana, più giusta e più conforme alla volontà di Dio, ci chiede di considerare che è più importante fare il bene rispetto al fatto che il bene che viene fatto sia attribuito a noi; la cosa più importante sarà sempre contribuire al bene della società e del mondo, anche "senza copyright", senza confondere l'azione efficace con il protagonismo, riconoscendo anche che il bene fatto dagli altri vale almeno quanto il nostro. Se non ne siamo convinti, rileggiamo il passo del Vangelo in cui il Signore corregge i suoi discepoli per aver cercato di fermare il bene che gli altri facevano, anche se non erano del "loro gruppo".

Dobbiamo esercitarci a fare una lettura credente della realtà che includa gli altri, promuovendo il dialogo con gli altri, con la cultura, con i media, con gli intellettuali, con chi la pensa diversamente e anche in opposizione a noi. Sono le abitudini virtuose che il nostro modo di stare nel mondo richiede, lo "stile cristiano e salesiano" che possiamo portare alla visione del mondo e delle cose.

Questo stile ci permetterà di intrecciare relazioni con altre persone consacrate, con altri ministri ordinati, con altri fedeli laici, con altri cristiani e con altri uomini e donne di altre religioni. Sembra che questo sia un buon modo di essere «chiamati a contribuire, quasi dall'interno come lievito, alla santificazione del mondo»[20]. Un modo di fare che ci mette in sintonia con «la vocazione universale alla santità

---

[19] Cfr. C. M. MARTINI, *Los movimientos en la Iglesia*, Città del Vaticano, LEV, 1999, p. 156 (*la traduzione in italiano è nostra*).
[20] LG, 31.

nella Chiesa»[21]. E poiché la Chiesa è coinvolta nel mondo nella duplice dimensione trascendente e immanente, ogni cristiano deve essere segno del Regno di Dio già presente nella storia umana. Se la pietà e la devozione, la vita di preghiera e la vita sacramentale sottolineano il profilo trascendente di questa santità, l'impegno sociale a favore della giustizia e della fratellanza umana sottolinea, per noi, la dimensione cristiana immanente. Come Don Bosco, viviamo con i piedi per terra e gli occhi fissi al cielo. In questo senso, un membro qualificato della nostra Famiglia salesiana ci ha offerto la propria riflessione vitale di laico nel mondo e nella Famiglia di Don Bosco, definendo i laici credenti nella Chiesa e nella Famiglia di Don Bosco come quegli uomini e quelle donne dalla triplice appartenenza: appartenere a Cristo, appartenere alla Chiesa e appartenere al mondo[22].

Papa Francesco, nel bellissimo incontro che abbiamo avuto con lui in occasione della canonizzazione di Artemide Zatti, nel presentarlo come "parente di tutti i poveri", ci ha ricordato che fa parte della nostra vocazione salesiana essere educatori del cuore, preparando le persone, soprattutto i giovani, al mondo di oggi:

«Così un ospedale è diventato la "Locanda del Padre", segno di una Chiesa che vuole essere ricca di doni di umanità e di Grazia, dimora del comandamento dell'amore di Dio e del fratello, luogo di salute quale pegno di salvezza. È vero anche che questo entra nella vocazione salesiana: i salesiani sono i grandi educatori del cuore, dell'amore, dell'affettività, della vita sociale; grandi educatori del cuore»[23].

Portare nella Chiesa e nel mondo il dono del carisma laicale vissuto nella Famiglia salesiana è una risposta vocazionale che ci porta ad essere presenti come segni e testimoni, in dialogo e offrendo

---

[21] Titolo del capitolo V della *Lumen gentium.*

[22] Cfr. A. BOCCIA, *Credenti Laici nella Chiesa e nella Famiglia di Don Bosco. Uomini e donne delle tre appartenenze,* Edizione privata.

[23] FRANCESCO, *Discorso nell'udienza alla Famiglia Salesiana convenuti per la canonizzazione del Beato Artemide Zatti*, Aula Paolo VI, Roma, 8 ottobre 2022.

l'umile servizio di ciò che siamo per il bene comune.

È dalla e nella stessa vita laicale, che in molti casi passa attraverso la specifica vocazione in famiglia e dalla professionalità nel mondo, che i laici, e in particolare i laici cristiani, i laici della famiglia di Don Bosco, sono chiamati a stabilire, promuovere e sostenere i valori evangelici nella società e nella storia, contribuendo alla *consacratio mundi*, alla consacrazione del mondo, all'instaurazione del Regno di Dio qui e ora.

San Francesco di Sales, del quale abbiamo appena terminato le celebrazioni in occasione del quarto centenario dalla morte, è uno dei profeti più singolari e fecondi nella storia della Chiesa in grado di illuminare la grandezza della vocazione di ognuno. Così è stato per tanti laici di ogni estrazione sociale che lui ha personalmente accompagnato, aiutandoli a fiorire nel giardino in cui sono stati posti dal Signore, fino alla santità piena. San Francesco di Sales rimane una fonte di ispirazione sempre nuova e insostituibile per chi si riconosce come "salesiano", qualunque sia il suo stato di vita.

Nella recente Lettera Apostolica che Papa Francesco ha offerto a tutte le famiglie religiose che si rifanno al carisma di San Francesco di Sales, è messa in evidenza l'importanza della spiritualità che il Santo ginevrino proponeva ai suoi tempi e che oggi è di estrema attualità nella teologia dei laici.

«Quasi tutti quelli che hanno trattato della devozione si sono interessati di istruire persone separate dal mondo o, perlomeno, hanno insegnato un tipo di devozione che porta a questo isolamento. Io intendo offrire i miei insegnamenti a quelli che vivono nelle città, in famiglia, a corte, e che, in forza del loro stato, sono costretti, dalle convenienze sociali, a vivere in mezzo agli altri»[24].

È per questo che sbaglia molto chi pensa di relegare la devozione a qualche ambito protetto e riservato. Piuttosto, essa è di tutti e per tutti, ovunque siamo, e ciascuno la può praticare secondo la propria vocazione. Come scriveva San Paolo VI nel quarto centenario della

---

[24] S. FRANCESCO DI SALES, *Introduction à la vie dévote*, I, 1, Paris, ed. Ravier-Devos, 1969, 23 (*nostra traduzione in lingua italiana*).

nascita di Francesco di Sales:

«La santità non è prerogativa dell'uno o dell'altro ceto; ma a tutti i cristiani è rivolto il pressante invito: "Amico, sali più in alto" (Lc 14,10); tutti sono vincolati dall'obbligo di salire il monte di Dio, anche se non tutti per la stessa via. "La devozione dev'essere esercitata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal cameriere, dal principe, dalla vedova, dalla giovane, dalla sposa. Ancor più, la pratica della devozione deve essere adattata alle forze, agli affari e ai doveri di ognuno"»[25].

Attraversare la città secolare, custodendo l'interiorità, coniugare il desiderio di perfezione con ogni stato di vita, ritrovando un centro che non si separa dal mondo, ma insegna ad abitarlo, ad apprezzarlo, imparando anche a prendere le giuste distanze da esso: questo era il suo intento e continua a essere una lezione preziosa per ogni donna e uomo del nostro tempo.

È questo il tema conciliare della vocazione universale alla santità:

«Muniti di salutari mezzi di una tale abbondanza e di una tale grandezza, tutti i fedeli di ogni stato e condizione sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a una santità la cui perfezione è quella stessa del Padre celeste»[26]. "Ognuno per la sua via" dice il Concilio. «Dunque, non è il caso di scoraggiarsi quando si contemplano modelli di santità che appaiono irraggiungibili»[27].

La madre Chiesa ce li propone non perché cerchiamo di copiarli, ma perché ci spronino a camminare sulla via unica e specifica che il Signore ha pensato per noi. «Quello che conta è che ciascun credente discerna la propria strada e faccia emergere il meglio di sé, quanto di così personale Dio ha posto in lui»[28].

---

[25] PAOLO VI, *Sabaudiae gemma* Lettera apostolica nel IV centenario della nascita di san Francesco di Sales, dottore della Chiesa (29 gennaio 1967), in AAS 59 (1967), 119.
[26] LG 11.
[27] GE, 10-11.
[28] Cfr. 1 Cor 12,7. FRANCESCO, *Totum amoris est, nel IV Centenario della morte di San Francesco di Sales* Lettera Apostolica, Città del Vaticano, LEV,

La Chiesa, «insieme di coloro che sono chiamati» stando al significato originario del termine, vive grazie alla ricchezza di ogni vocazione che la definisce. Ogni chiamata è a servizio di tutte le altre e soltanto nel donarsi riesce a esprimere e ritrovare la sua piena identità. I doni non sono proprietà privata ed esclusiva di un gruppo. Come battezzati tutti partecipiamo del sacerdozio di Cristo, della profezia e della regalità di Lui che è venuto per servire e dare la vita. Il ministero ordinato si comprende soltanto come un servizio al sacerdozio comune di tutti i fedeli. Così pure quanto è tipico della condizione laicale è un dono per tutti che entra nella vita e nella chiamata di ogni altro membro dell'unico corpo di Cristo. La "dimensione secolare" è quindi condivisa anche da chi appartiene alla vita consacrata o al ministero ordinato: la storia di don Bosco ce ne offre una splendida evidenza. Don Bosco è un prete della diocesi di Torino che fonda due congregazioni di consacrati e consacrate, e altre due associazioni laicali; e con tutti loro, e con tanti altri che sa coinvolgere, si immerge intensissimamente nel "secolo" in cui vive, nella vita e nei problemi di centinaia di migliaia di giovani, superando senza paura grandi difficoltà e confini, con una fecondità che ispira oggi milioni di persone – al di là delle differenze nazionali, culturali, religiose.

Essere cristiano ed essere laico apre la via per far fruttificare al massimo della intensità il talento laicale, secolare, impegnandolo nella infinita ricchezza di possibilità che si aprono a chi vive nel mondo animato da fede, speranza e carità. Il Concilio Vaticano II lo ha proclamato con chiarezza:

«Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Vivono nel secolo, cioè implicati in tutti i diversi doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intessuta. Ivi sono da Dio chiamati a contribuire, ***quasi dall'interno a modo di fermento***[29], alla santificazione del

---

2022, 32-34.

[29] Faccio notare che l'indicazione in corsivo e in grassetto è una mia scelta, proprio per evidenziare il tema che questo commento alla Strenna 2023

mondo esercitando il proprio ufficio sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a manifestare Cristo agli altri principalmente con la testimonianza della loro stessa vita e col fulgore della loro fede, della loro speranza e carità. A loro, quindi, particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le cose temporali, alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore»[30].

Non è compito del commento alla Strenna definire tutti gli ambiti e le realtà di vita in cui la presenza dei laici è trasformante e può diventare quel lievito del Regno di Dio che nessun altro potrebbe "impastare" con la stessa efficacia e capillarità. In ogni caso, nella Chiesa i laici hanno uno spettro ampio e complesso di potenzialità e di sfide, di situazioni da affrontare che sono al contempo altrettanti appelli per chi desidera essere «sale della terra e luce del mondo». Un cammino che la Strenna di quest'anno invita e spinge a riprendere, intensificare, fare proprio con coraggio e generosità rendendo attuale il messaggio della Chiesa stessa quando dice:

«Agli occhi illuminati dalla fede si spalanca uno scenario meraviglioso: quello di tantissimi fedeli laici, uomini e donne, che proprio nella vita e nelle attività d'ogni giorno, spesso inosservati o addirittura incompresi, sconosciuti ai grandi della terra ma guardati con amore dal Padre, sono gli operai instancabili che lavorano nella vigna del Signore, sono gli artefici umili e grandi – certo per la potenza della grazia di Dio – della crescita del Regno di Dio nella storia»[31].

Non c'è alcun dubbio che per tutti i laici della Famiglia salesiana di oggi – e per i consacrati e le consacrate che vivono giorno per giorno arricchiti dalla loro vocazione e complementarietà – il mondo, la società, l'economia e la politica, l'azione sociale a servizio degli altri, la vita cristiana nella quotidianità sono e devono essere sempre un luogo teologico di incontro con Dio:

---

intende sottolineare in modo specifico.
[30] LG, 31.
[31] ChL, 17.

«Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice [dei laici] è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale; ed anche di altre realtà particolarmente aperte all'evangelizzazione, quali l'amore, la famiglia, l'educazione dei bambini e degli adolescenti, il lavoro professionale, la sofferenza. Più ci saranno laici penetrati di spirito evangelico, responsabili di queste realtà ed esplicitamente impegnati in esse, competenti nel promuoverle e consapevoli di dover sviluppare tutta la loro capacità cristiana spesso tenuta nascosta e soffocata, tanto più queste realtà, senza nulla perdere né sacrificare del loro coefficiente umano, ma manifestando una dimensione trascendente spesso sconosciuta, si troveranno al servizio dell'edificazione del Regno di Dio, e quindi della salvezza in Gesù Cristo»[32].

5. La famiglia di don Bosco chiamata ad essere lievito

Don Bosco è stato capace di coinvolgere così tante persone, facendole diventare protagoniste attive e intraprendenti dello stesso sogno di salvezza per i giovani. Don Giulio Barberis ha annotato con cura quanto Don Bosco ha detto rivolgendosi ai giovani più grandi dell'Oratorio la sera della festa di San Giuseppe, il 19 marzo 1876, poco più di cinque mesi dopo la partenza dei primi missionari per la Patagonia. Riferendosi al campo e alla vigna delle parabole evangeliche e forte della sua personale esperienza di vita contadina, aiuta i giovani a Valdocco a comprendere come tutti possono fare la loro parte, sempre preziosa e importante, per la crescita del Regno di Dio. È un esempio tanto laico quanto evangelico ed ecclesiale di come siamo chiamati a far fruttare i nostri talenti insieme, ciascuno secondo la sua storia di vita, capacità e chiamata. Così, don Barberis riprende le parole di don Bosco, che ci sembreranno senza dubbio della massima rilevanza teologica:

---

[32] EN, 70.

«Il divin Salvatore, e voi lo capite a sufficienza, per campo o vigna che gli stava d'attorno intendeva di parlare della Chiesa e di tutti gli uomini del mondo; la messe da farsi consiste nella salvezza delle anime, ché tutte le anime devono esser raccolte e portate nel granaio del Signore; oh quanto copiosa è questa messe; quanti milioni d'uomini sono su questa terra! quanto lavoro sarebbe ancora a farsi per ottenere che tutti si salvino; ma *operarii autem pauci*, gli operai son pochi.

Per operai che lavorano nella vigna del Signore s'intendono tutti coloro che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime. E, notate bene, che operai qui non s'intendono solo, come alcuno può credere, i sacerdoti, predicatori e confessori, che certo più di proposito son posti a lavorare e più direttamente s'affaticano a raccoglier la messe, ma essi non son soli, né essi basterebbero. Operai son tutti quelli che in qualche modo concorrono alla salvezza delle anime; come operai nel campo non son solo quelli che raccolgono il grano, ma anche tutti gli altri.

Guardate in un campo, questa varietà di operai. Vi è chi ara, chi dissoda la terra; altri che colla zappa l'aggiusta; chi col rastrello o randello rompe le zolle e le appiana; altri getta la semente, altri la copre; chi toglie poi l'erba cattiva, la zizzania, il loglio, la veccia; chi sarchia, chi sradica, chi taglia; altri poi innaffia a tempo opportuno ed incalza; altri invece miete e fa manipoli e covoni e borle – in dialetto piemontese significa il cumulo dei covoni –, e chi carica sul carro e chi conduce; chi stende, chi batte il grano; chi separa il grano dalla paglia; altri lo avaccia – raduna insieme –, lo purga, lo vaglia, lo mette nella sacca, lo porta al molino e qui da vari si rende in farina; poi chi lo buratta – burattare è termine arcaico per setacciare –, chi l'impasta, chi l'inforna.

Vedete miei cari, quanta varietà d'operai si richiede prima che la messe possa riuscire al suo scopo a ridarci cioè pane eletto del paradiso. Come nel campo, così nella Chiesa, c'è bisogno d'ogni sorta d'operai, ma proprio di tutti i generi; non c'è uno il quale possa dire: 'Io benché tenga condotta irreprensibile, sarò buono a niente nel lavorare a maggior gloria di Dio'. No, non si dica così da nessuno; tutti

possono in qualche modo far qualche cosa»[33].

Siamo nati carismaticamente come comunità e come comunione di persone di differente estrazione sociale, stato di vita, profilo professionale… uniti dalla stessa missione e motivati dalla stessa carica carismatica che Don Bosco sa comunicare[34]. Questa è la natura dell'Oratorio negli anni della sua fondazione, dal 1841 al 1859: (18 anni!), nei quali si rispecchia ancora fortemente questa sinergia di popolo di Dio che in vario modo coopera per fare dei giovani più a rischio «buoni cristiani e onesti cittadini». È innegabile il fatto che siamo nati fin da subito come insieme di popolo di Dio: è la natura del nostro carisma e della nostra missione.

Sono molto consapevole – e cerco di trasmettere questa coscienza a tutta la nostra Famiglia salesiana – di un fatto particolarmente evidente: soltanto insieme, soltanto vivendo in comunione potremo fare qualche cosa di significativo oggi.

Ho lanciato un forte appello a tutta la Congregazione salesiana riguardante la nostra missione condivisa con i laici – appello che serve a tutta la Famiglia di don Bosco – e non ascoltarlo condurrebbe, in un futuro non molto lontano, ad un punto di pericoloso non ritorno.

Ho dichiarato:

«Il nostro CG24 è stato certamente una risposta carismatica all'ecclesiologia di comunione del Vaticano II. Sappiamo bene che Don Bosco, fin dall'inizio della sua missione a Valdocco, ha coinvolto tanti laici, amici e collaboratori in modo che fossero partecipi della sua missione tra i giovani. Da subito egli "suscita condivisione e corresponsabilità da parte di ecclesiastici, laici, uomini e donne"[35]. Si tratta, dunque, nonostante le nostre resistenze, di ***un punto di non ritorno***, perché, oltre a corrispondere all'agire di Don Bosco, il modello operativo della missione condivisa con i laici proposto dal

---

[33] FNT1, 716-717.
[34] J.E. VECCHI, *La famiglia salesiana compie venticinque anni,* 140-142.
[35] CG24 (1996), n. 71.

CG24 è di fatto "l'unico praticabile nelle condizioni attuali"»[36].

Abbiamo così ***un punto di non ritorno*** per il bene di chi decide e ha deciso di entrare in questo stile di missione, formazione, vita condivisa che apre nuovi orizzonti di futuro per il carisma di Don Bosco in piena sintonia con il cammino che la Chiesa sta portando avanti con la guida di Papa Francesco, senz'altro profetico ed esemplare.

Allo stesso tempo c'è anche un altro pericoloso e rischioso ***non ritorno*** di chi invece non riesce o non vuole varcare questa soglia e si chiude in forme di isolamento autoreferenziale: non più al passo con i tempi nel modo di vivere e interpretare la presenza salesiana, e destinate a diventare irrilevanti e ad estinguersi col passare degli anni.

L'obiettivo ultimo della missione di Don Bosco è, assieme alla salvezza dei suoi ragazzi, la trasformazione della società. L'ampia e coraggiosa visione di Don Bosco, la sua operosità instancabile, la sua resilienza di fronte agli ostacoli… si spiegano solo con questo orizzonte di trasformazione sociale e di evangelizzazione dei giovani su scala mondiale.

Don Bosco non fa politica ma può parlare con tutti i rappresentanti dei vari livelli di governo perché il suo impegno è limpidamente orientato verso il bene dei giovani, dei quali nessuno che ha a cuore la società umana e il servizio agli altri – come è e dovrebbe essere anche il servizio pubblico per il bene di tutti – può disinteressarsi.

Dunque, la nostra voce comune può trovare accesso e ascolto ben oltre i confini confessionali se insieme incarniamo oggi quello stesso zelo di predilezione per i giovani che ci è stato dato come carisma e che non possiamo realizzare se non insieme come Famiglia di don Bosco.

La complementarità delle vocazioni nella famiglia di don Bosco, l'essere uniti come Famiglia salesiana, e uniti con il grande numero di laici e laiche delle presenze del mondo, insieme nella missione e nella formazione, diventa un'esigenza ineludibile oggi e

---

[36] Cfr. Linea programmatica n.6, in CG28, p. 59.

tanto più in futuro, se non si vuole rimanere irrilevanti.

E la comunione nello spirito di famiglia e all'interno del vasto movimento salesiano è il grande dono che possediamo come preziosa eredità.

6. All'ombra di un grande albero con splendidi frutti

Nella mia lettera a conclusione del Secondo Seminario per la promozione delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della Famiglia Salesiana, scrivevo:

«Da Don Bosco fino ai nostri giorni riconosciamo una tradizione di santità a cui merita dare attenzione, perché incarnazione del carisma che da lui ha avuto origine e che si è espresso in una pluralità di stati di vita e di forme. Si tratta di uomini e donne, giovani e adulti, consacrati e laici, vescovi e missionari che in contesti storici, culturali, sociali diversi nel tempo e nello spazio hanno fatto brillare di singolare luce il carisma salesiano, rappresentando un patrimonio che svolge un ruolo efficace nella vita e nella comunità dei credenti e per gli uomini di buona volontà»[37].

Con umiltà e profondo senso di gratitudine, riconosciamo nella Famiglia salesiana un grande albero con tanti frutti di santità. Si tratta di uomini e donne, giovani e adulti che hanno colmato loro vita con il lievito dell'amore, amore che si dona fino in fondo, fedele a Gesù Cristo e al suo Vangelo.

L'ecclesiologia mostra, come sappiamo, che le diverse vocazioni hanno una comune radice battesimale e sono destinate a contribuire alla crescita del popolo di Dio:

«Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi

---

[37] A. FERNÁNDEZ ARTIME, *Lettera del Rettor Maggiore a conclusione del II Seminario di promozione delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della Famiglia Salesiana,* Roma 20 maggio 2018. <https://archive.sdb.org/Documenti/Santita/Seminario_2018/Santi_2_Seminario_2018_RMlettera_es.pdf>

unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio»[38].

Tale prospettiva indica che il carisma salesiano è completo quando la vocazione e la missione sono vissute nella reciprocità e complementarità delle diverse chiamate. Proprio questo dovrebbe essere il senso profondo della Famiglia Salesiana: un vasto movimento apostolico per la salvezza dei giovani.

È interessante notare che, tra i 173 Santi, Beati, Venerabili, Servi di Dio della nostra Famiglia, 25 sono laici che hanno incarnato il carisma salesiano in famiglia, nella casa salesiana, nella vita secolare, nella professione, spazio privilegiato della testimonianza cristiana, e in contesti sociali, storici e culturali diversi tra loro. Ritengo molto opportuno ricordarli come testimonianza all'interno del commento di questa Strenna:

– San ***Domenico Savio***, adolescente, espressione della santità giovanile, frutto della grazia preventiva e capofila di una lunga schiera di santi giovani e giovani santi.

– Beata ***Laura Vicuña***, adolescente, testimonianza della forza dell'amore che dà la vita e ricorda la realtà della famiglia ferita.

– Beato ***Zeffirino Namuncurá***, giovane mapuche, richiama al valore e al rispetto delle culture indigene e all'opera di inculturazione della fede e del carisma.

– Beati ***Francesco Kęsy, Czesław Jóźwiak, Edward Kaźmierski, Edward Klinik, Jarogniew Wojciechowski***, martiri dell'oratorio di Poznan, testimoni della fede fino al martirio.

– Tra i beati martiri della persecuzione spagnola incontriamo: ***Alessandro Planas Saurí*** e ***Giovanni de Mata Díez***, collaboratori laici; ***Tommaso Gil de la Cal, Federico Cobo Sanz, Igino de Mata***

---

[38] ChL, 55.

Díez, tre aspiranti alla vita salesiana; ***Bartolomeo Blanco Márquez***, laico e fidanzato; ***Teresa Cejudo Redondo***, sposa e madre, salesiani cooperatori impegnati nella realtà ecclesiale, sociale, associativa del loro ambiente.

– Beata ***Alexandrina Maria Da Costa***, salesiana cooperatrice, che richiama la forma più alta di cooperazione, quella dell'unione alla passione redentrice di Gesù.

– Beato ***Alberto Marvelli***, ex allievo dell'oratorio di Rimini, impegnato nel mondo sociale e politico.

– Venerabile mamma ***Margherita Occhiena***, presenza materna e femminile alle origini del carisma.

– Venerabile ***Dorotea Chopitea***, sposa e madre, che "accoglie" e fa crescere il carisma salesiano, manifestando la scelta di una vita povera e la capacità di lasciarsi evangelizzare dai poveri.

– Venerabile ***Attilio Giordani***, sposo e padre, che incarna la gioia salesiana in famiglia, nel lavoro, in oratorio, in terra di missione.

– Servo di Dio ***Simão***, indio bororo, che condivide con padre Rodolfo Lunkenbein la missione salesiana e ricorda l'esigenza di riconoscere e accogliere i semi di verità presenti in ogni cultura e tradizione.

– Serva di Dio ***Matilde Salem***, sposa e benefattrice, che dona beni e vita per la fecondità del carisma in terra siriana, e testimonia la forza della comunione tra cristiani, e la capacità di convivenza con fedeli di altre religioni.

– Servo di Dio ***Antonino Baglieri***, Volontario Con Don Bosco, che nella malattia sa essere lievito evangelico.

– Serva di Dio ***Vera Grita***, salesiana cooperatrice e insegnante, strumento di un'Opera mistica che impegna ogni cristiano a far fruttificare la grazia dell'Eucarestia.

– Servo di Dio ***Akash Bashir***, giovane ex-allievo del Pakistan che ha dato la sua vita per i fratelli.

Tra queste numerose e variegate figure di santità vorrei indicarne

altre che ci offrono una testimonianza significativa e originale di santità laicale e che, a mio avviso, mostrano quell'aspetto poliedrico, cioè ricco di aspetti, lati, forme e colori, della vita laicale vissuta in contesti diversi, in secoli diversi, con vocazioni diverse, ma piena di semplice santità nel quotidiano. Quella santità laica della "porta accanto" che ci farà sempre tanto bene scoprire. Mi fermo a contemplare:

Margherita Occhiena, la "Mamma".

Sappiamo come Don Bosco agli inizi dell'oratorio, dopo aver pensato e ripensato come uscire dalle difficoltà, andò a parlarne col proprio parroco di Castelnuovo, esponendogli la sua necessità e i suoi timori. «Hai tua madre! – rispose il parroco senza esitare un istante – falla venire con te a Torino». Mamma Margherita giunse a Valdocco nel 3 di novembre del 1846, e per dieci anni fu la madre per centinaia di ragazzi. Nel 1846 era aperto solo l'oratorio, e i ragazzi vi affluivano soprattutto alla domenica. Le Memorie Biografiche parlano di almeno 800 frequentanti. Lungo la settimana, ogni sera, dopo il lavoro in città, venivano i giovanotti della scuola serale. Gli schiamazzi si possono immaginare. Le classi occupavano la cucina e la camera di Don Bosco, la sacrestia, il coro, la cappella. Voci, canti, andirivieni, ma non si poteva fare altrimenti. Mamma Margherita era là con loro. Certo venivano sacerdoti e anche laici ad aiutare Don Bosco e alcune donne vennero in seguito a dare una mano. Ma solo Mamma Margherita era sempre là, a tempo pieno. Questa sua disponibilità la rendeva cara a tutti, ed era quindi venerata da quanti la conoscevano. Fin dal principio che venne in Torino, appena fu conosciuta dai cittadini dei vicini quartieri, non fu chiamata con altro nome che con quello di "mamma".

Qui, per dieci anni, la sua vita si confonde con quella del figlio e con gli inizi dell'opera salesiana: è la prima e principale cooperatrice di Don Bosco; con bontà fattiva diventa l'elemento materno del sistema preventivo. Illetterata – ma piena di quella sapienza che viene dall'alto – fu anche l'aiuto per tanti poveri ragazzi della strada, figli di nessuno; ha messo Dio, prima di tutto, consumandosi per Lui in una vita di povertà, di preghiera e di sacrificio.

Bartolomé Blanco Márquez, giovane cristiano a tutto campo

«Io sono operaio, sono nato da genitori che pure lo erano. Ho vissuto e vivo nell'ambiente di strettezza e di lavoro delle classi umili e sento correre nelle mie vene, esacerbate a volte dal fuoco dell'entusiasmo giovanile, una protesta, un'energica protesta, contro coloro che credono che non siamo uomini come loro perché abbiamo avuto la disgrazia – o forse la sorte – di nascere nella povertà, di usare il camice da lavoro e avere le mani ruvide e callose. Però chiariamo i concetti: sono operaio e sono cattolico». Chi parla così è un giovane di 19 anni, di professione fabbricatore di sedie, seggiolaio, al comizio dell'Azione Popolare il 5 novembre 1933 a Pozoblanco (Spagna); un giovane retto e coraggioso, con un'intelligenza non comune, di umili origini, di condizione operaia, difensore dei diritti del popolo e della Chiesa.

Nato a Pozoblanco (Cordoba, Spagna) il 25 dicembre 1914, perde la mamma nell'epidemia detta "spagnola". Orfano anche di padre a dodici anni, deve lasciare la scuola e mettersi a lavorare da seggiolaio. Quando nel settembre 1930 arrivano a Pozoblanco i Salesiani, Bartolomé frequenta l'oratorio e aiuta come catechista e animatore. Trova in don Antonio do Muiño un direttore che lo spinge a continuare la sua formazione intellettuale, culturale e spirituale attraverso la partecipazione ai circoli di studio. Questo salesiano sarà, fino alla prematura morte di Bartolomé, suo confessore e guida spirituale. È apprezzato da parenti, amici, compagni per il suo ingegno, l'impegno apostolico, l'attitudine di leader. Più tardi entra nell'Azione Cattolica, di cui è segretario e dove dà il meglio di sé. Trasferitosi a Madrid per specializzarsi nell'apostolato fra gli operai presso l'Istituto Sociale Operaio, si distingue come oratore eloquente e studioso della questione sociale. Ottenuta una borsa di studio, può conoscere attraverso un viaggio organizzato dall'Istituto Sociale Operaio le organizzazioni operaie cattoliche di Francia, Belgio e Olanda. Nominato delegato dei sindacati cattolici, nella provincia di Cordoba ne fonda otto sezioni.

Quando esplode la rivoluzione, il 30 giugno 1936, Bartolomé ritorna a Pozoblanco e si mette a disposizione della "Guardia Civile" per la difesa della città, che dopo un mese si arrende all'altra fazione

in guerra. Accusato di ribellione viene portato in carcere, dove continua ad avere un comportamento esemplare: «Per meritarsi il martirio, bisogna offrirsi a Dio come martiri!». Viene processato e condannato a morte a Jaén il 29 settembre. Dopo la sentenza, mantenendo la calma e difendendosi con dignità, dice: «Avete creduto di farmi un male e invece mi fate un bene perché mi cesellate una corona».

Le lettere che scrive alla famiglia e alla fidanzata alla vigilia della morte ne sono una chiara prova: «Lascia che questa sia la mia ultima volontà: perdono, perdono e perdono; ma indulgenza, che voglio sia accompagnata facendo tutto il meglio possibile. Quindi vi chiedo di vendicarmi con la vendetta del cristiano: ricambiando con il bene coloro che hanno cercato di farmi del male», scrive alle zie e ai cugini.

E alla sua fidanzata, Maruja: «Quando mi restano poche ore per il riposo finale, voglio solo chiederti una cosa: che in ricordo dell'amore che abbiamo avuto l'uno per l'altro e che in questo momento aumenta, ti occupi della salvezza della tua anima come obiettivo principale, perché così potremo incontrarci in cielo per tutta l'eternità, dove nessuno ci separerà».

I suoi compagni di prigionia hanno conservato i dettagli emozionanti della sua partenza per la morte: a piedi nudi, per assomigliare più da vicino a Cristo. Quando gli mettono le manette ai polsi, bacia le mani del miliziano che gliele mette. Non accetta, come gli propongono, di essere fucilato alla schiena. «Chi muore per Cristo, disse, deve farlo frontalmente e con il petto nudo. Viva Cristo Re!» e cade con le braccia aperte a forma di croce, crivellato di colpi accanto a una quercia. È il 2 ottobre 1936. Non aveva ancora 22 anni. È stato beatificato a Roma il 28 ottobre 2007.

Attilio Giordani, un laico "alla don Bosco"

Nasce a Milano il 3 febbraio 1913. Si distingue fin dai primi anni per la sua grande passione per l'oratorio salesiano Sant'Agostino e, già sui diciotto anni, per la sua dedizione ai giovani che lo frequentano. Per decenni è un solerte catechista ed un animatore costante e geniale, con tanta semplicità ed allegria. Cura la liturgia, la formazione, il gioco, il tempo libero, il teatro. Ama Dio con tutto il cuore e trova

nella vita sacramentale, nella preghiera e nella direzione spirituale la risorsa per la vita di grazia.

Durante il servizio militare che inizia nel 1934 e termina, con fasi alterne, nel 1945 dimostra senso apostolico tra i suoi compagni. È impiegato nell'industria della Pirelli a Milano dove pure diffonde allegria e buon umore, con il più profondo senso del dovere.

Il 6 maggio 1944 si sposa con una catechista, Noemi D'Avanzo. Avranno tre figli: Piergiorgio, Mariagrazia, Paola. Nella propria famiglia è marito e padre ricco di grande fede e serenità, in una voluta austerità e povertà evangelica a vantaggio dei più bisognosi. Senza nulla togliere alla famiglia, fa dell'oratorio la sua seconda famiglia, mettendo a servizio dei ragazzi la ricca inventiva ed una straordinaria arte educativa. D'accordo con la moglie Noemi, parte per il Mato Grosso (Brasile) per condividere la scelta dei figli nell'impegno missionario. Il 18 dicembre 1972, nel corso di una riunione, dopo aver parlato con entusiasmo e con ardore del dovere di dare la vita per gli altri, improvvisamente si sente venir meno. Fa appena in tempo a dire al figlio: «Pier, continua tu» e muore stroncato da un infarto. È venerabile dal 9 ottobre 2013.

La sua vita di cristiano, apostolicamente impegnato, ha preso un orientamento così deciso e personale da scoprire (son tutte frasi sue): "La gioia di servire Cristo"; "non essere dei buoni alla buona"; "Vivere nel mondo senza essere del mondo"; "Andare controcorrente"; "Non cercare, ma dare"; "È necessario vivere ciò che si vuol far vivere". Questa maturazione cresce nelle diverse fasi della sua vita: da adolescente, da giovane militare, da soldato sul fronte militare greco-albanese, come risulta dal suo "Diario di guerra". Anche la scelta della fidanzata Noemi Davanzo è motivata da ragioni di fede, come le scrive in una lettera: «Il Signore, avvicinandomi a voi, mi pose innanzi agli occhi il vostro amore e spirito di dedizione verso i prediletti del Salvatore, fu questa la molla superiore, che mi spinse a chiedervi per compagna».

La fede di Attilio è così grande da essere davvero "segno" della presenza di Dio: in famiglia, all'oratorio, nella comunità parrocchiale e per quanti lo incontrano: una fede che più che proclamata, traspare dalle sue azioni e dal suo modo di essere: «La misura del nostro

credere si manifesta nel nostro essere».

Vera Grita, "La maestrina di Savona"

Nata a Roma il 28 gennaio 1923, visse e studiò a Savona dove conseguì l'abilitazione magistrale. A 21 anni, durante una improvvisa incursione aerea sulla città (1944), venne travolta e calpestata dalla folla in fuga, riportando conseguenze gravi per il suo fisico che da allora rimase segnato per sempre dalla sofferenza.

Passò inosservata nella sua breve vita terrena, insegnando nelle scuole dell'entroterra ligure, dove si guadagnò la stima e l'affetto di tutti per il suo carattere buono e mite.

A Savona, nella parrocchia salesiana di Maria Ausiliatrice, partecipava alla Messa ed era assidua al sacramento della Penitenza. Salesiana Cooperatrice dal 1967, realizzò la sua chiamata nel dono totale di sé al Signore, che in modo straordinario si donava a lei, nell'intimo del suo cuore, con la "Voce", con la "Parola", per comunicarle l'Opera dei Tabernacoli Viventi.

Sotto l'impulso della grazia divina e accogliendo la mediazione delle guide spirituali, Vera Grita rispose al dono di Dio testimoniando nella sua vita, segnata dalla fatica della malattia, l'incontro con il Risorto e dedicandosi con eroica generosità all'insegnamento e all'educazione degli allievi, sovvenendo alle necessità della famiglia e testimoniando una vita di evangelica povertà. Morì il 22 dicembre 1969, a 46 anni, in una cameretta dell'ospedale a Pietra Ligure.

Vera Grita attesta anzitutto un orientamento eucaristico totalizzante, che si fa esplicito soprattutto negli ultimi anni della sua esistenza. Non ha pensato in termini di programmi, di iniziative apostoliche, di progetti: ha accolto il "progetto" fondamentale che è Gesù stesso, fino a farne vita della propria vita. Il mondo odierno attesta un grande bisogno di Eucaristia.

Il suo cammino nella faticosa operosità dei giorni offre anche una nuova prospettiva laica alla santità, divenendo esempio di conversione, accettazione e santificazione per i "poveri", i "fragili", i "malati" che in lei possono riconoscersi e ritrovare speranza.

Come Salesiana Cooperatrice, Vera Grita vive e lavora, insegna e incontra la gente con una spiccata sensibilità salesiana: dall'amorevolezza della sua presenza discreta ma efficace alla sua capacità di farsi amare da bambini e famiglie; dalla pedagogia della bontà che attua con il suo costante sorriso alla generosa prontezza con cui, incurante dei disagi, si volge di preferenza agli ultimi, ai piccoli, ai lontani, ai dimenticati; dalla generosa passione per Dio e la Sua Gloria alla via della croce, lasciandosi togliere tutto nella sua condizione di malata.

Akash Bashir, testimone di fortezza e di pace.

Exallievo di Don Bosco è il primo pakistano di cui è in corso il processo di Beatificazione e Canonizzazione. Il 15 marzo 2015 si sacrificò per impedire che un attentatore suicida provocasse una strage nella chiesa di San Giovanni a Youhannabad, quartiere cristiano di Lahore, in Pakistan. Akash Bashir aveva 20 anni, aveva studiato all'Istituto Tecnico Don Bosco di Lahore ed era diventato un volontario della sicurezza.

Ciò che più colpisce è come questo giovane semplice sia stato forte nell'affrontare il male e nel combattere la violenza omicida. La frase pronunciata verso l'attentatore prima di morire – "Morirò, ma non ti lascerò entrare in chiesa" – esprime una fede forte e un coraggio eroico nel testimoniare un amore senza misura.

Il vangelo di quella IV Domenica di Quaresima (15 marzo 2015) annunciava le parole di Gesù a Nicodemo: «Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,20-21).

Akash ha sigillato con il suo sangue di giovane cristiano queste parole. Ha lottato corpo a corpo con il potere della morte, dell'odio e della violenza e ha fatto trionfare la luce e la verità. Ha lavato il vestito bianco con il sangue dell'Agnello rendendolo splendente (cf. Ap 7,14).

Il contatto con il mondo e il carisma salesiano ha rafforzato in

Akash quelle disposizioni di bontà e generosità che aveva appreso nella sua famiglia e nella comunità cristiana. Akash Bashir è un esempio di santità per ogni cristiano, un esempio per tutti i giovani cristiani del mondo. Ed è senza dubbio un segno carismatico evidente del sistema educativo salesiano. Akash è la voce di tanti giovani coraggiosi che riescono a dare la loro vita per la fede nonostante le difficoltà, la povertà, l'estremismo religioso, l'indifferenza, la disuguaglianza sociale, la discriminazione. La vita e il martirio di questo giovane pakistano ci fa riconoscere la potenza dello Spirito Santo di Dio, vivo, presente nei luoghi meno attesi, negli umili, nei perseguitati, nei giovani, nei piccoli di Dio.

E non dimentichiamo…

Artemide Zatti, nell'anno della sua canonizzazione

Era certamente un religioso consacrato, ma non si può non rimanere colpiti dalla dimensione laicale della sua santità, vissuta nell'esercizio quotidiano della carità nella semplicità di un piccolo ospedale e di un piccolo villaggio. Egli è un esempio e un modello di consacrazione al suo popolo nel lavoro sacrificato e paziente, avendo Dio come fonte, motivazione nella fede e obiettivo unico e ultimo della sua vita.

La loro vita, la vita di tutti loro e il loro esempio sono come «lievito nella pasta» che continua a far crescer e il Regno dentro di noi e accanto a noi.

I laici danno l'humus alla crescita della fede[39]. Questa espressione di Benedetto XVI ci ricorda come grazie alla fede e all'impegno nell'evangelizzazione di tanti laici, di sposati, di famiglie, di comunità cristiane il cristianesimo si radica e si sviluppa nel mondo. Per la grazia del Battesimo, la fede cresce e si diffonde.

Analogamente anche i testimoni laici della santità salesiana sopra ricordati e moltissimi altri della porta accanto hanno dato e danno l'humus alla crescita del carisma salesiano. Questa compagnia dei santi ci ricorda che prima delle opere e dei ruoli è la qualità delle

---

[39] BENEDETTO XVI, *Catechesi* del 7 febbraio 2007.

relazioni umane il luogo privilegiato dell'annuncio del Vangelo e della fioritura del carisma.

Tali testimonianze ci ricordano la chiamata universale alla santità, tanto cara sia a san Francesco di Sales – come già abbiamo detto – sia al nostro Padre della Famiglia Salesiana, Don Bosco, quando proponeva ai giovani dell'oratorio e al ceto popolare la meta della santità come traguardo aperto a tutti, facile da percorrere e orientato a una felicità senza fine.

Tutto questo avendo vicino Maria Ausiliatrice, Colei che ha accolto Gesù nel suo seno verginale e per questo è Madre, Maestra e Guida della fede, in modo particolare nell'accompagnamento delle giovani generazioni nel loro cammino verso la santità. La vita di tutti loro e il loro esempio sono come "lievito per il pane".

7. I nostri giovani come lievito nel mondo di oggi

Desidero concludere il messaggio della Strenna di quest'anno con un'ultima parola che si rivolge ai nostri giovani e al cammino che vogliamo fare insieme, perché anche loro vogliono accompagnarci come noi vogliamo accompagnare loro:

«Vogliamo dirvelo forte, con tutto il cuore. Essere qui per noi è stato un sogno che si è fatto realtà: in questo luogo speciale che è Valdocco, dove è iniziata la missione salesiana, insieme salesiani e giovani per la missione salesiana, con la nostra comune volontà di essere santi insieme. Avete i nostri cuori nelle vostre mani. Prendetevi cura di questo vostro prezioso tesoro. Per favore, non dimenticatevi mai di noi e continuate ad ascoltarci. Torino, 7 marzo 2020»[40].

In effetti, i giovani si preparano alla vita, noi li accompagniamo in questo cammino, e non ho dubbi che un servizio molto grande che renderemmo a loro, alla società e alla Chiesa è quello di aiutarli a prendere coscienza del ruolo sociale che devono svolgere e per il quale devono prepararsi. Per questo sono anche i primi a imparare che sono chiamati a essere quel lievito nella famiglia umana.

---

[40] Lettera dei giovani ai capitolari, Allegato 3, in CG28, p. 146.

Nel prepararmi alla stesura di questo commento, ho deciso di cercare e leggere, proprio per questa sezione finale della Strenna, qualche tratto di ciò che gli ultimi tre pontefici – San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco – hanno detto ai giovani, perché ero certo che i loro messaggi sarebbero stati abbondanti e molto potenti. Ed è così che mi sembrano: così attuali, così puntuali e, oserei dire, così "salesiani". E allo stesso tempo voglio affermare fortemente quanto sia vasto, esteso e impegnativo il compito che i giovani hanno davanti a sé nella Chiesa e nel mondo. Se accettano la sfida di essere veramente giovani di oggi, attivi nel loro impegno cristiano e sociale e vero "lievito" nella famiglia umana.

Papa Giovanni Paolo II, tre anni prima della sua morte, in uno dei suoi discorsi propose[41], otto grandi sfide che sono autentiche proposte di vita e di impegno cristiano, sociale e politico per i giovani che vogliono raccogliere sfide significative. In realtà, si tratta di otto sfide che alcuni studiosi riducono a una sola che potrebbe essere espressa in questo modo: mettere l'essere umano al centro dell'economia e della politica. Il compito è questo: la difesa della vita umana in ogni situazione; la promozione della famiglia e l'eliminazione della povertà (con la riduzione del debito, la promozione dello sviluppo e l'apertura di un commercio internazionale equo); la difesa dei diritti umani e il lavoro per garantire il disarmo (riduzione della vendita di armi e consolidamento della pace una volta terminati i conflitti); la lotta contro le principali malattie e l'accesso per tutti ai farmaci più necessari; la salvaguardia della natura e la prevenzione delle catastrofi naturali; infine, l'applicazione rigorosa del diritto e delle convenzioni internazionali.

A sua volta, nella lettera enciclica sullo sviluppo umano integrale, *Caritas in veritate*[42], Papa Benedetto XVI elenca le sfide attuali che sono urgenti ed essenziali per la vita del mondo e nelle quali i giovani di oggi possono impegnarsi, come ad esempio: l'uso delle risorse della

---

[41] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli ambasciatori dei paesi accreditati presso la Santa Sede*, Roma 10 gennaio 2002.

[42] Cfr. BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate* Lettera Enciclica, Roma 29 giugno 2009.

terra, il rispetto dell'ecologia, la giusta distribuzione dei beni e il controllo dei meccanismi finanziari, la lotta contro la fame nel mondo, la promozione della dignità del lavoro, la solidarietà umana con i Paesi più poveri, il servizio alla cultura della vita, il dialogo interreligioso e la costruzione della pace tra i popoli e le nazioni.

Infine, Papa Francesco propone una serie di compiti impegnativi che abbiamo come cristiani e che attendono i giovani che vogliono assumerli e impegnarsi in essi con la loro fede e il loro impegno, poiché molti altri giovani soffrono di tali violenze ed estorsioni.

Tra i suoi diversi scritti (encicliche, esortazioni apostoliche e messaggi ai giovani)[43], vorrei ricordare quanto segue: ci sono contesti di guerra terribili e dolorosi (e non posso non citare la guerra ingiusta contro il popolo ucraino, che tutti conosciamo perché dura ormai da undici mesi); ci sono molte persone e giovani che soffrono per la violenza che si manifesta in molti modi diversi: rapimenti, estorsioni, criminalità organizzata, traffico di esseri umani, schiavitù e sfruttamento sessuale, crimini di guerra, ecc. Alcuni bambini sono costretti a diventare soldati, a far parte di bande armate e criminali, a essere coinvolti nel traffico di droga. Non pochi bambini e adolescenti sono ridotti in schiavitù nel commercio sessuale e nella tratta. E non mancano persone e giovani emarginati e persino martirizzati a causa della loro etnia o del loro credo. Il dolore della migrazione (in situazioni disumane) e la piaga della xenofobia non possono essere dimenticati[44]. Lo scarto di persone in tutto il mondo, il razzismo e la violazione dei diritti umani universali sono altre realtà di un mondo in cui c'è anche tanto dolore[45].

Siamo consapevoli che tutto questo e molto altro colpisce questa famiglia umana in cui vogliamo essere lievito, sale e luce[46]? Si

---

[43] Cfr. ChV, 72-74; Cfr. FT, 25.
[44] FT, 38-40.
[45] FT, 18-24.
[46] Vorrei sottolineare in modo molto significativo quanto il Rettor Maggiore Don Pascual Chávez ha scritto sull'impegno della Famiglia Salesiana nella difesa della vita, in tutti i suoi sensi e in tutte le sue dimensioni. Si tratta di un elenco molto ricco del nostro impegno attuale (che coinvolge anche i

potrebbe dire che questa è una visione pessimistica? No, per niente. Lo stesso Papa Francesco cita tanti progressi che esistono oggi, ma che vanno di pari passo con un "deterioramento dell'etica":

«Con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb non ignoriamo gli sviluppi positivi avvenuti nella scienza, nella tecnologia, nella medicina, nell'industria e nel benessere, soprattutto nei Paesi sviluppati. Ciò nonostante, "sottolineiamo che, insieme a tali progressi storici, grandi e apprezzati, si verifica un deterioramento dell'etica, che condiziona l'agire internazionale, e un indebolimento dei valori spirituali e del senso di responsabilità. Tutto ciò contribuisce a diffondere una sensazione generale di frustrazione, di solitudine e di disperazione […]. Nascono focolai di tensione e si accumulano armi e munizioni, in una situazione mondiale dominata dall'incertezza, dalla delusione e dalla paura del futuro e controllata dagli interessi economici miopi". Segnaliamo altresì "le forti crisi politiche, l'ingiustizia e la mancanza di una distribuzione equa delle risorse naturali. […] Nei confronti di tali crisi che portano a morire di fame milioni di bambini, già ridotti a scheletri umani – a motivo della povertà e della fame –, regna un silenzio internazionale inaccettabile»[47].

Questa realtà è un'opportunità per tutti noi, ma in modo particolare per i giovani, di sentire la chiamata del Signore a vivere la propria vita cristiana e anche salesiana (all'interno della famiglia di Don Bosco) come un grande compito.

Questo compito e questa sfida erano già stati richiamati da Papa Paolo VI alla fine del Concilio Vaticano II con un messaggio rivolto ai giovani in cui diceva:

---

giovani): Cfr. P. CHÁVEZ, *Ami tutte le cose e niente detesti di ciò che hai fatto… Signore amante della Vita* (*Sap 11, 24.12,1),* in *Lettere circolari ai salesiani* [ACG 396 (2006) Lettera 019] a cura di Marco Bay, Roma, LAS, 2021, 604-605, 609-617.

[47] FT, 29 che cita anche il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune,* Abu Dhabi (4 febbraio 2019): *L'Osservatore Romano* 4-5 febbraio 2019, p. 6.

«È a voi, giovani e fanciulle del mondo intero, che il Concilio vuole rivolgere il suo ultimo messaggio. Perché siete voi che raccoglierete la fiaccola dalle mani dei vostri padri e vivrete nel mondo nel momento delle più gigantesche trasformazioni della sua storia. Siete voi che, raccogliendo il meglio dell'esempio e dell'insegnamento dei vostri genitori e dei vostri maestri, formerete la società di domani: voi vi salverete o perirete con essa. […] E costruite nell'entusiasmo un mondo migliore di quello attuale!»[48].

Questa richiesta che viene a tutti noi per essere veramente lievito nella famiglia umana, oggi la rivolgo con profonda convinzione a tutti voi, cari giovani. Queste sfide chiedono che con la vostra vita, la vostra formazione, i vostri studi, il vostro lavoro e la vostra vocazione diciate un sì o un no al vostro impegno per costruire un mondo più giusto e fraterno. Queste sfide vi pongono di fronte al bivio di accettare o rifiutare una vita impegnativa ed entusiasmante in cui mettere tutte le vostre forze ed energie secondo il sogno di Dio per ciascuno di voi. E di certo non vi è chiesto nessun eroismo particolare, straordinario, ma solo – ma è già molto – di far fruttare i propri doni e talenti dati da Dio a ciascuno di voi, impegnandovi a crescere nella fede, nell'Amore vero, nella fraternità e nel servizio a favore di tutti, soprattutto degli ultimi, di coloro che sono più colpiti dalla vita, di coloro che hanno meno opportunità.

Mi sembra una proposta preziosa per ogni giovane cristiano e salesiano che voglia essere discepolo missionario del Signore oggi, e anche una sfida e una proposta di tale dignità e portata che, senza alcun pudore, può essere offerta a qualsiasi giovane che voglia vivere in pienezza la propria condizione umana, sia che sia cristiano o che professi altri credi religiosi o che cerchi di vivere di un umanesimo essenziale e autentico, e allo stesso tempo vi porti a vivere fuori dalle "zone di comfort" che, come sirene con i loro canti, possono cullarvi nel sonno.

Ho fatto riferimento all'umanesimo e vorrei concludere in modo esplicito con un cenno a questo "umanesimo salesiano" con il quale

---

[48] PAOLO VI, *Messaggio ai giovani,* Roma, 8 dicembre 1968.

possiamo educare a tutti i giovani di tutte le nazioni del mondo nelle presenze salesiane perché

«per don Bosco significava valorizzare tutto il positivo radicato nella vita delle persone, nelle realtà create, negli eventi della storia. Ciò lo portava a cogliere gli autentici valori presenti nel mondo, specie se graditi ai giovani; a inserirsi nel flusso della cultura e dello sviluppo umano del proprio tempo, stimolando il bene e rifiutandosi di genere sui mali; a ricercare con saggezza la cooperazione di molti, convinto che ciascuno ha dei doni che vanno scoperti, riconosciuti e valorizzati; a credere nella forza dell'educazione che sostiene la crescita del giovani e lo incoraggia a diventare onesto cittadino e buon cristiano; ad affidarsi sempre e comunque alla provvidenza di Dio, percepito e amato come Padre»[49].

Concludo ringraziando al Signore per tanta vita bella e piena nella nostra Famiglia salesiana al servizio del Vangelo, chiedendo al Signore per tutta la Chiesa e per noi come parte della stessa chiesa di accettare il gioioso compito di evangelizzare, perché «da Cristo è stata inviata a rivelare e a comunicare la carità di Dio a tutti i popoli»[50].

La nostra Madre Ausiliatrice aiuti tutti noi ad essere discepoli-missionari, piccole stelle che riflettono la sua luce. E preghiamo perché i cuori si aprano a riceve gioiosamente l'annuncio di salvezza che è Dio stesso in Gesù.

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

---

[49] P. CHÀVEZ, *Come don Bosco educatore, offriamo ai giovani il Vangelo della gioia attraverso la pedagogia della bontà. Strenna 2013* [ACG 415 (2013) Lettera 038], *o.c.,* 1240-1241.
[50] AG, 10.

12 luglio 2023 (Prot. 23/0319)

«Nomina a Cardinale»

A tutti i Confratelli Salesiani (SDB) ai membri dei Gruppi della Famiglia Salesiana

Torino, 12 luglio 2023

Cari fratelli e sorelle, giunga a ciascuno e a ciascuna di voi il mio sincero, fraterno e affettuoso saluto.

Dopo la notizia inaspettata (soprattutto per me), con la quale il Santo Padre Francesco ha annunciato anche il mio nome tra le 21 persone che ha scelto per essere "create" Cardinali della Chiesa nel prossimo Concistoro del 30 settembre, migliaia di persone si saranno domandate: e ora cosa accadrà? Chi guiderà la Congregazione nel prossimo futuro? Quali passi l'attendono?

Potete ben capire che sono gli stessi interrogativi che anch'io mi sono posto, mentre ringraziavo con fede il Signore per questo dono che Papa Francesco ci ha fatto come Congregazione salesiana e come Famiglia di Don Bosco.

Che grande affetto ha il Papa nei nostri confronti!!!

Pertanto, mentre ringrazio Dio per questo dono che è di tutta la Congregazione e della Famiglia Salesiana, esprimo la mia gratitudine a Papa Francesco assicurando per lui, da parte di tutti i membri della nostra grande Famiglia, una più fervida e intensa preghiera. Preghiera che, come detto, sarà sempre accompagnata dal nostro sincero e profondo affetto.

Dopo circa mezz'ora dall'annuncio della nomina in occasione della preghiera dell'Angelus di domenica scorsa, 9 luglio, il Santo Padre mi ha consegnato una lettera nella quale mi ha chiesto un incontro urgente con lui, per concordare i tempi necessari del mio servizio come Rettor Maggiore per il bene, innanzitutto, della Congregazione. Il Papa stesso, nella citata lettera, mi ha parlato esplicitamente della preparazione e del prossimo Capitolo Generale previsto per il 2026.

Quindi, ieri pomeriggio, martedì 11 luglio, sono stato ricevuto da Papa Francesco. Ho avuto con lui un dialogo fraterno. Come sempre il Papa si è mostrato attento, cordiale, profondo estimatore del carisma di don Bosco e particolarmente affettuoso. Sentimenti che, a nome mio personale e di tutta la Famiglia salesiana, ho ricambiato.

Ora sono in grado di condividere con la Congregazione salesiana e la nostra Famiglia sparsa nel mondo, le disposizioni che il Santo Padre mi ha comunicato. Eccole:

- Potremo anticipare il 29° Capitolo generale di un anno, cioè nel febbraio 2025.
- Il Papa ha ritenuto che, per il bene della nostra Congregazione, dopo il Concistoro del 30 settembre 2023 io possa continuare il mio servizio come Rettore Maggiore fino al 31 luglio 2024, cioè fino alla conclusione della sessione plenaria estiva del Consiglio Generale.
- Dopo tale data presenterò le mie dimissioni da Rettor Maggiore per assumere dalle mani del Santo Padre il servizio che mi affiderà. Questo è quanto il Papa stesso mi ha comunicato.
- A norma dell'art. 143 delle nostre Costituzioni, che dà le disposizioni nel caso della «cessazione dall'ufficio del Rettor Maggiore», essendo stato chiamato da Papa Francesco per un altro servizio, il mio Vicario, don Stefano Martoglio, assumerà il governo della Congregazione ad interim fino alla celebrazione del CG29.
- Il Capitolo Generale 29° sarà convocato da me almeno un anno prima della sua celebrazione, come stabilito dalle nostre Costituzioni e dai Regolamenti generali (Reg. 111), e sarà il mio Vicario, don Stefano Martoglio, a presiederlo.
- Per tutto questo tempo continueremo a seguire il programma del sessennio stabilito per l'animazione e nel governo della Congregazione. Al fine di completare tutte le visite straordinarie programmate (comprese quelle relative all'anno 2025), il Rettor Maggiore, udito il parere dei membri del Consiglio generale, procederà alla nomina di un ulteriore visitatore straordinario. In questo modo sarà possibile arrivare al CG29 con un quadro completo e aggiornato della situazione dell'intera Congregazione.
- Per tutti gli altri elementi relativi al Capitolo generale, fornirò informazioni dettagliate nella lettera di convocazione ufficiale del CG29.

In conclusione mi rimane da dire e da rispondere ad un altro interrogativo che molti di voi avranno: quale compito mi affiderà il Santo Padre?

Papa Francesco non me l'ha ancora detto. Inoltre, con questo ampio margine di tempo ritengo che sia la cosa più opportuna.

In ogni caso, chiedo a tutti voi, cari Confratelli e membri dei gruppi della nostra Famiglia Salesiana di continuare a intensificare la preghiera. Soprattutto per Papa Francesco. Lui stesso l'ha espressamente richiesta al termine dell'udienza privata a me concessa.

E vi chiedo anche di pregare per quello che vivremo in questo anno come Congregazione e come Famiglia Salesiana.

Chiedo, infine, anche di pregare per me, posto di fronte alla prospettiva di un nuovo servizio nella Chiesa che, come figlio di Don Bosco, accetto in filiale obbedienza, senza averlo né cercato né voluto. Il nostro amato Padre Don Bosco mi è testimone davanti al Signore Gesù.

Vi ringrazio per l'affetto, la vicinanza espressa in questi giorni con i numerosi messaggi che mi sono pervenuti da ogni parte del mondo.

Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice vi invio un affettuoso e riconoscente saluto affidando tutti e ciascuno a Lei, la Madre, la quale continuerà ad accompagnarci e a sostenerci.

Sento come rivolte a me le stesse espressioni che la Madonna disse a don Bosco nel sogno dei nove anni - di cui l'anno prossimo si celebrerà il secondo centenario: «A suo tempo tutto comprenderai». E sappiamo che per il nostro Padre ciò è effettivamente avvenuto quasi al termine della vita, davanti all'altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù, che era stata consacrata il giorno prima, il 16 maggio 1887.

Mettiamo tutto nelle mani del Signore e di sua Madre.
Con immenso affetto vi saluto

Don Ángel Fernández Artime, sdb

Rettor Maggiore

anno CV – luglio-dicembre 2023 N. 440

DOVE CI PORTA IL SIGNORE
«Mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"» (2 Cor 12, 9). La dimensione laicale della Famiglia di Don Bosco

Torino, 8 settembre 2023

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

Carissimi Confratelli,

come in molte altre occasioni nelle quali mi sono rivolto a voi attraverso le lettere indirizzate ai membri della nostra Congregazione, vi saluto con profondo e fraterno affetto.

In questa circostanza il mio scritto è accompagnato da un sentimento molto particolare. Infatti, questa è - insieme al commento alla Strenna che invierò a breve - l'ultima lettera che vi scrivo come Rettor Maggiore. Certamente non dimentico che fra poche settimane vi farò arrivare la convocazione del CG29.

Non è un segreto che - come già sapete dal 9 luglio scorso, con la nomina come Cardinale fatta dal Santo Padre, Papa Francesco - la mia vita subirà una svolta importante.

Nella lettera, inviata due giorni dopo la notizia comunicata in occasione *dell'Angelus* del 9 luglio, ho condiviso con tutti voi, cari confratelli, e con la Famiglia Salesiana che il 31 luglio 2024, se è volontà del Signore e se Egli mi concederà pace e salute, presenterò le mie dimissioni da Rettor Maggiore per dedicarmi a quanto Papa Francesco mi chiederà per servire in un altro campo la Chiesa. Ecco spiegato il motivo del sentimento molto particolare che accompagna queste mie parole.

Il titolo di questa lettera, ispirato ad un libro di qualche anno fa sulla vita religiosa, è molto suggestivo. E intende essere allo stesso tempo una confessione di fede e una risposta vocazionale attraversate

dalla speranza.[1]

Con questo atteggiamento mi rivolgo a voi, confratelli di tutto il mondo: consapevole del momento attuale che come Congregazione stiamo vivendo e con l'obiettivo di offrire una visione, il più possibile lucida, a partire da ciò che ho vissuto e sperimentato in questi quasi dieci anni del mio servizio come Successore di Don Bosco.

Già nel 2015, in occasione della celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco, ho proposto un percorso che contemplava "i miei sogni" per ciascun salesiano. A distanza di diversi anni, mi sembra opportuno tornare ad esprimere, in modo molto semplice e diretto, quello che oggi la nostra Congregazione è diventata, grazie al bel cammino percorso; e, allo stesso tempo, avendo presente le sfide più importanti che dobbiamo ancora affrontare.

Come detto, il 25 luglio 2015, parlando dei frutti del Bicentenario della nascita di Don Bosco[2], vi manifestavo quali fossero i miei sogni per ciascun confratello e per la nostra Congregazione. Li ho comunicati così come li sentivo nel mio cuore e li ho espressi in uno schema che ho poi sviluppato pagina dopo pagina:

- Sogno una Congregazione di Salesiani felici;
- Sogno una Congregazione con uomini di fede e pieni di Dio (in un cammino di fede e di ricerca di Dio);
- Sogno una Congregazione di Salesiani appassionati dei giovani, dei più poveri (cercando sempre il servizio, mai il potere o il denaro);
- Sogno una Congregazione di veri evangelizzatori ed educatori nella fede;

---

[1] Cfr. F. PRADO (ed.), *Adonde el Senor nos lieve. Vida consagrada en el mundo: tendencias y perspectivas,* Publicaciones Claretianas, Madrid 2004, 280

[2] A. FERNÀNDEZ ARTIME, *«Perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv. 10,10). Cinque frutti del bicentenario,* in *ACG* 421 (2015), 3-26.

- Sogno una Congregazione sempre missionaria.

Sono trascorsi otto anni da questo *"sogno"*. Ognuno di noi ha vissuto molte esperienze lungo questo tempo; il cammino percorso come Congregazione è stato lungo e intenso. Ci sono stati molti e buoni risultati e restano attive ancora alcune sfide. E su queste ultime che desidero soffermarmi in questa ultima lettera, a mo' di bilancio, con uno sguardo di fede e alla luce dell'esperienza acquisita e interiorizzata nel corso di questi dieci anni.

E poiché farò riferimento alle luci e alle ombre, alle conquiste e alle sfide che rimangono ancora davanti a noi, desidero cominciare riferendomi a una pubblicazione di Timothy Radcliffe, che è stato Maestro Generale dell'Ordine Domenicano. Qualche tempo fa ha scritto un libro intitolato *Essere cristiani nel XXI secolo.* Il suo testo inizia con un'espressione che riguarda la vita cristiana in generale, ma che io leggo e giudico ugualmente molto valida e opportuna per la vita religiosa consacrata e, in particolare, per noi Salesiani. Recita così:

> «Dobbiamo evitare due tentazioni: la prima è quella di rinchiuderci in un ghetto, l'altra è quella di assimilarci alla società ed essere succubi di una cultura ormai secolarizzata (...) Dobbiamo stare con la gente, condividere i loro problemi, stare al loro fianco all'ombra degli insegnamenti e delle dottrine della Chiesa, e solo allora potremo uscire e scoprire insieme una parola che deve essere condivisa»[3].

Pensando al contenuto di questa lettera e a ciò che intendo condividere con voi, cari confratelli, sono ben consapevole di offrirvi in tutta onestà il mio punto di vista, la mia lettura di ciò che ho vissuto, creduto, pensato, pregato e elaborato in questi anni. Sono senza dubbio possibili molte altre letture. Io presento la mia visione - in modo molto sintetico - a partire dalla conoscenza della nostra Congregazione e della Famiglia Salesiana acquisita durante il mio servizio.

Ecco alcuni elementi principali:

- Ho ripetuto in molte occasioni che come Congregazione stiamo

---

[3] T. RADCLIFFE, *Essere cristiani nel XXI secolo. Una spiritualità per il nostro tempo.* Queriniana (= Spiritualità 143), Brescia, 2012[2], 17.

vivendo anni molto sereni. Lo ribadisco ancora. La vita nelle ispettorie prosegue. Le difficoltà della Congregazione sono quelle tipiche di un'istituzione composta da circa 14.000 Salesiani di Don Bosco suddivisi in 92 ispettorie presenti in 135 Paesi. Soprattutto, desidero evidenziare e sottolineare il clima di profonda comunione che esiste nella Congregazione e che è ben visibile nei rapporti tra ogni ispettoria e il Rettor Maggiore e il suo Consiglio e tra alcune ispettorie. Si tratta dell'armonia e della comunione che si percepisce quando si cammina insieme. In poche parole, si è potuto - e si potrà ancora - realizzare un vero e proprio accompagnamento di ogni ispettoria.

• Ho insistentemente ricordato, e sensibilizzato la Congregazione, su quanto sia vitale per noi essere e vivere come *consacrati,* che cercano di appartenere sempre più a Dio[4]. Dal primo *Messaggio* del 2014 alle *Linee programmatiche* proposte dopo il CG28, ho sempre dato priorità alla dimensione della nostra consacrazione.

• Penso di poter affermare che, anche in questi ultimi anni, la Congregazione ha percorso un bel cammino, concretizzando l'articolo 2 delle nostre Costituzioni, testimoniando di «essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri» (C.2)

La Congregazione di oggi non ha affatto trascurato i giovani e i ragazzi, e in particolare i più poveri. Si è compiuto un cammino in tutte le ispettorie, segnato da successi e fallimenti, ma sempre privilegiando l'opzione preferenziale per i giovani, soprattutto i più poveri, perché loro, i giovani, sono «i nostri padroni»[5].

Posso dirvi in tutta franchezza, cari confratelli, quella che considero l'assoluta verità: in questi ultimi dieci anni non abbiamo preso una sola decisione all'interno del Consiglio generale, riguardo alla missione salesiana delle nostre presenze, in cui non si sia tenuto conto di questa nostra priorità nei confronti dei più poveri. Posso dichiarare questo in riferimento alla mia persona e a quella degli altri

---

[4] A. FERNÀNDEZ ARTIME, *Appartenere più a Dio, più ai fratelli, più ai giovani,* in *ACG* 419 (2014), 3-30.
[5] FERNÀNDEZ ARTIME, *o.c.,* 20.

membri dei due consigli generali degli ultimi dieci anni: in questo periodo non c'è stata una sola ispettoria nel mondo nella quale non abbiamo esplicitato questa priorità che, di solito, è stata accolta molto bene dagli ispettori e dai loro consigli.

Accenno già ad un grande pericolo potremmo correre: quello di occuparci dei poveri, di offrire servizi ai poveri, ma di non "stare" con i poveri e di non "essere" poveri. Tornerò su questo punto successivamente.

• L'accompagnamento personale e la vicinanza ad ogni ispettore nel suo servizio alla propria ispettoria è stata una priorità in questi anni e credo di poter dire con soddisfazione che è stata una buona scelta.

In un modo o nell'altro, i 157 ispettori nominati in questi dieci anni hanno potuto sperimentare di non essere soli nel loro servizio; e che la comunione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio si è tradotta nella vicinanza e nello scambio di riflessioni e di conoscenza della realtà che ci ha aiutato reciprocamente e in modo significativo.

• L'evangelizzazione e l'annuncio esplicito della fede hanno fortemente caratterizzato il cammino della Congregazione in questi anni. L'abbiamo proposta come linea programmatica prioritaria anche per il sessennio in corso. L'illuminazione che continua ad offrire il settore della Pastorale Giovanile della Congregazione è, in questo senso, chiara e significativa, ed è di grande aiuto per quanti desiderano un aiuto per fronteggiare le sfide dell'educazione e dell'evangelizzazione all'interno delle nostre presenze.

Allo stesso tempo non abbiamo né ignorato né trascurato il fatto che in molte parti del mondo interagiamo quotidianamente con altre fedi religiose. Abbiamo cercato di essere attenti a questa realtà e specificità.

• Posso anche dire che nel corso di questi anni, all'interno della Chiesa, è cresciuto e si è rafforzato un debito di riconoscenza nei confronti della nostra Congregazione, grazie alla missione che svolgiamo a favore del Vangelo.

Riconosco, in tutta semplicità e allo stesso tempo con tutta chiarezza, che siamo una Congregazione apprezzata e rispettata nella

Chiesa. Si tratta di una sensazione che ho colto anche nei miei frequenti incontri con i Superiori Generali delle altre Congregazioni all'interno dell'Unione dei Superiori Generali.

• Come Famiglia Salesiana, Famiglia di Don Bosco, continuiamo a percorrere un buon cammino, in modo semplice ma costante, maturando sempre più nel senso di famiglia, crescendo anche nell'identità e nello spirito di appartenenza, rendendolo visibile in molti modi, tra i quali vorrei segnalare il frequente riferimento alla figura e al ruolo del Rettor Maggiore come padre e centro di unità della Famiglia Salesiana[6].

Vorrei sottolineare, inoltre, la partecipazione sempre più numerosa e molto significativa dei responsabili mondiali della maggior parte dei gruppi alla Consulta Mondiale della Famiglia Salesiana che si tiene ogni anno in Italia - ultimamente a Torino-Valdocco, nei luoghi salesiani più significativi.

Non meno importanti sono stati la crescita e lo sviluppo delle Giornate di spiritualità salesiana anche in tempo di COVID. Purtroppo, questo "colpo", che ha interessato duramente il mondo intero, provocando tanto dolore e danni in tanti modi, ci ha richiesto di essere più creativi cercando soluzioni che hanno consentito di dare impulso e novità alle Giornate di spiritualità che ora si tengono contemporaneamente a Roma e a Torino e in tutte le Regioni della Congregazione (cioè in tantissime ispettorie).

• È fuori discussione che il nostro più grande dono è il carisma della nostra identità segnato dalla missione salesiana.

Altre congregazioni e diversi gruppi della Chiesa hanno dovuto rileggere e riconvertire il carisma della propria istituzione. Non è stato così per il carisma di Don Bosco e, a sua volta, per i destinatari della nostra missione che sono e rimangono i giovani a cui siamo inviati, gli stessi del tempo di Don Bosco.

---

[6] Cfr. *Carta di identità carismatica della Famiglia Salesiana di Don Bosco,* in J. RAPHAEL (A CURA DI), *La Famiglia Salesiana di Don Bosco,* Editrice S.D.B., Roma 2020, 8.

Con Don Bosco, quindi, riaffermiamo la nostra preferenza per i giovani *poveri, abbandonati e in pericolo-,* e tra questi i giovani del mondo del lavoro, i giovani degli ambienti popolari e quelli che si trovano tra i popoli non ancora evangelizzati.

• In questi anni, e sempre in sintonia con il precedente cammino della Congregazione, abbiamo curato la "missionarietà" e i campi di missione.

Siamo intervenuti per favorire, per quanto possibile, la crescita e lo sviluppo di altre ispettorie in tutti i continenti mediante il dono di confratelli missionari. A questo proposito ricordo che c'è stata una risposta costante ogni anno.

Abbiamo accompagnato la nascita di altre ispettorie e circoscrizioni speciali.

Ci siamo attivati per renderci presenti in modo significativo e qualificato in alcune parti del mondo arabo e islamico.

• Ci siamo orientati e mossi con decisione verso la costituzione di comunità sempre più internazionali. So che per alcuni confratelli questa ha rappresentato una scomoda o addirittura difficile novità. Infatti, costruire l'unità e la comunione nell'unica missione a partire dalla diversità e dalla varietà delle nostre origini e delle nostre culture è sempre impegnativo. E, allo stesso tempo, molto più profetico.

D'altra parte, cari confratelli, il futuro della Congregazione è e sarà sempre più caratterizzato dalla diversità culturale: in termini di origine e come appartenenza a popoli e nazioni. In una parola, semplicemente più vario.

In ogni caso, nell'accettazione e nella cura di questa diversità, a partire dal Vangelo del Signore Gesù, troviamo sempre la forza che ci aiuta e ci sostiene nell'attuazione della nostra missione.

• La Congregazione continua a percorrere un prezioso cammino di solidarietà in termini di risorse umane, sia attraverso l'aiuto tra le ispettorie sia contando sugli interventi del Rettor Maggiore e del suo Consiglio. Misure che si rendono urgenti a causa delle necessità di molte ispettorie e di alcuni enti e servizi di carattere globale o internazionale.

Nel sessennio in corso ho dichiarato che avremmo contato sull'aiuto di tutte (o del maggior numero possibile) le ispettorie per sostenere i vari servizi internazionali. In generale, constato e apprezzo la generosità, sia dei confratelli sia delle varie ispettorie, nel mettere a disposizione salesiani per vari servizi e per un determinato periodo di tempo. Questa si sta rivelando una realtà molto positiva che continueremo a consolidare.

• Il Signore ci sta benedicendo con il dono di un buon numero di vocazioni alla vita consacrata salesiana.

Negli ultimi dieci anni, la media dei novizi è stata di 442 ogni anno. Un grande dono. Ringraziamo il Signore perché continua a prendersi cura della Congregazione di Don Bosco, e perché continua a mostrarci in questo modo quanto ama i giovani.

Più avanti, certamente, sottolineerò come dobbiamo curare - più e meglio - le vocazioni che il Signore ci manda. Siamo consapevoli che l'origine di queste vocazioni è eterogenea e varia a seconda dei continenti. In ogni caso, siamo molto benedetti dal Signore. Sta a noi rispondere a questo dono con assoluta responsabilità e lungimiranza.

• La solidarietà economica nella Congregazione è un'altra realtà molto positiva.

Circa due terzi delle ispettorie vivono con gravi difficoltà economiche, o con un'economia molto fragile e sempre a rischio di squilibrio, per cui dobbiamo prestare molta attenzione a questi delicati fenomeni. Grazie a Dio, posso dire che questa situazione non è solitamente frutto di una cattiva gestione, ma della priorità data alla missione a favore dei più poveri.

Molte ispettorie, poiché si trovano in Paesi molto poveri e tra i più poveri, non sarebbero in grado di sopravvivere senza l'aiuto della Congregazione.

Riscontro ottimi segnali e gesti di solidarietà e di aiuto tra alcune ispettorie. Ci sono procure missionarie di varie nazioni che hanno stretto gemellaggi con altre ispettorie e nazioni. E c'è il grande sostegno che il Rettor Maggiore con il suo Consiglio può offrire a molte ispettorie grazie all'importante contributo raccolto e sempre

messo a disposizione dalle tre grandi procure missionarie direttamente legate al Successore di Don Bosco, che svolgono un lavoro eccellente e che qui meritano di essere esplicitamente ricordate. Sono la procura di New Rochelle, negli Stati Uniti d'America; la Procura Missionaria di Madrid (Misiones Salesianas) in Spagna; e la Procura Missionaria (Missioni Don Bosco) di Torino in Italia.

- Nel campo della comunicazione sociale continuiamo a fare progressi, con un notevole sviluppo soprattutto in un buon numero di ispettorie.

Già don Juan E. Vecchi sviluppò un'importante riflessione nella lettera «La comunicazione nella missione salesiana»[7]. E don Pascual Chàvez dedicò allo stesso tema un'altra significativa lettera dal titolo: «Con il coraggio di Don Bosco nelle nuove frontiere della comunicazione sociale»[8], evidenziando come la comunicazione sociale è uno dei campi prioritari della missione salesiana, già intuito da Don Bosco stesso, il quale le diede grande importanza attraverso la diffusione dei buoni libri - il mezzo di comunicazione più avanzato dell'epoca - con la sua lettera circolare del 19 marzo 1885 su «La diffusione dei buoni libri»[9] - considerata un «vero manifesto della comunicazione sociale per la Congregazione»[10].

Ebbene, ritengo che, soprattutto nella vita di molte ispettorie, si continui a fare un significativo cammino in questo campo, con un sensibile collegamento alla realtà comunicativa odierna. Forse abbiamo la sensazione di essere sempre "un po' in ritardo" o di non avere la capacità di influenza delle grandi strutture di comunicazione - il che è vero. Ciononostante, abbiamo canali molto diretti per raggiungere i vicini e i lontani, che ci consentono di avere una

---

[7] J. E. VECCHI, *La comunicazione nella missione salesiana. «È straordinario! Fa sentire i sordi e fa parlare i muti»,* in *ACG* 370 (2000), 3-44.
[8] P. CHÀVEZ, *Con il coraggio di Don Bosco nelle nuove frontiere della comunicazione sociale,* in *ACG* 390 (2005), 3-46.
[9] G. BOSCO, *Circolare ai Salesiani sulla diffusione dei buoni libri,* in ISTITUTO STORICO SALESIANO, *Fonti salesiane 1: Don Bosco e la sua opera. Raccolta antologica,* LAS, Roma 2014, 481-485,
[10] P. CHÀVEZ, *Lettere circolari ai salesiani,* LAS, Roma 2021, 358.

visibilità che indubbiamente aiuta la missione salesiana nella crescita Regno di Dio nel mondo.

• Un altro ambito in cui abbiamo fatto buoni progressi e svolto un buon lavoro è stato quello della *missione condivisa:* Salesiani e laici uniti e protagonisti nella medesima missione.

Devo riconoscere, anzitutto, che abbiamo ancora molta strada da fare, anche se, indubbiamente, abbiamo fatto molti progressi. Permangono ancora alcune resistenze da parte di singoli e gruppi, ma anche forti convinzioni che non permetteranno passi indietro.

Ci sono difficoltà legate alla cultura e ai territori che si fanno sentire. Ci sono persone e gruppi per i quali, di fatto, sembra non sia ancora arrivato il momento di mettere in pratica il CG24, che indica la prospettiva per vivere con "un solo spirito, una sola missione": «Salesiani e laici: comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco»[11]. Forse perché in qualche luogo c'è abbondanza di vocazioni consacrate salesiane; o forse perché c'è la paura di perdere potere e controllo.

Non c'è dubbio che quanto ho appena detto è realtà. In ogni caso, la vita con le sue esigenze metterà ogni cosa al suo posto; ma noi, dal punto di vista dell'animazione e del governo, non ci siamo rassegnati. Anzi, da tempo tutta la Congregazione ha intrapreso un buon cammino che è diventato più eloquente negli ultimi anni. Non è solo una questione di numero di vocazioni alla vita consacrata, ma anche del grande valore della complementarietà nella missione, perché il carisma di Don Bosco non ha "proprietari". È soprattutto un *dono dello Spirito alla Chiesa.*

Nell'introduzione al documento capitolare approvato al CG24 che ho appena citato, si legge: «È la storia d'un amore che si fa contagioso e irradiante, attirando nel cerchio di luce e di forza tante persone, una Famiglia, un Movimento!... Noi Salesiani, eredi di quei primi ragazzi che vollero stare con Don Bosco per sempre, ci ritroviamo in

---

[11] Cfr. CAPITOLO GENERALE 24 DEI SALESIANI DI DON BOSCO, *«Salesiani e laici: Comunione e condivisione nello spirito e nella missione di Don Bosco. Documenti capitolari»,* in *ACG* 356 (1996).

compagnia di tanti laici, uomini e donne del nostro tempo, che avvertono il medesimo richiamo e chiedono di poter operare con il cuore e lo stile del *Padre e Maestro dei giovani.* Entrare in quel *cerchio di luce e di forza* è quanto ci proponiamo di fare»[12].

Ecco, credo di poter dire che stiamo continuando un cammino che vale la pena di compiere e dove ci sentiamo tutti sempre più a nostro agio nel percorrere insieme la via aperta da Don Bosco.

• Continuiamo a essere una Congregazione e una Famiglia salesiana che vive in comunione con la Chiesa e che costruisce la Chiesa, il Popolo di Dio; in comunione soprattutto con il Papa e con le chiese locali.

Le nostre Costituzioni dicono: «La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione (...) Contribuiamo in tal modo a edificare la Chiesa come Corpo di Cristo affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come "sacramento universale della salvezza"» (C 6).

Mi sembra corretto dire che in questi anni abbiamo continuato a rafforzare il nostro vivo senso ecclesiale e la nostra comunione. Non è vero quello che a volte abbiamo sentito dire da parte di alcuni, ossia che stiamo "facendo i nostri interessi". E con questo non voglio dire che la manifestazione della nostra ecclesialità e della comunione con le chiese locali sia sempre, ovunque e dovunque, perfetta. In ogni caso, questo è certamente un elemento dell'identità della nostra Congregazione che viene curato e nel quale continuiamo a crescere. Già il Capitolo Generale Speciale affermava che «la nostra missione non è diversa dalla missione della Chiesa, ne è soltanto una partecipazione, un aspetto determinato, un ministero particolare; riceve quindi tutta la autenticità e la forza della sua inserzione nella missione globale della Chiesa (...). E chiaro *lavoriamo per la Chiesa»*[13] A quanto detto finora aggiungo le parole dello stesso Don Bosco: «Qualunque fatica è poca quando si tratta della Chiesa e del

---

[12] *Ibi.,* 20.
[13] XX Capitolo Generale Speciale Salesiano, 1972, n. 27.

Papato»[14].

È ancora lo stesso Capitolo Generale Speciale ad affermare che «Don Bosco viveva immerso nella realtà ecclesiale del suo tempo. Il Salesiano, cosciente che la Chiesa è il sacramento di salvezza, partecipa attivamente alla pastorale della Chiesa locale; è aperto ai problemi della Chiesa universale; manifesta sincera venerazione ai vescovi e particolarmente al Papa, segno vivo dell'unità della Chiesa»[15].

Mi sembra che tutto ciò esprima chiaramente la nostra posizione e che, certamente, questi sono stati anni di vero cammino congregazionale ed ecclesiale. Dobbiamo certamente continuare così anche negli anni a venire.

• Come conclusione di questa rassegna del cammino percorso finora con tante cose belle, lascio il riferimento ai nostri *confratelli coadiutori, i coadiutori salesiani.*

Al 31 dicembre 2022 le statistiche mostravano che nella nostra Congregazione c'erano 1434 coadiutori salesiani: 1216 di voti perpetui e 218 di voti temporanei. Essi costituiscono il 10,24% dei membri della nostra Congregazione.

Visitando le ispettorie salesiane nel mondo, mi è capitato talvolta di sentirmi chiedere della "crisi del coadiutore salesiano" o della "crisi della vocazione del coadiutore salesiano". Io ho sempre risposto in modo chiaro e deciso, affermando di non conoscere alcuna crisi particolare della vocazione dei nostri confratelli coadiutori nella Congregazione. In ogni caso, se di "crisi" si vuole parlare, essa è la stessa che affligge la vita consacrata e la Chiesa - fenomeno che logora e che svilupperò nelle pagine seguenti.

Detto questo, devo aggiungere che l'identità carismatica della vocazione del salesiano coadiutore è fuori discussione nella nostra Congregazione. Aggiungo inoltre che essi sono un grande dono e un dono di preziosa complementarietà vocazionale e che, senza dubbio,

---

[14] MB V 577; MB V 411 (citato in C 13).
[15] XX Capitolo Generale Speciale Salesiano, *o.c.,* 99.

raggiungono molte persone e gruppi che sarebbero preclusi ai salesiani preti, come sosteneva lo stesso Don Bosco: «Ci sono cose che né i sacerdoti né i chierici possono fare, e voi le farete»[16].

D'altra parte, i coadiutori trasmettono tutta la freschezza della dimensione laicale consacrata della nostra Congregazione che Don Bosco aveva già intuito e che aveva espresso nelle prime Costituzioni e nel "prezioso laboratorio di vita salesiana" che Valdocco fu fin dall'inizio. Infatti, nel corso della nostra storia la Congregazione salesiana è stata arricchita da straordinarie figure di coadiutori salesiani in tutti i continenti. Dai primi tempi con Don Bosco fino ad oggi.

Il Signore ci ha fatto per grazia e per l'intervento dello Spirito Santo il grande dono della *santità di Artemide Zatti.*

Il 9 ottobre 2022 il Santo Padre Papa Francesco ha canonizzato Sant'Artemide Zatti, coadiutore e infermiere salesiano nelle terre della Patagonia. Il primo santo salesiano non martire (già che abbiamo la grazia di contare con questi due giganti della missione e della donazione, Mons. Luigi Versiglia e Callisto Caravario), dopo Don Bosco, nostro fondatore. Un fatto davvero eloquente. I ricordi e gli affetti che hanno riempito i nostri cuori e le nostre menti durante quei giorni sono ancora molto freschi nelle nostre menti e nei nostri cuori. Posso intuire la profonda emozione dei 637 coadiutori salesiani giunti a Roma per la canonizzazione, e la gioia nel vedere un loro confratello nella Congregazione, coadiutore come loro, già intercessore tra i santi.

Tutto questo è stata una *grazia molto speciale* per la nostra Congregazione in questi anni. Naturalmente questa particolare vocazione è un dono prezioso che dobbiamo continuare ad alimentare e coltivare.

Niente di meglio, allora, che fare mie e riprendere le parole di don Vecchi nella lettera che scrisse in occasione della beatificazione di Artemide Zatti: «Vorrei piuttosto, nell'occasione straordinaria della Beatificazione del coadiutore Artemide Zatti, chiedere ad ogni

---

[16] MB XVI, 313. MB XVI, 264.

Ispettoria, ad ogni comunità e a ciascun confratello nei prossimi anni - a cominciare da questo anno - *un impegno rinnovato, straordinario e specifico per la vocazione del salesiano coadiutore* all'interno della pastorale vocazionale: nel pregare per essa, nel annunciarla e proporla, nel chiamare, nell'accogliere e accompagnare, nel viverla personalmente e insieme nella comunità»[17].

In segno di gratitudine per i tanti doni ricevuti nel corso degli anni, continuiamo a fare tutto il possibile per promuovere questa preziosa vocazione salesiana in Congregazione.

Quanto detto finora, cari confratelli, parla di un cammino che stiamo facendo. Ci sono molti motivi di speranza e ragioni per ringraziare il Signore. Come vorrei che tutti i confratelli ne fossero consapevoli e, con fede, ringraziassero lo Spirito Santo di Dio per la sua presenza e per la guida che ha dato alla nostra Congregazione!

Prima di condividere alcune sfide (o limiti) che rallentano il cammino della Congregazione, desidero raccontarvi un fatto che mi è accaduto durante la stesura di questa lettera.

L'avevo già terminata, ne stavo facendo una terza revisione e, entrando per qualche istante in un motore di ricerca internet per approfondire l'aspetto del nostro contributo alla costruzione della comunione ecclesiale, è apparsa al primo posto, inaspettatamente, la lettera di convocazione del CG28 che porta la data del 24 maggio 2018, cioè circa cinque anni fa.

L'ho guardata ed è "apparso" per primo il paragrafo dal titolo: «Alcune domande che ci potremo porre»[18].

Ho rinfrescato la mia memoria leggendo queste righe e sono rimasto colpito perché ciò che vi si legge è come il preambolo di molte delle cose che, cinque anni dopo, ho qui raccolto, mostrando la strada percorsa, e molti dei risultati raggiunti e anche le mancanze che

---

[17] J. E. VECCHI, *Beatificazione del Coad. Artemide Zatti: una novità dirompente,* in *ACG* 376 (2001), 47.

[18] Cfr. A. FERNÀNDEZ ARTIME, *Quali salesiani per i giovani di oggi[1]? Lettera di convocazione del Capitolo Generale 28°,* in ACG 427 (2018), 7-9.

rimangono come un peso che impedisce al nostro desiderio di volare più in alto.

Pertanto non posso fare a meno di aggiungere e includere questa pagina, che mi sembra ancora attuale. Più oggi di allora.

> «[La] realtà non è uniforme né semplice. È per questo che troviamo situazioni fra loro contrapposte, che ci spingono a compiere passi nella direzione di una maggiore radicalità, maggior coraggio, maggior chiarezza e persino maggiore purificazione alla luce del Vangelo e della fedeltà della nostra Congregazione al carisma ricevuto dallo Spirito Santo in don Bosco.
>
> - In questa realtà complessa e diversificata ci sono confratelli, e sono la maggior parte, che vivono con totale dedizione e sintonia con i giovani, il loro mondo e la loro realtà; ve ne sono altri che sentono che questo mondo giovanile e i giovani stessi non sono più accessibili a loro.
>
> - La maggior parte dei confratelli vive con una chiarissima e decisa opzione per i più poveri e bisognosi, con una forte opzione per coloro che sperimentano ogni giorno come la loro dignità viene calpestata e violata; altri confratelli si rifugiano in spazi di vita comodi e confortevoli.
>
> - La maggior parte dei confratelli vive il ministero presbiterale come don Bosco, che era sacerdote sempre e in ogni luogo per i suoi ragazzi e i giovani; mentre altri confratelli sono molto influenzati dalla forte tendenza al clericalismo, che tanto male fa alla Chiesa stessa e dal quale noi non siamo esenti.
>
> - Molti confratelli vivono con totale disinteresse, sobrietà, austerità e generosità il servizio agli altri, in particolare nei confronti dei nostri destinatari privilegiati; mentre vi sono altri confratelli che smarriscono la loro identità e libertà di religiosi consacrati coinvolgendosi in dinamiche di ricerca di potere, che non poche volte è collegato con la ricerca di denaro e di altri legami.
>
> - La maggior parte dei confratelli, con autentica passione e affetto, vive traducendo nella realtà di ogni giorno quanto affermato da Giovanni Cagliero: “Frate o non frate, io sto con don Bosco”; altri confratelli invece per grande mancanza di identità salesiana chiedono di lasciare la Congregazione per vivere non come religiosi consacrati apostoli, Salesiani di don Bosco, ma per esercitare semplicemente il loro ministero presbiterale in quelle diocesi nelle quali hanno pensato di poter stare bene o di essere semplicemente accolti.
>
> - Ci sono confratelli che hanno compreso e vivono la missione

condivisa con i laici come un grande dono per la missione. Ce ne sono molti altri invece che ancora provano una profonda resistenza o addirittura un rifiuto; essi accettano volentieri che i laici siano nostri dipendenti ma rifiutano di condividere allo stesso livello, fianco a fianco, la missione e ciò che essa comporta.

- La maggioranza dei giovani confratelli nelle tappe formative sogna di impegnare tutte le forze per i giovani ai quali saranno inviati, preparando il cuore, la mente e vivendo la formazione intellettuale in vista di questo obiettivo; e altri confratelli che sognano, al contrario, incarichi, responsabilità che diano loro autorità e "una certa posizione".

Questa nostra realtà fatta di contrasti, luci e ombre, ci sta chiedendo le stesse cose che Papa Francesco, con la sua parola viva e diretta, ha domandato a tutta la Famiglia Salesiana e che oggi sento particolarmente indirizzata a noi: *non deludere le profonde aspirazioni dei giovani.* Così dice il Papa: "Don Bosco vi aiuti a non deludere le aspirazioni profonde dei giovani: il bisogno di vita, apertura, gioia, libertà, futuro; il desiderio di collaborare alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno, allo sviluppo per tutti i popoli, alla tutela della natura e degli ambienti di vita. Sul suo esempio, li aiuterete a sperimentare che solo nella vita di grazia, cioè nell'amicizia con Cristo, si attuano in pieno gli ideali più autentici. Avrete la gioia di accompagnarli nella ricerca di sintesi tra fede, cultura e vita, nei momenti in cui si prendono decisioni impegnative, quando si cerca di interpretare una realtà complessa"»[19].

Tutto ciò mi porta a dire che ci sono aspetti in noi che, se fossero superati nella fede e mediante una autentica conversione - sempre e per tutti necessaria - renderebbero la nostra Congregazione un corpo molto più vivo in grado di riflettere ancora di più la luce che siamo chiamati a testimoniare e il bene che siamo chiamati a compiere, collaborando con Colui che è l'unico Signore.

---

[19] FRANCESCO, *Lettera del Santo Padre al Reverendo Padre Angel Fernandez Artime,* Città del Vaticano 24 giugno 2015, in *ACG* 427 (2018), 9.

Vorrei, quindi, richiamare alcuni elementi che considero della massima importanza per il cammino futuro della Congregazione.

1. Mi preoccupa una ***certa debolezza o fragilità nel modo di vivere la vita spirituale e il rapporto con Dio.*** Si tratta di un fattore ***molto presente in tutta la vita consacrata, ma anche nella nostra, come salesiani,*** e che incide sulla nostra stessa *identità carismatica.*

In questi anni sono rimasto molto sorpreso nel constatare che alcuni confratelli mi hanno presentato dei dubbi in riferimento all'identità carismatica, o all'identità salesiana di noi come me persone consacrate; o di ciò che dovrebbe essere essenziale e radicale nella nostra vita salesiana. Rimango davvero sorpreso, perché non dovrebbero esserci dubbi su chi siamo, su cosa siamo e su quale sia la nostra essenza carismatica.

Con l'aiuto del nostro confratello Marco Bay, salesiano coadiutore, ho cercato alcuni dati dalle lettere dei Rettori Maggiori, e con lui ho raccolto i riferimenti e le citazioni presenti negli scritti di don Egidio Viganò, don Juan Edmundo Vecchi, don Pascual Chàvez, e anche nei miei, nei quali si allude alla nostra identità carismatica come salesiani. Il risultato finale è stato impressionante. Posso richiamare centinaia e centinaia di espressioni - con le relative citazioni delle fonti dove trovarle - in cui i Rettori Maggiori degli ultimi 45 anni hanno fatto riferimento alla nostra identità carismatica di salesiani, di consacrati, sottolineando come questo sia l'elemento più importante ed essenziale dal quale partire per curare, coltivare e costruire il nostro spirito e la nostra azione come Salesiani di Don Bosco.

E più che evidente che, sia io sia i miei citati predecessori, l'abbiamo considerata estremamente importante, che non può essere trascurata e che dobbiamo sempre assicurare, custodire e approfondire. Detto diversamente e secondo un'altra chiave di lettura: si tratta di una "fragilità importante" che affligge la nostra Congregazione e - oserei dire - l'intera vita consacrata.

Mi permetto di riportare una citazione dell'apertura del CG27 che ha, al mio parere, un grande valore. Nel discorso di apertura del

Capitolo il Rettore Maggiore diceva alla Congregazione in quel momento: «Ci tengo a ribadire qui che quello che ci preoccupa non è il futuro della Congregazione, quasi fosse una questione di sopravvivenza, quanto piuttosto la nostra capacità di profezia, vale a dire, la nostra **identità carismatica,** la nostra passione apostolica, che è la vera rilevanza sociale ed ecclesiale, secondo il criterio dato da Gesù stesso: "Da questo tutti sapranno che siete i miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,35)"».[20]

La consacrazione ci rende persone incondizionatamente donate a Dio. Ci rende memoria *vivente del modo di esistere e di agire di Gesù*[21]. E essa che ci permette, quindi, di essere totalmente dediti ai nostri confratelli e ai nostri destinatari, anche se, purtroppo, tanti modelli antropologici attuali - o, per dirla in modo più colloquiale, tanti stili di vita del mondo di oggi - spingono in altra direzione la vita religiosa, facendole rischiare di perdere ciò che di più genuino c'è nella consacrazione e ciò che si dovrebbe testimoniare maggiormente con la propria vita. Si tratta di spinte che ne riducono la portata a progetti e azioni a breve termine, dove il "fare" e l'"efficienza" diventano più importanti dell'essere e della testimonianza della propria vita - anche quando si tratta di una testimonianza semplice, silenziosa, senza successi degni di nota.

Oggi, autori e interpreti della vita consacrata, pensano che essa possa essere definita come un vertiginoso modo di vita avente come scopo la ricerca della sola efficienza, e che, in definitiva, conduce a un tipo di esistenza sterile e infeconda. Si è insinuato quello che essi definiscono *prometeismo apostolico,* e che spinge a dover fare, a fare sempre di più, come se fosse imminente la fine del mondo! Una mentalità che ci porta a credere di essere gli unici veri protagonisti di questo momento. Come se Dio non esistesse o non contasse. Una mentalità che ci spinge a compiere sforzi in vista del massimo rendimento, anche a costo di lasciarci schiacciare dal peso e dal fardello che portiamo sulle spalle. E si scopre che, alla fine, questo

---

[20] CAPITOLO GENERALE 27 SALESIANI DI DON BOSCO, *«Testimoni della radicalità evangelica». Lavoro e temperanza,* in *ACG* 418 (2014), 74.
[21] *VC,* 22.

modo frenetico di vivere la nostra "apostolicità" ricompensa amaramente i nostri sforzi con l'*infruttuosità.* Perché il *prometeismo apostolico* non è certo ciò che il Signore del Vangelo ci chiede.

Sbagliamo se interpretiamo il noto detto di Don Bosco «ci riposeremo in paradiso» come un consumarsi senza *cuore e anima pastorale,* senza nutrirsi e nutrire veramente.

Si scopre che questa frenesia, questo ritmo senza Dio e senza il suo Spirito - clima in cui sono fatalmente immersi alcuni con fratelli che vivono, decidono di vivere senza la possibilità o la volontà di uscirne - è *disumanizzante e,* quindi, non produce vite gioiose, né confratelli felici, salesiani che trasmettono pace, bontà, presenza entusiasta tra i nostri giovani, gioia vera e profonda per la vita che viviamo[22].

Lungo gli anni della nostra formazione e dei nostri studi, ci siamo certamente imbattuti in un famoso testo di Karl Ranher, da lui stesso considerato come il suo possibile testamento. In esso si legge: *«L'uomo religioso di domani sarà un mistico, una persona che ha fatto esperienza di qualcosa, oppure non potrà essere religioso, perché la religiosità di domani non sarà più condivisa sulla base di una convinzione pubblica unanime ed evidente»*[23].

Su questa convinzione sono stati versati fiumi di inchiostro. In ogni caso, il futuro della fede, e direi ormai della stessa fede personale, passa attraverso l'esperienza personale di Dio e della sua ineffabile presenza. Senza una vera esperienza di Dio, non ci sono credenti e - permettetemi di dirlo - ancor meno consacrati e ancor meno Salesiani di Don Bosco con una vita totalmente spesa per i giovani.

Questa evidenza risulta anche dal recente studio che abbiamo

---

[22] E ciò che intendevo quando scrivevo di «salesiani felici» come ho sognato nella mia lettera pubblicata in ACG 421 nell'anno del Bicentenario della nascita di Don Bosco. Cfr. *ACG* 421 (2015).

[23] Citato in questa occasione da J. A. BAGOLA, *Testigos del misterio de Dios en la noche,* in *Sai Terrae,* n. 1.030, Tomo 88/1, Santander, gennaio 2000, 3042. Vedi anche K. RAHNER, *Nuovi saggi,* San Paolo Edizioni, Roma 1968, 24.

realizzato con i dati degli ultimi sei anni sulle cause di abbandono della Congregazione: l'*indebolimento della vita spirituale e del rapporto con Dio* emerge, in tutti i casi, come causa molto forte. Si potrebbe dire che la vita di fede e l'esperienza di Dio (e l'esperienza della preghiera) fanno parte di una dimensione che non può essere in alcun modo trascurata; altrimenti elementi come la *routine,* la superficialità, un secolarismo opprimente, l'uso compulsivo dei *social network* e il fascino del loro mondo, incideranno profondamente nella nostra vita, erodendola e logorandola inevitabilmente.

È utile qui richiamare le parole di Papa Francesco: «Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà per i vicini e per i lontani, deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia»[24].

Permettetemi ora di fare mia la riflessione che abbiamo svolto nello studio a cui ho accennato. Possiamo certamente concordare sul fatto che forse «non c'è una vera circolarità tra fede celebrata, vissuta e testimoniata, per cui è facile cadere in una *routine* di atti (...) Non si entra intenzionalmente e consapevolmente in un rapporto vero e personale con Dio, ma solo in un "modo di fare" pratiche di pietà (e ad esempio si organizza una veglia, si preparano sussidi, si fanno celebrazioni, si pubblicano emozioni sui social media, si organizza di nuovo tutto in un blog collegato ad altri appuntamenti e convocazioni), ci si può sentire bene, ma tutto insieme potrebbe ridursi solo a una professionalità educativa e/o a una professionalità pastorale o comunitaria»[25].

E in effetti quello che sto scrivendo è noto a tutti. Decennio dopo decennio ce lo ricorda il magistero della Congregazione. Non sono

---

[24] FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti alla plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica,* Roma 28 gennaio 2017.

[25] Cfr. M. BAY, *Lettura interpretativa dei casi di abbandono dal 2016 al 2022,* Edizione digitale ad uso del Consiglio generale in attesa di pubblicazione in questo numero degli ACG.

mancati gli esercizi spirituali in cui siamo stati invitati ad approfondirlo; non sono mancate le letture. Non sono mancate giornate di formazione permanente, ma in fondo la vita non è fatta solo di idee con cui dialogare, è fatta anche di *esperienze di vita.* E se in queste esperienze di vita arriviamo a sentire e a sperimentare con forza che è proprio vero che *«in lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo»* (At 17,28), allora la solidità della nostra vita di salesiani consacrati sarà di un certo tipo; altrimenti sarà un'altra.

Se arriviamo ad avere la certezza personale, profonda e intima di non essere soli, di sapere in Chi riposiamo e Chi ci sostiene - anche nella fatica e nella *routine* - allora il nostro modo di vivere come salesiani sarà di un certo tipo. Altrimenti sarà di un altro.

Quando il salesiano sperimenta qualcosa del genere, non vive più solo davanti a sé stesso e per se stesso, ma vive davanti a Dio e per Dio. Questa è l'essenza di ciò che conosciamo come *esperienza di Dio.* E questa esperienza permette di entrare, in un certo modo, nel Mistero di Dio, *«dove non comprende più, ma è profondamente toccato; dove non elabora più ragionamenti, ma adora; dove non domina più, ma è dominato»*[26].

E ritorniamo sempre allo stesso punto, a quella certezza (almeno nelle nostre idee) che la nostra vita può riposare solo se ha al centro il Signore Gesù Cristo. Altrimenti viviamo nell'anemia o nell'aridità. E temo di immaginare i miei confratelli salesiani preda dell'anemia spirituale ed evangelica. Ma può accadere. Infatti, «la vita religiosa consacrata soffre oggi di un'innegabile "anemia evangelica". Personalmente e istituzionalmente... Per superare questa anemia è necessario recuperare la passione per la persona di Gesù Cristo, il primo amore che deve irradiare la vita religiosa consacrata»[27].

In conclusione, cari confratelli, «siamo imitatori di Don Bosco come lui lo fu di Cristo (...) La contemplazione di Cristo si concretizza

---

[26] K. RANHER, *Glaube, der die Erde lieft,* citato in J.A. PAGOLA, o.c., 31.
[27] C. PALACIOS, *Luzes e sombra da Vida Religiosa Consagrada nos dias de hoje,* in *Convergencia,* settembre 2011, citato da J. M. ARNAIZ, *Los grandes desafios de la rida consagrada hoy.* Conferenza del settembre 2013.

in tre elementi inseparabili: **conoscerlo più profondamente, amarlo più intensamente, seguirlo più radicalmente»**[28].

2. In tutta sincerità devo condividere con voi un'altra preoccupazione dovuta al fatto che ***ci sono molti confratelli che sentono il bisogno di abbandonare la vita salesiana, la Congregazione, per motivi molto diversi...*** Quanto sto per dire è ovviamente in continuità con ciò che ho descritto e richiamato poc'anzi, anche se evidenzierò ragioni differenti.

Penso sia a voi nota una battuta del Proposito generale della Compagnia di Gesù, Padre H. Kolvenbach, che affermò non senza stupore: «È abbastanza contraddittorio che la missione che il Signore ci ha affidato esaurisca tanti nostri compagni»[29].

È doloroso vedere come la fedeltà alla sequela di Gesù, il cammino di fedeltà della nostra vita consacrata salesiana, che sicuramente è iniziato con quel primo amore, possa portare oggi alcuni confratelli a vivere con "poca luce nelle loro lampade" e "poco sapore nel contenitore del sale". Che fine hanno fatto gli inviti del Signore che dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,28-30)?

Papa Francesco ne parla già da qualche anno, ma la situazione non è migliorata: «Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà è messa alla prova; le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una "emorragia" che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa»[30].

È un aspetto che noi Salesiani non abbiamo superato in modo soddisfacente in questi dieci anni. È vero che si tratta di un elemento

---

[28] P. CHÀVEZ, *«E voi, che dite? chi sono io?» (Mc 8,28). Contemplare Cristo con lo sguardo di Don Bosco,* in *ACG,* 384 (2004), 40 in P. CHÀVEZ, *Lettere circolari ai salesiani,* LAS, Roma 2021, 174.
[29] G. URIBARRI, *Contro il prometeismo apostolico,* in *Sai Terrae,* giugno 1999, vol. 87/6, p. 505.
[30] FRANCESCO, *o.c.*

che non riguarda solo noi come congregazione maschile. Succede in tutte le congregazioni e gli ordini religiosi, maschili e femminili. Ne abbiamo discusso anche durante gli incontri della stessa Unione dei Superiori Generali. In ogni caso, la mia prima preoccupazione è particolare ed è rivolta a noi Salesiani di Don Bosco.

Le ragioni che stanno all'origine di questa difficoltà sono molto diverse:

- Non di rado tutto questo ha a che fare con la reale difficoltà di *raggiungere la maturità,* che comporta un cammino di anni, sforzi, tempo e azione della grazia che spinge per abbandonare uno stile di vita superficiale che può portarci a vivere da religiosi distratti, decentrati, in balia delle "correnti d'aria" che ci raggiungono; o anche più dipendenti e bisognosi dell'approvazione e del riconoscimento degli altri...

A volte la situazione delicata di alcuni confratelli risente della fragilità del "bagaglio" con cui giungono alla vita consacrata salesiana. E, percorrere un cammino in vista dell'identificazione piena e consapevole con ciò che è la consacrazione e consolidarlo bene, non è sempre facile.

Altre volte, manca o è mancato un chiaro e lucido discernimento.

- Come ben sappiamo, la *dimensione affettiva* è un altro ambito di vitale importanza per ogni persona. Vorrei solo sottolineare che gli affetti e l'area dell'affettività segnano profondamente la nostra vita. Tutti abbiamo ed esprimiamo affetti, emozioni, sentimenti. Il livello di maturità di ciascuno condiziona e condizionerà l'essere e l'agire di ciascuno.

Esistono persone con un'affettività pienamente sviluppata e matura. Altre che sperimentano fragilità, blocchi e atteggiamenti difensivi che, prima o poi, emergeranno e chiederanno il "conto" per tutto ciò che non è stato risolto.

Ci possono essere difficoltà di relazione con gli altri, problemi con persone di sesso diverso o dello stesso sesso, o difficoltà con persone che detengono una qualche autorità.

Ci sono confratelli che vivono un vuoto affettivo, che non riescono

a colmare nella nostra forma di vita, e che, quindi, ricercano altrove ciò di cui sentono o sperimentano la mancanza. Arrivando anche ad abbandonare o a chiedere di lasciare la Congregazione.

- Altri confratelli, pur essendo sereni, sperimentano una reale e pesante difficoltà a risolvere i conflitti - i conflitti che accompagnano la vita di ogni persona, in qualsiasi tipo di vita e di società. E anche nella vita consacrata ci sono conflitti che possono e devono essere gestiti serenamente, con maturità.

Uno dei motivi più spesso addotti da chi lascia la Congregazione - mi permetto di dirlo: non sempre con tutta verità, ma perché è un motivo più facile da esporre in pubblico e che proietta la responsabilità sugli altri più che su se stessi - ha a che vedere con la vita fraterna e con le difficoltà che essi incontrano (o credono di incontrare) in essa. Ma a questo farò riferimento in un successivo paragrafo.

- Infine, come ho indicato all'inizio della presentazione di queste sfide vitali che dobbiamo affrontare, troviamo tutto ciò che concerne la dimensione di fede della nostra vita - oggi così condizionata dai contesti vitali in cui ci troviamo e messa in secondo piano anche sotto i nostri occhi - porta alcuni confratelli ad affermare: «Sono arrivato fin qui e non posso più fare altri passi perché mi mancano le motivazioni per vivere da consacrato, da salesiano».

La verità è, come ho anticipato, che in questo continuiamo ad avere, come Congregazione, una delle nostre debolezze più gravi; un vero e proprio "tallone d'Achille" al quale dovremo senza dubbio continuare prioritariamente a rivolgere la nostra attenzione.

Come dicevo - anche se questo non deve rassicurarci - si tratta di una situazione generale che riguarda tutte le congregazioni (maschili e femminili - pur con sfumature diverse). Ed è una delle urgenze che più ha allarmato il **Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica** negli ultimi anni[31].

---

[31] Cfr. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Per vino nuovo otri nuovi. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte. Orientamenti,* LEV (= Documenti

Per quanto ci riguarda, sono fiducioso che la nuova *Ratio* per la formazione dei Salesiani di Don Bosco sarà un mezzo che aiuterà e illuminerà il nostro cammino. Tuttavia, non possiamo ingenuamente pensare che la promulgazione di un documento possa risolvere da solo le sfide della Congregazione. È necessario mettere in gioco molti altri elementi.

3. Mi preoccupa incontrare situazioni di vita comunitaria in cui ***la comunità serve per quello che si vuole fare: è "funzionale" ma non è profetica e, quindi, non è attraente per i giovani.***

Alla luce dello studio già citato sugli abbandoni nella nostra Congregazione si può dire che la *vita comunitaria è il denominatore comune tra le ragioni dell'abbandono.*

Come ho accennato in precedenza, in tutta onestà non credo si possa dire che questo sia sempre e in tutti i casi l'unico e il vero motivo. Anche se spesso ci sono altre ragioni nascoste o addirittura esplicite e manifeste che non vengono inserite nella lettera di richiesta di lasciare la Congregazione, e che mostrano debolezze personali, in molti casi è più facile e comodo ricorrere al "mito della mancanza di fraternità". Non c'è dubbio che, se la nostra vita fraterna fosse più entusiasta, meno utilitaristica e pragmatica, meno funzionale, più ricca di sano affetto e attraversata dalla profezia del Vangelo, attirerebbe di più e noi che la viviamo direttamente sperimenteremmo il grande valore di questa preziosa "utopia evangelica" della fraternità universale.

Leggiamo nelle Costituzioni che abbiamo professato: «Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione. Per questo ci riuniamo in comunità, nelle quali ci amiamo fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo la comunione delle persone. Nella comunità si riflette il mistero della Trinità; in essa troviamo una risposta alle aspirazioni profonde del cuore e diventiamo per i giovani segni di

---

vaticani 2), Città del Vaticano 2017.

amore e di unità» (C 49).

In realtà viviamo - in molte parti del mondo - in contesti che esaltano soprattutto l'*individualismo.* In molte società dove siamo presenti la vita è vissuta "di corsa", in un attivismo atroce; la relazione con gli altri è rovinata e molto di ciò che si vive è determinato quasi esclusivamente dall'efficienza e dal conseguimento di obiettivi e risultati.

La situazione non è meno dura dove domina la solitudine. C'è molta solitudine nel mondo. E c'è solitudine anche nelle comunità religiose di vita consacrata, e talvolta anche nelle comunità salesiane. Insomma, *nelle nostre comunità dobbiamo liberarci dal prezzo elevato che paghiamo per avere comunità legate a ruoli funzionali e alla sola gestione. Questo di per sé ci fa molto male e spegne la fiamma vocazionale nei confratelli.*

Di fronte a questi pericoli, Papa Francesco ha proposto alle persone consacrate di vivere «la mistica dell'incontro»[32], poiché la vita consacrata è chiamata a essere un segno visibile di relazioni umane accoglienti, trasparenti e sincere.

La vita consacrata si caratterizza per la presenza di persone che il Papa qualifica come *esperti e artefici nella comunione*[33] e la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica (CIVCSVA) nel documento *Vita fraterna in comunità* afferma a questo proposito: «La comunione fraterna, in quanto tale, è già apostolato, contribuisce cioè direttamente all'opera di evangelizzazione (...) Il segno della fraternità (...) mostra l'origine divina del messaggio cristiano e possiede la forza di aprire i cuori alla fede. Per questo "tutta la fecondità della vita religiosa dipende dalla qualità della vita fraterna in comune"»[34].

---

[32] FRANCESCO, *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita consacrata,* Città del Vaticano 2014, 2.
[33] *Ibid.* Vedi anche J. E. VECCHI, *"ESPERTI, TESTIMONI E ARTEFICI DI COMUNIONE". La comunità salesiana - nucleo animatore,* in *ACG* 363 (1998), 3-42.
[34] CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI

E più che evidente, anche se ci costa molto, che, di fronte alle tante corse (e rincorse), al tanto attivismo, alla gestione che domina e impera, abbiamo bisogno di coltivare e custodire sempre più la nostra interiorità. Solo a partire dall'interiorità avremo la maturità necessaria per relazionarci in modo maturo e sano; ricco anzitutto per noi stessi, per i nostri confratelli in comunità e per le altre persone. Anche se l'ambiente intorno a noi non favorisce o sembra contrastare tutto questo.

Come ho già detto, la realtà interculturale delle nostre comunità può rendere più difficile la loro costruzione, ma la sua promozione è e continuerà a essere un segno profetico molto forte contro coloro che disprezzano gli altri; o che, pur senza disprezzarli, costruiscono e innalzano muri, semplicemente perché non sono "miei" o "dei nostri".

Noi siamo chiamati a essere una cosa sola perché il mondo creda (*Gv* 17,21). Vale a dire che, pur essendo diversi anche a causa delle nostre radici culturali, siamo capaci di creare comunione e comunità. Infatti, «la comunità è ben compresa e vista quando si nutre di comunione e tende alla comunione. Una comunità senza comunione, con tutto ciò che essa comporta in termini di accoglienza, di apprezzamento e di affetto, di sostegno vittimale e di amore, si riduce a un gruppo in cui le persone sono felici di vivere insieme, ma in realtà le lascia isolate»[35].

Inoltre, le nostre comunità devono offrire e testimoniare la gioia di fronte alla fretta, allo stress e al pragmatismo. Nel documento *Vita fraterna in comunità* leggiamo: «Una fraternità senza gioia è una fraternità che si spegne. Ben presto i membri saranno tentati di cercare altrove ciò che non possono trovare a casa loro»[36]. E questa gioia ha certamente un valore testimoniale insieme alla capacità di riunire le persone. Ma soprattutto è in grado di offrire ai confratelli pienezza e qualità di vita.

VITA APOSTOLICA, *La vita fraterna in comunità. "Congregava nos in unum Christi amor",* Città del Vaticano 1994, 54 (d'ora in avanti VFC).

[35] CHÀVEZ, *Lettere circolari ai salesiani, o.c.,* 1176.

[36] *VFC,* 28.

Infine, le nostre comunità testimoniano nella comunione dei beni il grande valore della solidarietà e della condivisione. Allo stesso tempo ci si aspetta dalle comunità che esse siano, per il bene della nostra vita e davanti ad un consumismo devastante e disumano in molte parti del mondo, luoghi in cui si sperimenta e si propone la cultura della sobrietà e dell'austerità. E che, oltre a proporre tale cultura, siamo noi stessi più sobri e austeri.

4. Cari confratelli, *non sono ancora soddisfatto dell'**attenzione riservata ai ragazzi e ai giovani più poveri.*** **Il nostro cuore dovrebbe essere follemente innamorato dei più poveri, come lo era quello di Don Bosco.**

So che in questi dieci anni non c'è stata una sola ispettoria e un solo Paese dei 118 visitati finora in cui io non abbia sempre ricordato e chiesto questo. Ho sempre detto che, in nome del Signore e per la fedeltà a Don Bosco, non possiamo perdere i più poveri, né dimenticarli o trascurarli. Siamo nati per loro. Loro, i giovani, e in particolare i più poveri, sono il nostro *luogo santo di incontro con Dio.*

È vero che si fa tanto bene. È vero che ci sono numerosi confratelli con una grande sensibilità. Ma non siamo tutti così.

Cari confratelli, prendo in prestito la parola di uno di noi che proprio questa mattina mi ha scritto e, tra le varie cose che ha condiviso con me, mi ha detto quello che ora vi proporrò. Sono parole che mi hanno toccato il cuore perché manifestano la verità. Ci sarà chi le riterrà un po' dure e chi, sentendosi un po' a disagio, penserà che questo confratello e il Rettor Maggiore siano pessimisti.

Vi assicuro che né questo confratello - che da anni dimostra la sua dedizione missionaria e la sua opzione radicale per i poveri - né il sottoscritto sono o si sentono pessimisti. Al contrario, invito tutti a non avere paura di guardare dentro sé stessi e a chiamare per nome sia i pregi sia i difetti che scopriamo in noi e nella nostra amata Congregazione.

Questo confratello mi ha scritto così: «Le confesso: ho l'impressione e la percezione che la nostra Ispettoria abbia opere salesiane meravigliose, molto valide e che fanno molto bene... Ma anche - a livello generale e istituzionale - ho l'impressione e la

percezione che manchi di vita e di entusiasmo; che sia un'Ispettoria "seduta", soddisfatta, un po' edonista e trionfalista, con poca attenzione reale ai poveri **[ci occupiamo dei poveri, ma non stiamo "con i poveri" né "siamo poveri"],** e con poca capacità di testimonianza personale e istituzionale. E dove - accanto a salesiani santi - ci sono salesiani "borghesi" che desiderano più vita sociale che vita missionaria, attratti dal carrierismo e con atteggiamenti di facciata, con distrazioni e comodità varie e - cosa peggiore - tutto è considerato normale».

Credo, cari confratelli, che quanto detto sia vero. Ci sono Salesiani veramente santi. E sono la maggioranza: salesiani dediti alla missione, perché il loro cuore è pieno di Dio e di amore per i giovani; confratelli che fanno grande la Congregazione e la sostengono.

E con dolore devo ammettere e riconoscere che ci sono anche altri confratelli che non vivono in questo modo. E questo ci fa tanto male. Come vorrei che vivessimo tutti la nostra vocazione in modo radicale! Vi assicuro che la risposta vocazionale dei giovani sarebbe incredibile. Ma per questo dobbiamo essere più entusiasti, e dare una testimonianza di vita più autentica.

Mi ha colpito un'espressione che ho letto qualche tempo fa: «[Nella vita religiosa] anche noi "addomestichiamo" il carisma affinché non ci metta troppo a disagio e perché siamo benevolmente accettati tra i cittadini di questo mondo. Le comunità cristiane, sale della terra, possono diventare spente, e allora non servono davvero a incarnare nella storia l'impulso dello Spirito che le ha fatte nascere (...) Preferiamo la figura di questo mondo che passa e ci aggrappiamo ad essa [attirati dalla] vertigine della velocità, senza essere consapevoli in quale direzione stiamo andando, [e senza sapere] se rendiamo visibile il Regno di Dio o se siamo solo frettolosi consumatori di [un'] acqua che non può spegnere la nostra sete»[37].

Concludo la semplice riflessione di queste pagine, cari confratelli,

---

[37] J. A. GARCÍA-MONGE, *Tener, acaparar, poseer... Ecología del alma liberada,* in *Sal Terrae,* Santander, Febbraio 2000, volume 88/2, n. 1.031, p. 139.

con le quali ho cercato di illuminare con qualche lampo questo nostro particolare momento, non tanto distante dalla celebrazione del prossimo Capitolo generale.

Nella fede prevale sempre la certezza che lo Spirito Santo ci guida e ci accompagna. Papa Benedetto XVI l'ha espresso molto bene: «Cari amici, dobbiamo vivere secondo lo Spirito di unità e di verità, e per questo dobbiamo pregare perché lo Spirito ci illumini e ci guidi a vincere il fascino di seguire nostre verità, e ad accogliere la verità di Cristo trasmessa nella Chiesa»[38].

Senza dubbio la nostra Madre Ausiliatrice continuerà ad accompagnare la vita della nostra Congregazione e della Famiglia Salesiana e ad ottenerci tante grazie dal suo amato Figlio.

Ed è con tale certezza che desidero terminare non con un mio saluto, ma con quello del nostro Padre Don Bosco, che tutti amiamo veramente, e che, in una brevissima lettera scritta in occasione delle disposizioni per il IV Capitolo Generale, scriveva: «Maria Ausiliatrice ci continui la sua materna assistenza e S. Francesco di Sales ci ottenga la grazia di essere suoi veri seguaci. Il Signore vi benedica tutti, e voi pregatelo anche per me che sono di vero cuore che sono il vostro caro amico in G.C.»[39].

Faccio miei questi sentimenti del nostro Padre.

Il Signore vi benedica, cari confratelli, e continui a benedire la nostra preziosa Congregazione.

Pregate per me. Prometto di farlo, senza dubbio, per tutti voi.

Con vero affetto,

Don Ángel Fernández Artime, sdb Rettor Maggiore

---

[38] BENEDETTO XVI, *Omelia del Santo Padre Benedetto XVI. Solennità di Pentecoste,* Roma 27 maggio 2012.

[39] G. BOSCO, Circolare ai Salesiani [Disposizioni per la celebrazione del Capitolo Generale], lett. n. 4349 in *Epistolario. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Volume nono (1884-1886)*, lett. 3956-4424. (= ISS – Fonti, Serie prima, 16). Roma, LAS 2021, p. 457.

anno CV – settembre 2023 N. 441

LETTERA DI CONVOCAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE 29

1. Convocazione del CG 29. – 1.1. Motivi per la scelta di questo tema. – 1.2. Altri compiti. – 1.3. Le date per la celebrazione del CG 29. – 1.4. Luogo di celebrazione del CG 29. – 1.5. regolatore del CG 29. – 2. Metodologia per il Capitoli ispettoriali. – 3. Percorso di lavoro. – 4. Ecco l'ora del CG 29.

Torino, 24 settembre 2023

Miei cari confratelli,

nel giorno in cui celebriamo l'invio dei missionari della 154ma spedizione missionaria a Valdocco, come fece nostro padre Don Bosco l'11 novembre 1875, provo anch'io la gioia di poter condividere con voi la riflessione e la decisione che abbiamo preso in questi giorni, dopo aver svolto un'ampia consultazione con le Ispettorie salesiane, sul nostro prossimo CG 29.

Siamo tutti consapevoli che gli eventi degli ultimi mesi ci hanno proiettato in una dinamica di congregazione che ci porta alla preparazione di un Capitolo generale importante, dopo le circostanze della pandemia che ha colpito il mondo e che ha interrotto prematuramente i lavori del CG 28 che stavamo celebrando a Valdocco in quel periodo.

Insieme al Consiglio generale, abbiamo ritenuto opportuno consultare le novantadue Ispettorie del mondo, pur sapendo che il tempo per la riflessione e la risposta locale era breve. Ma siamo molto contenti di avere ricevuto il contributo di settanta Ispettorie.

Abbiamo percepito grande motivazione e molto impegno, sono personalmente molto grato come Rettor Maggiore, e lo siamo tutti nel Consiglio Generale.

Ed ecco ora il momento dell'annuncio e della preparazione del prossimo CG 29 che dovrà essere, come in altre occasioni, "il segno

principale dell'unità della Congregazione nella sua diversità" (C. 146).

1. Convocazione del CG 29

In questo momento, con gioia e molta speranza, da questo luogo santo salesiano che è la "nostra" Valdocco, convoco, secondo l'articolo 150 delle nostre Costituzioni, il CG 29, che avrà come tema quanto segue, sviluppato in tre nuclei tematici (o parti) di particolare importanza, che sono vere e proprie sfide per la Congregazione.

"APPASSIONATI PER GESÙ CRISTO, DEDICATI AI GIOVANI"

Per un vissuto fedele e profetico della nostra vocazione salesiana
"Gesù chiamò quelli che voleva con sé e li mandò a predicare"
(Mc 3,14-15)

Nucleo Tematico 1. ANIMAZIONE E CURA DELLA VITA VERA DI CIASCUN SALESIANO

"Riaccendere il dono di Dio che avete ricevuto" (2 Tim 1,6)

- Come credenti conquistati da Dio fissiamo il nostro sguardo nella vita consacrata salesiana incentrata in Gesù Cristo.
- Prendendosi cura sempre della Vocazione, propria e altrui,
- Fedeli a Dio, insieme, come comunità, nel vivere una vocazione comune, una fraternità che sia autentica, evangelica e affascinante.
- Accompagnando pienamente le diverse tappe della propria vita e quella dei confratelli; prendendosi così cura della formazione iniziale e continua.
- Con l'impegno a vivere la fraternità evangelica nelle nostre comunità religiose e nell'apertura a coloro che soffrono esperienze di esclusione nel mondo.

Nucleo Tematico 2. **INSIEME SALESIANI, FAMIGLIA SALESIANA E LAICI "CON" E "PER" I GIOVANI**

"Un cuore solo e un'anima sola" (At 4.32)

- Completando i cammini di riflessione del CG 28 vogliamo crescere nella *missione condivisa.*

- Con vitalità spirituale e apostolica nell'impegno a favore dei ragazzi, adolescenti e giovani in situazioni di più svariata povertà.

- Poiché non basta offrire servizi educativi, vogliamo educare ed evangelizzare accompagnando la vita e offrendo nuove opportunità a quelli che si trovano al limite della sopravvivenza.

- Cercando nuovi modelli di presenza, opzioni preferenziali, nuove espressioni del carisma salesiano in nome di Dio.

- In comunione con i giovani verso una 'ecologia integrale', alla quale sono tanto sensibili, e per la formazione nella 'cultura digitale' dove i giovani abitano.

- Cercando, insieme ai laici, una sostenibilità finanziaria delle presenze salesiane, senza escludere mai i poveri.

Nucleo Tematico 3. **UNA CORAGGIOSA VERIFICA E RIPROGETTAZIONE DEL GOVERNO DELLA CONGREGAZIONE A TUTTI I LIVELLI**

"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rom 12,2)

- Per la fedeltà carismatica: un'animazione e governo che curino la Vita delle persone e la missione verso i più poveri e sappiano modernizzare le strutture di servizio.

- Facendo una verifica della 'Leadership' in Congregazione: è opportuno verificare la Leadership e l'efficacia di animazione del

Consiglio Generale; rivedere il discernimento per le elezioni del Consiglio Generale nel Capitolo Generale e sviluppare la riflessione in vista di decisioni coraggiose riguardanti i settori, i segretariati, la strutturazione delle regioni della Congregazione e i servizi del Consiglio Generale stesso.

- Con una verifica del governo delle ispettorie e dell'animazione della loro vita che risponda ai temi giuridici già proposti e a quelli che arriveranno nuovi dai capitoli ispettoriali.

1.1. Motivi per la scelta di questo tema

Il tema scelto è frutto di una ricca e profonda riflessione che abbiamo portato avanti nel Consiglio Generale sulla base delle risposte ricevute dalle Ispettorie e della visione che abbiamo della Congregazione in questo momento. Siamo stati piacevolmente sorpresi dalla grande convergenza e armonia che abbiamo trovato in tanti contributi delle Ispettorie, che avevano molto a che fare con la realtà che vediamo nella Congregazione, con il cammino di fedeltà che esiste in molti settori e anche con le sfide del presente.

Come si evince dal tema scelto, esso fa riferimento alla centralità di Dio (come Trinità) e di Gesù Cristo come Signore della nostra vita, senza mai dimenticare i giovani e il nostro impegno nei loro confronti. E quello che viene offerto come sottotitolo coglie la nostra priorità e preoccupazione in questo momento, sia nella vita religiosa in generale che nella nostra vita consacrata in particolare. Se nella nostra Congregazione mancassero la fedeltà e la profezia, saremmo come la luce che non brilla e il sale che non dà sapore. In molte sessioni del Consiglio generale abbiamo espresso la nostra preoccupazione per la mancanza di identità carismatica che a volte percepiamo. Nella lettera che verrà pubblicata sul numero 440 degli Atti del Capitolo Generale, affronto proprio questa realtà facendo il punto sulle conquiste di questi anni e sulle sfide che percepisco e che sono tali perché non siamo riusciti a superare alcune debolezze che ci rendono più vulnerabili.

Con questo tema proposto per il CG 29 intendiamo che la

Congregazione possa mettere in evidenza in modo molto reale quelle sfide, quelle mancanze, che invece di lanciarci in avanti nel cammino di fedeltà al Signore e nella testimonianza profetica della nostra vita, piuttosto ci rallentano, ci limitano, ci rendono o possono renderci incapaci di sfidare. Ci sono molte cose belle nella vita della maggioranza dei confratelli, delle Ispettorie e della Congregazione in molti Paesi. Ma questo non basta e non può servire da 'consolazione', perché il grido del mondo, le grandi e nuove povertà, la lotta quotidiana di tante persone - non dirò soltanto povere ma anche semplici e laboriose - gridano, guardano, ci chiedono aiuto con le mani. Quante volte ho dichiarato in questi dieci anni da Rettor Maggiore che non possiamo rimanere tranquilli nelle nostre case, a volte grandi e solide come castelli, quando c'è tanto dolore intorno a noi. E anche il Consiglio generale è molto sensibile a questa realtà, così come molte Ispettorie.

Insomma, con l'aiuto delle Ispettorie attraverso la consultazione, crediamo di aver individuato i principali motivi di preoccupazione e i segni di vitalità della nostra Congregazione, sempre con i tratti culturali di ogni contesto.

Nel tema del Capitolo proponiamo di concentrarci su cosa significa per noi *essere veramente salesiani appassionati di Gesù Cristo*, perché senza questo offriremo buoni servizi, faremo del bene alle persone, aiuteremo, ma non lasceremo molto altro di valido.

Come vi dicevo nella presentazione della Riflessione Post-capitolare del CG 28, "oggi il nostro mondo, la Chiesa e i giovani insieme alle loro famiglie, hanno bisogno di noi come ieri, per continuare a vivere un cammino di fedeltà al Signore Gesù. Hanno bisogno di noi come persone *significative e coraggiosamente profetiche*. Che il Signore ci conceda questo dono. Con la mediocrità e le paure potremo offrire ai giovani poche cose, che non saranno in grado di trasformare la loro vita e riempirla di senso"[1].

---

[1] CG 28, pp. 10-11.

Quando nel Vangelo leggiamo che: "Gesù chiamò quelli che voleva con sé e li mandò a predicare" (Mc 3,14-15), ci sta dicendo che Gesù sceglie e chiama a sé quelli che vuole, e tra questi ha chiamato noi. Il Regno di Dio si rende presente e quei primi Dodici sono anche un esempio e un modello per noi e per le nostre comunità. Loro dodici sono stati presi da persone comuni, con pregi e difetti: non era una comunità di puri o un gruppo di amici.

E noi, dal momento della nostra professione, abbiamo optato per una vera compagnia di Gesù, in un rapporto da persona a persona che ci coinvolge totalmente. E da questo coinvolgimento con Gesù, ci sentiamo spinti verso i nostri giovani.

La missione di Gesù continua e si rende visibile oggi nel mondo anche attraverso noi, suoi inviati. Siamo consacrati per costruire ampi spazi di luce per il mondo di oggi, per essere profeti. Siamo stati consacrati da Dio alla sequela del suo amato Figlio Gesù, ma per vivere veramente come *conquistati da Dio*. Perciò ancora una volta l'essenziale si gioca tutto nella fedeltà della Congregazione allo Spirito Santo, vivendo, con lo spirito di Don Bosco, una *vita consacrata salesiana incentrata in Gesù Cristo.* Se questo manca - e a volte manca -, potremo fare servizi, avere scuole, e formazione professionale, avere oratori e centri di giovani, e anche case di accoglienza di ragazzi..., ma senza esserci incentrati in Lui, oggi ci stiamo e domani no.

E posso dire che ci sono diverse voci in Congregazione che ci chiedono di affrontare questa realtà e il nostro modo di vivere nel Signore con e per i giovani, compresi i più poveri. Si vuole e si desidera una maggiore autenticità. E c'è il desiderio e l'aspettativa di un Capitolo Generale coraggioso, in cui si dicano le cose; non vogliamo perderci in frasi che possono suonare bene, ma non toccano la vita. In generale, i confratelli desiderano vedere una Congregazione salesiana sempre fedele al Signore e con lui fedele a Don Bosco. Vorrebbero che tutti, come salesiani di don Bosco, vivessimo con questa passione per Dio e per la missione. Fa male quando non è così; fa male quando ci sono velocità diverse nel cammino della dedizione

e della radicalità evangelica. Ecco, tutto questo è la posta in gioco di questo CG 29, provocato anche - oserei dire - dallo Spirito di Dio attraverso tante mediazioni, tra cui, in primis, lo stesso Santo Padre con le sue decisioni.

Cari confratelli, mi manca ancora di sottolineare un aspetto che sicuramente tanti di voi hanno percepito. Mi riferisco a quella certa continuità che si vede in sintonia con il CG 28, poiché il tema si concentra fortemente sulla nostra identità consacrata salesiana, con un vero desiderio di crescere nella fedeltà e nel valore profetico della nostra vita, così come sulla missione condivisa con i laici e la famiglia salesiana, ma sempre portando nel cuore i giovani e le loro famiglie, tante volte povere e provate. Una continuità anche in riferimento ai temi riguardanti l'animazione e il governo della Congregazione che non sono stati trattati in precedenza. Posso assicurarvi che quasi tutte le Ispettorie hanno chiesto di darsi del tempo in Capitolo -poiché nel precedente è stato impossibile- di approfondire queste situazioni che risultano essenziali e vitali.

1.2. Altri compiti

Anche se è già indicato nel nucleo tematico 3, desidero esplicitarlo perché crediamo che rassicurerà i confratelli, i quali nelle loro risposte hanno chiesto ciò che ora dirò: "c'è una sorprendente coincidenza nelle risposte delle Ispettorie nel chiedere che, in modo definitivo, si chiariscano anche molteplici questioni giuridiche che richiedono modifiche ai Regolamenti (perché la vita è già andata oltre quello che abbiamo legiferato), o che si affronti, con molto rigore e coraggio, la verifica e i necessari cambiamenti nel governo della Congregazione a tutti i livelli".

Si chiede che si affrontino tutte le questioni giuridiche che non sono state portate a compimento nel precedente Capitolo generale a causa della COVID. Si attende, ad esempio, una risposta alla nuova questione circa l'autorizzazione data dal Santo Padre, Papa Francesco, che anche nelle Congregazioni clericali (come la nostra) si possano

avere come superiori di Comunità (direttori) i fratelli coadiutori. Ci sono anche molte altre questioni da dirimere.

1.3. Le date per la celebrazione del CG 29

Il CG 29 avrà quasi la stessa durata del precedente e inizierà il 16 febbraio 2025 per concludersi il 12 aprile 2025, alla vigilia della Settimana Santa, lo stesso giorno in cui Don Bosco arrivò a Valdocco con i suoi ragazzi, il 12 aprile 1846, adattando la tettoia a cappella.

La celebrazione di apertura del Capitolo sarà l'Eucaristia dello Spirito Santo alle ore 17.00 nella Basilica di Maria Ausiliatrice.

1.4. Luogo di celebrazione del CG 29

Dopo aver cercato in diversi luoghi, abbiamo ritenuto che per questo Capitolo Generale il luogo più adatto sia nuovamente Valdocco - Torino (Italia). Per offrire a tutti noi le migliori strutture possibili per un'eccellente riflessione, preghiera, lavoro e decisioni, abbiamo già prenotato le camere sufficienti nella stessa Valdocco e negli immediati dintorni.

Tutte le strutture saranno molto ben preparate per l'evento e certamente il fatto di trovarci in questo bellissimo luogo santo salesiano, dove tutti siamo nati alla vocazione, sarà un elemento che ci aiuterà a raggiungere la parte più profonda e carismatica del lavoro che vogliamo svolgere.

1.5. Regolatore del CG 29

Dopo aver rivisto la storia degli ultimi Capitoli Generali e dei loro regolatori, tenendo conto della realtà della nostra Congregazione e della diversità culturale ed etnica, nonché della crescita della Congregazione, soprattutto ora nella Regione dell'Africa e del Madagascar, ma anche nell'Asia Sud e in alcune Province

dell'Oceania, ho chiesto al Consigliere Regionale per l'Africa e il Madagascar, *don Alphonse Owoudou*, di essere il Regolatore del Capitolo. Don Alphonse ha accettato con grande generosità e sono certo che tutti noi gli siamo grati.

2. Metodologia per i Capitoli Ispettoriali

Il tema unico con i tre aspetti complementari deve esser affrontato in modo diverso, a secondo del nucleo, nel cammino di preparazione dei capitoli ispettoriali.

- I primi due nuclei, sul nostro essere consacrati e la missione condivisa, possono essere immediatamente affrontati dai capitoli ispettoriali con una riflessione sui punti contenuti, secondo la metodologia tradizionale dei lavori dei Capitoli Ispettoriali, cercando di offrire la riflessione dell'Ispettoria, le buone pratiche e anche le proposte operative, sui diversi aspetti contenuti già nella proposta che arriverà.

- Il terzo nucleo tematico, quello che possiamo chiamare "istituzionale" deve avere un cammino diverso, inverso. Siamo del parere che il consiglio generale può prendere in mano la verifica della 'leadership' in congregazione (fisionomia del consiglio generale articolato in settori, regioni e segretariati), dell'animazione delle regioni e la loro articolazione, perché in questi anni abbiamo vissuto e conosciuto delle realtà che veramente possono illuminarci tanto.

L'unica finalità di questa scelta metodologica è quella di offrire una bozza di proposta organica che sarà inviata ai capitoli ispettoriali, in modo che tutte le ispettorie della Congregazione la possano vedere ed arricchire, o rifiutare, cambiare, cancellare; il tutto serve per arrivare nel CG 29 con un parere e una visione organica previamente pensata e bilanciata.

- Lo stesso possiamo dire per i temi giuridici. Crediamo che devono essere inviati ai capitoli ispettoriali per un primo studio. Questo consentirà di non avere la commissione giuridica nel CG 29

(parere dichiarato da molte ispettorie nel loro contributo inviato per la consultazione estiva sul tema del CG 29). Verrà promossa per questo, una commissione giuridica che lavori nelle prossime settimane sui temi giuridici, così come il consiglio lavorerà sulla verifica di animazione e governo della congregazione, per poter inviare il tutto in tempo utile ai capitoli ispettoriali.

La metodologia dell'assemblea capitolare che si terrà a Valdocco, così come quelle delle singole Ispettorie, dovrà essere più induttiva rispetto alle precedenti occasioni, secondo quanto manifestato nei contributi delle singole Ispettorie.

Tale metodologia ci permetterà anche di conoscere le buone e belle pratiche che ci sono in tante ispettorie, un patrimonio molto ricco che possiamo e dobbiamo condividere.

3. Percorso di lavoro

Adesso siamo dunque chiamati nella riflessione, a livello ispettoriale, a confrontarci sui tre nuclei tematici proposti con i diversi aspetti offerti. Su questa base è stata elaborata una serie di domande che sono state lasciate aperte per offrire a ciascuno, nelle singole Ispettorie, la possibilità di esprimere compiutamente le proprie riflessioni.

Sul primo nucleo tematico che pensa all'ANIMAZIONE E CURA DELLA VITA VERA DI CIASCUN SALESIANO, ci chiederemo anche nel capitolo Ispettoriale:

1. "Come ravvivare il dialogo e la relazione personale viva, creativa e di qualità con Gesù Cristo?

2. Quali proposte per l'accompagnamento dei confratelli umana e/o vocazionale nei diversi cicli della vita?

3. Come rafforzare il legame tra la formazione, iniziale e permanente e la nostra missione specifica? Come fare per vivere l'esperienza educativo-pastorale come fonte di spiritualità e anche

scoprire la “spiritualità del cortile”?

4. Come creare dinamiche formali e informali di condivisione di vita delle comunità intergenerazionale e interculturali?

5. Come valorizzare con più forza la nostra vita fraterna in comunità, fatta di ascolto, dialogo e cura gli uni degli altri, aiutandoci a vicenda ad essere fedeli alla nostra consacrazione?

6. Quali sono alcune pratiche di vita fraterna/vita di comunità condivisa con i giovani, oppure con i laici o altri gruppi della famiglia salesiana?

Sul secondo nucleo tematico del tema capitolare INSIEME SALESIANI, FAMIGLIA SALESIANA E LAICI ‘CON’ E ‘PER’ I GIOVANI, ci chiediamo:

1. Cosa fare per crescere e arrivare veramente a una vera *conversione verso la missione condivisa?* E la corresponsabilità con i laici? Quali sono i veri ostacoli da superare? Come superarli?

2. Come possiamo progredire in modo decisivo nella riscoperta dei “nuovi terreni di missione” a cui siamo chiamati, specialmente con i bambini, gli adolescenti e i giovani in situazioni di svariate povertà? Come possiamo affrontare la realtà della missione in ambiti di altre religioni o plurireligiosi?

3. Quali sono le migliori pratiche di corresponsabilità, accompagnamento e formazione congiunta con i laici, che portano a una crescente integrazione dei laici e della Famiglia Salesiana nelle nostre Comunità Educativo-Pastorali?

4. Come immaginate i nuovi modelli di presenza in modo che siano una proposta efficace per garantire la nostra identità di educatori ed evangelizzatori nelle Opere, mantenerle e promuoverne di nuove?

5. Quali azioni specifiche suggeriamo per prestare particolare attenzione alla mentalità e alla prassi dell’animazione vocazionale e al miglioramento delle nostre strutture di accoglienza vocazionale - processi vocazionali, comunità di accoglienza e accompagnatori qualificati -? Come coinvolgere le comunità in questa mentalità e

prassi dell'animazione vocazionale?

6. Come sensibilizzare i nostri giovani a realizzare delle azioni concrete sulla ecologia integrale?

7. Come abitare nella "cultura digitale" con una chiara identità salesiana ed accompagnare pastoralmente i giovani in questo ambiente?

In riferimento al terzo nucleo tematico è stato già indicato precedentemente come lavorare nelle singole Ispettorie (vedere quanto scritto nella metodologia per i capitoli ispettoriali).

4. Ecco l'ora del CG 29

Questa espressione mi riporta a cinque anni fa quando stavo scrivendo la convocazione del CG 28. È passato non molto tempo, eppure quante cose abbiamo vissuto.

Credo che possiamo dire che arriviamo al CG 29 con un sentimento simile. Abbiamo, per grazia e Providenza Divina, una stupenda opportunità di preparare la nostra Congregazione e ciascuno di noi salesiani a trasmettere più luce, essere sempre di più appassionati da Dio e dal Signore Gesù. Una stupenda opportunità per lasciare veramente la nostra Congregazione nelle 'mani' dello Spirito Santo che ci guiderà come ha fatto con Don Bosco.

Abbiamo una stupenda opportunità per volere sempre più vivere in fedeltà e in modo semplice e autentico, entusiasta e impegnato allo stesso tempo, con profonda fede e preghiera, in un mondo frenetico e utilitarista, convinti che Dio ci accompagna. Una stupenda opportunità per essere significativi. Alcuni si renderanno conto. Altri no, ma non importa. Soltanto sarà importante servire nel nome del Signore, fare tutto per Lui nell'amore e dedicarci con tutto il cuore ai nostri destinatari, alle loro famiglie, e a quelli che non hanno né famiglie, né voce, né opportunità nessuna. Così saremo un po' profetici (o molto profetici).

"Eccomi, manda me" (Is 6,8) dice il Signore. Per questo crediamo che il nuovo CG 29 nel quale siamo già in qualche modo immersi senza aspettarlo, sarà nella fede una meravigliosa opportunità per la nostra Congregazione Salesiana in tutto il mondo.

Cari confratelli, mi manca soltanto una cosa da chiedervi: disporci nei prossimi sedici mesi in un cammino personale, comunitario e ispettoriale in atteggiamento di profonda preghiera.

Senza la preghiera, senza un cuore che matura continuamente nella fede tutto quello che potremo fare sono cose sociologiche che finiranno quasi prima di iniziare. Soltanto nella fede Dio ha il potere di fare nuove tutte le cose.

Che la nostra Madre Ausiliatrice, Madre della Chiesa ci accompagni come ha accompagnato per tutta la vita Don Bosco fino al momento di fargli capire che 'Lei aveva fatto tutto'.

Un grande abbraccio fraterno,

Don Angel Fernàndez Artime, sdb
Rettor Maggiore

Torino, 12 luglio 2023 (Prot. 23/0319)

A tutti i Confratelli Salesiani (SDB)
Ai membri dei Gruppi della Famiglia Salesiana

Cari fratelli e sorelle, giunga a ciascuno e a ciascuna di voi il mio sincero, fraterno e affettuoso saluto.

Dopo la notizia inaspettata (soprattutto per me), con la quale il Santo Padre Francesco ha annunciato anche il mio nome tra le 21 persone che ha scelto per essere "create" Cardinali della Chiesa nel prossimo Concistoro del 30 settembre, migliaia di persone si saranno domandate: e ora cosa accadrà? Chi guiderà la Congregazione nel prossimo futuro? Quali passi l'attendono?

Potete ben capire che sono gli stessi interrogativi che anch'io mi sono posto, mentre ringraziavo con fede il Signore per questo dono che Papa Francesco ci ha fatto come Congregazione salesiana e come Famiglia di Don Bosco.

Che grande affetto ha il Papa nei nostri confronti!!!

Pertanto, mentre ringrazio Dio per questo dono che è di tutta la Congregazione e della Famiglia Salesiana, esprimo la mia gratitudine a Papa Francesco assicurando per lui, da parte di tutti i membri della nostra grande Famiglia, una più fervida e intensa preghiera. Preghiera che, come detto, sarà sempre accompagnata dal nostro sincero e profondo affetto.

Dopo circa mezz'ora dall'annuncio della nomina in occasione della preghiera dell'Angelus di domenica scorsa, 9 luglio, il Santo Padre mi ha consegnato una lettera nella quale mi ha chiesto un incontro urgente con lui, per concordare i tempi necessari del mio servizio come Rettor Maggiore per il bene, innanzitutto, della Congregazione. Il Papa stesso, nella citata lettera, mi ha parlato esplicitamente della preparazione e del prossimo Capitolo Generale previsto per il 2026.

Quindi, ieri pomeriggio, martedì 11 luglio, sono stato ricevuto da Papa Francesco. Ho avuto con lui un dialogo fraterno. Come sempre il Papa si è mostrato attento, cordiale, profondo estimatore del carisma di don Bosco e particolarmente affettuoso. Sentimenti che, a nome mio

personale e di tutta la Famiglia salesiana, ho ricambiato.

Ora sono in grado di condividere con la Congregazione salesiana e la nostra Famiglia sparsa nel mondo, le disposizioni che il Santo Padre mi ha comunicato.

Eccole:

- Potremo anticipare il 29° Capitolo generale di un anno, cioè nel febbraio 2025.
- Il Papa ha ritenuto che, per il bene della nostra Congregazione, dopo il Concistoro del 30 settembre 2023 io possa continuare il mio servizio come Rettore Maggiore fino al 31 luglio 2024, cioè fino alla conclusione della sessione plenaria estiva del Consiglio Generale.
- Dopo tale data presenterò le mie dimissioni da Rettor Maggiore per assumere dalle mani del Santo Padre il servizio che mi affiderà. Questo è quanto il Papa stesso mi ha comunicato.
- A norma dell'art. 143 delle nostre Costituzioni, che dà le disposizioni nel caso della «cessazione dall'ufficio del Rettor Maggiore», essendo stato chiamato da Papa Francesco per un altro servizio, il mio Vicario, don Stefano Martoglio, assumerà il governo della Congregazione ad interim fino alla celebrazione del CG29.
- Il Capitolo Generale 29° sarà convocato da me almeno un anno prima della sua celebrazione, come stabilito dalle nostre Costituzioni e dai Regolamenti generali (Reg. 111), e sarà il mio Vicario, don Stefano Martoglio, a presiederlo.
- Per tutto questo tempo continueremo a seguire il programma del sessennio stabilito per l'animazione e nel governo della Congregazione. Al fine di completare tutte le visite straordinarie programmate (comprese quelle relative all'anno 2025), il Rettor Maggiore, udito il parere dei membri del Consiglio generale, procederà alla nomina di un ulteriore visitatore straordinario. In questo modo sarà possibile arrivare al CG29 con un quadro completo e aggiornato della situazione dell'intera Congregazione.
- Per tutti gli altri elementi relativi al Capitolo generale, fornirò informazioni dettagliate nella lettera di convocazione ufficiale del CG29.

In conclusione mi rimane da dire e da rispondere ad un altro interrogativo che molti di voi avranno: quale compito mi affiderà il

Santo Padre?

Papa Francesco non me l'ha ancora detto. Inoltre, con questo ampio margine di tempo ritengo che sia la cosa più opportuna.

In ogni caso, chiedo a tutti voi, cari Confratelli e membri dei gruppi della nostra Famiglia Salesiana di continuare a intensificare la preghiera. Soprattutto per Papa Francesco. Lui stesso l'ha espressamente richiesta al termine dell'udienza privata a me concessa.

E vi chiedo anche di pregare per quello che vivremo in questo anno come Congregazione e come Famiglia Salesiana.

Chiedo, infine, anche di pregare per me, posto di fronte alla prospettiva di un nuovo servizio nella Chiesa che, come figlio di Don Bosco, accetto in filiale obbedienza, senza averlo né cercato né voluto. Il nostro amato Padre Don Bosco mi è testimone davanti al Signore Gesù.

Vi ringrazio per l'affetto, la vicinanza espressa in questi giorni con i numerosi messaggi che mi sono pervenuti da ogni parte del mondo.

Dalla Basilica di Maria Ausiliatrice vi invio un affettuoso e riconoscente saluto affidando tutti e ciascuno a Lei, la Madre, la quale continuerà ad accompagnarci e a sostenerci.

Sento come rivolte a me le stesse espressioni che la Madonna disse a don Bosco nel sogno dei nove anni - di cui l'anno prossimo si celebrerà il secondo centenario: «A suo tempo tutto comprenderai». E sappiamo che per il nostro Padre ciò è effettivamente avvenuto quasi al termine della vita, davanti all'altare di Maria Ausiliatrice nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù, che era stata consacrata il giorno prima, il 16 maggio 1887.

Mettiamo tutto nelle mani del Signore e di sua Madre.

Con immenso affetto vi saluto,

Don Angel Fernàndez Artime, sdb
Rettor Maggiore

Roma, 16 agosto 2024 (Prot. 24/0406)

Cessazione ufficio di RM

Io sottoscritto Àngel Fernàndez Cardinale Artime, Rettore Maggiore della Società di San Francesco di Sales,

attesto che nel Concistoro del 30 settembre 2023 il Santo Padre Francesco mi ha creato e pubblicato Cardinale della Diaconia di Santa Maria Ausiliatrice in Via Tuscolana; che in data 5 marzo 2024 Egli mi ha assegnato la sede titolare di Ursona, con dignità arcivescovile, e che il 20 aprile 2024 ho ricevuto la Ordinazione Episcopale nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma;

considerato che il religioso elevato all'Episcopato è soggetto soltanto al Romano Pontefice (can. 705);

tenuto conto che, a norma del can. 184 §1 CIC "l'ufficio ecclesiastico si perde con lo scadere del tempo prestabilito" e che, con decreto del 19 aprile 2024 il Santo Padre ha disposto "zw via eccezionale e solo per questo caso" la prosecuzione del mio servizio come Rettore Maggiore, dopo l'ordinazione episcopale, fino al 16 agosto 2024,

con il presente atto

DICHIARO

che, essendo compiuto il tempo prestabilito dal suddetto decreto, a partire dalla data odierna cesso dall'ufficio di Rettore Maggiore della Società di San Francesco di Sales.

A norma dell'art. 143 delle Costituzioni, il Vicario Don Stefano Martoglio assume, contestualmente, ad interim il governo della Società, fino alla elezione del Rettore Maggiore che avverrà nel corso del 29° Capitolo Generale convocato in Torino dal 16 febbraio al 12 aprile 2025.

+ Àngel Fernàndez Cardinale Artime, Rettore Maggiore

Don Guido Garino, Segretario generale

Colle Don Bosco, 16 agosto 2024 (Prot. 24/0427)

Saluto finale, ai miei Confratelli Salesiani,
ai miei fratelli e sorelle della Famiglia Salesiana

Carissimi fratelli e sorelle,

nel giorno in cui ricordiamo la nascita del nostro Padre Don Bosco, ricevete il mio affettuoso e fraterno saluto.

Le parole che invio vi giungono a pochi minuti dal termine della solenne celebrazione eucaristica in onore di Don Bosco, che nacque, proprio qui ai Becchi, il 16 agosto 1815. Quel bambino è diventato un meraviglioso strumento dello Spirito di Dio, chiamato a dare vita a questo grande movimento che è oggi la Famiglia di Don Bosco.

Questa mattina, alla presenza del Vicario del Rettor Maggiore, di molti confratelli salesiani, della Famiglia salesiana, degli amici di Don Bosco, delle autorità civili e militari e dei 375 giovani provenienti da tutto il mondo, che hanno partecipato al Sinodo dei Giovani, ho firmato le mie dimissioni da Rettor Maggiore, come previsto dalle Costituzioni e dai Regolamenti dei Salesiani di Don Bosco. Infatti, come molti di voi sapranno, Papa Francesco mi ha chiamato ad un altro servizio per il bene della Chiesa.

Con queste parole desidero esprimere nella fede e nella speranza, a tutto il mondo salesiano, come il Signore ci ha guidati fin qui e manifestare la mia gratitudine per il tanto bene ricevuto in questi dieci anni e mezzo come Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana e come Padre, a nome di Don Bosco, di tutta la Famiglia Salesiana.

Innanzitutto, cari fratelli e sorelle, ringrazio Dio per questi anni in cui Lui stesso ha benedetto la nostra Congregazione e la Famiglia Salesiana e dove abbiamo vissuto momenti e realtà molto diversi, perché la Congregazione è presente in 136 nazioni. Credo di poter dire che in questi dieci abbiamo affrontato tutto con uno sguardo di fede, con grande speranza e determinazione, sempre per il bene della missione e nella fedeltà al carisma che abbiamo ricevuto.

Ringrazio il Signore perché in questi anni non mi è mancata - e non ci è mancata - quella serenità e quella forza che viene da Lui. Infatti, è proprio vero ciò che il Signore risorto dice a San Paolo: «Ti

basta la mia grazia» (2 Cor 12,9). È proprio così che ho vissuto personalmente e insieme al Consiglio generale il servizio di animazione e di governo a me affidato. In particolare, vorrei ringraziare i due consigli generali che mi hanno accompagnato in questi dieci anni e mezzo per la fedeltà al progetto comune, per la loro dedizione e il loro servizio.

Al termine di questo tempo alla guida della Congregazione Salesiana, esprimo un particolare ringraziamento al Vicario del Rettor Maggiore, don Stefano Martoglio, che assume il compito di guidare la Congregazione con totale dedizione e generosità. Nei prossimi mesi il lavoro e la responsabilità saranno grandi, ma la sua personalità, la sua fraternità, la sua capacità e il suo ottimismo, con l'aiuto del Signore e del Consiglio generale, faciliteranno il cammino che condurrà la Congregazione al 29° Capitolo generale.

Esprimo la mia profonda gratitudine a tutti i miei confratelli salesiani. In ogni parte del mondo mi sono sempre sentito accolto, amato e fraternamente accettato e ho trovato collaborazione e generosità. È proprio vero che i Salesiani amano e si prendono cura del Rettor Maggiore come farebbero con Don Bosco stesso - come lui stesso ci ha chiesto nel suo testamento spirituale. Grazie per questa generosità.

Desidero anche manifestare la mia gratitudine a tutti i gruppi della Famiglia Salesiana: alle nostre sorelle, le Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Salesiani Cooperatori, all'Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA) - fondati dallo stesso Don Bosco - e a tutti i 32 gruppi che oggi compongono questo grande albero carismatico. Sono stati anni di crescita e di benedizione. Grazie a tutti coloro che, confidando nel Signore, hanno reso possibile tutto questo.

In questi dieci anni di servizio di animazione e di governo, nei quali ho potuto visitare le 120 nazioni in cui sono presenti la Congregazione e la Famiglia Salesiana, ho ricevuto il grande dono di incontrare giovani, ragazzi, adolescenti, bambini e bambine di ogni paese e cultura. Ho potuto "toccare con gli occhi e con il cuore", in prima persona, come "i miracoli educativi che guariscono e trasformano le vite" continuano ad accadere ogni giorno in tante presenze salesiane e nella nostra Famiglia. Tutto questo è stato una

delle mie gioie più profonde.

Ho un ultimo ringraziamento da presentare. In questi anni sono stato incoraggiato e sostenuto da un amore incondizionato: quello della mia famiglia di sangue. I miei genitori, che riposano in Dio, mi hanno accompagnato per nove anni con amore sereno, con le loro preghiere, dicendomi sempre di non preoccuparmi per loro. Loro e tutti i membri della mia famiglia sono sempre stati presenti, mi hanno sostenuto con la loro presenza, rimanendo un porto sicuro da raggiungere per non dimenticare mai le mie umili origini.

Concludo riferendomi a quanto dissi il 25 marzo 2014, quando il IX Successore di Don Bosco, Don Pascual Chàvez, mi domandò, a nome del 27° Capitolo Generale che mi aveva eletto, se avrei accettato il ruolo di Rettor Maggiore.

Ricordo che, nel mio povero italiano di allora, dissi - non senza profonda emozione - che confidando nella Grazia del Signore e nella fede, con la certezza che sarei stato sempre sostenuto dai miei confratelli salesiani, poiché amo veramente i giovani che porto nel mio cuore salesiano, accettavo quanto mi veniva chiesto.

Oggi, con riconoscenza, posso affermare che, con la grazia di Dio, tutto ciò che avevo sperato è diventato realtà.

Rivolgo un'ultima parola al nostro padre Don Bosco e all'Ausiliatrice.

Sono certo che Don Bosco in questi anni ha vegliato e sostenuto la sua Congregazione e la sua Famiglia. Non ho alcun dubbio che in tutto questo tempo si sia realizzato quello che lui stesso ci aveva assicurato: «Ha fatto tutto lei». Così è stato con Don Bosco, così è stato in questi anni e così senza dubbio continuerà ad essere.

A Lei, Madre Ausiliatrice, ci affidiamo.

Grazie di cuore, e arrivederci da questo vostro fratello che è e sarà sempre un salesiano di Don Bosco.

Con tutto il mio affetto

+ Àngel Fernàndez Cardinale Artime, Rettore Maggiore

INDICE

INTRODUZIONE 3
ELEMENTI BIOGRAFICI ESSENZIALI 18
ABBREVIAZIONI E SIGLE 20
anno LCV – maggio 2014 N. 418 24
1. Testimoni della radicalità evangelica 25
1.1. Conversione 25
1.2. Discernimento 25
1.3. Vocazione e grazia di unità 27
1.4. Lavoro e temperanza 28
2. Deliberazioni 28
3. Allegati 29
Allegato 6 – Discorso del RM alla chiusura del CG27 31
1. Breve percorso delle diverse tappe del CG27 32
2. Chiavi di lettura per la riflessione sul CG27 36
2.1. Come Don Bosco, coinvolti nella prima trama di Dio 36
2.2. Una fraternità che sia 'irresistibilmente profetica' 37
2.3. Una radicalità salesiana: "Lavoro e temperanza" 38
2.4. Servitori dei giovani, padroni di niente e di nessuno 39
3. Dove dirigere le nostre future opzioni dopo il CG27 40
3.1. Conoscenza, studio e assimilazione del CG27 40
3.2. Profondità della vita interiore: Testimoni del Dio della vita 41
3.3. Prendendoci cura di noi e dei nostri confratelli, delle nostre Comunità 42
3.4. Mi basta che siate giovani per amarvi 43
3.5. Per noi come per Don Bosco: La nostra priorità sono i giovani più poveri, gli ultimi, gli esclusi 44
3.6. Evangelizzatori dei giovani, 'Compagni di cammino', coraggiosi nel proporre loro delle sfide 45

3.7. Con i laici nell'urgenza della missione condivisa 46
3.8. Missione 'Ad gentes', Progetto Europa e Bicentenario 47
3.9. Un grazie di tutto cuore 48
anno XCV – settembre-dicembre 2014 N. 419 50
"APPARTENERE DI PIÙ A DIO, DI PIÙ Al CONFRATELLI, DI PIÙ Al GIOVANI" 50
1. Sulle orme dei miei predecessori 51
2. Un presente da essere vissuto nella fede, con speranza, con realismo, e camminando insieme 58
3. Appartenendo di più a Dio 60
4. Facciamo realtà la 'utopia' della fraternità secondo il vangelo 63
5. Con i giovani, per i giovani "nostri padroni" 65
6. Congregazione missionaria: quando la diversità è ricchezza 68
6.1. Perché ci sono campi di missione pastorale, dove siamo molto necessari in questo momento 70
6.2. ... E perché la diversità è ricchezza 70
7. Celebrando il bicentenario della nascita di don Bosco 71
8. "Prendiamo la Madonna in casa". «E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé... (Gv 19,27) 74
anno XCV – settembre-dicembre 2014 N. 419 77
Ascolto 77
Soggetto del progetto 78
Articolazione del progetto 78
Essenzialità del progetto 79
Novità del processo 80
anno XCVI – gennaio-giugno 2015 N. 420 81
COME DON BOSCO, PER I GIOVANI, CON I GIOVANI! 81
1. Una bella eredità spirituale 82
2. La strenna, parola di unità per tutta la nostra Famiglia Salesiana 83
3. Come don Bosco: con il suo cuore pastorale e la sua azione educativa, *coinvolti nella trama di Dio* 84

3.1. Don Bosco con il cuore del “Buon Pastore” 84
3.2. Nella storia di Dio e degli uomini 86
4. Con i giovani, per i giovani! Specialmente i più poveri 87
4.1. CON I GIOVANI! Stando con loro e in mezzo a loro 87
4.2. CON I GIOVANI! mostrando ad essi la nostra predilezione pastorale 88
4.3. PER I GIOVANI! specialmente i più poveri 89
4.4. PER I GIOVANI! perché hanno diritto a incontrare modelli di riferimento credenti e adulti 90
4.5. PER I GIOVANI! per i quali l’incontro personale sarà opportunità per sentirsi accompagnati 90
4.6. PER I GIOVANI! perché i giovani, specialmente i più poveri, sono un dono per noi 91
5. Nel bicentenario della nascita di don Bosco 92
5.1. Un primo Centenario 92
5.2. Nella celebrazione del Bicentenario 95
6. Mamma Margherita, madre ed educatrice di don Bosco 96
7. Con Maria, la più insigne collaboratrice dello Spirito Santo 99
anno XCVI – luglio-dicembre 2015 N. 421 100
1. Un anno di grazia con tanti frutti 100
2. Perché, quasi senza rendersene conto, si va conoscendo la Congregazione più in profondità 101
3. Questi i frutti maturi del bicentenario 102
3.1. Sogno una Congregazione di Salesiani felici 102
3.2. Sogno una Congregazione con Uomini di Fede e pieni di Dio 105
3.3. Sogno una Congregazione di Salesiani appassionati dei giovani, i più poveri 109
3.4. Sogno una Congregazione di veri Evangelizzatori e Educatori nella Fede 114
3.5. Sogno una Congregazione sempre missionaria 118
anno XCVII – gennaio-giugno 2016 N. 422 123

1. Saluto e motivazioni 123
2. Con Gesù! 124
3. Percorriamo insieme 127
4. Una avventura dello spirito 128
4.1. Un'avventura molto differente da qualsiasi ricerca di novità ... 128
4.2. L'avventura dello Spirito è un CAMMINO DI INTERIORITÀ 129
4.3. L'avventura dello Spirito è un CAMMINO DI SPIRITUALITÀ 132
4.4. Un'avventura che è VITA APERTA ALLO SPIRITO SANTO 133
5. Condotti dallo Spirito Santo 134
5.1. Gesù "evento dello Spirito" 134
5.2. Maria, donna del Sì, guidata dallo Spirito 135
5.3. Pietro e Paolo "toccati" dallo Spirito di Dio 135
5.4. Don Bosco, aperto allo Spirito per dire il suo sì al Signore nei giovani 136
6. Sfide e proposte 137
7. Epilogo 141
anno XCVII – luglio-dicembre 2016 N. 423 144
MISERICORDIOSI COME IL PADRE 144
1. Il giubileo straordinario della misericordia 144
2. Misericordia: parola chiave nel pontificato di papa Francesco 146
3. Dio ricco di misericordia 148
3.1. "Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione" 148
3.2. Gesù Cristo, Volto della Misericordia del Padre 150
4. Don Bosco, evangelizzatore e educatore sensibile alla misericordia di Dio 151
5. La misericordia nella casa salesiana 156
5.1. Annuncio della Misericordia di Dio in una geografia di dolore 156

5.2. Vivendo l'esperienza personale della Misericordia di Dio..... 158
5.3. Misericordia significa avere il 'Cuore del Buon Pastore' 161
5.4. Misericordia significa quella esperienza spirituale ed educativa chiamata "Sistema Preventivo"..... 162
5.5. Una misericordia che si realizza nella giustizia..... 164
5.6. Maria, Madre della Misericordia..... 166
anno XCVIII – gennaio-giugno 2017 N. 424 169
1. Presentazione 169
2. Il tema della strenna 170
3. Invito ad una lettura dell'esortazione *Amoris Laetitia* pacata e serena, con il cuore preparato al dialogo e all'incontro..... 171
INTRODUZIONE (AL nn. 1-7) 172
CAPITOLO I. LA FAMIGLIA ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO (AL NN. 8-30)..... 172
L'esperienza della sofferenza e del sangue nella famiglia 173
CAPITOLO II. LA REALTÀ E LE SFIDE DELLE FAMIGLIE (AL NN. 31-57) 174
CAPITOLO III. LO SGUARDO RIVOLTO A GESÙ: LA VOCAZIONE DELLA FAMIGLIA (AL NN. 58-88)..... 175
CAPITOLO IV. L'AMORE NEL MATRIMONIO (AL NN. 89-164) 177
CAPITOLO V. L'AMORE CHE DIVENTA FECONDO (AL NN. 165-198). 179
CAPITOLO VI. ALCUNE PROSPETTIVE PASTORALI (AL NN. 199-258) 181
CAPITOLO VII. RAFFORZARE L'EDUCAZIONE DEI FIGLI (AL NN. 259-290) 181
CAPITOLO VIII. ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE LA FRAGILITÀ (AL NN. 291-312)..... 183
CAPITOLO IX. SPIRITUALITÀ CONIUGALE E FAMILIARE (AL NN. 313-325) 183
4. Ogni casa, scuola di vita e di amore. Il nostro contributo educativo-pastorale..... 185
4.1. La famiglia, scelta del Dio incarnato..... 185
4.2. Don Bosco, in famiglia ma senza un padre 186

4.3. Vicini per aiutare a costruire e a restaurare 188
4.4. Nella scuola di Vita e di Amore che è la famiglia 193
4.5. Decisiva Missione Pastorale Salesiana: ACCOMPAGNARE E GENERARE PROCESSI 198
Orientamento, direttiva: lettera agli Ispettori 207
1. Riflessione 208
2. Riflessione 209
3. Riflessione 210
Appello missionario del RM ai sdb 212
anno XCVIII – luglio-dicembre 2017 N. 425 215
"100 ANNI PER DIO E PER IL MONDO" 215
1. Uno sguardo alle origini 217
2. Suscitate dallo Spirito Santo nella novità della secolarità consacrata 224
3. Alcuni accenni sul modo di vivere l'identità VDB 226
4. Come parte di una bella famiglia carismatica 229
4.1. La vostra salesianità 229
4.2. Riconoscendovi parte viva della Famiglia Salesiana 230
4.3. Riconosciute nella Famiglia 231
5. Conclusione 232
anno XCIX – gennaio-giugno 2018 N. 426 233
COLTIVIAMO L'ARTE DI ASCOLTARE E DI ACCOMPAGNARE 233
1. Presentazione 233
2. Un incontro che non lascia indifferenti: "ascoltare" 235
3. Un incontro che spinge la persona in avanti: "discernere" 241
3.1. La fede e la vocazione alla gioia dell'amore. 242
3.2. Il dono del discernimento 244
4. Un incontro che trasforma la vita: "accompagnare" 247
4.1. Come Gesù accompagnando 248

4.2. Don Bosco, educatore e guida spirituale dei suoi giovani 251
5. In vista di quale azione pastorale? Un discernimento vocazionale come suggerisce papa Francesco 254
6. In compagnia della samaritana 260
anno XCIX – maggio 2018 N. 427 262
QUALI SALESIANI PER I GIOVANI DI OGGI? 262
1. Convocazione del CG 28° 263
1.1. Scelta del tema 263
1.2. Altri impegni 264
1.3. Obiettivo fondamentale del tema 265
1.4. Alcune domande che ci potremo porre 266
2. Tema del CG28 268
2.1. Priorità della missione salesiana tra i giovani di oggi 268
2.2. Profilo del salesiano per i giovani di oggi 271
2.3. Insieme ai laici nella missione e nella formazione 281
3. L'"ORA" del Capitolo Generale 28° 288
anno XCIX – luglio-dicembre 2018 N. 428 291
PERCORRENDO UN CAMMINO DI FEDELTÀ 291
1. L'ora del CG28 e i giovani 292
2. Come sta la nostra Congregazione? 297
3. La missionarietà della Congregazione, fonte di speranza 302
anno 305
anno 309
anno C – gennaio-giugno 2019 N. 429 313
LA SANTITÀ ANCHE PER TE 313
1. Dio chiama tutti alla santità 315
1.1. "Farsi santi" è il primo e il più urgente compito per un cristiano 317
1.2. La "santità della porta accanto" e la chiamata universale alla santità 318

1.3. Maria di Nazareth: una singolare luce nel cammino di santità. 321
1.4. Con sensibilità salesiana..... 322
2. Gesù è la felicità..... 324
2.1. Messaggi dei pontefici 324
2.2. Don Bosco vuole i suoi giovani felici nel tempo e nell'eternità325
3. Santi per i giovani e con i giovani..... 326
3.1. La giovinezza, un tempo per la santità 327
3.2. Giovani santi e giovinezza dei santi 328
4. Cosa vuol dire: «la santità anche per te!»?..... 330
5. Alcuni possibili indicatori della santità..... 334
6. Cammini di santità oggi alla luce della nostra storia come famiglia salesiana 339
6.1. Vi sono molte strade nel cammino della santità 339
6.2. Ogni santo è una parola di Dio incarnata 340
6.3. Ogni santo della nostra Famiglia Salesiana ci dice che la santità è possibile 341
7. Conclusione 346
anno CI – gennaio-giugno 2019 N. 430..... 349
1. Ancorati all'Eucaristia e a Maria Ausiliatrice..... 352
1.1. Nella scia di san Francesco di Sales..... 353
1.2. In cammino verso il Paradiso 355
2. Un cammino di 150 anni..... 358
2.1. La consapevolezza di essere strumento di Dio con la mediazione di Maria..... 360
2.2. Una memoria per cui ringraziare..... 362
2.3. Un rinnovamento da proseguire 364
2.4. Secondo un dinamismo comunionale..... 365
2.5. Sulla strada della santità..... 367
3. Carattere popolare del carisma salesiano 371
3.1. Religiosità popolare (o "pietà popolare" o "spiritualità popolare")

..... 372
3.2. La devozione a Maria Ausiliatrice 373
3.3. VIII Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice 375
4. Dalla casa di Maria alle nostre case 376
4.1. Un cammino a misura di famiglia 378
4.2. Famiglia di famiglie 379
4.3. “ADMA Giovani” 380
5. Conclusione 382
anno CI – luglio-dicembre 2019 N. 431 387
BUONI CRISTIANI E ONESTI CITTADINI 387
Premessa 387
1. Buoni cristiani e onesti cittadini in don Bosco 390
1.1. BUONI CRISTIANI vivendo nella Fede nel Signore e con la guida dello Spirito... 392
1.2. BUONI CRISTIANI vivendo nell’Ascolto del Dio che ci parla 394
1.3. BUONI CRISTIANI con il bisogno di Evangelizzare e offrire il primo annuncio e la catechesi “Questa società nel suo principio era un semplice catechismo” (MB IX, 61) 396
1.4. BUONI CRISTIANI vivendo una vera spiritualità salesiana ... 399
1.5. BUONI CRISTIANI di fronte alla sfida degli ambienti non cristiani, post-credenti o post-cristiani 403
1.6. BUONI CRISTIANI decentrati da sé stessi 408
2. Onesti cittadini 409
2.1. I giovani ci aspettano nella ‘casa della Vita’ 409
2.2. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani alla Cittadinanza e all’impegno sociale 410
2.3. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani all’impegno nel servizio politico 412
2.4. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani all’onestà e alla legalità 417

2.5. ONESTI CITTADINI sensibili e corresponsabili in un mondo in movimento e migrazione 419

2.6. ONESTI CITTADINI che si prendono cura della casa comune come ci chiedono i giovani 424

2.7. Nella difesa dei diritti umani e specialmente dei diritti dei minori 427

3. L'ultima parola... Ascoltando don Bosco stesso che parla di politica 432

anno CII – luglio-dicembre 2020 N. 432 435

CELEBRAZIONE DI IMPORTANTI ANNIVERSARI 435

Eventi in programma 440

2021: Anno dedicato a don Paolo Albera 441

2022: Anno dedicato a San Francesco di Sales 441

anno CII – settembre 2020 N. 433 443

anno 447

1. SALESIANO DI DON BOSCO PER SEMPRE: «Frate o non frate, io resto con Don Bosco» (Cagliero). UN SESSENNIO PER CRESCERE NELL'IDENTITÀ SALESIANA 450

PROPOSTA 453

2. In una Congregazione dove è URGENTE il "DA MIHI ANIMAS, COETERA TOLLE" 454

PROPOSTA 457

3. VIVERE IL "SACRAMENTO SALESIANO" DELLA PRESENZA 458

PROPOSTA 462

4. LA FORMAZIONE PER ESSERE SALESIANI PASTORI OGGI 463

PROPOSTA 467

5. PRIORITÀ ASSOLUTA PER I GIOVANI, I POVERI E I PIÙ ABBANDONATI E INDIFESI 468

PROPOSTA 471

6. INSIEME AI LAICI NELLA MISSIONE E NELLA FORMAZIONE 472

PROPOSTA 476
7. È TEMPO DI GENEROSITÀ NELLA CONGREGAZIONE. In una Congregazione sempre missionaria 478
PROPOSTA 480
8. ACCOMPAGNANDO I GIOVANI VERSO UN FUTURO SOSTENIBILE 481
PROPOSTA 483
CONCLUSIONE 484
anno 487
1. Il CG28 della Società di San Francesco di Sales 488
1.1. Con la responsabilità di guidare e animare un carisma della Chiesa, per la Chiesa e per il mondo, suscitato dallo Spirito 489
1.2. Con la responsabilità di guidare la comunione e l'unità di vita nella nostra Congregazione 490
1.3. Per occuparci degli interessi di Dio 491
2. Tema e obiettivo del CG28 492
2.1. Dare l'assoluto primato alla missione salesiana con i giovani di oggi, ... 494
2.2. Attenti con la medesima priorità al profilo del salesiano di oggi 495
2.3. Insieme ai laici nella missione e nella formazione 497
3. L'"ora" del Capitolo Generale 28° 498
Conclusione 498
anno 500
I doni del Capitolo 500
Uno sguardo sul futuro: obiettivi e sfide 501
Alcune brevissime conclusioni 504
anno CII – dicembre 2020 N. 434 506
UN SESSENNIO CHE CHIEDE AUDACIA, PROFEZIA E FEDELTÀ 506
1. Un tempo di precarietà 507

2. Un modo credente di guardare alla realtà e al mondo 508
3. Il programma di animazione e di governo del Rettor Maggiore e del suo Consiglio 510
4. Un lavoro di squadra con chiare priorità 513
Conclusione: Sognate! ... e fate sognare! 525
anno CIII – gennaio-giugno 2021 N. 435 527
MOSSI DALLA SPERANZA: 527
Premessa 527
1. Una realtà mondiale che ci interpella e che non possiamo ignorare 528
2. Cosa intendiamo dire quando parliamo di speranza? 531
3. Quale lettura credente possiamo fare? 533
4. Uno sguardo alle nostre origini e a tanti testimoni della fede nella nostra famiglia 537
5. Lettura salesiana del momento presente 542
5.1. Non ci salviamo con le sole nostre forze. Nessuno si salva da solo 546
5.2. Più che mai: presenza e testimonianza! 547
6. Una famiglia salesiana che testimonia la speranza 548
6.1. Riscopriamo che «la fede e la speranza procedono insieme» ... 548
6.2. Impariamo che la preghiera è scuola di speranza 550
6.3. Cresciamo vivendo con il senso della fatica della vita quotidiana 551
6.4. Viviamo la speranza specialmente nei periodi di difficoltà e di smarrimento 552
6.5. La speranza come ritorno deciso ai poveri e agli esclusi 554
6.6. Riconoscersi nel dolore dell'altro 555
6.7. Convertirsi alla speranza è credere nel progetto del Vangelo .. 557
6.8. Un impegno concreto da assumere come Famiglia Salesiana .. 558
6.9. Una verità da approfondire come frutto di questa Strenna 558
7. Maria di Nazareth, Madre di Dio, Stella di speranza 559
anno CIII – luglio-dicembre 2021 N. 436 560

IN DIALOGO CON DON PAOLO ALBERA 560
1. Salesiano della “prima ora” 561
1.1. Da ragazzo che ha respirato l’“aria di Valdocco” a Successore di Don Bosco 561
1.2. Che cosa ha significato per don Albera essere uno dei primi salesiani? Alcuni scorci della sua vita 562
2. Un passato che illumina il nostro presente 574
2.1. Alla scuola di Don Bosco 575
2.2. «Come ci amava Don Bosco» 579
2.3. Lo spirito di pietà 583
2.4. Il dramma della guerra (1914-1918) 589
2.5. Siate tutti missionari 595
3. La Madonna e don Bosco 599
Appendice 601
Bibliografia su don Paolo Albera 602
anno CIV – gennaio-giugno 2022 N. 437 612
1. Niente con la forza. La libertà è un dono di Dio 616
2. La presenza di Dio nel cuore dell’uomo: 620
3. La vita in Dio: 624
4. La dolcezza e l’amabilità nel tratto: 629
5. Un Amore incondizionato e senza riserve: 636
6. Con la necessità di una guida spirituale: 640
7. “Tutto per amore”: 646
8. Conclusione 654
PER RILEGGERE E RIFLETTERE, E LASCIAR RIPOSARE NEL CUORE 655
anno CIV – luglio-dicembre 2022 N. 438 659
Introduzione 660
1. Itinerario educativo pastorale di Gesù alla luce del vangelo secondo Luca 665
1.1. Varcare i confini di culture sconosciute 666

1.2. Portatori e seminatori di speranza in mezzo ad una cultura di morte 669
1.3. L'amore di Dio è anche materno 670
1.4. Un itinerario educativo 674
1.5. Diffondere la buona notizia 679
2. L'opzione per i più poveri 681
2.1. Con una pastorale giovanile per la liberazione e il reinserimento di opere e servizi educativi 682
2.2. Cura pastorale e accompagnamento con animatori idonei e preparati 686
2.3. Una pastorale che tenga in considerazione la famiglia 688
3. L'impegno per lo sviluppo umano integrale 690
3.1. L'importanza delle opere per i giovani a rischio e l'innovazione sociale 691
3.2. Complementarietà dei saperi e delle istituzioni salesiane 692
3.3. Impegno nella cittadinanza attiva 697
3.4. Educazione alla fede e accompagnamento nelle opere sociali salesiane 699
4. L'ambito del Sistema Preventivo 699
4.1. Una risposta costante 700
4.2. Nuove forme di missione 703
4.3. Opere e servizi sociali salesiani tra i migranti e i rifugiati 705
5. Sostenibilità delle opere e dei servizi sociali 707
5.1. La struttura organizzativa nelle attività di sviluppo salesiane .. 708
5.2. Processo decisionale 710
Conclusione 711
Bibliografia 713
anno CV – gennaio-giugno 2023 N. 439 715
Introduzione 715
1. Il lievito del Regno 717
2. Un Regno di Dio che germoglia nel nostro mondo, tra luci e ombre 718

3. La famiglia umana ha bisogno di figli e figlie responsabili 721
4. Il laico: un cristiano che “santifica il mondo dal di dentro” 723
5. La famiglia di don Bosco chiamata ad essere lievito 734
6. All’ombra di un grande albero con splendidi frutti 738
Margherita Occhiena, la “Mamma”. 741
Bartolomé Blanco Márquez, giovane cristiano a tutto campo 742
Attilio Giordani, un laico “alla don Bosco” 743
Vera Grita, “La maestrina di Savona” 745
Akash Bashir, testimone di fortezza e di pace. 746
Artemide Zatti, nell’anno della sua canonizzazione 747
7. I nostri giovani come lievito nel mondo di oggi 748
12 luglio 2023 (Prot. 23/0319) 754
anno CV – luglio-dicembre 2023 N. 440 757
anno CV – settembre 2023 N. 441 787
1. Convocazione del CG 29 788
1.1. Motivi per la scelta di questo tema 790
1.2. Altri compiti 793
1.3. Le date per la celebrazione del CG 29 794
1.4. Luogo di celebrazione del CG 29 794
1.5. Regolatore del CG 29 794
2. Metodologia per i Capitoli Ispettoriali 795
3. Percorso di lavoro 796
4. Ecco l’ora del CG 29 798
Torino, 12 luglio 2023 (Prot. 23/0319) 800
Roma, 16 agosto 2024 (Prot. 24/0406) 803
Colle Don Bosco, 16 agosto 2024 (Prot. 24/0427) 804